

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

— 7 —

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanna Brogi Bercoff (Direttore), Michaela Böhmig,  
Stefano Garzonio (Presidente AIS), Nicoletta Marcialis,  
Marcello Garzaniti (Direttore esecutivo), Krassimir Stantchev

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Giovanna Brogi Bercoff, Marcello Garzaniti,  
Stefano Garzonio, Giovanna Moracci, Marcello Piacentini,  
Donatella Possamai, Giovanna Siedina

Titoli pubblicati

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, Dei delitti e delle pene *nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, 2007
4. Maria Grazia Bartolini, Giovanna Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli: il "testo" culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Hertzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitari radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008

Associazione Italiana degli Slavisti

**Contributi italiani al XIV Congresso  
Internazionale degli Slavisti**

(Ohrid, 10 - 16 settembre 2008)

a cura di

Alberto Alberti, Stefano Garzonio,  
Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso

Firenze University Press  
2008

Contributi italiani al 14. congresso internazionale degli Slavisti :  
Ohrid, 10-16 settembre 2008 / a cura di Alberto Alberti ... [et al.]. -  
Firenze : Firenze University Press, 2008.

(Biblioteca di Studi slavistici ; 7)

In testa al front. : Associazione italiana degli Slavisti

<http://digital.casalini.it/9788884537713>

ISBN 978-88-8453-771-3 (online)

ISBN 978-88-8453-770-6 (print)

491.8

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici* è curata dalla redazione di *Studi Slavistici*, rivista di proprietà dell'Associazione Italiana degli Slavisti (<<http://epress.unifi.it/riviste/ss>>).

© 2008 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>

*Printed in Italy*

## INDICE

<i>Premessa</i>		7
-----------------	--	---

### FILOLOGIA E LINGUISTICA

V.S. Tomelleri	L'aspetto verbale slavo fra tipologia e diacronia	11
M. Garzaniti	Ocrida, Spalato e la questione dello slavo nella liturgia fra X e XI sec.	63
К. Станчев	О переводческой деятельности Константина-Кирилла и Мефодия в свете интерпретации двух сведений их пространных житий	83
G. Ziffer	Per il testo e la tradizione dell' <i>Encomio di Cirillo</i>	101
B. Lomagistro	La scrittura cirillica minuscola: genesi ed evoluzione	111
Г. Денисова	‘Белые рыцари’ в составе ‘проклятых легионов’: смысловое содержание и способы выражения ‘своего’ и ‘чужого’	149

### LETTERATURA, CULTURA E FOLCLORE

Н. Марчалис	Реминисценция, парафраза, цитация: о принципах использования источников в московской полемической литературе XVI века	167
Дж. Броджі Беркофф	Барокова гомілетика у східнослов'янському культурному просторі	179
Л. Пуцилева	Между Польским королевством и Российской империей: поиски национальной идентичности в белорусской поэзии	201
G. Moracci	Storie e metastorie nella Russia del Settecento	227
Н. Карданова	Перевод ренессансного поэтического текста с итальянского на русский: Пушкин и Ариосто	235

C. Алоэ	Мотив вечного проклятия в древнерусских сюжетах периода русского романтизма	253
A. Мингати	Светская повесть в раннем творчестве В.Ф. Одоевского: типологические черты и тематические группы	287
Дж. Ревелли	Катастрофичность и фантастико-утопические рассказы в русском символизме: Валерий Брюсов	311
M. Sabbatini	L'antiutopia nella lingua poetica di V. Krivulin e S. Stratanovskij	323
L. Banjanin	Od realizma do postmodernizma: jedan primer iz srpske književnosti	339

#### STORIA DELLA SLAVISTICA

S. Stipčević	Srpska književnost i srpski jezik u svetlu italijanske književne istoriografije	353
G. Dell'Agata	Le riviste slavistiche italiane tra le due guerre mondiali	379

<i>Bibliografia della slavistica italiana (2003-2007)</i> a cura di G. Mazzitelli		417
---	--	-----

## Premessa

I contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 Settembre 2008) testimoniano di molte delle tendenze di studio coltivate dagli studiosi italiani nei diversi settori di ricerca nel corso degli ultimi anni.

In particolare, è con piacere che si rileva la folta schiera di studi dedicati al Medioevo slavo e alle diverse tradizioni scritte slave, specie in relazione alle più rilevanti fasi della loro formazione. In questa prospettiva, rispetto al passato, si attesta per converso una riduzione degli studi dedicati al Novecento, pur essendo questo di gran lunga l'ambito tematico più frequentato dagli studiosi italiani, come per altro mostrano gli indici delle riviste italiane di slavistica che nell'ultimo decennio hanno vissuto un periodo di indubbia crescita quantitativa e evoluzione qualitativa.

Alle riviste tradizionali della slavistica italiana, da "Ricerche Slavistiche" a "Europa Orientalis" e "Russica Romana", si sono affiancate nuove significative realtà, come "pl.it", rassegna italiana di argomenti polacchi, "Slavica Viterbiensis", nonché la rivista online dei giovani slavisti "eSamizdat".

L'Associazione stessa ha deciso di dar vita alla rivista "Studi Slavistici", ormai giunta al quinto numero, allo scopo di offrire in forma cartacea e sul web una vetrina della slavistica italiana e dei suoi rapporti internazionali. Ad essa si affianca una collana di volumi, la "Biblioteca di studi slavistici" che si propone di pubblicare opere di autori italiani e stranieri, mettendo in particolare a disposizione dei lettori sia strumenti di studio, sia tesi di dottorato.

La *Bibliografia della Slavistica* (2003-2007), curata da Gabriele Mazzitelli e qui presentata in chiusura del volume, mostra in modo eloquente la vivace diffusione e complessa ramificazione degli studi slavistici italiani negli ultimi anni con un indubbio incremento dei lavori dedicati alle diverse tradizioni linguistiche e letterarie (oltre alla russistica pensiamo agli studi di ucrainistica e di polonistica, ai tanti saggi dedicati alle culture slave meridionali, per non parlare dei tradizionali contributi nello studio del Medioevo slavo).

Nel corso di questo quinquennio l' AIS ha organizzato il suo IV Convegno Nazionale i cui contributi sono stati pubblicati nel volume *Gli studi slavistici in Italia oggi. Atti del IV Congresso Italiano di Slavistica, Udine, 20-23 settembre 2006* (a cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio e Giorgio Ziffer), Udine, 2007. Alla rivista "Studi Slavistici", tra i tanti indubbi meriti, è da attribuire quello di aver dato vita a forum su specifici temi slavistici, nonché di aver avviato una collana di studi che ha già al suo attivo contributi di filologia slava, russistica, slovenistica e ucrainistica.

Allo stesso tempo è da sottolineare l'attività dei dottorati di ricerca in Slavistica e le tante iniziative di studio ad essi legate, dai seminari, organizzati anche in collaborazione con istituzioni universitarie e scientifiche straniere, alle varie giornate di studio i cui contributi hanno poi visto la luce in specifici volumi.

Sulla base di quanto detto, tenuto anche conto della sempre più stretta partecipazione e interrelazione tra gli slavisti italiani, – e la creazione del nuovo sito dell' AIS <[www.associazioneslavisti.it](http://www.associazioneslavisti.it)> intende favorire e incrementare la partecipazione e la collaborazione degli studiosi alla ricerca e al dibattito scientifico, – possiamo sentirci sicuri che gli studi slavistici italiani sapranno anche in futuro ritagliarsi uno spazio significativo nell'ambito delle discipline storico-letterarie, filologiche e linguistiche in Italia e nel contempo sviluppare un fruttuoso dialogo con gli studiosi di cose slave in tutto il mondo. Il Congresso di Ocrida risulta in questa prospettiva un appuntamento importantissimo e anche in questa sede, siamo sicuri, gli slavisti italiani sapranno come in passato offrire un contributo costruttivo e originale.

*I Curatori*



FILOLOGIA E LINGUISTICA



# L'aspetto verbale slavo fra tipologia e diacronia

Vittorio S. Tomelleri (Università di Macerata)

## 0. Introduzione

0.1. All'interno della macrofamiglia indoeuropea le lingue slave si distinguono, fra l'altro, per il loro carattere alquanto conservativo rispetto al mutamento diacronico morfosintattico, e questo indipendentemente dalla posizione geografica che occupano e dalle lingue con le quali sono in contatto (Wiemer, Bisang 2004: 14)<sup>1</sup>; vi si nota, inoltre, un'altra importante peculiarità, ossia la resistenza dei morfemi di fronte all'erosione fonologica anche quando ci sia perdita di referenzialità e deriva al polo di marca funzionale<sup>2</sup>. È altresì innegabile il fatto che le lingue slave si siano evolute ben più delle loro sorelle indoeuropee nel grammaticalizzare, in senso aspettuale, processi derivazionali ottenuti mediante l'impiego di prefissi e suffissi. Caratteristica principale dell'aspetto (di tipo) slavo<sup>3</sup>, in termini diacronici, è l'assenza di cambiamenti formali nel passaggio da categoria lessicale a categoria (prevalentemente o esclusivamente) grammaticale (Lehmann 2004: 169), laddove i processi di grammaticalizzazione, in genere, si riflettono iconicamente nella perdita di salienza fonica da parte degli elementi coinvolti.

0.2. L'aspetto di tipo slavo rappresenta il risultato di un processo di trasformazione di originari contenuti azionali (Hermann 1927: 215-218; Maslov 1961: 171): un modello derivazionale estende gradualmente il proprio raggio funzionale sull'intero sistema verbale, diventando una categoria semanticamente più generale e produttiva, ma, come detto, senza cambiamenti nell'espressione formale.

---

<sup>1</sup> Al carattere arcaico dello slavo fa riferimento anche Meillet (1921: 8 e 1922: 38), il quale osserva una tendenza alla conservazione nel sistema nominale a fronte di numerose e significative innovazioni in quello verbale; per una rapida carrellata delle principali caratteristiche delle lingue slave cfr. Comrie, Corbett (1993: 6-17).

<sup>2</sup> Wiemer e Bisang (2004: 14) citano come esempio la grammaticalizzazione *in statu nascendi* dell'articolo indefinito *eden* in Macedone, processo non accompagnato da riduzione fonetica (Weiss 2004: 141).

<sup>3</sup> Con "aspetto di tipo slavo" si intende l'espressione formale di perfettivo e imperfettivo mediante affissi (prefissi ed eventualmente suffissi), mentre "aspetto slavo" indica la realizzazione di questa categoria grammaticale nelle lingue slave. Per comodità espositiva, faremo finta che quest'ultimo rappresenti un insieme omogeneo, quando in realtà la situazione è ben più complessa e differenziata (Johanson 2000: 139-140); per una tipologia dell'aspetto slavo si rimanda ai lavori di Dickey 2000 e Petruchina 2000.

0.3. L'assenza di mutamenti formali non permette pertanto, in diacronia, di cogliere la differenza fra carattere lessicale e grammaticale della derivazione; in questo sta il limite di un approccio basato esclusivamente sulla struttura morfologica dell'aspetto. Per cogliere tale differenza, secondo Wiemer e Bisang (2004: 8), occorre partire dalla premessa che processi derivazionali non trasformano necessariamente il significato lessicale della base, istituendo una correlazione fra coppie di elementi lessicalmente (quasi) identici e valori azionali, di localizzazione temporale (semelfattività, iteratività, etc.) e modali; di conseguenza, l'evoluzione dei sistemi aspettuati di tipo slavo può essere descritta correttamente solo con un approccio categoriale.

0.4. Diviene pertanto inevitabile l'abbandono del livello morfologico, con la conseguente estensione della problematica aspettuale ad ambiti più complessi – sintagma verbale ed enunciato – e il coinvolgimento di fattori sintattici, semantici e pragmatici (Patri 1994: 257; van Hout *et al.* 2005: 1; Sonnenhauser 2006). D'altra parte, sono proprio i processi morfologici di formazione delle parole a convogliare tutta una serie di valori azionali e aspettuati (Mirambel 1960: 72)<sup>4</sup>; un discorso tipologico sull'aspetto di tipo slavo non può quindi non partire da considerazioni di somiglianza e/o identità formale, dato che la forma in molti casi determina il contenuto e condiziona lo sviluppo diacronico della categoria (Ivančev 1971: 5). Oggetto della presente comunicazione sarà per l'appunto il contributo che altri sistemi aspettuati, simili per forma e funzione, possono dare all'interpretazione dei fatti slavi, non sempre sufficientemente documentati o interpretabili in modo univoco. Nel corso della trattazione si farà riferimento in particolare a due lingue parlate nella regione caucasica, una indoeuropea, l'osseto, e l'altra cartvelica, il georgiano<sup>5</sup>.

## 1. Aspetto o aspetti?

1.1. Non è facile fornire una definizione sintetica e soddisfacente dell'aspetto; la bibliografia sull'argomento è notoriamente sterminata, e le proposte interpretative sono molteplici, al punto da giustificare un riadattamento aspettuologico del celebre motto latino: *quot capita, tot aspectus*. Presso gli studiosi gode di particolare favore l'accostamento del termine slavo *vid*, e del suo corrispondente occidentale *aspetto*, al campo semantico della vista (Isačenko 1962: 347;

<sup>4</sup> In Jászay (2003: 125-126) sono raccolte varie definizioni dell'aspetto russo come categoria morfologica.

<sup>5</sup> Un primo orientamento sull'osseto ci viene offerto da Thordarson 1989 e Isaev 2000a e 2000b; informazioni generali sul georgiano si possono ricavare dalle sintesi di Aronson 1991 e di Dzidziguri, Čanišvili 2001. Sull'aspetto verbale in russo, osseto e georgiano è in corso di stampa il mio intervento tenuto all'*Atelier International Morpho-syntaxe des langues du Caucase* (Paris, 11-14 December 2006), dal titolo *The Category of Aspect in Georgian, Ossetic and Russian. Some Areal and Typological Observations*.

Comrie 1976: 3; Binnick 2001: 56): l'aspetto indica il modo di guardare ad una situazione, di determinarla dal punto di vista del suo svolgersi nel tempo (duratività, iteratività, presenza del risultato etc.), di caratterizzarla al suo interno senza un punto di riferimento deittico (Comrie 1995: 1244). In questa 'prospettiva', l'aspetto permette di rappresentare una medesima situazione in modi differenti (Plungjan 2003: 292).

*1.1.1.* Storicamente parlando, si tratta di un'accezione chiaramente secondaria del termine *vid*, che nella tradizione grammaticografica slava indicava, in quanto traduce del greco εἶδος, la distinzione formale fra elemento base e derivato (Archambault 1999: 225; sull'evoluzione storica dei termini *vid* e *aspetto* cfr. Plungjan 2003: 292-293). Assistiamo così ad un interessante intreccio terminologico-concettuale: nel destino metalinguistico del termine che designa questa complessa categoria si riflette il carattere ibrido, grammaticale e derivazionale ad un tempo, dell'aspetto di tipo slavo.

*1.2.* Intendere l'aspetto come *view-point operator* impone di introdurre, o meglio reintrodurre, la distinzione fra contenuto azionale del predicato – lessema verbale e suoi argomenti – e prospettiva aspettuale (Johanson 2000: 28), secondo un modello interpretativo biplanare. Si ripropone così l'annosa questione<sup>6</sup> che, nella tradizione degli studi di linguistica indoeuropea, contrapponeva il valore oggettivo del contenuto azionale alla soggettività dell'aspetto (Hermann 1927), pur con una certa confusione terminologica e concettuale; ancora oggi, del resto, tentare di applicare le nozioni di soggettività vs. oggettività all'aspetto comporta non poche difficoltà (Cohen 1989: 34-36). Se, da una parte, l'area semantica dell'aspetto e della deissi temporale può essere contrapposta, in quanto oggettiva, alla soggettività dei valori modali (Plungjan 2003: 291), dall'altra l'aspetto mostra di possedere una certa "soggettività latente" (ibidem: 292); Mirambel (1960: 79) contrappone l'oggettività del tempo alla soggettività dell'aspetto, invitando però a non assolutizzare questa distinzione. È opportuno, inoltre, tener presente che proprio il carattere grammaticale dell'opposizione tende a fare dell'aspetto una categoria oggettiva, così come il carattere azionale di una situazione può riflettere, in alcuni casi, una concezione affatto soggettiva (Bache 1982: 66-67).

*1.2.1.* Se releghiamo alla sfera del lessico il contenuto azionale, assegnando valore grammaticale al solo aspetto, è gioco forza affermare che la prospettiva aspettuale, il punto di vista, sia proiettabile su qualsiasi tipo azionale (Johanson 2000: 31)<sup>7</sup>. L'essenza dell'aspetto come categoria grammaticale consiste nel-

<sup>6</sup> Non a caso Wirth (2001: 263) parla di "mühevoll erreichte Abgrenzung der als Aktionsart bezeichneten sprachlichen Gegebenheiten von den Erscheinungen des Aspekts".

<sup>7</sup> Questa è anche la posizione di Andrejčič (1944: 193), criticato da Ivančev (1971: 10): «Понеже от друга страна всяко действие може да бъде възприето и по

lo sdoppiamento del significato convogliato dal lessema verbale: ogni azione, indipendentemente dal suo contenuto azionale, può essere rappresentata come perfetta o imperfetta.

Secondo Plungjan (2003: 293), invece, la proiezione della prospettiva aspettuale è strettamente legata alla semantica del lessema verbale e alla struttura interna della situazione da esso denotata. In questo ambito interpretativo sono stati elaborati approcci teorici di tipo selettivo, che assegnano all'aspetto il compito di esplicitare i limiti (temporali) della situazione indicata dal verbo, impliciti nel valore semantico-lessicale del predicato (cf. Breu 2000a).

Benché non si possa negare l'evidente affinità di aspetto e contenuto azionale, attualmente sembra prevalere la tendenza a considerarli due entità distinte (Ceplinskaja 1997: 187-189)<sup>8</sup>. Dato che l'aspetto di tipo slavo ha grammaticalizzato, in misura differente, contenuti originariamente azionali, è preferibile considerare separatamente le categorie di aspetto e azione; proprio lo sviluppo diacronico ne testimonia, d'altro canto, lo stretto legame di reciproca dipendenza.

## 2. *L'aspetto di tipo slavo*

2.1. In termini formali, l'aspetto (di tipo) slavo si presenta come un articolato sistema di affissi (prefissi e suffissi), storicamente derivati da preposizioni e/o avverbi spaziali, portatori di valori lessicali e/o grammaticali. I verbi semplici, di norma imperfettivi, possono essere perfettivizzati mediante prefissazione o, più raramente, con l'aggiunta del suffisso (semelfattivo) *-n-*; forme imperfettive possono essere derivate secondariamente da verbi perfettivi, composti o semplici, mediante suffissazione. Rari sono i casi di suppletivismo.

2.1.1. L'aspetto (di tipo) slavo è una categoria grammaticale di non semplice definizione e descrizione. Il carattere grammaticale deriva dall'obbligatorietà di espressione dell'aspetto in ogni forma verbale, analogamente a quanto accade con la categoria numero, che accompagna sempre il sintagma nominale, anche quando la quantità dei referenti nel mondo reale non sia rilevante o nota (Zaliznjak, Šmelev 2000: 11).

Elemento atipico per una categoria grammaticale è, sincronicamente parlando, la presenza di una ricca varietà di affissi derivazionali preposti alla sua espressione (Ceplinskaja 1997: 194; Mende 1999: 286); per questo motivo l'op-

---

аналитичен [= imperfettivo. VST], и по синтетичен [= perfettivo. VST] начин, явява се вследствие на това нужда да съществуват по два глагола – свършен и несвършен – за изразяване на всяко действие [...]; nell'edizione del 1978, da me consultata, la citazione è a p. 164.

<sup>8</sup> A favore di una distinzione fra aspetto e azione si è espresso Bache 1982; sulla questione è tornato Comrie 2001a.

posizione di tipo slavo fra perfettivo e imperfettivo è generalmente considerata a livello di lessico e morfologia derivazionale (Dahl 1985: 89). Ciò che stupisce maggiormente è il diverso trattamento riservato a prefissazione e suffissazione: la prima è considerata derivazionale, la seconda flessiva; tale incoerenza classificatoria riflette il mutamento semantico-lessicale generalmente provocato dalla prefissazione e assente invece nella suffissazione. Questa discutibile scissione categoriale ha sicuramente pesato anche sull'interpretazione dei fatti storici; sembra perciò preferibile descrivere l'aspetto slavo, a cavallo fra morfologia flessiva e derivazionale, come categoria non prototipicamente flessiva (Manova 2007: 22). L'opposizione grammaticale fra forma e funzione, dunque, pur basandosi su processi di formazione delle parole, comprende paradigmi di opposizioni sinsemantiche che soddisfano il criterio della massima estensione distribuzionale, nel senso che quasi ogni singolo significato lessicale di un verbo entra a far parte dell'opposizione aspettuale (Böttger 2004: 187).

2.1.2. Con trasferimento del dualismo 'perfettivo-imperfettivo' sull'intero sistema verbale delle lingue slave è invalsa la tradizione di ordinare i verbi, ad eccezione dei *perfectiva* e *imperfectiva tantum*, in coppie aspettuale, formate da un membro perfettivo e uno imperfettivo<sup>9</sup>:

Видовая пара – это пара лексически тождественных глаголов сов. и несов. вида, различающих между собой только грамматической семантикой вида: *делать – сделать, переписать – переписывать* (Švedova 1980: 583).

2.1.3. L'identificazione delle coppie aspettuale, naturalmente, è tutt'altro che univoca; ciò riguarda soprattutto quei casi in cui il membro imperfettivo sia un verbo semplice e quello perfettivo sia derivato mediante prefissazione (Cohen 1987: 23). Dato, infatti, lo stretto legame con la formazione delle parole, nella maggior parte dei casi il passaggio dall'imperfettivo al perfettivo mediante impiego di prefisso comporta, nel lessema verbale, un cambiamento lessicale non triviale (Plungjan 2003: 302)<sup>10</sup>. Se la coppia aspettuale si definisce in base all'identità lessicale dei due membri (cfr. supra § 2.1.2.), è evidente come la prefissazione, comportando sempre un cambiamento lessicale – nel significato del verbo 'composto' e/o nel contenuto azionale, dato che in genere i verbi prefissati sono trasformativi –, non possa produrre coppie aspettuale pure (Morabito 1990: 135). Perfino nel caso dei cosiddetti prefissi desemantizzati, come *na-* nella coppia *pisat'-napisat'* 'scrivere', la forma perfettiva seleziona solo una parte dei

<sup>9</sup> Questo modello tradizionale è stato recentemente messo in discussione da Janda 2007, la quale, servendosi di spazi concettuali e mappe semantiche, propone griglie più complesse di interrelazioni fra verbi collegati ad una singola unità lessicale.

<sup>10</sup> Con il termine "triviale", tecnicamente parlando, si indica quella coppia aspettuale in cui il membro imperfettivo denota l'evento (*sobytie*) esattamente come il suo correlato perfettivo, e non può pertanto avere valore processuale (Zaliznjak, Šmelev 2000: 56): nella coppia *najti-nachodit'* 'trovare', per esempio, le due forme si differenziano solo dal punto di vista aspettuale.

significati del verbo semplice, rispetto al quale è caratterizzata dalla risultatività (Isačenko 1962: 394; Fritz 1982: 24-25)<sup>11</sup>.

2.1.4. Se l'identificazione delle coppie aspettuali resta tuttora una questione piuttosto controversa, non meno discussa è la situazione delle cosiddette triplette aspettuali: verbo semplice imperfettivo - verbo prefissato perfettivo - verbo suffissato imperfettivo. Partendo da casi come *čitat'* (IPFV) - *pročitat'* (PFV) - *pročityvat'* (IPFV) 'leggere' del russo o *piša* (IPFV) - *napiša* (PFV) - *napisvam* (IPFV) 'scrivere' del bulgaro, c'è chi, come Aronson (1982: 198), propone di definire la relazione fra i primi due elementi lessicalizzata, o derivata, e quella fra gli ultimi due grammaticale, o paradigmatica.

Se è vero che la forma imperfettiva *pročityvat'* condivide con il perfettivo prefissato *pročitat'*, dal quale è derivata, il tratto azionale della telicità 'leggere (fino alla fine)', anche l'imperfettivo semplice *čitat'* può, se accompagnato da un oggetto diretto definito o specifico, essere telico. Ne consegue che uno stesso lessema verbale presenta un duplice valore azionale, a seconda del contesto sintattico; si potrebbe anche postulare l'esistenza di due forme verbali imperfettive omonime, *čitat'*<sub>1</sub> vs. *čitat'*<sub>2</sub> (con DO +det o +spec) distinte solo sul piano azionale (± telico).

Nelle triplette aspettuali, inoltre, l'imperfettivo secondario condivide con il perfettivo prefissato l'impossibilità di esprimere il valore concreto-processuale (Guentcheva 1990: 61; Radeva 2003: 114); insieme al perfettivo dal quale è derivato esso dà dunque origine ad una coppia triviale. La differenza fra una coppia aspettuale vera e propria, *pročitat'* (*pročest'*) - *pročityvat'* 'leggere (fino alla fine)', e una quasi aspettuale, *čitat'* - *pročitat'* 'leggere-leggere (fino alla fine)', risulta chiaramente confrontando gli enunciati (1a) e (1b):

(1) russo (Zaliznjak, Šmelev 2004: 316)

(a) On každyj den' pered snom čitaet (IPFV, ± tel) francuzskij roman  
'(Lui) ogni giorno prima di dormire legge un romanzo francese'

(b) On každyj den' pered snom pročityvaet (IPFV, + tel) francuzskij roman  
'(Lui) ogni giorno prima di dormire legge fino alla fine un romanzo francese'

Solamente l'enunciato (1b), infatti, indica in maniera esplicita che la lettura del romanzo viene ogni volta portata a compimento, corrispondendo semanticamente alla frase *on pročital roman* 'ha letto (fino alla fine) il romanzo', mentre in (1a) si tratta piuttosto della ripetizione della lettura di una parte del romanzo, benché sia possibile anche un'interpretazione identica a quella dell'enunciato (1b).

2.2. Gli studi degli ultimi decenni hanno fatto emergere piuttosto chiaramente sia il carattere tipologicamente idiosincratico dell'aspetto (di tipo) slavo

<sup>11</sup> Questo è l'argomento sincronico utilizzato diacronicamente da quanti assegnano alla suffissazione il ruolo chiave nella genesi dell'aspetto slavo.



che la sua scarsa diffusione fra le lingue del mondo. A partire dal fondamentale lavoro di Dahl (1985), passando poi per Bybee *et al.* (1994), esso è stato per così dire scalzato dal suo piedistallo di modello di riferimento privilegiato, assumendo una posizione ben più periferica nella tradizione degli studi aspettopologici. Per la verità, già i rappresentanti della scuola di Leningrado, Ju.S. Maslov e A.V. Bondarko in testa, avevano colto il carattere peculiare dell'aspetto slavo, mettendo in guardia da facili accostamenti e pericolose generalizzazioni e distinguendo fra *vid*, riferito all'opposizione slava fra perfettivo e imperfettivo, e *aspekt*, inteso come l'insieme delle opposizioni grammaticali appartenenti all'ambito semantico dell'aspettualità: *vid* sarebbe così soltanto un caso particolare di *aspekt* (Plungjan 2003: 293).

2.2.1. La prospettiva aperta dagli studi tipologici ha senza dubbio rappresentato un considerevole avanzamento delle conoscenze, contribuendo a un intenso e proficuo scambio di informazioni fra slavisti e linguisti; essa, tuttavia, ha anche suggerito, a volte, interpretazioni ardite dell'aspetto (di tipo) slavo. Prendendo spunto da considerazioni tipologiche e contrastive, per esempio, Bertinetto ha a più riprese affermato il carattere prevalentemente azionale dell'aspetto slavo:

[...] the specific character of the Slavic verbal system lies in the fact that these languages have found a way to overtly mark, in a fairly regular way, one of the most salient oppositions belonging to the actional domain (Bertinetto 1997: 49).

2.2.2. È innegabile che l'opposizione perfettivo-imperfettivo, nelle lingue slave, sia particolarmente sensibile al tratto semantico della telicità (*pre-del'nost'*), o trasformatività; tuttavia sarebbe errato ridurre la categoria dell'aspetto al contenuto azionale. L'esempio ricorrente nella letteratura scientifica riguarda la contrapposizione fra aspetto imperfettivo e perfettivo nei due enunciati seguenti:

(2) russo (Dahl 1985: 75)

- |    |                         |                        |                   |              |
|----|-------------------------|------------------------|-------------------|--------------|
| a. | <i>On-Ø</i>             | <i>pisa-l-Ø</i>        | <i>pis'm-a</i>    | Imperfettivo |
|    | 3SG-NOM.M               | scrivere.IPFV-PST-M.SG | lettera(N)-ACC.PL |              |
|    | 'Ha scritto lettere'    |                        |                   |              |
| b. | <i>On-Ø</i>             | <i>na-pisa-l-Ø</i>     | <i>pis'm-a</i>    | Perfettivo   |
|    | 3SG-NOM.M               | scrivere.PFV-PST-M.SG  | lettera(N)-ACC.PL |              |
|    | 'Ha scritto le lettere' |                        |                   |              |

Non ci sono dubbi sul fatto che la forma perfettiva del verbo, in (2b), essendo telica, fornisca informazioni esplicite sulla determinatezza dell'oggetto diretto. Solitamente, un oggetto diretto determinato o specifico conferisce valore telico al sintagma verbale (Anstatt 2002: 15); nelle lingue slave che non possiedono

l'articolo la determinatezza dell'oggetto è indicata esplicitamente dall'aspetto perfettivo in quanto telico (Birkenmaier 1979: 115; Filip 1994: 229)<sup>12</sup>.

L'enunciato (2a), invece, può essere interpretato come 'È stato impegnato a scrivere lettere'. Le categorie semantiche di specificità-non specificità e definitezza-indefinitezza, in russo, non sono espresse dalla presenza vs. assenza dell'articolo determinativo; perciò il sintagma verbale *pisat' pis'ma*, in altro contesto, potrebbe essere inteso con l'oggetto diretto riferito ad una particolare quantità di lettere in modo definito, e valere come aspettuivamente imperfettivo ma azionalmente telico: 'ho scritto/stavo scrivendo le lettere' (Johanson 1996: 237)<sup>13</sup>.

2.2.3. L'equivoco interpretativo (perfettivo = telico e imperfettivo = atelico) dipende dal fatto che l'interpretazione di (2a) in senso generico-fattuale, con neutralizzazione dell'opposizione aspettuale perfettivo-imperfettivo a favore del membro non marcato, è soltanto una delle letture possibili, ma non la sola. Sarebbe insomma un grave errore confondere il concetto (azionale) della telicità con l'aspetto perfettivo (Comrie 2001b: 117). La telicità, pur essendo un tratto semantico ricorrente nelle coppie aspettuative, non è la *conditio sine qua non* per l'applicazione di un operatore perfettivo; basti pensare al caso dei prefissi *po-* e *pro-*, delimitativo e perdurativo rispettivamente, che si uniscono a verbi atelici, indicanti stati o attività (Filip 1994: 239-240)<sup>14</sup>. Allo stesso tempo, non è lecito assegnare all'imperfettivo, in particolare al progressivo, il ruolo di detelicizzatore (Napoli 2006: 43)<sup>15</sup>; con lessemi verbali telici, infatti, l'aspetto imperfettivo esclude, dal punto di vista aspettuale, qualsiasi riferimento al raggiungimento del punto culminante, ma conserva il proprio carattere azionale (Comrie 1995: 69). In definitiva, il solo fatto che l'azione espressa dal verbo tenda verso un punto culminante non ne determina automaticamente il valore aspettuale (Safarewicz 1963: 27).

<sup>12</sup> All'interno del tessuto narrativo, invece, l'aspetto imperfettivo ha una funzione testuale anaforica, quello perfettivo cataforica. Nel contributo dell'aspetto alla coerenza testuale si inverte quindi la corrispondenza con le lingue che impiegano l'articolo per organizzare il piano pragmatico-comunicativo dell'enunciato in rapporto all'informazione data o a quella nuova: all'enunciato *Vam nado napisat'* (PFV) *stat'ju* 'Deve scrivere un articolo' si contrappone *Vam nado pisat'* (IPFV) *stat'ju* 'Deve scrivere l'articolo' (Salnikow 1980: 162).

<sup>13</sup> L'ambiguità azionale del sintagma *čitat' pis'ma* è sottolineata anche da Janda (2007: 615).

<sup>14</sup> Sul valore *delimitativo* e *perdurativo* cfr. Flier 1985 e Gvozdanović 1992.

<sup>15</sup> È difficile concordare con Böttger (2004: 203, n. 4; cfr. anche 1998: 9), che offre due letture, distinte sul piano azionale, dell'enunciato russo *ona čitala gazetu*: (a) 'she read the whole paper' (telico) e (b) 'she was reading a paper' (atelico); anche ignorando la possibilità di interpretare l'oggetto diretto *gazetu* come determinato, mi pare che l'enunciato (b) debba essere considerato, a giudicare dalla traduzione inglese, telico. L'atelicità è accettabile solo a condizione che si interpreti *gazetu* come oggetto diretto generico incorporato: 'to paper-read' (Breu 1994: 43, n. 20).

2.3. L'aspetto di tipo slavo, e quello che convenzionalmente possiamo chiamare di tipo romanzo<sup>16</sup>, sono realtà solo in parte commensurabili. L'aspetto di tipo romanzo si basa sul tratto semantico della totalità: esso descrive l'evento come un tutto indivisibile<sup>17</sup> ed è limitato alla sfera temporale del passato (Holvoet 1993: 26-27; Majsak 2005: 241-242). L'aspetto di tipo slavo, invece, non presenta restrizioni temporali, ad eccezione naturalmente del presente, imperfettivo *per definitionem*<sup>18</sup>. Nel tipo romanzo, [ $\pm$ INTRA] secondo il modello interpretativo proposto da Johanson 2000, membro marcato dell'opposizione aspettuale è l'imperfettivo; in quello slavo ([ $\pm$ AD]), di contro, è il perfettivo ad essere marcato (Breu 1998: 94-95)<sup>19</sup>. La semplice constatazione di un fatto nel passato richiede pertanto, in slavo, l'aspetto imperfettivo, laddove nelle lingue romanze, in analogo contesto, è d'obbligo quello perfettivo (Gardenghi 2000: 120)<sup>20</sup>.

Prendiamo in esame due enunciati analoghi a (2a e b) in greco, lingua il cui sistema aspettuale presenta affinità sia con quello delle lingue romanze che con quello delle lingue slave. Essi si contrappongono per la presenza-assenza della telicità, senza che questo si rifletta sulla forma verbale, dato che il greco possiede la categoria dell'articolo e si comporta, in questo caso, come le lingue romanze:

(3) greco (Hedin 1995: 236)

- |    |  |                              |                            |           |
|----|--|------------------------------|----------------------------|-----------|
| a. | έ-γραψ-ε<br>PST.scrivere.AOR-3SG<br>'Ha scritto una lettera' | ένα<br>uno.N.ACC.SG          | γράμα<br>lettera(N).ACC.SG | (telico)  |
| b. | έ-γραψ-ε<br>PST.scrivere.AOR-3SG<br>'Ha scritto lettere'     | γράματ-α<br>lettera-N.ACC.PL |                            | (atelico) |

<sup>16</sup> C'è chi preferisce chiamarlo sistema greco, riferendosi però all'opposizione aspettuale aoristo-imperfetto del greco antico (Palmajtis 1981: 45).

<sup>17</sup> Già Sarauw (1905: 153) parlava opportunamente di *konzentrierte darstellungsweise*.

<sup>18</sup> Cf. Bybee *et al.* (1994: 126): «An imperfective restricted to the present is simply a present, since a present situation cannot be perfective. [...]. What present covers are various types of imperfective situations with the moment of speech as the reference point».

<sup>19</sup> L'applicazione della teoria della marcatezza alla descrizione delle opposizioni aspettuale non ha però mancato di suscitare critiche (Thelin 1982: 111; Zaliznjak, Šmelev 2000: 16-17; Ludwig 2001: 402).

<sup>20</sup> Anche con avverbiali indicanti la durata si osserva una differenza fra il tipo romanzo, che richiede l'aspetto perfettivo, e quello slavo in cui, se si escludono i prefissi delimitativo e perdurativo, la durata seleziona l'imperfettivo: cf. francese *il vécut (a vécu)* (PFV) *deux mois à Paris* vs. polacco *mieszkał* (IPFV) *dwa miesiące w Paryżu* (Holvoet 1995: 21).

Per la comprensione di questa differenza fra il tipo cosiddetto romanzo e quello slavo è utile tener presenti, e distinti, due tipi di limite, materiale e temporale: il primo presuppone la telicità e contiene un limite temporale, mentre il secondo non presuppone la telicità e non contiene alcun limite materiale. Dato che in slavo l'aspetto perfettivo esprime il raggiungimento del limite potenziale implicito nel sintagma verbale [+AD], esso comporta automaticamente anche quello temporale. Nel tipo romanzo, invece, l'aspetto perfettivo esprime soltanto il raggiungimento del limite temporale: l'azione è vista come totale e può, ma non deve necessariamente, indicare che il limite potenziale è stato raggiunto (Lindstedt 2001: 773).

2.4. Sostenere la semplicità dell'aspetto di tipo slavo, con una singola opposizione binaria fra perfettivo e imperfettivo (Safarewicz 1963: 25), può apparire paradossale e anche un po' provocatorio. Bisogna peraltro riconoscere a questa categoria un'estrema complessità, anche solo a livello descrittivo, derivante dal fatto che tale opposizione ha un notevole carico funzionale, esprimendo l'intero spettro di valori aspettuali, sia quantitativi che lineari (Plungjan 2003: 303). Nei paragrafi successivi discuteremo brevemente l'evoluzione dell'aspetto di tipo slavo e, più in generale, dell'aspetto nelle lingue slave.

### 3. *Problema diacronico*

3.1. Non si intende qui affrontare il problema della continuità categoriale in rapporto all'indoeuropeo, ossia se l'aspetto slavo sia una continuazione dell'omonima categoria indoeuropea (Koschmieder 1934: 134 e 1987: 114; Milewski 1937: 433) o una neoformazione slava (Van Wijk 1927: 97; Maslov 1954: 68; Kølln 1958: 309); allo stato attuale degli studi, sembra più plausibile l'ipotesi del carattere innovativo dell'opposizione aspettuale di tipo slavo.

Non è tuttavia facile stabilire se la genesi della categoria risalga all'epoca dell'unità linguistica slava o sia piuttosto da collocare dopo la sua dissoluzione. I presupposti morfologici, pressoché identici in tutte le lingue storiche, sono sicuramente da attribuire alla fase della protolingua. Tuttavia, le attestazioni più antiche delle singole lingue lasciano intuire un processo graduale di grammaticalizzazione, che trova il proprio punto di partenza nelle categorie lessicali di determinatezza e indeterminatezza (Regnéll 1944; Morabito 1992: 82); ai primordi dell'epoca letteraria l'aspetto verbale slavo non aveva ancora raggiunto il proprio sviluppo definitivo (Van Wijk 1927: 97 e 1929: 243; Machek 1958: 55; Birnbaum 1958: 17). La distribuzione delle categorie di tempo e aspetto nelle moderne lingue slave è un punto di partenza obbligatorio per un'analisi diacronica.

3.2. Nell'area linguistica slava si possono distinguere, in relazione alla flessione nominale e verbale, due gruppi:

- 1) bulgaro e macedone, da un lato, e
- 2) il resto delle lingue slave dall'altro.

Il primo gruppo si caratterizza per la perdita quasi completa della distinzione casuale nel paradigma dei sostantivi, compensata dalla conservazione del ricco sistema temporale, compresa l'antica opposizione aspettuale fra aoristo e imperfetto; nel secondo gruppo il sistema verbale ha subito una semplificazione estrema, mentre la flessione nominale si è conservata praticamente intatta, ad eccezione del vocativo, che però non va considerato un caso vero e proprio (Hewson, Bubenik 1997: 281-282).

3.2.1. Assumendo come criterio classificatorio dell'area linguistica slava il sistema dei tempi del passato, Maslov (1984: 22-24) distingue tre gruppi:

- 1) gruppo settentrionale, comprendente tutte le lingue slave orientali e occidentali, ad eccezione del sorabo;
- 2) gruppo balcanico meridionale, e
- 3) serbo-croato.

Nel gruppo settentrionale è andata completamente perduta l'opposizione aoristo-imperfetto; come tempo universale del passato si è imposto il perfetto, originariamente forma analitica composta dal participio preterito attivo II in *-l-* unito all'ausiliare *byti* ('essere'). La principale opposizione tempo-aspettuale nell'ambito del passato è quella fra perfetto e imperfetto.

Nel gruppo balcanico meridionale, al quale appartengono bulgaro e macedone, si intrecciano diverse opposizioni: aoristo-imperfetto, perfetto e imperfetto, perfetto e non perfetto, testimoniale e non-testimoniale; più in generale, l'intero sistema dei tempi del passato è molto complesso, disponendo anche di piuccheperfetto e futuro nel passato.

Il terzo e ultimo tipo, rappresentato dal solo serbo-croato, costituisce una sorta di anello di congiunzione fra i due precedenti: esso conserva ancora tracce dell'antica opposizione aoristo-imperfetto, alla quale, come nel gruppo settentrionale, si sta gradualmente sostituendo il perfetto (Morabito 1990 e 1992).

3.3. Nella fase più antica delle lingue slave, ben testimoniata dalla tradizione dello slavo ecclesiastico antico, si constata la compresenza dei tre parametri aspettuali proposti da Johanson 2000: essi sono rappresentati, rispettivamente, dalle opposizioni aoristo-imperfetto ( $\pm$ INTRA), perfetto-non perfetto ( $\pm$ POST) e perfetto-imperfetto ( $\pm$ AD). Siffatta abbondanza contrasta con quanto asserito dallo stesso studioso sulla loro coesistenza:

Note, however, that they are not conceived of as freely combinable minimal semantic building blocks. A notional system consisting of three oppositions invol-

ving three possible values each as basic parameters would indeed be overgenerating (Johanson 2000: 33)<sup>21</sup>.

Ci troviamo di fronte, evidentemente, ad un'altra peculiarità tipologica dello slavo.

3.4. Come mostrato al § 2.3., l'opposizione aoristo-imperfetto, aspettuale nel senso della totalità ( $\pm$ INTRA), è diversa da quella fra perfetto e imperfettivo ( $\pm$ AD). La presenza dell'una non esclude quella dell'altra, e viceversa:

But as the functions of both oppositions are basically different and they can coexist with each other, it would certainly be wrong to suggest that the old (inherited) aspect oppositions were replaced by the new derivational aspect. At most one could venture that the verbal system had become too complicated and was therefore simplified (Holvoet 1993: 27).

Tuttavia la storia delle lingue slave, bulgaro e macedone compresi, attesta una sovrapposizione del secondo tipo sul primo, con totale o parziale riduzione di quest'ultimo (Tomelleri 2003: 192-193). L'attuale distribuzione delle categorie tempo-aspettuali nelle lingue slave suggerisce la seguente generalizzazione tipologica, con evidenti implicazioni diacroniche: lo sviluppo del sistema aspettuale è inversamente proporzionale a quello del sistema temporale; nel caso in cui siano presenti entrambi i sistemi, uno dei due è più forte, l'altro più debole (Pátrovics 2000: 81).

3.5. La genesi dell'aspetto slavo passa inevitabilmente attraverso l'interpretazione dei prefissi, detti anche preverbi, e dei suffissi. Il nocciolo del problema può essere così formulato: quando prefissazione e suffissazione cessano di essere un procedimento esclusivamente lessicale (derivazionale) per trasformarsi in categoria grammaticale? Per una rapida carrellata delle principali opinioni espresse a proposito della genesi dell'aspetto slavo suddividiamo il campo in due fronti contrapposti: da una parte chi ritiene punto di partenza la prefissazione (§ 4.), dall'altra invece chi vede nella suffissazione il momento chiave del processo di grammaticalizzazione (§ 5.)<sup>22</sup>.

#### 4. Prefissazione

4.1. Un ruolo decisivo nella nascita del sistema aspettuale slavo viene solitamente assegnato ai prefissi (Borkovskij, Kuznecov 1963: 266; Vaillant 1966:

<sup>21</sup> Forse anche per questo motivo Johanson (2000: 28 e 144-145) interpreta l'opposizione perfetto-imperfettivo, in bulgaro, come azionale.

<sup>22</sup> I riferimenti bibliografici, qui come in seguito, non hanno alcuna pretesa di completezza e sistematicità; per una panoramica sulla storia degli studi cfr. Bermel (1997: 57-109).

462 e segg.); essi avrebbero, nel corso del tempo, subito un graduale processo di evoluzione semantica: spaziale > azionale (telico/trasformativo) > aspettuale > temporale (futuro). Sia il significato aspettuale (perfettivo) che quello temporale (futuro) sarebbero la diretta conseguenza della prefissazione di lessemi verbali semplici; il valore temporale di futuro del *non-past* perfettivo non dipenderebbe, dunque, dal valore semantico-lessicale del verbo, ma sarebbe conseguenza diretta della perfettività (Fici Giusti 1997: 115; Böttger 1998: 7, n. 8)<sup>23</sup>.

4.2. Ulteriori argomenti, sia teorici che tipologici, a sostegno dell'idea che l'aspetto slavo si sarebbe costituito in un'epoca in cui solamente l'opposizione verbo semplice vs. verbo prefissato era rilevante da un punto di vista aspettuale, ci vengono forniti in un interessante articolo di Breu (1992). Prendendo in considerazione il carattere polisemo dei verbi semplici, lo studioso ipotizza che in epoca preaspettuale potesse instaurarsi, fra un verbo semplice ed uno composto con prefisso semanticamente vuoto, un rapporto di sinonimia: mentre il verbo semplice transitivo *pīsati* 'scrivere', per esempio, poteva essere sia terminativo che non terminativo, quello prefissato, *na-pīsati*, era il rappresentante più tipico della terminatività, che suggeriva senza tuttavia implicarla<sup>24</sup>. L'esistenza di un verbo semplice polisemo e di uno composto monosemo, secondo Breu, conteneva *in nuce* la tendenza a trasformare la terminatività di quest'ultimo in perfettività; in diretta contrapposizione con il verbo composto perfettivo, il verbo semplice sarebbe divenuto imperfettivo, conservando i suoi significati processuale e non attuale (Breu 1992: 121-122). Tale ricostruzione dei fatti implica che l'opposizione secondo il tratto della perfettività, in slavo, preceda l'imperfettivizzazione secondaria:

Der oben angesprochene Weg von der Implikatur der Ganzheitlichkeit zu ihrer Implikation scheint in allen Fällen eine mögliche Erklärung für die Herausbildung perfekter Terminativa zu sein und ein Hinweis auf die Entstehung der Perfektivitätsopposition schon vor der sekundären Imperfektivierung im Slavischen (Breu 1992: 129).

4.2.1. L'ampia diffusione di derivati imperfettivi secondari da basi prefissate perfettive sarebbe legata allo sviluppo ulteriore dell'opposizione aspettuale perfettivo-imperfettivo, una ristrutturazione del sistema volta a eliminare la polisemia dei verbi semplici (Breu 1992: 130); il prefisso, infatti, in molti casi trasforma sensibilmente il significato del verbo semplice al quale si unisce. La suffissazione, riprendendo un modello produttivo preesistente (p. es. *prostiti – proščati*), permetteva di conservare l'identità lessicale del derivato imperfettivo con la sua base perfettiva (Borkovskij, Kuznecov 1963: 268). Casi di polisemia,

<sup>23</sup> Sarauw (1905: 167) nega invece che ci sia un rapporto di causa-effetto fra la perfettività e il riferimento temporale al futuro.

<sup>24</sup> Lo studioso tedesco si serve della distinzione fra *implicature*, valida finché non sia esplicitamente negata, e *implication*, la cui negazione porta invece ad una contraddizione.

o “omonimia condizionata grammaticalmente” (Breu 2000b: 26), sono attestati tuttora nelle lingue slave moderne. Si tratta di opposizioni aspettuali in cui un verbo semplice funge da correlato imperfettivo di diverse forme perfettive prefissate (Comrie 1976: 92; Breu 1992: 119):

(4) russo (Breu 2000b: 26)

*bit*'<sub>1</sub> – *pobit*' ‘picchiare’  
*bit*'<sub>2</sub> – *probit*' ‘battere (detto dell’orologio)’  
*bit*'<sub>3</sub> – *razbit*' ‘mandare in frantumi’

4.3. Tuttavia, anche in assenza dell'imperfettivizzazione secondaria possono costituirsi sistemi aspettuali (Breu 1992: 128). In georgiano e osseto, per esempio, la prefissazione assegna valore perfettivo (e/o trasformativo) al verbo; non vi troviamo, invece, coppie aspettuali basate sul principio della derivazione suffissale da basi prefissate come nelle lingue slave (Comrie 1976: 93); ciò non ha tuttavia impedito, in queste lingue, la grammaticalizzazione dell'aspetto di tipo slavo, espresso principalmente mediante prefissi (Šanidze 1973: 262; Comartova 1990: 8).

4.4. Considerazioni statistiche relative alla frequenza delle forme sembrano supportare l'interpretazione di Breu. In uno studio del 1972, Forsyth ha esaminato una serie di testi antico-russi – elencati a p. 500, n. 31 –, notandovi come le formazioni prefissali siano molto più numerose rispetto ai casi di suffissazione secondaria; di qui la conclusione che l'opposizione aspettuale risieda essenzialmente nel contrasto fra verbo semplice, di aspetto imperfettivo, e perfettivo derivato mediante prefissazione, e non fra quest'ultimo e l'imperfettivo secondario (Forsyth 1972: 501).

4.5. Funzionalmente parlando, infine, si constata spesso l'equipollenza delle forme imperfettive semplici e di quelle derivate mediante suffissazione secondaria, come dimostra la frequente semplificazione delle triplette aspettuali, del tipo *čitat*' – *pročitat*' – *pročityvat*', con sparizione o del primo o del terzo elemento (Breu 1992: 120); tale semplificazione del sistema annulla, del tutto o parzialmente, le restrizioni semantiche discusse al § 2.1.4. a proposito delle triplette aspettuali.

## 5. Suffissazione

5.1. La catena evolutiva “prefissazione > perfettivizzazione<sup>25</sup> > formazione dell'aspetto” è rigettata da Schelesniker (1991: 18 e 32), secondo il quale proprio la derivazione dell'imperfettivo secondario avrebbe dato l'avvio al pro-

<sup>25</sup> Sarebbe preferibile in questo caso parlare di telicizzazione (*predel'nost'*) o trasformatività.



cesso di grammaticalizzazione dell'aspetto slavo. L'imperfettivizzazione doveva permettere ai verbi non-durativi di esprimere il processo in svolgimento: dato che una forma terminativa come *ubiŕq* 'uccido', in quanto puntuale, non era rappresentabile al presente, l'azione vista nel proprio sviluppo veniva indicata tramite allungamento radicale – l'apofonia slava (Townsend, Janda 1996: 115)<sup>26</sup> – e suffissazione. In questo modo lo slavo avrebbe esteso al presente una distinzione aspettuale ereditata dall'indoeuropeo, l'opposizione al passato fra aoristo e imperfetto, creando a questo scopo apposite forme (Schelesniker 1991: 29-30)<sup>27</sup>. Il punto di partenza dell'aspetto di tipo slavo, però, va ricercato nell'incompatibilità dei verbi non durativi con il presente: l'opposizione aoristo-imperfetto costituisce soltanto il punto di partenza funzionale dell'aspetto slavo; la creazione di un sistema di coppie aspettuale ha avuto origine dal presente (Schelesniker 1991: 30; Böttger 1998: 5-6). A sostegno di questa interpretazione dei fatti Schelesniker adduce considerazioni morfologiche: mentre la correlazione suffissale (*ubiŕq-ubivajq*) era già all'epoca delle prime documentazioni scritte elemento costitutivo del sistema verbale slavo, la correlazione prefissale (tipo *bīŕq-pobīŕq*) non aveva ancora, in epoca antica, carattere sistematico, ma si sarebbe costituita a poco a poco (Schelesniker 1991: 31-32).

5.1.1. Il ragionamento di Schelesniker presta il fianco alla seguente obiezione: l'incapacità dei verbi prefissati di esprimere il valore processuale presuppone la perfettività nel senso trasformativo e terminativo ([+AD]), con conseguente estensione alla sfera temporale (presente perfettivo > futuro) della forma composta; la sua ricostruzione ammette, senza volerlo, che la categoria dell'aspetto era già formata.

Quanto alla presunta centralità del presente, Schelesniker e Böttger estendono a considerazioni diacroniche quello che è considerato il contesto chiave, in enunciati non atemporalmente<sup>28</sup>, per definire l'aspetto come opposizione grammaticale: l'impossibilità di impiego dell'aspetto perfettivo per esprimere un processo che si svolge contemporaneamente al momento dell'enunciazione, in risposta alla frase "Che cosa stai facendo?" (Koschmieder 1929: 34). Anche Kukuškina, Ševelova (1991: 40-41) collocano il presente attuale al primo posto fra i cinque contesti diagnostici per l'identificazione dell'aspetto, ossia 1) presente attuale,

<sup>26</sup> Questo sistema, con il quale gli Slavi hanno consolidato l'aspetto verbale, riflette un'antica alternanza apofonica quantitativa fra  $\check{u} \sim \bar{u}$ ,  $\check{i} \sim \bar{i}$ ,  $\check{e} \sim \bar{e}$  e  $\check{a} \sim \bar{a}$ , in cui l'allungamento stava ad indicare, simbolicamente, l'indugiare su uno stato, tipico dell'imperfettivo, o anche la ripetizione; il valore iconico del grado allungato viene accostato a fenomeni analoghi dell'indoiranico (Galton 1997: 144).

<sup>27</sup> Secondo Kölln (1958: 309), invece, l'imperfetto slavo si sarebbe sviluppato in seguito a differenziazione semantica dell'aoristo, che per lungo tempo avrebbe rappresentato l'unica forma di passato.

<sup>28</sup> Sulla rilevanza del concetto di temporalità nell'analisi dell'aspetto cfr. Koschmieder (1963: 7-10), Safarewicz 1974, e, in particolare, la teoria sviluppata da Thelin 1978.

2) passato concreto-processuale, 3) compatibilità con verbi fasali, 4) passato concreto-fattuale e 5) passato general-fattuale.

5.2. L'evoluzione storica della categoria, però, mostra come le maggiori trasformazioni del sistema tempo-aspettuale slavo abbiano coinvolto principalmente le sfere temporali del passato e del futuro; inoltre il presente, non facile da definire in termini puramente temporali, è per definizione aspettualmente imperfettivo (cfr. *supra* nota 18). Non si può nemmeno escludere che lo sviluppo sia inizialmente avvenuto in un singolo tempo, o modo, e abbia poi ampliato il proprio raggio fino a comprendere l'intero paradigma verbale (Forsyth 1972: 501).

5.2.1. Come noto, l'opposizione aspettuale è più necessaria al passato che al futuro o al presente<sup>29</sup>; tipologicamente, la sfera temporale del passato è il luogo privilegiato dell'opposizione fra perfettivo e imperfettivo, ed è proprio a partire dal sistema dei tempi del passato che muove l'indagine condotta da Borodič. In particolare, la creazione di una forma speciale di preterito per i temi verbali indeterminati, l'imperfetto, avrebbe dato il primo impulso alla grammaticalizzazione dell'aspetto; l'imperfetto, a sua volta, sarebbe sorto in seguito alla generalizzazione del suffisso -s- dell'aoristo sigmatico, divenuto semplicemente marca temporale del passato (Borodič 1953: 75). L'imperfetto, in origine, caratterizzava i verbi stativi e i derivati denominali; la distribuzione di aoristo e imperfetto rifletteva così il contenuto azionale dei lessemi verbali, indicanti un cambiamento di stato o uno stato (Borodič 1953: 76). In seguito la distinzione fra determinato e indeterminato avrebbe cominciato ad essere espressa anche in forme diverse da quelle del preterito, per estendersi infine ai nuovi verbi determinati, quelli prefissati (Borodič 1953: 80). La grammaticalizzazione dell'aspetto, cominciata con la formazione del passato dei verbi indeterminati, si sarebbe completamente realizzata nella creazione di verbi indeterminati derivati:

Виды возникли в славянских языках не потому, что существовали формы с приставками, а потому, что этим формам были противопоставлены другие формы с тем же значением, с теми же приставками, но с суффиксами неопределенности (Borodič 1953: 83).

5.3. Piuttosto isolata appare la posizione di Kuryłowicz, che individua il nucleo dell'opposizione aspettuale nelle coppie del tipo *dvignŋti-dvigati*. Punto di partenza delle sue considerazioni è il carattere non puramente grammaticale della prefissazione, che non può essere considerata un mezzo d'espressione grammaticale:

Car *aucun* de préfixes verbaux slaves n'a perdu *dans tous les cas* son sens propre pour devenir un signe *grammatical* de l'aspect perfectif. C'est pour cela qu'on

<sup>29</sup> In lituano, per esempio, il presente prefissato *ateina* 'arriva' è di aspetto imperfettivo, mentre sia il preterito *atėjo* che il futuro *ateis* sono da considerarsi forme perfettive (Dambriūnas 1959: 254); analogo discorso vale anche per l'osseto (cfr. *infra* § 6.2.1.).

a eu recours à la dérivation: au point de vue du sens l'opposition *ubiti* – *ubivati* est purement grammaticale, tandis que l'opposition *ubiti* – *biti* est complexe (grammaticale et lexicale à la fois) (Kuryłowicz 1929: 645).

Secondo Kuryłowicz (1929: 643) ci sono tre diversi gradi di opposizione aspettuale:

- 1) *ubiti* – *ubivati* (opposizione grammaticale dal punto di vista della forma e del senso)
- 2) *napisac* – *pisac*, *przeczytac* – *czytac* (opposizione grammaticale solo dal punto di vista del senso)
- 3) *ubiti* – *biti* (opposizione complessa dal punto di vista del senso).

A una certa epoca preistorica doveva esistere, in slavo comune, un'opposizione grammaticale fra *dvignoti* e *dvigati*, dalla quale si sarebbe poi formata un'opposizione aspettuale, favorendo lo sviluppo di un'opposizione complessa, grammaticale e lessicale ad un tempo, fra i verbi composti e quelli semplici. Mentre l'opposizione grammaticale esistente fra *ubiti* e *biti* era identica a quella fra *dvignoti* e *dvigati*, quella lessicale, dovuta alla presenza del prefisso, sarebbe stata successivamente eliminata con la creazione, sul modello di *dvignoti-dvigati*, del derivato *ubivati*. Perché un'opposizione puramente lessicale, com'era in origine quella fra *ubiti* e *biti*, potesse diventare un'opposizione complessa, lessicale e grammaticale ad un tempo, era necessario che l'opposizione grammaticale esistesse già nella lingua allo stato puro (Kuryłowicz 1929: 646). L'argomento addotto dallo studioso polacco contro la prefissazione, ritenuta procedimento non grammaticale ma lessicale, potrebbe però essere rivolto anche contro il suffisso in nasale, che ancora oggi, in molti casi, conserva il proprio carattere azionale semelfattivo, come nell'esempio (5a), rispetto alla coppia puramente aspettuale in (5b), secondaria<sup>30</sup>:

(5) russo

- (a) *prygat'* (IPFV) 'saltare' – *prygnut'* (PFV) 'fare un salto'  
 (b) *derzat'* (IPFV) – *derznut'* (PFV) 'osare'.

5.4. Per confutare l'opinione di chi considerava la prefissazione ingrediente essenziale dell'aspetto slavo, Koschmieder, anticipando i futuri sviluppi tipologici, ha proposto un'analisi contrastiva della categoria dell'aspetto in slavo e in turco. Dopo aver constatato che l'opposizione fra perfettivo e imperfettivo, in turco, non viene espressa per mezzo di prefissi, lo studioso pensa di poter negare valore aspettuale alla prefissazione (Koschmieder 1953: 143 e 149 e 1961: 386 e 393). Trarre da una differenza formale un'indicazione sul carattere non propriamente aspettuale dei prefissi slavi non è molto convincente; lo stesso Kosch-

<sup>30</sup> Kuryłowicz (1929: 655, n. 1) ritiene invece che la sfumatura semantica di semelfattività derivi dal valore aspettuale perfettivo.

mieder (Koschmieder 1953: 148 e 149) constata opportunamente la sostanziale differenza fra l'aspetto turco, più simile al tipo romanzo, e quello slavo, indebolendo così la propria argomentazione.

5.5. Il principale sostenitore dell'imperfettivizzazione secondaria è Ju.S. Maslov, autore di fondamentali lavori sull'aspetto slavo (e non solo), di taglio sia descrittivo che storico. In un articolo del 1961, recentemente ripubblicato in una raccolta di suoi lavori aspettopologici (Maslov 2004: 445-476), lo studioso russo sostiene che il significato perfettivo dei verbi prefissati, se non inerente alla forma base non prefissata, sia in realtà il prodotto secondario di un'operazione lessicale, di formazione delle parole.

5.5.1. La prefissazione, anche nei casi in cui il prefisso sia completamente desemantizzato, come per esempio nella coppia *pisat'* – *napisat'* 'scrivere', seleziona in realtà un ambito semantico specifico del verbo semplice; analogamente, il suffisso nasale perfettivizzante assegna al verbo un valore lessicale nuovo, nella maggior parte dei casi 'semelfattivo' (Maslov 1961: 167-168 = 2004: 448).

5.5.2. L'imperfettivizzazione mediante suffisso, invece, è un mezzo puramente grammaticale per creare opposizioni aspettuali nell'ambito del medesimo valore lessicale (cf. la definizione di coppia aspettuale al § 2.1.2.). In termini statistici di occorrenza, inoltre, le coppie prefissate (*pisat'* > *napisat'* 'scrivere') sono nettamente inferiori rispetto a quelle suffissate (*perepisat'* > *perepisyvat'* 'copiare'); in questo secondo gruppo il significato perfettivo di *perepisat'* non è indicato dal prefisso *pere-*, che appare anche nel suo correlato imperfettivo, ma dall'assenza del suffisso *-iva-* (Maslov 1961: 168-169 = 2004: 449).

5.5.3. Maslov opera con la nozione di *telicità-trasformatività* (*predel'nost'*), interpretando l'aspetto come un processo di intersezione di valori lessicali (azionali) e grammaticali: l'opposizione aspettuale slava avrebbe avuto origine dalla necessità di distinguere formalmente e grammaticalmente, nei verbi trasformativi – in particolare quelli prefissati di contenuto azionale risultativo – il processo diretto al raggiungimento di un risultato e l'effettivo raggiungimento del risultato medesimo. La delimitazione formale di questi due significati sarebbe stata affidata ad una strategia derivazionale atta originariamente a esprimere l'indeterminatezza e l'iteratività, con successiva evoluzione semantica da iterativo a processuale: analogamente alle coppie *iznesti-iznositi* 'portar fuori', caratterizzate lessicalmente come concreto vs. iterativo, sarebbero sorte, a partire da verbi prefissati quali *sūbirati* 'raccoliere', derivati mediante suffisso (*sūbirati*) con valore iterativo e/o processuale (Maslov 1961: 190 = 2004: 471). La funzione progressiva non risalirebbe dunque all'epoca preistorica, costituendo invece uno sviluppo più recente (Böttger 2004: 195-196).

5.5.4. Con una lettura dei fatti diametralmente opposta a quella di Breu 1992 (§ 4.2.), Maslov contrappone, nella fase antica, un elemento morfologicamente e semanticamente marcato in senso imperfettivo, derivato mediante suffissazione, a una forma neutrale dal punto di vista aspettuale; con il passare del tempo l'elemento suffissato avrebbe ampliato il proprio raggio di impiego, in modo tale da far diventare marcato, nel senso della perfettività, l'elemento neutrale (Maslov 1961: 191-192 = 2004: 473). Tale modello formale (*sūbīrati-sūbirati*) 'raccogliere', *pasti-padati* 'cadere') si sarebbe poi esteso al resto del sistema verbale, dando origine a coppie aspettuale semanticamente analoghe, ma diverse dal punto di vista formale, del tipo *sūdēlati-dēlati*, *napīsati-pīsati*. La prefissazione, pertanto, rappresenterebbe un tipo aspettuale secondario e marginale:

Это вторичный, подсобный тип видовых корреляций, остающийся в общем на положении подсобного, второстепенного типа и в дальнейшем развитии морфологического механизма вида, хотя в ряде случаев состав этого типа и был пополнен позже за счет явлений депрефиксаций (Maslov 1961: 193 = 2004: 474).

Maslov fa esplicito riferimento ad un fenomeno piuttosto interessante, la depreverbazione, del quale parleremo più sotto (§ 8.). Il suo schema ricostruttivo, però, riguarda non tanto la genesi dell'aspetto come categoria grammaticale, quanto piuttosto la fase successiva di riaggiustamento dell'opposizione aspettuale: lo sviluppo, ottenuto mediante suffissazione, di correlati imperfettivi per quei verbi di aspetto perfettivo dotati di prefissi semanticamente non vuoti (Comrie 1976: 90).

5.5.5. Nei paragrafi che seguono proponiamo una rilettura di alcuni fatti slavi alla luce dei dati che ci forniscono georgiano e osseto, il cui sistema aspettuale mostra non poche affinità con quello slavo; la loro testimonianza dovrebbe aiutarci a comprendere, in diacronia, la distribuzione sincronica dei fatti slavi. I temi trattati saranno l'evoluzione da presente perfettivo a futuro (§ 6.), la compatibilità dell'opposizione aoristo-imperfetto con l'aspetto di tipo slavo (§ 7.) e, infine, la depreverbazione (§ 8.).

## 6. Da presente perfettivo a futuro

6.1. L'evoluzione da presente perfettivo a futuro è un tratto comune alle lingue slave settentrionali (occidentali e orientali); molte grammatiche descrittive parlano, al riguardo, di futuro perfettivo, benché la forma sia morfologicamente parallela a quella del presente imperfettivo (Comrie 1995: 1250). Questo sviluppo è invece sconosciuto alle lingue del gruppo meridionale (Mazon 1964:

71). Per la formazione del futuro di entrambi gli aspetti, per esempio, il Bulgaro ricorre ad una marca temporale indeclinabile, risalente ad un'espressione perifrastica contenente l'ausiliare *xŭtĕti* 'volere':

(6) futuro in bulgaro

Aspetto/Tempo	Presente	Futuro
Imperfettivo	<i>piš-a</i> scrivere(IPFV).PRS-1SG 'scrivo, sto scrivendo'	<i>šte piš-a</i> FUT scrivere(IPFV)-1SG 'scriverò, starò scrivendo'
Perfettivo	<i>(na-piš-a)</i> PFV-scrivere.PRS-1SG	<i>šte na-piš-a</i> FUT PFV-scrivere.PRS-1SG 'scriverò (fino alla fine)'

Un parallelo morfologico si osserva in osseto, che forma il futuro aggiungendo al tema del presente il suffisso *-dzyn-* seguito dalle desinenze personali, che rappresentano etimologicamente le forme del verbo 'essere':

(7) futuro in osseto

Aspetto/Tempo	Presente	Futuro
Imperfettivo	<i>fyss-yn</i> scrivere(IPFV).PRS-1SG 'scrivo, sto scrivendo'	<i>fyss-dzyn-æn</i> scrivere(IPFV)-FUT-1SG 'scriverò, starò scrivendo'
Perfettivo	<i>ny-ffyss-yn</i> PFV-scrivere-1SG 'scrivo abitualmente'	<i>ny-ffyssyn-dzyn-æn</i> PFV-scrivere-FUT-1SG 'scriverò (fino alla fine)'

È merito di Benveniste (1959: 77-79 e 1965: 87-89) aver individuato il legame etimologico del suffisso *-dzyn-* con l'elemento lessicale iranico *čama*, indicante volontà (cfr. anche Èdel'man 2002a: 125-126 e 2002b: 84); diacronicamente, dunque, il futuro osseto è una forma perifrastica che trova un parallelo tipologico nelle lingue dell'area linguistica balcanica.

6.2. Quello che qui preme sottolineare, però, non è il fatto, peraltro abbastanza diffuso fra le lingue del mondo, della grammaticalizzazione del futuro a partire da lessemi indicanti volontà e desiderio, quanto piuttosto l'eventuale implicazione che se ne può trarre.

6.2.1. In georgiano e osseto, l'opposizione aspettuale di imperfettivo e perfettivo trova espressione formale nell'assenza vs. presenza di prefissi verbali. A quest'identità formale non ne corrisponde sempre una funzionale, almeno per quanto riguarda la forma morfologica di presente. Molto simile a quella delle

lingue slave settentrionali è la situazione del georgiano, in cui i verbi perfettivi, che nella maggior parte dei casi sono telici<sup>31</sup>, hanno solo una forma di non-passato e una di passato, mentre gli imperfettivi (non derivati), che sono generalmente atelici, hanno un non-passato, un passato e un futuro (Aronson 1989: 18, n. 4). In georgiano, la forma di 'presente perfettivo' indica un momento temporale successivo a quello dell'enunciazione:

(8) georgiano

(a) *c'ers* (IPFV) 'X scrive, sta scrivendo Y'

(b) *da-c'ers* (PFV) 'X scriverà Y'

Il presente imperfettivo *c'er-s* si contrappone al futuro perfettivo *da-c'er-s*; a differenza dalle lingue slave e dall'osseto, però, il georgiano non distingue, al futuro, l'opposizione fra perfettivo e imperfettivo.

In osseto, invece, la forma di presente perfettivo non ha valore temporale di futuro:

(9) osseto

(a) *fyssy* (IPFV) 'X scrive, sta scrivendo'

(b) *ny-ffyssy* (PFV) 'X scrive abitualmente'

Il presente imperfettivo *fyssy* si contrappone ad una forma di presente perfettivo con valore abituale, paragonabile all'imperfettivo secondario *pročityvat'* del russo o *napisvam* del bulgaro (cfr. § 2.1.4.).

6.3. Possiamo pertanto affermare che il georgiano sta all'osseto come le lingue slave orientali stanno a quelle meridionali; questa differenza funzionale di modelli formali identici va messa probabilmente in correlazione con la morfologia flessiva delle lingue in questione. Nel tentativo di fissare la cronologia relativa degli sviluppi nel sistema tempo-aspettuale delle lingue slave, possiamo ipotizzare due scenari evolutivi, corrispondenti all'asse nord-sud che taglia in due l'area linguistica slava (Sarauw 1905: 168)<sup>32</sup>:

<sup>31</sup> Schmidt (1984: 294) identifica l'opposizione aspettuale in georgiano moderno in termini azionali: "[...] in Modern Georgian PERF vs. IMPERF signifies accomplished/telic vs. non-accomplished/atelic action". Sulla base della nuova contrapposizione fra perfettivo composto e imperfettivo non composto, sono state incorporate nel sistema aspettuale del georgiano moderno anche le categorie del perfetto, originariamente estranee all'opposizione aspettuale fra tema del presente e tema dell'aoristo, così come i verbi stativi.

<sup>32</sup> Prendendo come modello di riferimento il serbo e il russo, Sarauw ritiene che nel primo caso sia il presente perfettivo che quello imperfettivo perdano il valore secondario (*Nebensinn*) di futuro, per la cui espressione viene utilizzata una perifrastica; nel secondo caso, invece, il presente perfettivo conserva il significato di futuro, il presente imperfettivo lo perde, per cui viene creata una forma perifrastica solo per il futuro im-

- (1) L'espressione del futuro è (originariamente) perifrastica e comune ad entrambi gli aspetti.
- (2) Il presente perfettivo ha assunto valore di futuro; per indicare il futuro imperfettivo viene creata, successivamente, una forma perifrastica apposita.

6.3.1. Prima di procedere al confronto, sono necessarie alcune premesse cronologiche. Il processo di perfettivizzazione mediante prefisso, in osseto, non risale all'epoca protoiranica, ma rappresenta uno sviluppo successivo, come si evince dalla presenza di antiche forme verbali composte, nelle quali il prefisso ha solo valore lessicale (Bielmeier 1981: 29-31): il verbo *nygæynyn* 'seppellire', per esempio, formato dallo stesso prefisso \**ny-* visto al l'esempio (9), + la base *gæn* (< iranico \**kan-* 'scavare'), è di aspetto imperfettivo; il correlato perfettivo si ottiene premettendogli un altro prefisso, *ba-nygæynyn* (Abaev 1965: 63-64 e 1969: 44-45).

Non risale all'epoca del protoiranico nemmeno la formazione del futuro; le diverse radici impiegate nelle diverse lingue del gruppo per l'ausiliare 'volere', come anche la dispersione geografica, indicano chiaramente che si tratta di uno sviluppo relativamente tardo e indipendente (Edel'man 2002b: 84).

6.3.2. Non diversamente, nella fase di più antica attestazione dello slavo non è attestato un futuro morfologicamente espresso; vi si osserva invece la compresenza di diverse forme perifrastiche, fra cui quella 'balcanica' con il verbo *xütëti* 'volere' (Birnbbaum 1958). La trasformazione, in senso temporale, del presente perfettivo rappresenta uno sviluppo non attribuibile all'epoca dello slavo comune; la situazione non sempre chiara in slavo ecclesiastico antico, così come quella delle moderne lingue slave meridionali, ne è una chiara dimostrazione (Kopečny 1981: 243).

La nascita di una categoria di futuro è conseguenza della grammaticalizzazione dell'opposizione perfettivo-imperfettivo, che ha fatto perdere al presente perfettivo la capacità di esprimere un'azione contemporanea al momento dell'enunciazione (*incapability of presentness*). Le grammatiche descrittive, in genere, classificano questa forma come futuro (cfr. *supra* § 6.1.), benché essa conservi tuttora tracce evidenti della propria condizione 'preaspettuale' di tempo presente:

[...] по своему морфологическому типу это [presente perfettivo. VST] форма настоящего времени. Значение настоящего времени исторически свойственно данной форме: оно было присуще ей в древнерусском языке, оно сохранилось за нею и в языке современном. В ходе формирования видовой системы на передний план в качестве основного значения этой формы выдвинулось

---

perfettivo. Secondo Sarauw (Sarauw 1905:162), dunque, il valore di futuro del presente perfettivo non deriva dall'impossibilità di esprimere la contemporaneità (*Gegenwart*).



значение будущего, но значение настоящего (неактуального) не исчезло, а сохранилось как значение вторичное, побочное (Bondarko 1971: 51).

Fra questi significati sincronicamente secondari e marginali si colloca il cosiddetto *nagljadno-primerno značenje*, con il quale un'azione abituale viene presentata fittivamente come un atto concreto e singolo, avente valore esemplare (Bondarko 1971: 22), dunque un presente perfettivo avente valore di presente; sarebbe pertanto frutto di eccessiva semplificazione dare al presente perfettivo l'etichetta di futuro (Forsyth 1972: 497). Responsabile del mancato sviluppo da presente a futuro, in questo caso, è verosimilmente l'atemporalità del contesto, e questo corrobora in qualche modo la tesi di chi vede nella temporalizzazione la grande novità dell'aspetto slavo (Thelin 1978: 16).

6.3.3. Per quanto concerne il georgiano, all'epoca delle prime e sporadiche attestazioni del valore aspettuale della prefissazione, intorno all'XI secolo, il georgiano ricorreva, per collocare l'azione in un punto dell'asse temporale posteriore al momento dell'enunciazione, all'aoristo congiuntivo (Schmidt 1964: 152); il presente indicativo dei verbi prefissati si sostituisce dunque gradualmente a quest'ultimo nell'espressione della posteriorità rispetto al momento dell'enunciazione.

6.3.4. La proposta interpretativa delle differenze tempo-aspettuali fra slavo settentrionale e slavo meridionale può essere così formulata: nelle lingue che sono già dotate di un futuro morfologicamente espresso, il presente perfettivo non subisce alcuno slittamento temporale; viene dunque ipotizzato un legame implicazionale fra l'esistenza di una forma di futuro e lo sviluppo del presente perfettivo<sup>33</sup>. Le lingue slave meridionali e l'osseto, avendo creato una forma di futuro a partire da un'espressione perifrastica di tipo volitivo, non hanno assegnato al presente perfettivo il compito di indicare il futuro; le lingue slave settentrionali e il georgiano, invece, hanno 'compensato' l'assenza di un futuro morfologicamente espresso mediante l'evoluzione, in senso temporale, del presente perfettivo.

In questo modo si ribalta completamente la tesi, sostenuta a suo tempo da Dostál (1954: 622), che vedeva nel significato futurale del Presente perfettivo la causa della sparizione, in slavo, del futuro sigmatico indoeuropeo. Permane in ogni caso il consenso sulla priorità del valore aspettuale di perfettivo su quello temporale di futuro:

The regular specialised use of the perfective present to express future actions was probably only a late crystallisation of an already established principle of aspectual opposition, and did not itself play an essential part in the establishment of this principle (Forsyth 1972: 498).

<sup>33</sup> Di questo avviso è anche Morabito (1992: 88), la quale ammette implicitamente una correlazione fra l'esistenza di un futuro morfologico in croato e il mancato *shift* temporale del presente perfettivo.

6.4. Restando in ambito indoeuropeo, possiamo addurre, a sostegno dell'ipotesi implicazionale, il caso del lituano. Qui un'opposizione di tipo aspettuale, espressa mediante prefissi (e in parte anche suffissi), sembra essere grammaticalizzata al passato e al futuro, ma non al presente. Il fatto che la forma di presente perfettivo non indichi mai il futuro viene messo in relazione con l'esistenza di un futuro sigmatico che il lituano, a differenza dallo slavo, ha conservato:

In Lithuanian the perfective present tense forms cannot serve as substitutes for the future tense, and there is no need for such substitution because there is a regular future tense extant (Senn 1941: 260).

6.4.1. Si è per la verità discusso, e si continua a farlo, sul carattere realmente aspettuale della prefissazione in lituano. Non mancano, infatti, pareri critici rispetto a quella che è considerata un'indebita sovrapposizione di categorie slave sui fatti lituani (Kränzle 1997); c'è, per esempio, chi contesta l'assegnazione di diversi valori aspettuati allo stesso lessema verbale in dipendenza dalla categoria tempo (Galnajtite 1975: 204). Occorre peraltro osservare che anche in osseto l'opposizione aspettuale è grammaticalizzata soltanto al passato e al futuro; al presente la forma perfettiva, trasformativa, esprime l'abitudine di singoli atti portati a compimento (cf. *supra* § 6.2.1.). In ogni caso il presente perfettivo, in lituano, anche quando si individuano coppie aspettuati con prefisso desemantizzato, simili a quelle slave, non ha mai valore di futuro.

6.5. Un fenomeno simile di *shift* temporale è documentato, ancora in ambito indoeuropeo, dal gallese. Qui si contrappongono una forma perifrastica di presente indicativo, con valore progressivo, e una forma analitica; quest'ultima ha assunto progressivamente la funzione di indicare un fatto successivo rispetto al momento dell'enunciazione: *rydw i'n prynu* 'sono io nel comprare' vs. *prynaf* 'io compro > io comprerò' (Cuzzolin 1996: 214)<sup>34</sup>. Come nel caso delle lingue slave settentrionali, questo sviluppo potrebbe essere stato favorito dall'assenza di una forma autonoma di futuro nel gruppo brittonico delle lingue celtiche.

## 7. Aoristo-imperfetto

7.1. Come abbiamo visto al § 2.3., l'aspetto (di tipo) slavo e l'opposizione, anch'essa aspettuale, fra aoristo e imperfetto, sono due categorie indipendenti, sia formalmente che semanticamente. L'aoristo (-INTRA) denota stati e processi che durano per un periodo limitato di tempo; l'aspetto perfettivo (+AD) esprime invece il raggiungimento del limite interno (Timberlake 1998: 16).

<sup>34</sup> Sulla deriva di originarie espressioni indicanti il valore concreto-processuale cfr. Comrie (1995: 1245-1246).

Dato che il sistema verbale indoeuropeo, e quello dell'antico georgiano, si basano in egual misura sull'opposizione aspettuale fra tema del presente, imperfettivo, e tema dell'aoristo, perfettivo (Schmidt 1966: 49), il confronto storico-tipologico fra il modello aspetto-temporale slavo e quello cartvelico è quanto mai opportuno<sup>35</sup>.

7.2. La graduale espansione dell'aspetto di tipo slavo ha provocato la riduzione parziale di quello di tipo romanzo, o addirittura l'eliminazione totale delle forme analitiche di passato, imperfetto prima e aoristo poi. Ad eccezione del sorabo, dove però imperfetto e aoristo sono strettamente vincolati rispettivamente all'aspetto imperfettivo e perfettivo (Dostál 1959; Mareš 1959), l'area linguistica slava, come detto al § 3.2.1., contrappone le lingue del gruppo settentrionale a quelle meridionali, con i poli estremi dell'evoluzione rappresentati da lingue come il russo da una parte e il bulgaro dall'altra (Morabito 1990: 126). In diacronia, la correlazione fra i due sistemi può essere schematicamente rappresentata in questo modo (Tomelleri 2003: 193):

Tipo/Fase	preistorica	protostorica	moderna
opp. AOR/IMPF	+	+	±
opp. PFV-IPFV	-	±	+

7.2.1. La sovrapposizione dell'aspetto di tipo slavo su quello di tipo romanzo prevede i seguenti scenari:

- 1) totale sparizione dell'opposizione aspettuale (±INTRA). L'aspetto di tipo slavo (±AD) denota il raggiungimento del limite interno al lessema verbale trasformativo, implicandone anche il limite temporale; l'azione è compiuta e, evidentemente, anche conclusa (10a). Nel tipo romanzo, invece, la conclusione dell'azione, della quale sono espressi i limiti temporali esterni, non implica necessariamente che l'azione è compiuta, anche se questa è un'interpretazione affatto legittima e spesso deducibile *per default*, come nell'esempio (11), che può corrispondere all'enunciato russo (10a). Nelle lingue slave, inoltre, esiste la possibilità di focalizzare l'attenzione sui limiti temporali esterni dell'azione mediante il prefisso delimitativo *po-*, come in (10b). La visione 'totalizzante', a differenza da quanto detto a proposito dell'enunciato (11), esclude però la compiutezza dell'azione, azionalmente atelica:

<sup>35</sup> In questo caso non è invece rilevante la testimonianza dell'osseto, con il suo sistema a due temi, presente e preterito, sul quale si proiettano gli operatori perfettivo e imperfettivo; ricordiamo però, senza approfondire la questione, l'utilizzo del suffisso *-cæj-*, con valore progressivo o conativo, collocato fra prefisso verbale e radice (Cormartova 1988).

(10) russo

(a) Včera on *pro-čital* knigu (compiuto e concluso)  
'Ieri ha letto un/il libro'

(b) Včera on *po-čital* knigu (concluso ma non compiuto)  
'Ieri ha letto un/il libro'

(11) italiano

Ieri ha letto un libro (concluso e ± compiuto)

In (10a) l'azione è compiuta, quindi anche conclusa; in (11), invece, l'azione è conclusa e forse anche compiuta (interpretazione *per default*); tuttavia sarebbe ammissibile continuare con 'ma non l'ha finito', annullando dunque il valore implicato di compiutezza.

2) Conservazione di entrambe le categorie. In bulgaro e macedone, i due tipi aspettuati presentano un interessante intreccio categoriale, dovuto ad una coesistenza in parte problematica; valori aspettuati gerarchicamente differenti si "incrociano" in una medesima forma verbale (Morabito 1992: 80)<sup>36</sup>:

L'oristo imperfettivo bulgaro denota una situazione intrinsecamente 'aperta' (valore dell'imperfettivo) cui è stato posto un limite (valore dell'oristo) temporale. L'imperfetto perfettivo denota una situazione intrinsecamente 'limitata' (valore del perfettivo) che viene abitualmente ripetuta (valore dell'imperfetto) (Morabito 1992: 81).

Tali forme incrociate ricevono compiti distinti. L'oristo imperfettivo conserva l'originario valore di indicare i limiti temporali esterni di un'azione atelica o di uno stato, indicando "un'azione durata nel passato ma vista come un tutto concluso indipendentemente dalla sua durata" (Morabito 1990: 129).

Il punto di vista della totalità, indicato dall'oristo, si proietta sull'azione espressa dal lessema verbale; le lingue slave che hanno ridotto al solo perfetto l'indicazione del passato ricorrono alla forma imperfettiva o, come abbiamo visto in (10b), ai prefissi limitativo (*po-*) o perdurativo (*pro-*). La sovrapposizione dell'aspetto di tipo slavo sull'idea di totalità espressa dall'oristo, poi, permette in certi contesti di contrapporre, all'interno di un medesimo enunciato, forme di oristo imperfettivo e perfettivo, sottolineando così la semantica del tentativo ripetuto (imperfettivo) e del risultato (perfettivo)<sup>37</sup>:

<sup>36</sup> *L'incrocio aspettuale* è "[...] la presenza in una stessa forma verbale di valori aspettuati opposti (perfettività e imperfettività)" (Morabito 1992: 78); si tratta di valori aspettuati differenti, più che opposti. È invece esagerato definire l'oristo imperfettivo e l'imperfetto perfettivo *paradoxical categories* (Bubenik 1995: 24-25).

<sup>37</sup> In gran parte del territorio dialettale macedone occidentale, però, si osserva una tendenza alla riduzione del sistema quadripartito a scapito dell'oristo imperfettivo, di

(12) macedone (Friedman 1993: 288)

Nè jade (IPFV) što nè jade (IPFV) dodeka ne nè izede (PFV)  
 'It ate us, and ate us until it had eaten us up'

7.2.2.1. Non dissimile è la situazione del georgiano, che sfrutta questa ricchezza espressiva per contrapporre la ripetizione dei tentativi al (non) raggiungimento del risultato (Tomelleri 2004: 131):

(13) georgiano (Mač'avariani 1974: 120)

ert-i	sabel-i	m-akv-s	v-k'ec-e
uno-NOM	fune-NOM	IO.1SG-avere-3SG.S	1>3-avvolgere(IPFV)-AOR.SG
v-k'ec-e		veġar	da-v-k'ece
1>3-avvolgere(IPFV)-AOR.SG	NEG		PFV-1>3.avvolgere.AOR.SG

'Ho una fune, ho provato ripetutamente, ma non sono riuscito ad arrotolarla'

La forma di aoristo imperfettivo *vk'ece* indica un'azione che si è svolta ripetutamente, ma che non è stata portata a termine nemmeno una volta, come conferma la forma di aoristo perfettivo negata che segue.

7.2.3. Ben più delicata è la situazione, in bulgaro e macedone, dell'imperfetto perfettivo, che già nella fase di più antica attestazione è piuttosto raro. Il raggiungimento del limite temporale inerente riceve una specificazione, nel senso della ripetizione, dal valore non delimitato dell'imperfetto; questa forma viene generalmente utilizzata in subordinate introdotte dalle congiunzioni *štom* e *dokato* (Dejanova 1966: 25-26; Feuillet 1995: 36; Maslov 2004: 204-209). L'aspetto perfettivo indica che gli eventi presentati sono in rapporto di successione, l'imperfetto sottolinea il carattere ripetuto della situazione:

(14) bulgaro (Feuillet 1995: 36)

Večer naprimer *sedneše* na čardak-a, *nadueše* ja (= flauta) i tja *pisneše* iz nebesa-ta  
 'Le soir, par exemple, il s'asseyait dans la véranda, soufflait dans sa flûte qui éle-  
 vaient (sic) ses sons vers les cieux'

Ogni singolo atto dell'azione ripetuta, essendo strettamente legato temporalmente al singolo atto dell'altra azione ripetuta, è percepito come totale, completo (Maslov 2004: 209).

7.2.3.1. Analogamente, in georgiano l'imperfetto perfettivo *da-vk'ecdi*, rispetto all'aoristo imperfettivo dell'esempio (13), presenta una situazione che

---

solito sostituito dall'imperfetto imperfettivo (Friedman 1993: 285). Il rapporto di marcatezza sembra essersi capovolto: le restrizioni all'uso dell'aoristo fanno infatti propendere per considerarlo marcato rispetto all'imperfetto secondo il tratto della perfettività (Friedman 1993: 297).

in tutti i singoli casi è stata portata a termine, ma si è ripetuta sistematicamente (Mač'avariani 1974: 120-121). Questa forma, indicante l'iteratività di un evento compiuto, si è progressivamente trasformata in senso modale, e nelle grammatiche descrittive riceve la denominazione di 'condizionale':

(15) georgiano (Mač'avariani 1974: 120)

pankar-i	rom	h-kon-od-a	utuod
matita-NOM	CONJ.se	3.DO-avere-IMPF-3SG>3	AVV.certamente

da-xat'av-d-a  
PFV-disegnare-IMPF-3SG>3

'Se avesse una matita, sicuramente disegnerebbe'

In (15) la forma *da-xat'avda* esprime un'azione che verrebbe portata a termine se non si frapponesse alcun ostacolo; il momento del compimento dell'azione è espresso dal prefisso *da-*, la non realizzazione dall'imperfetto<sup>38</sup>.

In bulgaro l'imperfetto perfettivo appare invece nella protasi del periodo ipotetico:

(16) bulgaro (Radeva 2003: 119)

Ako *polùčech* zaplåtata si prez idnata sèdmica, bich zaminal za Vårna  
'Wenn ich nächste Woche mein Gehalt bekäme, würde ich nach Warna fahren'

L'identità di espressione della ripetizione nel passato e del condizionale trova un'interessante corrispondenza tipologica anche nel croato, che peraltro ammette l'uso di entrambi gli aspetti, e dell'inglese (uso di *would*):

(17) croato (Morabito 1992: 87)

*U takvim trenucima, on bi mi rekao/govorio da me voli*  
'In quei momenti mi diceva di amarmi'

L'insorgere dell'aspetto di tipo slavo, in definitiva, ha modificato notevolmente lo scenario slavo comune, cancellando categorie preesistenti o imponendo loro restrizioni. È interessante notare come il georgiano, che pure condivide con le lingue slave settentrionali lo shift da presente a futuro, presenti un quadro molto simile a quelli di bulgaro e macedone, con redistribuzione delle funzioni aspettuali, spalmate sull'asse aoristo-imperfetto e perfettivo-imperfettivo, e con

<sup>38</sup> L'imperfettivo, marcando esplicitamente la non totalità della situazione (-INTRA), è particolarmente adatto all'espressione dell'irrealtà. Basti pensare all'uso colloquiale, in italiano, dell'imperfetto in sostituzione del condizionale composto in frasi del tipo 'Se me lo dicevi, venivo', o al cosiddetto imperfetto ludico, utilizzato dai bambini nell'assegnazione di ruoli fantastici (irreali): 'Giochiamo che tu eri il poliziotto e io il ladro?'

le derive modali ‘imperfetto > condizionale’ e ‘perfetto > evidenziale’. L’osseto, d’altro canto, pur mostrando una straordinaria e quasi sospetta somiglianza formale con il russo, possiede un futuro perifrastico, sia perfettivo che imperfettivo, analogo a quello delle lingue slave meridionali, in concomitante assenza di passaggio a futuro del presente morfologico delle forme perfettive.

## 8. Depreverbazione

8.1. Con questo termine si indica la perdita del prefisso da parte di un verbo composto; conseguentemente, il verbo semplice che se ne ricava assume il significato lessicale della forma prefissata (Vaillant 1946: 5). La depreverbazione, come anche la prefissazione, ha agito in tutte le epoche della storia dello slavo, compresa quella protoslava, sia sulle neoformazioni verbali che sulle radici del fondo indoeuropeo; di ciò deve tener conto lo studio grammaticale dell’aspetto (Vaillant 1946: 29). Il momento chiave della depreverbazione è il mutamento semantico-lessicale del verbo semplice:

La dépréverbation fait partie des formations régressives de la morphologie: au lieu de tirer une forme dérivée d’une forme simple, la langue inverse le procès, et tire d’une forme sentie comme dérivée une forme simple qui n’existait pas (Vaillant 1946: 31).

8.2. Nelle lingue slave, però, la depreverbazione riguarda prevalentemente casi di falsa segmentazione di forme verbali composte (Fränkel 1934-1935: 8), fenomeno non infrequente in ambito baltico (Fränkel 1933). Esso produce, molto spesso, nuovi lessemi verbali in seguito a errata rianalisi, come per esempio il verbo semplice *baczyć* < *ob-aczyć* ‘guardare’ in polacco, in cui il preverbo *ob-* è stato confuso con *o-*<sup>39</sup>.

8.3. In georgiano, invece, non si tratta di “une forme simple qui n’existait pas”, quanto di una forma semplice che riceve nuova linfa lessicale dal fatto di entrare in opposizione aspettuale con una forma composta:

(18) georgiano

- |    |                        |                                   |  |
|----|------------------------|-----------------------------------|--|
| a. | gamocda-s<br>esame-DAT | abareb-s<br>dare.PRS-3SG.S        | = russo sdaët èkzamen                        |
| b. | gamocda-s<br>esame-DAT | ča-abareb-s<br>PFV-dare.PRS-3SG.S | = russo sdast èkzamen, budet sdavat’ èkzamen |

<sup>39</sup> Numerosi esempi sono raccolti, oltre al già citato lavoro di Vaillant 1946, negli articoli di Il’jinskij 1927 e Słoński 1927.

A partire dal composto *gamocdis čabareba* ‘dare un esame’<sup>40</sup>, perfettivo, otteniamo il presente imperfettivo mediante depreverbazione. La forma semplice, però, è in rapporto di opposizione aspettuale anche con altri composti, per esempio *mi-bareba* ‘affidare’ e *da-bareba* ‘convocare’, risultando lessicalmente polisema oppure creando tutta una serie di omonimi (cfr. *supra* § 4.2.1.).

8.3.1. Il significato grammaticale, imperfettivo, della forma semplice, si ottiene così attraverso la sottrazione del prefisso (*ča-*, *da-*, *mi-* etc.), procedimento morfologico compensato dall’addizione lessicale che il prefisso verbale trasferisce sul verbo semplice; la forma composta, di aspetto perfettivo, trasmette dunque il significato lessicale, convogliato dal prefisso, alla forma semplice, che riceve dalla depreverbazione il valore grammaticale di imperfettivo. Questo vale sia per i cosiddetti perfettivi naturali, in cui il prefisso indica soltanto la completezza dell’azione (Janda 2007: 609), sia per quei perfettivi nei quali il prefisso, oltre al valore aspettuale, ne possiede anche uno lessicale. La formazione dell’aspetto di tipo slavo in georgiano può essere interpretata proprio come la grammaticalizzazione del seguente modello morfologico di depreverbazione:

- 1) lessicalizzazione del verbo semplice attraverso il prefisso,
- 2) successiva perfettivizzazione della forma composta,
- 3) derivazione di un correlato imperfettivo attraverso depreverbazione.

8.3.2. Nella letteratura scientifica si è evidenziato a più riprese il carattere ambiguo di tale sistema, nel quale ad una forma verbale semplice, di aspetto imperfettivo, corrispondono svariate forme composte, di aspetto perfettivo, a volte addirittura in rapporto di antonimia fra di loro (Hewitt 2004: 288-289; Tomelleri 2004: 133):

(19) georgiano

*ča-lageba* ‘mettere’ vs. *a-lageba* ‘togliere’

La forma del presente imperfettivo *alagebs* (‘mettere’ o ‘togliere’?) può essere disambiguata solamente dal contesto<sup>41</sup>. L’omonimia formale delle forme imperfettive, vista come una carenza funzionale del sistema, riceve una propria ragion d’essere grammaticale, creando attraverso la depreverbazione delle vere e proprie coppie aspettuale.

8.4. A titolo di semplice curiosità vogliamo citare un caso simile di ‘sinonimia’, o meglio ‘polisemia’, attestato in lituano. Occorre però fin da subito specificare che esso è stato provocato da fattori diversi (rianalisi e conguaglio

<sup>40</sup> L’infinito *čabareba*, qui utilizzato come forma base, è in realtà un *nomen actionis* che regge il genitivo (*gamocd-is*) dell’oggetto diretto; nei repertori lessicografici gli viene a volte preferita la 3 persona singolare del presente (futuro) perfettivo.

<sup>41</sup> Un caso analogo, con i verbi indicanti rispettivamente ‘armarsi’ e ‘disarmarsi’, è riportato da Comrie (1976: 93).



analogico); solo il risultato è identico a quanto avviene regolarmente in georgiano. Il verbo *apjàkti* 'accecare', ipostasi di \**api akî*, originariamente significava 'ricevere qualcosa (un velo) intorno agli occhi'. Un conguaglio analogico su *akis* 'occhio', ha prodotto la forma *apàkti*, nella quale i parlanti credono di riconoscere il prefisso perfettivizzante *ap*. Attraverso depreverbazione, e favorita dall'analogia con verbi come (*ap*)*kursti* 'diventar sordo', (*ap*)*klibti* 'cominciare a zoppiare' etc., si è creata la forma semplice *àkti*, che finisce così con l'aver due significati esattamente opposti fra loro:

Perciò *àkti* vuol dire nel suo senso primitivo 'riacquistare la luce degli occhi' e attraverso l'equivoco di *apjàkti* 'perdere la luce degli occhi' (Fränkel 1933: 120).

## 9. Problema tipologico

9.1. L'aspetto di tipo slavo, basato sulla correlazione di coppie di verbi (perfettivo e imperfettivo), si presenta in due varianti:

- 1) aspetto slavo, che accanto alla prefissazione utilizza in qualche misura anche l'imperfettivizzazione mediante suffisso;
- 2) aspetto di tipo slavo, rappresentato per esempio dalle lingue cartveliche, dall'osseto e dall'ungherese, dove si fa ricorso solamente ai prefissi (Jaszay 2004: 309).

Il confronto fra le diverse realizzazioni dell'aspetto di tipo slavo permette di collocare le diverse lingue lungo una scala progressiva di grammaticalizzazione, avente all'estremo di destra le lingue slave, che si trovano ad uno stadio piuttosto avanzato o, perfettivamente parlando, compiuto, di grammaticalizzazione (Comrie 1976: 93-94).

Una rappresentazione scalare dovrebbe permettere non solo di verificare, in sincronia, lo stato delle lingue prese in considerazione, ma anche e soprattutto di individuare, in diacronia, il percorso di grammaticalizzazione, sia andando a ritroso alla ricerca di fasi non attestate, sia procedendo in avanti nel tentativo di immaginare possibili scenari futuri:

So kann man zunächst die verschiedenen Erscheinungsformen der Aspektsysteme [sic! VST] in eine zeitliche Reihenfolge bringen und als verschiedene Stufen einer Entwicklung interpretieren, die das slavische Aspektsystem durchlaufen hat. Auf diese Weise lassen sich die Hypothesen über die Entstehung des Aspekts und seine Entwicklung im Slavischen aufstellen (Steinke 1990: 23).

9.2. Quali possono essere i criteri necessari a stabilire il grado di grammaticalizzazione dell'aspetto di tipo slavo? Majsak (2005: 247-248) ha proposto i seguenti parametri di variazione del perfettivo<sup>42</sup>:

<sup>42</sup> Recentemente è stata elaborata da Arkad'ev 2007 una griglia elaborata di sette

- 1) presenza/assenza di una forma aoristica di perfettivo, indicante la visione totalizzante;
- 2) compatibilità con grammemi imperfettivi (spesso è ammesso il valore abituale, ma non quello concreto-processuale);
- 3) compatibilità con espressioni fasali come ‘cominciare’, ‘continuare’, ‘smettere’ etc.;
- 4) esistenza di contesti grammaticali nei quali avvenga una sostituzione automatica di perfettivo e imperfettivo con conservazione dell’identità lessicale delle forme, come per esempio il *praesens historicum*;
- 5) esistenza di un meccanismo produttivo di imperfettivizzazione dei verbi perfettivi.

9.3. A questi si potrebbero forse aggiungere un tratto morfosintattico, la cosiddetta tmesi, e uno fonetico, la posizione dell’accento.

9.3.1. Con tmesi si intende la possibilità di separare il prefisso dalla radice, inserendovi elementi pronominali, congiunzioni o particelle. Il fenomeno è attestato in diverse lingue, indoeuropee e non, e ha spesso una connotazione di arcaismo o relitto del passato: in lituano (Mathiassen 1996: 97 e 150), in antico lettone e parlate curoni e alto-lettoni (Fränkel 1934-1935: 1), nella variante digorica dell’osseto (Bouda 1934: 66), in georgiano antico e in svan, lingua carvelica conservativa (Schmidt 1988: 82).

La tmesi, in quanto segnale del maggior grado di libertà del prefisso rispetto al verbo, potrebbe essere ritenuta indice di minor grado di grammaticalizzazione. L’univerbazione costituisce un cambiamento fonetico-morfologico che trasforma i prefissi da elementi autonomi dell’enunciato ad affissi verbali. Il passaggio da morfemi liberi (preposizioni e avverbi) a morfemi legati (prefissi) sarebbe quindi interpretabile nel senso di un cambiamento formale che si accompagna alla grammaticalizzazione dell’aspetto di tipo slavo (cf. al riguardo le considerazioni svolte al § 0.1.); non è però escluso che, in realtà, tale processo preceda la genesi dell’aspetto e non sia da mettere in diretta correlazione con essa.

9.3.2. Forse correlata alla tmesi è la posizione dell’accento nei verbi composti. In russo, per esempio, solo nelle forme perfettive prefissate troviamo casi di prefissi accentati (sempre nel caso del prefisso *vy-*); tale distribuzione so-prasegmentale riflette uno stadio più antico della lingua, quando tutti i prefissi, essendo ancora forme libere, avevano un grado di accento indipendente, conservato quando si fusero con i temi creando dei composti (Forsyth 1972: 504).

---

parametri; desidero ringraziare Timur Majsak (Mosca) per avermi segnalato, purtroppo ad articolo già ultimato, questo interessante contributo.

La differenza accentuale fra *východit'* (PFV) 'sanare' e *vychodit'* (IPFV) 'uscire' - quest'ultimo sentito come derivato suffissale suppletivo di *vyjti* -, corrisponde alla cronologia relativa di prefissazione e suffissazione. La prefissazione è più antica, e risale ad un'epoca in cui i prefissi fungevano ancora da morfemi liberi, tonici; all'epoca della suffissazione, invece, l'accento dei prefissi non era più operativo (Forsyth 1972: 504-505), e il suffisso, portatore del significato grammaticale, riceveva l'accento o ne determinava la posizione.

9.4. Bulgaro e macedone risultano, per quanto riguarda la categoria dell'aspetto, e più in generale del verbo, le lingue slave più interessanti, poiché hanno mantenuto, sia pure con parziali riduzioni e restrizioni, entrambi i modelli aspettuali (Steinke 1990: 24). Queste due lingue ci permettono di seguire passo passo, dal vivo, l'evoluzione da un sistema di tipo 'romanzo' (opposizione aoristo-imperfetto) ad uno di tipo 'slavo'.

Stesso discorso vale per il georgiano, accomunato a bulgaro e macedone sia dalla conservazione della complessa rete di relazioni tempo-aspettuali, sia da ulteriori e specifici sviluppi in senso modale.

## 10. Conclusioni

10.1. Vogliamo concludere le nostre considerazioni con un esempio che ci aiuti a comprendere meglio il contributo che il confronto tipologico con altre lingue può dare alla ricostruzione e/o interpretazione delle fasi più antiche o non attestate dello slavo: oggetto del paragrafo sarà la semantica, spaziale o aspettuale, dei prefissi, con riferimento ai verbi di moto, che rappresentano spesso una categoria particolare e a tratti idiosincratica.

10.2. In georgiano, a differenza dal russo, i prefissi verbali, se esprimono una relazione di tipo spaziale, non comportano alcuno *shift* da presente a futuro, o, in termini prettamente aspettuali, non escludono il valore processuale dell'azione indicata dal verbo:

(20) georgiano

a. *k'lavs* (IPFV) 'uccide' vs. *mo-k'lavs* (PFV) 'ucciderà'

b. *prinavs* (IPFV) 'vola' vs. *mo-prinavs* (IPFV) 'vola in questa direzione'

In (20a) il prefisso *mo-* ha valore aspettuale (perfettivo) e temporale (futuro), mentre in (20b) il significato è soltanto spaziale, e indica l'orientamento del moto verso il centro deittico. Possiamo così contrapporre una funzione grammaticale (aspettuale) ad una lessicale (spaziale):

	Senza prefisso	Tempo	Prefissato	Tempo
Funzione grammaticale	<i>k'lavs</i> (IPFV)	PRS	<i>mo-k'lavs</i> (PFV)	FUT
Funzione lessicale	<i>prinavs</i> (IPFV)	PRS	<i>mo-prinavs</i> (IPFV)	PRS

10.2.1. Questa è una differenza sostanziale rispetto alle lingue slave, qui rappresentate dal russo, nelle quali la prefissazione perfettivizza qualsiasi verbo, indipendentemente dalla semantica del prefisso:

(21) russo

a. *pere-delaet* (PFV) ‘rifarà’ < *pere* + *delat*’ (IPFV) ‘fare’

b. *pere-jdët* (PFV) ‘attraverserà’ < *pere* + *idti* (IPFV) ‘andare’

10.2.2. In osseto, come abbiamo visto (§ 6.2.1.), i verbi prefissati, al presente, sono trasformativi ma non hanno valore di futuro. Ciononostante, i prefissi con semantica spaziale si comportano diversamente, ammettendo, oltre al valore abituale, anche quello concreto-processuale:

(22) osseto (Abaev 1964: 45)

*ra-cæyn* ‘esco, sto uscendo’ (abituale, progressivo)

*fæ-kæsyn* ‘leggo’ (abituale), *ny-ffyssyn* ‘scrivo’ (abituale)

10.3. In lituano si osserva un’identica correlazione fra il valore aspettuale dei prefissi e la semantica spaziale: sono infatti incompatibili con il valore concreto-processuale quei composti in cui il prefisso sia completamente desemantizzato. Con tutti i lessemi verbali indicanti relazioni spaziali, invece, la prefissazione si limita a specificare in che maniera si svolge il movimento; queste forme prefissate possono essere impiegate per indicare un’azione concreto-processuale (Dambriūnas 1959: 254-255). Il valore aspettuale dei prefissi verbali, in lituano, sembra andare di pari passo con la loro desemantizzazione:

Балтийские языки в области видовых значений сложных глаголов остановились на том положении, что здесь имеют значение недлительности только те основы, которые сложены с приставками, утратившими свое реальное предложное значение (Poržezinskij 1916: 146).

Il prefisso assegna perfettività al verbo solo se ha perso il proprio significato spaziale:

(23) lituano

*gýditi* ‘curare’ / *išgýditi* ‘guarire’ (prefisso desemantizzato)

*nėšti* ‘portare’ / *atnėšti* ‘portar via’ (valore spaziale del prefisso)

Occorre peraltro aggiungere che tale situazione vale solamente al presente, dove l’opposizione fra perfettivo e imperfettivo è impossibile; tale restrizione tempo-aspettuale corrisponde perfettamente a quanto riscontrabile in osseto.

10.4. In termini sincronici, constatiamo in georgiano, osseto e lituano una chiara contrapposizione fra la funzione grammaticale dei preverbi e quella spa-

ziale. Definendo la grammaticalizzazione dell'aspetto di tipo slavo come il passaggio da un significato lessicale ad uno (prevalentemente o solo) grammaticale, non accompagnato da mutamenti di tipo formale, possiamo trarre la seguente regola: se il prefisso conserva l'originario valore spaziale, non c'è cambiamento grammaticale in senso aspettuale e temporale; la semantica spaziale, storicamente originaria, prevale su quella aspettuale, bloccandola o limitandola (Boeder 1992: 38).

10.4.1. La grammaticalizzazione dei verbi prefissati presuppone (almeno) due fasi, a seconda del carattere lessicale o grammaticale del prefisso. Le lingue slave si sono evolute, in tal senso, cancellando l'antica contrapposizione fra valore spaziale e valore grammaticale:

En ce qui concerne les verbes composés, le sens perfectif se développera en premier lieu là où le préverbe, ayant perdu son sens propre, n'indique que l'accomplissement de l'action [...]. Mais le slave commun est allé plus loin que cela, en étendant la distinction des aspects aux autres verbes composés, c'est-à-dire à ceux où le préverbe avait conservé sa propre signification (Van Wijk 1929: 250).

10.4.2. Eppure, in un'epoca più remota, il comportamento dei prefissi corrispondeva esattamente alla distribuzione che osserviamo in georgiano moderno, osseto e lituano. Nell'aspettologia storica è divenuto famoso, per non dire famigerato, un passo contenuto nella *Cronaca degli anni passati*, nel quale è descritta la via commerciale che, attraverso collegamenti fluviali, portava dalla Grecia alla Scandinavia:

бѣ путь из Варягъ въ Греки. и из Грекъ по Днѣпру. и верхъ Днѣпра волокъ до Ловоти. (и) по Ловоти внити в—Блмеръ озеро великое. из негоже озера потечеть Волховъ и вътечеть в озеро великое Ново [...] а от Ц(а)ря города. прити в Поноть моря. в неже втечет Днѣпръ рѣка. Днѣпръ бо потече из Оковьскаго лѣса и потечеть на польдне. а Двина ис тогоже лѣса потечет. а идетъ на полуночь и ввидеть в море Варяжское. ис того же лѣса потече Волга на вѣстокъ. и вътечеть семьюдесять жерель в море Хвалисьское [...] (cit. da Bermel 1997: 63) — [...] v'era un cammino dai Varjaghi ai Greci e dai Greci lungo il Dnepr, e sul Dnepr una via di alaggio fino al Lovat', e lungo il Lovat' si giungeva al grande lago di Il'men', da questo lago scaturisce il Volchov e si getta nel grande lago di Nevo [...] e da Costantinopoli giunge al mar Pontico, nel quale si getta il fiume Dnepr. Il Dnepr scaturisce dalla foresta di Okov, e fluisce a mezzogiorno, e la Dvina dalla stessa foresta scaturisce, e volge a mezzanotte e si getta nel mar Varjago. Dalla stessa foresta fluisce la Volga ad oriente, e scaturisce con le settanta bocche nel mar dei Chvalisi (Sbriziolo 1971: 5).

10.4.2.1. L'importanza linguistica di questo *evergreen* dell'aspettologia storica slava risiede nell'impiego di forme prefissate di verbi indicanti movimento in un contesto che, dal punto di vista del russo moderno, è tipicamente imperfettivo. L'interpretazione corrente è quella di considerare atemporale, dunque aspettualmente irrilevante, il contesto del passo (Kukuškina, Ševeleva

1991: 42). Altri propongono di leggere il testo alla luce di una distinzione fra il carattere puramente grammaticale e quello spaziale dei prefissi:

Глагол совершенного вида от глаголов нелинейного движения образуется только в тех случаях, когда приставка выражает лишь законченность или результат, но не вносит никакого иного, лексического значения (Kuznesov 1953: 225).

In russo moderno, effettivamente, si incontrano forme prefissate omonime, di aspetto però differente:

(24) russo

- a. *naletat'* (IPFV) 'gettarsi addosso a qualcuno', intransitivo
- b. *naletat'* (PFV) 'percorrere volando', transitivo

In (24a) il prefisso *na* conserva il valore spaziale; in (24b), invece, esso esprime solamente il risultato dell'azione. Sincronicamente, la spiegazione proposta per salvare il dogma della prefissazione è che nel primo caso non si abbia una prefissazione a partire dalla forma semplice *letat'* 'volare (pluridirezionale)', quanto piuttosto una suffissazione secondaria di tipo quasi suppletivo, a partire dal perfettivo prefissato *naletet'* (Zaliznjak, Šmelev 2000: 92).

Leggendo il fenomeno in termini storici, invece, potremmo affermare che in entrambi i casi si abbia prefissazione, con blocco del valore aspettuale perfettivo qualora il prefisso conservi il significato di specificare il movimento nello spazio; quindi anche il russo, in una fase più antica, potrebbe aver conservato una distinzione fra prefissi con valore spaziale e altri, già grammaticalizzati in senso aspettuale, situazione che permane, forse, nella stranezza rappresentata da casi quali quello citato in (24).

10.4.3. Accanto a tmesi e tratti soprasegmentali, quindi, potremmo aggiungere ai parametri proposti da Majsak (cfr. *supra* § 9.2.) anche la presenza/assenza di una distinzione grammaticale fra prefissi con semantica spaziale e prefissi desemantizzati.

10.5. In conclusione, riteniamo, d'accordo con Breu 1992, che la prefissazione sia da considerare fattore decisivo nella genesi dell'aspetto slavo. Considerare la prefissazione procedimento lessicale e derivazionale, e la suffissazione, invece, fatto grammaticale e flessivo, non aiuta probabilmente a comprendere appieno la natura dell'aspetto slavo e della sua genesi; e in questo senso l'approccio sincronico-descrittivo proposto da Manova 2007 è molto stimolante.

Si è spesso sottolineato il fatto che la prefissazione sia un procedimento morfologico caratteristico della famiglia linguistica indoeuropea, dove però, ad eccezione delle lingue slave, non ha avuto conseguenze grammaticali rilevanti, restando confinato al livello lessicale e, al massimo, azionale (Cohen 1989: 25-28); i sostenitori della suffissazione, partendo anche da questo fatto, ritengono la

sola prefissazione insufficiente a spiegare la genesi dell'aspetto slavo. Ignorare la suffissazione sarebbe sicuramente un grave errore. Tuttavia, in lingue come il georgiano e l'osseto l'opposizione grammaticale fra perfettivo e imperfettivo poggia solo ed esclusivamente sui prefissi; la suffissazione, dando origine a coppie aspettuali non ambigue, rappresenta una fase successiva, tipica delle lingue slave, nella quale la categoria dell'aspetto si era già costituita.

Sarebbe infine molto utile verificare, attraverso un'attenta analisi dei dati linguistici a nostra disposizione, se sia possibile riscontrare un'originaria restrizione, in senso temporale, dell'opposizione perfettivo-imperfettivo; il confronto tipologico con altre lingue, infatti, induce a ritenere più che probabile che la grammaticalizzazione dell'aspetto non abbia coinvolto contemporaneamente tutte le sfere temporali.

Il presente contributo, dato il suo carattere di intervento congressuale, ha toccato in maniera necessariamente elusiva alcuni momenti, per lo più diacronici, relativi ad una categoria che, proprio per il fatto di essere tipologicamente poco rappresenta(tiv)a, merita di essere studiata, nel suo divenire storico, con particolare attenzione alle diverse realizzazioni nel tempo e nello spazio.

### *Elenco delle abbreviazioni*

ACC - Accusativo; AD - *Adterminality*; AOR - Aoristo; AVV - Avverbio; CONJ - Congiunzione; DAT - Dativo; det - determinato; DO - Oggetto diretto; FUT - Futuro; IMPF - Imperfetto; IO - Oggetto indiretto; INTRA - *Intraterminality*; IPFV - Imperfettivo; M - Maschile; N - Neutro; NEG - Negazione; NOM - Nominativo; PFV - Perfettivo; PL - Plurale; POST - *Postterminality*; PRS - Presente; PST - Passato; S - Soggetto; SG - Singolare; spec - specifico; tel - telico.

### *Bibliografia*

- Abaev 1964: V.I. Abaev, *A Grammatical Sketh of Ossetic*, Bloomington 1964.
- Abaev 1965: V.I. Abaev, *Skifo-evropejskie izoglossy. Na styke vostočka i zapada*, Moskva 1965.
- Abaev 1969: V.I. Abaev, *Isoglosse scito-europee*, in: *Studia classica et orientalia Antonino Pagliaro oblata*, I, Roma 1969, pp. 21-61.
- Andrejčin 1944: L.D. Andrejčin, *Osnovna bālgarska gramatika*, Sofija 1944 (*non vidi*).
- Andrejčin 1978: L.D. Andrejčin, *Osnovna bālgarska gramatika*, Sofija 1978.

- Anstatt 2002: T. Anstatt, *Die Quantelung des zweiten Arguments im Russischen: Der Typus s''est' jabloko – poest' supu*, in: Th. Daiber (a cura di), *Linguistische Beiträge zur Slavistik. IX. JungslavistInnen-Treffen Halle a. d. Saale / Lutherstadt Wittenberg (27. September-1. Oktober 2000)*, München 2002, pp. 7-30.
- Archaimbault 1999: S. Archaimbault, *Préhistoire de l'aspect verbal. L'émergence de la notion dans les grammaires russes*, Paris 1999.
- Arkad'ev 2007: P.M. Arkad'ev, *Zametki k tipologii prefektiva*, in: *Areal'noe i genetičeskoe v strukture slavjanskich jazykov. Materialy kruglogo stola*, Moskva 2007, pp. 17-30.
- Aronson 1981: H.I. Aronson, *Towards a Typology of Aspect in the Languages of the Balkan Peninsula*, in: H.I. Aronson, B.J. Darden (a cura di), *Studies in Balkan Linguistics. To honor E. P. Hamp on his sixtieth birthday*, Columbus (Ohio) 1981, pp. 198-204 (= *Folia Slavica* 4 [1981] 2-3).
- Aronson 1989: H.I. Aronson, *Inflection vs. derivation in Georgian conjugation*, in: H.I. Aronson (a cura di), *The Non-Slavic Languages of the USSR. Linguistic Studies*, Chicago 1989, pp. 1-19.
- Aronson 1991: H.I. Aronson, *Modern Georgian*, in: A.C. Harris (a cura di), *The Indigenous Languages of the Caucasus, I (The Kartvelian languages)*, Delmar-New York 1991, pp. 219-312.
- Bache 1982: C. Bache, *Aspect and Aktionsart: towards a semantic distinction*, "Journal of Linguistics", 1982, 18, pp. 57-72.
- Benveniste 1959: E. Benveniste, *Études sur la langue ossète*, Paris 1959.
- Benveniste 1965: E. (È) Benveniste, *Očerki po osetinskomu jazyku*, Moskva 1965 [= traduzione russa di Benveniste 1959].
- Bermel 1997: N. Bermel, *Context and the Lexicon in the Development of Russian Aspect*, Berkeley-Los Angeles-London 1997.
- Bertinetto 1997: P.M. Bertinetto, *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino 1997.
- Bielmeier 1981: R. Bielmeier, *Präverbien im Ossetischen*, in: *Monumentum Georg Morgenstierne, I*, Leiden 1981, pp. 27-46 (= "Acta Iranica" 21).
- Binnick 2001: R.I. Binnick, *Temporality and aspectuality*, in: M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher, W. Raible (a cura di), *Language Typology and Language Univer-*



- sals/Sprachtypologie und sprachliche Universalien/La typologie des langues et les universaux linguistiques*, I, Berlin-New York 2001, pp. 557-567.
- Birkenmaier 1979: W. Birkenmaier, *Artikelfunktionen in einer artikellosen Sprache. Studien zur nominalen Determination im Russischen*, München 1979.
- Birnbaum 1958: H. Birnbaum, *Untersuchungen zu den Zukunftsumschreibungen mit dem Infinitiv im Altkirchenslavischen*, Stockholm 1958.
- Bisang *et al.* 2004: W. Bisang, N.P. Himmelmann, B. Wiemer (a cura di), *What makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*, Berlin-New York 2004.
- Boeder 1992: W. Boeder, *Die Metapher des Raums in den georgischen Präverbien*, in: C. Paris (a cura di), *Caucasologie et mythologie comparée. Actes du Colloque international du C. N. R. S. – IV<sup>e</sup> Colloque de Caucasologie (Sèvres, 27-29 juin 1988)*, Paris 1992, pp. 375-390.
- Bondarko 1971: A.V. Bondarko, *Vid i vremja russkogo glagola (značenie i upotreblenie)*, Moskva 1971.
- Bouda 1934: K. Bouda, *Ossetische Studien*, "Caucasica", XI, 1934, pp. 40-67.
- Borkovskij, Kuznecov 1963: V.I. Borkovskij, P.S. Kuznecov, *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*, Moskva 1963.
- Borodič 1953: V.V. Borodič, *K voprosu o formirovanii soveršenogo i nesoveršenogo vida v slavjanskich jazykach*, "Voprosy jazykoznanija", 1953, 6, pp. 68-86.
- Böttger 1998: K. Böttger, *Die Diachronie der Aspektfunktionen im Russischen*, in: M. Giger, Th. Menzel, B. Wiemer (a cura di), *Lexikologie und Sprachveränderung in der Slavia*, Oldenburg 1998, pp. 1-21.
- Böttger 2004: K. Böttger, *Grammaticalization the derivational way: The Russian aspectual prefixes po-, za-, ot-*, in: W. Bisang, N.P. Himmelmann, B. Wiemer (a cura di), *What makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*, Berlin-New York 2004, pp. 187-209.
- Breu 1992: W. Breu, *Zur Rolle der Präfigierung bei der Entstehung von Aspektsystemen*, in: M. Guiraud-Weber, Ch. Zaremba (a cura di), *Linguistique et slavistique. Mélanges offerts à Paul Garde*, I, Aix-en-Provence-Paris 1992, pp. 119-135.
- Breu 1994: W. Breu, *Interactions between lexical, temporal and aspectual meanings*, "Studies in Language", XVIII, 1994, 1, pp. 23-44.

- Breu 1998: W. Breu (Broj), *Sopostavlenie slavjanskogo glagol'no-go vida i vida romanskogo tipa (aorist : imperfekt : perfekt) na osnove vzaimodejstvija s leksikoj*, in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Tipologija vida. Problemy, poiski, rešenija*, Moskva 1998, pp. 88-99.
- Breu 2000a: W. Breu (a cura di), *Probleme der Interaktion von Lexik und Aspekt (ILA)*, Tübingen 2000.
- Breu 2000b: W. Breu, *Zur Position des Slavischen in einer Typologie des Verbalaspekts (Form, Funktion, Ebenenhierarchie und lexikalische Interaktion)*, in: W. Breu (a cura di), *Probleme der Interaktion von Lexik und Aspekt (ILA)*, Tübingen 2000, pp. 21-54.
- Bubenik 2000: V. Bubenik, *Development of Aspect form Ancient Slavic to Bulgaro-Macedonian*, in: J. Ch. Smith, D. Bentley (a cura di), *Historical Linguistics 1995. Selected papers from the 12th International Conference on Historical Linguistics (Manchester, August 1995)*, I (General Issues and Non-Germanic Languages), Amsterdam-Philadelphia 2000, pp. 23-34.
- Bybee et al. 1994: J. Bybee, R. Perkins, W. Pagliuca (a cura di), *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*, Chicago-London 1994.
- Ceplinskaja 1997: Ju.È. Ceplinskaja, *K voprosu o vide kak jazyko-voj universalii*, in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Trudy aspektologičeskogo seminara filologičeskogo fakul'teta MGU im. M. V. Lomonosova*, III, Moskva 1997, pp. 187-196.
- Čertkova 1997a: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Trudy aspektologičeskogo seminara filologičeskogo fakul'teta MGU im. M. V. Lomonosova*, II, Moskva 1997.
- Čertkova 1997b: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Trudy aspektologičeskogo seminara filologičeskogo fakul'teta MGU im. M. V. Lomonosova*, III, Moskva 1997.
- Čertkova 1998: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Tipologija vida. Problemy, poiski, rešenija*, Moskva 1998.
- Čertkova 2001: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Trudy aspektologičeskogo seminara filologičeskogo fakul'teta MGU im. M. V. Lomonosova*, I, Moskva 2001<sup>2</sup>.
- Čertkova 2004: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Trudy aspektologičeskogo seminara filologičeskogo fakul'teta MGU im. M. V. Lomonosova*, IV (Doklady I Meždunarodnogo kongressa «Russkij jazyk: istoričeskie sud'by i sovremennost'»), Moskva, MGU, 13-16 marta 2001 g.), Moskva 2004.

- Cohen 1989: D. Cohen, *L'aspect verbal*, Paris 1989.
- Comartova 1988: A.A. Comartova, *Osobennosti obrazovanija i funkcionirovanija glagol'nych obrazovanij s infiksom -caej- v sovremennom osetinskom jazyke*, in: *Ærygon achuyrgændtæ – styr oktjabry 70 azy bonmæ*, Ordžonikidze 1988, pp. 206-226.
- Comartova 1990: A.A. Comartova, *Vid osetinskogo glagola kak grammatičeskaja kategorija v sopostavlennii s vidom russkogo glagola*, Vladikavkaz 1990.
- Comrie 1976: B. Comrie, *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, Cambridge 1976.
- Comrie, Corbett 1993: B. Comrie, Gr.G. Corbett, *Introduction*, in: B. Comrie, Gr.G. Corbett (a cura di), *The Slavonic Languages*, London-New York 1993, pp. 1-19.
- Comrie 1995: B. Comrie, *Tense and Aspect*, in: J. Jacobs *et al.* (a cura di), *Syntax. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung / An International Handbook of Contemporary Research*, volume 2, Berlin-New York 1995, pp. 1244-1251.
- Comrie 2001a: B. Comrie, *Some thoughts on the relation between aspect and aktionsart*, in: A. Barentsen, Y. Poupynin (a cura di), *Functional Grammar: Aspect and Aspectuality. Tense and Temporality. Essays in honour of Alexander Bondarko*, München 2001, pp. 43-50.
- Comrie 2001b: B. Comrie (Komri), *Obščaja teorija glagol'nogo vida*, in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Trudy aspektologičeskogo seminaru filologičeskogo fakul'teta MGU im. M. V. Lomonosova*, I, Moskva 2001<sup>2</sup>, pp. 115-121.
- Cuzzolin 1996: P. Cuzzolin, *Fortune (e sfortune) delle lingue celtiche*, "Archivio glottologico italiano", 81, 1996, 2, pp. 207-235.
- Dahl 1985: Ö. Dahl, *Tense and Aspect Systems*, Oxford-New York 1985.
- Dambriūnas 1959: L. Dambriūnas, *Verbal Aspects in Lithuanian*, "Lingua Posnaniensis", 1959, 7, pp. 253-262.
- Dejanova 1966: M. Dejanova, *Imperfekt i aorist v slavjanskite ezici*, Sofija 1966.
- Dickey 2000: St.M. Dickey, *Parameters of Slavic Aspect. A Cognitive Approach*, Stanford (California) 2000.
- Di Sciullo, Slabakova 2005: A.M. Di Sciullo, R. Slabakova, *Quantification and aspect*, in: H. Verkuyl, H. De Swart, A. Van Hout (a cura di), *Perspectives on Aspect*, Dordrecht 2005, pp. 65-80.

- Dostál 1954: A. Dostál, *Studie o vidovém systému v staroslověněštině*, Praha 1954.
- Dostál 1959: A. Dostál, *Aorist a imperfektum v lužické srbštině z hlediska slovesného vidu*, in: *Slavica Pragensia I. Věnováno prof. dr. Antonínu Frintovi k pětasedmdesátinám*, Praha 1959, pp. 113-121 (= Acta Universitatis Carolinae. Philologica – Supplementum 1959).
- Dzidziguri, Čanišvili 2001: Š. Dzidziguri, N. Čanišvili, *Gruzinskij jazyk*, in: *Jazyki mira. Kavkazskie jazyki*, Moskva 2001, pp. 20-52.
- Èdel'man 2002a: D.I. Èdel'man, *Iranské i slavjanské jazyki. Istoričeské otnošenija*, Moskva 2002.
- Èdel'man 2002b: D.I. Èdel'man, *K proischoždeniju iransko-slavjanskich diachroničeskich paraleleij*, in T.M. Nikolaeva (a cura di), *Slavjanskaja jazykovaja i ètnojazykovaja sistemy v kontakte s neslavjanskim okruženiem*, Moskva 2002, pp. 61-103.
- Fici Giusti 1997: F. Fici Giusti (Fiči Džusti), *Vidovye otnošenija v buduščem vremeni v russkom i v drugich slavjanskich jazykach*, in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Trudy aspektologičeskogo seminara filologičeskogo fakul'teta MGU im. M. V. Lomonosova*, II, Moskva 1997, pp. 115-127.
- Filip 1994: H. Filip, *Aspect and the semantics of noun phrases*, in: C. Vet, C. Vetter (a cura di), *Tense and Aspect in Discourse*, Berlin-New York, 1994, pp. 227-255.
- Flier 1985: M.S. Flier, *The Scope of Prefixal Delimitation in Russian*, in: M.S. Flier, A. Timberlake (a cura di), *The Scope of Slavic Aspect*, Columbus Ohio 1985, pp. 41-5.
- Forsyth 1972: J. Forsyth, *The Nature and Development of the Aspectual Opposition in the Russian Verb*, "The Slavonic and East European Review", L, 1972, pp. 493-506.
- Fränkel 1933: E. Fränkel, *Parole baltiche nate da errata analisi di parole composte*, "Studi baltici", 1933, 3, pp. 114-120.
- Fränkel 1934-1935: E. Fränkel, *Bildung sekundärer Simplicia, namentlich durch falsche Abtrennung, aus der Komposition im Baltischen und Slavischen*, "Slavia", XIII, 1934-1935, 1, pp. 1-29.
- Friedman 1993: V.A. Friedman, *The Loss of the Imperfective Aorist in Macedonian. Structural Significance and Balkan Context*, in: R.A. Maguire, A. Timberlake (a cura di), *American Contributions to the Eleventh International Congress of Slavists (Bratislava, August-September 1993), Literature. Linguistics. Poetics*, Columbus (Ohio) 1993, pp. 285-302.

- Fritz 1982: S. Fritz, *Ist das Bulgarische eine Aspekt- oder Tempus-sprache? (eine kontrastive Skizze)*, "Die slawischen Sprachen", 1982, 1, pp. 24-32.
- Galnajtite 1972: È. Galnajtite, *Recensione di K. Mustejkis, Sopostavitel'naja morfologija russkogo i litovskogo jazykov*, Vil'nius 1972, "Baltistica", XI, 1975, 2, pp. 201-214.
- Galton 1997: H. Galton, *Der Einfluß des Altaischen auf die Entstehung des Slavischen*, Wiesbaden 1997.
- Gardenghi 2000: M. Gardenghi, *Zur Frage der Kompatibilität der Aoristformen mit TSTA- und ISTA-Verbbedeutungen im Italienischen*, in: W. Breu (a cura di), *Probleme der Interaktion von Lexik und Aspekt (ILA)*, Tübingen 2000, pp. 113-128.
- Guentcheva 1990: Z. Guentcheva, *Temps et aspect: l'exemple du bulgare contemporain*, Paris 1990.
- Gvozdanović 1992: J. Gvozdanović, *The Verbal Prefixes po- and pro- in Russian: Their Meanings and Uses*, in: A.A. Barentsen et al. (a cura di), *Studies in Russian Linguistics*, Amsterdam-Atlanta, pp. 111-123.
- Haspelmath et al. 2001: M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher, W. Raible (a cura di), *Language Typology and Language Universals / Sprachtypologie und sprachliche Universalien / La typologie des langues et les universaux linguistiques*, I, Berlin-New York 2001.
- Hedin 1995: E. Hedin, *The Tense Aspect System of Modern Greek*, in: R. Thieroff (a cura di), *Tense Systems in European Languages*, II, Tübingen 1995, pp. 233-251.
- Hermann 1927: E. Hermann, *Objektive und subjektive Aktionsart*, "Indo-germanische Forschungen", XLV, 1927, pp. 207-228.
- Hewitt 2004: G. Hewitt, *Introduction to the Study of the Languages of the Caucasus*, München 2004.
- Hewson, Bubenik 2004: J. Hewson, V. Bubenik, *Tense and aspect in Indo-European Languages: theory, typology, diachrony*, Amsterdam-Philadelphia 1997.
- Holvoet 1993: A. Holvoet, *Towards a Typology of Aspect Systems in Slavonic*, "Slavica Gandensia", XX, 1993, pp. 25-32.
- Il'jinskij 1927: G. Il'jinskij, *W sprawie „dekompozycji“ prefiksów w językach słowiańskich*, "Prace filologiczne", XI, 1927, pp. 182-200.
- Isačenko 1962: A.V. Isačenko, *Die russische Sprache der Gegenwart, Teil I: Formenlehre*, München 1962.

- Isaev 2000a: M.I. Isaev, *Osetinskij jazyk*, in: *Jazyki mira. Iranske jazyki*, III (*Vostočnoiranske jazyki*), Moskva 2000, pp. 311-323.
- Isaev 2000b: M.I. Isaev, *Osetinskij jazyk*, in: G. D. McConnell (Mak-Konnell) *et al.* (a cura di), *Pis'mennye jazyki mira. Jazyki Rossijskoj Federacii. Sociolingvističeskaja ènciklopedija*, I, Moskva 2000, pp. 353-369.
- Ivančev 1971: S. Ivančev, *Problemi na aspektualnostta v slavjanskite ezici*, Sofija 1971.
- Janda 2007: L. Janda, *Aspectual clusters of Russian verbs*, "Studies in Language", XXXI, 2007, 3, pp. 607-648.
- Jászay 2003: L. Jászay (Jasaj), *K karakteristike vida i probleme ego opredelenija*, "Studia Slavica Hungarica", XLVIII, 2003, 1-3, pp. 123-133.
- Jászay 2004: L. Jászay (Jasai), *O probleme tipologizacii vida*", in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Trudy aspektologičeskogo seminara filologičeskogo fakul'teta MGU im. M. V. Lomonosova*, IV (*Doklady I Meždunarodnogo kongressa «Russkij jazyk: istoričeskie sud'by i sovremennost'»*), Moskva, MGU, 13-16 marta 2001 g.), Moskva 2004, pp. 302-314.
- Johanson 1996: L. Johanson, *Terminality operators and their hierarchical status*, in: B. Devriendt, L. Goossens, J. van der Auwera (a cura di), *Complex Structures. A Functionalist Perspective*, Berlin-New York 1996, pp. 229-258.
- Johanson 2000: L. Johanson, *Viewpoint operators in European languages*, in: Ö. Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin-New York 2000, pp. 27-187.
- Kopečný 1981: Fr. Kopečný, *Ein gemeinsamer Charakterzug des altkirchenslavischen und gotischen Zeitwortes*, "Wiener Slawistischer Almanach", VIII, 1981, pp. 295-306.
- Kølln 1958: H. Kølln, *Die Entstehung des slavischen Verbalaspekts. Die imperfektiven Ableitungen zu präfigierten Verben in ihrem Verhältnis zur Determinationskategorie und zum System der Verbalformen*, "Scando-Slavica", IV, 1958, pp. 308-313.
- Koschmieder 1929: E. Koschmieder, *Zeitbezug und Sprache. Ein Beitrag zur Aspekt- und Tempusfrage*, Leipzig-Berlin 1929 (reprint Darmstadt 1971).
- Koszmieder 1934: E. Koszmieder, *Nauka o aspektach czasownika polskiego w zarysie. Próba syntezy*, Wilno 1934.
- Koschmieder 1953: E. Koschmieder, *Das türkische Verbum und der slavische Verbalaspekt*, in: E. Koschmieder, A. Schmaus (a

- cura di), *Münchener Beiträge zur Slavenkunde. Festgabe für Paul Diels*, München 1953, pp. 137-149.
- Koschmieder 1962: E. Koschmieder (È. Košmider), *Tureckij glagol i slavjanskij glagol'nyj vid*, in: Ju.S. Maslov (a cura di), *Voprosy glagol'nogo vida. Sbornik*, Moskva 1962, pp. 382-394 (trad. russa di Koschmieder 1953).
- Koschmieder 1963: E. Koschmieder, *Aspekt und Zeit*, in: M. Braun, E. Koschmieder (a cura di), *Slawistische Studien zum 5. Internationalen Slawistenkongress in Sofia 1963*, Göttingen 1963, pp. 1-22.
- Koschmieder 1987: E. Koschmieder, *Aspektologie des Polnischen*, Neuried 1987 (trad. tedesca di Koschmieder 1934).
- Kränzle 1997: M. Kränzle, *Anmerkungen zum litauischen Aspekt*, "Linguistica lettica", 1997, 1, pp. 136-147.
- Kukuškina, Ševeleva 1991: O.B. Kukuškina, M.N. Ševeleva, *O formirovanii sovremennoj kategorii glagol'nogo vida*, "Vestnik Moskovskogo Universiteta (Serija 9. Filologija)", 1991, 6, pp. 38-49.
- Kuryłowicz 1929: J. Kuryłowicz, *La genèse d'aspects verbaux slaves*, "Prace filologiczne", XIV, 1929, pp. 644-657.
- Kuznecov 1953: P.S. Kuznecov, *Genesis vido-vremennykh otnošenij drevnerusskogo jazyka*, "Trudy instituta jazykoznanija", 1953, 2, pp. 220-253.
- Lehmann 2004: V. Lehmann, *Grammaticalization via extending derivation*, in: W. Bisang, N.P. Himmelmann, B. Wiemer (a cura di), *What makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*, Berlin-New York 2004, pp. 169-186.
- Lindstedt 2001: J. Lindstedt, *Tense and aspect*, in: M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher, W. Raible (a cura di), *Language Typology and Language Universals / Sprachtypologie und sprachliche Universalien / La typologie des langues et les universaux linguistiques*, I, Berlin-New York 2001, pp. 768-783.
- Ludwig 2001: R. Ludwig, *Markiertheit*, in: M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher, W. Raible (a cura di), *Language Typology and Language Universals / Sprachtypologie und sprachliche Universalien / La typologie des langues et les universaux linguistiques*, I, Berlin-New York 2001, pp. 400-419.
- Mač'avariani 1974: G. Mač'avariani, *Asp'ekt'is k'at'egoria kartvelur enebši*, "Kartvelur Enata st'rukt'uris sak'itxebi", 1974, 4, pp. 118-142.

- Machek 1958: V. Machek, *Sur l'origine des aspects verbaux en slave*, in: *IV Meždunarodnyj s'ezd slavistov. Slavjanskaja filologija. Sbornik statej III*, Moskva 1958, pp. 38-60.
- Majsak 2005: T.A. Majsak, *Tipologija grammatikalizacii konstrukcij s glagolami dviženija i glagolami pozicij*, Moskva 2005.
- Manova 2007: S. Manova, *On derivation-inflection character of Bulgarian aspect*, "Die Welt der Slaven", LII, 2007, pp. 21-46.
- Mareš 1959: F.V. Mareš, *Praeteritum simplex v lužické srbštině (K otázce luž.-srb. aoristu a imperfekta ve srovnání s jinými slovanskými jazyky)*, in: *Slavica Pragensia*, I. Věnováno prof. dr. Antonínu Frintovi k pětasedmdesátinám, Praha 1959, pp. 123-131 (= Acta Universitatis Carolinae. Philologica – Supplementum 1959).
- Maslov 1954: Ju.S. Maslov, *Imperfekt glagolov soveršennogo vida v slavjanskich jazykach*, in: *Voprosy slavjanskogo jazykoznanija*, I, Moskva 1954, pp. 68-138.
- Maslov 1961: Ju.S. Maslov, *Rol' tak nazyvaemoj perfektivacii i imperfektivacii v processe vznikovenija slavjanskogo glagol'nogo vida*, in: *Issledovanija po slavjanskomu jazykoznaniju*, Moskva 1961, pp. 165-195.
- Maslov 1984: Ju.S. Maslov, *Aspektual'naja semantika, tipy vido-vremennych sistem i funkcionirovanie vido-vremennych form glagola*, in: A.V. Bondarko (a cura di), *Teorija grammatičeskogo značenija i aspektologičeskie issledovanija*, Leningrad 1984, pp. 22-42.
- Maslov 2004: Ju.S. Maslov, *Izbrannye trudy. Aspektologija, obščee jazykoznanie*, Moskva 2004.
- Mathiassen 1996: T. Mathiassen, *A Short Grammar of Lithuanian*, Columbus (Ohio) 1996.
- Mazon 1964: A. Mazon, *Temps et aspect en russe, en polonais et en tchèque*, "Prace filologiczne", XVIII, 1964, 2, pp. 67-72.
- Meillet 1921: A. Meillet, *De l'unité slave*, "Revue des études slaves", I, 1921, 1-2, pp. 7-14.
- Meillet 1922: A. Meillet, *Des innovations du verbe slave*, "Revue des études slaves", II, 1922, 1-2, pp. 38-46.
- Mende 1999: J. Mende, *Derivation und Reinterpretation: Die Grammatikalisierung des russischen Aspekts*, in: T. Anstatt (a cura di), *Entwicklungen in slavischen Sprachen*, München 1999, pp. 285-325.



- Milewski 1937: T. Milewski, *Kilka uwag o genezie aspektów słowiańskich*, in: *Mélanges linguistiques et philologiques offerts à M. Aleksandar Belić par ses amis et ses élèves a l'occasion du quarantième anniversaire de son activité scientifique*, Beograd 1937, pp. 431-438.
- Milewski 1939: T. Milewski, *O genezie aspektów słowiańskich*, "Rocznik slawistyczny", XV, 1939, pp. 1-13.
- Mirambel 1960: A. Mirambel, *Aspect verbal et système. Essai d'une typologie*, "Revue des études slaves", XXXVII, 1960, 1-4, pp. 71-88.
- Morabito 1990: R. Morabito, *Valore del perfetto nel sistema aspetto-temporale croato*, in: *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 2. Atti del II° Seminario di Studi (Bologna 28, 29 e 30 settembre 1989)*, Bologna 1990, pp. 125-140.
- Morabito 1992: R. Morabito, *L'incrocio aspettuale nel sistema aspetto-temporale della lingua croata (con riferimenti ad altre lingue slave)*, "Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università degli Studi di Firenze", 1992, 3, pp. 77-91.
- Mustejkis 1972: K. Mustejkis, *Sopostavitel'naja morfologija ruskogo i litovskogo jazykov*, Vil'nius 1972.
- Napoli 2006: M. Napoli, *Aspect and Actionality in Homeric Greek. A Contrastive Analysis*, Milano 2006.
- Palmajtis 1981: M.L. Palmajtis, *Ot grečeskoj sistemy k slavjanskoj. K tipologii vida*, "Voprosy jazykoznanija", 1981, 4, pp. 45-54.
- Patri 1994: S. Patri, *Morphogenèse des relations d'aspect du verbe slave*, "Bulletin de la Société de linguistique de Paris", LXXXIX, 1994, 1, pp. 255-287.
- Pátrovics 2000: P. Pátrovics, *Aspektualität – Kasus – Referentialität – Temporalität. Ihre Relation im Deutschen und in den slawischen Sprachen*, in: A. Kątny (a cura di), *Aspektualität in germanischen und slawischen Sprachen*, Poznań 2000, pp. 69-86.
- Petruchina 2000: E.V. Petruchina, *Aspektual'nye kategorii glagola v ruskom jazyke v sopostavlenii s češkim, slovackim, pol'skim i bolgarskim jazykami*, Moskva 2000.
- Plungjan 2003: V.A. Plungjan, *Obščaja morfologija. Vvedenie v problematiku*, Moskva 2003<sup>2</sup>.
- Poržezinskij 1916: V. Poržezinskij, *Sravnitel'naja grammatika slavjanskich jazykov*, I (*Vvedenie. Obščeslavjanskij jazyk v svete dannyh sravnitel'no-istoričeskoj grammatiki indoevropejskich jazykov*), Moskva 1916<sup>2</sup>.

- Radeva 2003: V. Radeva (a cura di), *Bulgarische Grammatik. Morphologisch-syntaktische Grundzüge*, Hamburg 2003.
- Regnéll 1944: C.G. Regnéll, *Über den Ursprung des slavischen Verbalaspektes*, Lund 1944.
- Sbriziolo 1971: *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*, a cura di I.P. Sbriziolo, Torino 1971.
- Safarewicz 1963: J. Safarewicz, *Note sur l'aspect verbal en slave et en indo-européen*, "Balkansko ezikoznanie", VII, 1963, 2, pp. 25-32.
- Safarewicz 1974: J. Safarewicz, *Rola czasu w ujmowaniu aspektu czasownikowego*, "Prace filologiczne", XXV, 1974, pp. 47-52.
- Salnikow 1980: N. Salnikow, *Der Verbalaspekt als textverflechtendes Element*, "Klagenfurter Beiträge zur Sprachwissenschaft", VI, 1980, 1-3, pp. 161-171.
- Šanidze 1973: A. Šanidze, *Kartuli enis gramat'ik'is sapujvlebi, I: Morpologia*, Tbilisi 1973<sup>2</sup>.
- Sarauw 1905: Chr. Sarauw, *Syntaktisches*, "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung", XXXVIII, 1905, pp. 145-193.
- Schelesniker 1991: H. Schelesniker, *Das slavische Verbalsystem und seine sprachhistorischen Grundlagen*, Innsbruck 1991.
- Schmidt 1964: K.H. Schmidt, *Konjunktiv und Futurum im Georgischen und in indogermanischen Sprachen*, "Bedi kartli-sa", XVII-XVIII, 1964, pp. 150-154.
- Schmidt 1966: K.H. Schmidt, *Tempora im Georgischen und in indogermanischen Sprachen*, "Studia Caucasica", 1966, 2, pp. 48-57.
- Schmidt 1984: K.H. Schmidt, *On Aspect and Tense in Old Georgian*, in: H.I. Aronson (a cura di), *Papers from the Third Conference on the Non-Slavic Languages of the USSR* (University of Chicago March 23-25, 1983), Columbus Ohio 1984, pp. 290-302 (= *Folia Slavica*, VII, 1-2).
- Schmidt 1988: K.H. Schmidt, *Zur Verbalkomposition in den Kartvel-sprachen*, "Iberiol-k'avk'asiuri enatmecnierebis c'elic'-deuli", XV, 1988, pp. 82-86.
- Senn 1941: A. Senn, *On the Degree of Kinship between Slavic and Baltic*, "Slavonic Year-Book. American Series", 1941, 1, pp. 251-265.
- Słoński 1927: St. Słoński, *Prefiksy ob- | o- | i ot- w języku starobułgarskim i kilka wypadków t. zw. drugorzędnej dekompozycji w języku nowobułgarskim*, in: *Symbolae grammaticae in honorem Joannis Rozwadowski*, I, Kraków 1927, pp. 223-226.

- Sonnenhauser 2006: B. Sonnenhauser, *Yet There's Method in It. Semantics, Pragmatics and the Interpretation of the Russian Imperfective Aspect*, München 2006.
- Steinke 1990: K. Steinke, *Svetomir Ivančev und die slavische Aspektologie*, "Säpostavitelno ezikoznanie", XV, 1990, 4-5, pp. 22-25.
- Švedova 1980: N.Ju. Švedova (a cura di), *Russkaja grammatika*, I (*Fonetika, fonologija, udarenie, intonacija, slovoobrazovanie, morfologija*), Moskva 1980.
- Thelin 1978: N.B. Thelin, *Towards a Theory of Aspect, Tense and Actionality in Slavic*, Uppsala 1978.
- Thelin 1982: N.B. Thelin (Telin), *Universalni funkcii na temporalnost i aspektualnost i bälgarskite t. n. "defektivni" glagoli ot tipa napisvam*, "Die slawischen Sprachen", 1982, 1, pp. 108-118.
- Thordarson 1989: F. Thordarson, *Ossetic*, in: R. Schmitt (a cura di), *Compendium Linguarum Iranicarum*, Wiesbaden 1989, pp. 456-479.
- Timberlake 1998: A. Timberlake (Timberlejk), *Zametki o konferencii. Invariantnost', tipologija, diachronija i pragmatika*, in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Tipologija vida. Problemy, poiski, rešenija*, Moskva 1998, pp. 11-27.
- Tomelleri 2003: V.S. Tomelleri, *Alcune riflessioni sull'aspetto verbale di tipo slavo*, "Rivista italiana di linguistica e dialettologia", V, 2003, pp. 187-197.
- Tomelleri 2004: V.S. Tomelleri, *Osservazioni sull'aspetto verbale in Georgiano. (1)*, "Rivista italiana di linguistica e dialettologia", VI, 2004, pp. 121-139.
- Townsend, Janda 1996: Ch.E. Townsend, L.A. Janda, *Common and Comparative Slavic: Phonology and Inflection (with special attention to Russian, Polish, Czech, Serbo-Croatian, Bulgarian)*, Columbus (Ohio) 1996.
- Vaillant 1939: A. Vaillant, *L'aspect verbale du slave commun; sa morphologisation*, "Revue des études slaves", XIX, 1939, 3-4, pp. 289-314.
- Vaillant 1946: A. Vaillant, *La dépréverbation*, "Revue des études slaves", XXII, 1946, 1-4, pp. 5-45.
- Vaillant 1966: A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves*, III (*Le verbe*), Paris 1966.
- van Hout et al. 2005: A. van Hout, H. De Swart, H. Verkuyl, *Introducing perspectives on aspect*, in: H. Verkuyl, H. De Swart, A.

- Van Hout (a cura di), *Perspectives on Aspect*, Dordrecht 2005, pp. 1-17.
- van Wijk 1927: N. van Wijk, *Die sogenannten Verba iterativa und die Bezeichnung der wiederholten Handlung im Altkirchen-slawischen*, "Indogermanische Forschungen", XLV, 1927, pp. 93-104.
- van Wijk 1929: N. van Wijk, *Sur l'origine des aspects du verbe slave*, "Revue des études slaves", IX, 1929, 3-4, pp. 237-252.
- Verkuyl *et al.* 2005: H. Verkuyl, H. De Swart, A. Van Hout (a cura di), *Perspectives on Aspect*, Dordrecht 2005.
- Weiss 2004: D. Weiss, *The rise of an indefinite article: The case of Macedonian eden*, in: W. Bisang, N.P. Himmelmann, B. Wiemer (a cura di), *What makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*, Berlin-New York 2004, pp. 139-165.
- Wiemer, Bisang 2004: B. Wiemer, W. Bisang, *What makes grammaticalization? An appraisal of its components and its fringes*, in: W. Bisang, N.P. Himmelmann, B. Wiemer (a cura di), *What makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*, Berlin-New York 2004, pp. 3-20.
- Wirth 2001: D. Wirth, *Zur möglichen Sinnhaftigkeit des Begriffs Aktionsart (an niedersorbischem und russischem Material)*, in: K. Böttger, S. Dönninghaus, R. Marzari (a cura di), *Beiträge der Europäischen Slavistischen Linguistik (POLYSLAV)*, München 2001, pp. 263-273.
- Zaliznjak, Šmelev 2000: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelev, *Vvedenie v russkiju aspektologiju*, Moskva 2000.
- Zaliznjak, Šmelev 2004: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelev, *O meste vidovoj pary v aspektual'noj sisteme russkogo jazyka*, in: M. Okuka, U. Schweier (a cura di), *Germano-Slavische Beiträge. Festschrift für Peter Rehder zum 65. Geburtstag*, München 2004, pp. 311-322.

*Abstract*

Vittorio S. Tomelleri

*The Slavic Verbal Aspect between Typology and Diachrony*

The history of aspect in the Slavic languages has captured scholars' attention for many years. The problem of interpreting genesis and development of this complex category has been tackled from different perspectives, relating the Slavic aspect to the Proto-Indo-European reconstructed system or giving precedence to an inner Slavic comparison.

In attempting a historical study of aspect, however, it is useful to go beyond the boundaries of the Slavic linguistic material, taking into account typologically similar (non necessarily related) languages, like for example Georgian and Ossetic (and to a lesser extent Hungarian), in which actional and aspectual values are regularly conveyed by preverbs. Georgian, in particular, having a well-documented written tradition, allows us to follow the diachronic change from the old system (with an aspectual opposition of the INTRATERMINALITY type, i.e. a distinction between Imperfect and Aorist in the Past) to the new one (ADTERMINALITY type), whereas in the oldest recorded Slavic language, namely Old Church Slavic, the aspect already seems to exhibit a certain degree of grammaticalization. Data from languages like Georgian and Ossetic provide us with relevant material for comparison and point out the fact that the secondary derivation of imperfective forms from prefixed verbs, like *sobirat' < sobrat'*), does not need, typologically speaking, to be considered the starting point of the grammaticalization process of the Slavic aspectual system.



# Ocrida, Spalato e la questione dello slavo nella liturgia fra X e XI sec.<sup>1</sup>

Marcello Garzaniti (Università di Firenze)

Alla morte di Metodio (885) la missione dell'arcivescovo degli Slavi' si concluse con la persecuzione e la cacciata dei suoi discepoli dalla Moravia per istigazione del clero latino germanico. Lasciando solo tenui tracce nell'Europa centrale, l'eredità cirillo-metodiana mise radici nei Balcani mutando profondamente carattere. Con il suo innesto nella nascente chiesa bulgara si crearono le basi della tradizione bizantino-slava, con una produzione libraria destinata all'uso liturgico o paraliturgico e alla formazione del clero.

Agli inizi del X sec., mentre l'area panonica subiva l'invasione degli ungarici, che determinarono la scomparsa della Grande Moravia rendendo instabile l'intera regione danubiana per diversi decenni, la Dalmazia, ancora terra bizantina, vedeva riorganizzare nelle città costiere la rete dei tradizionali episcopati latini, che estesero progressivamente la loro influenza sull'entroterra, abitato in maggioranza da popolazioni slave. I benedettini, legati sia alla tradizione beneventana sia al mondo franco, fondavano intanto diversi monasteri lungo la costa, mentre il vescovato di Nona (Nin) promuoveva la tradizione cirillo-metodiana nell'area controllata dai regnanti croati<sup>2</sup>. Nel canato bulgaro, che tradizionalmente chiamiamo primo impero bulgaro, la nuova organizzazione ecclesiastica, ancora dipendente dal patriarca costantinopolitano, estendeva intanto la sua influenza fino all'area adriatica<sup>3</sup>.

In questa situazione, che abbiamo presentato in modo assai semplificato, si stabilì per la prima volta nell'area balcanica un confine fra l'amministrazione ecclesiastica, che seguiva la tradizione latina, e la nascente chiesa bulgara di tradizione bizantino-slava, che entrarono in concorrenza nella cristianizzazione delle popolazioni slave. Ne seguiremo l'evoluzione storica non tanto per studiare la formazione delle singole culture nazionali, quanto per comprendere le dinamiche dei diversi processi di acculturazione delle popolazioni slave al mondo

---

<sup>1</sup> Il presente studio offre alla discussione qualche breve riflessione in preparazione di un lavoro più ampio sulla questione dello slavo nella liturgia.

<sup>2</sup> Per la storia del cristianesimo in area dalmata fra il IX e l'XI sec. si veda il saggio magistrale di V. Peri (Peri 1982). R. Katičić ha dedicato un ampio saggio alle origini della tradizione letteraria in area croata, su cui torneremo più avanti (Katičić 1998). Per il culto dei santi v. Petrović 2006.

<sup>3</sup> Si vedano a questo proposito le voci dedicate alla storia ecclesiastica nell'Enciclopedia cirillo-metodiana, con ampi riferimenti bibliografici, in particolare: *Eparhija na Kliment Ochridski, Ochridsko kniževno središte, Splitski sabori* (Dinekov et al. 1985-2003).

mediterraneo, cercando di ricostruire correttamente il contesto storico in cui si sviluppò la liturgia slava, con la circolazione di traduzioni e opere originali che sono state tramandate, spesso in forme diverse, da testimoni più tardi.

Prima di immergersi nella ricostruzione storica, è necessario, tuttavia, introdurre una premessa importante a proposito dell'uso dello slavo nella liturgia. Non si deve assolutamente pensare che nell'area di influenza latina si negasse la possibilità di istruire i fedeli in lingua vernacolare o che non circolassero testi, a cominciare dalla professione di fede e dal padrenostro, tradotti in vernacolo. Proprio questa attività, precedente alla missione cirillo-metodiana, aveva consentito la formazione di un lessico volgare che corrispondeva al latino (e al germanico)<sup>4</sup>. L'assoluta novità dell'opera dei fratelli tessalonicesi consistette nella codificazione della lingua slava per la preparazione di testi, e quindi di libri, di uso liturgico. Questo processo, data la complessità della liturgia latina, con la varietà delle sue tradizioni, e della liturgia greca, che era in una fase fortemente evolutiva, non si poteva realizzare nel giro di pochi anni e il programma metodiano doveva rappresentare solo la base di successivi progressi.

Nel primo impero bulgaro, con la formazione di un clero slavo e le nuove traduzioni di libri liturgici dal greco, si formò una gerarchia e una tradizione monastica che si serviva dell'antico slavo ecclesiastico o paleobulgaro, come lingua della chiesa e della cultura, in un contesto profondamente influenzato dalla cultura bizantina<sup>5</sup>. L'attività dei discepoli di Metodio, sia in ambito educativo, sia in ambito scrittorio, si può ricostruire soprattutto grazie alla Vita greca di Clemente di Ocrida, scritta da Teofilatto sulla base di un testimonianza slava coeva (Tunickij 1918), come pure della breve Vita di Naum, di cui possediamo l'originale slavo che ne completa le informazioni.

Pur mediata dalla penna di Teofilatto, la Vita di Clemente (d'ora in poi VC) può considerarsi una testimonianza credibile della continuità e delle trasformazioni della missione metodiana in area macedone, confinante con la Dalmazia e l'Epiro. Secondo le più recenti ricostruzioni storiche Clemente era titolare della diocesi di Dragvišta, nella regione degli slavi Drugoviti, per la sede di "Velitza", che potrebbe corrispondere alla città di Velessos. Il suo ampio territorio doveva coincidere con la Macedonia nord-occidentale e comprendeva anche la città di Ocrida, l'antica Lychnidos<sup>6</sup>. È interessante osservare che, se ancora nell'VIII

---

<sup>4</sup> Si veda a questo proposito il saggio, ormai classico, di R. Picchio (Picchio 1972), ma anche il più recente studio di G. Ziffer (Ziffer 2007).

<sup>5</sup> Per un quadro della letteratura paleobulgara, sostanzialmente legata al culto e alla cristianizzazione, si veda il saggio di G. Podskalsky (Podskalsky 2000), che costituisce un vero e proprio repertorio bibliografico, ma anche l'Enciclopedia cirillo-metodiana, appena menzionata, come pure il Lessico enciclopedico curato da D. Petkanova (Petkanova 2003).

<sup>6</sup> Ci sembra illuminante a questo proposito sia l'articolo di Peri (Peri 1992), che spiega per la prima volta come i due nomi possano corrispondere alla medesima città, sia il saggio di A. Delikari, che, non citando Peri, cerca di dimostrare l'identità di "Velitza" con Velessos (Delikari 1997). Nella sua breve ma magistrale biografia del presule,



sec. la sede di Lychnidos era considerata suffraganea della metropoli di Durazzo, a partire dall'inizio del X sec. le *Notitiae episcopatum* del patriarcato costantinopolitano non la menzionano più (Darrouzes 1981; 3, 303, cf. Delikari 1997: 79-80). Probabilmente Clemente venne destinato a questa sede, che non aveva alcun prestigioso passato, per distinguere la nascente chiesa slava, in fase di organizzazione nel primo impero bulgaro, dai tradizionali episcopati storici, che dipendevano dalla sede costantinopolitana (Delikari 1997: 94-95), per giunta in un'area non lontana dall'antica sede di Sirmio, a cui era stato elevato il suo maestro Metodio.

L'epoca di Clemente è fondamentale sia per la creazione di un clero slavo (VC XVIII, Tunickij 1918: 118, 120), sia per la preparazione dei libri liturgici in slavo (VC XXVI, Tunickij 1918: 132, 134). Procedeva e si completava così il processo di sacralizzazione del libro slavo che era cominciato in Moravia. Nella Vita di Clemente occupa un posto ancora più importante che nella Vita di Costantino-Cirillo (XVII, 5) la consacrazione dei libri in slavo, avvenuta a Roma al tempo di papa Adriano (VC III, 9, in *ibidem*: 72,74). L'episodio precede e introduce l'ordinazione a Roma della prima generazione di presbiteri slavi, fra cui doveva esserci lo stesso Clemente (VC III, 10, *ibidem*). L'opera educativa e pastorale del primo vescovo slavo dell'impero bulgaro, come dimostra la stessa Vita scritta da Teofilatto (VC XXVI, *ibidem*: 134), rimase appannaggio della chiesa di Ocrida, che ereditò i sussidi per la liturgia e le catechesi, testimoniate dai numerosi scritti lasciati dal presule. Un'ulteriore conferma della sua attività nell'ambito dei testi liturgici ci viene dalla recente scoperta di una ricca produzione innografica in slavo, che conferma il progetto di ampliare progressivamente l'uso dello slavo nella liturgia di tradizione bizantina nel primo impero bulgaro<sup>7</sup>.

Nella medesima epoca l'alfabeto glagolitico fu difeso e promosso dal monaco Chrabr, nel suo breve trattato *Sulle lettere*, che esaltava il nuovo alfabeto considerandolo per certi aspetti superiore persino all'alfabeto greco. La stagione aurea della prima letteratura paleoslava si colloca proprio all'interno di questo progetto e dovrebbe essere interpretata nelle sue più concrete finalità: la creazione progressiva degli strumenti librari per la celebrazione del culto, per la formazione e l'istruzione di un clero slavo e di un monachesimo slavo costruito sul modello bizantino.

Fra gli esiti più sorprendenti della trasformazione dell'eredità cirillo-metodiana in Bulgaria vi sono due aspetti, che generalmente non sono considerati insieme, ma piuttosto percepiti di forma contraria. Da una parte la creazione

---

D. Obolensky suppone, invece, una notevole distanza fra la sua residenza a Ocrida e la sua cattedra, un fatto difficilmente concepibile all'epoca (Obolensky 1988).

<sup>7</sup> Si vedano a questo proposito i materiali della Tavola rotonda curata da K. Stantchev e M. Yovcheva (Stantchev, Yovcheva 2003). Non entro nella discussione sull'effettivo uso dell'innografia slava nella liturgia su cui ha posto l'attenzione Ch. Hannick fin dagli anni Ottanta (Hannick 1988: 49).

dell'alfabeto cirillico, costruito sulla base della maiuscola greca<sup>8</sup>, che segnò a cominciare dall'area bulgaro-orientale il progressivo abbandono dell'alfabeto glagolitico, inventato da Cirillo, dall'altra l'uso di definire 'lingua bulgara' l'idioma della pratica liturgica e più in generale della cultura scritta di origine metodiana<sup>9</sup>. A dispetto della diversa origine etnica dell'aristocrazia, l'aggettivo 'bulgaro' era diventato sinonimo di 'slavo' nella designazione della lingua e della tradizione scrittoria. Nella Vita di Clemente in diverse occasioni si glossa l'etnonimo slavo con il termine 'bulgaro' (VC II, in *ibidem*: 70). All'interno della sinonimia fra 'bulgaro' e 'slavo' si deve interpretare il *topos* evangelico dell'operaio dell'undicesima ora applicato al 'popolo bulgaro' nella medesima Vita (VC IV, in *ibidem*: 83), più tardi usato dal metropolita Ilarion per la Rus' di Kiev. Clemente stesso viene definito 'primo vescovo di lingua bulgara' (VC XX, in *ibidem*: 122)<sup>10</sup>.

Dopo la scomparsa della prima generazione dei discepoli di Metodio la creazione di una gerarchia slavo-bulgara giunse a una prima fase di stabilizzazione fra il 917 e il 918, quando l'imperatore bulgaro Simeone (894-927), realizzando antiche spinte autonomistiche, fece elevare l'arcivescovo di Preslav, che dipendeva dalla sede costantinopolitana, a patriarca della chiesa autocefala bulgara. È difficile sottovalutare l'importanza di questo avvenimento, sia sul piano ecclesiastico, sia sul piano culturale, dal momento che poneva le premesse di una pericolosa dicotomia all'interno dei Balcani<sup>11</sup>. La liturgia slava ne dovette sicuramente ricevere nuovo impulso. Si manifestarono allora forti resistenze a Costantinopoli, come dimostra il tardo riconoscimento dell'imperatore bizantino (927), giustificato sul piano giuridico con il rinnovamento della storica sede di Dorostolos (Drista)<sup>12</sup>.

L'espansione del primo impero bulgaro e la formazione di una gerarchia slava, che dipendeva dall'arcivescovo e poi patriarca, residente a Preslav, crea-

<sup>8</sup> Nonostante sia stata chiaramente dimostrata la precedenza del glagolitico rispetto al cirillico può capitare di sentire ancora ripetere delle vecchie teorie sulla primogenitura del cirillico. Rimane aperta, invece, la questione dei principi grafici compositivi dell'alfabeto glagolitico, su cui è tornato in un recente studio H. Miklas (Miklas 2007).

<sup>9</sup> È difficile stabilire se questo processo sia stato sancito nel cosiddetto concilio di Preslav dell'893. Podskalsky rammenta che nella medesima occasione sarebbe stato ordinato vescovo Clemente (Podskalsky 2000: 125, n. 517).

<sup>10</sup> Peri ne dà un'interpretazione legata all'uso della lingua nella liturgia, che, pur da prendere con cautela, è molto interessante: "Clemente fu il primo vescovo che nella sua chiesa cattedrale celebrò tutte le funzioni e gli uffici, pontificali e liturgici, in lingua slava" (Peri 1992: 179).

<sup>11</sup> Si veda il giudizio di Dvornik 1974: 104. Sull'unicità dello spazio balcanico e le drammatiche conseguenze della sua dicotomia all'epoca della formazione del primo impero bulgaro si veda il nostro studio sulla idea dello spazio nel mondo bizantino-slavo (Garzaniti 2003).

<sup>12</sup> Sulla storia del primo patriarcato bulgaro, assai difficile da ricostruire per la scarsità di dati disponibili, vedi gli studi di I. Dujčev (Dujčev 1968) e di H.-D. Döpmann (Döpmann 1992).

rono una nuova situazione soprattutto al confine fra l'area macedone, dalmata ed epirota. Non si tratta solo di un aspetto del conflitto fra impero bulgaro e regno di Croazia, uno dei fronti della più vasta guerra bulgaro-bizantina, bensì di uno scontro sul piano dell'amministrazione ecclesiastica che doveva decidere per sempre le sorti dell'eredità metodiana nei Balcani occidentali.

Il primo impero bulgaro, espandendosi, non solo aveva messo in crisi l'egemonia bizantina nell'area macedone, ma aveva esteso la sua influenza fino alla Dalmazia, abitata sia da popolazioni latine, soprattutto nelle città, sia da popolazioni slave, entrando in conflitto con il regno di Croazia<sup>13</sup>. In questa area operava il vescovo di Nona, la cui diocesi ha un'origine oscura<sup>14</sup>, ma che aspirava al ruolo di primate della Dalmazia. Dalla scarsa documentazione in nostro possesso si può dedurre che la sua azione non era legata a uno specifico territorio, quanto piuttosto alla corte regale, e si proponeva di amministrare le comunità croate anche adottando lo slavo nella liturgia, come era avvenuto in Moravia.

Nella sua ampia e dettagliata ricostruzione R. Katičić tenta di offrire una diversa e nuova interpretazione del ruolo del vescovo di Nona. Volendo sottolineare il radicamento della cultura latina alla corte croata, in cui il vescovo di Nona giocava un ruolo importante, lo studioso separa la questione della primazia e dei confini diocesani dalla questione dell'uso dello slavo nella liturgia. A suo parere la liturgia slava sarebbe stata diffusa soprattutto nelle diocesi della Dalmazia inferiore o orientale (Stagno, Ragusa e Cattaro), sotto la giurisdizione bizantina che avrebbe favorito la diffusione del rito slavo (Katičić 1998: 392-418)<sup>15</sup>. Questa interpretazione, tuttavia, mostra diversi punti deboli. In primo luogo non è possibile dimostrare che le diocesi della Dalmazia inferiore dipendessero dal patriarca costantinopolitano, nè tanto meno pare plausibile, proprio alla luce delle nostre argomentazioni, che Bisanzio all'inizio del X sec. fosse interessata alla diffusione della liturgia slava, mentre si trovava, proprio come la Croazia, di cui era alleata, in una situazione di aspro conflitto con il primo impero bulgaro. Al contrario il carattere missionario della diocesi di Nona e il suo legame con la corte croata ci appare strettamente connesso con la liturgia slava e spiegherebbe la concorrenza che si stava creando fra il regno croato e l'impero bulgaro per il controllo dell'area slava fra Dalmazia e Macedonia.

L'uso dello slavo nella liturgia in area dalmata doveva comunque limitarsi a determinate parti della liturgia, soprattutto alle parti fisse (in special modo il

---

<sup>13</sup> Per la storia dell'area in generale e più specificamente sui rapporti bizantino-bulgari si veda il recente studio di P. Stephenson, dedicato alle frontiere bizantine nei Balcani, che cita i più recenti risultati dell'archeologia e della storiografia (Stephenson 2006). Ci sembra assai limitante invece la classica ricostruzione di J.V.A. Fine, che finisce per frammentare l'area balcanica in una serie di storie nazionali (Fine 1983).

<sup>14</sup> Diverse sono le opinioni in merito. Peri la fa risalire al tempo del papa Nicola I, prima della morte del sovrano croato Trpimir, che sarebbe avvenuta per mano del vescovo di Spalato (Peri 1982: 329).

<sup>15</sup> La distinzione fra la *querelle* sulla sede primaziale della Dalmazia e il problema della liturgia slava, come pure l'affermazione della giurisdizione ecclesiastica bizantina in Dalmazia, erano già state proposte da N. Klaić in un ampio studio (Klaić 1965).

simbolo della fede e il padrenostro), ma doveva comprendere anche le pericopi, in ogni caso sempre all'interno della dominante tradizione latina. La preponderanza del latino è testimoniata ampiamente dalle iscrizioni delle chiese di area dalmata, usata anche quando si parla dei regnanti croati. Assai più circoscritto appare l'uso epigrafico del glagolitico, mentre, è importante ricordarlo, del tutto trascurabili sono le tracce del greco. È interessante osservare proprio in queste iscrizioni una sinonimia parallela a quella testimoniata nel primo impero bulgaro, laddove il re croato Branimir viene definito sia *dux cruatorum* sia *dux sclavorum* (Hercigonja 2006: 24).

La nuova organizzazione ecclesiastica bulgara entrava, dunque, in concorrenza con la gerarchia che Roma rivendicava alla sua diretta autorità, potendo contare soprattutto sull'uso dello slavo nella celebrazione del culto e dei sacramenti nell'evangelizzazione delle popolazioni locali. La contrapposizione del regno croato con la sua diocesi di Nona doveva, tuttavia, apparire assai debole di fronte a un metropolita che portava il titolo di patriarca, offrendo pericolose aperture all'influenza bulgara. Proprio per queste ragioni si mosse con grande prontezza e decisione la diplomazia papale, che già aveva dovuto subire una sconfitta nei Balcani con la perdita effettiva della sua giurisdizione sul primo impero bulgaro, a cui Roma continuava a non rassegnarsi. Nel 923 due legati romani, i vescovi Teofilatto e Caro giunsero a Costantinopoli, intervenendo anche nel conflitto bulgaro-bizantino (Zimmermann 1982: 10).

In Dalmazia il clero latino vedeva diminuita la propria autorità dalle ingerenze del vescovo di Nona e dalla diffusione dello slavo, sponsorizzato dalla casa regnante croata soprattutto in chiave anti-bulgara. E così come il clero germanico si era battuto contro le ingerenze di Metodio nel "proprio territorio", allo stesso modo il clero latino della Dalmazia cominciò a vedere nell'espansione del cristianesimo bizantino-slavo in Dalmazia una minaccia alla propria autorità. Questa volta la stessa diplomazia papale, a differenza dell'epoca metodiana, si schierò con il suo episcopato, difendendo con tutta la sua autorità la liturgia latina. A suo favore ora giocavano l'antica tradizione dalmata, i suoi martiri e la conversione delle prime comunità slave, compresa la casa regnante croata, al cristianesimo latino.

Al termine del conflitto fra regno croato e impero bulgaro nel 925, sotto l'egida del papa Giovanni X, si riuniva un sinodo a Spalato, erede dell'antica Salona, alla presenza dei legati papali Leone, cardinale di Palestrina, e Giovanni, vescovo di Ancona, latori di lettere dirette sia all'arcivescovo di Spalato e ai suoi suffraganei, sia al re croato Tomislav e al principe Michele di Zahumlje<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Gli atti conciliari con le lettere del papa si conservano nella *Historia Salonitana Maior*, che citiamo nell'edizione di Klaić (Klaić 1967). Sui sinodi di Spalato del 925 e del 928 e sulle loro disposizioni contro la liturgia in slavo si vedano gli atti del simposio internazionale: *Vita religiosa, morale e sociale ed i concili di Split (Spalato) dei sec. X-XI*. (Split, 26-30 settembre 1978), in particolare l'intervento di M. Lacko (Lacko 1982) e A.J. Soldo, dedicato alla storiografia di questi sinodi (Soldo 1982). Si veda anche la ricostruzione dettagliata della vicenda che Katičić presenta nel suo saggio (Katičić 1998: 392-418).

Il sinodo di Spalato si preoccupò di ristabilire il primato all'omonimo arcivescovato, secondo la tradizione, fondato dal vescovo Domnio, discepolo di Pietro, il cui presule doveva esercitare la propria autorità sull'Istria e la Dalmazia fino a Cattaro, imponendo ai vescovi suffraganei di rispettare i confini territoriali delle loro diocesi. A Spalato si sancì in particolare il processo di latinizzazione del regno croato, limitando il più possibile la celebrazione della liturgia in slavo, e soprattutto vietando l'ordinazione di nuovi candidati che facessero uso di questa nuova lingua liturgica. Monaci e preti già ordinati potevano conservare il loro stato, ma si consentiva loro di celebrare in chiesa solo in caso di assenza di altri ministri ordinati e dopo averne fatto espressa richiesta al pontefice romano (Klaić 1967: 101). Il papa si preoccupava soprattutto di riaffermare con forza l'uso del latino nella liturgia, con un'adeguata formazione dei fanciulli fin dalla più tenera età nelle lettere latine, sia nella corte regale, sia in genere nelle comunità slave, deprecando l'uso dello slavo nel culto liturgico: "Unde hortamur vos, o dilectissimi filii, ut vestros tenerissimos pueros a cunabulis in studio literarum deo offertatis... Quis etenim specialis filius sancte romane ecclesie, sicut vos estis, in barbara seu slavonica lingua deo sacrificium offerre delectatur?" (Klaić 1967: 97)<sup>17</sup>.

Si trattava di una severa azione nei confronti del vescovo Gregorio di Nona, definito "episcopus Chroatorum", che, come testimonia la lettera di Giovanni X, pretendeva il riconoscimento di primate dei vescovi dalmati pur avendo la sua cattedra in un piccolissimo centro urbano (Klaić 1967: 99, 101, 102). Si finiva probabilmente per ridimensionare anche Formino, vescovo di Zara, capitale del tema bizantino di Dalmazia. L'obiettivo principale del papa e dell'arcivescovo spalatino era, comunque, di impedire la costituzione in Dalmazia di una chiesa slava, sulla base di un progetto missionario che veniva a ledere i diritti territoriali degli altri vescovi, in particolare del primate. Con il sostegno del potere regale, dalla fine del IX sec. la chiesa croata stava procedendo, infatti, proprio come in area macedone, alla costituzione di una gerarchia in grado di celebrare in slavo che si espandeva nelle aree controllate dalla corona. Tale processo non doveva essere del tutto pacifico, dal momento che nelle disposizioni conciliari a noi pervenute si parla di tumulti contro i principi e di mancato rispetto dei possedimenti ecclesiastici, di travalicamento dei diritti dei vescovi diocesani, ma anche di distruzioni di beni ecclesiastici, di abbandono delle chiese da parte del clero, e persino di un clero che celebrava in chiese non consacrate o addirittura prendeva possesso di chiese in cui il sacerdote era stato ucciso (Klaić 1967: 99-

---

<sup>17</sup> Si osserva in generale una tendenza della storiografia a sottovalutare il processo di latinizzazione della Dalmazia. Secondo A.P. Vlasto al Sinodo di Spalato si manifestò ancora una certa tolleranza nei confronti dell'uso del vernacolo nella liturgia (Vlasto 1970: 196-198). A Spalato si sarebbe cercata una "soluzione di compromesso" (Soldo 1982: 55). Questo giudizio si riflette anche nella ricostruzione della storia dello slavo-ecclesiastico (Mathiesen 1984: 53-54). Ci sembra piuttosto evidente che il papato romano era invece già deciso a privilegiare in modo assoluto la lingua e la liturgia latina in un territorio così vicino alla sede romana e in cui erano presenti popolazioni latine.

101). Si tratta di gravissimi disordini, che probabilmente avevano spinto il clero latino a ricorrere all'autorità papale.

La reazione dei presuli, colpiti dalle sanzioni conciliari, aprì la strada a un secondo sinodo, tenuto sempre nella medesima città appena tre anni dopo (928), alla presenza del legato papale Madalberto che proveniva dalla Bulgaria per promuovere un accordo di pace fra croati e bulgari (Klaić 1967: 103). L'assemblea ecclesiastica decise la sostanziale cancellazione del vescovato di Nona, che venne ridotto alla modesta diocesi di Scardona (Skradin) (Klaić 1967: 106), e confermò la primazia spalatina, cui veniva sottomessa una gerarchia saldamente radicata in territori con ben definiti confini. Queste decisioni trovarono l'immediata conferma dell'autorità papale. Per la sede papale, come affermava nella successiva lettera Leone VI (928), l'*episcopus in terra Chroatorum* poteva essere giustificato per il passato soltanto *improbitate temporis*: ora ogni diocesi doveva riprendere il controllo del suo territorio ben oltre le mura cittadine, in quel contado, fatto di villaggi e campagne, ormai da secoli abitate da slavi (Klaić 1967: 105). Roma paventava evidentemente che la limitazione del controllo episcopale alle mura cittadine favorisse la diffusione della liturgia slava nell'entroterra, aprendo l'area dalmata all'influenza bizantino-slava proveniente dalla Macedonia, e sottraendo alla fine anche la Dalmazia o alcune sue parti alla diretta giurisdizione papale, proprio come era avvenuto per il primo impero bulgaro. Con questi due sinodi si veniva così a riorganizzare in Dalmazia una gerarchia latina saldamente dipendente dal papa romano, anche se sotto la protezione del re croato<sup>18</sup>.

Alla luce di questa ricostruzione, ci sembra del tutto improbabile che le disposizioni contro la liturgia slava, stabilite a Spalato, siano un'aggiunta posteriore, risalente all'XI sec., all'epoca dell'insanabile conflitto fra Roma e Costantinopoli, come ha ipotizzato F. Dvornik (Dvornik 1974: 150). L'autenticità delle disposizioni spalatine è del resto stata ribadita da H. Zimmermann (Zimmermann 1982: 15-16).

La giurisdizione della chiesa bulgara, che aveva adottato lo slavo, ma uniformandosi però al rito bizantino, come riconosce lo stesso Dvornik, si espandeva a occidente con la fondazione proprio intorno al 925 della diocesi di Rasa (Ras, Raška, odierna Novi Pazar). Il suo ampio raggio di azione è testimoniato dall'elevato numero di diocesi dipendenti dal patriarcato bulgaro all'epoca di Pietro, successore dell'imperatore Simeone (Gelzer 1893: 48-55, Dvornik 1974: 140). La sua espansione territoriale rappresentava una minaccia per le diocesi latine dell'area dalmata e per il papato romano, che in quegli anni si stava orientando sempre di più al mondo germanico.

In questo contesto si comprende come l'antico sospetto verso la tradizione metodiana, che fin dagli inizi aveva suscitato profonde reazioni nella curia romana, sia maturato in una vera e propria ostilità. Lo testimonia con chiarezza la

---

<sup>18</sup> Ci sembra inesatto, però, parlare di una "Landeskirche" come fa R. Elze (Elze 1982: 86). È interessante osservare che negli atti pervenuti non vi sia alcuna menzione dell'imperatore bizantino e della sua autorità in Dalmazia.

lettera di Giovanni X, che negava ogni autorità alla dottrina di Metodio, invitando i vescovi che avevano permesso o consentito la sua diffusione a una pronta correzione delle terre slave, estirpando questa “mala radice”: “Sed absit hoc a fidelibus, qui Christum colunt et aliam vitam per operationem se credunt posse avere, ut, doctrinam evangelii atque canonum volumina apostolicae etiam precepta praetermittentes, ad *Methodii doctrinam* confugiant, quem in nullo volumine inter sacros auctores comperimus... In hoc utique gaudemus, si Sclavi *nostram doctrinam* sequi delectantur...Unde vis moneo, ut mala radix in vestris partibus minime pullulet, sed vestra predicatione assidua desicata maneat...” (Klaić 1967: 95-96, il corsivo è nostro). Nella lettera al re croato e al principe Michele di Zahumlje la condanna appare irrevocabile: “Non quippe ambigo ut in eis aliud maneat, qui in slavonica lingua sacrificare contendit, nisi illud quod scriptum est: ‘Ex nobis exierunt et non sunt ex nobis. Nam si ex nobis essent, manerent utique nobiscum’”, nisi in nostra *conversazione et lingua*” (Klaić 1967: 97, il corsivo è nostro). Iniziava così, anche in Dalmazia, come era avvenuto in Pannonia e Moravia, la *damnatio memoriae* dell’arcivescovo moravo che era stato ordinato a Roma. Non si può escludere, alla luce anche delle fonti cirilometodiane, che nell’avversione papale alla “dottrina di Metodio” avesse un ruolo importante la questione del *Filioque*. Proprio le fonti bizantine ci comunicano che all’inizio del X sec. con il papa Cristoforo venne introdotta a Roma, anche se non in modo definitivo, l’aggiunta del *Filioque* nella professione di fede (Gemeinhardt 2002: 319).

La salita al potere dell’imperatore bulgaro Pietro (927-967), pur nella continuità della politica paterna, è contrassegnata da una lunga fase, durata un quarantennio, di bizantinizzazione dell’impero bulgaro, in cui ebbe un ruolo importante la consorte del regnante, la bizantina Maria Lecapena, nipote dell’imperatore bizantino Romano<sup>19</sup>. L’alternarsi di almeno due nuove generazioni nella gerarchia bulgara produsse certamente un radicamento sempre più consapevole della chiesa bulgara nell’alveo dell’ortodossia. Non doveva essere estranea a questo processo la progressiva diffusione del cirillico e della sua tradizione manoscritta. Dovette, dunque, continuare in questa epoca la produzione anche di testi originali, di uso liturgico e paraliturgico.

All’epoca della guerra bulgaro-bizantina (963-1025) il processo di bizantinizzazione procedette ulteriormente, creando un’osmosi sempre più forte fra l’elemento greco e bulgaro all’interno dell’impero. Sarebbe un errore concepire questo scontro sul piano della rivalità nazionale. L’impero bizantino, liberato dalle pressioni in Anatolia, cercò di riprendere il controllo dell’area balcanica e danubiana, ma anche di quella adriatica, assimilando sempre più profondamente le comunità slave presenti nel territorio. In questo riassetto dei rapporti politici giocarono un ruolo importante le relazioni di Bisanzio sia con i principi serbi, sia con i regnanti croati. Risulta ben difficile immaginare che l’impero bizantino

---

<sup>19</sup> Interessante osservare il giudizio negativo su questo matrimonio, contenuto nel *De administrando impero*, in cui emerge chiaramente il persistente atteggiamento negativo nei confronti del mondo bulgaro (Stephenson 2006: 26).

in questi frangenti fosse desideroso di promuovere presso i paesi alleati l'uso dello slavo nella liturgia, che veniva apertamente promosso dall'impero bulgaro. Proprio durante questo conflitto l'intervento del principe russo Svjatoslav e del suo esercito nell'area basso danubiana (968), inizialmente con l'accordo dell'imperatore bizantino Niceforo Foca, mise direttamente a contatto il mondo slavo orientale con l'impero bulgaro e con la sua area orientale in cui era ben radicata la liturgia slava e la sua tradizione scrittoria. Non si può escludere che proprio questa situazione abbia creato le premesse della diffusione dello slavo ecclesiastico e della sua tradizione scrittoria nella Rus'.

La dinamica dei cambiamenti nella struttura delle diocesi ecclesiastiche in questo periodo riflette non solo le diverse fasi del conflitto bulgaro-bizantino, ma soprattutto la progressiva formazione del confine fra mondo latino e mondo bizantino-slavo, che caratterizzerà l'epoca successiva e che va ben oltre la questione slava. Non dimentichiamo che lo stesso Niceforo Foca, negli anni sessanta, aveva promosso la creazione nell'Italia bizantina di una metropoli a Otranto, dipendente direttamente da Costantinopoli, ed aveva espressamente interdetto il rito latino in Puglia e Calabria (Grumel 1952: 11).

Il successore Giovanni Zimisce, dopo la temporanea conquista bizantina della capitale Preslav e dell'area bulgaro-orientale (976), che determinò la fuga del presule bulgaro Damiano a Drista, promosse la nomina di un metropolita di Ioannopolis (nome con cui era stata ribattezzata Preslav), che dipendeva direttamente dal patriarca costantinopolitano (Dujčev *et al.* 1964: 242-243; Stephenson 2006: 58). R. Ljubinković sottolinea l'atto unilaterale e coercitivo dell'imperatore bizantino nei confronti del patriarcato bulgaro, interpretato nel contesto delle relazioni con il papato romano, peggiorate dopo la sanzione del *Privilegium Ottonis* (962), che imponeva il controllo dell'imperatore germanico sull'elezione del papa romano (Ljubinković 1982: 112).

Con la riorganizzazione dell'impero bulgaro ai tempi di Samuele (997-1014) la sede del patriarcato fu trasferita a Bdyn, poi a Prespa, ma l'avanzata bizantina costrinse il presule a trasferirsi a Ocrida (intorno al 1010?), che diventò il più importante centro ecclesiastico. Con la temporanea riconquista dell'area bulgaro-orientale, la sede di Ocrida estese la sua amministrazione su una vasta area, anche a discapito delle sedi bizantine, fra cui la metropoli di Durazzo (Gelzer 1902: 4; Delikari 1997: 84). Il riconoscimento della sua autocefalia da parte della chiesa romana, pur nell'incertezza delle fonti, potrebbe ben corrispondere alla politica romana di riacquisizione, almeno parziale, dei suoi antichi diritti sull'Ilirico in chiave antibizantina<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> La ricostruzione di Ljubinković, già pubblicata in Italia negli anni sessanta, pur lasciando alcuni punti oscuri (e molto errori di stampa), sottolinea il ruolo della sede romana e dell'impero bizantino nella spartizione delle diverse sfere d'influenza durante il conflitto bulgaro-bizantino e dopo la riconquista di Basilio II (Ljubinković 1982). A prescindere dal giudizio sulle singole fonti, è sorprendente che l'autore, tutto concentrato su Ocrida, non tenga conto della Dalmazia e più specificamente delle conseguenze dei sinodi di Spalato.



In una seconda fase l'imperatore bizantino Basilio II, che aveva conquistato ampi territori controllati dall'impero bulgaro, provvide a riorganizzarli anche sul piano dell'amministrazione ecclesiastica, rinnovando la sede arcivescovile di Preslav (1005?), e dando nuovo lustro all'antica Sirmio (Stephenson 2006: 64-65). Con la riconquista di Durazzo (1005) venne riorganizzata temporaneamente la sua arcidiocesi, che giunse a possedere ben quindici suffraganei compresa anche la diocesi di Ocrida (Lychnidos), in chiave dichiaratamente antibulgara. Fra questi si potevano contare anche i vescovi di Antivari e di Dulcigno (Thalloszy, Jireček, Sufflay 1913: IV, Delikari 1997: 70, 81).

Successivamente, dopo la morte dell'imperatore bulgaro, Basilio II conquistò l'intera area macedone e la capitale Ocrida, che a partire dal 1019-1020 diventò la sede della metropolia più importante dell'area, ma ormai sotto lo stretto controllo dell'impero bizantino. L'imperatore ne confermò l'autonomia e, riconoscendole ben diciassette suffraganei, legalizzò in qualche modo l'usurpazione nei confronti delle tradizionali sedi bizantine avvenuta sotto l'imperatore bulgaro<sup>21</sup>. Nella misura in cui Costantinopoli cominciava a controllare un'ampia fascia di territorio, che comprendeva la Rascia e la Bosnia sconfinando nell'area croata, la metropolia di Ocrida estendeva il suo territorio fino a Sirmio, penetrando nelle regioni del Balcano settentrionale (Stephenson 2006: 75). Sotto la guida dell'arcivescovo slavo Ioan (†1037), nei progetti di Basilio II, non c'era soltanto l'intenzione di continuare la tradizione precedente, evitando possibili rivolte della popolazione slava, ma probabilmente l'idea di utilizzare il rito bizantino-slavo per estendere l'influenza bizantina anche ai Balcani occidentali su cui rimaneva ferma la giurisdizione papale<sup>22</sup>. Non dovevano essere lievi le frizioni con la chiesa latina. A quell'epoca, per esempio, si segnala il passaggio alla chiesa bizantina del vescovo latino di Chimara a sud di Valona sul Canale d'Otranto (Gelzer 1893: 56).

Non è difficile immaginare come anche con il contributo dei successivi vescovi greci, imposti dai successori di Basilio, la politica bizantina fosse ben lungi dallo sradicamento della tradizione bizantino-slava<sup>23</sup>. Una volta stabilito

---

<sup>21</sup> Si veda Gelzer 1893: 55-60; Gelzer 1902: 4, Granić 1937, Darrouzes 1981: 93-94, 113-114. Non possiamo ovviamente scendere nei dettagli dell'identificazione delle diverse diocesi, su cui si soffermano gli studiosi. Più in generale sulle vicende più antiche dell'arcidiocesi nell'impero bizantino è uscito l'articolo di E. Naxidou (Naxidou 2006). Da questa arcidiocesi venne distinta successivamente la metropolia ungherese (Tourkia), a testimonianza della penetrazione bizantina nel regno ungherese (Baán 1999).

<sup>22</sup> Generalmente, sulla base del conflitto bulgaro-bizantino, si propone una visione diversa dell'imperatore anche riguardo all'uso dello slavo nella liturgia. Si veda per esempio Vavřínek 1978: 275. Spiegare l'azione di Basilio con la sola necessità di non suscitare la suscettibilità della popolazione bulgara ci sembra piuttosto riduttivo (Obolensky 1988: 40). Sull'arcivescovo Ioan si veda in particolare lo studio di B. Prokić (1911).

<sup>23</sup> Della continuità e dello sviluppo della cultura paleobulgara nel periodo della dominazione bizantina parla F. Thomson con abbondanti riferimenti alle opere in circolazione all'epoca (Thomson 1989).

l'ordine imperiale e una gerarchia saldamente fedele, Costantinopoli poteva sostenere e persino promuovere l'uso dello slavo nella liturgia e nella formazione del clero, facendone uno strumento della sua politica. In questo contesto si venne a creare un modello, che nasceva dal connubio fra gerarchia di stretta osservanza imperiale e l'uso dello slavo nel culto, che aveva dato i suoi frutti anche nella Rus' di Vladimir e di Jaroslav. Furono proprio le guerre bulgaro-bizantine, dunque, a favorire la creazione di questo modello, che altrimenti sarebbe rimasto isolato fra le montagne dei Balcani.

Con la scomparsa dell'impero bulgaro, l'impero bizantino, riconquistandone i territori, veniva a direttamente contatto con il regno croato e il regno ungherese, provocando un rivolgimento di alleanze rispetto al passato. Quanti avevano sostenuto in passato l'impero bizantino nella sua lotta con l'impero bulgaro, ora diventavano suoi concorrenti ed oppositori per il controllo dell'area balcanica occidentale. Lo dimostra chiaramente l'accordo bizantino in chiave anticroata con il doge veneziano Orseolo per il controllo della costa dalmata intorno all'anno 1000, che ci testimonia Giovanni Diacono (Peri 1982: 272).

Al processo di riorganizzazione della gerarchia bizantina in area balcanica doveva corrispondere un rafforzamento della gerarchia latina in area dalmata, con la creazione, anche temporanea, di nuovi arcivescovi. Nel 1022, appena due anni dopo la riorganizzazione della metropoli di Ocrida, il papa Benedetto VIII concedeva il pallio all'arcivescovo di Ragusa (Dubrovnik), riconoscendogli come suffraganei i vescovi di Cattaro, Antivari e Dulcigno<sup>24</sup>. Un nuovo *episcopus Chroatensis* fu istituito, su preghiera della corte croata, nel 1040 nella sede di Knin, anche se ormai sotto lo stretto controllo dell'arcivescovo di Spalato, come testimonia l'*Historia salonitana* di Tommaso arcidiacono (Elze 1082: 89-90). Il vescovato di Nona, pur nella memoria degli antichi dissidi, fu ristabilito solo nel 1075 (Peri 1982: 296). Intorno agli anni quaranta veniva probabilmente elevato al rango di arcivescovo il presule di Antivari, che in una discussa bolla papale del 1067 riceveva l'antico titolo di Dioclea, con un ampio territorio con i suoi monasteri "latini, greci e slavi"<sup>25</sup>. Siamo, però, ormai in una nuova fase della storia balcanica e della sua storia ecclesiastica, segnata dalla celebrazione dei nuovi sinodi a Spalato (1059 e 1060), in cui si ribadisce in modo ancora più netto l'ostilità nei confronti dell'uso dello slavo nella liturgia e in cui Metodio è ormai apertamente tacciato di eresia (*Historia Salonitana*, cap. XVI, in Rački 1894: 49).

Con il rafforzamento dell'organizzazione ecclesiastica fra il X e l'XI sec. a Spalato e in Dalmazia da una parte, e a Ocrida e in Macedonia dall'altra, si deve presupporre una più intensa circolazione dei libri liturgici in alfabeto latino e in alfabeto cirillico, che progressivamente emarginarono il glagolitico, progettato

<sup>24</sup> Secondo Zimmermann proprio in tale occasione la sede ragusea venne elevata al rango di arcivescovado (Zimmermann 1982: 16). Elze ritiene invece che la sede fosse diventata arcivescovile già nel corso del X sec. (Elze 1982: 91).

<sup>25</sup> Vedi sulla questione Elze 1982: 91 e Foretić 1982: 409-411. Per le fonti Thalloczy, Jireček, Sufflay 1913, 63, 17-19.

da Cirillo e Metodio come alfabeto per tutti gli slavi<sup>26</sup>. Si cominciò così a delineare nei Balcani un confine, segnato in primo luogo dalla lingua liturgica, che pur permeabile, come del resto tutti i confini, rappresenta a nostro parere la genesi storica della distinzione fra la Slavia latina e la Slavia ortodossa<sup>27</sup>.

Non c'è dubbio che il modello bizantino-slavo nell'ampia visione politica costantinopolitana mirava a contrapporsi alla penetrazione dell'egemonia latino-germanica nel mondo slavo, sia nell'Europa balcanica e danubiana, sia in Europa orientale. La successiva espansione in Dalmazia, i reiterati tentativi di stabilire legami con il mondo ungherese, le strette relazioni con la Rus' mostrano chiaramente i disegni costantinopolitani, in cui la politica ecclesiastica giocava un ruolo di primaria importanza. La diffusione della tradizione ecclesiastica bizantino-slava rappresentò una delle strade maestre di questa lungimirante visione. I tentativi bizantini di definire con Roma la propria sfera di influenza, promossa dal patriarca Eustazio, si risolse, però, nel 1024 in un fallimento (Grumel 1952: 19), aprendo la strada a nuove e più profonde fratture.

Al di là delle ireniche interpretazioni di una prolungata esistenza di una Slavia cirillo-metodiana, le vicende dei Balcani mostrano come fin dai primi decenni del X sec. si creasse un confine culturale capace di dividere le popolazioni slave dell'area. La successiva occupazione bizantina, con la fine del primo impero bulgaro, con il suo processo di acculturazione in chiave antilatina, non fece altro che approfondire un solco già delineato precedentemente dall'una e dall'altra parte. Questa realtà, tuttavia, ancora in una fase di formazione, non impedì ovviamente la comunicazione e il reciproco influsso, persino nelle fasi conflittuali più acute, in cui maggiore era la concorrenza per il controllo di determinate aree di confine, non solo sul piano politico, ma anche sul piano ecclesiastico e culturale<sup>28</sup>. La riflessione sulle diverse tradizioni scritte dell'epoca, latina, greca e slava dovrebbe tener conto di questo contesto storico, al di là delle rappresentazioni ideologiche ed etniche di origine contemporanea, mettendo in primo piano la formazione delle differenti eredità culturali, sulle cui basi si sono formati il clero e il monachesimo locale, primi rappresentanti di un ceto intellettuale slavo nella società altomedievale slava.

---

<sup>26</sup> Nell'area della Slavia latina il glagolitico croato rimase confinato all'area dalmata, se si esclude il tentativo di Carlo IV di introdurre la liturgia slava glagolitica in Boemia. Seppure esso sia considerato spesso una sorte di 'ponte' fra Slavia latina e Slavia ortodossa, in realtà almeno nel mondo latino medioevale costituì un fenomeno marginale e in genere sospetto alla gerarchia latina. Sul glagolitico e la sua diffusione si vedano gli atti del recente convegno, che ha fatto il punto sulle attuali ricerche (Dürriegl *et al.* 2004, vedi la mia recensione Garzaniti 2005).

<sup>27</sup> Su questi concetti e la loro elaborazione critica si veda il mio recente studio Garzaniti 2007.

<sup>28</sup> In questo senso si può condividere la definizione, proposta da Ch. Hannick, dell'area slavo meridionale come "luogo di incontro" fra la cultura bizantina e occidentale (Hannick 1995).

*Bibliografia*

- Baán 1999: I. Baán, *The Metropolitane of Tourkia. The Organization of the Byzantine Church in Hungary in the Middle Ages*, in: G. Prinzing, M. Salamon (a cura di), *Byzanz und Ostmitteleuropa 950-1453. Beiträge zu einer table-ronde des XIX International Congress of Byzantine Studies. Copenhagen 1966, Wiesbaden 1999*, pp.45-54.
- Darrouzès 1981: J. Darrouzès (a cura di), *Notitiae Episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris 1981.
- Delikari 1997: A. Delikari, *Der Hl. Klemens und die Frage des Bistums von Velitza: Identifizierung, Bischofsliste (bis 1767) und Titularbischöfe*, Thessaloniki 1997.
- Dinekov et al. 1985-2003: P. Dinekov, L. Graševa, S. Nikolova (a cura di), *Kirilo-Metodievskaja enciklopedija*, I-IV, Sofija 1985-2003.
- Döpmann 1992: H.-D. Döpmann, *Zum Streit mit Byzanz um das erste bulgarische Patriarchat*, in: *Byzantinische Forschungen*, 1992, 18, pp. 101-110.
- Dujčev et al. 1964: *Grčki izvori za bálgarskata istorija*, V, a cura di I. Dujčev, L. Jončev, V. Täpkova-Zaimova, P. Tivčev, G. Cankova-Petkova, in: *Izvori za bálgarskata istorija*, 9, Sofija 1964.
- Dürriegl et al. 2004: M.-A. Dürriegl, M. Mihaljević, F. Velčić (a cura di), *Glagolijca i Hrvatski glagolizam. Zbornik radova s međunarodnoga znanstvenog skupa povodom 100. Obljetnice Staroslavenske Akademije i 50. Obljetnice staroslavenskog instituta (Zagreb-Krk 2.-6. Listopada 2002.)*, Zagreb-Krk 2004.
- Dvornik 1974: F. Dvornik, *Gli Slavi. Storia e civiltà dalle origini al XIII sec.*, Padova 1974.
- Elze 1982: R. Elze, *Königtum und Kirche in Kroatien im X. und XI. Jahrhundert*, in: A.J. Matanić (a cura di) *Vita religiosa, morale e sociale ed i concili di Split (Spalato) dei sec. X-XI. Atti del Symposium internazionale di storia ecclesiastica (Split, 26-30 settembre 1978)*, Padova 1982, pp. 81-97.
- Fine 1983: J.V.A. Fine, *The Early Medieval Balkans. A Critical Survey from the Sixth to the Late Twelfth Century*, Ann Arbor 1983.
- Foretić 1982: V. Foretić, *La Chiesa di Ragusa (Dubrovnik) in rapporto alla Chiesa di Spalato (Split)*, in: A.J. Matanić (a cura di), *Vita religiosa, morale e sociale ed i concili di Split (Spalato) dei sec. X-XI. Atti del Symposium inter-*

- nazionale di storia ecclesiastica (Split, 26-30 settembre 1978), Padova 1982, pp. 405-415.
- Garzaniti 2003: M. Garzaniti, *Alle radici della concezione dello spazio nel mondo bizantino-slavo (IX-XI sec.)*, in: *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo (4-8 aprile 2002. Settimane di studio del Centro Italiano sull'Alto Medioevo, L)*, Spoleto 2003, pp. 657-707.
- Garzaniti 2005: M. Garzaniti, *Marija-Ana Dürrigl, Milan Mihaljević, Franjo Velčić (a cura di), Glagoljica i hrvatski glagolizam. Zbornik Radova s međunarodnoga znanstvenog skupa povodom 100. Obljetnice Staroslovenske Akademije i 50. Obljetnice Staroslovenskego Instituta (Zagreb-Krk 2.-6. Listopada 2002)*, Staroslavenski institut – Krčka biskupija, Zagreb-Krk 2004, pp. 736, “Studi Slavistici”, II, 2005, pp. 308-310.
- Garzaniti 2007: M. Garzaniti, *Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale*, in “Studi Slavistici”, IV, 2007, pp. 29-64.
- Gelzer 1902: H.K.G. Gelzer, *Der Patriarchat von Achrida. Geschichte und Urkunden*, Leipzig 1902.
- Gelzer 1893: H.K.G. Gelzer, *Ungedruckte und wenig bekannte Bistümerverzeichnisse der orientalischen Kirche*, “Byzantinische Zeitschrift”, II, 1893, pp. 22-72.
- Gemeinhardt 2002: P. Gemeinhardt, *Die Filioque-Kontroverse zwischen Ost- und Westkirche im Frühmittelalter*, Berlin, New York 2002.
- Granić 1937: B. Granić, *Kirchenrechtliche Glossen zu den vom Kaiser Basileos II. dem autokephalen Erzbisum von Achrida verliehenden Privilegien*, “Byzantion”, XII, 1937, pp. 395-415.
- Grumel 1952: V. Grumel, *Les préliminaires du schisme de Michel Cérulaire ou la question romaine avant 1054*, “Revue des études byzantines”, X, 1952, pp. 5-23.
- Hannick 1988: Ch. Hannick, *Das musikalische Leben in der Frühzeit Bulgariens aufgrund literarischer Quellen des frühslavischen Schrifttums*, in “Byzantinoslavica” 1988, 49, pp. 23-37.
- Hannick 1995: Ch. Hannick, *Der südslawische Raum als Ort der Begegnung zwischen abendländischer und byzantinischen Kultur*, in: O. Mazal (a cura di), *Byzanz, Islam, Abendland. Beiträge zur Geschichte und Kultur des Mittelalters*, Wien 1995, pp. 77-86.
- Hercigonja 2006: E. Hercigonja, *Tropismena i trojezična kultura hrvatskoga srednjovjekovlja*, Zagreb 2006.

- Katičić 1998: R. Katičić, *Litterarum studia. Knjževnost i naobrazba ranoga hrvatskog srednjovjekovlja*, Zagreb 1998.
- Košćak 1982: V. Koščak, *Giurisdizione della Chiesa sul litorale dell'Adriatico orientale e a diocesi di Nona*, in: A.J. Matanić (a cura di), *Vita religiosa, morale e sociale ed i concili di Split (Spalato) dei sec. X-XI. Atti del Symposium internazionale di storia ecclesiastica (Split, 26-30 settembre 1978)*, Padova 1982, pp. 443-481.
- Klaić 1965: N. Klaić, *Historijska podloga hrvatskoga glagoljaštva u X i XI stoljeću*, in "Slovo" 1965, 15-16, pp. 223-281.
- Klaić 1967: N. Klaić, *Historia Salonitana maior*, Beograd 1967.
- Lacko 1982: M. Lacko, *I Concili di Spalato e la liturgia slava*, in: A.J. Matanić (a cura di), *Vita religiosa, morale e sociale ed i concili di Split (Spalato) dei sec. X-XI. Atti del Symposium internazionale di storia ecclesiastica (Split, 26-30 settembre 1978)*, Padova 1982, pp. 195-204.
- Ljubinković 1982: R. Ljubinković, *L'Illyricum et la question romaine à la fin du Xe et au début du XIe siècle – autour de l'église autocéphale de l'Etat de Samuel*, in: R. Ljubinković, *Studije iz srednjovekovne umetnosti i kulturne istorije*, Beograd 1982, pp. 102-122.
- Mathiesen 1984: R. Mathiesen, *The Church Slavonic Language Question. An Overview (IX-XX Centuries)*, in: R. Picchio, H. Goldblatt (a cura di), *Aspects of the Slavic Language Question*, I, New Haven 1984, pp. 45-65.
- Miklas 2007: H. Miklas, *Po sledite na Konstantinovata glagolica, "Palaeobulgarica"*, XXXI, 2007, 1, pp. 3-26.
- Naxidou 2006: E. Naxidou, *An aspect of the medieval history of the archbishopric of Ohrid: its connection with Justiniana prima*, "Byzantinoslavica", LXIV, 2006, pp. 153-167.
- Obolensky 1988: D. Obolensky, *Six Byzantine portraits*, Oxford 1988 (trad. it. *Ritratti dal mondo bizantino*, Milano 1999).
- Peri 1982: V. Peri, *Spalato e la sua chiesa nel tema bizantino di Dalmazia*, in: A.J. Matanić (a cura di), *Vita religiosa, morale e sociale ed i concili di Split (Spalato) dei sec. X-XI. Atti del Symposium internazionale di storia ecclesiastica (Split, 26-30 settembre 1978)*, Padova 1982, pp. 271-348.
- Peri 1982: V. Peri, *Velika (Dragvišta) e il primo vescovo della chiesa bulgara*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", XLVI, 1992, pp. 159-187.
- Picchio 1972: R. Picchio, *Questione della lingua e Slavia cirillomediana*, in: R. Picchio (a cura di), *Studi sulla questione della lingua presso gli Slavi*, Roma 1972, pp. 1-120.

- Petkanova 2003: D. Petkanova (a cura di), *Starobâlgarska literatura. Enciklopedičen rečnik*, Sofija 2003.
- Petrović 2006: I. Petrović, *L'hagiographie, latine e vernaculaire, de l'espace croate, des origines à 1350*, in: G. Philippart (a cura di), *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, IV, Turnhout 2006.
- Podskalsky 2000: G. Podskalsky, *Theologische Literatur des Mittelalters in Bulgarien und Serbien 865-1459*, München 2000.
- Prokić 1911: B. Prokić, *Prvi Ochridski arhiepiskop Jovan*, "Glas Srpske Kraljevske Akademije", LXXXVIII, 1911, 52, pp. 267-303.
- Rački 1894: F. Rački (a cura di), *Thomas Archidiaconus. Historia Salonitana*, Zagabria 1894 (*Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium*, XXVI).
- Soldo 1982: A.J. Soldo, *Die Historiographie der Spliter Konzile im X. und XI Jahr.*, in: A.J. Matanić (a cura di), *Vita religiosa, morale e sociale ed i concili di Split (Spalato) dei sec. X-XI. Atti del Symposium internazionale di storia ecclesiastica (Split, 26-30 settembre 1978)*, Padova 1982, pp. 21-79.
- Stančev, Popov 1988: K. Stančev, *Kliment Ochridski. Život i tvorčestvo*, Sofija 1988.
- Stantchev, Yovcheva 2003: K. Stantchev, M. Yovcheva (a cura di), *La poesia liturgica slava antica. XIII Congresso internazionale degli slavisti (Lubiana, 15-21 agosto 2003). Blocco tematico 14. Relazioni*, Sofija 2003.
- Stephenson 2006: P. Stephenson, *Byzantiums Balkan frontier. A political study of the Northern Balkans, 900-1204*, Cambridge 2000.
- Thomson 1989: F. Thomson, *Continuity in the development of Bulgarian culture during the period of Byzantine hegemony and the Slavonic translations of works by the three Cappadocian fathers*, in: N. Šivarov, T. Šabev, T. Koev, Cv. Kočev, Cv. Živkova (a cura di) *Meždunaroden Simpozium 1100 godini ot blaženata končina na sv. Metodij*, II, Sofija 1989, pp. 140-153.
- Tunickij 1918: N.L. Tunickij, *Materialy dlja istorii žizni i dejatel'nosti učenikov svv. Kirilla i Mefodija. Grečeskoe prostrannoe žitie sv. Klimenta Slovenskogo*, Sergiev Posad 1918.
- Vavřínek 1978: V. Vavřínek (a cura di), *The introduction of the Slavonic liturgy and the Byzantine missionary policy, Beiträge zur byzantinischen Geschichte im 9-11. Jahrhundert*.

*Akten des Colloquium Byzanz auf dem Höhepunkt seiner Macht, Liblice, 20.-23. Sept. 1977, Praha 1978, pp. 255-281.*

Ziffer 2007:

G. Ziffer, *Aspetti storico-linguistici della cristianizzazione del mondo slavo*, in: R. De Giorgi, S. Garzonio, G. Ziffer (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia oggi*, Udine 2007, pp. 41-50.

Zimmermann 1982:

H. Zimmermann, *Die ersten Konzilien von Split im Rahmen der Geschichte ihrer Zeit*, in: A. J. Matanić (a cura di), *Vita religiosa, morale e sociale ed i concili di Split (Spalato) dei sec. X-XI. Atti del Symposium internazionale di storia ecclesiastica (Split, 26-30 settembre 1978)*, Padova 1982, pp. 3-20.



## *Sažetak*

Marcello Garzaniti

*Ohrid, Split i pitanje slavenskog jezika u liturgiji u periodu između X i XI stoljeća*

Tijekom X stoljeća na Balkanu je po prvi put ustanovljena granica između Slavena rimskog obreda i Slavena istočnog obreda. U Bugarskom Kanatu, koji je prema tradiciji nosio ime „Prvo Bugarsko Carstvo“, stvorena je slavenska crkvena struktura, prema modelu bizantinske tradicije, a koja je koristila starocrkvenoslavenski jezik (poznat također i kao starobugarski) kao crkveni i kulturni jezik. Čini se da se ovaj proces razvijao između 917. i 918. godine, kada je bugarski car Simeon u ostvarivanju povijesnih autonomaških težnji proglasio nadbiskupa iz Preslava (nove prijestolnice Kanata) patrijarhom Autokefalne bugarske crkve. Prvo Bugarsko Carstvo svojom ekspanzijom ne samo da je dovelo u krizu hegemoniju Bizanta na makedonskom području, već je proširilo svoj utjecaj do Dalmacije, gdje su obitali, pogotovo gradove, Latini i netom preobraćeni Slaveni, sukobljavajući se tako s Kraljevinom Hrvatskom. Na tom području, pogotovo na području Ninske dioceze koja je bila pod direktnim protektoratom Rima i istovremeno pod stalnim utjecajem svećenstva metodskog opredjeljenja, slavenski jezik sve je više ulazio u upotrebu pri liturgijskim obredima.

Bugarska crkva je do tada već bila postala pokretački centar liturgije na slavenskom jeziku te je sve jače bila vezana za Bizant. Svojim je širenjem ulazila u sukob s hijerarhijom koju je na tom području uspostavio Rim te je sve više utjecala na slavenske narode i to baš korištenjem slavenskog jezika. Kao i u prošlosti, germansko se svećenstvo borilo protiv Metodovih utjecaja na „vlastitom teritoriju“, a rimsko svećenstvo u Dalmaciji vidjelo je u širenju bizantinsko-slavenskog kršćanstva prijetnju svom autoritetu.

925. godine pod protektoratom rimskog papinstva okupio se u Splitu sinod na kojem je utemeljena i istoimena nadbiskupija koja je obuhvaćala Dalmaciju, Istru i Katar te koja je u roku od tri godine uvjetovala nestanak Ninske biskupije, koja je najvjerojatnije bila previše podložna bizantsko-slavenskim utjecajima. Sinod u Splitu je potvrdio i učvrstio proces latinizacije Dioceze, pokušavajući ograničiti što je više moguće upotrebu slavenskog jezika te učvrstiti korištenje latinskog u liturgijskim obredima. Nadležnost Bugarske crkve koja je usvojila slavenski jezik prema bizantskom obredu, već je tad bila proširena na području Raške (Novog Pazara), koja je kasnije postala centar srednjovjekovne Srbije. Njeno širenje predstavljalo je prijetnju širenju kršćanstva rimskog obreda na dalmatinskom području, koje je unatoč svemu sačuvalo uspomenu na metodsku tradiciju korištenja slavenskog jezika u liturgijskim obredima te je isti preživio u tradiciji glagoljaške liturgije rimskog obreda. Počela se tako nazirati granica, označena u prvom redu kolanjem liturgijskih knjiga na latinici i ćirilici, koje su na poslijetku istisnule u potpunosti glagoljicu, zamišljenu kao abecedu svih slavena.



# О переводческой деятельности Константина-Кирилла и Мефодия в свете интерпретации двух сведений их пространных житий

*Красимир Станчев (Университет "Roma Tre")*

0.1. На протяжении свыше 150-ти лет пространные жития святых братьев Кирилла и Мефодия являются предметом исследований в качестве литературных памятников и исторических источников. В первом направлении можно еще пожелать многого, но это неизбежно, так как литературное прочтение меняется в зависимости от интересов, вкусов и критико-аналитических методов воспринимающей эпохи, а также от ее способности вникать в принципы средневекового образного мышления. Тем не менее, можно было бы ожидать, что за полтора века научной критике удастся с относительной уверенностью установить степень достоверности обоих житий как исторических источников: это очень важно в нашем случае, так как известно, что для восстановления большей части жизненного пути Константина Философа и архиепископа Мефодия мы не располагаем другими источниками. К сожалению, это не так: все чаще в разговорах с коллегами идет речь о необходимости нового критического прочтения двух житий, свободного от романтических предположений, благодаря авторитету их авторов воспринимающихся как доказанные истины и часто становящихся основой для новых предположений, построенных на песке.

0.2. Как небольшой вклад в такое новое прочтение, в настоящем докладе критическому анализу подвергаются традиционные интерпретации тех мест главы XV Пространного жития св. Мефодия (далее ЖМ XV) и главы XV Пространного жития св. Кирилла (далее ЖК XV), в которых говорится о переводческой деятельности двух братьев. Целью данного анализа – доказать, что они могут интерпретироваться и другим образом, отличающимся от того, который преобладает в исследованиях и литературно-исторических обобщениях, существующих до настоящего времени.

1. Сначала остановимся на тексте ЖМ XV.4-5, который не предлагает никаких лексических разночтений в различных списках, и в котором говорится следующее:

[4] Псалтѣрь во вѣ тѣкълю и евангѣлие съ апѣлъмъ . и избѣраныи служьбаии црквиныи . съ философъмъ прѣложиа пьрвѣие .

[5] Тѣгда же и номоканонъ рекше законоу правило . и бѣскыа кннѣгы прѣложн .<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Текст и пунктуация приведены по списку Успенского сборника конца XII - начала XIII в., составляющего основу издания в Ангелов, Кодов 1973: 191 (и

1.1. Традиционно считается, что фраза “*номоканонъ рекше законоу правнло . н о҃҃скыѣ кнн҃гы прѣложн*” (ЖМ XV.5) несет информацию о двух различных переводах, выполненных архиепископом Мефодием: *номоканона*, чье название сначала передается греческим термином, а впоследствии калькировано как *законоу правнло*<sup>2</sup>, и *патерика*, обозначенного с помощью словосочетания *о҃҃скыѣ кнн҃гы*. Интерпретация этого словосочетания, как неоднократно отмечалось, “является одной из наиболее сложных и наиболее спорных проблем кирилломефодиевистики” (Динеков, Грашева 1985-2003, II: 887). Во II томе болгарской Кирилло-Мефодиевской энциклопедии (София, 1995) указано, что “название О[течески] к[ниги] всегда интерпретировалось как самостоятельная смысловая целость” и что “существует только одна попытка, когда оно объясняется не самостоятельно, а в качестве второй определяющей составной части названия Номоканон [...] Согласно этому мнению, выражением “*номоканонъ рекше законоу правнло . н о҃҃скыѣ кнн҃гы*” обозначается состав Номоканона, переведенный Мефодием” (Динеков, Грашева 1985-2003, II: 886).

Эту ‘еретическую’ идею (сам автор шутливо называет ее ‘иконоборческой концепцией’) сформулировал свыше 30-ти лет назад Александр Наумов в докладе<sup>3</sup>, главная цель которого состояла не в аргументировании вопросной гипотезы, а в желании подчеркнуть тот факт, что патерики являются частью строго иерархизированной культово-литературной *системы* и что в такой иерархии нелогично, чтобы перевод патеричных текстов появился непосредственно после перевода Божьего закона, т.е. Священного Писания (а именно об этом переводе идет речь в ЖМ XV.1), и земного закона, отображенного в номоканонах. С полным основанием Наумов утверждает, что на этом этапе формирования старославянской книжной традиции было намного важнее перевести экзегетические и гомилетические сочинения церковных отцов-учителей, и что если дискутируемое выражение все-таки обозначает отдельный перевод, то оно должно относиться именно к подобным текстам – в этом отношении его точка зрения качественно не отличается от позиций Е. Е. Голубинского, Н.К. Никольского, Р. Нахтигала и др.<sup>4</sup> и звучит в унисон со сказанным еще Иоанном Экзархом Болгарским в предисловии к *Небесам*:

---

снимок на с. 182), и сверены с наборным изданием всей рукописи (Князевская, Демьянов, Ляпон 1971: 197).

<sup>2</sup> В Ангелов, Кодов 1973: 191 *законоу правнло* передается отдельно, но необходимо учитывать тот факт, что в Успенском сборнике *законоу* стоит в конце первой колонны на л. 108v, а *правнло* в начале второй, так что непонятно, воспринимал ли автор этот термин как составной, из двух слов, или из одного.

<sup>3</sup> Доклад, представленный в 1977 г. на краковском симпозиуме, посвященном старославянским патерикам, и опубликованный в 1978 г. в загребском “Slovo” (Naumow 1978). Сам автор объясняет, что эта идея родилась во время написания доклада, и он не успел обосновать ее достаточно полно.

<sup>4</sup> В данном случае различия между точками зрения этих ученых являются второстепенными: все они говорят о патристической, святоотеческой литературе,

Мефодии братъ его. прѣложи всѣ съставьныя кѣнигы .Ѫ. [...] а азъ же се слыша(въ). многашъды. хотѣвъ окъснѣти ѡучительскага. съказанна. готова прѣложити.<sup>5</sup>

В этой связи мне бы хотелось напомнить, что, вопреки одному достаточно широко распространенному мнению, греческое выражение *πατερικὰ βιβλία*<sup>6</sup> не является *terminus technicus* ни для обозначения патериков<sup>7</sup>, ни для иной более конкретно определяемой группы текстов<sup>8</sup>, а с ранневизантийского периода и до сегодняшнего дня обозначает в самом общем плане святоотеческую традицию: экзегетическую, гомилетическую, агиографскую, поучительную и пр., как в это число входят, естественно, и патеричные сборники, занимая при этом, однако, более низкую позицию в иерархии этих текстов.

Я не буду здесь подробно останавливаться на точке зрения Наумова о месте патериков в культово-литературной системе, так как она достаточно хорошо мотивирована в его публикации 1978 г. и, по моему мнению, не нуждается в дополнительной аргументации: человек или принимает ее, или не принимает, и во втором случае просто отказывается рассматривать христианскую литературу как иерархизированную систему. Лично я ее принимаю и уже в 1986 году, в одном так и неопубликованном докладе<sup>9</sup>, я поделился мнением, что первый славянский перевод патерика является делом не Мефодия, а его ученика или последователя, который работал в Первом болгарском царстве. В том же докладе с помощью некоторых дополнительных соображений я пытался поддержать также и гипотезу Наумова, что *оѡскыта кнѣгы* в ЖМ XV.5 может и не означать непременно отдельный перевод, а являться частью одного расширенного перевода-пояснения термина 'номоканон'. На протяжении двух прошедших десятилетия, неод-

---

хотя и выдвигая на передний план ее различные жанры (подробно см. Динеков, Грашева 1985-2003, II: 889-890).

<sup>5</sup> Sadnik 1967: 4 (но пунктуация представлена согласно рукописи, а не по изданию); в своем комментарии к этому отрывку Л. Садник устанавливает прямую связь между выражением "учительские сказания" и вспоминаемыми в ЖМ XV "отеческими книгами" (Sadnik 1967: 5).

<sup>6</sup> Sic! Выражению "отеческие книги" соответствует именно *πατερικὰ βιβλία* (мн. число), а не *πατερικὸν βιβλίον*, както часто цитируется.

<sup>7</sup> Классические патерики предлагают нам следующие относительно близкие термины, употребленные в их заглавиях: 'Ανθρῶν ἁγίων βιβλος (Книга святых мужей) и 'Αποφτέγματα τῶν ἁγίων γερόντων (Мудрости святых старцев), но нигде не говорится об 'отцах' и 'отеческих книгах'.

<sup>8</sup> На этом особенно настаивал также и Наумов (Naumow 1978: 60-61).

<sup>9</sup> К. Станчев, *Св. Методий или негови ученици и последователи са превели патерика?* – доклад, представленный на международном симпозиуме "Делото на учениците и последователите на светите брата Кирил и Методий в България и отражението му в други страни", София, 24-28. XI, 1986; материалы этого симпозиума так и не были напечатаны.

нократно возвращаясь к тексту ЖМ, я не нашел оснований для изменения своего мнения, независимо от того, что тем временем ‘ересь’ Наумова, кажется, была окончательно осуждена<sup>10</sup> и о ней в последних обозрениях мнений по этому вопросу даже не вспоминают<sup>11</sup>.

Какими доводами можно поддержать гипотезу того, что выражение *оѿскыа кннгы* не является непременно самостоятельной смысловой единицей, а может быть частью пояснения термина ‘номоканон’?

Мотивируя свою идею, Наумов указывает на возможность того, что лексема *кннга* употреблена в смысле ‘письма, послания’, т.е. в ее втором словарном значении<sup>12</sup>, и означает канонические послания отцов церкви, которые составляют последнюю часть номоканонов. Он приводит два примера из самого жития об использовании ‘книги’ в смысле ‘послание’: “*апостолнковъ кннгы*” (ЖМ XII, 5) и “*посла [цѣсарь] кннгы къ нѣмѣ*” (ЖМ XIII, 2). Возражение, что “в гл. 15 ЖМ мало вероятно, чтобы *кѣннгы* обозначали ‘послание’, так как из 8-ми употреблений слова в ЖМ только два применяются в значении ‘послание’, [...] тогда как в значении ‘книги’ имеются четыре бесспорных употребления” (Динеков, Грашева 1985-2003, II: 886), не является статистически убедительным<sup>13</sup>. Необходимо, однако, также отметить и тот факт, что для того, чтобы гипотеза Наумова была верной, не нужно непременно принимать чтение ‘послания’ в данном контексте. Даже если мы и допустим, что здесь *кѣннгы* действительно употребляется в значении ‘книги, писания, сочинения’, все же не исключена и возможность того, что все словосочетание может быть интерпретировано как вторая часть расширенного пояснения термина ‘номоканон’, в которой визируются правила (*κανόνες*), почерпнутые не из законотворческих актов (*νόμος*), а из сочинений церковных отцов.

В свете некоторых новейших исследований достаточно вероятным выглядит тот факт, что начальный славянский юридический свод, который условно называют ‘Мефодиев номоканон’ (но все же не надо забывать, что мы не знаем, что именно перевел Мефодий), кроме перевода (или компи-

<sup>10</sup> “Поради всичко това дн[ес] самостойното значение на названието О[течески] к[ниги] в гл. 15 на ЖМ, както и употребата в случая на старобълг. *кннгы* в значение ‘книга, книги’ се приемат за безспорни», Динеков, Грашева 1985-2003, II: 886.

<sup>11</sup> См. напр. Diddi 2000: 15-20; Велев 2005: 209-248 (интересующая нас часть книги И. Велева доступна в электронной версии под названием *Свети Кирил и Методиј и византиско-македонските книжевни врски* (“Кирилometодиевска традиција”: <http://makedonija.rastko.net/delo/11757>). Публикация Наумова 1978 г. в последнее время была включена в издание итальянских переводов его трудов (Naumow 2004: 27-33) и таким образом стала доступной для славистов и в целом для медиевистов, которые не пользуются польским языком.

<sup>12</sup> Срвн. Цейтлин, Вечерка, Благова 1994: 300-301.

<sup>13</sup> Соотношение 4:2 говорит только о том, что возможность употребления лексемы в значении ‘книги’ в два раза больше, но ни в коем случае не исключает ее появления в значении ‘послания’ в контексте жития.

ляции по) Синагоги Иоанна Схоластика<sup>14</sup>, содержал еще два текста, называемые как святоотеческие правила или, чаще, святоотеческие заповеди:

- 1) т. наз. *Правила* (в самом раннем списке **Заповѣди**) *святых апостолов Петра и Павла*;
- 2) номоканон наложения епитимий, называемый в списках **Заповѣди свѣтыхъ отць**<sup>15</sup>.

По моему мнению, нельзя *a priori* исключить возможность того, что выражение ‘отеческие книги’ в ЖМ обозначает именно эти или подобные им тексты. Я, конечно же, отдаю себе отчет в том, что синтаксическое согласование всей комментируемой фразы не позволяет перевести последнюю в сегодняшнем ее виде как “номоканон, сиречь правила закона [или из закона] и [из] книг отцов”, но нельзя исключить и такую интерпретацию ее первоначального смысла.

Когда я говорю ‘первоначальный смысл’, я подразумеваю возможное другое звучание вопросной фразы в *архетипе* известной на сегодняшний день текстовой традиции ЖМ. Что касается ее звучания в изначальном (авторском) тексте, то проблема усложняется одним фактом, на который до сегодняшнего времени, насколько мне известно, внимание не обращалось. По мнению специалистов, интересовавшихся историей названия ‘номоканон’ (точнее самоназвания, а не позднейшего обозначения типа книги), этот термин был засвидетельствован в византийской традиции лишь в одиннадцатом веке<sup>16</sup>. Как известно, самый древний список ЖМ восходит к концу XII или к началу XIII в., так как до того времени у термина было достаточно времени, чтобы проникнуть в славянскую традицию. Но если ЖМ действительно было написано в конце девятого века, когда название ‘номоканон’ еще не было в употреблении даже в греческом языке, что же стояло вместо фразы “**тѣгда же н номоканонъ рекше законоу правило . н оѿскъпа кннги прѣложн**”? Или же это более поздняя вставка, или по крайней мере это фраза, позже получившая современную форму – но исходя из чего? Я не берусь здесь искать ответ на эти вопросы. Я лишь считаю, что пока не будет найден удовлетворительный ответ, нужно очень осторожно относиться к содержащимся в ней сведениям.

1.2. В свое время, мотивируя собственную гипотезу относительно только-что рассмотренной фразы, А. Наумов предположил, что точка, которая в некоторых списках (вкл. самый древний, в *Успенском сборнике*) стоит между двумя частями выражения “**законоу правило . н оѿскъпа кннги**”, не является непременно разделительным знаком между двумя синтагмами, и что ее функция может состоять лишь в обозначении интонационной

<sup>14</sup> Новейшая публикация по этому вопросу: Максимович 2007.

<sup>15</sup> См. подробно Цибранска 2003.

<sup>16</sup> См. Naz 1957: 1014; Τρωϊάνου 1986: 87; Kazhdan 1991, 3: 1491.

паузы (Naumow 1978: 58-59). Я считаю, что это его предположение может применяться и к предшествующей фразе, ЖМ XV.4, которая, как известно, гласит следующее:

Псалтырь во вѣтъкълю и евангліе съ аплѣмь . и избъранынии слоужьба-  
ни цркъвыныи . съ философъмь прѣложилъ пьрьвѣю.

Речь идет о выражении *евангліе съ аплѣмь . и избъранынии слоужьба-ни цркъвыныи*, в котором, как известно, многие исследователи видят сведения о трех переводах: изборного Евангелия, изборного Апостола и цикла или сборника ‘избранных служб’ о составе которого существуют самые различные гипотезы<sup>17</sup>. Здесь я хочу предложить другую интерпретацию этого выражения, учитывая то, что точка не разделяет его на две самостоятельные части а, наоборот, особым образом их объединяет, так что вторая часть поясняет первую. В этом случае синтаксическое согласование не противоречит этой интерпретации. Но что же должны обозначать эти ‘избранные службы’, о которых говорилось, что они вместе с Апостолом сопровождают перевод Евангелия? Я думаю, что к правильному ответу на этот вопрос нас подталкивают некоторые примеры самых древних рукописей.

В *Ассеманиевом евангелии*, например, уже само общее заглавие кодекса, *ЄВАНГЕЛІЕ ИЗБОРНОЄ ... СЪ М(Ѣ)ЦЕСЛОВЕСЬНІКОМЪ* (л. 1), ведет к двухчастичному восприятию его состава: 1) собственно Изборное евангелие, т.е. перикопы подвижных праздников, и 2) Месяцеслов, т.е. указания всех дней устойчивого календаря и перикопы самых больших праздников. Месяцесловная часть четко обособлена внутри самой рукописи. В заставке на л. 112v читаем, хоть и в достаточно поврежденном виде, следующее<sup>18</sup>: *НАУДЪ(К) М(Ѣ)ЦМЪ НМ[...]/С/ЛОУЖЕ [вс-к?]М СЪМ*. В богато украшенной концовке на л. 157v, после окончания месяцесловной части и одиннадцати воскресных утренних чтений, приводится следующее указание: *КОНУАША СМ НАРОУНЫНА М(Ѣ)УНЫНА СЛОУЖЬ(В) ЕСЪ(М) СЪН(М)*.

В *Баницком четвероевангелии* конца XIII в. начало месяцеслова, начинающегося на л. 187, говорится следующее: *НУДЪ(К) М(С)ЦЕМЪ. СЛ(С)ЕСННЪ НМЪА ЕСЖ СЛОУЖЕЖ ПО НСТНЪ*<sup>19</sup>.

Как известно, еще со времен Кирилла и Мефодия литургический термин ‘служба’, кроме его узкого смыслового понятия как гимнографической композиции, используется также и в значении ‘богослужения’ (службы

<sup>17</sup> На самых важных из них останавливается Г. Попов (см. Диников, Грашева 1985-2003, IV: 401).

<sup>18</sup> Здесь и ниже цит. по Kurz 1955 в сравнении с цветным факсимильным изданием (Ivanova-Mavrodinova, Džurova 1981) и с самой рукописью (Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Vat. Slav. 3).

<sup>19</sup> Дограмаджиева, Райков 1981: 449. В связи со сказанным выше о функции точки интересно отметить, что здесь поставлена точка между определением и определяемым: *мсѣмь . словесннѣ*.



в широком понимании слова), и это значение якобы преобладает в самый ранний период. Из приведенных примеров (а их число, по всей вероятности, может увеличиться) можно сделать вывод, что разновидностью значения 'богослужение' являются 'богослужебные указания', т.е. календарные указания памяти святых и предназначенные им чтения. Мне думается, что в случае ЖМ XV.4 речь идет именно о таком употреблении, т.е. что, в духе приведенных примеров из *Ассеманиевого* и *Баницкого евангелий*, в житии Мефодия также говорится о переводе Евангелия (логично вынесенного на передний план, так как благодаря ему славяне впервые получают на своем языке доступ к Христовому Благовестию), сопровождаемом переводом Апостола (съ аплѣмь), с литургической точки зрения столько же необходимого, как и Евангелие, и месяцесловов (или синаксарей) к этим двум книгам, т.е. переводом богослужебных указаний о цикле устойчивых праздников, вкл. перикопы для самых важных из них. Иными словами, и в этом случае последняя часть фразы уточняет состав перевода: согласно сказанному в житии, наряду с Псалтырью переведены именно литургические формы Евангелия и Апостола.

Итак, как в случае с 'отеческими книгами', и здесь возможно, что выражение 'избранные службы' в ЖМ XV вообще не обозначает отдельный перевод, а лишь поясняет типологию перевода, о котором говорится перед этим.

2. После сказанного выше мне хотелось бы остановиться на неоднократно комментируемой фразе ЖК XV, в которой говорится о начале учительской деятельности Константин-Кирилла в Великомравии:

[2] въскорѣ же въсь црѣковнѣн чннь прѣимь [вар. прѣложь, прѣложн / прѣложь / прѣдложн] наѣчн ю штрѣннцн н часовомь [вар. годннамь] н вечернѣнн н павечернѣннцн н таннѣн слѣжѣтѣ<sup>20</sup>.

2.1. Эта фраза, а особенно выражение *въсь црѣковнѣн чннь*, были предметом различных интерпретаций, которые, в сущности, сводятся к двум главным гипотезам, основанным на принятии чтения *прѣложь / прѣложн* в качестве первичного. Согласно одной интерпретации, цитируемый отрывок свидетельствует о том, что Константин-Кирилл перевел целый комплекс византийских богослужебных книг, включительно с гимнографическими сборниками, о некоторых из которых сегодня мы с уверенностью знаем, что в то время они еще не были оформлены. На фоне наших сегодняшних познаний, романтическо-максималистский характер такого видения мне кажется очевидным, и поэтому я на нем не буду останавливаться. Намного реалистичнее звучит другая гипотеза: что здесь идет речь об *одной* книге, по которой Кирилл и Мефодий *объясняли* своим первым

<sup>20</sup> Цитирую по изданию Grives, Tomšič 1960: 131, приводя лексикальные разночтения, но абстрагируясь от очевидно более поздних интерпретационных расширений фразы.

великоморавским воспитанникам порядок суточного богослужения. Но что это могла быть за книга?

В своем комментарии к рассматриваемому в ЖК месту известный болгарский филолог Хр. Кодов пишет, что для правильного понимания его нужно сопоставить с рассматриваемым выше отрывком из жития Мефодия (ЖМ XV.4), а точнее, с выражением ‘избранные службы’, под которым, по мнению Кодова, “необходимо, по всей вероятности, понимать некоторые части основной для того времени богослужебной книги в византийской церкви, известной под названием *Молитвослов* (гр. *Εὐχολόγιον*), ...” (Ангелов, Кодов 1973: 155). Я уже говорил об ‘избранных службах’ и о том, что с помощью этого выражения наиболее вероятно обозначалась не самостоятельная книга, а месяцесловные части Евангелия и Апостола. Но само перечисление отдельных составных частей суточного богослужебного цикла действительно может привести к идее о Евхологии, регулирующем константинопольское кафедральное богослужение, а впоследствии – лежащем в основе студийского литургического синтеза<sup>21</sup>, несмотря на то, что в наидревнейших византийских евхологиях, как и в неполно сохранившемся глаголическом *Синайском евхологии*, порядок суточного богослужения другой: на первом месте стоят евхаристические литургии или их чины, потом вечерня, повечерие (обозначенное как ‘всеночное бдение’, *παννυχίς*; его наличие факультативно), полунощница (не указанная в ЖМ), утренняя, часы<sup>22</sup>.

В поддержку гипотезы о том, что когда в самых древних славянских текстах говорится о ‘церковном чине’, речь может идти о составе Евхология (или хотя бы о составе сформировавшегося на его основе славянского Служебника), можно привести свидетельство из *Беседы против богомилов* Пресвитера Козьмы, где термин ‘чин’ объясняется следующим образом (Попруженко 1936: 11):

⊕ *црквиѣ чинноу слово:*

Како ли чингы стѣа хулантє прѣданъа на стѣымн аплы. и вѣносневынни ѡцн  
литургію мѣню и прочаа мѣтєвы. ...

Однако термин ‘чин’ (*τάξις*, *ordo*) наталкивает и на мысль о Типиконе, т.е. Уставе богослужения – мысль, высказанная не одним ученым и иногда воспринимаемая как доказанная истина. И действительно, что может быть

<sup>21</sup> “И тази служба на [манастира] ‘Св. Сава’ [...] студитите синтезират с материал от ‘Песенното последование’ или катедралната служба на Великата Църква, за да създадат хибридната студийска служба: палестинският часослов с неговата псалмодия и химнодия е присаден върху скелета от литии и молитви от евхология на Великата Църква” (Тафт 1992: 47).

<sup>22</sup> О таком порядке в самых древних сохранившихся византийских евхологиях см. Аранц 1979: 22-24, а о его наличии в Синайском евхологии, имея ввиду и новооткрытые части – Аггanz 1988 и Минчев 1993.

логичнее необходимости ведения литургической подготовки согласно уставу, который управляет всеми элементами богослужения? Признаюсь, что долгие годы и я был приверженником этой гипотезы. В последнее время, однако, моя уверенность значительно поколебалась по причине некоторых новых исследований, согласно которым византийский богослужебный типикон не был оформлен ранее X в. Вопрос состоит в том, что после победы иконопочитания 843 г. в Византии наступает продолжительный период литургических изменений, тянущийся до конца IX - начала X в., формируются новые циклы и книги и, наконец, в результате синтеза константинопольской кафедральной и палестинской монастырской традиций, рождается новый, значительно более сложный вид богослужения, обслуживаемый большим количеством различных книг, для регулирования которого становится необходимым появление уставов<sup>23</sup>. Так что, исходя из чисто хронологических соображений, мы вынуждены отказаться от гипотезы того, что Константин Философ переводил типикон. Естественно, на греческом языке существовали как формуляры отдельных чинов (напр. литургии), так и комментарии и разъяснения богослужебного ритуала из рода переведенного или составленного Константином Преславским *Церковного сказания*, в связи с которым в принципе не исключено, что Константин Философ перевел и использовал какое-то похожее пособие, но так как не было найдено даже следа такой книги в древнейшей славянской традиции, это предположение остается пока чисто теоретическим.

2.2. А может быть, Константин Философ вообще *не переводил* никакого 'церковного чина', а лишь *объяснял* на славянском языке порядок богослужения, пользуясь текстами уже вероятно переведенных Псалтири, изборожденных Евангелий и Апостола и некоторых основных молитв?

В отличие от отрывка из ЖМ XV, текст ЖК XV.2 не дошел до нас без лексикальных разночтений, напротив – с выражением *въсь црковнѣн чннь* в рукописной традиции связано несколько глагольных форм:

- 1-2) *прѣложь* или *прнложь* в большей части восточнославянских списков;
- 3) *прѣложн* в небольшой группе восточнославянских списков и в отрывках ЖК в хорватских глаголических бревиариях;
- 4) *прѣдоложн* в трех случаях (на них я остановлюсь особо);
- 5) *прѣнмь* во всех южнославянских кириллических списках<sup>24</sup>.

Обычно принято считать, что выбор состоит между двумя наиболее часто встречаемыми разночтениями – *прѣложь*, *прѣложн* ('как перевел',

<sup>23</sup> См. Тафт 1992: 48 (и его предыдущие исследования); Велковска 2002: 232-233.

<sup>24</sup> В последнее время было предложено критическое издание ЖК по этим спискам – Diddi 2004, III.

‘перевел’; это чтение принимается большинством переводчиков ЖК на современные языки) и *прѣимъ*, *прѣемъ* (‘как [вос]принял’), а другие два обыкновенно не комментируются и рассматриваются как вторичные графическо-фонетические варианты первого<sup>25</sup>.

Не исключая, естественно, возможности считать одно из чтений, связанных с глаголом *прѣложити* в значении ‘переводить’, архетипическим для восточнославянской и хорватской глаголической традиций, мне бы хотелось обратить внимание на то, что существует также и другая возможность интерпретации первых четырех чтений<sup>26</sup>. Если форма *прѣдложн*, которая читается в традиционно считающемся древнейшим полным восточнославянском списке ЖК (который в целом оказывается довольно ненадежным, поскольку является результатом серии контаминаций, хотя это все же не исключает а priori возможности сохранения в нем некоторых первичных чтений)<sup>27</sup> и в двух других редакционно связанных с ним списках<sup>28</sup>, не является плодом механической ошибки<sup>29</sup>, можно допустить, что она отражает старое чтение, связанное с глаголом *прѣдъложити*, которое, являясь *lectio difficilior*, впоследствии было заменено на более легкое (так как выглядит более логичным в этом контексте) *прѣложити*. В этой связи я хотел бы напомнить, что в *Синайском евхологии* имеется случай замены *прѣдъложити* на *прѣложити* (см. Цейтлин, Вечерка, Благова 1994: 539), а в *Супрасльском сборнике* – *прѣложити* на *прнложити* (см. Цейтлин, Вечерка, Благова 1994: 544), так что нельзя исключить возможности первичного плохо понятого

<sup>25</sup> У Диди чтение *прѣдложн* даже не приводится как самостоятельный вариант (Didi 2004, II: 85).

<sup>26</sup> Даже другие две возможности, потому что более внимательный контекстуальный анализ мог бы показать, что *прнложь* может не быть графическо-фонетическим вариантом *прѣложь* < *прѣложити*, а плодом сознательного употребления глагола *прнлагати* / *прнложити* в значении ‘применить’ [правило, устав и пр.]). В таком случае картина могла бы усложниться еще больше, но пока это остается лишь подброшенной идеей, которая не находит необходимой поддержки в существующих словарях и лексикологических исследованиях.

<sup>27</sup> Рукопись РГБ Москва, ф. 173, МДА, № 19, 80-х годов XV в. Список использован в изданиях Бодянского, Лаврова и др. Самое новое издание: Князевская 1986, где уточняется также датировка рукописи (с. 123), традиционно относимая к середине XV в. Согласно критическому анализу Дж. Дзифера, этот список является результатом исключительно сложной поэтапной контаминации: сначала в родоначальнике группы, к которой принадлежат МДА 19 и еще два списка (см. ниже), а потом в самом списке МДА 19, списанном с уже контаминированного списка с учетом двух других – см. Дзифер 1998: 139-140 и цитируемые предыдущие публикации.

<sup>28</sup> Списки в рукописях РНБ-С. Петербург, F.I.738 и Q.I.1135, см. Дзифер 1998: 140, примеч. 27. Сведения о том, что в этих списках тоже читается *прѣдложн*, дал мне Дж. Дзифер, за что я ему искренне признателен.

<sup>29</sup> В списке МДА 19 буква *д* надстрочная, стоит над *ѣ*, но написана очень четко и ни в коем случае не похожа на титул, в которой, к тому же, нет никакой необходимости – срвн. Князевская 1986: 81.

или ошибочно переписанного *прѣдъложити*, приведшего к появлению чте- ний *прѣложити* > *прѣложити*, *приложити*. В таком случае интересующая нас фраза может рассматриваться не как свидетельство перевода ‘всего цер- ковного чина’, а о его положении ‘прежде всего’, т.е. в основу обучения<sup>30</sup>.

Подобным образом может интерпретироваться и устойчивое в южно- славянской кирилличной традиции чтение *въсь црѣковѣн чинъ прїимь*. В плане более конкретной образности, *прїимь* может обозначать ‘как взял в руки’, что, со своей стороны, предполагает интерпретацию *црѣковѣн чинъ* как конкретную книгу. Еще Дворник, однако, допускал, что здесь речь мо- жет идти в более общем смысле о *восприятии* церковного чина, т.е. о том, что в Великоморавии Константин Философ был вынужден принимать во внимание западный богослужебный ритуал и именно ему обучать на сла- вянском языке (используя уже переведенные Псалтырь, Евангелие и Апо- стола), своих учеников (Dvornik 1970: 107). В связи с этим можно отметить, что порядок богослужения в том виде, в котором он приведен во второй части анализируемой фразы (*наѣчн ю зѣрѣннцн н часовѣмь / годннамь н вѣчѣрнїн н навѣчѣрнїнцн н таннѣн слѣжѣтѣ*), наиболее близок к порядку днев- ного богослужения, указанного в *Правилах* отца западного монашества, св. Венедикта, со своей стороны учитывающих римскую богослужебную практику его времени. Имея в виду, что у нас нет никаких прямых указа- ний на то, что в период 863-867 г. Константин и Мефодий обучали своих великоморавских воспитанников византийскому богослужебному ритуалу (фактом является только то, что у них не было ни прав, ни сана необходи- мого для введения его в практику<sup>31</sup>), допущение, что они разъясняли на славянском языке действующий до того времени на этих землях ритуал за- падного образца (был ли он римский, венецианский или другой<sup>32</sup> – уни- фикации еще не было) не выглядит лишенным смысла. Более того, слова, которые агиограф Мефодия вкладывает в уста папы по схожему поводу, го- ворят о том, что и то, что вначале творил Константин, и то, для чего впо- следствии был отправлен епископ Мефодий, полностью согласовывалось с требованиями – догматическими и ритуальными – Римского престола (ЖМ VIII, 11):

<sup>30</sup> Это значение слова *прѣдъложити* (‘поставить на первое место, предпо- четь’) засвидетельствовано в Супрасльском сборнике, срвн. Цейтлин, Вечерка, Благова 1994: 539.

<sup>31</sup> “Nella prima permanenza in Moravia Costantino e Metodio si limitarono ad *insegnare* la materia e l’impiego dei testi liturgici tradotti [...] La loro era un opera *preparatoria*” (Во время первого пребывания в Моравии Константин и Мефодий ограничились *преподаванием* предмета и применения переведенных литурги- ческих текстов [...] Они вели подготовительную деятельность) – Peri 1988: 49; срвн. также Спасова 2005: 110-111

<sup>32</sup> Из этих возможностей, кажется, необходимо исключить часто воспомина- емую в этом контексте *Литургию св. Петра*, чей греческий текст, согласно самым новым исследованиям, едва ли появился ранее десятого века – См. по этому вопро- су Паренти 1994 и приведенную там литературу.

Мы же ... ѿгьслѣхомъ испытавъше послати Меѳодѣна, ... , съинѣ же нашего, ... мѣжа же съвършена разѣмъль и правовѣрна, да бы ѡуть такоже есте проснан, *сказаа кънигы въ азъзыкъ вашъ по въсьмоу църкъвьномѣ чинѣ испѣльнѣ*, ... такоже есть философъ началъ Костатинъ ...

В этой цитате очень четко выражена точка зрения Рима о том, что Мефодий, как до него и Константин Философ, был отправлен к славянам с задачей *разъяснить, растолковать* (съказаати) книги на славянском языке “в полном согласии со всем церковным чином [= распорядок, порядок]”. Я считаю, что именно в этом смысле необходимо интерпретировать и выражение “как [вос]принял весь церковный чин” в ЖК XV.2, независимо от того, о каком церковном порядке идет речь. Иными словами, только что приведенная цитата может рассматриваться как подтверждение гипотезы, что в ЖК XV.2 может быть, речь идет не о переводе какой-то богослужебной книги (и, еще меньше, о цикле таких), а о разъяснении, толковании богослужения на славянском языке.

3. Для полностью объективного критического прочтения Пространных житий Кирилла и Мефодия необходимо новое, истинно критическое издание двух текстов, каковым, к сожалению, мы все еще не располагаем, несмотря на предпринятые в последнее время попытки в этом направлении<sup>33</sup>. Но и критический анализ, осуществленный на базе существующих изданий (учитывая все разночтения), приводит к выводу, что ЖК и ЖМ не содержат неоспоримых сведений о выполнении Константином Философом и Мефодием переводов ‘церковного чина’, ‘избранных служб’ и ‘отеческих книг’, рассматриваемых как самостоятельные книги или комплекты богослужебных книг. Наоборот, вот уже три десятилетия продолжающиеся открытия в области наидревнейшей славянской гимнографии, переводной и оригинальной, все более убедительно свидетельствуют о том, что византийский гимнографический корпус, формировавшийся на протяжении всего IX века, был переведен учениками и последователями Кирилла и Мефодия на территории Первого болгарского царства (а это, скорее всего, действительно и для патерических сборников). Тем не менее, в значительной степени остается неизвестным:

<sup>33</sup> Прежде всего, я имею ввиду начатое и незавершенное в его докторской диссертации критическое исследование рукописной традиции ЖК (и, в меньшей степени, ЖМ) Джорджо Дзиффером (G. Ziffer, *Ricerche sul testo e la tradizione della Vita Constantini*. Tesi di dottorato. Udine 1992, см. также Ziffer 1992, 1992-1993, 1994 и 1996 и цитируемую там литературу) и последующие, в открытой или скрытой полемике с ним, публикации Марио Капальдо (Capaldo 1992, 2004, 2005) и Кристиано Диди (Didi 1997, 2004). Непонятно почему ЖМ до сих пор остается вне сферы текстово-критических исследований, хотя его рукописная традиция, несомненно более компактная в сравнении с традицией ЖК, ставит немало существенных вопросов.

- 1) что в сущности перевели святые братья в период 863-867 г. – лично я склоняюсь к тому, что это были лишь Псалтирь и изборные Евангелие и Апостол<sup>34</sup>, вероятно пользуясь в своей учительной деятельности и каким-то литургическим пособием (неизвестно, с каким ритуалом связанным и не обязательно переведенным);
- 2) что перевел архиепископ Мефодий после своего посещения Рима в 880 г. – независимо от отсутствия прямых следов (Thomson 1999), сведения о переводе Ветхого завета все же подтверждаются и другими источниками (ср. напр. Николова 2000), но что мы должны думать об указанном в ЖМ переводе Номоканона в свете хронологии термина?

Целью этого доклада является попытка установить не то, о чем именно свидетельствуют, а то, о чем *не могут* свидетельствовать (или, по крайней мере, не могут безусловно свидетельствовать) рассмотренные отрывки Пространных житий Кирилла и Мефодия. Я надеюсь, что будущее систематическое критическое прочтение двух текстов поможет нам окончательно оторваться от романтического представления Кирилло-Мефодиевского дела и приблизиться к более скромному по объему, но намного более объективному познанию Истины о создателях славянской письменной цивилизации.

Рим, 14 февраля 2008 года

По православному календарю  
“Успение св. Кириллa, Первоучителя славян”  
по Ватиканскому литургическому календарю  
“Ss. Cirillo e Metodïo patroni d’Europa, festa”

## Литература

Ангелов, Кодов 1973:

Климент Охридски, *Събрани съчинения, том трети: Простанни жития на Кирилл и Методий*, подготовили за печат Б. Ст. Ангелов, Х. Кодов, София 1973.

Аранц 1979:

М. Аранц, *Как молились Богу древние византийцы. Суточный круг богослужения по древним спискам Византийского Евхология*, Ленинград 1979.

---

<sup>34</sup> В этом смысле категорическим является свидетельство Иоанна Экзарха в предисловии к *Небесам*, где сказано, что Константин Философ создал *пнсьмена словѣньскыѣхъ кѣнигѣ* и перевел *изборѣ* (!) из Евангелия и Апостола – Садник 1967: 2.

- Велев 2005: И. Велев, *Византиско-македонски книжевни врски*, Скопје 2005, с. 209-248.
- Велковска 2002: Е. Велковска, *Система на византийските и славянските богослужбни книги в периода на възникването им*, в: В. Гюзелев, А. Милтенова (под ред.), *Средновековна християнска Европа: Изток и Запад. Ценности, традиции, общуване*, София 2002, с. 220-236.
- Дзиффер 1994: Дж. Дзиффер, *Новые данные о традиции и тексте Пространного Жития Константина*, "Славяноведение", 1994, 1, с. 60-66.
- Динеков, Грашева 1985-2003: *Кирило-Методиевска енциклопедия*, гл. ред. П. Динеков (I-II), Л. Грашева (III-IV), София 1985-2003.
- Дограмаджиева, Райков 1981: Е. Дограмаджиева, Б. Райков, *Банишко евангелие. Среднобългарски паметник от XIII век*, София 1981.
- Князевская 1986: О.А. Князевская (научный ред.), *Жития Кирилла и Мефодия*. Вступительные статьи П.Н. Динеков, Д.С. Лихачев, И.С. Дуйчев, Б.Н. Флоря, Москва-София 1986.
- Князевская, Демьянов, Ляпон 1971: *Успенский сборник XII-XIII вв.* Издание подготовили О.А. Князевская, В.Г. Демьянов, М.В. Ляпон, Москва 1971.
- Максимович 2007: К.А. Максимович, *Фессалоники – Афон – Москва. Рукописная традиция славянского Номоканона Мефодия и его греческого оригинала*, "Црквене студије", IV, 2007, 4, с. 233-237.
- Минчев 1993: Г. Минчев, *Мястото на новооткритите листове от Синайския евхологий сред другите текстове от ръкописа. Филологически и литургически анализ на молитвите от денонощния богослужбен цикъл (ΑΣΜΑΤΙΚΗ ΑΚΟΛΟΥΘΙΑ)*, "Palaeobulgarica", XVII, 1993, 1, с. 21-36.
- Николова 2000: С. Николова, *Проблема полного методиевского перевода Библии*, в: *Слъвянський збірник*, випуск VII, Одеса 2000, с. 8-14.
- Паренти 1994: С. Паренти, *Глаголический список римско-византийской литургии Св. Петра*, "Palaeobulgarica", XVIII, 1994, 4, с. 3-14.



- Попруженко 1936: М.Г. Попруженко, *Козма Пресвитер. Болгарский писатель X века*, София 1936.
- Спасова 2005: М. Спасова, *Исторически и квазиисторически подход при тълкуването на сведенията за преводаческата дейност на славянските първоучители по време на моравско-панонската им мисия*, в: А-М. Тотоманова, Т. Славова, *Сборник в чест на проф. дфн. Иван Добрев*, София 2005, с. 106-144.
- Тафт 1992: Р. Тафт, *Византийското богослужение. Кратка история*, в: Р. Тафт, Е. Фаруджа, *Теология на литургията и теология на символа*, София 1992, с. 11-95.
- Цейтлин, Вечерка, Благова 1994: Р.М. Цейтлин, Р. Вечерка, Э. Благова (под ред.), *Старославянский словарь (по рукописям X-XI веков)*, Москва 1994.
- Цибранска 2003: М. Цибранска, *Правилата на апостоли-те Петър и Павел в Устюжката кормчая от XIII-XIV в. (Към проблемите на Методиевия Номоканон)*, "Palaeobulgarica", XXVII, 2003, 1, с. 37-52.
- Arranz 1988: M. Arranz, *La liturgie de l'Euchologe slave du Sinaï*, в: E. Farrugia, R. Taft, G. Piovesana (под ред.), *Christianity among the Slavs. The Heritage of Saints Cyril and Methodius. Acts of the International Congress held on the Eleventh Centenary of the Death of S. Methodius, Rome, October 8-11, 1985*, Roma 1988, pp. 15-74 [= *Orientalia Christiana Analekta*, 231].
- Capaldo 1992: M. Capaldo, *Sulla Vita Constantini. Questioni minori di metodo, di esegesi, di critica testuale*, "Europa Orientalis", XI, 1992, 2, pp. 295-356.
- Capaldo 2004: M. Capaldo, *Materiali e tecniche per l'edizione critica di "Vita Constantini". I. Testimoni e gruppi di testimoni*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie – Vol. 2 (XLVIII), 2004, pp. 49-66.
- Capaldo 2005: M. Capaldo, *Materiali e ricerche per l'edizione critica di "Vita Constantini", IV. Edi-*

- zione della redazione vaticana, "Ricerche slavistiche", N.S. III (XLIX), 2005, pp. 63-151.
- Dvornik 1970: F. Dvornik, *Byzantine Missions among the Slavs. SS. Konstantine-Cyrrill and Methodius*, New Brunswick 1970.
- Didi 1997: C. Diddi, *Appunti sulla tradizione manoscritta della Vita Constantini*, "Ricerche slavistiche", 1997, 44, pp. 5-60.
- Didi 2000: C. Diddi, *I Dialogi di Gregorio Magno nella versione antico-slava*, Salerno 2000 [= Collana di Europa Orientalis, 1].
- Didi 2004: C. Diddi, *Materiali e ricerche per l'edizione critica di Vita Constantini. II. La tradizione del gruppo dei testimoni serbi. III. Edizione del gruppo dei testimoni serbi*, "Ricerche slavistiche", N.S. II (XLVIII), 2004, pp. 67-127, 129-189.
- Grivec, Tomšič 1960: *Constantinus et Methodius Thessalonicenses. Fontes. Recensuerunt et illustraverunt F. Grivec (Pars I, II et IV) et F. Tomšič (Pars III)*, Zagreb 1960 [= Radovi staroslovenskog instituta, 4].
- Ivanova-Mavrodinova, Džurova 1981: *Il Vangelo Assemani*, ed. in facsimile corredata di uno studio artistico-storico di V. Ivanova-Mavrodinova e A. Džurova, Sofia 1981.
- Kazhdan 1991: A.P. Kazhdan (под ред.), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, III, New York-Oxford, 1991.
- Kurz 1955: J. Kurz (под ред.), *Evangeliař Assemaniův. Kodex Vatikánský 3. slovanský*, II, Praha 1955.
- Naz 1957: R. Naz (под ред.), *Dictionnaire de droit canonique*, VI, Paris 1957.
- Naumow 1978: A.E. Naumow, *Mijesce Pateryka w systemie literatury cerkiewnosłowiańskiej*, "Słowo", XXVIII, 1978, c. 57-64.
- Naumow 2004: A. Naumow, *IDEA – IMMAGINE – TESTO. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*, K. Stantchev (под ред.), Alessandria 2004.
- Peri 1988: V. Peri, *Il mandato missionario e canonico di Metodjo e l'ingresso della lingua slava nel-*

- la liturgia*, “Arhivium Historiae Pontificiae”, XXVI, 1988, c. 9-69.
- Sadnik 1967: L. Sadnik, *Des Hl. Johannes von Damas-kus Ἐκθεσις ἀκριβῆς ὀρθοδόξου πίστεως in der übersetzung des Exarchen Johannes*, Wiesbaden 1967 [= *Monumenta Linguae Slavicae Dialecti Veteris*, V].
- Thomson 1999: F.J. Thomson, *Has the Cyrillomethodian Translation of the Bible Survived?*, in: *Thessaloniki – Magna Moravia. Proceedings of the International Conference, Thessaloniki 16-19 October 1997*, Thessaloniki 1999, c. 149-164.
- Τρωιάνου 1986: Σ.Ν. Τρωιάνου, *Οι πηγές του βυζαντινού δικαίου*, Αθήνα-Κομοτηνή 1986.
- Ziffer 1992: G. Ziffer, *La tradizione russa sud-occidentale della Vita Constantini*, в: M. Ferrazzi (под ред.), *Studi slavistici offerti a Alessandro Ivanov nel suo 70 compleanno*, Udine 1992, c. 370-396.
- Ziffer 1992-1993: G. Ziffer, *La tradizione della letteratura ci-rillometodiana* (Vita Constantini, Vita Meto-dii, Encomio di Cirillo, Panegirico di Costan-tino e Metodio, Sulle Lettere di *Chrabar*), “Ricerche Slavistiche”, XXXIX-XL, 1992-1993, 1 (*Contributi Italiani all’XI Congresso Italiano degl Slavisti. Bratislava 30 agosto - 8 settembre 1993*), c. 263-288.
- Ziffer 1996: G. Ziffer, *Per la tradizione manoscritta della Vita Consantini*, “Quaderni Utinensi”, VIII, 1990, 15-16, c. 399-419.
- Ziffer 1998: G. Ziffer, *Appunti sul problema della conta-minazione nella letteratura slava ecclesia-stica*, в: F. Esvan (под ред.), *Contributi ita-liani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto – 3 Settembre 1998)*, Napoli 1998, c. 131-146.

*Резюме*

Красимир Станчев

*О переводческой деятельности Константина-Кирилла и Мефодия в свете интерпретации двух сведений их пространных житий.*

В доклада се подлагат на критически анализ интерпретациите на някои моменти от Пространните жития на Кирили (ЖК XV) и Методий (ЖМ XV).

Анализира се сведението в ЖК XV че в Моравия Константин превел “целия църковен чин” и се прави опит да се докаже, че не става дума за корпус от богослужбни текстове, а за превод на пособие регламентиращо и/или изясняващо реда [“чинъ”] на богослужението. В тази връзка се предлагат някои наблюдения върху употребата на лексемата “чинъ” в традицията на Slavia Orthodoxa.

По повод израза “от(е)чески книги” в ЖМ XV се припомня изказаната от Ал. Наумов хипотеза, че тук може би не става дума за друг превод (бил той на патерик или на сборник със светоотчески творения), извършен наред с Номоканона, а за разширено пояснение на гръцкия термин: “Тогава преведе и Номоканона, ще рече правилата на Закона и [тези от] книгите на отците [на църквата]”. Прави опит да бъде подкрепена тази хипотеза както с доказателства от ръкописната традиция на номоканоните, така и с контекстуален анализ на някои от употребените лексеми.

Пак по повод ЖМ XV се предлага една различна интерпретация на израза “избрани църковни служби”, основана на анализ на употребата на словосъчетанието “църковни служби” в най-старите паметници.

## Per il testo e la tradizione dell'*Encomio di Cirillo*

Giorgio Ziffer (Università di Udine)

Lo studio di maggior rilievo sull'*Encomio di Cirillo*, un'opera tradizionalmente attribuita a Clemente di Ocrida, è venuto in epoca recente senza dubbio da Alda Giambelluca Kossova, la quale una ventina di anni fa ha portato argomenti decisivi contro l'interpretazione che voleva vedere nella copia Sevast'janov, conservata in un codice bulgaro della prima metà del sec. XIV (Mosca, Rossijskaja Gosud. Bibl., Sevast'janov II. N° 41 [M. 1467]; d'ora in avanti S)<sup>1</sup>, una presunta prima redazione d'autore, e dimostrato invece la perfetta omogeneità della tradizione del testo<sup>2</sup>. L'analisi della studiosa era limitata essenzialmente alla seconda parte dell'opera che, come tutti sanno, è imperniata su una fitta serie di macarismi dedicati in primo luogo a varie parti del corpo di Cirillo, ma in virtù degli stretti legami intratestuali esistenti fra le due parti toccava almeno parzialmente anche la prima. Non del tutto fondata era perciò la critica rivolta alla Giambelluca Kossova da Tanja Laleva quando le rimproverava di aver tratto le proprie deduzioni dallo studio di una parte soltanto del testo; anche perché l'idea di una prima redazione d'autore avanzata dubitativamente da Sreznevskij e poi data per acquisita, ma senza addurre prova alcuna, da Jordan Ivanov poggiava precisamente sulla seconda parte, e in particolare sui cinque macarismi supplementari contenuti in S e assenti nel resto della tradizione<sup>3</sup>. Più che giusta, necessaria era invece l'osservazione della Laleva in merito all'esigenza di un esame più approfondito dell'intera tradizione del testo – senza il quale, per inciso, un'edizione critica dell'*Encomio* è destinata a restare un miraggio ancora a lungo –, e cui lei stessa dava del resto nel medesimo articolo un sostanzioso contributo.

Un esame siffatto non può che prendere le mosse dal vaglio delle varianti di S, allo scopo di verificare se a qualcuna di queste corrisponde un errore-guida, e in particolare un errore separativo, del resto della tradizione che permetta

---

<sup>1</sup> La datazione tradizionale assegnava il codice al XIII sec., ma v. ora Turilov 2002: 101.

<sup>2</sup> Džambeluka Kossova 1986; cf. però anche Laleva 1991: 38, nota 15, che sul valore delle conclusioni della Giambelluca Kossova è di diverso avviso. Una buona sintesi sull'*Encomio* è costituita da Graševa 2003, cui si rimanda anche per i doviziosi ragguagli bibliografici; la figura dell'autore è ben delineata da Stančev 1995, al quale si può utilmente affiancare Podskalsky 2000: 176-185, 276-280, 285-287, 433-436 e *passim*.

<sup>3</sup> V. Sreznevskij 1867: 55 e Ivanov 1931: 327.

di riconoscere nello stesso S, se non una diversa redazione, quanto meno un ramo indipendente della tradizione<sup>4</sup>. Tale analisi risulta indubbiamente facilitata dallo studio citato della Laleva, la quale allinea ben quarantadue lezioni tipiche di S<sup>5</sup>, da lei suddivise in varie sottocategorie (varianti lessicali, morfosintattiche, dell'ordine delle parole, omissioni, aggiunte) e parcamente commentate almeno in parte (Laleva 1991: 33-38). Ebbene, anche se l'elenco appare assai farraginoso e a tratti incoerente, in quanto comprende sia varianti sostanziali che formali – queste ultime risultando chiaramente inutilizzabili al fine di stabilire rapporti genealogici fra i testimoni (v. a questo proposito le prime diciannove lezioni) –, in nessuna di queste quarantadue varianti pare di poter ravvisare una lezione sicuramente genuina di S, cui contrapporre un errore significativo del resto della tradizione. Anche laddove la studiosa bulgara sembra accordare la propria preferenza a S, come nel caso dei nrr. 37-40 nei quali nel resto della tradizione manca il pronome possessivo di 1<sup>a</sup> persona singolare presente invece in S, siamo di fronte a lezioni sul cui carattere genuino si può discutere a lungo, e che nella fattispecie sembrano piuttosto di carattere innovativo.

Il merito maggiore della Laleva è tuttavia quello di aver richiamato l'attenzione su un testimone alquanto trascurato dagli studiosi, e in realtà di notevole importanza per sciogliere alcuni nodi della tradizione del testo. Si tratta di un manoscritto di cui da tempo si sono perse le tracce, ma che l'editore della copia dell'*Encomio* ivi contenuta, Izmail I. Sreznevskij, aveva definito di origine rutena e datato al XIV sec. (v. Sreznevskij 1867: 54-55; d'ora in avanti la copia sarà siglata Sr). In particolare la Laleva si era soffermata sul suo legame con S, proponendo un elenco di ventiquattro lezioni comuni ai due testimoni (Laleva 1991: 38-40). Occorre dire subito che tale elenco non solo mescola lezioni di significato critico-testuale assai eterogeneo, ma soprattutto non offre alcuna disamina della natura e dell'origine delle flagranti corrispondenze fra S e Sr. Perché è chiaro che di un'effettiva parentela fra i due testimoni si potrà parlare solo in presenza di almeno un loro errore significativo, mentre se l'accordo dei due testimoni è in lezione adiafora o addirittura genuina ciò non potrà certo valere come prova di un loro legame diretto; potrà, l'accordo tra S e Sr in lezione

<sup>4</sup> Sia le citazioni da S che dal ms. Zagabria, Hrvatska Akad. Znanosti i Umjetnosti III.c.22, che appartiene al gruppo serbo (v. *infra*), sono tratte dall'edizione Lavrov (1930: 93-95, 95-99), con semplice indicazione della pagina e della riga del testo. Per un quadro d'insieme della tradizione manoscritta del testo v. Angelov, Kuev, Kodov 1970: 417 e 428-432, e Ziffer 1992-1993: 282-283, da integrare con Zaradija Kiš 1995. I testimoni da me studiati finora sono i seguenti: Mosca, Gosud. Ist. Muzej, Barsov 619, Chludov 195; Mosca, Rossijskaja Gosud. Bibl., Egorov 167, Sevast'janov II. N° 41 (M. 1467), Stroev 25, Tichonravov 145; S. Pietroburgo, Bibl. Akad. Nauk, Nikol'skij 264; S. Pietroburgo, Rossijskaja Nacional'naja Bibl., Sofijskij sobor 1356 e 1455, Vjazemskij Q.10; Zagabria, Hrvatska Akad. Znanosti i Umjetnosti III.c.22, e la copia pubblicata da Sreznevskij.

<sup>5</sup> A p. 33 le lezioni individuali di S sono calcolate in 49, ma per stessa ammissione dell'autrice che nemmeno le riporta (v. pp. 34-35) sette di queste sono di carattere fonetico, e dunque sprovviste di qualsiasi valore critico-testuale.

genuina, servire semmai a individuare un errore significativo comune a tutto il resto della tradizione, che permetta dunque di far discendere da uno stesso capostipite il resto della tradizione, lasciando invece del tutto impregiudicata la questione del rapporto di parentela fra S e Sr.

Pur non inserendola nel menzionato elenco, la Laleva aveva tuttavia accennato anche a un'ulteriore variante comune a S e Sr, cui si contrappone una diversa lezione nella restante tradizione (Laleva 1991: 38). Si tratta del settimo macarismo, relativo alle dita di Cirillo, dove S e Sr leggono: **Бл(а)жж в(ог)одвижныхъ твоихъ прѣсты. и ниже написаса. моему языку свобода. ѿ грѣховнаго ига** (95, 3-4; *'Proclamo beate le tue dita mosse da Dio, con le quali è stata scritta per la mia nazione la libertà dal giogo del peccato'*), e dove gli altri testimoni sostituiscono a **моему языку свобода. ѿ грѣховнаго ига** la lezione **стайнная ѿ многихъ воина прѣмоудрость, ѿкрывающіи вогоразданныи тайны** (98, 22-23), che si può tradurre con *'(Proclamo beate le tue dita per mezzo delle quali si è espressa) la Sapienza divina, nascosta a molti, che rivela i segreti della conoscenza divina'*. Se in un primo momento le due lezioni mi erano sembrate equipollenti<sup>6</sup>, a una più attenta riflessione la lezione alternativa a quella recata da S e Sr sembra in realtà superiore. Anzitutto sul piano formale, in virtù della presenza dell'aggettivo **вогоразданныи** che compare anche altre due volte nella parte finale dell'opera (a 94, 35 e 95, 2, cui si può aggiungere anche il sostantivo **в(ог)оразоуміе** a 94, 24. 37)<sup>7</sup>, così come del sostantivo **тайны**, che con il precedente participio **стайнная** dà vita a una figura etimologica, un artificio retorico di cui l'autore dell'*Encomio* fa largo uso. Inoltre, e questo è probabilmente un fattore di peso ancora maggiore, perché mentre nella lezione del resto della tradizione compare la Sapienza divina, altrimenti assente in questa sezione dell'opera, dopo che era stata invece evocata nella sua prima parte (a 93, 4), in S e Sr viene introdotta un'immagine quale *'la libertà dal giogo del peccato'* che non palesa alcun particolare legame con altre parti del testo. In merito alla genesi della lezione di S e Sr si può poi forse formulare l'ipotesi che essa sia nata sotto l'influsso del macarismo precedente, **Бл(а)жж пр(ѣ)ч(е)стнѣи твои рѣцѣ. и ниже съниде моему языку. в(ог)оразоумнаа тѣла. напавши в(ог)отжыноа росокъ. изгорѣвшиа грѣховноа соухотоа. ср(д)ца наша** (95, 1-3; *'Proclamo beate le tue mani venerande, per mezzo delle quali sulla mia nazione è caduta l'acqua della conoscenza divina, e ha dissetato con la rugiada che fluisce da Dio i nostri cuori bruciati dall'aridità del peccato'*), dove compaiono sia *'la mia nazione'* sia il motivo *'del peccato'*. Se possiamo (e dobbiamo) ravvisare in questa lezione un errore congiuntivo di S e Sr, occorre tuttavia chiedersi se sia convincente la conclusione della Laleva, secondo la quale sarebbe stato Sr, o eventualmente un suo antecedente, a utilizzare sia una copia legata a S che una legata invece al resto della tradizione (Laleva 1991: 38). Prima di verificare se

<sup>6</sup> Cioché avevo tradotto il passo basandomi sulla lezione di S e Sr (v. Ziffer 2008: 305).

<sup>7</sup> Mentre a 94, 37 Sr omette il passo, il resto della tradizione legge qui **в(ог)оразданныи** (98, 17).

davvero l'ipotesi della contaminazione così come formulata dalla studiosa bulgara coglie nel segno, converrà però tornare sull'elenco delle lezioni condivise da S e Sr, nel quale alcune lezioni vanno integrate e una espunta.

Devono essere infatti aggiunte le varianti seguenti: a 93, 6 dopo *вѣрѣ* i restanti testimoni, a differenza di S e Sr che lo omettono, leggono *его*; S e Sr recano invece a 93, 18 l'apposizione *иконворци*, riferita all'imperatore Teofilo, assente nel resto della tradizione; dopo *д(оу)ховноѣ силоѣ*, a 93, 20, S e Sr omettono la lezione che si legge nel resto della tradizione *вѣдаше же нацелникъ ересы тои Янини патриархъ, егоже облычывше и съгнаше съ стола* (96, 19-20); dopo *прѣлаташе* (a 93, 22) il resto della tradizione aggiunge la preposizione *на* prima di *всѣ страны*; a 94, 11 S e Sr leggono *же* dopo *коѣ*, mentre gli altri testimoni hanno *ко*; a 94, 19 S e Sr recano la lezione *гл(агол)ы*, e gli altri testimoni concordemente *гласы*; a 94, 28 S e Sr hanno *тѣми*, gli altri testimoni *ими(же)*; a 94, 36 hanno *имже* in luogo di *имаже* del resto della tradizione<sup>8</sup>; sempre a 94, 36 gli altri testimoni aggiungono prima di *слѣпота* l'aggettivo possessivo *наша*. Va invece eliminata la prima lezione della lista fornita dalla Laleva (che vi figura sotto il nr. 41, poiché la numerazione delle varianti discusse, indipendentemente dai testimoni cui si riferiscono, è continua), comunque poco significativa, poiché dopo *обитель* (a 93, 8-9) il pronome *си* si legge anche nel gruppo novgorodiano, ed è assente solo in quello serbo<sup>9</sup>.

Il quadro complessivo tuttavia non cambia alla luce delle correzioni apportate alla documentazione esibita dalla Laleva, in quanto in nessuna delle lezioni comuni a S e Sr – tranne la prima relativa al macarismo dedicato alle dita del santo – pare di poter riconoscere un sicuro errore significativo comune ai due testimoni. Fra le lezioni comuni a S e Sr ve ne sono invece alcune che sembrano genuine, e alle quali si contrappongono lezioni innovative che uniscono il resto della tradizione. Si prenda per es. la lezione *влькомъ* a 94, 3, condivisa da S e Sr, e alla quale il resto della tradizione risponde con la variante concorrente *акы львомъ* (97, 4): la lezione recata da S e Sr sembra sintatticamente e stilisticamente più pregnante, in quanto sviluppa in maniera più coerente l'immagine del 'pastore (e maestro)' Cirillo che chiude la bocca o, meglio, le fauci ai trilinguisti eretici, e che invece il resto della tradizione almeno in parte infiacchisce, inserendo l'avverbio 'come' e trasformando i 'lupi' in 'leoni'. In alcuni casi il dettato stringato di S e Sr si contrappone invece a quello più elaborato e fiorito del resto della tradizione, come per es. nel caso della lezione citata sopra *вѣдаше же нацелникъ ересы тои Янини патриархъ, егоже облычывше и съгнаше съ стола* (96, 19-20) e riferita al patriarca Giovanni Grammatico, che sembra però più che al-

<sup>8</sup> Lavrov corregge la lezione di S, evidentemente secondaria, in *им(а)же*.

<sup>9</sup> Per la definizione del gruppo novgorodiano e di quello serbo v. Ziffer 1992-1993: 282-283. I testimoni da me collazionati si suddividono fra i due gruppi in questo modo: appartengono al gruppo serbo i mss. Mosca, Gosud. Ist. Muzej, Chludov 195 e Zagabria, Hrvatska Akad. Znanosti i Umjetnosti III.c.22, mentre rientrano in quello novgorodiano tutti gli altri mss. elencati alla nota 4, a eccezione del ms. Sevast'janov e della copia pubblicata da Sreznevskij.



tro un'amplificazione di carattere storico, e comunque distoglie l'attenzione dal protagonista unico dell'*Encomio*; oppure di quella che si legge nel macarismo dedicato alla lingua di Cirillo ('*Proclamo beata la tua lingua multiloquente, per mezzo della quale hai scacciato le tenebre del peccato, splendendo con la luce della divinità tre volte senza inizio*'), dove il gruppo serbo aggiunge ВЪЗГРЪМЪ ТАКО БОГЪ e quello novgorodiano ha ГРОМЪ in luogo di БОГЪ (98, 12), entrambi introducendo così un elemento acustico – 'la lingua multiloquente' di Cirillo tonitruante 'come Dio' oppure come 'il tuono' – che sembra alterare un'immagine altrimenti tutta giocata sul contrasto visivo tra la luce e le tenebre.

Mentre dunque il gruppo novgorodiano e quello serbo andranno fatti discendere da un unico capostipite, il legame tra S e Sr appare di tipo diverso. Nella maggior parte dei casi, l'affinità tra i due testimoni è più apparente che reale, nel senso che si tratta della conseguenza indiretta delle innovazioni introdotte dal resto della tradizione. Poiché l'assenza in Sr dei cinque macarismi supplementari di S non può certo servire a provare alcuna affinità tra Sr da una parte e il gruppo novgorodiano e quello serbo dall'altra – in quanto si tratta con ogni evidenza della conservazione di lezione genuina –, e d'altronde non vi sono errori significativi né di S e del resto della tradizione (contro Sr), né viceversa errori significativi di Sr e del resto della tradizione (contro S), di S e Sr possiamo in prima battuta solo affermare in negativo che nessuno dei due sembra discendere dal medesimo capostipite dal quale discendono il gruppo serbo e quello novgorodiano. Rimane tuttavia da spiegare la forte affinità tra S e Sr nel macarismo dedicato alle dita di Cirillo. Se non se ne vuol fare l'(unico) errore congiuntivo che proverebbe l'esistenza di un comune antecedente di S e Sr, un'ipotesi stemmatica che non pare suffragata da altri elementi decisivi, resta solo una possibile spiegazione alternativa: quella contaminazione alla quale aveva pensato già la Laleva che, come ricordato sopra, ne aveva attribuito la responsabilità a Sr. Ma una volta rifiutata l'ipotesi dell'esistenza di due diverse redazioni del testo, la domanda che non può non affacciarsi è la seguente: non potrebbe essere stato invece di Sr piuttosto S il responsabile della contaminazione?<sup>10</sup>

Un primo luogo testuale determinante per avvicinarci alla soluzione del problema è racchiuso nel terzo dei macarismi aggiuntivi contenuti nel solo S. A differenza dei primi due che sono dedicati alle vestigia e all'anima di Cirillo e che non hanno alcun termine di raffronto in altre parti del testo, il terzo macarismo è invece riferito alle dita di Cirillo e riprende dunque il settimo macarismo dell'elenco normale, e in una forma identica – a prescindere da minime differenze che possono essere qui tralasciate – a quella sia del gruppo novgorodiano che di quello serbo. Questo il testo di S: Бл(а)жж в(ог)одвижныа твоа прѣсты. и ниже написаа. оутенаа ѿ много. в(о)жиа прѣмждростѣ. ѿкрываащи в(ог)оразоумныя тайны (95, 11-12). Se la Laleva aveva ipotizzato che l'iniziativa della contaminazione andasse assegnata a Sr, ciò era dipeso dalla circostanza che la studiosa bulgara, rimanendo fedele all'interpretazione tradizionale

<sup>10</sup> Una risposta affermativa a questa domanda era già stata anticipata in Ziffer 1998: 141.

secondo la quale S sarebbe il rappresentante di una prima redazione d'autore, non era stata evidentemente sfiorata dall'idea di poter togliere S dal suo splendido isolamento. In realtà, se contaminazione vi è stata, perché non chiedersi se questa non si è potuta realizzare in S? Tanto più che anche volendo supporre che sia stato Sr a derivare la propria lezione da S, dovremmo poi immaginare che S abbia contemporaneamente derivato da un testimone che discendeva dal medesimo capostipite del gruppo novgorodiano e di quello serbo la lezione che si legge là dove il macarismo dedicato alle dita ricorre per la seconda volta: un'ipotesi, questa, come si vede bene, oltremodo onerosa, in quanto implicherebbe una doppia contaminazione, avvenuta sia in Sr che in S, e per di più nello stesso luogo del testo; un'ipotesi, anzi, talmente onerosa da indurci a scartarla a favore di un'altra, assai più economica, che la contaminazione attribuisce al solo S. Riconoscere in S, e non in Sr, il testimone contaminato significa anche trovare una chiave per spiegare in termini più razionali la presenza in S di un'ulteriore coppia di doppi macarismi, che vi ricorrono subito dopo il macarismo appena analizzato: mi riferisco ai due macarismi dedicati alle viscere e ai piedi di Cirillo (95, 13-16), che collimano qui con tutta la restante tradizione, ivi compreso in questo caso anche Sr, ma che in S sono una variazione dei macarismi ottavo e nono che in questo testimone presentano un dettato loro proprio (95, 4-7). Se per via della contaminazione che lo contraddistingue S è legato anche allo stesso ramo della tradizione dalla quale discendono il gruppo novgorodiano e quello serbo, si tratterà in futuro di stabilire se esso è legato a uno di questi due gruppi, oppure a un terzo gruppo non più documentato direttamente. Ma una risposta definitiva in merito, se mai sarà possibile darla, anche in considerazione della brevità del testo, si avrà solo quando sarà stata portata a termine l'escussione di tutti i testimoni.

Ancora più delicata è infine la questione della derivazione di S e Sr, se cioè occorra considerare questi due testimoni come due rami indipendenti della tradizione risalenti *recta via* all'archetipo, oppure se sia possibile farli discendere da un medesimo capostipite; per non dire della circostanza che l'esistenza stessa di un archetipo, il quale richiede la presenza di almeno un errore significativo in tutta l'intera tradizione del testo, non è stata ancora mai provata. Benché delle due ipotesi sembri più plausibile la prima, non solo non è possibile pronunciarsi oggi in maniera definitiva sull'esatta posizione stemmatica di S e Sr, ma a causa della contaminazione riflessa in S e della polarizzazione della tradizione fra i gruppi novgorodiano e serbo da un lato e Sr dall'altro, non è affatto detto che ciò sarà possibile anche quando sarà stato completato l'esame di tutta l'intera tradizione. Quel che invece è certo è che S non solo non conserva alcuna (prima) redazione d'autore, ma che i suoi legami con la restante tradizione del testo sono molto più stretti di quanto non si fosse ritenuto in passato; così come le sue tante *singulares*, se è corretta l'interpretazione qui proposta, varranno come ulteriore esempio del rapporto talvolta esistente fra contaminazione e rielaborazione, quando per riprendere le parole di Cesare Segre, "il copista si fa, di cercatore,

creatore di varianti”<sup>11</sup>. In ogni caso, lo studio metodico della tradizione manoscritta del testo conferma anche per *l'Encomio di Cirillo*, come era già accaduto – restando in ambito cirillometodiano – con la *Vita Constantini* e il trattatello *Sulle lettere* di Chrabr Monaco, il ruolo avuto dalla contaminazione nella prassi dei copisti slavi medievali, e al tempo stesso invita i filologi moderni a tenerne il dovuto conto nelle loro ricerche volte a fornire edizioni affidabili, ma anche a ricostruire la storia della tradizione dei testi indagati.

### Bibliografia

- Angelov, Kuev, Kodov 1970: B.St. Angelov, K.M. Kuev, Chr. Kodov (a cura di), Kliment Ochridski, *Săbrani săčinenija*, I, Sofija 1970.
- Džambeluka Kossova 1986: A. Džambeluka Kossova, *Prinos kăm izučavane na räkopisnata tradicija na Pochvalno slovo za Kiril ot Kliment Ochridski*, in: *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, a cura di M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt, Roma 1986, pp. 287-297.
- Graševa 2003: L. Graševa, *Pochvalno slovo za Kiril*, in: *Kirilo-Metodievaska enciklopedija*, III (P-S), a cura di L. Graševa, Sofija 2003, pp. 232-235.
- Ivanov 1931: J. Ivanov, *Bălgarski starini iz Makedonija*, Sofija 1931 (Sofija 1970<sup>2</sup>).
- Laleva 1991: T. Laleva, *Redakcii na Klimentovoto Pochvalno slovo za Kiril*, “*Kirilo-Metodievski studii*”, VIII, 1991, pp. 32-44.
- Lavrov 1930: P.A. Lavrov, *Materialy po istorii vozniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti*, Leningrad 1930.
- Podskalsky 2000: G. Podskalsky, *Theologische Literatur des Mittelalters in Bulgarien und Serbien 865-1459*, München 2000.
- Segre 1998: C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa* (1960), in: Id., *Ecdotica e comparatistica romanze*, a cura di A. Conte, Milano - Napoli 1998, pp. 71-74.
- Sreznevskij 1867: I.I. Sreznevskij, *Dva sbornika žitij XIV v. s pochvaloj episkopa Klimenta Kirillu Filosofu*, in: *Svedenija i zametki o maloizvestnyh i neizvestnyh pamjatnikach*. I-XL, Sankt-Peterburg 1867, pp. 53-60.

<sup>11</sup> Segre 1998:72; e, più in generale sulla contaminazione nella letteratura slava ecclesiastica, v. Ziffer 1998.

- Stančev 1995: K. Stančev, *Kliment Ochridski*, in: *Kirilo-Methodievska enciklopedija*, II (I-O), a cura di P. Dinekov, Sofija 1995, pp. 320-335.
- Turilov 2002: A.A. Turilov (a cura di), *Svodnyj katalog slavjano-ruskich rukopisnyh knjig, chranjaščichsja v Rossii, stranach SNG i Baltii. XIV vek, I (Apokalipsis – Letopis' Lavrent'evskaja)*, Moskva 2002.
- Zaradija Kiš 1995: A. Zaradija Kiš, *Hrvatskoglagoljska verzija Klimentove Pohvale Svetom Ćirilu*, in: *Svetite Kliment i Naum Ohridski i pridonesot na Ohridskiot duhoven centar za slovenskata prosveta i kultura*. Prilozi od naučen sobir održan na 13-15 septemvri 1993, Skopje 1995, pp. 75-86.
- Ziffer 1992-1993: G. Ziffer, *La tradizione della letteratura cirillometodiana* (Vita Constantini, Vita Methodii, Encomio di Cirillo, Panegirico di Costantino e Metodio, Sulle Lettere di Chrabr), in *Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti (Bratislava 30 agosto-8 settembre 1993)*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL, 1992-1993, 1, pp. 263-289.
- Ziffer 1998: G. Ziffer, *Appunti sul problema della contaminazione nella letteratura slava ecclesiastica*, in: F. Esvan (a cura di), *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto – 3 Settembre 1998)*, Napoli 1998, pp. 131-146.
- Ziffer 2008: G. Ziffer, *L'Encomio di Cirillo di Clemente di Ocrida in traduzione italiana*, in: *... un tuo serto di fiori in man recando*. Scritti in onore di Maria Amalia D'Aronco, I, a cura di S. Serafin, Udine 2008, pp. 301-305.

*Резюме*

Джорджо Дзиффер

*К тексту и традиции Похвалы Кириллу*

В центре данной работы стоит прежде всего знаменитый Севастьяновский список, который долгое время считался единственным представителем первой редакции текста. После того, как А. Джамбелука Коссова доказала, что речь не может идти о двух разных редакциях, поскольку рукописная традиция текста является совершенно гомогенной, возникает вопрос о месте Севастьяновского списка внутри нее. Особое внимание уделяется явлению контаминации, которая и в случае с *Похвалой Кириллу* – как и в традиции других произведений кирилломефодиевской литературы и церковнославянской литературы вообще – играет, видимо, существенную роль.



# La scrittura cirillica minuscola: genesi ed evoluzione

Barbara Lomagistro (Università di Bari)

I. Il presente contributo è dedicato allo studio della evoluzione della scrittura cirillica dal sistema bilineare a quello quadrilineare, passaggio che non ha ricevuto molte attenzioni da parte della critica, evidentemente perché nella visione tradizionale della paleografia cirillica non ne sono state individuate le relazioni con l'intero sistema di produzione del libro e di diffusione della parola scritta nel mondo slavo. Già in altre occasioni mi è toccato, mio malgrado, mettere in rilievo la inadeguatezza delle categorie correntemente usate nella paleografia cirillica, da cui scaturiscono spesso errate datazioni e localizzazioni dei manoscritti e, più in generale, una visione statica della scrittura cirillica le cui varie morfologie attestate sono raggruppate in definizioni molto ampie, e troppo generiche. Queste tipologie scritte sono concepite come compartimenti stagni, attraverso cui si è espressa la scrittura nello spazio-tempo, che comunicano attraverso zone d'ombra di cui non mette conto parlare.

La fissità della visione tradizionale, imperniata sulla suddivisione in *ustav*, *poluustav* e *skoropis* (o *brzopis*) e costruita, a sua volta, sulla importata visione della scrittura greca formulata da Bernard de Montfaucon di maiuscola, minuscola e corsiva<sup>1</sup>, impedisce sia di individuare metodi descrittivi condivisi sia di trovare la giusta collocazione alle manifestazioni scritte, peraltro numerose, che non rientrano appieno nelle tre citate categorie. G. Čremošnik, avendo più volte messo in rilievo queste fondamentali debolezze<sup>2</sup>, proponeva di adottare anche nella critica paleografica cirillica le categorie di scrittura maiuscola e scrittura minuscola, usate in paleografia latina. Le sue argomentate proposte furono però sistematicamente respinte o ignorate in nome di quello che, eufemisticamente, chiamerei attaccamento alla tradizione, ma che invero si configura come velleità di fare della paleografia cirillica una cosa altra rispetto alle consorelle latina e greca, contribuendo ad estraniare la cultura slava che ne è al fondo dalle altre culture europee. Tuttavia, anche nelle nuove proposizioni di Čremošnik manca ancora un qualcosa – sicuramente a causa della prematura scomparsa dello studioso – e cioè la ricezione e l'adattamento di altre categorie di pensiero di utilizzo corrente nella paleografia latina, come quella di "scrittura normale",

---

<sup>1</sup> Della questione del metodo e del legame tra paleografia cirillica e paleografia greca mi sono occupata in un contributo sulla genesi della maiuscola cirillica che, nel momento in cui scrivo, non è ancora pubblicato (B. Lomagistro, *La genesi della scrittura cirillica: osservazioni paleografiche*).

<sup>2</sup> Per l'impostazione del problema si veda Čremošnik 1940.

“scrittura usuale”, “scrittura libraria”, “scrittura canonizzata”, “scrittura cancellesca” che, sole, portano a inquadrare la scrittura nel suo divenire<sup>3</sup>.

In precedenza, studiosi di vaglia avevano solo constatato come le caratteristiche di alcune testimonianze scritte esulavano dalla classificazione tradizionale, senza però suggerire correzioni metodologiche che potessero ovviare al problema. G.A. Il'inskij, in uno studio fondamentale sui più antichi documenti bulgari<sup>4</sup>, emessi tra il 1230 e il 1396, evidenziava l'importanza di questi proprio per chiarire uno dei capitoli meno noti della cultura bulgara dell'età di mezzo, ossia il graduale mutamento del cosiddetto *poluustav* dei manoscritti medio-bulgari del XIII-XIV sec. nella cosiddetta *skoropis* che, a partire dal XIV secolo, si sarebbe largamente diffusa nella scrittura documentale di Valacchia e Moldavia fino al XVIII secolo (Il'inskij 1970: 37). Lo studioso riteneva che tali documenti, in base alla scrittura, si potessero suddividere in due gruppi, rispettivamente *skoropis* e *poluustav*. Tuttavia in due di essi – esattamente la concessione di privilegi di commercio ai mercanti ragusei emanata nel 1230 da Ivan II Asen e la conferma dei possedimenti al monastero di S. Nicola Orehovski, nella Bulgaria sud-occidentale emanata il 1 dicembre 1348 da Ivan Aleksandăr – scritti in *skoropis*, emergerebbero elementi in *poluustav* (se non proprio *ustav*) tali da far riflettere sulla opportuna definizione di questa scrittura, se *skoropis*, *poluustav* di passaggio a *skoropis* o perfino “*ustavnaja skoropis*” (Il'inskij 1970: 37). Lo studioso trovava che quest'ultima definizione, usata da Sreznevskij per definire la scrittura dell'Evangelario di Sava, uno dei più antichi in cirillico, sarebbe la più adatta per il documento di Ivan II Asen.

Ad ogni modo, Il'inskij (1970: 37) osservava che la gran parte di questi documenti sarebbe talmente differente, sotto il profilo paleografico, dai contemporanei manoscritti medio-bulgari non documentali, da eliminare la possibilità di esaminare entrambi i due gruppi di testimonianze scritte come qualcosa di paleograficamente omogeneo: i procedimenti del tutto originali della scrittura dei documenti, il loro *conspectus generalis* e la loro tecnica porterebbero ad assegnarli (per lo meno quelli di tipo *skoropis*) ad un gruppo paleografico del tutto autonomo o addirittura a una scuola. Questa particolarità sarebbe stata facilitata dalla maggiore libertà conferita allo scriba dal carattere non librario dei documenti (libertà grafica che, come sempre, viene associata alla maggiore libertà anche nel registro linguistico): questi, infatti, non si sarebbe sentito condiziona-

<sup>3</sup> La mancata applicazione di queste categorie si risente nel pur eccellente contributo dedicato alla minuscola diplomatica (Čremošnik 1963, purtroppo postumo) dove vengono registrate le fondamentali innovazioni prodottesi nella scrittura della cancelleria serba senza tuttavia collegarle organicamente con la successiva evoluzione scrittoria.

<sup>4</sup> Pubblicato per la prima volta a Mosca nel 1911 come quinto volume nella collana “Trudy slavjanskoj kommissii Imperatorskogo Moskovskogo archeologičeskogo obščestva”, corredato di facsimili. Non essendomi accessibile questa edizione, ho usato la ristampa curata da Dujčev nel 1970, priva purtroppo, per ragioni tecniche, dei facsimili. Ho rintracciato solo alcuni dei facsimili in altre edizioni di documenti ma il testo di Il'inskij è sempre citato dalla ristampa.



to dagli stessi vincoli di sacralità a cui si atteneva lo scriba dei libri, per lo più a carattere sacrale, ritenendosi perciò autorizzato a dare maggiore spazio alla propria creatività. Questo atteggiamento spiegherebbe non solo la eterogeneità grafica dei documenti ma anche l'estrema libertà della loro scrittura in genere<sup>5</sup>.

Ciononostante, lo studioso notava che alcune peculiarità grafiche di questi documenti comparivano, in stato embrionale, anche in libri manoscritti, ma pensava che per poterne cogliere i legami genetico-evolutivi o, altrimenti detto, il passaggio intermedio tra la scrittura libraria e quella documentale, sarebbe stato necessario attendere la scoperta di documenti più antichi del XIII secolo. Sicché la sua analisi paleografica – minuziosa nelle descrizioni di singole lettere – si realizza unicamente nella ricerca di segni alfabetici arcaici, di doppioni dello stesso segno alfabetico o di lettere iotizzate, elementi che sfociano, inevitabilmente, in argomentazioni di natura linguistica (Il'inskij 1970: 38-49). Da un lato, lo studioso accenna a una grande intuizione, ossia l'importanza di un elemento discriminante nell'analisi grafica quale può essere la destinazione del testo scritto, se libro (soprattutto a contenuto religioso e liturgico) o documento ma, dall'altro, si adegua alla concezione statica della scrittura per cui *poluustav* (o addirittura *ustav*) e *skoropis'* non possano coesistere ma debbano rappresentare due livelli successivi<sup>6</sup>.

Questa impostazione permane negli studi per tutto il Novecento<sup>7</sup> e, formulata assiomaticamente, viene ribadita anche in contributi recenti, peraltro meritevoli da molti punti di vista. È.V. Šul'gina, ad esempio, in una breve e documentata monografia sulla *skoropis'* libraria russa del XV secolo, parte, nella sua analisi, da una lapidaria e, in misura direttamente proporzionale, riduttiva definizione della funzione della paleografia come la disciplina che attende, per vocazione principale, all'analisi della scrittura (*počerki*) al fine di risolvere la questione del dove e del quando il dato monumento sia stato scritto.<sup>8</sup> Al tempo stesso la studiosa rileva che manca ancora oggi una terminologia uniforme per la definizione delle varie scritture (*počerki*). Riprendendo varie definizioni approntate dalla manualistica, ed evidenziando lo scetticismo in esse contenuto di arrivare a una definizione precisa, la studiosa decide che, nella svariata terminologia (incluso il termine “*načerki*”, utilizzato da M.N. Tichomirov e A.V. Mura-

<sup>5</sup> Per quanto io stessa ritengo che gli scribi nel mondo slavo non fossero obbligati da pressanti regole di scuola, attribuire questa varietà grafica alla loro libertà individuale mi sembra equivalga a sopravvalutare un elemento del tutto contingente e perciò variabile. Mi permetto di osservare, inoltre, che lo scriba di un documento in cui si esprimeva la volontà sovrana non poteva poi concedere tanto spazio al proprio arbitrio.

<sup>6</sup> In realtà Il'inskij (1970: 89) intuisce anche che, pure a livello di elementi estrinseci e formulario, esiste una differenza tra i documenti che sanciscono donazioni a monasteri e quelli che riconoscono diritti di commercio a mercanti stranieri, differenza ripresa anche da Andreev (1965: 30, n. 14) a livello di analisi diplomatica ma che non ha avuto ripercussioni nell'analisi grafica.

<sup>7</sup> Per una panoramica della storia degli studi si veda Šul'gina 2000: 14-38.

<sup>8</sup> “*analiz i karakteristika počerka javljaetsja glavnoj zadačej paleografii pri rešenii voprosov, gde i kogda napisan pamjatnik*” (Šul'gina 2000: 39).

vev) per riferirsi alle sottospecie *ustav*, *poluustav* e *skoropis'* in cui si realizza l'astrazione di "*pis'mo*", il termine più appropriato sia quello di "*tip*", ossia la categoria sistematica più alta che permette, a sua volta, suddivisioni in "*klassy, rody, vidy* ecc." (Šul'gina 2000: 39). Sicché la *skoropis'*, di cui la studiosa si occupa, sarebbe un "*tip*", cosa che dà la possibilità di parlare di vari "*vidy, stili*" di *počerk*; in altre parole "*tip*" sarebbe la caratteristica generale del "*pis'mo*", mentre "*počerk*" sarebbe quella individuale. Ma mentre S. A. Rejser, da cui la studiosa attinge questa definizione di "*počerk*", aveva negato che ne esistessero per l'*ustav* e il *poluustav* (come se queste scritture non venissero utilizzate da singole mani!), Šul'gina ne ammette la sussistenza per tutti i "*tipy*" dichiarando che la scrittura (*pis'mo*) è la totalità delle realizzazioni ("*počerk*") individuali.

Essa riconosce anche la categoria funzionale di scrittura dei libri e scrittura dei documenti, e anche che la *skoropis'* libraria presenta delle diversità rispetto a quella documentaria. La prima è suddivisibile in due "*vidy*", ossia *skoropis'* calligrafica e *skoropis'* abituale o semplice, ciascuno, a sua volta, suddivisibile in varie classi stilistiche, laddove *stil'* viene emblematicamente definito come "*raznovidnost' pis'ma*" (Šul'gina 2000: 40). L'elenco dei diversi stili (decorativo, rotondo, allungato, angoloso) è ancor meno definito con caratteristiche chiare e univoche. Viene poi metodologicamente introdotto il concetto di variante grafica – dopo aver discusso le definizioni presentate da altri studiosi – che si configurerebbe come "il tratteggio diverso della stessa identica lettera, avente un disegno comune, indipendentemente dal numero di tratti, dalla dimensione e dalla posizione della lettera rispetto alla linea di scrittura"<sup>9</sup>. Negando che il numero di tratti (o ancora meglio, il loro ordine), nonché la dimensione e, ciò che più conta, la posizione della lettera rispetto alle righe di scrittura abbiano una qualche importanza viene automaticamente rifiutata la possibilità di poter esaminare il divenire grafico, sicché l'unica modalità di analisi paleografica rimane quella di interminabili, e in definitiva fini a se stesse, descrizioni dei singoli segni che aiutano solo a leggere i manoscritti ma certo non a capire le dinamiche storiche, sociali e culturali che in ogni epoca trovano nell'evoluzione grafica la loro eco naturale. E infatti, anche la monografia della Šul'gina si riduce alla descrizione di innumerevoli 'varianti' e, pur individuando giustamente la studiosa nel XV secolo l'epoca di notevoli trasformazioni culturali, socio-economiche e politiche nella Rus' che giustificano l'aumento della produzione libraria e la diffusione della *skoropis'*, non riesce a collegare gli importanti fatti socio-economici evocati – fra cui anche il massiccio cambiamento di supporto scrittoria, dalla pergamena alla carta – con il divenire grafico (Šul'gina 2000: 41).

In definitiva, neppure in questo studio specializzato viene fornita una definizione oggettiva e grafica di cosa sia *skoropis'*. La studiosa ricorda che la caratterizzazione della scrittura come "veloce" o "*skoropisnoe*" si diffonde sempre più dal XVII sec., sicché la sua genesi, collocata in un'epoca di crescita degli organi

<sup>9</sup> "grafičeskij variant — éto načertanija odnoj i toj že bukvy, imejuščie obščij risunok, nezavisimo ot priemov načertanija, razmera i položenija bukvy po otnošeniju k stroke" (Šul'gina 2000: 41).

amministrativi e quindi della documentazione scritta, basta a definirla paleograficamente come una scrittura “veloce” (p. 43). Si ripropone quindi il solito modello evolutivo di una scrittura del tipo *ustav* accuratamente disegnata e solenne che evolve – senza spiegare né perché né come – in un nuovo tipo, il *poluustav*, verso la fine del XIV sec. e nel tipo *skoropis*’ agli inizi del XV sec., conservandosi un *ustav* piuttosto artificiale per i manoscritti liturgici. Il *poluustav* sarebbe stato usato perlopiù come libreria ma affermare che la *skoropis*’ prevalesse nel XV sec. come documentaria non sarebbe esatto. Infatti la differenza fra i due tipi nella fase iniziale non sarebbe stata marcata, essendo ancora forte la tradizione dell’*ustav*, motivo per cui anche la critica scientifica stenta a fornirne una definizione precisa. A paragone con l’*ustav* anche il *poluustav* è una scrittura più velocizzata ma l’ulteriore velocizzazione della *skoropis*’ deriverebbe da altre modalità (*priemy*) dello scrivere come svolazzi dello strumento scrittorio in verticale e in orizzontale, leggeri movimenti circolari dello strumento che portano a nuove forme delle lettere, scritte in uno o due movimenti che ne consentono la legatura l’una all’altra, operazione impossibile da realizzare nel *poluustav* (Šul’gina 2000: 43). Come si vede, a intuizioni fondate, come il processo di velocizzazione della scrittura, non corrisponde una elaborazione concettuale e metodologica che consenta di cogliere tutti gli elementi dell’evoluzione.

2. Come ho altrove illustrato, questo modo di procedere nella paleografia cirillica deriva da una lontana impostazione della paleografia greca, codificata da Bernard de Montfaucon nella sua monumentale *Palaeographia graeca, sive de ortu et progressu litterarum graecarum*, Parisiis 1708, cui gli slavisti della fine dell’Ottocento si ispirarono, che mirava appunto ad una classificazione sistematica dei materiali piuttosto che alla ricerca, attraverso una mirata descrizione della scrittura, della intrinseca natura dei fenomeni grafici (Cavallo 1991: 23). Montfaucon, nelle sue descrizioni, prendeva in considerazione tre elementi fondamentali dei segni alfabetici, sebbene non sempre tutti e tre insieme, e cioè la forma, il modulo e il tratteggio (in latino, per designare questa caratteristica, egli usava il termine *ductus*, tuttora da più parti adoperato nel medesimo senso, mentre invece esso è più adatto a indicare l’andamento, dal più posato al più veloce, dello scrivere, e in tale accezione viene usato nel presente contributo). Si tratta certamente di elementi essenziali ma di cui non si sfruttano ancora tutte le potenzialità, in particolare, in riferimento al *ductus*/tratteggio, si considera solo il numero dei tratti senza alcun riferimento alla loro successione e direzione (esattamente come teorizzato da Šul’gina).

L’impianto montfauconiano nella critica della scrittura greca viene mantenuto anche nella trattatistica ottocentesca, fino alla *Griechische Palaeographie* di Viktor Gardthausen, pubblicata nel 1911-1913. In essi, infatti, l’unico elemento descritto, e quindi considerato ai fini della interpretazione del mutamento grafico, è la forma delle lettere, considerate nella loro strutturazione statica. L’esame paleografico è quindi limitato alla descrizione, talora minuziosa, delle scritture, senza che se ne rilevino le fenomenologie ad esse inerenti (Cavallo

1991: 24). Questa impostazione comincia a cambiare con la *Griechische Palaeographie* di Wilhelm Schubart, München 1925 e più ancora con il saggio di André Bataille, *Pour une terminologie en paléographie grecque*, Paris 1954 in cui, sotteso alla questione della terminologia, viene in realtà affrontato il problema della formulazione teorica dei metodi di descrizione della scrittura. A questa data, però, la paleografia cirillica è già conformata – l'Europa già divisa – e tutte le novità metodologiche di altre paleografie, comprese quella greca, non vi trovano la benché minima ricezione.

Sebbene gli stessi paleografi greci abbiano lamentato il ritardo e la difficoltà con cui la disciplina arrivava alla formulazione di un metodo, già sistematizzato da tempo nella paleografia latina, gli studi degli ultimi anni hanno fatto avanzare di molto questi aspetti<sup>10</sup>. Oggi elementi essenziali della valutazione grafica, anche nella paleografia greca, sono riconosciuti essere la forma, il modulo, il tratteggio, il *ductus*, la posizione assiale dei segni alfabetici presi singolarmente o in nessi e legamenti (Cavallo 1991: 27). Si vigila affinché i termini corrispondenti a queste categorie in quanto termini tecnici siano usati con stretta attinenza a ciò che è statuito rappresentino, ciononostante il tratteggio<sup>11</sup> è uno degli elementi che ancora stenta ad affermarsi e, anzi, viene spesso confuso con il *ductus*. Ad ogni modo, mette conto sottolineare che tra le proposte più efficaci, germinate in seno alla paleografia greca, è l'introduzione del concetto di "descrizione funzionale", il passaggio, cioè, da una descrizione della scrittura, che può essere ridotta a uno statuto essenziale, ad una descrizione dei fenomeni grafici, fatta in funzione dell'indole di questi (Cavallo 1991: 28).

Dovendo indagare, ad esempio, il passaggio dalla maiuscola alla minuscola, la descrizione dovrebbe mirare fundamentalmente a tratteggio e *ductus*, che sono gli agenti motori delle trasformazioni grafiche, ossia quelli che innescano, ad esempio, il passaggio da un sistema di riferimento bilineare a uno quadrilineare. Quando invece ci si prefigga di descrivere un canone o un tipo di scrittura e il suo svolgimento o le sue distinzioni interne, vanno evidenziati e descritti dettagliatamente i peculiari elementi distintivi del fenomeno e di ciascun momento entro il fenomeno stesso: mentre il tratteggio potrebbe restare immutato anche molto a lungo, o subire variazioni minime, ciò che mostra il succedersi di fasi diacroniche o il formarsi di peculiarità geografiche è la scomparsa, l'aggiunta di certi caratteri che, in uno studio sul generale divenire della scrittura, risultano invece secondari o del tutto insignificanti. Laddove si vogliono distinguere sintomi cronologici di scritture più o meno generiche bisogna esaminare e descrivere soprattutto qualità e caratteri dell'esecuzione<sup>12</sup>. Quando si indaga la

<sup>10</sup> Ho affrontato tale questione nel citato contributo sulla genesi della maiuscola cirillica. Mi sembra perciò superfluo riprenderla ma mi limito a riassumerla aggiungendo anche utili osservazioni di G. Cavallo (1991).

<sup>11</sup> Cavallo (1991: 28) lo definisce come "il numero, la successione e la direzione dei singoli tratti che compongono ciascun segno".

<sup>12</sup> Cavallo (1991: 29) pone l'esempio della scrittura definita "*Perlschrift*" che non costituisce né canone, né tipo, né stile, bensì una generica minuscola dal disegno curvilineo e calligrafico o, ancora, il caso delle scritture mimetiche.

scrittura di singole mani, la descrizione delle caratteristiche generali dell'epoca in oggetto sono di scarso ausilio, mentre bisogna porre particolare attenzione alle specifiche caratteristiche che esulano dal condizionamento del modello appreso e praticato. Infine, l'esame di materiali grafici al fine di trarne indicazioni sul grado di alfabetismo di chi scrive richiede una particolare attenzione a *ductus* e qualità dell'esecuzione (Cavallo 1991: 28-30).

Da tutto ciò è evidente che la descrizione di scritture allo scopo di aiuto nella lettura dei manoscritti – come da sempre si è praticata nella paleografia cirillica – è estremamente riduttiva e non porta alla comprensione della fenomenologia della scrittura mentre, d'altro canto, la descrizione praticata a fini di individuazione di centri scrittori evidentemente non ha ancora elaborato gli strumenti tecnici che possano condurre a tali acquisizioni. Nel presente contributo, in aperta sfida alla visione tradizionale, mi propongo di esaminare esattamente il passaggio dalla maiuscola alla minuscola e provare di conseguenza ad abbozzare una fenomenologia della minuscola cirillica. Nell'analisi delle testimonianze grafiche l'accento sarà quindi posto su tratteggio e *ductus*, come elementi portanti di tali trasformazioni.

3. L'esame di questa fenomenologia parte dalle risultanze dell'indagine della genesi stessa della scrittura cirillica, che brevemente richiamo. Atteso che il cirillico nasce in Bulgaria intorno all'894 (data del sinodo chiamato a sancire, tra le altre cose, il *прѣложенне кннгъ*) ad imitazione della maiuscola greca, si riscontra che sono state due le tipizzazioni di riferimento: la maiuscola ogivale diritta e la maiuscola ogivale inclinata, ben riconoscibili per una serie di caratteristiche peculiari. Sulla tipologia della prima risulta modellata la scrittura del Codex Suprasliensis, dell'Evangelario di Ostromir, dell'Izbornik di Svjatoslav, della Raccolta crisostomica di Byčkov, delle Pandette di Antioco<sup>13</sup> che presentano una scrittura ad asse diritto, con forte contrasto di pieni e filetti, e tratteggi caratteristici della ogivale diritta, come ad esempio la lettera *μ* – la cui traversa è arrotondata ed eccedente il rigo di base – e la *ω* del tipo 'a ponte'<sup>14</sup>. Sulla tipizzazione ogivale ad asse inclinato è impostata la scrittura dell'Evangelario di

<sup>13</sup> Cito gli stessi manoscritti esaminati nell'altro articolo e risalenti all'epoca più antica documentata.

<sup>14</sup> Altre caratteristiche sono: *α* con l'attacco dell'asta inclinata da destra a sinistra in alto, *β* con le due pance triangolari e staccate (con riduzione di quella superiore), *κ* con tratti obliqui leggermente staccati dall'asta verticale e di lunghezza disuguale, *ρ* con occhiello piccolo nella parte alta dello spazio bilineare e asta sporgente sotto il rigo, *γ* con il tratto di destra sinuoso e ornato alle estremità da piccoli rigonfiamenti (solo sporicamente tronco nell'Evangelario di Ostromir). Analogamente a queste forme e a questi tratteggi sono modellate anche le lettere per gli specifici suoni slavi: caratteristica è la *ѣ* a calice con l'asta alta e il calice vistosamente schiacciato e la *ѣ* con asse diritto, pancia molto ridotta e traversa dislocata in alto con apici ornamentali appena accennati; anche *ѡ*, *Ѣ*, e *Ѥ* sono caratterizzati da asse diritto e pancia ridotta.

Sava, dei Frammenti di Undol'skij, dei Frammenti di Hilandar, dell'evangelario di Dobromir e dell'Apostolo di Ohrid, una scrittura a contrasto modulare con asse delle lettere inclinato, in cui sono caratteristiche la *a* con asta inclinata da destra a sinistra in un unico tratto con la traversa (molte volte già improntato a occhiello), la *z* con svolazzo eccedente il rigo di base, e la *ρ* con occhiello grande poggiato sul rigo e asta sporgente al di sotto<sup>15</sup>.

Questa differenza iniziale, postasi fin dal suo apparire, condiziona tutta la successiva evoluzione del cirillico. Ho motivo di credere che, in realtà, il primo modello greco di riferimento fosse la ogivale diritta, poiché scrittura più prestigiosa per i testi liturgici a Bisanzio nell'epoca in cui fu creato il cirillico e perché le testimonianze scritte lasciano pensare a una sua preponderante diffusione nella Bulgaria orientale, in cui era localizzata la capitale politica e amministrativa del Regno, e da lì nella Rus' Kieviana dopo la sua cristianizzazione ufficiale. Evidentemente, nella Slavia balcanica erano ugualmente noti manoscritti greci in ogivale inclinata sicché la formazione di una scrittura mimetica di questa tipizzazione non desta meraviglia. Si osserva anche che questa tipologia prevale nella Bulgaria occidentale e in Macedonia, donde si irradia verso la Bosnia e il litorale adriatico, incubando elementi forieri di grandi cambiamenti.

L'evoluzione cui soggiacciono queste due tipologie scrittorie è intrinseca alla morfologia stessa dello scrivere nella Slavia cristianizzata. È noto che, insieme alla fede religiosa, Bisanzio esportò anche un modello culturale che attecchì tanto più profondamente quanto più negli stati slavi cristianizzati si diffusero gli stessi modelli socio-economici. In questi contesti, il ruolo politico, sociale e culturale assunto dalla Chiesa – che gli arconti slavi cercarono di ottenere autocefala, sebbene vi riuscissero in tempi diversi – fu notevole e così anche la trasmissione della cultura scritta fu perlopiù demandato ai suoi bisogni e alla sua organizzazione. In questa configurazione emerge il ruolo del monachesimo come depositario della cultura scritta. Sfatando un mito molto caro a tutta una tradizione di studi che aveva proiettato nel monachesimo la funzione di custode di tutto il sapere antico, pagano e cristiano che fosse, probabilmente fuorviata dal caso del monastero di Stoudios a Costantinopoli, G. Cavallo ha mostrato, in più occasioni, che, al contrario, fin dalle origini il monastero bizantino era stato concepito come luogo di preghiera e, nella forma speciale dell'idiorritmia, di dialogo individuale con Dio; esso perciò non aveva il compito di formare monaci istruiti, né tanto meno era centro di cultura. Quel che si richiedeva al monaco era una certa capacità di leggere e scrivere, giusta i *praecepta* di Pacomio che prescrivevano la lettura del Nuovo Testamento e del Salterio (Cavallo 2002: 95-

<sup>15</sup> Altri tratteggi peculiari sono quelli di *μ* con le traverse in un solo tratto, o ampia alla base, *γ* con il tratto di destra inclinato da destra a sinistra a volte in due tratti o con un marcato arrotondamento della parte superiore. Tra le lettere 'slave', similmente ispirate a questi tratteggi, si distingue la *γ* a calice ma con l'asta bassa e il calice vistosamente arrotondato e *ϕ* con asse notevolmente inclinato, pancia quasi triangolare e traversa ad esso tangente. Uno schema sinottico delle lettere guida nelle due tipologie è offerto nel disegno 1.

96). Ma dalle stesse regole, e da numerose altre testimonianze, si capisce anche che nei monasteri, era diffusa una ‘cultura dell’ascolto’ e quindi una trasmissione e acquisizione orale della dottrina di per sé sufficiente alla condizione monastica. Quanto al lavoro di allestimento di libri manoscritti, esso veniva svolto nelle comunità monastiche o anche da solitari anacoreti, sia come *ἐργόχειρον*, lavoro manuale eseguito a prezzo, sia perché attraverso la trascrizione della Sacra Scrittura si perveniva a una più profonda comprensione del suo significato (Cavallo 2002: 96).

In breve, nei primi secoli di diffusione del monachesimo greco-orientale, anche se l’analfabetismo nelle comunità non era dilagante, e comunque si cercasse di limitarlo, vi erano monaci che restavano analfabeti e che recepiamo la Parola solo attraverso l’ascolto. Non si deve, fra l’altro, dimenticare che nel VI secolo tra gli stessi egumeni alcuni non sapevano scrivere. Libri e raccolte di libri certamente circolavano nel circuito monastico ma, quando non venivano scritti per la vendita, erano destinati a letture che di rado andavano oltre le Scritture, quasi soltanto il Nuovo Testamento e il Salterio, i Detti dei Padri del deserto, e qualche altro semplice scritto di edificazione ad uso monastico. Opere patristiche o di più alta valenza teologica ed esegetica sono variamente attestate, ma erano chiaramente rivolte ad un pubblico più avvertito (Cavallo 2002: 97). In età medio e tardobizantina non mancavano monaci di cultura più elevata ma si trattava di esponenti di ceti aristocratici o comunque istruiti prima di entrare nella vita monastica. I casi in cui era lo stesso monastero a preoccuparsi di assicurare un certo grado di alfabetismo o istruzione sono assai rari, talora di interpretazione dubbia, comunque di carattere particolare e sembrano perlopiù dovuti a iniziative personali di monaci insegnanti presenti nel monastero (Cavallo 2002: 98-99).

Nella organizzazione ecclesiastica degli arcontati slavi convertiti dovette evidentemente riproporsi lo stesso modello in cui un minimo di istruzione veniva impartito nei monasteri, ma sempre in dipendenza dalla presenza di qualcuno che avesse pratica di insegnamento e non in tutti i monasteri. Mentre è tramandato dall’agiografia il notevole compito educativo portato avanti dai discepoli cirillo-metodiani della seconda generazione, e che evidentemente dovette garantire la diffusione e della scrittura glagolitica e di quella cirillica, in epoche successive questo compito divenne meno prioritario nelle comunità monastiche. Solo un esame dettagliato di tutti i *typika* di fondazione ci potrà dare un quadro esatto della situazione nello svolgersi dei secoli ma, per l’istante, le evidenze confermano che la pratica scrittoria nei monasteri era un lavoro alla stessa stregua degli altri praticati per la sussistenza e che spesso personaggi in grado di realizzare notevoli prodotti librari, o tradurre o elaborare testi, avevano già ricevuto un’educazione ancora da laici. E indubbiamente alcune funzioni essenziali per la conduzione dei monasteri – egumeni, ecclesiarchi, monaci che fungevano da assistenti spirituali, addetti alla chiesa o al refettorio o che svolgevano funzioni di *σκευοφύλαξ*, *χαρτοφύλαξ*, *οικονόμος* – esigevano che le persone che ricoprivano tali incarichi fossero, anche parzialmente, istruiti. Inoltre, vi erano certamente, all’interno dei monasteri, anche *καλλιγράφοι*, *νοτάριοι* o più

modesti scribi di mestiere. E comunque, in epoche diverse e per motivi diversi – guerre, invasioni, colpi di stato, o di casi di rinascenza culturale come quella avviata dal circolo del patriarca Eutimio a Târnovo – poteva capitare che laici istruiti, o addirittura appartenenti al personale di corte, entrassero in monastero. Ma si tratta di casi sporadici e comunque non si deve sottovalutare il fatto che in un mondo che, a somiglianza di quello bizantino, non conosceva una società laica separata da una società ecclesiastica o monastica, rafforzamento o indebolimento dell'istruzione non potevano non coinvolgere anche monaci e monasteri. A dispetto dei limiti angusti che la formazione del monaco poteva avere, risulta notevole il numero di libri conservati in collezioni monastiche o trascritti da monaci,<sup>16</sup> cosa che fa pensare a una netta prevalenza di manodopera monastica nella produzione di libri. La trascrizione di manoscritti non va però riferita a un monachesimo colto, tanto più che la stessa attività scrittoria monastica è di norma fortemente disorganizzata, spesso individuale. Come nel monachesimo primitivo, essa rimane un'attività individuale di sostentamento. Inoltre, il largo impiego di mani monastiche nella produzione libraria si spiega pure con l'esigenza di libri di contenuto ecclesiastico, destinati a chiese e committenti privati, appartenenti alle classi abbienti, per i quali la lettura non poteva che indirizzarsi verso mete edificanti. In generale, si tratta delle Sacre Scritture, di scritti destinati alle ufficiature liturgiche, di letteratura patristica, agiografica, ascetica: libri che servivano all'interno come all'esterno del monastero, al monaco come all'ecclesiastico e al laico, purchè avesse una qualche istruzione per leggerli. I libri delle collezioni monastiche comunque formatesi, elencati nei *typika* e negli inventari dei monasteri, non necessariamente servivano per un'attività pratica di lettura, rimanendo tante volte solo allo stato di possesso patrimoniale.

In altri termini, la tipologia dei libri, la committenza e l'organizzazione scrittoria all'interno dei monasteri portano a ridimensionare il funzionamento spesso attribuito ai monasteri stessi di scuole scrittorie o *scriptoria*. Questi infatti presuppongono che l'attività di copia sia organizzata e che tutti i partecipanti vengano opportunamente addestrati e che si uniformino a delle regole, solo a queste condizioni si può parlare di scuola, e volendo anche con riferimento alla figura di un supervisore che controlla appunto il grado di aderenza del prodotto agli standard praticati. Ma di questo non v'è traccia nella pratica monastica quotidiana, se non nel caso di alcune grandi fondazioni monastiche che, per una serie di ragioni, hanno perfino esportato un certo prestigio fuori delle proprie mura. Sono comunque casi che andrebbero esaminati meglio alla luce dei documenti di fondazione, della regola praticata, del fondo manoscritto prodotto o custodito e, ancora, verificando proprio l'uniformità dei prodotti scrittori. Laddove invece il centro di copia si configura per lo più come *ἐργαστήριον*, e dove l'istruzione dei neofiti viene impartita a livello quasi privato da un monaco più anziano di esperienza, vengono meno alcune caratteristiche che contraddistinguono la scuola scrittoria, prima fra tutte la conservazione di uno standard

---

<sup>16</sup> Sui meccanismi di formazione delle biblioteche monastiche rimando a Cavallo (2002: 105-106).



uniforme di scritture (o con minime deroghe), o ancora la possibilità di definire e stabilire un canone scrittoria da una classe scrittoria.

Ora, la maiuscola cirillica delle origini riflette esattamente questo stato di cose: sebbene il modello sia stato unico, la ogivale diritta, la scrittura ricavata non ha potuto accedere alla funzione normativa di canone perché, evidentemente, nei vari centri scrittori disseminati su tutto il territorio del Regno bulgaro, in regime di organizzazione idioritmica, le regole di scrittura non si sono tramandate in maniera uniforme e un altro modello, peraltro molto vicino al precedente, ha potuto penetrare nella prassi scrittoria. Sicché si sono creati dei centri di irradiazione – gli uni nella Bulgaria orientale, gli altri nella Bulgaria occidentale-Macedonia – in cui diverse realizzazioni individuali di modelli facenti capo o alla maiuscola ogivale diritta o a quella ogivale inclinata e raggruppabili in classi scrittorie hanno prodotto libri che, diffondendosi in centri minori, ne perpetuavano tale prassi. Una tale visione diacronica e volta alle realizzazioni individuali, cioè di singole officine scrittorie, spiega le diversità intrinseche alla stessa scrittura cirillica maiuscola e la genesi di tipi particolari come quello dell'evangelario di Miroslav, così come spiega anche diversi gradi di corsivizzazione della scrittura di libri liturgici. Per bene intendere, dunque, i destini della maiuscola, così articolata, bisogna cercare a quale livello si colloca il mutamento di tratteggio che ha permesso la rottura del sistema bilineare e quindi il passaggio dalla maiuscola alla minuscola.

4. Se, da una parte, è un fatto noto che tali mutamenti si collocano a livello di scrittura usuale, cioè nel pratico realizzarsi dei modelli normali, dall'altra bisogna registrare che di tali attestazioni nel mondo slavo abbiamo scarso e frammentario riscontro. Per la Slavia meridionale si deve ripiegare su testimonianze epigrafiche, graffite più che incise, o comunque non solenni, mentre per la Slavia orientale gli scavi archeologici di Novgorod hanno restituito una cospicua serie di tavolette di betulla usate come *apochae* o per annotazioni di uso quotidiano. Dall'esame di questo materiale si constata che la pratica realizzazione dei modelli normali costituiti dalla maiuscola ad asse diritto e da quella ad asse inclinato<sup>17</sup> prevede un livello di corsivizzazione più o meno marcato, da cui scaturisce una serie di monumenti caratterizzati da una scrittura meno solenne. La intuitiva percezione di realizzazioni posate e calligrafiche e di altre più sciolte ha perpetuato anche nella slavistica un'associazione di queste caratteristiche rispettivamente a scrittura maiuscola e a scrittura minuscola già verificatasi nella paleografia greca.

Ma dal punto di vista paleografico queste definizioni non sono del tutto esatte perché, come si è visto, la maiuscola, certamente caratterizzata da forme capitali, calligrafiche, dal *ductus* posato, solitamente usate per testi letterari o per testi che rivestono grande importanza agli occhi dello scrivente, è strut-

<sup>17</sup> Per agilità di riferimento saranno d'ora innanzi etichettate come maiuscola diritta e maiuscola inclinata.

turata in un sistema bilineare, come parimenti si struttura tra due righe rettrici anche la maiuscola contraddistinta da forme di modulo piccolo, mutevoli e veloci nel tracciato, con *ductus* più o meno sciolto, utilizzate quotidianamente dalla massa degli scriventi per qualunque loro necessità o anche in libri meno solenni. Solo quando queste forme più fluide tendono stabilmente a dilatarsi in un sistema quadrilineare si può parlare di minuscola, che non necessariamente è una scrittura meno leggibile della maiuscola. Questo passaggio, innescato da un mutamento intervenuto nel tratteggio, si colloca in un ambito e in un'epoca precisa. Tuttavia, la genesi di una vera e propria scrittura minuscola non esclude automaticamente dall'uso la maiuscola, al contrario questa continua ad essere utilizzata per la realizzazione di libri liturgici e, soprattutto in ambito monastico, anche per libri di contenuto edificante o per documenti. In ambito documentario, invece, la scrittura ormai non più inscrivibile in un sistema bilineare bensì quadrilineare, talora enfaticizzata anche da artifici, sostituisce la precedente scrittura documentaria bilineare in determinati usi documentali.

In mancanza, come si diceva, di un rigido addestramento di scuola, questa nuova scrittura documentaria, che nella prassi tende a configurarsi in una tipologia ad asse inclinato e in una ad asse diritto, già agli albori del XIV secolo, comincia a diffondersi anche al di fuori delle cancellerie in cui è stata elaborata per usi quotidiani, per la realizzazione di libri non liturgici o comunque non solenni, per la letteratura tecnica e di professioni, finché istanze via via più calligrafiche la avviano a diventare una minuscola libraria. Tuttavia tra le varie fasi di penetrazione di elementi corsivi nella maiuscola con successiva genesi della minuscola e la generalizzazione di elementi corsiveggianti anche nella libraria fino all'assunzione della minuscola documentaria a scrittura libraria, la civiltà scrittoria slava, particolarmente affezionata a forme inscrivibili in uno schema bilineare, elabora una tipologia di compromesso, tesa a ristabilire una certa calligraficità pur recependo forme nuove, nel cosiddetto *poluustav*, una scrittura che, con poche eccezioni, è inscrivibile in un sistema bilineare ma che, al tempo stesso, fa proprie nuove forme indotte dai mutati tratteggi delle forme maiuscole elaborate nella scrittura documentaria.

5. Vediamo, intanto, più in dettaglio come forme tendenti a rompere lo schema bilineare sono state elaborate nella scrittura documentaria. Innanzitutto, non bisogna dimenticare che il passaggio da una scrittura interamente maiuscola a una interamente minuscola si configura come un processo lungo, convenzionalmente contrassegnato da un evento che si colloca al suo inizio e da uno che può considerarsi come atto conclusivo. Così è stato anche nella scrittura greca in cui il processo di formazione della minuscola fu innescato dall'incontro, realizzatosi a livello burocratico (sia nell'amministrazione civile che in quella militare) e soprattutto nella prassi giudiziaria, con la scrittura latina. Ciò si verificò nell'Egitto romano dove le stesse mani adoperavano in parallelo scrittura greca e scrittura latina e, a partire dal IV secolo, rese inevitabile la formazione di una

koiné grafica greco-romana. Poiché il contatto avveniva nella prassi burocratica, la scrittura greca in questione era, in linea generale, quel tipo di documentaria burocratica, formatasi tra il II e il III secolo, e diffusasi rapidamente, a sistema bilineare, quindi maiuscola, che ad una spiccata tendenza per i tratti curvi e gli occhielli aggiungeva certi caratteri di artificio comuni a quasi tutte le forme cancelleresche. Quanto alla documentaria latina si trattava della corsiva nuova (l'unica imperante dalla fine del III secolo), scrittura minuscola, quindi a sistema quadrilineare, adoperata nelle cancellerie provinciali. Si trattava quindi della simbiosi non solo di due scritture, ma di due sistemi, ossia maiuscola greca e minuscola latina (Cavallo 1970: 5-6). È questo il punto di avvio, nel IV secolo d. C., oltre il quale la scrittura greca documentaria (cancelleresca e corsiva), così come la libreria, rompono il rigido bilinearismo precedente mediante la sistematica invasione delle interlinee superiore e inferiore ottenuta modificando forma e posizione reciproca di tutte le lettere dell'alfabeto (Messeri, Pintaudi 2000: 70). Nel IV secolo si sarebbe verificata la differenziazione tra forme maiuscole e forme minuscole all'interno della scrittura greca; alla fine del processo, all'incirca nell'VIII secolo, si sarebbe verificata l'assunzione della corsiva minuscola, che fino ad allora era stata impiegata esclusivamente in ambito documentario, nel novero delle scritture librarie, cioè la minuscola divenne anche 'libreria' (Messeri, Pintaudi 2000: 71).

Non bisogna dimenticare che in questo processo di koiné – intensamente verificatosi anche nelle cancellerie minori – alcuni segni (ad esempio *alfa* ed A, *epsilon* ed E, *hypsilon* ed u, *omicron* ed o) erano già di per sé la naturale evoluzione derivante da un modello comune, mentre altri erano assimilabili (*sigma* a c, *delta* a t, *rho* a p, *gamma* a r). Altre lettere si modificarono progressivamente per rispondere alle nuove esigenze (ad esempio *ny* e *pi* assunsero il tracciato di N; il *delta* bilineare fu sostituito dalla D, H ed *eta* si assimilarono nel tracciato così come M e il gruppo *hypsilon* + *pi*). Alla fine di questo rapido e intenso processo, la corsiva greca – denominata fin dall'inizio bizantina – si disponeva in uno spazio quadrilineare (Messeri – Pintaudi 2000: 72). Tale processo sarebbe stato agevolato perché evidentemente lo stimolo ad un passaggio dal sistema bilineare a quello quadrilineare esisteva già nella cancelleresca greca formatasi nel corso del II sec. a. C. Infatti alcune parti di lettere erano già state dislocate nella interlinea superiore. Alcuni di questi tracciati cancellereschi passarono fin dall'inizio del III secolo nelle scritture degli uffici minori e nella corsiva usuale<sup>18</sup>, tendenza che trovò la sua piena espressione quando, con l'affermazione in Egitto della scrittura latina quadrilineare, all'inizio del IV sec., si determinò un cambiamento del gusto, portando il tratteggio di altre lettere a invadere l'interlinea inferiore e superiore (Messeri, Pintaudi 2000: 73).

La corsiva bizantina che ne nacque si affermò velocemente in tutti gli ambiti e fino all'VIII secolo non conobbe mutamenti sostanziali nella morfologia e nel tracciato delle lettere. Da essa si svilupparono due tipologie, una ad asse in-

<sup>18</sup> Si affermarono subito e in modo stabile l'*epsilon* invasivo dell'interlinea superiore, il *beta* calligrafico e il *my* asimmetrico proiettato nell'interlinea inferiore.

clinato – reale incarnazione del cambiamento – e una ad asse diritto, più posata e leggibile e meno incline ad invadere le interlinee. Nella scrittura cancelleresca dei papiri documentari, il raddrizzamento dell'asse si configura come il principale elemento di stilizzazione cancelleresca (Messeri, Pintaudi 2000: 75). In età bizantina, le due tipologie di scrittura conoscono una specializzazione nell'uso: la minuscola ad asse inclinato per le lettere e quella ad asse dritto per ordini e documenti contabili. Nel corso dell'VIII secolo la tipologia ad asse diritto viene assunta per trascrivere opere letterarie, configurandosi come minuscola libraria, già formata e stilisticamente coerente dopo un'evoluzione di secoli in ambito burocratico (Messeri, Pintaudi 2000: 76).

Per ripercorre un cammino analogo nell'evoluzione del cirillico si dispone purtroppo di una documentazione molto più esigua. Ciononostante, la geniale intuizione che un cambiamento fondamentale si fosse prodotto nella scrittura di documenti risale già a Čremošnik il cui principale contributo in materia fu pubblicato postumo nel 1963. A questo studioso si deve infatti l'introduzione della categoria di minuscola diplomatica serba, utilizzata anche da studiosi successivi, sebbene non in tutte le sue potenzialità. Egli approdò a questa formulazione avendo considerato che le tre categorie descrittive tradizionali – “*ustav*” (maiuscola), “*poluustav*” (semimaiuscola), “*skoropis*” o “*brzopis*” (corsiva) – non corrispondono alla ricca articolazione della scrittura cirillica dei documenti e, quel che è ancora meno esatto, questa viene spesso accomunata sotto l'equivoca etichetta di *skoropis* (Čremošnik 1963: 119). Il processo che avrebbe portato alla formazione della minuscola diplomatica serba, foriera poi di tutta una serie di mutamenti nella scrittura della Slavia balcanica, sarebbe cominciato alla fine del XII secolo, già all'epoca dello sviluppo feudale della Serbia dei Nemanjidi. Lo sviluppo della scrittura rifletterebbe lo stesso processo accelerato di sviluppo economico e politico che avrebbe portato il piccolo županato di Stefan Nemanja al potente regno di Milutin o Dušan. Allo stesso modo, anche nella scrittura, il primo elemento di cambiamento ne aveva indotto di seguito diversi altri al punto tale che della nuova scrittura risultatane si sono perse le immediate somiglianze o la stessa consapevolezza di evoluzione dall'*ustav* (Čremošnik 1963: 120).

Il primo mutamento sarebbe stato il prolungamento e la verticalizzazione dell'asta della *a*. Sebbene esistessero già lettere nell'*ustav* che presentavano sconfinamento nell'interlinea superiore o inferiore (come *ѣ*, *ѧ*, *Ѩ*, *ѫ*, *Ѭ*) esse non avevano mutato l'assetto generale della scrittura, cosa che invece avviene a partire dal prolungamento di *a*. Esso si incontra nella sottoscrizione del grande *župan* Nemanja e del fratello Miroslav nell'accordo siglato con la Repubblica ragusea in un documento latino datato 27 settembre 1186<sup>19</sup>. Questa forma si dovette diffondere rapidamente se la ritroviamo regolarmente nell'anonimo scriba slavo della cancelleria ragusea, probabilmente il primo incaricato in tale

<sup>19</sup> Riproduzione in Čremošnik 1963, tav. 1, e in Đorđić 1990, tav. 20.

ufficio<sup>20</sup>, di cui sono pervenuti nove documenti datati tra il 1215 e il 1254<sup>21</sup>. A seguito di questa innovazione, muta anche il tratteggio di *к*, le cui pance vengono tracciate in un solo movimento, perdendo progressivamente anche il restringimento mediano, fino a trasformarsi, praticamente, in un rettangolo / quadrato. Questa nuova forma compare, ancora non stabile, nel documento del re Vladislav sul mancato pagamento del “margarisium” databile tra il 1234 e il 1243<sup>22</sup> ed è evidente in un altro documento dello stesso sovrano databile tra il 1238 e il 1240<sup>23</sup>. Allo stesso periodo risale la disarticolazione della lettera *к*, che si riduce a due tratti paralleli, più o meno curvi, e il prolungamento degli apici della lettera *т* che arrivano a toccare la riga di base.

Qualche decennio più tardi lo sconfinamento nell'interlinea inferiore interessa anche le lettere *а* e *з*, sebbene esse non raggiungano una piena stabilità nella forma a struttura quadrilineare ancora per tutto il XIII secolo, alla fine del quale la *а* si configura come una lunga asta inclinata da destra a sinistra, che deborda sia nell'interlinea superiore sia in quella inferiore, a metà della quale il corpo della lettera è ridotto a una sorta di occhiello tracciato in due tratti ma in un unico movimento. Similmente, la *з* conosce un abnorme prolungamento nell'interlinea inferiore (2). Il prolungamento delle forme di queste lettere, e progressivamente anche di altre (ad esempio *г* e *н*), porta ad una scrittura ormai a chiaro sistema quadrilineare in corso di sviluppo per tutto il XIII secolo e già compiutamente formata nel documento di sanzione dell'accordo tra il re Milutin e la Repubblica ragusea emanato a Vrhlab il 14 settembre 1302<sup>24</sup>.

Čremošnik osservava che la scrittura così formata si contraddistingue, oltre che per il carattere chiaramente minuscolo, anche per l'artificioso prolungamento delle aste e, in analogia con la denominazione latina di minuscola diplomatica, proponeva di chiamarla minuscola diplomatica serba, definizione sulla quale intendo ritornare. Al tempo stesso, lo studioso ipotizzava che al suo definitivo assetto avessero contribuito modelli occidentali che, alla corte di Milutin figlio della principessa angioina Jelena, non dovevano mancare (Čremošnik 1963: 126-127). Secondo Čremošnik il diploma di Milutin del 1302 costituisce il punto finale della minuscola cirillica e il punto iniziale della minuscola diplomatica serba: da essa in poi non ci sarebbero stati mutamenti sostanziali, ad eccezioni di elementi accessori e di artificio, come arrotondamenti e apici, nello sviluppo successivo. Ciononostante, le cancellerie ecclesiastiche, ivi comprese quelle di grandi fondazioni monastiche come Hilandar, erano rimaste affezionate all'uso dell'*ustav* anche nei documenti mentre, in ambito laico, la minuscola diplomatica serba venne estromessa dalle cancellerie dei despota Stefan Lazarević e Đurđe Branković già all'inizio del XV secolo a favore del *poluustav*, sebbene

<sup>20</sup> Sulla questione della prima comparsa di uno scriba per la corrispondenza in cirillico nella cancelleria ragusea si veda Čremošnik 1952: 75.

<sup>21</sup> Riproduzione in Čremošnik 1963, tav. 2.

<sup>22</sup> Riproduzione in Čremošnik 1963, tav. 3 e in Đorđić 1990, tav. 44.

<sup>23</sup> Riproduzione in Čremošnik 1963, tav. 4 e in Đorđić 1990, tav. 43.

<sup>24</sup> Riproduzione in Čremošnik 1963, tav. 7 e in Đorđić 1990, tav. 132.

essa si fosse nel frattempo diffusa e radicata nella prassi documentale ragusea, rimanendo immutata fino al primo trentennio del XV secolo, quando trapassa in una minuscola calligrafica (Čremošnik 1963: 128-130).

La scrittura documentale in Bosnia, fino al banato di Ninoslav, cioè fino al 1249, sarebbe evoluta con esiti paralleli a quelli serbi. Purtroppo dei settant'anni successivi non si è conservato nessun documento, sicché sorprendentemente, con i documenti degli anni Venti del XIV secolo, si constata che non c'è più traccia della minuscola, essendo tornata ad essere la scrittura di cancelleria una pura maiuscola, sebbene non troppo calligrafica, che si mantiene fino all'incoronazione di Tvrtko. Solo all'epoca della rivendicazione da parte di Tvrtko anche della corona serba, la cancelleria bosniaca chiama il logoteta Vladoje dalla Serbia che introduce la minuscola cancelleresca serba. Tuttavia alla maiuscola si torna già all'epoca del re Ostoje (1398-1418) per poi adottare una specifica tipologia minuscola con il protovestiaro Restoje di Livno durante il regno di Tomaš (1444-1461), ormai alla vigilia della conquista ottomana (Čremošnik 1963: 130-132). La minuscola diplomatica serba trovò seguito anche nelle cancellerie minori di signori locali in Albania e ancora presso la corte magiara, prassi del tutto giustificata dalla reggenza, di tempo in tempo, da parte di sovrani ungheresi del regno di Bosnia e del despotato serbo (Čremošnik 1963: 132-133).

Per quanto riguarda la Bulgaria, Čremošnik registra l'uso dell'*ustav* sia da parte della cancelleria reale sia di quelle ecclesiastiche. Purtroppo la documentazione superstite è molto scarsa, ma quella prodotta da cancellerie moldavo-valacche offre utili spunti di riflessione. Per quanto successiva, infatti, essa attesta l'uso dello slavo ecclesiastico, con caratteristiche ortografiche bulgare, con una scrittura minuscola che presenta notevoli prolungamenti delle aste verticali o oblique e quindi assimilabile alla minuscola diplomatica serba. Ciò indirettamente testimonierebbe che la minuscola diplomatica serba fu in uso anche in Bulgaria dove, insieme a peculiarità linguistico-ortografiche, sarebbe passata in Valacchia. Tuttavia essa presenta proprie caratteristiche, ad esempio prolunga di norma l'asta della *а* ma non quella della *ѧ*, che mantiene una forma maiuscola. Al contrario, spesso viene prolungata nell'interlinea superiore l'asta verticale di *ж*. Ancora, non subiscono prolungamento *з* e *р* ma lo subisce la lettera *ѡ*, così come non si disarticolano *ѣ* e *ѧ* ma viene normalmente utilizzata la *ѣ* con prolungamento degli apici fino alla riga di base. Da ciò Čremošnik (1963: 133-134) inferiva che la cancelleria bulgara aveva evidentemente elaborato una propria tipologia di minuscola diplomatica differente, ma non eccessivamente, da quella serba. Probabilmente l'evoluzione di questa sarebbe ancora continuata, con sviluppo di elementi ornamentali, se, con la progressiva decadenza, in atto già intorno al 1370, il movimento di restaurazione dell'antico con il patriarca Eutimio e, infine, con la conquista ottomana, non fosse stata bloccata qualsiasi evoluzione (Čremošnik 1963: 135).

Sebbene l'analisi di Čremošnik costituisca un notevole passo avanti rispetto alla più ampia e generica categoria di *skoropis*, essa non è ancora in grado di restituire una compiuta ricostruzione del divenire grafico. In realtà quello che manca è l'elemento dinamico ma continuo insito nella prassi scrittoria che con-

sente il passaggio da una classe di scritture a un'altra senza salti, e che si ottiene tenendo conto di specializzazioni sociali della scrittura e del riflesso che queste hanno nel tratteggio delle singole lettere e, globalmente, nell'assetto generale della scrittura. Come si è detto, nell'analisi del passaggio dalla maiuscola alla minuscola è fondamentale tenere conto del tratteggio, ossia numero, ordine e direzione dei tratti che è evidentemente direttamente collegato alla velocità e all'ergonomicità dello scrivere e quindi funzionale alla destinazione d'uso della scrittura. Assodato ciò, è chiaro che le tendenze alla rottura dello schema bilineare si innescano quando il processo scrittoria viene accelerato e la calligraficità del prodotto non è più la preoccupazione principale di chi scrive. Considerata la tipologia di cultura scrittoria elaborata dagli Slavi soprattutto in relazione al rapporto scrittura-religione, e che attribuiva alla scrittura maiuscola e calligrafica la funzione di veicolare di per sé il Verbo divino, una funzione sintetico-figurale ben superiore alla questione pratica dello scrivere, un tale processo di corsivizzazione sarebbe stato lecito soltanto nella scrittura usata a fini pratici, quindi documentaria, a qualsiasi livello di documentazione.

Il primo stadio di qualsiasi evoluzione è dunque insito nella scrittura usuale di glosse, annotazioni, graffiti e documenti privati, conservati purtroppo in uno stato estremamente frammentario. Le realizzazioni usuali dei modelli normali delle due tipologie di maiuscola dovrebbero per logica essersi contraddistinte per inclinazione o assenza di inclinazione dell'asse. Tuttavia, il fatto che le testimonianze superstiti tramandano una tipologia ad asse inclinato induce ad alcune riflessioni: la solennità delle forme capitali ad asse diritto adottate dalla corte e dalla Chiesa bulgara deve aver scoraggiato un suo uso più "demotico" o, quanto meno, più quotidiano. Per esclusione, a tale scopo deve essere stata scelta la tipologia "provinciale" ad asse inclinato. Questa, oltre al vantaggio di un uso meno ufficializzato, offriva il vantaggio di una possibilità di corsivizzazione quasi spontanea, considerata l'inclinazione dell'asse.

Ed è quanto appunto possiamo constatare in epigrafi graffite di contenuto non ufficiale come quella di Dobrudža del 943<sup>25</sup>, dove hanno la forma tipica della ogivale inclinata le lettere *ѡ*, *ѣ*, *ѥ*, *Ѧ* mentre viene estremizzato il sistema bilineare facendovi rientrare anche l'asta di *ѧ* e l'apice inferiore di *Ѩ*. Nella classe di maiuscola inclinata si colloca anche l'iscrizione a sgraffio rinvenuta nella chiesa di S. Sofia a Kiev, di datazione incerta al 1097 o 1104<sup>26</sup>. In iscrizioni solenni, invece, come quelle di Samuele del 993 o di Mostič, databile tra il 967 e il 1001<sup>27</sup>, il modello è chiaramente la maiuscola diritta con elementi attinti dalla maiuscola inclinata, come *а* e *к*, e altri molto verosimilmente attinti da alcune forme epigrafiche greche, come la *ϛ*, forme di *а* con tratti mediani a cuspidata rovesciata, di *к* con pance distanziate da un breve segmento e curva superiore assai più piccola di quella inferiore, di *γ* con asta molto corta o talora assente o,

<sup>25</sup> Riproduzione in Wójtowicz 2005, tav. 3.

<sup>26</sup> Riproduzione in Wójtowicz 2005, tav. 39.

<sup>27</sup> Riproduzioni in Wójtowicz 2005, tavv. 4, 6.

ancora, di  $\omega$  con le curve divaricate<sup>28</sup>. Tali caratteristiche ricorrono anche nella scrittura di tavolette di betulla novgorodiane, dove penetra un altro elemento, probabilmente dovuto a motivi materiali, ma che si stabilizza, e cioè la generalizzazione di legamenti ‘a ponte’ anche a lettere che non l’avevano neppure nella maiuscola diritta, come  $\lambda$ ,  $\Lambda$ ,  $\lambda$ ,  $\rho$ ,  $\Lambda$ <sup>29</sup>.

La stessa commistione di forme di maiuscola ad asse inclinato e di forme capitali epigrafiche greche penetra, insieme ad certo grado di corsivizzazione proteso a fondere in un unico movimento due o più tratti, anche nella scrittura di manoscritti. Mi limito a citare il manoscritto frammentario del triodo pasquale di Slepčë della seconda metà del XII sec., SPb, GPB F I 75<sup>30</sup>, fondamentalmente improntato alla tipologia maiuscola diritta con forme di  $\lambda$  e  $\rho$  attinte da quella inclinata. La corsivizzazione introduce forme di  $\kappa$  e di  $\Lambda$  analoghe a quelle ricorrenti nelle tavolette di betulla. Una maiuscola, a *ductus* sciolto con peculiarità locali è quella dell’Apostolo macedone detto di Šafařík, Praha, Knihovna Národního muzea, IX-e-25<sup>31</sup>, e il Triodo macedone detto di Kopitar, Ljubljana, Narodna in univerzitetna knjižnica n° 9<sup>32</sup>, entrambi della metà del XIII secolo: impostata ad asse diritto, ha recepito le forme di  $z$  e  $\rho$  della maiuscola inclinata e il tratteggio peculiare di  $\kappa$  in cui il trattino verticale non parte dal centro ma quasi alla base del tratto obliquo (uno dei due) ed è parimenti obliquo. In questo panorama, una delle lettere che più facilmente, quando incorre nel processo di corsivizzazione, muta tratteggio è la  $\kappa$  che subisce disarticolazione, o moltiplicazione dei tratti per essere poi ricalligrafizzata in una forma che si manterrà a lungo, contraddistinta dalla estrema riduzione dei segmenti superiori (disegno 3).

6. Malgrado le tendenze corsiveggianti, la prassi scrittoria rimane saldamente ancorata all’uso della maiuscola, sicché non stupisce se alcuni tra i documenti più antichi pervenuti della cancelleria sovrana bulgara siano vergati in maiuscola, una maiuscola che chiaramente non condivide le caratteristiche di solennità e calligraficità della libreria usata nei manoscritti, prevalentemente a contenuto religioso, donde l’imbarazzo dello stesso Il’inskij (vedi *supra*) e di altri paleografi a considerarla *ustav*. In realtà la maiuscola come documentaria

<sup>28</sup> Per un raffronto con una scrittura monumentale greca si veda Cavallo 1988: 478-479.

<sup>29</sup> Si vedano disegni riprodotti da Janin e Zaliznjak (2000: 251-265) relativamente ai secc. XI-XIII. Si tratta, in generale, di una scrittura basata sul modello della maiuscola ad asse diritto ma con un elevato grado di corsivizzazione che – complice anche la natura del supporto – distacca i tratti e inclina l’asse delle lettere, e talora si arricchisce di una notevole quantità di apicature, non strettamente necessarie all’identificazione delle lettere. Nel XIV sec., il *ductus* molto sciolto porta alla modifica di alcuni tratteggi, i più caratteristici dei quali sono quello di  $\kappa$  e quello di  $\Lambda$  (disegno 2).

<sup>30</sup> Facsimile in Mošin 1966, tav. 7.

<sup>31</sup> Facsimile in Mošin 1966, tav. 32.

<sup>32</sup> Facsimile in Mošin 1966, tav. 33.



veniva usata un po' dappertutto nelle cancellerie: ritengo che per comprenderne appieno forma e funzione bisognerebbe studiarla congiuntamente alle caratteristiche estrinseche e intrinseche dei documenti, ossia in relazione al suo impiego diplomatico perché, molto probabilmente, la differenziazione grafica dei documenti di cancelleria non è indipendente dalla loro natura diplomatica (come dianzi si è visto per la corsiva bizantina). A tutt'oggi manca uno studio del genere, benchè esistano studi su questioni o documenti specifici, né tanto meno il tipo di scrittura è mai stesso studiato in relazione alla forma del documento<sup>33</sup>. Da un esame basato sul confronto dei facsimili più facilmente reperibili di documenti emessi da cancellerie sovrane – in Bulgaria, Serbia, Hum, Bosnia, Ragusa – ritengo si possa dedurre che anche in ambito diplomatico, soprattutto per i documenti più solenni, predominasse la maiuscola. La questione è se si può identificare una tipologia che rifletta l'uso di cancelleria.

Da un primo raffronto, risulta immediatamente evidente che talora, nella confezione di documenti, venga utilizzata la stessa maiuscola libreria ad asse diritto, in cui l'unico elemento più corsiveggiante può essere ritenuto il dittongo *ou* alla greca, cioè *x* con occhiello ridotto ed espansione nell'interlinea superiore dei segmenti obliqui, elemento che peraltro si ritrova pure nella libreria seppure in una forma più compresa nello spazio bilineare (*8*). È il caso del documento emesso dal re Stefan Primocoronato per il monastero di Hilandar nel 1200 ca.<sup>34</sup>; oppure di quello emesso dal re Stefan Radoslav per la Repubblica ragusea nel 1234<sup>35</sup>, in cui è utilizzata una scrittura maiuscola libreria ad asse diritto con *μ* e *ν* dai marcati legamenti 'a ponte' e un peculiare prolungamento della coda di *z* nell'interlinea inferiore, risultata da un compromesso con la corrispondente forma della maiuscola inclinata ed eseguita in un unico movimento (disegno 4); o ancora del documento emesso dal re Uroš I per la chiesa della Vergine a Ston intorno al 1253<sup>36</sup>, con le stesse caratteristiche del precedente; o dei due documenti emessi dal principe di Hum, Andrija, per la Repubblica ragusea, databili rispettivamente a prima del 1235 e al periodo 1247-1249<sup>37</sup> o ancora il crisobollo emesso da Ivan Aleksandăr di Bulgaria per il monastero atonita di Zografou nel 1342<sup>38</sup>.

Come mostra proprio quest'ultimo documento, ancora nel 1342 la maiuscola libreria è la scrittura utilizzata per i crisobolli<sup>39</sup>, in concomitanza – o in concorrenza – con una maiuscola a *ductus* molto più sciolto e strutturalmente ad asse obliquo. È quella utilizzata nel crisobollo emanato da Ivan II Asen per il

<sup>33</sup> Per una visione complessiva si vedano Stanojević 1912-1923; Lascaris 1931; Mošin 1936.

<sup>34</sup> Facsimile in Đorđić 1990, tav. 25.

<sup>35</sup> Facsimile in Đorđić 1990, tav. 41 e Mošin 1966, tav. 34.

<sup>36</sup> Facsimile in Đorđić 1990, tav. 45.

<sup>37</sup> Facsimili in Đorđić 1990, tavv. 53 e 54.

<sup>38</sup> Riproduzione in Andreev 1965, tav. 1.

<sup>39</sup> Probabilmente proprio in ragione di questa data così avanzata Il'inskij ne definiva la scrittura "*poluustav*".

monastero di Vatopedi nel 1230<sup>40</sup>, in cui ritroviamo tutte le lettere tipiche della maiuscola inclinata e, come elemento di corsivizzazione, la *a* con prolungamento dell'asta e riduzione dell'occhiello, la *z* con lunga coda avvitata in basso, *x* con prolungamento di tratti sopra e sotto il rigo, *ƿ* con allungamento dell'asta sopra il rigo, *u* con coda allungata sotto il rigo, *τ* solo tre volte alta sopra il rigo (I); la *ϛ* alla greca di dimensioni abnormi. Sulla scorta di un confronto con altri documenti in maiuscola, mi sembra che i tracciati di queste lettere concorrano a conferire un'aspetto peculiare a questa maiuscola usata nei documenti, chiara e leggibile ma molto veloce nel *ductus*, e che proporrei quindi di denominare maiuscola diplomatica.

Una realizzazione ancora più corsiveggiante di questa maiuscola, utilizzata in documenti meno solenni o in cancellerie minori, è proprio quella in cui la progressiva penetrazione di elementi componenti della lettera nell'interlinea superiore e inferiore si diffonde ad altre lettere, alterandone il tratteggio e favorendo lo scivolamento in una scrittura pienamente quadrilineare. È la tipologia usata nella lettera del re Vladislav alla Repubblica ragusea del 1238 ca.<sup>41</sup> o di altri documenti emanati dallo stesso sovrano per Ragusa tra il 1234 e il 1241<sup>42</sup> in cui emerge anche il particolare tratteggio di *u* in cui i tratti mediani sono tracciati in due movimenti e congiunti molto sotto la riga di scrittura con angolo acuto. La si ritrova ancora nel documento di accordo di commercio tra Stefan (Primo-coronato) e Ragusa del 1215, redatto a Ragusa dal primo scriba slavo anonimo, succitato, o della lettera di protesta della comunità di Popovo indirizzata alla Repubblica ragusea verso la metà del XIII secolo<sup>43</sup> e, in una modalità ancora più corsiva, nel *prostagma* di Ivan II Asen per i mercanti ragusei del 1230<sup>44</sup>.

I due documenti emanati dalla cancelleria di Ivan II Asen nello stesso anno sono particolarmente indicativi del fatto che la maiuscola ad asse inclinato e con *ductus* sciolto era stata eletta dalle cancellerie come maiuscola diplomatica, dando vita a una classe di scritture particolarmente agili in cui alcuni particolari tratteggi si imponevano sempre più come distintivi dell'uso diplomatico. È quindi una scrittura, nelle forme più corsive, ormai strutturata sul sistema quadrilineare. Conta rilevare che questa scrittura viene usata nella cancelleria bulgara – per altri versi, affezionata alla maiuscola libraria anche per l'uso diplomatico – nella corrispondenza con Ragusa, il che, ancora una volta, porta a localizzare la genesi di una scrittura documentaria a struttura quadrilineare nell'ambito della maiuscola ad asse inclinato e quindi nell'ambito geografico del Balcano occidentale. La stessa stilizzazione arriva evidentemente anche nella cancelleria bosniaca ancora una volta nella corrispondenza con la Repubblica, fatto che mi induce a sospettare che il punto di irradiazione di questa maiuscola diplomatica

<sup>40</sup> Scoperto ed edito da Lascaris (1930) che ne riproduce anche il facsimile, studio giuridico in Andreev (1965).

<sup>41</sup> Facsimile in Mošin 1966, tav. 36.

<sup>42</sup> Facsimili in Đorđić 1990, tavv. 42, 43, 44.

<sup>43</sup> Facsimile in Đorđić 1990, tav. 55.

<sup>44</sup> Facsimile in Andreev 1965, tav. 2.

fosse proprio la cancelleria ragusea (argomento su cui conto di tornare in un'altra occasione), fatto avvalorato dall'uso della stessa scrittura in due lettere del re Dragutin<sup>45</sup> e in una di Milutin<sup>46</sup>, indirizzate alla Repubblica ragusea.

La maiuscola inclinata utilizzata e rielaborata lungo tutto il XIII secolo sia come maiuscola diplomatica, in documenti sovrani, sia come maiuscola (corsiva) documentaria, a livelli più bassi, produce una minuscola compiutamente articolata che è utilizzata per la prima volta nel citato documento di Vrholab emesso dal re Milutin nel 1302 già con una stilizzazione di cancelleria. Essa però è anche utilizzata, a livello molto più informale e con *ductus* molto più sciolto, nella lettera indirizzata da Milutin allo *župan* Tvrtko nel 1282<sup>47</sup> dove la velocità dell'esecuzione altera il tratteggio di *к* assimilandone la forma a una quadratino, la *а* con asta allungata viene tracciata in un unico movimento, la *л*, con notevole prolungamento dell'asta obliqua, è tracciata in due tempi, la *ж* a stella in tre tempi, la *ѣ* alla greca in due, uno per l'occhiello e uno per gli apici prolungati notevolmente nell'interlinea superiore, la *з* con prolungamento della coda in un unico tempo. Infine, nella *и* è enfatizzato l'incontro ad angolo acuto dei tratti mediani sotto il rigo.

Lo sviluppo di una tale minuscola ha una debole, e talora nessuna, eco nella prassi scrittoria monastica che in tutto il mondo cirillizzante detiene quasi il monopolio della produzione di libri e documentazione scritta *lato sensu*. Tuttavia, la morfologia dello scrivere nei monasteri ossia, nella maggioranza dei casi, a livello di officina scrittoria e non di scuola, innesca di per sé fattori di mutamento. Il lavoro di copia, infatti, non incanalato in una organizzazione di scuola, manca di quegli elementi uniformanti – addestramento degli scribi, supervisione da parte di un correttore – che servono a preservare e mantenere un canone. Sebbene non abbiamo ancora la dimensione del fenomeno, mi pare si possa affermare che dal canone originario della maiuscola, nelle due tipologie, cominciano a gemmare varianti raggruppabili in classi di scritture che sviluppano localmente singole caratteristiche. Si tratta, in altri termini, di un lento degradare in un particolarismo grafico, foriero di indirizzi e scuole locali, anche nella fenomenologia libraria della scrittura, tanto più che, con la conversione ufficiale della Rus' Kieviana, gli spazi che si dischiudono alla diffusione del cirillico sono realmente molto estesi. In questo processo di diversificazione ritengo debba collocarsi la genesi di tipologie maiuscole, più o meno calligrafiche, entro le quali, grazie all'interazione con altri sistemi scrittori, come il glagolitico e il greco (maiuscolo e minuscolo) in Macedonia o il latino sul litorale adriatico, maturano le trasformazioni di sistema di cui si è detto. Il passaggio definitivo a una scrittura minuscola si compie nella cancelleria serba, laddove in una maiuscola dall'asse molto inclinato e il *ductus* sciolto si arriva al vistoso prolungamento di *а* che, a sua volta, stimola il prolungamento e lo spostamento sulla riga di altre lettere. È ragionevole pensare, sebbene la questione vada approfondita, che a questo feno-

<sup>45</sup> Facsimile in Mošin 1966, tav. 45.

<sup>46</sup> Facsimile in Mošin 1966, tav. 62b.

<sup>47</sup> Facsimile in Mošin 1966, tav. 62 a.

meno abbia contribuito l'incontro con altre scritture documentarie (ad esempio la latina usata nella corrispondenza con l'Occidente) o la necessità di un artificio di cancelleria ma è indubbio che il modello archetipale per questo sviluppo di *z* è già presente nella maiuscola ad asse inclinato delle origini, laddove, anche nello spazio bilineare, l'occhiello era posizionato al centro dell'asta e raramente toccava la riga di scrittura. Anche il prolungamento sotto il rigo della *z* esisteva già nella maiuscola ad asse inclinato originaria, in seguito viene accentuato. D'altro canto la peculiarità di inclinazione delle aste verticali, che si ritrova anche nella libreria dell'evangelario di Miroslav, consente la disarticolazione dei due tratti del *κ*, che si ritrova già nella sottoscrizione del principe Miroslav, citata da Čremošnik. La stessa cosa si può dire anche della *ж* contenuta in questa sottoscrizione, in cui i due segmenti obliqui dal punto mediano dell'asta centrale a sinistra e dallo stesso punto a destra sono trasformati in due apici quasi ornamentali e perpendicolari, una forma tipica che ricorre anche nel tratteggio della nasale posteriore in area macedone (vd. *supra*).

Evidentemente questa maiuscola, dal *ductus* sciolto, ed elementi a struttura quadrilineari sempre più numerosi è quella usata anche nella cancelleria ragusea nella prima fase di allestimento di una sezione che si occupasse dei documenti cirillici. È stato un fondamentale contributo di Čremošnik, ancora una volta, ad appurare che, contrariamente a quanto si pensava circa la genesi di un tale ufficio solo nel XIV secolo, uno scriba per i documenti slavi, probabilmente non slavo lui stesso, fu già destinato dagli inizi del XIII secolo<sup>48</sup>. Ciò significa che per tutto questo primo periodo non si può parlare di un usus scrittorio di cancelleria vero e proprio, ma del tentativo, ancora abbastanza empirico, di redarre documenti in

<sup>48</sup> Lo studioso notava *in primis* che nell'accordo tra il principe di Hum Miroslav e Dubrovnik del 1190 sottoscrivono testimoni slavi e che già all'inizio del XIII sec. i Ragusei accettano documenti slavi – ad esempio un privilegio di Stefano Primo Coronato, all'epoca gran *župan*, del 1214-1217, documento che sarebbe stato scritto a Dubrovnik secondo Čremošnik –. Inoltre, tra il 1200 e il 1254 la Repubblica ragusea riceve da diversi arconti slavi 17 documenti scritti in cirillico, 9 dei quali sarebbero stati scritti nella città stessa e inviati al rispettivo principe solo per conferma. Già dal XII la Repubblica era dotata di una cancelleria per i documenti latini, gestita da notai-sacerdoti, provenienti dal patriziato ma, evidentemente non necessitava di una cancelleria slava, essendo fino al 1180, insieme all'intero entroterra slavo, sottomessa a Bisanzio. Come sudditi della stessa corona, essi né avevano bisogno né d'altronde potevano concludere accordi, perché tutte le transazioni commerciali erano rette dalla legge dell'impero. Solo dopo la morte di Manuele Comneno, quando Nemanja realizza il progetto di una Serbia indipendente, e lo stesso fa in Bosnia il bano Kulin, mentre Ragusa passa sotto l'autorità dei Normanni che reggono anche l'Italia meridionale, questa situazione cambia e questi diversi potentati cominciano a stringere accordi fra loro. Ma poiché ai Ragusei i nuovi stati slavi appaiono ancora sotto una luce di precarietà, essi continuano ad usare il latino (lingua e scrittura) negli scambi diplomatici – e. g. il citato accordo del 1186 con Nemanja, quello del 1190 con Miroslav, il documento emesso nel 1189 da Kulin. Con il consolidamento di queste realtà statuali nei primi decenni del XIII sec., Ragusa destina uno scriba, rimasto anonimo, alla cura della corrispondenza cirillica con Bosnia e Raška, Hum e Bulgaria (Čremošnik 1952: 74-75).

scrittura cirillica per gli scambi con gli arcontati e i regni dell'interno. Per questa tipologia di scrittura ritengo si possa usare l'etichetta di (maiuscola) corsiva documentaria, con la consapevolezza che essa contiene già molti elementi minuscoleggianti<sup>49</sup>. La generalizzazione del sistema quadrilineare e l'adattamento ad esso di tutte le lettere, insieme a precisi artifici di cancelleria, quale si configura nella scrittura del citato documento di Milutin del 1302, dà l'avvio – convenzionalmente, come evento puntuale a coronamento di un lungo sviluppo – ad una vera e propria scrittura minuscola per la quale propongo la denominazione (più neutra rispetto a quella usata da Čremošnik) di minuscola cancelleresca perché essa non possiede i caratteri di omogeneità della minuscola diplomatica latina (e d'altronde è emanazione di cancellerie diverse, ben lontane dall'uniformità delle scuole di *notarii* imperiali) ma si configura piuttosto come una classe di scritture all'interno della quale varie cancellerie – maggiori e minori, laiche e solo in minima parte ecclesiastiche – sviluppano varie stilizzazioni.

Assodato che un elemento chiave nella configurazione della minuscola cancelleresca è il prolungamento dell'asta discendente da destra a sinistra della lettera *д* sia nell'interlinea superiore sia in quella inferiore con riduzione del corpo della lettera a un occhiello eseguito in due (più tardi in uno) movimenti, la stilizzazione serba comporta una generale riduzione del modulo delle lettere con uno sviluppo abnorme dei tratti verticali od obliqui collocati nelle interlinee superiore e inferiore. L'artificio cancelleresco che contraddistingue questi tratti si estende in seguito a uno dei due segmenti che compongono il corpo della lettera *д*, oppure alle aste di *т* e *в*, che vengono prolungate nell'interlinea superiore. In questa stilizzazione sono scritti i documenti emanati dai sovrani serbi per tutto il XIV secolo<sup>50</sup>. Nel disegno 5 sono esemplificati i tratteggi delle lettere guida.

7. Con il passare del tempo e con l'uso, alcune stilizzazioni cancelleresche raggiungono un alto grado di calligraficità. D'altro canto, molte nuove forme, maturate in questo ambito, cominciano a penetrare nella scrittura libraria, una maiuscola che aveva conosciuto un primo tentativo di restaurazione attraverso gli echi della maiuscola liturgica bizantina. Infatti così come a Bisanzio, in un'età di piena diffusione della minuscola libraria, cioè nel X secolo, si forma la cosiddetta maiuscola liturgica, una scrittura a sistema bilineare ormai del tutto artificiale e altamente simbolica, che mescola forme solenni attinte da diversi canoni (Cavallo 1977: 107-109), il mondo cirillizzante conosce un analogo fenomeno. Gli echi della solenne maiuscola liturgica confluiscono in una tardiva maiuscola cirillica che ripristina, fino ad esasperarle, forme della maiuscola ad asse diritto, ingrandendo il modulo – soprattutto conferendo a lettere a vocazio-

<sup>49</sup> Vale a dire che il tracciato di diverse lettere, come *а*, *г*, *з*, *и*, *х*, *ѣ* si dispone in un sistema quadrilineare. Alcune lettere, ad esempio *д* e *и*, con gli apici di base ora notevolmente allungati e trasformati in elementi costitutivi, vengono fatte salire al di sopra della riga di base. Altre lettere, come ad esempio *к*, *в*, mutano tratteggio.

<sup>50</sup> Facsimili in Đorđić 1990, tavv. 133-139, 141-143, 145, 146.

ne ogivale come  $\epsilon$ ,  $\phi$ ,  $\zeta$  un modulo quadrato – ed esasperando il contrasto chiaro-scuro, con un tratteggio pesante e artificiale<sup>51</sup>.

Un tale esperimento poté trovare seguito solo in ambito strettamente religioso, anzi quasi esclusivamente per libri da liturgia, ma ormai le mutate esigenze, l'aumento della produzione scrittoria e una progressiva apertura verso testi non strettamente attinenti la sfera liturgica doveva spingere alla ricerca di nuove soluzioni. A questo punto qualsiasi tentativo di ripristinare l'antica maiuscola, quanto meno quella più agile ad asse inclinato, con la commistione di forme provenienti dalla minuscola, o da qualche stilizzazione cancelleresca tra le più calligrafiche, non poteva considerarsi soddisfacente per le esigenze simboliche della scrittura così radicate nella cultura slava. La soluzione che si profilò fu un compromesso: l'accettazione di forme nate nella minuscola, calligrafizzate e fatte rientrare in uno schema bilineare, e di modulo più piccolo rispetto alla maiuscola primitiva<sup>52</sup>. In altri termini, quella scrittura nitida, leggibile e calligrafica ma con forme che provengono o richiamano la minuscola, la cui posizione 'intermedia' è sempre stata in maniera anodina espressa nella definizione di "*poluustav*" ma che proporrei di chiamare, a beneficio della chiarezza, maiuscola nuova.<sup>53</sup> In realtà, questa soluzione, che veniva incontro a molte necessità e gratificava indubbiamente la ricerca di una scrittura ordinata e dalle forme stabili, simbolica dell'autorità della parola divina (libri liturgici) ma anche di quella umana (raccolte di leggi, documenti solenni emanati da autorità laiche o religiose) trovò un largo consenso e, principalmente, il favore di un movimento di recupero della più pura tradizione quale fu la scuola del patriarca Eutimio di Tarnovo. Questa, in tutte le sue diramazioni, e con il tramite di comunità monastiche che ad essa si ispiravano (movimento generalmente noto come esicasmo) funzionò da propulsore per la diffusione della maiuscola a base minuscola ricalligrafizzata (*poluustav*) in tutto il mondo slavo e in ampi territori moldavo-valacchi, nonché nelle comunità atonite, in un estremo superamento del particolarismo grafico e politico ormai imperante.

Ad ogni modo, la rinascenza di una scrittura a sistema bilineare come libreria non poteva frenare le immanenti tendenze corsiveggianti della scrittura, e d'altronde ormai una grossa fetta di documentazione – a tutti i livelli – trovava la sua espressione nelle stilizzazioni cancelleresche di cui si è detto. Nuovi rapporti socio-economici, con conseguente aumento degli alfabetizzati e aumento

<sup>51</sup> A titolo di esempio cito il *parimejnik* Beograd, Narodna biblioteka, br. 22 (300) *deperditus*, di cui si possono vedere riproduzioni in Mošin 1966, tav. 21 a, b, c.

<sup>52</sup> Un caso a sé è costituito dalla Bosnia dove una più intensa situazione di koinè scrittoria tra scrittura cirillica e scrittura glagolitica produce una evoluzione scrittoria particolare sulla quale sto preparando uno studio monografico. Intanto anticipo che, complice anche la situazione politica, in Bosnia il desiderio di ricalligrafizzazione della scrittura porta nell'ultimo terzo del XIV secolo alla formazione di una vera e propria maiuscola canonizzata – un caso unico nella storia della scrittura cirillica – il cui assetto specifico è stato intuito da un sagace studioso come P. Lavrov (1914: 234-249) ma non è ancora stato spiegato in tutte le sue articolazioni.

<sup>53</sup> Alcuni dei nuovi tratteggi sono esemplificati nel disegno 6.

della produzione di documentazione scritta di qualsiasi genere dovevano provocare il salto di qualità per scritture minuscole documentarie e cancelleresche al livello di scritture librarie. Ormai in pieno XV secolo l'ascesa di questo fenomeno è provocata da due spinte di segno completamente opposto. Nella Slavia meridionale, ormai politicamente sottomessa all'Impero Ottomano con tutte le limitazioni culturali che ne derivavano<sup>54</sup>, si trattò di un ripiegamento su scritture più agili, che non richiedevano un particolare ammaestramento, in una situazione in cui la cultura scritta slava sopravviveva in isole – monasteri, corti più o meno grandi, piccoli centri urbani – disperse in una cultura altra. Nella Rus' ormai moscovita, emergente dalla ritirata dell'Orda d'Oro, si trattava invece di una tipologia scrittoria più agile, funzionale ad un ripristino veloce della vita urbana e dei rapporti sociali e culturali a questa legati, oltre che il segno distintivo di una corte, quella moscovita, proiettata verso una massiccia espansione. Una tale scrittura, inoltre, soddisfaceva le necessità di realtà cittadine o corti minori, nella Rus' sud-occidentale, avvicinate molto a modelli sociali mercantili e imprenditoriali importati dal regno polacco-lituano e con una vita culturale aperta a nuovi contatti con l'Occidente, quindi anche alla circolazione di una letteratura più laica, a scontri confessionali, e dunque al richiamo della letteratura polemica, e comunque a nuovi stimoli culturali<sup>55</sup>.

La maggiore episodicità di questi esperimenti, e la frammentazione politica, ostacolarono la formazione di un canone vero e proprio della scrittura minuscola: quella che si sviluppa è una classe di scritture minuscole librarie, all'interno della quale si può osservare una certa polarizzazione in base al grado di calligraficità ed ulteriori suddivisioni ormai riconducibili a mani, o a circoli, più che a scuole scrittorie vere e proprie. Ma tutto ciò costituisce un capitolo a sé che deve essere indagato tenendo conto delle specificità locali<sup>56</sup>. Ciò che, in sintesi, si è inteso dimostrare è che la lunga incubazione della minuscola, che giunge sulla scena libraria come una scrittura già formata, era iniziata in realtà secoli prima del suo pieno rigoglio, collocabile al tardo XV-XVI secolo, in un complesso meccanismo di interazione tra scrittura libraria e scrittura usuale. È perciò inaccettabile che un fenomeno così articolato continui a essere definito come *skoropis'*, pur se accompagnato da aggettivi che ne dovrebbero meglio specificare la natura. In realtà *skoropis'* rimane una categoria fittizia che appiattisce del tutto il divenire grafico, lasciando intendere che ogni categoria si sostituisca completamente alla precedente mentre la documentazione dimostra che anche nel periodo di fioritura della minuscola libraria – che comunque presenta

<sup>54</sup> Come è noto, nell'Impero Ottomano il diritto di tenere scuole era riservato solo a coloro ai quali la legge riconosceva il diritto di cittadini, cioè ai musulmani.

<sup>55</sup> Ho cercato di schematizzare la complessa argomentazione svolta nell'articolo nel disegno 7, cui sono collegate le tavole che riproducono *specimina* significativi per la teoria proposta.

<sup>56</sup> Nel caso, per cogliere lo svolgimento e le distinzioni interne delle singole tipologie occorrerà cogliere e descrivere minutamente gli elementi peculiari distintivi del fenomeno e di ciascun momento entro il fenomeno stesso, ad esempio la scomparsa o l'aggiunta di certi caratteri, o, ancora, l'angolo di scrittura.

diversificazioni al suo interno –, la maiuscola nuova continua la sua parabola. Strutturalmente, sono due tipologie diverse, ma con gli strumenti euristici odierani della paleografia cirillica esse continuano ad essere confuse<sup>57</sup>.

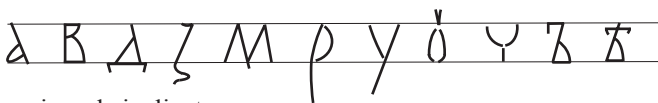
### *Bibliografia*

- Andreev 1965: M. Andreev, *Vatopedskata gramota i vāprositate na bālgarskoto feodalno pravo*, Sofija 1965.
- Cavallo 1970: G. Cavallo, *La KOINH scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, “Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik”, XIX, 1970, pp. 1-31.
- Cavallo 1977: G. Cavallo, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-IX*, in: *La paléographie grecque et byzantine. Colloques Internationaux du C. N. R. S. Paris 1974, Paris 1977*, pp. 95-137.
- Cavallo 1988: G. Cavallo, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in: *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, Spoleto 1988 (= Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 34), pp. 467-516.
- Cavallo 1991: G. Cavallo, *Metodi di descrizione della scrittura in paleografia greca*, “Scrittura e civiltà” XV, 1991, pp. 21-30.
- Cavallo 2002: G. Cavallo, ΠΟΛΙΣ ΓΡΑΜΜΑΤΩΝ. *Livelli di istruzione e uso di libri negli ambienti monastici a Bisanzio*, in: *Mélanges Gilbert Dagron*, Paris 2002 (= Travaux et mémoires, 14), pp. 95-113.
- Čremošnik 1940: G. Čremošnik, *Studije iz srpske paleografije i diplomatike*, “Glasnik Skopskog naučnog društva”, XXI, 1940, pp.1-8.
- Čremošnik 1952: G. Čremošnik, *Postanak i razvoj srpske ili hrvatske kancelarije u Dubrovniku*, “Anali Historijskog instituta JAZU u Dubrovniku”, I, 1952, pp. 73-84.
- Čremošnik 1963: G. Čremošnik, *Srpska diplomatska minuskula*, “Slovo”, XIII, 1963, pp. 119-136.
- Đorđić 1990: P. Đorđić, *Istorija srpske ćirilice*, Beograd 1990<sup>3</sup>.
- Il'inskij 1970: G.A. Ilyinskiy, *Gramoty bolgarskikh carey*, introd. di I. Dujčev, London 1970 (Variorum Reprints).

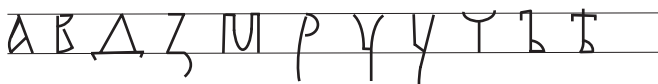
<sup>57</sup> Applicando con rigore il principio di analisi che distingue la scrittura a sistema bilineare da quella a sistema quadrilineare molti dei manoscritti esaminati da Šul'gina (2000) andrebbero classificati come maiuscola nuova, per non dire di molte definizioni adoperate in cataloghi di manoscritti su cui si impone una seria riflessione.



- Janin, Zaliznjak 2000: V.L. Janin, A.A. Zaliznjak, *Novgorodskie gramoty na bereste (iz raskopok 1990-1996 gg.)*. Paleografija berestjanych gramot i ich vnestratigrafičeskoe datirovanie, Moskva 2000.
- Karskij 1928: E. F. Karskij, *Slavjanskaja kirillovskaia paleografija*, Leningrad 1928.
- Lascaris 1930: M. Lascaris, *Vatopedskata gramota na car Ivan Asenja II*, Sofija 1930 (= Bälgarski starini, 11).
- Lascaris 1931: M. Lascaris, *Influences byzantines dans la diplomati-que bulgare, serbe et slavo-roumaine*, "Byzantinoslavica", III, 1931, pp. 500-510.
- Lavrov 1914: P.A. Lavrov, *Paleografičeskoe obozrenie kirillovskogo pis'ma*, Petrograd 1914 (= Ėnciklopedija slavjanskoj filologii, 4/1).
- Messeri, Pintaudi 2000: G. Messeri, R. Pintaudi, *I papiri greci d'Egitto e la minuscola libraria*, in: G. Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), Firenze 2000 (= Papyrologica florentina, 31), pp. 67-82.
- Mošin 1936: V. Mošin, *K voprosu o sostavlenii chrisovulov u južnyh slavjan i v Vizantii*, in: *Jubilejnyj sbornik Russkogo archeologičeskogo obščestva v korolevstve Jugoslavii*, Beograd 1936, pp. 93-109.
- Mošin 1966: V. Mošin, *Paleografski album na južnoslovenskoto kirilsko pismo*, Skopje 1966.
- Stanojević 1912-1923: St. Stanojević, *Studije o srpskoj diplomatici*, "Glas Srpske kraljevske akademije" (*Invokacija*, XC, 1912, pp. 68-113; *Intitulacija*, XCII, 1913, pp. 110-162; *Inskripcija*, XCII, 1913, pp. 163-199; *Salutacija*, XCII, 1913, pp. 200-209; *Arenga*, XCIV, 1914, pp. 192-229; *Promulgacija*, XCIV, 1914, pp. 230-262; *Intervencija*, XCVI, 1920, pp. 79-116; *Ekspozicija*, XCVI, 1920, pp. 117-139; *Dispozicija*, XCVI, 1920, pp. 140-152; *Sankcija*, C, 1922, pp. 1-48; *Koroboracija*, CVI, 1923, pp. 1-16; *Aprekacija*, CVI, 1923, pp. 17-21; *Potpis*, CVI, 1923, pp. 22-49; *Dijak, gramatik, notar, kancelar, nomik logotet*, CVI, 1923, pp. 50-96; *Svedoci*, CX, 1923, pp. 1-25).
- Šul'gina 2000: Ė.V. Šul'gina, *Russkaja knižnaja skoropis'*, Sankt-Peterburg 2000.
- Wójtowicz 2005: M. Wójtowicz, *Najstarsze datowane inskrypcje słowiańskie X-XIII wiek*, Poznań 2005.

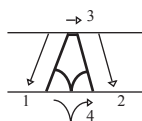
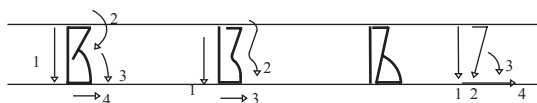


maiuscola inclinata

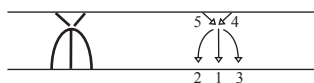
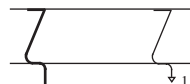
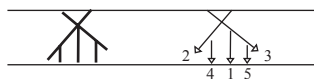


maiuscola diritta

**Disegno 1**

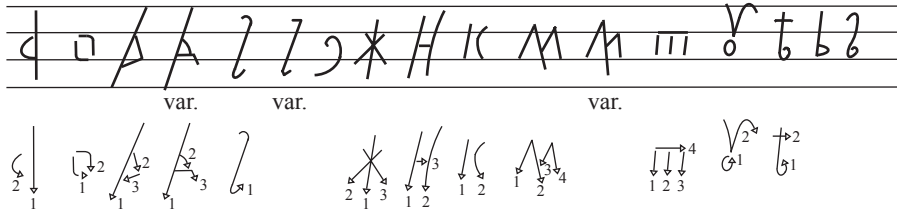


**Disegno 2**

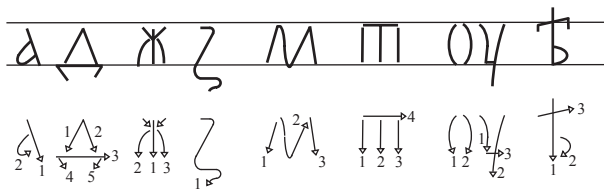


**Disegno 4**

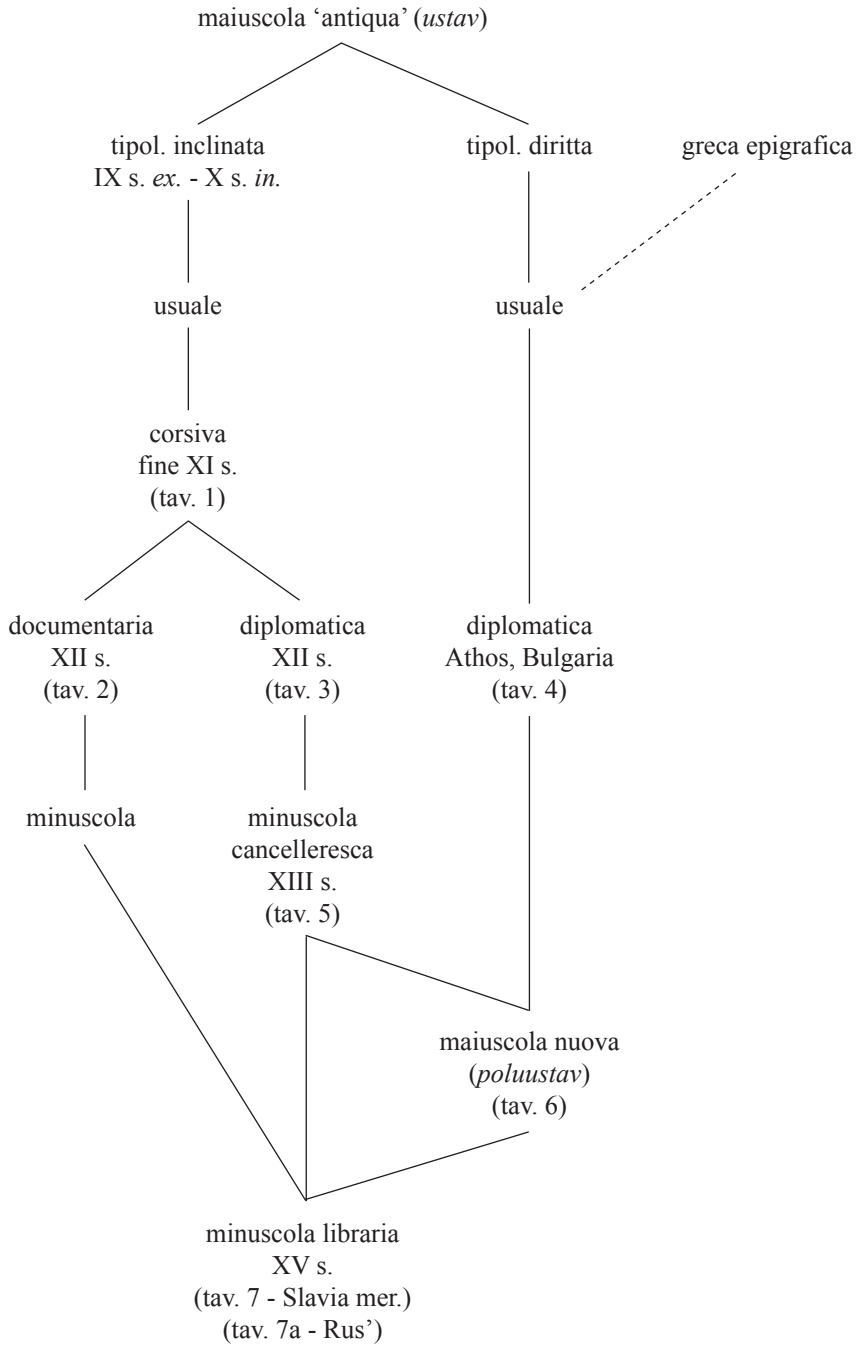
**Disegno 3**



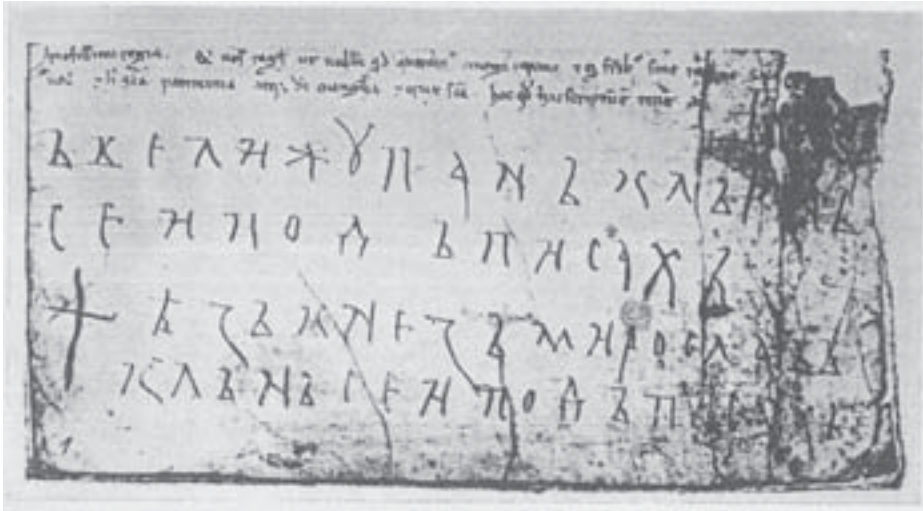
**Disegno 5**



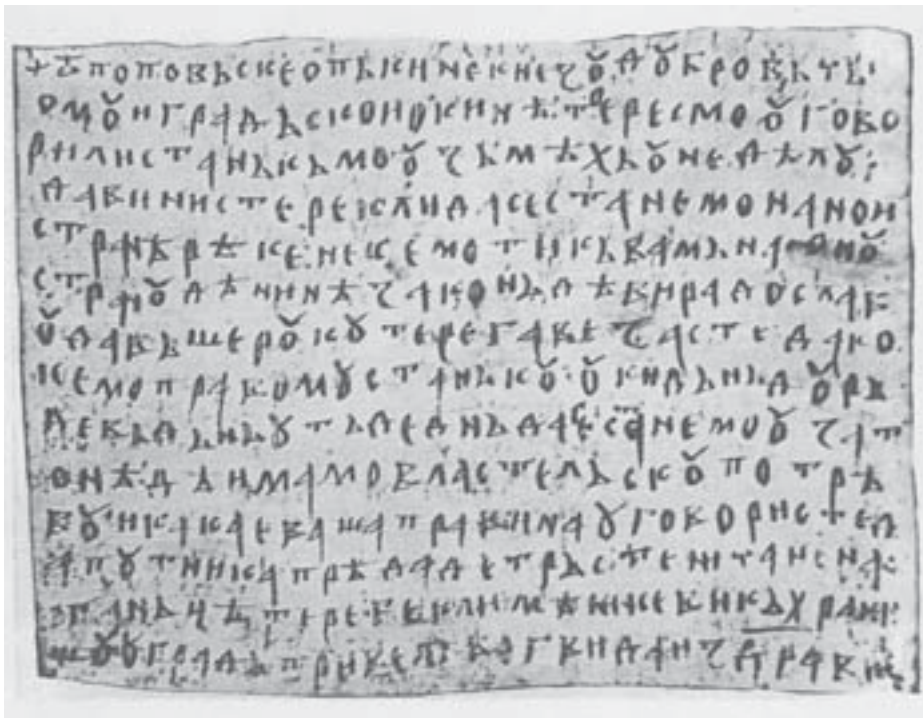
**Disegno 6**



Disegno 7



**Tavola 1:** Sottoscrizioni del gran župan Stefan Nemanja e del principe Miroslav, 1186 (Đorđić 1990, tav. 20).



**Tavola 2:** Lettera della comunità di Popovo alla Repubblica ragusea, metà XIII sec. (Đorđić 1990, tav. 55).



**Tavola 3:** Privilegio di Stefan Nemanja per il monastero di Hilandar, 1199 (Mošin 1966, tav. 16).

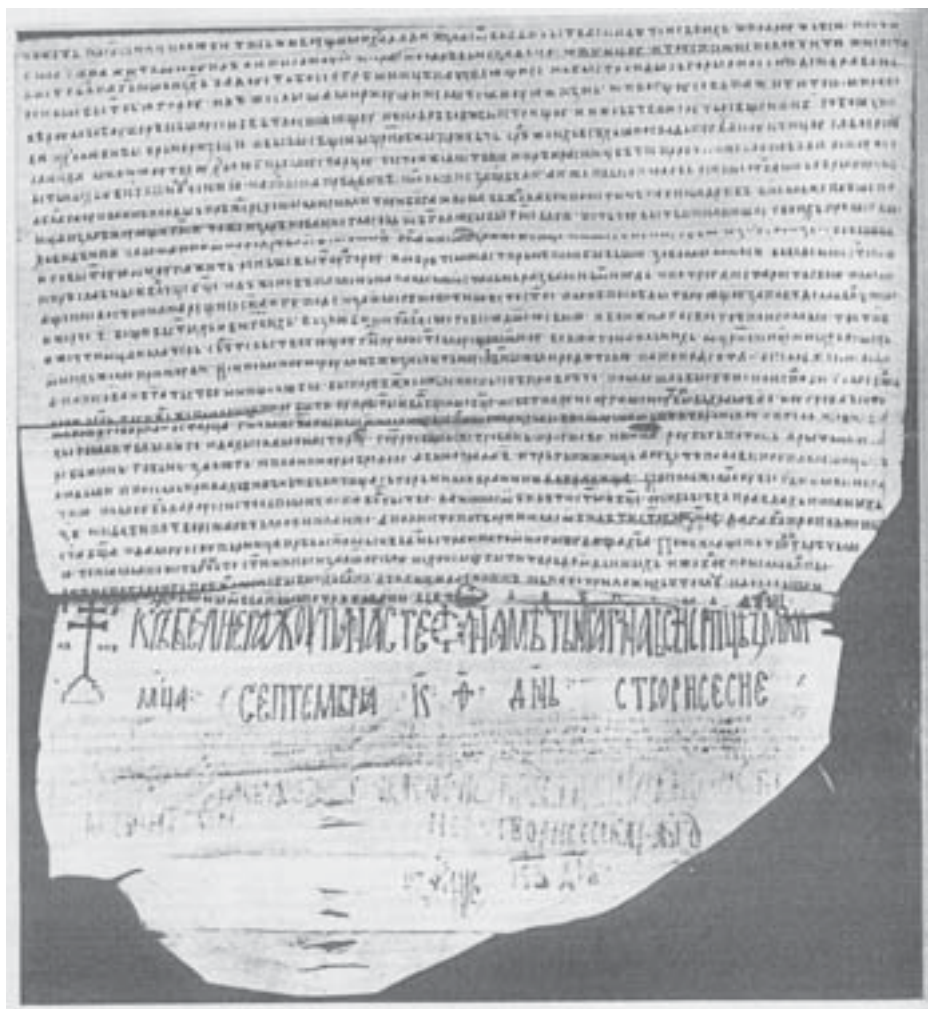
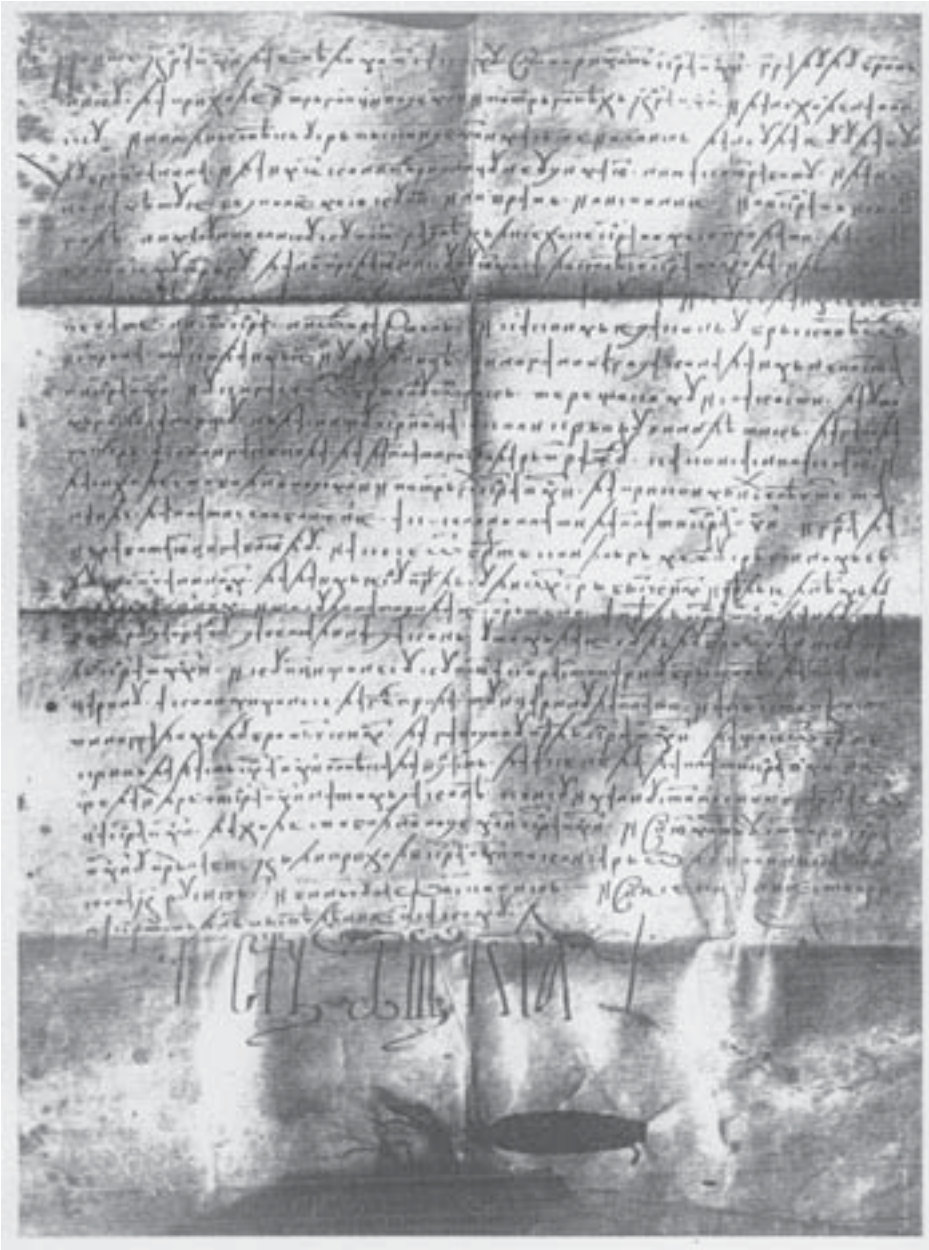


Tavola 4: Diploma di Stefan Primocoronato per il monastero di Hilandar, 1200 ca. (Đorđić 1990, tav. 25).

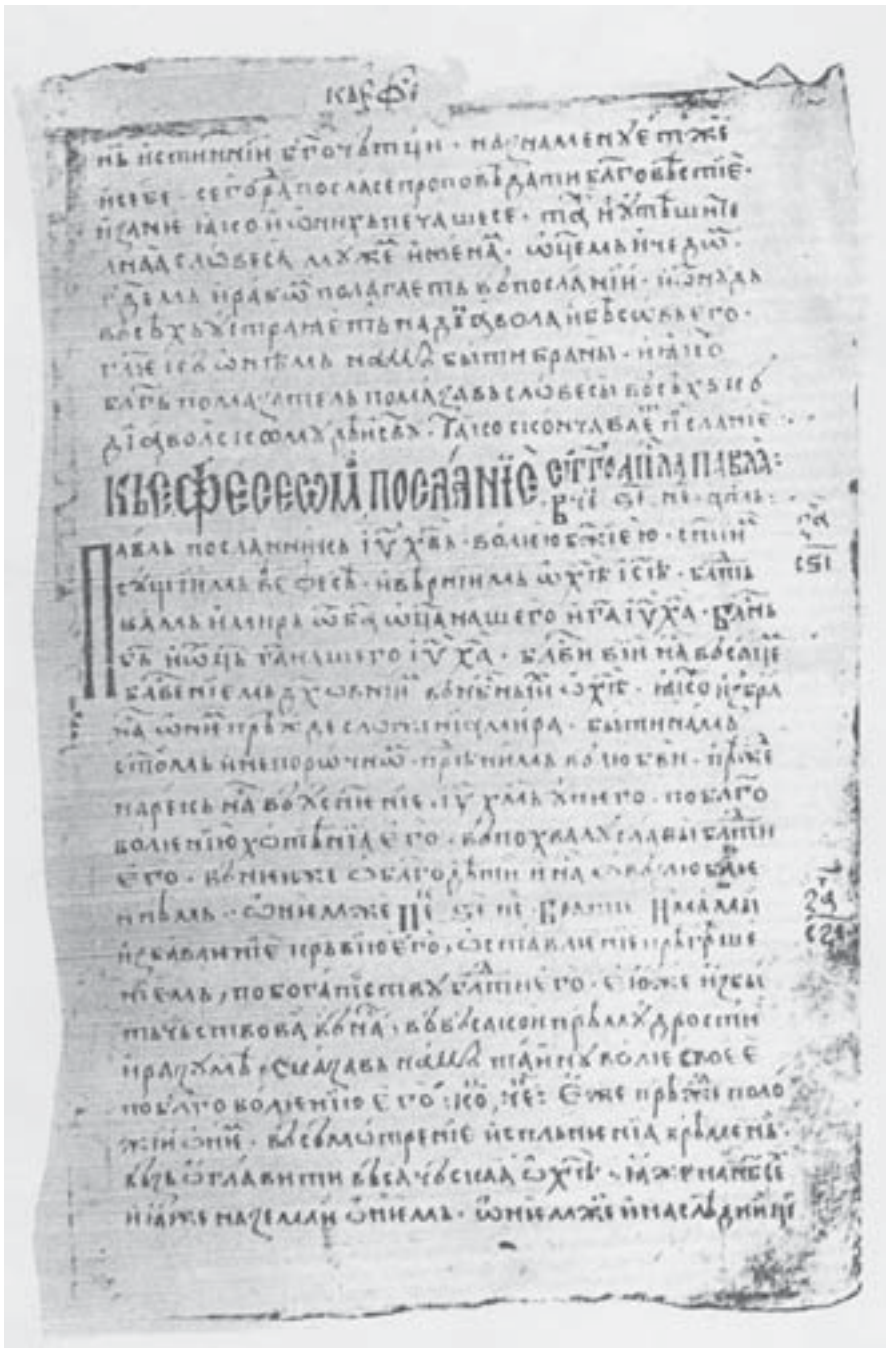


**Tavola 5:** Documento di Vrhlab emesso dal re Milutin per la Repubblica ragusea, 1302 (Mošin 1966, tav. 68).

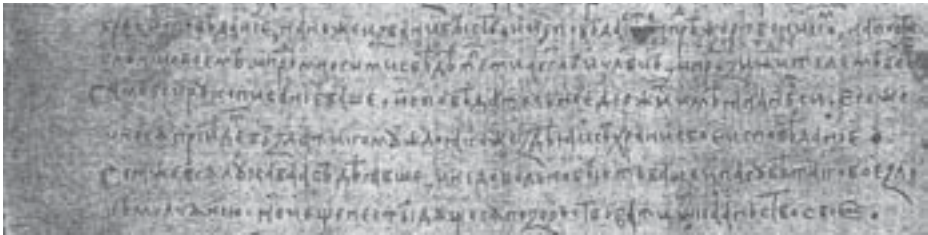


жное оопеле ньсвоуху. вьсь ооноу дь члвтьскн  
 пыше или тм ннн оу лн шенъ. тѣла жреть  
 арнде і ѡтннь поу телед праведнн. нна ды  
**П**оглн же цртава ксладнн. глѣ. ннпын.  
 наубыль оубнцеганн аы. оубыктьысть  
 свою женою ѡтравленнелъ. прнннаже  
 іакѡ възеве ѡблоченыбы. нсїамо  
 бльхав соупротнвалн се петроу лю тндалъ  
 словесы н вль шеннелъ ль тыналъ прѣо  
 бразоуное, съпнрл шесе до блъ сыкнм алы  
 рндлжнн нладъ. слово льмаказанъ клѣлъ  
 доконцїемннскыдъ нрнлъ сїынлѣ. нв  
 сталъ бше разбѡнмысь егуптѣмннъ. нв  
 велъ нскрїнъ поу стыннѣ. нко жере пакы  
 дѣтннн апльскоє. снндлн же бѣ н фїлн  
**З**ь. нскрїн же тѣхъ звахоу. ѡмъчь нхъ  
 ншалахоу. малн бѡмъ ченосе ще нскрї  
 енн на рехше, тлн ѡбрѣтающе нсалаху.  
 поврѣмнмылмеждоуловленнн нлобы твнн  
 ѡстровнннъ ѡвста, стхрїн. л. нглдъ нале  
 же велнскє н вселнрннн. нларьскѣулісь  
 въ егуптѣ прѣбнїе црїскѣ съзавлнносннмогл  
 стнрє съставы. глжечнстатпогда прозва  
 шесе. нже бѡ до селѣ рї ѡнонєторннѣ велн  
 чнлдо нстнрєсоуше. нднннскѣ прѣбнїе нзн  
 челл сътавн нкоже нсєвннєпїам фїловн,  
 снцеглѣть. дларскѣ прѣбнїе оувѣходь, ѡ  
 егуптѣ еулієнлпнслошл. нцрїскѣ прѣбн  
 ѡвєдлѣ нлєзандрїнє сътавншл. толн  
 ко оубѡ поу ѡбрѡвль шемъ лн нѣ тѣломоу

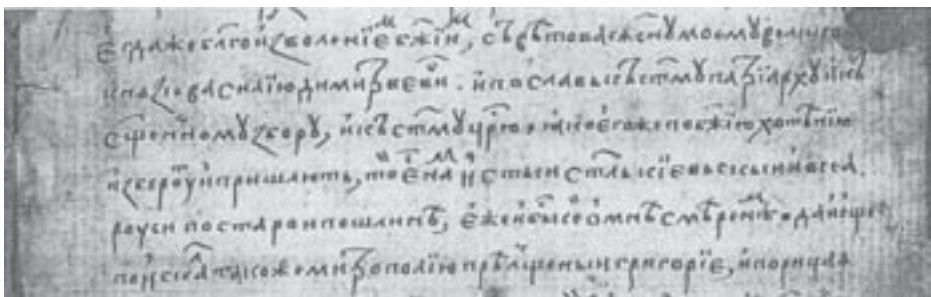
Tavola 6: Cronaca di Amartolo (ms. Moskva, RGADA), 1386 (Mošin 1966, tav. 124).



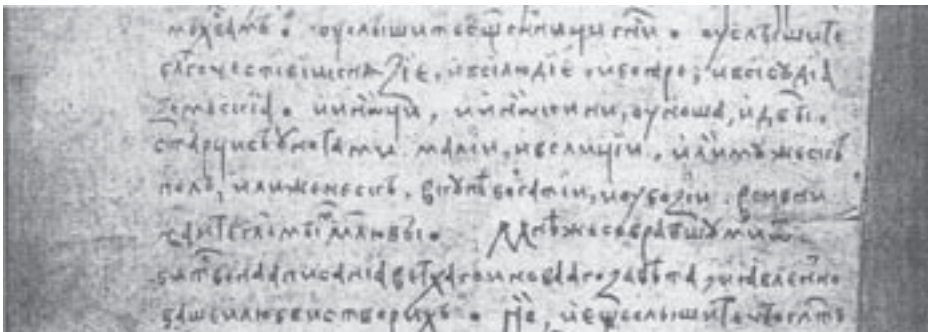
**Tavola 7:** Apostolo (ms. Beograd, Narodna biblioteka), 1442 (Đorđić 1990, tav. 97), esempio di minuscola libraria slavo-meridionale.



f. 100v, 24-29



f. 101r, 10-15



f. 104v, 8-15

**Tavola 7a:** *Kniga glagolemaja Fotios* (ms. Moskva, BAN Tek. post. 1106, ed. Moskva 2005, p. 42), XV sec., esempi di minuscola libraria slavo-orientale.

*Резюме*

Барбара Ломаджистро

*Происхождение и развитие минускульной кириллицы*

Согласно сложившейся традиции, выделяют три вида кирилловского письма – устав, полуустав и скоропись, хотя в славянской палеографии до сих пор не выработаны конкретные палеографические критерии, определяющие различие между ними. В настоящей работе предложены основные сугубо палеографические критерии, на которых может быть основана классификация разных видов кириллицы и, следовательно, прослежено ее развитие.

Первый критерий основывается на графической структуре алфавита и предполагает, что в зависимости от того, пишутся ли буквы в двух- или четырехстрочной системе, письмо является маюскульным или минускульным. Другой немаловажный критерий позволяет разграничить функциональные сферы применения кириллицы как письма книжного, общеупотребительного, предназначенного для документов вообще или применяемого в конкретных канцеляриях.

В свете вышеуказанных палеографических критериев, анализ вертикального и наклонного маюскулов – двух типов маюскульной кириллицы, выделенных нами в другом исследовании, приводит к следующим выводам:

1. Вертикальный маюскул употреблялся, в основном, в Восточной Болгарии и на Руси, причем, не только как книжное, но и как документальное письмо, в первую очередь, при царских дворах и в монастырях.
2. Наклонный маюскул был распространен в западных регионах Балканского полуострова: в западной Болгарии, Македонии и Сербии, вплоть до Адриатического берега. Наклонная графика этого письма способствовала зарождению в повседневном употреблении тенденции к скорописи: штрихи некоторых букв, например буквы «аз» или буквы «земля», начинают переходить за верхнюю или нижнюю строку.
3. Наклонный маюскул со скорописной тенденцией являлся документальным письмом в течение всего XII столетия. В начале XIII в. он окончательно разрушает двухстрочную систему, развивает орнаментальные штрихи и становится письмом канцелярии сербской династии Неманичей.
4. Приверженность славян к маюскулу в условиях, когда минускул уже сформирован, приводит к созданию новой формы маюскула, сохранившего некоторые буквы с типичным минускульным начертанием. Именно эту палеографическую особенность мы считаем решающей при опеределении свойств полуустава.
5. Несмотря на возникновение полуустава, повседневное употребление и постоянное распространение минускула привело к формированию в XV в. во всех славянских странах книжного минускула.

# ‘Белые рыцари’ в составе ‘проклятых легионов’: смысловое содержание и способы выражения ‘своего’ и ‘чужого’

Галина Денисова (Пизанский Университет)

Слово относится к сознанию, как малый мир к большому, как живая клетка к организму, как атом к космосу. Оно и есть малый мир сознания. Осмысленное слово есть микрокосм человеческого сознания.

Л.С. Выгодский

Настоящая работа представляет собой логическое продолжение начатого ранее изучения общих и специфических тенденций в языке старой эмиграции (см. Денисова 2005) и ставит целью рассмотрение дискурса самоидентификации (языковой, этнической, социокультурной, политической и т.д.), который частично проливает свет на структуру и содержание некоторых важнейших составляющих культурно-языковой проекции в координатах антиномии ‘свой’/‘чужой’ как определенной психологической установки. В качестве материала для анализа коммуникативных стратегий были избраны мемуары *Марцоботто* (63 отдельных листа, написанных от руки), принадлежащие перу эмигранта первой волны – Н.А. Купферу, связанному с действиями Русской Освободительной Армии (РОА) на территории Италии<sup>1</sup>. Пребывание автора мемуаров в ином социокультурном

---

<sup>1</sup> В своем исследовании исторического характера О.С. Смыслов указывает на тот факт, что поражения немецкой армии осенью 1943 года на Восточном фронте стало предлогом для разоружения так называемых “восточных батальонов”, однако затем было принято решение об их переводе в Италию, Францию и Данию. переброска закончилась в январе 1944 года. По немецким данным, летом 1943 года добровольцев насчитывалось около 220000, а еще 60000 составляли “помощники” охранных подразделений (см. Смыслов 2006: 396, 496). Кроме того, во время войны с немцами сотрудничало и немало белоэмигрантов: например, во главе “Специального штаба ‘Россия’” (“Зондерштаб-Р”) стоял бывший офицер царской армии Б.А. Смысловский, не говоря уже о белоказачьих отрядах, возглавляемых П.Н. Красновым, который открыто заявлял следующее: “Эмигрантские круги за границей, в том числе и лично я встретили нападение гитлеровской Германии на Советский Союз довольно восторженно. Тогда господствовало среди нас мнение: хоть с чортом, но против большевиков...” (цит. в Смыслов 2006: 20-21 и 15-24; см. также: книгу итальянского историка Анджело Дел Бока о действиях нацистского *Ostlegionen*, получившего название “монгольский” [Del Boca 1963]; работу Патриции Деотто о “казачих станицах” в 1944-45 годах на севере Италии [Deotto 2005], а также статью Стефано Гардзонио *Русский и итальянский фашизм*, посвященную проявлениям профашистских чувств и настроений среди русской эмиграции первой волны [Гардзонио 2006: 254-282]). В работе Денисова 2005: 171-172 приводятся известные на сегодняшний день биографические сведения о

пространстве (то, что М. Михеев называет “человек и его самосознание в экстремальных условиях”; см. Михеев 2007: 231) и взгляд на описываемые события сквозь призму временной дистанции (рассматриваемые воспоминания относятся к 70-м годам<sup>2</sup>) позволяют рассмотреть базовую для любой лингвокультуры бинарную оппозицию ‘извне’. В этом отношении рукописи Купфера являются источником бесценных свидетельств, которые трудно переоценить как в плане освещения в них некоторых исторических фактов, так и с точки зрения представленных стилистических особенностей. Последнее представляется особенно актуальным, поскольку, несмотря на очевидный интерес к русской эмиграции в последние годы, до сих пор остаются открытыми не только вопрос о лингвистическом статусе используемого в диаспоре языка, но и проблематика вырисовывающейся в речевом поведении эмигрантов ‘картины мира’. Настоящая работа опирается на исследования языка русского Зарубежья (Земская 2001), а также на теоретические положения, выработанные в рамках Московской школы функциональной социолингвистики в отношении понятия “языковая личность”<sup>3</sup> (Караулов 1989, Крысин 1989 и 2004).

Итак, мы имеем дело с военными мемуарами, которые, следуя определению М. Михеева, можно считать “эго-текстом”, представляющим собой своего рода черновик сознания автора/эпохи: “(1) это текст о себе самом, то есть имеющий своим объектом обстоятельства жизни самого автора, и (2) – текст, написанный с субъективной авторской точки зрения, то есть человеком из эгоцентрической позиции [...] Под определение эго-текста под-

---

Купфере, а также дается описание его архива, хранящегося в Бахметевском архиве Колумбийского университета (Нью-Йорк, США - Columbia University Rare Books and Manuscript Library, Bakhmeteff Archive, Nikolai Alekseevich Kupfer Manuscripts: BAR MS. GEN. COLL KUPFER, BOX 29).

<sup>2</sup> После появления 15 января 1970 года в газете “Estado de San Paulo” упоминания о Вальтере Редере - майоре СС, командующем карательной операцией в местечках Марцаботто и Монте Соле в 1944 году. Первая фраза Предисловия к рукописи: “В обширной – на 50 страниц – бразильской газете ‘Estado de San Paulo’ (Штат С. Пауло) – случайно прочел маленькую заметку: ‘Нацист по болезни покидает тюрьму’... И сразу, с фотографической точностью, возник в памяти древний тосканский городок, спрятавшийся в узкой, извилистой долине, по обоим берегам мягкого и шумного Рено, окруженный высоченными и крутыми горами, - недавно еще мирный и уютный, а тогда – 25 лет назад – весь в развалинах и совершенно безлюдный, если не считать немногих чужих ему солдат, - Марцаботто!”. Здесь и далее в цитатах сохраняются все орфографические и пунктуационные особенности рукописного оригинала, за исключением литеры “Ъ”, а также “i” десятиричного перед гласными. “Ъ” на конце слов у Купфера отсутствует.

<sup>3</sup> “Языковая личность трактуется не как часть многогранного понимания личности, а как вид полноценного представления личности, вмещающей в себя и психический, и социальный, и этический, и другие компоненты, но преломленные через ее язык, ее дискурс” (Караулов 1989: 7). О неразделимости двух типов когнитивных структур – феноменологической и лингвистической см., например, Красных 2003: 270.

падает не только дневниковый, но также, конечно, и мемуарный текст, где ощутим временной отступ от описываемых событий [...]” (Михеев 2007: 6-7).

Несмотря на то, что в целом эти воспоминания вбирают в себя все основные функции жанра дневника, в качестве основной следует, вероятно, выделить отмеченную А. Эткингом функцию документации собственной идентичности (подробнее об этом см. Михеев 2007: 16)<sup>4</sup>. Отправным пунктом в рукописях Купфера часто является какое-то определенное событие с театра военных действий РОА в Италии, однако непосредственное освещение происходящего постоянно выливается в обсуждение повествователем (“единственным переводчиком [для РОА-616 и 620 – Г.Д.] в ранге Sinderführer’a”) с другими действующими лицами общеполитической ситуации. О судьбе России автор говорит постоянно, однако его речеповеденческая модель<sup>5</sup> выстраивается на синтаксисе чужой речи, т.е. на коммуникативном и, следовательно, интерпретативном разграничении по линии авторства (см. Арутюнова 2000: 448) с постоянным переводом из нарративного режима в диалог и/или в пересказ содержания чужой речи (благодаря чему мы имеем зафиксированные свидетельства живой разговорной речи того времени). Характерно, что при таком размежевании правом на выражение эмоций, а также на обозначение собственной социальной и/или идеологической позиции обладают только собеседники повествователя.

1.1. В основе содержательного плана дихотомии ‘свой’/‘чужой’ на одной оси координат неизменно располагаются такие понятия аксиологического пространства, как ‘родина/отечество’, а на противоположной – ‘чужбина’<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Дневниковая проза с необозначенной эксплицитно адресованностью берет свое начало в ведении дневника как обязательной части системы дворянского воспитания в России XIX столетия. Другими функциями, также прослеживающимися в рукописях Купфера, являются следующие: (1) культурная как механизм сохранения памяти о событиях; (2) терапевтическая как снятие эмоциональных переживаний в процессе их вербальной фиксации; (3) аутокогнитивная как способ извлечения определенного опыта; (4) культурно-игровая, которая включает также квазидialogовую функцию; (5) гигиеническая для очищения памяти; и, наконец, (6) литературно-творческая (см. Михеев 2007: 15-16, 32).

<sup>5</sup> Под “речеповеденческой” моделью подразумевается “не только и не столько передача информации, сколько некоторая поведенческая задача, поставленная адресованным семиотическим актом и предполагающая ответное действие – речевое, поведенческое или ментальное” (Арутюнова 2000: 444).

<sup>6</sup> “Родина и чужбина, обобщенно обозначающие свое и чужое пространство в целом, несут в восприятии современного представителя русского лингвокультурного сообщества отпечаток мифологической картины мира в том смысле, что *родина*, как ассоциативно-вербально, так и дефиниционно, привязана к конкретному физическому пространству, месту, характеризующему определенными признаками. Чужбина в качестве слова-символа подобной соотнесенности с конкретным, географическим обозначенным фрагментом пространства не открывает,

Думаю, не будет большим преувеличением утверждать, что ‘родина/отечество’ (и связанные с ними концепты – ‘дом’, ‘семья’, ‘родной’, ‘патриотизм’) и ‘чужбина’ (и соотносимые с ней – ‘эмиграция’/‘изгнание’, ‘иностраный’, ‘чужой’, ‘неродной’) являют собой центральные точки, вокруг которых организуются целые области культуры (см. Вежбицкая 2001: 37). Интересно, что в отношении *Марцаботто*, отличающейся (как и рукопись *Гости из Дабендорфа*) на фоне других мемуаров Купфера концентрацией рассуждений социально-политического характера, приведенное выше суждение применить не удастся (даже несмотря на то, что оно является в целом неоспоримым). Проведенный анализ демонстрирует практическое отсутствие лексем ‘родина/отечество’<sup>7</sup>: действительно, ‘родина’ (‘родная земля’) в анализируемом тексте встречается один раз в диалоге с немецким генералом (причем, вкладывается в уста немца), а затем появляется в лозунге советской пропаганды (“Иначе они бомбили бы сильнее, забрасывали бы листовки: ‘Родина вас ждет, вернитесь!’ и прочее”)<sup>8</sup>. В отношении производного прилагательного ‘родной’ следует также констатировать его редкое употребление: один раз, как уже отмечалось выше, немцем в со-

---

служа номинацией различных фрагментов пространства, удаленных от родины и сообщающих субъекту внутренний и внешний дискомфорт (родина = статика ↔ чужбина = динамика: закономерная ‘подвижность’ чужбины при ‘неподвижности’ родины)” (Жданова 2006: 167-168).

<sup>7</sup> В этой связи интересно привести замечание В. Ждановой, касающееся проживающих в Германии эмигрантов четвертой волны, которое перекликается с сознанием русских в целом: “Ассоциативно *родина* связана прежде всего с лингво-когнитивными идеологическими блоками (тематически связанными в первую очередь с Великой Отечественной войной, защитой Родины, усвоенными, очевидно, благодаря работе советской пропаганды и школьному идейно-патриотическому воспитанию); стимул *родина* отсылает к прецедентным феноменам как текстового, так и визуального плана” (см. Жданова 2006: 42). Отметим также, что анализ материала одного из наиболее крупных органов печати Зарубежья – газеты “Руль” за 1921 год – показал высокую частотность слов ‘родина’, прежде всего, в контексте вопроса о возвращении: например – “Задавали ли вы себе вопрос: что и каких людей встретите вы по возвращении на родину?” (статья М. Рудина *На Родине*, 12.05.1921, стр. 2) или “Но всего более коммерческий ажиотаж и американская горячка видны в деле возвращения русских эмигрантов на родину” (*Дешевая Америка*, 21.04.1921, стр. 2). При этом синонимом концепта ‘родина’ очевидно выступает “русская земля/русская жизнь”, противопоставляемые “советскому” (показательным в этом отношении является заглавие заметки “Ввоз товара в советскую Украину”; “Руль” за 07.01.1922, стр. 3; курсив мой – Г.Д.): “[...] Да, русская жизнь разрушена до основания. [...] Думали ли вы о том, что большевизм разрушил не только города, фабрики, музеи, школы, храмы, он разбил душу народную, он уничтожил те нравственные и духовные устои, на которых веками создавался социальный и государственный быт русского народа” (статья М. Рудина *На Родине*, 12.05.1921, стр. 2).

<sup>8</sup> Слово “патриот”, кстати, употребляется в рукописи тоже только один раз, да и то в рассказе одного немца о дядьке, который “и вовсе не был ура-патриотом России” (л. 53).



ставе словосочетания “родная земля”, а второй раз – в кавычках в речи повествователя (“[...] в середине января 1945 г. благополучно вернулся в ‘родной’ штаб 194 I.D.”). В таком же ироничном контексте употребляется и слово “земляки” в разговоре с немцем:

[...] Узнав же, что у меня дядюшка в Siemensstadt’е и кузина, “если не удрала”, – в центре Берлина, [...] он, подливая мне то вино, то настоящий “Aquavit”, – “но мы с вами, S.F., почти земляки” (подчеркнуто в рукописи). (л. 58).

Покинутая страна в *Марцаботто* фигурирует под названиями “Россия” (один раз в речи немца встречается также “Российская Империя”) и “СССР”, которые четко противостоят друг другу по линии Россия (‘свое’)/ СССР (‘чужое’), даже несмотря на отсутствие эксплицитно выраженных презрительно-негативных коннотаций в наименованиях покинутой страны<sup>9</sup>:

[...] Значит, теперь две Италии: монархическая – там, на юге! А здесь – республиканская, а мы с вами как-раз на их границе. *Хорошо было бы, чтобы после выступления РОА целыми дивизиями образовались бы и 2 России, т.е. Россия и СССР!* [курсив мой – Г.Д.]<sup>10</sup>. (л. 27)

Аналогичная грань проводится и между людьми. Обратим внимание, например, на однозначное маркирование как “чужого” прилагательного “советские” в речи одного из офицеров РОА в ходе беседы с повествователем:

[...] И те и другие [американцы и англичане – Г.Д.] старательно избегают больших потерь людьми, берегут свой персонал вообще. *Советские* не пожалели бы и дивизии, чтобы нас отсюда вышибить, – *они* насчет потерь всегда безжалостны – вот где *их* “диамат” ясно проявляется! “Сталинская матерная забота о человеке!” – закончил он с горечью [подчеркнуто в рукописи, курсив мой – Г.Д.] (л. 29).

Или из рассказа бывшего крестьянина, немца-колониста из Волыни:

[...] Немец. колонии, откуда все население увезли герм. власти и после прихода “советских”, в 1940 г. – заселили они “своими” – совхозниками, кото-

<sup>9</sup> Ср. с альтернативными номинациями типа “Совдепия” и “Советы”, а также с прилагательными “подсоветский” или “эресефесеровский”, на которые указывает М.Я. Гловинская (см. в книге: Земская 2001: 433-437)

<sup>10</sup> Ср. приведенное рассуждение с официальным заявлением солдат и офицеров 600-й дивизии РОА из “Открытого письма правительствам Соединенных Штатов Америки и Великобритании”: “Вооруженные силы Комитета Освобождения народов России состоят в основном из идейных борцов за освобождение своей Родины – России от большевизма, поработившего ее в 1917 г. Среди нас есть много солдат и офицеров, которые не прекращали борьбы против большевизма, начатой еще на полях гражданской войны” (цит. в Смыслов 2006: 457).

рые все остались на месте, в совхозах – когда красные “утекали” (сокращения в рукописи). (л. 30).

Сказанное выше, однако, вовсе не означает, что ‘своими’ для солдат и офицеров РОА стали немцы: на обоюдное неприятие “союзников” иногда указывается открыто, а подчас оно проявляется имплицитно в прямой речи разных “действующих лиц”. Что же касается идеологического плана самого автора записок, то здесь очевидно прослеживается стремление уходить от прямого выражения своего мнения благодаря использованию стратегии “взгляда извне” (см., например, употребление таких рефлексивов<sup>11</sup>, как “повторил я то, что сам слышал в Ari-Schule еще летом”, “я промолчал, ожидая, что скажет С-ов” или “как выражаются коммунисты”), при котором роль повествователя сводится, в основном, к направлению течения разговора:

[...] Оба офицеры были совершенно поражены моим описанием траектории в 8.000 метров, – почти вертикальное падение в цель. Это просто *“fantastisch”*, как говорят наши “союзники”... “Да, если бы их, этих V-2, – было впятеро больше, – инвазия во Францию могла бы быть сорвана...” повторил я то, что сам слышал в Ari-Schule еще летом. Никто тогда не знал, что именно “гениальный полководец” Гитлер, упоенный победами 41 г., – отказал в кредитах на новое оружие еще в 42 г. и “V-2” начали фабриковать только в конце 43 г., сперва лишь единицами, для опытов. “Это, понятно, между нами... но солдатам я расскажу, как вы, господа, советуете.” Наступило молчание. “А, пожалуй, *лучше для России*, что эти ‘фау’ появились лишь в 43 г., – на год-полтора раньше они могли бы совершенно разрушить Москву” – задумчиво произнес А-ов. “*Вероятно – он сам москвич*” подумал я. “Да, Москва была очень надежно защищена от воздуш. налетов и аэростатики и артиллерией, – а вот против таких вертикальных ракет они были бы бессильны” – продолжал он, я промолчал, ожидая, что скажет С-ов. “А по мне – лучше пусть бы разбомбили Москву, лишь бы провалился Юська со своими палачами! Потеря Москвы и такое новое оружие были бы – возможно – решающим фактором в войне. Конечно – еще в 41г.! А в 42-ом Красная армия начала уже регулярно получать американ. снабжение, вплоть до танковых и авиационных моторов!” – заговорил С-ов. “А как – по вашему – мнению: могли оккупационные власти в России – вместе с Wehrmacht’ом – вызвать гражданскую войну, т.е. – превратить ‘империалистическую’ войну, как выражаются коммунисты, в гражданскую, для полного свержения власти Сталина и Политбюро?” – спросил я обоих собеседников [...] “Ты, Саша, ошибаешься в основном: ведь войну против СССР вела и ведет несравненная герман. армия под руководством партии – или одного только Reichskanzler’a (он замялся – очевидно не желая сказать: ‘Гитлера’), – как и Красная армия сражается с Германией и ее союзниками – под руководством Компартии – а фактически только Юськи с Политбюро” (подчеркнуто в рукописи, курсив мой – Г.Д.) (л. 19-20).

<sup>11</sup> Под “рефлексивами” понимаются “высказывания, содержащие оценку употребляемому слову или выражению, формально включающие лексическую единицу ‘слово’ или глаголы говорения и именования” (Вепрева 2000: 26).

Приведенный отрывок наглядно демонстрирует факт резко отрицательного отношения как к Гитлеру, так и к его армии, которая язвительно называется ‘несравненной’ (сам повествователь, кстати, тоже определяет немцев как “союзников” в кавычках). Кроме того, обращает на себя внимание употребление идеологем-советизмов – “превратить империалистическую войну [...] в гражданскую для полного свержения власти [...]”, которая маркируется как глубоко чуждый для участников коммуникативного акта оборот словами “как выражаются коммунисты”, а также – “под руководством партии”, причем сразу в отношении обеих армий – германской и советской.

Немцы, таким образом, не переходят в разряд ‘наших’ – ни для бывших белогвардейцев, оказавшихся во время войны на стороне Германии с целью продолжения борьбы с властью большевиков; ни для солдат РОА, состоящих в “проклятых легионах” вынужденно<sup>12</sup>. Верным оказывается и обратное: немцы в отношении состоящих у них на службе русских также четко проводят границу по линии ‘свой’/‘чужой’. Об этом свидетельствуют слова генерала-лейтенанта Steinmetz:

[...] “Я поражаюсь мужеству и упорству ваших людей: ведь они защищают не родную землю, не свои края, – а наши германские позиции в Италии, – наши стратегические рубежи, – и защищают их против англо-саксов, которые – особенно англичане – были всегда, вплоть до I-ой Мировой войны, – превентивными врагами Российской империи – и вдруг сразу стали союзниками ‘жидо-большевицкого’ (он с заметной насмешкой подчеркнул это официально и одиозное) – Совет. Союза!” (л. 3, сокращения и подчеркивания в рукописи, курсив мой – Г.Д.).

А несколькими строчками ниже – в размышлениях самого повествователя появляется отстраненное “наши”:

Генерал замолк и явно ожидал моего слова. – А мне стало неловко, даже – стыдно: в душе я желал подольше не “спешить” с посещением Марцаботто, – с тайной надеждой, что к зиме “наши” очистят столь опасный и трудный для обороны участок – Brückenkorf, где гиблое место и – вероятно – большая потеря (л. 3 ).

<sup>12</sup> О.С. Смыслов в отношении последних приводит наблюдения А.И Деникина (которые перекликаются с размышлениями о власовцах А.И. Солженицына из 1-ого тома *Архипелага Гулага*): “Пленным всех народностей приходило на помощь их правительство и Красный Крест. Русские же ниоткуда не получали, ибо московская власть в международном Красном Кресте не состояла, и советские воины были брошены на произвол судьбы своим правительством, которое всех пленных огульно приказало считать ‘дезертирами’ и ‘предателями’. Все они заочно лишались воинского звания, именовались ‘бывшими военными служащими’ и поступали на счет НКВД, так же как и их семьи, которые лишались продовольственных карточек” (цит. в Смыслов 2006: 421).

Заключение в кавычки таких слов, как “наш” и “свой”, обнаруживает иронию повествователя относительно собственной не-принадлежности ни к одному из станов, что влечет за собой объяснимую дистанцированность по отношению к обоим полюсам ‘свой’/‘чужой’.

Любопытно, что разделение на ‘русские – свои’/‘советские – чужие’, которое прослеживается в приведенных примерах, вступает в контраст с видением одного из солдат РОА, выросшего уже в Советской России. Последнее влияет на ход его рассуждений:

“Вы явно интеллигент, расскажите немного о себе.” “Да, учился в Педагогическом ВУЗ-е, был млад. лейтенантом запаса, в плен попал в 42 г. и с голодухи... вернее, чтобы не подохнуть, записался в РОА весной 43 г...” – “А таких, как вы – много было, т.е. добровольцев с голодухи?” – “Представьте, маловато – человек 10-12 набрал пропагандист – а он был парень бойкий, уже унтер и интеллигент вполне, к тому же – *свой, советский*” [...] “Хотите опять на командные курсы? Все-таки вы убедились, что РОА – никакая ни полиция и вы, в качестве офицера” “Спасибо, теперь уже поздно – дело к развязке идет – извините за откровенность, а у меня *родное в Сов. России* – не хочу им повредить ‘в случае чего’” [...] “Скажите А-ий, вы не хотели бы *остаться* как-нибудь *заграницей* – в СССР вам-то житья не будет – не потому, что пленный – а потому, что ‘социально-чуждый’ элемент – да еще и изменником назовут за службу в РОА” – “Остаться? Не возвращаться в Россию? *Нет, – ни здесь, в прекрасной Италии, ни в скучной Германии – жить бы постоянно не хотел! Всюду я буду чужой, а в России – хоть и репрессированный, как мой покойный отец, – все-таки свой.*” [...] И друг друга мы с одного слова понимаем, – а здесь – хоть бы я свободно говорил на их языке – *всюду буду не в своей тарелке!* Но Сталину и его “органи” я – враг, поверьте! (глаза его сверкнули) [...] (лл. 35-36, подчеркнуто в рукописи, курсив мой – Г.Д.).

1.2. Практически неназываемая *родина*, тем не менее, находит в *Марцботто* свое проявление, оказываясь связанной с личной сферой ‘родного’ – с воспоминаниями о доме (хотя само слово “дом” встречается во всей рукописи только дважды), семье и близких<sup>13</sup>.

[...] “Бог не без милости, казак – не без доли” – отвечал я, стаскивая шинель. “Впервые слышу такую поговорку!” – удивился С-ов. “А я помню – мой покойный отец – изредка, правда, – говаривал дома” – подчеркнул последнее слово [...] (подчеркнуто в рукописи) (л. 18).

О ‘родине’/‘доме’ сигнализируют аллюзии и цитаты из русской литературы, а также песни, которые исполняются русскими в ‘своем’ окружении:

<sup>13</sup> Это наблюдение подтверждает вывод о том, что “‘социальные архетипы’, несущие в себе ценности прошлых этнических культур, противостоят новой ‘государственной идеологии’”, а в ядре русского языкового сознания ‘дом’ занимает второе по важности место (Уфимцева 2000: 150, 159).

Наши шаги раздавались неприятно-звучно, да ручей бормотал свою “сагу” (...лепечет мне таинственную сагу... – вспомнился вдруг Лермонтов!) [...] (л. 13).

Или:

Появилась гитара, – ее хозяин вытер тряпочкой, слегка настроил и ударил по струнам. “Было дело под Полтавой, дело славное друзья!” – полным голосом затянул он старинную песню. “Мы дрались тогда со шведом – шведом, под знаменами Петра!” – подхватили мы с С-вым неожиданно-дружно. Но оказалось, что дальше слов “сам он пушку поставлял!” – никто песни не знает. Я предложил спеть “Бородино” – но увы, милые соратники не знали ни слов, ни мотива. “В России забыли эту песню, – опасно даже петь ‘наш командир рожден был хватом: слуга Царю, отец солдатам...’ этих слов никто и произнести не посмел-бы, а переделать в угоду Жоске Сталину никто не догадался!” – объяснял С-ов. “А – главное – нельзя петь о Москве, спасенной пожаром... НКВД сразу бы ‘пришило’ фашистскую агитацию: сдать и сжечь Москву!” – дополнил А-ов. Решили петь самую простую: “Если-палки, косички-подавалки...” рубил он на гитаре, как на балалайке, – “просил я у Наталки колечко поносить!” – поспел и наш импровизированный хор [л. 33, подчеркнуто в рукописи]

Или следующие слова, за которыми следует рассказ повествователя о дяде:

Старик слушал с изумлением, особенно когда я прибавил “на десерт” детскую песенку про дядю: “Дядя Эдя съел медведя, а на Великий пост оставил только хвост”. – А-ов смеялся от души. (л. 53).

После эмиграции, однако, ‘дом’ теряет свою конкретную территориальную привязанность, как, например, в следующем примере (речь повествователя), где только из контекста можно догадаться, что имеется в виду, скорее всего, Германия:

Прошло 2 месяца. Я получил “Bombenurlaub”, но не поехал *домой*, где бомба разворотила 3 этажа и выбила все стекла, а в Прагу, куда уехала моя семья. Провел там *европейское и православное Рождество* [...] [л. 59, курсив мой - Г.Д.].

При этом в рассказах о ‘прошлом’ неизменно фигурируют топонимы:

[...] “И какая папиросы курил Фридрих Барбаросса” – вспомнилась песенка из “Иванов Павел” – гимназической пьесы! Петроград, актовый зал 12-ой гимназии, на сцене дурковатый Иванов и веселая, бойкая Шпаргалка... 30 лет тому назад! *Нет давно ни гимназии, ни Петрограда, ни России – только снег и ночь, как там...*<sup>14</sup> (л. 10, курсив мой – Г.Д.).

<sup>14</sup> Именно поэтому город, находящийся уже в советском пространстве, называется “Ленинградом”: “[...] конечно, в Белоруссии и под Ленинградом какие уж шашлыки!” (л. 52)..

Итак, “национальное культурное пространство”<sup>15</sup> Купфера потенциально включает в себя все существующие феномены русской культуры (что очевидно перекликается с настроением и мироощущением В.В. Набокова в *Других берегах*) минус конкретное географическое пространство, т.е. идентифицируется через субъективные элементы индивидуальной картины мира, которая и оказывается единственно релевантной. В то же время следует отметить абсолютно нейтральное (и редкое) употребление слов “эмиграция” и “заграница”, как, например, в следующем контексте:

[...] Но представьте себе, что эти “дворянские” титулования офицеров до генерала были отменены в марте 1917 г. Временным правит-вом и не применялись ни в белой армии, ни за границей, в эмиграции – хотя и не запрещались там [...] (л. 37).

Тем не менее, было бы неверно утверждать, что сферы “своего” и “чужого” оказываются полностью размытыми: напротив, они легко опознаются, но только на основании более тонких маркеров *лингвистической идентификации*, основным из которых оказывается пунктирное деление по линии используемого языка (или элеменов из разных языков). Например, несмотря на то, что в рассматриваемых рукописях наблюдается очевидное отсутствие лексем “эмиграция”/“чужбина”/“изгнание” (что исключает разговор об их оценочной коннотации), о “чужом” сигнализирует *code-switching*.

2. В мемуарах Купфера прослеживается целый ряд типичных для эмигрантов (и не только) стратегий включения иноязычных слов (прежде всего, из немецкого<sup>16</sup>), которые оказываются связанными с коммуникативной установкой автора и сводятся, в основном, к следующим случаям: (1) отсутствие русского слова и/или его незнание автором; (2) использование иноязычного эквивалента как более привычного для номинации в данной коммуникативной ситуации и/или (3) как наиболее подходящего с точки зрения его коннотаций<sup>17</sup>, (4) употребление иноязычного слова и/или цело-

<sup>15</sup> Под “национальным культурным пространством” понимается информационно-эмоциональное (“этническое”) поле существования человека, становящееся наиболее “ощутимым” при столкновении с явлениями иной культуры (см. Красных 2003: 68)

<sup>16</sup> Подробно о заимствованиях из немецкого в русском языке 40-х–50-х годов см. Крысин 2004: 129-139. Что же касается рассматриваемых нами рукописей, то, в отличие от указанного Л.П. Крысиным, в дискурсе повествователя заимствования из немецкого отрицательных коннотаций лишены (см. Денисова 2005: 185).

<sup>17</sup> На переход с одного языка на другой в речевом поведении эмигрантов обращает внимание также М. Михеев, описывая в дневнике Георгия Эфрона переключение с русского на французский в том месте, “где встречается какой-то идиоматически целостный по-французски смысл, выражение которого на русском языке или менее эффективно, или просто менее знакомо автору. Впечатление таково, что

го выражения для характеристики коммуникативной ситуации с одновременным использованием нескольких языков. Приведем здесь только один пример ‘купферовского’ дискурса, основанного на языковом переплетении, которое, на первый взгляд, напоминает макароническую речь, возникающую либо в целях экономии усилий говорящего, либо в условиях плохого владения как родным, так и иностранным языком. Однако, с нашей точки зрения, инкрустации нашего информанта имеют совершенно иную природу, а именно – появляются для маркирования поля ‘не-своего’ (в частности, поэтому итальянцы у него говорят по-итальянски, украинцы – по-украински, а немцы – по-немецки<sup>18</sup>). Данное предположение подтверждается и тем фактом, что русский язык в условиях гомогенного коммуникативного окружения (т.е. когда участниками речевого акта являются только русские) контаминациям не подвергается. Фактически *code-switching* в рамках индивидуального опыта Купфера обладает идентифицирующей функцией, выступая в качестве индикатора его перцептивных, когнитивных и аффективных характеристик<sup>19</sup>.

“Herr Sonderführer, – из штабной дивизии...” – бравый штабной вестовой щелкнул каблуками и подал заклееную записку. Расписавшись в получении “оной”, как говорилось в старину, я с равнодушным видом пробурчал “geht’s in Ordnung”, предложил вестовому слабенькую итальянскую папиросу и закурил сам. “Dank’schön”, – вестовой, немолодой Ober-gefreiter, с “железным” крестом II ст., Sturmabzeichen и еще с каким-то знаком отличия, – лихо козырнул, снова щелкнул каблуком “налево кругом” – и был таков [...] (л. 2).

Или из описания генерала:

Ген.-лtn. Штайнметц был спартанец: солдат в генеральском чине – как про него острили в тылу. Ел он из полевой (солдатской) кухни, правда, – кушал на фарфоре, – но питался вероятно хуже своих штабных офицеров. “Erbsen mit Bohnen – soll sein. Leibesgericht sein!” – с возмущением рассказывал мне, за стаканом вина, мой сожитель Sonderführer Schmittmann, – любитель тосканской и знаток итальянской кухни [...] (л. 2).

Маркером ‘чужого’ в рассматриваемых мемуарах можно считать и ‘советизмы’, которые автором записок не отвергаются *a priori* (несмотря на

---

как только 16-летнему юноше встречается французски *более* выразимый смысл, он им пользуется как некой инкрустацией, просто потому что соответствующий русский идиоматический эквивалент менее обкатан в его речи, не так употребителен, не обладает нужной полнотой коннотаций, или просто эти коннотации для него не так знакомы” (Михеев 2007: 126-127).

<sup>18</sup> Интересно, что М. Михеев указывает на неоднократное приведение прямой речи “в оригинале”, т.е. на иностранном языке, еще у Афанасия Никитина в *Хождении за три моря* (см. Михеев 2007: 125).

<sup>19</sup> О разных функциях единиц индивидуального лексикона см. работу: Залевская 2000: 168.

доминирование именно этой тенденции среди эмигрантов первой волны<sup>20</sup>), а признаются как лингвистическая данность, обслуживающая потребности *другого* общества в условиях *иной* исторической обстановки. Однако, всякий раз при появлении элементов советского дискурса прослеживаются следы приема их сознательного отчуждения посредством (1) воспроизведения слов “другого” (через прямую речь или при помощи показателей ‘чужой речи’ – “де/дескать”, “мол” и т.д.); (2) дополнительного закавычивания (аналогично цитатам) или графического выделения отдельных оборотов, что создает эффект дистанцированности от “не-мы-образа”. Наибольшей концентрации идеологемы из советского *new speak* достигают в воспоминаниях *Гости из Дабендорфа*<sup>21</sup> (хотя встречаются они и в *Марцботто*; см. приведенные выше примеры), что представляется вполне естественным, если учесть, что именно в этой рукописи чаще всего заходит разговор о советском укладе жизни, а также обсуждается политическая пред- и постреволюционная обстановка. Приведем несколько примеров:

“Получил ‘катушку’ [...] за то, что в гражд. войну и позже, до 1931 г., служил в оператив. отделе штаба Уборевича, – слышали? – он позже стал маршалом; Юська ликвидировал его вместе с Тухачевским. За что – спрашиваете? За “подозрение на покушение” – ведь заговора-то никакого не было! За что “усатый дьявол” ликвидировал и старых большевиков, незамысливших крупных постов, и 2/3 высш. комсостава – ни за что; просто от страха, что все его ненавидят”. Рассказывал спокойно, эпическим тоном – о Сталинском терроре, об ужасах коллективизации и искусственного голода в 1933 г. (*Гости из Дабендорфа*, л. 4, подчеркнуто в тексте; курсив мой – Г.Д.).

[...] “Вот уж на такие дела – советские маршалы, все – сколько знаю, совершенно неспособны!” “Ну, куда же им, старым партийцам – своим умом культуру и искусство спасать! А ведь Шапошников, тоже старый – но царский генштабист, пожалуй, – спас бы?” “Эта прожженная лиса? Да что Вы!” возмутился Б. – “он, рассказывали еще до войны, так докладывает Сталину: ‘... согласно вашим т. С-н, мудрым предначертаниям... великим прозрениям... поразительным знаниям стратегич. искусства... и т.д. – решили мы увеличить число ДОТ-ор на... 101%’. Юська-то и не знал тогда, что это за “ДОТ”-такой (позже у Клима – тогдашнего Наркома, выспросил) – но доволен: “маладэц Шапошников, даеш болше” [...] (там же, л. 7, подчеркнуто в тексте; курсив мой – Г.Д.).

Из приведенных отрывков видно, что речеповеденческая цель в данном случае очевидно состоит в намеренном перенесении акцента на ат-

<sup>20</sup> Подробнее об отрицательном отношении к языку “большевистской России” см., например: Голубева-Монаткина 1999: 49-55. О советизмах в речевом поведении Купфера см. Денисова 2005: 180-181.

<sup>21</sup> Дабендорф – местечко к югу от Берлина, где располагалась школа РОА – единственный кадровый орган и центр власовцев, через который с 1943 по 1945 прошло до 5000 человек. Кроме того, там находились редакции русских газет “Заря” (для военнопленных) и “Доброволец” (см. Смыслов 2006: 150, 427-430).



рибуцию советских идеологов ‘другому’ и на определение границ ‘чужой территории’ через использование кавычек.

\* \* \*

Подводя итог краткому анализу смыслового содержания и средств выражения ‘своего’/‘чужого’ в рукописи эмигранта первой волны, отметим, что при построении дискурса этнической идентификации наш информант подключает, прежде всего, индивидуальные механизмы языковой (*code-switching*) и культурной (аллюзии и/или цитаты из русской литературы) ипостасей, в то время как территориально-государственная и конфессиональная составляющие практически никак не выражаются или же проявляются весьма слабо. Полученный нами результат (который, безусловно, требует дальнейшего углубления на основе привлечения других материалов) приоткрывает завесу на маленький фрагмент сформировавшейся в рамках лингвокультурного сознания старых эмигрантов системы оценки собственной национальной принадлежности как ‘людей без Родины’.

### *Литература*

- Арутюнова 2000: Н. Арутюнова, *Показатели чужой речи* де, дескать, мол. *К проблеме интерпретации речеповедческих актов*, в: Н.Д. Арутюнова (под ред.), *Язык о языке*. Москва 2000, с. 435-449.
- Вепрева 2000: И. Вепрева, *Рефлективы как источник информации об изменении в русской языковой картине мира*, в: Л.П. Крысин, *Русский язык сегодня*, Москва 2000, с. 26-35.
- Вежбицкая 2001: А. Вежбицкая, *Понимание культур через посредство ключевых слов* [1997], Москва 2007.
- Гардзонио 2006: С. Гардзонио, *Русский и итальянский фашизм. Материалы к теме*, в: С. Гардзонио, *Статьи по русской поэзии и культуре XX века*, Москва 2006, с. 264-282.
- Голубева-Монаткина 1999: Н. Голубева-Монаткина, *Языковая культура русской эмиграции во Франции и Канаде*, Москва 1999.
- Денисова 2005: Г. Денисова, *Некоторые наблюдения над общими и специфическими явлениями в языке Русского Зарубежья (на материале воспоминаний эмигрантов ‘первой волны’)*, “*Europa Orientalis*”, XXIV, 2005, с. 171-198.

- Жданова 2006: В. Жданова *Русская культурно-языковая модель пространства и особенности индивидуальной ориентации в ней*, в: В. Красных (сост.), *Русские и "русскость"*, Москва 2006, с. 5-178.
- Залевская 2000: А. Залевская, *Проблема признака как основания для взаимопонимания и для расхождений при межэтнических контактах*, в: Н.В. Уфимцева (под ред.) *Этнокультурная специфика языкового сознания*, Москва 2000, с. 163-175.
- Зеленин 2007: А. Зеленин, *Язык русской эмигрантской прессы*, СПб. 2007.
- Земская 2001: Е. Земская (отв. ред.) *Язык русского зарубежья: общие процессы и речевые портреты*, Wien - Москва 2001.
- Караулов 1989: Ю. Караулов, *Язык как личность*, Москва 2001.
- Красных 2003: В. Красных, *"Свой" среди "чужих": миф или реальность?*, Москва 2003.
- Крысин 1989: Л. Крысин, *Социолингвистические аспекты изучения современного русского языка*, Москва 1989.
- Крысин 2004: Л. Крысин, *Русское слово, свое и чужое*, Москва 2004.
- Михеев 2007: М. Михеев, *Дневник как эго-текст (Россия, XIX-XX)*, Москва 2007.
- Смыслов 2006: О. Смыслов, *Проклятые легионы. Изменники Родины на службе Гитлера*, Москва 2006.
- Уфимцева 2000: Н. Уфимцева, *Этнический характер, образ себя и языковое сознание русских [1998]*, в: Н.В. Уфимцева (под ред.), *Языковое сознание: формирование и функционирование*, Москва 2000, с. 135-171.
- Шубин 2007: А. Шубин, *'Белые рыцари'*, в: А. Шубин, *10 мифов Советской страны*, Яуза, Москва 2007, с. 113-121.
- Del Boca 1963: A. Del Boca, *La scelta*, Milano 1963.
- Deotto 2005: P. Deotto, *Stanitsa Tèrskaja. L'illusione cosacca di una terra*, Udine 2005.

*Abstract*

Galina Denissova

*Language and Linguistic World Image of the Russian Emigration: General and Specific Processes*

The aim and purpose of the present paper is to reveal through the analysis of the concept “home/homeland” as opposed to “strange land” of some individual characteristics in the “linguistic world view” of one Russian emigrant from the First Wave. Material for the study has been supplied by written sources from Columbia University, Rare Books and Manuscript Library (New York, USA).



LETTERATURA, CULTURA E FOLCLORE



## Реминисценция, парафраза, цитация: о принципах использования источников в московской полемической литературе XVI века

*Николетта Марчалис (Римский Университет “Tor Vergata”)*

В 1570 г. между царем Иваном Грозным и протестантским пастором Яном Рокитой, прибывшим в Москву в составе польско-литовского посольства, произошел религиозный диспут в виде обмена текстами – *Исповедь* Рокиты, с одной стороны, и *Ответ* царя пастору, с другой.

Объемный памфлет царя включает в себя краткое введение (с. А5-А7)<sup>1</sup>, два слова (с. А8-А13), двенадцать статей (с. А13-А163) и заключительный отрывок, не имеющий заголовка (с. А163-А164).

Грозный строит свой памфлет, ни на минуту не упуская из внимания *Исповедь* Рокиты: существовавшая в дипломатической переписке – как и в эпистолографии вообще – практика широко цитировать в ответе те элементы чужого текста, на которые давался отзыв, является основополагающим принципом построения и развертывания *Ответа* царя протестантскому пастору. Это построение создает основу, на которую накладывается повторение и переплетение общих для православной полемики мест, ссылок на ограниченный корпус *auctoritates*.

Цель нашего доклада – проанализировать источники Грозного и стратегии манипуляции ими употребляемые царем.

Для того, чтобы анализировать источники, использованные Иваном Грозным при создании *Ответа*, следует провести четкое разграничение между уровнем речи и уровнем текста. Язык Евангелия, Деяний Апостолов, Псалтыри или богослужения составляет неисчерпаемую сокровищницу метафор и сравнений. Использование этой сокровищницы Грозным является ‘фактом языка’ и не предполагает его обращения к конкретному источнику для подтверждения собственного тезиса. Иная ситуация складывается тогда, когда цитирование воспринимается как ‘факт текста’: здесь авторитет источника может оказаться важнее, чем уместность приводимого в нем аргумента.

Среди источников *Ответа* главное место занимает Священное Писание, с абсолютным преобладанием Евангелия и Апостола. Писание цитируется дословно и с отсылкой к источнику: “яко же рече избранный сосудь апостоль Павелъ”; “и паки тои же божественный апостоль Павелъ къ Титу пиша глаголетъ”; “и избранный сосудь апостоль Павелъ х Коринфомъ в

---

<sup>1</sup> *Исповедь* Рокиты и *Ответ* царя см. в Марчалис 2008. В дальнейшем ссылки на *Ответ* даются с учетом его отдельной пагинации, от А5 до А164.

первомъ своем послании глаголетъ; “яко же во Иванне реченно есть; “нас же громов сын научи”; “богословець бо глаголетъ”; “в Марку же глаголетъ Господь”; “яко же рече божественный апостоль Петръ в послании”, и т.д.. Гораздо реже встречаются отсылки к Ветхому Завету, к пророкам и к Псалтыри: “яко же рече Исаия пророк”; “яко же рече пророкъ Давидъ”.

Такой характер использования свойствен еще лишь одному типу текстов – гимнографии. Как и псалмы, которые цитируются по поводу постов (с. А87) и иконоборчества (с. А115-А116, с. А117-А118), гимнография цитируется в *Статье второй на десять* с указанием источника: “яко же и во стисѣх пишет на рождество Господа нашего Исуса Христа”; “и паки въ воскресных стисѣх глаголетъ”:

с. А103-А104

яко же и во стисѣх пишет на рождество  
Господа нашего Исуса Христа:  
приидѣте возрадуемся господеви  
настоящую тайну исповѣдающе  
срѣдоградия стены разорися  
и пламенное оружие плещи дает ми  
и херувимъ отступает от древа жизни  
и яз райския пища причащаюс  
от негоже изгнан бых ослушания ради

ибо неизмѣнныи образ отеч  
образ подобия присносущия его  
образ рабии приемлет  
из неискусобрачныя матере изшед  
непреложение прият  
иже бо бѣ пребысть  
богъ сын истинен  
и иж не бѣ приятъ  
человекъ быв человеколюбия ради

с. А104-А105

и паки въ воскресных стисѣх глаголетъ:  
животворящему твоему крту без  
престани кланяющесе хе . и тридневное  
твое воскресие славимъ тѣми бо  
обнови ислѣвшее члвческое естество  
всесилне нбный возходо обновило есть  
нам . яко единъ блгъ и чл(в)колюбець

*Стихиры на Рождество Христово<sup>2</sup>*

Приидите возрадуемся Господеви,  
Настоящую тайну сказующе:  
Средостение градежа разрушися,  
Пламенное оружие плещи дает,  
И херувим отступает от древа жизни  
И аз райския пища причащаюся,  
От негоже произгнан бых  
преслушания ради.

Неизменный бо образ Отець,  
Образ присносущия Его,  
Зрак раба приемлет,  
От неискусобрачныя Матере прошед,  
Не преложение претерпев:  
Еже бо бе, пребысть,  
Бог сый истинен:  
И еже не бе прият,  
Человекъ быв человеколюбия ради

*Стихиры Воскресни<sup>3</sup>*

животворящему твоему крту непре-  
станно кланяющесе хе. и тридневное  
твое воскресие славимъ тѣмъ бо  
обновили еси ислѣвшее члвческое  
естество всесилне и еже на нбса  
восходъ обновили еси яко единъ блгъ и  
чл(в)колюбець

<sup>2</sup> *Служебные минеи на декабрь*, Служба на Рождество Христово, 1-ая стихира.

<sup>3</sup> *Октаи*, Москва 1649, глас Д, въ субботу вечеръ на малѣи вечерни.



Как уже говорилось, указание на источник отсутствует, когда приводимые выражения берутся из фрагмента текста, который сам по себе не нужен для обоснования того аргумента, который царь в данный момент рассматривает: так, в отрывке “яко пси имуще житие и своим лаяниемъ и злобою внутренняго человека растеръзающимъ, яко же свиния в калѣ тимѣннѣя валяющися и во сквернахъ пребывающи. Сего ради не подобаетъ бисерняго слова предъ ними просыпати, да не токмо слово попирають, но и самого учащего растерзаютъ” (с. А5-А6) используются образы и выражения из двух источников (II Петр 2:22 и Матфей 7:6). Но если второй несколькими строками выше был введен словами: “яко учими есми Господем Нашим Исусом Христом еже...”, то о первом никак не упоминается. Действительно, к Матфею Грозный обратился, чтобы показать, что вести дискуссию с Рокитой царю не должно. Послание же Петра посвящено теме, которая не связана непосредственно с тем, о чем идет речь в данном пассаже (о тех, кто, узнав путь истинный, вновь отдаляется от него).

Так же в отрывке “яко онагръ не веруеши . и яко аспид глухий затыкая уши свои и не слышишь гласа истинне обавающаго тя” (с. А105) отсутствующее указание на псалом 57 объясняется несоответствием темы псалма (противопоставление несправедливого суда человеческого и упоминаемого в Псалтири справедливого суда, который Бог творит на земле) тем рассуждениям о Христе-искупителе, которые Грозный приводит в одиннадцатой главе.

Точно так же страницы, посвященные заступничеству святых, пронизаны реминисценциями из гимнографической литературы, но царь не называет ни одного источника, да он бы и не мог этого сделать, учитывая, как часто избранные им выражения используются в богослужении (ср. *Служба пресвятей Владычице нашей Богородице, в честь и память явления чудотворныхъ иконы ея, неопалимыя купины*: “яко огонь Божества неопалимо в ложеснах твоих вместила еси [...] к немуже дерзновение матернее имущи”; *Акафист пречистой Богородице*: “радуйся, разрешение клятвы”, и т.д.).

Иначе, чем библейские и гимнографические источники, использует Грозный источники святоотческие, агиографические и исторические. В данном случае приходится задаться вопросом, насколько здесь уместно употреблять слово ‘источник’; не разумнее было бы говорить о ‘круге чтения’ в самом широком смысле этого выражения, о реминисценциях и об усвоении языковых средств, присущих определенному жанру.

Существует обширная литература об открытой традиции в применении к православному славянскому миру. Куски текстов переходят из одного произведения в другое, оказываясь в разных контекстах и переосмысляясь по воле *scriba Dei* (‘писца Господа’), который не считает чужие слова собственностью того, кто их написал, и себя не чувствует автором в том смысле, какой мы сейчас вкладываем в это слово. В одном из слов Максима Грека (начало: “Рече Богъ к Моисею: не сотвориши себѣ всякова подобия; а не рече Богъ: да не сотвориши никоего подобия”) широко использу-

ется шестая глава *Просветителя* Иосифа Волоцкого, но никто из-за этого не обвинил и ныне не обвиняет ученого грека в плагиате.

Тем не менее, анализ полемических сочинений показывает, что такое широкое использование чужого текста не было нормой; при этом цитирование не было делом чисто механическим. В текстах, наряду с цитацией, появляются парафразы и переложения, заимствованные фрагменты активно включаются в контекст с помощью различных приемов преобразования чужого текста (сокращения, дополнения, перефразировки). Выбор этих приемов зависит как от характера источника, так и от намерений пишущего: цитата (тем более при отсутствии упоминания, откуда она взята) должна была подтверждать аргументы автора, даже если для достижения этой цели приходилось видоизменять ее формулировку.

Интересный обзор таких приемов дан С. Вилинским в главе, посвященной источникам посланий старца Артемия (Вилинский 1906: 155-281):

характерно то, что, черпая иногда значительные по объему цитаты из Исаака Сирина, Артемий почти нигде его не называет; между тем других авторов, напр., Василия Великого, именует довольно часто. Дело, может быть, объясняется тем, что сочинения Исаака Сирина были слишком хорошо знакомы Артемию, он читался в них в такой степени, что стал мыслить выражениями преп. Исаака, и, конечно, не видел нужды в том, чтобы всякий раз указывать, кого он цитует, особенно если и цитата не всегда бывала дословной [с. 262].

Постническая книга св. Василия Великого неоднократно упоминается Артемием, при чем по большей части он называет имя автора ея и делает ссылку на ту или иную главу ея, иногда даже не приводя цитаты [с. 263].

Старец Артемий, как видно из предыдущаго изложения, пользовался в значительной степени Богословием Дамаскина [...] когда Будный резко отозвался о последнем, Артемий упрекает его в бездоказательности суждения и замечает об Иоанне Дамаскине: “аще бо и едино от святых богословных его сложении принесем, абие заградит уста еретик!”. Но, кроме этого упоминания да еще другого на ст. 1284, Артемий нигде больше не упоминает об этом главном своем источнике в вопросах православнаго вероучения: явление, аналогичное тому, которое мы видели и по отношению к Исааку Сирину. Не та же ли и причина? [с. 266-267].

[Артемий] обыкновенно называет Дионисия Ареопагита источником цитаты и цитует [...] довольно близко к тексту творений, отчасти, может быть, уже потому, что сама архаичность речи перевода Исаии с трудом допускала перефразировку такую, где бы не изменились оттенки мысли, которую тоже не всегда легко было понять [с. 268].

Многочисленные примеры, подобранные Вилинским, показывают, что не все *auctoritates* использовались одинаково и не все тексты преобразовывались одним и тем же способом. В целом, можно выделить четыре приема цитации: а) текст цитируется дословно, и источник указывается; б)

текст цитируется дословно, но источник не указывается; с) текст изменен, и источник указан; d) текст изменен, но источник не указан:

	Текст процитирован дословно	Текст изменен
Источник указан	a	c
Источник не указан	b	d

Первые два типа (a и b) обычно соотносятся с особо сложными (с точки зрения построения и языка) текстами: тот, кто за них берется, не притязает на то, чтобы переложить их по своему разуму, и предпочитает вставить в написанное им кусок чужого текста, не внося изменений. В этих случаях указание имени автора служит для подтверждения авторитетности источника. Источник остается не указанным там, где на первый план нужно выдвинуть не столько само цитируемое сочинение, сколько силу аргументации как таковую, когда сами по себе приводимые доводы полностью усвоены и воспринимаются пишущим как свои собственные.

Третий тип (с: перефразировка) является вариантом первого: текст приводится 'в кавычках', но его могут упростить и приблизить, с точки зрения лексики и семантики, к окружающему контексту. Вот пример, приведенный Вилинским, где отрывок из Максима Исповедника цитируется Артемием в одном из его посланий, посвященных антилютеровской полемике (Вилинский 1906: 276).

*Послания Артемия* 1878: 1353

Максим Исповедник, Синод. 644,  
XIV-XV вв., л. 1об.

Якоже и Максимъ великий исповѣдникъ глаголетъ: аще лучши тѣла душа, лучше же мира несусѣдне създавый его Богъ. Тѣмже предпочитая и паче душа тѣло, и паче Бога созданнаго его мира, ничимже идолослужитель разно есть, якоже Еллини идоло-почитающии инья творять събѣ боги

да аще тѣла лоучше дша и лучши мира несказаннѣ стяжавый его бгъ. иже чтить паче дша тѣло и паче бга созданую от него тварь. ничимъ же идоло-служитель разно есть

К четвертому и последнему типу относятся, в основном, тексты двух категорий: 1) тексты авторов-современников писавшего и 2) фрагменты, используемые в богослужении, а потому известные каждому. В отличие от того, что происходит сегодня, жертвами плагиата (в нынешнем смысле этого слова) становились как раз живые авторы, или те, с которыми ознакомились (или могли бы ознакомиться) при их жизни. Интересный пример подобного обращения с источником приводит В.В. Калугин, который сопоставил фрагмент из Максима Грека, взятый из *Второго слова на боготорца пса Моамефа*, и отрывок *Второго послания Муромцеву* князя Курб-

ского (Калугин 1998: 28). В результате процесса перефразировки<sup>4</sup> степень близости источника и заимствующего из него текста может колебаться от полной тождественности до слабой реминесценции, так что исследователи иногда приходят к противоположным выводам по поводу форм зависимости одного текста от другого: Ф. Калугин, показав, что Зиновий Отенский постоянно обращается к сочинениям корифеев богословия (особенно, к Василию Великому, Григорию Назианзину и Иоанну Златоусту, но также к Григорию Нисскому, Дионисию Ареопажиту, Кириллу Александрийскому, Иоанну Лествичнику, Иоанну Дамаскину), в заключение оспаривает возможность говорить об использовании Зиновием *Просветителя*:

...указывают на зависимость Зиновия от “Просветителя”. Детальное сравнение обеих книг привело нас к выводу противоположному; можно указать не более 2-3 мест, которые говорят о близком сходстве в мыслях этих писателей, но от этого далеко до заимствований; одинаковый источник мог породить сходство в мыслях, и Зиновий в этих случаях умел сохранить свою индивидуальную самостоятельность (Калугин 1894: 275).

Точно также и Вилинский отмечает, что при всей несомненной общности идей, связывающей Артемия с Вассианом Патрикеевым и Максимом Греком, на уровне текста нет никаких совпадений, подтверждающих его знание сочинений этих авторов, которых Артемий не называет и ни разу дословно не цитирует. Тот же Артемий до такой степени усвоил идеи Нила, что иногда выражает их словами Нила (Вилинский 1906: 271-272). В частности, Артемий не раз обращается к мысли Нила о ложных писаниях:

а еже испытуети: како не заблудити отъ истинаго пути? И о семь съвѣтъ благъ даю тобѣ: свѣж себе законы божественныхъ писаний, и послѣдуй темъ, писаниемъ же истиннымъ и божественнымъ. Писания бо многа суть, но не вся божественна. Ты же истинная извѣстне испытавъ отъ чтений сихъ и бесѣдь духовныхъ и разумныхъ мужей. Понеже не вси, но разумнии разумѣвають (*Послания Артемия* 1878: 1405-1406).

Подобное же обращение с текстом, выражающее полное восприятие чужого как собственного, может относиться и к авторам, пользовавшимся большим авторитетом, сочинения которых употреблялись в богослуже-

---

<sup>4</sup> В.В. Калугин пишет о переосмыслении, противопоставляя Курбского переписчику, ограничивавшемуся только копированием (нам кажется, что выявить такой тип переписчика довольно сложно): “Курбский не средневековый компилятор, механически переписывавший фрагменты чужого произведения. Он не просто заимствовал понравившиеся ему отрывки, а переосмыслил их в соответствии со своим идейным и художественным замыслом, используя самое главное – модель риторической организации текста” (Калугин 1998: 28). На самом деле Курбский не изменяет смысл речи Максима, но он разделяет мысли ученого грека, и они становятся его собственными.

нии и легко понимались благодаря изначально присущей им ясности изложения и их широкой известности в православной традиции. Эти тексты были так хорошо знакомы читателям и слушателям, что особых указаний при них не требовалось. Так же использовались известные каждому отрывки, вошедшие в общее наследие и утратившие связь с определенным источником. Пример такой ситуации приводит Ф. Калугин в подтверждение того, “насколько некоторые фразы сделались шаблонными” (Калугин 1894, “Приложение”: 12):

<i>Истины показание</i> (Зиновий 1863: 80-81)	<i>Просветитель</i> (Иосиф Волоцкий 1857: 85)	<i>Шестоднев</i> (Баранкова 1998: 448)
... ангель святыхъ тмы тмами и тысяща тысящами... егда сотворяше Богъ вся сия, не рекоша книги, яко рече Богъ о нихъ: сотворим (с. 81) ... Внегда же малъ животь восхогѣ создати челоуѣка, тогда совѣта потребова Богъ... (с. 80)	Егда убо сътвори тмы тмами Ангелы и тысяща тысящами Архаггелъ, не потребова съвѣтника. единогоже хотя сътворити челоуѣка хоуда мала, съвѣтника потребова аггела	толико множество ангель творя, не требоваше съвѣтника, ни дѣющаго съ нимъ, то единъ творя бернень челоуѣкъ съвѣта ли требуетъ ... (л. 196)

Что же касается полемических сочинений, то очевидно, что преобладание в них последнего типа соотношения текстов тем более вероятно, чем известнее и распространеннее темы и аргументы, к которым обращаются авторы. Так, если мы посмотрим на антииконоборческие сочинения XVI в., обращенные как против жидовствующих, так и против рационалистов и вольнодумцев (таких как Матвей Башкин или Феодосий Косой) и ‘лютеран’ (как именовали на Руси всех протестантов в целом), то перефразировка встречается постоянно, всплывают одни и те же библейские цитаты, одинаково выстраивается логика аргументации, приводятся одни и те же примеры, постоянно апеллируют к Василию Великому, Иоанну Златоусту, Иоанну Дамаскину, все используют одни и те же формулы, но тексты парафраз никогда не совпадают в точности. Вот некоторые примеры, взятые из *Ответа* Ивана Грозного и из более или менее современных ему сочинений. Все эти отрывки можно возвести к Иоанну Дамаскину:

*Иоанна мниха и презвитера Даманскинскаго слово [...] писано же к царю Константину Копрониму и на вся иконоборцы:* “кoему убо идолу кланяюся, рцы ми. Аполону ли, паче же погибшему, или образу Господа нашего Иисуса Христа, учащему мя плотьскому его смотрению. Рцы ми по иудеохъ мудръствуяи, коему идолу кланяюся, Артемидину ли, или образу Пречистыя Владичицей нашей Богородицы, и приснодевы Марии, матере Господа нашего Иисуса Христа. Рцы ми еретиче, коему идолу кланяюся, Дию ли, или образу святаго Иоанна Предтечи и Крестителя. Киимъ идоло-

мъ поклоняюся, Диеву ли, или святых Апостоль...” (*Сборник о почитании икон* 1642: 92-92об).

Иван Грозный: “и ты убо [...] христову бо икону равно аполонуву судил еси, и богородичну икону равно диеву судил еси, и прочих святых” (Марчалис 2008: А116-А117).

Зиновий Отенский: “Что-же будетъ кто, иже не хоцетъ сего познати, яко елицы образы на противление Божие дияволь введе челоуѣкомъ сотворити – или Диевъ кумирь, или Аполлоновъ, или Афродитинъ, или Веельфегоровъ, и иныхъ таковыхъ ...” (Зиновий 1863: 409-410).

Андрей Курбский: “Хто бо от апостоль или от святых образ написанныи Господа Исуса Христа по подобию вочеловечение его, и пречистыя Матери его, и совершенных святых его, идолы нарек? И на почестъ Христу и святым его иконы поставленныя Кроновым и Зевсовым, Афродитовым скверным болваном уподобляя, и церковь Божию болваницею нарѣцаю, и правобѣрных людеи, почитающих образ Господа нашего Исуса Христа и пречистыя Матери его, болванопоклонники назва?” (Курбский 2001: 492).

Артемий: “пыталь быхъ васъ: кѣторы въ христианѣхъ кумирь языческихъ идолъ именуется Ермиевъ или Аполосовъ и прочихъ лжеименитыхъ? А не убо ли Спаса нашего истиннаго Бога образъ Иисуса Христа и прочихъ святыхъ отъ вѣка угождшихъ Богу? Не Диевъ образъ, но Предтечевъ, ни Иры злобѣсныя, но Пречистыя Мариа Богородицы и прочихъ святыхъ...” (*Послания Артемия*: 1250).

Неизвестный автор: “и на иконахъ пишуемъ Ис Хс а не Аполона или Дия, албо Ермию, или иншого ругателя, або звѣрей, или птахъ; и на пречистой Богородицы иконе имя ей святое подписуемъ, а не Артемиду; такоже и всѣхъ святыхъ угодниковъ имена описуемъ...” (Попов 1879: 2).

*Того же Иоанна Даманскина слово, о чести же святых иконъ и поклонении (Небеса, глава 41):* “Святыя образы на иконахъ пишемъ. не доску почитающе, ни шаровное оукрашение, ни злато и сребро и бисерь, или камение честное. но видъ воображения тела Господня. яко почестъ иконная на первообразное восходить и во иконахъ и иконами почитаются, и поклоняется истина” (*Сборник о почитании икон* 1642: 125-125об). “Поклоняемъ жеся святымъ иконамъ, и евангелию и кресту, не вещи и вапы и шары и доски и хартию и чернила чтоуеще...” (*Сборник о почитании икон* 1642: 129об-130).

Иван Грозный: “не мни же яко боготворим сия но первообразному почестъ воздающе ниже бо шаровом и тцкамъ поклоняемся но образомъ написаннем Христовомъ и богородичином и всѣмъ святымъ еже убо на первообразное честъ возводяще” (Марчалис 2008: А118-А119).

Артемий: “...понеже въ имя Господне нареченна почитаху и поклоняхуса, не боготворяще вещи, но видимыхъ ради невидимаго почитающе” (*Послания старца Артемия*: 1243); “Не яко злату и древу поклоняхуса, но яко вещи почитаху во славу и хвалу Господню сътворены” (*Послания Артемия*: 1244); “И почестъ сихъ на прьвообразное приходитъ по Великому Василию” (*Послания Артемия* 1878: 1246).

Неизвестный автор: “обычай бо бѣ въ ветхомъ законѣ почитати божественныя честне и поклонятися, не яко боготворяще вещей, но честию видимую невидимаго Бога почитающе [...] яко великий Василие глаголетъ: честь и поклоняние образа на первообразное восходить” (Попов 1879: 2).

Ермолай-Эразм: “Християня бо не челоувѣческому рукотворению поклоняются, ни вешемъ, въ чесомъ образѣ утворися, еже злато, или сребро, или древо, или шары, но едина честь воздается, вѣроу мя, яко на самый божественный зракъ взирающе, аки плотию видяще того, се бо еврейскимъ языкомъ Иизраиль нарицается, еже русский протолкуется умъ зряя Бога” (*Книга о Троице*, ср. Попов 1880а: 46-47).

Максим Грек: “разумеи убо яко не злату ни древу ни каменю поклоняхусь но славе божественней являющаго и столпомъ облачномъ бесѣдущаго со боговидцомъ Моисеомъ, такожде и мы поклоняющесъ святымъ образомъ не досцѣ и вапомъ, но писанымъ честнымъ образомъ умно препосылаемъ честь къ первообразному [...] не досце ниже вапомъ поклонение и честь даемъ. поклоняющесъ писане иконе но самому первообразному” (Гольшценко 1979: 249-250).

Иосиф Волоцкий: “якоже иудеи двѣ скрываютъ отъ камня и два херувима, иже отъ злата, и ина, яже въ храмѣ почитаху, не естество камня почитаху, ни злата, ни древа, но Бога вчинившаго сиа: тако и мы поклоняемъ честному Кресту, и Божественнымъ иконамъ, и прочимъ Божественнымъ и освященнымъ вешемъ, иже въ честь и въ славу Божию сътворени, ни злату, ни шаромъ, ниже древесѣмъ и инымъ вешемъ, но Христу и Святымъ Его [...] воспоминающе же первообразное Его, се бо почестъ иконная на первообразное въсходитъ, и въ иконахъ иконами почитается и поклоняется истинна” (Иосиф Волоцкий 1857: 279).

*Того же Иоанна Даманскаго слово, о чести же святыхъ иконъ и поклонении (Небеса, глава 41):* “понеже иконная почестъ на первообразное восходить. и первообразное святыхъ иконъ свято есть и честно, идольское же первообразное скверно есть и не чисто, и бѣсовское изобрѣтение” (*Сборникъ о почитании икон* 1642: 129об)<sup>5</sup>.

Иван Грозный: “Иже убо идолопоклоняние, и первообразное скверно и сообразное мерско. Христово же подобие, и пречистыя его матери и всѣхъ святыхъ его, и первообразное божественно и сообразное спасению ходатайствено” (Марчалис 2008: А117).

Иосиф Волоцкий: “Божественныхъ бо иконъ и первообразное свато есть и честно, идольское же первообразное сквернѣиша соуть и не чиста и бѣсовская изобрѣтения” (Иосиф Волоцкий 1857: 281).

<sup>5</sup> Ср. *Житие и жизнь преподобнаго отца нашего и исповедника Феодора игоумена студийскаго*: “ни бо бы и ты повиноувъ ся идолы божественныя иконы нарицати. икона бо яко же есть видѣти сама же достойная чѣсти и ея первообразны и образъ чѣстнѣе. идоловъ же и первообразное сквернѣише и то самое въображаемо мързочее” (Дубровина и др. 1977: 287).

Иван Грозный: “и ты посреди святого и мерскаго не разсудил еси” (Марчалис 2008: А116).

Зиновий Отенский: “Косой, укоряя честныя иконы, прилагая ихъ ко идоломъ, не разлучая чистаго отъ нечистаго, рече...” (Зиновий 1863: 387).

*Послание многословное*: “такое же иудеомъ. не разлучисте рече сватая от скверныхъ. Тако и они пришелцы ваши не хотяще разлучити святыхъ от нечистыхъ” (Попов 1880б: 70).

Именно такое обращение с источниками наиболее характерно для Ивана Грозного, который в одном только случае прямо называет авторов (“в таже времена пребожественный Златаусть бысть и тои рече: Аз же и восколиянное воображение почитаю. Великий Василеи глаголетъ, иже преже сих быв, яко Почестъ образа на первообразное восходитъ”, с. А139). Во всех других местах *Ответа* мы имеем дело с перефразировкой, лишь очень редко сопровождаемой беглым указанием на источник: “аз ти приведу самого моисея” (с. А119), “почти царствия греческаго царства” (с. А122). Об осознанной интертекстуальности, однако, не может быть и речи. В Московской Руси XVI века границы авторского ‘я’ не укрепились еще настолько, чтобы можно было ими играть. Поэтому, как в *Ответе* царя пастору Роките, так и в полемической литературы вообще реминисценции следует объяснить, обращаясь к понятию ‘круг чтения’ в самом широком его понимании: царь и современные ему московские книжники рассуждают и говорят на языке культуры своей эпохи, оперируют оборотами и образами, воспринимаемыми как достояние, принадлежавшее им всем в равной степени (‘коллективная память’, Garzaniti 1998: 91).

## Литература

- Баранкова 1998: *Шестоднев Иоанна экзарка Болгарского. Ранняя русская редакция*, издание подготовила Г.С. Баранкова, Москва 1998.
- Вилинский 1906: С.Г. Вилинский, *Послания старца Артемия (XVI века)*, Одесса 1906.
- Гольщенко 1979: В.С. Гольщенко, *Неизданное полемическое сочинение Максима Грека в списке XVII века*, в: *Памятники русского языка. Исследования и публикации*, Москва 1979, с. 239-253.
- Дубровина и др. 1977: *Выголексинский сборник*, изд. подг. В.Ф. Дубровина, Р.В. Бахтурина, В.С. Гольщенко, под ред. С.И. Коткова, Москва 1977.
- Зиновий 1863: *Истины показание к вопросившим о новом учении. Сочинение инока Зиновия*, Казань 1863.



- Иосиф Волоцкий 1857: *Просветитель, или обличение ереси жидоствующих. Творение преподобного отца нашего Иосифа, игумена Волоцкаго, Казань 1857.*
- Калугин 1894: Ф. Калугин, *Зиновий, инок Отенский, и его богословско-полемические произведения*, СПб. 1894.
- Калугин 1998: В.В. Калугин, *Андрей Курбский и Иван Грозный. Теоретические взгляды и литературная техника древнерусского писателя*, Москва 1998.
- Курбский 2001: А.М. Курбский, *Ивану многоученому ответ о правой вере*, в: *Библиотека Литературы Древней Руси, XI (XVI век)*, Санкт-Петербург 2001, с. 480-494.
- Марчалис 2008: Н. Марчалис, *Люторъ иже лють. Прение о вере царя Ивана Грозного с пастором Рокитой*, Москва 2008 (в печати).
- Попов 1879: А.Н. Попов, *Древнерусские полемические сочинения против протестантов. II. Обличительное списание против учения протестантов (по рукописи Императорской Публичной Библиотеки, 1580 года, западнорусскаго полууставнаго письма)*, “Чтения в Обществе Истории и Древностей Российских”, 1879, 2, с. 1-57.
- Попов 1880а: А. Попов, *Книга Еразма о святой Троице*, “Чтения в Обществе Истории и Древностей Российских”, 1880, 4, с. 1-124.
- Попов 1880б: *Послание многословное. Сочинение инока Зиновия, по рукописи XVI века (с приложением двух снимков)*, труд А. Попова, Москва 1880.
- Послания Артемия* 1878: *Послания старца Артемия, XVI века*, в: *Русская Историческая Библиотека*, IV, СПб. 1878, стлб. 1202-1448.
- Сборник о почитании икон* 1642: *Сборник о почитании икон*, Москва 1642.
- Garzaniti 1998: М. Garzaniti, *L'agiografia slavo-ecclesiastica nel contesto della liturgia bizantina. Sacra scrittura e liturgia nella composizione letteraria della vita di Paraskeva*, в: *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 agosto - 3 settembre 1998)*, Napoli 1998, с. 87-129.

*Резюме*

Николетта Марчалис

*О “компилятивности” церковнославянской письменной традиции (проблема чужого текста)*

*Ответ Ивана Грозного Яну Рокыте*, равно как и все творчество царя, давно обратил на себя внимание своей языковой яркостью, традиционно связанной с незаурядностью личности царя. Анализ произведения показывает, однако, что стилистическое варьирование (вплоть до самых грубых нападков) обусловлено языком используемых источников, которыми царь умело оперирует, пересказывая их от себя (за исключением отрывков из Евангелия или Апостолов и богослужебных песнопений, которые воспроизводятся дословно). Интересно при этом, что в *Ответе*, как и во всей доктринально-полемической московской литературе XVI века (прежде всего в анти-иконоборческой: Иосиф Волоцкий, Максим Грек, Арсений, Зиновий Отенский и т.д.), при полном совпадении аргументации, никогда не приводятся отрывки из чужих текстов (исключение составляет текст Максима Грека, якобы воспроизводящий главу *Просветителя*, но авторство Максима отнюдь не доказано). И так, компилятивность, характерная для церковнославянской письменной традиции, является чуждой полемическому жанру. Использование чужого текста по-разному регламентируется на разных участках литературного пространства, и обращение с чужим текстом может, наряду с языковым регистром, выступать как один из параметров, по которым определяется литературный “жанр”.

# Барокова гомілетика у східнослов'янському культурному просторі

*Джованна Броджі Беркофф (Міланський Університет)*

1. Проповідями барокової доби, створеним у східнослов'янському регіоні, присвячувались численні студії ще починаючи з XIX століття, й за останні двадцять років інтерес до них відновився, насамперед в Україні, але також у Німеччині та в Польщі. Особливу увагу привернули деякі жалобні казання (панегірики) (Erdmann 1999<sup>1</sup>) першої половини XVII ст. і проповіді Дмитрія Туптала, митрополита Ростовського (Berndt 1975). Нещодавно М. Кучинська з взірцевою виразністю проаналізувала еволюцію, внаслідок якої жанр коментованих Євангелій (*Учительно евангелие*) в кінці XVI та у XVII ст. перетворився на об'ємні збірки проповідей, присвячених циклові неділь і циклові празників Христа, Богородиці та деяких святих за літургійним календарем (Kuczyńska 2004: 21-58). Спираючись на твори К. Транквіліона-Ставровецького та Й. Галятовського, авторка описала, як здійснився перехід від перших гібридних форм історичної та моральної або алегоричної інтерпретації євангельських уступів до збірок проповідей, які були дедалі менше прив'язані до євангельського уривка літургійного дня і застосовувалися до різних принагідних урочистостей чи okazji, як от похорон чи шлюб. В останні десятиліття найбільшу, мабуть, увагу привернули Антоній Радивилівський та Йоаникій Галятовський: описувалися нарративні аспекти та джерела їхніх збірок проповідей, їх належність до українського історичного та суспільного середовища, стиль, мова і механізми опрацювання цитат з латинських або польських текстів; відтак інтерес до Галятовського зосередився на його вазі як теоретика гомілетики і нормативного орієнтира для пізніших проповідників, а також на структурі його нарративу (Марковский 1894: 59-118; Біда 1975; Кречотень 1983: 56-90; Чепіга 1985: 5-50; Левченко 2003). Ще раніше Огієнко (1914) підкреслював, що гомілетика Галятовського не слід розглядати як абстрактний, схоластичний жанр, позбавлений зв'язку з життям і дійсністю (як раніше стверджували Терновский і Сумцов): він наголошував на тому, що неможливо знайти ознаки патріотизму в добу, коли новочасної національної свідомості не існувало, але доводив, що у проповідях виразно і конкретно проявляється емоційна заангажованість проповідника у всьому, що стосується його світу і його доби, трагедій війни і болячок, якими страждали суспільство та церква, народних вірувань і звичаїв. Невипадково ця

---

<sup>1</sup> Які видавець небезпідставно називає також 'жалобними панегіриками'.

стаття була наслідком роботи “Семинара проф. В.М. Перетца”, як вказано на титульному аркуші під назвою. Пізніше К. Біда наголошував, з одного боку, на виразності та зрозумілості проповідей Галятовського і великій вазі *exempla* (які знаменують також ‘довге тривання’ середньовіччя впродовж цілого періоду європейського відродження та бароко), а з другого – на деяких аспектах їх експресивної драматичності і приналежності до європейського бароко (Біда: LXXVII-XCI). Найсучаснішим і методологічно найточнішим є недавній аналіз М. Кучинської.

Звичайно, повторюваність проповідей, дотримання у них риторичних норм і сам той факт, що вони пов’язані з життям церкви, з літургією і зі сферою вічності та духовності, робить цей жанр далеким від сучасного світосприйняття. Однак сьогодні, принаймні на теоретичному рівні, науковці виразно усвідомлюють те, що збірки проповідей містять вельми цінні свідчення найрозмаїтіших аспектів культури тієї доби і відзначаються високим літературним рівнем та важливим філософським змістом. Попри це, проповіді викликали менший інтерес у вчених, порівняно з іншими літературними жанрами, і це стосується також недавніх обширних досліджень, присвячених російському та українському бароко (див., приміром Сазонова 2006, Шевчук, П, 2005). Причини цього стану речей різні: збірки проповідей здебільшого дуже великі і часто важко одержати до них доступ у бібліотеках; безчисленні біблійні і патристичні згадки утруднюють їх читання; вони постають як плоди радше ‘мистецтва варіації’, ніж інтелектуальної і мистецької творчості. Традиційно дослідники ділять гомілетичку тієї доби на дві течії: одна течія звернена до широкого загалу, а тому написана зрозумілою мовою та стилем і з численними *exempla*, які підкреслюють їх оповідність; а друга, звернена до найвищих верств суспільства, як церковних, так і світських, охочіше послуговувалася складнішими методами, властивими для бароко, і схилилася до абстрактності та риторичної схематичності. Цей поділ на дві течії обґрунтований, хоча й не специфічний для східнослов’янської гомілетики: його можна ствердити також в Польщі та в інших європейських країнах. Варто замислитися також над тим, наскільки проповіді першої половини XVII століття все ще зазнавали впливу деяких формальних і ментальних схем ренесансного походження: адже відомо, що поширення проповідей пов’язане з протестантською традицією і – як реакція на це – з потребою поборювати реформаційні ‘єресі’; зрештою, ознак, які свідчать про ренесансну традицію – і католицьку, і протестантську – не бракує в українській гомілетичці ще в середині XVII століття (Kuczyńska 2004: 91-93, 117, 122, 123). Фактом залишається те, що саме ця піднесена і вчена течія в гомілетичці звернула найменшу увагу критики. Це, зокрема, відчувається стосовно найбільших представників українського і російського сакрального красномовства, тобто Лазаря Барановича, Стефана Яворського, Димитрія Туптала, самого Теофана Прокоповича та інших авторів, чий імена здебільшого мало хто пам’ятає.

Не можна сказати, що досліджень, які аналізували різних авторів у компаративістичному аспекті, не було зовсім. Досить згадати класичну

працю Самаріна, написану в 1844 році (Самарин 1880), після якої лише через століття з'явилася аналогічна українська спроба порівняння (Shevelov 1985<sup>2</sup>). Чистович (1867) та *Описание* дали нам цінну класифікацію проповідей Стефана Яворського, значна частина яких була опублікована ще на початку XIX ст. (Яворский 1804-1805, а відтак у низці часописів). Проповіді Симеона Полоцького почасти проаналізував Лангш (Langsch 1940), а казання Дмитрія Туптала – Шляпкін (Шляпкин 1891) та Берндт (Berndt 1975), і вони не раз публікувалися (на жаль, майже всі видання ненадійні з філологічного та лінгвістичного погляду)<sup>3</sup>. Частина проповідей Теофана Прокоповича була видана також нещодавно, і, з очевидних ідеологічних причин, вони користувалися великим схваленням критики в радянську добу; ці студії теж зазнали впливу методологічних засновків, які потребують принаймні перегляду. У різні періоди публікувалося чимало статей. Тут нема змоги наводити докладний огляд бібліографії, проте нема сумніву, що сакральна риторика є тією частиною російської, української та білоруської барокової літератури, яка досліджувалася надто поверхово і часто неадекватно. Як це не парадоксально, але це стосується саме тих персонажів, які займали найвищі церковні посади і представляли найосвіченішу частину суспільства тієї доби. Цей факт пояснюється цілою низкою причин. Ці автори завжди були добре відомі іншими своїми творами, які викликали жвавий інтерес критики через їх цінність як історичного свідчення, через їх філософсько-релігійний зміст, який цікавив істориків, а зокрема істориків церкви – нерідко з метою ідеологічної полеміки – всіх періодів, або ж через їх більшу відповідність новочасним літературним смакам. З цього погляду проповіді поставали як позбавлені історичного значення, мало оригінальні, повторювані, а отже нецікаві. Така мала увага з боку критики була також, мабуть, зумовлена тим фактом, що російська радянська критика, відколи почала цікавитися бароко, зосередилась на аспектах, пов'язаних з розвитком та радикальними змінами в російській державі і культурі, тоді як українська критика знаходила там мало корисного для своїх пошуків національних чи просто патріотичних аспектів. Ідеологічна цензура, накладена на українські дослідження в радянську добу, примушувала дослідників залишати у затінку творчість цих людей періоду їхнього життя в Україні, що призвело до здебільшого російськоцентричного бачення загалу барокової літератури. Навіть тоді, коли увага фокусувалася на українських впливах в Росії, це робилося майже виключно з погляду розвитку російської культури. Польські дослідники, звісна річ, підкреслювали важливість впливу польської культури XVII століття і її роль як посередника, без особливої уваги до специфіки української ситуації.

<sup>2</sup> Ці дві статті Шевельова були написані в 1951 та 1954 роках і не присвячені гомілетичі.

<sup>3</sup> Д. Туптало є єдиним автором, деякі проповіді якого, написані 'простою мовою' під час українського періоду, були видані окремо й адекватно (Титов 1909).

2. Дослідження російської та української сакральної риторики передбачає цілу низку дуже різних питань, ускладнених тим фактом, що самі головні дійові особи тієї доби і автори літературних творів діяли в Україні змінних політичних і культурних умовах, у регіонах, які перебували під владою різних держав і характеризувалися цілою низкою культурних особливостей в межах спільної православної релігійної традиції. З другого боку, той факт, що опубліковані проповіді відповідають двом досить стабільним літургійним циклам, робить збірки суттєво однорідними і повторюваними. До цього долучається добре відомий факт, що мистецтво проповідування, успадкувавши традиції античного ораторського мистецтва і водночас будучи плодом еволюції екзегези уступів з Євангелій та інших біблійних книг, зазнало в цілій Європі значної стандартизації, починаючи з доби Реформації та Контрреформації. З розвитком бароко композиційні схеми цього жанру підлягали процесові кодифікації, який у багатьох випадках, схоже, сильно обмежив самобутність письменника-проповідника. Однак панування риторичного мистецтва та барокових смаків дало авторам також низку засобів, фігур мови і думки, а також можливостей інтерпретації (я маю на думці зокрема розширення потрібної форми екзегези: історичної, моральної та символічної/алегоричної), які зробили це “мистецтво варіацій” майже безмежним. Той, хто прочитає певну кількість проповідей різних авторів східнослов'янського регіону доби бароко, буде ошелешений безконечною змінністю деталей і водночас стабільністю тем, композиційних схем, цитат, порівнянь, закликів і тлумачень. У найвідоміших збірках проповідей, опублікованих в Україні та Росії в XVII – на початку XVIII ст., все ще важко вловити літературну вартість чи моральну або ідеологічну спрямованість, притаманну окремим письменникам-проповідникам.

Поза цією структурною і ‘фігурною’ стабільністю, варто, можливо, зупинитися на варіаціях, що зустрічаються у різних авторів, у різні періоди і в різних регіонах. Починаючи з рівня, який можна назвати первинним, майже елементарним, я б хотіла зупинитися тут на виборі роковин і святих, празники яких відзначені у різних збірках. Збірки проповідей Галятовського і Радивиловського є типовими прикладами впорядкування літургійного календаря за пасхальним і недільним циклами. Водночас ієрархія святості зумовлює послідовність, яка починається з празників та постатей Христа і Богородиці, переходить далі до архангелів, пророків, апостолів, мучеників і свідків Христа. Часто в кінці бачимо проповіді ‘принагідного’ характеру: вони стосуються деяких найважливіших свят у циклі людського життя (хрещення, шлюб, похорон, причому в останньому випадку наявне розрізнення між церковнослужителями і мирянами), або ж кон’юнктурних подій (освячення церкви чи подібне), включно з подіями політичними та військовими.

У своїй збірці *Огородокъ Маріи Богородицы* (Київ 1676), Антоній Радивиловський зібрав ‘«розмаитыми цвѣтами»’ ««словеса»» з нагоди празників Господа, Богородиці та інших святих. Після проповідей на Воскресення йдуть проповіді про св. Юрія і Теодосія Печерського, відтак – проповіді

на Вознесення, П'ятдесятницю і Трійцю. Далі йдуть проповіді, присвячені празникам святих: Йоана Хрестителя, Петра і Павла, Антонія Печерського, св. Володимира, пророка Ілії, Бориса та Гліба. Після проповіді на Преображення знову йдуть проповіді, присвячені Теодосію (перенесення мошей), відтак – Успенню Пресвятої Діви і знову св. Йоанові (Усікновення) та архистратигові Михаїлу, ще одному празнику Богородиці (Різдво) та Христа (Зняття з хреста), відтак – св. Йоанові Хрестителю (зачаття) та св. Йоанові Євангелисту, після яких йде празник Покрови. Після празників архистратига Михаїла, Собору святих отців та Йоана Золотоустого йде празник Введення Марії, а відтак – свв. Андрія, Варвари, Сави та Миколая. Після празників Марії та Ісуса різдвяного періоду (Зачаття Марії, Різдво Богородиці, Втеча в Єгипет, Обрізання), які переплітаються з празниками пам'яті свв. Василія та Антонія Великого, йдуть празники Трьох святителів Василія, Григорія Богослова та Йоана Золотоустого, а потім – празники Ісуса і Марії, аж до завершення річного циклу, який закінчується Пасхою (Стрітєння, Похвала Богородиці, Благовіщення, Вхід Господній в Єрусалим, Страсті). Збірка завершується невеликою кількістю 'принагідних' проповідей, які, по суті, мають душпастирський характер: заклик до молитви та посту в умовах небезпек війни, терплячість до страждань, сповідь, покута, пекло і шлюб<sup>4</sup>. Тут видно постійне зіставлення першої частини, здебільшого базованої на Старому Завіті, і другої частини, присвяченої християнському тлумаченню. Вражає частота посилань на античну історію, які інтерпретуються – згідно з вченням єзуїтів, зокрема Сарб'євського та Старовольського – в ключі християнської екзегези: разом з багатством біблійних образів та оповідей, вони надають проповідям незвичної жвавості<sup>5</sup>.

Подібні риси подибуємо у збірці Галятовського, який у теоретичній частині "Науки" наголошував на важливості історичних посилань (Крекотень 1983: 31). Постійне чергування христологічних і марійських проповідей та проповідей, присвячених святим, було продиктоване літургійним календарем. Однак у збірках Галятовського та Радивилівського це чергування створює ситуацію, яка виходить за межі інституційних церковних вимог: воно фіксує 'канон', який можна назвати каноном Київської Митрополії і Печерського монастиря<sup>6</sup>. Цей канон має на меті, з одного боку, визначи-

<sup>4</sup> Із загалу 1128 сторінок ці проповіді займають сторінок п'ятдесят.

<sup>5</sup> Точний аналіз наративних елементів та їхніх різноманітних функцій у двох збірках Радивилівського здійснив Крекотень. Навіть хоча під деякими оглядами ця праця пов'язана зі схемами і догмами радянської традиції (а інакше й не могло бути в Українській Академії Наук того періоду!), вона містить чимало точних спостережень, які варто поглибити, приміром те, що стосується середньовічного походження легенд та оповідок, використаних Радивилівським, чи способів, яким вони поширювалися в Україні, також в її середніх і нижчих верствах, у ренесансну добу і збиралися та опрацьовувалися в добу бароко (Крекотень 1983: 153-155 і далі).

<sup>6</sup> Під цю схему, з варіаціями, які ми побачимо далі, підпадають також збірки проповідей Л. Барановича, архієпископа Чернігівського.

ти спосіб, яким слід пояснювати значення празників православної церкви християнському людові, а з другого – відібрати святих, котрі б виразно відобразили центральне значення київської священної топографії, яка включає великих отців Печерського монастиря та інших великих святих, що їм присвячені найбільші монастирі і поклоніння у церквах міста: св. Миколая, архангела Михаїла, св. Йоана Хрестителя, св. Варвару. Не менш важливим є місце, надане святим київським князям, Володимирові та його синам, мученикам Борисові та Глібові. Звичайно, названі тут святі – це спільні святі православної церкви, як спільними є також Отці східної церкви, празникам яких присвячені проповіді. Усе ж постійність переліку святих, яким присвячувалися проповіді двох згаданих проповідників, вказує на те, що вони мали на меті зміцнити основи церкви Київської митрополії, яка почувала себе головною хранителькою православної культури. Варто пам'ятати, що в останні роки, коли ці проповіді писалися і виголошувалися, а відтак публікувалися у цих великих збірках, архимандритом Лаври був Інокентій Гізелъ, Київська митрополія була ще підпорядкована юрисдикції Константинополя, а Лавра тішилася повнотою прав ставропігії: Золотоуст, Василій, Григорій Богослов, вселенські Собори – ось основа нашої віри – саме це, схоже, прагнули підкреслити Радивилівський і Галатовський – і цю віру ми хочемо підтримувати й поширювати. Звісно, першочерговою функцією був спротив протестантству і латинській та греко-католицькій церкві. Однак не меншу вагу мала функція консолідації суспільства, Київської митрополії, насамперед зміцнення престижу Печерської Лаври у протистоянні до Польщі, але також до дедалі сильнішого політичного і церковного тиску з боку Москви. У період, коли здавалося, що жахливе двадцятиліття 'руїни' доходить свого кінця, і чинилися намагання досягти дуже непростой рівноваги між політичною залежністю гетьманату від Росії та церковною автономією Лаври і митрополії (включаючи захист самої ставропігії), принцип, на якому заснований вибір церковних празників та присвячених їм проповідей, набуває особливого значення релігійного і церковного, а також суспільного об'єднання. Однак дуже важливим є також утвердження церковної і культурної автономії Київської митрополії та Печерського монастиря. Вибір празників і святих, яким присвячені проповіді, не можна пояснити лише бажанням проповідника пристосуватися до 'популярності' деяких святих, як вважав Крекотень (1983:160-161), вбачаючи у 9 проповідях, присвячених св. Миколаю, 'демократичний' крок Радивилівського назустріч уподобанням мас: досить згадати те, що св. Миколай зустрічається практично у всіх збірках проповідей в Україні тієї доби, і – насамперед – те, що в останнє десятиліття свого життя Радивилівський був ігуменом монастиря св. Миколая. Отже, важливість вибору того чи того святого, або особлива вага, яка надавалася певним празникам, у різних обставинах набуває різного значення: це могли бути особисті мотиви (приналежність або релігійні уподобання самого проповідника), міркування церковної політики (для захисту православ'я у період, коли боротьба з греко-католицькою та латинською церквою все ще була дуже актуальною, насамперед у плані



юрисдикції над вірними українських земель, що перебували під польською короною або були метою її домагань) чи чистої політики, в рамках суперечок між Москвою та Києвом щодо призначення митрополита (між промосковськими кандидатами і, скажімо, 'автономістами'), або ж це була мотивація, зумовлена безконечною боротьбою між різними магнатами за гетьманську булаву і за змогу нав'язувати більш чи менш промосковські, пропольські чи 'автономістські' рішення.

Слід уточнити, що встановлення київського 'канону' празників та їх відправлення входило у план церковної єдності між Київською митрополією і російською церквою: в умовах уже утвердженого, починаючи з Переяславського та Андрусівського договорів, політичного верховенства Москви, Київська митрополія вважала себе центром релігійно-церковної влади, яка у деяких обставинах і в деякі періоди намагалася здійснювати роль морального і духовного провідника в межах православної церкви цілого східнослов'янського (а посередньо й південнослов'янського) регіону. Такі постаті, як Інокентій Гізель, Варлаам Ясинський і Стефан Яворський, мали, безперечно, на думці загальний, хоча й досить невиразний 'проект' церковної політики, яка б мала підтримувати певну рівновагу між державною і церковною владою, у традиції візантійської 'симфонії'. Боротьба між Стефаном Яворським і Петром I була зосереджена саме навколо цього ключового питання: як відомо, Стефан і його сподвижники зазнали поразки, коли Теофан Прокопович надав Петрові засоби для проведення славнозвісної церковної реформи. Однак це сталося лише в другому двадцятилітті XVIII ст. І чимало збірок проповідей, про які тут мовиться, теж слід прочитувати, враховуючи цю 'сакральну специфічність' Києва.

Повернімось до наших українських проповідників. Друга збірка Радивиловського, *Венец Христов* (Київ 1688), включає недільні проповіді. Структура проповідей, оповідні засоби, мова, використання ремінісценцій з історії та античних, середньовічних і біблійних оповідей роблять цю збірку дуже подібною до першої. Проте є важлива різниця. Перша збірка, 1676 року, була присвячена виключно архимандритові Інокентієві Гізелю, особистості, яка користувалася, можливо, найбільшим авторитетом як в духовній і моральній, так і в суспільній, а навіть політичній царині тодішньої України. Натомість друга збірка була присвячена царям і правлячій царівні Софії Олексіївні: автор наголошує (згадуючи Олександра Великого) на тому, що царі (Іван і Петро) гідні одержати в дар цей твір, адже вони нащадки св. Володимира, носії Божественної Мудрості, захисники віри не лише в своїй державі, але й у будь-якому місці, де є християни. Отже, фундаментальною тут є ідея антиосманської боротьби, але фундаментальним є також визнання вже безповоротного верховенства Росії. Адже не забуваймо, що в 1686 році Київська митрополія була змушена погодитися на перехід під юрисдикцію Московського патріархату, Інокентій Гізель вже помер, Варлаам Ясинський був всього лиш архимандритом (митрополитом він стане в 1690 році), а Мазепа лише розпочав свою кар'єру гетьмана. Попри це, збірка ще вірно відтворює українську культуру середини XVII ст., зі

всіма її мовними рисами, її сподіваннями на автономію в межах держави, якою керують побожні й мудрі правителі, її ревною вірністю слов'янсько-візантійській традиції, але також спадщині образів та ідей, одержаній від західної традиції через польське і, почасти, німецьке посередництво. Слід пам'ятати, що Галятовський теж присвятив свою першу збірку *Ключ разумения* (у київському виданні Києві 1659-1660 рр.) “Богу, Діві Марії і святим”. У передруці, здійсненому в 1663 та 1665 році у Львові в друкарні М. Сльозки, типограф посилається на привілей, наданий королем Яном Казимиром і на благословення патріархів та митрополитів, не уточнюючи, яких саме! У цьому львівському виданні було додано проповідь про св. Онуфрія, монастир імені якого добре відомий у місті, і натомість було усунено проповіді, присвячені засновником Київської Лаври Антонію і Теодосію; можна було б замислитись над тим, чи у цій останній зміні відіграв роль лише той факт, що ці святі користувалися насамперед локальним, київським поклонінням (Огиенко 1910:32), а чи не було тут полемічного випадку проти Києва і його нового митрополита, саме тоді, коли – через останнього – Галятовський був змушений покинути “святе місто”! Дипломатичні хитромудрощі і становище конкретного моменту могли відбитися також на формулюванні присвят збірок проповідей, і їх варто дослідити<sup>7</sup>. Треба також з'ясувати, чи додатки, включені до видання 1665, слід вважати позбавленими реального значення (як вважає Огиенко 1910: 30-31), а чи вони, можливо, відповідають критерію пристосування до проповідницьких традицій Львова, на які, мабуть, більше впливала ‘пишномовна’ польська традиція<sup>8</sup>.

3. У ті самі роки виголошувалися, писалися і друкувалися інші збірки проповідей. Коло 1670 року Лазар Баранович спробував надрукувати збірку проповідей у Москві, сподіваючись отримати підтримку царя через Симеона Полоцького, який був його учнем. Ця історія добре відома завдяки листуванню між ними (Rolland 1992). Як відомо, збірка *Трубы словес проповедных* не пройшла московської цензури і могла бути надрукована лише в Києві (1674 р.)<sup>9</sup>. Проповіді упорядковані відповідно до “празників Ісуса, Марії і святих” цілого року, котрі, як і можна було сподіватися, йдуть за літургійним календарем від вересня до серпня і не дуже відрізняються від празників з інших збірок. Тут теж бачимо звичний київський ‘канон’, з проповідями, присвяченими св. архангелові Михаїлові, Йоанові Хрестителю та Йоанові Євангелістові, Григорію, Йоанові Золотоустому, Андрієві, Миколаєві, трьом святителям (Василію, Григорію і Золотоусту), св. Юрію, свв. Петру і Павлу; наявні також, як можна було сподіватися, Володимир, Борис і Гліб, Теодосій і Антоній Печерський. Одначе, порівняно зі збіркою

<sup>7</sup> Про різні видання збірки Галятовського, див. Огиенко 1910:15-28.

<sup>8</sup> Я не мала змоги одержати доступ до видання 1665 року.

<sup>9</sup> Про Барановича загалом і про обставини та можливі причини цієї історії див. Сумцов 1885, зокрема сс. 49-62, та Rolland 1992.

Радивиловського, тут є певні відмінності, і вони здаються мені важливими. Насамперед тут є нотка індивідуального персоналізму, типова для Барановича, який був схильний до інтелектуальної та політичної самореклами: серед 'принагідних' проповідей є проповідь, присвячена Лазарю, після якої йде молитва до цього святого, чиє ім'я носив автор. Однак важливішою з ідеологічного погляду є наявність проповідей про інших святих. Деякі з них належать до вселенської чи до східної церкви: первомученик Стефан, Кузьма і Дем'ян, Марія Єгипетська, Теодор Стратилат, Константин Великий, Симеон Персидський (єпископ Селевкії, мученик за те, що не поклонявся сонцю, IV ст.); інші святі пов'язані з російською історією і церквою: це Гурій, архієпископ Казанський (XVI ст.), відомий своєю ревністю у навертанні 'інородців'. Алексій, митрополит Київський і чудотворець вся Русі, Алексій, Божий чоловік, святий покровитель царя. Дві проповіді присвячені Параскеві-Петці з Тирнова (друга насправді присвячена церкві її імені в Чернігові, де Баранович був єпископом). Остання, велика частина збірки (коло 150 сторінок з всього 400 сторінок) міститьrinaгідні проповіді, пісні до Богородиці і три проповіді для Олексія Михайловича: з нагоди смерті цариці Марії (арк. 393v-398v), для сина Олексія (арк. 398v-400v) і з нагоди другого шлюбу царя (1671) (400v-403). Звичайно, як твердить Сумцов (1885: 53-54), ці *Слова* були написані також для того, щоб здобути собі прихильність царя з огляду на публікацію *Труб* у Москві. Вибір мови, якою в основному є церковнослов'янська, перебільшена прослава царя, витримані у строго церковній площині цитати і *exempla*<sup>10</sup> свідчать про намагання автора пристосуватися до сподівань, що їх, на його думку, мав цар і його двір, а також російська церковна влада. Хоча вибір святих, пов'язаних з київською традицією, залишився практично незмінним, їхнє поміщення в інший контекст надало цілій збірці значення, більшою мірою пов'язаного з російськоцентричним державним баченням (чи принаймні баченням, заснованим на російсько-українській єдності): адже святих київської традиції, а зокрема святих київських князів, можна було вважати як 'регіональними' українськими, так і 'загальноруськими'. Особливістю Барановича є наявність проповіді про Гурія, єпископа Казанського, що відповідає вимогам євангелізації невірних, типовим для процесу експансії імперії, і водночас ідеї антиісламської боротьби, яка була константою ідеологічної і політичної позиції Барановича (і всього київського церковного середовища).

<sup>10</sup> Насправді у проповіді з нагоди другого шлюбу царя (слід мати на увазі, що цеrinaгідна проповідь) є 'профанний' *exemplum*, який не випадково згадує Едварда IV, короля англійського: будучи при смерті, у відповідь на запитання, чи не шкода йому залишати свої палаци, цей король заявив, що помирає в мирі, бо його діти – це його палаци, яким він охоче залишає королівство. Ця оповідка не лише 'про царів' і підходить для нагоди шлюбу, але й переплітається з наведеною Барановичем попередньою цитатою з кн. Сир. 3:1,5. Варто пам'ятати також, що Едвард IV (XV ст.) був відважним і мудрим королем, відомим політикою централізації влади.

Присутність Параскеви була зумовлена, мабуть, різними супутніми ідеями: “вузькій ідеї”, пов’язаній з конкретним різновидом побожності, властивим Чернігову і його єпископу, ідеї аскетичного ідеалу (виразно зазначеній у проповіді) і врешті ідеї наднаціонального слов’янсько-візантійського православ’я та турботи про Балкани і про їх визволення від османського ярма. У виборі проповідей для *Труб* не видно, натомість, деяких тенденцій Барановича, типових для інших його творів, насамперед написаних польською мовою, а саме: ідеї союзу всього християнства проти турків і заклику, зверненого до поляків та українців облишити взаємну ворожість і об’єднатися проти спільного ісламського ворога. В *Трубах* ідея антиосманської боротьби міститься у ствердженні єдності і священності слов’янської православної церкви та її святих: цим засобом автор мабуть хотів закликати царя захищати велику російську державу і – можливо насамперед – церкву проти смертельних небезпек, що їх представляють невірні і єретики. Однак, значущим є те, що заклик до єдності східного і західного християнства Баранович формулює відкрито лише у творах, написаних польською мовою, зокрема у збірці *Żywoty świętych* та *Lutnia apollinowa*: тут більшою мірою, ніж в *Трубах* проявляється роль посередництва між польсько-українською традицією та потребою послуху Москві, яку намагався виконувати архієпископ, і виразніше прочитується бажання єдності не лише між християнами України (за винятком, звісна річ, протестантів єретиків та ‘невірних’ євреїв), але й між християнськими державами світу задля антиосманської боротьби<sup>11</sup>.

За кілька років до того Баранович опублікував першу збірку проповідей під назвою *Меч духовный* (Київ 1666), теж з великими труднощами, що їх Сумцов (1885: 52-53) пояснює технічними проблемами друку. Присвята твору Олексієві Михайловичу, схоже, не привернула уваги дослідників. Проте вона містить цікаві уступи. Поза стереотипними виразами і банальними метафорами, крізь складну і закручену риторику автора проглядає особливий його тон – не просто войовничий, а майже тріумфальний, радісний. Меч – світський меч царя і ‘духовний’ меч проповідника – тріумфує над ворогами церкви, і автор досить утертим і літературно банальним способом прославляє перемогу над тими, хто відійшов від правдивої церкви, тобто над єретиками і поляками, які зазнали поразки. Однак у Присвяті є один уступ, який, мабуть, викликав не один сумнів у тогочасній Україні, як

<sup>11</sup> І в цьому випадку історія публікації твору теж була складна: існують три варіанти (детально описані у пр. Маслов: 1926). Головний варіант (А) має після титульного аркуша сторінку з зиванням до Бога (*Królowi Wieków Nieśmertelnemu*), після якої йде присвята царевичеві Федорові Олексійовичу (присвяти немає у варіанті Б): симпатія Федора до польської мови була добре відома. Отже, можна припустити, що спочатку твір був виданий без присвяти, і що остання була додана у том спеціально для того, щоб надіслати примірники книжки в Москву з метою побороти спротив Москви проти публікації *Труб*. Див. також Brogi Bercoff 2007: 81-97. Щодо польської поезії та поглядів Барановича, див. Chynczewska-Hennel 1997; Chynczewska-Hennel 2002-3: 128-130; Frick 2002.

також у сучасних дослідників. Автор прославляє царя, цитуючи апостола Якова (2:8): “Аще законъ совершаєте царский, по Писанию: Возлюбиши искренаго своего яко самага себе добръ творите”. І продовжує: хто краще від царя здійснив цю святу християнську заповідь “егда Малую Россию под крѣпкую Свою руку прияль еси”?, оскільки – пише далі проповідник – цар далі уділяє благословення “убогим”, тому “Правда твоя пребудет во веки” (Пс 111:3) (сторінки не нумеровані). На попередній сторінці Баранович навіть називає царя не лише Помазанником Божим, але й “Алексеем человеком божим”: це, м'яко кажучи, досить незвичне ототожнення царя з його святим заступником! У світлі цих рядків цілком можна сказати, що Баранович не лише сприйняв прихильно, але й прославляв об'єднання України з Росією, започатковане Хмельницьким. Теоретично це мало б полегшити поширення творів Барановича в Москві, на що він і сподівався: адже в період процесу над Ніконом він привіз у столицю значну кількість примірників *Меча духовного*. Як відомо, саме Нікон звинувачував його у латинській ересі, але Баранович не робив з цього принципової проблеми і навіть, схоже, був болісно вражений самим фактом зміщення патріарха. Насправді він мав набагато вищу і честолюбнішу мету: у нього було завдання, доручене йому також Інокентієм Гізелем, захищати право Києва обирати собі митрополита, константинопольську юрисдикцію митрополії та ставропігію Печерської Лаври (Эйнгорн 1894: 379-389). Отже, присвята *Меча духовного* була вчинком з метою *captatio benevolentiae* (‘здобуття прихильності’) царя та двірського середовища заради політики, котра, в межах неминучого російського політичного підданства, могла би принаймні зберегти церковний *status quo*, а тому й духовний авторитет Києва<sup>12</sup>. Слід пам'ятати, що через рік, у 1667 році, буде підписаний Андрусівський мир: Баранович не міг не боятися можливості повернення Києва під польське панування. Єдиним способом забезпечити виживання його самого і Київської митрополії було здобути підтримку царя будь-яким способом, але без втрати церковної автономії. У складній політичній грі, в умовах перехресного суперництва між різними патріархами, митрополитами і єпископами, вибір, який, мабуть, здавався Барановичу найдоречнішим, полягав у тому, щоб здобути прихильність царя, прославляючи Переяславський договір і домагаючись сприятливого прийому для себе і своєї книги. Цьому мало сприяти також використання якомога абстрактнішого реєстру: брак зв'язку з реальністю і доведена до крайнощів, вишукана риторика слугували, мабуть, також для того, щоб не проголошувати свою позицію прямо. Переплетення метафор та сміливих ототожнень історичних осіб зі священ-

<sup>12</sup> Нема сумніву, що Баранович сподівався також отримати особисту користь: адже йому було надано титул архієпископа його єпархії, що було для нього запорукою значної автономії від Києва (Эйнгорн 1894: 395-397). Цей факт був важливим також з огляду на статус Києва, від якого Польща теоретично ще не відмовилася, у випадку переходу митрополії з Києва до Чернігова, якби Київ повернувся під польське панування.

ними персонажами, в душі найкращих риторичних традицій, повинні були полонити читача, здивувати його, але також сховати дійсність у ‘порожнечу’ метафори, приховуючи факти за словами, які можна тлумачити по-різному, і лише втаємничені могли їх ‘розшифрувати’. Фактично архієпископ Чернігівський так до кінця і не зрозумів, що навіть за правління царя, який прихильно ставиться до київської барокової культури, у Московії були культурні і політичні тенденції, відмінні від тенденцій, які все ще панували в Україні: вибір загальноруських святих або святих, прив’язаних конкретно до Москви, і спроби пристосування до московських культурних потреб (приміром, визнаючи свої основи лише в біблійній і церковній традиції) так і не здобули для Барановича і його творів прихильності Москви і не зупинили процесу підпорядкування української церкви російській. На мій погляд, відмова видати другу збірку проповідей в столиці імперії свідчить саме про різні підходи, властиві культурі, яку представляв Баранович, і російській владі (насамперед церковній) (Броджі Беркофф 2006). Культурній відмінності відповідає також відмінність між політичним та імперським прагматизмом Москви і неспроможністю української культури та політики зосередитися на проекті справжньої незалежності: такий проект, з більш чи менш виразною підтримкою Варлаама Ясинського, висунув Мазепа (Brogi Bergoff 2004), але, як відомо, в 1709 році він зазнав жалюгідної поразки.

‘Проросійська’ постава, яка прочитується у творах Барановича, не дала йому, звісно, привабливості в очах української критики. Присвячених йому досліджень мало. Те ж саме стосується Інокентія Гізеля, який став знаменитим завдяки *Синопису*, але практично забутим залишився інший його твір, *Мир с богом человеку*, виданий в 1666 році: лише Роте (Rothe 1983: 49-63) слушно оцінив *Синопис* в контексті тієї доби, звертаючи особливу увагу на те, що цей твір насправді мав на меті до останнього захищати київську церковну автономію. Розглядаючи всі ці події – як історію Гізеля, так і факти, пов’язані з публікацією збірок проповідей Барановича – слід пам’ятати, що в 1666 році тільки-но закінчився перший акт процесу підпорядкування України Росії: після епопеї Хмельницького, спроб повернути Україну у сферу впливу польського короля і першої фази ‘руїни’, Гізелью і Барановичу, мабуть, здавалося, що попереду – період миру, а отже відбудови і нової можливості для діяльності церкви. Твір *Мир с Богом человеку* був присвячений сповіді та покаяттю і мав знаменувати замирення людини з Богом після ‘потопу’ 40-50-х років XVII ст. а також скласти фундаментальну цінність у відбудові цивільного і релігійного суспільства нової України, тепер вже в межах нової Росії. Як і Гізель, Баранович (хоча й більше схильний дбати про свої особисті інтереси та інтереси своєї єпархії) виражав у ті роки настрої оптимістичної надії на царя і його ‘заступництво’. А Олексій Михайлович справді був володарем, який міг викликати такі надії в людей церкви, чією основною метою було зміцнення православ’я і Київської митрополії. У цій перспективі, гадаю, заяви Барановича, як і заяви Гізеля, не були ані брехливими, ані ‘антипатріотич-

ними': у той період і в тій ситуації, у роки Андрусівського миру, збереження церковної автономії здавалося їм, мабуть, оптимальним, і взагалі єдиною можливим виходом. Іншим було сприйняття подій у Варлаама Ясинського, коли через кілька років він, за підтримки Мазепи, став митрополитом: аж до своєї смерті (1707 р.) він, мабуть, сподівався, що – завдяки Мазепі – не проста, але можлива рівновага між російським політичним верховенством і місцевою автономією, як церковною, так і цивільною, зберігатиметься надалі. Як відомо, ця рівновага остаточно зруйнувалася через рік після його смерті (Brogi Bercoff 2004).

4. Нерозривний зв'язок жанру проповіді не лише з літургійною ситуацією, але й із суспільно-історичним становищем, з якого вони виростили (*Sitz im Leben*), добре видно у збірках Симеона Полоцького *Обед душевний* (1681) та *Вечера душевная* (1683). Ці твори були опубліковані лише після смерті проповідника і придворного поета, а отже пізніше, ніж численні збірки проповідей, які були видані в Україні. Звісно, Симеон писав свої проповіді для царя та його двору, але пізня їх публікація свідчить про те, наскільки повільно цей жанр поширювався в Росії, попри той великий престиж, яким користувався в Москві Симеон, і попри той факт, що його проповіді були далеко простішими і доступнішими для публіки, ніж проповіді Барановича.

У проповідях Симеона вирізняються деякі його улюблені фундаментальні теми, приміром, виховання дітей як основа християнського життя і – насамперед – життя суспільства і держави (наприклад, у проповідях про св. Ксенофонта і його дружину Марію, або у проповіді про Блудного сина), а також шлюб і сім'я як спосіб служіння Богові. Увагу читача привертає те, наскільки часто проповідник звертається до теми багатства: воно не є злом самим у собі – каже він – а убогість не є автоматично джерелом спасіння, але ним є 'добродетели'<sup>13</sup>; і в кожній людині живе первень добра і зла, Бога і Мамони: багаті теж можуть сподобитися царства Божого, якщо йдуть шляхом чесноти згідно з обов'язками, передбаченими для слуг і господарів<sup>14</sup>. Адже – знову стверджує Симеон – щоб не порушити божественного припису, Саломея і брати Маккавеї навіть пожертвували своїм життям, і кожен може нести свій хрест, наслідуючи Христа; але не можна сказати, що можновладці хреста не несуть: ба більше, тягар, який вони несуть, є важчим і більшим, починаючи з царя та 'вельмож', і кожен одержить винагороду згідно зі своїми заслугами<sup>15</sup>. Для Галятовського найвищим ідеалом, до якого повинна змагати – чи принаймні намагатися це робити – кожна людина, незалежно від її соціальної приналежності, залишався ідеал євангельського і водночас чернечого типу, який характеризу-

<sup>13</sup> Приміром, в *Обеде душевном*, проповіді 29 неділі після П'ятдесятниці.

<sup>14</sup> Так в проповіді *Обед душевний* 2 неділі після П'ятдесятниці.

<sup>15</sup> *Вечера душевная*, проповідь про семеро Макавеїв.

вався покорю, убогістю і переважанням ідеалу духовного життя. В гомілетичі Симеона ідеал убогості та аскези, схоже, не має найвищого значення (а в багатьох випадках навіть здається другорядним), порівняно з тим, що стосується життя можновладців та держави. Очевидними є сакральність володаря і першорядне значення ідеалів зміцнення держави, підтримки імператорської родини та виховання шляхти і народу у пошані до існуючого ладу. Інші проповіді присвячені війську та його ролі в обороні державі, насамперед обороні християнства від турків. Хоча у деяких уступах, присвячених святим, не бракує моторошних і грубо реалістичних тонів<sup>16</sup>, дидактично-виховний момент у Симеонових проповідях звернений до панівних класів і має дуже позитивний, оптимістичний відтінок. В його гомілетичі також спостерігається схильність до поміркованого, етатистського бароко, типового для фази перетворення нової російської держави в імперію, як вже не раз стверджували Ліхачов і Сазонова. Це особливо очевидно при порівнянні з проповідями Барановича, де сюжет і розвиток метафор мають здебільшого суто панегіричні цілі. Варто також глибше дослідити відмінності між цими двома проповідниками в структурі проповідей, адже опрацювання матеріалу не є однаковим, попри дотримання спільних риторичних правил; але таке дослідження ще попереду.

5. Тут нема змоги зупинитися детальніше на подальшій еволюції гомілетики, яка включає дві першопланові особистості, тобто Стефана Яворського і Дмитрія Туптала, крім багатьох інших, менш відомих, але, мабуть, не менш важливих, як от Варлаам Ясинський. Я можу тут лише згадати питання, які залишаються відкритими.

Насамперед слід пам'ятати, що донині дуже мала увага надавалася проблемам періодизації в межах жанру проповіді. Між проповідями таких авторів, як Галятовський і Радивіловський, Симеон Полоцький і Баранович, Яворський і Туптало, існують не лише відмінності у 'школі' і в 'публіці', до якої кожен з них звертається, але також відмінності, що характеризують конкретну добу: у проповідях Галятовського все ще видно ренесансні витоки, а казання Яворського і Туптала представляють найвищу фазу бароко, яке вже хилиться до свого завершення. Зрештою, зі зміною доби і суспільно-політичного становища змінювалася й публіка: одною річчю було писати в Україні, можливо, для Мазепи, і цілком іншою річчю було писати в Росії, в добу Олексія Михайловича, Софії та Петра. Подіб-

<sup>16</sup> Варто згадати про життя Адріана і його дружини Наталії у *Вечере душевній*, де любов подружжя пояснюється у дуже віддалених від сучасної ментальності формах, сповнених мученицького фанатизму: дружина відмовляється прийняти в дім чоловіка, підозрюючи, що він зрадив Бога, але радіє, коли дізнається, що настала пора його мучеництва і купається в його крові, і так далі. Слід завжди пам'ятати, що такі мотиви типові для агіографії всіх періодів: у цьому випадку йдеться про святих перших століть християнства.



ний аналіз неминуче приводить до розгляду однієї з фундаментальних проблем: проблеми можливого розмежування між українською і російською гомілетикою. Ця проблема особливо цікава стосовно тих авторів, які в різні періоди свого життя жили у різних місцях і умовах. Справді, якщо Симеон Полоцький і Баранович вийшли з тієї самої школи і писали свої проповіді, живучи в тій самій імперії, але в двох різних культурних середовищах (у середовищі царського двора і в середовищі київської церковної культури), Стефан Яворський і Туптало залишили після себе проповіді, написані в різний час і в різних місцях. Такого порівняльного аналізу поки що проведено не було. Що стосується Туптала, були видані деякі його проповіді як українського періоду (Титов 1909), так і російського (але у XIX ст., з мовними адаптаціями, які ще слід проаналізувати, зіставляючи їх з рукописами). Ще Возняк скаржився у рецензії на видання Титова на брак студій українських (з них відомо 7) і російських проповідей, наголошуючи на потребі їх порівняльного аналізу (Возняк 1911: 183); хоча з тих пір минуло століття, не схоже, щоб багато що в цьому змінилося! Було опубліковано значну частину проповідей Яворського, але критична література торкається лише проповідей російського періоду, надаючи перевагу 'державницьким' казанням, написаним для церемоній, пов'язаних з прославленням Петра. Досі зовсім не була використана та щаслива обставина, що існує рукопис, який містить сотні проповідей Стефана Яворського, власноручно ним написаних, включно з українськими: говорити про російську і українську гомілетика барокової доби нині не можна, не проаналізувавши перше цей рукопис і не опублікувавши невидані проповіді.

Порівняльно-хронологічне дослідження барокової гомілетики повинне враховувати той факт, що проповідь – це дуже стабільний і риторично наперед визначений жанр. Однак треба намагатися зрозуміти, чи у таких авторів, як Яворський і Туптало, є відмінності між українським та російським періодами їхнього життя і який характер цих відмінностей. При сучасному стані досліджень аналіз такого типу ще треба розпочати. Утім, можна припустити, що між рядками проповідей криються ідеї і почуття, які досі дуже мало враховувалися, навіть не беручи до уваги літературну вартість цих творів, яку часто заперечували.

Я б хотіла повернути увагу до інших важливих фактів, які стосуються загальної оцінки російського бароко і бароко інших регіонів східнослов'янського світу.

Проповідників і їхні проповіді слід досліджувати поодиночі, але також в порівняльному аспекті. Порівняння може бути типологічним, інтертекстуальним або просто базуватися на аналізі структури, матеріалу та риторичних засобів. При будь-якому підході можна сподіватися результатів, які стосуються окремих аспектів кожного автора, його особистості, обставин, в яких він писав, його світогляду. Діахронічне дослідження проповідей може допомогти побудувати еволюційні лінії тем і мотивів, які дозволять, скажімо, відтворити існування "шкіл": очевидно, приміром, що Стефан Яворський прямо взорується на моделі *Требника* Петра Могили

у шлюбній гомілії *Виноград Христов* для Мазепиного небожа, надрукованій в 1698 році (Brogi Bercoff 2005), але шлюбну тему він опрацьовує цілком іншим способом у проповіді про самарянку (Слово на неделю п'яту по Пасхе), в якій обов'язкове прославляння Петра не приховує осуду його шлюбу з Катериною (Яворський 1804:104-119), явно не вираженого, але цілком очевидного для того, хто вміє “читати і розуміти”. З другого боку, шлюбна топіка біблійного походження, до якої вдаються Могила, Галатовський, Баранович чи Яворський, справді великою мірою схожа (і не могло бути інакше), але кожен автор опрацьовував її по-своєму, досягаючи різних результатів<sup>17</sup>. Ще багато нового можна відкрити, шукаючи “літературну спорідненість” і – з другого боку – досліджуючи розвиток тем і риторичних фігур та відмінностей між різними проповідниками. І це правда, навіть якщо врахувати неадекватність багатьох порівнянь і, м'яко кажучи, наївних суджень, висловлених критикою в минулому<sup>18</sup>. Свого дослідження чекає також історія ідей та почуттів, яка лежить за творами цих церковнослужителів, які будують все своє мистецтво на метафорі, які приховують свої справжні думки за покровом риторики і тлумачать дійсність за моделлю “потрійного” значення писання. Можливо, що не тільки в епістолярних, але також у проповідницьких творах можна знайти думки, занепокоєння, розчарування і бунт, яких здебільшого не видно в інших творах (приміром, у хвалебних чи богословських писаннях) і які важко видобути з-під метафор і біблійних та патристичних цитат. Якщо розглянути всі твори численних авторів, які писали в XVII ст., включаючи російське бароко, можливо, вийдуть на яв не лише етатистські, панегіричні і ‘обов'язково’ позитивні аспекти, але й аспекти ‘приватні’, часто сповнені неспокою, меланхолії або іронії.

На жаль, великою мірою невідомими залишаються не лише українські казання Яворського, але й повний корпус проповідей Варлаама Ясинського: вони містяться у єдиному власноручно написаному рукописі, який зберігається в Києві; при цьому не враховується той факт, що ця людина мала вирішальний вплив на ціле культурно-політичне життя в Україні. З його творів мало що відоме (по суті, відомі лише листи, що стосуються громадського життя і кілька скромних віршів, присвячених цареві), і ще менше знаємо про вплив, який він здійснював на церковно-літературне середовище своєї доби. Вивчення архівних документів дозволило відтворити чимало історичних подій, але про ідеї та сподівання, які надихали цього автора, ми маємо мало інформації (Brogi Bercoff 2001 и 2004).

<sup>17</sup> Моя розвідка на цю тему, під назвою *Die Kunst der Variation: Zur Barockpredigt in der Ukraine und in Russland*, буде невдовзі надрукована у збірнику праць на честь Г. Роте.

<sup>18</sup> Попри заслуги автора, можна згадати, приміром, деякі судження, висловлені у пр. Марковський: 84-94. Дослідження Шляпкіна та Терновського нині теж під різними оглядами застарілі. Інакше й не могло бути, адже вони написані понад століття тому!

Аналіз російської панегіричної поезії і дидактичної та полемічної літератури другої половини XVII ст. відкрив чимало аспектів політичного, інтелектуального і державного життя. Як вже було сказано, не можна заперечувати особливостей російського бароко, зокрема панегіричної і дидактичної поезії, яка розвивалася навколо царя і його двору, прославляючи його позитивні риси та тріумфи, і багато причинилася для цілей виховання дітей володаря: досить згадати твори цілої низки авторів, від Симеона Полоцького до Каріона Істоміна. Однак є ще інші аспекти російського бароко, які конче потрібно описати і оцінити для одержання повнішої картини. При загальній оцінці російського бароко здебільшого не беруть до уваги чимало творів Дмитрія Туптала та Стефана Яворського, якщо згадати лише двох найбільших авторів: їхні полемічні трактати, антиеретичні та історичні (чи радше псевдоісторичні, як *Летописець*) твори, а насамперед проповіді та збірки листування, не входять в поле зору сучасних комплексних досліджень російського бароко. Натомість, якщо дослідити ці твори, цілком можливо, що російське бароко виявиться менш ізольованим у своїй державницькій і панегіричній специфіці. У посланнях митрополитів Ростовського (останні нещодавно були опубліковані у праці Федотової 2005) і Рязанського бачимо весь неспокій особистого життя, якого, звісно, не видно у панегіричних творах і які мало помітні у релігійно-полемічних чи дидактичних творах. Крізь історичні твори проступають політичні ідеї і трагічне бачення життя, які відсутні у панегіричній поезії. У цьому розумінні Симеон Полоцький у своїх листах теж постає в іншому світлі, ніж в 'офіційних' писаннях, попри крайню риторичну умовність його листування. Зрештою, дослідження проповідей могло б справді дати чимало нового у плані оцінки літературної вартості численних творів, які залишаються невідомими, щодо різних підходів до застосування риторичних норм і фігур, щодо способів пристосування кожного письменника-проповідника до конкретного середовища і комунікативної ситуації. Можна було б також чимало дізнатися про окремих особистостей, а це теж є важливим чинником для вивчення століття, під час якого тотожність та індивідуальність письменників вперше починає набувати справді новочасних рис.

У вивченні українського бароко нещодавно велика вага стала надаватися аналізу соціологічного типу, розвитку політичних ідей, моральної філософії. Між іншими посталями вимальовується постать Інокентія Гізеля, який виступає першоплановим дійовцем інтелектуального і громадського життя: виявляється, що він не лише ймовірний (хоча й не доведений) автор широко обговорюваного *Синопису*, який не цілком слушно таврувався як суто 'проросійський' твір (див. Роте 1983: 49-56); він постає насамперед як мислитель значної глибини, знавець багатьох західних творів та ідей, які не обмежувалися до звичного корпусу творів, що читалися в Могилянській колегії (а тим паче в Московській!); він був, схоже, дуже талановитим політиком під час, мабуть, найважчого періоду українського життя в XVII ст.; він був також фундаментальною ланкою в

історії літургійної, богословської і моральної думки, яка тягнеться від Могили до Яворського.

Отже, українське і російське бароко слід розглядати як дві системи, що характеризуються літературними, мистецькими та філософськими творами дуже різноманітного типу, як дві системи, кожна з яких мала самобутні характеристики і автономний історичний розвиток. Але ці дві системи також пов'язані між собою заплутаною і складною грою історичних, політичних, ідеологічних і особистих зв'язків, без яких неможливо зрозуміти функціонування кожної з них. Ширше пізнання всіх творів, написаних найвидатнішими авторами тієї доби на різних східнослов'янських землях, конче потрібне для кращого розуміння як конкретних регіональних явищ, так і сукупної контекстуальності та інтертекстуальності, або ж – як писав свого часу Д. Фрік (Frick 1992, Frick 1997) – взаємного нерозуміння чи навіть взаємних обманів. Отже, слід провести ще велику роботу, щоб мати змогу робити висновки про XVII століття в Україні, Білорусі та Росії, про характер, аналогії та зв'язки, про специфіку всіх трьох великих складових східнослов'янського світу, кожна з яких розглядається як складна і автономна структурна сутність, але також як явища, пов'язані тривалими історичними, мовними, релігійними і політичними традиціями.

### Бібліографія

- Біда 1975: К. Біда, *Іоаникий Галятовський і його Ключ Розумення*, вид. Католицького Унів. ім. св. Климента Папи, Рим 1975.
- Броджі Беркофф 2006: Дж. Броджі Беркофф, *Лазарь Баранович в польской и церковнославянской ипостаси*, у: А.М. Молдован (підгот.), *Вереница литер. К 60-летию В.М. Живова*, Москва 2006, с. 327–340.
- Возняк 1911: М. Возняк, [Рецензія на видання А.Н. Титова, *Проповеди Св. Димитрія*], “Записки Наукового Товариства ім. Шевченка”, СІ, 1911, с. 182-183.
- Ейнгорн 1894: В.О. Ейнгорн, *О сношениях малороссийского духовенства с московским правительством в царствование Алексея Михайловича*, “Чтения в обществе истории и древностей российских”, III, 1894, с. 371-570.
- Костомаров 1874: Н.И. Костомаров, *Русская история в жизнеописаниях ее главнейших деятелей*, II, СПб. 1874.
- Крекотень 1983: В.І. Крекотень, *Оповідання Антонія Радивиловського. З історії новелістики XVII ст.*, Київ 1983.

- Левченко 2003: Т.Л. Левченко, *'Ключ Розуміння' І. Галятовського як явище риторичної культури бароко*, Автореферат дисертації, Харківський Університет, Харків 2003.
- Марковский 1894: М. Марковский, *Антоний Радивилевский, южнорусский проповедник XVII в. с приложением неизданных проповедей из рукописных Огорода и Венца*, Киев 1894.
- Маслов 1926: С. Маслов, *Етюди з історії українських стародруків*, у: *Українська книга XVI-XII-XVIII ст.*, Київ 1926, с. 83-91.
- Описание 1869: *Описание документов и дел хранящихся в Святейшем Правительствующем Синоде*, 1, СПб. 1869, с. 381-426.
- Огиенко 1910: И.И. Огиенко, *Издания 'Ключа разумения' Иоанникия Галятовского, южно-русского проповедника XVII в.* (отд. оттиск из "Русский филологический вестник"), Варшава 1910.
- Огиенко 1914: И.И. Огиенко, *Отголоски современности и местные черты в 'Ключе разумения' Иоанникия Галятовского, южнорусского проповедника XVIII-го века*, Варшава 1914 (из "Русский филологический вестник", XXI, 1914, с. 539-550).
- Петров 1866: Н. Петров, *Из истории гомилетики в старой киевской академии*, "Труды Киевской Духовной Академии", I, 1866, с. 86-124.
- Самарин 1880: Ю.Ф. Самарин, *Стефан Яворский и Феофан Прокопович как проповедники*, у: Ю.Ф. Самарин, *Сочинения*, V, Москва 1880.
- Сазонова 2006: Л.И. Сазонова, *Литературная культура России. Раннее Новое время*, Москва 2006.
- Сумцов 1885: Н.Ф. Сумцов, *К истории южнорусской литературы семнадцатого столетия*, 1 (Лазарь Баранович), Харьков 1885.
- Терновский 1869: Ф. Терновский, *Южнорусское проповедничество XVI и XVII века (по латино-польским образцам)*, Киев 1869.
- Титов 1909: А.Н. Титов, *Проповеди Св. Димитрия, Митрополита Ростовского на украинском наречии*, Москва 1909.
- Федотова 2005: М.А. Федотова, *Эпистолярное наследие Димитрия Ростовского. Исследования и тексты*, Москва 2005.

- Чепіга 1985: І.П. Чепіга (підгот.), *Ключ Розуміння*, Київ 1985.
- Чистович 1867: І. Чистович, *Неизданные проповеди Стефана Яворского*, “Христьянское чтение”, 1867, ч. I, с. 259-279, 414-429, 814-837; ч. II, с. 99-149.
- Шевчук 2004-2005: В. Шевчук, *Муза Роксоланська: українська література 16–17 століть: у двох книгах*, Київ 2004-2005.
- Шляпкин 1891: И.А. Шляпкин, *Димитрий Ростовский и его время (1651-1709)*, СПб. 1891.
- Яворский 1804-1805: С. Яворский, *Проповеди блаженныя памяти Стефана Яворского*, I-III, Москва 1804-1805.
- Berndt 1975: M. Berndt, *Die Predigt Dimitrij Tuptalos. Studien zur ukrainischen und russischen Barockpredigt*, Berndt-Frankfurt 1975.
- Broggi Bercoff 2001: G. Brogi Bercoff, *L'omiletica di Varlaam Jasyns 'kyj fra retorica e teologia. Alcuni esempi inediti*, “Rus-sica Romana”, VIII, 2001, с. 19-26.
- Broggi Bercoff 2004: G. Brogi Bercoff, *The Hetman and The Metropolitan. Cooperation Between State and Church in The Time Of Varlaam Jasyns 'kyj*, у: G: Siedina (підгот.), *Mazepa e il suo tempo: storia, società, cultura – Mazepa and His Time: History, Society, Culture*, Alessandria 2004, с. 417-444.
- Broggi Bercoff 2005: G. Brogi Bercoff, *Omiletica barocca di scuola polacca: due uomini, due stili*, у: M. Piacentini (підгот.), *Per Jan Ślaski*, Padova 2005, с. 39-49.
- Broggi Bercoff 2007: G. Brogi Bercoff, *I “Żywoty Świątych” di Łazarz Baranowicz*, у: A. Ceccherelli et al. (підгот.), *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, Roma 2007, с. 81-97 (= Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma. Conferenze, 120).
- Chynczewska-Hennel 1997: T. Chynczewska-Hennel, *Pojednanie polsko-ukraińskie w wierszach Łazarza Baranowicza*, у: *Kultura staropolska – kultura europejska: Prace ofiarowane J. Tazbirowi w siedemdziesiątą rocznicę urodzin*, Warszawa 1997, с. 325-330.
- Chynczewska-Hennel 2002-2003: T. Chynczewska-Hennel, *The Political, Social and National Thought of the Ukrainian Higher Clergy, 1569-1700*, “Harvard Ukrainian Studies”, XXVII, 2002-2003, 1-4, с. 97-152.

- Erdmann 1999: M. Erdmann, *Heraldische Funeralpanegyrik des ukrainischen Barock. Am Beispiel des 'Stolp cnot Syl'vestra Kossova'*, München 1999.
- Frick 1992: D.A. Frick, *Zyzanij and Smotryc'kyj (Moscow, Constantinople, and Kiev): Episodes in Cross-Cultural Misunderstanding*, "Journal of Ukrainian Studies", XVII, 1992, 1-2, c. 67-94.
- Frick 1997: D.A. Frick, *Misrepresentations, Misunderstandings, and Silences (Problems of Seventeenth-Century Ruthenian and Muscovite Cultural History)*, y: S.H. Baron and N. Shields Kollmann (підгот.), *Religion and Culture in Early Modern Russia and Ukraine*, DeKalb (Illinois) 1997.
- Frick 2002: D. Frick, *Lazar' Baranovychn: The Union of Lech and Rus'*, y: A. Kappeler, Z.E. Kohut, F.E. Sysyn, M. Von Hagen (підгот.), *Culture, Nations, and Identity: The Ukrainian-Russian Encounter, 1600-1945*, Edmonton-Toronto 2002.
- Kuczyńska 2004: M. Kuczyńska, *Ruska homiletyka XVII wieku w Rzeczypospolitej. Ewolucja gatunku – specyfika funkcjonalna* (Cyryl Stawrowiecki: Ewangelia pouczająca. Rachmanów 1619; Joannicjusz Galatowski: Klucz rozumienia. Kijów 1659), Szczecin 2004.
- Langsch 1940: J. Langsch, *Die Predigten der 'Coena spiritualis' von Simeon Polockij vom literarischen Standpunkte gesehen*, Leipzig 1940.
- Rolland 1992: P. Rolland, *'Nieskoro'prawi 'monsztuk do tych trąb otrzymanie: On Lazar Baranovyč's Truby sloves propovidnyx and their Non-publication in Moscow*, "Journal of Ukrainian Studies", XVII, 1992, 1-2, c. 205-216.
- Shevelov 1985: G.Y. Shevelov, *Two Orthodox Ukrainian Churchmen of the Early 18th Century: Teofan Prokopowych and Stefan Iavors'kyj*, Cambridge (Mass.) 1985.

*Abstract*

Giovanna Brogi Bercoff

*Baroque Homiletic Literature in Comparative Perspective in Ukraine and Russia.*

Homiletic literature is one of the most typical and productive genres of Baroque literature in Ukraine and Russia, as well as in the Polish-Lithuanian Commonwealth and in the whole of Europe. Although this is well known, the investigation and publication of Baroque homiletic texts is far from complete, even for the most famous preachers. Preliminary work that I have attempted on the sermons of Stefan Javors'kyj/Javorskij has convinced me that it is impossible to analyze one single author scientifically and objectively without taking into consideration the works of the other preachers of the same time and area, such as A. Radivyl'ovs'kyj, Łazarz Baranowicz/Lazar' Baranovyč, Simeon Polockij, Dimitrij Tuptalo, Metropolitan of Rostov, and others. Moreover, there were high ranking figures whose work as preachers is little known or effectively unknown, as is the case of Varlaam Jasyns'kyj, and even Petro Mohyla. Though the rhetorical rules, the situation of communication and the function (or *Sitz im Leben*) of sermons are often very similar, a comparative approach demonstrates that there are enormous differences between different authors, areas and periods. In my paper I will focus on some methodological issues and basic questions, such as: the relationship between these authors and their models; the dominant models; the ways in which the authors' application of common rhetorical rules and their religious backgrounds differed; the way the specifics of the sermons written in Ukraine differ from those written in Russia; the differences between sermons written in the various periods of baroque homiletics, from the early 1600s to the 1720s; the relationship between choice of language and the result each author achieves in his sermons; effective differentiation and the specifics thereof.

Research into Slavic studies over the last 20 years has led to many important results in the field of Baroque literature in the Eastern Slavic lands. However, I am convinced that no real progress can be made in the coming 20 years unless a great number of new texts are made available to scholars from different countries. Thousands of pages of important writers remain unpublished or are only accessible in rare old volumes, available in a handful of libraries. The first duty of scholarship now is to read and publish new texts: only later will heuristic and interpretative progress be possible.



## Между Польским королевством и Российской империей: поиски национальной идентичности в белорусской поэзии

*Лариса Пуцилева (Болонский Университет)*

Для наций, обретших реальную независимость в постсоветский период, вопросы, связанные с формированием национальной идентичности, которая становится объединяющим фактором, инструментом общественной солидарности, приобретают особую важность. Среди критериев национальной идентичности: общие язык, культура, религия, этническое происхождение, раса, территория, история и др. – для разных народов наиболее важными оказываются свои определённые критерии. Для белорусов, разделённых в течение почти четырёх веков между Сциллой Польши и Харибдой Москвы, подвергавшихся вековым нивелировочным процессам государственных машин пусть и близкородственных, но всё же отличных народов, на первый план выдвинулось осмысление общего прошлого, общего культурного наследия в качестве консолидирующего элемента национального самосознания, основы национальных мифов и символов. В условиях, неблагоприятных для развития этнического языка, утеря национальной культуры, означает прекращение существования народа как этноса, его полную ассимиляцию.

Белорусская национальная идея, определяющая систему ценностей и приоритетов народа, рождалась на основе давних традиций: государственной (пусть и прерванной) и культурной. В противоположность официальной версии, господствовавшей в советской науке о ‘старшем русском брате’, в последние десятилетия на базе глубокого исторического анализа получило научное освещение формирование белорусской народности, вклад белорусских деятелей в культуру древних и новых государственных формирований в которые входили этнические земли современных белорусов: от княжеств Полоцкого, Туровско-Пинского, Смоленского, Великого княжества Литовского, Руского и Жамойтского (далее ВКЛ) до Речи Посполитой и Российской империи<sup>1</sup>. Поскольку формирование белорусской

---

<sup>1</sup> Как нация белорусы, великорусы и украинцы начали формироваться примерно в одно и то же время (Довнар-Запольский 2000: 20-25, см. также Загарульскі 1998, Ермаловіч 2000), так что можно утверждать, что среди них “нет старшего брата, как нет и младших братьев” (Шарэцкі 1999: 13). До конца XVIII в. (до разделов Речи Посполитой) жили белорусы с великорусами в разных государствах, “поэтому и судьба у каждого из них была своя, что обусловило появление близких, но всё же таких разных языков и культур” (там же). [Здесь и далее все белорусскоязычные цитаты даются в переводе автора статьи на русский язык, кроме поэтических. ЛП]

народности связывается с ВКЛ, вопрос о самоназвании того славянского населения этого государства, потомков которого сейчас зовут белорусами, представляется важным с точки зрения становления их национальной идентичности, отражённой наиболее ярко и страстно в белорусской поэзии, во всём её историческом и полилингвистическом контексте.

### *Литвин, русин или белорус?*

Терминологическая неясность (и переводы на разные языки, иногда ошибочные, иногда идеологические) политонимов и этнонимов (*литва, литвин, литовец, русь, русин*) приводила к тому, что корни белорусской нации терялись: древний литвин в великорусской традиции отождествлялся с литовцем, а русин с русским. В исторической науке существуют разные мнения о том, где располагалась этническая летописная Литва (XI–XIII вв.) и какие именно народы использовали самоназвание “литвин” и “русин” в ВКЛ (XIII–XVI вв.)<sup>2</sup>, в период формирования белорусской народности; однако для подавляющего большинства белорусских и литовских учёных, эти термины в качестве этнонимов не отождествляются с термином “русский” Московского государства как и “русский” язык (“руска мова”):

Следует вести речь о русинской национальности, проживающей в Великом княжестве Литовском [...] – не тождественной восточно-русской (великорусской, московской) или просто русской национальности, живущей в Русском государстве [...] Русинский интердиалект стал реально функционирующей литературной речью, которая усваивалась в процессе делопроизводства и обучения литовских школьников русинскому языку. В середине XV в. для того, чтобы в Русском государстве воспользоваться текстами на этом языке, их приходилось переводить на русский (московский) язык (Гудавичюс 2000: 447-448).

В ВКЛ жили русины, литвины, жмудь (жамойты), аукшайты, ятвяги, латгалы, татары, евреи, караимы и другие народы, а за его пределами термины “литва”, “литвины” использовались как политонимы для обозначения всех жителей государства “Литовского”, которое по своему характеру, территории, населению и языку было преимущественно славянской (лит-

---

<sup>2</sup> По мнению Н. Ермоловича, исследования историко-летописных источников и топонимики “показывают, что собственно под Литвой до XIII подразумевалась территория Верхнего Понеманья, которая располагалась между Полоцком, Турово-Пинской и Новгородской землями” (Ермаловіч 1989: 84; см. карта Ермаловіч 2000: 29). “В Средние века «литва», или «литвины», населяли центральную часть современной Беларуси и Верхнее Понеманье, а «русь», или «русинь» северо-восток и Полесье...” (Мельников 2004: 37).

вино-русинской) державой<sup>3</sup> со столицей сначала в Новгороде (совр. Новогрудок, герб Новогрудского князя Витеня “Погоня” в 70-90 гг. XIII в. становится государственным), затем в Вильне<sup>4</sup>.

Выдающийся польский учёный XIX века А. Брюкнер по поводу *Rusko-Polski rekopis 1510* замечал:

Всегда мы говорим “литовский”, “литовец”, но только вместо “белорусский”, “белорус”, потому что в 1510 году даже и не снилось о собственной этнографической Литве; ещё Рэй в 1562 году назвал белоруса литовцем, а в Москве и в XVII веке “литовский” означал то же самое, что и “белорусский” (цит. по Яковенко 2000: 16).

Такое употребление термина Литва сохранялось ещё в XIX веке. А. Пушкин в *Борисе Годунове* обозначил действие одной из сцен “корчма на литовской границе”, хотя без сомнения имеется в виду западная граница московских земель с белорусскими. Приставку “литовский” носили многие этнические белорусские города далёкие от современной Литвы, как например, Брест-Литовский и др. “Литва - моя Отчизна!” восклицал А. Мицкевич в *Пане Тадэуше*, говоря о своей родине, а родиной его был Новогрудок; великий поэт называет белорусский язык “русинским или литовско-русинским”<sup>5</sup>. Самоназвание предков белорусов в эпоху Средневековья

---

<sup>3</sup> Старобелорусский язык (“руска мова” эпохи Ф. Скорины) обслуживал деловую и литературную сферу ВКЛ: артикул 1 четвёртого раздела Статута 1588г. зафиксировал указ “писар земски маеть по-руску литерами словы рускими вси листы [...] писати...” (цит. по Саверчанка 1998: 83). В старобелорусской редакции напечатаны в Праге Псалтырь (1517), книги Библии (1517-1519) и другие книги Ф. Скорины. Интересно, что сам он в списке бакалавров Краковского университета значится как “литвин”, а в документах Падуанского университета – как “русин” (Немировский 1990: 203).

<sup>4</sup> По историческим сведениям (см. Ермаловіч 2000: 130-133) Вильня возникла на месте древнего поселения кривичей Кривичгорода, о чём есть упоминания в немецких хрониках (“Кривичкаструм” – Кривичская крепость), Крэй-свепилис – в литовском языке. После перенесения Гедимином в Вильню в 1323 г. столицы, название Литва стало переходить с Верхнего Понеманья и на Аукшайтию. Западные этнические земли Летувы, (Жамоития, Жмудь) окончательно вошли в ВКЛ только к первой половине XVв., постепенно к названию государства добавляется “и Жамойтское”. О территории ВКЛ см. карты Гудавичюс 2005 (приложение), Спірыдонаў 2002: 133-145. Есть мнения о ВКЛ как о государстве белорусском по сути (Ермаловіч 2000), литовско-русском, (без отождествления “русских” в ВКЛ с “московитами”, Довнар-Запольский 2000), русско-литовском (где русины представляли современных белорусов, украинцев, русских, Мельник 2003), литовском по сути и духу (древняя Литва и литвины отождествляются с литовцами, жамоитами и аукшайтами, за русинами признаётся культурное преимущество, Гудавичюс 2000).

<sup>5</sup> “...на белорусском языке, который называют русинским или литовско-русинским [...] говорит около десяти миллионов человек; это самое богатое и самое

было “литва”, “литвин” или “русь”, “русин”. “Белорус,” “белорусин” (от Белая Русь) изначально не является самоназванием народа, оно появляется позднее:

[...] в конце XVII во время войны Московского государства с Речью Посполитой. Явные отличия (язык, образ жизни и др.) не позволяли Москве называть православных литвинов так же как население своей страны (Хаўстовіч 1999: 6)<sup>6</sup>.

В белорусскоязычных поэтических текстах ещё в конце XIX в. встречается термин “русин” для обозначение потомка свободного гражданина ВКЛ в противопоставление “московским детям”, как в стихотворении *Беларус* (1899) К. Каганца (К. Кастровицкий): “Гэй, русіне! Што так зажурыўся?/Чы пра Русь ты сваю щчэ не забыўся?”. Поэт говорит, что сейчас нельзя вслух упоминать имя русина, так как “айцец-бацюшка Расіі праслаўны” дал приказ

Штоб русінаў болей не было на свеце,  
А усе расіяне-маскоўскія дзеці,  
А хто ся адважыць русінам ся зваці,  
Таго ў ссылку або расстраляці!

(Гілевiч 1993: 253).

---

чистое наречие, которое возникло давно и чудесно разработано» (Мицкевич 1954: 325-326). Интересно, что в другом месте поэт определяет русинов как “крестьян Пинской, частично Минской и Гродненской губерний” и говорит, что из всех славянских народов они “сохранили наибольшее число общеславянских черт. В их сказках и песнях есть всё. [...] Литовский Статут написан их языком, самым гармоничным из всех славянских языков, менее всех изменённым” (цит. по Хаўстовіч 2000: 3).

<sup>6</sup> Е. Карский считал, что термин “Белая Русь” появляется не как самоназвание народа, а извне, за пределами белорусской этнической территории, употребляется преимущественно в иностранных источниках (Карскі 2001: 114-118). М. Довнар-Запольский считал, что “Белая Русь” была известна как топоним уже с 13-14 вв., польские и немецкие писатели упоминали его в 14 в., а с конца 15 в. в Москве жителей Смоленска, Полоцка и их окрестностей называли белорусами. Название обозначало “вольные, не обложенные податью” земли, в отличие от Чёрной Руси (на юго-запад от Новогрудка, Довнар-Запольский 2000: 15). По мнению Н. Хаустовича, ни одна восточнославянская летопись XI–XVII вв. не знает термина “Белая Русь”, нельзя отождествлять с Белой Русью *Alba Russia* в иностранных источниках (Хаўстовіч 1999: 63-64). После Грыммутовского трактата (1686) Могилёвский епископ получает название Белорусского, вскоре и католические главы восточных регионов принимают название белорусских. В конце XVIII в. после разделов Речи Посполитой название “белорус” закрепляется за жителями Витебщины и Могилёвщины для обозначения православных, Екатерина II в переписке с Г. Конисским употребляет термин “Белоруссия” в более широком смысле.

*‘Литвинское’ самосознание в полилингвистической литературе Беларуси*

Осознание своего ‘литвинского’ прошлого было невозможным в условиях советской цензуры. Возвращение к этническим и культурным корням в 80-90-ые годы XX в. позволило рассмотреть культуру Беларуси в полилингвистическом контексте, а ‘литвинское’ самосознание стало отправной точкой для становления белорусского самосознания. Традиционно-советское понимание белорусской литературы как текстов только на белорусском языке, без учёта исторической перспективы обедняло и трансформировало весь литературный процесс:

Будучи в первую очередь явлением духовно-культурным, литература и литературная традиция не могут быть вычеркнуты из художественного наследия народа только на том основании, что произведения написаны не по-белорусски (Багданович 2001: 4).

В истории многих народов были периоды, когда не язык произведения оказывался главным критерием принадлежности к национальной литературе, а их идейно-тематическая и образно-художественная основа (как в случае франкоязычной и англоязычной литературы Африки, испаноязычной литературы Латинской Америки и др.). Деятельность белорусских литературоведов в этой области совпала с аналогичной деятельностью литовских и украинских учёных; она помогла развенчать советский миф о белорусах, как о народе исторически идентичном великорусскому народу, а также миф о белорусской литературе как исключительно “крестьянской”. Такое видение деформировало историю белорусской литературы, поскольку многоголосая средневековая культура Беларуси является прежде всего культурой города:

[...] его боярства и местичей, образовавших “посполство” (содружество), от имени которого выступали Ф. Скарына, Я. Гусовский, Л. Сапега, А. Рымша, Ф. Пельгримовский, Я. Рыдван, С. Полоцкий [...] литература, и позднего Возрождения, и эпохи Барокко, литература на старобелорусском, старопольском, латинском, и старославянском языках (Лойка 2001: 90-91).

Литератор прошлого пользовался доступным ему литературным языком своего времени. Латинский язык как общеевропейский язык не создавал проблем с национальной идентификацией автора, основополагающими считались его происхождение, содержание, архитектоника его произведений. Начиная с 80-90-ых гг. XX в., творчество латиноязычных поэтов Ренессанса с этнических белорусских территорий ВКЛ, проникнутое “литвинским” самосознанием возвращается на историческую родину как часть многоязычной литературы Беларуси<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Как указывает в своей монографии С. Ковалёв (Ковалёв 2002: 4), одним из первых поднял вопрос о принадлежности творчества Я. Вислицкого и Н. Гусов-

Одной из первых была переведена на белорусский язык поэма М. Гусовского *Песня пра зубра...* (*Carmen de statura feritale as venatione bisontis...*, 1522-1523), которая вышла в 1969 г. в переводе Я. Семижона, а в 90-ые годы – в переводе Н. Арсеньевой и В. Шатона. Зубр, архетипический образ-аллегория, и сама мать-Пуща как среда обитания белоруса являются знаковыми образами белорусской культуры и в наше время. Поэт осознаёт себя литвином, пишет о славных днях своего народа, когда могущественные соперники, “тры каршуны, что наводзілі жах на поўсвету”, татарин из Золотой Орды, богатая и сильная Московия, турок с Тавриды склоняли головы перед Витовтом (Гілевіч 1993: 51). Как памятник мужества “литвинско-русинского” народа также вошла в историю литературы Беларуси поэма *Прусская война* (*Bellum Prutenum*, 1516) Я. Вислицкого (перевод на белорусский язык Ж. Некрашевич, 1997), посвящённая победе в Грюнвальдской битве, вместе с поэтическим наследием поэтов-латинистов эпохи Барокко А. Рымши, Я. Радвана, а также поэтов эпохи Просвещения М. Карицкого, Ф. Князьнина и др.

Изучение польскоязычной поэзии Беларуси, – к которой относят тексты местных или приезжих авторов, наследников ‘литвинского’ самосознания, написанные или изданные на этнических белорусских территориях ВКЛ в Бресте, Несвеже, Вильне и др.<sup>8</sup> – в плане компаративистики начинается с 50-60-ых гг. и становится одним из наиболее перспективных направлений белорусского литературоведения в конце XX в.

В конце XVI в. литвинская традиция продолжалась под речепосполитовским флагом (чему способствовало и утверждение Статута 1588г., который охранял интересы коренных этносов ВКЛ). Многие писатели творили на двух, трёх языках: на латыни, на старобелорусском или на польском, как например, В. Тяпинский, С. Будный, С. Полоцкий, Я.К. Пашкевич, Г. Пельгримовский, А. Рымша, В. Агрыпа. Поэты объединялись вокруг двора виленского воеводы Николая Радивиля Рыжего (Рудого) и его сына гетмана Крыштофа Радивиля Перуна, выражали независимые от Польского королевства интересы, с гордостью называли себя литвинами; некоторые, как А. Казакович, Я. Радван, ставили подпись ‘литвин’ под своими произведениями.

---

ского к восточнославянским литературам русский учёный И. Голенищев-Кутузов в работе *Гуманизм у восточных славян (Украина и Белоруссия)*. В белорусском литературоведении изучению латиноязычной поэзии ВКЛ посвящены исследования белорусских учёных В. Дорошкевича, Я. Парецкого, В. Колесника, Ж. Некрашевич и других.

<sup>8</sup> Польские исследования: А. Брюкнер, Ю. Новак-Длужевский и др.; белорусские: М. Ларченко, А. Лойко, С. Александрович, А. Мальдис, В. Мархель, К. Цвирка, Н. Хаустович, В. Короткий, И. Богданович, Л. Тарасюк, В. Казберука, Ж. Некрашевич и др. (подробнее см. Кавалёў 2002: 4-18). Эти исследования способствовали рассмотрению в белорусском контексте польскоязычной поэзии не только эпохи ВКЛ, но и А. Мицкевича, Я. Чечота, Я. Барщевского, В. Сыракомли и др., включению их произведений в университетские и школьные программы.

Независимо от своего этнического происхождения, от того, на каком языке – польском, латинском белорусском – они писали [...] поэты называют своей родиной Литву, имея в виду всё Великое княжество Литовское, Руское и Жамойтское [...] а не Польшу, не Речь Посполитую, не мифическую Сарматину, и в этой *литвинскости* проявлял себя в XVI в. и литовский, и белорусский патриотизм (Кавалёў 2002: 140)<sup>9</sup>.

Позднее, в условиях неуклонного смещения культурных центров Речи Посполитой на территорию Польского королевства и постепенный упадок старобелорусского языка (после постановления сейма 1696г.), в творчестве молодых местных польскоязычных поэтов наблюдается рост безразличия к своей национальной и государственной принадлежности, отождествление с Польской короной, особенно в эпоху Барокко<sup>10</sup>.

### ‘Тутэйшій’ на пути к белорусу

Искра будущего белорусского самосознания вспыхнет в литературе конца XVIII в., и зарождению нового самосознания будет способствовать, как ни странно, религиозная борьба. Именно в этот период зазвучали всё чаще слова “белорусец”, “белорус”: униатская церковь способствовала просветительской работе на укрепление национального сознания коренного населения, его языка<sup>11</sup> Период конца XVIII – последней трети XIX в.

---

<sup>9</sup> Образы, созданные польскоязычными поэтами, являются ценным вкладом в литературу Беларуси, как например: патриот отечества Литвы К. Радивил Перун в поэме А. Рымши *Deketeros akroama, to jest Dziesięćroczna powieść wojennych spraw...Krzyszofa Radziwila...* (1585), тиран Иван Грозный и мать-Литва в сборнике стихов *Miłosnik Ojczyzny...* (1597) Г. Пельgrimовского. Поэт в традициях литвинского патриотизма создаёт, по словам С. Ковалёва, “уникальную историческую географию” (Кавалёў 2002: 164) в экспрессивной поэтической форме, когда на жалобы матери-Литвы (*Matka Litewska*) отвечают её дети, города и земли: Орша, Витебск, Мозырь, Речица, Вольнь и др., рассказывают о битвах против крестоносцев, татар, московитов, казаков.

<sup>10</sup> Фактически до конца XIX в. в основном польский язык был литературным языком местных поэтов, несмотря на то, что в результате разделов Речи Посполитой почти вся этническая территория современной Беларуси после 1795 г. находилась в составе Российской империи. Иногда, не зная живого польского языка, поэты использовали ‘макаронический’ язык (смешанным польско-белорусским). Белорусский язык не изучался ни в школе, ни в университете, жил в речи крестьян, употреблялся в быту белорусской шляхты.

<sup>11</sup> Униатская церковь (Брестской церковная уния 1596) ввела богослужения на белорусском языке; в конце XVIII в. три четверти этнических белорусов были униатами (см. *Рэфармацыя і залаты век Беларусі: Матэрыялы навукова-практычнай канфэрэнцыі*, Минск 2002). В борьбе за души “белорусцев” православные иерархи обращались к российским царям (знаменитая “челобитная” Могилёвско-

можно считать, по словам Л. Гаранина, ‘скрытым’ этапом формирования национальной идеи в белорусской литературе, когда литература выступала в историко-познавательской, просветительской сущности, а национальная идея проявлялась как элемент содержания; что касается польского языка, то он был оболочкой мысли, необходимой в силу запрета родного языка.

В этой традиции написаны польскоязычные стихи, рифмованные пьесы, рассказы такие, как *Poezye trzech braci, Waleryana Klemensa, Juliana Grzymałowskich, Białorusow* (1837) братьев Грымоловских, *Szlachcic Zawalnia, czyli Białoruś w fantastycznych opowiadaniach* (1844-1846) Я. Барщевского, *Białoruś* (1840) А. Рыпинского, *Piosnki wieśniacze z-pad Nimna i Dźwiny...* (1844) Я. Чечота, *gawędy* (беседы) В. Сыракомли, *Lucynka, czyli swedzi na Litwie* (1861) В. Дунина-Марцинкевича и др. В романтической традиции великого А. Мицкевича Родина тоже выступает в двух ипостасях: в государственной как Речь Посполитая и в этнической, региональной как Литва-Беларусь, Принёманский новогрудский край. В этой ипостаси великий поэт считается основателем белорусской романтической традиции через выявление важных черт белорусского бытия, связи с историей, культа духа предков, *дзядоў*. Интересно, что первое крупное белорусское издательство “Загляне сонца і ў наша аконца” издало *Пана Тадэуша* в переводе на белорусский язык В. Дунина-Марцинкевича в серии “Беларускія песняры”.

Для поэта (как и для литератора вообще) XIX в. существовал серьёзный вопрос: кто я – литвин, поляк, или белорус? Белорусское (“литвино-русинское”) движение в это время шло под польским флагом (помня об общем прошлом в Речи Посполитой), по свидетельству М. Довнар-Запольского

в эпоху Виленского университета полонизация Литвы и Белоруссии достигла высшего развития [...], в это время шляхта пошла целиком по пути духовного сближения с Польшей [...], всё культурное и либеральное потянулось к Польше. Русская политика отклонилась от поддержания белорусской национальности, не знала её и не понимала (Довнар-Запольский 2005: 387).

Белорусский язык окончательно вытеснялся из речи образованного слоя населения: шляхта придерживалась польского языка, а к концу XIX в. сложились русскоязычные круги чиновников и интеллигенции, жителей крупных городов<sup>12</sup>. Шёл отток белорусских культурных сил в лоно как польской, так и русской культуры (в западноруссизм). Именно глубоко-

---

го епископа Г. Конисского в 1762 Екатерине II). “Белорусский” флаг в конце XVIII в. подхватили и иезуиты и начали называть свои школы белорусскими, а школяров белорусами.

<sup>12</sup> По переписи 1879 г. из 1 млн. городского населения на территории нынешней Беларуси только 100 тыс. составили белорусы. В Минске, например, большинство составляли евреи – 51%, меньшинство белорусы – 9%, остальные – русские, поляки и др. (Мельников 2004: 37).



ко осознанное понимание опасности (в отличие от коллективно-бессознательных форм интереса ко всему белорусскому в начале и середине XIX в.) руководило лучшими представителями белорусской шляхетской и разночинной интеллигенции, в их апологии белорусской национальной идеи на новом, 'открытом' этапе развития белорусской национальной идеи, которая стала в конце XIX в. чем-то вроде коллективного мировоззрения. Начинается систематическое научное изучение этнографии и фольклора, истории Беларуси, литераторы всё чаще обращаются к белорусскому языку.

Белорусскоязычная стихотворная традиция, начавшаяся с предисловий и послесловий Ф. Скорины к его изданиям книг Библии (1517-1519), продолжалась во второй половине XVI-XVII вв. в трактатах униатских поэтов-полемистов. Я.К. Пашкевич (1621) подчёркивает значение "русичины" в жизни Литвы (ВКЛ):

Польска квітнет лаціною,  
Літва квітнет русчыною.  
Без той в Полсцы не прэбудеш,  
Без сей в Літве блазнем будеш  
Той лаціна язык дае,  
Та без Русі не вытраве.  
Ведзь же юж Русь, іж тва хвала  
По всем юж дойзрала.  
Весели ж се ты, Русіне,  
Тва слава нікгды не згіне<sup>13</sup>.

В XVII-XVIII вв. белорусский язык как 'просторечие' допускался в 'низкие', пародийно-бурлескные, комедийные жанры, жил в песнях, трагедийных жанрах, как например, песня-калядка: *У Бэтлеме, убогім доме* (напечатана в 1726 г.), в трагедийная песня-здравіца *Уваскрэсенне Хрыстова і сашэсце яго ў пекла* (конец XVIII в., напечатана в 1873), песня-призыв *Песня беларускіх жаўнероў 1794 г.* (на восстание Т. Костюшко), первый в белорусской поэзии призыв к национально-освободительной борьбе под речепосполитовским флагом: *Няхай Москаль уступае./Няхай беларусаў знае...* (Гілевіч 1993: 133).

В первой половине XIX в. белорусскоязычная поэзия продолжала существовать, в основном, в анонимной и рукописной форме, блестящие образцы – *Енеіда навыварат*, *Тарас на Парнасе*. Появляются всё чаще в среде белорусской шляхты и интеллигенции, как правило, католической, первые поэтические опыты на белорусском языке: от фрагментарных у Я. Чечота, Я. Барщевского, В. Сыракомли, К. Калиновского, А. Рыпинского, стихов Я. Лучины (И. Неслуховского), составивших посмертный сборник *Вязанка* (1903), до эпически-фольклорных произведений В. Дунина-Марцинкевича *Гапон*, *Вечарніцы* (обе в 1855) и др., поэтических сборников Ф.

<sup>13</sup> Цит. по Саверченка 1992: 68. Оригинал сохранился в Слуцком списке Статута 1529 г.

Богушевича *Дудка беларуская* (1891), *Смык беларускі* (1894), оказавших влияние на целое поколение поэтов, среди которых А. Гуринович, А. Абухович и другие.

С самого начала национальная идея получила своё идейно-эстетическое оформление в поэзии, чтобы стать “внутренним стержнем процесса развития белорусской литературы XIX–XX вв.” (Гніламёдаў 2001: 14). На новом этапе развития национального самосознания на первый план выходит идеологическая функция, которая проявляется в поэзии во всей системе образов, в национальном мироощущении. Поэзия Я. Лучины в какой-то мере объединила оба этапа: находясь уже в рамках национального мироощущения, она не осознаёт ещё специфику судьбы белоруса. И всё же родина поэта – это уже Беларусь, он прекрасно описывает поэтический мир крестьянина-полешука (*Akwarelki z życia myśliwskiego na Polesiu*, 1887), воспроизводит живой разговорный белорусский язык (*Што думае Янка, везучы дровы у горад*, 1888). Е. Карский недаром взял в качестве эпиграфа к *Белорусам* строки поэта:

Сонца навукі скрозь хмары цёмныя  
Прагляне ясна над нашаю ніваю,  
І будуць жыці дзеткі патомныя  
Добрай доляй – доляй шчасліваю!  
(Гілевіч 1993: 223)

Первый осознанный, пламенный призыв в белорусской поэзии к защите национального достоинства, к созданию арсенала духовных ценностей, как необходимого условия национального сознания прозвучал в первом сборнике стихов, полностью написанном ‘мужицким языком’, *Дудка беларуская* (1891) Мацея Бурачка (Ф. Богушевич). В условиях кровавых репрессий после восстания под руководством (на территории Беларуси) К. Калиновского книга, напечатанная по-белорусски латиницей в Кракове, может быть расценена как акт героизма. На территории Беларуси и России как этот сборник, так и последующие книги Ф. Богушевича неоднократно запрещались. Предисловие к сборнику стало буревестником зарождающегося движения *Адраджэнне* (национального возрождения). Через утверждение национального языка поэт утверждает достоинство своей нации: “Мова наша ёсць такая людская і панская, як і французская, альбо нямецкая, альбо і іншая якая” (Багушэвіч 1991: 16-17).

Сознательно отходя от фольклорного аллегоризма, поэт ставит на первый план не страдание за крестьянина, а голос самого крестьянина, который осознаёт свою ‘особенность’, что на новом этапе формирования национальной идентичности стало шагом вперёд на пути от литвина к белорусу. Национальная идея становится формообразующим началом в ряде стихов: *Мая дудка, Немец, Думка, Свая зямля*. Показательно стихотворение *Хресьбіны Мацюка*, в котором крестьянин доказывает право быть самим собой: ни русским, ни поляком (как требуют казаки: если православный,

то значит русский, если католик, то поляк), а хотя бы ‘тутэйшым’ (здешним). Идентичность ‘тутэйшего’, хотя национально чётко не очерченная, но выражающая протест, никогда не нравилась властям<sup>14</sup>. К теме “тутэйших” не раз возвращались белорусские писатели: Я. Купала в одноименной трагикомедии (1922), которую не хотела видеть на сцене и советская власть, изобразил Беларусь, не признанную никем: для России она всегда Северо-Западный край империи, для Польши – *Wschodnie kresy polskie*.

“Чтобы поняли, что они белорусы и люди...”

Национальная идея окончательно оформляется в начале XX в. в движении белорусского возрождения – *Адраджэння*, характеризующемся страстной любовью с своей униженной родине; именно тогда формируется мысль о белорусской государственности. Этот период в поэзии проявляется сознательным переходом на эстетические позиции ‘низкого’ стиля, в установке на конкретный, детализированный образ мысли своих героев, во многих стихах выявляется какая-нибудь важная черта национального характера, традиций, условий жизни народа. Эта поэзия выражала и проповедь, и сострадание, и призыв,

показывала белорусу его самого в исторической перспективе и ретроспективе, формировала его гордость, национальное самосознание, придавала ему достойное имя Человека и Человека-Белоруса. [...] Это было фактически колумбовым открытием terra incognita белорусов [...] потомков трёх великих держав: Полоцкого княжества, Великого княжества литовского и Речи Посполитой, которых судьба привела на грань своего этнокультурного исчезновения, или растворения в других культурах и этносах (Багдановіч 2001: 7-8).

В новых социально-политических условиях после событий в Северо-Западном крае в 1906 г. российские власти вынуждены были разрешить белорусскую печать<sup>15</sup>. Роль ежедневной газеты “Наша ніва” стала эпохаль-

<sup>14</sup> В 1908 г. цензура объявила дело “о возбуждение преследования против Ф. Богушевича, автора сборника *Дудка беларуская*” (посмертно, поэт умер в 1900 г.). Одним из самых крамольных, русский цензор назвал *Крещение Матюка*, назвав героя польским крестьянином-фанатиком (Александрович 1978: 106-108).

<sup>15</sup> Первая газета “Наша доля” (1906) просуществовала три месяца: сразу же российские власти начали конфисковывать номера газеты, возбудили судебное дело против редактора И. Тукеркеса. Вторая газета “Наша ніва” (1906-1915) провозгласила ‘общebelорусский’, не классовый, а национально-демократический характер (“не для панов или только мужиков”), “чтобы все белорусы, которые не знают, кто они такие, поняли, что они белорусы и люди, чтоб узнали о своих правах” (“Наша Ніва”, 1906, №1). В 1906 г. в Петербурге создано белорусское издательское товарищество “Загляне сонца і ў наша аконца”. Белорусскую печать поддерживали русскоязычные демократические издания, как газеты “Голос

ной для белорусской культуры, а термин “нашаніўскі” период литературоведы относят не столько к литературе, сколько к духовной жизни белорусской нации. Практически все белорусские поэты того времени или дебютировали, или постоянно сотрудничали и печатались в “Нашей ніве”. Поэзия нашеневского периода отражает трансформацию идентичности жителя “северо-западного” края от “тутэйшаго” к белорусу, не тождественного, несмотря на все усилия русификаторской политики, великорусу. О том, что белорусская культура не является простым вариантом культуры великорусской, пишет М. Богданович, звезда первой величины *Адраджэння*, это “два самостоятельных культурных комплекса, с самого начала росших и развивавшихся независимо друг от друга. [...] они, естественно, пришли к далеко не тождественным конечным результатам” (Багдановіч 1991: т. 2, 259).

И всё-таки для большинства белорусов даже в начале XX века национальная самоидентификация оставалась неясной. Показательным может служить стихотворение, подписанное I. Стаўбун (не выявленный до нашего времени автор) в сборнике *Калядная пісанка* (1904):

Хто я - паляк, беларус ці літвін –  
 Бог толькі ведае праўду адзін.  
 Я ж хачу працаваць увесь век,  
 Каб заслужыць імя – чалавек

(цит. по Багдановіч 2001: 62).

Национальная идея набирает силу и заявляет о себе как законченная философско-художественная мысль в поэзии Я. Купалы (И. Луцевич), становится ведущей у всех поэтов-нашеневцев, вернувших белорусу его природную среду, историю, судьбу. Под влиянием книжек В. Дунина-Марцинкевича и Ф. Богусевича Я. Купала начинает писать по-белорусски: если одно из первых белорусских стихотворений *Мая доля* (1904) было только жалобой крестьянина-белоруса, то в *Мужыке* (1905) намечается поворот от забитости к осознанию своей судьбы: “...чалавек я, хоць мужык”, “Я буду жыць! – бо я мужык!”. Первый сборник Я. Купалы *Жалейка* (1906)<sup>16</sup>

Белоруссии”, “Северо-западный курьер” и др. После закрытия “Нашай Нівы” с 1916 г. в Вильно выходит газета “Томан”, в Петербурге – “Дзенніца” (революционно-демократического направления), “Светач” (латиницей). Российская цензура, черносотенная печать (как газеты “Минское слово”, “Северо-Западная жизнь”) и русификаторские общества (“Крестьянин”, “Филаретовское общество” и др.) постоянно пытались дискредитировать белорусское движение (см. Багдановіч 2001: 74-75).

<sup>16</sup> Даже известные сторонники белорусской идеи, патриоты ‘исстрадавшейся родины’ такие как Ш. Ядвигин, иногда сомневались в возможности литературного возрождения ‘белорусского наречия’, но с энтузиазмом приветствовали ‘пионера’ белорусского литературного языка, высказывались за сохранность “чистоты особенностей белорусского говора и тем более в поэзии, как переживающей в народе более долгие, чем проза, годы” (Купала 2003: 66-67).

стал поэтическим открытием Беларуси и разнообразных персонажей белорусской жизни: не только крестьяне, но и пан (панічок), мелкие владельцы (падпанкі), наёмные жнеи, ремесленники, старцы. Поэт видит как невероятную бедность белорусского села, так и жизнестойкость, оптимизм крестьянина: “Я – багач, я – магнат!/Усім рад, усім сыт!...Цэлы свет мне аткрыт!” (Купала 1972: 254).

Задачей поэтов движения *Адраджэнне* становится создание образа Родины-Беларуси, придание высокого морального-этического статуса белорусского крестьянина, который оставался к этому времени носителем ‘белорусскости’ и отождествлялся со всей нацией. Этой темой проникнуты произведения практически всех поэтов, назовём только некоторые: *Плач беларуса*, К. Карунца; *Гэта крык, што жыве Беларусь, Ворагам Беларущына* Я. Купалы; *Вера беларуса, Вясковым кабетам Тётки* (А. Пашкевич); *Год беларуса Старога Уласа* (В. Сивы-Сивицкий); *Беларусь, твой народ дачакаецца, Старая Беларусь, Слуцкія ткачыхі* М. Богдановича; *Ты, мой брат, каго зваць Беларусам* А. Гаруна (А. Прушинский); *Да Нёмна* Ц. Гартного (З. Жилунович); *Дружна, брацця!* Г. Леўчыка (И. Левкович); *Песня Беларусі* А. Зязюли (А. Астромович); *Сынам Беларусі* М. Арола (С. Пятельский).

В поэзии складывается по крупицам национальный характер белоруса, который отражает веками складывавшийся полицентрический мир Беларуси, породивший религиозную и культурную толерантность народа. В одной из программных поэм Я. Коласа (К. Мицкевич) *Новая земля*, которую советская критика традиционно рассматривала в рамках классовой борьбы, обнаруживается при новом подходе одна из характерных черт мироощущения белорусов: “склонность к мирному сосуществованию со всем живым на земле, не только с людьми, но и с предметами живой и неживой природы” (Гаранин 1996: 144). Коласовские герои живут среди природы, в их неманском краю, “мілым куточку”, что зарос “не крапівой, не лебядою/А беларускаю бядою”, живут, а не завоёвывают её. В широкой панораме белорусского бытия воля крестьянина к лучшей жизни нигде не вступает в конфликт с другой волей (даже пана).

Национальная идея *Адраджэння* воплощалась не только в протесте против национального и социального угнетения белоруса, но и в этикетике его среды обитания, его духовного мира. Апологией красоты стала поэзия М. Богдановича, которая поднимала белорусскую идею до общечеловеческой. Его “чистая поэзия”, как “цвяток радзімы васілька”, что ткут, забывшись, крестьянки-ткачихи “заміж персідскага узора” на золотом слупком поясе (*Слуцкія ткачыхі*). Другими эстетическими средствами М. Богданович утверждал ту же идею, что все поэты “Нашай нівы”: “Жыў беларус і будзе жыць”. Символом родины – “забытого края” становится криница, которая пробьёт себе дорогу, как проросли семена, найденные в египетской гробнице (*Санет*):

Зварушаны нарэшце дух народны  
 Я верую, бясплодна не засне  
 А ўперад рынецца, маўляў, крыніца  
 Катарая магутна, гучна мкне,  
 Здалеўшы з глебы на прастор прабіцца  
 (Багдановіч 1985: 92)

Образ родины создавался через архетипические образы Беларуси: курганы, кресты у дорог, могилы дедов, родная хата, заброшенный шляхетский *палац*, поле – “вобразы мілыя, вобразы смутныя”, по словам Я. Колас (К. Мицкевич). Один из наиболее распространённых – это заросшее поле-нива: “Край наш родны, бедна поле!/Ты глядзішь, як сірата”, “Зарасли вы, межы, ў полі/дзікім зеллем, палыном” (Я. Колас) (Гілевіч 1993: 354, 361); “Краю мой родны! .../Над збожэм убогім/Вецер гуляе на волі” (Багдановіч 1913: 62); “Наш сявец не раз там кідаў/Залатое зерне з жмені/... А у нас раслі каменні” (Цётка 1976: 83). Появляется и ответ, почему же запустевает родной край: у крестьянина, весь год следившего за ульем, мёд забирает свояк-сосед: “І тут бяда – не ўсё ў парадку і даглядку:/Як рой, і мёд падгледзеў ўжо сваяк-сусед” (Купала 2002: 37).

Поэты национального возрождения, хотя и ставят своей задачей вернуть историческое прошлое белорусу и помнят о наследии ВКЛ и Речи Посполитой, не отождествляют себя больше ни с Польшей, как это было в общей борьбе за независимость в XIX в., ни с Россией:

Спрадвеку ходзім пад панамі і пад царам  
 На недруга й на бліжняга свайго вайной,  
 Хоць нам за нашу кроў падзякаю адной –  
 Крыжы і хаты скошаны пажарам! ...  
 Чужы і свой хлеб станавіцца жорсткім комам,  
 І душыць кліч: ці доўга будзе нам заломам  
 Варшава панская і царская Масква.  
 (Купала 2002: 38)

Народ, осознавший себя как нацию, уже не толпа, это *грамада*. Для истолкования духовного возрождения своего народа Я. Купала в шедевре гражданской лирики *А хто там ідзе?* использует панорамную картину библейского Исхода: белорусский народ, вышедший на историческую арену и несущий по лесам и болотам в мир свою *крьўду*-обиду хочет вернуться равным среди других народов, хочет “людзьмі звацца”<sup>17</sup>:

<sup>17</sup> Стихотворение, ставшее неофициальным гимном белорусов, вызвавшее интерес как польских, так и русских литераторов, первое, переведённое на русский язык М. Горьким, советская критика традиционно оценивала как “призыв к борьбе за социальную справедливость”. В. Гниламёдов впервые исследовал фи-

А хто там ідзе, а хто там ідзе  
 У агромністай такой грамадзе?  
 – Беларусы.  
 А чаго ж, чаго захацелась ім,  
 Пагарджаным век, ім, сляпым і глухім?  
 – Людзьмі звацца.  
 (Купала 1972: 257)

Новая белорусская поэзия заявляла: недостаточно осознать себя белорусом, необходимо вернуть себе прошлое (кем мы были?), чтобы строить настоящее (кем мы станем?). В первые два десятилетия XX в. в романтических поэмах и стихах Я. Купалы (*Курган*, *Бандароўна*, *Могіла льва*, *Сон на кургане*), Тётки (*На магіле*, *Арлы-браці*), З. Бядули (*Ці ведаешь землю арлоў-людзей*, *Звон*, *Ярыла*) предметом поэтического осмысления становится историческое и легендарное прошлое: сказания, мифы, фольклор. Камни с непонятными надписями, курганы, сказания показывают народ “забытого края” великим и героичным. В *Кургане* опозтегизирована народная сила сопротивления, в *Могіле льва* – связь с историей. М. Богданович (*Пагоня*) предостерегает от опасности забвения своих корней: сынам Беларуси, “што забылі” свою мать, “адракліся, прадалі, і аддалі ў палон”, напоминают о ней “коні... / Стараўдний Літоўскай Пагоні”, которых “не разбіць, не спыніць, не стрымаць” (Гілевіч 1993: 440). О славных временах вспоминает К. Каганец (*Плач беларуса*), когда Беларусь была

Меж народаў слаўна,  
 Што навукай колісь слыла,  
 Вайной была спраўна.  
 (Гілевіч 1993: 250)

В. Ластовский (*О, крыўская зямля!*) страстно призывает белорусов, потомков кривичей, вернуть достоинство своей земли, которая “зняслаўлена, пакрыўджына, ў славян сям’і паніжана”, вести борьбу за свой собственный язык, за свои стяги и символы, довольно сражаться за чужие интересы:

чужых багоў ў чужацкой мове славіць,  
 з чужыны браць чужацкі полер  
 і чціць чужы на сцягах колер!  
 (Гілевіч 1993: 488)

---

лософско-христианскую сущность наследия Ё. Купалы, которую в условиях воинствующего атеизма никто не хотел замечать: “Купаловский мессианизм имеет, несомненно, библейское происхождение. Тогдашняя духовная ситуация [...] напоминала ему ту, в какую попал древнееврейский народ, когда оказался в египетском плену” (Гніламёдаў 1995: 28).

Борьба за белорусский язык стала неотъемлемой частью движения национальной возрождения. Если с польскоязычной литературой российские власти вынуждены были мириться, то белорусскоязычные издания (особенно на латинице) цензура подвергала, как и ранее, под разными предлогами конфискации и запретам, опасаясь тенденции

кроме «малорусской» создать ещё «белорусскую» литературу и таким образом разбить и ослабить литературное и национальное единство, а вследствие этого и политическое могущество русского народа... (Александрович 1978: 105).

Для духовного возрождения народа надо было поднять статус 'мужичьего' языка. М. Богданович (*Народ, Беларускі Народ!*), называя народ с большой буквы, говорит о том, что без языка (мowy) он останется "цёмны, сляпы, быццам крот", язык – это душа народа: "...душу тваю абакралі/у ёй даже мовы няма" (Багдановіч 1991: 107-108). Тётка (*Вясковым кабетам*) пишет о белорусских женщинах: "Ой, лілейкі вы без мовы,/Ой вы, птушкі бескрылаты!.." (Гілевіч 1993: 269).

Однако несмотря на пламенную веру поэтов начала XX в. в будущее своего языка, вопрос о нём остался не менее актуальным и после создания белорусского государства<sup>18</sup>. После успехов кратковременной политики белорусизации<sup>19</sup> уже к концу 20-ых гг. усиливается русификаторская политика, позднее (1933 г.) языковая реформа приблизит белорусскую орфографию и лексику к русской. Я. Купала в стихах с красноречивым названием *Акоў паломаных жандарм* (1926) в ответ на полемику в "Советской Белоруссии" о белорусском языке обращается к российским деятелям, "новым жандармам", которые мечтают о новой империи по примеру старой: "сніць былую моц і шыр:/...пагромы, катаргі, Сібір...", в упряжку которой были запряжены "Україна, Польша, Беларусь/І сотня іншых "языкоў", под ло-

<sup>18</sup> 25 марта 1918 г. было провозглашено первое независимое собственно белорусское государство БНР (столица Минск) и его отделение от Советской России. 1 января 1919 по решению российского большевистского руководства создана ССРБ (столица Минск), преобразованная в том же году в Литовско-Белорусскую ССР (столица Вильно), в 1920 г. провозглашена БССР со столицей в Минске (территория была значительно усечена вплоть до 1924г.), по Рижскому договору в 1921 г. западные земли Беларуси переданы Польше, небольшая часть Австрии и Пруссии (оставались до 1939 г.).

<sup>19</sup> Белорусизация (начало 20-ых гг, закон принят в 1924 г.) представляла собой компромис между "пролетарским интернационализмом" и белорусским движением возрождения (инициаторами белорусизации выступила интеллигенция: поэты Я. Купала, Я. Колас, Т. Гартный, критик М. Гарецкий, историк В. Игнатовский и др.). Принимая во внимание большинство белорусского населения (по переписи 1926 г. – 80, 62%) белорусский язык становился государственным (признавалось равноправие языков других больших этнических групп: еврейского, русского, польского; для сферы отношений с республиками СССР сохранялся русский язык, Міхневіч 1994: 79-80).



зунгом “приобщения к русской культуре”, препятствуют тому, чтобы белорусские дети пазнавали *жыццё* на родном языке:

Спужаўся, што хлапчук ў лапцёх,  
 Напаўадзеты вёскі сын,  
 У родной мове ўчыцца змог?..  
 О, стыдна, рускі “гражданин”!  
 (Гілевiч 1993: 341-342)

### *Белорус советский*

К концу 20-ых гг. XX в. национальная идентичность героя белорусской поэзии теряет свою монолитность. Идеино-эстетическая концепция *Адраджэння* постепенно вытесняется концепцией пролетарской литературы. Одним из первых перешёл на позиции ‘пролетарского интернационализма’ Т. Гартный, дебютировавший в “Нашай ніве”, воспевавший в 1918 г. “ваяк чырвоных легіён”, што “для бойкі слаўнае узрос” (*Работніцкая і сялянская рэвалюцыя*, Гілевiч 1993: 502). Национальный облик героя (как и большинства героев поэзии соцреализма) растворяется в “агні Кастрычніка” (огне Октября), а интерес белоруса – становится частью интересов “трудящихся России”. Поэты-модернисты 20-ых гг. стремятся наполнить новым ‘пролетарским’ смыслом традиционные образы белорусской поэзии. У М. Чарота (М. Куделько) крест (крыж) становится символом новой жизни:

Крыж! Стань на гары:  
 Радзі нам новы  
 Дзень!  
 (Скобка 2003: 118)

Это уже не чёрный крест белорусского горя, а красный, цвета революции (*Босыя на вогнішчы*). Болото, поле, древнюю среду обитания белоруса, поэт населяет (*Бунтар*) “шумливым чаротам” (отсюда и творческий псевдоним поэта), который, как “мяцежны бунтар”, “велікан-ясакар” будит болота “гучным шумам” (Анталогія 1993: т. 2, 7). Однако “интернационально-пролетарская волна” не захлестнула поток самобытной поэзии, в которой белорус хотел оставаться белорусом. Я. Пушча (И. Плащинский) видит Беларусь, распятой на новом кресте (“хто з крыжа краіну распятую здыме?”). В *Лістах да сабакі*, в одном из наиболее гуманистичных произведений белорусской поэзии 20-ых гг., поэт отождествляет себя с вольной птицей (“вольны птах” – символ Беларуси бело-чёрный аист) в отличие от красного аиста революции (“чырвоны бусел”):

Нашто мне падхалімам быць, крывіцца  
 І ў хмары ўрэзацца чырвоным буслам?  
 (Гілевіч 1993, II: 73)

В разгар борьбы против ‘есенинщины’, поэт встаёт на защиту родного, национального мира родной природы, деревни против унификации ‘красным’, против насильственной интернациональной ‘пролетарскости’.

С конца 20-ых гг. концепция белорусского национального возрождения получает со стороны советской администрации ярлык ‘нацдемовской’, рассматривается как “сочувствующая буржуазной Польше”. “Великий террор” стал катастрофой для белорусской культуры. Поэзия, по словам поэта М. Скоблы, была “подстрелена на взлёте” (Скобка 2003: 31), но нация выжила: “Забілі ўсіх – а нацыя жыве! / Жыве з-пад Крыжа ўзросшы ў Курапатах!” (Багдановіч 2004: 25)<sup>20</sup>.

Процесс становления национальной идентичности переходит в поэзии в фазу отстаивания своей ‘белорускости’ на протяжении всего XX в. В период раздела Беларуси в поэзии звучит мощный протест против Рижского договора (А. Дудар):

Пасеклі наш Край папалам...  
 А нас тым часам з году ў год  
 Тут прадаюць ўраздроб і оптам.  
 (Скобка 2003: 176)

В то время как в Западной Беларуси (ставшей снова “крэсамі ўсходнімі” Польши) идею национальной независимости проводили в своём творчестве многие поэты: с революционно-пролетарских позиций – М. Танк, П. Пестрак, В. Таулай с национально-демократических – Н. Арсеньева, А. Иверс, С. Новик-Пелюн и др.; в Советской Белоруссии, как во всём

<sup>20</sup> Фактически сразу после провозглашения БНР советские власти определяли белорусское национально-освободительное движение как буржуазно-реакционное. В 1920 г. было подавлено Слуцкое восстание; сфабрикованное дело о “Союзе освобождения Беларуси” было направлено, в основном, против интеллигенции Белоруссии. Критик Я. Лимановский в 1931 г. писал: “Беларусь нацдэм видит в образе страны, распятой на кресте”, обвиняя Я. Пушчу и др. в придании интеллигенции “мессианской роли [...] которая противопоставляется роли компартии, роли пролетариата” (цит. по Багдановіч 2001: 344-345). Репрессированы почти все известные писатели, многие уничтожены физически. По словам М. Скоблы, “день 29 октября 1927 г., когда в минской тюрьме были расстреляны сразу двадцать писателей, должен войти во все истории мировой литературы” (Скобка 2003: 31). Среди них был М. Чарот. Я. Пушча был арестован, выслан на Урал, реабилитирован только в 1958 г. Т. Гартный в 1937 в психбольнице покончил жизнь самоубийством. Репрессии продолжались и в 1939 г. после присоединения Западной Беларуси, а также после 1945 г. (лагерные стихи Л. Гениюш). В 1937-1941 гг. в Курапатах проходили массовые расстрелы жителей Беларуси.

СССР, утверждалась концепция “новой общности советских людей”. В литературе новый герой с абстрактной идентичностью “советский человек” имел право только на свой собственный фольклор, демонстрируемый на фестивалях дружбы народов союзных республик. Однако не вся белорусская поэзия “внедряла в жизнь” образ “советского человека”. С независимых позиций осмысливали судьбу Беларуси Р. Барадулин, А. Кулешов, А. Велюгин, В. Короткевич, Н. Гилевич, С. Граховский и др. Не ограничивались рамками соцреализма многие поэты. П. Панченко в 60-ые годы, когда крепла концепция “строителя коммунизма” без национальных корней, утверждал, что белорусский язык не умрёт: (*Родная мова*): Для мяне ж яна вечна жывая, / Як раса, як, сляза, як зара (Гілевіч 1993: 516). М. Танк (*Экалогія*) с горечью констатирует, что одна из когда-то полноводных славянских рек – река ‘беларускай мовы’ – сузилась и обмелела:

Як замуцілася струя,  
Якой Баян калісіці  
Смагу праганяў  
(Танк 1979, III: 219)

Поэты белорусской диаспоры, оказавшиеся и в годы второй мировой войны и после ее окончания в Европе, США, Канаде, Австралии, Латинской Америке: М. Седнёв, Н. Арсеньева, А. Соловей (А. Радюк), Р. Крушина (Е. Казак), В. Дудицкий, В. Клешевич и другие, многие из которых прошли через ГУЛАГ, а за границей через лагеря для перемещённых лиц, вдали от родины писали стихи, проникнутые национальным самосознанием. Так, даже образы мировой литературы М. Седнёв рассматривает в белорусском контексте (*Мая Lorelei*): “Там на Палессе/жыве мая Лёрэялі” (Гілевіч 1993, II: 497). Поэзия зарубежья поднимала вопрос об опасности ‘умирания’ белорусского языка и белорусской культуры в СССР. Н. Арсеньева, превосходный белорусский лирик, потомок старинного русского дворянского рода, который дал литературе М. Лермонтова и Н. Арсеньева, в одном из программных своих стихов *Жыве Беларусь* пишет о белорусском языке как о бессмертном, “ржаном и васильковом”, языке поэтов и богатырей, без которого

... даўно б мы растаялі  
расплыліся б імглою між чужых,  
збеглі б ў вырай гусінаю стаяю...  
але з мовай –  
І мы будзем жыць.

(Скобка 2003: 164)

Одной из основных задач белорусских поэтов за рубежом стало сопротивление советской доктрине: они рассказывали об уничтожении белорусской интеллигенции (о чём литература на родине начала писать в 80-90 гг.),

воскрешали забытые исторические символы: новогрудский герб “Погоня” и бело-красно-белый флаг (стяг), под которым белорусы-литвины сражались под Грюнвальдом. Так, в стихах В. Дудицкого слышится “Рагнеды плач і мужны голас князя Вітаўта”, оживают берега летописной “крывіцкае Нямгі”, улицы “векапомнага Менску”, сыны Беларуси, што полегли “пад бел-чырвона-белым сьцягом”:

За рэкі й руністыя гоні,  
за край вазёр, красы і веры,  
за гарт Крывіцкае Пагоні  
ляглі крывіцкія жаўнеры...

(цит. по Савік 2001: 168)

В советской Беларуси эти символы были вычеркнуты из её истории, как вредные атрибуты, которые могли увести белоруса от великороссийской мифологии. Показательно, что, когда в Минске в 1967 г. всё же решили издать сборник *Невадам з Немана* Л. Гениуш, поэтессы, выданной в 1948 г. пражскими властями советским органам и осуждённой на 25 лет заключения, то цензура вычёркнула именно символ “Пагоня”, все упоминания о границах древнебелорусского государства, о кривичах, заменила слово “крывіцкі” на “тутэйшы” и “магутны, бесстрашны”. М. Скобла нашёл правки цензуры: в стихотворении *Нішто так ня міла* было убрано 24 строки, две трети текста, а также полностью вычеркнута строфа:

Нішто так ня міла, як родны наш сьцяг,  
Як нашы дзядоўскія гоні.  
Нішто так ня міла, як тое дзіцё,  
Што сэрцам вітае Пагоню.

(Скобла 2006: 316)

Творчество поэтов зарубежья, свободное от жёстких рамок соцреализма, отстаивавшее национальную самобытность белорусской культуры, начало возвращаться на родину только в 90 гг., сейчас оно стало частью поэтической жизни Беларуси:

Национально-освободительные идеи жили и определяли основную проблематику произведений писателей-эмигрантов [...] сегодня, в самом начале нового тысячелетия, они органично вписываются в возрожденческое движение осознавшей себя национально Беларуси [...] И главное, что объединяет эмигрантское течение с отечественной литературой, – язык как первооснова их жизни вообще (Савік 2001: 33).

Таким образом, белорусская поэзия отразила историческую трансформацию народного самосознания в образах поэтического героя: *от литвина к тутэйшэму* и затем *к белорусу*; в эпоху “советского человека” отстаивала

национальные корни, на современном же этапе ставит вопрос: Каким быть белорусу *независимому*?

В сегодняшней Беларуси вопросы национального возрождения, сохранения языка, истории, национальных символов – всего того, что и составляет национальную идентичность народа, остаются актуальными. Бесспорно, что белорусы в современной культурной и геополитической реальности выступают как сложившаяся нация, однако Беларусь представляет собой уникальный случай в Восточной Европе, когда государство не соединилось с нацией. Официальная идеология продолжает ориентироваться на великорусскую идею, на абстрактную ‘славяно-русскую цивилизацию’, белорусов категорично включают в ‘славяно-русские народы’. Вместо надуманной идентичности ‘советский человек’, как это было в СССР, белорусская идентичность подменяется виртуальной ‘славянской’ идентичностью<sup>21</sup>.

Основной средой сопротивления остаётся творческая интеллигенция. Поэзия продолжает со страстью призывать любить Беларусь, помнить завет Ф. Богусевича: “Не пакідайце ж мовы нашай беларускай, каб не умёрли!” (Мархель, Чамярыцкі 2007: 328). П. Панченко предостерегает великие державы, с их ‘великими’ идеями от неуважения к меньшим народам: “Гаворыш па-руску – / Интэрнацыяналіст; / Гаворыш па-беларуску - / Нацыяналіст” (цит. по Арочка и др. 1993: 44). Р. Бородулин обвиняет народ в пассивности, в том, что не сберёг своих пророков, своего языка; трижды прокричал уже петух: “Ты свайго Каліноўскага выдаў/...Не уберог ты свайго Купалу/...Ты адрокся ад мовы./Народзе” (там же: 53). Забвение корней – это моральный Чернобыль “от утраты сопротивления давлению ассимиляции с Запада, с Востока, от онемения, духовного самоубийства” (там же: 54).

Для белорусов эпохи независимости реинтеграция культурно-исторического прошлого в национальное сознание затрудняется ориентацией государства на прежние советские ценности, вернулись даже слегка изменённые национальные символы советской Белоруссии (флаг, герб). Не только в политическом, но и социально-бытовом пространстве современной Беларуси национальная идентичность неясно очерчена: национально значимых ориентиров явно недостаточно в топонимике, рекламе, торговле (в названиях продуктов), на национальном телевидении, радио и т.п.<sup>22</sup>

<sup>21</sup> “Смысл существования народа, подчёркиваем, определяется теми базовыми его ценностями его бытия, которые он создаёт, хранит и приумножает и в которых он сам развивается. Для белорусов такой базовой ценностью является их русскость, их принадлежность к славяно-русской цивилизационной общности. [...] Другой формулы белорусской национальной идеи, думаю, просто не существует” (Мельник 2003: 13). “...можно считать славянскую идентичность одним из типов, который был сконструирован после распада СССР и который имеет шансы на дальнейшее развитие” (Титоренко 2006: 78).

<sup>22</sup> При исследовании топонимической репрезентированности культурных ориентиров в Минске на первом месте по числу (особенно в центре) оказались

Более того, в исторически сложившейся языковой ситуации белорусской нации государственное языковое двуязычие ведёт к ухудшению и без того неблагоприятных условий развития белорусского языка, который продолжает под влиянием русского языка, как и в советское время, вытесняться на периферию научной и деловой жизни, сохраняясь в своей литературной форме в языке гуманитарной элиты.<sup>23</sup> Тем не менее, интересный факт, что говорящие в своей массе по-русски или на ‘трясянке’ (смеси русского с белорусским) жители Беларуси в большинстве своём осознают себя белорусами. Пассивно белорусским языком владеет большинство населения, так что при благоприятной государственной политике язык титульной нации мог бы вернуться и в деловую, и в научную, и в бытовую сферу<sup>24</sup>. А пока при недостатке централизованной языковой политики в Беларуси на первые места среди составляющих черт национальной идентичности, предлагаемых в социологических опросах, выдвигаются национальная культура (включая литературу и искусство) и общая история.<sup>25</sup> Нельзя согласиться с утверждениями Т. Байера, что “в Беларуси трудно отыскать впечатляющую историческую специфику”, “слишком мало ресурсов для национальной идентичности” (Байер 2003: 62). Белорусская литература и, в частности, особенно поэзия со всей её гражданственностью, страстным патриотизмом и лиризмом остаётся животворной средой, в которой сохраняются белорусские дух и душа, в которой утверждается белорусская идентичность, жизнестойкость белорусской нации (*Alba Patria*):

Нараджаюцца там і цяпер не гіены, не псы-небаракі,  
Толькі волаты, так! Беларускага духу зубры!  
І таму нас, зубрыных, ніколі ніхто не прымусіць

---

общесоветские деятели и атрибуты коммунизма и социализма (Титоренко 2006: 129).

<sup>23</sup> При последней переписи населения (1999) белорусский язык назвало родным в среднем 85,6% населения (а в сельской местности 96,8). Однако реально, как язык общения в семье, белорусский язык указало 41,3% в среднем по стране, в городах в среднем 23%, в Минске 15,4% (*Насельніцтва Рэспублікі Беларусь: Статыстычны зборнік*, Минск 2000, с. 137). По данным вопросов НИСЭПИ в 2004 г. для 73,6% респондентов языком общения в семье является русский, для 13,7% только белорусский, для 6,8% как белорусский, так и русский, 4,7% говорят только на ином языке (Титоренко 2006: 52).

<sup>24</sup> Естественно, что не владея белорусским языком активно, большинство граждан Беларуси при опросах предпочитает двуязычие, но при условии, если бы пришлось выбирать только один язык, белорусский язык имеет вдвое больший потенциал: за двуязычие высказалось 71,8 опрошенных, за белорусский язык 16,8%, за русский 7,1% (Титоренко 2006: 52).

<sup>25</sup> В исследовании были предложены 13 составляющих черт национальной идентичности, кроме белорусов в нём участвовали болгары, чехи, словаки, которые на первое место поставили национальный язык, в то время как белорусы – на четвёртое. Культура оказалась для болгар на шестом, для чехов на втором, для словаков на пятом месте (Титоренко 2006: 54).

Свой назоў памяняць у шаленстве чарговых віхур.  
Летуценныя мы, дый нязломныя мы, беларусы,  
Бо калыскай нам – Свіцязь, хросным бацькам – Наваградскі мур  
(Багдановіч 2004: 49-50)

### Літаратура

- Александровіч 1978: С. Александровіч, В. Александровіч, *Беларуская літаратура XX - пачатку XX ст. Хрэстаматыя крытычных матэрыялаў*, Мінск 1978.
- Арочка і др. 1993: М. Арочка, П. Дзюбайла, С. Лаўшук, *На парозе 90-ых: Літаратурны агляд*, Мінск 1993.
- Багдановіч 1985: М. Багдановіч, *Вянок* (Факсимильное издание 1913 г.), Мінск 1985.
- Багдановіч 1991: М. Багдановіч, *Поўны збор твораў: у 3 т., III*, Мінск 1991.
- Багдановіч 2001: І Багдановіч, *Авангард і традыцыя. Беларуская паэзія на хвалі нацыянальнага адраджэння*, Мінск, 2001.
- Багдановіч 2004: І. Багдановіч, *Сармацкі альбом. Вершы*, Мінск 2004.
- Багушэвіч 1991: Ф. Багушэвіч, *Творы*, Мінск 1991.
- Байер 2003: Т. Байер, *Беларусь: коллективная идентичность или плюралистические идентичности?*, в: Г. Курт (под ред.), *Национальная идентичность Беларуси: Материалы семинара*, Мінск 2003, с. 58 – 67.
- Гаранін 1996: Л. Гаранін, *Нацыянальная ідэя ў беларускай літаратуры пачатку XX стагоддзя*, Мінск 1996.
- Гілевіч 1993: Н. Гілевіч (под ред.), *Анталогія беларускай паэзіі у 3 т., I-II*, Мінск 1993.
- Гніламёдаў 1995: У. Гніламёдаў, *Янка Купала. Новы погляд*. Мінск 1995.
- Гніламёдаў 2001: У. Гніламёдаў, *Ад даўніны да сучаснасці. Нарыс пра беларускую паэзію*, Мінск 2001.
- Гудавичюс 2000: Э. Гудавичюс, *История Литвы., I (С древнейших времён до 1569 г.)*, Москва 2000.
- Довнар-Запольский 2005: М. Довнар-Запольский, *История Белоруссии*, Мінск 2005.
- Ермаловіч 1989: М. Ермаловіч, *Па слядах аднаго міфа*, Мінск 1989.

- Ермаловіч 2000: М. Ермаловіч, *Беларуская дзяржава Вялікае княства Літоўскае*, Минск 2000.
- Загарульскі 1998: Л. Загарульскі, *Заходняя Русь: IX – XIII ст.*, Минск 1998.
- Кавалёў 2002: С. Кавалёў *Станаўленне польскамоўнай паэзіі ў полілінгвістычнай літаратуры Беларусі эпохі Рэнесансу*, Минск 2002.
- Карскі 2001: Я. Карскі, *Беларусы*, I, Минск 2001.
- Купала 1972: Я. Купала, *Збор твораў: у 7 т.*, I, Минск 1972.
- Купала 2002: Я. Купала, *Санеты*. Минск 2002.
- Купала 2003: Я. Купала, *Поўны збор твораў: у 9 т.*, IX, Минск 2003.
- Лойка 2001: А. Лойка, *Галгофа: Кніга лёсаў*, Минск 2001.
- Мархель, Чамярыцкі 2007: У.І. Мархель, В.А. Чамярыцкі (под ред.), *Гісторыя беларускай літаратуры XI - XIX стагоддзяў у двух тамах*, II. Минск 2007.
- Мельник 2003: В. Мельник, *Белорусская идея и национальная государственность*, Минск 2003.
- Мельников 2004: А. Мельников, *Национальный менталитет белорусов*, Минск 2004.
- Міхневіч 1994: А. Міхневіч (под ред.), *Беларуская мова. Энцыклапедыя*, Минск 1994.
- Мицкевич 1954: А. Мицкевич, *Собрание сочинений: в 5 т.*, IV, Москва 1954.
- Немировский 1990: Е. Немировский, *Франциск Скорина. Жизнь и деятельность белорусского просветителя*, Минск 1990.
- Саверчанка 1992: І. Саверчанка, *Старажытная паэзія Беларусі XVI – першай палавіны XVIII ст.*, Минск 1992.
- Саверчанка 1998: І. Саверчанка, *Aurea mediocritas. Кніжна-пісьмовая культура Беларусі: Адраджэнне і раняе Барока*, Минск 1998.
- Савік 2001: Л. Савік, *Пакліканья. Літаратура беларускага замежжжа*, Минск 2001.
- Скобла 2003: М. Скобла, *Краса сіла. Анталогія беларускай паэзіі XX стагоддзя*, Минск 2003.
- Скобла 2006: М. Скобла, *Лариса Геніюш і ідеалы незалежнасці*, в: А. Ivanova, J. Tuček, *Cesty k národnému obrození: běloruský a český model: sborník příspěvků z konference konané 4-6.7. 2006 v Praze, Praha 2006*, с. 312-326.



- Спірыдонаў 2002: М. Спірыдонаў, *Беларусь на карце Вялікага княства Літоўскага 1613*, в: Краўцэвіч (под ред.), *3 глыбі вякоў. Наш край. Гістарычна-культуралагічны зборнік*, Мінск 2002<sup>2</sup>, с. 133-196.
- Танк 1979: М. Танк, *Збор твораў: у 6 т.*, Мінск 1979.
- Титоренко 2006: Л. Титоренко, *Национальная идентичность и социокультурные ценности населения в современном белорусском обществе*, Мінск 2006.
- Хаўстовіч 1999: М. Хаўстовіч, *Нараджэнне Беларушчыны* в: М. Хаўстовіч (под ред.), *XIX стагоддзе. Навукова-літаратурны альманах. Кніга першая*, Мінск 1999, с. 5-13.
- Хаўстовіч 2000: М. Хаўстовіч, *Наш Міцкевіч*. в: М. Хаўстовіч (под ред.) *XIX стагоддзе. Навукова-літаратурны альманах. Кніга другая*, Мінск 2000, с. 3-11.
- Шарэцкі 1999: С. Шарэцкі, *Наш беларускі дом.*, Мінск 1999.
- Яковенко 2000: В. Яковенко, *Сказ о белорусах. Дыялог*, Мінск 2000.

*Резюме*

Лариса Пуцилева

*Белорусская поэзия между польским королевством и российской империей: поиски национальной идентичности*

Для белорусов, в течение долгого времени разделённых границами разных государств, проблема национального языка, с которой тесно связана и проблема национальной идентичности, в течение столетий оставалась одной из наиболее важных.

Основы поэтического мироощущения белорусов формировались в течение длительного исторического периода, связанного с существованием таких государств как Великое Княжество Литовское, Речь Посполитая и Российская империя. Благодаря вековому «сосуществованию» с разными народами в белорусской поэзии тесно переплелись культурные традиции славянского православного Востока и славянского католического Запада, что обусловило в белорусской поэзии терпимость религиозную и лингвистическую. Полилингвизм (белорусский, польский, русский, литовский языки) стал одной из характерных черт творчества белорусских поэтов современной эпохи, таких как Ян Чачот, Ян Баршевский, Янка Купала, Максим Богданович.

В условиях иностранного господства с почти полностью полонизированной аристократией и новой русифицированной буржуазией хранителем поэтических традиций остался белорусский крестьянин. В связи с этим в период становления современного белорусского литературного языка на рубеже XIX и XX веков в поэзии литературного возрождения, группировавшегося вокруг «Нашае Нівы» и Беларускага Выдавецкага Таварыства, преобладают мотивы и образы народной поэзии, отсутствуют элементы поэтического авангарда. Более того, в условиях наличия двух классов чуждых собственной культуре и языку движение культурного возрождения, в которое белорусская поэзия внесла богатый вклад, приобретает характер не только националистический, но и социал-демократический. Поиски национальной идентичности белорусского народа неразрывно связаны со стремлением к политическому самоопределению и социальной справедливости.

## Storie e metastorie nella Russia del Settecento

*Giovanna Moracci (Università di Chieti-Pescara)*

A chi si accinge oggi a studiare la storiografia russa del Settecento il quadro generale da un lato appare chiaro nei suoi contenuti, nella cronologia delle date che segnarono la scrittura delle opere e scandirono le dispute fra gli autori delle varie trattazioni. Dall'altro i diversi momenti della composizione di queste opere e degli scontri polemici che ne seguirono non sono ancora inquadrati in uno schema interpretativo generale che permetta di mettere a fuoco le tendenze culturali di fondo. Sarà compito degli storici proseguire il lavoro sulle fonti disponibili e cercare non solo di ricostruire fatti ancora mal conosciuti, ma anche di illuminare un modo di trattare la storia nei secoli XVII - XVIII, e più in generale una mentalità.

Chi scrive non è uno storico di professione ed è specialista delle opere, in particolare drammaturgiche, di Caterina II. E tuttavia, considerando le opere cateriniane nel loro insieme, è evidente la parte importante che la storia vi gioca. Come è noto, negli anni giovanili il ruolo principale nella formazione di Caterina lo avevano avuto i classici del pensiero storico - filosofico e giuridico Bayle, Fenelon, Montesquieu, Bielfeld, Voltaire. Diventata imperatrice, ebbe modo di esprimere la sua forma mentale e la sua cultura al livello più alto. Nell'ottica retrospettiva con cui noi oggi guardiamo al XVIII secolo risulta particolarmente stimolante osservare il rapporto di questo personaggio storico con la storia stessa del passato russo, e il modo in cui la ha utilizzata.

La prima esposizione sul passato della Russia da parte di Caterina è costituita da un'opera di carattere storico - pubblicistico, *Antidote* (1770, pubbl. anonimo). Già questa composizione, come avvenne poi per *Zapiski kasatel'no Rossijskoj Istorii*, sembra scritta per reazione ad opere occidentali in cui la Russia, con il suo passato e la sua cultura secolare, veniva presentata con un forte pregiudizio negativo. Motivazione primaria della composizione di *Antidote* è infatti il libro che l'abate Chappe d'Auteroche scrisse di ritorno da un viaggio nella Russia nord-orientale, *Voyage en Sibirie*. Questo spiega il caratteristico impianto dell'opera, in cui la più accurata, per quei tempi, documentazione storica, geografica, antropologica è organizzata con un forte spirito polemico, con lo scopo manifesto di confutare, smontando una tesi dopo l'altra, il libro del francese. Nella narrazione vera e propria dei fatti il tono polemico viene abbandonato a favore di una 'disinteressata' esposizione di come anche la Russia potesse vantare un antico passato con stirpi principesche non meno nobili di quelle straniere.

Anche la scrittura di *Zapiski kasatel'no Rossijskoj Istorii* è dovuta, come si legge nel *Predislovie*, alla necessità di divulgare, soprattutto fra le generazioni russe future, una storia veritiera, a fronte della pubblicazione di faziosi libri stranieri di “storia russa”. Fra questi vi è sicuramente la *Histoire de la Russie ancienne* di N. - G. Leclerc (Leclerc 1783-1784) che, ignorata in Francia, ebbe un'aspra accoglienza in Russia dove l'imperatrice espresse la sua indignazione non solo per la distorsione di alcuni fatti, ma anche per i giudizi di Leclerc sulla realtà russa del tempo (Somov 1983: 98 e seg.).

Nel 1783 Caterina aveva già iniziato l'elaborazione dei *Zapiski*, che vennero poi pubblicati, a partire da quell'anno e per tutto il seguente, sulla rivista “*Sobesednik ljubitelej rossijskogo slova*”. Fra il 1787 e il 1794 apparve l'edizione separata in sei tomi anche se in realtà l'imperatrice continuò a rielaborare i materiali fino alla morte (1796). La seconda edizione, postuma, fu pubblicata con il nome dell'autrice nel 1801 (*Zapiski kasatel'no Rossijskoj Istorii. Sočinenie Gosudaryni Imperatricy Ekateriny II*). Per questa sua opera l'imperatrice ordinò cronologicamente l'ingente materiale che veniva per lei tratto dalle *letopisi* da studiosi delle antichità russe, facendolo precedere da una cronologia degli avvenimenti storici russi e stranieri presentati parallelamente, secolo per secolo. La storia russa è suddivisa in cinque epoche, e sono dunque gli avvenimenti che precedono il regno di Rjurik (“*pervaja epocha*”) a costituire la prima esposizione. Gli avvenimenti del 1270, legati al malcontento di Novgorod contro il gran principe chiudono l'esposizione dei fatti storici. Così come è presentata nei *Zapiski kasatel'no Rossijskoj Istorii*, la storia della Russia coincide sostanzialmente con la storia dei suoi sovrani, e tutte le azioni militari e politiche sono viste nell'ottica di decisioni individuali prese dai regnanti.

L'interesse di Caterina per il passato della Russia è ampiamente noto e considerato genuino sia nelle intenzioni autoriali, sia nella promozione mecenatistica della raccolta delle antiche *letopisi*. Rielaborando l'eredità del classicismo, che aveva utilizzato gli stessi temi nelle tragedie, Caterina utilizzò sfondi e personaggi del passato russo-antico anche per scrivere una forma sperimentale, diremmo oggi, di rappresentazione teatrale, *istoričeskie predstavlenija*. Ne compose tre, ognuna dedicata ad un celebre sovrano dell'antica Rus', *Rjurik*, *Načal'noe upravlenie Olega e Igor'*.

Si può affermare che, come per altri aspetti dei gusti intellettuali dell'imperatrice, anche la formazione delle sue opinioni in fatto di storia russa antica vada riportata all'ambiente della corte di Elisabetta dove, da granduchessa, Caterina visse dall'età di quattordici anni. Sono i decenni in cui, negli orizzonti del classicismo russo, si elabora una grande letteratura nazionale russa, e in cui Lomonosov scrive la sua maggiore opera storica sul passato russo.

Lomonosov, come è noto, si interessò attivamente di storia a partire dalla fine degli anni '40, entrando in polemica con Miller a proposito della cosiddetta “questione normanna”. Già nel 1760 aveva dato alle stampe un breve *Russkij Letopisec* che era stato molto ben accolto in ambito accademico (Lomonosov 1766: *K čitatelju*, s.p.) Ma per l'elaborazione di un suo lavoro autonomo sulla storia delle origini della Russia, appare decisivo l'impulso dato dalla zarina

Elisabetta alla composizione di un lavoro che fosse scritto in uno stile e una lingua raffinati, come erano quelli appunto di Lomonosov. Verso il 1754 il poeta aveva ormai completato lo studio delle fonti russe e straniere. La composizione dell'opera lo impegnò per circa quattro anni, ma in conclusione *Drevnjaja Rossijskaja istorija* venne pubblicata nel 1766 (dunque in epoca cateriniana) in forma incompiuta, con una breve introduzione di Schlözer (Alekseeva 1999). Sin dalle prime pagine è in effetti evidente la qualità scrittoria dell'organizzazione retorica del discorso, a cominciare dall'ampia digressione con cui lo scrittore accenna alla tormentata storia delle origini della Rus', con le guerre fra diversi popoli, paragonandolo all'andamento di un grande fiume che in sé comprende torrenti e affluenti, delle cui acque moltiplica il suo corso maestoso (Lomonosov 1766: *Vstuplenie*, 1-2).

Studiando i *Zapiski kasatel'no Rossijskoj Istorii* cateriniani si apprende la derivazione di alcuni episodi da *Drevnjaja Rossijskaja Istorija* di Lomonosov ma, soprattutto, da *Istorija Rossijskaja* di Tatiščev (Moiseeva 1973; Moiseeva 1980). È stata notata in particolare la ripresa del passo sui discendenti di Gostomysl dalla cosiddetta *Ioakimovskaja letopis'* citata da Tatiščev come una sua preziosa fonte. In un mio precedente lavoro mi ero dovuta limitare a passare in rassegna le opinioni di storici e di studiosi a proposito di questo documento controverso, senza poter consultare il libro di A. Toločko (Toločko 2005), uscito quando il mio articolo era già in bozze. Leggendo i dati raccolti e le conclusioni dello storico ucraino ci si forma invece un quadro completamente nuovo del modo in cui Tatiščev procedeva nel suo lavoro. Dopo aver attentamente analizzato il dibattito secolare sulla *Ioakimovskaja letopis'*, Toločko giunge alla conclusione che il "documento" è da considerare, piuttosto che una fonte antico-russa, alla stregua di una delle cosiddette "tatiščevskie izvestija". Considerato il fatto che la storia più antica della Rus' è molto poco documentata, Tatiščev si sentì probabilmente portato a compensare in qualche modo la mancanza di fonti con proprie rielaborazioni, distinguibili, nota Toločko, dalle informazioni autentiche fornite dagli annali per il lessico 'anacronistico', per le parole inesistenti, insomma per la chiara imitazione del testo annalistico. Se si tratta di mistificazioni, queste non sono da considerare 'falsità' nel senso comune del termine, bensì uno degli artifici tecnici dello storico. Bisogna anche considerare che la verosimiglianza, l'eventualità che l'avvenimento sia accaduto sono concetti applicabili con una certa fluidità alle epoche remote, se si escludono solo gli episodi di dimensione fantastica. È stata proprio la sua ricchezza narrativa a rendere la *Istorija* di Tatiščev così accattivante e amata nel corso dei secoli, a differenza dell'immagine del passato antico-russo e della società kieviana che si ricostruisce sulla base delle fonti annalistiche. Il quadro storico che offre Tatiščev, nota ancora Toločko, è straordinariamente più ricco e più vario, non solo ci propone nuovi fatti, ma disegna un mondo culturalmente più comprensibile di quello che ci propongono gli antichi manoscritti. Gli studiosi di epoca successiva hanno però giustificato e messo al riparo Tatiščev da qualsiasi dubbio sull'invenzione dei fatti riportati (tanto sembrava 'sacrilego' pensarlo!) con l'argomento che i fatti dubbi riportati dalla sua *Istorija* erano da addebitarsi a qualche fonte tarda

e rimaneggiata di cui lo storico si servì ingenuamente, e che era poi andata perduta e dunque non era più verificabile. A questo proposito sono molto indicativi i risultati dell'indagine dello storico ucraino: la stragrande maggioranza degli annali di cui disponeva Tatiščev non solo non sono bruciati, ma si sono conservati sotto forma degli stessi manoscritti che egli utilizzò nel XVIII secolo. Ne consegue che erano a sua disposizione gli stessi documenti noti alla scienza contemporanea.

Il 'caso' Tatiščev, pur nella sua specificità, mi sembra esemplare di un atteggiamento verso le trattazioni storiche del Settecento da parte dei secoli successivi caratterizzati da una visione unilaterale della storia. Si presuppone che l'onestà intellettuale di Tatiščev (che non viene mai messa in dubbio neanche da Toločko), metta al riparo da qualsiasi forma di rielaborazione immaginativa delle fonti. Non c'è in effetti distorsione ideologica o tendenziosità dietro alle notizie di Tatiščev, ma ci si inganna se si pensa che siano una trasposizione fedele delle fonti annalistiche.

Quanto si legge, dunque, nella nuova monografia su Tatiščev risulta molto stimolante di nuove riflessioni sull'atteggiamento che ancora oggi si ha verso lo scrivere di storia.

Come è stato scritto di recente da Antony Lentin, nell'epoca e alla corte di Caterina II si svolse una vera e propria 'battaglia dei libri'. Nel suo lavoro lo storico inglese tratta in particolare di ciò che definisce la rovina della reputazione di Ščerbatov come storico, operata per volontà dell'imperatrice anche con il tramite del maggiore Boltin (Lentin 2007). Attraverso la ricostruzione di Lentin si percepisce la tensione polemica che animava i diversi circoli di corte sul tema del passato russo, ed è indubbio che, sia pure a distanza di tanti secoli, il destino di questi personaggi (anch'essi 'personaggi storici'!) suscita ancora emozione. Leggendo il lavoro di Lentin si rimane colpiti, tuttavia, dall'enfasi data al ruolo giocato dall'imperatrice nella sfortuna di M. Ščerbatov e nella sua *delenda memoria*. È questa certo una delle innumerevoli azioni di Caterina perpetrate ai danni dei suoi avversari politici. Mi sembra tuttavia che, per ben comprenderne la portata, l'iniziativa dell'imperatrice vada inquadrata sullo sfondo delle misure politiche messe in atto dagli zar russi e mi fa riflettere, piuttosto, sul destino delle lettere russe nella larga parte dell'epoca moderna e contemporanea.

Mi chiedo inoltre, ed è questo il punto che vorrei approfondire nel mio contributo, se non sia ormai giunto il momento di considerare i singoli episodi in un'ottica più ampia, partendo proprio dalla constatazione che l'argomento, ossia la trattazione storica della Rus' dall'epoca petrina a quella caterinana, si presentò, sin dal suo apparire, estremamente controverso e oggetto, appunto, di dispute. Le varie 'storie' della Russia scritte in quel periodo appaiono, insomma, delle 'meta-storie': raccontano il passato della Russia per parlare ai propri contemporanei di qualcos'altro.

La parola 'metastoria', più precisamente '*metahistory*', è stata inventata da Hayden White, che la mise a titolo del suo famoso libro (White 1973). È inevitabile dunque farvi riferimento, anche se in questo lavoro io utilizzerò solo il termine e l'assunto generale di White, piuttosto che seguire puntualmente la sua

esposizione. Lo storico americano ha analizzato i classici del pensiero storiografico ottocentesco (Hegel, Michelet, Ranke, Tocqueville, Burckhardt, Marx, Nietzsche, Croce) partendo dal presupposto che le opere storiche di ampio respiro sono opere letterarie e che dunque, in quanto strutture verbali in forma di discorso narrativo, sono soggette alle regole che governano i testi letterari. Non si discute lo scopo fondamentale degli storici di presentare fatti realmente accaduti. Il modo però in cui essi spiegano i dati ed elaborano il loro discorso è soggetto, secondo White, ad esplicitarsi secondo un paradigma poetico già esistente, che funziona come elemento 'metastorico'. Sulla scorta della critica letteraria del suo tempo, specialmente della *Anatomia della critica* di N. Frye, White spiega lo stile di ogni storico o filosofo della storia per mezzo di uno dei differenti "modes of emplotment": romanzo, commedia, tragedia, satira. Assai controverso alla sua comparsa, il libro di White ha provocato in realtà la messa in moto di una tendenza storiografica che ancora oggi continua a dare i suoi frutti, portando alla presa di coscienza di codici e convenzioni sottesi alla storiografia, bisognosi a loro volta di essere storicizzati.

Seguendo questa via si può giungere a porre interrogativi sull'uso della storia da parte di storici del passato in diversi paesi, specialmente in fasi in cui il problema della coscienza nazionale si poneva con più urgenza. Anche se *Metahistory* concerne precisamente l'immaginazione letteraria applicata alla storiografia del XIX secolo, mi sembra lecito utilizzare le sue indicazioni metodologiche per riflettere su un periodo ed una problematica molto diversa: la storiografia russa del XVIII secolo. Lo stesso White, del resto, nella parte introduttiva del saggio aveva prestato attenzione al pensiero storico settecentesco (White 1973: 45-80), dato che all'origine del pensiero storico del XIX secolo c'è quello illuminista, di cui ha ereditato il concetto di 'progresso'. Solo alla fine dell'Illuminismo pensatori come Gibbon, Hume, Kant avevano ormai eliminato la differenza fra storia e 'fiction', su cui invece Bayle e Voltaire avevano basato le loro imprese storiche. Rifiutavano la cosiddetta *histoire romanesque*, una storiografia frutto di pura invenzione, in cui i fatti storici erano organizzati *sub specie historiae* per dilettere il lettore. Bayle nel suo *Dizionario storico* individuava una particolare difficoltà nello scrivere storia proprio perché richiedeva molto giudizio, uno stile conciso, buona coscienza e ottimi materiali da disporre in bell'ordine. Dichiarava la verità essere l'anima della storia, e nell'assenza di menzogne faceva passare la differenza fra storia e 'romance' (White 1973: 48).

Nel nostro atteggiamento verso le opere in questione certamente pesa quanto e come sono stati studiati nel XIX secolo gli storici russi settecenteschi a cui si fa riferimento. Ancora con White possiamo notare che ambire alla comprensione 'realistica' della realtà sociale sembra essere lo scopo di tutti i movimenti culturali del XIX secolo: dal positivismo, all'idealismo, al naturalismo al realismo letterario sino, addirittura, al simbolismo, al liberalismo e allo stesso nihilismo che, pur negando la possibilità di un qualsiasi sistema di pensiero, si serviva di argomenti tratti da una propria visione 'realistica' del mondo. Dal nostro punto di vista, ormai distante da quei tempi, possiamo valutare che tutte le dispute bensì ideologiche, ma sempre su di un piano epistemologico ed etico,

che si svolsero nel periodo citato riguardavano in sostanza il diritto di determinare che cosa fosse una rappresentazione ‘realistica’ della società umana. La nozione stessa di ‘realismo’ sembra assumere, da questa prospettiva, una particolare autorità. Come abbiamo visto a proposito di Tatiščev, il problema della ‘verità’, ‘realità’ ‘veridicità’ di un testo di storia non può essere risolto se non si fa riferimento alla particolare cultura che lo ha prodotto.

Ma l’Ottocento è stato anche il periodo di maggiore esaltazione della personalità dello scrittore, letterato e creatore di mondi possibili. Non è casuale, in questo senso, il titolo trovato per una raccolta biblio-lessicografica delle opere di Lomonosov, delle particolarità linguistiche (lemmi, fraseologismi, toponimi in esse contenuti) e delle fonti, redatto presso l’Accademia delle Scienze di San Pietroburgo verso la fine del XIX secolo (Budilovič 1871). È indicativo, dunque, il titolo *Lomonosov kak pisatel’* in quanto l’analisi bibliografica e filologica viene in questo modo riportata a quel principio di autore dalla cui creatività (oltre che dal rigore e dall’abilità) scaturiscono tutte le opere, poetiche quanto scientifiche e storiche. Non molto diverso è il caso l’edizione delle opere di Caterina II da parte di A. Pypin che meriterebbero una disamina a parte.

Forse proprio nel nostro tempo, in cui, per una apparente indifferenza verso un pensiero molto strutturato, le categorie del ‘letterario’ e della ‘storia’ si lasciano ormai liberamente fluire in una visione complessa basata più produttivamente sul loro continuo intersecarsi, sarà possibile una attenzione per la dimensione narrativa della storia. In questo modo sarà possibile anche una valutazione più distaccata dello scrivere di storia nella Russia del Settecento.

### Bibliografia

- Alekseeva 1999: N.Ju. Alekseeva, *Lomonosov*, in: *Slovar’ russkich pisatelej XVIII veka*, t. 2, SPb. 1999, pp. 212 - 226.
- Bann 1990: S. Bann, *The Inventions of History. Essays on the Representation of the Past*, Manchester-New York 1990.
- Budilovič 1871: A. Budilovič, *Lomonosov kak pisatel’*. *Sbornik materialov dlja rassmotrenija avtorskoj dejatel’nosti Lomonosova*, “Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imp Akademii Nauk”, VIII, 1871, 1, pp. 1-316.
- Leclerc 1783-1784: N.-G. Leclerc, *Histoire physique, morale, civile et politique de la Russie ancienne*, voll. 1-3, Paris Versailles 1783-1784.
- Lentin 2007: A. Lentin, *‘Rubbishing’ a historian’s reputation: Catherine II, the battle of the books, querelles d’outré-tombe, and Shcherbatov’s History of Russia*, in: R. Bartlett, G. Lehmann-Carli (a cura di), *Eighteenth-Century Russia: Society, Culture, Economy. Papers from the VII Inter-*



- national Conference of the Study Group on Eighteenth-Century Russia (Wittenberg 2004)*, Berlin 2007, pp. 267–281.
- Lomonosov 1766: M. Lomonosov, *Drevnjaja Rossijskaja Istorija ot načala rossijskogo naroda do končiny velikago knjazja Jaroslava Pervago ili do 1054 goda*, Pri Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1766.
- Moiseeva 1973: G.N. Moiseeva, *Drevnerusskie literaturnye pamjatniki v istoričeskich dramach Ekateriny II*, “Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury”, XXVIII, 1973, pp. 289–295.
- Moiseeva 1980: G.N. Moiseeva, *Drevnerusskaia literatura v chudožestvennom soznanii i istoričeskoj mysli Rossii XVIII veka*, Leningrad 1980.
- Obatnin-Pesonen 2006: G. Obatnin, P. Pesonen (a cura di), *Istorija i povestvovanie*, Moskva 2006.
- Peštič 1961-1971: S.L. Peštič, *Russkaja istoriografija XVIII veka*, 3 voll., Leningrad 1961-71.
- Somov 1983: V.A. Somov, N.- G. Leklerk o M. V. Lomonosove, in: *Lomonosov. Sbornik statej i materialov*, VIII, Leningrad 1983, pp. 97-105.
- Tatiščev 1962-1968: V.N. Tatiščev, *Istorija rossijskaja*, a cura di S.N. Valk, M.N. Tichomirov, 7 voll., Moskva-Leningrad 1962-1968.
- Toločko 2005: A. Toločko, “*Istorija Rossijskaja*” Vasilija Tatiščeva: *istočniki i izvestija*, Kiev-Moskva, 2005.
- White 1973: H. White, *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore-London 1973.

*Резюме*

Джованна Мораччи

*К вопросу о месте истории в науках о литературе*

В мировом литературоведении компаратистика давно принята, как особо плодотворный подход к пониманию литературного материала. Её методика позволяет бросить свет на малоизученные или не вполне ясно выделенные периоды, произведения, выявить забытых авторов. Она с неизбежностью ставит под вопрос традиционные истории литературы.

Итальянские слависты давно обратили внимание на этот вопрос. В частности, на конгрессе славистов 1999 г. итальянские специалисты по славянским литературам посвятили свои работы проблеме периодизации.

Кроме пересмотра периодизации, компаратистика использует изучение литературных жанров для сбора новых данных о литературной эволюции. На этом фоне мой доклад принимает во внимание проблему соотношения понятий “история” и “литература”. В России эти категории были связаны, начиная с появления “новых” литературных жанров. Тогда “история” являлась или 1) сюжетом литературных произведений (трагедий, драм, поэм), или 2) организующим принципом первых нарративов национальных событий. В качестве средства решения поставленных проблем предлагаются материалы современной дискуссии о природе историографии.

# Перевод ренессансного поэтического текста с итальянского на русский: Пушкин и Ариосто

Наталья Карданова (Болонский Университет)

Светлой памяти моего учителя Р.И. Хлодовского

“Пушкин и Ариосто” – одна из активно разрабатываемых тем сравнительного литературоведения, наряду с такими темами, как “Пушкин и Данте” (Гардзонио 2001а), “Пушкин и Петрарка” (Розанов 1930, Хлодовский 1999), “Русская литература и Тассо” (Горохова 1973), “Ахматова и Данте” (Хлодовский 1992) и, шире, взаимодействие национальных культур и литератур Италии и России (Берков 1981; Гардзонио 2001б; Деотто 1998; Налимов 1899; Розанов 1934; Томашевский 1927; Хлодовский 1978, 1993; Lo Gatto 1965; Solonovič 1994 и т.д.).

Внимание исследователей привлекает, в частности, пушкинский перевод из знаменитой поэмы Л. Ариосто *Неистовый Орlando*, первая редакция которого вышла в свет в 1516 г. Повествовательная структура *Неистового Орlando* представлена множеством сюжетных линий, причудливо, но гармонично складывающихся в законченное повествование. Центральный сюжет поэмы – история любви доблестного рыцаря Орlando к прекрасной Анджелике, дочери восточного–Катайского - царя, история, полная приключений и испытаний, по большей части – волшебных. Однако доблести Орlando Анджелика предпочитает молодость и очарование Медора, чем сводит бедного рыцаря с ума в прямом смысле слова. Этот сюжет получил самое разнообразное толкование – он прочитывается исследователями и как крах ренессансного мировоззрения, основанного на рациональной гармонии, и как пародийная реализация метафоры *обезуметь от любви*, восходящей и к античным, и к куртуазным источникам, вплоть до психоаналитической интерпретации.

Русская читающая публика в XVIII в. знакомилась (Горохова 1993) с отрывками из поэмы Ариосто по прозаическим переводам – сначала анонимным, рукописным, затем – по публикациям в журналах. Антиох Кантемир и его сестра Мария учили итальянский, чтобы прочитывать на языке творения Ариосто и других великих итальянцев (Веселовский 1896: 55). В 1791-1793 гг. П.С. Молчанов издал отдельной книжкой свой перевод тридцати трех песен из сорока шести *Неистового Орlando*, выполненный с французского перевода 1741 года Ж.-Б. Мирабо.

В начале XIX в. спор русских ‘романтиков’ и ‘классиков’, интерес к поэме Ариосто и, в особенности, к драматической любви Орlando приводит к появлению нескольких переводов знаменитой XXIII песни.

Знаток итальянского языка и культуры К.Н. Батюшков, в 1810-1811 гг. взявшийся было за перевод Ариосто стихами, отказался от этих попыток,

предпринял позже прозаический перевод центрального эпизода о безумии Орландо (октавы 100-136 из XXIII песни и 1-13 из XXIV песни) и напечатал его в 1817 году под заглавием *Исступление Орландо* в “Вестнике Европы” (Батюшков 1817).

Переведенные П. Катениным в 1822 году 108-109 октавы (стансы Медора) из той же XXIII песни и 42-43 из I песни увидели свет лишь в 1836 году.

А.С. Пушкин переложил стихами 13 октав (101-112) из XXIII песни *Неистового Орландо* в январе-июне 1826 года. Перевод свой к печати поэт не предназначал – он был опубликован уже после его смерти, в 1855 году.

В 1830 году в “Литературной газете” в переводе И. Козлова напечатаны вновь стансы Медора (строфы 108 и 109 из XXIII песни).

Фрагменты из *Неистового Орландо* на русском появлялись и в дальнейшем. Особо должен быть выделен перевод верлибром всей поэмы Ариосто выдающегося отечественного филолога М.Л. Гаспарова, опубликованный в 1993 году (Ариосто 1993).

При анализе пушкинского перевода из *Неистового Орландо* важно было бы знать о степени владения поэта итальянским – на этом основании легче было бы судить, насколько он мог вникнуть в самую поэтическую ткань оригинала. Однако документальных источников и свидетельств о том, в какой мере Пушкин знал итальянский язык и читал ли он Ариосто в оригинале, нет, как нет и единого мнения в этом вопросе. Исследователи обычно прослеживают круг общения поэта в Бессарабии, в Одессе и Петербурге, говорят о посещении им итальянской оперы, приводят список книг, хранившихся в его библиотеке, цитируют итальянские слова и выражения, встречающиеся, в частности, в его переписке (например, Biolato Mioni 1937).

С вопросом о знании Пушкиным итальянского связан и вопрос о том, в какой мере он обращался к переводам предшественников – Молчанова и Батюшкова. По мнению Г.Д. Владимирского, “поэт пользовался и переводом 1791 г., и переводом Батюшкова 1817 года” (Владимирский 1939: 315).

На наш взгляд, Пушкин хорошо знал итальянский, если судить по отмеченным нами ниже в его переводе калькам отдельных конструкций итальянского оригинала, не говоря уже о фонетической транскрипции имени героини – *Анджелика* (ср. лат. *Ангелика* у Молчанова и фр. *Анжелика* у Батюшкова). Это позволяет предположить, что переведенный Пушкиным фрагмент из Ариосто мог быть прочитан в оригинале. Возможное же знакомство с существующими переводами Ариосто на русский, как нам представляется, еще не означает обращение Пушкина к ним как к подстрочнику.

Пределы статьи не позволяют охарактеризовать ни пушкинскую концепцию перевода, которую можно восстановить по отдельным замечаниям в его заметках, статьях и письмах, ни оценку его переводов в многочис-

ленных работах, посвященных творчеству поэта или проблемам теории и практики перевода (например, Эткинд 1965, 1973).

Внимательно учитывая опыт ученых, исследовавших представления поэта о литературном переводе и их реализацию в его творчестве, в своем анализе мы априори исходим из того, что пушкинский перевод “эквивалентен” оригиналу (из последних работ о “верности” перевода см. Salmon 2003: 22-26). Мы рассматриваем названные выше русские переводы Ариосто, выполненные Молчановым (Молчанов 1791: II, 409-415), Батюшковым (Батюшков 1885: 273-281), Катениным (Катенин 1992: 627), Козловым (Козлов 1892: 237-238) как синонимичные тексты, позволяющие выявить специфику пушкинской работы.

Сопоставляя перевод Пушкина с оригиналом Ариосто в целом и в отдельных его компонентах, мы исходим из того, что для автора *Неистового Орlando* – книги, написанной при феррарском дворе, где наряду с ренессансным интересом к классической древности, с гуманистическими штудиями античности и с постановкой в придворном театре комедий Плавта и Теренция, читались рыцарские романы и возрождался стилизованный куртуазный этикет, в частности – рыцарские турниры – корректная рецепция текста подразумевала не столько знание современных стилевых стандартов, сколько “подсознательную” жанрово-стилевую память адресата. В *Рассуждениях в прозе о народном языке* (1525) авторитетного литератора Пьетро Бембо стилиевой нормой, надолго определившей развитие итальянского литературного языка, объявлялся язык Петрарки в поэзии и Боккаччо в прозе. Эстетическое совершенство (“грация”, “гармония”, “прелесть”) было признано главным критерием литературного текста.

Жанрово-стилевые ассоциации предполагали знание французской эпической традиции, пришедшей в северную Италию из Франции в XII веке – каролингова (и, соответственно французской героической поэмы о войнах Карла Великого и его рыцарей с сарацинами) и бретонского (и, следовательно, французского прозаического рыцарского романа о приключениях рыцарей короля Артура) циклов.

С самого начала существования литературы на итальянском происходит контаминация сначала сюжетов этих двух циклов, а затем – собственно итальянской эпической традиции с рыцарским романом, получившая завершение (Андреев 1991: 105) в поэме Маттео Боярдо *Влюбленный Орlando* (1483), после которой рыцарский роман ассоциируется не только с творчеством народных сказителей (кантасториев), но и с высокой литературой.

Новаторством Ариосто было не только и не столько дальнейшее развитие сюжетных линий Боярдо и введение новых персонажей (Sangirardi 1993), сколько оригинальное языковое решение, заключавшееся в создании принципиально нового языка для этой жанровой формы – использование петраркистской лирики в рамках эпической поэмы в феррарском варианте. Текст Ариосто – это одновременно “дань восхищения” Петрарке и пародия на наиболее известные его образы, коллаж из прямых или иронически

обыгранных реминисценций, рассчитанный на читателя, который сможет по достоинству оценить игру (Sabani 1990: 262-263).

Переводчик поэмы Ариосто на русский – в силу иной культурной традиции – имел дело с иными читательскими ассоциациями.

При анализе пушкинского перевода *Неистового Орlando* в качестве переводной единицы нами рассматривалась стилема (термин, используемый в итальянском литературоведении) – устойчивые словосочетания и отдельные лексемы со значимой для пушкинской поэтики семантикой, воспроизводимые, в частности, в *Конкордансе* к стихам поэта (Шоу 2000). Это более широкое понятие, нежели пушкинские поэтические фразеологизмы, которые исследовались в классических трудах В.В. Виноградова о пушкинском языке (Виноградов 2000) и стиле (Виноградов 1999), в книге А.Д. Григорьевой и Н.Н. Ивановой (Григорьева, Иванова 1969) и т.д.

На основе сравнительного анализа фрагмента из поэмы Ариосто с пушкинским переводом мы попытались описать использованную Пушкиным систему стилем в ее соотношении с соответствующей системой в исходном итальянском тексте – выявить ее соответствие семантическому коду оригинала, принимая во внимание контекст пушкинской поэтики и учитывая функции некоторых элементов в пушкинском поэтическом языке. Интересующие нас лексические единицы рассматриваются на материале всего текста перевода, а не отдельной строфы или предложения (за исключением случаев, когда принципиально важен контекст данной октавы). Особое внимание уделялось коннотациям, “семантическим ассоциациям”, “элементам прагматики”, “которые отражают связанные со словом культурные представления и традиции, господствующую в данном обществе практику использования соответствующей вещи и многие другие внеязыковые факторы” и которые “несмотря на то, что они не входят непосредственно в семантику слова, представляют для нее первостепенный интерес, потому что во многих случаях именно на их основе слово регулярно метафоризируется, включается в сравнения, участвует в словообразовании и других языковых процессах. В результате признак, являющийся ассоциативным и прагматическим в одном лексическом значении, выступает в качестве существенного и семантического в другом” (Апресян 1995: I, 67-68).

Переведенные Пушкиным тринадцать октав (100-112) – ключевой для ариостовской поэмы фрагмент. Орlando узнает о неверности Анджелики случайно: устав, он останавливается отдохнуть в живописном уголке, где на деревьях рукой его возлюбленной начертаны имена Анджелики и Медора. Прохладный грот оказывается местом их свиданий – Орlando находит любовные стихи, написанные на стенах его более удачливым соперником, Медором. Этот фрагмент композиционно завершен – завязка (приезд Орlando), кульминация (обнаружение стихов) и развязка (горесть Орlando). В прозаических переводах Молчанова и Батюшкова текст разделен – соответственно – на три абзаца, у Батюшкова отдельным абзацем выделе-

ны стихи Медора. Октава сохранена у Катенина, у Козлова стихи Медора объединены в одно стихотворение.

Пушкин, не сохранив восьмистишную форму, оставил формально ариостовское разделение текста на октавы и итальянское обозначение: первая по порядку строфа – Ott. 100, затем 101 и так далее.

### *Стилемы-модели любовных эмоций.*

Стилемы, описывающие любовные чувства, у Ариосто характеризуют любовь-страдание и любовь чувственную.

### *Обозначения любви-страдания.*

Ариостовские стилемы, вслед за *Канцоньере* Петрарки эстетизирующие любовные переживания, восходят к моделям куртуазного служения Даме.

*Он с изумленьем в сих чертах / Знакомый почерк замечает; / Невольный страх его влечет / Он руку милой узнает* (окт. 102).

В оригинале и у предшественников Пушкина нет словосочетания *невольный страх* (у Молчанова *прилежно рассматривая*, у Батюшкова *всматривается, и что же*), эта частотная пушкинская стилема добавлена в 102 октаве для передачи ариостовского *Tosto che fermi v'ebbe gli occhi e fitti in certo esser di man de la sua diva* [Как только он пристально всмотрелся, он убедился, что надписи эти были сделаны рукой его богини]. В синтаксисе придаточного предложения времени со значением непосредственного предшествования (союз *как только*) у Ариосто задана ситуация – ‘открытие’ Орlando. Пушкин дает свою расшифровку этой ситуации, используя стилему *невольный страх* (эмоции Орlando) в предложении с бессоюзной связью: пристально всматривается тот, кто влеком *невольным страхом*.

*Но чем он более хитрит, / чтоб утушить свое мученье; / Тем пуще злое подозренья Возобновляется, горит* (окт. 105).

“Мрачные подозрения”, ревность Орlando охарактеризованы в сопоставительной конструкции посредством метафоры *Ma sempre più raccende e più riuova quanto spegner più cerca, il rio sospetto* [Тем больше разгорается и оживляется мрачное подозренья, чем больше он пытается его затушить]. Синтаксическая конструкция Ариосто, сохраненная Пушкиным, упроще-

на у Молчанова (*всё, что ни воображал, для успокоения своего, служило только к умножению его подозрений*) и у Батюшкова (*желая погасить жестокую ревность, более и более распаляет свой гнев*). Итальянскому *затушить подозренье* и *подозренье разгорается* у Молчанова соответствуют нейтральные стилистически лексемы *подозрения* и *успокоение*. У Батюшкова итальянская лексема *sospetto* (подозренье) конкретизирована при помощи лексем *ревность* (*погасить жестокую ревность*) и *гнев* (*распаляет свой гнев*). Пушкин конкретизирует глагол *пытаться* при помощи глагола *хитрить*, тогда как для итальянского слова *подозренье* в русском тексте найдены две лексемы – *подозренье* и *мученье*. В кальке с итальянского *утушить мученье* (единственный случай употребления этого словосочетания у Пушкина) использована лексема *мученье*, входящая в стилемы, обозначающие чаще именно любовные, а не какие-то другие страдания (*любви моей мученье, ревности мученье, страсти мученье*).

*Их буква каждая гвоздем / Герою сердце пробивает* (окт. 103)

Для описания эффекта, произведенного на Орландо надписями Анджелики, Ариосто использует сопоставительную конструкцию и метафору *Quante lettere son, tanti son chiodi coi quali Amor il cor gli punge i fiede* [Сколько букв, столько гвоздей, которыми Амур сердце ему пронзает и ранит]. Эта же конструкция воспроизведена у Молчанова (*это было толико-еж число кинжальных ударов, коими любовь пронзала его сердце*), простое предложение дано у Батюшкова (*каждая черта проникают глубоко в его сердце*) и Пушкина (*Их буква каждая гвоздем / Герою сердце пробивает*).

Пушкин отказывается от часто используемой им галантной стилемы *Амур / Купидон*, от стандартной стилемы *пронзить сердце* (*И тебя пронзил Амур*), чтобы при помощи метафоры *пробивать сердце гвоздем* максимально точно передать и актуализировать итальянскую стилему.

*И нестерпимая тоска, Как бы холодная рука Сжимает сердце в нем ужасно* (окт. 111)

Сопоставление 111 октавы Ариосто с XXIII канцонной из петрарковского *Канцоньере*, показывает (Cabani 1990: 264), что, описывая тоску Орландо (*e ogni volta in mezzo il petto afflitto stringersi il cor sentia con fredda mano* – и каждый раз чувствовал, как холодной рукой сжимается сердце в его удрученной груди), Ариосто заимствовал у Петрарки метафору *сердце сжималось холодной рукой*. В основе ее – общеязыковая метафора (“у меня сжимается сердце”), а также метонимия “в удрученной груди”, где эмоции (грусть, печаль, тоска) названы по месту неприятных физических ощущений.

Субъект предложения у Ариосто – главный герой, испытываемые им эмоции переданы при помощи инфинитивной конструкции с глаголом *чувствовать* (он чувствовал, как его сердце сжимается холодной рукой).



У переводчиков на русский субъектом синтагмы становится персонифицированная эмоция, переживаемая героем – *смертный хлад* у Молчанова (*Смертный хлад сжимал его сердце*), *льдяная рука* у Батюшкова (логический субъект – *Сердце его сжималось льдяною рукою*), *нестерпимая тоска, как бы холодная рука* – у Пушкина (*И нестерпимая тоска, / Как бы холодная рука, / Сжимает сердце в нем ужасно*). (Октава 102)

Эта стилема впоследствии будет использована Пушкиным в *Евгении Онегине* при описании чувств Татьяны: *Ее ревнивая тоска, / как будто хладная рука, / ей сердце жмет*.

*на свой позор вперил он равнодушный взор* (окт. 111)

Другое заимствование Ариосто из Петрарки (Sabani 1990: 264) – метафора “равнодушный, как камень”: *Rimase al fin con gli occhi e con la mente fissi nel sasso al sasso indifferente* [и глаза, и мысли его прикованы к камню, он равнодушен, как камень] – повторена у Молчанова (*мало различествовал от рассматриваемого им камня*).

Пушкин описывает ситуацию эмоционального шока героя при помощи стилистически нейтральных стилем – *на свой позор / вперил он равнодушный взор* (в отличие от высокого стиля у Батюшкова *Безмолвен, мрачен вперил неподвижные очи в хладный камень*).

М.Н. Розанов обнаружил эти стилемы еще в *Руслане и Людмиле*: “Не найдя Людмилы у Черномора, Руслан мешается в рассудке. С немой тоскою / Поникнул витязь головою; / Его томит невольный страх; / Недвижим он, как мертвый камень; / Мрачится разум; дикий пламень / И яд отчаянной любви / Уже текут в его крови.” [...] Весь этот эпизод несомненно является очень ‘смягченным’ подражанием Ариосто, в поэме которого сумасшествие Роланда и происходящие от этого его ‘неистовства’ занимают центральное место и рассказаны во многих песнях, начиная с XXIII, часть которой Пушкин впоследствии (1825 г.) перевел с итальянского (октавы 100-112), именно ту, в которой Роланд удостоверился в том, что Анджелика изменила ему и сделалась счастливой возлюбленной Медора. Роланд теряет рассудок” (Розанов 1937: 399).

### Обозначение чувственной любви.

Стилеме, обозначающие любовь как чувственное наслаждение, использованы в 106, 107 и 108 октаве Ариосто.

*дышать в объятиях друг друга* (окт. 106)

В 106 октаве физическая близость Анджелики и Медора обозначена при помощи словосочетания *пребывать в объятиях*: *soleano al piu cocente*

*giorno star abbracciati i due felici amanti* [часто в самое жаркое время пребывали в объятиях друг друга счастливые любовники]. К эвфемизмам прибегли Молчанов (*сюда-то Ангелика и Медор обыкновенно удалялись во время полудневого жара*) и Батюшков (*едера и виноградни переплетяся густо кривыми корнями, украсили убежище любви и некогда своею тению покрывали счастливых любовников*). Пушкин использовал стилему *дышать в объятиях друг друга* (*Медор с прелестной Анджеликой Любили [...] Дышать в объятиях друг друга*). В пушкинской поэтике лексемы *дышать* и *в объятиях* встречаются по отдельности в различных лексико-стилевых конструкциях для обозначения любовных чувств. *Дышать* может иметь чаще эмоциональную коннотацию (*дышали счастьем, дышет нега, дыши его любовью, любовь невинной девы дышит*), *в объятиях* – более чувственную (*в объятиях любви, в объятиях любовниц, в ее объятиях я негу пил душой, в объятиях подруги нежной, знала рай в объятиях моих*). Из сочетания двух свободных лексем *дышать* и *в объятиях* возникает новое, метафорическое значение.

*в похвалу забав / Медор ее рукою томной / В те дни стихами начертал; / Стихи, чувств нежных вдохновенье, / Он по-арабски написал* (окт. 107).

У Ариосто подчеркнута стихотворная форма надписей Медора (*Questa sentenza in versi avea ridotta* – изречения эти были облечены им в стихи), их высокий слог (*Che fosse, culta in suo linguaggio io penso* – думаю, что на его языке звучали они вполне высоким слогом) и то, что они “написаны его рукой” (*di sua man distese*). Слова (*parole*) Медора – это слова “о великом наслаждении, полученном им в гроте” (*Del gran piacer che ne la grotta prese*). У Молчанова использован однокоренной глагол *наслаждаться*, но выбрано отступающее от семантики чувственности и стилистически нейтральное существительное – *благополучие* (*сочинил их для изображения того благополучия, которым он наслаждался в сей пещере*). Батюшков использует высокое по стилю и не обязательно связанное с физическим наслаждением существительное *блаженство* и делает акцент на *прелестных стихах* и *красноречивости любви* (*изъяснили они свое блаженство, в стихах прелестных без сомнения, ибо любовь, вы знаете, всегда красноречива*).

У Пушкина семантика 107-ой октавы – чувственная сторона любви – декодирована при помощи трех ключевых стилем его поэтического языка: *забавы, чувства нежные, томная рука*.

*забавы*

Помимо коннотаций с детством (*младенческие забавы*) и творчеством (*парнасские забавы*), лексема *забавы*, как правило, указывает на гедонистическое времяпровождение, в том числе, гедонистическое отношение к любви, любви-игре, лудусу. Контекст, который обычно включает лексему

*забавы*, как правило, обозначает спектр чувственных или эмоционально-позитивных ситуаций, разные оттенки человеческих чувств и отношений, таких, как радость и дружба (*для радостей, для дружбы, для забав*), радость и слава (*для радости, для славы, для забав*), любовь (*любви, забав питомец нежный*), нега и грация (*вдали забав, и нег, и граций*), роскошь (*забав и роскоши дитя*), а также используется в оппозиции к лексемам, обозначающим серьезность (*задумчивый*) или негативные эмоции (*ограчен, праздная скука*).

*Забавы* появляются также в стилеме *приют любви, забав и лени*, введенной Пушкиным после описания места любовных свиданий в стихах Медора (окт. 108 – нет соответствия в тексте Ариосто и других переводчиков, у Козлова *приюты счастья моего*). Эта стилема, призванная здесь компенсировать гармонию и эстетическую самоценность ренессансного топоса любовного свидания, в пушкинской поэтике допускает различную дистрибуцию компонентов (*приют – любовь – лень – музы: приют любви и вольных муз, приют любви, приют любви веселый, приют забав и лени*).

#### *Чувства нежные*

Прилагательное *нежные* (в пред- и постпозиции) у Пушкина один из постоянных эпитетов лексемы *чувства*, обозначающей эмоциональный компонент любовных отношений (*для нежных чувств окаменел, имея чувства нежные, в нежных чувствах и гармонии*).

#### *Томная рука*

Конкретизирующий эпитет *томный* (*томная рука*) – частотное для поэтики Пушкина обозначение чувственности (*очи томны, томны вежды, томные глаза, главою томной, нега томная, и неги томный стон, лень томная, на ложе томной лени, томное волнение, и томный жар*).

*я знал утеху Купидона* (окт. 108)

В стихах Медора физическая близость с Анджеликой и победа над другими соперниками передана при помощи синтагмы *la bella Angelica che nacque Da Galafron, da molti invano amata, Spesso ne le mie braccia nuda giacque* (прекрасная Анджелика, рожденная от Галафрона, многими тщетно любимая, часто лежала обнаженной в моих объятиях). Итальянскому словосочетанию *Spesso ne le mie braccia nuda giacque* (лежала обнаженной в моих объятиях) у Батюшкова соответствуют стилемы *покоиться в объятиях, обожаемая соперниками* (*Анджелика, дочь Галфрона, втуне обожаемая моими соперниками, в моих объятиях покоилась*). Схожее находим у Катенина (*Она в моих объятиях почивала*) с добавлением стилемы с чувственной семантикой *роскошествовать в тени*, а также принятых *златая любовь, дни быстро мчались, толпа влюбленных воздыхала по ней* (*рос-*

*кошствуя в тени, / С прекрасною Ангеликой в отрадной / Златой любви так быстро мчались дни! / (По ней толпа влюбленных вздыхала; / Она в моих объятиях почивала).* У Козлова, помимо нейтрального стилистически *Где обнаженная она / В моих объятиях лежала*, при помощи известных поэтических стилем конкретизировано любовное свидание *сладостная нега, прижимать к персям (И, неги сладостной полна, / Медора к персям прижимала)*, а также чувства Анджелики (*Меня любила одного*), ее презрение к соперникам Медора (*Других плененных презирая*) и длительность времени, проведенного с царевной (*Где с Ангеликою прелестной / Я долго жил в тиши безвестной*).

Молчанов, не упомянув о соперниках Медора, воспользовался метафорой высокого стиля (*божественная Ангелика много раз увенчивала пламень любви моей*), тогда как Пушкин выбрал галантную стилему *порой я знал утехи Купидона*. Лексема *утехи* в пушкинской поэтике обычно сочетается с лексемами *юность, любовь, и любовники (сулят любовникам утехи, утехи юности безумной, утех любви)*.

Кроме поэтических стилем, проанализируем, как переданы в русских переводах различные понятия, пришедшие в русскую литературу XVIII-XIX вв. из итальянской литературы начала XVI в. и отразившие реалии иной культуры.

### Обозначение Орландо

Социальный статус: *граф*.

Социальный статус Орландо у Ариосто – *conte* (граф). Титул графа на Руси, как известно, был введен Петром Первым для ‘новой знати’, которая нередко “происходила из людей ‘случайных’, часто темных. Надо было дать ей место среди знати традиционной”, и Петр I ввел в России прежде отсутствовавшие в ней европейские титулы» (Лотман 2000: 192). В пушкинскую эпоху лексема *граф*, конечно же, не воспринималась как новая. Она коннотировалась скорее с западной Европой или с новейшей русской историей, а никак не с русской стариной.

Воинский статус: *рыцарь, витязь*.

Воинский статус Орландо обозначен лексемой *paladino* (паладин). Пушкин называет его *рыцарь, рыцарь бедный, витязь, Батюшков – ученый витязь*.

Лексемы *витязь* и *рыцарь* в реалиях российской армии первой половины XIX века денотата не имели: они ассоциировались с воинским делом в старину, с эпическими сказаниями, однако, в силу различной этимологии, имели разную дополнительную коннотацию. Лексема *витязь*

– древнерусского происхождения – коннотируется со старинной русской воинской доблестью. *Рыцарь* ассоциируется с социально-исторической реальностью Западной Европы: средневековый воин-дворянин, придерживавшийся кодекса чести, служивший христианским идеалам, возможно, член рыцарского ордена. Отсюда – дополнительная коннотация, этическая. Последняя возникла в эпоху Петра Первого, когда стилизованная фигура рыцаря впервые появилась 22 февраля 1707 года в похоронном обряде ближайшего петровского сподвижника Ф.А. Головина: “Глорификация homo militans, человека воюющего, имела и более узкий прикладной характер, как одно из средств создания дворянской элиты, ‘рыцарского сословия’. Из полностью подавленных ‘рабов’ Петр хотел создать ‘сынов отечества’” (Николаев 2000: 588).

Ипостаси средневекового европейского рыцаря, актуализированные в эпоху Петра Первого для русской культуры – рыцарство историческое, религиозное, этическое – закрепятся в лексеме *рыцарь* (заимствовано из польского *rycerz* от немецкого *ritter* и сближено с *царь* – Фасмер 1996: 3, 532).

Этическая коннотация лексемы *рыцарь* отмечена, в частности, в современном Пушкинскому словаре Даля, где *рыцарь* и *витязь* выступают как синонимы, но где, как видим, возможно словосочетание *рыцарь в душе*, но не *витязь в душе*. По этим словарным статьям заметно также влияние лексемы *рыцарь* на *витязь* (*турниры витязей*): *витязь* – “храбрый и удачливый воин, доблестный ратник, герой, воитель, рыцарь, богатырь... Витязество или витество ср. свойство, качество витязя. Витязествовать, витязничать; ряз. витязить, наездничать, богатырствовать; странствовать, ища молодецких приключений; посвятить себя воинским подвигам, заниматься воинскими играми, сражаться на турнирах” (Даль 1882, II: 208); *рыцарь* – “вообще, конный витязь старины, когда ручной бой, меч и латы решали дело; конный латник дворянского сословия; член рыцарского ордена, братства, честный и твердый ратователь за какое-либо дело, самоотверженный заступник. Он рыцарь в душе, но дела его безумны. Рыцарство ср. состояние, звание это, братство рыцарей... Рыцарствовать, рыцарить, витязествовать, витязничать, наездничать” (Даль 1882, IV: 119).

Используя лексему *витязь* в качестве обращения к герою итальянской поэмы – *вскоре, витязь, молвил ты* (окт. 104) – и добиваясь эффекта остроты, Пушкин уточняет свою роль – роль переводчика. Он перелагает реалии европейской рыцарской литературы на язык реципиента – русского читателя, для которого герой романского эпоса – витязь. Исконно русское по происхождению слово выступает в роли семантического коррелята для *рыцарь*, вписывает его в русскую реальность, уравнивает семантически лексемы *рыцарь* и *витязь* в восприятии читателя.

В лексеме *рыцарь* получила самое высокое воплощение, сохраняемое и сегодня, куртуазная коннотация, служение Даме (ср. *кавалер*: галантное в пушкинскую эпоху – “В обществе, сборищах обоего пола, особ. для плясок, мужчина, противополож. Дама” (Даль, II, 70) – и разговорное

в современном языке). Эту коннотацию, актуальную и для ариостовской Феррары, и для русской публики (галантная модель поведения с женщиной в светском обществе), Пушкин акцентирует, используя в одной синтагме лексемы *рыцарь*, *дама* и *господа любовники* (*Господ любовников молю, дам, рыцарей*) при переводе итальянского *E di pregare ogni signor amante cavallieri e damigelle* (прошу всех любовников, рыцарей и дам – окт. 109). Эти же лексемы представлены у Молчанова (*дамы и рыцари*). О *рыцарях* и – в высоком стиле – *девах* говорят Батюшков (*рыцари смелые, девы прелестные*) и Катенин (*молю; и юных дев пригожих, И рыцарей, кому любовь мила*), тогда как Козлов использует русский синоним *витязь* и нейтрально-светское *девица* (*девицы, витязи лихие*).

### Обозначение Анджелики

Социальный статус: *Китайская царица*.

В тексте Ариосто Анджелика – *la bella donna del Catai regina* (прекрасная женщина, королева Китая, окт. 102), где лексема *regina* (королева), нейтральное обозначение правительницы не вызывает ассоциаций с “экзотическими” странами, в отличие от неитальянских и, шире, неевропейских транслитерируемых “особенных” названий, таких, как *царь*, *шах*. *Королева* появляется и в тексте Молчанова (*прекрасная королева Китайская*), тогда как у Батюшкова использована лексема *царица* (*Царица Китайская*). У Пушкина, как и у Батюшкова, эпитет *прекрасная* опущен, а в именном словосочетании топоним дан по современному для Пушкина названию азиатского государства – *китайская царица*. Лексема *царица* столь же нейтральна в русском тексте, сколь *regina* (*королева*) в итальянском.

В пушкинской 104 октаве *царица* введена в качестве подлежащего (*Под этим именем меня Царица славил, быть может*) во внутреннем монологе Орlando – в соответствующей фразе итальянского оригинала подлежащее опущено, у других переводчиков этой лексемы в данном случае нет. В той же октаве присутствует рассмотренная выше лексема *витязь* (обращение автора *Но вскоре, витязь, молвил ты*), благодаря чему в этом контексте возникает пара *витязь – царица*, ассоциирующаяся у читателя с русской стариной и русским фольклором.

Физическое совершенство: *молодая, прелестная*.

В тексте Ариосто физическое совершенство Анджелики передано при помощи лексемы *bella* (прекрасная), упоминается дважды, когда речь идет о ее социальном статусе (*la bella donna del Catai regina* – прекрасная женщина, королева Китая, 102) и о ее происхождении (*la bella Angelica che nasce da Galafron* – прекрасная Анджелика, рожденная от Галафрона, окт.

108). Стилема *la bella donna* (буквально “прекрасная женщина”, в русской традиции переводов “прекрасная донна”) восходит к стильновистской концепции любви и ее метафизическому измерению (из последних отечественных работ о стильновизме см. Топорова 2001: 82-83).

У Пушкина эпитету *bella* соответствуют *молодая* и *прелестная* в словосочетании *Анджелика молодая, прелестная дочь Галафрона*.

При декодировании итальянского *bella* поэтом использована взаимодополняющая семантика постоянных для поэтики Пушкина и пушкинской эпохи эпитетов *молодая* и *прелестная*. *Молодая* (как правило, в постпозиции по отношению к существительному, исключение – имитация народного песенного стиля; краткогласная форма *младая* более свободна синтаксически) – указание не только на возраст, но и на прелесть (*дева / царица / царевна / Таня / Ольга / молодая, младая красавица / Дездемона / Изабелла / Ева*). *Прелестная* (в пред- и постпозиции) – указывает не только на прелесть, но и на молодость (*прелестная дева / княжна / красавица / душенька / Донна Анна / Лаура / Лида / Марина / Ушакова*). Можно предположить, что в пушкинской языке они охватывают семантическое поле итальянского прилагательного *bella*.

В заключение скажем, что даже если предположить, что Пушкиным были приняты во внимание переводы его предшественников, можно отметить существенные различия в подходе к итальянскому тексту.

Переводчик, отказавшийся от поэтической формы, игнорирует деление оригинала на строфы и стихи, единицей при переводе для Молчанова и Батюшкова выступает речевое высказывание. С ним же работают Козлов и Катенин, переводя стихи той или иной октавы.

Пушкин, как нам представляется, ориентируется не на фразу и не на стих, а на строфу – но не как на ритмико-интонационное единство, а как на исходный сегмент для перевода, предложенный в оригинале. Он передает авторское деление на смысловые фрагменты текста, оставляет итальянское название (*Ott. 100*) при нумерации, но не стремится сохранить твердую строфическую форму. Можно предположить, что целью было не создание русского восьмистишия как эквивалента итальянского (октавой в собственном смысле слова с соблюдением восьми стихов написан оригинальный *Домик в Коломне*), а перекодирование глубинной семантической записи всего восьмистишия средствами русского языка. Поиск и выбор стилем – как отдельных лексем, так и их сочетаний – определен рамками пушкинского поэтического словаря и требованиями пушкинской поэтики.

Как известно, отбор парадигматических компонентов в синтагматических структурах при письменном переводе – это “не просто перевод с одной системы кодов на другую”, а “сложная форма аналитической деятельности, самой важной задачей которой является осознание самого логического строя мысли, ее логической структуры” (Лурия 1998: 224-225). Речь идет не о соответствии отдельным элементам итальянского оригинала (лексемам, фразеологическим оборотам, поэтическим фразеологизмам, стилям, синтаксическим конструкциям), а о воссоздании в пушкинском

тексте той или иной ситуации и выполняемой ею художественной функции, представленной в тексте Ариосто. Этому “перевыражению” подчинено как лексико-семантическое, синтаксическое “следование” оригиналу, так и “отступление” от него. Языковой строй пушкинского перевода поэмы об итальянском витязе отражает глубинное прочтение, интерпретацию и рецепцию семантического кода оригинала – итальянского ренессансного текста.

### *Литература*

- Андреев 1991: М.Л. Андреев, *Рыцарский роман в эпоху Возрождения*, М. 1991.
- Апресян 1995: Ю.Д. Апресян, *Избранные труды*, I-II, М. 1995.
- Ариосто 1971-1973: Л. Ариосто, *Неистовый Роланд*, I-III, М. 1791-1793.
- Ариосто 1993: Л. Ариосто, *Неистовый Роланд*, I-II, М. 1993.
- Батюшков 1817: К.Н. Батюшков, *Иступление Орланда*, “Вестник Европы” 1817, 4 (95), с. 17-18.
- Батюшков 1885: К.Н. Батюшков, *Иступление Орланда*, в: К.Н. Батюшков, *Сочинения*, II, СПб. 1885, с. 273-281.
- Берков 1981: П.Н. Берков, *Пушкин и итальянская культура*, в: П.Н. Берков, *Проблемы исторического развития литературы*, Л. 1981, с. 327-368.
- Веселовский 1999: А. Веселовский, *Западное влияние в новой русской литературе. Историко-сравнительные очерки*, М. 1896.
- Виноградов 1999: В.В. Виноградов, *Стиль Пушкина*, М. 1999.
- Виноградов 2000: В.В. Виноградов, *Язык Пушкина*, М. 2000.
- Владимирский 1939: Г.Д. Владимирский, *Пушкин-переводчик*, “Пушкинский временник”, IV-V, 1939, с. 300-330.
- Гардзонио 2001а: С. Гардзонио, *Пушкин и Данте: общие элементы культурного сопоставления*, в: Д.М. Бетеа, А.Л. Осповата, Н.Г. Охотина и др. (под ред.), *Пушкинская конференция в Стэнфорде 1999. Материалы и исследования*, М. 2001, с. 426-437.
- Гардзонио 2001б: С. Гардзонио, *Особенности лексики и образности «итальянского текста» русской поэзии*, в: *Текст. Интертекст. Культура*, М. 2001, с. 140-153.
- Григорьева, Иванова 1969: А.Д. Григорьева, Н.Н. Иванова, *Поэтическая фразеология Пушкина* М. 1969.



- Горохова 1973: Р.М. Горохова, *Торквато Тассо в России XVIII века (Материалы к истории восприятия)*, в: *Россия и Запад. Из истории литературных отношений*, Л. 1973, с. 105-162.
- Горохова 1993: Р.М. Горохова, *Ариосто в России*, в: Л. Ариосто, *Неистовый Роланд*, М. 1993, с. 457-480.
- Даль 1882: В. Даль, *Толковый словарь живого великорусского языка*, I-IV, СПб.-М. 1882.
- Деотто 1998: П. Деотто, *Материалы для изучения итальянского текста в русской культуре*, "Slavica Tergestina", 6, 1998, с. 197-226.
- Катенин 1992: П.А. Катенин, *Из песни XXIII*, в: *Итальянская поэзия XIII-XIX вв. в русских переводах*, М. 1992.
- Козлов 1892: И.И. Козлов, *Из Ариостова «Orlando Furioso»*, в: И.И. Козлов, *Стихотворения*, СПб. 1892, с. 237-238.
- Лотман 2000: Ю.М. Лотман, *Человек и общество XVIII - начало XIX века*, в: *Из истории русской культуры*, IV (XVIII-начало XIX века), М. 2000.
- Лурия 1998: А.Р. Лурия, *Язык и сознание*, М. 1998.
- Налимов 1899: А.П. Налимов, *Отзвуки итальянской поэзии у Пушкина: (Историко-литературная заметка)*, "Образование", 1899, 5-6, с. 57-59.
- Николаев 2000: С.И. Николаев, *Рыцарская идея в похоронном обряде петровской эпохи*, в: *Из истории русской культуры*, III (XVII – начало XVIII века), М. 2000, с. 584-594.
- Пушкин 1977: А.С. Пушкин, *Из Ариостова «Orlando furioso»*, в: А.С. Пушкин, *Полное собрание сочинений*, II, Л. 1977, с. 293-296.
- Розанов 1934: М.Н. Розанов, *Итальянский колорит в "Анжелино" Пушкина*, в: *Сборник статей к 40-летию деятельности академика А.С. Орлова*, Л. 1934, с. 377-389.
- Розанов 1937: М.Н. Розанов, *Пушкин и Ариосто*, "Изв. АН СССР. Отд. обществ. Наук" 1937, 2-3, с. 375-412.
- Розанов 1930: М.Н. Розанов, *Пушкин и Петрарка*, "Московский пушкинист", 1930, 2, с. 116-154.
- Томашевский 1927: Б.В. Томашевский, *Пушкин и Итальянская опера*, в: *Пушкин и его современники: Материалы и исследования*, XXXI-XXXII, Л. 1927, с. 49-60.
- Фасмер 1996: М. Фасмер, *Этимологический словарь русского языка*, I-IV, СПб. 1996.

- Хлодовский 1992: Р.И. Хлодовский, *Анна Ахматова и Данте в: Тайны ремесла. Ахматовские чтения*, II, М. 1992, с. 75-92.
- Хлодовский 1993: Р.И. Хлодовский, *Пушкин и «Италия золотая»*, в: *Россия и Италия*, М. 1993, с. 96-117.
- Хлодовский 1999: Р.И. Хлодовский, *Пушкин и Петрарка: гуманизм и гуманность Пушкина*, «Вестник Российского Гуманитарного Научного Фонда», 1999, 1, с. 308-315.
- Топорова 2001: А.В. Топорова, *Поэзия нового сладостного стиля*, в: А.В. Топорова, *Ранняя итальянская лирика*, М. 2001, с. 74-112.
- Шоу 2000: Дж.Т. Шоу, *Конкорданс к стихам А.С. Пушкина*, I-II, М. 2000.
- Эткинд 1965: Е.Г. Эткинд, *Стихотворный перевод как проблема сопоставительной стилистики*, автореферат диссертации на соискание ученой степени доктора филологических наук, Л. 1965.
- Эткинд 1973: Е.Г. Эткинд, *«Русские поэты-переводчики от Тредиаковского до Пушкина»*, Л. 1973.
- Biolato Mioni 1937: A. Biolato Mioni, *Puškín e l'Italia*, в: *Alessandro Puškín nel primo centenario della morte*, Roma 1937, с. 249-297.
- Cabani 1990: M.C. Cabani, *Fra omaggio e parodia: Petrarca e petrarchismo nel «Furioso»*, Pisa 1990.
- Lo Gatto 1965: E. Lo Gatto, *L'Ariosto nella letteratura russa*, «Nuove lettere emiliane», 1965, 9-11, pp. 5-12.
- Salmon 2003: L. Salmon, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, Milano 2003.
- Sangirardi 1993: G. Sangirardi, *Boiardismo e trattamento dell'Orlando Innamorato nel Furioso*, Lucca 1993.
- Solonovič 1994: E. Solonovič, *Dall'Ariosto di Puškín all'Ariosto di Mandel'stam*, в: E. Borravelli (под ред.), *Russica e Italica: Saggi sui rapporti culturali*, Torino 1994, с. 64-88.

*Abstract*

Nataliya Kardanova

*Pushkin and Ariosto: The Renaissance Heroic Poem in Russian (The Translation of an Extract of Orlando Furioso)*

The literary translations by Pushkin, Batjushkov (and others) of an extract of *Orlando Furioso* by Ariosto have already been analysed by Italian and Russian literature critics (articles by A. Biolato Mioni, R. Gorochova). The intertextual relationships between *Orlando Furioso* and *Ruslan and Ljudmila* have also been analysed. The aim of this speech is an attempt to study the poetic phraseology of Pushkin and Ariosto with particular regard to the language of courtly love. In my opinion, a contrastive approach of this kind could prove useful, considering the relevance of Pushkin's interpretation of an Italian text belonging to a genre and lyrical tradition which was new in Russian poetic culture.



# Мотив вечного проклятия в древнерусских сюжетах периода русского романтизма

Стефано Алоэ (Университет г. Верона)

ибо злодѣйство есть несчастіе...

(Н.М. Карамзинъ, *Исторія Государства Россійскаго*)

Мотив проклятия, вечного наказания за преступления, – страшного, часто неизбежного, или predetermined несчастной судьбиной или волей всевышнего – это один из самых древних и распространенных мотивов мировой культуры и литературы, ибо возникает от человеческого желания понять механизмы коловращений судеб и определить, отчего награда, или кара, настигают человека в независимости от поступков; от несоответствия между виной и наказанием; от непонятого соотношения между справедливостью и несправедливостью в жизни. Стремление к точно сформулированному определению справедливости пробуждает во-первых этическое и философское размышление; во-вторых отображение в литературе глубинной беспомощности человека перед превратностями судьбы, фортуны, рока, фатума, или Благодати, и т.д. Этот мотив, в общем неотторжимый от религиозных чувств, мощно отражается в древнегреческой литературе, главным образом, в жанре трагедии, и в важнейших библейских сюжетах. Следовательно, западный, латино-германский канон культуры основывается на мифических сюжетах и образах, имеющих самое прямое отношение к проблеме теодицеи. При существенных различиях между языческим Пантеоном греков, в котором доминирует непредсказуемая и неумолимая Ананке, и иудейским монотеизмом, признающим длань Божьей справедливости над всем сущим, – с древности две эти традиции пересекаются и дополняют друг друга (Vergonovo 1998: 66-67). Вопрос о теодицее стоит в основе понятий о жизни, об Истории, о морали, о значении человеческой свободы, которые в разных формах чередуются на протяжении эпох.

Традиционно, главными источниками литературного толкования вопросов подобного типа являются с одной стороны греческие мифы, отраженные в трагедиях Эсхила и Софокла (в первую очередь миф об Эдипе), а с другой – ключевые эпизоды Ветхого Завета: грехопадение и изгнание из рая, каиново братоубийство и, как следствие этого, его обреченность на вечное скитание; а также книга Иова, живой вопрос о несоответствии человеческих понятий о справедливости со справедливостью Божьей. К этим источникам следует добавить большой список сюжетов и героев, возникших в фольклоре, в легендах и в народных переосмыслениях одних и тех же архетипов. Мотив вечного проклятия и гонения ‘великого грешника’ воплощается, например, в образах ряда героев, соответствующих

щих архетипам – библейскому Каину, мифологическому Прометею,<sup>1</sup> или же, в неканонических религиозных текстах, Люциферу (Деннице, Демону, Исфраилу...): все эти персонажи посмели посягнуть на равенство с Богом или на независимость от него и были наказаны за это. Самый многоликий из проклятых навечно героев, пожалуй, – Вечный Жид, легенда о котором образовалась в Средневековье и получила распространение во многих вариациях (Rosenberg 1961; Anderson 1965; Rouart 1988; Małek 1991-1992: 57-71.).

Как правило, мифы и сюжеты, в которых драматически сопоставлены грешность и праведность, лежат в основе мировоззрения многих этнических, религиозных и социальных групп, т.е. являются соединяющим фактором коллективного сознания<sup>2</sup>. Действие такого механизма было отмечено и в период формирования ‘национального’ сознания древней Руси, укреплению которого содействовали принятие Владимиром христианства в 988 г. и, в не меньшей степени, идеология привнесенная летописцами в толкование событий древнерусской истории. Под ‘национальным’ сознанием древней Руси нельзя подразумевать современное значение этого понятия, а, напротив, подразумевается лишь ее принадлежность единому культурному и политическому ареалу (ярко выраженное этническое самосознание восточно-славянских племен не изменилось и после появления варягов, что способствовало достаточно быстрой ассимиляции последних). Принятие Владимиром христианства послужило, среди прочих факторов, орудием для утверждения единой власти в ситуации раздробленности между княжествами. Оно привело к признанию универсальной модели культуры и к введению административно-государственной системы Византии (Иконников 1869; Петрухин 1995: 234-245; Кузьмин 1977: 348-349). Идеологической целью *Повести временных лет* и последующих летописей было укрепление этого единого сознания для достижения, в перспективе, политического единства русских городов под эгидой Киевского княжества. Если с точки зрения территориальной раздробленности древней Руси задача была достигнута лишь частично и не стабильно, то в плане ‘национального’ сознания *Повесть временных лет* заложила идеологическую, религиозную и историческую основу для государственной системы страны.

<sup>1</sup> “Prometeo è la personificazione dell’ingegno umano, che troppo fiducioso in se stesso si ribella agli Dei e usurpa quello che a loro spetterebbe, pur beneficiando con ciò la società umana” (Ramorino 1984: 268). См. также Brunel 1995: 528-543.

<sup>2</sup> Например, для сербов и для венгров поражения в роковых битвах лежат в основе национального самосознания: которое не только не уничтожило это самосознание, но и подкрепило, стало определенной точкой отсчета. Нация начинает воспринимать поражение как кару за грехи народа и как финал своего ‘золотого века’ славы и величия, к которому ей когда-то суждено вернуться. Другой яркий пример представляет Библия: Израиль изгнан из земли обетованной самым Богом, справедливым, но жестоким: израильские племена признают кару, и одновременно живут с мессианской надеждой на будущее возвращение в ‘рай’, на милость божьего промысла в отношении ‘праведных’.

Смысловой подоплекой для утверждения этой модели власти послужили летописцам, с одной стороны, факт обращения Владимира в христианство (и его преобразование, из 'лютото язычника' в умеренного и праведного правителя), а, с другой, подчеркнуто-акцентированное изложение эпизода смиренного мученичества князей Бориса и Глеба и проклятия, посланного братоубийце, – Святополку 'окаянному'. Святые братья-мученики и их навечно проклятый брат стали народными символами в рамках государственного мифа, мерилем праведности и грешности, как с этической точки зрения, так и с точки зрения лояльности к власти (Петрухин 1995: 244; Хорошев 1986).

Убедительным подтверждением ключевого значения, которое в древнерусской летописи имеют мученичество Бориса и Глеба и проклятие, насланное на Святополка, служит неприкрытое и систематическое сопоставление эпизода княжеского братоубийства с библейскими и житийными сюжетами; оно явственно прослеживается как в *Повести временных лет*, так и в *Сказании о Борисе и Глебе*, да и во всех других произведениях, посвященных этому событию. Святополк всегда уподобляется Каину; кроме того, существуют прямые параллели и с агиографическими рассказами других ареалов (в первую очередь исследователи указывают на параллели с житием чешского святого Вацлава, убитого собственным братом за принятие христианской веры, (см. Vajs 1929; Jakobson 1944: 155-175; Ingham 1965: 166-182).

Подобные сюжеты, как в летописном, так и в фольклорном своем воплощении, не могли не привлечь живого интереса со стороны русских романтиков. Вопрос переосмысления национального наследия, с философских и политических позиций, – одна из главных задач этого направления. Как известно, в романтизме существует культ Средневековья, именно в нем следует искать истоки национального духа (*народности*). Наследство древнерусской истории романтики получили через полные выразительных описаний летописи и полуфантастические легенды, из которых выбирают ряд сюжетов и героев, способных служить образчиком специфики культуры русского народа и воссоздающих его исторический путь. Если неоклассицизм прибегал к древнегреческим и латинским топикам для того, чтобы подчеркивать общность философских поисков смысла жизни, то в романтизме акцентируется особое значение участи каждого человека индивидуально и всеобщих судеб и миссий отдельно взятых наций. Таким же образом, в начале XIX века в России готовится переход от традиционных жанров морально-философского содержания неоклассицизма (трагедия, ода, послание) к новым жанрам, проникнутым историзмом; из этого следует, что в них, зачастую, отдается предпочтение темам национальной истории, особенно в 20-е годы, когда даже в сюжетах, взятых из древнегреческой или библейской истории, всегда существует намек на русские реалии (Тынянов 2001: 9-132).

Из этой исторической картины явствует, что у романтиков есть возможность выбрать целый ряд вариаций на тему вины, проклятия и последствий греха, как общеевропейского, так и сугубо русского происхождения. Разумеется, не только в России уделялся большой интерес к разработке таких тем, как греховность, наказание, кара, проклятие, угрызение совести, гибель, преображение, обращение к вере – все это весьма типичные общеромантические темы. Перенесение на русскую почву таких героев, как Демон (Денница, Люцифер...), Прометей, Вечный Жид, было естественным и бесспорным. Другое дело, что значение этих фигур для русской культуры было неоднозначным: из них, пожалуй, только Демон стал составной частью русского литературного мировоззрения, а к Вечному Жиду, в период романтизма, не раз обращались русские писатели, но их толкование образа этого героя опровергало основные черты всех западно-европейских интерпретаций<sup>3</sup>: Вечный Жид служил совершенно иным целям (Алоэ 2003б: 261-282).

В отличие от общеевропейских легенд и героев, в обращении к которым писатели имели перед собой уже прочно выработанную литературную традицию, древнерусские персонажи и быль требовали от авторов известной степени ‘экспериментальности’, так как степень их канонизированности ограничивалась, в лучшем случае, исторической и религиозно-бытовой сферой. Сама популярность древнерусских летописей и подробностей истории Киевской Руси и Новгорода – заслуга литераторов конца XVIII – начала XIX веков<sup>4</sup>. Этим объясняется и огромное количество исторических сюжетов, предложенных русскими литераторами безуспешно и, следовательно, так и не вошедших в Пантеон русского национального самосознания: трактовка ‘нового’ героя могла оказаться недостаточно яркой, удачной, или подходящей к ожиданиям читательской публики, фактически выбирающей не только литературных героев, но и определенные мифы вокруг своих предков, ‘мужей’ своего эпоса (Петра Первого у Ломоносова, Вадима Новгородского у Княжнина, и т.п.)<sup>5</sup>.

Одним из ключевых достижений русской культуры периода романтизма в обращении к древнерусской тематике является исторический труд Н.М. Карамзина *История Государства Российского* (1803-1818), имею-

<sup>3</sup> См. Brunel 1995: 203-214. В общих чертах, можно сказать, что западный романтизм выражает – такими фигурами как Вечный Жид, Прометей, Каин – бунт за справедливость и свободу, против несоразмерности кары и превратности судьбы; в России, наоборот, чаще акцентируется человеческая близорукость и, следовательно, вина – кара справедлива.

<sup>4</sup> В качестве примера в литературе можно привести такие основополагающие произведения, как *Россиаду* Хераскова, *Вадима Новгородского* Княжнина и исторические повести Карамзина.

<sup>5</sup> Фигура Вадима была вовлечена в круг литературных героев Екатериной второй в пьесе *Из жизни Рюрика*. Но только после пьесы Княжнина мотив вольнолюбивого Новгорода становится горячей темой русской словесности (ср. Стенник-Кочеткова 1980: 689-693).



ший огромное влияние на историческое, художественно-литературное и лингвистическое мышление 20-х и 30-х гг. XIX века. *Историю* Карамзина современники читали жадно, судорожно<sup>6</sup>, с двойной целью: с одной стороны, лучше ознакомиться с далеким прошлым своей страны, а с другой – насладиться увлекательным ‘романом’, героями которого были князья, княгини и богатыри древних хроник, которых историк-литератор воскресил, придав им живой и высокохудожественный вид, благодаря качеству слога и стилистической утонченности. Карамзин приглашал таким образом к подражанию и спору. С точки зрения историографии, его интерпретации вызывали неоднозначные реакции и подтолкнули ряд мыслителей и историков самых различных направлений к углублению исследований и к новым толкованиям древнерусской истории. Среди них Погодин, Полевой, Хомяков, Киреевский, и т.д. А с точки зрения художественной литературы, благодаря необыкновенному повествовательному таланту Карамзина, *История* стала камнем преткновения для всех литературных опытов, связанных с эпизодами русского прошлого; посредством ее языкового запаса, термины и стилистические обороты *Повести временных лет* переходили в современную прозу и поэзию в качестве архаизмов и служили для стилизации средневековой речи. Труды Карамзина подражали, его и критиковали (Эйдельман 2004: 214-224). Он сознательно намеревался придать своим теориям о генезисе и развитии государственности на Руси статус официального исторического канона, иными словами, создать парадигму российской истории, соединяющую в себе все эпохи и династии от Рюриковых до Романовых в одном целом и объясняющую тенденции и особенности самодержавия, как единую цепь событий, вызванных исключительной натурой русского народа. Эта идеологическая задача совпадала с потребностью эпохи укрепить корни национального сознания России в духе романтизма. Она, до известной степени, была удачной. Популяризация древнерусского летописания, с подчеркиванием его повествовательных и полупоэтических элементов, совмещением исторических и житийных пластов, не могла не пройти удачно – все это удивительно пригодилось романтической литературе. В *Повести временных лет* встречались, одновременно, колоритное сплетение захватывающих героических деяний и рассуждения морального и религиозного характера об отечественной истории и об ее личностях, придающие событиям общий смысл в духе христианства. Поскольку романтики, вслед за Карамзиным, усвоили, в общих чертах, эту установку, то для них тема ответственности и виновности древнерусских исторических лиц становится темой греховности, в сугубо христианском смысле, и пронзительным размышлением о теодицее. То же самое можно заключить по поводу определенных персонажей русского и восточно-славянского фольклора, связанных с подобными мотивами и созвучных с библейскими и

---

<sup>6</sup> Ср. напр. отзывы Пушкина в письме Жуковскому 17 августа 1825 г.: “... читаю только Карамзина да летописи. Что за чудо эти 2 последние тома Карамзина! какая жизнь! c’est palpant comme la gazette d’hier...” (Пушкин 1982: I, 103).

мифологическими фигурами: фольклор, народный эпос, легенды (в особенности житийного характера), явно выдавали свою прямую связь взаимного влияния с древнерусским летописанием и вообще со средневековой письменностью.

Настоящий анализ основывается на сопоставлении произведений романтизма – Рылеева (*Святополк*), Кюхельбекера (*Святополк окаянный, Кудеяр*), Гоголя (*Страшная месть*) и Достоевского (*Хозяйка*) – с древнерусскими и фольклорными источниками. В особенности, стоит отметить, что историко-легендарной фигурой, которая отлично могла бы служить моделью для создания древнерусского варианта мотива вечного проклятия, является князь-братоубийца Святополк, ‘русский Каин’.

Характерно, что именно статус навечно проклятого должен был привлечь внимание писателей-романтиков к этому герою, в то время как Борис и Глеб, его жертвы, несмотря на явственно положительную оценку, которая дается им в летописях, не внушали романтикам особого интереса и остались в роли понятного, ‘само собой разумеющегося’: фокус должен был сосредоточиться на неслыханном злодействе, на своего рода величии, приданном братоубийце невыносимым бременем последствий его греховной воли. Резко отрицательный герой увлекателен своей необыкновенной, яркой и, в конечном итоге, несчастной судьбой, он способен вызвать ужас и, одновременно, если не сострадание, то, по крайней мере, сожаление. Злодеяния Святополка есть форма титанизма, отталкивающего и, в тоже время, магнетически притягивающего силой своего насыщенного художественного и философского контура. Но прежде всего следует учесть общую характеристику ‘персонажей’ древнерусской хроники, такую, какой она передалась от *Повести временных лет*, с помощью своеобразного историографического посредничества Карамзина. Сам Карамзин, еще в статье 1802 года, опубликованной в “Вестнике Европы”, предлагал сюжет сражения Ярослава с “лютым” Святополком среди тех “предметов из отечественной истории”, которые могли “приучить россиян к уважению собственного” и “оживить для нас ее великие характеры и случаи” (Карамзин 1984а: 154)<sup>7</sup>. Основной целью было поднятие патриотического духа.

С другой стороны, с самого начала ясно, что и в древних Летописях личные судьбы ‘персонажей’, т.е. князей-рюриковичей, ценны только по мере их соответствия определенным ролям, подчиненным общей идеологической интерпретации христианской эволюции Руси. В условиях постоянных распрей между князьями-родственниками, преступление Святополка не единичный случай: брата Олега убил в битве Ярополк, павший, в свою очередь, жертвой Владимира, который воспользовался предательски-

<sup>7</sup> “Хорошо также изобразить Ярослава, молящегося в поле перед сражением с лютым Святополком, на восходе солнца и на самом том месте, где проливалась кровь святого Бориса, за которую Ярослав хотел быть мстителем” (Карамзин 1984а: 159). Пожелание Карамзина примет В.К. Кюхельбекер в саге *Святополк окаянный* (см. дальше).

ми методами (980 н.э.)<sup>8</sup>. А сам Святополк заклеямен окаяннм за убийство Бориса и Глеба, в то время как гибель третьей его жертвы, брата Святослава, отмечается довольно лаконично как очередное преступление, и фигура убитого остается без внимания<sup>9</sup>. Борис и Глеб, как праведные, встречают смерть покорно, даже радостно, Святослава догоняют и умертвляют в ‘роковых’ Карпатах, во время побега в Венгрию (что ассоциирует его гибель со смертью самого Святополка по варианту, разработанному в легендах – см. *дальше*)<sup>10</sup>. Каждая фигура обрисовывается как прочный образец для этического и политического ‘этикета’ древней Руси. Самый яркий пример – князь Владимир, жизнь и деятельность которого разделяется летописцем на две диаметрально противоположные грани: до и после крещения. Степень греховности Владимира-язычника ошеломляет: жестокость, братоубийство, вероломство, идолопоклонство и т.п.<sup>11</sup>. Но в его случае, ‘величие’ греха подчеркивается для большего значения его преобразования: истинная вера превращает великого грешника в святого: “Аще бо бѣ и преже на скверннѹю похоть желая, но послѣже прилежа к покаянью, якоже апостоль вѣщаваеть: ‘Идеже умножится грѣхъ, ту изобильствуеть благодать’. Дивно же есть се, колико добра створилъ Русьстѣй земли, крестивъ ю [...]. Дажь ти Господь вѣнецъ с праведными, в пици райстѣй...”<sup>12</sup>. Таким образом, Владимир не стал “окаанным” и даже в грехе, в отличие от званного сына<sup>13</sup>, он отображен с величественным размахом<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> “Предатель ввел легковерного Государя своего в жилище брата, как в вертеп разбойников...” (Карамзин 1988: I, 121).

<sup>9</sup> “Святополк же съ оканьный и злый уби Святослава, пославъ ко горѣ Угорьстѣй, бѣжашю ему въ Угры” (*Лѣто* 6523. Лихачев, Дмитриев 1978: 154).

<sup>10</sup> “...и пробѣжа Лядскую землю, гонимъ божьимъ гнѣвомъ, прибѣжа в пустыню межю Ляхы и Чехы, испроверже злѣ животь свой в томъ мѣсте” (*Лѣто* 6527. Лихачев, Дмитриев 1978: 158).

<sup>11</sup> “Бѣ же Володимеръ побѣжень похотью женскою, и быша ему водимыя [...]. Бѣ бо женолюбець, якоже и Соломанъ [...]; се же бѣ невѣголось, а наконецъ обрѣте спасенье” (*Лѣто* 6488. Лихачев, Дмитриев 1978: 94).

<sup>12</sup> *Лѣто* 6523. Лихачев, Дмитриев 1978: 146. Цитата из Послания Павла (Рим. 5, 20), является для летописца конкретной ссылкой для подтверждения святости киевского князя. Схема ‘грешность-озарение-раскаяние-преобразование-святость’ – типична для агиографии, а сошествие в ад, в пучину, для озарения – архетипичная тема, свойственна как многим святым, так и великим грешникам (напр., сюжет покаявшегося разбойника, который становится святым, см. *дальше*).

<sup>13</sup> Был отцом Святополка Владимир или Ярополк – вопрос, которому летописец дает соломонов ответ, “бѣ бо от двою отьцю от Ярополка и от Володимира” (*Лѣто* 6488. Лихачев, Дмитриев 1978: 92).

<sup>14</sup> Термин ‘окаанный’ носит двойное значение: по Срезневскому, “окаанныи – жалкій, несчастный, грѣшный – проклятый” (Срезневский 1902: 639). Проследживается русское понятие о грешнике как о несчастном человеке. Что же касается Святополка, то Карамзин сильно акцентирует соотношение этих двух аспектов ‘окаанности’. А в *ПВЛ* выражение “Святополкъ окаанныи” служит устойчивым эпитетом, который утверждает в древнерусской письменности значение каинова

Карамзин принимает и отмечает односторонний взгляд летописца, так как он соответствует и его идеологическим целям отображения общей, устойчивой картины истории российского государства; в то же время, он неоднократно объясняет и комментирует противоречия летописей, опираясь, как последователь просветительского историзма, на более современные категории оценки, учитывая, в первую очередь, психологические факторы, эволюцию нравов и постепенный переход от первозданного инстинкта (“гения”) к регламентированному разуму<sup>15</sup>. Эту цивилизирующую заслугу он признает за византийским христианством. В частности, в отношении к князю Владимиру:

Быв в язычестве мстителем свирепым, гнусным сластолюбцем, воином кровожадным и – что всего ужаснее – братоубийцею, Владимир, наставленный в человеколюбивых правилах Христианства, боялся уже проливать кровь самых злодеев и врагов отечества (Карамзин 1842: I, 140).

Венцом величия Владимира стала христианизация Руси, но его размах проявляется и в злодеяниях его языческого периода: все его поступки отличаются яркостью, исключительностью, обаятельностью даже во зле. Карамзин осуждает его, но, в конечном итоге, всегда оправдывает и объясняет его поступки. Владимир является для него настоящим историческим и художественным прототипом русского государя. А оценка Святополка, который “только имел дерзость злодея”, и которого Владимир, его усыновивший, недолюбливал, – по-своему тоже неоднозначна, и требует особого внимания как повод для глубокого морального рассуждения, раскрывающего большой художественный потенциал этого исторического персонажа:

Гонимый Небесным гневом, Святополк в помрачении ума видел непрестанно грозных неприятелей за собою и трепетал от ужаса; не дерзнул вторично прибегнуть к великодушию Болеслава; миновал Польшу и закончил гнусную жизнь свою в пустынях Богемских, заслужив проклятие современников и потомства. Имя *окаянного* осталось в летописях неразлучно с именем сего несчастного князя: ибо злодейство есть несчастье ( Карамзин 1842: I, 9-10).

Карамзин приходит к этим выводам после того, как проанализировал летописные эпизоды борьбы между наследниками Владимира, опираясь в

---

греха-проклятия: ср. у Кирилла Туровского: “Слыши, Арію, безглавны звѣри, нечистыи душе, оканьныи челоувѣче, новыи Каине, вторыи Іудо...” (Срезневский 1902: 639).

<sup>15</sup> Российский гений “не ждет иногда наук и просвещения, летит и блеском своим озаряет пустыни. Так в остатках нашей древности, в некоторых повестях, в некоторых песнях народных – сочиненных, может быть, действительно во мраке пустынь – видим явное присутствие сего гения; видим живость мыслей, ему свойственную; чувствуем, так сказать, его дыхание” (Карамзин 1984б: 172-173).

основном на *Повесть временных лет*, но не ограничиваясь ею (в том, что касается Святополка, он исправляет и дополняет летописную информацию другими источниками, в первую очередь летописью Дитмара и *Историей Поляков* Кадлубека, ср. Карамзин 1842: примечания к т. II, 6-14.).

Историографическую сторону карамзинского труда нельзя отделить от эстетической; это его роднит с древним Летописцем, который подчеркивает или преуменьшает значение фактов, в зависимости от уровня их соответствия общей, прекрасной, *a priori* составленной картине Благодати, т.е. с божьим промыслом. Насыщенная цепь событий получает вместе с концептуальной, так же и изысканной формы повествовательную структуру, призванную удовлетворить не только книжников, но, одновременно, и более широкую публику. Благодаря этим аспектам столь огромное влияние *Истории Государства Российского* на современников в плане языка и литературных тем (Эйдельман 2004: 128-134; Давыдов 1912: 126-133).

Исторический труд Карамзина лежит в основе *Дум* К.Ф. Рылеева, сочиненных в начале 20-х гг. и представляющих собой самый значительный поэтический опыт будущего декабриста. Появление *Дум*, по отдельности в журналах между 1822 и 1823 г. и собранных в одном томе в 1825, вызвало живой интерес в литературных кругах современников не столько по причине их поэтического качества, по поводу которого Пушкин не раз отзывался с иронией (Базанов-Архипова 1971: 18-19), сколько по их своевременности, по соответствию этическим (и, разумеется, для многих и политическим) настроениям момента. Поэт стремился быть ‘полезным’ своему народу, преимущественно ‘юношеству’, и назидательная цель была, в значительной степени, достигнута, как доказывают рецензии современников. Например, Александр Бестужев, в статье 1823 года *Взгляд на старую и новую словесность в России*, писал, что “Рылеев – сочинитель дум или гимнов исторических, пробил новую тропу в русском стихотворстве, избрав целию возбуждать доблести сограждан подвигами предков” (Бестужев 1960: 113). Рылеев собирает галерею исторических лиц, в просветительском духе способных стать образцами, символами разных этических и политических (государственных) качеств: храбрость Олега, мудрое правление Ольги (противоположное корыстолюбию Игоря)<sup>16</sup>, героизм Святослава (пример патриотизма для российских войск в войне с турками), высокое достоинство Рогнеды... Концептуальная структура *Дум* проста – в каждой из них рисуется историческая ситуация, в которой фокусируются внутренние переживания героя (факты остаются за скобками, или составляют предисловие), и, на примере благородного или дурного

<sup>16</sup> “Вот, Святослав, к чему ведет / Несправедливость власти; / И князь несчастлив и народ, / Где на престоле страсти. / Но двое князь – во всех местах / Внимает вопль с укором; / По смерти ждет его в веках / Потомство с приговором” (*Ольга при могиле Игоря*). Все цитаты из *Дум* проводятся по изданию: Рылеев 1971.

поведения (или решения) героя, подводятся итоги, связующие эту ситуацию с современностью. Если лирический центр композиции фокусируется на личностных качествах героя, то ее концептуальным центром является параллель исторических событий с современностью, итоги, часто выраженные в форме классической морали<sup>17</sup>. В древнерусской истории Рылеев еще не ищет романтические корни народного духа страны, а, обобщая по методу просветителей, освещает универсальные примеры и нравственные параллели, изучение которых должно служить ключом для этического усовершенствования системы правления России. Патриотизм<sup>18</sup>, справедливость и свободолюбие проскальзывают как программные элементы государственной концепции по Рылееву; политический подтекст, облаченный в одежду просветительского морализма, очевиден.

В *Думах* галерею образов составляют не только положительные лица. Часто возникают дихотомии, в них положительный и отрицательный образец сопоставляются для большего контраста (напр., Ольга с Игорем, Рогволод и Рогнеда с Владимиром<sup>19</sup>). Краткая дума о *Святополке* трактует 'окаянного' героя вполне в духе карамзинской интерпретации, как злодея-страдальца, жертвы своих ужасных страстей:

Братоубийца Святополк,  
От всех оставленный, скитался...

Ему был страшен взор людей:  
Он видел в нем себе укоры;  
Страдалью мнилось: "Ты злодей!" –  
В глухих отзывах вторят горы.

[...]

<sup>17</sup> См. вышеуказанный пример.

<sup>18</sup> Напр., Рылеев выбирает таких героев, как Рогволод: "Пусть Рогволодов дух в тебя / Вдохнет мое повествованье; / Пускай оно в груди младой / Зажжет к делам великим рвенье, / Любовь к стране твоей родной..." (*Рогнеда*); или же Святослав: "О князь, давно истлел твой прах, / Но жив еще твой дух геройский!" (*Святослав*).

<sup>19</sup> В думе *Рогнеда* князь Владимир представлен как жестокий тиран, в то время, как его соперник Рогволод мудрый правитель своего княжества и патриот. Все отрицательные черты будущего крестителя Руси (о чем в думе нет упоминания) взяты из древних летописей, но особо выделены, таким образом, что уподобляются неопределенному политическому намеку. Только финал схож по духу с летописью и образ Владимира выступает в более благородном качестве: то, что он сумел простить супругу и пожалеть маленького сына снимает с него ареол свирепости и как бы 'реабилитирует' его. Таким образом, даже не соприкасаясь темы христианизации Руси, Рылеев не выходит из русла традиционной интерпретации действий Владимира как многогранной фигуры, колеблющейся между яростью и мудростью.

Из дебри в дебрь, из леса в лес  
 В неистовстве перебегая,  
 Встречал он всюду гнев небес  
 И кончил дни свои, страдая...

Наказание для Святополка состоит в мании преследования, заставляющей его скитаться и бежать от ‘уколов’, которые, как ему кажется, бросают не только люди, но и стихии. Оттенок страдания, привнесенный Карамзиным в образ, отдаляет его от летописного, хотя он и присутствует в тексте почти на уровне изложения или перевода. Рылеев еще больше Карамзина акцентирует эту ноту, доводит ее почти до сострадания: “страдалец”, “отверженный”, “раб страстей”, “и кончил дни свои, страдая”. Характерно, что прямой отзыв лирического повествователя о Святополке ограничивается только такого рода оценками, поскольку обвинения (“ты злодей”, “гнев небес”, “проклятье”, “окаянного прозвание”) передаются косвенно, словно от внутреннего голоса совести. Безумие превратил этот голос в вопле окружающих людей и природы. “Страдалцу *мнилось*: ‘Ты злодей!’” – иными словами, он по сути *страдалец*, несчастный, а ему мнится, что *злодей*; “‘Злодей!’ – *казалось*, вопиют / Ему лесов дремучих сени”. Настоящее наказание, проклятие, от которого Святополк обезумел, состоит для него в осознании греха и положении навечно отверженного, с клеймом ‘окаянности’, которое будет его преследовать и после смерти, так как и в ней он не найдет упокоения. Рылеев не ставит религиозных вопросов, нет в *думе* ни Бога (кроме абстрактного намека на “гнев небес”), ни Страшного Суда. Вечное проклятие Святополка – лишь в предание, в исторической памяти народа. В финальном выводе утверждается философское *memento*: “раб страстей” падает в губительный водоворот преступлений, лишаясь своей свободы и рассудительности:

Ужасно быть рабом страстей!  
 Кто раз их предался стремленью,  
 Тот с каждым днем летит быстрей  
 От преступленья к преступленью<sup>20</sup>.

И в этом случае Рылеева волнует вопрос ‘воспитания’ хорошего правителя, который по отношению к власти должен опираться на разум и отвергать страсти. Братоубийство – “ужасное злодейство”, не решившее политическую борьбу в пользу Святополка, а, наоборот, его самого погубившее. Кроме морального осуждения этого акта, что очевидно, есть и политический упрек за его нерассудительность<sup>21</sup>, что важнее, поскольку

<sup>20</sup> Ср. также и вариант: “Вот в мире до чего людей / Доводят гибельные страсти! / Наверно будет тот злодей, / Кто не содержит их по власти” (*Святополк*).

<sup>21</sup> Святополк “ездит и сам похваляется, с яростью насмехается, свирепо на братию взирает” (П. Бессонов, *Калики перехожие*, М. 1861, стр. 639, цит. по: Соколова 1989: 135).

в нем причина всей трагедии, и, наверно, неслучайно, что из трех убитых братьев упоминается только один (“святой Глеб”), будто с намеком на то, что они, в общем, – лица исторически незначительные, жизнь которых не изменила бы суть событий. Братоубийство не только ужасно, но и напрасно.

Совершенно иную трактовку фигуры ‘великого грешника’ Святополка дает В.К. Кюхельбекер в саге<sup>22</sup> *Святополк окаянный*, опубликованной в 1824 г. в его собственном альманахе “Мнемозина” (ч.1). Кюхельбекера традиционно ставят в один ряд с творцами ‘декабристской литературы’, ставшей канонической в XX веке. Но, на самом деле, его творчество не вписывается в эту категорию, поскольку ему, в основном, не свойственна склонность к просветительству Рылеева и других поэтов-вольнодумцев (подробнее см. Алоэ 2003а: 40-45). Для Кюхельбекера характерны: религиозное начало, определяющее его философские и моральные темы (включая и вольнолюбивые), глубокое восприятие романтических веяний германского происхождения (что сделало его одним из первых и наиболее ‘чистых’ русских романтиков), склонность к жанровым и лингвистическим экспериментам. *Святополк окаянный* является, может быть, самым удачным его поэтическим опытом додекабрьского периода, одним из немногих, вызывающих у современников одобрительные отзывы<sup>23</sup>. В саге учитываются главные моменты влияния древнерусской тематики на русскую культуру и литературу: карамзинское переложение *Повести временных лет*, с параллельным интересом к старым источникам с точки зрения языка и стиля, открытие *Слова о полку Игореве*, полемика о русской балладе 10-х гг. и разделение литературной среды в два лагеря ‘архаистов’ (или ‘славян’, как они себя сами называли) и ‘новаторов’. Живой романтический, ‘славянский’ интерес к древнерусскому языковому и концептуальному потенциалу проявляется у Кюхельбекера с самого его вступления в “Вольное общество любителей российской словесности” в 1818 г., т.е. с принятия воинствующих позиций ‘младых архаистов’ Катенина и Грибоедова. В 1820 году он читает в Париже восторженную лекцию о русской литературе и языке, в которой живописует Новгород как модель исконно русской государственности, альтернативную и противоположную Киеву и Москве<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Кюхельбекер был знатоком германских саг, в некоторых из которых заключался намек на деяниях варягов на Руси: так, напр., *Eumundar Saga (Сага об Эймунде)*, см. Рыдзевская 1978: 89-104), где встречается Святополк (под именем Бурислав, явно по созвучию с именем его жертвы Бориса) в борьбе с Ярицлейвом (т.е. Ярослав).

<sup>23</sup> “Читали ли Вы (только не в ‘Полярной звезде’, где все переиспорчено) Кюхельбекера стихотворение *Святополк окаянный?* много достоинств” (Катенин 1981: 251).

<sup>24</sup> Перед французской либеральной интеллигенцией молодой литератор восхищался свободным и демократическим духом средневекового Новгорода и даже к нему приписывал ему происхождение русской речи: см. Томашевский 1959: 352-369.



Тема новгородской демократичности нашла литературное воплощение и в 'эстонской' повести *Адо* (1823-1824), в которой древнерусские архаизмы доведены до уровня радикального эксперимента стилизации (пожалуй, самого радикального в этом направлении в истории русской литературы до Ремизова и Хлебникова). В русле этих же поисков рождается баллада *Рогдаевы псы* (1824), опубликованная, так же как и *Адо* и *Святополк окаянный* в альманахе "Мнемозина".

В *Рогдаевых псах* легендарно-исторический сюжет является не чем иным, как литературным предлогом для определенного типа стилизации, по примеру пушкинской поэмы *Руслан и Людмила*. В сюжете и мотивациях есть элементы схожести с европейской рыцарской литературой, в первую очередь с поэмами Ариосто и Тассо, ставшими популярными в те годы в России благодаря *Опытам в прозе* Батюшкова. У храброго Рогдая, соратника Александра Невского в борьбе с татарами и тевтонскими рыцарями, татарский баскак Нурредин предательски похитил возлюбленную. Догнав его вместе с красавицей после отчаянной погони, Рогдай вступает в эпическое сражение с соперником, который оказывается равным ему по силам и отваге. Осознав невозможность победы в этом сражении, они останавливаются; тут Нурредин предлагает отдать даме выбор, Рогдай, уверенный в верности возлюбленной, охотно соглашается, а женщина высмеивает его и выбирает баскака. Беспомощного Рогдая, оставшегося в одиночестве, вскоре догоняют верные прекрасные псы, утешение богатыря. Возвращается и Нурредин, чтобы заманить к себе и псов, но они не предают, и он "видит ряд грозных зубов / И их не преклонит ничем на измену"...<sup>25</sup> Картина рисуется в виде 'древнерусской' кальки с рыцарских поэм, но без обязательной пушкинской иронии, оправдывающей в *Руслане и Людмиле* подобный *pastiche*. В этом отсутствии мотивации главная слабость баллады, далекой от древнерусского духа и народности. Средневековая сусальность *Рогдаевых псов* происходит от наличия архаических стилистических и лексических элементов: кроме исторических реалий (*Русы, вече, терем, сейм, холопы, баскак*, и т.п.), в ней достаточно ограниченное количество архаизмов и фольклоризмов, введенных для пушшего эффекта (*Полон неисходной любви*, 'светоч брани', стан, витязь, ложе, надежда, 'туман белоснежный', молодец, шелом, 'велепной день', 'ретивой конь', супостат...). Возникают анахронизмы и противоречия, доказательство того, что автор не стремится воссоздать реальную иллюзию погружения в русское прошлое; рядом с русизмами появляются также частые славянизмы, в той же архаической функции, например *нощь* и *полунощь* (но в другом месте *ночь*), *град*, *драгой*. Мишень баллады не *Слово о полку Игореве*, а скорее 'le donne, i cavalier, l'arme e gli amori' Ариосто.

Сам Кюхельбекер считал балладу неудачной<sup>26</sup>. Совершенно иные цели он ставил перед собой при создании саги *Святополк окаянный*, которую он

<sup>25</sup> Произведения Кюхельбекера производятся по изд.: Кюхельбекер 1967: I.

<sup>26</sup> В чем его упрекал Владимир Одоевский, соиздатель "Мнемозины", в

высоко ценил и над которой продолжал работать долго, о чем свидетельствуют версии, написанные в разные периоды его жизни.

Дело не просто в том, что сюжет *Святополка* крепко связан с историей Руси; задача поэта тут – и стилистическая, и языковая, и историко-концептуальная, короче говоря, она вполне соответствует романтическому поиску *народности* в литературе и восприятию поэзии как высшей формы разрешения этико-религиозных вопросов. Обращаясь к фигуре князя Святополка, Кюхельбекер имел перед собой свежайший опыт предшественников Рылеева (1821) и П. Шкляревского (*Святополк*, 1823), не считая Карамзина. Подобно им, и он предлагает интерпретацию эпизода древнерусской истории с целью осветить, с одной стороны, общие этические вопросы, а с другой, русскую национальную специфику, способную служить ключом для понимания русской истории и ментальности в целом.

Тем не менее, интерпретация Кюхельбекера существенно отличается от предыдущих; в ней нет ни прямого политического намерения, так как ее этический толчок не имманентен, а основывается на первенстве религиозного мировоззрения, – второстепенного у Карамзина и отсутствующего у Рылеева; ни намек на сострадание или снисходительность к герою. Проклятие не просто справедливо, но и неизбежно. Суть его нравочения в том, что оно вызывает ужас своей необратимостью. Теодицея Кюхельбекера строга, в ней не предполагается возможности смягчения наказания<sup>27</sup>. Поэтому, символическая параллель между братоубийцей Святополком и прототипом ‘великого грешника’ Каином для него гораздо важнее, чем исторический аспект событий. Таким образом, писатель придает своей саге то философско-религиозное значение, которое предвосхищает более многогранные персонажи, такие как Вечный Жид в поэме *Агасвер*, герой романа *Последний Колонна* и Василий Ижорский одноименной ‘мистерии’. Тема грехопадения и его последствий была для Кюхельбекера настоящей навязчивой идеей, она встречается и в более поздней балладе *Кудеяр* (1833), к которой мы еще вернемся.

В плане исторических источников, *Святополк окаянный* отличается от современных однотематических произведений еще и тем значимым фактом, что автор, будучи хорошо знаком с карамзинской *Историей*, тем не менее, опирается не на нее, а прямо на первоисточники, т.е. на древнерусские летописи, сплетенные с народными преданиями. Это обстоятельство сказывается как на концепции саги, в которой доминирует утверждение божьей справедливости, так и на ее языке и стиле, в которых последова-

---

письме от 9-го июня 1824 г.: “Напрасно ты бранил своего *Рогдая*: он молодец презрядный” (Косова-Кюхельбекер 1875: 369).

<sup>27</sup> Эта строгость и недоверие к возможности искупить грехи раскаянием и праведным поведением – скорее всего следствие лютеранского воспитания писателя. Оттого-то его Агасвер и не заслуживает прощения, в отличие от Агасфера Жуковского, который раскаялся и получил божье прощение до завершения времен. Ср. Алоэ 2003б: 262-265.

тельно и планомерно смешиваются летописные элементы с поэтическими в гармонической текстовой системе, без излишней архаизации ‘псевдо-древнерусской’ баллады *Рогдаевы псы*.

бысть съча зла, яка же не была на Руси,  
и за руки емлюче сечахуся, и сступашася  
трижды, яко по удольем крови тещ<sup>2</sup>.

Дол гробом стал, гора и холм могилой;  
На трепетных телах  
Враг режется с врагом...

Он же глаголаше: “Побѣгнѣте со мною,  
женуть по насъ!”

Завопил: “Побежим, спасемся, други!  
[...] Несутся, – нас женут”!

(*Лѣто 6527*. Лихачев, Дмитриев 1978: 158)

Языковая стилизация в *Святополке* ограничивается немногими, но значимыми, ключевыми элементами. Встречаются исторические реалии, такие как *вече*, *хоругви* и *чолки*, *ляхи* и *печенеги*; выразительные архаизмы, например *сеча*, *брань*, “*бедоносная луна*”, *шелом*, “*вражьи лицо*”, рядом с которыми не менее значимы такие славянизмы, как *длань*, *дщерь*, *власы*, “живого Бога слуги нас *женут*”, прямо происходящих из летописного текста. Славный Новгород для поэта, так же по примеру Летописи, становится “*Новградом смелым*”.

*Святополк* – произведение, удачное в плане гармоничности построения. Выбор подходящей строфической системы – четверостишия, составленные из чередования пятистопных и трехстопных стихов – придает повествованию легкость и сжатость, благодаря которым исторические события возникают из быстрых психологических набросков, без обычного для Кюхельбекера многословия. Таким образом, произведение поднимается до уровня эпической картины и, в финале, приобретает апокалиптические черты: битва, которая трое суток длится между войсками Ярослава и Святополка, описана как страшное сражение теней, как борьба абстрактных сил на пороге ада, разрешенная наконец вторжением вооруженных ангелов: “Открылся среди облак сонм блестящий, / Крылатый, чудный полк; / Их лица жгут, перун их меч горящий!.. / Затрясся Святополк...”. Святополк постигает мгновенно всю меру своего греха и вечного проклятия как кары, бремя которого невыносимо, и “раб боязни”, обезумевший, “дик, проклят и один”, убеждает, повсюду преследуемый “ангелом казни” (сцена, напоминающая своей динамикой побег Евгения в *Медном всаднике* – а Пушкин, часто критикуя Кюхельбекера, однако читал его произведения всегда очень внимательно...). Погоня завершается последним грехом – самоубийством: Святополк брасается в пучину с крутой карпатской вершины. Кюхельбекер далек в своих выводах от историзма *Повести временных лет*, прибавляя к сюжету тот элемент легенды (ангельский полк, видение убитых братьев перед самоубийством), который восходит от народных преданий и объясняет определение произведения сагой. Подобная развязка встречается, например, в ‘духовном стихе’ о Борисе и Глебе, собранном П. Бессоновым, который цитирую по работе Л.С. Соболевой:

В отличие от Сказания, где Святополк наказывает Ярослав, сражаясь с ним в битве, и Святополк погибает от охватившего его недуга в пустыне “между Чехы и Ляхы”, в духовном стихе следует немедленное наказание Святополку:

Под ним земля сколыбалася,  
Аки волна морская.  
Вознесошася до небес,  
Сниде до ада.

В рукописных вариантах стиха описание наказания более пространно: “бысть мрак четыре дня / Ужасеся вся вселенная, чаяли второго потопа” (665). Стих устанавливал справедливость, делая неизбежным наказание Святополка от “самой земли” (Соболева 1989: 141)<sup>28</sup>.

Роднит летопись с духовным стихом и вообще с народными преданиями толкование образа Святополка как великого грешника, т.е. страшное и вечное наказание его за чрезмерный грех; в этом толковании, так же как и в легенде о Вечном Жиде и в народных легендах об Адаме<sup>29</sup>, христианский элемент лежит на более древней, языческой основе<sup>30</sup>. Кюхельбекер (как позже Гоголь – см. *далее*) извлекает максимальную пользу от повествовательного потенциала подобной установки. В отличие от *думы* Рылеева, Сага не заканчивается возвращением к нормальной жизни, к тишине и покою, в которых возможно размышление над судьбой и над карой: не звучит в ней популярный, в период сентиментализма, мотив странника, встречающего одинокую могилу (ср. гетевого *Вертера*, *Бедную Лизу* Карамзина, *Станционного смотрителя* Пушкина...), несмотря на то, что в данном случае мотив имеет источник в самой Летописи (“Есть же могыла его в пустыни и до сего дне. Исходить же от нея смрадь золь...”<sup>30</sup>, Лихачев, Дмитриев 1978: 160). Кюхельбекер, вслед за легендами, рисует страшную апокалиптическую картину, которая предвещает финал *Страшной мести*

<sup>28</sup> Соболева цитирует Бессонова по изд.: Бессонов П.А. *Калеки переходжие*, Вып. 1-6, СПб. 1861-1863, стр.651, 665. См. так же Коринфский 1995: 302-305.

<sup>29</sup> Апокрифские легенды об Адаме и о творении мира чрезвычайно популярны в восточно-славянском фольклоре (ср. *Слово об Адаме и Еве, от начала и до конца*, в Мильков 1997: 148-155); даже в *ПВЛ* краткая ‘хроника’ сотворения мира, изложенная византийским философом для того, чтобы привлечь князя Владимира к правильной вере, содержит апокрифские элементы, в первую очередь историю падшего ангела Сатанаила (“Бъ же имя противнику Сотонаилъ [...], грѣшивъ помысла своего и отпадъ славы первыя, наречеся противникъ Богу”, *Лѣто 6494*. Лихачев, Дмитриев 1978: 102. Ср. Вайскопф 1993: 35-36).

<sup>30</sup> “В трактовке образа Святополка (в *Сказании*) тоже присутствуют моменты, не соответствующие христианским канонам. Так, в его судьбе претворяется роковая неизбежность греховной жизни, преступления Святополка обусловлены обстоятельствами рождения героя ‘от двух отец’. Вера в судьбу, роковая предопределенность поступков, мотив неизбежности возникает в дохристианскую эпоху и противоречит узкохристианским представлениям” (Соболева 1989: 135).

Гоголя, как доказательство состоявшегося, в духе романтизма, сплетения литературного канона не только с средневековой книжной традицией, но и с ее народным субстратом.

Интерес к древнерусской истории не эпизодичен и в последекабрьский период творчества Кюхельбекера. В заточении в 1833 году он перечитывает *Историю Государства Российского*: из дневника писателя явствует почти ежедневное обсуждение языка и интерпретаций Карамзина, то с одобрением, то с критикой, то с восторгом перемешанным с иронией.<sup>31</sup> Одна из главных задач этого чтения – найти исторический сюжет для новых произведений: “Получил я сегодня 1 том *Истории* Карамзина; завтра начну в ней рыться; авось отыщу предмет для драматического сочинения; хотелось бы мне написать зимою что-нибудь *подельнее* моих пустых поэм, которые едва ли меня переживут” (Кюхельбекер 1979: 273).

С той же самой целью Кюхельбекер читает исторические хроники, журнальные статьи, скандинавские саги. Между 1833 и 1834 гг. возникают две легендарно-исторические поэмы – *Семь спящих отроков* и *Юрий и Ксения*, историческая драма *Прокофий Ляпунов* и баллада *Кудеяр*. Сюжет *Кудеяра* взят из одного номера “Вестника Европы” за 1827 год<sup>32</sup> и опубликован, под псевдонимом *В. Гарпенко*, в “Библиотеке для чтения” за 1835 г. (т.12).

Разбойник Кудеяр жил во времена Ивана Грозного и, по некоторым версиям, был непризнанным сыном царя, тщетно претендующим на его наследство и получившим приют и покровительство в Крымском ханстве<sup>33</sup>. Исторические следы об этом лице практически утрачены (Карамзин 1842: IX, 90-91) его реальные черты почти преданы забвению, зато в народном наследии страшная аура его разбойнических подвигов послужила расцвету легенд, преданий и рассказов (Азбелева 1992: 88-90). Именно к этому легендарному наследию обращается Кюхельбекер под влиянием статьи из “Вестника Европы”. Работа над балладой продолжается достаточно долго и с затруднениями, в течение 1833 года, как регистрируется в дневнике, где можно встретить интересные авторские комментарии о произведении. С точки зрения формы, *Кудеяра* можно сопоставить с предыдущей балладой *Рогдаевы псы* выбором амфибрахия: “До сих пор еще очень затрудняюсь размером, от которого я в течение последних девяти лет совсем отвык: я выбрал амфибрахий, стих, которым написаны мои *Рогдаевы псы*; но куплет будет короче, чем в этой последней балладе. Сверх того, со дня на день уверяюсь более в том, что писать рассказы куплетами – дело очень щекотливое” (Кюхельбекер 1979: 262). Тем не менее, *Кудеяр* существенно отли-

<sup>31</sup> “Страсть у Николая Михайловича наряжать наших древних славян во фраки!...” (Кюхельбекер 1979: 276).

<sup>32</sup> М.Н. Макаров, *Письмо почтенному рязанскому археологу Д.Т. Воздвиженскому*, “Вестник Европы”, 1827, 155. № 17, сс.3-21.

<sup>33</sup> О тесной связи Кудеяра с крымским ханством подсказывает и само его татарское имя.

чается от *Рогдая* сюжетом, обновившим, драматичностью своей тематики, мотив вечного проклятия и *великого грешника* по прямым следам *Святополка окаянного*. Языковая характеристика *Кудеяра* является для Кюхельбекером новым шагом в поиске народности; древнерусский лад акцентируется с помощью народной поэзии, которая особенно ярко проявляется в первой строфе, определяющей стилистику баллады:

Над зеркалом Истья, реки тихоструйной,  
 Не светлый булатный *шелом*  
 Блестит на *головушке* храброй и *буйной*, –  
 Над *речкой красуется* дом;  
 Тот дом *не жильё ли тиуна* Истома?  
*Что* полная чаша тиуна хоромы,  
 А нивы, *что море*, кругом. [*курсив мой*. SA]

Намерения оживить языковые и стилистические особенности русского прошлого в *Кудеяре* очень сильны, поэт руководствуется компетентностью и глубоким знанием языка, значительно усовершенствованным по сравнению с серединой 20-х гг. В дневниковой странице от 8 августа 1833 года Кюхельбекер отмечает завершение баллады и заключает: «Напоследок кончил я свою балладу. Она занимала меня довольно долго. В слог старался я, сколько позволял новейший размер, держаться оборотов и речений наших старинных народных сказок» (Кюхельбекер 1979: 265). Писатель сумел справиться с такой задачей. В балладе уместно используются не только специфические древнерусские и простонародные термины (*витязь*, *брань*, *‘душа торовата’*, *‘не тужит’*, *дэвица*, *сердечная*, *издалеча*, и т.п.), но и стилемы, свойственные формам выражения русской народной эпики: *‘нивы, что море, кругом’*, *‘Над Истией не зарево, полямья блещет’*, *‘Изронит ли Маша словцо золотое...’*, *‘Потухнула жизнь души-девицы красной’* (*курсив мой*. SA), и т.п. Характерно, что в *Кудеяре* нет больше места для славянизмов: источники баллады – фольклор и современные исторические труды, поэтика *Повести временных лет* здесь неуместна. Этот выбор отражает и уход Кюхельбекера от исчерпавших себя постулатов архаистов. Сюжет баллады составлен из сплетения двух пластов, исторического и легендарного, использованных для обнажения проблемы теодицеи совершенно иначе, чем это было в *Святополке*, где твердо исключались противоречия между божьей и человеческой справедливостью; здесь главный конфликт, решающий концептуальный вопрос сосредотачивается именно на мнимом отсутствии Божьей защиты. Конфликт этот решается только если приподнять от скудности земных представлений. Неуловимый, *бесчеловечный* Кудеяр, бывший опричник Ивана Грозного, терроризирует область между берегами Истья и Печоры. На фоне этих исторических фактов, Кюхельбекер входит в повествовательную материю, инспирированную сюжетом одного народного предания: Кудеяр похищает Марию, красавицу-дочь молодца Истома, старого тиуна. Идет погоня; люди Истома окружают и

уничтожают кучку разбойников, а Кудеяр со своей заложницей бросается в отчаянный побег. Как он оказывается в безвыходном положении на крутом берегу реки, и бросает Марию в реку, “Плеснула река под горою крутою, – / И что-то белеет, и крик над рекою...”<sup>34</sup>. Девушка тонет, Кудеяр спасается.

Из-за трагического завершения событий возникает серьезный вопрос, почему Бог не покровительствует добродетельных и богобоязненных людей и очередной раз позволяет спастись ужасному грешнику. Если в *Святополке* “ангел казни” вторгается в бой как *Deus ex machina*, определяя судьбы и карая злодея страшным проклятием, здесь высшая сила никак не проявляет себя, что приводит к мнимому выводу о несправедливости и произволе судьбы – мнимому, поскольку измеренному человеческими понятиями. В этой напряженной канве противоречий, отражающей сомнения в самом смысле жизни, высказывается мировоззрение Кюхельбекера, изменившееся после печального опыта заточения: оптимизм молодости, автоматически увязывающий воедино грех и наказание, заменяется более сложными и мучительными размышлениями, в которых нет места для реализации счастья и справедливости на земле. Но Кюхельбекер, прошедший через сомнения, не выбрал путь типичного романтического протеста против ‘скандала’ рока, а дошел до определения новой теодицеи, примиряющей высшую правоту с земной несправедливостью и содержащей долю утешения по отношению к собственной судьбе; наказание для этого ‘великого грешника’ придет и будет тем страшнее, что оно неуклонно нагоняет его и никому не дано знать, когда оно его настигнет. Именно неопределенность момента истины и напряженное ощущение ожидания времени придают силу неизбежности прихода кары:

Ушел, убежал окаянный! но кара  
Ужели его не найдет?  
Спасет ли из Божиих рук Кудеяра  
Быстрейший, орлиный полет?  
Сразит его завтра, когда не сегодня,  
Сразит душегубца десница Господня,  
Проклятого бездна пожрет<sup>35</sup>.

“Проклятого бездна пожрет”: образ горного обрыва, проглотившего великого грешника, роднит все произведения, посвященные этой тематике. В этой картине можно найти реминесценции из мифа (Прометей прикован к скале; ад изображается как подземная пучина как в древней, так и в хрис-

<sup>34</sup> Ср. народный рассказ о *Кудеяре на Десне*, где дочь набожного мужика, – “пераскрасавица-красавица, и полюбилась она этому Кудеярищу-разбойнику”. Кудеяр не успевает схватить свою жертву – она убегает и сама бросается в реку Десна, но Богородица внимает ее молитве и река отступает во время ее перехода на другой берег (Азбелева 1992: 89-90).

<sup>35</sup> Ср. народный рассказ *Федька Рытин и Кудеяр*: “Так и издох своей смертью – никак изловить его не могли, как там ни старались” (Азбелева 1992: 89).

тианской традиции, и т.п.), и из фольклора: в частности, славянский фольклор акцентирует ‘адское’ значение диких и безлюдных Карпатских гор, легенды о которых обычно связаны с яркими фигурами разбойников<sup>36</sup>. По этим причинам, можно наблюдать определенную схожесть между Кюхельбекеровскими произведениями и *Страшной мезтью* Гоголя, – схожесть, кстати, пока не отмеченная гоголеведами, – но никак нельзя, в отсутствии доказательств, утверждать, что существует какой-то прямой контакт: связь каждого из этих произведений с архетипами и с данным фольклорным мотивом (Вайскопф 1993: 35-39; Манн 1996: 50), будь она прямой или косвенной (например, профильтрованной, в случае Святополка, через *Повесть временных лет*), усложняет ‘декодировку’ возможных взаимоотношений. Есть очень много общего, начиная с апокалиптической картины вечной кары, которой они все заключаются, тем не менее некоторые обстоятельства исключают наличие прямого влияния, в частности между *Кудеяром* и *Страшной мезтью*, несмотря на то, что именно между ними уровень сходства особенно велик. Хронологически *Страшная мезть* (написанная в 1831 году и опубликованная впервые в 1832 году) предшествует *Кудеяру* (1833 г., опубл. в 1835 году): в этом случае влияние Кюхельбекера на Гоголя совершенно невозможно. Но и обратное влияние маловероятно: Кюхельбекер не был знаком с *Вечерами*, и его первое упоминание о Гоголе, как об еще неизвестном ему писателе, относится к 1835 году, когда он записывает в дневнике, что “Об ‘Арабесках’ Гоголя ‘Библиотека [для чтения]’ также судит по-своему: отрывок, который приводит рецензент, вовсе не так дурен; он, напротив, возбудил во мне желание прочесть когда-нибудь эти ‘Арабески’, которые написал, как видно по всему, человек мыслящий”<sup>37</sup> (Кюхельбекер 1979: 360). Остается вопрос о возможности знакомства Гоголя со *Святополком окаянным*. В гоголевских документах не упоминаются ни Кюхельбекер, ни его произведение; альманах “Мнемозина” был достаточно распространенным и комментируемым в пушкинском круге изданием, но Гоголь появляется в нем позже, что минимизирует, но не отрицает, вероятность прямой связи между произведениями. В свете вышесказанного, типологические и даже мелкие сходства становятся признаком наличия общего культурного фона, специфического интереса к тематике вечного проклятия и великого грешника именно с уклоном в славянский фольклор и древнюю историю страны (у Гоголя – Украина XVII века). У Гоголя, еще больше, чем у Кюхельбекера, ‘местный колорит’ вуалирует значительный ‘процент’ западно-европейских источников (субстрата также общего для обоих писателей – немецкого романтизма и, в частности, фантастических произведений Шиллера, Тика и Гофмана, ср. Вайскопф 1993: 36-38; Манн

<sup>36</sup> См. Путилов 1998: I, 178-189. Известное влияние на Гоголя имеют и *Разбойники* Шиллера, где так же затрагивается тема ‘каинова рода’.

<sup>37</sup> Ср. его письмо Пушкину от 3-го августа 1836 г.: “Гоголь? – Из выписок Сенковского, который его, впрочем, ругает, вижу, что он должен быть человеком с истинным дарованием. Пришли мне его комедию” (Кюхельбекер 1989: 496).



1996: 49; Гоголь 2001: 795-798). Романтизм также проявляется у Гоголя в поэтике эстетизированного средневековья. Самая существенная разница проявляется в различном уровне восприятия взаимоотношений современного человека с историческим и 'душевым' прошлым, из которого он вышел. Гоголь, в романтическом духе, противопоставляет индивидуальное начало современности коллективному началу былых времен, и разрешает это сопоставление сложным повествовательным клубком, в котором поновому сплетаются разные стили и концепции; можно целиком согласиться с Ю.В. Манном: в *Страшной мести* конфликтуют племя и личность – традиционное и современное начала:

Финал родовой драмы разыгрывается уже в исторически новое время. Древний тип сознания трагически противоречит развивающейся индивидуализации и личной судьбе. Но это же самое противоречие имеет вторую, кажется, совсем не отмеченную еще сторону: некую неправильность в божьем решении, чьей волей установлена форма наказания [...]. Высшее решение непредсказуемо и надлично (Манн 1996: 47).

Молодой Гоголь еще далек от будущих религиозных излишеств, его вариация на духовно-легендарную тему своеобразна, но развивается по линии самого типичного романтического протеста индивида против судьбы, которая не считается с человеческими ценностями<sup>38</sup>. Иными словами, не встречаются у Гоголя ни упор на твердо принятую теодицею средневекового происхождения, ни последовательная сублимация земной несправедливости в высшую справедливость, характерные для мировоззрения Кюхельбекера. Поэтика Кюхельбекера по сути восходит к традиционнорелигиозной основе, только по форме и окраске она – современная и романтическая.

Параллели между балладами Кюхельбекера и повестью Гоголя демонстрируют их близость к народному субстрату, к легендам, к агиографическим схемам, определенную степень углубления в исторические источники, и, вместе с тем, отражают существенные различия в их художественном и концептуальном подходе. Два мотива, характерных для легенд о 'великом грешнике', привлекают особое внимание обоих писателей: христианский мотив "Яко разбойник" и мотив Каина.

В фольклоре христианского вдохновения фигура разбойника – двоякая: по примеру двух разбойников, распятых вместе с Иисусом, с одной

---

<sup>38</sup> "Палач становится жертвой. Не вытекает ли невообразимая спутанность его переживаний из той же несвободы и связанности, которая предопределена высшим решением? В современную жизнь вмешиваются фатальные силы, опровергающие плоскую альтернативу добра и зла, а также рационалистическое понятие индивидуальной вины. И вмешательство это трагично в той же мере, в какой трагично столкновение доисторической моральной категории общего, 'рода' с индивидуальной судьбой живого человека" (Манн 1996: 53). Ср. примечания в Гоголь 2001, I: 811.

стороны рисуется преступность и жестокость, с другой – образ евангельского “разбойника благоразумного”, осознавшего Истину, раскаявшегося и принятого как праведник в царствие небесное (“И рече ему Иисус: аминь глаголю тебе, днесь со мною будеши въ рай”, Лк 23, 32-43)<sup>39</sup>. Эта же схема применяется часто в агиографии; человек жестокий, грешник, часто разбойник, вдруг ‘озаренный’ божьим светом (здесь действует и другая модель – озарение Саула-Павла по пути в Дамаск) раскаивается и превращается в святого, иногда перед самой смертью. Это же схема, применяется летописцем для преображения грешного князя Владимира в святого. Нередко она сплетается и с мотивом кровосмесителя Эдипа, вариантом, использованным Кюхельбекером в чистом виде но в другом произведении, – в ‘сказке’ о греческом клефте (‘разбойнике’) Каллимахе, размещенной в третьей части ‘мистерии’ *Ижорский*<sup>40</sup>. В *Страшной мести* присутствуют эдипова линия и мотив убиения монаха (схимника), который не принял исповеди грешника, но совпадение со схемой неполное, поскольку колдун не находит озарения как раскаявшийся разбойник, и не встречает более страшного грешника, убивая которого смог бы спастись, по линии легенд о ‘великом грешнике’: для него “нет помилования” (Манн 1996: 51)..

Связывает *Страшную мечь* не с *Кудеяром*, а со *Святополком*, тема каинова преступления. Было замечено, что

история гоголевского колдуна перекликается, среди прочего, с историей Иуды в апокрифических “Страстях Христовых” – вплоть до таких прямых совпадений, как страшное распухание тела грешника, падение его в пропасть и обламывание ветви при падении [...]. Дрожь колдуна напоминает зато о фольклорном мотиве вечно трясущегося Каина (Вайскопф 1993: 39).

Физическая характеристика жуткого трясения Каина, подчеркнутая фольклором, имеет свою основу в библейском тексте, где Господь говорит

<sup>39</sup> Ср. и второе послание к Тимофею Павла, заключенного из-за своей веры как разбойник: “Помни Господа Иисуса Христа от семени Давыдова, воскресшего из мертвых, по благовествованию моему, за которое я страдаю даже до уз, как злодей; но для слова Божия нет уз” (2 Тим, 2, 8-9).

<sup>40</sup> ‘Сказка’, в одном автографе названная автором *Новым Эдипом*, была написана в 1840-1841 гг. как развитие одной агиографической легенды, собранной Кюхельбекером в Сибири и изначально обработанной в прозе под названием *Баргузинская сказка* (см. Архипова 1975: 285-289). *Ижорский* также является вариантом мотива проклятия и скитальчества, а Каллимах служит ему как *alter ego*, очень схожий, впрочем, со Святополком; но в отличие от Святополка, Каллимах и Ижорский раскаиваются, и та же самая картина (Каллимах стоит на дикой скале перед бездной, преследуемый отчаянием и угрызениями совести) меняется при спасительной ‘искре’ веры: “И долго потом злополучный бродил / В долину с горы, из долины на гору / [...]. Стоял он однажды в ночи среди скал / И к дикой пучине свой слух преклонял, / И море чернелось жадное / И так говорило ему: / ‘Проклятый, пригни в мою тьму! / Скончай бытие безотрадное’. // На голосу бездны не внял паликар; / Спасла его искра последняя – вера: / ‘От божьих ли в бездне укроюся кар?’” (Кюхельбекер 1967, II: 423).

Каину, “стена и трясьйся будеши на земли” (Бт. 4, 12). ‘Каиноподобные’ литературные герои наследуют из Библии эту деталь, ставшую знаком братоубийцы:

Владыко! Мсти от крове праведнаго сего, якоже мстиль еси крове Авелевы, положивъ на Каинѣ стенанье и трясенье, – тако положи и на семь.

(Лѣто 6527, Лихачев, Дмитриев 1978: 158)

В неистовстве перебегая, / Встречал он всюду гнев небес / И кончил дни свои, страдая...

(Рылеев, *Святополк*)

Весильный Боже [...]! / Ты ужас, стон, трясенье на убийцу, / На Каина наслал... (строфа 19). Затрясся Святополк, // Завопил... (строфа 34-35). // Его душа добыча всех мучений, / В свирепом сердце ад; / Дрожит, как лист, своей трепещет тени... (строфа 40)

(Кюхельбекер, *Святополк окаянный*).

Дико закричал он и заплакал, как иступленный [...]. Как гром, рассыпался дикий смех по горам и зазвучал в сердце колдуна, потрясши все, что было внутри его.

(Гоголь, *Страшная месть*, в Гоголь 2001: 211, 213)

После того, как колдун совершил убийство внука и дочери, окружающие начинают называть его “окайным антихристом” и “окайным грешником” (Гоголь 2001: 207, 212), т.е. святополковым эпитетом. Братоубийство не могло остаться без последствий: каиново проклятие становится родовым, передается из поколения в поколение, влечет за собой вечное мщение, как и в случае казака Петра и его рода<sup>41</sup>. Так в древнерусском *Сказании о Борисе и Глебе* значение преступления Святополка передается посредством цитаты из Давыдова проклинания: “Сего ради раздруть ты Богъ до коньца, въстыргнуть ты и преселить ты отъ села твоего, и корень твои отъ земля живущихъ” (Дмитриев 1978: 294, *курсив мой*. SA)<sup>42</sup>. Святополк уподобляется в *Летописи* не только Каину, но еще больше его потомку Ламеху, который, в отличие от прародителя, совершает братоубийство в сознании ожидающего его наказания (Лихачев, Дмитриев 1978: 160). Сами обстоятельства рождения Святополка интерпретируются летописцем как родовое прегрешение, определившее судьбу окаянного: “Володимерь же залеже жену братьню Грекиню, и бѣ непраздна, от нея же родися Святополкъ. От грѣховнаго бо корени золь плодъ бываетъ: понеже

<sup>41</sup> Учитывая, что крестильное имя Святополка – Петр, и что вообще это имя часто в украинском фольклоре носит отрицательный оттенок (ср. Вайскопф 1993: 39), не исключено существование определенной ономастической традиции, связующей этих героев.

<sup>42</sup> Та же цитата из Псалтыри (Пс. 51, 3-7) встречается и в *ПВЛ*.

была бѣ мати его черницу, а второе, Володимеръ залеже ю не по браку, прелюбодѣйчичь бысть убо. Тѣмъ и отецъ его не любяше, бѣ бо от двою отцю, – от Ярополка и от Володимера” (Лѣто 6488. Лихачев, Дмитриев 1978: 92). Родовая ответственность сынов за грехи отцов и ее противоречивость вызывают у романтиков болезненный интерес к так называемой ‘трагедии рока’, где конфликт свободной воли героя с предопределенной ‘судьбиной’ получает различные литературные разработки (Манн 2001: 288-298). Это собственно и есть тема *Страшной мести*, в которой возникает конфликт между унаследованным мщением и личной виной колдуна, обреченного быть злодеем ‘поневоле’. А в *Святополке окаянном* “Сам Бог на Русь злодея насылает” (строфа 8) за то, что Ярослав поднял мятеж против отца, так, что конфликт касается не обреченной личности Святополка, а самой мятежной Руси: Кюхельбекер принимает средневековый дух без перемышления ролей<sup>43</sup>. Только в финале саги, при почти буквальном соответствии с летописным источником, возникает в Святополке оттенок личного страшного величия осознавшего свою вину грешника, и образ героя отдаляется от средневекового образца; как раз, именно в этом месте конкретизируются максимальные параллели и совпадения со *Страшной местью*, позволяющие оставить открытым вопрос о возможном влиянии *Святополка* на повесть Гоголя. Подведем параллели:

...Вдруг дивной силой / [...] // Открылся среди облак сонм блестящий, / Крылатый, чудный полк; / Их лица жгут, перун их меч горящий!.. / Загрясся Святополк... (строфа 33-34). // Так здесь и он блуждает сквозь туманы, / Дик, проклят и один; / [...]; Он мчится меж стремнин (строфа 48).

(Кюхельбекер, *Святополк окаянный*).

Тут показалось новое чудо: облака слетели с самой высокой горы, и на вершине ее показался во всей рыцарской сбруе человек на коне с закрытыми очами [...]. Тут, меж дивившимся со страхом народом, один вскочил на коня и, дико озираясь по сторонам, как будто ища очами, не гонится ли кто за ним, торопливо, во всю мочь, погнал коня своего [...]. Ему чудилось, что все со всех сторон бежало ловить его: деревья, обступивши темным лесом, и как будто живые, кивая черными бородами и вытягивая длинные ветви, силились задушить его; звезды, казалось, бежали впереди перед ним, указывая всем на грешника; сама дорога, чудилось, мчалась по следам его.

(Гоголь, *Страшная месть*, в Гоголь 2001: 211)

В отличие от колдуна, которого неведомая сила донесла до рук страшного рыцаря, Святополк, оказавшись среди тех же роковых карпатских вершин, сам прекращает свой побег и обращается в ужасе к теням убитых братьев. Но его сознание затуманено безумьем: “мутен взор безумный”,

<sup>43</sup> Ср. в одном из первых вариантов саги: “Бог за грехи тирана посылает / Бичом на свой народ; / Тирана ж имя в мерзость пребывает / Из рода в поздний род” (Кюхельбекер 1967, II: 579).

“Вперил во мглу неистовые очи” (ср. у Гоголя: “Вмиг умер колдун и открыл после смерти очи; но уже был мертвец, и глядел, как мертвец [...]. Ворочал он по сторонам мертвыми глазами...”). Еще одна разница в том, что Святополк узнает тени, его окружающие: “Ты это, ты, Борис неумолимый! / Убит, зарезан мной... / И вот же ты поднялся невредимый / Из ночи гробовой!”. Кончина Святополка носит тот же страшный характер, что и апокалиптическая сцена *Страшной мести*.

В обоих произведениях родовая натура проклятия затрагивает – хоть и косвенно – вопрос о родовом распространении эффектов проклятия, так как одно из последствий первичного братоубийства состоит в его увеличении до масштаба внутреннего истребления целого народа и, в *Святополке*, до конфликта между братскими народами:

Воздвиглись дети древнего Славена,  
Восстал на брата брат... (*Святополк окаянный*, в. 24).

Интересно отметить, что тема ‘межславянского братоубийства’ в *Святополке* еще не носит того патриотического и антипольского оттенка, так сильно характеризующего русскую литературу после польского восстания 1830-31 года; в произведении 1823 года полки Болеслава Храброго (“Надменный, шумный лях”) вызывают уважение и сочувствие Кюхельбекера, так как они тоже стали жертвой предательства Святополка. Совершенно иначе обстоит дело с отношением к полякам после 1831 года (что заметно даже в полонофиле Кюхельбекере), и осуждение восстания как братского предательства порождает аргумент каинового проклятия в политическом подтексте многих произведений 30-х гг. Так, например, в оде А.С. Хомякова *Внимайте голос истребленья* (1830), взывающей

Потомства пламенным проклятьям  
Да будет предан тот<sup>44</sup>, чей глас  
Против славян славянским братьям  
Мечи вручил в преступный час!  
Да будут прокляты сраженья,  
Одноплеменников раздор  
И перешедший в поколенья  
Вражды бессмысленной позор;  
Да будут прокляты преданья,  
Веков исчезнувших обман,  
И повесть мщенья и страданья,  
Вина неисцелимых ран!

При упоминании о поляках возникают ассоциации с предательством и братоубийством, как, например, в произведениях о Димитрии Самозван-

<sup>44</sup> В автографе оды на этот стих отмечено неизвестной рукой “Едва ли не Святополк” (Ср. Б.Ф. Егоров, *Примечания*, в Хомяков 1969: 553), в свидетельстве о том, что фигура князя окаянного бытовала в культурном коде эпохи.

це, в *Изменнике* А. Бестужева-Марлинского, в *Юрии Милославском* М. Загоскина, в *Страшной мести* и *Тарасе Бульбе* Гоголя, и т.п.. Как правило, появление в повествовании поляков обозначает измену родине и роду для одного из героев, который перешел на их сторону и фатально противостоит в кровавой битве родному брату, сыну или отцу (Вайскопф 1993, 44-46; см. Муравьева 1994: 198-204). Так, в *Страшной мести* ляхи – это “неверный народ”, а предательство колдуна состоит именно в том, что он поддерживает их против казаков. Мотив братоубийства, бытующий, таким образом, на параллельных уровнях рода и племени, переносится со сферы этико-философского размышления на сферу национального самоопределения, и, как и в случае Гоголя, отражается в отрицательном восприятии чужеземца, как ‘агента’ или пособника в процессе превращения антигероя в нового Каина.

Как было отмечено выше, тема каинова греха ассоциируется в русской фольклорной культуре с традиционной геосимволикой: апокалиптическим фоном для гибели колдуна, так же как и Святополка, являются Карпаты. Карпаты хорошо служили не только физической, но и культурной границей между ‘своим’ и ‘чужим’. А символика горного (скалистого) безлюдного пейзажа вообще неотделима от образа грешника. Один значительный пример, вероятно известный Гоголю, как было убедительно исследовано Михаилом Вайскопфом, встречается в *Наркиссе* Григория Сковороды: “Пишется: ‘Бежит нечестивый, никому не гонящу [...]’<sup>45</sup>. Известно, что грешник, как только почувствовал опасность своего пути, бежит как гонимый заяц, к сим горам, находясь в замешательстве бедных своих рассуждений, которые ему прежде весьма казались правильными. Но когда из Божиих гор блеснувший свет на лицо ему покажет его прельщение, в то время весь свой путь сам уничтожает так, как случилось Павлу, едущему в Дамаск” (цит. по Вайскопф 1993: 40-41). Таким образом, Карпатские горы представляют собой место, сочетающее абстрактно-символическую функцию духовного пейзажа страдания и метания грешника и конкретную функцию легендарно-исторического пейзажа с определенными и хорошо узнаваемыми характеристиками (так, например, и у Рылеева “В глуши божьих диких гор...”).

Братоубийство, окровавившее святость родственных отношений, порождает тему осквернения племени: у Гоголя, и позже у Достоевского в *Хозяйке*, мелькает мотив инцеста, также вписанный в череду преступлений ‘великого грешника’ и присутствующий в фольклоре (Гоголь 2001: 799-800). Повесть *Хозяйка* – интересна тем, что служит как бы рубежом между романтическим тяготением к фольклорному колориту и возникновением другого уровня анализа внутренних влечений человека. Она не затрагивает, разве что только косвенно, мотива проклятия; в то же время,

<sup>45</sup> Ср. в *ПВЛ* о Святополке: “Онъ же глаголаше: побѣгнѣте со мною, женуть по насъ [...]! И не бѣ никогоже вслѣдъ гонящаго...” (*Лѣто* 6527. Лихачев, Дмитриев 1978: 158).

ее близость к *Страшной мести* по сюжету, тематике и типологии героев настолько очевидна и велика, что можно говорить о прямом влиянии, или о вариации на тему повести Гоголя<sup>46</sup>. В фигуре Мурина Достоевский не только рисует вариант гоголевского колдуна, со шлейфом западноевропейских литературных прототипов, но и обращается к русским народным источникам, моделируя своего демонического героя на основе жития святого Моисея Мурина и адаптируя речь Катерины и Мурина (частично и Ордынова) к стилистическим оборотам народных легенд и преданий. В том, что касается Моисея Мурина, его житие представляет собой типичную схему преобразившегося ‘великого грешника’: Моисей – разбойник, эфиоп (откуда прозвище ‘Мурин’)<sup>47</sup>, устранивший Египет в IV веке перед тем как раскаяться, принять христианство и стать святым<sup>48</sup>. Мурин у Достоевского – этнический татарин, болезненно религиозный христианин, но из раскольников, маг или колдун. За свои преступления против веры “он находился несколько лет под покаянием” (Достоевский 1972: 286), что обозначало приговор духовными властями к “духовной каре, или наказанию за проступки против веры” (Даль 1882: III, 238), но возникают сомнения по поводу его искренности. Герои *Хозяйки* как будто прокляты, поскольку они не в состоянии выйти из ‘заколдованного кольца’ своих болезненных

<sup>46</sup> По поводу стилистических и сюжетных сходств *Хозяйки* со *Страшной местью* и с другими произведениями Гоголя, см. Белый 1996: 307-308; Тынянов 1977: 199.

<sup>47</sup> Прозвище в русской культуре подразумевает иноземца и, вероятно, ‘басурманина’, т.е. иноверца, что сближает образ Моисея Мурина (и, вследствие, Ильи Мурина), к народной характеристике Кудеяра-Худояра. Есть удивительные сходства с народным рассказом *О Худояре*, в котором “хан Худояр, один из дальних родственников Ивана Грозного, который за убийство своей жены был сослан на берег Волги...” (Азбелева 1992: 88).

<sup>48</sup> Ср. Достоевский 1972: 509. Моисей Мурин в России почитаем прежде всего как целитель от пьянства. “Жизнеописатель преподобного Моисея так приступает к повествованию: ‘Никто не исключен из Царствия Небесного, будь он низкого происхождения, как рабы, и дик по природе, как скиф, черен, как эфиоп, или, наконец, величайший грешник, всем доступно Царствие Небесное, только бы люди были достойны его светлою своею жизнью или искренностью покаяния’”. (“Православная газета г. Екатеринбург”, 2002, 34 – [http://orthodox.etel.ru/2002/34/k\\_10mur.shtml](http://orthodox.etel.ru/2002/34/k_10mur.shtml) – сайт проконсультирован 4/11/07). Фигура Моисея Мурина в русской литературе упоминается и у Лескова (в очерке *Шерамур*, 1880). А не менее интересно, что одинаковые черты характеризуют и Кудеяра-разбойника в ряд легенд, на которых инспирировался Николай Некрасов в поэме *Кому на Руси жить хорошо*, где “Было двенадцать разбойников, / Был Кудеяр-атаман. / Много разбойнички пролили / Крови честных христиан”, но “Вдруг у разбойника лютого / Совесть Господь пробудил / Долго боролся, противился / Господу зверь-человек, / Голову снес любовнице / И есаула засек. / Совесть злодея осилила, / Шайку свою распустил, / Роздал на церкви имущество, / Нож под ракитой зарыл. / И прегрешенья отмаливать / К гробу господню идет, / Странствует, молится, кается, / Легче ему не стает...” (*О двух великих грешника*).

взаимоотношений. Но причина ‘проклятия’ не сверхъестественная, а психологическая: в центре проблемы находится зависимость Катерины от Мурина, ее подчиненность, которая возникает от чувства вины, посеянного Муриным в душе девушки.

С Достоевским (а еще прежде с *Петербуржскими повестями* Гоголя) в русской литературе происходит отход от символики, от ‘иных миров’, от мифологии (включая исторические мифы о народных предках). Использование легендарно-исторической темы проклятия становится ненужным, или, по крайней мере, не необходимым, для философской параллели с современностью и для интерпретации внутренних тайн человеческой жизни, отношений к этике и к Богу, выявления сомнений и вопросов о справедливости и несправедливости судьбы. Фольклорный мотив, так же как и древне-исторический, исчерпан, Достоевский уже перешел к анализу другого пласта ‘проклятий’ человеческой жизни (ср. таких героев, как Свидригайлов, Иван Карамазов, Кириллов, смешной человек...) <sup>49</sup>. В повести *Хозяйка* этот процесс еще незавершен, но идет своеобразный эксперимент: Достоевский создает в ней двухплановый повествовательный мир – современно-городской (бытовой, прозаический, реалистический, литературный) и былинный, фольклорный. Особенность эксперимента состоит в фантастической встрече этих двух пластов, в их слиянии в одно временное и физическое пространство. Сама по себе, встреча двух несоразмерных планов и есть необходимая характеристика фантастики: как правило, либо элементы нашего пространства-времени попадают в иное фантастическое измерение, – и тогда рождается сказочное, чудесное, или фантазмагорическое; либо в наш быт врывается нечто сверхъестественное и непонятное, нарушающее нормальный ход событий (как, например, в романтической фантастике у Гофмана и в английской готике). Но в *Хозяйке* происходит иное: реальное и ‘мифическое’ (или легендарное, т.е. поэтическое, но в любом случае не в прямом смысле сверхъестественное) встречаются как будто в промежуточном измерении, в физическом пространстве реального современного Петербурга, но в безвременьи, порожденном психическим отчуждением всех троих героев. Это иное измерение – подсознательное психологическое порождение; в нем предвосхищаются дальнейшие открытия Достоевского, в предверии XX века.

<sup>49</sup> Для сравнения традиционной культурно-религиозной установки и новой установки Достоевского, хотелось бы уделить внимание мотиву ‘самопогрызания’, типичному для ‘великого грешника’ (мотив встречается напр. в *Страшной мести*: “И все мертвецы вскочили в пропасть, подхватили мертвеца и вонзили в него свои зубы [...]. То, в безвыходной пропасти, которой не видал еще ни один человек, страшшийся проходить мимо, мертвецы грызут мертвеца”, Гоголь 2001: 213). По традиции, самопогрызание потомков Каина – страшная картина буквального ‘самопожирания’ и ‘членораздельности’ с символическим и назидательным характером (см. Вайскопф 1993: 37-38); для Достоевского это чисто метафорический образ внутренних конфликтов совести героя.



## Литература

- Азбелева 1992: С.Н. Азбелева (под ред.), *Народная проза*, М. 1992.
- Алоэ 2003а: С. Алоэ, *Кюхельбекерно или тошно? О факторах оценки 'второстепенного' писателя В.К. Кюхельбекера в истории русской литературы пушкинской поры*, в: *Четвертые Майминские чтения: Забытые и 'второстепенные' писатели пушкинской эпохи*, Псков 2003, с. 40-45.
- Алоэ 2003б: С. Алоэ, *Фантастика как средство для философских размышлений: Вечный Жид в творчестве В.К. Кюхельбекера*, в: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli Slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, Pisa 2003, с. 261-282.
- Мильков, 1997: В.В. Мильков (отв. ред. и сост.), *Апокрифы Древней Руси: Тексты и исследования*, М. 1997.
- Архипова 1975: А.В. Архипова, Баргузинская сказка В.К. Кюхельбекера, в: *Литературное наследие декабристов*, Л. 1975, с. 285-289.
- Базанов-Архипова 1971: В.Г. Базанов и А.В. Архипова, *Творческий путь Рылеева*, в: К.Ф. Рылеев, *Полное собрание стихотворений*, Л. 1971.
- Белый 1996: А. Белый, *Мастерство Гоголя*, М. 1996.
- Бестужев 1960: А. Бестужев, *Взгляд на старую и новую словесность в России* ("Полярная звезда", изданная А. Бестужевым и К. Рылеевым), М.-Л. 1960.
- Вайскопф 1993: М. Вайскопф, *Сюжет Гоголя*, М. 1993.
- Гоголь 2001: Н.В. Гоголь, *Полное собрание сочинений и писем в 23 тт.*, I, М. 2001.
- Давыдов 1912: Давыдов, *Художественная сторона Истории Государства Российского Карамзина*, в: В.И. Покровский (под ред.), *Николай Михайлович Карамзинъ. Его жизнь и сочинения*, М. 1912 [репр. Oxford 1981], с.126-133.
- Даль 1882: В.И. Даль, *Толковый словарь живаго великорускаго языка*, СПб.-М. 1882 [репр. М. 1995].
- Дмитриев 1978: Л.А. Дмитриев (подгот. текста, пер. и ком.), *Сказание о Борисе и Глебе*, в: *Памятники литературы Древней Руси. XI - начало XII века*, М. 1978, с. 279-304.
- Достоевский 1972: Ф.М. Достоевский, *Полное собрание сочинений в 30 тт.*, I, Л. 1972.

- Иконников 1869: В. Иконников, *Опыт исследования о культурном значении Византии в русской истории*, Киев 1869, [репр. Paris 1970].
- Карамзин 1842: Н.М. Карамзинъ, *Исторія Государства Российскаго*, СПб. 1842 [репр. М. 1988].
- Карамзин 1984а: Н.М. Карамзин, *О случаях и характерах в российской истории, которые могут быть предметом художеств*, в: Н.М. Карамзин, *Сочинения в 2 тт.*, II, Л. 1984, с. 154-161.
- Карамзин 1984б: Н.М. Карамзин, *Речь, произнесенная на торжественном собрании императорской российской Академии 5 декабря 1818 года*, в: Н.М. Карамзин, *Сочинения в 2 тт.*, II, Л. 1984, с. 169-176.
- Карамзин 1988: Н.М. Карамзин, *История государства российского, в 4 тт.*, I, М. 1988 (репринт изд.: СПб. 1842).
- Катенин 1981: П.А. Катенин, письмо Н.И. Бахтину, 26 января <7 февраля> 1825, в: П.А. Катенин, *Размышления и разборы*, М. 1981, с. 251-252.
- Коринфский 1995: А.А. Коринфский, *Народная Русь*, Смоленск 1995.
- Косова-Кюхельбекер 1875: Ю.В. Косова и М.В. Кюхельбекер, *Вильгельм Карлович Кюхельбекер: Очерки его жизни и литературной деятельности. Письма русских писателей 1817-1825 гг.*, "Русская старина", 1875, 7, с. 333-382
- Кузьмин 1977: А.Г. Кузьмин, *Начальные этапы древнерусского летописания*, М. 1977.
- Кюхельбекер 1967: В.К. Кюхельбекер, *Избранные произведения в 2 тт.*, М.-Л. 1967.
- Кюхельбекер 1979: В.К. Кюхельбекер, *Путешествие, дневник, статьи*, Л. 1979.
- Кюхельбекер 1989: В.К. Кюхельбекер, *Сочинения*, Л. 1989.
- Лихачев, Дмитриев 1978: Д.С. Лихачев, Л.А. Дмитриев (сост. и общая ред.), *Повесть временных лет*, в: *Памятники литературы Древней Руси. XI - начало XII века*, М. 1978.
- Манн 1996: Ю.В. Манн, *Поэтика Гоголя: вариации к теме*, М. 1996.
- Манн 2001: Ю.В. Манн, *Русская литература XIX в.: Эпоха романтизма*, М. 2001.
- Муравьева 1994: О.С. Муравьева, *'Вражды бессмысленный позор...'. Ода 'Клеветникам России' в оценках современников*, "Новый Мир", 1994, 6, с. 198-204

- Петрухин 1995: В.Я. Петрухин, *Начало этнокультурной истории Руси IX-XI веков*, Смоленск 1995.
- Путилов 1998: Б.Н. Путилов, *Архаические мотивы в карпатском песенном разбойничьем фольклоре*, в: *Слово и культура. Памяти Никиты Ильича Толстого*, II, М. 1998, с. 178-189.
- Пушкин 1982: *Переписка А.С. Пушкина в 2 тт.*, М. 1982.
- Рыдзевская 1978: Е.А. Рыдзевская, *Древняя Русь и Скандинавия. IX-XIV вв.*, М. 1978.
- Рылеев 1971: К.Ф. Рылеев, *Полное собрание стихотворений*, Л. 1971.
- Соболева 1989: Л.С. Соболева, *К вопросу о фольклоризации образов Бориса и Глеба в духовных стихах*, в: *Публицистика и исторические сочинения периода феодализма. Сб. научных трудов*, Новосибирск 1989, с. 132-144.
- Срезневский 1902: И.И. Срезневский, *Материалы для словаря древнерусского языка*, II, 1, СПб. 1902 [репр. М. 1989]
- Стенник-Кочеткова 1980: Ю.В. Стенник, Н.Д. Кочеткова, *Литературно-общественное движение 1780-1790-х годов*, в: *История русской литературы в 4 тт.*, I, Л. 1980, с. 673-706.
- Томашевский 1959: Б.В. Томашевский, *Кюхельбекер о языке (Парижская лекция)*, в: *Стих и язык. Филологические очерки*, М.-Л. 1959, с. 352-369.
- Тынянов 1977: Ю.Н. Тынянов, *Достоевский и Гоголь ((к теории пародии))*, в: *Поэтика. История литературы. Кино*, М. 1977, с. 198-226.
- Тынянов 2001: Ю.Н. Тынянов, *Архаисты и Пушкин*, в: *История литературы. Критика*, СПб. 2001, с. 9-132.
- Хомяков 1969: А.С. Хомяков, *Стихотворения и драмы*, Л. 1969.
- Хорошев 1986: А.С. Хорошев, *Политическая история русской канонизации (XI-XVI вв.)*, М. 1986.
- Эйдельман 2004: Н. Эйдельман, *Последний летописец*, М. 2004.
- Anderson 1965: G.K. Anderson, *The Legend of the Wandering Jew*, Providence 1965.
- Borgonovo 1998: G. Borgonovo, *Genesi*, в: *La Bibbia Piemme*, Casale Monferrato 1998, с. 57-67.
- Brunel 1995: P. Brunel (a cura di), *Dizionario dei miti letterari*, Milano 1995.

- Jakobson 1944: R. Jakobson, *Some Russian echoes of Czech Hagiography: I. The translation of St. Venceslav's Relics*, "Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves" (New York), VII, 1944, c.155-175.
- Ingham 1965: N.W. Ingham, *Czech hagiography in Kiev*, "Die Welt der Slaven", X, 1965, 2, c. 166-182.
- Małek 1991-1992: E. Małek, *Legenda o Ahaswerze w twórczej interpretacji rosyjskich romantyków*, "Roczniki Humanistyczne", XXXIV-XXXV, 1991-1992, c. 57-71.
- Ramorino 1984: F. Ramorino, *Mitologia classica illustrata*, Milano 1984.
- Rosenberg 1961: E. Rosenberg, *From Shylock to Svengali: Jewish stereotypes in English fiction*, London 1961.
- Rouart 1988: M.-F. Rouart, *Le mythe du Juif Errant*, Paris 1988.
- Vajs 1929: J. Vajs (под. ред.), *Sborník staroslovanských literárních památek o sv. Václavu a sv. Ludmile*, Praha 1929.

## Abstrakt

Stefano Aloe

### *Das Motiv der ewigen Verdammung in den Werken altrussischer Inspiration in der russischen Romantik*

Der geeignetste Schauplatz, um das Thema des Fluchs und dessen Folgen (Verdammung, Schuld, Reue, Tod, Bekehrung, usw.) darzulegen war bis zu Beginn des XIX. Jahrhunderts traditionellerweise die Tragödie klassischer Ausrichtung. Aus ihr schöpft der Neoklassizismus den Stoff, um über das Schicksal und das Menschenschicksal zu reflektieren. Das enorme Interesse der Romantik für jene Thematiken führte unweigerlich zur Abspaltung von obigen Vorbildern, um neuen alternativen Modellen Vorrang zu geben. Neue Quellen finden sich vorwiegend in der Folklore, in der Volksepik, in den Legenden (vor allem christologischen Inhalts, wie die Legende des Ewigen Juden) und in der mittelalterlichen Geschichte. Letztere wurde von der Romantik auch für die Erforschung des Nationalgeistes herangezogen.

Die russische Romantik richtet des öfteren ihr Augenmerk auf ähnliche Inspirationsquellen: Das alte Rus' liefert sowohl in seiner historischen als auch in seiner in verschiedenem Ausmasse legendären Dimension noch mehr als die Märchen eine reiche Auswahl von Sujets. Im Besonderen eignen sich hierfür altrussische Chroniken mit ihren erzählerischen und legendären Elementen sowie das Leben der Heiligen. Folglich tendiert das Thema der Schuld zum Thema der Sünde im rein christlichen Sinne zu werden wie auch zur Reflexion über die Theodizee.

Für eine vergleichende Untersuchung werden hier Werke von Gogol' (*Strašnaja mest'*), Dostoevskij (*Chozjajka*), Ryleev (*Svjatopolk*) und Kjučel'beker (*Svjatopolk okajannyj*, *Kudejar*) herangezogen. Eine historisch-legendäre Gestalt, die sich als Muster für die altrussische Variante der Schuld und der ewigen Verdammung anbietet, ist der Brudermörder Prinz Svjatopolk, der 'russische Kain'.



# Светская повесть в раннем творчестве В.Ф. Одоевского: типологические черты и тематические группы

*Адальджиза Мингати (Университет г. Тренто)*

1. Литературное творчество Одоевского принесло немалый вклад в развитие повествовательных форм русской литературы первой трети XIX века. Несмотря на это, внимание исследователей до сих пор концентрировалось преимущественно на мистически-философских и фантастических аспектах прозы Одоевского, в то время как рассмотрение нарратологических и стилистических особенностей прозы писателя является еще неудовлетворительным. Осознав этот пробел в изучении литературного наследия Одоевского, мы обратили внимание на ту область творчества писателя, которая относится к жанру светской повести. Объектом нашего исследования являются его 'прототипы', представляющие собой первые повествовательные опыты писателя, опубликованные в середине 1820-х годов в разных журналах того времени.

Литературный дебют молодого Одоевского (по определению Сакулина, "Грибоедова прозы") отмечался интенсивной, разнообразной прозаической и публицистической деятельностью. Несмотря на это, ранние произведения писателя не только не были предметом всестороннего анализа, но и почти неизвестны современному читателю, так как они, в основном, не переиздавались ни при жизни автора, ни после его смерти<sup>1</sup>. Однако первые литературные опыты Одоевского следует считать прообразами всех дальнейших творческих поисков писателя. Уже Сакулин в своей основополагающей монографии, посвященной творчеству писателя (Сакулин 1913: I, 1, 176-249)<sup>2</sup>, обратил внимание на то, что знаменитые светские повести зрелого, 'петербургского', периода, среди которых наиболее известными являются *Княжна Мими* (1834) и *Княжна Зизи* (1839), уходили своими корнями в ранний, 'московский', период, ознаменованный созданием общества Любомудров – философско-литературного объединения, целью которого было изучение немецкого идеализма, в частности, творчества Шеллинга – и изданием альманаха "Мнемозина" (1824-25).

---

<sup>1</sup> Они не вошли в трехтомное собрание сочинений 1844 года, в котором увидел свет повествовательный цикл "Русские ночи".

<sup>2</sup> О значении раннего творчества писателя см. также Cornwell 1998б, определяющего повести 1820-х годов в качестве "proto-society tales", а также фундаментальную монографию Турьян 1991: 55-95. В 1970-е годы советская критика определила ранние повести Одоевского как "нравоописательные", подчеркивая их сатирико-назидательную направленность ("просветительский реализм").

В ранних повестях Одоевского преобладающей является аллегорически-сатирическая окраска, согласно которой молодой автор брал под наблюдение безнравственный образ жизни большого света и невежество его представителей, противопоставляя этой среде молодого героя, наделенного явными романтическими чертами, безукоризненного, умного и чувствительного, но обреченного не выдерживать под давлением недоброжелательности того мира.

Яркая сатирическая направленность часто заставляла критиков сомневаться в ‘художественности’ этих произведений<sup>3</sup>; однако в них имеют место интереснейшие опыты на уровне повествовательной структуры и выразительных средств. В нашем анализе мы воспользуемся нарратологическим подходом, чтобы определить основные композиционные механизмы и литературные модели, к которым они восходят. Кроме того, мы попытаемся пролить свет и на идеологические корни светской повести Одоевского, являющиеся непосредственным выражением гуманистически-просветительских идеалов, повлиявших на образование молодого писателя.

2. К середине 1830-х годов повесть на темы из жизни светского общества стала важнейшей прозаической формой, “подлинным знаменем времени” (Иезуитова 1973: 173), своего рода литературной мастерской, в которой все заметные писатели эпохи<sup>4</sup> подвергли испытанию новые темы и формы. Хотя сегодня кажется уже неуместным говорить о светской повести как о жестко канонизированном жанре (см. об этом дальше), ряд повторяющихся *topoi*, типичных обстановок и парадигматических характеров придавал этой повествовательной форме ярко выраженный хронотоп, своеобразные черты и шаблонную структуру (см. Andrew 1998).

Светская повесть долго считалась советской критикой третьеразрядным жанром западного происхождения – наверное, из-за низкой художественности, склонности к мелодраматичности и стилистических нескладностей многих сочинений, относящихся к этому жанру. Только в последнее время она стала объектом обновленного обсуждения, с немалым вкладом со стороны англоязычной критики. В общем процессе критического переосмотра русской прозы первой трети XIX века (см. Tosì 2006) светская по-

<sup>3</sup> См. например оценку в основополагающей монографии 1970-х годов о русской повести: ранние произведения Одоевского “не принадлежат к жанру художественной повести, а являются сатирическо-бытовыми зарисовками, философско-психологическими этюдами” (Иезуитова 1973: 170).

<sup>4</sup> К таким авторам можно причислить – кроме В. Одоевского – М. Лермонтова, А. Вельтмана, А. Марлинского, О. Сомова, Н.Ф. Павлова, Н. Полевого, В. Соллогуба, И. Панаева. Кроме того, в этом жанре пробовалось новое поколение писательниц: Е. Ростопчина, Н. Дурова, Н. Жукова, Е. Ган. Что касается творчества Пушкина, хотя никакое его произведение не входит в данную категорию, многие из них проявляют черты, связывающие их с прозаической разновидностью светской повести.



весть рассматривается в качестве одного из первостепенных источников для развития русского романа<sup>5</sup>.

В светской повести свет выступает главным структурообразующим компонентом, определяя основной, любовно-психологический конфликт, динамику сюжетного развития, взаимоотношения между персонажами, принципы построения характеров и общую эмоциональную тональность (Иезуитова 1973: 173). Исходя из наблюдения современной действительности, на фоне сценария русских столиц светские повести рассказывали о частной жизни представителей высшего света, с подчеркнутым интересом к взаимоотношениям между двумя полами, что привело к необычайно яркому развитию женских характеров<sup>6</sup>. Однако эволюция взаимоотношений персонажей чаще всего объяснялась не психологической эволюцией героев, а давлением ‘обстоятельств’, пагубным воздействием современного, исполненного предрассудков и пороков, дворянского общества на личность, тиранией правил ‘приличия’, тем самым определяя неизбежную трагическую развязку конфликтов. Очевидные структурно-тематические ограничения светской повести скоро положили конец ее творческим возможностям, так что к концу 1830-х годов жанр поддавался пародическим, деконструктивным опытам.

Пытаясь определить данную категорию литературных произведений, исследователи часто высказывали недоумение в связи с употреблением ярлыка ‘светской повести’, охарактеризованного сильной условностью и нечеткими границами. Действительно, в синтагме ‘светская повесть’ имя существительное и определительное прилагательное указывают на два существенно разных вопроса: существительное определяет характерный повествовательный жанр, принадлежащий к малой форме, в то время как прилагательное освещает его содержательную сторону, т.е. особую тематическую модальность, характеризующую повествование о высшем обществе русских столиц, о его культурном кодексе и стереотипах (к той же ограниченной элите принадлежали, между прочим, сами читатели и авторы светских повестей). Кроме того, данная тематическая парадигма, четко определившаяся в русской литературе уже в XVIII веке, встречается не только в повествовательных произведениях, но и в других литературных жанрах, как, например, в комедиях и водевилях.

Повесть – литературный жанр, к которому относится немало число шедевров русской прозы – “был иногда столь же, а иногда и более популярен, чем роман” (Тамарченко 2006: 64). На разных этапах развития русской литературы повесть оказалась гибким, изменчивым литературным жанром, являлась привилегированным полем для экспериментирования

---

<sup>5</sup> Характерные *topoi* светской повести найдут дальнейшее развитие в некоторых крупных романах XIX века, как, например, в *Обыкновенной истории*, *Анне Карениной*, *Идиоте* (Epstein Matveyev 1998: 183).

<sup>6</sup> В светской повести отразились также зарождающиеся требования так называемого ‘женского вопроса’ (Иезуитова 1973: 191; Shepard 1981: 112).

разнообразных форм и моделей, сохраняя и в современной фазе русского литературного процесса – в эпохе безраздельного господства больших повествовательных форм – самобытные признаки и функции.

Вопрос о художественных закономерностях повести долго обсуждался в русской критике: в научной практике установилось представление о ней как о ‘промежуточном’ жанре между большими (роман) и малыми (рассказ, новелла) эпическими формами. Однако критерий размера текста вызывает немало сомнений и мало что говорит о сущности этой повествовательной формы. Представляется более целесообразным перенести точку зрения на особые структурные признаки, на разнообразные повествовательные типологии, характеризующие эпическую форму повести<sup>7</sup>.

Корни светской повести глубоко и разнообразно уходят в русскую литературу второй половины XVIII века, в частности, в традиции Сентиментализма и русской сатирической литературы. Основополагающим для светской повести является появление и сильное развитие на рубеже XVIII-XIX веков популярнейшего жанра – сентиментальной, чувствительной повести, определившей настоящий переворот в системе русских литературных жанров и положившей начало к русской прозе нового, современного типа<sup>8</sup>. Переход в конце XVIII века от авантюрно-приключенческого романа к малой сюжетности чувствительной повести, отличающейся простотой и несложностью повествовательной структуры<sup>9</sup>, объяснялся перемещением интереса на язык, потребностью в реформе литературного языка – главном устремлении эпохи (Скипина 1926: 29). Однако изменения касаются не просто, или не только размеров повествования и его композиционной структуры, позволивших бы лучше сконцентрироваться на выразительный план произведения, а коренного преобразования эстетических и познавательных функций литературного произведения.

XVIII век был во всей Европе временем интенсивных опытов и открытий в области всех эпических форм (обновленное открытие повество-

<sup>7</sup> “Центр сюжета повести [...] составляет испытание героя, но в этом жанре оно связано с необходимостью *выбора* (судьбы, позиции) и, следовательно, с неизбежностью этической оценки автором и читателем решения героя” (Тамарченко 2006: 71). В статье приведены некоторые обновленные попытки определения структурных закономерностей и общего художественного значения повести. Особенно убедительным является анализ структуры повести в сопоставлении со структурой новеллы, а также выявление прототипов повести и новеллы, соответственно, в притче и в анекдоте (см. там же: 76-77).

<sup>8</sup> “Показательно, что роман, один из популярнейших жанров XVIII века, исчезает почти совершенно в начале XIX века. Чуть ли не один только Нарезный продолжает еще старую линию романа. [...] В 30-х годах снова появляются попытки создания большой формы – уже на новых началах” (Скипина 1926: 30).

<sup>9</sup> Почти все повести “строятся по одной упрощенной схеме: он > она > антагонист. Нежные любовники и злодей-соперник, – для завязывания сюжетного узла. Злодей, – потому что повесть надо привести к несчастной развязке” (Скипина 1926: 28-29).

вательных жанров античной и средневековой литератур, преобразование плутовского, эпистолярного романа, романа воспитания, путешествий, раскрытие внутренней психологии героя, сентиментальное вовлечение читателя, и т.д.). Наряду с увлечением рассказом о событиях и приключениях, в литературных опытах XVIII века выделяется и отрешение от условности фиктивного мира, сознательная пародическая манипуляция повествовательными приемами, стремление выделить на поверхность все механизмы вымысла. Это приносит в повествование некую двусмысленность: с одной стороны, желание и увлечение употреблять все возможные художественные средства, чтобы захватить читателя и вовлечь его в историю; с другой, стремление все время наоминать ему, что это именно вымышленную историю он читает. Ставя в пределах самого произведения вопрос об отношении между читателем и книгой и между книгой и действительностью, художественное творчество выделяет собственные границы и собственный особый статус по отношению к действительности.

В русской прозе 1820-х годов стали интенсивно проявляться требования к наибольшей правдоподобности в построении характеров и сюжетов, требования, которые часто рождались в полемике с традиционной беллетристической, отождествленной с литературными клише позднего сентиментализма. Но уже с появлением Карамзина, оппозиция действительность/вымысел внутри литературного текста начинает играть новую роль, открывая путь к созданию современного литературного статута, к заключению нового 'повествовательного договора' между автором и читателем. Противопоставление вымысла и действительности не является столкновением двух четко разграниченных территорий, а способствует начертанию ряда новых для русской литературы повествовательных типологий<sup>10</sup>. В частности, как будет видно далее, большое значение имеет призыв писателя к читателю, который должен осознать сложную двусмысленность данного противопоставления.

Неистребимая потребность в аутентичности, характеризующая русскую прозу (это – черта, корни которой, наверное, уходят в основополагающие принципы русской литературности), но являющаяся также важнейшей составляющей культурной системы современности, выражается посредством разнородных нарративных способов, как, например, образов рассказчиков, важнейшего повествовательного механизма, через который автор управляет повествованием. Фиктивные нарраторы не только играют важную опосредующую роль между автором и читателем, но часто выполняют и функцию непосредственного, 'правдивого' очевидца событий<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Напомним определяющую роль исторического фона в *Бедной Лизе*, помещенного в завязке повести и подчеркивающего достоверность, историчность – или, скорее всего, – правдоподобность рассказа как результат соприкосновения между историческими и рассказанными событиями (Топоров 1995: 164 и далее).

<sup>11</sup> Это очевидно в случае таких повествовательных форм, как рассказ-хроника или рассказ в письмах – как например в дневнике Ариста, главного героя

Кроме того, образ повествователя увеличивает возможность автора дать свою оценку рассказываемым событиям и искусно воздействовать на разные точки зрения на них.

Виртуальное отношение между автором и читателем непосредственно отражается в тексте: с образом выявленного повествователя, прямого очевидца событий, соотносится образ читателя-адресата повествования или 'наррататора' (Шмид 2003: 96), который отождествляется с типом собеседника, предполагаемого позицией повествователя. В рассматриваемых нами произведениях на первый план выдвигается новое, интенсивное отношение между нарратором и наррататором – эксплицитными внутритекстовыми инстанциями литературного произведения. В частности, в повествовании появляются разные типы наррататоров, которые оцениваются на основе их способности адекватно воспринимать литературный текст. В течение своего анализа мы выделим и прокомментируем вышеуказанные черты повествовательной структуры, нашедшие яркое выражение в ранних литературных опытах Одоевского.

3. В настоящей работе мы рассмотрим два сочинения Одоевского 1820-х годов, *Элладий. Картина из светской жизни* и *Дни досад*, являющиеся, на наш взгляд, главными и интереснейшими примерами литературных опытов молодого писателя. Первое из них было опубликовано в 1824 году в "Мнемозине" (Одоевский 1824). В повести сложно переплетаются разнородные повествовательные элементы, сказываются прогрессивные идеологические и культурные влияния. В частности, на стилистическом уровне бросаются в глаза повествовательные приемы, связанные с развитием в России прозы нового типа, которым сопутствуют стилистические шаблоны, характерные для приключенческо-плутовского романа.

*Элладий* считался, начиная с Сакулина<sup>12</sup>, образцовым прототипом светской повести, что подтверждается определенными типологическими элементами, относящимися к обстановке действия, к основным темам произведения и к системе персонажей. В частности, женские образы в повести можно рассмотреть в качестве моделей очаровательных героинь поздних повестей Одоевского. Интереснейшие мотивы, присутствующие в повести *Элладий*, побуждают также к исследованию двух центральных тематических аспектов творчества писателя: тема отношений между матерями и

---

*Дней досад*, раннего произведения Одоевского, о котором пойдет речь далее –, служащих доказательством реального характера рассказываемых событий.

<sup>12</sup> В рецензии на *Собрание сочинений* 1844 года (в котором, впрочем, произведения 1820-х годов отсутствовали) Белинский (1955: 300) определил *Элладия* в качестве "реалистической повести", одной из первых попыток в прозе того времени изображать действительность, "как автор ее видел". Несмотря на некоторые суровые суждения о философско-фантастических произведениях Одоевского, Белинский всегда высоко ценил его вклад в развитие русских повествовательных жанров (Cornwell 1998a: 104), подчеркивая особенное значение его пионерных произведений 1820-х годов.

детьми и проблема женского образования, последняя из которых сыграет определяющую роль в развитии светской повести в 1830-е годы.

Повествующим лицом повести является анонимный нарратор-очевидец: он активно не вовлекается в события, но лично знает главного героя повести Элладия – он познакомился с ним, когда герою исполнилось 18 лет, а действие происходит, когда Элладию уже 22 года (Одоевский 1824: 106, 110). Данный нарратор является в высшей степени всезнающим, так как свободно распоряжается внутренним миром персонажей, который он представляет читателю с разных точек зрения.

Являясь прототипом романтического ‘искателя истины’, который в глазах толпы представляется сумасшедшим, Элладий действительно сходит с ума под давлением козней и сплетен, построенных против него московским светом. Главный герой повести стремится к истине, стараясь на пути к ней преодолеть все преграды, предписанные ему приличием или собственным самолюбием<sup>13</sup>. Однако повествователь добавляет:

Я бы самага Элладия назвал истинно мудрым, если бы такая чувствования хранились тайно в сокровищнице души его, сокрытыя от нечистых взоров толпы безмысленной – завесою равнодушия; но пламень молодости сжигал сию завесу – и благородныя чувствования, исходя на внешность во всей нагоде своей – искажались: твердость характера – казалось упрямством; чувство собственного достоинства – безразсудною самонадеянностію, безкорыстное стремление к совершенству – странностію, наконец невольное презрение к безмысленным – обращалося в насмешливість. [...] так обезображивается все небесное в земном ничтожестве! (Одоевский 1824: 107-108).

На нарратологическом уровне в повести выделяется характерный прием изображения персонажей, основанный на принципе антиномии-парадокса<sup>14</sup>. Он употребляется в презентации как положительных, так и отрицательных героев повести, в том числе и главного антагониста Элладия, злого Добрынского. Последний сначала представляется так, как его видит высшее общество – умным, образованным, благочестивым и смиренным человеком. Постепенно в повествование вводятся разные точки зрения на героя, прячущегося под маской щедрого благотворителя и любителя знаний.

Закоренелый в притворстве, Добрынский удовлетворяет свое корыстолюбие ‘дьявольским’ средством картежной игры (Одоевский 1824: 111).

---

<sup>13</sup> Имя главного героя представляет собой дань мифу античной Греции, которым пронизана предромантическая и романтическая русская литература. О коэффициенте автобиографичности в образе Элладия см. Турьян 1991: 44.

<sup>14</sup> “Понятие ‘парадокс’ (*παράδοξος*, *παρά τὴν δόξαν*) означает в греческом языке высказывание, противоречащее ‘доксе’, т.е. господствующему, общепринятому мнению, ожиданию. Поскольку такое противоречие озадачивает, в античных риториках происходит отождествление парадокса с неожиданным, чудесным, странным” (Шмид 2001: 9).

Однако он сам никогда не играет (он имеет в своем распоряжении “целую шайку картежников”), но сводит играющих и изобретает разные картежные плутовства (Одоевский 1824: 112)<sup>15</sup>. В повести Добрынский препятствует браку Элладия с Марией, дочерью графини Лиодоровой. Элладий же является ее приемным сыном: сам Добрынский принес когда-то найденыша графине, недавно родившей близнецов, девочку и мальчика, но вскоре потерявшей мальчика, несчастно погибшего в пожаре. Теперь Добрынский намеревается выдать замуж красивую и богатую дочь графини за улана Храброва, очередного плутовского героя, который держит самого Добрынского под угрозой.

Чтобы нейтрализовать Элладия, Добрынский распространяет по всей Москве фальшивую весть о предстоящем браке между юношей и некой Юлией Линской. Однако, не добывшийся своей цели, Добрынский объявляет тогда, что Элладий – настоящий сын графини, спасенный от огня незнакомым человеком. Графиня, несмотря на глубокое доверие, которое питает к приемному сыну, больше доверяет собственному воображению<sup>16</sup>, чем объективным фактам. Слова Добрынского, представляющие ей Элладия как человека хитрого и нечестного, окончательно преобразуют ложь в истину.

В то время как графиня умоляет юношу загладить вину и жениться на Юлии, Элладий противостоит выпадам клеветников, оставаясь верным истине. Внезапное заболевание Марии, которая лежит три дня и три ночи при смерти, временно останавливает ход событий, после чего приходит неожиданное разрешение: не умирает Мария, а Добрынский, смертельно раненый испуганными лошадьми (та же участь постигнет ‘злого’ Городкова в повести *Княжна Зизи*). Добрынский, находясь на смертном одре, открывает “ужасную тайну”: Элладий – его сын (как, впрочем, и Юлия), плод незаконной любви, им не признанный из-за боязни потерять хорошую репутацию. Обнаружение истины, однако, не спасает Элладия от трагической участи: находя в самом себе, в своем самолюбии и в своей насмешливости причины ненависти людей к нему, юноша приходит в отчаяние и сходит с ума. В развязке повести повествователь осведомляет читателя о том, что Мария выздоровела и вышла замуж, а графиня Лиодорова не оставляет несчастного сына.

Центральной темой повести, в которой отражаются гуманистически-просветительские идеалы писателя, является образование русского дво-

<sup>15</sup> Уже Сакулин, анализируя творчество молодого Одоевского в литературном контексте того времени, отмечал влияние на *Элладия* плутовского романа Нарезного, в центре которого стояло уже не приключенческий сюжет, а описание нравов.

<sup>16</sup> “[...] но такова женщина! – создание прелестное, но слабое! За чем ты не можешь существовать независимо? – за чем с легкомыслием вверяешься одному своему воображению? – Кто ни овладеет сею отраслю души твоей – и уже ты вся в его власти” (Одоевский 1824: 130).

рянства. С этой точки зрения особый интерес представляет собой вступительная часть произведения, своего рода историко-бытовая экспозиция перед самим повествованием, где в общих чертах дается эволюция русского быта – начиная с времен Петра Великого – как по отношению к чисто внешним преобразованиям (изменениям в одежде, в прическах, и т.д.), так и к развитию нравственных и культурных ценностей, склоняющихся, по словам повествователя, к постепенному и неотвратимому упадку. Касаясь давней проблемы образования в России, повествователь нападает на распространение моды на все французское, так называемую ‘галломанию’, которая, соответственно с характерной для XVIII века традицией, является излюбленным предметом сатирического настроения писателя.

В завязке повести вырисовываются три временных уровня, образующие фон повествуемым событиям: во-первых, эпоха, относимая, по всей вероятности, к первой половине XVIII века, которая является пробным камнем для дальнейшей эволюции русских нравов:

Было время, вы не помните его, мои друзья; было время, когда в Москве белокаменной – жить за Москворечьем почиталось таким же преступлением, как теперь явиться на бале в пестром жилете. В это счастливое время девушки еще не читали Французских романов, потому, что плохо читать умели, а молодые люди почитали чин Сержанта гвардии – целью человеческой жизни (Одоевский 1824: 94).

За этим “счастливым” временем следует изображение той эпохи, представляющей собой предысторию рассказываемых событий, относимую к рубежу XVIII-XIX веков и характеризующую расцветом новых наук, утверждением новых мод и литературных вкусов, назреванием нового духа гражданского общества:

Между тем настала другая эпоха Московского образования. – Понизилась дамская прическа, обрезались мужские косы; уже девушки начали прятать под пальцами бедную Лизу, Царевну и Горбуна; молодые люди стали поговаривать, что можно служить и не для одних чинов [...] (Одоевский 1824: 95).

Наконец представляется время для истории Элладия, которое, в общем, совпадает со временем повествования. Зачин литературного произведения, как известно, представляет особый интерес с нарратологической точки зрения, так как в нем обычно содержится так называемый ‘повествовательный договор’, на котором основывается процесс общения между автором и читателем. Как происходит в *Бедной Лизе* Карамзина, завязка повести Одоевского производит, в первую очередь, сильный реалистический эффект, так как представление и оценка общеизвестных исторических фактов придает фиктивному миру повествования самобытное значение и всеобщую ценность, тем самым, определяя сложную взаимосвязь между действительностью и вымыслом.

В то время как мужские герои повести – кроме Элладия – являются весьма стереотипными, внимание повествователя сосредоточивается на психологическом и нравственном развитии женских образов, играющих основную роль в произведении. Замечательным в этом отношении является преобразование Алины Б. (будущей графини Лиодоровой), княжны-красавицы из знатной московской семьи, в которой отражаются некоторые важные культурные идеалы эпохи на рубеже XVIII и XIX веков. Будучи жертвой французской моды, отвергнув целый ряд претендентов, она выходит замуж, “почти не зная, как”, за графа Лиодорова. Граф, который провел свою молодость в Палероале в Париже и “привез в отечество лишь истощенное здоровье и новой фасон для галстуков”, “всех ослепил своим ложным блеском”, в том числе и наивную героиню.

Граф Лиодоров является прототипом той “благородной черни”, которая, по Одоевскому, охарактеризована как странным смешением образования и невежества, так и необоснованной верой в собственные способности. Здесь выделяется характерная для светской повести тема обличения пороков света, нашедшая образцовое выражение в комедии *Горе от ума* (1824; первое полное издание комедии относится к 1833 году) Грибоедова, с которым у Одоевского были в то время теплые отношения.

Вдруг Алине начинают надоедать глупые разговоры со старым мужем-графом, она увлекается “новыми благородными мыслями”, которые коснулись ее ушей несмотря на необразованную среду и сплетни, ее окружающие:

Протекли годы, – уже ничем не побеждаемое оружие Сатиры покрывало срамом старые предрасудки, уже новые, благородные мысли бродили везде с большим успехом; – не знаю, как пробрались они сквозь шарканья старых придворных, сквозь безмысленные толкования и Французския полуостроты светских автоматов, но эти мысли достигли ушей Графини (Одоевский 1824: 96-97).

Совсем неожиданно молодая графиня начинает презирать твердые правила приличия, которыми управляется свет: этим и подчеркивается нравственное превосходство Алины над окружающей ее средой. Причина такой неожиданной перемены, к тому же произошедшей, как подчеркивает сам повествователь, в женщине, окруженной толпой ничтожных людей, связана с предстоящим материнством графини:

“Чтож сделалось с Лиодоровой?” спросите вы: я удивлю вас, друзья мои! Она вдруг почувствовала ужасную пустоту ее окружающую: светский вихрь ей наскучил, предчувствие, что будет скоро матерью поразило ее: она устыдилась душевной наготы своей и с необыкновенною бодростию устремилась совершить забытое воспитанием (Одоевский 1824: 97).

Беременность, играющая основную роль в жизни молодой женщины, является несовместимой со светской жизнью и с ее пустыми ритуалами. В



этом отношении очевидна преемственная связь сюжета *Элладия* с повестью Карамзина *Юлия* (1796), в которой героиня покидает развращенный мир города и находит прибежище в деревне, где она вскоре родит сына. Сближает Одоевского и Карамзина и концепция духовной элитарности<sup>17</sup>, являющейся отличительной чертой русского Сентиментализма и многообразно отражающейся в идеях Карамзина о формировании личности. Рассказывая о внутреннем преобразовании графини Лиодоровой, повествователь замечает:

Трудно подумать, чтобы женщина принялась за то, будучи окружена толпою тварей бессмысленных; но верьте мне, или не верьте, дух времени на полете к немимой цели своей, как бы дожидается в некоторых людях, одаренных свыше, минуты телесного их развития и вдруг, когда даже сами они не замечают того, как быстрое пламя, мгновенно возникает в них, – производит бури душевные и далеко уносит из прежнего их, тесного круга (Одоевский 1824: 97-98).

В 1770-е годы стремление к естественности нравов и поведения, обусловленное влиянием сочинений Ж.-Ж. Руссо и просветительскими идеалами XVIII века, породило и в России новое понимание материнства и более заботливое отношение к явлению детства. Новые прогрессивные идеи, нашедшие плодородную почву в русской национальной традиции, для которой материнство всегда являлось “ценностью вне моды и времени” (Пушкарева 1998: 105), вызвали среди образованных кругов<sup>18</sup> специфичный культурный феномен – культ материнства, отразившийся не только в литературных текстах, но и в портретах и в надгробных памятниках (Келли 2003: 62-64). Действительно, в образе графини Лиодоровой обнаруживается идеализация роли матерей, непосредственно отвечающих за духовное образование детей, в особенности дочерей. В *Элладии* ключевую роль играет связанный с этим феноменом мотив так называемого ‘избирательного материнства’, т.е. основанного не на кровном родстве. В российском благородном сословии того времени ‘избирательное материнство’ в основном воплощалось в социальном статусе воспитанницы, обычно юной женщины из небогатой семьи, которой аристократка оказывала материнскую заботу и социальное попечительство. В литературе 1830-х годов распространенный мотив воспитанницы будет употребляться уже в критическом ракурсе, указывая на частые злоупотребления по отношению к этому со-

---

<sup>17</sup> Представление о духовной (но не социальной!) элитарности русских сентименталистов отражается и на концепции вкуса как дарования: духовной элите, объединяющей истинных ценителей искусства (избранников), противопоставлены те, кто тяготеет к материальным благам и власти. Таким образом, вкус тесно сопрягается с этической концепцией добра (Кочеткова 1994: 102).

<sup>18</sup> Среди сочинений западной воспитательной литературы, оказавших влияние на российскую элиту, следует упомянуть трактат Фенелона *De l'éducation des filles* (1687) (см. об этом Келли 2003: 65-66 и Mingati 2005: 197-299).

циальному явлению: напомним образ Лизы в пушкинской *Пиковой даме* (1834), а также героиню неоконченного романа Одоевского *Катя, или история воспитанницы* (1834).

Идеализация роли матерей и выделение их духовного руководства подрастающим поколением открывали новые горизонты в женской эмансипации, но и ставили под угрозу традиционную абсолютную власть мужа в отношении жены и детей. Разнообразные духовные течения, протекавшие в то время через Европу и Россию, породили распространенное напряжение между прогрессивными и консервативными направлениями (Келли 2003: 70-71). Конфликтную диалектику между старым и новым, назревшую как раз в 1820-30-е годы, можно разнообразно наблюдать и в творчестве Одоевского; однако в *Элладии* автор открыто занимает – по крайней мере теоретически – передовую позицию в пользу идеалов педагогического материнства. В ориентации писателя можно усмотреть и глубокие автобиографические мотивы. Рано потеряв отца, в детстве и юности Одоевский сильно страдал из-за сложных отношений с матерью<sup>19</sup>: возможно, что в образах некоторых положительных героинь (графини Лиодоровой, а позднее Княжны Зизи) отразился идеал материнской любви, понимания и заботы, которого сильно не хватало в жизни автора<sup>20</sup>.

Дети Лиодоровой – родная дочь Мария и приемный сын Элладий – воспитываются вместе, что подчеркивает прогрессивность социально-педагогических взглядов графини, которая в дальнейшем не будет против брака между двумя молодыми людьми. Повествователь настаивает на качестве воспитания, привитого чувствительной и интеллигентной графиней своим детям: “Не буду утомлять вас рассказом о первых днях Элладия. Вы довольно уже знаете Лиодорову – и потому можете судить, что она ничего не щадила для воспитания его и Марии своей дочери; можете судить, что это воспитание не было похоже на то, что благородная чернь называет у нас воспитанием” (Одоевский 1824: 105).

Являясь умным и добродушным человеком и имея привлекательную наружность (“[...] это торжество женщины”, Одоевский 1824: 110), по характеру Мария однако резко отличается от пламенного Элладия. Согласно традиционной концепции о женской природе, то что характеризует и

<sup>19</sup> В *Дневнике студента* (1820-21) молодой Одоевский пишет: “В жизнь свою я никогда не наслаждался благом семейственного счастья, единого, истинного блаженства. Рожденный с сердцем, ищущим, так сказать, к чему-либо быть привязанным – я встречал в самых близких людях ко мне – чувство, которое не смею назвать холодностию, но в котором не находил чего-то такого, чего желала душа моя. – Так, я никогда не наслаждался семейственным счастьем” (цитируется по книге Турьян 1991: 42).

<sup>20</sup> Акцентировка на проблеме воспитания указывает и на незаурядную педагогическую одаренность писателя, определившую его интерес к детской литературе и его заботу о беспризорниках.

клеимит молодую женщину – это своего рода кукольность<sup>21</sup>, отсутствие настойчивых, продолжительных устремлений:

Получивши от природы нрав тихий, она не способна была ни к каким сильным чувствованиям; она принадлежала к числу тех, у коих характер в продолжении целой жизни кажется готовым развиться, но не развивается. – Всякое впечатление колебало ее и потом уступало место другому новому, которое также было непродолжительно (Одоевский 1824: 109).

В светских повестях 1830-х годов, часто характеризующихся условностью и схематизмом в изображении столь сложных и противоречивых проблем (Ayers 1998: 155 и далее), женское воспитание является узловым пунктом в развитии и развертывании личности в повествовательном сюжете. В отличие от мужских персонажей, героини в основном рассматриваются как результат определенного воспитательного процесса (или его отсутствия). Совсем наоборот у Одоевского. Мы уже видели как во введении *Элладия* повествователь присоединяется к точке зрения, согласно которой воспитание молодого русского поколения считается в большинстве случаев неудовлетворительным, если и не совсем ошибочным. Однако сюжет повести ясно доказывает, что и просвещенное воспитание не представляет собой определяющий момент нравственного развития, особенно в случае молодых девушек<sup>22</sup>. Ведь графиня Лиодорова и другие положительные герои и героини Одоевского являются, скорее всего, результатом ‘самовоспитания’, основанного на природном предрасположении, на прирожденных склонностях.

Мы считаем, однако, что и судьбу молодой Марии нельзя рассматривать в совсем отрицательном ключе<sup>23</sup>. Невзирая на совершенно разную судьбу по сравнению с героиней *Элладия*, и несчастная княжна Мими в молодости “[...] не имела никакого определенного характера” (Одоевский 1981: II, 222): злополучное развитие ее личности определено не воспитанием (которое, однако, было совершенно неудовлетворительным), а случаем, не давшим ей возможности стать хорошей женой и матерью. Находясь во власти собственных страстей и беспощадного светского общества, Мими

---

<sup>21</sup> Данный мотив найдет самобытное развитие в *Сказке о том, как опасно девушкам ходить толпою по Невскому Проспекту*, седьмом сочинении цикла *Пестрые сказки* (1833) (см. об этом Mingati 1996).

<sup>22</sup> Распространенное в то время убеждение о том, что воспитание “не перерождает человека, а лишь развивает его природные склонности и дает им хорошее или дурное направление” (Пушкарева 1998: 117), в котором опосредованно и косвенно сказываются идеи Руссо, отражается – хотя и не всегда последовательно – и в творчестве Карамзина (см., в частности, повесть *Чувствительный и холодный* и статью *О характере*; оба произведения относятся к 1803-у году).

<sup>23</sup> По Сакулину (1913: I, 2, 219) и Турьян (1991: 81) прототипом героини является княжна Наталья Щербатова, двоюродная сестра Одоевского, которая была предметом первого любовного разочарования писателя.

в конечном итоге развивает самые разрушительные стороны своей личности. Если в случае ‘холодной’ Лидии, сестры княжны Зизи, брак и материнство никак не меняют легкомысленную натуру героини (хотя в этом образе есть некие черты человечности и любви к маленькой дочери), что касается Марии, невозможно говорить о законченном портрете, наоборот, на наш взгляд он остается открытым к дальнейшему необходимому развитию: неслучайно, в заключении повести мы узнаем, что добродетельная девушка в конце концов выйдет замуж и, наверно, станет хорошей матерью.

В заключительной части повести нарратор обращается напрямую к своим гипотетическим нарраторам, которым соответствуют разные категории читателей. Традиционная развязка, иронически адресованная кругу ‘любопытных’<sup>24</sup> читателей, отодвинута в подстрочную ссылку: этим автор и полемизирует с теми читателями, которые не заключили с писателем никакого ‘договора’, а судят о литературном произведении по тем же параметрам, по которым судят о действительности. Однако в тексте повествователь скептически размышляет о том, какова будет судьба его произведения:

Картина моя дорисована: какой будет удел ея? – Философ не удостоит ее своего возрения, – она и не заслуживает взора Любомудра возвышенного! – Люди светские взглянут, найдут может быть некоторыя черты на себя похожими и отвернутся от живописца, смеюшаго быть не подобострастным! – Юныя прелестницы не подарят меня улыбкою – я часто оскорблял их прихотливое самолюбие! (Одоевский 1824: 134-135).

Итак, в развязке резко выдвигается вопрос о читательских ожиданиях, часто предопределенных распространенными литературными стереотипами. Одоевский желает литературы, стремящейся воспитывать читателя, заставить его пересмотреть собственные представления и ожидания по отношению к литературному произведению.

Если, с одной стороны, фикция, понятая как ‘иллюзия реальности’, нужна для текущего потребления, для читателей, которые читают произведение для ‘истории’, с другой стороны, развязка *Элладия* скрыто выступает в защиту литературности, понятой как утверждение объективной, присущей тексту действительности, являющейся независимой от правдоподобности повествуемых событий. Заключение повести отражает и заботу писателя убеждать читателя в правоте идеалов, изображенных в повести. Хотя автор ставит беллетристику, в идеальной шкале ценностей, гораздо ниже, чем философскую спекуляцию, он утверждает правдивый характер своего произведения и, имплицитно, основательность мировоззрения, носителем которого оно является, в противопоставлении лживой ложности некой литературы того времени.

<sup>24</sup> “Для любопытных прибавляю: Мария выздоровела – и вышла замуж. Лидорова же не оставляет злополучнаго Элладия” (Одоевский 1824: 134, в сноске).

4. С мая 1822 года до сентября 1823 года, непосредственно после окончания Московского университетского благородного пансиона, молодой Одоевский публикует в “Вестнике Европы” десять писем<sup>25</sup>, адресованных “Лужницкому старцу” – главному редактору журнала М.Т. Каченовскому. В рамках эпистолярной формы, изначально выбранной в качествеместилища разнообразных материалов, сатирических или чисто публицистических, постепенно вырастает настоящий сюжет и соответствующая повествовательная структура<sup>26</sup>, в центре которой стоит герой произведения, “странный человек” Арист, доброго приятеля автора-Одоевского<sup>27</sup>.

Странность Ариста заключается в том, что он не умеет жить в свете: скучает на балах, избегает светского общества, критикует и нарушает светские приличия – так называемый *bon ton*. К тому же он педант, упорен в своих мнениях. Поэтому все люди и даже родственники его определяют как человека “престранного”, “злого”, “ужасного”.

Дело в том, что Арист измеряет своих ближних мерой “ума” и “образования”. Однако, “ум” и “образованность” для русского дворянина являются тождественными пустому хвастовству, искусственной позе. По словам Ариста, даже чтение тех книг, которые могли бы улучшить нрав представителей высшего света, не влияет на их поведение. Здесь образ Ариста дает голос сатирическому мотиву “ложного просвещения”, “пустого воспитания”, играющему важную роль в русской комедии позднего классицизма.

С добродушной иронией автор писем сообщает читателю, что недавно Арист дал снова пример своей странности, решив покинуть столицу и убежать в деревню. “Зимой ехать из Москвы – это две вещи несоединяемые” (Одоевский 1823е: 124), говорит Филорит, являющийся в повести образцовым представителем московской дворянской элиты. По словам Филорита, только финансовый вопрос – например, получение наследства – мог бы заставить члена высшего света уехать в деревню зимой, в полном разгаре праздников и развлечений.

Однако дело обстоит иначе, как спешит объяснить читателю сам Одоевский. Чтобы раскрыть причину причудливого настроения своего приятеля, автор публикует несколько страниц дневника, написанного Аристом в течение трех недель до своего отъезда. Тем самым автор-Одоевский надеется, что читатели “пожурят Ариста” и что он осознает свои ошибки. Иронический прием, лежащий в основе повествования, т.е. ложно назидательное намерение, восходит к поэме *День (Il giorno, 1763-1801)* ита-

---

<sup>25</sup> Одоевский 1822а, 1822б, 1822в, 1822г, 1823а, 1823б, 1823в, 1823г, 1823д, 1823е. Письма никогда не переиздавались.

<sup>26</sup> В связи с этим, каждый выпуск письма снабжен заглавием, сформулированным в соответствии с содержанием очерка, а с пятого письма появляется название “Дни досад”.

<sup>27</sup> Автор подписывается собственной фамилией начиная с третьего письма, т.е. в связи с началом повествования о “странном человеке”.

льянского поэта Джузеппе Парини<sup>28</sup>. Однако русский писатель передает читателю задачу – у Парини выполненную ироническим образом автора-наставника – научить “странного человека” как правильно вести себя в обществе. Тем самым Одоевский иронически возобновляет и усиливает данный риторический прием, непосредственно вовлекая читателя в сложный процесс построения смысла произведения.

Мотив возвращения русского дворянина, скучающего из-за неразумного образа жизни, который он ведет в Москве, в деревню, к “старинному образу жизни” предков, уже наметился в первом письме цикла (см. Одоевский 1822а), где автор иронически насмеялся над моделью поведения, ставшей вскоре модой, стереотипом. Поспешный отъезд Ариста в деревню определяется, напротив, как настоящее бегство из города, с которым отождествляется развращенный мир высшего света.

Недовольство существованием в свете, призыв к жизни на природе как к источнику эстетического вдохновения и неповрежденных ценностей – в противопоставлении искусственной и безнравственной жизни города – является древнейшей темой, возобновленной в русской литературе именно в первой трети XIX века через посредство греческой и латинской античности. В разных текстах той эпохи утверждается необходимость для писателей посвятить некоторое время уединенной жизни, учебе (“жить, как пишут”), найти некую компенсацию вопиющим противоречиям между личной и общественной сферами. Мотив ухода в деревню, лежавший в основе концепции первого *письма Лужницкому старцу*, не найдет, все-таки, дальнейшего развития, в то время как центральное место в произведении займет изображение в дневнике Ариста городского образа жизни русского дворянства.

Повествовательный механизм писем, использованный Одоевским в соответствии с распространенной в прозе XVIII века традицией, играет лишь роль нарративной рамки (обрамляющая история), объясняющей происхождение записок “странного человека” (вставная история). Неслучайно дневник Ариста, введенный в повествовательную ткань писем, в конечном итоге вытесняет их, так что начиная с шестого письма фиктивный образ приятеля Ариста – автора-Одоевского, исчерпав назидательную функцию, окончательно исчезает и оставляет свободное поле развертыванию точки зрения “странного человека”. Нельзя однако упускать из виду, что присутствие нарратора-очевидца (автор писем редактору журнала) и эксплицитных адресатов (читатели журнала) непосредственно активизирует и придает правдивый характер повествованию, в то время как стимулирует и облегчает идентификацию абстрактного и конкретного читателей. К тому

---

<sup>28</sup> *День* Парини многократно упомянут в русских журналах 1820-х годов. Как известно, некоторые критики выдвинули гипотезу, согласно которой поэма итальянского поэта непосредственно повлияла на концепцию первой главы *Евгения Онегина* (см. об этом Lo Gatto 1937). Об отношениях Одоевского с итальянским поэтом и итальянской культурой см. Mingati 2006, Мингати 2006.

же, раннее сообщение об отъезде Ариста, помешенное в третьем письме цикла, отменяет обычный характер неожиданности развязки, так что внимание читателя отвлекается от самой истории, а на первый план выдвигаются ее причины, на которые прольет свет сам дневник.

В своих записках Арист намеревается дать “полный чертёж светской жизни”, в надежде, что это будет первым шагом по пути к личному исправлению. Действительно, дневник Ариста только отчасти имеет стилистические черты интимного, исповедального дневника, в то время как в нем ярко выделяются отличительные признаки, относимые к традиции описательного очерка<sup>29</sup>. К тому же, хронологическое повествование о нескольких днях, проведенных “странным человеком” в столице, осуществляется в ярко миметической форме, охарактеризованной частным употреблением прямой речи, так что эпизоды дневника можно рассматривать как сцены некой трагикомедии.

Как было уже подчеркнуто в случае *Элладия*, и здесь главный риторический прием, использованный при описании жизни дворянской элиты, основывается на принципе антиномии-парадокса<sup>30</sup>. Парадокс является ‘познавательным оружием’, при помощи которого “странный человек” обличает мертвые приличия высшего света. Показательной является реакция Филорита на отъезд Ариста (см. выше), выражающая непримиримость между двумя мирами, представителями которых являются два героя. Обвинения в странности, т.е. недоверчивость и скептицизм, проявляемые разными представителями света по отношению к Аристу, указывают на отсутствие склонности к парадоксу и к его функции открывать необычные познавательные перспективы. Поведение высшего света представляет собой, в конечном итоге, сопротивление законного порядка по отношению к познаниям, которые могли бы коренным образом изменить или исказить его.

Временно уволенный от занятий службы, “странный человек” просыпается рано утром и выходит на улицу, чтобы посмотреть на жизнь города. Однако жизнь людей высшего света никогда не начинается до полудня. Действительно, с 12-ти до 4-х модный свет посвящает себя ритуалу визитов. До этого “светские автоматы” находятся в состоянии ископаемых, гранимых искусной рукой парикмахера, портного и камердинера, придающей им тот самый ложный блеск, “кидающийся в глаза простолюдину”.

---

<sup>29</sup> Изображение дня ‘бездельника’ восходит к известным сатирическим образцам XVIII века, присутствовавшим и в России в сатире о щеголе: находясь под тиранией моды, управляющей его умом и занятиями (Lo Gatto 1937: 307), щеголь должен быть забавным в свете, рассказывать глупости при дамах, проводить время в безделе и предаваться веселью, презырая знания и науку.

<sup>30</sup> В третьем письме, посвященном “странному человеку”, Одоевский поставил эпиграфом цитату из творчества Ж.Ж. Руссо: “Lecteurs vulgaires, pardonnez-moi mes paradoxes: il en faut faire quand on réfléchit, et quoique vous puissiez dire, j’aime mieux être homme à paradoxes, qu’homme à préjugés” (Одоевский 1822в: 140).

Ко времени обеда изукрашенные автоматы отправляются исполнить достопримечательный совет Парини, по которому барин должен отказаться от пищи или, наоборот, приобрести репутацию обжоры<sup>31</sup>. К вечеру Арист, следуя привычкам модного света, отправляется в театр, где идет опера *Tancredi*. Итальянская музыка приводит светское общество в восхищение, а Россини возвышен среди наилучших композиторов всех времен<sup>32</sup>. Однако, по Аристу, пустые суждения зрителей, которые, умирая со скуки, бестолково повторяют чужие мнения, развенчают очередной пример порабощения иностранной модой, пустого приспособления к законам “хорошего тона”.

В дневнике Ариста представлена целая галерея персонажей, определяемых (согласно распространенному в комедии позднего классицизма приему) говорящими именами. В соответствии с принципами построения описательного очерка, они не выполняют функцию продвижения действия, а представляют общий фон, ‘человеческий ландшафт’ событий, в центре которых стоит сам Арист. Мы коротко обратим внимание на одного из образцовых представителей московского света – на графа Глупосилина и на его семью. Граф, который “провел всю молодость в степной отчине, где из почтения к своим предкам, от которых ни в чем отступить не хотел, едва грамоте научился” (Одоевский 1823в: 225), привлек внимание княгини Пустьяковой, женщины хитрой, тщеславной и к тому же обедневшей, которая заставила его на себе жениться. Княгиня привезла его в столицу, напомнила ему о его знатности и богатствах<sup>33</sup>, непременно приходя к заключению, что он должен быть умным, ученым и жить в свете. К сожалению, Глупосилин поверил ей, а из него вышла “какая-то странная смесь закоснелаго невежества с модною ветрляностью” (там же).

Графиня Глупосилина, которая, как ее муж, едва умеет читать по слогам, “считает себя большою мастерицею воспитывать дочерей”:

<sup>31</sup> Здесь Арист приводит цитату из *Утра (Il mattino)* Парини, поощряет молодых русских поэтов перевести *Il giorno* и сам дает перевод иронического почета *Mode (Alla Moda)*, прозаического вступления к поэме. Исключая перевод отдельных отрывков из поэмы Парини, призыв Ариста-Одоевского остался до наших дней без внимания.

<sup>32</sup> Сам композитор и музыковед, специалист по старинному народному пению, сторонник и пропагандист подлинно национальной музыкальной культуры, Одоевский был всегда критичен по отношению к итальянской оперной музыке, как доказывают суровые суждения “странного человека” о творчестве Россини (Одоевский 1823г: 300-304).

<sup>33</sup> Убежавший в деревню, Арист посылает приятелю-Одоевскому письмо, которое содержит сон-аллегория, своего рода антиутопию в зародыше – *Похвальное слово невежеству*: во сне Арист оказывается в каком-то европейском городе, в одном дворце которого располагается “Общество для распространения невежества”, своего рода братство сторонников нового языческого культа, преклоняющегося перед могущественными богинями всех веков: Знатность, Богатство и Невежество (Одоевский 1822г: 285-298).



До 17 лет оне имеют учителей всех искусств; – ни один танцмейстер не проедет мимо Столицы, не давши им нескольких уроков. Когда же котораянибудь достигла сего возраста – отставляются все учителя, кроме танцевального, и Графиня с своею дочерью начинает мыкаться по всем знакомым и по всем публичным собраниям – что называется: начать вывозить; для домашняго же занятия дочери – дается модный журнал и Французские романы, которые сама Графиня выбирает – нечитая. Что же выходит из этаго? Бедная куколка, которая только и ждала сего превращения, с алчностью бросается на удовольствия, ей предстоящая; проводит без сна ночи на балах; изнуряет себя неумеренным движением, и не стареется, но вянет как недоцветшая роза от знойнаго солнца; а между тем безразсудная мать, умерщвляя медленною смертию дочь свою, не может нахвастаться своим образом воспитания (Одоевский 1823д: 32-34).

В заключительной части дневника (Одоевский 1823е) мы узнаем, что “странный человек” беспрестанно посещал свет, его балы и праздники. Обманутый собственным тщеславием и неопытностью, он не мог не принять многочисленные приглашения, полагая, что они побуждены искренним интересом к его высоким моральным качествам и достоинствам. На самом деле, интерес к Аристу продиктован его богатством (он же является хорошей партией) или просто тем, что он неплохо танцует. Открывая горькую правду, Арист испытывает противоречивые чувства – оскорбленное самолюбие, сожаление о потраченном времени, досаду как на себя и на собственное малодушие, так и на свет.

‘Досаду’ Ариста можно сопоставить с ‘горем’ Чацкого (Сакулин 1913: I, 1, 245). Ведь персонаж Ариста – как и впрочем образ Элладия – имеет немало точек соприкосновения с героем Грибоедова. Действительно, *Горе от ума* и *Дни досад* создавались в одно и то же время. Критика утверждает, что именно раннее сочинение Одоевского дало повод к знакомству, а потом и к дружбе между двумя писателями (Сакулин 1913: I, 1, 244-248; Турьян 1991: 79)<sup>34</sup>. Как “странному человеку”, так и Чацкому предоставлена задача обличать и критиковать абсурдный аристократический образ жизни. Чацкого – как и Ариста – не понимают и не принимают в обществе, тем самым определяя его драматическую судьбу: толкаемый той самой досадой, характеризующей настроение героя Одоевского, и Чацкий наконец выбирает обособленность, уединенность<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> В связи с горячими спорами, вызванными комедией Грибоедова, Одоевский резко выступал в ее защиту (Одоевский 1825). Об отношениях между Грибоедовым и Одоевском см. также Cognwell 1986: 234-237, 293 сноска 33.

<sup>35</sup> “Так! отрезвился я сполна, / Мечтанья с глаз долой, и спала пелена; / Теперь не худо б было сряду / На дочь и на отца, / И на любовника-глупца, / И на весь мир *излить всю желчь и всю досаду*. [...] / Вон из Москвы! сюда я больше не ездок. / Бегу, не оглянусь, пойду искать по свету, / Где оскорбленному есть чувству уголок! – / Карету мне, карету! (*Уезжает*.)” (Грибоедов 1995: 121-122 [*Курсив в тексте наш, А.М.*]).

*Литература*

- Белинский 1955: В.Г. Белинский, *Сочинения князя В.Ф. Одоевского*, в: В.Г. Белинский *Полное собрание сочинений. VIII. Статьи и рецензии. 1843-1845*, Москва 1955, с. 297-323.
- Грибоедов 1995: А.С. Грибоедов, *Полное собрание сочинений в трех томах. I. Горе от ума*, СПб. 1995.
- Иезуитова 1973: Р.В. Иезуитова, *Светская повесть*, в: Б.С. Мейлах (под ред.), *Русская повесть XIX века. История и проблематика жанра*, Ленинград 1973.
- Келли 2003: К. Келли, *Воспитание Татьяны: нравы, материнство, нравственное воспитание в 1760–1840-х годах*, “Вопросы литературы”, 2003, 4, с. 61-97.
- Кочеткова 1994: Н.Д. Кочеткова, *Литература русского сентиментализма. Эстетические и художественные искания*, СПб. 1994.
- Мингати 2006: А. Мингати, *Владимир Одоевский и Джузеппе Паррини: малоизвестная страница русско-итальянских литературных отношений* в: И.Е. Зиновьева (под ред.), *Неделя русского языка в Италии. Материалы докладов и сообщений*, СПб. 2006, с. 36-42.
- Одоевский 1822а: В.Ф. Одоевский, *Письмо к Лужницкому старцу*, “Вестник Европы”, 1822, 9-10 (май), с. 141-145.
- Одоевский 1822б: В.Ф. Одоевский, *Письмо к Лужницкому старцу*, “Вестник Европы”, 1822, 11-12 (июнь), с. 302-310.
- Одоевский 1822в: В.Ф. Одоевский, *Странный человек (К Лужницкому старцу)*, “Вестник Европы”, 1822, 13-14 (июль), с. 140-146.
- Одоевский 1822г: В.Ф. Одоевский, *Похвальное слово невежеству (Письмо к Лужницкому старцу)*, “Вестник Европы”, 1822, 20 (окт.), с. 280-298.
- Одоевский 1823а: В.Ф. Одоевский, *Дни досад (Письмо к Лужницкому старцу)*, “Вестник Европы”, 1823, 9 (май), с. 34-45.
- Одоевский 1823б: В.Ф. Одоевский, *Дни досад (Продолжение)*, “Вестник Европы”, 1823, 11 (июнь), с. 206-216.
- Одоевский 1823в: В.Ф. Одоевский, *Дни досад (Продолжение)*, “Вестник Европы”, 1823, 15 (авг.), с. 219-226.
- Одоевский 1823г: В.Ф. Одоевский, *Дни досад (Продолжение)*, “Вестник Европы”, 1823, 16 (авг.), с. 299-312.
- Одоевский 1823д: В.Ф. Одоевский, *Дни досад (Продолжение)*, “Вестник Европы”, 1823, 17 (сент.), с. 24-48.

- Одоевский 1823е: В.Ф. Одоевский, *Дни досад (Окончание)*, “Вестник Европы”, 1823, 18 (сент.), с. 104-125.
- Одоевский 1824: В.Ф. Одоевский, *Элладий. Картина из светской жизни*, в: Мнемозина. *Собрание сочинений в стихах и прозе*, издаваемая кн. В. Одоевским и В. Кюхельбекером. II. Москва, с. 94-135 [стереотипное изд. в кн. *Mnemozina. Söbranie soöinenij v stichach i proze. I-IV*, Mit einem Vorwort von Wolfgang Busch, Hildesheim, Zürich – New York 1986].
- Одоевский 1825: В.Ф. Одоевский, *Замечания на суждения Мих. Дмитриева о комедии «Горе от ума»* “Московский телеграф”, №. 3, 10, с. 1-12 [переизд. в кн.: *А.С. Грибоедов в русской критике. Сборник статей*, Москва 1958; В.Ф. Одоевский, *О литературе и искусстве* Москва 1982].
- Одоевский 1844: В.Ф. Одоевский, *Сочинения князя В.Ф. Одоевского. I-II-III*, СПб. 1884.
- Одоевский 1981: В.Ф. Одоевский, *Сочинения в двух томах. I-II*, Москва 1981.
- Пушкарева 1998: Н.Л. Пушкарева, *Материнство и материнское воспитание в российских семьях XVIII - начала XIX века*, в: “Расы и народы”, XXV, 1998, с. 104-124.
- Сакулин 1913: П.Н. Сакулин, *Из истории русского идеализма. Князь В.Ф. Одоевский. Мыслитель-Писатель. I. 1-2*, Москва 1913.
- Скипина 1926: К. Скипина, *О чувствительной повести*, в: Б. Эйхенбаум и Ю. Тынянов (под ред), *Русская проза. Сборник статей*, Ленинград 1926, с. 13-41.
- Тамарченко 2006: Н.Д. Тамарченко, *Повесть как литературный жанр* в: Н.Д. Тамарченко (отв. ред.), *Поэтика русской литературы. Сборник статей к 75-летию профессора Ю.В. Манна*, Москва 2006, с. 64-82.
- Топоров 1995: В.Н. Топоров, *«Бедная Лиза» Карамзина. Опыт прочтения*, Москва 1995.
- Турьян 1991: М.А. Турьян, *Странная моя судьба. О жизни Владимира Федоровича Одоевского*, Москва 1991.
- Шмид 2001: В. Шмид, *Заметки о парадоксе*, в: В. Маркович, В. Шмид (под ред.), *Парадоксы русской литературы. Сборник статей*, СПб. 2001, с. 9-16.
- Шмид 2003: В. Шмид, *Нарратология*, Москва 2003.

- Andrew 1998: J. Andrew, *Another Time, Another Place: Gender and the Chronotope in the Society Tale*, в: *The Society Tale in Russian Literature. From Odoevskii to Tolstoi*, Amsterdam-Atlanta 1998, с. 127-151.
- Ayers 1998: C.J. Ayers, “*L’education sentimentale*” or the School of Hard Knocks? *The Heroine’s education in the Society Tale*, в: *The Society Tale in Russian Literature. From Odoevskii to Tolstoi*, Amsterdam-Atlanta, с. 153-167.
- Cornwell 1986: N. Cornwell, *The Life, Times and Milieu of V.F. Odoevsky 1804-1869*, London 1986.
- Cornwell 1998a: N. Cornwell, *Vladimir Odoevsky and Romantic Poetics. Collected Essays*, Oxford 1998.
- Cornwell 1998b: N. Cornwell, *Vladimir Odoevskii and the Society Tale in the 1820s and 1830s*, в: *The Society Tale in Russian Literature. From Odoevskii to Tolstoi*, Amsterdam-Atlanta 1998, с. 9-19.
- Epstein Matveyev 1998: R. Epstein Matveyev, *From the Society Tale to the Novel: a Model of Genre Development*, в: *The Society Tale in Russian Literature. From Odoevskii to Tolstoi*, Amsterdam-Atlanta, с. 169-186.
- Lo Gatto 1937: E. Lo Gatto, *Puškin e Parini*, в: E. Lo Gatto (a cura di), *Alessandro Puškin nel primo centenario della morte*, Roma 1937, с. 331-329.
- Mingati 1996: A. Mingati, *La figura della bambola nelle “Fiabe variopinte” di V. Odoevskij* в: R. Benacchio e L. Magarotto (a cura di) *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, Padova 1996, с. 239-265.
- Mingati 2005: A. Mingati, *Il culto della maternità e l’educazione delle fanciulle in “Elladij. Kartina iz svetskoj žizni” (1824) di V.F. Odoevskij* в: A. Ceccherelli, D. Gheno, A. Litwornia, M. Piacentini, A.M. Raffo (a cura di), *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*, Padova 2005, с. 289-305.
- Mingati 2006: A. Mingati, *Vladimir Odoevskij e Giuseppe Parini: “I giorni dei risentimenti”* в: C. De Lotto, A. Mingati (под ред.), *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*, Padova 2006, с. 249-267.
- Shepard 1981: E.C. Shepard, *The Society Tale and the Innovative Argument in Russian Prose Fiction of the 1830s*, “*Russian Literature*”, X, 1981, с. 111-162.
- Tosi 2006: A. Tosi, *Waiting for Pushkin. Russian Fiction in the Reign of Alexander I (1801-1825)*, Amsterdam - New York 2006.

*Abstract*

Adalgisa Mingati

*The Society Tale in the Early Work of V. F. Odoevskij: Typological Characteristics and Topical Themes*

The topic of the present paper is a relatively neglected area of Odoevskij's narrative work: the society tale (*svetskaja povest'*). As is well-known, in the 1830's the society tale represented a real workshop in which writers experimented with topical themes and narrative techniques that would undergo further development during the great era of realism. In particular, the *svetskaja povest'* has its roots in the literature of the 1820's, when the need for greater realism in the construction of characters and plots began to come to the fore in Russian prose. This was often in sharp contrast to the traditional fiction of the time, mostly characterized by sentimental, romantic literary clichés.

In his seminal monograph devoted to the life and work of Odoevskij, P. Sakulin already pointed out how the tales written by the Russian author during the period of his artistic maturity, his 'Petersburg period' (including the famous *Princess Mimi*, 1834, and *Princess Zizi*, 1839), drew heavily on the early fictional experiences of his 'Moscow period', which witnessed the foundation of the Society of Ljubomudry ('Wisdom lovers') and the publication of the "Mnemosina" almanac (1824-25). The literary début of Odoevskij ("the Griboedov of fiction", as by Sakulin called him) was indeed characterised by an intense and varied literary activity, the fruits of which are mostly unknown to the modern reader, given that, after their first publication in the major journals of the time, these works have never been published again, either during the author's lifetime or posthumously.

Even if not always perfect from an artistic point of view, Odoevskij's early works are of considerable historical and literary interest, because they reflect the intense philosophical and cultural debate of the time. In these tales, which are to be regarded as prototypes of Odoevskij's later narrative works, the author chose as the target of his criticism the corrupt behaviour of the Russian high society of the time and the ignorance of its members, against which he set a young character, a typical romantic hero, endowed with integrity, intelligence and sensitivity, but doomed to be crushed by the evil of that environment.

In this study a narratological approach has been adopted, aimed at identifying the main compositional mechanisms of these original narratives and the literary models they draw on. This research also highlights the ideological-cultural roots of Odoevskij's society tale, which, on the one hand, relates back to the satirical tradition of late-classicist Russian comedy, and on the other hand, is a direct manifestation of the humanistic ideals that moulded young Odoevskij.



# Катастрофичность и фантастико-утопические рассказы в русском символизме: Валерий Брюсов<sup>1</sup>

*Джорджетта Ревелли (Университет г. Генуя)*

Поколение русских поэтов конца XIX века (*fin de siècle*) неоднократно было названо “апокалиптическим” из-за ощущения тоски и из-за мрачных предсказаний, которыми изобилуют их поэтические творения<sup>2</sup>. Будущее человечества, просматривающееся сквозь призму произведений европейских и русских писателей конца XIX – начала XX веков, выглядит туманным, безнадежным, неумолимо тяготеющим к прошлому и пронизанным мрачным пессимизмом, связанным с негативным отношением к человеческой жизни (см. Revelli 2003: 283-297). Весьма значительными в этой связи представляются высказывания К. Бальмонта, которые мы находим в его статье о Метерлинке, где он в числе прочего замечает:

Мы живем в этом мире, окруженные отовсюду жестокой непроницаемой тайной [...] в самую неожиданную минуту мы падаем в обрыв. От самого любимого существа мы получаем самый жестокий удар. Самая яркая красочная минута внезапно сменяется плоским кошмаром повторности и будней, или грязнокровавым, выхребобразным, удушающим кошмаром того, что зовется трагической судьбой (Бальмонт 1904: 1-13).

Похожее состояние души придают слова, произнесенные Александром Блоком, во время встречи с А. Белым:

Сколько бы ни старались силы света, на чаше весов перевешивает вечная смерть. Наши усилия бесполезны. Все погаснет: все... преодоление смерти – обман... Да, да, да – все тьма! (Белый 1969: 151).

В Европе, так же как и в России, интеллигенция убеждена в том, что западная цивилизация вступила в финальную стадию; кажется даже, что выявлена некая цикличность в человеческой истории. И это не случайно, потому что теория циклов в историческом развитии, созданная Джамбаттиста Вико в *Новой науке* (1725 г.), становится до такой степени актуальной, что Ницше в своей *Веселой науке* (1882 г.) предложил теорию *вечно*

---

<sup>1</sup> Ricerca effettuata con il contributo del Consiglio Nazionale delle ricerche (Accordo di scambio tecnico-scientifico CNR-Accademia Russa delle scienze).

<sup>2</sup> Об апокалиптической тенденции в русской поэзии, см.: Иванов 1905: 35-39, Белый 1905а: 13-24, Розанов 1918, об этой книге, см.: Дмитровский, Мальцев 1994: 64-73.

*возвращения*. В этом эссе немецкий философ определял будущее человеческой истории как циклическую последовательность определенных периодов или стадий, через которые должна пройти цивилизация, чтобы вернуться в период варварства, из которого она произошла и который вновь станет ее отправной точкой. Если философская система Вико основывалась на божественном разуме, создающем законы (Feder 1971: 272), теория Ницше взывала к темной воле, о которой немецкий философ упоминает уже в *Происхождении трагедии*, где Мойра ставится выше всех других сил и “безраздельно царит над всеми знаниями”, занимая положение подобное тому, которое занимает Фатум у Гомера (Frank 1982: 17-31, Иванов 1904а: 17-31.). Среди многих других этот тезис подхватили и поддержали Уильям Йитс, Томас Элиот, Уистен Хью Оден, который говорил о неосознанных силах, действующих в истории (Feder 1971: 300-307).

В России идею о том, что *одна темная сила* влияет на ход исторических событий, разделял Лев Толстой, а вслед за ним и Брюсов (см.: Берков 1963: 30-34, Гаспаров 1973: 545), который определял ее как *неотвратимый рок* в стихотворении “Конь бледный” (1903 г.), как “таинственную судьбу” в пьесе *Земля* (1904 г.).

В произведениях этих авторов более или менее отчетливо прослеживается мысль о том, что на человеческую историю влияют некие высшие силы, способствующие исчезновению человеческой цивилизации, которая, согласно теории исторических циклов вступила в свою финальную фазу.

Мнение о том, что наш мир приближается к концу заключительного цикла и должен умереть, было весьма распространено среди интеллигенции, не было только единодушия по поводу того, как это должно произойти: путем длительного процесса деградации или в результате неожиданной природной катастрофы, либо из-за нашествия некоего азиатского народа (панмонголизм), как это было предсказано Владимиром Соловьевым в одной из его лекций, озаглавленной *О конце всемирной истории*, прочитанной им весной 1900 г.<sup>3</sup> До конца 1905 г. Брюсов, не отвергая гипотезы далекого апокалиптического конца света, не исключал также, что в будущем человечество уничтожит само себя по причине неспособности человека управлять своим существованием и рационально распоряжаться достижениями в технологии, которые производят чудовищный переворот в жизни нашей планеты. В своих поэтических сочинениях он выразил глубокую тоску, охватывавшую его при мысли о будущем современного ему общества и о будущем облике городов, в котором неотвратимо разрушаются архитектурные принципы предшествующих веков<sup>4</sup>. В результате этих иррациональных изменений в распоряжении человека будет оставаться все

---

<sup>3</sup> Об этом событии, см.: Белый 1905а: 13-24, Franz 2003: 425-440; по этой теме, см.: Лосев 1993: 150-190.

<sup>4</sup> В 1877 в Англии Рускин и Моррис создали общество для сохранения достопримечательностей (The Society of the protection of ancient buildings). Об этом, см.: Choay 1965.



меньше пространства, что будет наносить серьезный ущерб его здоровью и его творческой деятельности, которая будет задушена. Эти мысли, почти как навязчивые идеи, повторяются в стихах Брюсова, посвященных данной теме и включенных в сборник *В стенах*. В одном из стихотворений он говорит, что чувствует себя в городе как в могиле, что каждая комната кажется ему гробом:

Словно нездешние тени,  
Стены меня обступили:  
Думы былых поколений!  
В городе я - как в могиле.

Здания- хищные звери  
С согней несытых утроб!  
Страшны закрытые двери:  
Каждая комната- гроб!  
(Брюсов 1973-1975, I: 177)

Ему видятся чудовищные мертвые пейзажи в виде нагромождения городских глыб, которые в будущем становятся все огромнее и огромнее:

Я провижу гордые тени  
Грядущих и гордых веков,  
Ушедшие в небо ступени,  
Застывшие громады домов;  
...  
Всю мощь безмерных желаний,  
Весь ужас найденных слов,-  
Среди неподвижных зданий,  
В теснине мертвых домов.  
(Брюсов 1973-1975, I: 173).

Такое же мироощущение же появляется во вступлении к *Urbi et Orbi* (1903)<sup>5</sup>, где поэт знакомит нас с темами стихов, включенных в этот сборник:

И в явственной душе грядущее видя,  
За жизнь, за сущим следил.  
О прежних столицах, о будущей власти.  
О всем распростертом во прах  
(Брюсов 1973-1975, I: 269).

Черным пессимизмом окрашены и маленькие фантастические и утопические рассказы технических достижений для будущей жизни человечества (см.: D'Amelia 1989: 41-56). Говоря о полностью механизированном

<sup>5</sup> О сборниках *Urbi et Orbi* и *Все напевы*, см.: Эйхенбаум 1987: 321-323.

обществе, автор со свойственной ему безудержной фантазией сочиняет два рассказа, в которых он пытается описать непредсказуемую ситуацию, возникающую в момент, когда машины оживают и начинают бунтовать против человека: *Восстание машин* (Из летописей \*\*\*-го века, Брюсов 1976: 95-99) и *Мятеж машин* (*фантастический рассказ*, Брюсов 1976: 100-103). В этих рассказах автор не ставит себе задачу критиковать научный прогресс вообще или предлагать невыполнимый план возврата к идеализированному прошлому и даже не стремится описывать утопическое общество как альтернативу современной жизни. В своих коротких рассказах Брюсов хочет спроектировать в не слишком далекое будущее результаты и возможные последствия для человеческого существования хаотического и бесконтрольного использования научных открытий и технических нововведений. Действительно в конце XIX и начале XX века развитие индустриального капиталистического общества породило необоснованные ожидания и в тоже время оно способствовало распространению, с одной стороны, слишком либеральных утопий, а с другой стороны, утопий им противоположных, таких как марксистская, нацеленная на создание утопической народной демократии.

О возможных последствиях излишней механизации и рационализации для жизни общества Брюсов пишет короткий рассказ под названием *Республика южного креста* (Брюсов 1906: 25-47) содержащий резкую критику лицемерной народной демократии и всего капиталистического общества в целом. В столице Республики, которая называется “Звездный город”, все улицы похожи одна на другую, все дома серые и без окон, а над ними высится некая структура, которая не позволяет солнечным лучам проникать во внутрь. Естественная среда больше не существует, человек превращается в шестеренку, все движения которой предсказуемы. Жители Республики должны думать только о том, чтобы работать и производить, потому что всем остальным занимается государственная организация, использующая последние технические достижения для того, чтобы осуществлять полицейский контроль, устанавливать цензуру и проводить репрессии типичные для диктаторских режимов. И вот в Республике начинает распространяться мания противоречия, которая выявляет худшие человеческие инстинкты, в результате чего хаос и безумие одерживают верх над разумом. Начинается разрушение машин и станков, в следствие чего республика погружается в первобытную тьму: улицы и небоскребы освещаются только факелами. С приходом тьмы из города исчезает всякая дисциплина. Всем заправляют террор и воля толпы:

Культурность спала с этих людей [...] утратилось всякое понятие о праве – признавалась только сила (Брюсов 1906: 40).

Автор, похоже, пытается набросить вуаль на кошмарный конец, ожидающий жителей этого города, которые уже разучились говорить, изъясняются только завываниями, ходят полуголые, грязные и нечесанные, развле-

каются первобытными плясками, погрузившись в состояние варварства. Одна за другой следуют сцены похожие на те, что описываются в романах Пильняка. Таким образом речь идет о возвращении человека к своим первобытным инстинктам, которые индустриальное общество несколько не искоренило, но только лишь подавило. Все это похоже на возвращение в варварство, как и предусматривается то теорией исторических циклов или 'вечным возвращением' Ницше. Но вот в последние дни августа происходит нечто непредвиденное: американский аэронавт Томас Билли на своей летательной машине приземляется в Звездном городе, с которым уже в середине сентября удастся наладить сообщение... Город почистили и вскоре был открыт маленький Кафе-Шантан, который символизирует здесь вновь обретенную радость бытия теми представителями общества, которым удалось выжить и жизнь которых в этом обществе длительное время подвергалась жесточайшему программированию, исключавшему любое произвольное движение и любое непосредственное проявление чувства. Этим неожиданным финалом Брюсов, видимо, хочет показать, что общество, когда оно теряет все свои ориентиры и удаляется от своих основополагающих ценностей, неизбежно становится неуправляемым и ему суждено погибнуть, как это случилось с Римской Империей на Западе и с фантастическим Звездным городом, где оказалось достаточно восстановить прежние связи и отношения и навести чистоту в городе, чтобы в короткий срок жизнь в нем возродилась, хотя ничего из того, что было, вернуть уже нельзя.

Эта концепция Брюсова не была оригинальна, она основывалась на целом идейном направлении, которое сформировалось в середине восемнадцатого века. Ж.Ж. Руссо в *Общественном договоре* провозгласил теорию, согласно которой забвение гражданских и моральных принципов, на которых основано и в соответствии с которыми построено человеческое общество, отказ от этих принципов неизбежно ведет к разложению самого общества, ибо таким образом лишается основания власть тех авторитетов, которые узаконены и наделены полномочиями именно на базе этих принципов. Исходя из этой концепции философ предвидит неизбежный крах царской империи как результат реформ Петра Первого, так как они радикально изменили общественные структуры, а также моральные и гражданские принципы русского народа. Идея, сформулированная Руссо, разделяемая и переработанная Кантом и выдающимися философами восемнадцатого века, оказалась в центре внимания Леру, который писал в 1831 году:

Здание человеческого общества представляет собой одновременно и небо, и землю, которые рождаются вместе, существуют вместе и вместе рушатся (Leroux 1977: 283).

Современник Брюсова – Рихард Вагнер в своих эстетических изысканиях *Religion und Kunst* [Религия и искусство] тоже уделяет немало места

феномену потери нормативных обязательств в современном обществе, что является типичным для буржуазного общества, лишенного человеческих связей вследствие упадка христианской религии. Хотя Максимилиан Волошин был отчужден от современности, в своих произведениях он связывает “конец времен” с “трагедией материальной культуры”. Острое ощущение приближающейся общечеловеческой катастрофы и грядущего апокалипсиса особенно заметно в цикле стихов *Путями Каина*, где “завершена формулировка его социальных идей и его отношения к материальной культуре человека” (см.: Путеникина 2005: 192-193).

После 1905 -го года, вследствие поражения, которое потерпела Россия в войне с Японией, наиболее правдоподобной начинает казаться гипотеза о гибели западной цивилизации в результате внешней агрессии азиатского народа, как то предсказывал Соловьев. Этот страх особенно ощутим в поэтическом творчестве Вячеслава Иванова, который предупреждает об опасности “скифства” и в творчестве Белого, выразившего очень отчетливо подобные же ощущения в своем романе *Петербург*, написанном около 1910-го года и опубликованном в 1916 г. (Об этом см. Кастеллано 2001: 17-50). Но в этот же период получает распространение и теория о том, что микробы разрушения человеческого общества появляются внутри самого этого общества и находят благоприятную среду для своего размножения в нерешенных проблемах этого общества. Примером такой точки зрения может служить стихотворение Брюсова *Грядущие гунны* (1904 г., Брюсов I, 433.), в котором протестующие массы, выступающие с требованием защиты своих прав, воспринимаются поэтом как дикие орды новых варваров, которые копытами своих лошадей поднимают столбы пыли во всем мире. В поэтическом восприятии Брюсова народные манифестации, все чаще происходящие в Европе и в наиболее крупных городах России, стремятся уничтожить установленный порядок, подобно тому как это делали племена гуннов, последнее нашествие которых стало причиной окончательного падения западной Римской империи. Многие писатели и другие представители интеллигенции как в Европе, так и в России полностью разделяли мнение о том, что западная цивилизация беззащитна перед ‘этими новыми варварами’ точно так же как была беззащитна западная Римская империя накануне своей гибели. В стихотворении *Грядущие гунны* сравнение с гуннами, разрушителями городов и уничтожителями культуры присутствует почти в каждой строфе. Ужасающее впечатление производят описания разрушений, костров, на которых сжигаются книги, не менее впечатляющими выглядят образы поэтов и ученых, которые, чтобы спастись и спасти культуру, вынуждены прятаться в катакомбах, в глухих, безлюдных местах, в пещерах. Тем не менее финал этого поэтического сочинения звучит более чем таинственно:

Бесследно все сгибнет, быть может,  
Что ведомо было одним нам,

Но вас, кто меня уничтожит,  
Встречаю приветственным гимном.  
(Брюсов 1973-1975, I: 433)

Кажется, что поэт со смирением ожидает своего конца и конца всей человеческой цивилизации. Это смиренное отношение Брюсова к своей участи говорит о том, что для него Апокалипсис является космическим явлением, имеющим очищающую функцию, вызвать его может даже революция, которая будет потом описана, например, в поэме Блока *Двенадцать*. К этой же мысли об очищающем характере революционного движения склоняется и Мережковский после Октябрьской революции (Мережковский 1916: 58). Но в момент своего появления стихотворение Брюсова *Грядущие гунны* вызвало массу споров и Мережковский, возможно, в ответ на него, пишет своего *Грядущего хама* (Мережковский 1913: 190-193), в котором опасность разрушения нашего общества исходит не от тех, кто организует манифестации и в них участвует, а от агрессивности мелких буржуа, которые своей алчностью все более и более подрывают моральные и гражданские принципы, лежащие в основе цивилизованного мироустройства (Кореская 1999: 136-149; Кондаков 1999: 150-163). Эта ненависть к мещанскому плембсу, характерный элемент философии Ницше, полностью разделялась русскими интеллигентами и в частности Блоком и Вячеславом Ивановым, который в 1904 году пишет *Поэт и чернь* (Иванов 1904а: 1-8). Подобные критические высказывания и особенно сочинение Мережковского *Грядущий хам*, направленное против засилья мещанства (Бернис 1999: 121) в современной жизни, подготовили выводы, сделанные Спенглером в 20-е и 30-е годы. В своем знаменитом произведении *The Decline of the West*<sup>6</sup> [Упадок Запада] английский ученый говорит о упадке западного мира как о его "неотвратимой судьбе", ибо в общественно-экономическом контексте, возникшем в результате первой мировой войны, интересы крупных промышленных корпораций, претендующих на мировое господство, превалируют над политикой, вызывая полное разложение этой последней (Feder 1971: 276).

Если в России апокалиптические настроения находили идейно-философские основания в произведениях Ницше и в размышлениях философа Владимира Соловьева, духовно-литературные образцы и вдохновляющие примеры авторы черпали из Священных книг, особенно от ужасающих соображений пророка Амоса (Белый 1905б: 23-49) и из *Апокалипсиса* святого Иоанна (Кацис 1995: 143-154; Носов 1992: 179-191). В трилогии *Христос и Антихрист* Мережковский как бы предвидит близкий конец света, который знаменуется вторым пришествием Христа и воскрешением всех мер-

<sup>6</sup> "‘Destiny’ as a mythical structure which can replace the ancient myth of timelessness; his concept of ‘the decline of the West is itself a mean of revealing and imposing order on inward necessity’. He view ‘Civilization’ as a ‘destiny’ of culture and decline as inevitable for civilization" (Spengler 1926-1928, I: 31).

твых. После чего грядет царство любви и красоты (Колобаева 1999: 15). *Апокалипсис* святого Иоанна стал главным вдохновляющим источником и для Брюсова в его поэтических творениях, среди которых особое место занимает стихотворение *В дни заустений* (1899 г.), а также уже упомянутый *Конь блед*. В первом Брюсов дает потрясающую воображение картину Страшного суда и исчезновения нашей цивилизации:

Придут дни последних заустений,  
Земные силы оскудеют вдруг;  
Уйдут остатки жалких поколений  
К теплу и солнцу, на далекий юг.

А наши башни, города, твердыни  
Постигнет голос Страшного суда,  
Победный свет не заблестит в пустыне,  
В ней не взгремят по рельсам поезда  
(Брюсов 1973-1975, I: 223)

Во втором стихотворении прямое обращение к *Апокалипсису* святого Иоанна появляется уже в подзаголовке: “И се конь, блед и сидящий на нем, имя ему – Смерть” (Откровение, VI,8 ). До глубины души впечатляет описание страшного конца нашего мира, происходящего из-за вмешательства вышеупомянутого “неотвратимого рока”:

Улица была - как буря. Толпы проходили,  
Словно их преследовал неотвратимый Рок.  
Мчались omnibusы, кебы и автомобили,  
Был неисчерпаем яростный людской поток.  
Вывески, вертась, сверкали переменным оком,  
С неба, с страшной высоты тридцатых этажей;  
.....  
Показался с поворота всадник огнеликий,  
Конь летел стремительно и стал с огнем в глазах.  
В воздухе еще дрожали- отголоски, крики,  
Но мгновение было-трепет, взоры были- страх!  
Был у всадника в руках развитый длинный свиток,  
Огненные буквы возвещали имя: Смерть...  
(Брюсов 1973-1975, I: 442-443)

В этом стихотворении доминируют триумф Смерти и окончательное разрушение нашей цивилизации, за которым не следует появление нового мироустройства с царящими в нем миром и процветанием, как это было у Мережковского, который основывался в своей гипотезе на Священном Писании.

После октябрьской революции *конец времен* выражается уже новой метафорой, связывающей гибель западной цивилизации с неожиданным

исчезновением Атлантиды. Именно ему Брюсов в 1918 году посвящает свое блестящее сочинение, которое так и называется – “Атлантида”, и в котором вновь появляются главные темы брюсовской поэзии: судьба, обретение жизни

Нам в смерти жизнь - Судьба судила.  
 Наш мир – единая могила.  
 Но Вечность, Вечность – наша сила  
 (Брюсов 1973-1975, II: 380)

Образ Атлантиды, сопровождаемый идеей гибели нашей цивилизации, становится в 30-е годы лейтмотивом поэтического творчества Мережковского, который посвятил этой теме книгу с говорящим названием *Тайна запада. Атлантида-Европа* (Мережковский 1931: 18) В этом произведении он пытается дать научное обоснование гипотезе, предполагающей, что причина неожиданного и бесследного исчезновения Атлантиды заключается не только в природных катаклизмах но и во враждебных человеческих отношениях и войнах, сопровождающих человеческую историю (Мережковский 1931: 18; см. также: Колобаева 1999). В Апокалипсисе, который должен означать исчезновение нашей цивилизации, Мережковский видит не только Конец, но и борьбу между добром и злом, которая должна дать начало возрождению человека. Луч надежды всегда сопровождает поэта, даже тогда, когда “всемирный корабль тонет” (Мережковский 1925; Колобаева 1999).

Идея о том, что за концом “меркантильной” западной цивилизации последует рождение нового общества, основанного на других принципах, была одним из основных постулатов, которые мы находим в работах Е. Блоха, писавшего именно в 30-е годы:

Здесь перспектива весьма широка. Эпоха загнивает и в то же время испытывает родовые схватки. Ситуация плачевная и отвратительная; дорога, которая ведет к выходу будет тернистой. Нет никакого сомнения в том, что финал не будет буржуазным (Bloch 1962: 3).

### Литература

- Бальмонт 1905: К. Бальмонт, *Тайна одиночества и смерти. (О творчестве Мэтерлинка)*, “Весы”, 1905, 2, с. 1-13.
- Белый 1905а: А. Белый, *Апокалипсис в русской поэзии*, “Весы”, 1905, 4, 13-24.
- Белый 1905б: А. Белый, *Сфинкс*, “Весы”, 1905, 9-10, с. 23-49.
- Белый 1969: А. Белый, *Воспоминания о А.А. Блоке*. München, 1969 [репринт издания Москва-Берлин 1922-1923].

- Берков 1973: П.Н. Берков, *Проблемы истории мировой культуры в литературно-художественном и научном творчестве В. Брюсова*, в: *Брюсовские чтения 1962 года*, Ереван 1963, с. 30-34.
- Бернис 1999: Дж. Бернис, *Розенталь Мережковский и Ницше (К истории заимствований)*, в: *Д.С. Мережковский, Мысль и слово*, Москва 1999, с. 119-136.
- Брюсов 1906: В. Брюсов, *Республика южного креста*, "Весы", III, 1906, 1, с. 25-47.
- Брюсов 1973-1975: В. Брюсов, *Собрание сочинения в 7-ми томах*, Москва 1973-1975.
- Брюсов 1976: В. Брюсов, *Восстание машин. Из летописей \*\*\*-го века*, в: *Литературное наследство. Валерий Брюсов*, Москва 1976, с. 95-99.
- Гаспаров 1973: М.Л. Гаспаров, *Брюсов и античность*, в: В. Брюсов, *Собрание сочинения в 7-ми томах*, V, Москва 1973.
- Дмитровский, Мальцев 1994: А.З. Дмитриевский, Л.А. Мальцев, *Жанр книги Розанова Апокалипсис нашего времени. Художественное мышление в литературе XIX-XX веков*, Калининград 1994, с. 64-73.
- Иванов 1904а: В. Иванов, *Поэт и чернь*, "Весы", 1904, 3, с. 1-8.
- Иванов 1904б: В. Иванов, *Ницше и Дионис*, "Весы", 1904, 5, с. 17-31.
- Иванов 1905: В. Иванов, *Из области современных настроений*, "Весы", 11, 1905, 6, с. 35-39.
- Кастеллано 2001: Ш. Кастеллано, *Вспоминая Серебряный век: синестезия и апокалипсис в романе А. Белого «Петербург»*, "Новый исторический вестник", 2001, 3, с. 17-50.
- Кацис 1995: Л.Ф. Кацис, *Апокалиптика серебряного века. Эскатология в художественном сознании. Человек*, Москва 1995, вып. 2., с. 143-154.
- Колобаева 1999: Л.А. Колобаева, *Тотальное единство художественного мира (Мережковский романист)*, в: *Д.С. Мережковский, Мысль и слово*, Москва 1999.
- Кондаков 1999: И.В. Кондаков, *К феноменологии Грядущего хамства*, в: *Д.С. Мережковский, Мысль и слово*, Москва 1999, с. 150-163.
- Кореская 1999: И.В. Кореская, *Грядущий хам Д.С. Мережковского: текст контекст*, в: *Д.С. Мережковский, Мысль и слово*, Москва 1999, с. 136-149.



- Лосев 1992: А. Лосев, *Владимир Соловьев, «От социально-исторического утопизма к апокалиптике»* Контекст 1992, Москва 1993, с. 150-190.
- Мережковский 1906: Д.С. Мережковский, *Декаденство и общественность*, “Весы”, III, 1906, 5, с. 30-38.
- Мережковский 1913: Д.С. Мережковский, *Полное собрание сочинений*, III, Москва 1913, с.190-193.
- Мережковский 1916: Д.С. Мережковский, *Было и будет. Дневник*, Петроград 1916.
- Мережковский 1925: Д.С. Мережковский, *Тайна трех. Египт и Вавилон*, Прага 1925.
- Мережковский 1931: Д.С. Мережковский, *Тайна запада. Атлантида-Европа*, Белград 1931.
- Носов 1992: С.Н. Носов, *Исторический катастрофизм в общественно-литературном сознании середины XIX - начала XX в. (А.С. Хомяков и В.В. Розанов)*, в: Ю.В. Стенник (под ред.), *Литература и история. Исторический процесс в творческом сознании русских писателей XVIII - XX вв.*, СПб. 1992, с. 179-191.
- Путеникина 2005: И.А. Путеникина, *Бессмертия нет, материя конечно. Число миров исчерпано давно (Цикл стихов Путьями Кайна – поэтическая эсхатология Максимилиана Волошина)*, в: *Пушкинские чтения 2005. Материалы X международной научной конференции. Сборник научных статей*, СПб 2005, с. 191-193.
- Пшибышевский 1904: Ст. Пшибышевский, *Сыны земли*, “Весы”, 1904, 5, с. 1-4.
- Розанов 1918: В. Розанов, *Апокалипсис нашего времени*, Сергев-Посад 1918.
- Эйхенбаум 1987: Б. Эйхенбаум, *О литературе*, Москва 1987.
- Bloch 1962: E. Bloch, *Erbschaft dieser Zeit*, Frankfurt am Main 1962<sup>2</sup>.
- Choay 1965: F. Choay, *L'urbanisme et realites*, Paris 1965.
- D'Amelia 1989: A. D'Amelia, *Una mostruosa chimera: il futuro/passato di Brjusov*, in: R. Casari (a cura di), *Dalla forma allo spirito. Studi in onore di N. Kauchtschischwili*, Milano 1989, pp. 41-56.
- Feder 1971: L. Feder, *Ancient myth in modern poetry*, Princeton 1971.

- Frank 1982: M. Frank, *Der Kommende Gott. Vorlesungen über die Neue Mythologie*, Frankfurt am Main 1982.
- Franz 2003: N.P. Franz, *Die apokalyptische Ideengruppe bei Friedrich Nietzsche und Vladimir Solov'ev*, in: *Vladimir Solov'ev und Friedrich Nietzsche*. Frankfurt am Main, 2003, c. 425-440.
- Leroux 1977: P. Leroux, *Discours aux philosophes*, in: F. Lool, W. Krause, *Die frühen Sozialiten*, I, München 1977.
- Revelli 2003: G. Revelli, *Antichità mitica e futuro oscuro nei poeti russi del primo Novecento*, "Quaderni del Dipartimento di Scienze della Comunicazione Linguistica e Culturale", XII, 2003, pp. 283-297.
- Spengler 1926-1928: O. Spengler, *The decline of the West*, London 1926-1928.

### *Abstract*

Giorgetta Revelli

#### *Apocalypse and Anti-utopia in Russian Symbolism: Valerij Brjusov*

Gloomy pessimism and a sense of passive resignation in the face of imminent epoch-making upheavals which presage the end of the world are the themes which most clearly characterise Russian symbolist compositions. Brjusov expresses these dark forebodings with particular vigour in his poetry through images and symbols that recall descriptions in St. John's Revelation (or Apocalypse), and in many fantastic-utopian tales where the poet expresses his critical observations about a society which in future will inevitably be dominated by science and technology. In these tales the author presages man's inability to have control over such new instruments and imagines a rebellion by machines. Some aspects of these tales would later be found in the work of Zamjatin, Pil'njak and other Russian authors.

## L'antiutopia nella lingua poetica di Viktor Krivulin e Sergej Stratanovskij

Marco Sabbatini (Università di Macerata)

Кто такая утопия?  
Это утопленница...  
(S. Stratanovskij)

Gli anni '70 e i primi anni '80 in Unione Sovietica sono generalmente riconosciuti come un periodo di immobilismo sociale e politico, e rappresentano il momento di maggiore distanza tra cultura ufficiale e letteratura indipendente; tentare di tradurre in forme di arte spontanea gli ideali socialisti in epoca brežneviana appare anacronistico e utopico. L'*underground* determina un divario incolmabile con la cultura ufficiale proprio sul piano del linguaggio e delle categorie spazio-temporali, rappresentando la voce più autentica attraverso cui offrire una lettura critica del presente. Sin dalla metà degli anni '60, alla fine del 'disgelo', i 'reietti' della letteratura manifestano il loro scetticismo verso la strumentalizzazione delle utopie rivoluzionarie; la cosmogonia del 'radioso avvenire', che ha ispirato le arti e il discorso letterario ufficiale sino ai primi anni della destalinizzazione, viene offuscata da una condizione esistenziale precaria e statica anche nei rapporti tra potere e cultura (Čistov 1995: 43-46).

L'*underground* è uno spaccato tanto variegato quanto anonimo della vita sovietica, che raggiunge il suo momento di massima attività nella Leningrado dei secondi anni '70; nel fenomeno della 'seconda cultura' convivono il gusto decadente, l'interesse filosofico-religioso e una naturale predisposizione al non conformismo, solo parzialmente definibile antagonista e dissidente. La ricerca intellettuale è accompagnata da atteggiamenti *bohémien* e di trasgressione che, pur essendo stigmatizzati negativamente, risaltano nel grigiore della 'stagnazione' contenendo in sé il bisogno di dar voce e spazio a una generazione scevra di qualsiasi entusiasmo ideologico. Dato un simile contesto, si spiega il perché della proliferazione di una letteratura dell'antiutopia. I poeti, in particolare, non sono disposti a falsificare le aspettative dell'individuo; la poesia *underground* considera superato l'eroe positivo sovietico, e l'esaltazione di modelli di vita irrealizzabili, frutto di astrazioni idealistiche; a Leningrado tornano a farsi strada eroi dal sottosuolo, che prendono forma da sofisticate e contraddittorie elucubrazioni e da riflessioni intimiste e sofferte, da cui affiora la presa di coscienza sulla realtà quotidiana (Ivanov 2003: 562-563).

La necessità di rifugiarsi in mondi paralleli prende forma essenzialmente attraverso meccanismi di rappresentazione visionaria ed escatologica del cronotopo sovietico (Zenkin 1998: 197-212); nelle ambientazioni fosche, di degrado, ai confini dell'alienante realtà di una città intrisa di miti in decadenza, sono i poeti a sentirsi e dichiararsi per primi 'emarginati'; particolare interesse destano

le voci di Viktor Krivulin (1944-2001) e Sergej Stratanovskij (1944), le cui poesie diventano il salvacondotto per una possibile quanto difficoltosa ‘redenzione’ della coscienza individuale, intenta a spogliarsi delle vesti dell’*homo sovieticus*. La sensazione di una realizzazione antiutopica dell’esperienza sovietica è un sentimento diffuso già alla fine degli anni ’70, come testimoniano i versi di V. Krivulin nell’emblematico *Kogda pridet pora* [Quando verrà l’ora] del 1978:

когда придет пора менять названья  
центральных площадей  
и воздуха единственное знамя  
живыми складками пойдет –

какие люди явятся тогда!  
какое облако людей  
какой народ

болотный край утопия в разливе  
и острая трава  
торчит воинственной и сиротливой  
чем адмиральский шпиг

полузатопленные острова  
следы цивилизации морской  
развалины земных столиц

когда оно придет – какое выражение  
отпечатлется на всех  
спешащих кашляющих кутающих шею  
опаздывающих ко звонку?

Подъем воды? Переворот правленья?  
Но общий неподъемный грех  
Как новоспущенный корабль

Скрежещет днищем по песку!<sup>1</sup>  
(1978)

La deissi “когда”<sup>2</sup> dell’incipit iterata sulla quinta strofa costituisce il perno fondamentale del testo, con l’allusione all’avvento di un tempo nuovo, in cui lo

<sup>1</sup> Krivulin 2001: 34. Cf. Krivulin 1988: v. 2, 45. Nella prima versione si notano: 1) i versi 5, 6, 7 chiusi con i punti interrogativi; sul verso 8 “Утопия” con la maiuscola; 3) il verso 19 singolo, seguito dalla terzina finale.

<sup>2</sup> Lotman 1972: 107-113. Interessanti sono le corrispondenze metriche, lessicali e fonosintattiche tra l’incipit “когда придет пора менять названья” con i versi 15 e 16 della poesia di Krivulin *Čto rifmovalos’* [Cosa si metteva in rima] del 1991, “когда Последний Час Природы / пробьет” che richiama a sua volta l’incipit del testo apocalittico di F. Tjutčev *Poslednij kataklizm* [L’ultimo cataclisma]: “Когда пробьет последний час природы”.

spazio sovietico sarà rinominato nei luoghi simbolo del potere (le piazze centrali): “когда придет пора менять названия / центральных площадей”<sup>3</sup>. Le suggestioni impressionistiche sulla quarta strofa, con le isole semisommerse, le tracce di una civiltà marina e le rovine di capitali terrestri sono immagini di un paesaggio apocalittico di Pietroburgo, che recuperano il mitologema della città inondata dalle acque introdotto da Puškin nel *Mednyj vsadnik* [*Cavaliere di bronzo*]. In questa prospettiva archetipica, l'epiteto “болотный край” (Toporov 1995: 289), oltre all'idea del luogo inospitale, sottolinea anche la metafora di ‘confino’ per l'individuo emarginato nella Pietroburgo sovietica<sup>4</sup>; come ricorda V.N. Toporov:

среди субстратных элементов, равно относящихся и к природной, и к материально-культурной и исторической сферам, особая роль в Петербургском тексте принадлежит *крайнему* положению Петербурга, месту на краю света, на распутье (Toporov 2003: 29).

La ostilità della natura è espressa nell'allegoria dell'erba orfana e bellicosa, cui si sovrappone l'immagine architettonica della guglia dell'Ammiragliato, uno dei simboli più evidenti ed evocativi delle origini imperiali della città<sup>5</sup>. La ‘fisiologia’ della Leningrado paludosa, con i suoi segni inequivocabili e la visione escatologica di una città in rovina, fanno confluire il senso della poesia nella metafora del naufragio del popolo nell'Utopia sovietica: “болотный край утопия в разливе” (“il confine paludoso dell'utopia è in piena”)<sup>6</sup>. Nei tre versi della seconda strofa il poeta pone in maniera quasi ossessiva la questione del destino futuro dei sovietici: “какие люди явятся тогда! / какое облако людей / какой народ” (“che gente, dunque, apparirà / che nugolo di gente / che popolo?”). Con tono retorico, nella penultima strofa si rafforza il dubbio e l'incertezza su quella

<sup>3</sup> Krivulin 1988, I: 137. Nel sonetto *Na puti k domu* (1977), Krivulin immagina i luoghi della città ribattezzati con i nomi di pensatori di tradizione cristiano-ortodossa censurati in epoca sovietica: Sergij Bulgakov, Pavel Florenskij, Gustav Špet e Nikolaj Berdjaev: “...Будет: памятник Сергей Булгакову, улица имени Шпета, / сквер народный Флоренского (Павла) / Остановка. Хрипит репродуктор невнятное. Где мы? / На бульваре Бердяева. Давка и ругань. “Деревня!” / И чиновник простуженный, хрупкая шейка системы, / фитилек спиртового горенья”.

<sup>4</sup> Lotman 2000: 257. “А границу можно определить как черту, на которой кончается периодичная форма. Это пространство определяется как ‘наше’, ‘свое’, ‘культурное’, ‘безопасное’, ‘гармонический организованное’ и т.д. Ему противостоит ‘их-пространство’, ‘чужое’, ‘враждебное’, ‘опасное’, ‘хаотическое’”.

<sup>5</sup> Krivulin 1988: v. 2, 42. Nella poesia degli anni '70 “Кто заšтит народ...” [Chi difenderà il popolo...] si rintraccia l'apprensione del poeta per il popolo in balia del destino della Russia sovietica attraverso il prisma del mito di Pietroburgo.

<sup>6</sup> Toporov 2003: 42-43. Si notino le figure allusive a Pietroburgo, quali la *sineddoche* “острова”, oppure “морская цивилизация” e “земные столицы”, connotate negativamente da: “полузатопленные”, “развалины”. Come conferma Toporov, nel mito popolare la Pietroburgo sommersa (“подводный город”) è simbolo della fine, ma anche di un nuovo inizio.

realtà post-sovietica che segnerebbe la fine di qualsiasi immaginario utopico (“когда оно придет...”). Il poeta s’interroga sulla possibile reazione della gente comune di fronte a un simile scenario; ‘il sollevarsi delle acque’ (“Подъём воды?”) diventa la metafora dell’orizzonte antiutopico, al cospetto del quale resta la certezza che i radicali “cambiamenti di rotta” (“Переворот правленья?”) non cancelleranno nel popolo una coscienza e una memoria condivise dell’epoca sovietica. Nel terzultimo verso, tuttavia, interviene l’avversativa a introdurre la similitudine tra il “pesante peccato collettivo” (“но общий неподъёмный грех”) e la “nave al varo che raschia con la carena sul fondale” (“Как новоспущенный корабль / Скрежещет днищем по песку”)<sup>7</sup>. Nella metafora del ‘peccato originale’, che grava sulla nave ancor prima che questa possa prendere il largo, è insita la responsabilità storica del popolo, e non la colpa. A differenza dell’impeto distruttivo del linguaggio rivoluzionario e al contrario del concetto utopico di *tabula rasa*, secondo Krivulin i cambiamenti venturi saranno inevitabilmente condizionati dall’eredità del trascorso sovietico. Lo sguardo del poeta non scruta alcun nuovo orizzonte, resta anzi inesorabilmente concentrato sul luogo dell’avvio-addio, che nel doppio senso sottolinea il peso del passato anche su un futuro remoto. Il linguaggio poetico di Krivulin, in tal senso è anche post-utopico, e risponde alla definizione di Donatella Di Cesare sull’utopia della ‘Terra promessa’ in poesia (Di Cesare 2003: 311). La chiave ideologica del ‘radioso avvenire’ è negata, anzi capovolta, nel verso che chiude la poesia; nonostante l’apparente scetticismo, l’atteggiamento stoico del poeta resta intatto e non pare certo rassegnato (Krivulin 2000: 103). Quando nella seconda metà degli anni ’80 i sintomi di disgregazione dell’universo utopico diventano reali, prendono forma anche tutte le incognite e i timori preannunciati da Krivulin (Ivanov 2004: 270-285). Nonostante in questi anni l’allentamento della censura sottolinei la maggiore tolleranza delle autorità verso la letteratura non ufficiale, per il poeta indipendente non c’è la sensazione di una effettiva liberazione, né per sé, né per il popolo<sup>8</sup>. La fine della gerontocrazia di partito, l’avvento della *perestrojka* e della *glasnost* paiono a Krivulin solo come l’ultimo afflato di una utopia socialista strumentalizzata, ormai compromessa e in crisi. Di fronte all’operazione di ‘trasparenza’, con la riaffermazione dei diritti di stampa, di culto etc., la *glasnost* (da *golos*, ‘la voce’) non mette in pace l’animo del poeta, che avverte come frustrante e offensiva la ‘largizione tardiva’ della libertà di esprimersi.

Полный голос, как поздно его разрешили!  
Вот я криком, казалось бы, криком кричу –

<sup>7</sup> Cf. Jakobson 1985: 381-383. Le allitterazioni nel verso conclusivo sottolineano la percezione della fine, e lo scetticismo del poeta sul futuro. Cf. Lotman 1972: 66.

<sup>8</sup> Alla metà degli anni ’80 la letteratura non ufficiale non può più essere ignorata dall’editoria sovietica, come dimostrano il caso di “Metropol”, l’almanacco moscovita diffusosi attraverso il *tamizdat*, e l’esperienza del Klub-81 a Leningrado con l’antologia annessa *Krug* (1985).

получается шепот, еще и белесый от пыли,  
плохо внятный и опытному стукачу... [...]  
(1986; Krivulin 1988: v. 2, 134, 139)

Contemporaneamente alle riforme gorbacioviane, Krivulin scrive nel 1986 un ciclo di poesie dal titolo *Novoe zrenie* [La nuova visuale], in cui è chiara l'amarezza per l'assurda condizione presente in cui si dibattono i sovietici, costretti ad accogliere e subire qualsiasi sorte imposta, sia essa repressiva, o concessiva, come dimostra la rimozione di alcuni divieti da parte delle autorità (Skoropanova 2000: 387-388).

Пришло запоздалое снятие запретов,  
бумага с печатью, где ведено всем  
любить замордованных наших поэтов  
и трупного тела расстрелянных тем  
касаться губами, как будто присягу  
на гарнизонном плацу принося.  
Дошли до предела. Но дальше — ни шагу  
душа завоевана — вся уже. Вся.  
(1986; Krivulin 1988: v. 2, 134)

Il poeta vorrebbe camuffare il disincanto con l'indifferenza, come suggeriscono i versi di “Нет, не пьянит меня воздух, отпущенный сверху...” (“No, non m'inebria l'aria liberata dall'alto...”: Krivulin 1988: v. 2, 134), ma soffre nell'avvertire lo stridore semantico di quel linguaggio un tempo a lui censurato, e che ormai fuori controllo viene ovunque falsificato. La ‘libertà’ proferita nei luoghi di potere si svilisce nel senso e sembra deformarsi nel suono (Jakobson 1981: 84):

То, что мы говорили на грани  
шепота и тюрьмы,  
как-то странно звучит по Центральной программе,  
словно мы — это больше не мы,  
но в устах комментатора слово родное  
как дурной перевод  
на жаргон воровской, на язык паранойи,  
на блатную музыку болот  
(1986; Krivulin 1988: v. 2, 134)

Come sottolinea l'anagramma imperfetto ed evocativo degli attributi *rodnoe – durnoj*, il linguaggio desemantizzato si fa testimone di una confusione di valori, di cui sono responsabili tutti i livelli di potere, anche quello mediatico: “но в устах комментатора слово родное / как дурной перевод” (5-6). Gli ideali di ‘democrazia’, al pari di parole come ‘dio e ‘anima’ – una volta baluardo della cultura indipendente – diventano paradossalmente i nuovi slogan della *no-menklatura* sovietica (Zubova 2000b : 183). L'opportunismo politico e la retori-

ca coinvolgono i mass media (anche stranieri) in una operazione di revisionismo che mette in crisi l'ideologia, ma non i vecchi meccanismi di potere:

Говорят о позитивных переменах  
Я почти не выхожу из дому,  
погребен под пеплом откровенных  
разговоров. Разве по-иному  
виделась когда-то мне свобода? [...]  
(1986; Krivulin 1988: v. 2, 134)

Nel mutato contesto storico, il poeta intuisce le conseguenze negative della perdita di quella tensione intellettuale insita nel dibattito tra cultura ufficiale e non ufficiale, ben più prolifica del caos dominante lo scenario politico e sociale della seconda metà degli anni '80.

Nella poesia di Krivulin 'l'idea della Russia' recupera una dimensione metafisica, per certi aspetti ottocentesca e romantica, in cui la natura irrazionale e lo spazio indefinito della 'grande madre patria', paiono tuttavia distorti ulteriormente dal prisma del cronotopo sovietico. Con la poesia di Krivulin, il mito letterario della Russia trova una definizione più ampia e provocatoria, per diversi aspetti dostoevskiana; è una idea utopica che va oltre lo spazio individuale e non esiste più solo in un punto ignoto della mente o in un confine indefinito della coscienza, quanto in una proiezione verso il prossimo, in cui si annulla qualsiasi limite dell'anima propria in quella altrui (Di Cesare 2003: 191).

Деревья, утопшие в сером снегу,  
и две одиноких вороны.  
Идея России – насколько могу  
проникнуть сознанием за ровный,  
открытый, казалось бы, даже врагу  
остриженный холм уголовный –  
идея России не где-то в мозгу,  
не в области некой духовной,  
а здесь, на виду, в неоглядной глуши,  
в опасном соседстве с душою,  
не ведающей – где границы души,  
где собственное, где чужое...  
(1987; Krivulin 1988: v. 2, 142)

Negli stessi anni, sempre sofferta, ma ben più ironica è la rappresentazione che Sergej Stratanovskij offre della Russia nella sua prospettiva antiutopica. Per il poeta, tra la realtà descritta dalla propaganda e quella vissuta nella quotidianità dall'uomo comune giace un abisso, divenuto ormai inaccettabile, che rende legittimo qualsiasi eccesso letterario (Eliseev 2000: 116-124).

È una poesia in cui non emerge un dissenso diretto, quanto una sottile e caustica constatazione del reale, che diventa inevitabilmente contestazione. Lo dimostra il lezioso trasognare nella seguente poesia del 1982, una parodia della



retorica da propaganda su cui sono costruite le proiezioni di mondi irrealizzabili (Lotman 2000: 117):

Потопили богов,  
и живем мы в колхозе духовном  
Чистотельные девушки  
лен убирают в полях  
Реки полны молока,  
и летают по воздуху рыбы  
славят равнины и горы  
и новый космический лад  
(1982; Stratanovskij: 1993: 67)

Stratanovskij restituisce in maniera concisa, ma eloquente, una caricatura delle suggestive *réclame* da regime, in cui il lessico da *plakat* riciclato in poesia offre scenari da teatro buffo; ad animare la percezione del contrario sono immagini al limite con il delirio onirico, mentre l'ironia affiora dalle antifrasi, disposte lungo la struttura polimetrica dei versi<sup>9</sup>. Nell'incipit "Потопили богов..." ("Abbiamo annegato gli dèi") il soggetto non è esplicito e il pronome sottinteso mantiene ambiguo il richiamo al "мы" nel secondo emistichio. L'annegare degli dèi evoca la propaganda ateista e anticlericale a favore di quello scientismo, attraverso cui s'intendeva forgiare una collettività affrancata da qualsiasi influenza religiosa e irrazionale. Il concetto di collettività, come entità monolitica e inscindibile, è espresso dalla pregnante metafora del "kolchoz spirituale" ("и живем мы в колхозе духовном"), in cui è chiaro l'ossimoro tra il sovietismo (*kolchoz*) e l'attributo che attinge al lessico religioso (*duchovnyj*). Per Stratanovskij, il *kolchoz* (*kollektivnoe chozjajstvo*) da metonimia dell'utopia collettivista agricola diventa metafora del fallimento di una società sovietica dalle radici rurali, che in nome della causa socialista ha reciso i legami con secolari tradizioni passate (Stratanovskij 1990: 174). L'antifrasi sul secondo ideale verso prende forma attraverso altre visioni ispirate dai manifesti di propaganda sovietica: Stratanovskij crea un sincretismo linguistico, tipico stilema nella sua poesia, con la fusione di elementi del lessico ("Чистотельные девушки") attribuito alle fanciulle dai "corpi puri" (*cistyje tela*), che raccolgono il lino nei campi, laddove nella realtà c'è carenza anche di grano<sup>10</sup>. La percezione dell'opposto si nutre di venature sarcastiche sul terzo ideale verso, dove avviene l'inversione metrica dall'anapesto al dattilo: l'antifrasi è sottolineata da sfumature fiabesche

<sup>9</sup> Cf. Gasparov 2001: 103-104. Si noti la struttura dei quattro ideali versi ristabiliti nel metro, su cui sono distribuite altrettante antifrasi. La varietà ritmica è data dall'assenza delle rime e dalla duplice matrice dei versi, nei quali ad una prevalente tripodia anapestica si alterna quella dattilica, che sull'ottavo verso assume i caratteri dell'anfibraco.

<sup>10</sup> L'immagine delle giovani ragazze dai corpi puri, è un affronto del poeta che richiama alla memoria la scrittriciata politica agricola di Stalin e Chruščëv, di cui l'istituto dei *kolchoz* è uno dei simboli.

e surreali nella fantasmagorica leggerezza con cui volano i pesci, cui si accompagnano immagini di abbondanza e di benessere materiale con la metafora dei fiumi ricolmi di latte (“реки полны молока”)<sup>11</sup>. In questo passaggio, dal punto di vista lessicale riecheggiano altri testi di Stratanovskij in cui l’eroe semplice è l’infervorato operaio, forgiato dall’impeto rivoluzionario, che si muove nello scenario utopico di un ‘Paese delle meraviglie’ (“...Я с огненным мечом / Рабочий человек / А за твоим плечом / Страна молочных рек...”: Stratanovskij 1993: 59-60). L’apoteosi di queste antinomie si raggiunge con l’assurdo elevato a procedimento nella glorificazione delle fertili terre russe da parte dei pesci in volo. Il *climax* è sull’ultimo verso, dove l’enfasi rende patetico il tentativo finale di stabilire una nuova “armonia cosmica” (“и летают по воздуху рыбы / славят равнины и горы / и новый космический лад”).

È evidente l’intenzione di Stratanovskij di esacerbare il sentimento di disillusione verso la chimera dell’ideologia sovietica. Il poeta ci consegna la verità rovesciata di un sistema abulico, dove ogni sorta di degrado, di stortura e di bruttura resta celata dalle mistificazioni della cultura ufficiale. La dissacrazione dei miti imperialistici della Russia, legatisi alle utopie del socialismo, diventa per Stratanovskij un motivo centrale con cui porre in evidenza l’assurdità di certi luoghi comuni presenti nel retaggio culturale del Novecento russo-sovietico. Stratanovskij aveva già dato dimostrazione di questa vena demistificatoria nel 1973 con il componimento *Fedorov*, ispirato al pensatore russo del secondo Ottocento, divenuto uno dei personaggi chiave nella letteratura sovietica di indirizzo utopico e massimalista. Nikolaj Fëdorov (1828-1903) offre lo spunto per rielaborare l’idea della metafisica immanente, ovvero di una esasperazione del materialismo storico attraverso una rivoluzione cosmologica, che dovrebbe superare scientemente il dogma cristiano della resurrezione dei morti (Fedorov 1994: 6).

#### ФЕДОРОВ

Предлагаются трудлагеря  
И бригады всеобщего дела  
Чтобы сыновним проектом горя  
Собирали погибшее тело

Отче-атомы, отче-сырье  
Для машины всеобщего дела

<sup>11</sup> Cf. Gasparov 2001: 82-85. Unendo gli otto emistichi si hanno quattro versi; questa visione è confortata dalla natura isomorfa del metro, che nella quartina vede dominare la pentapodia: i primi due ideali versi sono caratterizzati dall’anapesto, cui segue una inversione con il metro dattilico nei due versi successivi. Lo schema tetrastico è confortato dalla sintassi e dalle pause interne dei versi, con le corrispondenti cesure: pentapodia anapestica I -  $\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}/\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}$  (versi 1-2); II -  $\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}/\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}$  (versi 3-4); pentapodia dattilica III -  $\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}/\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}$  (versi 5-6); IV -  $\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}/\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}\underline{\underline{0}}$  (versi 7-8).

Чтобы новое тело твое  
Через звездные зоны летело

Отменяются плач и слова  
Утешенья скорбящих на тризне  
Мировая столица Москва  
Станет лоном технологов жизни

Мир Европы греховен и мелок  
Осуждаем к нему интерес  
В атмосфере изящных безделок  
Не бывает священных чудес

Остается в проекте Россия  
Спецземля для научных чудес  
Здесь могилы для нас дорогие  
Просияют во славу небес

И раскинется щедрой листвою  
Над породами новых людей  
Царство Божие – древо живое  
Из земных вырастая вещей  
(1973; Stratanovskij 1993: 58-59)

Le affascinanti direttrici del pensiero di Fedorov, largamente diffuse nella prima fase dell'esperienza sovietica, sono il canovaccio compositivo del brano<sup>12</sup>. Secondo il filosofo, il cosmo non può essere trasceso ma solo dominato dalla conoscenza umana; da qui il sottotesto della poesia, con l'esaltazione del progresso tecnologico che dovrebbe portare l'umanità all'immanente resurrezione dei defunti, superando quella trascendente prospettata nell'Apocalisse. Tale preambolo è necessario per comprendere il senso della similitudine insita in Stratanovskij, nel provocatorio e implicito confronto con una realtà sovietica degli anni '70 assuefatta a ogni sorta di enunciazione utopico-materialista (Krivulin 1979: 37). L'ironia nel componimento è palese già nell'*incipit* ("предлагаются трудлагеря"); 'la proposta dei campi di lavoro' trova seguito nel secondo verso con l'analogia tra i *realia* sovietici e il pensiero utopico del filosofo; nelle "brigade della causa comune" ("бригады всеобщего дела") è insita l'interstitialità con il titolo dell'opera fondamentale di Fedorov: *Filosofija vseobščego dela* [La filosofia della causa comune], una raccolta di scritti pubblicata postuma nel 1907 (Lotman 1972: 109). In questa prima quartina si ribadisce il concetto di attività lavorativa collettiva, uno dei principi cardine della propaganda socialista, ma presente anche come idea fondamentale del pensiero-azione fedoro-

<sup>12</sup> Cf. Fedorov 1994: 5-13. Gli appunti e gli articoli saranno pubblicati postumi dagli allievi di Fedorov, Koževnikov e Peterson. Il volume *Filosofija vseobščego dela* (1907) esce con una tiratura fuori commercio di sole 400 copie. A partire dagli anni '20 ad ogni ristampa escono 50.000 copie dell'opera.

viano<sup>13</sup>. Stratanovskij ci restituisce il paradosso di questo sincretismo utopico, al contempo socialista e cristiano, in cui l'etica 'sopramoralista' di Fedorov va oltre l'egoismo e l'altruismo, avendo come scopo superiore l'unione delle forze di tutti con tutti, per una causa comune di dominio totale sulle leggi della natura, fino alla sconfitta della morte. Nell'utopia della resurrezione fisica dei morti, i posteri ridaranno vita agli antenati con uno sconvolgimento radicale delle leggi biologiche; è possibile leggere un parallelismo con la propaganda sovietica, che attraverso le nuove generazioni (l'uomo nuovo comunista) ambisce a riscattare le ingiustizie subite dagli avi asserviti. Stratanovskij realizza la simbiosi tra il pensiero di Fedorov e il materialismo socialista con i vocativi composti dall'arcaismo "отче" e dai due termini di uso tecnico-scientifico "атомы" e "сырье". L'iterazione di "отче" accentua il carattere assurdo dell'invocazione, attraverso l'eco del *Pater noster* (*Отче нау*)<sup>14</sup>.

Sarcasmo e tono pseudo-religioso sono funzionali alla poesia, per ridurre scienza e utopia su un piano narrativo unico, in cui la Russia messianica, camuffata da Unione sovietica, dovrebbe addirittura far risorgere l'umanità. Il carattere demistificatorio dei versi è maggiormente avvertito sulla seconda quartina, dove la ridondanza fonica accentua il carattere dell'orazione (Lotman 1972: 59); nel settimo e nell'ottavo verso il poeta ripercorre l'ultima fase della prospettiva cosmologica di Fedorov, secondo il quale, una volta sconfitta la morte, l'umanità dovrà conquistare nuovi pianeti per garantirsi spazio e risorse a sufficienza. Nel sovrapporsi di miti e utopie, la parte centrale del componimento intreccia messianismo e socialismo al mito di Mosca "terza Roma", la capitale della nuova vita, per scienziati e tecnologi ("Мировая столица Москва / Станет лоном технологов жизни").

Stratanovskij ribadisce l'ottusità di un altro luogo comune del patriottismo russo-sovietico; è il sentimento antioccidentale derivato da un distinguo di ordine morale ancor prima che di carattere politico-ideologico ("Мир Европы греховен и мелок"). Il poeta interpreta la fobia verso l'occidente con lo sguardo di N. Fedorov, che nel suo postulato 'supramoralista' teorizza il superamento della relazione tra egoismo ('io') e altruismo ('tu') grazie al 'noi', un *pluralis maiestatis* che sarebbe ignorato dalla filosofia occidentale, fratricida e individualista<sup>15</sup>. L'Europa nel suo 'dolce far niente' non sarebbe all'altezza di quel ruolo

<sup>13</sup> Nel primo ventennio dopo la rivoluzione la propaganda mirava a far proprio il concetto di sintesi della ragione teoretica e di quella pratica, ovvero del pensiero-azione di Fedorov. Cf. Fedorov 1982: 20. [S. Semenova, *Vstupitel'naja stat'ja*] "В учении 'общего дела' важнейшую роль играет принцип трудовой активности человечества, единства теоретического знания и практического действия".

<sup>14</sup> Cf. Stratanovskij 1993: 32. "Федоров лунный старик, / Чуть мерцает в траве мертвецов".

<sup>15</sup> Sull'occidente pesa il giudizio negativo palesato dai dispregiativi ("греховен и мелок"). Secondo N. Fedorov, da Socrate, a Cartesio e Kant, fino a Nietzsche, nel pensiero filosofico occidentale l'esaltazione eccessiva dell'individuo produrrebbe spaccatura tra teoria e azione, minando alle radici la collettività e la fratellanza universale.

salvifico che spetta solo alla Russia: “Остается в проекте Россия / Спецземля для *научных чудес*” (Groys 1982: 97). Sull’ultima strofa, l’albero della vita figurato da Stratanovskij appare come il simbolo non di un regno divino trascendente, bensì di una potenza creatrice che ha le sue radici nella Terra, in quanto prodotto della trasformazione immanente della materia. I termini biblici presenti nel penultimo verso “Царство Божие” e “древо” sono elementi lessicali che aumentano l’attrito semantico con il verso finale, ove si chiude l’opposizione paradigmatica ‘alto vs. basso’, tra il cielo “Звездные зоны”, “небес” e la terra, “Из земных вырастая вещей”<sup>16</sup>.

Nella rappresentazione parodiata e rimaneggiata dello stravagante retaggio filosofico russo-sovietico, Stratanovskij indugia nella sua riflessione critica sull’utopia, sino a ‘celebrarne la morte’ in un testo del 1985, che chiude il ciclo di poesie dedicate al tema (Zubova 2000a: 161-163).

#### НА СМЕРТЬ УТОПИИ

Кто такая утопия?  
Это утопленница  
В мутной, нечистой воде,  
в омуте дней настоящих  
Вот и уложена в ящик  
Грубый, дубовый.  
Богодева, а может быть, Книга  
Кругло-багровая,  
в живожелезной одежде

Стража торопится:  
ночью, украдкой, как воры  
Тело ее унесут  
захоронят в отходах заводов  
Радость народов  
Ну и пусть, не заплачу, довольно  
Без нее ведь не больно  
Сносно даже  
И стражи в приличных костюмах

Кто-то спохватится:  
где же Она?  
С неба сошедшая к нам Жена  
Закопали, забыли  
А ведь когда-то любили

---

<sup>16</sup> Cf. Fedorov 1982: 17. “Мысль Федорова принадлежит к особому, космически-утопическому ее ответвлению. [...] Правда, русский мыслитель создал не только социальную, но и своеобразную космическую ‘утопию’. В своем учении он посягает не на тот или иной общественный строй, а на весь природно-мировой порядок...”

Как же нам без нее  
 совершенствовать технику жизни?  
 (1985; Stratanovskij 1993: 72-73)

L'utopia viene qui identificata con una serie di epiteti, dall'allitterante "утопленница" al neologismo dalle fattezze divine e femminine "Богодева". Le metafore che accompagnano la morte di questa "gioia dei popoli" ("радость народов"), sono eloquenti nell'associazione con le fabbriche in abbandono: l'utopia è amata da tutti, è la sposa ideale, è la consorte delle masse ("жена"). Stratanovskij chiude in modo sardonico il distico finale, con una domanda retorica in cui torna l'eco del lessico e dei motivi sviluppati già in *Fedorov*: come perfezionare 'la tecnica della vita' senza l'utopia? ("Как же нам без нее / совершенствовать технику жизни?").

Come nel caso di Krivulin, anche in Stratanovskij l'antiutopia nella poesia ha per sua natura anche un carattere profetico, con cui si anticipa la fine dell'Urss, senza tuttavia pretendere una nemesis storica o un giudizio universale che riabilitino gli scrittori 'emarginati' dal sistema (Grojs 1987: 7-31).

Nella seconda metà degli anni '80, il tema dei cambiamenti in atto in Unione sovietica e le questioni sul destino della Russia trovano una collocazione intrinseca nelle sofferenze psicofisiche del poeta. Parallelamente alla crisi di un intero sistema di valori, per Stratanovskij si apre un periodo di profonda depressione, aggravato dal suo fragile stato di salute. La malattia lo porta a uno stato di abulia che lo allontana dalla scrittura e lo rende scettico riguardo al futuro ruolo della cultura russa e del suo Paese (Sabbatini 2003b: pp. 247-251). Quello che segue, scritto nel 1987, è uno dei testi più cari al poeta, e senza dubbio il più significativo nel definire il suo stato d'animo nella fase matura della sua opera.

Неужели так называемая духовность  
 И так называемая душевность  
 И русского леса волшебность  
 И русского поля лиричность  
 И так называемая личность  
 И стих ершистый, на шерсть похожий  
 И так называемый "пламень Божий"  
 Всего лишь функция нервных клеток  
 И разрушаются от таблеток  
 Да и вообще – разрушаются.  
 (1987; Stratanovskij 2000: 117)

L'approssimarsi della fine fa assumere alla poesia i caratteri del canto tragico, nella disincantata espressione di una era ormai definibile 'post-utopica'. Attraverso l'espressione dubitativa "неужели", i versi di Stratanovskij raccontano del disfacimento non solo di qualsiasi entusiasmo e ottimismo, ma di qualsiasi certezza. Il poeta indugia su quei *topoi* che hanno contraddistinto lo spazio semiotico degli intellettuali non conformisti; senza muovere una critica diretta all'ideologia, alla società e alla cultura sovietica egli presenta una sorta di pro-

vocatorio antimanifesto dei luoghi comuni presenti nella letteratura classica russa. La sua visione a tratti nichilista è ribadita dall'iperbolico incedere del testo: l'*incipit* è infatti il giogo su cui si regge l'intera struttura compositiva, sino a "разрушаются" ("si annientano"), la forma verbale iterata nel distico finale che costituisce la clausola.

Formalmente il poeta insinua dei dubbi semantici attraverso l'espressione ridondante "так называемая / -ый" (versi 1, 2, 5, 7). Le ripetizioni in luogo di rima attuano invece un processo di desemantizzazione dei principali stereotipi del discorso letterario russo ("И русского леса волшебность / И русского поля лиричность..."), in cui non manca il richiamo ai motivi spirituali nella coppia introduttiva: "духовность / душевность" (Šmelev 2002: 160-161 e 302-304). La ridondanza omofonica evidenzia l'abuso delle parole in rima e ribadisce il meccanismo di alterazione del lessico, come avviene nel caso di "волшебность" ("magicità")<sup>17</sup>. Le mistificazioni nel linguaggio poetico di Stratanovskij possono essere interpretate come *extrema ratio* della percezione surreale e antiutopica della realtà, in una atmosfera di disfacimento che accompagna anche la fine della cultura *underground*. In tale prospettiva, si giustifica il procedimento con cui il poeta riduce ogni pensiero a una nota unica di pessimismo. Nel demitizzare gli ideali degli stereotipi letterari e i simboli religiosi ("пламень Божий"), Stratanovskij supera quel terrore atavico verso la cultura ufficiale, o ancor meglio quella commistione di sentimenti oscillanti tra la deferenza, la soggezione e il disprezzo per ogni sorta di autorità e potere assoluto. Tuttavia, venendo meno l'antinomia tra cultura ufficiale e non ufficiale, per il poeta anche la dialettica tra realtà spirituale e materiale sembra vacillare (Dubin 1995: 281-293. Cf. Martini 2005: 28).

Nonostante la ricerca intellettuale e lotta condotta attraverso l'esperienza di una ruvida e scomoda poesia ("И стих ершистый, на шерсть похожий"), egli si ritrova vittima di quello che appare in definitiva come un processo paradossale, in cui sia la creatività artistica, sia l'annientamento degli ideali soggiacciono alle medesime leggi della chimica e delle cellule nervose destinate a distruggere e a distruggersi ("Всего лишь функция нервных клеток / И разрушаются от таблеток / Да и вообще – разрушаются") (Krivulin 1995: 324).

Come ribadisce Krivulin, dopo il ciclo di versi sul tema dell'utopia, nella seconda metà degli anni '80 in Stratanovskij matura definitivamente una concezione filosofica massimalista (Bagno 1995: 96-97); le visioni fedoroviane e l'estremo pessimismo arrivano a fondersi nei toni aspri di una provocazione sottile, che nell'esprimere il turbamento del poeta sul vissuto quotidiano, oscura definitivamente le artificiose luci di quel futuro utopico meditato nei piani alti del potere (Krivulin 1995: 328).

<sup>17</sup> I primi cinque versi della poesia sono caratterizzati da un monorimo.

*Bibliografia*

- Bagno 1995: V. Bagno, *Svoe v čužom, čužoe v svoem (iskušenje maksimalizmov)*, in: V. Bagno (a cura di), *Russkie utopii*, Sankt-Peterburg 1995, pp. 96-135.
- Čistov 1995: K. Čistov, *Utopii i sovremennost'*, in: V. Bagno (a cura di), *Russkie utopii*, Sankt-Peterburg 1995, pp. 22-54.
- Di Cesare 2003: D. Di Cesare, *Utopia del comprendere*, Genova 2003.
- Dubin 1995: B. Dubin, *Novaja russkaja mečta i ee geroj*, in: V. Bagno (a cura di), *Russkie utopii*, "Kanun", Sankt-Peterburg 1995, pp. 281-304.
- Eliseev 2000: N. Eliseev, *Klerk-solovej*, in: B. Ivanov, B. Roginskij (a cura di), *Istorija leningradskoj nepodcenzurnoj literatury: 1950-1980-e gody. Sbornik statej*, Sankt-Peterburg 2000, pp. 116-124.
- Epštejn 2000: M. Epštejn, *Postmodern v Rossii: literatura i teorija*, Moskva 2000.
- Fedorov 1982: N. Fedorov, *Sočinenija*, intr. e cura di S.G. Semonova, Moskva 1982.
- Fedorov 1994: N. Fedorov, *Sočinenija*, intr. di S.G. Semenova, Moskva 1994.
- Gasparov 2001: M. Gasparov, *Očerki istorii russkogo sticha*, Moskva 2000.
- Grojs 1982: B. Groys, *Lo stalinismo, ovvero l'opera d'arte totale*, Milano 1982.
- Grojs 1987: B. Grojs, *Da, Apokalipsis, da, sejčas*, "Beseda", 1987, 5, pp. 7-31.
- Ivanov 2003: B. Ivanov, *Literaturnye pokolenija v leningradskoj neoficial'noj literature: 1950-e 1980-e gody*, in: I. Severjučhin (a cura di), *Samizdat Leningrada. Literaturnaja enciklopedija*, Moskva 2003, pp. 562-576.
- Ivanov 2004: B. Ivanov, *Viktor Krivulin – poet rossijskogo Renessansa (1944-2001)*, "Novoe Literaturnoe Obozrenie" 2004, 68, pp. 270-285.
- Jakobson 1981: R. Jakobson, *Raboty po poetike*, Moskva 1981.
- Jakobson 1985: R. Jakobson, *Poetica e poesia. Questioni di teoria e analisi testuali*, Torino, 1985.
- Krivulin 1985: A. Kalomirov [psevd.], *Dvadcat' let neoficial'noj poezii (Predvaritel'nye zametki)*, "Literaturnoe priloženie k Russkoj mysli", II, 1985, 3601, pp. 3-4.



- Krivulin 1988: V. Krivulin, *Stichi*, 2 voll., Paris-Leningrad 1988.
- Krivulin 1995: V. Krivulin, "Kljančuščie metafiziki" i "Devka utopija", in: V. Bagno (a cura di), *Russkie utopii*, Sankt-Peterburg 1995, pp. 322-340.
- Krivulin 2000: V. Krivulin, *Peterburgskaja spiritual'naja lirika včera i segodnja (K istorii neoficial'noj poëzii leningrada 60-80-ch godov)*, in: B. Ivanov, B. Roginskij (a cura di), *Istorija leningradskoj nepodcenzurnoj literatury: 1950-1980-e gody. Sbornik statej*, Sankt-Peterburg 2000, pp. 99-109.
- Krivulin 2001: V. Krivulin, *Koncert po zajavkam*, Sankt-Peterburg 2001.
- Lotman 1972: Ju. Lotman, *Analiz poetičeskogo teksta. Struktura sti-cha*, Leningrad 1972.
- Lotman 2000: Ju. Lotman, *Semiosfera*, Sankt-Peterburg 2000.
- Lotman 2001: Ju. Lotman, *O poetach i poëzii*, Sankt-Peterburg 2001.
- Martini 2005: M. Martini, *L'utopia spodestata*, Torino 2005.
- Sabbatini 2003a: M. Sabbatini, "Leningradskij tekst" i ekzistencializm v nezavisimoj kul'ture 1970-ch godov, in: A. d'Amelia (a cura di), *Pietroburgo, capitale della cultura russa*, Salerno 2004, pp. 221-246.
- Sabbatini 2003b: M. Sabbatini, *Interv'ju s Sergeem Stratanovskim*, in: A. d'Amelia (a cura di), *Pietroburgo, capitale della cultura russa*, Salerno 2004, pp. 247-251.
- Šmelev 2002: A. Šmelev, *Russkij jazyk i vnejazikovaja dejstvitel'nost'*, Moskva 2002.
- Stratanovskij 1990: S. Stratanovskij, *Čto takoe rusofobija?*, "Zvezda", 1990, 4, pp. 173-179.
- Stratanovskij 1993: S. Stratanovskij, *Stichi*, Sankt-Peterburg 1993.
- Stratanovskij 2000: S. Stratanovskij, *T'ma dnevnaja*, intr. di V. Krivulin, Moskva 2000.
- Toporov 1995: V.N. Toporov, *Mif. Ritual. Simvol. Obraz. Issledovanija v oblasti mifopoetičeskogo*. *Izbrannoe*, Moskva 1995.
- Toporov 2003: V.N. Toporov, *Peterburgskij tekst ruskoj literatury*, Sankt-Peterburg, 2003.
- Zenkin 1998: S. Zenkin, *Refleksija o kul'ture 70-ch godov: ideologičeskie aspekty (Kul'tura kak predmet refleksii – opyt 1970-ch)*, "Rossija-Russia", IX, 1998, 1, pp. 197-212.
- Zubova 2000a: L. Zubova, *Svoboda jazyka i vychod iz vremeni*, in: B. Ivanov, B. Roginskij (a cura di), *Istorija leningradskoj*

*nepodcenzurnoj literatury: 1950-1980-e gody*. Sbornik statej, Sankt-Peterburg 2000, pp. 159-168.

Zubova 2000b:

L. Zubova, *Sovremennaja russkaja poezija v kontekste istorii jazyka*, Moskva 2000.

### *Abstract*

Marco Sabbatini

#### *Dystopia through the Poetic Language of S. Stratanovsky and V. Krivulin*

Viktor Borisovich Krivulin (1944-2001) and Sergey Georgevich Stratanovsky (1944-) are two of the most relevant personalities that emerged from the Russian poetry underground (*podpol'e*). The 'Underground', together with the 'Bards', may be considered as the most original cultural phenomenon that egresses in the context of uncensored literature of the last thirty years in the USSR (1950s-1980s). This unofficial movement characterizes the specific development of the Leningrad cultural discourse, where Krivulin and Stratanovsky actively operated from the early 1970s, in the period of 'stagnation' that followed the illusions of Khrushchev's epoch. These years were defined by the parallel existence of independent literature in relation to Soviet official reality, with its distinct aesthetic, spiritual and philosophical principles and with its own methods of production and diffusion by means of *samizdat* of a large quantity of prose, poetry, translations and critical essays. The end of this movement coincides with the *perestroika* and the abolition of the censorship law in 1990. During this period of radical historical changes Stratanovsky and Krivulin wrote several poems that deal with the mythology of Russian and Socialist Utopia and its realization in a dystopian reality. The aim of the paper is to put in evidence how Krivulin and Stratanovsky's poetical language, melting soviet life realia with classical Russian literary symbols and metaphysical figures, gives the sensation of high ideals degeneration. Their language underlines a state in which the condition of life is extremely hard, in an everyday deprivation and in an ontological oppression determined by a primordial sensation of Terror. The structure of several texts is based on antiphrasis, lexical abuses and semantic oppositions, and attests the paradoxes of Russian life, on the unreadable and unexpected development over the ending point of Soviet Union. Far from being merely theoretical the problem of dystopia is one of the main subjects of contemporary Russian literature as demonstrate Stratanovsky and Krivulin poetry. Through the metonymic world of Leningrad, these poets offer a particular point of view of apocalyptic events occurring during the last years in USSR. Recreating with an original language the cosmological aspects of a utopia of the past, they anticipate the historical and social decadence of the Russian present day. If, according to Likhachev, Russian life is strictly involved in myths, with a natural tendency to go to the extremes, and to the cultural instances of utopianism, do these authors give chance for a new dystopian mythology? The last aim of the analysis and interpretation of their poems is to find an answer to this question as well.

# Od realizma do postmodernizma: jedan primer iz srpske književnosti

Ljiljana Banjanin (Univerzitet u Torinu)

Predmet ovog rada su dva različita književna dela iz dva različita perioda srpske književnosti: *Švabica*, fragmentarna pripovetka iz brojem nevelikog opusa predstavnika poetskog realizma Laze Lazarevića (1851-1891), posthumno objavljena 1898.godine<sup>1</sup>, i roman *Ikona* savremene spisateljice Ljubice Arsić (1955), objavljen na pragu novog milenijuma 2001. Međutim, različite književne žanrove (pripovetka-roman), epohe (realizam-postmodernizam) i relacije na liniji narator-tekst-čitalac ipak povezuje ista tema, što otvara bezbroj mogućnosti paralelnog čitanja oba teksta ili njihove kontrastivne/komparativne kritičke analize. Ograničićemo se ovde samo na neke kategorije pri tumačenju Lazarevićeve pripovetke, poput naracije, književnih likova i prostora, koje će nam poslužiti kao polazište, a potom ćemo ih pratiti u romanu Arsićeve, kako bismo utvrdili njihovo slično ili različito postojanje, ili pak, odsustvo.

XIX vek u srpskoj književnosti bio je vek velikih sukoba i promena, "ras-kršće epoha" (Ivanić 1996: 18), zbog čega je i njegova periodizacija složena i problematična. To naročito važi za realizam, koji se javlja najpre mimetizovan sa drugim strujama (oblicima bidermajera, na primer), da bi se u drugoj polovini tog stoleća realistička poetika potpuno afirmisala, a zatim doživela i dezintegraciju. Raznovrsnost i nehomogenost pravca ogleđa se i u brojnim nazivima: rani ili protorealizam, folklorni, poetski, visoki ili razvijeni, potpuni realizam<sup>2</sup>, ali i u spoljašnjim uticajima, koji su pristizali sa raznih strana, iz francuske, ruske ili nemačke književnosti. Osnova realističke proze je realno okruženje i svakodnevnica ruralnog ili urbanog tipa: u skladu sa tim se i njegov folklorni tok u vidu seoske pripovetke zasniva na oblicima anegdote i gogoljevskog 'skaza', dok se pod uticajem Turgenjeva, Dodea, Mopasana tematika postepeno okreće gradskom ambijentu i gradskom čoveku, liku intelektualca, što od pisaca iziskuje dublju motivaciju i razrešavanje složenijeg narativnog diskursa. Laza Lazarević pripada upravo tom toku poetskog realizma, i njegove veze s evropskim književnostima bile su uočene vrlo rano, tako da je čak bio nazivan "srpskim Turgenjevom". Docnije se išlo ka utvrđivanju nesumnjivo postojeće veze s nemačkim poetskim realistima, naročito s Paulom Hajzeom (Živković 1982:

---

<sup>1</sup> *Švabica* je pronađena u rukopisu, posle pišćeve smrti i štampana u prvoj svesci *Pripovedaka* u izdanju beogradske Srpske književne zadruge 1898.

<sup>2</sup> Jovan Deretić govori i o idiličnom, socijalno-kritičkom i psihološkom realizmu, na primer što potvrđuje naš iskaz o raznovrsnosti naziva (Up. Deretić 2002: 798).

174; Ivanić 1996: 60), koji je nastojao da prevaziđe suprotnosti realističke poetike dodeljujući književnosti status idealne dopune, a ne tek kopije stvarnosti. U tekstovima se doživljaj objektivne stvarnosti subjektivizuje, što dovodi do jačanja lirskog elementa, razaranja tipično realističke strukture shvaćene kao ponavljanje realnog sveta, te nagoveštaja proznih tehnika XX veka, pre svega simbolističke.

Lazarevićeva pripovetka *Švabica* sadrži sve prethodno pomenute elemente: okosnica je razvoj, kulminacija i slom ljubavi između srpskog studenta medicine Miše Maričića i mlade Ane Gutjar, kćerke vlasnice pansiona u kome je sâm autor tokom svojih studija medicine u Berlinu stanovao. Ovaj autobiografski detalj, 'odraz' stvarnog, realno proživljenog, kao kod nijednog drugog našeg pisca, otvorio je put ka tumačenju same pripovetke. Tako se desilo da je taj jedan mogući, pri tom i najjednostavniji, vanknjiževni vid tumačenja, uslovio mnoga kasnija čitanja ovog teksta, idući u njemu za stvarnim situacijama, likovima Nemice Ane, pobratima, majke i biografskim 'preslikavanjem' i poistovećivanjem autora sa likom pripovedača<sup>3</sup>. Veoma je širok dijapazon vrednovanja Lazarevićeve pripovetke: od pohvala savremenika (Pavla Markovića Adamova, Jovana Hranilovića, Milana Savića i drugih) do izrazito kritičkih osvrta, u čemu je prednjačio Jovan Skerlić, koji je u *Švabici* kritikovao gotovo sve: počev od teme neostvarene i nemoguće ljubavi, definisane kao "sentimentalna slabost", kao "žensko raznežavanje i romantičarske predispozicije", štaviše kao "virus romantizma" (Skerlić 1974: 82), pa do onoga što ovaj kritičar strogo ocenjuje kao "kućni konzervativizam", "moralni dogmatizam, [...] uski, nasrtljivi i netrpeljivi tradicionalizam" (Skerlić 1974: 90), zbog kog je *Švabicu* poredio sa moralnom autobiografijom, okarakterisavši je nekom vrstom "moralne autopsije" (Skerlić 1974: 97). Savremeni pristup Lazarevićevoj prozi u modernom ključu, a na *Švabici* se to posebno odnosi (Dragiša Živković, Dimitrije Vučenov, Dušan Ivanić), kao i nova tumačenja sa psihoanalitičkog (Gorana Raičević) i imagološkog stanovišta (Bojana Stojanović-Pantović), koriguju i dopunjuju Skerlićeve sudove, potvrđujući višeslojnost ove pripovetke.

*Ikona* Ljubice Arsić je svojevrsna i inovativna eksploracija Lazarevićeve pripovetke, inače tematskog polazišta tog romana i njegovog književnog predloška, ali sa sasvim drugačijih vremenskih, formalnih, pa i polnih pozicija. Moguće paralele i divergencije mogu se zapaziti već u naslovu: dok se u *Švabici* oseća i prizvuk ironije, ako ne i prezira<sup>4</sup> prema svemu što je tuđe sa stanovišta patrijarhalnog mentaliteta, što je ujedno i tragična osnovica ove pripovetke, kako su isticali svi kritičari, Arsićeva na pragu XXI stoleća od samog početka jasno nagoveštava žensku opredeljenost svog stava a time i romana: ovde je *Ikona* od svog grčkog etimona *eikôn* zadržala jedino naziv, koncentrišući oko njega više

<sup>3</sup> Up. o tome Skerlić 1921b: 48-49.

<sup>4</sup> Imenica *Švaba*/*Švabo* (m.r.) i *Švabica* (ž.r.) potiče od nem. der Schwaben/die Schwabinnen (lat. Suebi) i osim značenja pripadnika nemačkog (austrijskog) naroda vrlo često se u srpskom javljalo i sa prizvukom prezira. O tome up. *Rečnik srpskohrvatskoga književnog jezika*, VI, Novi Sad 1976: 935.

značenja i udaljavajući ga od pojednostavljene, semplificirane, banalno prepoznatljive upotrebe kao “sveta slika”, koja se javlja i u Lazarevićevom tekstu. Za razliku od njegove pripovetke, roman Ljubice Arsić nije naišao na kontradiktorne sudove savremenika, već je, sudeći prema nekoliko izdanja koja je doživeo za kratko vreme<sup>5</sup>, dobro prihvaćen od današnjeg čitaoca, koji je u njemu otkrio neku vrstu dijaloga jedne savremene spisateljice s prethodnim generacijama, ali i dekonstrukciju onih tačaka koje su predstavljale osnovu Lazarevićevog narativnog postupka.

### a) Naratorska perspektiva

*Švabica* je građena kao pripovetka s okvirom, čime je ostvaren prvi korak ka objektivizaciji. Uvod predstavlja fiktivni istorijat rukopisa u obliku pisama, koja je autor, srpski student medicine Miša Maričić, iz Berlina pisao pobratimu u domovini. Pisma su dospela u ruke putniku, koji ih je pročitao pod utiskom mučnine i prolaznosti koji je na njega ostavila poseta mrtvom gradu Pompejima, za čiji ih je album ustupio, tj. ‘trampio’ svom ponovo fiktivnom saputniku, prijatelju a uz to redaktoru, neosporno znalcu. Pisma dvostruko najavljuju tragičan ishod, zloslutnom simbolikom njihovog broja (trinaest) i aluzijom na Pompeje. Autentičnosti i objektivizaciji treba da doprinesu i ostali detalji: pisma nose tragove pohabanosti i oštećenosti (uz delove koji nedostaju, tačke kao zamena za tekst, nejasnoće), zatim, datumi i oznake lokaliteta su označeni neodređeno i nepotpuno, i najposle, ne postoje bliže informacije o adresi primaoca (“neko mesto” u Srbiji) s kojim ispovedno ja uspostavlja blisku i prisnu vezu direktnim obraćanjem i isticanjem konfidencijalnog ti/brate/pobratime u raznim oblicima. I ako okvir ima funkciju ograđivanja od autorstva, epistolarna forma omogućava subjektivnu/ispovednu naraciju, a ta upadljiva promena u odnosu na realistički narativni proces kod Lazarevića se ispoljava i u monološkim sekvencama (monolog/monološki dijalog), dijalozima (komunikacija ispovednog ja s korespondentom, s ostalim likovima), ali i u reprodukovanju sna/snova u raznim oblicima, kao anticipatora modernih tehnika naracije.

Monološke sekvence sadrže čitav niz sudova autora pisama: od racionalnog sagledavanja situacije (zaljubljenost, ne/mogućnost njene realizacije), do ironičnog i samoironičnog stava prema osećanjima uopšte, a posebno sopstvenim, koja su često književnog porekla i predstavljaju transfer negativnog vrednovanja s polazišta markovićevske realističko-utilitarističke estetike prema sferi osećanja/ljubavi. Već u drugom pismu Miša Maričić navodi “razumne” razloge koji onemogućavaju vezu/brak sa Nemicom Anom. U ove argumente spadaju pojedinci (pobratim, prijatelji, rodbina u liku majke, sestre i sestrine dece, sugrađani) i domovina/Srbija kao kolektiv, suprotstavljena svakoj jedinki. Vari-

<sup>5</sup> Prvo izdanje romana u beogradskoj izdavačkoj kući Narodna knjiga/Alfa je iz 2001, a za kratko vreme slede još dva izdanja. Up. Arsić 2002 (treće izdanje).

ranje i transformacija ovih motivacijskih argumenata može se pratiti sve do kulminacije i konačnog razračunavanja pripovedačkog ja sa samim sobom i svojim osećanjima. Adut je pri tom u skladu sa onovremenim napredovanjem pozitivnih znanja, pre svega nauka: “Ti si pravnik, ja lekar [...] – nek živi rezon!” (Lazarević 2003: 233), zatim dužnost, obaveze. Paralelno se javlja i ironija/samironija (aluzija na “lude slike”, na “otrcane nemačke pripovetke”), koju starija kritika nije zapažala a kojom se autor služi kao sredstvom samopreispitivanja: “[...] – šta nam je stalo što će se skrhati jedno srce?” (Lazarević 2003: 233); “[...] našto glodati svoje rođeno srce. Svi razlozi su za, jedan lakomislen kraj srca protiv. Dole sa srcem” (Lazarević 2003: 234).

Dijalozi nasuprot tome oživljavaju mirnu atmosferu narativnog toka (začikavanje, šale s Anom na početku, konfidencijalni ton sa Tumanovim), ali većinom ipak prate dramatično odvijanje radnje i usporavaju/ubrzavaju naratorske sekvence čemu su primeri svađa sa “Don Karlosom”, Maksom, rasprava sa gospođicom Vedel ili poslednje, isprekidano opraštanje naratorskog ja s Anom, prepuno zamuckivanja, ponavljanja, nesigurnosti (uz razna “ali”, “gospođice [...]”, “Ti si [...] Vi ste slobodni” i dr.). Dijalog služi i kao sredstvo iskazivanja/pojačavanja kontrasta među likovima (stranci tj. Srbi i Rusi naspram Berlinaca/Nemaca) i stereotipa jednih o drugima, dok oponašanje usmenog govora karakteriše konciznost, pri čemu grafičke oznake (tačke, uzvičnici, upitnici), ali i odsustvo govora, sugerišu objektivnost naracije realističkog tipa.

Reprodukovanje sna u strukturi pripovetke ima dvojaku funkciju: s tačke gledišta naratorskog ja, ono označava suočavanje sa realnim, proživljenim događajima, njihovu obradu s jedne strane i anticipaciju budućih zbivanja sa druge (smrtno bleđi lik devojčin je metafora, crni šal je njegovo materijalizovanje). San na javi na sličan način predstavlja prekid naizgled idiličnog toka dnevnog odvijanja radnje (ljubavni zanos), i u kontrastu je s njim jer svojim “crvenim svetlom” poput alarma simbolično upozorava na nepremostiv jaz, koji će se tek *a posteriori* otvoreno ukazati, između individue i kolektiva, između emocija i racionalne sfere, između tradicije i modernosti.

Za razliku od *Švabice* kao literarnog modela u kom je okvirnom strukturom i ispovednom perspektivom dosledno sprovedena unutrašnja fokalizacija (autor = pripovedačko ja), čime se omogućava kontrola i doziranje narativnog tkiva, roman *Ikona* je sastavljen od dvadeset jednog poglavlja bez naslova, dok je arhaično naratorsko ja zamenjeno trećim licem (“glas” autorke), koje je nevidljivo ali prisutno, i najčešće figurira kao “objektivni” posmatrač, što je samo jedno od njegovih mogućih javljanja u tekstu. Intervenisanje je katkad prikriveno i implicitno, a katkad jasno i vidljivo, što je tipična odlika savremenog, postmodernog romana: “Kada je neko muškarac ili žena, on ispred sebe sagradi kavez svog pola, čineći sve da uprkos rešetkama, juriša na ono što se nalazi spolja, [...] Da su ljudi bespolna ili dvopolna bića kao gliste, bili bi mnogo srećinji, [...]” (Arsić 2002: 27). Slično je i sa citatima, sentencama, igrom rečima, opaskama i refleksijama različitog porekla kojima roman obiluje, poput onih iz Lazarevićevog teksta, iz nemačke romantične poezije (aluzije na Lorelaj) i Grimovih bajki, iz srpske romantičarske poezije: “Jeste li mi rod siročići mali, [...]” (Arsić 2002:

15), “[...] kroz ponoć tihu i gusto granje [...]” (Arsić 2002: 24), ali i iz ruske književnosti (Gogoljev *Šinjel* kao lektira, aluzije na pripovetku *Nos* ili na Puškina) i narodne tradicije: “*Oči čornije kak ljublju ja vas* [...]”, Arsić 2002: 28.

Umesto Miše Maričića iz *Švabice* ovde je glavni junak predstavljen kao sâm Laza Lazarević, šabački student koji u Berlin faktografski precizno dolazi oktobra 1873. godine na studije medicine, i koji se, boraveći u pansionu Pauline Gutjar, zaljubljuje u njenu kćerku Anu. Preko ova dva lika i putem spoljašnje fokalizacije (narator<lik/likovi), spisateljica se distancira od svoje uloge, prepuštajući naraciju samim akterima i ostvarujući na taj način subjektivno viđenje događaja sa različitih pozicija, što stvara utisak realističke verodostojnosti. Tome doprinosi i struktura romana, prividno tradicionalna a zapravo sasvim moderno zasnovana. Gotovo identičan okvir zaokružuje narativno polje povezujući početak i kraj:

Jedan suvonjavi mladić, lica bledeg i ozbiljnog, pomalo namrgodenog, sa koferom u ruci, išao je ni sporo ni brzo. [...] Sasvim nalik ostalim prolaznicima, kao što su, površno, gledano, svi ljudi slični jedni drugima. [...] Visoki mladić nije bio putnik, bar ne u tom trenutku, [...] . Mladić nije bio Namac, [...] Video je sve ono što obično primete i čemu se dive ljudi u tuđem gradu, a što u svom rodnom nikad ne bi zapazili: [...] (Arsić 2002: 8, 9).

Ulica Fridrihova polako se punila ljudima. Bledi, visoki mladić sa koferom prešao je sa jedne na drugu stranu ulice, kupio novine, koje je presavio i stavio u džep. Zatim je nestao u gomili sveta (Arsić 2002: 211).

U okviru tog narativnog polja autorka na sasvim osoben način razvija ono što se u postmodernističkoj poetici naziva *ars combinatoria*, tj. kombinovanje raznolikim elementima koji nisu u biti novi, ali je nov način njihovog predstavljanja, što pokazuju i citati. Otuda se nešto već poznato, u ovom slučaju istorija jedne ljubavi ispričana u prvom licu, u Lazarevićevoj pripoveci, pojavljuje u novom ruhu u postmodernoj romanesknoj verziji Ljubice Arsić.

## b) Književni junak/junaci

Ličnost u književnom delu po Tomaševskom predstavlja vodeću nit oko koje se oblikuje sistem motiva, a ona koja zadobije najjaču i najizrazitiju emocionalnu boju, koju pratimo sa najvećom napetošću i pažnjom, ona koja izaziva čitaočevo emotivno učešće, jeste glavna ličnost ili junak (Tomaševski 1972: 219-220). U Lazarevićevoj pripoveci to su Miša Maričić s jedne, i Ana Gutjar sa druge strane. I pored formalnih odrednica koje ga identifikuju kao predstavnika druge polovine XIX veka i doba modernizacije, prevlasti utilitarizma i vere u nauku (pozivanje na egzaktne studije u tekstu), ispovedno ja je duboko tragična ličnost, razapeta između spontane i iskrene ljubavi prema strankinji i moralnih predrasuda patrijarhalnog društva, po kojima pojedinac može/mora da se ostva-

ri jedino u okviru kolektiva čije jezgro čine porodica i nacija. Ova podvojenost njegovog bića reflektuje se upravo u epistolarnoj, ispovednoj formi, koja se kreće po uzlazno-silaznoj liniji a kojom dominiraju krajnosti: prevlast razuma i obuzetost osećanjima (“srce”), nesigurnost u sopstveni izbor i tome shodno uslovljenost “spoljašnjim” činionicima (poreklo), te konačni pad u poslednjoj sceni u kojoj se pripovedačko ja samoodređuje kao biće “bez dostojanstva, bez veličine, bez muškog ponosa” (Lazarević 2003: 235), priznajući tako ništavost svoje egzistencije i nagoveštavajući njenu tragičnost. Povinovanje nepisanim zakonima patrijarhalnog društva simbolično predstavljenog porodicom (majka, sestra) koje se kruto opire svakoj promeni, manifestuje se okrutno i vrednuje negativno u tragičnom završetku: Ana umire posle rastanka, Miša Maričić je fizički i duhovno opustošeno biće, u krugu porodice (sestra, njena deca) ali bez ikakve perspektive u zabačenoj srpskoj palanci.

Pri ovako oblikovanom karakteru ispovednog ja fizički izgled gubi primarnost, a time i elementi vezani za realistički postupak. Težište se pomera na njegovu unutarnju rastrzanost, što s jedne strane može da ga identifikuje kao lik romantičarskog tipa, a s druge, kao anticipatora modernog junaka XX veka. Ana Gutjar s druge strane, kao predominantni ženski lik poseduje sve pozitivne odlike svog doba ali i ambijenta (nemačko građansko društvo) u kojem se odvija radnja. U pripovesti postoji čitav niz obeležja kojima se jasno ukazuje na njen socijalni status i porodične prilike (samohrana majka, rođak, poljsko poreklo), na njenu mladost, koja se u svojoj iskrenosti graniči s infantilnošću (dečije/bezbrižno ponašanje), na karakter (smernost, smirenost, blagost, ljupkost, postojanost, dostojanstvo), kao i fizičku i duhovnu lepotu (pojačane bledilom lica i crnim okvirom šala).

Laza Lazarević i Ana Gutjar su i u romanu Arsićeve osnovni motori naracije, ali za razliku od pripovetke, gde je epistolarna forma uslovljavala jednodimenzionalnost i pravolinijsku usmerenost deskripcije likova (narator = ispovedno ja), ovde su oni predstavljeni na nekoliko nivoa, što omogućava nijansiranje i dubinsko osvetljavanje iz naratorske optike ali i iz perspektive drugog/drugih. Lazu Lazarevića prate uvek određeni/stalni markeri, koji svojim ponavljanjem tipiziraju kako njegov fizički izgled, tako i njegov kartakter. Sa naratorskog staništa, radi se o visokom, suvonjavom mladiću, bledog lica, koga prate nesаницe, refleksivne, smirene naravi, ćutljivom i povučenom, najboljem studentu anatomije i talentovanom dijagnostičaru, sklonom pisanju, zbog čega “ponekad razmišlja da postane pisac, mogao bi da napiše pripovetku” (Arsić 2002: 14), ali sa druge strane “[...] nije došao u Berlin da piše pripovetke, već da nauči [...] da leči ljude od sifilisa i strahova, naravno, lekovima a ne knjigama [...]” (Arsić 2002: 24). I dok se Miša Maričić opirao sentimentalnosti i navali osećanja bilo pozitivnih ili negativnih, Laza Lazarević u romanu je krajnje racionalan tamo gde se od njega traži i očekuje hladnokrvnost i koncentracija (vežbe anatomije, pregled bolesnika, terapija u ludnici), mada se, opet, rado i često prepušta osećanjima i maštanju, takozvanim “unutrašnjim očima”. Tada i tako otkriva svet s one strane racionalnog ili se vraća u sećanja zamišljajući “zimu i jednu kuću u Srbiji, zavejanu snegom” (Arsić 2002: 36), božićne praznike provedene



u porodici, svoje detinjstvo i oca koji je ovde čuvar porodičnih tradicionalnih vrednosti patrijarhalnog tipa, za razliku od pripovetke, u kojoj tu ulogu ima majka. Iz Anine perspektive, taj isti Laza – “Majn got, kakve oči ima taj Laza!” – (Arsić 2002: 66), preke je naravi, vodi glavnu reč u salonskim razgovorima i ne dopušta prigovore, ali je isto tako i nepredvidljiv kad kritikuje Nemce i njihov mentalitet, istrajan u ostvarenju ljubavnih namera, nežan i strastan ljubavnik.

Ana se, pak, iz naratorske perspektive, kao nekom pokretnom kamerom prati u svakodnevnim aktivnostima: u šetnji, kupovini na pijaci, na časovima pevanja, probama kod krojačice, na tajnim ljubavnim sastancima sa Lazom, što je sve uklapa kao lik u ambijent pansiona, ali i ulice i grada, te doprinosi plastičnosti i realističnosti romaneskne deskripcije. Iz muške perspektive (Laze Lazarevića kao lika) dat je najlepši portret Ane Gutjar:

Nije bila naročito lepa. Pravilnim crtama lica nešto je nedostajalo, neki detalj koji bi se nametnuo skladnom ovalu, ali je zato na poseban način okretala glavu, uz ozarenje koje bi probudilo pogled, usne, malo podiglo obraze, pokazujući na njima dve ljupke rupice. Pružalo je nagoveštaj nekog dubljeg unutrašnjeg sklada koji se ne može do kraja ostvariti na licu (Arsić 2002: 96-97).

Čelo joj je bilo živo, puno mirnih misli. Kako je mila, [...] Ima lepe male ruke. Gusta, začesljana kosa smelo joj otkriva uvo, malo i skladno, natkriljeno nisko spuštenim viticama omotanom oko glave. Tamne obrve lako senče povijen svod. Pogled joj je usredsređen [...] (Arsić 2002: 31).

Kao “tevtonska boginja” Ana je ženski čulna ali i spremna na trpljenje i žrtvovanje u ljubavi, što je prepoznatljivo u slikama naglašeno erotizovane polne dvojnosti i uzajamnosti u ovom romanu<sup>6</sup>. Autorka ističe tu dvopolnost razmatrajući motiv nebeske i zemaljske ljubavi: po njoj je zemaljska ljubav (brak tradicionalno shvaćen) vezana za Lazino poreklo, njegov grad i, u krajnjoj liniji, za srpski jezik, zatim za racionalnu opredeljenost za poziv lekara i utilitaristički *Weltanschauung*, znači i za ženu – rodilju kao deo svega toga. Sa druge strane, “vereništvo” s Anom Gutjar pripada sferi romantičarski večne ljubavi, koju junak u romanu svesno odabira, pristajući na dvoboj s Aninim bratom, spremnim da osveti okaljani obraz devojčin. Arsićeve duboko seksualizovanu žensku patnju ne predstavlja kao slabost (Ana ne umire u romanu), jer ostavljena žena “jeste skrivena snaga krotiteljke koja dovodi u opasnost da se muževnost preobrti u ženskost, u nežnost, u ženski deo bića koji muškarac nosi u sebi, [...]” (Arsić 2007: 360).

Likovi Ane Gutjar pa i samog Laze Lazarevića, u romanu su kako formalno tako i s tačke gledišta narativnog procesa osvetljeni na više načina, i otud su složeniji i slojevitiji, a uz to i ispunjeni izrazito erotskim nabojem, koji je istovremeno i poetski:

[...] njegovi prsti su obuhvatili njenu ruku, blago je stegli i počeli da je miluju, [...] Obgrlio joj je ramena, polako privio uza se, njegov dah uz njene usne, [...]

<sup>6</sup> Up. o tome Stojanović-Pantović 2005.

Tako pripijeni, ušli su u mračnu ostavu. [...] Otvorila mu je usne ljubeći ga dahom i jezikom, bežeći od vlage i memljivog vazduha u njegov zagrljaj (Arsić 2002: 124).

Svet se zavrteo. Da li me voliš, Laza? Onako izistinski, da li me voliš? [...] (Arsić 2002: 129).

[...], uhvatio je njeno lice obema rukama, [...]. Prvo se otimala, pljeskajući ga po ramenima, onda se primirila, polako ga i sama grleći.

Nekoliko nimfi sakrivenih u žbunju gledalo je ushićeno u paviljon s ljubavnicima. Najmlađa od njih čuvala je stražu da ih ne iznenadi kakav nevaljali satir (Arsić 2002: 130).

### c) *Prostorna komponenta*

Za romantizam je tipičan široko shvaćen prostor kao šuma, polje/livada, more i slično, ali i kod nekih predstavnika realizma radnja se događa gotovo uvek na otvorenom (seosko raskršće, ulica). Nasuprot tome, svet Lazarevićeve proze je zatvoren, sveden na unutrašnji prostor, na "kamerni enterijer" (Ivanić 1996: 85) što predstavlja bitnu promenu i u strukturi *Švabice* postaje istovremeno marker naracije. Dnevna soba pansiona ima karakteristike nemačkog gardanskog ambijenta (divan, trpezarijski sto, abažur, klavir), tu se odvija život njegovih stanara, stranih studenata (čitanje novina, kartanje, diskusije, muziciranje): "Trpezarija je ta upravo naše internacionalno zemljište. Tu smo svi kao u svojoj sobi. Ko nema nikaka posla, sedi tu, čita novine, udara u klavir, zabavlja se s Anom, dobuje prstima u prozor ili se prisloni uz peć" (Lazarević 2003: 195). Upravo se tu, u tom ograničenom prostoru, od samog početka i razvija crvena nit narativnog procesa, interesovanje pa zatim ljubav Miše Maričića prema Ani, strast i ljubavne igre, nekad naivno detinjaste nekad s erotskim nabojem, sve do poslednje scene, kada Anin unutrašnji slom spolja prati fizičko posrtanje i pad na tipke klavira. Kakofonični zvuk saglasan je nekontrolisanoj erupciji emocija; remeteći tišinu upravo taj zvuk pojačava dramsku napetost situacije.

Postoji u pripovesti još jedna dimenzija za koju bismo mogli upotrebiti termin suženog/ograničenog prostora. Ona je vezana za spartanski uređenu pansionu sobu studenta Miše Maričića, koja svojom odeljenošću pripada njegovoj intimi: učenju, pisanju i čitanju pisama, poletnim ljubavnim maštanjima, ali i košmarnim dilemama, otkrivanju prostora "neizrecivog" (san/san na javi):

Bio sam umoran, [...] Kad me već hvataše san i nejasne uspavljive slike počeo se ređati, izadje mi ona u crnom šalu. [...] San mi se razbi. Njena slika neprestano mi lećase ispred zatvorenih očiju u svim mogućim oblicima. Ja opet hodah s njom po Valjevu, i bi mi neobično tužno. [...] Ne znam koliko je to trajalo. [...] Opet mi se ređase slike. Opet ona s crnim šalom oko glave[...] (Lazarević 2003:216);

Bio sam bunovan. [...] Mene odjedanput obuze neka tuga, nerazumljiva, nejasna. Činilo mi se da se ničim ne mogu utešiti, iako nisam znao šta je to što me tako pritiskuje. [...] Najedanput mi izleti njena slika pred oči. Ja se stresoh i osetih kako mi vazduh hladi grudi (Lazarević 2003: 229).

Sužen fizički prostor prenosi se tako i na dubinsko osvetljavanje junakovog unutrašnjeg *ja*, na njegova osećanja, razmišljanja i želje, tako da se s pravom može tvrditi da je “Lazarević prvi među srpskim realistima pronašao onaj prostor *neizrecivog* (Valeri) između duše i oka, pokušao iskazati neiskazivo i naznačiti nemišljeno (snovi)” (Ivanić 1996: 85).

Berlin je prisutan u Lazarevićevoj pripovesti ali je kao prostor tek nagovešten, i scene smeštene u njegov ambijent nisu brojne: najčešće se radi o berlinskim ulicama (Jahn'sstrasse, Brigadier-Brücke, Albrechtsstrasse, Tiergarten) s atmosferom predbožićne gužve (osvetljeni izlozi, reklame, kočije). Tom gradskom životu, vrevi, buki suprotstavljena je romantičarska samodovoljnost ljubavnika, koji okolinu osećaju kao nešto odbojno: “Oboje smo mrzili svet” (Lazarević 2003: 228). Osamljivanje, bežanje u tišinu snegom zavejanog parka sa belim hrastovima, kontrast između noći i dana, nebo kao projekcija sreće, sve su to obeležja vezana za registar romantičarskih elemenata. Minuciozni opisi (trpezarija, soba, hodnik, pogled sa prozora, ulica, park) pripadaju, opet, sferi realističke poetike, dok poniranje u jedinku, osvetljavanje njenog unutrašnjeg sveta, označava prevazilaženje okvira i tehnike realističkog diskursa, i nagoveštaj je modernizma.

Nasuprot tome, u *Ikoni* se kategorija prostora proširuje na Berlin, obuhvatajući ga kao široku podlogu naracije<sup>7</sup>. Smišljeno i znalački, spisateljica vodi kroz literarni prostor čiji se eksterijeri i enterijeri “otvaraju” i pune stanovnicima na ulicama, trgovima, u muzejima, parkovima, poslastičarnicama, gostionicama i pivnicama, pijacama. “Oživljeni” svakodnevnim situacijama, zvucima, glasovima, kretnjama (trudnice na Aleksanderplacu, Jevrejka koja omčicom meri jaja na pijaci, sitni kradljivci, umobolnici, kočijaši, studenti i oficiri, žene iz naroda i predstavnici srednjeg sloja, minuciozni opisi obroka u pansionu, posudja, čajnika i dr.), ovi prostori se ipunjavaju atmosferom i bojama godišnjih doba, tako da fiktivno postaje realistično. Pri opisivanju grada autorka ide u detalje, stvarajući unikatnu poetsku sliku Berlina, koji junaci romana doživljavaju na različite

<sup>7</sup> Ljubica Arsić po sopstvenoj izjavi, nikada nije bila u Berlinu i za razliku od Laze Lazarevića i njeno viđenje grada je posredno i kontruisano na osnovu kulturnih i literarnih modela modernog/postmodernog perioda. Up. intervju sa spisateljicom u Radmila Gikić Petrović: “Po Berlinu, u kojem nikad nisam bila, kretala sam se gledajući u jednu mapu, uzdajući se u podudarnost imena ulica sa onim iz prošlog veka, u nemačku postojanost, za razliku od Srba koji svakih dvadeset godina menjaju imena svojim trgovima i bulevarima. Igrala sam se, zamišljajući duž tih crta kuće i kandelabre, kočije koje voze Anu i Lazu do Tiergartena, gradsku piacu na kojoj izrana seljaci istovaraju kupus. Za pisca je neverovatno uzbudljivo kad uspe da iz mrtvih podataka podigne stvarne kuće sa stanarima, vodokok u paviljonu ili oživi neku zamišljenu nemačku pivnicu” (Gikić Petrović 2002: 178).

načine. Grad je protagonist već od samog uvoda: “Visoko iznad grada Berlina, smeštenog na ravnoj, peskovitoj pruskoj zemlji, [...] Nad Berlinom je tog oktobra 1873. godine bilo oblačno. Sunce bi povremeno sinulo kroz razmaknute oblake, koji su se spustili nisko, češkajući se o šiljke tornjeva” (Arsić 2002: 5). Upravo u tom opisivanju, kojem naratorica posvećuje veliki deo teksta sa svoje pozicije posmatrača, osvetljavajući makro-slike ali i najsitnije detalje, ostvaruje se i muško-ženski princip, korišćen za karakterizaciju likova i tipičan za romaneskni postupak Arsićeve:

Kakva bi to varoš bila ako ne bi imala bar jednu reku, lelujavu i gipku kao samotni pojas oko struka, kad je grad žensko, ili krutu poput kragne i kožnog opasača, ako je grad vojnik?

U davnim vremenima, kad je Nemačka imala više šuma, reke što protiču kroz Berlin, Špreja i Havel bile su ljubavnici koji nisu mogli da se zasite zagrljaja. Ali evo, postali su muž i žena. [...] Sakrivaju se iza tamnih brežuljaka, a za njima, ljubavi tu još ima, ostaju mnogi kanali i rukavci koji ih spajaju (Arsić 2002: 5).

Za Lazu je to grad-kasarna, grad-vojnik, simbol racionalnog i organizovanog života na “hladnom severu”, pun stvarnih ali i nevidljivih zidova i međa. Slovenski studenti, razbarušeni i nesprenni da mu se prilagode, doživljavaju njegov »opšti red i mir« kao nelagodnost, kao nešto odbojno i strano, poistovećujući nemačku revnost i pedanteriju sa nemačkim jezikom koji zvuči “ukočeno” i čiji red reči u rečenici osećaju čak “neprirodnim”.

Berlinu, koji je sinonim za stvarnost, praktičnost, bogatstvo, disciplinu, sivilo i, ponekad, mentalnu uskogrudost, suprotstavljen je idealizovani Beograd s tragovima iz rimskog i turskog razdoblja, kao grad junakovog dečaštva, mladosti, grad snova metaforično poistovećen sa belinom, sjajem i svetlošću, koji gotovo magnetski, hiljadugodišnjim nagonom privlači Nemce “ka sunčanom jugu, preko Alpa” (Arsić 2002: 9). U tako idealizovano konstruisanoj slici Srbije, koju deli sa svojim ljubavnikom i Ana Gutjar, zamišljajući sebe okruženu prirodom i njenim koloritom, a koja odiše toplinom mitskih slika, B. Stojanović-Pantović vidi nešto potpuno suprotno onoj “maskulinoj” slici Balkana koju predstavlja Marija Todorova u svojoj studiji *Imaginarni Balkan*, suprotstavljajući ga “ženstvenom Orijentu” (Stojanović-Pantović 2005: 138).

U zaključku možemo reći da su mnoge dodirne tačke u romanu *Ikona* i njegovom literarnom pod-tekstu, pripovesti *Švabica*, pre svega istorija jedne nestvarene mladalačke ljubavi, koja je od autobiografskog postala romaneskni motiv. Ali, postoje i izvesne razlike koje bitno karakterišu dva literarna dela: kontrasti u *Švabici* na relaciji jedinka/kolektiv (majka kao sinonim porodice/domovine), Srbin/Švabica, osećanja/razum prevaziđeni su pomeranjem na ravan muško-ženskog principa koji ispunjava postmodernistički roman *Ikona*. Takođe, zatvorenost prostora Lazarevićeve uokvirene pripovetke onemogućava savladavanje konflikta i prevazilaženje tragike ljubavne priče u narativnoj strukturi, što vodi ka tragičnom rešenju, dok u romanu otvoreni prostor, Fridrihova ulica

kojom junak, mada kao “bledi lik” i poražen ipak odlazi na kraju, nudi svojom otvorenošću, moguće perspektive i nove puteve čitanja ovog završetka.

*Izbor iz literature:*

- Arsić 2002: L. Arsić, *Ikona*, Beograd 2002.
- Arsić 2007: L. Arsić, *Nebeska i zemaljska ljubav u srpskoj književnosti*, u: R. Hodel (ur.), *Darstellung der Liebe in bosnischer, kroatischer und serbischer Literatur. Von der Renaissance ins 21. Jahrhundert/ Prikazi ljubavi u bosanskoj, hrvatskoj i srpskoj književnosti. Od renesanse do danas* (= Slavische Literaturen, Texte und Abhandlungen, 38), Frankfurt a. Main 2007.
- Deretić 2002: J. Deretić, *Istorija srpske književnosti*, Beograd 2002.
- Gikić Petrović 2002: R. Gikić Petrović, *Tokovi savremene proze*, Novi Sad 2002.
- Ivanić 1996: D. Ivanić, *Srpski realizam*, Novi Sad 1996.
- Ivanić 2002: D. Ivanić *Svjet i priča. O pripovijedanju i pripovjedačima u srpskoj književnosti*, Beograd 2002.
- Kašanin 2004: M. Kašanin, *Sudbine i ljudi. Oglеди o srpskim piscima*, Beograd 2004.
- Lazarević 2003: K. Laza Lazarević, *Izabrana dela*, prir. G. Raičević, Sremski Karlovci - Novi Sad 2003.
- Raičević 2007: G. Raičević, *Laza Lazarević junak naših dana*, Novi Sad 2007.
- Skerlić 1921a: J. Skerlić, *Istorija nove srpske književnosti. (Potpuno i ilustrovano drugo izdanje)*, Beograd 1921.
- Skerlić 1921b: J. Skerlić, *Pisci i knjige*, I, Beograd 1921.
- Skerlić 1974: J. Skerlić, *Sabrana dela Jovana Skerlića*, III, Beograd 1974.
- Stojanović-Pantović 2005: B. Stojanović-Pantović, “Švabica” Laze Lazarevića kao književni predložak u romanu *Ljubice Arsić “Ikona”*, “Naučni sastanak slavista u Vukove dane”, XXXIV, 2005, 2, str. 131- 140.
- Tomaševski 1972: B. Tomaševski, *Teorija književnosti. Poetika*, Beograd 1972.
- Živković 1972: D. Živković, *Evropski okviri srpske književnosti*, III, Beograd 1972.

## Zusammenfassung

Ljiljana Banjanin

### *Vom Realismus bis zur Postmoderne: ein Beispiel aus der serbischen Literatur*

Im Beitrag werden zwei Texte analysiert, die zwei literarischen Gattungen und zwei Strömungen der serbischen Literatur angehören: *Švabica* (Die Deutsche) ist eine nicht vollendete und postum im Jahr 1898 veröffentlichte Erzählung eines der wichtigsten Vertreter des poetischen Realismus Laza Lazarević (1851-1891). Der zweite ist der Roman *Ikona* (Die Ikone) der zeitgenössischen Belgrader Schriftstellerin Ljubica Arsić (1955), der Anfang des neuen Jahrtausends im Jahr 2001 veröffentlicht wurde.

Die unterschiedlichen literarischen Gattungen (Rahmenerzählung/Roman), die unterschiedlichen Epochen (Realismus/Postmoderne) und die Beziehungen auf der Ebene Erzähler-Text-Leser verbindet jedoch dasselbe Thema, die unmögliche und nicht gelebte Liebesgeschichte zwischen einem serbischen Medizinstudenten in Berlin und der Deutschen Ana Gutjar. Dies erlaubt ein paralleles Lesen beider Texte und eine kontrastive und vergleichende Analyse. Lazarevićs Erzählung weist einige typische Eigenschaften der Romantik (die Briefform, die Bekenntnisse des Erzählers) und des Realismus (die minutiösen Beschreibungen der Innerräume) auf, während die tiefgehende Analyse der Gefühlswelt und der Gebrauch neuer Techniken die Moderne ankündigt. Der Roman *Ikona* gehört der Postmoderne und der Frauenliteratur an. Die Annäherung an dasselbe Thema ist anders, auch die Perspektive ist verrückt, die Art wie die Figuren aus verschiedenen Winkeln und wie Berlin als Hintergrund der Geschichte beschrieben werden, ist verändert.

Einige für die Struktur in der *Švabica* wichtige Kategorien wie die Erzählung, die Figuren und die Räume werden als Ansatzpunkt zur Analyse von Arsićs Roman herangezogen, um Gemeinsamkeiten oder Unterschiede festzustellen.

## STORIA DELLA SLAVISTICA





# Srpska književnost i srpski jezik u svetlu italijanske književne historiografije

Svetlana Stipčević (Univerzitet u Bariju)

Na italijanskom jeziku do danas nije napisana nijedna književna istorija koja bi se bavila samo srpskom književnošću, već je ona obrađivana uvek sa hrvatskom zajedno, bilo da je razmatrana kao posebna celina u potpunosti, bilo samo u nekim svojim delovima. Razlog tome je, najverovatnije, činjenica što im je jezik bio zajednički, uprkos različitim istorijskim i političkim okolnostima koje su odredile u značajnoj meri sudbinu i srpskog i hrvatskog naroda, pa samim tim i njihovih književnosti. Otuda je na ovu temu nemoguće govoriti o jednoj književnosti, a ne pomenuti drugu. Pogotovo kada su one razmatrane kao deo šire i opštije slovenske, ili južnoslovenske književnosti, što je bio slučaj u prvim italijanskim istorijama.

Sredinom XIX veka pojavljuje se u Italiji *Univerzalna istorija* (Cantù 1891: 597-621) čiji je autor poznati istoričar, istoričar književnosti i književnik, “vatereni katolik” i “aktivni patriota”, Čezare Kantu, gde je u drugome tomu, u okviru poglavlja *Istorija nacija* obrađen i jedan segment srpske književnosti. Kantu ovo poglavlje započinje citirajući Mickijevića koji Srbiju naziva “Katalonijom i Navarom na Istoku”, svoju pažnju usredsređuje na srpske narodne pesme, “upoređivane sa Homerom i Osijanom”, a među njihove sakupljače nabraja Kačića-Miošića, i Vuka Stefanovića Karadžića. Među Vukova najznačajnija dela navodi prvi rečnik srpskog narodnog jezika, prvu gramatiku srpskog jezika, zbirke pesama i poslovice srpskih koje uvode “srpski narod među nacije najpoetičnije u Evropi”. Pominje i prvi italijanski prevod *Hasanaginice* u Fortisovom *Putovanju po Dalmaciji*, navodi prevode srpskih narodnih pesama na francuski i nemački jezik, kao i apokrifno parisko izdanje *La Guzla* iz 1829. Kantu dobro poznaje Vukovu biografiju, a još bolje vreme i okolnosti u kojima se odvijala njegova borba za reformu srpskog jezika, važne ljudi i njegove sledbenike koji su mu pomagali i podržali ga, a među njima Getea, Šlegela, Grima, Njegoša, Daničića i Branka Radičevića. Govoreći o narodnoj poeziji, Kantu usvaja Vukovu podelu na junačke i ženske pesme, detaljnije piše o ljubavnoj lirici, na primer, o neveseloj devojačkoj sudbini u patrijarhalnom društvu, a kao ilustraciju svoje tvrdnje objavljuje na srpskom jeziku i kraću lirsku narodnu pesmu<sup>1</sup>. Kantu smatra da je najveća zasluga Vuka što je “Evropi otkrio jedan od njenih najsladnih i najmelodioznijih jezika” (Cantù 1891: 598). On nema savim jasna i

---

<sup>1</sup> Kao ilustraciju za svoje tvrdnje, Kantu objavljuje lirsku pesmu, na srpskom jeziku, pod naslovom *Devojka i riba*, koja je najverovatnije, sudeći po pominjanju *mora* i mestimičnoj ikavštini, zabeležena na dalmatinskom Primorju (Cantù 1891: 605).

tačna znanja o Slovenima uopšte, pa ni o Srbima. Zahvatajući veoma široko ne samo po broju nacionalnih literatura nego i u njihova religiozna osećanja, moral i običaje, Kantu je nužno morao ostati na površnim analizama i proizvoljnim zaključivanjima. Ipak, iako srpsku književnost predstavlja samo u jednom njenom delu, iz vremena njemu suvremenog, izostavljajući sve što mu je prethodilo, njegovo veoma dobro poznavanje književnih prilika u vreme Vuka i oko Vuka, vrsnih književnih istoričara i slavista poput Miklošiča i Šafarika, a još više njegova tačna ocena ogromnog značaja Vukovog rada i vrednosti srpske narodne poezije, važno mesto koje je dao srpskoj književnosti, učinilo je da Kantuova *Istorija*, pisana u periodu između 1838. i 1846. godine, postane naše polazište u ovome radu. Dodajmo tome i činjenicu da je ona bila među najčitanijim i najcenjenijim istorijskim tekstovima u Italiji u drugoj polovini XIX veka i, kako je ocenjeno, “najuspešniji izdavački poduhvat italijanskog Otočenta”, a da je njen autor, “najslušaniji popularizator istorijske kulture italijanskog Otočenta”, i sam deo one sjajne evropske porodice intelektualaca koja je iznedrila i ostvarila najvažnije ideje nacionalnog preporoda.

Kantuov sumarni pregled književnih događanja sa Vukom i oko Vuka, a pre svega njegovo bezuslovno prihvatanje i visoko estetičko vrednovanje srpske narodne poezije, bili su nesumnjivo važan podsticaj i oslonac za prvu istoriju srpske književnosti koja će se krajem XIX veka pojaviti u Čampolijevoj istoriji književnosti Bugara, Srbohrvata i Jugorusa, pod zajedničkim imenom *Slovenske književnosti* (Ciampoli 1889). Konstatujući u *Uvodu* da je “slovenski jezik poslednji među ostalim jezicima koji je dosegao istorijsku važnost”, Čampoli daje kraći pregled istorije Slovena. Piše o njihovom jeziku, mitologiji, panslavizmu, verskim podelama. Naročito ističe brojnost i lepotu narodnih pesama takozvanih “jugoslovena”, njihove slikovite opise i žive slike ratovanja: “to čudesno bogatstvo pesama nadmoćnije od svega što se može naći kod svih drugih naroda” (Ciampoli 1889: 18). Čampoli nabroja mnoge zbirke narodnih pesama slovenskih naroda, ali se posebno osvrće na Srbiju “gde su usled bolnih događanja, narodne suze postale ponos iskazan pesama”. Ističe da je srpskohrvatska narodna poezija u književnoj istoriji značajna koliko i veliki ruski roman XIX veka. I da su nesumnjive slovenske simpatije prema Italiji i brojne veze dveju obala (Ciampoli 1889: 30). Autor daje iscrpan pregled istorije staroslovenskog jezika sa gramatičkim objašnjenjima i sinoptički pregled slovenskih dijalekata. Zanimljivo je da je hrvatski za njega prevashodno čakavski, a dijalektalno i kajkavski.

Posle uvodnog dela koji je praćen i obimnom, stručno odabranom literaturom, autor prelazi na pregled književne istorije. No prethodno daje neke napomene o imenu “serbo-croati”: pod tim imenom se podrazumevaju narodi, veli on, koji su se doskora nazivali “ilirima”, a koji se sada nazivaju “jugoslavi”. Za Srbe kaže da su živeli zapadno od Bugara, da su u migracionom pokretu naselili severozapadni Balkan i na Jadranu stvorili “čvrstu narodnu masu”. Imali su razne nezavisne države: “Srpsku carevinu, Bosnu, Hercegovinu, Hrvatsko kraljevstvo, Dalmatinske republike”. Potom su pod naletima Vizantije, Turske, Venecije i Mađara, izgubili nezavisnost. S početka XIX veka Srbija je postala nezavisna a

Srbi žive i u Bosni, Hercegovini i Hrvatskoj, Dalmaciji, Istri, Slavoniji, Vojnoj krajini, Sremu, Bačkoj i Banatu, približivši se Mađarskoj gde su krajem XVII veka formirali svoje kolonije. 'Horvati o croati' ustvari su pogrešno zvani Srbi negdašnje turske Hrvatske. (*"e son chiamati a torto 'croati' i Serbi dell'antica Croazia turca e gli abitanti littorali nordici e insulari dell'Adriatico"*, Ciampoli 1889: 64). Ovde autor pravi razliku jasnu između "Croazia vera" i "Croazia turca". Istorija srpskog naroda, za njega "jeste bolni niz borbi, ratova, unutrašnjih i spoljnih nesloga, potlačenosti i pobuna" (Ciampoli 1889: 65). Staroslovenski ili crkvenoslovenski jezik, koji postaje jezik liturgijske službe i književni jezik svih Slovena, iako različit od govornog, u prvi mah postaje zajednički za Srbe i Hrvate. Dok kod Hrvata srednjevekovna književnost na crkvenoslovenskom jeziku gotovo i da ne postoji, kod Srba ona je imala veliki uzlet, ocenjuje Čampoli, ali je mnogo ne ceni. Izuzetak pravi kada je u pitanju *Dušanov zakonik* koji je za njega "pravi nacionalni spomenik" (*"un vero monumento nazionale"*), iz kojeg se može zaključiti stepen civilizovanosti i napretka srpskog naroda u Srednjem veku (Ciampoli 1889: 71). Posle turske okupacije, za Srbe nastaje period nesreće i ropstva i muze čute. Migracije dovode u XVII i XVIII veku do otvaranja prema ruskoj knjizi i jeziku. Međutim, veli Čampoli, Srbi ne zaboravljaju Kosovsku bitku, ona postaje glavna tema, "narodne suze". Narod u izgnanstvu zaboravlja negativne strane srpske feudalne države, spaja se državni razlog sa crkvenim, "srpsko" postaje sinonim za "pravoslavno" (Ciampoli 1889: 73).

Sa neskrivenim simpatijama Čampoli piše i o teškom periodu srpske borbe za nezavisnost, o lažnim obećanjima zapadnih saveznika, o masovnim migracijama srpskog naroda i zauzimanju srpskih teritorija od strane Albanaca (Ciampoli 1889: 74). Još uvek pod Turcima, Srbi se okreću Rusiji i tu vidi Čampoli trenutak većeg razdvajanja Srba i Hrvata. Ulogu Dositeja Obradovića, "genija koji je otvorio novi put svome narodu", "osnivača nove srpske književnosti", on smatra prekretničkom. A njegov životni put "avanturističkim romanom" koji bi mogao biti simbol celoga naroda srpskog (Ciampoli 1889: 76-78). Nabrajajući gotovo sva važnija imena u srpskoj književnosti XVIII veka, Čampoli završava ovaj period "tranzicije i neizvesnosti" pojavom drugog gorostasa koji će nastaviti i upotpuniti delo Dositejevo i otvoriti novu civilizacijsku eru u istoriji srpskog naroda: Vuka Stefanovića Karadžića. Vukove zbirke narodne poezije, ocenjuje on, privukle su pažnju svih učenih Evropejaca i bile su pravo otkriće u tim vremenima u kojima je "romantizam imao groznicu za srednjim vekom" (*"il romanticismo aveva la febbre del Medioevo"*). Čampoli odlično poznaje Vukov život i njegovo delo: reformisao je jezik i otkrio bogatstvo i lepotu narodne poezije celome svetu: "sam je uradio više nego što bi uradilo deset akademija zajedno, preporodu je dao novo istorijsko pravo, koje potvrđuje nacionalnu individualnost" (Ciampoli 1889: 81). Preporod koji započinje sa Vukom zahvatiće i Crnu Goru, pravoslavnu Dalmaciju i Bosnu. Ocenjujući srpsku književnost poznog XIX veka, on veli da je ona "delo učenjaka i pesnika" koje teži jedinstvu i slobodi, i nastavlja: "ona ista panslavička ideja pogodovala je razvoju različitih grupa i pokreta iz 1848. godine, dovodeći u sukob suprotstavljene istorijske elemente, ujedinila je Srbe i Hrvate, učinila je da oživi patriotsko delovanje i na-

cionalno oduševljenje” (Ciampoli 1889: 85). Čampoli nepogrešivo pobraja sva najvažnija dela i pojave koja u tom vremenu obeležavaju epohu: Daničićev *Rat za srpski jezik i pravopis*, Vukov *Rečnik*, “Ujedinjenu omladinu srpsku”, Novakovićevo *Istoriju srpske književnosti*. Ističe procvat etnografskih, geografskih i slavističkih dela i radova i napor intelektualaca da se ide putem progressa, da se “živi životom otadžbine i ujedinjenih jugoslovenskih plemena” (Ciampoli 1889: 86).

Posebno, treće, poglavlje posvećuje Čampoli srpskoj narodnoj poeziji, pokazujući odlično poznavanje ne samo njenih sakupljača i prevodioca, već i samoga karaktera narodnog stvaralaštva i zaključuje: “Nijedan se slovenski narod, nijedna evropska nacija ne može porediti sa Srbijom u pogledu narodnog pesništva” (Ciampoli 1889: 86) i ističe da su srpske narodne pesme dospеле do Poljske i do Ukrajine, hraneći sveslovenski entuzijazam protiv Turaka. Iako priželjkuje jedno jedinstveno viđenje i organizovanje ove poezije, jednog Homera na primer, Čampoli prihvata Vukove podele, a svoj esej o narodnoj poeziji, u kojoj je sve opevano, (“tutto è cantato”), život u svojoj ukupnosti pevan i opevan, zaključuje rečima: “Kad Srbi ne bi imali nikakve druge vrednosti koja bi činila da se poštuju i vole, bila bi im dovoljna i sama njihova poezija” (Ciampoli 1889: 29).

Posebnu pažnju privlači u Čampolijevoj *Istoriji* odeljak u kome govori o književnosti Dalmacije i Dubrovnika, sintetizujući u nekoliko rečenica suštinu problema: “jedan od najvažnijih srpsko-hrvatskih krajeva koje mi Italijani imamo da proučavamo jeste dalmatinsko primorje, bilo zbog toga što je u susjedstvu, i zbog istovetnosti nekih istorijskih tačaka, ili zato što se najveći deo prebujnog razvoja te civilizacije duguje upravo Italiji” (Ciampoli 1889: 93). Za Čampolija nema sumnje da je u Dalmaciji “temelj civilizacije vazda italjski, odakle je nastajala plemenitost, kultura, jezik” (Ciampoli 1889: 94). Ali, prihvata da je književnost Dubrovnika i Dalmacije i jedan “novi svet”: “iako je ostao katolički, koristi četiri pisma: ćirilicu, glagoljicu, bukvicu [! S.S.] i latinicu, bilo da se radi o diplomatskim odnosima, običajima ili komunikaciji sa susedima...”. Do kraja XV veka, smatra on, malo je vrednih književnih dela, ali zato dva naredna veka predstavljaju “živu svetlost i intelektualni život kakav se nije video kod jugo-slovena” (Ciampoli 1889: 95). Bliski odnosi Dalmacije i Dubrovnika sa Italijom vidljivi su u svim granama, od trgovine, crkve, nauke, umetnosti, književnosti: “Italija je pružala tom devičanski čistom narodu pečat svoje veličine i svoga znanja i umenja” (Ciampoli 1889: 96). Ističe kao posebnu karakteristiku i činjenicu da su njihovi pesnici i pisci pisali na tri jezika, italijanskom, latinskom i srpsko-hrvatskom, a da su ipak uspeli da svom stvaralaštvu daju izraziti i snažan nacionalni pečat.

Sa neskrivenim simpatijama, Čampoli piše o Ilirskom pokretu kada su se Hrvati približili svojoj velikoj porodici, napustivši svoj posebni dijalekt i usvajajući “istorijski tok jezika” (“corrente storica dell’idioma”), to jest, štokavsko-hercegovački dijalekat. Zagreb, kao nekada Dubrovnik, postaje centar ilirizma čiji je cilj buđenje nacionalne slovenske svesti, “usvajanje srpskog kao opšteg jezika, smirivanje nesloge u istome plemenu i složno suprotstavljanje očigled-

nom neprijatelju, Mađarima” (Ciampoli 1889: 102). Posebno poštovanje ukazuje Gaju nazivajući ga “apostolom Ilirije, političko-moralne zajednice celokupne srpsko-hrvatske porodice, iz koje će se iznedriti jugoslovenska” (Ciampoli 1889: 103).

Čampoli se svojom *Istorijom* predstavlja ne samo kao odličan poznavalac materije o kojoj piše, kompetentan književni historičar i lucidni kritičar, već i kao pouzdani svedok vremena i angažovani politički analitičar. U posveti, datiranoj 1. avgustom 1888. godine, profesoru Karnaca-Puljiziju (Giuseppe Carnazza-Puglisi), rektoru Univerziteta u Kataniji, koji ga je ohrabrio da otpočne svoja predavanja o slovenskim književnostima i da razvija svoje simpatije za, u Italiji, nepravedno zapostavljene narode, ukazuje on na nedostatke i nepostojanje pravih slavističkih studija, s jedne strane, i na važnost veoma veliku za Italiju da ove narode upoznaju i proučavaju ne samo “iz naučnog interesa, već i ekonomsko-društvenog, kao što se radi u Francuskoj, Engleskoj i Nemačkoj” (Ciampoli 1889: [Posveta] s.p.).

Nećemo preterati ako ustvrdimo da je Čampolijev istorijski pregled srpskohrvatske književnosti u mnogo čemu pionirski, nezaobilazan temelj budućih književnih istorija u Italiji koje se bave ovom temom, ili šire, književnom istorijom južnoslovenskih naroda. Po temeljitosti i širini obaveštenosti ona se može meriti samo sa potonjom Kronijinom *Istorijom srpske i hrvatske književnosti*. Nju karakteriše i odlično poznavanje istorijskih prilika kao neophodne pozadine za razumevanje književnih tokova. On savršeno shvata važnost koju istorijski trenutak ima za književnost jednog naroda, pogotovo u trenutku njegovog nacionalnog preporoda. Sa neskrivenim simpatijama priklanja se jugoslovenskoj ideji, tačnije, ujedinjenju Srba i Hrvata i stvaranju zajedničke jezičke matrice. Čampolijeva *Istorija* ima prednost u činjenici što je za mnoge književne pojave i događanja njen autor bio živi svedok i mogao je imati saznanja iz prve ruke. Međutim, kada ocenjuje suštinsku zavisnost književnosti Dalmacije i Dubrovnika od italijanskog književnog modela, on će za ono što smatra autohtono slovenskom komponentom naći i reči priznanja i pohvale, koje kod Kronije neće biti. Kao što kod Kronije nema ni istinske simpatije prema Srbima, još manje prema Hrvatima, ili Slovenima uopšte i uviđanja značaja koje ovi narodi mogu imati za Italiju, a što nedvosmisleno izbija iz Čampolijeve *Istorije*. I za što će on platiti ne malu cenu. Upravo ovi “interessi slavistici” bili su uzrok oštih polemika. Do te mere da Čampoli napušta držanje svojih slavističkih tečajeva i povlači se na mesto bibliotekara na svom fakultetu. Italijanska politička elita imala je druge planove za svoje slovenske, prekomorske susede.

Iako strogo uzet ne pripada italijanskoj književnoj historiografiji, smatramo neophodnim barem pomenuti i *Istoriju slovenske književnosti (srpske i hrvatske)* Melkiora Lucijanovića objavljenu u Splitu 1888. godine na italijanskom jeziku (Lucianović 1880). O trošku samoga autora, kako stoji na naslovoj strani. Ona je mogla biti, pored Kantuove, važna prethodnica Čampolijevoj *Istoriji*, ako ne neposrednim uvidom i poznavanjem, što se ne može isključiti (objavljena je godinu dana pre Čampolijeve), a ono svakako političkim porukama koje iz nje provejavaju, upućujući na određeno raspoloženje u datom istorijskom i po-

litičkom podneblju. Nimalo slučajno, Lucijanović u *Predgovoru* kao moto celoj knjizi navodi Vatroslava Jagića: “Imamo književnost, ali je nepoznamo”, dodajući: “Počnimo mi, drugi će bolje slijediti” (Lucianović 1880: Predgovor). Tu navodi i svoje razloge za pisanje jedne ovakve istorije, na italijanskom jeziku, namenjene “onom delu naše studentske omladine koja uči na tom jeziku”, iako ovaj jezik nije njegov maternji (“materna favella”). Potom, objašnjava sam naslov svoje *Istorije*: “Mislio sam da u ovom radu dodam u naslov srpskohrvatske književnosti, pošto naša nacija danas živi pod ova dva imena [...], jer po jeziku Srbi i Hrvati čine jednu naciju”. Ali pošto postoje određene tenzije i suprotna mišljenja o imenu koje treba dati jeziku (srpski ili hrvatski), Lucijanović ostavlja da se to razreši samo po sebi, u budućnosti, kao što je to bio slučaj, na primer, sa italijanskim jezikom koji pre ujedinjenja Italije nije bio kodifikovan. Što se, pak, samoga autora tiče, za njega nema dileme da su Srbi i Hrvati jedan narod bez etničkih razlika, da govore istim jezikom, a razlike koje postoje delom potiču iz činjenice što Hrvati pišu latinicom i katoličke su vere, a Srbi ćirilicom i pravoslavne su veroispovesti. Što, pak, proizilazi iz toga što su imali različitu istorijsku i političku sudbinu i različite države u prošlosti. To je sprečilo njihovo ujedinjenje, smatra on i ovu svoju misao kruniše Gundulićevim stihovima: “Ah, da ‘e proklet, tko cieć vire / Na svojega reži brata”. Ide toliko daleko da upotrebljava i sintagmu “nazione serbo-croata”. Prednost Lucijanovićeve *Istorije* svakako je činjenica da je njen autor bio u prilici da se posluži već postojećim istorijama srpske i hrvatske književnosti ili studijama o njima. Tako je on mogao poslužiti i kao jezički posrednik.

Kao čovek svog vremena, Lucijanović ističe da se počela poklanjati velika pažnja narodnoj kulturi, da se u književnost uvode nacionalni elementi, da ona postaje ono što bi trebalo da bude: “ogledalo i izraz narodnog života, koji se manifestuje u jeziku, veri, poeziji i pravu jednog naroda” (Lucianović 1880: 53). Na toj crti naći će se i njegova krajnje negativna ocena srpske književnosti do pojave Dositeja Obradovića (njega, pak, ocenjuje izuzetno pozitivno), pisane, po njegovom mišljenju, na hibridnom, tuđem, veštačkom jeziku (slovensko-rusko-srpski), to jest, slavenosrpskom, te je tako ta književnost nužno udaljena od “narodnog jezika i prave kulture”. U celini gledano, Lucijanović se može oceniti kao dobar poznavalac starijeg perioda srpske književnosti, a pogotovo dalmatinsko-dubrovačke književnosti, kao posebnog i svojevrsnog kulturološkog fenomena, uslovljenog specifičnim istorijskim i političkim trenutkom. Dalmacija i Dubrovnik, ističe on, posle propasti srpskih država i pada u tursko ropstvo, ostale su jedine slobodne “slovenske oaze”. U njima se razvijaju pismenost, književnost, kultura, Dubrovnik postaje “slovenska Atena”. Strani duh je bio toliko jak da se narodni, slovenski jezik nazivao “jezik puka” (“lingua del volgo”), italijanski “jezik plemića” (“lingua dei nobili”, Lucianović 1880: 59), a književnost je imala izrazito elitistički karakter. Lucijanović dubrovačko-dalmatinsku književnost svrstava u zajedničko književno nasleđe Srba i Hrvata i nikada je ne imenuje kao srpsku ili kao hrvatsku, a jezik “slovenski” na kome je pisana, naziva i “narodnim” i “našim”. Suprotno nekim potonjim italijanskim književnim istorijama, u njegovoj je ova književnost, uprkos svog izrazito imitatorskog

karaktera i zavisnosti od italijanske, ocenjena i kao originalni izraz slovenskog nacionalnog bića, svojim jezikom i temama iz nacionalne istorije i poezije.

Pod naslovom *Studije o srpskohrvatskoj književnosti* (Mitrović 1903), Bartolomeo Mitrović objavljuje 1903. godine knjižicu koja po svemu ima karakter književne istorije. U podnaslovu koji sledi *Slika srpsko-hrvatske književnosti (Quadro della letteratura serbo-croata)*, autor nagoveštava da je reč o sumarnom pogledu na pomenutu književnost, ili tačnije, o pregledu te književnosti. Dakle, jasna je namera da se dade uopšteno, a ne detaljno, viđenje književnog stvaralaštva Srba i Hrvata od njegovih početaka do vremena pisanja ovoga pregleda. U kraćem uvodu koji se nahodi u prvom poglavlju, autor objašnjava svoje razloge za pisanje ovakve istorije: cilj je njen da među različitim književnostima slovenskih naroda skrene pažnju naučnog podmlatka italijanskog kraljevstva upravo na srpsko-hrvatsku književnost. Njegovi razlozi nisu samo ljubav prema sopstvenoj naciji, već je vođen interesima i osećanjima samih Italijana. Nisu u pitanju samo politički i trgovački odnosi koje je Italija imala u prošlosti sa zemljama u kojima se govori srpsko-hrvatski jezik, već se u poslednje vreme jačaju novi i sve snažniji odnosi. Italija može biti zadovoljna uticajem koji je u prošlosti, ali i u sadašnjosti, imala i ima na književnosti ovih naroda. Nju vezuju jake simpatije prema zemljama austrougarskog primorja, sa Dalmacijom i Crnom Gorom, u prvom slučaju zato što tu živi ne mali broj Italijana, a sa Crnom Gorom, "zemljom heroja", postoje i rodbinske kraljevske veze. Otuda je, po njegovom mišljenju, neophodno objasniti u kratkim crtama prirodu srpsko-hrvatske književnosti (Mitrović 1903: 5-6).

Prvo što treba da se objasni i opravda, smatra on, jeste dvostruka nominacija srpskohrvatske književnosti pri čemu se oslanja na mišljenje velikih autoriteta poput Đure Daničića, Vatroslava Jagića, Stojana Novakovića i Petra Budmanija. "Oni svi smatraju i slažu se da Srbi i Hrvati, razdvojeni istorijskim događanjima, a pre svega religijama i pismom, predstavljaju jedan narod. Srbi su u najvećem broju pravoslavci, služe se pismom sačinjenom na osnovu grčkog, ćirlicom. Hrvati su katoličke veroispovesti, služe se latiničnim pismom, donekle promenjenim, prema fonetskim zahtevima svog govora. Jezik, međutim, pogotovo onaj književni, isti je kod jednih i kod drugih. Pisac Srbin ili Hrvat pripada podjednako srpskoj, to jest, hrvatskoj književnosti" (Mitrović 1903: 5).

Mitrović svoju istoriju srpskohrvatske književnosti deli u tri epohe: na staru, srednju i modernu. .

Prvi period karakteriše reformatorsko delo Ćirila i Metodija s početka IX veka, zajedničko za sve slovenske narode, početak pismenosti i prve prevodne književnosti. Po svojoj materiji ova bi se književnost mogla nazvati crkvenom, jer počinje prevodima Biblije i druge crkvene literature. Posebnu pažnju on obraća na pravne spise, na prvom mestu na *Dušanom zakonik* koji naziva "ogledalom" života srednjevekovne Srbije iz Dušanovog doba koje služi na čast naciji u poređenju sa sličnim pravnim aktima drugih naroda tog vremena (Mitrović 1903: 10).

O dubrovačko-dalmatinskoj književnosti Mitrović veli da je započela svoj procvat početkom XV veka i podvlači činjenicu da je pisana na narodnom jezi-

ku, precizirajući da je to najpre bio “hrvatski dijalekt”, a potom da je postepeno preovladao “južni srpski” (“serbomeridionale”), to jest, onaj koji se danas naziva zapadno-hercegovačkim dijalektom. On uočava njen elitistički karakter i snažan uticaj grčkih, latinskih i italijanskih uzora.

Mitrović posebno mesto daje Kačiću-Miošiću smatrajući da se po popularnosti u srpskohrvatskom narodu ništa ne može meriti sa njegovim *Razgovorom ugodnim naroda slavinskog*. Smatra ga “prstenom, karikom spajanja stare dalmatinske poezije i nove srpske književnosti” (Mitrović 1903: 13-22).

Posebno poglavlje Mitrović posvećuje razvoju književnosti i jezika kod vojvodanskih Srba, ističući Dositeja “srpskog književnika i filozofa, koji udara kamen temeljac novoj eposi”. Put koji je Dositej označio ka narodnom jeziku i tradiciji, široko je razvio Vuk, čija je uloga najznačajnija. Mitrović posvećuje veliki prostor Vukovom radu na jeziku i na skupljanju narodnih umotvorina. Ono što je Dante za Italijane, Vuk je za Srbe, veli on. Srazmerno veliki prostor daje on Ilirskom pokretu kod Hrvata koji je veoma dobro poznao. Ističe trenutak kada se Hrvati opredeljuju za književni jezik kojim je pisana dubrovačka književnost, jezik kojim govori većina naroda (?) i koji je upravo Vuk uzeo za književni jezik Srba (Mitrović 1903: 23, 29). Kaže da je zabrana ilirskog imena kod Hrvata od strane Mađara dovela do jedinog dobrog rezultata: da bude zamenjen srpskohrvatskim (Mitrović 1903: 30). Zanimljiv je podatak da u književnu panoramu srpskohrvatsku on ubraja Tomazea i njegove *Iskrice*, koje smatra među najboljim u svome žanru (Mitrović 1903: 41).

Obraćajući se italijanskoj kulturnoj javnosti na kraju, on podseća na veličanstvenu borbu za italijanski književni jezik i očekuje od njih razumevanje za slične napore Srba i Hrvata u Dalmaciji i Dubrovniku. Podvlači da Sloveni ne treba nikada da zaborave velike moralne i materijalne koristi koje su imali od italijanske kulture i jezika u prošlosti. Ne treba da zaborave da su pomoću italijanskog jezika saobraćali sa Zapadom i da je njihov uspeh u nauci rezultat njihovog neprekidnog kontakta sa razvijenijom civilizacijom. Dobar deo zaključka, Mitrović će posvetiti zajedničkom životu dvaju naroda slovenskog i italijanskog, zalažući se za princip: “koliko jezika, toliko života” (“quante lingue tante vite”). Smatra da je bilingvizam našeg Primorja njegova velika prednost i tom zaključku se možemo samo prikloniti (Mitrović 1903: 44).

Smatrajući da su “Crnogorci Srbi najčistije krvi i da se srpski jezik najbolje sačuvao u maloj kneževini” (Mitrović 1903: 45), Mitrović posebno poglavlje posvećuje Crnoj Gori i njenoj ulozi u srpskohrvatskoj književnosti.

Studija B. Mitrovića obuhvata, dakle, celoviti razvoj srpske i hrvatske književnosti, od njenog nastanka do kraja XIX veka. U njoj je pokazano vrlo dobro autorovo poznavanje književnih i kulturnih prilika u drugoj polovine XIX veka pogotovo u Dalmaciji i u Dubrovniku. Retka su i dragocena njegova znanja koja se tiču narodne poezije, rukopisnih zbirki, zapisivača, varijanti. Odlično poznavanje filološke škole Miklošiča i Jagića. Politički kontekst njegove vizije književnog i kulturnog života Srba i Hrvata jeste jugoslovenska euforija, pred stvaranje jedinstvene jugoslovenske države, onih iskrenih pobornika te ideje kakve su umeli da iznedre i odgaje Dalmacija i Dubrovnik.



Iako nosi naslov koji navodi na pomisao da je reč o ogledima posvećenim srpskoj i hrvatskoj književnosti (*Saggi sulla letteratura serba e croata*, Missoni 1943: 45), knjiga Luidija Misonija, zamišljena je kao sažeta književna istorija Srba i Hrvata, od njenih početaka do stvaranja zajedničke države 1918. godine. U podnaslovu prvog poglavlja on je i sam bliže određuje kao “panoramu srpske i hrvatske književnosti”. Polazi od zajedničkog jezika i književnosti svih Južnih Slovena, od solunske braće, Ćirila i Metodija, najzaslužnijih za njihovo opismenjavanje, Misoni govoreći o srpskoj srednjovekovnoj književnosti ističe značaj koji su imali srpski manastiri za njeno očuvanje, pogotovo u periodu turske okupacije. Uočava, takođe, da njen karakter nije samo prevodni, već da ima i originalnih dela, biografija na primer, iako jsu one u velikoj meri, pre svega svojim stilskom odlikama, zavisne od vizantijskih uzora (Missoni 1943: 7).

Potom sledi veoma zanimljivo razgraničavanje književnog stvaralaštva na “osam provincijskih književnosti” (“otto letterature provinciali”): glagoljska književnost od X do XIX veka; dubrovačka od XV-XVIII, dalmatinska od XV-XVIII veka, protestantska u XVI veku, kajkavska u severnoj Hrvatskoj od XV-XVIII veka hrvatska (feudalna) književnost negovana od strane Zrinjskih i Frankopana, slavonska književnost i bosanska u XVII i XVIII veku “koja je u franjevcima imala paladine protivreformacije”. U Bosni književnost neguju takođe i pravoslavci i muhamedanci. Ovi poslednji, veli on, poznajući turski, arapski i persijski, natopili su svoju poeziju orijentalnom strastvenošću i čuvene su nadaleko njihove sevdalinke (Missoni 1943: 7).

U poglavlju posvećenom narodnoj književnosti ističe važnost prvih zapisa ovih pesama (Fortisova *Hasanaginica*), koje su “svojom lepotom nenadmašne” (“per bellezze insuperabili”) i odjek koje su imale u celoj Evropi, pripremajući tako pojavu Vuka i njegovog rada na objavljivanju srpskih narodnih pesama “prikupljenih sa narodnih usana” (“della bocca del popolo”). Prema njegovoj oceni, posebnom lepotom izdvaja se kosovski ciklus, ponavljajući time Tomažev sud da su neki delovi ovoga ciklusa ravni grčkim epovima.

Pored narodne književnosti, stara dubrovačka književnost predstavlja najkarakterističniji period u istoriji srpskohrvatske književnosti (“due periodi più caratteristici della letteratura serbo-croata prima dell’Ottocento”): istovremeno sa narodnom poezijom, u Dalmaciji i Dubrovniku, na obalama Jadranskog mora, “reflektovalo se sve ono što je Renesansa stvarala u Italiji, dok su u drugim krajevima borbe protiv Turaka učtkale Muze” (Missoni 1943: 10). Za dubrovačku književnost, koju izdvaja, veli da je predstavljala za “srpsko-hrvatsku književnost jedan novi period”, u kome je dominantan uticaj Italije, katoličanstva i latiničnog pisma, prihvatajući takvu ocenu Pavla Popovića izrečenu u *Pregledu srpske književnosti* na koju se poziva (Missoni 1943: 12).

Zanimljivo je i Misonijevo viđenje srpske književnosti posle Velike seobe Srba 1690. godine. Uprkos datim obećanjima, Austrija “uništava srpske crkve, a njihove manastire daje katolicima”. Antisrpski teror kulminira u vreme Marije Terezije a prestaje tek sa Franjom Josifom II, koji u Srbima nalazi saveznike protiv Mađara. Tada se osnivaju prve laičke škole, utire se put za veliki kulturni preporod čije su centralne ličnosti Dositej i Vuk (Missoni 1943: 13). Na ilirski

pokret predvođen Ljudevitom Gajom, Misoni gleda sa simpatijom, ističući prihvatanje štokavskog dijalekta, “najrasprostranjenijeg i najharmoničnijeg među srpsko-hrvatskim dijalektima” i Gajevu reformu pravopisa kao revolucionarnu promenu u kulturnoj istoriji Hrvata (Misoni 1943: 14). Sa simpatijama piše o Gajevim naporima da ujedini sve “Ilire” i ukine jezičke barijere između Srba i Hrvata (kajkavski, čakavski) koje su ih delili. Hrvati su ostali pri latiničnom pismu a Srbi pri ćirilickom i to su “najveće razlike između dvaju plemena” (Misoni 1943: 17).

Srpsku književnost XX veka razmatra Misoni, čini se, s posebnom, pažnjom, pokazujući njeno dobro poznavanje: “Moderna srpska književnost, individualistička, originalna, zapadnjačka, otkriva ipak jaku nacionalnu notu prožetu spokojnim optimizmom” (Misoni 1943: 17).

Misoni ne može da na ne ukaže još jednom da “je duša jadranskih Slovena veoma bliska svetu klasičnog latiniteta”, a da je politika *divide et impera* koju je na mefistofelovski način sprovodio ban Kuen Hedervari nastojala da razdvoji mladu inteligenciju srpsku i hrvatsku. Vredno je pažnje ono što ovaj Musolinijev oficir piše o novonastaloj jugoslovenskoj književnosti: “posebna odlika one književnosti koju će budući kritičari i istoričari književnosti proučavati pod imenom jugoslovenska i koja će biti interesantna posebno kao izraz mnogostranog života jedne nezrele države, jeste da u stvarnosti predstavlja loše kalemljenje starog, manjkavog drveta koje je imalo i svoje plodno cvetanje u prošlim vekovima” (Misoni 1943: 17).

U posebnom poglavlju bavi se Misoni “dušom južnih Slovena iskazanom preko narodnih pesama”. Međutim, on uglavnom preuzima podatke od svojih prethodnika (Čampoli), a u poznavanju i oceni narodne književnosti u celini ima mnogo propusta.

Još jedan Misoni, ovoga puta Atilio, samo dve godine kasnije, 1945, objavljuje u Napulju *Priručnik za istoriju srpskohrvatske književnosti* (Misoni 1945), neveliku publikaciju čiji je cilj, kako sam veli, da pomogne novim generacijama Italijana boljem poznavanju slovenskih suseda na svim planovima života. U odeljku posvećenom srpskoj književnosti pod naslovom *Pregled (sommario) književne istorije Srba od nastanka do današnjih dana*, na nepunih 16 stranica autor ukazuje na osnovne razvoje linije srpske književnosti. Zamimljiva je njegova laskava ocena Vukove reforme i proglašavanjem ćirilice “najsavršenijim pismom u Evropi”.

Posebno mesto među istoričarima srpske književnosti na italijanskom jeziku pripada Arturu Kroniji i njegovoj *Istoriji srpskohrvatske književnosti* (Cronia 1956)<sup>2</sup> koja se pojavila sredinom prošlog veka kao sinteza dugogodišnjeg bavljenja autorovog ovim naučnim područjem. Italijan iz Dalmacije, izvršni poznavalac srpskohrvatskog jezika, izvrstan poznavalac slovenskog, posebno južnoslovenskog i nadasve jugoslovenskog sveta, njegove istorije, geografije,

<sup>2</sup> Drugo izdanje, pod istim naslovom, “prošireno i ažurirano”, sa novim bibliografskim beleškama, novim citatima i proširenom poglavljem savremene mu srpskohrvatske književnosti, pojavio se sedam godina kasnije, 1963.

folklora, Kronija je bio i ostao, prema našem sudu, neprevaziđeni poznavalac srpskohrvatskog jezika i književnosti i osnivač slavističke katedre u Padovi koja je iznedrila generacije odličnih studenata srbokroatistike<sup>3</sup>. Na samom početku svoje *Istorije* autor ističe, u kratkoj uvodnoj belešci, svoje stanovište “kritičara i istoričara”, što ni eksplicitno ni implicitno nijedan autor srpskohrvatske književne istorije nije činio, niti imao nameru da čini. Na 600 stranica data je najpotpunija panorama književnosti u Srba i Hrvata od njenog nastanka do pedesetih godina prošlog veka, zamišljena i artikulisana, prema rečima samoga autora, na način da “odražava i uvažava njenu razvojnu liniju u duhovnim i formalnim pravcima, u njenim hronološkim i prostornim ciklusima, i u njenim estetskim vrednostima; sa podjednakom raspodelom senke i svetlosti koja miri istorijsku kritiku i estetičku kritiku, iskustva drugog i iskustva ličnog; sa pogledom, takođe, na ciljeve i ograničenja koje podrazumeva *Thesaurus Litterarum*” (Cronia 1956: [Uvodna beleška ] s.p.). Određene cikluse u svojoj *Istoriji*, Kronija ustanovljava sa punom obaveštenošću, objektivnošću i kritičkom sigurnošću.

Poslednji i posebni odeljak u knjizi, Kronija posvećuje “narodnim muzama”; prema njegovim rečima “to je poezija koja ima veoma osobitu fizionomiju i koja je, u svojoj dugoj evoluciji u vremenu i prostoru i ideologiji, bila nešto posebno, i tako je treba razmatrati. A književna historiografija tradicionalno i jedinstvenim suglasjem, priznaje joj to pravo, što je i već dokazana nužnost” (Cronia 1956: 573). Nazivaju je usmenom, objašnjava bliže Kronija, jer se prenosi “od usta do usta”, “tradicionalnom” jer je ishodište i viševekovna baština celog jednog naroda, prenošena i širena preko naroda čije misli, ukus i jezik odslilkava i tumači, zovu je i “anonimnom” jer njenom tvorcu ne znamo ni ime, a on predstavlja osećanja običnog čoveka, briše sopstvenu individualnost i utapa je u anonimnost narodne duše, u njoj se inkarnira i njoj se prilagođava. Moglo bi se reći, zaključuje Kronija da je to “poezija koja nije stvarana od celog naroda, već za celi narod” (Cronia 1956: 573-574).

Pored izvrsne filolološke sprema (znalac je mnogih slovenskih jezika, a srpskohrvatskog odličan), Kronija je pre svoje književnoistorijske sinteze, objavio u posebnim knjigama, pored *Srpskohvatske narodne poezije* i knjige *Stara srpsko-hrvatska književnost u Dalmaciji* (u kojoj je delimično obradio i dubrovačku književnost) i *Srpsko-hrvatsko pozorište* (Cronia 1914; Cronia 1949; Cronia 1954). Dodajmo tome i brojne studije i monografije iz ove materije, kako književno-istorijske tako i jezičke, pa se lako može razumeti zašto je Kronijina *Istorija srpskohrvatske književnost* ne samo bolja od svih prethodnih, već i od onih koje će uslediti. Preko dvadeset godina pripremao je on svoju veliku sintezu, a kada je do nje došlo napravio je, vođen didaktičkom namerom, i izbor

<sup>3</sup> Dovoljan je letimičan pogled na diplomatske radove njegovih studenata srbokroatistike sa temom iz istorije srpske i hrvatske književnosti, a posebno dalmatinsko-dubrovačke, koju je Kronija posebno dobro poznao, pa de sa uveri da brojem i kvalitetom ovi radovi svedoče ne samo o izuzetanom interesovanju za ovu materiju, već i o visokom stepenu naučne akribije. Autor ovih redova se lično u to uverio i mnoge citirao u svojoj knjizi o dubrovačkoj melodrami i njenim italijanskim izvorima.

najlepših stranica srpskohrvatske književnost, sa propratnim beleškama o svakom piscu i sa sopstvenim prevodima iz narodne poezije (Cronia 1963). Novina Kronijinog viđenja srpskohrvatske književnosti ogleda se u preispitivanju postojećih estetičkih sudova i u novom osvetljavanju bilo književnih pojava, bilo pojedinih pisaca. Tako je, na primer, Kronija umanjio značaj glagoljske književnosti, a sa druge strane pozitivnije ocenio period katoličke obnove u Hrvata. Novom ocenjivanju podvrgao je dubrovačke autore XVI i XVII veka smatrajući ih precenjenim, a videli smo da je celokupnu ovu književnost smatrao plagijatorskom, što mu je kod Hrvata (a dirnuo je i Krležu) veoma naškodilo, te osporavanje Kronijinih sudova ovde doseže razmere potpunog negiranja. Nisu ni Srbi izbegli oštar Kronijih sud, te je, tako, gotovo celokupna srpska srednjevekovna književnost, sa retkim izuzecima, dobila lošu ocenu, ili, tačnije, za Kroniju prava književnost u Srba počinje tek u XIX veku sa Vukom i romantičarima. Iako je istorijski kontekst na kome s razlogom insistira važan za književni razvoj jednoga naroda, Kronija ponekad, negativno ocenjujući istorijski i politički trenutak (kao u slučaju stvaranja zajedničke jugoslovenske države) prenosi to i na književnost, nemajući uvek ni sluha ni dobre volje za njeno pravičnije vrednovanje. Međutim, uprkos nekim preterivanjima i ostrašćenostima, Kronija je prvi istoričar književnosti Srba i Hrvata u Italiji koji je u svoj posao uneo ne samo strasti i emocije, već i zahtev da se da "literaturi ono što je literatura", da se u njoj ne vidi samo "dokument", "rukopisi, jezik, istorija, sociologija", itd. A to je bila greška, smatra on, mnogih srpskih i hrvatskih istoričara književnosti, čiji rad, uzgred rečeno, odlično poznaje.

Drukčije od ostalih svojih prethodnika na istome poslu, Đovani Maver, slavista i prevodilac, organizovao je svoje viđenje srpske i hrvatske književne istorije. Zato mu u ovome radu posvećujemo nešto veću pažnju. Njegova *Srpsko-hrvatska književnost* (zajedno sa slovenačkom) deo je višetomne *Istorije modernih književnosti Evrope i Amerike* i nalazi se u njenoj šestoj knjizi, pored književnih istorija Lužičkih Srba, Čeha i Slovaka, Bugara, Mađara i Grka i zaprema oko 177 stranica (Maver 1969: 99-176).

U uvodnom delu, Maver se bavi problemom zajedničke nominacije srpske i hrvatske književnosti u dotadašnjoj italijanskoj književnoj historiografiji. Polazeći od činjenice da su kulturološki uslovi na teritorijama koje su zauzimali Srbi i Hrvati bili i jesu od Srednjeg veka do danas veoma složeni, jer se tu susreću i sukobljavaju Istočna i Zapadna Evropa, pravoslavlje i katoličanstvo, pitanje da li postoji jedinstvena srpskohrvatska književnost ili pak ovi narodi imaju svoje posebne književnosti, ne bi trebalo ni da se postavlja, smatra on. Naprotiv, razlike među njima su se vekovima samo izoštravale. Međutim, neki činioци su doprineli da razdvajanje dvaju susednih južnoslovenskih naroda bude manje odrešito: najvažniji činilac jeste nesumnjivo turska dominacija, potpuna u slučaju Srba, delimična u Hrvata, koju su vekovima trpeli i koja ih je držala izvan plodotvornog zapadnog uticaja, što bi ujedinjavalo njihove običaje, navike i težnje. Tome su doprinosile i mnogobrojne srpske izbeglice i pre, a pogotovo posle turskog osvajanja, koje su se nastanjivale na do tada hrvatskim zemljama, donoseći svoj lokalni govor, to jest, jezik. Epsku narodnu poeziju, u tom

smislu, Maver smatra najboljim pokazateljem ovog približavanja jer je gotovo nemoguće u njoj izdvojiti srpske od hrvatskih pesama. Ovo zajedničko nasleđe oba naroda istovremeno je, smatra on, jedina plodotvorna, originalna književna tradicija (Maver 1969: 99). Ono je bilo, pored dalmatinsko-dubrovačke književnosti, ključni razlog da Hrvati u prvoj polovini XIX veka usvoje štokavski dijalekat za svoj književni jezik. Tako je na književnom polju skoro u potpunosti uklonjena bilo kakva lingvistička prepreka između dva naroda (Maver 1969: 100). Zaključak koji se implicitno nameće, iako ga autor eksplicitno ne iznosi, jeste da su Hrvati za svoj književni jezik uzeli jezik narodne poezije i stare dalmatinsko-dubrovačke književnosti, to jest, *srpski jezik kojim su govorili svi Srbi i samo manji deo Hrvata*. Ove činjenice pre Maveru nisu nikada bile tako jasno izložene, iako se ne možemo složiti da se dalmatinska književnost u celini može smatrati štokavskom.

Pogled na književnosti oba naroda dovodi do zaključka da uprkos ovom važnom integrativnom elementu kakav je zajednički književni jezik, one beleže periode naizmeničnog približavanja i udaljavanja, ovo poslednje češće i značajnije. "Zajednički pisci" su više izuzetak nego pravilo, ističe Maver. U tom smislu paradigmatičan je i ne slučajan primer Ive Andrića, pisca poreklom iz Bosne, zemlje u kojoj su ova "dva plemena" toliko izmešana i povezana zajedničkim lokalnim tradicijama da se ne mogu razdvojiti. Čak je podela na pravoslavce i katolike sve manje značajna, a "muslimani se ne mogu nazvati Hrvatima, iako se većinom osećaju bliži Hrvatima nego Srbima", zaključuje on (Maver 1969: 100). Imajući, dakle, u vidu nedostatke teze o zajedničkoj srpskohrvatskoj književnosti i one druge o odvojenim i međusobno nezavisnim književnostima, Maver se zalaže za kompromisno rešenje koje bi, sledeći etape njihove istorije, na pravi način osvetljavalo bliskosti i razlike u književnim delima Srba i Hrvata. Po njemu, činjenica da pišu različitim pismima nema za književnog istoričara nikakvu važnost, koliko je, s druge strane, važno zajedništvo narodne književnosti. Zato će on narodnoj književnosti dati prvo i najvažnije mesto i njome započeti svoj književno-istorijski pregled.

Isti politički i socijalni uslovi koji su u krajevima pod turskom dominacijom učinili gotovo nemogućim svako umetničko književno stvaranje, pogodovali su procvatu narodne književnosti koja, veli Maver, prevazilazi čisto folkloristički aspekt i pojavljuje se kao "spomenik apsolutno jedinstvene posebnosti i retke pesničke snage" ("monumento di assoluta singolarità e di rara potenza poetica", Maver 1969: 101). Na pitanje kada, gde i kako je nastala epska narodna poezija koje sebi postavlja, Maver smatra da se sa sigurnošću ne može odgovoriti: neki književni istoričari (čije tvrdnje uzgredno stavlja pod znak pitanja) mišljenja su da su nastale u srednjem veku; drugi, zbog velikog broja pesama vezanih za Kosovsku bitku i Marka Kraljevića vezuju njihovo poreklo za srpsku srednjevekovnu državu i njeno usitnjavanje u vazalne državnice; treći pak, pošto su mišljenja da su u pesmama prisutni elementi zapadnoevropske viteške poezije, smatraju da im je ishodište u jadranskom priobalju, tačnije u Dubrovačkoj republici koja je bila najvažniji posrednik u odlivu materijalnih i kulturnih dobara sa zapada ka istoku, a XVI vek određuju kao vreme njihovog nastanka. Ne

odbacujući do kraja nijednu od ovih teza, Maver se zalaže za generički i komparativni pristup ovome problemu, ukazujući da je epska narodna poezija mogla nastati upravo kao posledica političkog, kulturnog i društvenog poremećaja, kao raskid s prošlošću, čiji se ideali, u nemogućnosti da se ostvare, prelivaju u narodnu pesmu i prenose s kolena na koleno. Ishodište bi moglo biti živo sećanje na slavnu prošlost, na Dušanovo carstvo koje se pesmom obnavljalo, preocenjivalo i oživljavalo. Njeno se širenje po hrvatskim krajevima može objasniti jednostavnom činjenicom prinudne migracije srpskog življa pod turskim naletima u krajeve koje su naseljavali Hrvati, u koje su Srbi donosili i svoje pesme, preuzimane potom i od svih okolnih hrišćanskih naroda u zajedničkom antiturskom raspoloženju. To, međutim, Maver nigde ne izvodi kao zaključak, iako sve što nabraja vodi takvom zaključivanju.

Drugo poglavlje posvećuje Maver književnosti srednjeg veka, prateći naizmenično njen razvoj u Srba i Hrvata. Ukoliko bi se na ovu književnost primenili kriterijumi originalnosti i književnoumetničke vrednosti, njena vrednost i raznovrsnost bila bi znatno umanjena. Kao najdragoceniji, izuzetan književni spomenik, izdvaja Maver *Zakonik cara Dušana*, jer svedoči o visokom nivou na kome je bila Srbija u srednjem veku na pravnom polju, dodajući da se on u nekim svojim delovima inspirisao statutima dalmatinskih gradova (Maver 1969: 111-114). Tako se on priklonio već iznetom sudu nekih svojih prethodnika.

Dalmatinsko-dubrovačka književnost, smatra Maver, čija je osnovna karakteristika trojezičnost (pisana je, kako kaže, na italijanskom, latinskom i hrvatskom), rezultat je jedinstvenog dalmatinskog kulturnog podneblja i u svojim opštim linijama “veran refleks suvremene joj italijanske književnosti”, što ne znači da se njena vrednost i značaj mogu zanemariti. Kao ključni argument za ovo svoje tvrđenje, Maver navodi da se u slovenskom svetu od XV do XVII veku samo Poljska može pohvaliti boljom literaturom. Maver ne pravi nikakvu lingvističku razliku između dela pisanih u Damaciji (čakavsko-ikavski dijalekt) i onih u Dubrovniku (zapadnohercegovački, štokavski dijalekt) imenujući jezik ove književnosti kao **hrvatski**. Iako to nigde nije izričito rečeno, njegova prikrivena polemika sa Kronijom, kako u pogledu nominacije jezika, tako i u pogledu ocene vrednosti ove književnosti, više je nego očigledna (Maver 1969: 120).

Maver smatra da su se tek pod Josifom II stekli uslovi za obnovu srpske književnosti. a pravog reformatora Maver vidi u Dositeju Obradoviću kome pripisuje i reformatorsku ulogu na jezičkom planu jer je, u granicama mogućeg, zahtevao da se piše “na našem prostom srpskom jeziku” (“nostra sempllice lingua serba”). Iako Dositej sam nije uspeo da iznese jezički reformu, bez njegovog primera “revolucionarni poduhvat” Vuka Stefanovića Karadžića ne bi bio moguć. Druga zasluga Dositejeva, po mišljenju Mavera, jeste stečeni uvid, na osnovu ličnog, doživljenog iskustva, u jezičku situaciju u zemljama naseljenim Srbima i Hrvatima. Isticao je zato uvek o suštinsko jedinstvo Srba i Hrvata: “Ko je taj koji ne zna da stanovnici Crne Gore, Dalmacije, Hercegovine, Bosne, Hrvatske, Slavonije, Srema, Bačke, Banata govore svi istim jezikom? “. Za Mavera verska razlika nije imala bilo kakav značaj jer “Bosanci i Hercegovci

se nazivaju Turcima zbog njihove vere, ali što se tiče roda i jezika poslednji potomci neće biti drukčiji od svojih predaka” (Maver 1969: 127).

Početak XIX veka donosi Srbima “snažan kulturni preporod”, brz i radikaln, budući da ga su pripremili Dositej i njegovi sledbenici. Na književnom planu mogu se pratiti dva međusobno paralelna i često divergentna procesa: dositejevska linija pisaca na teritoriju austrougarske monarhije, čija je aktivnost uglavnom obeležena prevodima i preradama sa stranih jezika (nemački, manje mađarski); drugu, barem prvih nekoliko decenija predstavlja Vuk, čovek čija se neobična sudbina ne može porediti sa bilo kojom u drugim književnostima, ocenjuje Maver (Maver 1969: 143).

Književnosti XX veka, Maver je posvetio posebno poglavlje, zajedničko za Srbe i Hrvate, budući da su ove dve književnosti sada već veoma bliske: godina 1900. je za obe prelomna, od nje se kreće novim putevima, u sličnim pravcima: produblje se jaz između ‘starih’ i ‘mladih’, koji se i generacijski poklapa. U ovom delu svog književnoistorijskog pregleda, Maver koristi i zajedničku nominaciju – **srpskohrvatski** pisci – to jest, **srpskohrvatska** poezija (Maver 1969: 159).

Maverov književnoistorijski pregled književnosti Srba i Hrvata u mnogo čemu se razlikuje o dotadanih sličnih radnji. On teži sintezi, preciznom estetičkom sudu i ima u velikoj meri esejistički karakter. Umanjuje značaj istorijskih događanja, ne bavi se na pravi način jezikom, priklanja se skrivenoj polemici, pogotovo sa Kronijom. Što se pak tiče njegovog određivanja prema karakteru ove književnosti, to jest, ovih književnosti i nominacije njihovog jezika, u smislu pripadnosti srpskom ili hrvatskom narodu, Maver pokazuje veliki stepen nesigurnosti, proizvoljne i ne uvek dosledne atribucije, kao uostalom i neki njegovi prethodnici.

*Književnosti Jugoslavije* (Meriggi 1970), Bruna Meridija, uglednog slaviste, poloniste, predstavlja sintezu svih južnoslovenskih književnosti na tlu sada već bivše Jugoslavije, od njihovog nastanka do šezdesetih godina prošlog veka. *Književnost Srba i Hrvata*, kako je naslovljen prvi i najobimniji deo ove knjige (slovenačka, a pogotovo makedonska književnost, koju razmatra na samom kraju, dobile su neuporedivo manji prostor) započinje kraćim *Uvodom* posvećenim problemu književnih jezika u Jugoslaviji. Meridi je izričit u stavu da je “srpskohrvatski jezik u suštini jedinstveni jezik” (“il serbocroato costituisce, in sostanza, una lingua unitaria”), iako postoje, u ograničenom broju leksičke i druge, više sintaksičke nego morfološke, različitosti. U sažetom pregledu dijalekata srpskohrvatskog jezika, on podvlači značaj opredeljivanja Hrvata za štokavski dijalekat kada su oni i na taj način pokazali da hoće da stvore uslove za “jedinствeno jezičko sredstvo za sve Srbe i Hrvat e”.

Posle kraće istorijske panorame u prvom delu knjige, naslovljenom *Od početaka do XVIII veka*, u kome je svakako najvažnije Meridijevo isticanje sve-slovenske ideje (‘slovinstvo’) počev od Orbina, Pribojevića, Križanića i naročito Andrije Kačić-Miošića, koja će južne Slovene pripremiti za “ambiciozni program ujedinjenja u XIX veku”, Meridi u poglavlju *Srednji vek* prati razvojne tokove srpske i hrvatske književnosti i pismenosti. U okviru hrvatske književ-

nosti, Meridi piše o prodoru ćirilice u jadransko priobalje, posebno u Dubrovačku republiku. Srpska srednjovekovna književnost značajna je za Meridija pre svega kao istorijski izvor (biografije), a o visokom stepenu kulturnog razvoja sredinom XIV veka, svedoči *Dušanov zakonik* koji je istovremeno značajno književno delo i važan pravni tekst. Zanimljiva je ocena Meridijeva koju daje srpskim književnim delima posle Kosovske bitke. Ovi, “poslednji srpski književni glasovi možda jesu najoriginalniji od svih drugih”, a misli, pre svega, na *Slovo ljubve* i Jefimiju (Meriggi 1970: 24).

Drugo poglavlje svoje *Istorije* Meridi posvećuje XVI veku i tako ga naslovljava, baveći se posebno italijanskim uticajima u Dalmaciji, a treće, književnosti XVII veka, ostajući na terenu dalamtinsko-dubrovačke književnosti. Ovu književnost, pisanu na tri jezika, nedvosmisleno imenuje kao “**hrvatsku**” u onom slovenskom delu, prihvata ocenu da je imitatorska i lišena prave pesničke vrednosti, ali joj ipak ne osporava svaku umetničku vrednost. Smatra da ona predstavlja “plodan period hrvatske književnosti”.

Drugi deo svoje *Istorije* Meridi naslovljava *Od nacionalnog buđenja do stvaranja jugoslovenske države* i u njemu obrađuje periode romantizma, realizma, potom i modernizma u Hrvatskoj i u Srbiji. U trećem delu svoje studije, Meridi piše o “modernoj i savremenoj književnosti”, ali veliki prostor daje istorijskim zbivanjima između dva svetska rata, osvrnuvši se i na period posle 1945. godine i stvaranje nove jugoslovenske federacije. Uprkos naporima da se stvori jedinstvena “jugoslovenska književnost” u ovom periodu između dva rata, jasno se uočavaju dva toka književnog razvoja različita u Srba i Hrvata. *Poslednjih tridesetak godina*, naslov je poslednjeg poglavlja Meridijevog pregleda srpske i hrvatske književnosti i on nedvosmisleno sugerise ono što će autor i izrikom reći da se sada može govoriti o zajedničkoj **jugoslovenskoj** književnosti. pisci, hrvatski i srpski, koji su svoju književnu delatnost započeli pre rata, a negovali za vreme rata i posle rata, bili su tvorci zajedničke, jugoslovenske književne realnosti u novoj jugoslovenskoj političkoj realnosti, stvorenoj posle 1945. godine.

U *Dodatku*, na samome kraju, bavi se Meridi i narodnom književnošću, tačnije narodnom poezijom. Nju stavlja u zajednički srpskohrvatski književni prostor i u njemu joj daje visoko mesto ali joj ni izdaleka ne daje onaj značaj koji su joj pridavali njegovi prethodnici.

Način na koji je organizovao svoje izlaganje o srpskoj, hrvatskoj i jugoslovenskoj književnosti, omogućilo je Meridiju da veću pažnju posveti književnim pravcima, već uspostavljenim književnim makrosistemima i da u okviru njih uočava sličnosti i razlike u razvojnim linijama srpske i hrvatske književnosti. Tako se stiče utisak celovitosti literarnog podneblja u prošlom stoleću i uočava snažna interakcija koja je postojala između ovih dveju književnosti sve do devedesetih godina prošlog veka.

Poslednju u nizu istorija srpske (i hrvatske) književnosti na italijanskom jeziku dobijamo iz pera poznatog rimskog slaviste Santea Gračotija, dugogodišnjeg profesora slovenske filologije na Univerzitetu “La Sapienza” u Rimu. U okviru skupne *Istorije južnoevropskih književnosti*, štampane u Milanu 1970.



godine. Pored slovenačke, rumunske, makedonske, bugarske, novogrčke i albanske, našla se i srpskohrvatska književnost, na dvadesetak stranica od ukupno sto šezdeset koliko broji ova nevelika istorija književnosti (Graciotti 1979). U kraćoj uvodnoj napomeni, Mirče Popesku, rumunolog i jedan od autora ove *Istorije južnoevropskih književnosti* objašnjava razloge za pravljenje ovakve književne istorije. To je najpre činjenica da, iako se strogo uzev ne može govoriti o jednoj balkanskoj književnosti, može se ustanoviti postojanje zajedničke civilizacije jugoistočne Evrope. Pored zajedničkog tračko-ilirskog substrata, Popesku nabraja još niz činilaca koji su uticali na stvaranje ovog duhovnog i kulturnog zajedništva. To su romansko nasleđe, uticaj Vizantije, pravoslavlje, dug period otomanske vlasti, prodiranje zapadnog uticaja s početka XIX veka, zapadnjačka koncepcija nacije, slobode i nezavisnosti. Zajedničko je i ono što je svim ovim kulturama nedostajalo: slabo prisustvo humanizma i renesanse, odsustvo reformacije i potivreformacije. Tek su sa neoklasicizmom, a pogotovo sa romantizmom, stvoreni uslovi za zajednički, zapadni politički i književni uticaj. Prema Popeskuu, ukupno viđenje ovih književnosti pokazalo je zajedničku nit i neke jednake konstante u svim literaturama obuhvaćenih ovom knjigom. To su, pre svega, odlučujuće prisustvo folklora, ruralna osnova velikog dela umetničke književnosti, jaka religiozna obojenost, patriotski elementi u romantičarskoj književnosti. Nacionalni i narodni koreni ovih književnosti neće oslabiti ni u potonjim, modernim vremenima. Ovi zajednički fenomeni ne umanjuju, međutim, osobenosti i originalnost svake od ovih književnosti (Graciotti 1979: 4-5).

Sante Gračoti svoj pregled srpskohrvatske književnosti organizuje hronološki, prema epohama. U kraćoj uvodnoj belešci, on objašnjava zajedničko ime za srpsku i hrvatsku književnost, koje se može opravdati, prema njegovom mišljenju, činjenicom da su u svojoj istoriji oba ova naroda imali u suštini **zajednički jezik** (“una lingua sostanzialmente comune”), “zajedničko etničko poreklo”, “zajedničku političku i kulturnu sudbinu u XIX i XX veku” (Graciotti 1979: 8). Posle zajedničkog dolaska na balkanske zemlje, ova “dva bratska naroda u istorijskom hodu našla su se podeljena najpre administrativnim granicama kasnorimskog carstva, a potom i poznatom šizmom u hrišćanskoj crkvi”. Gračoti smatra da su od početka XIII veka do kraja XVIII veka granice između Srba i Hvata u pogledu kulturnog prožimanja potpuno **nepropusne** i tek sa približavanjem Srbije Zapadu pri kraju XVIII veka, a pogotovo sa stvaranjem jugoslovenske države posle Prvog svetskog rata, stekli su se uslovi za “progresivnu konvergenciju u jeziku, kulturi, političkom životu, što dopušta da se danas može govoriti o jedinstvenoj **srpskohrvatskoj književnosti**” (Graciotti 1979: 8). Međutim, ističe on, “poštujući istoriju”, pre no što se progovori o zajedničkoj književnosti, moraju se ocrtati odvojeno razvojne linije obeju književnosti.

U prvom odeljku pod naslovom *Srednji vek*, Gračoti razmatra razvoj srpske i hrvatske književnosti ukazujući na njihove zajedničke korene u jeziku i književnosti koje su stvorila solunska braća, Ćirilo i Metodije u IX veku, a potom i na različitosti uslovljene istorijskim i političkim činiocima: tako, dok je književni jezik u Srba do kraja XVIII veka ostao vezan za crkvenoslovenski, ćirilometodijanske provenijencije, Hrvati vrlo brzo prihvataju narodni jezik za

književni, vezujući upotrebu crkvenoslovenskog za glagoljicu u spisima najčešće liturgijskim, prevashodno u uzanom pojasu severnog jadranskog priobalja i dalmatinskih otoka. Tako, smatra Gračoti, nastaje lingvistička podela u kojoj staroslovenski kod Srba ima funkciju latinskog kod Hrvata (Graciotti 1979: 9).

U doba srpske feudalne države pod Nemanjićima, u autonomnom kulturnom prostoru, pogotovo od XIII veka do turske okupacije, razvila se bogata literarna aktivnost koja se gasi se pod turskim jarmom. Ali, smatra Gračoti, ova se književnost na neki način nastavlja u Rusiji, u prvoj polovini XV veka, u delima srpskih i bugarskih izbeglica utičući, poput plodotvornog kalema, na potonji razvoj ruske književnosti, što je pojava zabeležena kao “drugi južno-slovenski uticaj” (Graciotti 1979: 10).

Pod naslovom *Humanizam i renesansa dalmatinsko-dubrovački*, Gračoti razmatra književnu delatnost u Dalmaciji i Dubrovniku do kraja XVI veka. Ističući da se ona razvila na jadranskom priobalju, dok istovremeno ostali deo Balkana grca pod turskim jarmom, on ukazuje na njene korene i veze sa latinskom i italijanskom književnošću. Razvija se, takođe, književnost na **narodnom jeziku (“in volgare”)**, koji on potom precizira kao **“hrvatski”**, ali istovremeno i na italijanskom i latinskom, ponajviše i paralelno u dalmatinskim gradovima. Gračoti dobro poznaje renesansnu književnost staroga Dubrovnika i daje joj neizmerno veliki prostor.

Neuobičajeno u dotadašnjoj književnoistoriografskoj praksi, Gračoti odvađa u posebni odeljak, naslovljen *Hrvatska književnost XVII i XVIII veka*, baroknu književnost staroga Dubrovnika, razmatrajući je u okviru jedinstvene slavonsko-dubrovačko-bosanske književne zone. Ističe ulogu katoličke obnove za kulturno objedinjavanje “hrvatskih zemalja, od Dalmacije do Bosne i kajkavske Hrvatske i Slavonije”, dajući bliže objašnjenje da se u ovim / hrvatskim / krajevima **srpsko-hrvatskog idioma** govore “tri dijalekta: štokavski na Jugu, kajkavski na Severu i čakavski na delu jadranske obale i ostrva”. Posebno je zanimljiva njegova ocena delovanja moćne “Kongregacije za širenje vere” (“Congregazione di Propaganda fide”) i njenih “Ilirskih kolegija” (“Collegi illirici”), gde su se obučavali misionari za delovanje na Balkanu. U tu svrhu prevodila su se najvažnija dela katoličke filozofske misli, “podsticalo se proučavanje **hrvatskog jezika** i sastavljanje gramatika i rečnika, kao neophodnih pomagala za nameravano propagandno delovanje. Tako je nastao i razrešio se, u tom vremenu, smatra on, problem **hrvatskog književnog jezika**. Crkvenoslovenski je zatočen u liturgijske knjige, za zone romano-slovenske liturgije, dok se za sve ostale zone usvojio kao zajednički narodni jezik **štokavski bosanski**”. Za prvu **hrvatsku** gramatiku uzima on onu Bartolomeja Kašića, potom slede Mikaljina, uprkos činjenici da su sami autori koristili termin **ilirski** a ne **hrvatski**. Možda ne bi trebalo da iznenadi i njegovo isticanje književnog rada bosanskih franjevacu u “afirmaciji **štokavskog bosanskog kao književnog jezika Hrvata**”. Ukupnu sliku upotpunjavaju “Hrvati sa Severa”, književni poslanici koji pišu **kajkavskim dijalektom**. Na crti svoje teze o **jedinstvenom hrvatskom jeziku i književnom prostoru**, a u suprotnosti sa sopstvenom periodizacijom, Gračoti ocenjuje da barokna književnost u Dubrovniku nema “prividno nikakav

prekid sa prethodnom književnom tradicijom”. Kao bitnu osobinu književnosti XVII veka ističe ideju “slovinstva”, to jest, panslavizma od Orbina i Gundulića do Križanića, i ideju ujedinjenja slovenskih hrišćana protiv islama. Smatra da u XVIII veku opada dubrovačka književna delatnost, a cveta ona u Slavoniji (Graciotti 1979: 14).

Književnost XIX veka kod Srba i Hrvata razmatrana je u posebnim odeljcima. Konstatujući na samome početku da u Srba “muze čute” od XV do XVIII veka, sa izuzetkom jedine iskre književnog stvaralaštva koja se izvila u manastiru Rači, s početka XVIII veka, Gračoti ukazuje da se preporod srpske kulture u XVIII veku odvija van srpskih zemalja i da u kontaktu sa razvijenom srednjeevropskom kulturom u toj “emigrantskoj Srbiji” niču klice nove književnosti. Piše se, veli on, najpre na “slavenosrpskom (crvenoslovenski srbiziran)” a potom na slavenoruskom” u traganju za idealnom pozicijom između tradicije i evropskog zapada”(!). Beleže se i prvi naponi da se piše na **narodnom jeziku**. Međutim, prvi Srbin evropskog formata za Gračotija je Dositej Obradović koji je uputio Srbiju istovremeno ka otkrivanju sopstvene individualnosti, s jedne strane, i duhovnog i idejnog podneblja Evrope, s druge. Iz svog kontakta sa **hrvatskom Dalmacijom**, smatra Gračoti, Dositej je ohrabren za upotrebu **narodnog jezika**: “to je prva intuicija etničko lingvističke zajednice srpsko-hrvatske, bez koje se ne bi moglo zamisliti delo Vuka Karadžića” (!) (Graciotti 1979: 19). Vuk, nastavlja on, “otac nove srpske kulture”, pod uticajem Kopitarevim, realizovao je dva kapitalna poduhvata: “kodifikaciju srpskog narodnog jezika (koju je on zasnovao na štokavskom govoru Hercegovine), susrećući se tako sa rešenjem problema književnog jezika Hrvata, na osnovu dalmatinsko-bosanske tradicije” (!) i sakupljanje **srpsko-hrvatske** narodne književnosti, to jest, lirskih i epskih narodnih pesama.

U završnom odeljku svoga pregleda, pod naslovom *Srpsko-hrvatska književnost u XX veku*, Gračoti ustvrđuje da je ovome veku došlo do zbližavanja srpske i hrvatske književnosti i da se može govoriti o zajedničkom procesu obnove koje se kod oboje manifestuje otporom prema romantičarskom provincijalizmu, priklanjanju kosmopolitizmu i zagovaranju slobode i autonomije umetničkog stvaralaštva (Graciotti 1979: 24). Posle balkanskih ratova i Prvog svetskog rata, u “**srpsko-hrvatskoj književnosti**” jačaju patriotska i socijalna tematika, a u prostor razređenog parnasizma nadire talas novih estetskih pravaca, poput, impresionizma, ekspresionizma, futurizma, nadrealizma, itd. Ističe da je nadrealizam i Beogradu imao svoje snažno i značajno uporište, a dva pesnika u tome vremenu stavlja u prvi plan: Krležu i Daviča, posvećujući im srazmerno najveći prostor u ovome odeljku. Andrića, “nobelovca”, “katoličkog bosanca” ističe kao paradigmu za novog “**jugoslovenskog pisca**” (Graciotti 1979: 27).

Za književnost koja se razvila posle Drugog svetskog rata, Gračoti veli da je još uvek suviše rano da se da neki konačni sud. Na prvi pogled, ipak, za tu posleratnu književnost moglo bi se reći da je prevashodno prozna, smatra on. Posleratna poezija, pak, evoluirala u pravcu intimističke tematike (Graciotti 1979: 27).

Gračotijevo viđenje književno stvaralaštva u Srba, iako sumarnog karaktera, trebalo je da bude najkorektnije i najakribičnije, budući da se temelji na obimnoj naučnoj literaturi ne samo na italijanskom već i na srpskohrvatskom jeziku, koji on odlično poznaje. Istina je da je on neke greške koje su se uporno ponavljale kod njegovih prethodnika otklonio, da je neke estetske sudove promenio, neke pojave izoštrio. Negde je, međutim, napravio teško razumljive propuste. Tako, na primer, pažnju zavređuje njegovo izdvajanje po umetničkoj vrednosti i stavljanje u istu ravan, Krleže i Daviča. Preoštra ocena Sterije i ironičan odnos prema srpskim romantičarima. Izostavljanje Vaska Pope, a pominjanje sasvim prosečnih srpskih pesnika (S. Marković). Krajnje uproščavanje Andrićevog književnog postupka i suštinsko nerazumevanje njegove književne paradigme, Bosne, kao stecišta univerzalnog zla i ljudske nesreće. Gračoti, može se zaključiti, bolje poznaje starije periode srpske, a pogotovo hrvatske književnosti i njima daje srazmerno veći prostor no što bi im pripadalo.

Najveći propusti smatramo kriju se u njegovoj metodologiji koju je primenio o svom uopštenom pregledu književnosti u Srba i nekim unapred postavljenim tezama. Na prvom mestu to je izostavljanje srpske narodne književnosti i njene recepcije u svetu, što je, nema sumnje, najznačajnija pojava u srpskom književnom i kulturnom prostoru u XIX veku. Možda je to učinjeno zato što pojava ove književnosti “na **srpskohrvatskom jeziku**”, kako sam veli (Vukove zbirke i ako su jasno nominovane kao srpske od strane samog autora, on bliže ne određuje, naprotiv, stiče se utisak da se radi o srpskohrvatskim zbirka-ma), opovrgava njegovu tezu o **nepropusnosti** kulturnih granica između Srba i Hrvata do početka XIX veka, dakle u onome periodu kada je nastajala narodna poezija, pogotovo epska. Izdvajanje dubrovačko-dalmatinske književnosti u doba humanizma i renesanse od barokne i protivreformacijske teško se može pravdati i odbraniti, jer su one suštinski povezane. Prekranje do sada utvrđenih književnih granica i stlskih formacija kada je u pitanju književna delatnost (na **srpskohrvatskom jeziku**, kako i sam kaže) na području Dalmacije, Dubrovnika, Bosne, Slavonije imalo je za cilj, čini se, isticanje književne delatnosti bosanskih franjevaca, utvrđivanje na ovome području jedinstvenog kulturnog i književnog prostora u delu katoličke (i pokatoličene) slovenske populacije koju on naziva Hrvatima, a jezik kojim pišu **hrvatskim**, to jest, **bosanskom štokavicom**. Gračoti indirektno pripisuje u zaslugu za stvaranje hrvatskog jezika radu “Ilirskih kolegijuma” i nastojanju crkve i Rima da se na talasu velike katoličke obnove narodu približe neophodne crkvene knjige, što je imalo za posledicu pojavljivanje rečnika pripremljenih za “ilirsku”, čitaj “hrvatsku populaciju”. Da zabuna bude potpuna, Gračoti se istovremeno služio i terminom **narodni jezik**, bilo da govori o Hrvatima, bilo o Srbima, te bi se tako moglo zaključiti da je to jedan isti jezik, to jest, **bosanska štokavica**. Dositejevo nastojanje da se piše na narodnom jeziku on, kako smo mogli videti, pripisuje njegovom ugledanju na jezičku praksu u Dalmaciju, a sledstveno tome za nju vezuje i Vukovu reformu srpskog književnog jezika. Nijednom rečju ne pominje Bečki dogovor iz 1850. o zajedničkom jeziku Srba i Hrvata, a izbor **štokavsko-jekavskog dijalekta** za književni jezik u Hrvata, objašnjava isključivo prirodnim oslanjanjem na “bo-

**sansku štokavicu**” na kojoj je pisana i dalmatinsko-dubrovačka književnost i narodna poezija. Gračoti svekoliku književnost u Dalmaciji, Dubrovniku i Bosni u periodu od XVI-XIX veka sagledava kao isključivo **hrvatsku** književnost, iako za jezik kojim je ona pisana kaže da je i **srpskohrvatski**. U nauci je dokazano da je jezik stare dubrovačke književnosti **zapadnohercegovački štokavski dijalekt** kojim govori većina Srba, što se za ikavsku književnost u Dalmaciji ne može reći. Otuda je pogrešno (sem za jedan kraći period) stavljati znak jednakosti u pogledu jezika kojim su pisana književna dela dalmatinskih i dubrovačkih pisaca. Metodološku nedoslednost ispoljava Gračoti i činjenicom da, razmatrajući književnu situaciju u Srba i Hrvata, potpuno prenebregava masovne seobe srpskog, pravoslavnog življa posle turskih osvajanja u XV veku, najpre iz Despotovine a potom i iz bosanskih, hercegovačkih i crnogorskih zemalja, put jadranskog primorja i Italije, o čemu postoji ne mala istorijska dokumentacija i naučna literatura. Ovo srpsko, pravoslavno stanovništvo vrlo je brzo i lako u tim vremenima prelazilo u katoličanstvo (važno je bilo ostati hrišćanin i spasiti se nevere), što ne znači da su time postajali etnički Hrvati, niti pak da se njihovo učešće u zajedničkoj književnoj baštini staroga Dubrovnika, Dalmacije i Bosne može negirati, ili podvesti pod hrvatsko. Uostalom teško je održiva sa naučnog stanovišta svaka nacionalna nominacija književnosti u vremenima kada nacije, niti pak nacionalne države u pravom smislu te reči nisu ni postojale, a one što su im nalikovale, na teritorijama oblasnih gospodara ili vazalskih kraljeva, stvarale su se i gasile u istorijskoj vetrometini koja je zahvatila Balkan i besnela nad njim stolicima. Ukoliko Gračoti srpskom narodu ne priznaje učestvovanje u književnom životu van njegove države, na području koje je tada pripadala Dubrovačkoj republici ili Mlecima, zašto prema istom kriterijumu ne osporava kulturno i književno nasleđe onih Srba koje su migracije ponele na sever, put Vojvodine, takođe u tuđa carstva, austrijsko i mađarsko? Književni jezik Srba u Vojvodini XVIII veka manje je nalikovao na onaj kojim je govorio srpski narod, negoli književni jezik kojim su pisali Gundulić i Palmotić. Veliki problem otvorio bi se pred Gračotijem da je pokušao da odgovori na pitanje kako su narodne pesme koje su i u starom Dubrovniku pevane, a potom i sakupljane i **srpske**, ako su ispevane na **hrvatskom** jeziku. Možda zato za narodnu književnost i nije bilo mesta u njegovoj istoriji. Da Gračoti i sam nije znao kako da se izvuče iz ovog složenog lingvističkog problema, pokazuje i njegov terminološki galimatijas na koji smo ukazali pažnju u samom tekstu izdvajajući bojom odrednice koje je sam davao za jezik, **srpskohrvatski**, zajednički kako veli i sam, za Srbe i Hrvate. Ne možemo a da se ne zapitamo zašto se ovaj vrsni slavista, ako već tvrdi da je književni jezik u Srba i Hrvata isti, nije držao i jedne dosledne lingvističke terminologije, pogotovo u jednom književnoistorijskom pregledu čiji je karakter više sintetičan, enciklopedijski, no naučni i analitičan. Za ovakvu nedoslednost mogu se naći naći samo razlozi koji ne pripadaju domenu književne i jezičke nauke.

Iz iznesenog pregleda srpske književnosti u italijanskoj književnoj istoriografiji, mogli bi se izvući neki zaključci opštijeg karaktera i uobličiti jedan sintetičan sud. Prva istorija (uslovno rečeno) srpske književnosti pojavila se

polovinom XIX veka, a poslednja sedamdesetih godina XX veka. Srpska književnost razmatrana je uvek zajedno sa hrvatskom, a terminološki je pokrivena odrednicama **srpska, srpsko-hrvatska, jugoslovenska**. Uporedo sa tim je tekla i različita nominacija jezika kojim je pisana: **staroslovenski, crkvenoslovenski, narodni, ilirski, slavenosrpski, srpski, srpskohrvatski**. Njene različite periodizacije uslovljene su činjenicom da su nastajale u periodu od bezmalo sto godina, ali se uočava, kod novijih istorija uglavnom, da se, takozvani, stariji period završava Dositejem, a noviji počinje Vukom. Narodna književnost najčešće je razmatrana kao posebna celina (u istorijama XX veka) i, sa retkim izuzecima, dobila je visoko i važno mesto u istoriji srpske književnosti. Zajedno sa dubrovačko-dalmatinskom književnošću, najčešće je svrstavana kao zajedničko nasleđe dvaju naroda, iako ima mišljenja da je prva isključivo srpska, a druga samo hrvatska. Srpska srednjevekovna književnost, a pogotovo ona koja je prethodila Dositeju, uglavnom je negativno ocenjivana. Izuzetak čine *Dušanov zakonik* (uvek istican) i (ređe) biografska književnost. Dositej i Vuk ocenjivani su bez razlike kao najznačajniji za srpsku književnost, a Njegošu i Andriću odato je priznanje da svojim delom prevazilaze nacionalne okvire. Bezmalob svi autori (izuzev Maver) veliku pažnju posvećuju istorijskim prilikama koji su uslovljavali ili mogli da utiču na razvoj srpske književnosti. Karakteristično je da autori, najčešće profesori slavistike na italijanskim univerzitetima, mnogo temeljnije poznaju stariju srpsku književnost i narodnu, a slabije ili gotovo nikako, književnost druge polovine prošlog veka. Italijanske istorije srpske književnosti pokazuju da su se njihovi autori u najvećem broju slučajeva služili starijim, već postojećim istorijama na italijanskom i na srpskom jeziku i da nisu težili, sa izuzetkom Čampolija, a naročito Kronije, jednom originalnijem i produbljenijem pristupu ovoj materiji, već su se zadovoljavali kompilacijama. Maver u tom pogledu predstavlja izuzetak jer daje samosvojnije i originalnije viđenje srpske književne istorije, iako se i on zadovoljava samo njenim sumarnim pregledom. Meridi i Gračoti svojim istorijama daju bezmalo enciklopedijski sažet prikaz srpske književnosti u okviru šire panorame jugoslovenskih, to jest, južnoslovenskih književnosti.

Izneseni pregled pruža nam, takođe, mogućnost da izvedemo sinusoidu o stavovima prema književnim i jezičkim pojavama u prostoru nekada jugoslovenskih zemalja. U grubim crtama, moglo bi se reći, da je italijanska književna istoriografija, koja je obraćala pažnju na te prostore, pratila političke stavove italijanske države. Ti su stavovi trajno imali refleksu u italijanskoj štampi, koja je u Italiji bila veoma razučena. Macinizam, na primer, koji je prodro duboko u svest obrazovanih Italijana, znatno je doprineo da se ideja o jedinstvu južnih Slovena, pa tako i Srba i Hrvata, proširi i na pristup onih kulturnih poslenika koji su se bavili nama, što je naročito primetno kod Kantua i Čampolija. Ne treba gubiti iz vida da su Italija, i ona država koja joj je prethodila, kraljevina Sardinije, vodile stalni ideološki i ne samo ideološki, rat protiv Austrije i Austrougarske. Jugoslovenska država kao i Kraljevina Srbija mogle su da budu saveznici ideji italijanskog ujedinjenja. Posebno zapliće, iz te perpektive, pristup ovim problemima u prostoru Dalmacije, a naročito u poslednjim decenijama XIX veka, kada ovde

pušta jako korenje ideja italijanskog iredentizma: pronalaženje mogućnosti da Italija dobije i Dalmaciju koja je bila sastavni deo Mletačke republike, izuzev Dubrovnika, gotovo četiri stoleća. Vidljiva je u italijanskoj političkoj akciji nakhlonost prema Srbiji i Srbima, Srbiji kao maloj kneževini, a potom kraljevini (Kantu, Čampoli). Na istoj crti je odanost pojedinih autora prema Crnoj Gori, "cvetu srpstva" i domovini "kraljice Elene". Taj političko-kulturološki stav traje sve do 1915. kada je Gabrijele d'Anuncio spevao i objavio *Odu srpskoj naciji (Ode alla Nazione serba)*. Ta godina postaje prelomna, jer se pri njenom kraju ratni ciljevi Srbije bitno menjaju "Niškom deklaracijom", kojom se predviđa da će se Srbija boriti za oslobođanje i drugih naroda na zapadu, Hrvata i Slovenaca, to jest, za stvaranje Kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca a u tom slučaju Italija je gubila mogućnost da stekne Dalmaciju.

U periodu posle Drugog svetskog rata, proučavanje srpske (i hrvatske) književnosti postaje univerzitetska disciplina i nema više propagadno, kulturološko-politički karakter koji joj je bio svojstven tokom XIX veka. Tekstovi iz tog perioda, uglavnom, lišeni su ličnog obeležja i ne uklapaju se u širu kulturno-političku panoramu, iako se može uočiti sklonost i spremnost (Gračoti) da se uvede verski (katolički) kriterijum kada je u pitanju atribucija i nominovanje književnosti (i jezika) na prostoru Dalmacije, Dubrovnika i Bosne, što znači lišavanje Srba, vekovima nastanjenim na tim prostorima, jednog dela njihovog književnog nasleđa. Arturo Kronija, Italijan iz Zadra, koji je imao najveće poznavanje srpske i hrvatske književnosti, natopio se, na primer, u mladosti idejom antijugoslovenstva, a pogotovo antihrvatstva. Takva politička raspoloženja hranila su i podsticala mišljenja onih koji su hteli da dokazuju vekovno hrvatstvo Dalmacije (i Dubrovnika) i koji su na taj način obezvređivali veliku kulturnu i civilizacijsku misiju Mletačke republike na ovim prostorima. Jedna isključivost podsticala je drugu. Bilo je, međutim, primera (Lucijanović) nacionalnog i patriotskog viđenja književnih prilika u Srba i Hrvata, pogotovo u Dalmaciji, koje nije isključivalo nijednu komponentu, ni italijansku, ni srpsku, ni hrvatsku, značajnih za stvaranje specifičnog književnog podneblja u kojem je trojezičnost bitna karakteristika, kao i simbioza italijanskog i slovenskog elementa. Kronija se nije mogao osloboditi osećanja koja su mu se u duši naselila u mladosti, te je svoju mrzovolju prosuo ne samo po književnosti renesanse i baroka Dalmacije i Dubrovnika, već i po onoj "jugoslovenskoj".

Italijanskoj književnoj istoriografiji predstoji ozbiljan i težak zadatak da popuni prazninu nastalu posle Kronijine sitetične i sveobuhvatne istorije srpske (i hrvatske) književnosti, pogotovo za period posle 1990. godine, kada se u novonastalim državama negdašnje Jugoslavije od zajedničkog srpskohrvatskog jezika stvaraju novi (lingvistički isti) politički jezici, a istovremeno otpočinje i proces preoblikovanja književnoistorijskog nasleđa. Što se tiče položaja srpske književnosti i jezika u italijanskim slavističkim krugovima, ona je za poslednjih petnaestak godina bila talac političkog i kulturnog embarga koji je pogodio srpski narod u celini i biće potreban veliki napor da se ona objektivno predstavi i oceni. Odnos srpske i hrvatske književne baštine, njihovog jezika i njegovog imenovanja danas je otvoreno pitanje i u krugu italijanske slavistike. Smatra-

mo da u njegovom razrešenju koje mora počivati na stavovima utemeljenim u lingvističkoj nauci, koje ne sme biti uplvisano političkim ostrašnjenostima zainteresovanih strana, nikako ne treba zanemariti i sud italijanske književne istoriografije.

### *Bibliografia*

- Cantù 1891: C. Cantù, *Storia universale. Letteratura delle nazioni*, II, Roma-Napoli-Milano 1891, pp. 597-621.
- Ciampoli 1889: D. Ciampoli, *Letterature slave. Bulgari - Serbocroati - Yugo-Russi*, Milano-Napoli-Pisa, 1889.
- Cronia 1914: A. Cronia, *L'antica letteratura serbo-croata di Dalmazia*, Bologna 1914.
- Cronia 1949: A. Cronia, *Poesia popolare serbo-croata*, Padova 1949.
- Cronia 1954: A. Cronia, *Teatro serbo croato*, Milano 1954.
- Cronia 1956: A. Cronia, *Storia della letteratura serbo-croata*, Milano 1956.
- Cronia 1963: A. Cronia, *Le più belle pagine della letteratura serbo-croata*, Milano 1963.
- Graciotti 1979: S. Graciotti, *Storia delle letterature dei popoli della Jugoslavia*, u: *Storia delle letterature del sud-est europeo*, Milano 1979, pp. 8-28.
- Lucianović 1880: M. Lucianović, *Storia della letteratura slava (serba e croata) dalle origini fino ai giorni nostri*, I, Spalato 1880 (*A spesa dell'autore*).
- Maver 1969: G. Maver, *Letteratura slovena. Letteratura serbo-croata*, u: *Storia delle letterature moderne d'Europa e d'America*, diretta da C. Pellegrini, VI, Milano 1969, 99-176.
- Meriggi 1970: B. Meriggi, *Le letterature della Jugoslavia*, Milano 1970.
- Mitrović 1903: B. Mitrović, *Studi sulla letteratura serbo-croata*, Firenze 1903.
- Missoni 1943: L. Missoni, *Saggi sulla letteratura serba e croata*, Bologna 1943.
- Missoni 1945: A. Missoni, *Compendio di storia della letteratura serbo-croata*, Napoli 1945.



*Abstract*

Svetlana Stipčević

*La littérature et la langue serbes dans l'historiographie littéraire italienne*

Depuis la deuxième moitié du XIXe (C. Cantù, D. Ciampoli) jusqu'à la fin du XXe siècle (A. Cronia, B. Meriggi, S. Gracotti, etc.), plusieurs histoires de la littérature et de la langue serbes ont été publiées en Italie. Leur principale caractéristique est de traiter la langue et la littérature serbes conjointement avec la littérature croate, ou yougoslave – pour reprendre les différentes appellations politico-juridiques; la langue des littératures serbe et croate y est considérée comme une seule et même langue du point de vue linguistique. Elle est appelée serbo-croate, croato-serbe, serbe ou croate ou encore, lorsqu'il s'agit d'époques littéraires plus lointaines (celles de la littérature des régions de Dalmatie, de Dubrovnik, de Kotor, etc.), "ilirski", "slovinski", "naški" ou encore "langue populaire". Bien que les littératures serbe et croate aient été considérées dans le cadre d'une histoire littéraire commune, elles ont quasiment toujours été traitées séparément, à l'exception de la période dite de la "littérature yougoslave" qui coïncidait partiellement avec la création et l'existence de l'Etat yougoslave. La mise en valeur de certaines époques littéraires serbe et croate dans l'historiographie littéraire italienne dépend en grande partie non seulement des goûts littéraires qui dominaient au moment de leur émergence, mais aussi de facteurs historiques et politiques déterminés par la politique de l'Etat italien. La désintégration de la Yougoslavie dans les années quatre-vingt-dix du siècle dernier et la création de plusieurs États indépendants ont posé la question de la dénomination de la langue serbo-croate et de la définition du corpus de la littérature serbe.



# Le riviste slavistiche italiane tra le due guerre mondiali

Giuseppe Dell'Agata (Università di Pisa)

Le conclusioni di quella immensa e crudele carneficina che era stata la prima guerra mondiale portarono, con il crollo degli imperi centrali e di quello turco e con le due rivoluzioni di Febbraio e di Ottobre in Russia, ad un nuovo assetto dell'ordine europeo. Nascevano numerosi stati di nuova costituzione e, tra quelli slavi, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia (Regno dei Serbi, Croati e Sloveni). Tra quelli già da prima esistenti, la Bulgaria, trascinata nella rovina dalla folle ambizione di Ferdinando di Coburgo-Gotha, era in condizioni politiche, economiche e sanitarie vicine al collasso. Le potenze vincitrici della guerra si dettero subito a contendersi zone di influenza politica e spazi di mercato per le proprie economie in quella vasta zona europea che si stendeva tra la Germania e l'Austria sconfitte e la Russia, nonché nella penisola balcanica. Sul piano culturale si fece più che mai pressante la necessità di conoscere lingue, letterature, storia e tradizioni giuridiche dei diversi popoli e delle loro formazioni politiche. In Francia, in particolare per iniziativa del grande linguista Antoine Meillet, era nato, già durante la guerra, l'*Institut d'études slaves*, che prese a pubblicare, a partire dal 1921 la celebre "Revue des études slaves". Sempre nel 1921 prese a funzionare in Inghilterra la *School of Slavonic Studies* che a partire dall'anno seguente pubblicherà la "Slavonic Review". In Germania era attivo, già dal 1918, l'*Ost-Europa Institut*. Il 25 gennaio del 1921 venne fondato a Roma l'*Istituto per l'Europa Orientale*. L'orientamento politico e ideologico della maggior parte dei promotori era di matrice mazziniana e si collegava strettamente alla collezione de "La Giovine Europa" (sorta nel 1914) e a quella "rivista mensile delle nazionalità" che fu "La Voce dei Popoli", collezione e rivista entrambe dirette da Umberto Zanotti Bianco (Tamborra 1980: 303). Sempre per interessamento di Zanotti Bianco (Tamborra 1980: 305), nell'ottobre del 1920 fu istituito, all'Università di Padova, l'insegnamento di Filologia Slava, affidato a Giovanni Maver, allora funzionario dell'Ufficio centrale per le nuove province<sup>1</sup>. All'ottobre del 1920 era datato il primo fascicolo della rivista di Lo Gatto "Russia" e sei mesi dopo cominciavano le pubblicazioni della rivista dell'Istituto, "L'Europa Orientale" (Cronia 1958: 469). Il comitato promotore dell'Istituto per l'Europa Orientale (IPEO) era presieduto dal senatore Francesco Ruffini, storico del diritto, e composto dal grecista Nicola Festa, da Giovanni Gentile, Umberto Zanotti Bianco, Giuseppe Prezzolini e dal capo dell'Ufficio stampa del

---

<sup>1</sup> Una ricostruzione dell'avvenimento, con molti documenti inediti, si può trovare in Cipriani 1997: 51-72.

Ministero degli Esteri, Amedeo Giannini, vera anima dell'iniziativa. Segretario dell'IPEO fu nominato Ettore Lo Gatto, proprio in considerazione dell'interesse suscitato dalla sua neonata rivista "Russia" (Lo Gatto 1976: 13). L'articolo 1 dello Statuto recitava che l'IPEO "ha lo scopo di sviluppare e diffondere con metodi puramente scientifici gli studi relativi all'Europa Orientale". Nell'articolo 2 ci si proponeva, tra l'altro, di "creare in Roma una sede, dove gli abitanti degli Stati dell'Europa Orientale che vengono in Italia, gli studiosi e coloro che si interessano dei problemi di detti paesi, che sono in Italia, possano incontrarsi e conoscersi. All'uopo sarà istituita una biblioteca e una sala di lettura e di lavoro"; di "organizzare corsi, conferenze e manifestazioni concernenti l'Europa Orientale" e di "pubblicare una rivista, una raccolta di libri per lo studio delle lingue dell'Europa Orientale, e un raccolta di studi concernenti l'Europa Orientale" ("Russia", I, 1921: 122). Un'analisi della storia dell'IPEO, e in particolare dei suoi ricchissimi fondi librari, nonché dell'avventuroso e ancora non del tutto chiarito passaggio di una parte di questi ultimi all'Istituto di Filologia Slava della Facoltà di Lettere di Roma è stata fatta recentemente, con ricchezza di documentazione, da Gabriele Mazzitelli (Mazzitelli 2007: 25-49). Nell'editoriale del primo numero de "L'Europa Orientale", Nicola Festa motivava molto chiaramente gli scopi dell'IPEO e della relativa rivista scrivendo che l'Europa orientale, uscita dalla guerra:

esige necessariamente un centro di gravitazione; e non può trovarlo né in quell'Impero moscovita, da cui per forza centrifuga s'è in buona parte distaccata, né in quella civiltà germanica che, per non dir altro, è oggi prostrata nella più grave crisi, e neppure nei grandi Stati occidentali, che sono troppo lontani, nello spazio e nelle tradizioni (Festa 1921: 1-3).

L'autocandidatura strategica dell'Italia nei confronti dell'Europa orientale in campo politico, economico e culturale, è più che esplicita nell'appello conclusivo ai potenziali lettori:

Se siete idealisti come noi amerete il sapere per se stesso e non potrete negarci il vostro favore. Se siete persone pratiche e dedite agli affari, non ignorate certamente che il nuovo Oriente europeo offrirà un largo campo di azione alle nostre industrie e al nostro commercio; e quanto più il campo sarà conosciuto, tanto meglio si regoleranno i vostri affari.

Un'analisi chiara e argomentata del rapporto tra esigenze culturali e scientifiche e propaganda ideologica e politica del regime fascista è stata proposta, a mio parere in modo convincente, da Stefano Santoro (Santoro 2005). Riporto qui un brano del suo bilancio:

Fin dalle prime mosse dell'IPEO si delineava così quell'ambiguo rapporto fra cultura e propaganda politica che, pur gradualmente e con un processo tutt'altro che lineare, vide prevalere negli anni Trenta le istanze della seconda su quelle della

prima. Il fascismo, infatti, fu molto abile nell'utilizzare gli strumenti offertigli dal mondo della cultura ai fini della sua politica di potenza. Tuttavia, la competenza e la serietà dei principali componenti dell'Istituto, primo fra tutti Lo Gatto, fu per lunghi anni una garanzia contro i tentativi di ingerenza sempre più pressanti del governo (Santoro 2005: 62).

Con la nascita degli studi e degli insegnamenti slavistici in Italia si vengono quindi ad organizzare istituzioni universitarie e di ricerca con significative realizzazioni editoriali, nelle quali sono in qualche modo forzati a convivere le curiosità e gli interessi scientifici dei singoli studiosi e le mire di propaganda politica che, con l'andar del tempo e specie per lo spazio balcanico, sembrano perseguire un disegno ideologico-culturale di aggressivo, quanto velleitario imperialismo. La spinta originaria di carattere democratico-mazziniano, rivolta ad una fratellanza tra tutti i popoli della "Giovine Europa" finiva man mano con l'inquinarsi di mitologemi propagandistici, come 'il ruolo imperiale di Roma', 'la latinità' o 'il cattolicesimo', che venivano cinicamente utilizzati per destreggiarsi in situazioni politiche spinose<sup>2</sup>. Già nel novembre del 1922 Mussolini, dimostrando notevole fiuto politico, scriveva a Francesco Ruffini:

Conosco ed apprezzo l'efficace opera da esso [l'IPEO] svolta nei suoi due anni di vita e tengo ad assicurarlo che, mentre conto sulla Sua collaborazione nei problemi dell'Oriente europeo, sarò ben lieto di aiutarlo e appoggiarlo, onde la sua attività diventi sempre più larga e proficua e riesca a riallacciare più saldamente le relazioni tra l'Italia e gli Stati a cui esso rivolge i suoi studi ("L'Europa Orientale", III, 1923: 54).

È davvero una straordinaria ironia della sorte che Francesco Ruffini, celebre studioso di storia del diritto e in particolare di diritto ecclesiastico, maestro di uomini come Arturo Carlo Jemolo, Alessandro Galante Garrone e Piero Gobetti (che fu anche suo editore), ministro della pubblica istruzione nel 1916-17, autore di monografie fondamentali sulla libertà religiosa, su Cavour e sul suo "libera chiesa in libero stato", sia stato, nel 1925, tra i firmatari più in vista del Manifesto Croce degli intellettuali antifascisti; nel 1929 fu tra i soli sei senatori che votarono contro il Concordato mussoliniano e, nel 1931, quando Gentile, che era stato sotto la presidenza di Ruffini tra i promotori dell'IPEO, impose ai professori universitari il giuramento di fedeltà al Fascismo, fu tra i dodici professori che rifiutarono di giurare (suo figlio Edoardo fu il più giovane dei professori che non piegarono la schiena).

---

<sup>2</sup> Un esempio ci è offerto dalla politica fascista nei confronti di Romania e Ungheria, in relazione ai confini e agli abitanti della Transilvania. A favore dei Romeni si accentuava la loro "latinità" linguistica, quanto poi agli Ungheresi, si insisteva sul loro cattolicesimo, che li opponeva all'ortodossia dei Romeni. Vedi Santoro 2005: 257-262. Vedi anche in proposito Bianca Valota Cavallotti 1985: 137,

Se escludiamo tentativi effimeri<sup>3</sup>, o di mero carattere informativo, pressoché tutta la produzione delle riviste di slavistica in Italia tra le due guerre ruota intorno all'attività dell'IPEO e alla poderosa operosità redazionale e organizzativa di Ettore Lo Gatto, che anzi ha il merito di aver anticipato di qualche mese la fondazione dell'Istituto, presso il quale venne chiamato come segretario e capo redattore della rivista proprio grazie al successo dei primissimi fascicoli di "Russia". Un capitolo a parte è poi costituito dall'attività di Enrico Damiani nella sua qualità di fondatore e *dominus* per molti anni della bulgaristica italiana. Damiani, che insegnò a Sofia lingua e letteratura italiana e a Roma (dal 1929), e in seguito anche a Napoli, lingua e letteratura bulgara, fondò e diresse due riviste dedicate alla cultura, letteratura e storia bulgara e ai rapporti tra queste e la cultura italiana: la "Rivista italo-bulgara" ("Итало-българско списание") e "Bulgaria". In questo contributo ci proponiamo di dare una descrizione e una valutazione delle seguenti riviste slavistiche italiane uscite tra le due guerre: "Russia", "L'Europa Orientale", la "Rivista di letterature slave", la "Rivista italo-bulgara" e, infine, "Bulgaria". Le prime tre riviste sono in strettissimo collegamento per ideazione e redazione (è sempre Lo Gatto il responsabile), per continuità, come vedremo, degli abbonamenti, per gemmazione, per così dire 'letteraria', della "Rivista di letterature slave" dalla rivista-madre dell'IPEO. Le due riviste italo-bulgarie sono spiegabili, al di là dell'entusiasmo filobulgaro personale di Damiani, con gli accresciuti rapporti politici tra i due regimi, con gli investimenti italiani in Bulgaria (Fiat, settore bancario, industrie tessili e del tabacco, ecc.), specie, nella seconda metà degli anni Venti, dopo la svolta fascista relativa alla 'revisione' delle frontiere uscite dalla prima guerra mondiale e simbolicamente suggellati dal matrimonio dinastico tra Boris III e Giovanna di Savoia (1930).

### "Russia"

Il primo fascicolo di "Russia" reca in copertina la data: Ottobre 1920. Diversi autori hanno ricostruito le circostanze della nascita della rivista e la sua importanza nella diffusione di un interesse sempre più esteso verso la letteratura russa (che era fino ad allora perlopiù letta in traduzioni dal francese), ma anche verso la storia politica della Russia, particolarmente quella contemporanea connessa alla grande guerra, alla rivoluzione d'Ottobre e all'emigrazione pre- e post-rivoluzionaria (D'Amelia 1987: 329-382; Tamborra 1980: 301-314). Tra i vari lavori dedicati a "Russia" spiccano in modo particolare quelli di Gabriele Mazzitelli (Mazzitelli 1980: 203-209 e Mazzitelli 1982: 147-154). Alla sua eccel-

---

<sup>3</sup> A Fiume uscì nel 1923 e 1924 la rivista "Delta". Uno studio della stessa, che comprende anche la pubblicazione degli indici, è dovuto a Manuel Boschiero, *La rivista "Delta" e la slavistica italiana. Gli indici*. L'articolo, ancora inedito, mi è stato fornito gentilmente dall'autore.

lente e dettagliata ricostruzione delle annate di “Russia” (Mazzitelli 1983: 127-166) rimandiamo chi volesse conoscere più in dettaglio i contenuti della rivista; qui ci permetteremo una rilettura delle annate basata su interventi dello stesso Lo Gatto, sia quelli ‘in diretta’ che descrivono i suoi entusiasmi, le sue ansie e le sue meritate soddisfazioni nel corso del farsi della rivista, sia i suoi ricordi di un cinquantennio dopo, più distaccati, con punte autoironiche, ma arricchiti anche dal senno di poi. Il senso di questa rilettura, personale e più selettiva, consiste nel considerare “Russia” come una delle cinque riviste slavistiche esaminate, nel collegare l’insieme delle stesse e nel mettere in luce il loro contributo, sia divulgativo che scientifico, nel contesto politico ed ideologico italiano tra la fine della Prima Guerra e l’8 settembre del 1943.

Il primo fascicolo si apre con un battagliero editoriale: *Il nostro compito*. Dopo la guerra e “gli sconvolgimenti sociali che ne sono seguiti” è nata “la necessità di una conoscenza reciproca, più profonda e sincera” tra i vari popoli d’Europa. Compito degli uomini di pensiero è di “far dimenticare tutte le precedenti discordie per riaffratellare i popoli nel desiderio e nell’opera di una sempre più pura e sana umanità”. Quanto poi alla Russia, l’interrogativo cruciale è: “Qual’è la vera anima di questo popolo che ci fa assistere ogni giorno a sorprese nuove, di questo popolo dalle continue e sempre rinnovantisi possibilità, che, come dice il suo grande profeta Dostoevskij, languisce nel fango per i suoi ideali?” L’editoriale si conclude così:

Guidati da questa idea, abbiamo pensato che una rivista la quale, prescindendo da qualunque controversia di carattere puramente politico, porti a conoscenza degli italiani soprattutto dalle fonti originali, le ricchezze spirituali ed intellettuali del popolo russo, potrà contribuire a quel sincero riavvicinamento tra i due popoli, che è voluto e auspicato da tutti gli spiriti sani e forti dei due paesi, assai più degli improvvisati giudizi interessati, che risentono sempre delle vane e pericolose passioni del momento (“Russia”, I, 1920-1921: 3-6).

Rievocando, cinquant’anni dopo, l’origine dei suoi interessi di russista e quella della sua rivista, Lo Gatto racconta, con una qualche divertita compiacenza, il suo primo incontro con la letteratura russa. Preso prigioniero dagli Austriaci aveva trovato, nel cassetto della stanza che gli era stata assegnata, due libri russi (le poesie di Vasilij Žukovskij e i racconti di Nikolaj Uspenskij) e un fascioletto con la lettera aperta di Belinskij a Gogol’. Riuscì ad avere dalle autorità austriache una grammatica russa in tedesco e un dizionario russo-tedesco e mise a profitto, studiando il russo, la liberalità offerta ai prigionieri di guerra dall’*Austria felix*. Dopo la guerra rientrò a Napoli e, grazie al credito fattogli da una tipografia del posto, pubblicò il primo fascicolo di “Russia”, che riscosse molti e autorevoli riconoscimenti. Ecco come lui stesso commenta, cinquant’anni dopo, questi avvenimenti:

Sorrido ancor oggi ricordando l’elogio che ebbi per la... scelta del materiale con cui avevo preparato il primo fascicolo. Niente scelta... solo quel che ero riuscito a racimolare nei fondi della libreria Detken a Napoli, dove vivevo, e dove potei va-

larmi dei consigli di un amico, allora editore dilettante, Riccardo Ricciardi, il quale aveva pubblicato i miei primi tentativi nel campo della letteratura tedesca...

Il materiale del primo fascicolo, coerentemente con la proclamata volontà di conoscere di prima mano, per poi far conoscere in Italia opere e personaggi della letteratura russa, è organizzato secondo il principio di presentare l'autore, tradurre un suo testo e aggiungervi eventuali annotazioni. Così è il caso di Belinskij che viene introdotto e di cui sono riportati due testi, tra i quali la celeberrima lettera a Gogol'. Dopo un racconto di Čechov troviamo il pezzo forte del fascicolo: preceduti da una presentazione di K. Čukovskij, troviamo *Gli Sciti* e parte dei *Dodici*. Lo Gatto annota:

Le due poesie di Alessandro Blok che qui pubblichiamo sono completamente ignote ai lettori italiani. Sono arrivate fino a noi manoscritte ed abbiamo creduto interessante di tradurle come saggio della nuova poesia russa. La prima è tradotta integralmente; della seconda abbiamo saltato alcuni brani meno significativi per semplice ragione di spazio.

È indicativo anche il titolo dato a questo pezzo: *Il bolscevismo di un poeta decadente*. Lo stesso schema (presentazione dell'autore e traduzione di un suo testo) è adottato nel caso di Mamin Sibirjak. Il fascicolo si chiude con un elenco di opere tradotte direttamente dal russo, fatto che, a ragione, stava particolarmente a cuore a Lo Gatto.

Il secondo fascicolo, oltre a traduzioni di un paio di articoli di autori russi e di due poesie di A. Jaroslavskij, contiene la traduzione del primo atto de *La foresta* di Ostrovskij, sempre preceduta da una breve presentazione. Vi compaiono, inoltre, una prima sezione-rubrica, *Documenti per la storia del pensiero russo*, contenente il discorso di Dostoevskij su Puškin e le sue considerazioni in proposito nel *Giornale di uno scrittore*, e una seconda, *I teorici della rivoluzione in Russia*, scritta da Lo Gatto, che presenta l'opera di Radiščev e di Hercen. Nel terzo fascicolo Lo Gatto accoglie contributi di altri autori italiani (Augusto Guzzo e Clemente Rebora, che traduce e introduce la poesia di Gogol' *Italia*), pubblica altre traduzioni e materiali e inaugura un *Notiziario* di avvenimenti culturali e editoriali. Da segnalare due recensioni di Maver di argomento russo. Lo Gatto raccoglie poi in un volumetto i primi tre fascicoli con un indice generale degli stessi e, in un appello al lettore, datato Napoli 1 gennaio 1921, dichiara ormai vinta la sua "piccola battaglia" e ringrazia, per i consigli e gli incoraggiamenti a proseguire nell'opera, Maver, Moscardelli, P.E. Pavolini, Prezolini, Papini, Rebora, Ol'ga Resnevič Signorelli e Zanotti Bianco. Ricordiamo che il 25 dello stesso mese Lo Gatto, chiamato da Amedeo Giannini a Roma per la fondazione dell'IPEO, era nominato segretario dell'*Istituto* nonché redattore capo della rivista "L'Europa Orientale" che comincerà ad uscire dopo pochi mesi. Da questo momento in poi Lo Gatto comincia ad organizzare l'insieme delle riviste slavistiche: "Russia" continuerà ad uscire fino al 1926 allorché si trasformerà, sempre diretta da Lo Gatto, nella "Rivista di letterature slave"



(1926-1932), che a sua volta diveniva l'organo dell'IPEO che raggruppava gli studi storico-letterari dei paesi slavi, separandoli da quelli dedicati ad altre lingue e culture dell'Europa orientale, mentre il nocciolo duro (politica, economia e simili) rimaneva patrimonio esclusivo della rivista-madre dell'IPEO.

Il quarto fascicolo di "Russia" si apre con una serie di Boris Jakovenko dedicata ai *Filosofi russi* che continuerà anche in seguito. Continua la rubrica di Lo Gatto dedicata ai teorici russi della rivoluzione e la traduzione de *La foresta* di Ostrovskij. Oltre a due articoli di autori italiani (Guzzo su Stravinskij e Nino Cortese su Napoli e la guerra russo-turca del 1790-91) è notevole per sensibilità e precocità di scelte la presentazione in Italia di Belyj e la traduzione di Ol'ga Signorelli di un brano del *Colombo d'argento*. Nel notiziario del fascicolo si dà notizia della fondazione dell'IPEO e vengono riportati i primi due articoli dello statuto. Il quinto e ultimo fascicolo dell'annata, oltre alle rubriche di Jakovenko sui filosofi russi e quella di Lo Gatto sui *Documenti per la storia del pensiero russo*, contiene un interessante contributo del celebre musicologo e direttore d'orchestra Vittorio Gui, dedicato a Mussorgskij e a Rimskij Korsakov e si conclude con un appassionato e drammatico *Commiato* di ben sette pagine, datato Roma 10 gennaio 1922. È un testo che ci fa rivivere gli slanci, le speranze e le passioni del Lo Gatto di allora. Dopo aver scritto che "Russia" cessava le pubblicazioni e aver giustificato il fatto con "lunghi mesi di malattia [tifo e conseguente flebite] e lo incalzante, assillante lavoro per l'organizzazione dell'*Istituto per l'Europa Orientale*" ("Russia", I, 5: 198), l'autore rievoca le settimane febbrili che precedettero l'uscita della rivista. Lo Gatto ringraziava gli scrittori e intellettuali che avevano espresso solidarietà e vivi apprezzamenti al ruolo culturale della rivista; in primo luogo Clemente Rebora, poi Prezzolini, Papini, Paolo Emilio Pavolini, Vittorio Gui, Ol'ga Resnevič Signorelli, Maver e Aurelio Palmieri che gli aveva scritto dagli Stati Uniti. Proprio negli stessi giorni del *Commiato*, il numero di gennaio de "L'Europa Orientale" si apriva con un programma per il 1922 ("L'Europa Orientale", II, 1922: 1-3) e già il 5 febbraio si svolgeva a Roma la prima assemblea generale dei soci dell'IPEO, dove si faceva un bilancio del primo anno di vita dell'Istituto e si prospettavano nuove e più ambiziose iniziative ("L'Europa Orientale", II, 1922: 245-249). Nello stesso anno Lo Gatto, oltre all'impegnativo compito di redattore capo de "L'Europa Orientale", cominciava i suoi corsi di letteratura russa all'Università di Roma. Ma "Russia", la cui fine era stata rimpianta da Aurelio Palmieri sulle colonne de "L'Europa Orientale" ("L'Europa Orientale", II, 1922: 346-347), miracolosamente risuscita. Il primo fascicolo della seconda annata (1923), si apre con l'editoriale *Ripresa*, nel quale Lo Gatto, dopo avere espresso la sua soddisfazione e sincera commozione per il ritorno in vita della rivista, conferma il programma iniziale e mette in guardia, con una certa accortezza, due mesi dopo la marcia fascista su Roma, da un uso troppo esplicitamente politico, nel bene e nel male, dal grande tema della Russia e della sua rivoluzione ("Russia", II, 1923: 3-4). Nell'importante epistolario, comprendente le lettere di Lo Gatto a Maver (1920-1931), pubblicato da Anjuta Lo Gatto Maver (Lo Gatto Maver 1996: 289-382), possiamo seguire in dettaglio le aspettative e i piani di Lo Gatto

riguardo al carattere e ai rapporti tra le riviste da lui dirette: dalla possibile fusione di "Russia" col progettato organo dell'IPEO (Lo Gatto Maver 1996: 300) alla convivenza parallela dei due organi con "Russia" dedicata esclusivamente alla letteratura (Lo Gatto Maver 1996: 303, 318), dagli accordi con l'editore Ricciardi in seguito disdetti da quest'ultimo (Lo Gatto Maver 1996: 320, 329), alla "seconda morte" della rivista. Meno di due mesi dopo la marcia su Roma, Lo Gatto, che aveva paventato, col cambio di governo, la riduzione o addirittura la chiusura dell'IPEO e di "Europa Orientale", scrive a Maver: "Passata è la tempesta! Mussolini ha concesso il sussidio, Gentile ha promesso un aiuto, il cielo è piuttosto sereno" (Lo Gatto Maver 1996: 321). Nella stessa lettera chiede a Maver: "Credi tu che una rivista di letterature slave potrebbe riuscire? Si tratterebbe di ingrandire "Russia" nel 1924" (Lo Gatto Maver 1996: 322). È quanto si realizzerà quattro anni dopo!

L'annata seconda (1923) di "Russia" è particolarmente ricca ed interessante. Nei primi due fascicoli, che contengono molte nuove presentazioni e traduzioni di autori russi, spiccano in particolare i contributi di E. Šmurlo (*Cultura e società nella Russia antica e Sulle relazioni italo-russe. Bibliografia*), di A. Palmieri (*Il pensiero religioso russo e la chiesa dello Spirito Santo e La religione dello Spirito Santo in Russia*), il saggio di P. Muratov su *La scoperta dell'arte russa* e interventi di Maver, Šmurlo e dello stesso Lo Gatto sulla trascrizione, in particolare dei nomi, dal cirillico all'alfabeto latino. Molto importante, dal punto di vista politico e culturale, la pubblicazione di *Sei lettere di Korolenko a Lunačarskij*, nelle quali venivano discussi e criticati diversi atti e provvedimenti della dirigenza bolscevica. Nel presentare le prime tre di queste lettere, Lo Gatto afferma di averle ricevute direttamente dalla Russia da parte di Umberto Zanotti Bianco che era a capo del Comitato italiano di soccorso ai bambini russi vittime della carestia e delle conseguenze della rivoluzione e della guerra civile ("Russia", II, 1923: 51). Alla fine della sesta lettera veniva pubblicata una netta smentita da parte di Zanotti Bianco, che diceva di non avere affatto inviato le lettere a Lo Gatto e di non conoscere per nulla la vedova di Korolenko ("Russia", II, 1923: 252-253)<sup>4</sup>. Il fascicolo doppio, 3-4, di "Russia" si apre con un impegnativo editoriale di Lo Gatto, "*Russia nel 1923 e nel 1924*", nel quale l'autore, pur lamentandosi della vita stentata della rivista, "con soli duecento abbonati", vanta una serie di riconoscimenti internazionali, in particolare tra le riviste russe dell'emigrazione e, dopo aver promesso un arricchimento e una diversificazione dei contenuti della rivista, riporta una lunga lettera speditagli di M. Osorgin, il quale lamentava la situazione di frustrazione e umiliazione provata da tutti i Russi in Europa, indipendentemente dal fatto che fossero "emigranti politici, espulsi dalla patria o impiegati dei Soviet" ("Russia", II, 1923: 366). Lo Gatto perora la necessità della conoscenza di quella Russia, che molti avevano isolato dall'Europa con una sorta di assurdo cordone sanitario, dicendosi convinto che,

---

<sup>4</sup> Tamborra suppone, con molta verosimiglianza, che la smentita di Zanotti Bianco fosse stata fatta per evitare conseguenze spiacevoli ai suoi interlocutori russi (Tamborra 1980: 314).

passati gli estremismi bolscevichi, le cose fossero già cambiate e che la Russia avesse già “compiuto gran parte del suo ciclo rivoluzionario e riconosciuta la falsità di molte sue precedenti illusioni sociali” (“Russia”, II, 1923: 366). In questo fascicolo doppio gli articoli più significativi sono: uno di E. Ljackij (*Alcune idee sullo stile artistico di Dostoevskij*), uno di Boris Zajcev (*La letteratura russa contemporanea – Uomini e movimenti*) e un interessante schizzo storico su *La musica russa* di Ivan Stepanov, che era uscito in tedesco anche in Svizzera. Nel fascicolo viene anche riportata un’ampia rassegna relativa ad un ciclo di conferenze tenute a Roma da un gruppo di scrittori e professori russi, emigrati o espulsi dalle autorità sovietiche e in cerca di una sistemazione in Europa, che erano stati invitati dal “Comitato di soccorso agli intellettuali russi” creato da Umberto Zanotti Bianco. L’iniziativa era stata appoggiata con slancio da Lo Gatto nella sua triplice funzione di segretario dell’IPEO, radattore-capo de “L’Europa Orientale” e direttore di “Russia”. Lo Gatto aveva presentato singolarmente i diversi oratori, tra i quali l’ex rettore dell’Università di Mosca M. Novikov, N. Berdjaev, S. Frank, L. Karsavin e i suoi vecchi amici, B. Zajcev, M. Osorgin, P. Muratov e E. Šmurlo. Il testo di Zajcev compariva già come si è detto, nel fascicolo. Altri andavano ad arricchire le terza annata di “Russia” (1924). Quest’annata contiene, infatti, nei primi due fascicoli, le parti più salienti delle conferenze romane di Karsavin (*Il popolo russo che nasce*), Muratov (*L’arte russa contemporanea*) e Šmurlo (*Mosca – la terza Roma*). Importanti anche tre testi tradotti da Lo Gatto: Vengerov (*In che consiste il fascino della letteratura russa del sec. XIX*), Belyj (*Ibsen e Dostoevskij*) e, soprattutto, Šklovskij (*Pietroburgo letteraria 1920-21*). Nelle ultime due pagine del secondo fascicolo Lo Gatto riporta, con giusto compiacimento, le recensioni a “Russia” della rivista parigina “Sovremennye zapiski” e della “Slavonic Review”. Quest’ultima rivista sottolinea il ruolo in “Russia” di studiosi di prima grandezza, come Šmurlo e Muratov e apprezza l’articolo di Palmieri sulla religione della Spirito Santo. Il terzo fascicolo del 1924 è interamente dedicato al 125° anniversario della nascita di Puškin. Dopo una breve introduzione di Lo Gatto, troviamo testi di sintesi di Šmurlo (*Alessandro Puškin*), G. Vernadskij (*Puškin come storico*), V. Chodasevič (*Sul modo di leggere Puškin*) e B. Ejchenbaum (*I problemi della poetica di Puškin*), ai quali segue una bibliografia puškiniana in diverse lingue. Il fascicolo triplo (IV-VI) che chiude l’annata si rivela di particolare interesse storico-letterario. Lo Gatto ha acquisito, da parte di vari emigrati e, soprattutto in questo caso di Gor’kij, una serie di indicazioni sulla letteratura sovietica contemporanea. Vi appaiono tre importanti testi di L. Lunc (il discorso *Ad Occidente!*, letto il 22 dicembre 1922 all’assemblea dei Fratelli di Serapione, il racconto *Nel deserto* e il dramma in tre atti *La città della verità*<sup>5</sup>, il racconto, del settembre del 1921, *Vittoria Kasimirovna*, di Zoščenko e i racconti *Il lago Loskutnoe* di V. Ivanov e *Selvaggio* di M. Slonimskij (del giugno del 1921).

<sup>5</sup> In un eccellente articolo in corso di pubblicazione, *Ettore Lo Gatto traduttore di Lev Lunc*, Manuel Boschiero ricostruisce con dovizia di particolari anche inediti il pluriennale rapporto tra Lo Gatto e lo scrittore russo. Ringrazio il dottor Boschiero per avermi messo a disposizione il suo testo.

La IV annata di "Russia", che è frutto in gran parte degli stimoli dell'emigrazione russa a Praga e dei suggerimenti diretti di Gor'kij, si presenta con una particolare ricchezza di testi di autori sovietici e va interpretata alla luce di un saggio di Lo Gatto, uscito nell'agosto del 1925 ne "I libri del giorno", ma che l'autore non a caso riporta anche qui, alla fine dell'annata ("Russia", IV, 1925: 264-268). Si tratta dello 'sdoganamento' della nuova letteratura "sovietica" da parte di critici e scrittori, in linea di principio ostili al potere bolscevico, che scrivono sulle principali riviste dell'emigrazione: "Volja Rossii", organo praghese dei Socialisti rivoluzionari, e "Otečestvennye zapiski" di Parigi. Lo Gatto si mostra particolarmente felice della rottura del 'cordone sanitario' imposto nei riguardi della cultura e della letteratura "sovietica". "Russia" è stata accusata del fatto che la pubblicazione di opere di scrittori contemporanei sovietici potesse servire "di propaganda per le idee a cui la loro arte attinge la sua ispirazione". Facendosi abilmente scudo delle dichiarazioni di Stepun, Osorgin e Slonim, Lo Gatto afferma che scrittori come Babel', Leonov, Zoščenko, Sejfullina, Pilnjak e V. Ivanov "non hanno scritto né *per* la rivoluzione, né *contro* la rivoluzione": hanno scritto come scrittori di grande talento "sempre per necessità d'arte, e la rivoluzione è il naturale ambiente in cui le loro opere potevano nascere e svilupparsi" ("Russia", IV, 1925: 267). A ulteriore riprova Lo Gatto ricorda le forti critiche della "Pravda" e dello stesso Budennyj alla *Armata a cavallo* di Babel' e pubblica la straordinaria autobiografia di Zoščenko, di taglio individualista e libertario ("Russia", IV, 1925: 98-101). I testi degli scrittori contemporanei russi sono presentati con la tecnica abituale: saggio introduttivo o breve presentazione che precedono il testo tradotto: di Babel', brani de *L'armata a cavallo* (con introduzione tratta da A. Voronskij); di Sejfullina, *I trasgressori della legge* (con introduzione di N. Mel'nikova Papoušková); di Zoščenko, *Una notte terribile* (preceduta dalla "autobiografia"); di Leonov, *La fine d'un uomo meschino* (con introduzione di N. Mel'nikova Papoušková). Di questa annata, particolarmente felice, specie per la presenza dei testi di Babel', citiamo anche, per la rilevanza culturale e politica rispetto alla tematica della protezione del patrimonio artistico russo nel caos della guerra e della rivoluzione, l'articolo di I. Grabar', *I monumenti d'arte in Russia*<sup>6</sup>, e una significativa scelta del necrologio-apologia di Lenin scritto da Gor'kij ed edito in Unione Sovietica.

L'ultima annata di "Russia", del 1926, facendo seguito alle due precedenti, è occupata in massima parte dalla povest' *Humus* di Lidija Sejfullina. Molto importante è il saggio di Šmurlo, *Jurij Križanić (1618-1683) panslavista o missionario?*, che, come del resto fu in quegli anni diffusissima prassi editoriale, venne pubblicato nello stesso anno anche come volumetto a parte nella serie delle pubblicazioni dell'IPEO. Introducendo la quinta annata Lo Gatto si compiace di aver rivolto l'attenzione anche all'estero sugli scrittori russi contemporanei, che veniva pubblicando su "Russia", e cita in proposito il russista polacco Lednicki; sottolinea poi nuovamente il grande valore artistico di Babel', Leonov e

<sup>6</sup> Lo Gatto fu molto legato al celebre storico dell'arte e pittore Igor' Grabar'. Si veda una sua bella rievocazione in Lo Gatto 1976: 195 e segg.

Sejfullina, ai quali si promette di aggiungere Fedin e rimarca, con orgoglio, di aver anticipata di due anni l'opinione ora quasi da tutti accettata che "non solo una nuova letteratura russa esiste, ma non può esistere che in Russia, a contatto della madre terra" ("Russia", V, 1926: 2). Come curiosità ricorderemo che l'annata contiene due sezioni di aspra polemica traduttoria. Nella prima Lo Gatto risponde, con un certo impeto stizzoso, alla recensione piuttosto negativa di Rinaldo Küfferle, su "La fiera letteraria", della sua traduzione dell'*Onegin*. A proposito della 'traduzione in versi' citava a suo sostegno, alquanto ingenuamente, la virata di un altro traduttore che, dopo aver tradotto "in mediocri versi italiani" la *Fontana di Bachčisaraj*, si era "convertito" alle sue teorie affrontando con successo i versi di Mickiewicz. Il traduttore era Enrico Damiani, che, pur non essendo stato nominato, si sentì chiamato in causa, e inviò a Lo Gatto una lettera di tenore assai polemico e con punte poco cortesi, affermando di non essersi affatto "convertito" e di trovare "sommamente inopportuna" la citazione del suo caso nella "personale questione col signor Küfferle". Lo Gatto replicava, rifacendosi a Croce, Gentile e De Lollis e dicendo di essere stato frainteso sul fatto che il suo concetto di "traduzione letterale" non fosse per nulla opposto a quella di "traduzione poetica".

L'annata era conclusa dalla seguente comunicazione:

Con questo numero "Russia" cessa le pubblicazioni, fondendosi con la nuova "Rivista di letterature slave" diretta da Ettore Lo Gatto, il cui primo volume (pagg. 280) sarà inviato agli abbonati di "Russia" in regola con l'amministrazione.

Da quanto abbiamo fin'ora esposto e commentato risulta, in maniera assai chiara, la grande importanza culturale delle annate di "Russia" non solo in Italia, ma anche altrove, specie, ma non solo, tra gli scrittori e intellettuali riuniti intorno alle riviste russe dell'emigrazione, in Francia, Cecoslovacchia e Germania. L'entusiasmo, la laboriosità e le capacità organizzative di Lo Gatto, all'inizio in maniera pionieristica e un po' "artigianale", ma in seguito sempre più sicuri e "professionali", aprono nuovi orizzonti a critici e letterati italiani. Abbiamo ricordato Rebora, Papini, Prezzolini, Gui, ai quali vorremmo aggiungere Piero Gobetti. Grazie poi alle frequentazioni di studiosi ed emigrati russi in Cecoslovacchia e ai suggerimenti 'in tempo reale' dispensati da Gor'kij a Lo Gatto durante le visite di quest'ultimo a Sorrento, le ultime annate sono particolarmente preziose, specie per quanto riguarda la letteratura sovietica del momento. Oltre a Blok ed Esenin, Lo Gatto fa conoscere la grande arte di Babel', le prose di Lunc, Sejfullina, Belyj, Pilnjak, Zoščenko, Sologub e altri. Vincente è anche la scelta di collaboratori di prestigio come Šmurlo, Muratov, Grabar', Ljackij, Zajcev e altri ancora. "Russia" comunque non muore ma si trasforma nella "Rivista di letterature slave" e, già a partire dalla seconda annata, si affianca a "L'Europa Orientale".

### “L'Europa Orientale”

Abbiamo già accennato alla fondazione dell'*Istituto per l'Europa Orientale*. Nella riunione del comitato provvisorio del 25 gennaio 1921 venne preparato un progetto di statuto, i cui primi due articoli abbiamo già ricordato, e Nicola Festa venne incaricato di stendere una relazione sul programma dell'istituto (Santoro 2005: 59). Il programma sull'*Ordinamento da dare all'Istituto per l'Europa Orientale* fu in realtà dovuto principalmente a Lo Gatto, almeno secondo l'opinione di Tamborra, che lo ha ripubblicato traendolo dalle carte di Umberto Zanotti Bianco (Tamborra 1987: 321-328). La prima assemblea generale dei soci dell'IPEO si svolse a Roma il 5 febbraio 1922 (“L'Europa Orientale”, II, 1922: 245-249). Il consiglio di amministrazione dell'Istituto risultò così composto: presidente Francesco Ruffini, vicepresidente Carlo Calisse, consiglieri Giovanni Gentile, Amedeo Giannini, Giuseppe Prezzolini e Umberto Zanotti Bianco, segretario generale Ettore Lo Gatto (“L'Europa Orientale”, II, 1922: 249). La seconda assemblea generale dei soci (250 soci, un socio perpetuo e 50 benemeriti) si tenne il 28 gennaio 1923. Gentile era già ministro e, in assenza del presidente e del suo vice, la seduta fu presieduta da Giannini e la relazione fu letta da Lo Gatto. Fu comunicato il notevole arricchimento della biblioteca, grazie alla donazione di varie migliaia di volumi da parte di Šmurlo e Giannini informò che Festa aveva dato le sue dimissioni dalla carica di direttore tecnico (“L'Europa Orientale”, III, 1923: 55). Giannini propose anche di indirizzare un saluto e un ringraziamento al ministro, nonché consigliere, Giovanni Gentile “per l'appoggio che egli ha dato col consiglio e coi fatti all'Istituto nell'esplicazione della sua attività” (“L'Europa Orientale”, III, 1923: 56). Con riferimento alla riforma degli studi universitari che si andava profilando, si esprimeva fiducia nell'opera del “governo nuovo d'Italia” e si riportava la risposta di Mussolini a Ruffini del novembre precedente, che abbiamo riportato sopra, nella quale si assicurava l'interesse governativo per l'attività dell'*Istituto*. Come risulta chiaramente, il governo stava già mettendo sotto controllo l'attività dell'IPEO, imprimendo una sterzata politica, almeno nei confronti di quei soci che erano animati da sentimenti mazziniani, democratici e federalisti. Il comitato di direzione della rivista che nella prima annata era composta da Ruffini, Festa e Giannini, comprende, già dal primo fascicolo del 1922, Aurelio Palmieri<sup>7</sup> e, dopo le dimissioni di Festa, comprenderà anche il senatore Alessandro Casati. Ruffini che, come s'è visto, era passato all'opposizione e aveva aderito al gruppo democratico di Giovanni Amendola, si dimise nel 1924. Casati, che pure era stato ministro dell'Istruzione dal giugno 1924 al gennaio 1925

<sup>7</sup> A proposito di questa affascinante figura di studioso si vedano Sergio Mercanzin, *Aurelio Palmieri ed il suo contributo alla conoscenza dell'Oriente cristiano e in particolare della Chiesa russa – un pioniere dell'ecumenismo* (Mercanzin 1989) e la tesi, arricchita da un importante epistolario inedito, di Veronica Beccari, *Padre Aurelio Palmieri: pioniere dell'ecumenismo e cronista della rivoluzione d'Ottobre* (Beccari 2002-2003).

(Santoro 2005: 65) e che era succeduto a Ruffini nella presidenza dell'IPEO, si dimise a sua volta passando all'opposizione e il suo nome non figura più nel comitato di redazione della rivista a partire dal fascicolo 11 del 1925. In seguito poi alla morte di Palmieri la redazione si ridusse ai due condirettori, Amedeo Giannini e Ettore Lo Gatto. Giannini, che per statuto dell'IPEO, rappresentava all'inizio il Ministero degli Esteri e che in tale qualità avrebbe dovuto soltanto fornire notizie politiche ed economiche, di fatto e quasi subito, giunge a monopolizzare l'insieme della 'linea generale' politico-economica dell'Istituto e della rivista contribuendo da un lato con importanti e corposi studi sulle costituzioni (spesso presentate in traduzione integrale), sulla legislazione, sui concordati e sui trattati internazionali e curando, dall'altro, personalmente, una dettagliata *Rassegna politica* degli avvenimenti e della situazione di tutti i paesi dell'Europa Orientale. La *Rassegna politica* fu affiancata da una rassegna economica e da una culturale. "L'Europa Orientale", per tutta la sua durata (dal 1921 al 1943) presentava due facce, visibilmente distinte, quella istituzionale e politico-economica, col volgere degli anni sempre più ufficiosa e quella culturale, letteraria e storica, che ammetteva spazi, a volte anche significativi, di autonomia professionale 'scientifica' e anche in parte ideologica. Ai fini del nostro contributo, che sono esclusivamente di carattere slavistico, dobbiamo scorporare gli studi su temi e autori del mondo slavo da quelli relativi a tutte le altre culture e letterature dei popoli dell'Europa orientale (ungherese, rumena, albanese, greca, finlandese, estone, lituana e lettone). Un'altra significativa cesura nei contenuti della rivista abbraccia gli anni dal 1926 al 1932, durante i quali fu pubblicata, sempre sotto la direzione di Lo Gatto, la "Rivista di letterature slave", che, sorta, come abbiamo visto, come diretta continuazione di "Russia" nel 1926, diventa già con la seconda annata, *Organo della Sezione Slava dell'Istituto per l'Europa Orientale*. "L'Europa Orientale", di regola con cadenza mensile, ma a volte con fascicoli doppi o anche tripli, era strutturata nel seguente modo: articoli sulle costituzioni, sui trattati e sulla politica ed economia di un qualche paese dell'Europa orientale, articoli di letteratura, storia (in particolare sui rapporti tra i vari paesi e l'Italia), rassegna politica, economica, culturale ed infine notiziario e recensioni. Le annate erano voluminose, ad esempio la V (1925), l'ultima prima della nascita della "Rivista di letterature slave", contava 848 pagine. Nelle prime annate di "L'Europa Orientale" sono presenti autori che perlopiù collaborano anche a "Russia": il socialista rivoluzionario Boris Jakovenko, che si occupa, con rassegne e recensioni, di libri e riviste sulla rivoluzione russa, lo storico Nino Cortese, E. Šmurlo, che in un ampio articolo nega all'espansione zarista verso est il carattere 'imperialistico' e paragona la "colonizzazione pacifica" dei russi alla conquista americana del Far West ("L'Europa Orientale", I, 1921: 169-186). Šmurlo sottolinea che quello russo "è stato l'imperialismo di singoli individui [Caterina II e altri], non mai del popolo" ("L'Europa Orientale", I, 1921:186). Assidua e particolarmente multiforme è la presenza di Aurelio Palmieri. Oltre alla tematica religiosa e in particolare ai rapporti tra cattolicesimo e ortodossia,

in una prospettiva ecumenica di unione intesa come cattolicizzazione<sup>8</sup>, Palmieri si fa cronista, analista e critico della rivoluzione d'Ottobre<sup>9</sup> e scrive inoltre su temi disparati dimostrando una straordinaria erudizione<sup>10</sup>. Nel saggio sul Trockismo, Lenin è così caratterizzato: "Lenin è come Maometto nell'Islam, il profeta della rivoluzione comunista [...] Egli è piuttosto tedesco che russo" ("L'Europa Orientale", V, 1925: 242). Oltre a qualche articolo sul movimento religioso, il teatro e la musica in Cecoslovacchia, testi di Cronia sui rapporti letterari italo-slavi<sup>11</sup> e fresche paginette di Giani Stuparich<sup>12</sup>, l'autore de *La Nazione ceca*, che fu lettore di italiano in Cecoslovacchia, Lo Gatto ospita un articolo del giovanissimo Wolfgang Giusti<sup>13</sup>. Lo Gatto, come redattore capo della rivista interviene con recensioni e pochi interventi, dato che "Russia" continuava regolarmente ad uscire abbracciando l'insieme della tematica russa<sup>14</sup>. In questo primo quinquennio di "L'Europa Orientale" vogliamo inoltre segnalare l'importante e denso saggio di Maver su Mácha<sup>15</sup>. Rispetto alle reazioni all'estero e al clima ideologico che si viene sempre più rafforzando, vogliamo riportare una *Breve risposta ai critici* riguardo alle accuse di parzialità rivolte alla rivista dalla "Gazeta Warszawska"; la redazione si affretta a rispondere che "ogni spirito di partigianerie nazionali è affatto estraneo alla nostra rivista" e che, inoltre, "la nostra è una palestra aperta a tutti" ("L'Europa Orientale", II, 1922: 42) ed anche la tronfia e ridicola prosa di un dirigente della Croce Rossa, Giovanni Selvi, invitato a tenere all'IPEO una conferenza su *L'enigma russo*, che così contrapponeva i ritmi armoniosi della rivoluzione fascista allo squallore di quella comunista:

<sup>8</sup> *L'ortodossia orientale sull'altra sponda*, I, 1921: 297-303; *La storia e la bibliografia di Gregorio Efimovič Rasputin*, I, 1921: 482-487; *La statistica del cattolicesimo jugoslavo*, III, 1923: 57-68; *Tichon e il patriarcato russo*, V, 1925: 377-391; *Il cattolicesimo in Bulgaria*, V, 1925: 435-436 e altri con, inoltre, rassegne bibliografiche e recensioni. Tutte le tematiche religiose relative a Lituania e Lettonia, oltretutto al mondo greco sono regolarmente curate da Palmieri.

<sup>9</sup> *La letteratura del bolscevismo negli Stati Uniti*, II, 1922: 75-78; *Bolscevismo e cristianesimo in Russia*, II, 1922: 79-87; *Il Trotzismo*, V, 1925: 241-270; *La geografia politica della Russia sovietista*, V, 1925: 785-799; *La geografia politica dell'Ucraina sovietista*, *La geografia politica dell'Asia sovietista*, *Il Caucaso sovietista*, *Fra le repubbliche sovietiste*, tutti apparsi nel vol. VI, 1926.

<sup>10</sup> *L'universalità del genio di Petöfi*, III, 1923: 132-139; *Copernico e l'Italia*, III, 1923: 231-260; *Il museo copernicano a Roma*, III, 1923: 273-280; *La repubblica monastica dell'Athos*, V, 1925: 50-62; *Santorre di Santarosa e la Grecia*, V, 1925: 441-462.

<sup>11</sup> *Dante nella letteratura croato-serba*, I, 1921: 4-28, 114-122 e 304-311; *La lirica di Giovanni Vazov*, V, 1925: 800-820.

<sup>12</sup> *La letteratura italiana in Cecoslovacchia (Le traduzioni del poeta Jaroslav Vrchlický)*, I, 1921: 251-253; *Gli Slovacchi*, I, 1921: 425-432.

<sup>13</sup> *I Polabi del Luneburgo*, V, 1925: 679-692.

<sup>14</sup> Di Lo Gatto ricordiamo: *Sulle condizioni culturali della Russia sovietista*, II, 1922: 251-264 e *Canti dei settari russi*, III, 1923: 847-856.

<sup>15</sup> *Un poeta romantico cecoslovacco: Karel Hynek Mácha*, V, 1925: 396-425 e 463-499.



È solo virtù di popoli di antica civiltà come la nostra e di salda razza, poter comporre con un ritmo breve armonioso e forte una rivoluzione, come si compone una lirica che esalti le virtù giovani di una stirpe temprata al fuoco eroico del sacrificio. Noi avemmo la nostra rivoluzione. Là una rivoluzione divenuta servile e un potere tenuto in mano con cieca forza tirannica da parte di un'oligarchia quasi straniera; qua una rivoluzione nazionale e idealista; là soprattutto un'illusoria realizzazione di beni materiali, qua una esaltazione di virtù morali. Due dottrine diverse ma soprattutto due spiritualità ("L'Europa Orientale", III, 1923: 331).

Dal 1926 al 1932 Lo Gatto sviluppa la bella avventura di una "Rivista di letterature slave", di cui parleremo oltre, che conclude con successo la crescita di una slavistica italiana che si affianca, per risultati e per dignità scientifica, a quelle, precedentemente assai più sviluppate, di Francia, Germania e Inghilterra. Ancora una volta alla guida di due riviste, Lo Gatto differenzia la sua offerta. "L'Europa Orientale" continuerà a proporre testi e studi<sup>16</sup>, oltre che di politica, diritto ed economia, anche di cultura, storia e letteratura di tutti i paesi non slavi dell'Europa orientale, rafforzando, per tutti i settori, i notiziari bibliografici e le recensioni. In questi anni "L'Europa Orientale" ospita una tematica slavistica quasi esclusivamente di carattere storico-ideologico. Eccellenti sono gli articoli di Wolfango Giusti, che dimora a lungo per studio in Cecoslovacchia, su Havlíček Borovský, sulla storia ceca contemporanea e sull'Eurasia<sup>17</sup>. Lo Gatto vi pubblica le sue importanti e ricche di informazioni *Note di viaggio nell'URSS*<sup>18</sup>, con un'ampia sezione dedicata al piano quinquennale, che, con l'aggiunta di due appendici, escono anche in volume<sup>19</sup>, prassi, abbiamo già detto, ampiamente praticata e mirata ad un pubblico meglio definito di quello del gran contenitore della rivista<sup>20</sup>. Chiusa nel 1932 la bella avventura della "Rivista di letterature slave", l'annata XIII (1933) di "L'Europa Orientale" porta la dizione "Nuova serie. Rivista bimestrale di Politica – Storia – Vita culturale". In questo decennio "L'Europa Orientale" torna ad ospitare articoli di letteratura, cultura e storia di carattere slavistico. Si segnala per ricchezza di informazione e autonomia di giudizi la serie di studi di Wolfango Giusti che abbracciano temi russi<sup>21</sup>,

<sup>16</sup> Si noti che il sottotitolo della rivista da "Rivista mensile a cura dell'IPEO", diventa, nel 1927, "Rivista storica e politica".

<sup>17</sup> Karel Havlíček Borovský, VIII, 1928: 207-226; *Momenti della storia ceca contemporanea*, XII, 1932: 225-244; *Appunti sull'Eurasia*, XII, 1932: 445-457.

<sup>18</sup> *Note di viaggio nell'URSS (gennaio-febbraio 1931)*, XI, 1931: 49-70, 104-144 e 257-287 e *Note di viaggio nell'URSS (Serie seconda ottobre 1931- gennaio 1932)*, XII, 1932: 29-81.

<sup>19</sup> *URSS 1931. Vita quotidiana – Piano quinquennale*, Roma 1932.

<sup>20</sup> Tra il 1921 e il 1943 uscirono circa un centinaio di volumi editi dall'IPEO, una parte dei quali scritti o redatti da Lo Gatto, che talora raccoglievano articoli apparsi nelle riviste dell'Istituto.

<sup>21</sup> *Slavofili, occidentalisti e populistici vecchi e nuovi*, XIII, 1933: 296-302; *A.I. Herzen e i suoi rapporti con Mazzini e l'Italia*, XV, 1935: 483-495, XVI, 1936: 22-37 e 220-223; *Annotazioni sul pensiero russo*, XVI, 1936: 389-459; *Studi sul pensiero illuministico e liberale russo nei secoli XVII-XIX*, XVIII, 1938: 1-36, 112-126, 193-216, 379-418 e 493-519.

cechi<sup>22</sup> e anche bulgari<sup>23</sup>. Giusti (laureato a Firenze nel 1922 con Gaetano Salvemini) figlio di una militante comunista serba di Lusazia (Cantini 2002: 2) e considerato da Amendola un rappresentante, pur senza tessera, del PcdI (Amendola 1978: 434), abbandonate le simpatie comuniste, (per alcuni dopo la sconfitta di Trockij, per altri al tempo delle purghe staliniane degli anni Trenta), prima per il liberalsocialismo di Calogero (Calogero 1945: 197) e poi per un quieto, ma sempre vigile e arguto approdo liberalconservatore sulle pagine del "Giornale d'Italia" e de "Il Borghese", è autore di libri come *Il Panславismo* (ISPI, Milano 1941) o *Due secoli di pensiero politico russo* (Sansoni, Firenze 1943), che non concedono, con grande dignità, il minimo ammiccamento al clima del fascismo, specie dopo l'ingresso in guerra dell'Italia. Giusti persegue principalmente, anche quando analizza poeti o prosatori, un fine di ricostruzione e interpretazione storico e ideologico.

Tra i collaboratori stranieri di maggior prestigio, tra il 1933 e il 1943, vogliamo ricordare il tedesco Reinhold Trautmann, i cechi Zdeněk Kalista, Jaroslav Rosendorfský e Václav Polák, il bulgaro Nikolaj Dončev, il polacco Mieczysław Brahmer. Tra i giovani italiani ricorderemo Tommaso Landolfi per i suoi studi sull'Achmatova (oggetto della sua tesi di laurea)<sup>24</sup>, Evel Gasparini<sup>25</sup>, Dante (Dan Danino) Di Sarra<sup>26</sup>, Leone (Pacini) Savoj<sup>27</sup> e i contributi, ricchi di acute osservazioni, di Luigi Salvini<sup>28</sup>. Da segnalare, nel 1939, l'articolo di Lo Gatto (allora direttore dell'Istituto di cultura a Praga) *Momenti di letteratura ceca, oggi*<sup>29</sup>. Nel complesso il contributo agli studi slavistici offerto da quel grande contenitore di studi politici, storici e culturali che è "L'Europa Orientale", anche senza valutare fin d'ora il suo organo specifico letterario, la "Rivista di letterature slave", va valutato positivamente. I contenuti ufficiosi, legati alle contingenze politiche e spesso apertamente propagandistici, riguardano, salvo rare eccezioni, la parte storico-politica della rivista, gestita dal direttore Amedeo Giannini, specie dal 1936 in poi, quando Lo Gatto fu quasi in pianta stabile a Praga come professore di italiano e poi come direttore dell'Istituto di cultura (unico slavista che sia stato allora direttore di un Istituto di cultura). Nell'ultimo fascicolo della rivista Amedeo Giannini, frastornato dalla caduta di Mussolini e dall'8 settembre, descrive la Situazione dell'Europa Orientale al 1 novembre

<sup>22</sup> *Libri di guerra cechi*, XIII, 1933: 30-38; *Romanzi cechi contemporanei*, XIV, 1934: 34-44.

<sup>23</sup> *Il posto di C. Botev nel Risorgimento bulgaro*, XIII, 1933: 256-271.

<sup>24</sup> *Contributi ad uno studio della poesia di Anna Achmatova*, XIV, 1934: 170-183, XV, 1935: 51-67 e 142-156; *Generalità sull'Acmeismo*, XV, 1935: 366-390.

<sup>25</sup> *Gončarov*, XV, 1935: 290-297.

<sup>26</sup> *Vita segreta del mangiatore di parole (Juljan Tuwim)*, XIX, 1939: 269-288.

<sup>27</sup> *Mirgorod: villaggio, città, mondo*, XXI, 1941: 362-287.

<sup>28</sup> *Vasyl Stefanyk e le terra*, XXI, 1941: 300-306; *Note sulla lirica di Oton Župančič*, XXII, 1942: 65-78; *Riflessioni sui giovanissimi poeti croati*, XXIII, 1943: 35-45.

<sup>29</sup> Vedi le considerazioni in proposito di Annalisa Cosentino nel suo articolo *Několik poznámek k Ripellinovu obrazu české poezie* (Cosentino 2007: 166, 179).

1943 da un lato conservando una netta continuità col generale atteggiamento filofascista della parte politica della rivista, ma giungendo dall'altro a veri contorsionismi logici e verbali. Parlando del Montenegro e della Grecia, definisce quei fatti epocali per la sorte dell'Italia (25 luglio e 8 settembre) in questi termini: "dopo il mutamento della situazione italiana". Parlando poi dell'Unione Sovietica scrive, come sbigottito e senza alcuna parola di commento: "L'URSS ha partecipato con la Gran Bretagna e con gli S.U.A. all'armistizio con l'Italia"<sup>30</sup>. L'IPEO cessò di esistere nel 1945, quando, nel nuovo clima politico europeo, il Ministro degli Esteri, l'antifascista ed esiliato Carlo Sforza, cancellò la sovvenzione ministeriale dal relativo capitolo di spesa. Curiosamente Angelo Tamborra fa notare, con rammarico, che il governo democratico italiano riuscì a fare quanto non era riuscito al fascismo: chiudere l'*Istituto*<sup>31</sup>. È peraltro evidente che, pur con la presenza di molti studi e analisi di taglio prettamente o prevalentemente scientifico, l'insieme dell'attività dell'IPEO, si presenta come fiancheggiatrice e propagatrice di temi e indirizzi politici suggeriti dal governo fascista, che ebbe la possibilità di utilizzare saperi specialistici a fini di una politica di potenza, come Mussolini aveva intuito prontamente, già dal novembre del 1922<sup>32</sup>.

### La "Rivista di letterature slave"

Abbiamo già visto che si tratta della continuazione, con ampliamento a tutte le letterature slave, dell'esperienza di "Russia", gli abbonati della quale "in regola con l'amministrazione" avrebbero ricevuto gratuitamente il primo fascicolo della nuova rivista. La prima annata consta di due fascicoli doppi, dal giugno al dicembre del 1926. In un editoriale programmatico Lo Gatto traccia le linee sulle quali intende muoversi. Per Lo Gatto questa nuova rivista, dedicata esclusivamente alle letterature slave, non avrebbe potuto svilupparsi se non nel campo prettamente scientifico. Varie considerazioni, però, lo avrebbero indotto a non fare un doppione della "magnifica" "Revue des études slaves" di Meillet. Data la minore e ancor troppo acerba preparazione del pubblico italiano, rispetto a quelli di altri paesi d'Europa, nei quali gli studi slavistici erano assai più svi-

<sup>30</sup> "L'Europa Orientale", XXIII, 1943: 310-311.

<sup>31</sup> Tamborra riferisce, con una punta polemica alquanto sopra i toni, che Pierfranco Gaslini, direttore dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) di Milano, avrebbe proposto in una lettera-programma indirizzata al presidente dell'Istituto, Alberto Pirelli, la "demolizione" dell'IPEO con l'accusa, rivolta ai dirigenti dello stesso IPEO, di esercitarvi una "sinecura", senza "alcun interesse per i problemi la cui cura è loro affidata". Vedi l'articolo citato di Tamborra (Tamborra 1980: 305). La "demolizione" comunque non avvenne e le posizioni politico-ideologiche, come abbiamo visto nel caso di Giannini, si mantennero le stesse, perfino dopo l'8 settembre.

<sup>32</sup> È la tesi di fondo del già menzionato saggio di S. Santoro (Santoro 1999), *Cultura e propaganda nell'Italia fascista: l'Istituto per l'Europa Orientale*, in "Passato e presente", XVII, 1999.

luppato, la sua rivista avrebbe avuto “un carattere scientifico su di una base però di larga informazione” (“Rivista di letterature slave”, I, 1926: 2). La collaborazione avrebbe dovuto essere prevalentemente italiana e, in prospettiva, esclusivamente italiana, e i collaboratori avrebbero dovuto essere studiosi affermati ma anche giovani slavisti, perlopiù provenienti dalle università di Padova e Roma (“Rivista di letterature slave”, I, 1926: 3). Il materiale era disposto nei fascicoli secondo l'ordine alfabetico delle diverse lingue e letterature slave: bulgaro, croato, ‘cecoslovacco’, polacco, russo, serbo, sloveno, ucraino. Il criterio prevalente era quello già seguito in “Russia”: studio critico o breve introduzione, seguiti da un testo in traduzione dell'autore. Il primo autore presentato è Hristo Botev (in occasione del cinquantenario della morte), con alcune pagine dovute all'italianista bulgaro Milko Ralčev (“Rivista di letterature slave”, I, 1926: 5-43), cui fanno seguito Julius Zeyer, studiato da Lo Gatto (“Rivista di letterature slave”, I, 1926: 44-85), Vrchlický, presentato da Giusti (“Rivista di letterature slave”, I, 1926: 86-100), Dimčo Debeljanov (Damiani, “Rivista di letterature slave”, I, 1926: 281-296), Josef Machar (Lo Gatto, “Rivista di letterature slave”, I, 1926: 321-328), Waclaw Sieroszewski (Janina Gromska, “Rivista di letterature slave”, I, 1926: 341-361), Stefan Žeromski (Olga Pinto, “Rivista di letterature slave”, I, 1926: 362-368), Vladimir Nazor (Umberto Urbani, “Rivista di letterature slave”, I, 1926: 456-476)<sup>33</sup>, Ivan Cankar (Giusti, “Rivista di letterature slave”, I, 1926: 477-484). Colpisce la varietà dei contributi del venticinquenne Wolf Giusti: oltre a quanto ricordato su Vrchlický e Cankar, Giusti scrive su Neruda e l'Italia, sulla letteratura della Russia subcarpatica, sullo scrittore slovacco Ján Botto e sul canto popolare serbo-lusaziano<sup>34</sup>. Molti articoli e traduzioni (tra le quali traduzioni di Lo Gatto e Damiani) sono poi dedicati al polacco Jan Kasproicz (“Rivista di letterature slave”, I, 1926: 139-226). Nell'annata noteremo inoltre un articolo di Roman Pollak<sup>35</sup>, professore di polacco a Roma. In una nota aggiunta all'indice dell'annata, Lo Gatto si scusa con i lettori per aver pubblicato un articolo di tale Jlo de Franceschi sull'opera di Čapek-Chod<sup>36</sup> e di essere poi venuto a sapere dal poeta e critico letterario e teatrale ceco, Miroslav Rutte che si trattava di un plagio clamoroso, tratto da un testo precedente in francese dello stesso Rutte.

La seconda annata della “Rivista di letterature slave” è particolarmente ricca e tocca diversi temi delle varie letterature slave. Damiani è presente con studi, accompagnati da traduzioni di un certo impegno, dei bulgari Petko Slavejkov e Petko Todorov<sup>37</sup>. Cronia pubblica, in quattro puntate, una monografia sullo

<sup>33</sup> Le traduzioni italiane sono dello stesso Nazor.

<sup>34</sup> “Rivista di letterature slave”, I, 1926: *Riflessi italiani negli scritti di Jan Neruda*, 105-114; *La Russia subcarpatica e la sua letteratura*, 115-138; “*La morte di Jánošík*” di Ján Botto, 329-340; *Il canto popolare serbo-lusaziano*, 485-493,

<sup>35</sup> *L'italianità nelle cultura polacca*, 227-238. Si tratta del testo di una conferenza tenuta a Torino nel marzo del 1926.

<sup>36</sup> *L'opera di K. M. Čapek-Chod*, 297-320.

<sup>37</sup> “Rivista di letterature slave”, II, 1927: *Il primo poeta bulgaro (nel centenario della sua nascita)* [Petko Slavejkov], 1-22 e *Petko Todorov*, 169-181.

sloveno Oton Župančič<sup>38</sup>. Evel Gasparini studia la personalità di Dostoevskij<sup>39</sup>. Lo Gatto pubblica la sua prolusione ai corsi di letteratura russa a Napoli<sup>40</sup>, un capitolo della sua monumentale storia della letteratura russa<sup>41</sup> e una rassegna degli studi slavistici in Italia, uscita anche in inglese e in russo<sup>42</sup>. Nitidi e, come quasi sempre, originali, i due brevi articoli di Maver su Slowacki e Sienkiewicz<sup>43</sup>. Ma forse è la letteratura ceca, che sta vivendo, specie con le sue avanguardie, un momento particolarmente brillante, a catturare l'attenzione del lettore. Oltre ai due contributi del critico ceco Miroslav Rutte sulla prosa e sulla poesia ceca moderna<sup>44</sup>, spiccano ancora una volta i resoconti, le recensioni e i giudizi, in diretta dalla Cecoslovacchia, di Wolf Giusti sul "Poetismo", Nezval, Sejfert e Biebl e sulle tendenze della cultura ceca del dopoguerra<sup>45</sup>. Giusti scrive anche di poesia e prosa slovacca<sup>46</sup>, nonché di poeti ucraini e serbo-lusaziani<sup>47</sup>. In un appello al lettore, posto all'inizio della terza annata della "Rivista di letterature slave" (1928), Lo Gatto annuncia che la rivista da trimestrale diverrà bimestrale, come "Russia", e che i fascicoli conterranno alternativamente traduzioni di poesie e prose ("letteratura creativa") e articoli di critica e di storia letteraria, e informa inoltre che un intero fascicolo sarà dedicato al centenario della nascita di Tolstoj ("Rivista di letterature slave", III, 1928: 1-2.). In effetti il primo fascicolo contiene solo traduzioni da Vazov, Elin-Pelin, Bezruč, Machar, Šrámek, Wierzyński, Sienkiewicz, Kaden-Bandrowski, Blok, Esenin, Leskov e Babel'. Il secondo solo articoli di critica, tra i quali va segnalato quello di Damiani su Penčo Slavejkov<sup>48</sup>, quello del grande teorico delle avanguardie, Karel Teige, sullo *Osvobozené divadlo*<sup>49</sup>, quelli di Giusti sullo *Švejk* di Hašek<sup>50</sup>, su Krleža<sup>51</sup>, come anche le impegnative recensioni dello stesso Giusti a Václavek, Biebl e alla rivista del Devětsil<sup>52</sup>. L'articolo sullo *Švejk* di Hašek è particolarmente

<sup>38</sup> *Ottone Župančič*, 123-137, 264-286, 426-437 e 579-594.

<sup>39</sup> *Elementi della personalità di Dostoevskij*, 240-250, 417-425 e 560-578.

<sup>40</sup> *La letteratura russa nella letteratura mondiale*, 79-104.

<sup>41</sup> *La letteratura popolare russa*, 375-416.

<sup>42</sup> *Gli studi slavi in Italia*, 455-468.

<sup>43</sup> *Juliusz Slowacki nell'ultimo decennio*, 352-361 e *La "Trilogia" di Enrico Sienkiewicz. Impressioni e commenti*, 65-78.

<sup>44</sup> *La prosa ceca moderna*, 309-323; *La poesia ceca moderna*, 469-480.

<sup>45</sup> *Il "Poetismo" nella letteratura ceca contemporanea*, 202-213; *Tendenze nella cultura ceca del dopoguerra*, 23-38; recensioni di *Osudy dobrého vojáka Švejka* di Hašek e di *Město v slzách* di Sejfert, 148-152.

<sup>46</sup> *"La moglie del tagliaboschi" di Hviezdoslav*: 50-54; *La poesia slovacca del dopoguerra*: 335-351.

<sup>47</sup> *Alcune note sul poeta ucraino Tičina*, 291-293; *Un poeta serbo-lusaziano: H. Zejleř*, 138-141.

<sup>48</sup> *La figura e l'opera di Penčo Slavejkov nella letteratura bulgara*, 133-141.

<sup>49</sup> Karel Teige, *Il "Teatro liberato" di Praga*, 160-162.

<sup>50</sup> *Il soldato Švejk di Hašek*, 148-159.

<sup>51</sup> *Miroslav Krleža*, 163-175.

<sup>52</sup> Recensioni a Bedřich Václavek, *Od umění k tvorbě*, 204-206, a Konstantin Biebl, *S lodí, jež dováží čaj a kávu*, 206-209 e a "Revue Devětsilu", 216-217.

pregnante e profetico, perché mette in luce la straordinaria potenza artistica dell'autore, che ancora non ha pieno riconoscimento in patria a motivo della sua radicale scorrettezza politica e religiosa.

I propositi editoriali annunciati all'inizio dell'annata da Lo Gatto non sono però mantenuti e il terzo fascicolo torna allo schema saggio-presentazione dell'autore e testo in traduzione. Così Renato Poggioli studia con finezza e traduce splendidamente liriche di Nikolaj Liliev<sup>53</sup>. Giusti presenta e traduce Neumann, Konrad, Čapek, Vsevolod Ivanov ("Rivista di letterature slave", III, 1928: 248-252, 258-264, 265-271, 310-316). Anche la annunciata cadenza bimestrale non si realizza. L'annata del 1928 si chiude con un fascicolo triplo e non vi è traccia del previsto fascicolo dedicato al centenario della nascita di Tolstoj. Tra le cose più significative del fascicolo ricorderemo gli articoli su Javorov (con traduzione metrica di poesie) e su Bal'mont di Renato Poggioli<sup>54</sup>, l'analisi della poesia e della personalità di Wolker da parte di Giusti<sup>55</sup>, che tenta anche un breve studio comparativo tra la poesia popolare polacca e 'cecoslovacca'<sup>56</sup> ed infine alcune pagine di Umberto Barbaro dedicate a Lidija Sejfullina, con traduzione dello stesso Barbaro del racconto Il governatore<sup>57</sup>. La quarta annata della rivista (1929), oltre a contenere molte e interessanti traduzioni di versi e prosa, si segnala per due corpose rassegne critico-bibliografiche in gran parte opera di Giusti e di Damiani ("Rivista di letterature slave", IV, 1929: 194-228 e 478-488). Comprende tra l'altro una lunga e analitica recensione di Giacomino Antonini su un'antologia tedesca di narratori sovietici con una valutazione dei singoli scrittori. Babel' viene definito come autore "sopravalutato" e le sue capacità artistiche sono indicate come "genuine ma molto limitate" ("Rivista di letterature slave", IV, 1929: 223). Forse è questo uno dei motivi per cui Lo Gatto, in calce alla recensione, afferma di non condividere molti dei giudizi espressi dal recensore ("Rivista di letterature slave", IV, 1929: 228). Tra i testi tradotti nell'annata, vorrei segnalare l'eccellente traduzione di Poggioli del poema *Ralica* ("Rivista di letterature slave", IV, 1929: 229-237) di Penčo Slavejkov, un'ampia scelta di poesie di Maria Konopnicka ("Rivista di letterature slave", IV, 1929: 254-263 e 327-358), introdotte da un saggio sull'autrice polacca (Garosci 1929), poesie di Nezval ("Rivista di letterature slave", IV, 1929: 244-245), e Tuwim (Giusti, "Rivista di letterature slave", IV, 1929: 359-362), Gumilev ("Rivista di letterature slave", IV, 1929: 369-372 e 453-454) e Achmatova (Poggioli, "Rivista di letterature slave", IV, 1929: 277-286), prose di Julius Zeyer (Lo Gatto, "Rivista di letterature slave", IV, 1929: 300-326 e 391-414), di Erenburg (Barbaro, "Rivista di letterature slave", IV, 1929: 459-472) e anche di altri autori. Barbaro traduce anche, con impegno e non banali risultati, il poema di Majakovskij *150.000.000*

<sup>53</sup> *Il poeta bulgaro Nikolaj Liliev*, 221-243.

<sup>54</sup> *Il poeta bulgaro Pejo K. Javorov*, 317-350; *L'arte di Costantino Balmont*, 474-507.

<sup>55</sup> *L'opera di Giorgio Wolker e gli elementi della sua personalità*, 360-377.

<sup>56</sup> *Relazioni tra la poesie popolare polacca e quella cecoslovacca*, 378-385.

<sup>57</sup> *Lidia Sejfullina*, 515-526.

(“Rivista di letterature slave”, IV, 1929: 287-292). Sia pur con varie eccezioni alla regola, i fascicoli alternano blocchi prevalentemente di traduzioni e blocchi di saggi storico-critici, come si era proposto in precedenza Lo Gatto. Tra gli articoli spiccano per qualità i tre di Maver, dedicati a problematiche polacca, russa e serbo-croata<sup>58</sup> (quest’ultimo un impegnativo saggio critico, una vera monografia, sulla ricezione di Leopardi tra i Croati e i Serbi). Di Lo Gatto vogliamo ricordare un profilo di Bulgakov, alcune pagine sull’*intelligencija* russa e la Rivoluzione e un accorato necrologio del poeta Otokar Březina<sup>59</sup>. Ma anche per questa annata spetta a Giusti la parte del leone: tre articoli aggiornatissimi e di originale sostanza su Vilém Mrštík, Karel Sabina e sulla poesia ceca contemporanea<sup>60</sup>, un nuovo articolo, lucido e originale, ancora sullo *Švejk* di Hašek<sup>61</sup> e una incursione comparata su un ‘contrasto’ antico-ceco tra l’anima e il corpo, che era appena stato pubblicato da Roman Jakobson (Jakobson 1927) e la *Contenzione infra l’anima e corpo* di Jacopone da Todi<sup>62</sup>. La quinta annata della rivista (1930), colpisce per il diffuso procedimento di pubblicare, a puntate, parti di monografie che, subito dopo appariranno in volume. Abbiamo già ricordato, sia per “Russia” che per “L’Europa Orientale”, come saggi o articoli di varia lunghezza venivano pubblicati anche come volumetti a parte dell’IPEO. È il caso di due corpose monografie di Arturo Cronia, dedicate allo scrittore serbo Lazar Lazarević (Cronia 1932a) e al poeta ceco Petr Bezruč (Cronia 1932b), che iniziate in questa annata, continueranno anche nelle successive. Il fascicolo quinto non è altro che una monografia di Lo Gatto dedicata a Otokar Březina<sup>63</sup>. Il terzo fascicolo è interamente dedicato al quarto centenario della nascita di Jan Kochanowski e contiene diversi articoli pregevoli, tra i quali due di Maver<sup>64</sup>. Tra i contributi di maggior valore e originalità vogliamo ricordare quello di Renato Poggioli su Babel’, *Un’epopea rossa: “Konarmija” di I. Babel’* (“Rivista di letterature slave”, V, 1930: 261-274 e 471-480), che continuerà anche nell’annata successiva, e i suoi accurati e convincenti studi sull’evoluzione della lirica di Blok<sup>65</sup>, dove Poggioli mette già in campo, confutando analisi di personaggi di spicco come Kornej Čukovskij e Andrej Belyj, il suo armamentario comparatistico a tutto campo, che lo porterà in seguito ad essere considerato, in campo

<sup>58</sup> *Alle fonti del romanticismo polacco*, 48-64; “Meditazione” di Lermontov, 65-84; *Leopardi presso i Croati e i Serbi*, 100-163.

<sup>59</sup> *Uno scrittore sovietista neo-borghese*, 270-276; *L’Intelligenza* russa la rivoluzione e la letteratura, 442-448; *Otokar Březina*, 473-475.

<sup>60</sup> *Vilém Mrštík*, 1-28; *Karel Sabina (1813-1877)*, 85-99; *Dalla poesia ideologica alla poesia pura in Cecoslovacchia*, 373-390. Quest’ultimo saggio è stato recentemente ripubblicato su “eSamizdat”, 2003, 1, 111-118.

<sup>61</sup> *Conclusione sul “Buon soldato Švejk di J. Hašek*, 238-243;

<sup>62</sup> *Un “Contrasto tra l’anima e il corpo” nella letteratura ceca del XIV secolo*, 293-299.

<sup>63</sup> *Un poeta moderno: O. Březina*, 317-442.

<sup>64</sup> *Jan Kochanowski*, 149-166; *Una recente monografia su Jan Kochanowski e il rapporto tra il poeta polacco e la letteratura italiana*, 222-240.

<sup>65</sup> *Studi su Blok: I “I versi della bellissima dama”*, 38-59.

internazionale, un vero maestro di letteratura comparata. Come sempre variata e di sostanza è la presenza di Wolf Giusti, in particolare per due articoli: un ritratto di Fráňa Šrámek, anche questo inserito in un ampio panorama comparato ceco-tedesco-europeo<sup>66</sup> e uno studio su Vladislav Vančura, di cui Giusti rivendica la grande arte che contempera la grande lezione d'avanguardia del "Poetismo" con una struttura narrativa apparentemente logico-realistica<sup>67</sup>.

L'annata VI (1931) si apre con un fascicolo triplo, "Numero speciale in occasione del decimo anniversario della fondazione dell'*Istituto per l'Europa Orientale*", che viene offerto dagli "studiosi di letterature slave", ad Amedeo Giannini che è definito "ispiratore e guida sagace" dell'IPEO. Lo Gatto rimanda alla relazione di Giannini apparsa nel primo fascicolo dello stesso anno su "L'Europa Orientale"<sup>68</sup>, sottolinea i meriti di quest'ultimo e dell'attività dell'IPEO e introduce un importantissimo testo di Maver sul bilancio di un decennio e sulle prospettive della slavistica italiana (Maver 1931: 5-16). Maver riassume i progressi degli studi slavistici in Italia, che si avviano ad un aggancio con quelli di altre nazioni europee, ma sottolinea anche serie carenze in diversi campi. Sottolinea il duplice progetto, scientifico ma anche divulgativo, che distingue la slavistica italiana, aggiungendo che spesso gli studiosi hanno battuto entrambe le strade. Ritene obbligatoria l'emancipazione degli studiosi italiani dai giudizi e procedimenti dei critici dei diversi paesi slavi, emancipazione che non è ancora del tutto realizzata, a volte per diventare "schiavi" anziché "padroni del materiale bibliografico", oppure nel limitarsi ad osservare gli scrittori slavi "secondo tradizioni critiche e metodi altrui". Gli slavisti italiani potranno riuscire ad essere ascoltati ed a contribuire allo sviluppo scientifico internazionale esclusivamente nel caso che studino gli scrittori slavi "secondo tradizioni critiche e metodi della nostra cultura letteraria". Quanto poi ai "compiti futuri" della slavistica italiana, Maver individuava, come unico scopo specifico della stessa, lo studio della diffusione della cultura italiana in tutti i paesi slavi, ai fini di redigere un *corpus*

che documenti, fin nei più minuti particolari, la storia di tutta la nostra cultura in tutti i paesi slavi. Dalla chiesa cattolica alla danza, e da Dante agli avventurieri del Settecento – tutte le dottrine, tutte le arti e tutti i pionieri d'italianità nella grande e multiforme Slavia (Maver 1931: 14-15).

È curioso notare che uno dei risultati maggiori della slavistica italiana in ambito di rapporti italo-slavi, sia stato raggiunto nel polo opposto a quello suggeri-

<sup>66</sup> Fráňa Šrámek, 1-21.

<sup>67</sup> *Un prosatore ceco contemporaneo: Vladislav Vančura*, 253-263.

<sup>68</sup> Giannini aveva fatto un bilancio dell'attività dell'IPEO, tra l'altro riferendo sulla creazione, oltre a quella slava, di una sezione baltica, diretta da Giacomo Devoto ed una albanese e aveva ricordato l'attività editoriale dell'Istituto che abbracciava le "monografie statali", le "storie", le "storie letterarie" e gli "ordinamenti politici" dei paesi oggetti di studio. Vedi "L'Europa Orientale", XI, 1931, 1-5.



to da Maver, e cioè nella conoscenza del mondo slavo in Italia (Cronia 1958)<sup>69</sup>. Nell'annata del 1931 appaiono varie continuazioni di studi apparsi in quella del 1930. Vi appaiono le prime due parti di una monografia su Stefan Žeromski della polonista Nelly Nucci, allieva di Maver prematuramente scomparsa<sup>70</sup>. Lo Gatto accoglie un articolo puškiniano di quel Rinaldo Küfferle, con il quale aveva duramente polemizzato su "Russia"<sup>71</sup>, uno studio su Griboedov di Leone (Pacini) Savoj<sup>72</sup> e due di Poggioli su Bunin e Kuzmin<sup>73</sup>. Giusti prosegue il suo discorso informativo e critico sulla cultura ceca moderna<sup>74</sup>, nel quale loda, accanto a F.X. Šalda e a Karel Čapek con la sua "eccellente letteratura da esportazione", anche i critici e teorici marxisti Václavek e Teige. L'annata ospita anche numerose recensioni, tra le quali vorrei segnalare, per acutezza e originalità, quella del ventenne Luigi Salvini a due romanzi del 'modernista' bulgaro Vladimir Poljanov: *Slānceto ugasnalo* e *Vik* ("Rivista di letterature slave", VI, 1931:334-336). La settima ed ultima annata è in buona parte costituita da 'continuazioni' di studi apparsi in precedenza. Oltre ad alcune recensioni, varrà la pena di segnalare per l'ennesima volta, contributi di Wolf Giusti: uno sul mito slavo nella cultura ceca moderna<sup>75</sup> e uno, più consistente, apparso in due fascicoli della rivista sotto il titolo comprensivo di *Momenti di vita spirituale ceca*. Nella prima parte di quest'ultimo<sup>76</sup> sono analizzati i poeti cattolici Jakub Deml e Jaroslav Durich, la poesia sociale e il Poetismo, sempre sullo sfondo di altre ideologie e letterature europee; nella seconda prosatori e critici contemporanei<sup>77</sup>. Giusti, che parteggia apertamente per l'arte pura di sapore crociano che viene contrapposta, con una qualche forse eccessiva severità, a quella impegnata, con funzioni educative, nazionalistiche e sociali, riepiloga osservazioni e studi precedenti soffermandosi in particolare sull'opera di Karel Čapek, Hašek e Vančura, che costituiscono la triade, per altro da lui intuita e poi confermata dalla storia letteraria successiva, dei massimi prosatori cechi a lui contemporanei. A differenza delle 'morti e resurrezioni' di "Russia", è curioso notare che sull'ultimo fascicolo della rivista non compare alcun annuncio sulla morte definitiva della "Rivista di letterature slave". Abbiamo già detto che, con la scomparsa di questa rivista, i suoi contenuti letterari, peraltro in dimensioni assai ridotte, troveranno posto su "L'Europa Orientale" che, a partire dal 1933, inizierà una "Nuova serie".

<sup>69</sup> Vedi in proposito G. Dell'Agata, *Filologia slava e slavistica* (Dell'Agata 1994: 27).

<sup>70</sup> *Alcuni elementi sociali e nazionalisti dell'opera letteraria di Stefano Žeromski*, 316-328 e 413-438. Le altre parti della monografia usciranno nella successiva e ultima annata della rivista (VII, 1932): 80-105, 205-246 e 326-341.

<sup>71</sup> *L'elemento drammatico nella vita e nelle opere di Puškin*, 155-169.

<sup>72</sup> *Su un appunto al "Gore ot uma"*, 178-185.

<sup>73</sup> *Suchodol*, 170-177; *Michele Kuzmin*, 307-315.

<sup>74</sup> "Padri e figli" nella cultura ceca moderna (*Dal "Lumír" ai nostri giorni*), 65-72.

<sup>75</sup> *Il mito slavo nella cultura ceca moderna*, 1-14.

<sup>76</sup> *Momenti di vita spirituale ceca*, 129-153.

<sup>77</sup> *Momenti di vita spirituale ceca*, 289-306.

Rievocando, oltre quarant'anni dopo, la stagione della "Rivista di letterature slave", Lo Gatto scrive:

La "Rivista di letterature slave" fu, come già "Russia", diretta da me, che ne fui uno dei più attivi collaboratori non solo per la parte russa. Non credo però di sbagliare dicendo che la "Rivista di letterature slave" fu il primo centro, intorno al quale si sviluppò la slavistica italiana, anche se allora al termine "slavistica" davamo in Italia un significato più ampio di quello che esso aveva in altre nazioni, per esempio in Germania (Lo Gatto 1976: 36).

Da quanto abbiamo sinora esposto è evidente che siamo pienamente d'accordo col giudizio di Lo Gatto, che pure è espresso con un velo di modestia. La "Rivista di letterature slave", sotto l'egida oltre che di Lo Gatto, anche di Maver e Damiani (tutti e tre sostanzialmente 'autodidatti' in un settore scientifico che ancora non esisteva) accoglie e sollecita, come una sorte di catalizzatore, una serie di studiosi che si affermeranno come studiosi e docenti universitari negli anni successivi, come Giusti, Poggioli, Cronia, Salvini, Gasparini e altri ancora.

### *La "Rivista italo-bulgara" ("Итало-българско-списание")*

In seguito all'avvicinamento politico ed economico tra Italia e Bulgaria, che culmina col matrimonio dinastico dell'ottobre 1930 tra lo zar Boris III e Giovanna di Savoia, si creano condizioni particolarmente propizie all'interscambio culturale italo-bulgaro. Il 13 aprile del 1931 viene fondata a Roma la *Associazione Italo-Bulgara* sotto la presidenza di Enrico Damiani, mentre quella onoraria è affidata al Ministro (ambasciatore) bulgaro a Roma, il generale Vălkov. L'assemblea generale dei soci (31 dicembre dello stesso anno), conferma alla presidenza Damiani e nomina come vicepresidente Nikola Balabanov, pubblicista e critico teatrale che in quegli anni era dirigente della divisione cultura del Ministero bulgaro dell'Istruzione. Tra i consiglieri figurano anche Maver e Lo Gatto ("L'Europa Orientale", XII, 1932: 217-220). Sul fiorire di iniziative editoriali rivolte a tematiche bulgare in quel periodo si vedano le pagine contenute in un mio recente lavoro (Dell'Agata 2006: 12-16). Nel suo volume già citato, *L'Italia e l'Europa orientale*, Stefano Santoro giudica che Damiani, ancor più degli altri slavisti, abbia aderito al mito del ruolo "imperiale" di Roma propugnato dal regime fascista (Santoro 1999: 132-134) e che, fin dal 1927, abbia sostenuto la necessità di una maggiore presenza italiana in Bulgaria con l'aiuto dell'"imperialismo della cultura" che aveva definito "il più sacro e sublime degli imperialismi". Utilizzando un documento diplomatico di un archivio americano, Santoro afferma che la nomina di Damiani a professore di lingua e letteratura italiana, venne dapprima respinta dall'Università di Sofia "per la sua aperta militanza politica fascista" e che venne poi accettata su pres-

sione del governo che voleva evitare frizioni con l'Italia (Santoro 1999: 133)<sup>78</sup>. Il frutto più sostanzioso di questo fervido fiorire di studi italo-bulgari è la nascita, dovuta a Damiani, della "Rivista italo-bulgara di letteratura, storia e arte" ovvero "Итало-българско списание за литература, история, изкуство", che uscì a Sofia dal 1931 al 1936. Era una rivista parzialmente bilingue, stampata a Sofia ma con la direzione a Roma, con testi letterari in italiano e in traduzione e con la traduzione in italiano dei riassunti degli articoli scritti perlopiù in bulgaro. Nell'appello ai lettori del primo numero la rivista affermava di perseguire lo sviluppo della conoscenza della cultura e della letteratura italiana in Bulgaria e della cultura e letteratura bulgara in Italia, di prefiggersi esclusivamente "scopi culturali" e di voler del tutto evitare problemi politici e di escludere ogni "tendenza politica" ("Итало-българско списание", I, 1931, 3).

Ilija Pačev, che ha studiato con equilibrio i contenuti e la funzione della rivista in Bulgaria, ritiene che questa, anche se non è stata apolitica, cosa del resto impossibile, non ha propugnato idee socio-culturali estremiste, anche se ha ospitato articoli tributari degli ideologemi del fascismo (Pačev 1997: 485-507)<sup>79</sup>. In realtà ospite d'onore è spesso Arrigo Solmi, ministro guardiasigilli fascista, relatore sul testo dei Patti Lateranensi e collaboratore alla stesura del Codice Rocco, il quale, dopo aver parlato di Garibaldi, pubblica una serie di articoli encomiastici sull'origine e la storia del fascismo<sup>80</sup>. Già nel primo fascicolo troviamo un articolo di Nikola Balabanov di grande plauso per la nuova Accademia d'Italia e per il suo fondatore Benito Mussolini<sup>81</sup>, e, in seguito, uno scritto di G. Acerbo sull'agricoltura e le bonifiche del regime<sup>82</sup>. Pačev si interroga sullo scarso impatto della rivista sui circoli letterari bulgari, addirittura sulla sua assenza in importanti opere bibliografiche (Pačev 1997: 487) e ritiene che la scelta di un'edizione bilingue, con traduzioni bulgare di poesie e prose italiane suscitasse nel lettore bulgaro un interesse principalmente linguistico e che venisse considerata alla stregua di un sussidio didattico. Nei primi tre fascicoli bimestrali, Damiani è indicato come direttore e l'italianista Milko Ralčev come redattore-capo. Dal fascicolo VII-VIII il nome di Ralčev scompare e Damiani compare

---

<sup>78</sup> Riccardo Picchio, mio maestro ed amico, laureato in letteratura bulgara con Damiani, mi ha però raccontato di come la casa di Damiani sia stata, a partire almeno dal 1941, un luogo di incontro tra giovani 'dissidenti'. D'altro canto Damiani fu membro dell'Istituto Europa Giovane, fondato nel 1937 dal fascista della prima ora Pietro Gorgolini. "Europa Giovane" era parte dell'Istituto di cultura fascista e propagandava l'idea 'panfascista' e 'panlatinista', fondata sul mito di Roma imperiale, cattolica e fascista in funzione anticomunista (Santoro 1999: 332-333).

<sup>79</sup> Per una sintesi complessiva sulla penetrazione culturale italiana in Bulgaria tra il 1919 e il 1944, si veda l'eccellente ed equilibrato articolo di Marija Radeva, *Италианско културно проникване в България (1919-1944)*, in Radeva 1997: 364-385.

<sup>80</sup> *Поява и развой на фашизма*, IV, 1934, 3-14; *История на фашисткото движение*, IV, 1934, 89-97 e 131-141.

<sup>81</sup> *Новата италианска Академия*, I, 1931, 28-38.

<sup>82</sup> *Земледелието и бонификациите в Италия*, II, 1932, 177-190.

come redattore unico. In una lettera del 6 novembre 1934, scritta da Račev a Luigi Salvini, l'italianista bulgaro si lamenta del corso politico bulgaro, in sostanza anti-italiano, inglesizzante e "imbevuto di francesismo e germanesimo barbarico" e accenna, alquanto oscuramente, al fatto di essere stato licenziato dal posto di redattore-capo di una rivista "italianistica"<sup>83</sup>. Račev rinfaccia a Salvini la sua amicizia con un bulgaro, non nominato (ma certamente Dragomir Ljulinov), che gli aveva soffiato una borsa di studio in Italia e che, dopo due mesi, era tornato in patria a sparlare dell'Italia. Il non nominato 'giovane' dopo aver tradotto *La dottrina del fascismo* di Mussolini aveva contemporaneamente pubblicato su "Пладне", definito "il giornale più anti-italiano degli agrari estremisti", uno "schifoso libro francese su 'Mussolini in camicia'"<sup>84</sup>. Per forza di cose e certo anche per rispondere alla domanda del pubblico, essenzialmente bulgaro, la reciprocità dei rapporti culturali e letterari, che per Damiani avrebbero dovuto contribuire alla 'fratellanza dei popoli', si trovò ad essere fortemente sbilanciata nei confronti della conoscenza della cultura e letteratura bulgara tra gli italiani. Nella rivista vengono pubblicati articoli di studiosi bulgari, come Miletič e Mladenov, su problemi linguistici e storico-letterari italo-bulgari, ottime rassegne critiche di Salvini relative alla letteratura italiana contemporanea, mentre risulta assai scarsa la messe di studi rivolta alla letteratura bulgara<sup>85</sup>. Nell'introduzione alla sesta annata (1936), Damiani tenta di cambiare rotta e di riequilibrare il rapporto tra presenza della cultura italiana in Bulgaria e di quella bulgara in Italia. Citiamo la parte conclusiva del suo editoriale:

Per questo la "Rivista Italo-Bulgara", per sempre meglio adempiere alla sua missione ideale italo-bulgara, vuole oggi aggiungere al suo vecchio programma, che in questi cinque anni ha curato quasi esclusivamente la diffusione della cultura italiana fra i Bulgari, un suo nuovo contributo anche alla diffusione della cultura bulgara fra gli Italiani. E così, accanto agli articoli in bulgaro su temi italiani, accanto ai poeti e prosatori italiani presentati in versione bulgara o con testo bulgaro a fronte, pubblicherà d'ora in poi, di quando in quando, anche articoli in italiano su temi bulgari, versioni italiane di autori bulgari ed anche, perché no? Testi di autori bulgari con versione a fronte italiana. La sua missione non potrà essere più italo-bulgara di così ("Rivista italo-bulgara", VI, 1936: 6).

In effetti l'annata 1936 conterrà rievocazioni di Petko Todorov e di Ivan Vazov scritte da Damiani e sue traduzioni da Mihajlovski e dallo stesso Todorov. Lo stesso anno la rivista cessa però le sue pubblicazioni. Nella recensione alla

<sup>83</sup> Si tratta certamente della rivista "Italija. Spisanie za Kultura", diretta da Milko Račev, che cominciò ad uscire nell'ottobre del 1940 e che costituiva una sorta di pendant della rivista "Bulgaria".

<sup>84</sup> La lettera si conserva nell'Archivio Luigi Salvini, presso la sezione di Filologia Slava del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Pisa.

<sup>85</sup> Va anche tenuto presente che il bulgarista Damiani era a Sofia come professore di lingua e letteratura italiana e aveva pubblicato manuali ed anche una grammatica della lingua italiana per Bulgari.

rivista ‘italianistica’ bulgara “Italijska Spisanie za Kultura”, Damiani afferma di aver guidata la “Rivista italo-bulgara” “fino al limite estremo delle sue forze” (“Bulgaria”, II, 1940: 277).

### “Bulgaria”

Dopo la fiammata di interesse italiano per la cultura bulgara e quello, assai più vivo, dei Bulgari nei confronti della lingua e della cultura italiana, connesso alle nozze dinastiche e all’incremento dei rapporti commerciali italo-bulgari, l’attività dell’Associazione Italo-Bulgara, fondata a Roma nel 1931, era andata progressivamente scemando finché, nel 1938, venne eletto presidente dell’Associazione il celebre fisiologo Eugenio Morelli, deputato e fondatore dell’Istituto Carlo Forlanini. Morelli dette un nuovo impulso ai rapporti italo-bulgari e si dette da fare per fondare a tal scopo una rivista che rafforzasse la vicinanza politica e culturale tra le due nazioni. Invitò Damiani a divenirne redattore capo. Damiani subordinò la sua accettazione al beneplacito del potente Costanzo Ciano, presidente del parlamento fascista (Monsagrati 1988: 348)<sup>86</sup>. Morelli si dette da fare per trovare i finanziamenti necessari. Ottenne, per “abbonamenti e pubblicità”, 10.000 lire dalla Banca Commerciale Italiana, altre 10.000 da Pavolini ministro del Minculpop (in seguito il finanziamento fu confermato, per il 1940 e 1941 dallo stesso Mussolini, Santoro 1999: 257), scrisse ad Alberto Pirelli e a Giovanni Agnelli (Monsagrati 1988: 346). La società aeronautica Caproni contribuì con 1000 lire per una pagina su di lei e, per quanto riguarda la FIAT, ogni fascicolo aveva in bella mostra una foto della 1100 con a fianco un’austera signora. Il 24 maggio del 1939 Morelli ricevette a Sofia, in occasione del Cinquantenario della locale Università, il titolo di “dottore *honoris causa*” e il 5 giugno dello stesso anno fu firmata la Convenzione culturale italo-bulgara, che prevedeva il rafforzamento dell’insegnamento dell’italiano in Bulgaria e del bulgaro all’Università di Roma, dove si istituì un lectorato ufficiale. La presenza politico-culturale italiana in Bulgaria si era fatta sempre più forte grazie all’attività propagandistica dei CAUR (Comitati di Azione per l’Universalità di Roma), fondati nel 1933 da Mussolini, su ispirazione di Asvero Gravelli e guidati da Eugenio Coselschi, con l’intento di sottolineare la primogenitura storica del fascismo italiano rispetto al nazismo appena andato al potere. “Bulgaria” uscì, con periodicità trimestrale, dal 1939 al 1943, in una elegante veste editoriale e con numerose illustrazioni. Solo col secondo fascicolo del 1942, in conseguenza del razionamento e delle difficoltà di approvvigionamento la bella carta patinata è sostituita da una carta molto più modesta. Direttore era Eugenio Morelli, redattore capo Enrico Damiani. Il Comitato di redazione era composto

<sup>86</sup> Trarrò altre notizie da questo articolo di Monsagrati, il quale ha potuto consultare l’archivio di Morelli, messi a disposizione dalla figlia del celebre fisiologo, la nota storica Emilia. Si vedano anche: Dell’Agata 2006: 17; Dell’Agata 2001: 108-120.

da Cronia, Lo Gatto, Maver, Salvini e dal direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Sofia, Mario Marcazzan (in seguito sostituito da Arnaldo Bascone). Dalla seconda annata vi compare anche Ivan Petkanov che era stato nominato lettore di bulgaro a Roma.

Nell'editoriale del primo fascicolo, intitolato *Il nostro compito*, Morelli spiega che il "vivissimo desiderio degli Italiani di sempre più intimamente conoscere la Bulgaria" era stato accentuato dal matrimonio di Boris con Giovanna di Savoia aggiungendo che:

L'Italia ha riversato sul popolo bulgaro quel profondo affetto che essa sente per la Famiglia Reale italiana ed è riconoscente per l'affetto che esso ha per la sua Regina, figlia del nostro Re ("Bulgaria", I, 1939: 5).

La rivista riporta le foto, di profilo, dei due regnanti.

Prima di analizzare il contenuto specificamente slavistico delle cinque annate di "Bulgaria", accenniamo ad alcuni momenti politici, presenti con risalto nella rivista e connessi alle vicissitudini della guerra in atto. In occasione della 'restituzione' della Dobrugia alla madre patria bulgara, restituzione favorita da Hitler e Mussolini in accordo con Stalin (era in pieno vigore il patto Molotov-Von Ribbentrop), "Bulgaria" apre il terzo fascicolo del 1940 con un peana, di stampo patriottardo e militar-retorico, che comprende una serie di telegrammi, con le relative risposte, tra Vittorio Emanuele e Boris, Mussolini e Boris, Mussolini e il primo ministro Filov, il ministro degli Esteri Popov e Galeazzo Ciano ("Bulgaria", II, 1940: 141-143). Dopo la fallita aggressione italiana alla Grecia, le truppe tedesche conquistano Jugoslavia e Grecia. La Bulgaria può così occupare le terre 'irredente' della Macedonia e della Tracia Egea. All'inizio della terza annata Enrico Damiani inneggia ai successi dell'Asse e alla 'riunificazione' delle terre storicamente bulgare in questi termini:

La Bulgaria sta già a gran passi e rapidamente realizzando senza effusione di sangue, per la saggezza dei suoi figli, le sue più alte e legittime aspirazioni secolari, abbattendo ingiuste frontiere e ricongiungendo alla Madre Patria i lembi di suolo che incomprensione, iniquità, gelosie o egoistiche preoccupazioni altrui le avevano costantemente negato o strappato, ad onta di tutte le sue vittorie sui campi di battaglia, dal nefasto Congresso di Berlino in poi. La Bulgaria di S. Stefano sta per diventare un fatto compiuto, sta per risorgere la Grande Bulgaria di Simeone ("Bulgaria", III, 1941: 5).

Il trimestre successivo è Morelli a rincarare la dose:

Questa rivista, organo dell'Associazione Italo-Bulgara, è sorta per sempre più sviluppare l'amicizia fra i due Paesi stringendone i legami culturali. In questo momento storico, in cui la Bulgaria ha raggiunto tutti i suoi confini e le sue aspirazioni, la nostra gioia è massima. Terra che noi sempre considerammo mediterranea, ormai si bagna nel suo mare e dai suoi porti le navi bulgare salperanno, ovunque portando la bandiera onorata. Terra di animo latino e legata alla nostra civiltà tanto da saper resistere ai reiterati tentativi di corruzione bolscevica, è ormai stretta a noi

da confini indissolubili. Le mani che fra i due Paesi da lontano si tendevano ormai si stringono e fissano un patto di amicizia imperitura (“Bulgaria”, III, 1941: 65)<sup>87</sup>.

Bisogna riconoscere la coerenza di Morelli se, in una conferenza radiofonica dedicata alla Bulgaria del 26 maggio 1943, dopo la vittoriosa difesa di Stalingrado e la controffensiva sovietica, continua a profondersi in lodi per le affinità italo-bulgare (carattere ‘mediterraneo’, Risorgimenti con il ticket Botev-Mameleli, eroismo dei soldati di entrambi i paesi, “Bulgaria”, V, 1943: 127). Parlando dello zar Boris, ricorda che quest’ultimo aveva voluto trasportare in Bulgaria “le lotte volute dal Duce per la redenzione igienica del popolo”<sup>88</sup>. Il testo della conferenza appare nelle ultime pagine della rivista. Le ultime due pagine di “Bulgaria” annunciano, con data 1 settembre 1943 e a rivista già licenziata per la stampa, la morte di Boris III, sopravvenuta solo quattro giorni prima, dopo una visita dello zar a Hitler, e ripropongono mestamente la stessa foto del regnante bulgaro che era apparsa in apertura del primo fascicolo della rivista.

“Bulgaria”, anche se spesso tributaria del generale clima politico del fascismo, è il primo vero organo della bulgaristica italiana. È articolata in tre blocchi: articoli, note (nelle quali vengono minuziosamente elencate tutte le manifestazioni di cultura bulgara in Italia e di cultura italiana in Bulgaria, oltre a brevi comunicazioni scientifiche, ricorrenze di anniversari etc.) e, infine, recensioni. In una lettera del 18 febbraio Damiani comunica a Salvini che la rivista si farà e che lui ne sarà “suo malgrado” redattore capo. In una lettera di poco precedente Damiani scriveva a Salvini che la rivista sarà “destinata, contrariamente alla mia precedente [la “Rivista italo-bulgara. GDA], a diffondere in Italia la conoscenza della Bulgaria”<sup>89</sup>. La rivista propone un ampio spettro di problematiche: accanto ai tradizionali contributi letterari, vi appaiono numerosi articoli di carattere storico, di geografia antropica ed economica, di folclore, con un particolare riferimento, oltre alle credenze e ai costumi, anche a problemi di etnopsicologia. Oltre agli scritti di Damiani, davvero onnipresente con sezioni della storia della letteratura bulgara a cui stava ancora lavorando<sup>90</sup>, medaglioni di autori<sup>91</sup> (specie

<sup>87</sup> Morelli sottolinea il fatto che i territori controllati dall’esercito bulgaro e quelli albanesi dell’Impero fascista avevano ormai confini comuni.

<sup>88</sup> Morelli aveva fatto adottare dall’esercito bulgaro metodologie e macchinari per combattere la pleurite essudativa e la tubercolosi.

<sup>89</sup> Entrambe le lettere sono conservate nell’Archivio Luigi Salvini, presso la sezione di Filologia Slava del Dipartimento di Linguistica dell’Università di Pisa.

<sup>90</sup> *Il volto della letteratura bulgara*, II, 1940, 9-19; *Uno sguardo sulle condizioni della produzione letteraria dei Bulgari nel primo periodo della loro servitù nazionale; Poesia e prosa popolare in Bulgaria durante la servitù*, II, 1940: 146-153; *Appunti di storia della letteratura bulgara antica*, IV, 1942: 187-198.

<sup>91</sup> *Il più europeo dei poeti bulgari. Penčo Slavejkov*, I, 1939: 14-23; *Un apostolo della razza bulgara: Jurij Venelin. In occasione del centenario della sua morte*, I, 1939: 71-73; *Un poeta delle tenebre. P. K. Javorov. Rievocazione venticinque anni dopo la sua morte*, I, 1939: 201-208; *Echi di Roma nei poeti bulgari e le “Lettere da Roma” di Konstantin Veličkov*, II, 1940: 229-233; *Rievocazione di Petko Ju. Todorov* (venticinque

in occasione di anniversari), traduzioni<sup>92</sup>, recensioni e necrologi è significativa la partecipazione di studiosi stranieri, quasi tutti bulgari (alcuni dei quali vivevano in Italia), come Ivan Petkanov<sup>93</sup>, Petăr Jordanov<sup>94</sup>, Božo Gospodinov<sup>95</sup>, Mara Camerani Teodorova<sup>96</sup> e altri ancora. I fini di questi contributi sono perlopiù divulgativi, anche se spesso di buon livello. Gli articoli della Camerani Teodorova informano con serietà su fatti e personaggi della scena bulgara, teatrale e lirica, pochissimo nota in Italia. A Petkanov dobbiamo anche un ottimo contributo su Petăr Parčević.<sup>97</sup> A questo articolo ne fece seguito un altro del russo Vsevolod Nikolaev, del Pontificio Istituto Orientale, sulla localizzazione della tomba di Parčević.<sup>98</sup> Va segnalato anche un breve articolo del celebre linguista bulgaro Stefan Mladenov su termini italiani e latini entrati nella lingua bulgara<sup>99</sup>. Su argomenti di credenze, rituali e più generalmente folclorici, troviamo contributi di Ivan Vasilev Missana<sup>100</sup> e Cicita Saccà<sup>101</sup>, allieva a Roma di Damiani. Di carattere geografico e storico sono una serie di articoli di Ernesto Corsi, che scrive anche su credenze popolari bulgare<sup>102</sup>. Alcuni articoli sono dedicati a pre-

---

*anni dopo la sua morte*), III, 1941: 9-13; *Il creatore del racconto di guerra bulgaro. Rievocazione di Jordan Jovkov cinque anni dopo la sua morte*, IV, 1942: 97-101; *Rievocazione di Teodor Vlajkov*, V, 1943: 129-132; *Rievocazione del prof. Ivan D. Šišmanov nel XV anniversario della sua morte*, V, 1943: 136-137.

<sup>92</sup> Tra in tanti scrittori tradotti da Damiani su "Bulgaria" ricorderemo: Vazov, A. Konstantinov, Jovkov, Hristov, Bagrjana D. Gabe, Cerkovski, Rakitin, Pop Dimitrov, Mihajlovski, Razcvetnikov, Veličkov, Strašimirov, Pantaleev, Elin-Pelin.

<sup>93</sup> Dell'italianista Petkanov, allora lettore di bulgaro a Roma, ricordiamo, tra i suoi numerosi contributi e recensioni, gli articoli: *La Bulgaria e la basilica romana di S. Clemente*, I, 1939: 173-177; *La rinascita e la liberazione della Bulgaria*, II, 1940: 69-77; *La Macedonia nella storia e nella cultura bulgara*, III, 1941: 69-76; *Orme bulgare in Italia e in Occidente*, III, 1941: 95-102.

<sup>94</sup> *Razcvetnikov e la sua poesia*, IV, 1942: 57-59; *Gli "Inni sulla morte del Superuomo" di Penčo Slavejkov*, IV, 1942: 12-19; *Biblioteche e sale di lettura in Bulgaria*, IV, 1942: 106-132 *Emanuil Pop Dimitrov*, IV, 1942: 164-167;

<sup>95</sup> *Varna la Regina del Mar Nero*, I, 1939: 74-82; *Dobrugia*, II, 1940: 213-228.

<sup>96</sup> *Focolari di cultura popolare*, I, 1939: 59-63; *I Bulgari nella storia della cultura europea*, II, 1940: 109-112; *Il teatro bulgaro*, II, 1940: 154-159 e III, 1941: 30-36; *Il teatro lirico in Bulgaria*, III, 1941: 146-156; *Adriana Budevskaja, la Duse bulgara*, V, 1943: 113-119.

<sup>97</sup> *Un rapido sguardo sulla vita e l'attività del grande patriota bulgaro Petăr Parčević*, V, 1943: 11-22.

<sup>98</sup> *Dov'è la tomba di Pietro Parčević?*, V, 1943: 25-32.

<sup>99</sup> *Termini italiani e latini nella lingua bulgara*, I, 1939: 29-32.

<sup>100</sup> *Caratteri e costumi del popolo bulgaro*, I, 1939: 33-44; *Il contributo del popolo bulgaro alla civiltà umana*, I, 1939: 132-138.

<sup>101</sup> *Nestinari*, IV, 1942: 62-65.

<sup>102</sup> *Una pagina di storia bulgara: la conversione di re Boris al cristianesimo*, I, 1939: 153-159; *La conca e la città di Sofia*, I, 1939: 224-236, II, 1940: 33-47, 93-108, 172-181 e 252-261; *Il popolo bulgaro nelle sue superstizioni e credenze più significative*, I, 1942: 22-31.



sentare al pubblico italiano pittori e scultori bulgari, come Olga Bradistilova, Boris Georgiev, Asen Pejkov, Kiril Todorov, Nikola Tanev. Di notevole peso scientifico sono poi due studi di Arturo Cronia. Il primo introduce al confronto ideologico e testuale tra *Il Regno degli Slavi* di Mauro Orbin e la *Istorija slavenobolgarskaja* di Paisi Hilendarski<sup>103</sup>, importante tema linguistico e storico-culturale che sarà in seguito ripreso da Riccardo Picchio, Giovanna Brogi e Giuseppe Dell'Agata<sup>104</sup>. Il secondo è il testo della conferenza tenuta da Cronia a Brunate (Como), in occasione della affissione di una lapide in ricordo di Penčo Slavejkov, che lì era morto nel 1912<sup>105</sup>. La cerimonia era stata organizzata dalla Associazione accademica "Penčo Slavejkov" degli studenti bulgari di Padova, guidati da Georgi Kodov, "fervido ammiratore dell'Italia fascista", e col patrocinio del Rettore, l'archeologo Anti<sup>106</sup>. Damiani, che pure era il punto di riferimento di tutte le iniziative connesse alla Bulgaria, non fu avvisato in tempo, venne poi ingiustamente criticato per la sua incolpevole assenza e si lagnò sulla rivista per le critiche ricevute ("Bulgaria", II, 1940: 129). La lapide fu posta il 24 maggio 1940, in occasione della festa di Cirillo e Metodio. L'Italia, questa volta di concerto con le più ruvide pressioni hitleriane, andava corteggiando Boris e il suo governo perché la Bulgaria firmasse l'adesione al Patto Trilaterale tra le potenze dell'Asse. Caratteristica inoltre peculiare della diffusione dei principali articoli pubblicati su "Bulgaria" (o in alcuni casi su "L'Europa Orientale"), era, come anche spesso per le riviste di Lo Gatto, l'uscita in volumetti separati nelle due collane: "Bibliotechina bulgara" e "Pagine di cultura bulgara"<sup>107</sup>. Pur

<sup>103</sup> *Il "Regno degli Slavi" di Mauro Orbin (1601) e la "Istorija slavenobolgarskaja" del monaco Paisi (1762)*, I, 1939: 45-58 e 139-152.

<sup>104</sup> Picchio 1958: 103-118; Picchio 1966: 77-112; Brogi 1977-1979: 119-156; Dell'Agata 1990: 387-401; Dell'Agata 1995: 51-60.

<sup>105</sup> *Commemorazione di Penčo Slavejkov a Brunate*, II, 1940: 182-191.

<sup>106</sup> Una cronaca puntuale dell'avvenimento può essere trovata in Bekjarov 1946.

<sup>107</sup> Eccone l'elenco completo. "Bibliotechina bulgara": E. Damiani, *Sulla questione della trascrizione dei caratteri cirillici in caratteri latini e viceversa*; N. Dončev, *L'Italia e la sua influenza nella letteratura bulgara*; E. Damiani, *La fortuna della lingua italiana in Bulgaria*; E. Damiani, *Breve storia della Bulgaria dalle origini ai nostri giorni*; G.P. Genov, *Il trattato di Neuilly e la Bulgaria*; E. Damiani, *Sommario di storia della letteratura bulgara dalle origini ad oggi – seguito da – Riflessi dell'anima bulgara nella letteratura, nella storia, nella cultura*; P. Jordanov, *Bulgaria in Italia. Bibliografia delle pubblicazioni italiane sulla Bulgaria (1870-1942)*. "Pagine di cultura bulgara": E. Damiani, *Il più europeo dei poeti bulgari – Penčo Slavejkov*; A. Cronia, *Il "Regno degli Slavi" di Mauro Orbin (1601) e la "Istorija slavenobolgarskaja" del monaco Paisi (1762)*; B. Gospodinov, *Varna la Regina del Mar Nero*; E. Damiani, *Un poeta delle tenebre. P.K. Javorov*; I.A. Petkanov, *La rinascita e la liberazione della Bulgaria*; E. Damiani, *Il volto della letteratura bulgara*; E. Corsi, *La conca e la città di Sofia*; E. Damiani, *Poesia e prosa in Bulgaria durante la servitù nazionale*; M. Ferrari, *Fra gli eroi del maggior romanzo di Vazov*; B. Gospodinov, *Dobrugia*; M. Camerani Teodorova, *Il teatro bulgaro*; E. Damiani, *Patria e umanità in Vazov*; V. D'Amico, *I Bulgari stanziati nelle terre d'Italia nell'alto Medio Evo*; P. Jordanov, *Biblioteche e sale di lettura in Bulgaria*; L. De Laurentiis, *La poesia di Emanuil Pop Dimitrov*; E. Damiani, *Appunti*

nella difficile situazione degli anni di guerra e della pressione propagandistica del regime fascista, si può dire che “Bulgaria” abbia raggiunto in modo soddisfacente alcuni scopi che si era promessa. Ricca è l’informazione sulla storia letteraria e su singoli scrittori bulgari, specie per i contributi dello stesso Damiani. Da apprezzare la collaborazione, con articoli e recensioni, di Ivan Petkanov, in particolare per gli aspetti storici divulgativi, ma anche per spunti nuovi di ricerca, come anche quella di Petăr Jordanov, che fornisce un quadro della situazione culturale, oltre che letteraria e che informa sulle biblioteche, compilando anche un’importante bibliografia delle pubblicazioni italiane sulla Bulgaria. Buoni e informati anche gli scritti di Mara Camerani Teodorova sul teatro e l’opera in Bulgaria. Scientificamente significativi i due contributi di Arturo Cronia che abbiamo già presentato.

### *Bibliografia*

- Amendola 1978: G. Amendola, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1943*, Roma 1978.
- Beccari 2002-2003: V. Beccari, *Padre Aurelio Palmieri: pioniere dell’ecumenismo e cronista della rivoluzione d’Ottobre* (Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell’Università di Pisa, anno accademico 2002-2003, relatore G. Dell’Agata).
- Bekjarov 1946: A. Bekjarov, *Po sledite na Penčo Slavejkov v Italija*, Sofia 1946.
- Boschiero *inedito*: M. Boschiero, *La rivista “Delta” e la slavistica italiana. Gli indici*.
- Brogi Bercoff 1977-1979: G. Brogi, *Il “Regno degli Slavi” di Mauro Orbini e la storiografia europea del Cinquecento*, “Ricerche Slavistiche”, XXIV-XXVI, 1977-1979, pp. 119-156.
- Calogero 1945: G. Calogero, *Difesa del liberalsocialismo*, Roma 1945.
- Cantini 2002: F. Cantini, *Wolf Giusti boemista e slovacchista*, Tesi di laurea anno acc. 2001-2002 presso l’Università di Pisa.
- Cipriani 1997: C.C. Cipriani, *Giovanni Maver e la prima cattedra di Filologia Slava in Italia*, “Atti e memorie della Società Dalmate di storia patria”, XX (N.S. IX), 1997, pp. 51-72.
- Cosentino 2007: A. Cosentino, *Několik poznámek k Ripellinovu obrazu české poezie*, “Slovo a smysl. Časopis pro mezioborová bohemistická studia”, IV, 2007, 7, pp. 163-181.

---

*di storia della letteratura bulgara antica*; E. Corsi, *Plovdiv, città di colline, di fiume e di pianura*; Sirak Skitnik, *Arte bulgara d’oggi*; fuori serie D. Debeljanov, *La leggenda della Regina traviata ed altri canti*. Interpretazione poetica di E. Damiani.

- Cronia 1932a: A. Cronia, *Lazar K. Lazarević*, Roma 1932 (“Rivista di letterature slave”, V, 1930, pp. 264-273 e 459-470; VI, 1931, pp. 211-222; VII, 1932, pp. 15-79, 154-204 e 379-427).
- Cronia 1932b: A. Cronia, *Petr Bezruč*, Roma 1932 (“Rivista di letterature slave”, V, 1930, pp. 443-458; VI, 1931, pp. 279-306 e 343-412).
- Cronia 1958: A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova 1958.
- D’Amelia 1987: A. D’Amelia, *Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto*, “Europa Orientalis”, VI, 1987, pp. 329-382.
- Dell’Agata 1990: G. Dell’Agata, *La traduzione russa del Regno degli Slavi di Mauro Orbini*, in: G. Brogi Bercoff, M. Capaldo, J. Jerkov Capaldo, E. Sgambati (a cura di), *Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Gracioti*, Roma 1990, pp. 387-401.
- Dell’Agata 1994: G. Dell’Agata, *Filologia slava e slavistica*, in: G. Brogi Bercoff, G. Dell’Agata, P. Marchesani, R. Picchio (a cura di), *La slavistica in Italia. Cinquant’anni di studi (1940-1990)*, Roma 1994, pp. 11-42.
- Dell’Agata 1995: G. Dell’Agata, *Paisij Hilendarski i Mavrubir-Orbini*, in: G. Dell’Agata (a cura di), *La rinascita nazionale bulgara e la cultura italiana. Atti del Quinto Convegno Italo-Bulgaro (Pisa 24-28 settembre 1990)*, Pisa 1995, pp. 51-60.
- Dell’Agata 2001: G. Dell’Agata, *Načaloto na bālgaristikata v Italija*, in: *Bālgaristika 2001, Dokladi ot meždunarodnata rabotna srešta (21-22. septemvri 2001)*, Accademia Bulgara delle Scienze, Sofia 2001, pp. 108-120.
- Dell’Agata 2006: G. Dell’Agata, *Cenni storici sulla conoscenza e sulla diffusione in Italia della letteratura bulgara*, in: G. Dell’Agata (a cura di), *Antologia del racconto bulgaro*, Padova 2006.
- Jakobson 1927: R. Jakobson, *Spor duše s tělem*, Praha 1927.
- Lo Gatto 1976: E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, Milano 1976.
- Lo Gatto Maver 1996: A. Lo Gatto Maver, *Lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver*, “Europa orientalis”, XV, 1996, 2, pp. 289-382.
- Festa 1921: N. Festa, *Al lettore*, “L’Europa Orientale”, I, 1921, pp. 1-3.

- Garosci 1929: C. Agosti Garosci, *Maria Konopnicka e le sue liriche "Italia"*, "Rivista di letterature slave", IV, 1929, pp. 176-193.
- Mazzitelli 1980: G. Mazzitelli, "Russia" tra impegno scientifico e informazione letteraria, in: A.D'Amelia (a cura di) *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, a cura di A. D'Amelia, Roma 1980, pp. 203-209.
- Mazzitelli 1982: G. Mazzitelli, *Ettore Lo Gatto e la nascita di "Russia"*, "Rassegna sovietica", XXXIII, 1982, 2, pp. 147-154.
- Mazzitelli 1983: G. Mazzitelli, *Le cinque annate di "Russia"*, "Rassegna Sovietica", XXXIV, 1983, 2, pp. 127-166.
- Mazzitelli 2007: G. Mazzitelli, *Il Fondo I.p.E.O. nella Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava dell'Università "La Sapienza" di Roma*, in: G. Mazzitelli, *Slavica Biblioteconomica*, Firenze 2007, pp. 25-49.
- Maver 1931: G. Maver, *La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri*, "L'Europa Orientale", VI, 1931, pp. 5-16.
- Mercanzin 1989: S. Mercanzin, *Aurelio Palmieri ed il suo contributo alla conoscenza dell'Oriente cristiano e in particolare della Chiesa russa – un pioniere dell'ecumenismo*, Roma 1989.
- Monsagrati 1988: G. Monsagrati, *Eugenio Morelli e la rivista "Bulgaria"*, in: *Bălgarija, Italija i Balkanite*, Sofija 1988, pp. 342-351.
- Pačev 1997: I. Pačev, *Italo-bălgarsko spisanie v Bălgarija (1931-1936 g.)*, in: *Bălgari v Italija i italianci v Bălgarija. Prinosi*, Sofija 1997, pp. 485-507.
- Picchio 1958: R. Picchio, *La Istorija slavënobolgarskaja sullo sfondo linguistico-culturale della Slavia Ortodossa*, "Ricerche Slavistiche", VI, 1958, pp. 103-118.
- Picchio 1966: R. Picchio, *Lo slavobulgaro di Paisij*, "Ricerche Slavistiche", XIV, 1966, pp. 77-112.
- Radeva 1997: M. Radeva, *Italianско kulturno pronikvane v Bălgarija (1919-1944)*, in: *Bălgari v Italija i italianci v Bălgarija. Prinosi*, Sofija 1997, pp. 364-385.
- Santoro 1999: S. Santoro, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista: l'Istituto per l'Europa Orientale*, "Passato e presente", XVII, 1999, pp. 55-78.
- Santoro 2005: S. Santoro, *Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, presentazione di M. Palla, Milano 2005.

- Tamborra 1980: A. Tamborra, *Gli inizi della slavistica in Italia e l'impegno civile di Ettore Lo Gatto*, in: A. D'Amelia (a cura di), *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, Roma 1980, pp. 301-314.
- Tamborra 1987: A. Tamborra, *Disegno per l'ordinamento da dare all'Istituto per l'Europa Orientale*, "Europa orientalis", VI, 1987, pp. 321-328.
- Valota Cavallotti 1985: B. Valota Cavallotti, *L'immagine fascista dell'Impero*, in: *L'Italia e le politica di potenza in Europa (1938-40)*, Milano 1985.

### *Résumé*

Giuseppe Dell'Agata

#### *Les revues italiennes de slavistique entre les deux guerres*

L'auteur cherche à connaître les circonstances de la naissance, du développement et de la fermeture des revues italiennes «Russia», «L'Europa Orientale», la «Rivista di Letterature slave» ainsi que de la «Rivista italo-bulgara», publiée à Sofia dans les années 30 mais dirigée par Enrico Damiani depuis Rome. Il y étudie les raisons politiques et culturelles, l'alternance des rédacteurs et des directeurs, des collaborateurs italiens et étrangers, les thèmes prédominants et, de manière générale, les orientations idéologiques et culturelles que l'on retrouve dans ces revues. «L'Europa orientale» (1921-1943) traverse toute la période comprise entre la fin de la Première Guerre Mondiale et la catastrophe de la chute du Fascisme.



BIBLIOGRAFIA DELLA SLAVISTICA ITALIANA  
(2003-2007)





# Bibliografia della slavistica italiana (2003-2007)

A cura di *Gabriele Mazzitelli*

## *Premessa*

La presente bibliografia è suddivisa in tre sezioni: *Opere collettive*, *Contributi personali* e *Addenda*. Nella prima sezione le voci bibliografiche sono riportate in ordine cronologico, nella seconda e nella terza in ordine alfabetico per autore, con l'avvertenza che le recensioni seguono le voci relative ad ogni autore.

La sezione *Addenda* comprende alcune integrazioni relative a riferimenti bibliografici non apparsi nella precedente edizione di questa bibliografia relativa agli anni 1998-2002.

Nel complesso la bibliografia riguarda essenzialmente i lavori pubblicati in campo slavistico di interesse storico, storico-culturale, letterario, filologico e linguistico. Articoli o libri di argomento sociologico, politologico o economico, o di carattere pubblicistico non sono stati presi in considerazione, così come le traduzioni di opere letterarie.

Si è cercato, per quanto possibile, di uniformare tutte le segnalazioni bibliografiche e di fornire il maggior numero di informazioni possibile. Per i volumi si è sempre indicato il luogo e l'anno di edizione, ma se conosciuta si è riportata anche la casa editrice. Dei saggi contenuti in opere miscelanee o degli articoli pubblicati su riviste si è cercato di indicare sempre il numero delle pagine. Delle riviste si è riportato l'anno di pubblicazione, indicato tra parentesi tonde, facendolo precedere dall'annata, se conosciuta. In caso di riviste di cui esce un solo volume all'anno, il numero progressivo del volume si è fatto coincidere con l'annata. In caso di doppia numerazione dei fascicoli, si è riportata quella progressiva all'interno dell'anno, seguita tra parentesi da quella complessiva dall'inizio della pubblicazione.

Visto il carattere di documentazione della bibliografia, laddove non sia stato possibile controllare direttamente le segnalazioni bibliografiche, si è deciso di riportarle anche se fossero incomplete, purché i dati conosciuti risultassero, comunque, sufficienti a garantirne il reperimento. Ovviamente la bibliografia non ha alcuna pretesa di completezza, ma repertori del genere di rado riescono a rimanere esenti da questo difetto.

La novità più importante di questa edizione è l'inserimento di contributi che sono pubblicati in rete. In questo caso è stato indicato l'URL di riferimento, con l'avvertenza che in caso di compresenza sia di una versione in linea sia di una versione a stampa si è data solo l'indicazione di quella cartacea.

Base di partenza del lavoro, oltre allo spoglio delle riviste italiane di slavistica, è stato il contributo di quanti hanno fatto pervenire le segnalazioni delle loro pubblicazioni. A costoro, al direttivo dell'Associazione Italiana degli Slavisti e, in particolare, al professor Stefano Garzonio va il mio sincero ringraziamento, così come al professor Giorgio Ziffer che ha avuto la pazienza di aiutarmi nella revisione delle bozze.

Gabriele Mazzitelli

### I. Opere collettive

*Barocco in Italia, Barocco in Boemia. Uomini, idee, forme d'arte a confronto.* A cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková. Roma: Il Calamo, 2003, X-575 p.

*Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003).* A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, 710 p.

*L'età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente.* A cura di Gabriele De Rosa e Francesca Lomastro. Roma: Viella, 2003, 357 p.

*Firenze e San Pietroburgo. Due culture si confrontano e dialogano tra loro.* Atti del Convegno (Firenze, 18-19 giugno 2003). A cura di Alberto Alberti e Stefania Pavan. Firenze: Università degli Studi di Firenze, 2003, 239 p.

*Il problema del canone nella letteratura polacca.* A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Atti del Convegno dei polonisti italiani, Accademia polacca di Roma, 17-18 dicembre 2001. Varsavia: Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2003, 147 p.

*Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno.* A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, 422 p.

*Aleksandr Sergeevič Puškin nel 2° centenario della nascita.* Atti del Convegno Internazionale, Milano 3-4 giugno 1999. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2004, 225 p.

*L'identità culturale europea nella tradizione e nella contemporaneità.* A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2004, 304 p.

*Italia-Slavia tra Quattro e Cinquecento. Marko Marulić umanista croato nel contesto storico-letterario dell'Italia e di Padova.* A cura di Luciana Borsetto. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2004, 174 p.

*Il libro dell'avanguardia russa. Opere della collezione Marzaduri a Ca' Foscari.* A cura di Giovanna Pagani Cesa e Alessandra Trevisan. Milano: Biblion Edizioni, 2004, 158 p. + CD.

- La morte della terra. La grande 'carestia' in Ucraina nel 1932-33.* Atti del Convegno, Vicenza, 16-18 ottobre 2003. A cura di Gabriele De Rosa e Francesca Lomastro. Roma: Viella, 2004, 510 p.
- Oriente e Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira. Alla riscoperta della collezione di icone russe dei Lorena.* A cura di G. Conticelli, M. Scudieri. Firenze: Pagliai Polistampa, 2004, 107 p.
- Per Rossana Platone. Contributi sulla letteratura russa tra Ottocento e Novecento.* Atti della giornata di studio svoltasi il 14 novembre 2001 presso l'Università degli Studi di Milano. A cura di Damiano Rebecchini e Laura Rossi. Milano: Massimo Valdina Editore, 2004, 127 p.
- Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica ruskoj kul'tury.* Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, 2 v. (1: 416 p.; 2: 460 p.) (Collana di «Europa Orientalis»).
- La Russia verso Oriente. Il crocevia del Caucaso.* A cura di Sergio Bertolissi e Luigi Magarotto. Napoli: M. D'Auria, 2004, 184 p.
- Storia della letteratura polacca.* A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, XVI-567 p.
- Alpaghian. Raccolta di scritti in onore di Adriano Alpago Novello.* A cura di Gianclaudio Macchiarella. Napoli: Scriptaweb, 2005.
- L'anima del mondo e il mondo di Čechov.* Atti del Convegno internazionale di studi, Genova, 12-13 novembre 2004. A cura di Donatella Buongirolami. Genova: il mezzogiorno, 2005, 252 p.
- Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale.* A cura di Michaela Böhmig. Salerno-Napoli: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Salerno-Dipartimento di Studi dell'Europa orientale, Università di Napoli "l'Orientale", 2005, 348 p. (Collana di «Europa Orientalis»).
- Dopo la Russia (in Francia).* A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: ISU, 2005, 240 p.
- Giorgio La Pira e la Russia.* A cura di Marcello Garzaniti e Lucia Tonini. Firenze: Giunti, 2005, 312 p.
- Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani.* A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005, XXVIII-440 p.
- Russko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV.* Salerno: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, 450 p. (Collana di «Europa Orientalis»).
- Studi in onore di Aleksander Wilkoń.* A cura di Aleksandra Zabjek. Napoli: Università degli Studi di Napoli "l'Orientale", 2005, 326 p.
- Vittorio.* Meždunarodnyj naučnyj sbornik, posvjaščennyj 75-letiju Vittorio Strady. Moskva: Tri kvadrata, 2005, 758 p.

- Franco Venturi e la Russia. Con documenti inediti.* A cura di Antonello Venturi. Milano: Feltrinelli, 2006, XXXIX-542 p. (Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; 40).
- Giornata dei giovani slavisti: 17 gennaio 2006.* A cura di Emanuela Bulli e Francesca Fici. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006, XIV-168 p.
- Intorno a Bohumil Hrabal.* Atti del Convegno internazionale di studi, Udine, 27-29 ottobre 2005. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2006, 204 p.
- Lettura gogoliana.* Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, 112 p.
- Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi alla Biblioteca Nazionale di Roma.* A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, XIV-136 p.
- Nedelja ruskogo jazyka v Italii. Materialy dokladov i soobščeniij. La settimana della lingua russa in Italia.* Roma, Firenze, Verona, Bologna, Perugia e Siena, 27 ottobre-2 novembre 2006. Sankt Peterburg: Osipov, 2006.
- Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion.* A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, 477 p.
- Omosessualità e Europa. Culture, istituzioni, società a confronto.* A cura di Alessandro Amenta e Laura Quercioli Mincer. Roma: Lithos, 2006, 246 p.
- Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii.* Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di Michail G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, 592 p.
- Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy.* Pod red. S. Peskatori, S. Aloe, Ju. V. Nikolaevoj. Atti del Convegno Internazionale "L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo" (Verona, 22-24 settembre 2005). Milano: The Coffee House art & adv, 2006, 382 p.
- Uno scrittore 'amaro' nel paese 'dolce'. Maksim Gor'kij fra Capri, Sorrento e Mosca.* A cura di Michail Talalay. Capri: Oebalus, 2006, 222 p.
- Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti, 3: Le culture slave.* A cura di Mario Capaldo. Roma: Salerno, 2006, 950 p.
- Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali.* Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, 480 p. + 24 tavole.
- Culture planetarie? Prospettive e limiti della teoria culturale.* A cura di Sergia Adamo. Roma: Meltemi, 2007, 331 p.
- Humanitas latina in Bohemis.* A cura di Giorgio Cadorini e Jiří Špička. Treviso: Fondazione Cassamarca, 2007, 262 p.
- In onore di Ivan Seidl.* A cura di Eva Klímová. Opava: Slezská Univerzita, 2007, 148 p.
- Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia.* A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Ma-

- ria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, 414 p.
- Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Bartolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, 244 p. (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001*. A cura di Krassimir Stantchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: Monastero Esarchico, 2007, 393 p. (ΑΝΑΛΕΚΤΑ ΚΡΥΠΤΟΦΕΡΡΗΣ, 5).
- Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di Maria Luisa Doderò. Milano: The Coffee House art & adv., 2007, 287 p.
- Nabokov. Un'eredità letteraria*. A cura di Alide Cagidemetro e Daniela Rizzi. Venezia: Cafoscarina, 2007, 172 p. (Quaderni del Dottorato in Studi Iberici, Anglo-americani e dell'Europa Orientale; 2/2006).
- Il romanzo della libertà. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo*. A cura di Giovanni Maddalena e Pietro Tosco. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2007, XVI-307 p.
- Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007, XXI-447 p.
- Storia religiosa dell'Ucraina*. A cura di Luciano Vaccaro. Milano: Centro Ambrosiano, 2007, 533 p.
- Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, 408 p.
- Verità e bellezza. Realismo russo. Dipinti dal Museo Nazionale d'Arte Lettone di Riga*. A cura di Laura Gavioli. Venezia: Marsilio, 2007, 293 p.

## II. Contributi personali

- ACCATTOLI AGNESE. *Lieto fine ad ogni costo: Pabst reinventa Žanna Nej*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 1, p. 315-326.
- ACCATTOLI AGNESE. *V Protočnom pereulke: sopravvivere nella capitale della NEP*. In: «Europa Orientalis», 25 (2006), p. 189-203.
- ACCATTOLI AGNESE. *Il primo romanzo di Il'ja Erenburg: Neobyčajnye pochodženija Chulio Churenito i ego učenikov*. In: «Europa Orientalis», 26 (2007), p. 219-272.
- ADAMO SERGIA. *Cura del volume: Culture planetarie? Prospettive e limiti della teoria culturale*. A cura di Sergia Adamo. Roma: Meltemi, 2007, 331 p.

- AJRES ALESSANDRO. *Anonimo, non più gallo? Storia di una discussione intorno all'autore della prima cronaca polacca*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 479-484.
- ALBERTI ALBERTO. *Cura del volume: Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli Slavisti (Ljubljana, 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, 710 p.
- ALBERTI ALBERTO. *Cura del volume: Firenze e San Pietroburgo. Due culture si confrontano e dialogano tra loro*. Atti del Convegno (Firenze, 18-19 giugno 2003). A cura di Alberto Alberti e Stefania Pavan. Firenze: Università degli Studi di Firenze, 2003, 239 p.
- ALBERTI ALBERTO. *Obliate iconodule. Una Vita Sanctae Theodosiae nel codice Uspenskij*. In: «Bizantinistica», (2005), p. 85-126.
- ALBERTI ALBERTO. *Il Codice Uspenskij. Analisi della struttura e riflessioni critiche*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 7-33.
- ALBERTI ALBERTO. *Ot Boga i ot Peruna. I trattati tra la Rus' e Bisanzio*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 7-28.
- ALBERTI ALBERTO. (in collaborazione con Marcello Garzaniti) *Slavjanskaja verzija grečeskogo teksta evangelija: Evangelie Ivana Aleksandra i pravka perevoda svjaščennogo pisanija*. In: *Problemi na Kirilo-Metodievoto delo i na Bălgarska kultura prez XIV vek*, Sofija 2007, p. 180-190 (Kirilo-Metodievski Studii; 17).
- ALBERTI ALBERTO. [Rec. a]: V.A. Kučkin, *Dogovornye gramoty moskovskich knjazej XIV veka. Vnešnepolitičeskie dogovory*, Moskva 2003». In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 211-214.
- ALBERTI ALBERTO. [Rec. a]: D. Češmedžiev, *Kiril i Metodij v bălgarskata istoričeska pamet prez srednite vekove*, Sofija 2001. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 276-279.
- ALBERTI ALBERTO. [Rec. a]: L. Taseva (a cura di), *Prevodite prez XIV stoletie na Balkanite. Doklady ot meždunarodnata konferencija (Sofija, 26-28 juni 2003)*, Sofija 2004. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 299-308.
- ALBERTI ALBERTO. [Rec. a]: D. Bojović, *Sveti Efrem Sirin i srpska crkvena književnost*, Niš-Kosovska Mitrovica 2003. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 295-299.
- ALBERTI ALBERTO. [Rec. a]: I. Talev, *Bălgarski "predrenasans". Mitove i realnost*, Sofia 2005. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 375-379.
- ALBERTI TERESA. *Lev Nikolaevič Tolstoj e la semiotica*. In: «AION. Slavistica», 6 (1999-2003), p. 9-28.
- ALOE STEFANO. *Kjučel'berkeno ili tošno? O faktorach ocenki "vtorostepennogo" pisatelja V.K. Kjučel'bekera v istorii russkoj literatury puškinskoj pory*. In: *Četvertye Majjinskie čtenija: Zabytye i «vtorostepennye» pisateli puškinskoj epochi*. Pskov: Pskovskij Gos. Ped. Inst., 2003, p. 40-45.

- ALOE STEFANO. *Fantastika kak sredstvo dlja filosofskih razmyslenij: Večnyj Žid v tvorčestve V.K. Kjuhel'bekera*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 261-282.
- ALOE STEFANO. *Phantastik als Instrument philosophischer Überlegungen: Der Ewige Jude in Werken von V.K. Kjuhel'beker*. In: *13. Mednarodni slavistični kongres. Zbornik povzetkov. Del 2.: književnost, kulturologija, folkloristika, zgodovina slavistike, tematski bloki*. Ljubljana: Mednarodni slavistični komite in Slovenski slavistični komite, 2003, p. 91-92.
- ALOE STEFANO. *Trias poetarum: Puškin 'pokrovitel' i Puškin 'pod pokrovitel'stvom' v poëtičeskom Panteone V.K. Kjuhel'bekera*. In: «*Boldinskie čtenija*» 2002. Nižnij Novgorod: 2003, p. 77-90.
- ALOE STEFANO. *Russkaja bardovskaja pesnja v ital'janskom universitete: obučenie ruskomu jazyku posredstvom dialoga kul'tur*. In: *Literatura v dialoge kul'tur: Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii (Rostov-na-Donu, 18-21 oktjabrja 2003 g.)*, Rostov-na-Donu: 2003, p. 11-16 (pubblicato anche in «*Akademija*», 31.10.2003, №16 (188), p. 5).
- ALOE STEFANO. *Ot Vysockogo do Kruga: blatnoe slovo v izmenjavšejsja kartine mira russkogo obščestva*. In: «*Studia Rossica Posnaniensia*», 31 (2003), p. 45-53.
- ALOE STEFANO. *Lettere autobiografiche inedite di scrittori russi ad Angelo De Gubernatis*. In: *Variis Linguis. Studi offerti a Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno*. Verona: Fiorini, 2004, p. 13-27.
- ALOE STEFANO. *Tommaseo e la Russia*. In: *Niccolò Tommaseo: Popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*. Roma-Padova: Antenore, 2004, vol. 2, p. 733-756.
- ALOE STEFANO. *Prostranstvo Ordynova*. In: *XII Symposium international Dostoëvski*, Genève, 1-5 septembre 2004. Genève: Université de Genève. p. 82-83.  
<<http://www.dostoevsky.org/symposium/Geneva.pdf>>.
- ALOE STEFANO. *Traduzione e sperimentalismo nel romanticismo russo: i classici greco-latini nelle polemiche linguistico-letterarie di Vil'gel'm Kjuhel'beker*. In «*Nuovi Quaderni del CRIER*», 2 (2005), p. 139-154.
- ALOE STEFANO. *Cultura italiana e cultura polacca nell'intermediazione di Angelo De Gubernatis*. In: *Italia e Europa. Dalla cultura nazionale all'interculturalismo*, Atti del XVI Congresso A.I.P.I. (Cracovia, 25-29 agosto 2004). A cura di B. Van den Bossche, C. Salvadori Lonergan, M. Bastiaensen, S. Widlak In: «*Civiltà Italiana*», n.s. 4 (2006), vol. 2, p. 479-488.
- ALOE STEFANO. *Il Tea-džaz di Leonid Utesov fra jazz e klezmer: la parabola incompiuta del soviet dream*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 3-18.
- ALOE STEFANO. *Cura della parte III: Literatura. Kul'turologija. Stranovedenie*. In: *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija perspektivy*, Materialy Meždunarodnoj konferencii «*Prepodavanje russkogo jazyka i literatury v novych*

- evropejskich uslovijach XXI veka», pod. red. S. Peskatori, S. Aloè, Ju. Nikolaevoj. Milano: The Coffee house art & adv. 2006, p. 163-239.
- ALOE STEFANO. *'O sovetksom dvoeverii': prepodavanie i raz''jasnenie sovetskich realij ital'janskim studentam segodnja. Celi, zadači i osobennosti.* In: *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija perspektivy*, Materialy Meždunarodnoj konferencii «Prepodavanie russkogo jazyka i literatury v novych evropejskich uslovijach XXI veka», pod. red. S. Peskatori, S. Aloè, Ju. Nikolaevoj. Milano: The Coffee house art & adv. 2006, p. 167-171.
- ALOE STEFANO. *Okno v Rossiju: kul'turologija i stranovedenie v strategijach formirovanija kompetentnych specialistov v oblasti russkogo jazyka i sociologii Rossii.* In: *MAPRJaL 2006: Devjatj meždunarodnyj simpozium. Teoretičeskie i metodologičeskie problemy russkogo jazyka kak inostrannogo. Novye informacionnye tehnologii v lingvističeskoj i metodologičeskoj nauke. Doklady i soobščeniya.* Veliko Tärnovo: 2006, p. 335-337.
- ALOE STEFANO. *Stranovedenie i komparatistika: opyt prepodavanija ital'janskim studentam kursa russkoj kul'tury v paralleli s kul'turoj Italii.* In: *Nedelja russkogo jazyka v Italii. Materialy dokladov i soobščenij.* Pod. red. I.E. Zinov'evoj. Sankt Peterburg: 2006, p. 6-11.
- ALOE STEFANO. *«Tatarskij motiv» v povesti «Chozjajka».* In: *Poètika Dostoevskogo. Stat'i i zametki.* Rîga: LU Akadēmiskais apgāds, 2007, p. 14-21.
- ALOE STEFANO. *L'invenzione di un classico: ricezione, influsso e popolarità del romanzo russo alla fine dell'Ottocento in Europa e in Italia.* In: *Atti del Convegno "I mille volti del romanzo"*, Verona 23 febbraio 2007, Centrum Latinitatis Europae, <<http://www.argentoeno.it/cle/romanzo/aloe.htm>>, 2007, 17 p. [Ristampato anche sotto il titolo: *La scoperta della cultura russa in Italia.* In: «LettereArtiScienze», 4 (2007), p. 81-85 (CDRom, p. 46)].
- ALOE STEFANO. *Vnutrennee prostranstvo Ordynova (Iz nabljudenij nad povest'ju «Chozjajka»).* In: *Dostoevskij i mirovaja kul'tura*, 23. Sankt Peterburg: 2007, p. 9-15.
- ALOE STEFANO. *«Una especie de lameculos metafisico»: Dostoevskij i russkij roman kak filosofskij mif v tvorčestve Chulio Kormasara i Èrnesto Sabato.* In: *F.M. Dostoevsky in the context of cultural dialogues* 13<sup>th</sup> Symposium of the International Dostoevsky Society, July 3-8, 2007 = *F.M. Dosztojevszkij a kultúrák dialógusának tükrében*, A Nemzetközi Dosztojevszkij Társaság 13. konferenciája. Budapest: 2007, p. 45-46.
- AMENTA ALESSANDRO. *La produzione dell'identità e il linguaggio del desiderio. Note a margine di Rudolf di Marian Pankowski.* In: «Samizdat», 2 (2004), n. 2, p. 61-68.
- AMENTA ALESSANDRO. *Cura del volume: Omosessualità e Europa. Culture, istituzioni, società a confronto.* A cura di Alessandro Amenta e Laura Quercioli Mincer. Roma: Lithos, 2006, 246 p.
- ANTONUCCI ALESSIA. *Il corsivo è mio: viaggio attraverso la memoria di Nina Berberova.* In: «Samizdat», 2 (2004), n. 1, p. 41-50.



- ASNAGHI ADOLGO. *L'uccello di fuoco. Storia della filosofia russa*. Gorle: servitium editrice, 2003, 350 p.
- BADURINA NATKA. *L'ideologema dell'arrivo dei croati al mare in Milutin Mayer e Ksaver Šandor Gjalski*. In: *I mari di Niccolò Tommaseo e altri mari*. A cura di M. Čale, S. Roić, I. Jerolimov. Zagreb: Filozofski fakultet, 2004, p. 416-431.
- BADURINA NATKA. *Prepuštanje rukopisa: Vlado Gotovac na talijanskom*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti. Zbornik radova, 5*. Split: Književni krug, 2003, p. 147-158.
- BADURINA NATKA. *Redazione della voce: I Signori Glembay (Gospoda Glembajevi)*. In: *Storia del teatro moderno e contemporaneo. IV - Trame per lo spettatore*. Torino: Einaudi, 2003, p. 678.
- BADURINA NATKA. *Ukročena kraljica. Nacija i rodne uloge u Demetrovoj 'Teuti'*. In: «Slavica Tergestina», 11-12 (2004), p. 65-81.
- BADURINA NATKA. *Corpus mysticum i zatrovano tijelo: hrvatska i bosanska povijest u Nikole Šopa*. In: «Književna republika», 9-10 (2004), p. 64-72.
- BADURINA NATKA. *La morte dei martiri: la narrazione della storia croata e bosniaca in Nikola Šop*. In: *La poesia di Nikola Šop 1904-1982. Tra filosofia e cosmologia*. A cura di Fedora Ferluga-Petronio. Venezia: Marsilio, 2004, p. 81-93.
- BADURINA NATKA. *Storie di nessuno: su alcuni aspetti della traduzione croata dei Microcosmi di Claudio Magris*. In: «Comunicare letterature lingue», 4 (2004), p. 131-142.
- BADURINA NATKA. *Teatar i politika na rubu carstva – opera "Petar Svačić" 1903. u Trstu*. In: *Hrvatsko-talijanski književni odnosi, 9*. Zagreb: Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta, 2005, p. 149-167.
- BADURINA NATKA. *Hrvatska kao predmet talijanske kulturne politike tridesetih godina*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti. Zbornik radova, 7*. Split: Književni krug, 2005, p. 48-61.
- BADURINA NATKA. *Pjesnikov povratak među smrtnike (Pjesnikovi rasprodani prostore)*. In: *RAD Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti, knjiga 493 (Razred za književnost, knjiga 27)*. Zagreb: 2006, p. 213-220.
- BADURINA NATKA. *Preporodni petrarkizam i politika kontinuiteta*. In: *Petrarca i petrarkizam u hrvatskoj književnosti*, Atti del convegno. A cura di B. Lučin e M. Tomasović. Split: Književni krug, 2006, p. 389-399.
- BADURINA NATKA. *Dragi čitatelju, kako smo danas? Goli otok u talijanskoj i hrvatskoj književnosti*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti. Zbornik radova, 8*. Split: Književni krug, 2006, p. 53-68.
- BADURINA NATKA. *Fra gli scogli erranti dell'Adriatico. Sulle recenti polemiche intorno alla denominazione della letteratura rinascimentale in Dalmazia* <<http://web.uniud.it/all/simplegadi/index.html>>.
- BADURINA NATKA. *Il motivo mickiewicziano del monumento equestre nel "Kohan i Vlasta" di Franjo Marković*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Ma-

- rinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi di Roma, p. 52-63.
- BADURINA NATKA. *O literarnosti svjedočenja: Pincherle, Rupel, Mezorana*. In: «Treća», 9 (2007), n. 2, p. 33-49.
- BADURINA NATKA. *Figli illegittimi dell'Iliria. La questione delle origini nazionali nel Risorgimento croato*. In: «Nuovi quaderni del CRIER», 4 (2007), p. 135-154.
- BADURINA NATKA. *Između stereotipa i subverzije (prikaz manifestacije Dani Marije Jurić Zagorke, u organizaciji Centra za ženske studije i Odsjeka za komparativnu književnost zagrebačkog Filozofskog fakulteta, od 26. studenog do 2. prosinca 2007)*. In: «Zarez», 9 (2007), n. 220-221, 13. prosinca 2007, p. 10-11.
- BADURINA NATKA. [Rec. a]: *Devijacije i promašaji. Etnografija domaćeg socijalizma*, a cura di Lada Čale Feldman e Ines Prica, Zagreb, Institut za etnologiju i folkloristiku, 2006. In: *Studia Mythologica Slavica*, 10. Ljubljana-Udine: 2007, p. 311-315.
- BANJANIN LJILJANA. *Il primo console del Regno Sardo a Belgrado nel 1849: Marcello Cerreti*. In: «Studi piemontesi», 32 (2003), n. 1, p. 145-171.
- BANJANIN LJILJANA. *La 'Lettera dall'Italia' di Jovan Dučić*. «Bollettino del C.I.R.V.I.», 24 (2003), n. 2, p. 257-280.
- BANJANIN LJILJANA. *Italijanski prevodi poezije Jovana Ilića*. In: *Porodica Ilić u srpskoj književnosti*. A cura di M. Frajnd, V. Matović. Beograd: Institut za književnost i umetnost, 2003, p. 249-264.
- BANJANIN LJILJANA. *Srpska pripovetka u italijanskom časopisu "La Nuova Rassegna bibliografico-letteraria" (1903-1908)*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane, 31/2*. Beograd: Međunarodni slavistički centra, 2003, p. 309-317.
- BANJANIN LJILJANA. *Književno – istorijski prilozi o srpskoj književnosti u italijanskom časopisu "Ricerche Slavistiche" (1952-2000)*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane, 32/2*. Beograd: Međunarodni slavistički centra, 2004, p. 275-291.
- BANJANIN LJILJANA. *Srpski, hrvatski, srpsko-hrvatski jezik u italijanskim enciklopedijama i periodici*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane, 34/1*. Beograd: Međunarodni slavistički centra, 2005, p. 239-257.
- BANJANIN LJILJANA. *Lik Italijana u srpskoj književnosti romantizma*. In: «Slavica Wratislaviensia», 143 (2007), p. 43-56.
- BANJANIN LJILJANA. *Porodični roman kao moguća slika sveta (Svetlana Velmar Janković: Lagum)*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane, 36/2*. Beograd: Međunarodni slavistički centra, 2007, p. 453-463.
- BANJANIN LJILJANA. *L'antieroe nel romanzo serbo degli anni Novanta*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 109-118.
- BANJANIN LJILJANA. *Lektorati srpsko-hrvatskog/srpskog jezika u Italiji: istorija, stanje, perspektive*. In: *Srpski kao strani jezik u teoriji i praksi. Zbornik radova, (Filološki fakultet, Centar za srpski jezik kao strani)*. Beograd: Čigoja, 2007, p. 267-276.

- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: *Knjiga o putopisu* (IKUM, Belgrado, 2001). In: «Bollettino del C.I.R.V.I.», 34 (2003), n. 1, p. 140-141.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: Marija Mitrović, *Trst u srpskim putopisima* (AA. VV. *Knjiga o putopisu, op. cit.*). In: «Bollettino del C.I.R.V.I.», 34 (2003), n. 1, p. 144-146.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: Olga Stuparević, *Italijanski putopis Save Bjelanovića* (AA. VV. *Knjiga o putopisu*). In: «Bollettino del C.I.R.V.I.», 34 (2003), n. 1, p. 155-156.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: *Atti "Tomizza e noi" – incontri di frontiera*, 3 (Zbornik "Tomizza i mi" – susreti uz granicu; Zbornik "Tomizza in mi" – obmejna strečanja. A cura di Marcello Marinucci, Ljiljana Avirović, Irena Urbič, Neda Fanuko, Trieste-Capodistria-Umago, 2002). In: «Slavia» [Roma], 13 (2004), n. 2, p. 222-224.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: *Cinque letterature oggi: russa, polacca, serba, ceca, ungherese* (a cura di A. Cosentino, Forum, Udine, 2002). In: «Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor», 68-69 (2002-2003), n. 1-4, p. 438-439.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: Marija Mitrović, *Sul mare brillavano vasti silenzi. Immagini di Trieste nella letteratura serba* (Il Ramo d'Oro, Trieste, 2004, pp. 242). In: «Bollettino del C.I.R.V.I.», 27 (2006), n. 1, p. 225-227.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: Daniela Hodrova, *Visioni di Praga* (a cura di L. Fiorica, Forum, Udine 2005). In: «L'Indice», 23 (2006), n. 5, p. 41.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: *Contributi slavistici al Convegno "L'Italia terra di rifugio"* (Torino, 3-4 giugno 2005). In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 441-445.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: David Albahari, *Goetz e Meyer* (trad. dal serbo di A. Parmeggiani, Einaudi, Torino, 2006). In: «L'Indice», 23 (2006), n. 10, p. 40.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: Silvio Ferrari, *Due Serbi e un Bosniaco. Saggi di letteratura* (De Ferrari, Genova 2005). In: «Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor», 72 (2006), n. 1-4, p. 201-204.
- BANJANIN LJILJANA. [Rec. a]: Miroslav Krleža, *Le ballate di Petrica Kerempuh* (Einaudi, Torino 2007). In: «L'Indice», 24 (2007), n. 12, p. 41.
- BARDAZZI SIMONE. *La furia iconoclasta dell'anno 1619. Le devastazioni nella cattedrale del castello di Praga nel resoconto in italiano di un anonimo cronista*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 459-467.
- BARTOLINI MARIA GRAZIA. *Marina Cvetaeva's "Poety". An analysis*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 1, p. 57-70.
- BARTOLINI MARIA GRAZIA. *Cura del volume: Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, 244 p. (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- BARTOLINI MARIA GRAZIA. *Kiev e la formazione culturale di Skovoroda*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 61-75 (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).

- BARTOLINI MARIA GRAZIA. *Cristianesimo ed ellenismo nel ciclo "Armenia" di Mandel'stam*. In: «Slavia» [Roma], 16 (2007), n. 3, p. 3-38.
- BARTONI STEFANO. *Fantascienza e anni Sessanta in Unione Sovietica*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 341-361.
- BASCIANI ALBERTO. *La contesa nazionale in Bessarabia tra rivoluzione bolscevica e Grande Romania. 1917-1924*. In: «Quaderni della Casa Romena di Venezia», 2 (2003), p. 229-248.
- BASCIANI ALBERTO. *La fragile illusione di un modello politico alternativo. La Jugoslavia di Tito 1945-1980*. In: *L'altra metà del continente. L'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*. A cura di Francesco Guida. Padova: Cedam, 2003, p. 235-248.
- BASCIANI ALBERTO. *Cura in collaborazione con Angela Tarantino del numero monografico di «România Orientale», 17 (2004), 227 p.: L'Europa d'oltremare. Contributi italiani al IX Congresso dell'Association Internationale d'Études du Sud – Est Européen, Tirana, 30 agosto – 3 settembre, 2004.*
- BASCIANI ALBERTO. *La politica culturale italiana nei Balcani da Mussolini a Hitler. 1922-1933*. In: «România Orientale», 17 (2004): *L'Europa d'oltremare*. Contributi italiani al IX Congresso dell'Association Internationale d'Études du Sud – Est Européen, Tirana, 30 agosto – 3 settembre, 2004, p. 101-122.
- BASCIANI ALBERTO. *Cura del volume: Intellettuali, storici, economisti di fronte ai totalitarismi nell'Europa Centro-Orientale*. A cura di Alberto Basciani. Roma: Philos, 2005, 173 p.
- BASCIANI ALBERTO. *I regimi comunisti in Europa Centrale*. In: *Intellettuali, storici, economisti di fronte ai totalitarismi nell'Europa Centro-Orientale*. Atti del convegno Università degli Studi Roma Tre – aprile 2004. A cura di Alberto Basciani. Roma: Philos, 2005, p. 93- 104.
- BASCIANI ALBERTO. *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania 1918-1940*. Prefazione di Keith Hitchins. Roma: Aracne, 2007, 413 p.
- BASCIANI ALBERTO. *Greater Romania and Soviet Revisionism. The Negotiations between Nicolae Titulescu and Maksim Litvinov*. In: *Pour la paix en Europe – For Peace in Europe*. Marta Petricioli-Donatella Cherubini eds. Bruxelles: Peter Lang, 2007, p. 259-276.
- BASELICA GIULIA. *Le parole della religione come metafora del mondo (Osservazioni sulla metafora achmatoviana)*. Pasian di Prato: Campanotto, 2005, 223 p.
- BATTAGLINI MARINA. *Cura del volume: Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi alla Biblioteca Nazionale di Roma*. A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, XIV-136 p.
- BATTAGLINI MARINA. *Introduzione a: Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi alla Biblioteca Nazionale di Roma*. A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, p. 3-4.

- BATTAGLINI MARINA. *Libri russi e slavi della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*. In: *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi alla Biblioteca Nazionale di Roma*. A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, p. 5-12.
- BAZZARELLI ERIDANO (in collaborazione con Erica Klein). *Anima russa. Ritratti di personaggi letterari*. Parma: Monte Università Parma Editore, 2004, XXV-245 p.
- BAZZARELLI ERIDANO. *Bicentenario della nascita di Tjutčev*. In: «Slavia» [Roma], 13 (2004), n. 3, p. 3-28.
- BAZZARELLI ERIDANO. *La russistica in Italia: come l'ho vissuta*. In: «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», 33 (2004), n. 2, p. 179-184.
- BAZZARELLI ERIDANO. *Breve nota in ricordo di Ruf Chlodovskij*. In: «Slavia» [Roma], 14 (2005), n. 3, p. 3-6.
- BÉGHIN LAURENT. *Uno slavista comparatista sotto il fascismo: gli anni di formazione di Renato Poggioli (1928-1938)*. In: *Russko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. Salerno: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, p. 395-432 (Collana di «Europa Orientalis»).
- BÉGHIN LAURENT. *Bibliografia di Renato Poggioli (1928-1938)*. In: *Russko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. Salerno: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, p. 433-446 (Collana di «Europa Orientalis»).
- BÉGHIN LAURENT. *Da Gobetti a Ginzburg. Diffusione e ricezione della letteratura russa nella Torino del primo dopoguerra*. Brussel-Bruxelles-Rome, Belgish Historisch Instituut te Rome-Institut Historique Belge de Roma-Istituto Storico belga di Roma: 2007, 501 p.
- BELTRAME FRANCA. *La tematica del duello fra innovazione e tradizione nel racconto di A. S. Puškin Il colpo di pistola*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 283-307.
- BELTRAME FRANCA. *Between Tradition and Innovation: The Theme of the Duel in Pushkin's Tale «The Shot»*. In: *Mednarodni Slavistični Kongres. Ljubljana, 15. – 21. avgusta 2003. Zbornik povzetkov. 2. del – Književnost, Kulturologija, Folkloristika, Zgodovina slavistike, Tematski bloki*. Ljubljana: ZRC SAZU-Založba, 2003, p. 92-93.
- BELTRAME FRANCA. *K voprosu o paradoksal'nosti Bogoiskanija v povesti N.V.Gogolja Nos*. In: *Gogol' kak javlenie mirovoj literatury*. Sbornik statej po materialam meždunarodnoj naučnoj konferencii, posvjaščenoj 150-letiju so dnja smerti N. V. Gogolja. Pod red. Ju. V. Manna. Moskva: IMLI RAN, 2003, p. 168-177.
- BELTRAME FRANCA. *Neokončennaja p'esa Vladimir 3-ej stepeni kak svoeobraznaja tvorčeskaja laboratorija N.V.Gogolja*. In: *N. V. Gogol' i teatr: Tret'i Gogolevskie čtenija*. Sbornik dokladov. Pod obščej redakcij V. P. Vikulovoj. Moskva: Knižnyj Dom «Universitet», 2004, p. 90-100.

- BELTRAME FRANCA. *Estetika groteska: K probleme teoretičeskogo obosnovanija*. In: *Grotesk v literature. Materialy konferencii k 75-letiju professora Ju. V. Manna*. RGGU, 27-29 maja 2004 goda. Moskva-Tver': 2004, p. 14-19.
- BELTRAME FRANCA. *Značenje i funkcija epigrafa k povesti A. S. Puškina Kapitanskaja dočka*. In: *Boldinskie čtenija*. Nižnyj Novgorod: Izd-vo "Vektor-TiS", 2004, p. 75-83.
- BELTRAME FRANCA. *Puškin i Gogol': k probleme chudožestvennogo osmyslenija istorii v Mednom vsadnike, Kapitanskoj dočke i Šineli*. In: *N. V. Gogol' i Puškin: Četvertye gogolevskie čtenija*. Sbornik dokladov. Pod obščej redakciej V. P. Vikulovoj. Moskva: Knižnyj Dom "Universitet", p. 121-132.
- BELTRAME FRANCA. *Motivy obidy i vozmezdija v povesti N. V. Gogolja «Šinel'»*. In: *Kritika i semiotika*. Vyp. 10, 2006, p. 74-81.
- BELTRAME FRANCA. *Duel'naja tradicija v chudožestvennom videnii A. P. Čechova (na materiale povesti «Duel'»)*. (Abstract). In: *Vek posle Čechova. Meždunarodnaja naučnaja konferencija. Tezisy dokladov*. Moskva: 2004, p. 15-18.
- BELTRAME FRANCA. *O paradoksal'nom myšlenii «podpol'nogo čeloveka»*. (Abstract). In: *XII Symposium International Dostoievski*. Genève, 1-5 septembre 2004. Genève: Université de Genève, p. 96  
<<http://www.dostoevsky.org/symposium/Geneva.pdf>>.
- BELTRAME FRANCA. [Rec. a]: *Neizdannyy Gogol'*. Izdanie podgotovil I. A. Vinogradov. Moskva, Nasledie, 2001, pp. 600, ill. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1, p. 312-313.
- BELTRAME FRANCA. [Rec. a]: *N. V. Gogol': Zagadka tret'ego tysjačeletija: Pervye Gogolevskie čtenija*. Moskva 2002; *N. V. Gogol' i mirovaja kul'tura: Vtorye Gogolevskie čtenija*. Moskva 2003. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1, p. 314-316.
- BELTRAME FRANCA. [Rec. a]: *N. V. Gogol', Polnoe sobranie sočinenij i pisem v dvadcati trech tomach*. T. 4, Moskva, Nauka, 2003, pp. 911, ill. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 359-361.
- BENACCHIO ROSANNA. *Upotreblenie leksemy ta v prostranstvenno-vremennykh obstojatel'stvach v slovenskih dialektach Friuli: ešče raz o slavjano-romanskom kontakte*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 11-23.
- BENACCHIO ROSANNA. *Zone di contatto slavo-romanzo in Friuli: i dialetti di Resia, Torre e Natisone*. In: *Slovenia, un vicino da scoprire*. 80. congresso, Lubiana 21 settembre 2003 della Societat filologjiche furlane. A cura di Enos Costantini. Udine: Società filologica friulana, 2003, p. 413-432.
- BENACCHIO ROSANNA. *Glagol'nyj vid v imperative v južnoslavjanskih jazykach*. In: *Sokrovennye smysli. Slovo. Tekst. Kul'tura. Sbornik statej v čest' N.D. Arutjunovoj*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2004, p. 267-275.
- BENACCHIO ROSANNA. *Aspetto verbale e imperativo in polacco*. In: *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherel-

- li, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005, p. 5-19.
- BENACCHIO ROSANNA. *Upotreblenie glagol'nogo vida v utverditel'nyh formach imperativa v slavjanskich jazykach: sopostavitel'nyj analiz*. Padova: 2005, 111 p.
- BENACCHIO ROSANNA. *Glagol'nyj vid v imperative v česskom i slovackom jazykach*. In: *Jazyk. Ličnost'. Tekst*. Sbornik statej k 70-letiju T.M. Nikolaevoj. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2005, p. 191-200.
- BENACCHIO ROSANNA. *L'influsso dell'italiano sulle parlate delle minoranze slovene del Friuli*. In: *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi morfologici e sintattici*. Atti del Convegno Internazionale Costanza, 8-11 ottobre 2003. A cura di Walter Breu. Cosenza: Università della Calabria, 2005, p. 93-110 (Studi e testi di albanistica; 17).
- BENACCHIO ROSANNA. *Glagol'nyj vid v imperative v nižne- i verchnelužičkich jazykach*. In: *Mikrojazyki. Jazyki. Interjazyki*, Sbornik v čest' ordinarnogo profesora Aleksandra Dmitreviča Duličenko. Pod red. A. Kjunnapa, V. Lefel'dta, S.N. Kuznecova. Tartu: 2006, p. 82-89.
- BENACCHIO ROSANNA. *Ancora su aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo: un parallelo col greco*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 19-41.
- BENACCHIO ROSANNA. *Sul contatto slavo-romanzo nel croato del Molise: un parallelo con i dialetti sloveni del Friuli*. In: «Jezikoslovni Zapiski», 13 (2007), n. 1-2: Merkurjev zbornik, p. 33-41.
- BENACCHIO ROSANNA. *Aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 231-248.
- BENACCHIO ROSANNA. [Rec. a]: Nikolaeva, T. M., *Ot zvuka k tekstu*, Moskva, Jazyki ruskoj kul'tury, 2000, 679 ss.. In: «Russian Linguistics», 28 (2004), n. 2, p. 261-267.
- BENIGNI VALENTINA. *Produktivnye modeli v razvitii klassa analitičeskich prilagatel'nyh*. In: *Russkij jazyk segodnja*, 2. Moskva: Azbukovnik, 2003, p. 339-342.
- BENIGNI VALENTINA. *Mappa generale degli insegnamenti di russistica nelle università italiane*. In: «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», 33 (2004), n. 2, p. 166-178.
- BENIGNI VALENTINA. *Riflessioni sull'evoluzione del prostorečie russo*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 173-193.
- BENIGNI VALENTINA. *Variazione accusativo / genitivo nell'espressione dell'oggetto diretto in russo. Risultati di un'indagine empirica*. In: *Giornata dei giovani slavisti. 17 gennaio 2006*. A cura di Emanuela Bulli e Francesca Fici. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006, p. 1-22.
- BENIGNI VALENTINA. *Problema variantnosti padežej i praktika prepodavanija RKI: ispol'zovanie roditel'nogo padeža dlja vyraženija prjamoj ob'ekta*. In: *Russkij*

- jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy*. Pod red. S. Peskatori, S. Aloe, Ju. V. Nikolaevoj. Atti del Convegno Internazionale "L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo" (Verona, 22-24 settembre 2005). Milano: The Coffee House art & adv, 2006, p. 77-81.
- BENIGNI VALENTINA. *Declino della concorrenza di genitivo e accusativo nell'espressione dell'oggetto diretto in russo*. In: «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», 35 (2006), n. 3, p. 505-547.
- BENIGNI VALENTINA. *Il mutamento linguistico nel russo contemporaneo*. Roma: Aracne Editrice, 2007.
- BENIGNI VALENTINA. *Analitičeskie prilagatel'nye: rasprostranenie inojazyčnogo modelja "opredelajuščee suščestvitel'noe + opredeljaemoe suščestvitel'noe"*. In: *Jazyk v dviženii. K 70-letiju L.P. Kryšina*. A cura di E.A. Zemskaja e M.L. Kalenčuk. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2007, p. 68-82.
- BENIGNI VALENTINA. [Rec. a]: Arto Mustajoki, *Teorija funkcional'nogo sintaksisa. Ot semantičeskich struktur k jazykovym sredstvam*. Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2006. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 436-438.
- BENIGNI VALENTINA. [Rec. a]: L.V. Kučera Bosi, *Ital'jansko-russkij – russko-ital'janskij kul'turologičeskij slovar'*. Sankt-Peterburg, Karo, 2005. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 330-333.
- BENINI VIVIA. *Il giornalismo vale una vita? Cinque articoli da Novaja Gazeta di Anna Politkovskaja*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 257-276.
- BENINI VIVIA. *"Stupiscimi!", Leonide Massine, ballerino, coreografo e collezionista al Teatro Costanzi di Roma fra il 1914 e il 1917*. In: «Toronto Slavic Quaterly», 21 (2007)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/21/benini21.shtml>>.
- BENVENUTI FRANCESCO. *Lenin, la Prussia e l'America*. Bologna: Patron, 2003, 143 p.
- BENVENUTI FRANCESCO. *La Russia dopo l'URSS*. Roma: Carocci, 2007, 143 p.
- BERARDI SIMONA (in collaborazione con Liudmila Buglakova). *L'autoapprendimento multimediale del russo per principianti: Kraski*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 253-260.
- BERNARDINI LUCA. *Letteratura dell'età positivista*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 274-323.
- BERNARDINI LUCA. *Alcune considerazioni sull'immigrazione risorgimentale polacca e ungherese a Firenze*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 70-80.
- BERNARDINI LUCA. *"Leopoli è ovunque": alcune considerazioni su Due città di Adam Zagajewski*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia



- Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 87-98 (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- BERRONE MILLY. *La fine di San Pietroburgo tra cinema e letteratura*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 1, p. 279-290.
- BERRONE MILLY. *Pietroburgo apollinea e Leningrado dei miseri nei romanzi di Konstantin Vaginov*. In: «Europa Orientalis», 25 (2006), p. 167-188.
- BERRONE MILLY (in collaborazione con Giulietta Greppi). *Cura di: Antologia Obe-rju*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 9-208.
- BERRONE MILLY. *Konstantin Vaginov e la conquista del romanzo*. In: «Europa Orientalis», 26 (2007), p. 273-298.
- BERTAZZONI VLADIMIRO. *I fratelli Giuseppe e Alessandro Procacci. (glorie eugubine della musica)*. Gubbio: Comune di Gubbio, 2004, 295 p.
- BERTELÈ MATTEO. *Ai margini della pittura non ufficiale sovietica degli anni settanta e Ottanta: Erik Bulatov*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 33-40.
- BERTELÈ MATTEO. *L'acquisizione di grafica russa presso il Gabinetto delle stampe di Dresda come modello delle relazioni culturali fra Unione sovietica e Repubblica democratica tedesca*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 111-132.
- BERTINI ANTONIO. *L'area metropolitana di Mosca: ieri e oggi*. In: *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 283-300.
- BERTOLISSI SERGIO. *Cura del volume: La Russia verso Oriente. Il crocevia del Caucaso*. A cura di Sergio Bertolissi e Luigi Magarotto. Napoli: M. D'Auria, 2004, 184 p.
- BÖBEL DOKUNINA AVGUSTA. *Il Giardino d'Estate di Pietro il Grande*. In: *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di Maria Luisa Doderò. Milano: The Coffee House art & adv., 2007, p. 27-49.
- BOCALE PAOLA. *Beloe na cernom di Ruben Gallego. Un'istantanea del russo d'oggi*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 271-296.
- BOCALE PAOLA. *Il russo in vetrina. Indagine sulla lingua dei partecipanti a Za steklom*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 27-33.
- BOCALE PAOLA. *Mistilinguismo, contatto e interferenza nella lingua del mercato ucraino di Ponte Mammolo a Roma*. In: «Europa Orientalis», 25 (2006), p. 237-257.
- BÖHMIG MICHAELA. *Ancora sull'emigrazione russa*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 2, p. 299-320.
- BÖHMIG MICHAELA. *Cura, traduzione e postfazione a: Aleksej Kručnych, La vittoria sul sole*. Doria di Cassano Jonio: La Mongolfiera Editrice Alternativa, 2003, 62 + 40 p.
- BÖHMIG MICHAELA. *Politik der Sprachen oder Sprache der Politik? Kritische Randbemerkungen zum Problem der europäischen Mehrsprachigkeit in einer erweiter-*

- ten Europäischen Union. In: *Mehrsprachigkeit in der erweiterten Europäischen Union*. A cura di J. Besters-Dilger, R. de Cillia, H.-J. Krumm, R. Rindler-Schjerve. Klagenfurt/Celovec: 2003, p. 236-237.
- BÖHMIG MICHAELA. *La riscoperta del corpo e del movimento*. In: «Ariel», 15 (2003), n. 1, p. 71-74.
- BÖHMIG MICHAELA. “Skul’ptura, zivopis’ i muzyka“ kak filosofskie kategorii russkogo romantizma. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 309-323.
- BÖHMIG MICHAELA. *Lo spazio nell’icona e nella pittura d’avanguardia*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D’Auria, 2003, p. 347-357.
- BÖHMIG MICHAELA. *Alla ricerca di un canone europeo tra plurilinguismo e multiculturalità*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 11-23.
- BÖHMIG MICHAELA. *Dalla suonoscrittura all’avvenimento: Michail Ajzenberg*. In: «Poetica», 2 (2004), p. 133-138.
- BÖHMIG MICHAELA. *La fortuna di Puškin in Italia. Sulla traccia delle traduzioni italiane*. In: *Aleksandr Sergeevič Puškin nel 2° centenario della nascita. Atti del convegno internazionale (Milano 3-4 giugno 1999)*. Milano: Istituto Lombardo – Accademia di scienze e lettere, 2004, p. 203-225.
- BÖHMIG MICHAELA. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 141-148.
- BÖHMIG MICHAELA. *Tema “Mednogo vsadnika” v lirike pervych desjatiletij XX veka*. In: *Atti del convegno Pietroburgo. Capitale della cultura russa*. A cura di A. D’Amelia. Salerno: 2004, vol. 2: p. 99-110 (Collana di «Europa Orientalis») [Versione francese in: *Actes du Colloque international Saint-Pétersbourg: 1703-2003*, a cura di W. Zidaric, Nantes: 2004, p. 95-102].
- BÖHMIG MICHAELA. *Predki Poligrafa Poligrafovica Sarikova: k voprosu o literaturnych svjazzach M.A. Bulgakova (Gogol’, Gofman, Servantes)*. In: *Fenomen ruskoj klassiki. In honoris Alexandri Jamushkevichi*. Tomsk: 2004, p. 311-329.
- BÖHMIG MICHAELA. *Cura del volume: Capri: mito e realtà nelle culture dell’Europa centrale e orientale*. A cura di Michaela Böhmig. Salerno-Napoli: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Salerno–Dipartimento di Studi dell’Europa orientale, Università di Napoli “l’Orientale”, 2005, 348 p. (Collana di «Europa Orientalis»).
- BÖHMIG MICHAELA. *Cenere sul paradiso. L’immagine di Capri nella letteratura russa moderna*. In: *Capri: mito e realtà nelle culture dell’Europa centrale e orientale*. A cura di Michaela Böhmig. Salerno-Napoli: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Salerno–Dipartimento di Studi dell’Europa orientale, Università di Napoli “l’Orientale”, 2005, p. 179-198 (Collana di «Europa Orientalis»).

- BÖHMIG MICHAELA. *Fragmente des Italien-Mythos in der russischen Dichtung der Jahrhundertwende*. In: *Deutschland, Italien und die slavische Kultur der Jahrhundertwende*. A cura di G. Ressel. Frankfurt a. Main: 2005, p. 41-56.
- BÖHMIG MICHAELA. *Die „Nasologie“ Jean Pauls, eine Quelle für Gogol's „Nos“? (Ein Beitrag zur Rezeption Jean Pauls in Rußland)*. In: *Tusculum slavicum. Festschrift für Peter Thiergen*. A cura di E. von Erdmann, A. Isaakjan, R. Marti, D. Schumann. Zürich: 2005, p. 441-461.
- BÖHMIG MICHAELA. *Die Maler der russischen Kleinkunstbühnen im Berlin der 1920er Jahre*. In: *Russische Emigration im 20. Jahrhundert*. A cura di F. Göbler con la collaborazione di U. Lange. München: 2005, p. 73-100.
- BÖHMIG MICHAELA. *Le poesie ,italiane' di Nikolaj Minskij tra allegoria civile e meonismo filosofico*. In: *Studi in onore di Aleksander Wilkoń*. A cura di Aleksandra Zabjek. Napoli: Università degli Studi di Napoli "l'Orientale", 2005, p. 25-38.
- BÖHMIG MICHAELA. *Zur Genese des neapolitanischen Improvisators in Puskins „Egipetskie noci“*. In: *Sprache – Literatur – Kultur: Studien zur slavischen Philologie und Geistesgeschichte. Festschrift für Gerhard Ressel zum 60. Geburtstag*. A cura di Th. Bruns e H. Stahl. Frankfurt a. Main-Berlin-Bruxelles (ecc.): 2005, p. 77-91.
- BÖHMIG MICHAELA. *Von „istina“ zu „chudožestvennaja pravda“*. Ein Wandel im russischen ästhetischen Denken des 19. Jahrhunderts. In: *Russische Begriffsgeschichte der Neuzeit. Beiträge zu einem Forschungsdesiderat*. A cura di P. Thiergen e M. Munk. Köln-Weimar-Wien: 2006, p. 23-49.
- BÖHMIG MICHAELA. *Il mito dell'Italia del sud nella poesia russa tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo*. In: *Genius loci. Napoli, un fenomeno della cultura, storia e natura nel mondo*. A cura di T. Wilkon et al. Napoli: 2006, p. 23-53 [Versione polacca: *Mit południowych Włoch w poezji rosyjskiej z przelomu XIX i XX wieku*. In: *Genius loci w kulturze europejskiej: Kampania i Neapol*. A cura di T. Sławck e A. Wilkoń. Katowice: 2007, p. 138-157].
- BÖHMIG MICHAELA. *„Ital'janskije“ stichotvorenija Nikolaja Minskogo: ot političeskoj allegorii k filosofii „meonizma“*. In: *Evrziatskij mežkul'turnyj dialog: „svoe“ i „čuzoe“ v nacional'nom samosoznanii kul'tury*. A cura di O. Lebedeva. Tomsk: 2007, p. 93-103.
- BÖHMIG MICHAELA. *Meždu mnogojazyčiem i mul'tikul'turnost'ju: v poiskach evropejskogo kanona*. In: «Novoe literaturnoe obozrenie», (2007), n. 85, p. 246-262.
- BÖHMIG MICHAELA. *Russkaja emigracija v Kitae (Charbin 1920-ch gg.): Literaturnaja žizn' po novym materialam*. In: *Evrziatskij mežkul'turnyj dialog: „svoe“ i „čuzoe“ v nacional'nom samosoznanii kul'tury*. A cura di O. Lebedeva. Tomsk: 2007, p. 160-173.
- BÖHMIG MICHAELA. *O genezise obraza neapolitanskogo improvizatora v povesti A. S. Puškina „Egipetskie noci“*. In: *Italija v russkoj literature*. A cura di N. E. Mednis. Novosibirsk: 2007, p. 41-58.
- BÖHMIG MICHAELA. *Cura (assieme a Antonella D'Amelia) del volume: Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*.

Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, 480 p. + 24 tavole.

- BÖHMIG MICHAELA. *Le città 'russe' in Cina: Harbin e Shanghai*. In: *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 453-473.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: R. Nicolosi, *Die Petersburg-Panegyrik. Russische Stadtliteratur im 18. Jahrhundert*, Frankfurt/Main, Berlin, Bern, ecc., 2002. In: «Russica romana», 10 (2003), p. 214-218.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: *Literaturnye ob"edinenija Moskvyy i Peterburga 1890-1917 godov. Slovar'*, Moskva, "Novoe literaturnoe obozrenie", 2004, 400 p. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 364-367.
- BÖHMIG MICHAELA. [Rec. a]: *L'Almanacco «Mnemozina»: una raccolta di documenti e fatti del teatro russo*. In «Ariel», 17 (2005), n. 2, p. 111-116.
- BONAZZA SERGIO. *Die Serbistik innerhalb der Slawistik in Deutschland*. In: *Deutsch-serbische Beziehungen vom Berliner Kongress bis heute*, D. Dahlmann und M. Kosanovic (Hrsg.). Bonn: 2003, p. 7-26.
- BONAZZA SERGIO. *Auseinandersetzung über die Grossmährenfrage zwischen Dobrovský und Kopitar*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 627-641.
- BONAZZA SERGIO. *Das «Archiv für slavische Philologie» und seine Bedeutung für die Entwicklung der Südslavistik*. In: *Histoire de la slavistique: Le rôle des institutions*. Sous la direction de A. Bernard. Paris: Institut des études slaves, 2003, p. 141-157.
- BONAZZA SERGIO. *Ideološki vidiki slovenskega romana v 19. stoletju*. In: *Slovenski roman* (= "Obdobja", 21), Ljubljana: 2003, p. 11-17.
- BONAZZA SERGIO. *Tomazeo i sloveni*. In: «Ovdje», nn. 415-416-417, Podgorica: 2003, p. 58-61.
- BONAZZA SERGIO. *Ivan Feretić und der "Glagolita Clozianus"*. In: *Glagoljica i hrvatski glagolizam*. Ur. M.-A. Dürrigl, M. Mihaljević, F. Velčić. Zagreb-Krk: 2004, p. 113-121.
- BONAZZA SERGIO. *Jacob Grimm nei suoi rapporti con gli studiosi italiani*. In: *Variis Linguis. Studi offerti a Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno*. Verona: Fiorini, 2004, p. 89-105.
- BONAZZA SERGIO. *Literarische Beziehungen zwischen Sigismund Zois und Francesco Maria Appendini*. In: *Germano-Slavistische Beiträge. Festschrift für Peter Rehder zum 65. Geburtstag*. München: 2004, p. 335-348.
- BONAZZA SERGIO. *Tommaseo e gli sloveni*. In: *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*. A cura di F. Bruni. Roma-Padova: 2004, p. 51-68.

- BONAZZA SERGIO. *La ricezione di Niccolò Tommaseo in Croazia e in Serbia*. In: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 254 (2004), ser.VIII, vol. IV, A, n. 2, p.187-206.
- BONAZZA SERGIO. *Nikola Tomazeo, istraživač srpske književnosti*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, 32/2: *Srpska književnost i balkanske književnosti. Istorija i istoričari srpske književnosti*. Beograd: 2004, p. 395-409.
- BONAZZA SERGIO. *Józef Maksymilian Ossoliński e Jernej Kopitar*. In: *Studi in onore di Aleksander Wilkoń*. A cura di Aleksandra Zabjek. Napoli: Università degli Studi di Napoli "l'Orientale", 2005, p. 39-60.
- BONAZZA SERGIO. *Zacharias Werner und die slavischen Literaturen*. In: *Sprache – Literatur – Kultur: Studien zur slavischen Philologie und Geistesgeschichte. Festschrift für Gerhard Ressel zum 60. Geburtstag*. Frankfurt a. Main: 2005, p. 93-105.
- BONAZZA SERGIO. *Bartholomäus Kopitars ukrainische Beziehungen*. In: *Avstrija j Ukrajina u konteksti jevropske koji intehraciji j spivrobotnyctva = Österreich und die Ukraine im Kontext der europäischen Verständigung und Kooperation*. Viden' [Wien]-Kyjiv: 2005, p. 97-117.
- BONAZZA SERGIO. *Mathias Murkos russische Beziehungen*. In: *Matija Murko v myšlenkovém kontextu evropské slavistiky. Sborník studií*, ed. Ivo Pospíšil, Miloš Zelenka. Brno: 2005, p. 64-81.
- BONAZZA SERGIO. *Kopitar und Friedrich Schlegel in Wien: Wissenschaftsbeziehungen*. In: «Wiener slavistisches Jahrbuch», 53 (2007), p. 191-211.
- BONAZZA SERGIO. *Wie neu ist Imre Bobas neue Interpretation der Geschichte Mährens?* In: «Die Welt der Slaven», 53 (2007), p. 161-173.
- BONOLA ANNA. *Rassegna di linguistica russa*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 11 (2003), n. 1, p. 349-368.
- BONOLA ANNA. *Traduzione e impulso creativo. Un sonetto di Petrarca nella versione russa di O.E. Mandel'stam*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 11 (2003), n. 1, p. 29-73.
- BONOLA ANNA. *Nuovi manuali di linguistica nella Russia post-sovietica*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 11 (2003), n. 2, p. 645-664.
- BONOLA ANNA. *Rassegna di linguistica russa*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 11 (2003), n. 2, p. 749-762.
- BONOLA ANNA. *Cura* (in collaborazione con Maurizia Calusio) del volume: *Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: I.S.U., 2005, 240 p.
- BONOLA ANNA. *I russi di Francia verso il bilinguismo. Gli annunci pubblicitari di "Poslednie novosti" (1920-1929)*. In: *Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: ISU, 2005, p. 13-31.
- BONOLA ANNA. *Le lingue slave attraverso l'Europa*. In: *L'Europa plurilingue*. A cura di C. Milani, B. Cambiaghi, P. Pontani. Milano: Vita e Pensiero, 2005, p. 175-191.

- BONOLA ANNA (in collaborazione con A. Aloysio, P. Dusi). *La lingua russa*. Milano: ISU, 2005, 403 p.
- BONOLA ANNA (in collaborazione con A. Aloysio). *Cura del volume: Il russo. Corso base per italiani. Grammatica ed esercizi*. Milano: ISU, 2005, 248 p.
- BONOLA ANNA. *Rassegna di linguistica russa*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 13 (2005), n. 1, p. 376-403.
- BONOLA ANNA. *Rassegna di linguistica russa*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 13 (2005), n. 2, p. 597-605.
- BONOLA ANNA. *Učebnik po rusckomu jazykoznaniju*. Milano: ISU, 2006, 205 p.
- BONOLA ANNA (in collaborazione con Maurizia Calusio). *Cura del volume: Il russo. Corso base per italiani. Conversazione. Letture ed esercizi*. Milano: ISU, 2006, 217 p.
- BONOLA ANNA. *Le particelle come manifestazioni del connettivo nella lingua russa (con esempi da Il giocatore – Igrok di F.M. Dostoevskij)*. In: *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà del testo*. A cura G. Gobber, S. Cigada. Milano: Vita e Pensiero, 2006, p. 199-220.
- BONOLA ANNA. *Rassegna di linguistica russa*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 14 (2006), n. 1, p. 247-253.
- BONOLA ANNA. *Rassegna di linguistica russa*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 14 (2006), n. 2, p. 491-494.
- BONOLA ANNA. *Discorso totalitario e dissenso linguistico in Vita e destino di Vasilij Grossman*. In: *Il romanzo della libertà. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo*. A cura di Giovanni Maddalena e Pietro Tosco. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2007, p. 89-129.
- BONOLA ANNA. *Zalog v traktovke S.D. Kanel'sona i problema permutativa: kontrastivnyj analiz ital'janskogo-russkogo jazykov*. In: *Tipologija jazyka i teorija grammatiki*. Sankt Peterburg: Nestor-Istorija, 2007, p. 39-40.
- BONOLA ANNA. *Appunti di lessicologia e lessicografia russa*. Milano: CUSL, 2007, 138 p.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Odin cerkovnoslavjansko-grečeskij rukopisnyj azbukovnik iz kolekcij RGADA (k izučeniju leksikografii vo vtoroj polovine XVII veka)*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 25-43.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Tradizione e innovazione in un bukvar' manoscritto della seconda metà del XVII secolo (osservazioni preliminari alla pubblicazione)*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p.267-278.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Per uno studio delle norme d'etichetta nella Russia antica*. In: «Slavica Viterbiensia», 1 (2003), p. 39-50.

- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Per una storia della fortuna di Erasmo da Rotterdam in Russia*. In: *Esercizi di lettura. Scritti in onore di Mirella Billi*. A cura di Benedetta Bini. Viterbo: Sette Città, 2005, p. 245-252.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *K istorii vosprijatija Erazma Rotterdamskogo v Rossii v XVIII veke*. In: *Study Group on Eighteenth-Century Russia, Newsletter*, Cambridge, no. 34, (2006), p. 44-47.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *De civilitate morum puerilium Erazma Rotterdamskogo v Rossii (konec XVII-pervaja polovina XVIII veka)*. In: *Eighteenth-Century Russia: Society, Culture, Economy. Papers from the VII International Conference of the Study Group on Eighteenth-Century Russia, Wittenberg 2004*, Roger Bartlett, Gabriela Lehmann-Carli (Eds.). Berlin: LIT Verlag, 2007, p. 191-206.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *17 maja 1698 g.: Petr I podderživaet svetskoe knigopečatanie*. In: *Study Group on Eighteenth-Century Russia. Newsletter. Days from the Reigns of Eighteenth-Century Russian Rulers. Proceedings of a Workshop, dedicated to the memory of Professor Lindsey Hughes, held at the Biblioteca di Storia Contemporanea "A. Oriani", Ravenna, Italy, 12-13 September 2007*. Edited by Anthony Cross, part I. Cambridge: Fitzwilliam College, 2007, p. 13-21.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. *Il Paradiso in terra: osservazioni sull'immagine del giardino nella letteratura russa antica*. In: *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di Maria Luisa Dodero. Milano: The Coffee House art & adv., 2007, p. 15-26.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. [Rec. a]: P. Cotta Ramusino, *Un poeta alla corte degli zar. Karion Istomin e il panegirico imperiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2002. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 223-224.
- BRAGONE MARIA CRISTINA. [Rec. a]: E. Babaeva (a cura di), F. Polikarpov, *Technologija. Iskustvo grammatiki*, San Pietroburgo, Inapress, 2000. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 255-256.
- BRAGONE MARIA CRISTINA [Rec. a]: *Der russische Donat. Vom lateinischen Lehrbuch zur russischen Grammatik. Historisch-kritische Ausgabe*, hrsg. und kommentiert von Vittorio S. Tomelleri, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2002, xvi+512 pp. In: «Russica Romana», 13 (2007), p. 188-189.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Aspekty russkoj istoriografii XVII-načala XVIII veka*. In: «Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury», 54 (2003), p. 211-219.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Ruś, Ukraina, Ruthenia, Wielkie Księstwo Litewskie. Rzeczpospolita, Moskwa, Rosja, Europa środkowo-wschodnia: o wielowartowości i polifunkcjonalizmie kulturowym*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 325-387.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *A proposito di due libri sulla Rus' di Kiev e la Moscovia*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 157-163.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Per un'antologia virtuale della prosa polacca del XVI-XVII secolo*. In: *Il problema del canone nella letteratura polacca*. A cura di

- Marina Ciccari e Krzysztof Żaboklicki. Atti del Convegno dei polonisti italiani, Accademia polacca di Roma, 17-18 dicembre 2001. Varsavia: Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2003, p. 6-16.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Dijavol, hetman i car: nevidomyj tekst pro Mazepu*. In: *P'iatyj Konhres Mizhnarodnoji Asociaciji Ukrajinstiv*, *Literaturoznavstvo*, 1, Cernici. Ruta: 2003, p. 252-259.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Avant-propos*. In: *Histoire de la slavistique. Le rôle des institutions*. A cura di A. Bernard. Paris: Institut d'études slaves, 2003, p. 6-10.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Baročnymi maršrutami povesti N. V. Gogolja "Rim"*. In: *Gogol' i Italija*. Materialy meždunarodnoj konferencii "Nikolaj Vasil'evič Gogol': meždū Italiej i Rossiej". Sostaviteli R. Džuliani i M. Vajskopf. Moskva: RGGU, 2004, p. 38-66.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Aspetti areali negli studi di slavistica: Polonia e dintorni*. In: «*Studi Slavistici*», 1 (2004), p. 59-79.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *The Hetman and The Metropolitan. Cooperation Between State and Church in The Time of Varlaam Jasyms'kyj*. In: *Mazepa e il suo tempo: storia, società, cultura – Mazepa and His Time: History, Society, Culture*. A cura di G. Siedina. Alessandria: Dell'Orso Editore, 2004, p. 417-444.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Stefan Jaworski a historia. Na podstawie dopisków na marginesach jego ksiązek*. In: *Corona scientiarum*. Studia z historii literatury i kultury nowożytniej ofiarowane profesorowi Januszowi Pelcowi, red. J. Glazewski, M. Prejs, K. Mrowcewicz. Warszawa: Wyd. Neriton, 2004, p. 383-392.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Eretici, miscredenti, non credenti: l'abiura e la confessione di fede nel rito del battesimo secondo Petro Mohyla*. In: *Jews and Slavs*, 10. Jerusalem: 2004, p. 23-48.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Niepublikowany wiersz Stefana Jaworskiego?* In: «*Terminus*» (2004), n. 2, p. 53-64.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Istorija ta zahal'nyj stan slov'jans'kich studij v Italiji (1920-2000)*. In: *Schid-Zachid: Istoryko-kul'turologičnyj zbirnyk*, 6. Charkiv: 2004, p. 5-22.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «*eSamizdat*», 2 (2004), n. 1, p. 141-148.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Studia włoskie o literaturze ukraińskiej od czasu uzyskania niezależności przez Ukrainę*. In: «*Warszawskie Zeszyty Ukrainoznawcze*», 17-18 (2004), p. 204-209.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Omiletica barocca di scuola polacca: due uomini, due stili*. In: *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005, p. 39-50.



- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Plurilinguism in Russia and in the Ruthenian Lands in the Seventeenth and Eighteenth Centuries. The Case of Stefan Javors'kyj*. In: *Speculum Slaviae Orientalis. Muscovy, Ruthenia and Lithuania in the Late Middle Ages*. Moscow: Novoe Izdatel'stvo, 2005, p. 9-20.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA (in collaborazione con P. Gonneau, H. Miklas). *Cura del volume: Contributions à l'histoire de la slavistique dans les pays non slaves – Beiträge zur Geschichte der Slawistik in den nichtslawischen Ländern – K istorii slavistiki v neslavjanskich stranach*. Giovanna Brogi Bercoff – Pierre Gonneau – Heinz Miklas Eds. Wien: 2005 (ÖAW – Schriften der Balkan-Kommission – 46 / I.E.S. – Travaux publiés par l'Institut d'études slaves –XLVI).
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Die Slawistik in Italien in den Jahren 1920 bis 2000*. In: *Contribution à l'histoire de la slavistique dans les pays non slaves – Beiträge zur Geschichte der Slawistik in den nichtslawischen Ländern – K istorii slavistiki v neslavjanskix stranax*. Giovanna Brogi Bercoff – Pierre Gonneau – Heinz Miklas Eds. Wien: 2005, p. 361-390 (ÖAW – Schriften der Balkan-Kommission – 46 / I.E.S. – Travaux publiés par l'Institut d'études slaves –XLVI).
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *La lingua letteraria in Ucraina: ieri e oggi*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 119-136.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *La tragedia di Babyn Jar*. In: *Rappresentare la Shoah*. A cura di A. Costazza Milano: 2005, p. 319-337 (Quaderni di Acme; 75).
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Renesansni istoriohrafichni mify v Ukrajinii*. In: *Ukrajina XVII stolittja. Suspil'stvo, filosofija, kul'tura*. Zbirnik pam'jati Valeriji Nychyk. Kyjiv: 2005, p. 421-435.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *“Barok” e dintorni. Alcune riflessioni su metodi e storia degli studi*. In: *Barocco. Storia – Letteratura – Arte. Numero speciale*. Varsovia: Casa Editrice Neriton, 2005, p. 83-94.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Cura del volume: Ukraine's Re-Integration in Europe: A Historical, Historiographical and Politically Urgent Issue*. Congress of European Science Foundation, University of Milan, Gargnano del Garda, 18-20 novembre 2004). Eds. Giovanna Brogi, Giulia Lami. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005, 338 p.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Do pytannja pro homiletyku Stefana Javors'koho*. In: *Kyjivs'ka Akademijska T. 2-3*. Kyjiv: Vyd. “Kyjevo-Mohyljans'ka akademijska”, 2006, p. 87-98.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Zametki Stefana Javorskogo na poljach prinadležavščich emu knig*. In: «Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury », 62 (2006), p. 303-311.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Lazar' Baranovich v pol'skoj i cerkovnoslavjanskoj ipostasi*. In: *Verenica liter. K 60-letiju V.M. Živova*. Otv. red. A. M. Moldovan. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2006, p. 327-340.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Christianskoe i iudejskoe messianstvo v 'Messii pravdivom' Ioannikija Galjatovskogo*. In: *Jews and Slavs, 18: Messianic ideas in*

*Jewish and Slavic Cultures*. W. Moskovich and S. Nikolova Eds. Jerusalem-Sofia: 2006, p. 75-85.

BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Il Collegio Mohyliano di Kiev: fra universalismo e peculiarità nazionali*. In: *Storia religiosa dell'Ucraina*. A cura di Luciano Vaccaro. Milano: Centro Ambrosiano, 2007, 287-318.

BROGI BERCOFF GIOVANNA. *La canonizzazione del primo santo del Settecento russo. Storia e funzione*. In: *Liturgia ed agiografia tra Roma e Costantinopoli* (Atti del I e II Seminario di Studio. Roma-Grottaferrata 2000-2001). A cura di Krassimir Stantchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: 2007, p. 381-393.

BROGI BERCOFF GIOVANNA. *I Żywoty Świętych di Łazarz Baranowicz*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 81-97.

BROGI BERCOFF GIOVANNA. *La poesia di Taras Ševčenko. Prove di lettura*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 117-141.

BROGI BERCOFF GIOVANNA. *Alcune riflessioni introduttive e Qualche osservazione conclusiva*. In: *La letteratura polacca dopo il 1989*. Forum a cura di Giovanna Brogi Bercoff e Grzegorz Franczak. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 237-303.

BROGI BERCOFF GIOVANNA *Cura del volume: Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, 244 p. (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).

BROGI BERCOFF GIOVANNA. *'Filosofia' e 'poesia' nella tradizione slava orientale medievale*. In: *La poesia filosofica*. A cura di A. Costazza. Milano: 2007, p. 93-108 (Quaderni di Acme; 98).

BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: *Auf Gottes Geheiss sollen wir einander Briefe schreiben. Altrussische Epistolographie*. Hrsg. Von D. Freydank, G. Sturm, J. Harney, S. Fahl, D. Fahl, Harrassowitz, Wiesbaden 1999. In: «Zeitschrift für Slavische Philologie», (2002), n. 2, p. 449-453.

BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Vodoff Vladimir, *Autour du mythe de la Sainte Russie. Christianisme, pouvoir et société chez les slaves orientaux (X-XVII siècles)*, Préface de Marc Raeff, Paris, Institut des études slaves, 2003, pp. 286; Vodoff Vladimir, *Autour du Moyen Age russe. Trente années de recherche*, Préface de Pierre Gonneau, Paris, Institut des études slaves, 2003, pp. 165. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 224-228.

BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Jakub Niedźwiedz, *Nieśmiertelne teatru sławy. Teoria i praktyka twórczości panegirycznej na Litwie w XVII-XVIII w.*, Księgarnia Akademicka, Kraków 2003, p. 379. In: «Studi slavistici», 1 (2004), p. 289-291.

BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Marinelli L. (a cura di), *Storia della letteratura polacca*, Piccola Biblioteca Einaudi – 261, Torino 2004, pp. 566. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 223-227.

- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Dziechcińska Hanna, *Świat i człowiek trzech stuleci: XVI-XVII-XVIII*, Wyd. Instytut Badań Literackich PAN, Warszawa 2003, pp. 163. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 291-294.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Lausberg H., *Retoryka literacka. Podstawy wiedzy o literaturze*, przełożył, opracował i wstępem poprzedził Albert Gorzkowski, Wyd. homini, Bydgoszcz 2002, pp. 990. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 294-295.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Konrad Marian Millak, *Kwiaty dla Anny. Warszawa – Dorpat – Kresy. 1886-1920*, red. nauk. Krzysztof J. Wojciechowski, Wyd. Comandor, Warszawa 2003, pp. 428. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 330-334.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Ola Hnatiuk, *Pożegnanie z Imperium. Ukraińskie dyskusje o tożsamości*, Lublin 2003, pp. 350. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 364-367.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: M.A. Robinson, *Sud'by akademičeskoj elity: otečestvennoe slavjanovedenie (1917-nač. 1930-ch godov)*, M. Indrik 2005. In: «Russica Romana», 12 (2005), p.149-151.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: M.A. Fedotova, *Epistoljarnoe nasledie Dimitrija Rostovskogo. Issledovanie i teksty*, M. Indrik 2005. In: «Russica Romana», 13 (2006), p. 191.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: O. Toločko, *'Istorija Rosijskaja' V. Tatiščeva: džerela ta vidomosti – 'Istorija rosijskaja' V. Tatiščeva: Istočniki i izvestija*, K-M, Krytyka-NLO, 2005. In: «Russica Romana», 13 (2006), p. 191-193.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: M. Sulyma, *Ukrajins'ka dramaturhija XVII-XVIII st.*, VD Stylos, Kyjiv 2005. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 394-397.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: *Getman Ivan Mazepa, Dokumenty iz archiwnych sobranij Sankt-Peterburga*, 2 voll., vol. 1 (1687-1705 gg.), a cura di T.G. Tairova-Jakovleva, Izd. Sankt-Peterburgskogo Universiteta, Sankt-Peterburg 2007. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 306-308.
- BROGI BERCOFF GIOVANNA. [Rec. a]: Tat'jana Tairova-Jakovleva, *Mazepa*, Molodaja Gvardija, Moskva 2007. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 309-311.
- BUGLAKOVA LIUDMILA (in collaborazione con Simona Berardi). *L'autoapprendimento multimediale del russo per principianti: Kraski*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 253-260.
- BUJUKLIEV IVAN. *Ezikovata kultura na slavjanskoto srednovekovie*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 45-57.
- BULLI EMANUELA. *Cura del volume: Giornata dei giovani slavisti: 17 gennaio 2006*. A cura di Emanuela Bulli e Francesca Fici. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006, XIV-168 p.

- BUONCRISTIANO PAOLA. *Cura del volume: Gogol' e l'Italia. Atti del convegno internazionale di studi Nikolaj Vasil'evič Gogol'.* Uno scrittore tra Russia e Italia, Roma (30 settembre-1 ottobre 2002). A cura di Michail Vajskopf, Rita Giuliani, Paola Buoncristiano. Moncalieri: C.I.R.V.I., 2006, 304 p.
- BURINI SILVIA. *Slikarski tekst s motrišta ikoničke retorike na slikarskoj gradi Georgija Jakulova.* In: *Vizualnost. Zagrebački pojmovnik kulture 20. stoljeća, vol. 1.* Zagreb: 2003, p. 541-549.
- BURINI SILVIA. *Ju. M. Lotman i semiotika izobrazitel'nych iskusstv.* In: *Lotmanovskij sbornik, 3.* Moskva: O.G.I., 2004, p. 836-857.
- BURINI SILVIA. *Il «simultaneismo orientale» di Georgij Jakulov.* In: *Alpaghian. Raccolta di scritti in onore di Adriano Alpago Novello.* A cura di Gianclaudio Macchia-rella. Napoli: Scriptaweb, 2005, p. 1-17.
- BURINI SILVIA. *Redazione di alcune voci nel: Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi.* Milano: Bompiani, 2005 [“*I camellini del cielo*” (di Elena Guro), v. 1, p. 1105; *Il quinto angolo*” (di Izrail' Metter), v. 7, p. 7803-7804; “*Puškin*” (di Jurij Lotman), v. 7, p. 7695; *La struttura del testo poetico*” (di Jurij Lotman), v. 9, p. 9830].
- BURINI SILVIA. *Realismo socialista e arti figurative. Propaganda e costruzione del mito.* In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 65-82.
- BURINI SILVIA. *La creazione dell'uomo di Marc Chagall.* In: *La creazione del mondo.* Catalogo. Venezia: Edizioni Studio LT2, 2006, p. 18-19.
- BURINI SILVIA. *Omaggio a Dmitrij Aleksandrovič Prigov con uno scritto e dei disegni inediti.* A cura di Silvia Burini, Alessandro Niero e Gian Piero Piretto. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 7-12.
- BURINI SILVIA. *L'autografo della notte: Bruno Schulz e l'intertestualità iconica.* In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 233-246.
- BURINI SILVIA. „*La fotografia è il mio dovere civile*”. *Silvia Burini dialoga con Boris Mikhailov.* In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 391-395.
- BURINI SILVIA. *La bellezza (delle cose salverà il mondo).* Presentazione di: Katia Margolis. *Icone quotidiane.* In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 265-287.
- BURINI SILVIA. *Semiotika nulja v moskovskom konceptualizme. Postanovka voprosa.* In: *Il dialogo fra le culture. Il problem del multiculturalismo.* Sassari: Edizioni R&R, 2007, p. 81-93.
- BURINI SILVIA. [Rec. a]: L. Michelangeli, *Avanguardie Russe. Tradizione, innovazione, rivoluzione (Giunti, Firenze 2004).* In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 318-320.
- BUTTAFAVA GIOVANNI. *Soavi Licori. Succhi amari e il riso rosso di Medvedkin.* In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 167-179.
- CALDARELLI RAFFAELE. *Kilka uwag o słownictwie Pateryka Alfabetycznego.* In: *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti.* A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 59-84.

- CALDARELLI RAFFAELE. *Il mistero del birbante: una questioncella mickiewicziana*. In: «Slavica Viterbiensia», 1 (2003), p. 51-57.
- CALDARELLI RAFFAELE. *I prestiti greci nel Paterik Alfabetico antico-slavo*. In: «Slavica Viterbiensia», 1 (2003), p. 59-86.
- CALDARELLI RAFFAELE. *A proposito del dizionario etimologico del paleoslavo*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 353-358.
- CALDARELLI RAFFAELE. *Latino e polacco nei secc. XV-XVI: osservazioni e problemi*. In: *La cultura latina (latino, italiano, francese) nell'Europa centro-orientale*. A cura di G. Platania, Colloquio internazionale CESPOM, 9-11 ottobre 2003. Viterbo: Sette Città, 2004, p. 35-49 («CESPOM»; 9).
- CALDARELLI RAFFAELE. *Considerazioni sulla pseudo-paratassi in slavo antico*. In: *Esercizi di lettura. Scritti in onore di Mirella Billi*. A cura di Benedetta Bini. Viterbo: Sette Città, 2005, p. 235-243.
- CALDARELLI RAFFAELE. *Intellettuali cechi nell'Italia degli anni Venti: l'emozione e la ragione*. In: *Da est a ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo*, Giornate internazionali di studio: Capodimonte, 2-4 giugno 2005. A cura di G. Platania. Viterbo: Sette Città, 2006, p. 373-388 («CESPOM»; 11).
- CALDARELLI RAFFAELE. *Tradizione e ideologia: storia e letteratura secondo il regime nella Cecoslovacchia del dopoguerra. In: L'ombra della Russia sull'Europa centro-orientale. Storia, letteratura e altre cose*, Atti del colloquio internazionale: San Martino al Cimino, 14-17 giugno 2006. A cura di G. Platania. Viterbo: Sette Città, 2007, p. 383-395 («CESPOM»; 13).
- CALDARELLI RAFFAELE. *Polacco parafia*. In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007, p. 47-57.
- CALDARELLI RAFFAELE. [Rec. a]: C. Lasorsa Siedina, V. Benigni, *Il russo in movimento. Un'indagine sociolinguistica*. Roma 2002. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1, p. 300-303.
- CALUSIO MAURIZIA (in collaborazione con Anna Bonola). *Cura del volume: Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: I.S.U., 2005, 240 p.
- CALUSIO MAURIZIA. *Qualche giornata nella vita dell'emigrazione russa In Francia (1921-1931). Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: ISU, 2005, p. 33-70.
- CALUSIO MAURIZIA. *L'emigrazione russa in Francia tra le due guerre: una breve rassegna*. In: *Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: ISU, 2005, p. 225-240.
- CANTINI FRANCESCA. *Bibliografia di Wolf Giusti (1901-1980)*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 181-211.
- CAPALDO MARIO. *Cura del volume: Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti, 3: Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Roma: Salerno, 2006, 950 p.

- CAPALDO MARIO. *Collaborazione a: Sanela Mušija. Libri serbi pubblicati nel 2004.* In: «Ricerche Slavistiche», 50 (2006), n.s. 4, p. 207-290.
- CARAMITTI MARIO. *Lo stëb: libertà, ironia, autoironia (?), autocrazia.* In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 79-96.
- CARATTOZZOLO MARCO. *Semiotika nolja v Stolbcach Nikolaja Zabolockogo.* In: *Strannaja poezija i strannaja proza.* Moskva: "Pjataja Strana", 2003.
- CARATTOZZOLO MARCO. *I concetti di provincia e provincijal'nyj gorod nell'opera di Don Aminado.* In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1, p. 151-163.
- CARATTOZZOLO MARCO. *Belaja noč' N.A. Zabolockogo: k estetike otricanija.* Materialy XXXIII vsrossijskoj naučno-metodičeskoj konferencii prepodavatelej i aspirantov. Sekcija novejšej ruskoj literatury, vyp. 11. Sankt-Peterburg: Sankt-Peterburgskij Gosudarstvennyj Universitet, 2004, p. 51-58.
- CARATTOZZOLO MARCO. *La fortuna di Truffaldino alla corte dello zar.* In: *Bergamo nella letteratura europea.* Bergamo: Sestante-Bergamo University Press, 2005, p. 99-112.
- CARATTOZZOLO MARCO. *Nekotorye zamečanja po forme i semantike suščestvitel'nogo v Stolbcach.* In: *Nikolaj Zabolockij. Problemy tvorčestva.* Moskva: Literaturnyj Institut im. A.M. Gor'kogo, 2005, p. 268-275.
- CARATTOZZOLO MARCO. *Obraz 'dyma' i ego konceptosfera.* In: *Colloquium.* Bergamo-Belgorod: 2005, p. 152-160.
- CARATTOZZOLO MARCO. *La satira antisovietica nel Satirikon di Parigi.* In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 151-156.
- CARATTOZZOLO MARCO. *Ponjatija 'složnost' i 'ošibka' v obščestve russkogo zarubež'ja v Pariže.* In: *Teorija i praktika sovremennoj rusistiki v mirovom kontekste.* Meždunarodnyj sbornik naučnyh statej, tom I. Belgorod: 2005, p. 43-48.
- CARATTOZZOLO MARCO. *"Zelenaja paločka" i denacionalizacija detej emigracii.* In: *Lingvističeskie i metodičeskie osnovy filologičeskoj podgotovki učitelja – slovesnika (materialy meždunarodnoj naučno-metodičeskoj konferencii),* tom 2, Staryj Oskol': 2005, p. 198-205.
- CARATTOZZOLO MARCO. *Alassio, San Remo e le passeggiate della zarina.* In: *La Liguria oggi nello sguardo degli stranieri.* Alassio: Assessorato alla Cultura, 2006, p. 44-51.
- CARATTOZZOLO MARCO. *La Russia allo specchio. Cultura, società e politica dell'emigrazione russa a Parigi negli anni Trenta.* Nota introduttiva di Rosanna Casari. Torino: L'Harmattan Italia, 2006.
- CARPI GUIDO. *Dialogando a Pisa. Stalin fra ricerche e congetture* con Guido Carpi, Alessandro Catalano, Gian Mario Cazzaniga, Ettore Cinnella, Giuseppe Dell'Agata, Stefano Garzonio, Giovanni Gozzini, Bruno Mazzoni, Gian Piero Piretto. In: «Belfagor», 58 (2003), n. 5 (347), p. 589-603.
- CARPI GUIDO. *Dvadcat' let ital'janskogo ivanovedenija.* In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 177-190.

- CARPI GUIDO. *Dionisijskaja religija i matriarchat. Vjačeslav Ivanov i J. J. Bachofen*. In: *Vjačeslav Ivanov i ego vremja*. Materialy VII Meždunarodnogo simpoziuma. S. Averincev, Rosemarie Ziegler (Red.), vol. 1. Wien: 2003, p. 261-272.
- CARPI GUIDO. *Genius loci: immagini dalla Russia profonda*. In: «Testimonianze», (2004), n. 1 (433), p. 103-110.
- CARPI GUIDO (in collaborazione con Stefano Garzonio). *Antologia della poesia russa*. Firenze: La Repubblica, 2004, 985 p. (Poesia straniera; 14).
- CARPI GUIDO. *Počvenničestvo i federalizm (A.P. Ščapov i žurnal "Vremja")*. In: «Voprosy literatury», (2004), n. 4, p. 158-176.
- CARPI GUIDO. *L'icona nella letteratura russa del XIX secolo: F. M. Dostoevskij*. In: «Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione», 50 (2004), p. 93-107.
- CARPI GUIDO. *Dostoevskij economista*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 97-118.
- CARPI GUIDO. *"Umstvennaja orgija". F.M. Dostoevskij i A.M. Unkovskij*. In: «Voprosy literatury», (2005), n. 5, p. 202-221.
- CARPI GUIDO. *Per una scienza esatta della letteratura. Jarcho e la sua metodologia*. In: «Russica Romana», 13 (2006), p. 115-122.
- CARPI GUIDO. *Ikona v russkoj literature XIX veka: F.M. Dostoevskij*. In: *Ikona i obraz. Ikoničnost' i literatura*. V. Lepachin (sost.). Moskva: Izd. "Palomnik", 2006, p. 137-151.
- CARPI GUIDO. *Ždanov v Italii: poslevoennye intellektualy i "inženerija čelovečeskich duš"*. In: «Voprosy literatury», (2006), n. 6, p. 140-151.
- CARPI GUIDO. *Ždanovismo all'italiana. Gli intellettuali italiani del Dopoguerra e l'"ingegneria delle anime"*. In: «Toronto Slavic Quarterly», 17 (2006) <<http://www.utoronto.ca/tsq/17/carpi17.shtml>>.
- CARPI GUIDO. *Redazione di alcune voci in: Dizionario Bompiani degli Autori*. Milano: Bompiani, 2006 [Annenkov, Apuchtin, Belinskij, Berggol'c, Bestužev (pseud.: Marlinskij), Blok, Bulgarin, Čechov, Dostoevskij, Esenin, Fet, Fofanov, Gogol', Gončarov, Griboedov, Grigor'ev, Kamenskij, Karamzin, Kol'cov, Lermontov, Livšic, Majakovskij, Mariengof, Pisarev, Puškin, Šeršenevič, Severjanin, Solochov, Tarkovskij, Tjutčev, Tolstoj, Vel'tman, Venevitinov, Vološin, Ždanov].
- CARPI GUIDO. *Redazione di alcune voci in: Enciclopedia dei ragazzi*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2006 [Čechov, Dostoevskij, Gogol', Puškin, Tolstoj].
- CARPI GUIDO. *Appunti per una storia sociale della letteratura russa*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 53-68.
- CARPI GUIDO. *L'icona nella letteratura russa del XIX secolo. Il caso di A.P. Čechov*. In: «Slavica Viterbiensia», 2 (2007), p. 43-54.
- CARPI GUIDO. *Ideal naučnosti*. In: «Voprosy literatury», (2007), n. 4, p. 20-21.
- CARPI GUIDO. *Letteratura, ideologia e contraddizioni socioeconomiche in Russia. 1825-1861*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 143-162.

- CARPI GUIDO. [Rec. a]: Igor' Volgin, *Propavšij zagovor. Dostoevskij i političeskij process 1849*, Moskva, Libereja, 2000, pp.704. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 228-229.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: S.V. Belov, *F.M. Dostoevskij i ego okruženie. Ènciklopedičeskij slovar'*, SPb., Aleteja, 2001. Vol. I, pp. 576, vol. 2, pp. 542. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 229-230.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: Gian Piero Piretto, *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 383. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 230-231.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: *Traumfabrik Kommunismus. Die visuelle Kultur der Stalinzeit. Dream Factory Communism. The visual Culture of the Stalin Era*, Frankfurt a. M., Schirn Kunsthalle - Hatje Cantz, 2003, pp. 464. In: «Belfagor», 59 (2004), n. 3 (351).
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: E. Dobrenko, R. Naiman, *The Landscape of Stalinism. The Art and Ideology of Soviet Space*, Seattle and London, University of Washington Press, 2003, pp. xvii-315. In: «Russica Romana» 11 (2004), p. 256-257.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: Claudia Olivieri, *Dostoevskij: l'occhio e il segno*, Catanzaro, Rubbettino, 2003, pp. 122. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 257-259.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: Orlando Figes, *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, Torino, Einaudi, 2004, pp. XXII-661. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 117-121.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: Manfred Šruba, *Literaturnye ob'edinenija Moskvy i Peterburga 1890-1917 godov. Slovar'*, Moskva, NLO, 2004, pp. 448. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 156-157.
- CARPI GUIDO. [Rec. a]: Paola Manfredi, *Il Neocristianesimo nelle riunioni religioso-filosofiche di Pietroburgo (1901-1903). Agli albori del dibattito modernista*, Milano, Mimesis / Sîmoră, 2004, pp. 210. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 157-158.
- CARRAI GUIDO. *Giovanni Pieroni: un informatore medico al seguito del generale Wallenstein*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 175-180.
- CASADEI LUCIA. *La didattica delle lingue slave sulla base dei parametri di riferimento europei: prime riflessioni a proposito della lingua ceca*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 179-190.
- CASARI ROSANNA (in collaborazione con Ugo Persi). *Cura della pubblicazione dei saggi: Paradigmi e dinamiche provinciali. La cultura della provincia tra Russia e Occidente*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1.
- CASARI ROSANNA. *Spazi liminari della provincia letteraria russa*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1, p. 117-125.
- CASARI ROSANNA. *Nota introduttiva a: Marco Caratozzolo. La Russia allo specchio. Cultura, società e politica dell'emigrazione russa a Parigi negli anni Trenta*. Nota introduttiva di Rosanna Casari. Torino: L'Harmattan Italia, 2006.



- CATALANO ALESSANDRO. *Ernst Adalbert von Harrach tra Roma e Vienna, Šlechta v habsburské monarchii a císařský dvůr* (1526-1740). A cura di V. Bůžek, P. Král. In: *Opera historica*, 10. České Budějovice: 2003, p. 305-330.
- CATALANO ALESSANDRO. "Una parola magica e ammaliante". *Il surrealismo ceco nei primi anni del dopoguerra*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 73-85.
- CATALANO ALESSANDRO. *Valeriano Magni, il cardinale e il teatro del mondo*. In: «eSamizdat», 1 (2003), n. 1, p. 217-224 [con l'edizione del testo inedito di Valeriano Magni *Instruzione fattami dal P. Magno per governarmi in qualsivoglia materia stando in Roma*], p. 218-224].
- CATALANO ALESSANDRO. *L'Educazione del principe: Ferdinand August Leopold von Lobkowitz e il suo primo viaggio in Italia*. In: «Porta Bohemica», (2003), n. 2, p. 104-127.
- CATALANO ALESSANDRO. *Il diario italiano di Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*. In: *Barocco in Italia. Barocco in Boemia. Uomini, idee e forme d'arte a confronto*. A cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková. Roma: Il Calamo, 2003, p. 269-290.
- CATALANO ALESSANDRO. *Italský deník Arnošta Vojtěcha Harracha (1598-1667)*. In: *Baroko v Itálii - baroko v Čechách. Setkávání osobností, idejí a uměleckých forem*, uspořádali V. Herold a J. Pánek, Praha: Filosofia, 2003, p. 333-353.
- CATALANO ALESSANDRO. *Un episodio che non ha cambiato il corso della storia. L'assedio di Praga del 1648 in due testimonianze inedite*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 151-173 (con l'edizione di due testi inediti sull'assedio svedese di Praga del 1648).
- CATALANO ALESSANDRO. *Die Tagebücher und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach*. In: *Quellenkunde der Habsburgermonarchie (16.-18. Jahrhundert). Ein exemplarisches Handbuch*, a cura di J. Pauser, M. Scheutz, Th. Winkelbauer. Wien: 2004, p. 781-789. (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung; 44).
- CATALANO ALESSANDRO. "Moltissimi sono i verseggiatori, pochi i poeti". *La cultura italiana nell'Europa centrale del XVII e XVIII secolo*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 35-50.
- CATALANO ALESSANDRO. *Il pamphlet come arma politica: l'Arcangelo di Boemia (1635)*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 207-210.
- CATALANO ALESSANDRO. *Cura del fascicolo monografico dedicato alla narrativa ceca della rivista: «l'immaginazione»*, 21 (2004), n. 208.
- CATALANO ALESSANDRO. *La prosa ceca tra underground e postmodernismo*. In: «l'immaginazione», 21 (2004), n. 208, p. 1-4.
- CATALANO ALESSANDRO. *E. A. von Harrach (1598-1667), la controriforma in Europa centrale e la riconquista dello spazio boemo*. In: «Bollettino dell'Istituto storico ceco di Roma», 4 (2004), p. 115-124.
- CATALANO ALESSANDRO. *Sole rosso su Praga. La letteratura ceca tra socialismo e underground (1945-1959). Un'interpretazione*. Roma: Bulzoni, 2004.

- CATALANO ALESSANDRO. *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620-1667)*. Premessa di Adriano Proserpi. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- CATALANO ALESSANDRO. *Cura del numero dedicato allo storico ceco Zdeněk Kalista con l'edizione di suoi scritti inediti della rivista: «Souvislosti»*, 16 (2005), n. 1.
- CATALANO ALESSANDRO. *Zdeněk Kalista aneb Nekonečný boj proti obrovské přesile*. In: «Souvislosti», 16 (2005), n. 1, p. 99-111.
- CATALANO ALESSANDRO. *Zdeněk Kalista a svobodní zednáři (Neznámá epizoda ze života známého historika)*. In: «Souvislosti», 16 (2005), n. 1, p. 166-172.
- CATALANO ALESSANDRO. *La Cecoslovacchia nella guerra fredda: da centro dell'Europa a frontiera dell'Europa dell'est (1945-1959)*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 309-331.
- CATALANO ALESSANDRO. *Valeriano Magni e i sassoni a Praga (1631-1632)*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 469-474.
- CATALANO ALESSANDRO. *Úloha Koláře se trochu přeceňuje. Totální realismus a moralizující literatura*. In: «Host», 22 (2006), n. 1, p. 36-37.
- CATALANO ALESSANDRO. *Příběh jednoho mýtu: Bernard Ignác z Martinic – kardinál Arnošt Vojtěch z Harrachu – jezuité*. In: *Slánské rozhovory 2005 – Itálie*. Slaný: 2006, p. 25-34.
- CATALANO ALESSANDRO. *Das temporale wird schon so weith extendiret, dass der Spiritualität nichts als die arme Seel überbleibet. Kirche und Staat in Böhmen (1620-1740)*. In: *Die Habsburgermonarchie 1620 bis 1740. Leistungen und Grenzen des Absolutismusparadigmas*. A cura di P. Maťa e Th. Winkelbauer. Stuttgart: 2006, p. 317-343.
- CATALANO ALESSANDRO. *La politica della curia romana in Boemia: dalla strategia del nunzio Carlo Caraffa a quella del cappuccino Valeriano Magni, Kaiserhof – Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*. A cura di R. Bösel, G. Klingenstein, A. Koller, E. Garms-Cornides, J.P. Niederkorn e A. Sommer-Mathis. Wien: 2006, pp. 105-121 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom; 12)
- CATALANO ALESSANDRO. *Italská historiografie mezi machiavelismem a oslavou habsburské monarchie: politická ideologie a moralizující sebereflexe v dílech R. Montecuccoliho, G. Gualda Priorata a G.B. Comazziho*. In: *Společnost v zemích habsburské monarchie a její obraz v pramenech (1526-1740)*. A cura di V. Bůžek, P. Král. In: *Opera historica*, 11 (2006), p. 265-282.
- CATALANO ALESSANDRO. *'Mnoho je veršotepců, málo básníků...' Italština a italská literatura ve střední Evropě během 17. a 18. století*. In: *Italská renaissance a baroko ve střední Evropě / Renesans i barok włoski w Europie Środkowej*. A cura di L. Daniel, J. Pelán, P. Salwa, O. Špilarová. Olomouc: Univerzita Palackého, 2005 [2006], p. 149-166.
- CATALANO ALESSANDRO. *L'italiano lingua di cultura dell'Europa centrale nell'età moderna = Italština v novodobých dějinách středoevropských kultur*. In: *Hu-*

- manitas latina in Bohemis*. A cura di G. Cadorini e J. Špička. Kolín-Treviso: 2007, p. 117-168.
- CATALANO ALESSANDRO. 'Chameleon mnoha tváři'. *Poslední roky Albrechta z Valdštejna*. In: *Valdštejn. Albrecht z Valdštejna. Inter arma silent musae?* A cura di E. Fučíková e L. Čepička. Praha: 2007, p. 304-311.
- CATALANO ALESSANDRO (in collaborazione con Katrin Keller). Die Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach. In: «Frühneuzeit-Info», 18 (2007), n. 1-2, p. 9-23.
- CATALANO ALESSANDRO. Cura del fascicolo monografico dedicato a "Charta 77" di «eSamizdat», 5 (2007), n. 3.
- CATALANO ALESSANDRO. *Charta 77: il problema politico dei falliti e degli usurpatori*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 15-30.
- CATTANI ALESSANDRA. *Èvoljucija demonologii v "Portrete" Nikolaj Gogolja*. In: *Sub Rosa*. Budapest: 2005, p. 115-122.
- CATTANI ALESSANDRA. *Introduzione e cura del volume: Il dialogo fra le culture. Il problema del multiculturalismo*. A cura di Alessandra Cattani. Sassari: R&R, 2007.
- CATTANI ALESSANDRA. *Il magico si tinge d'ironia: L'Angelo di fuoco di Valerij Brjusov*. In: *Il dialogo fra le culture. Il problema del multiculturalismo*. A cura di Alessandra Cattani. Sassari: R&R, 2007, p. 143-156.
- CAVAION DANILO. [Rec. a]: Evgenij Boratynskij, *Liriche*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1999, pp. I-LXXXVI, 1-180. In: «AION. Slavistica», 6 (1999-2003), p. 285-290.
- CAVAZZA ANTONELLA. "La Chiesa è una" di A.S. Chomjakov. Edizione documentario-interpretativa. Bologna: il Mulino, 2007, 366 p.
- CAZZOLA PIERO. *Karl Brjullov, eccelso pittore russo a Roma nell'Ottocento*. In: «Strenna dei romanisti», (2003), p. 87-105.
- CAZZOLA PIERO. *Una vita in 4/5 di secolo*. Torino: Centro studi piemontesi, 2004, 207 p.
- CAZZOLA PIERO. *L'Italia dei russi tra Settecento e Novecento*. Moncalieri: C.I.R.V.I., 2004, 2 v.
- CAZZOLA PIERO. *Roma e l'antica Italia nelle missioni di studio del filologo russo Ivan Cvetaev*. In: «Strenna dei romanisti», (2004), p. 105-119.
- CAZZOLA PIERO. *I Russi a Sanremo tra Ottocento e Novecento*. Sanremo: Comune di Sanremo, 2005.
- CAZZOLA PIERO. *Scrittori russi nello specchio della critica (19.-20. secolo)*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005, VII-310 p. (Slavica; 8).
- CAZZOLA PIERO. *A Capri, fra compatrioti, pescatori e scugnizzi*. In: *Uno scrittore 'amaro' nel paese 'dolce'. Maksim Gor'kij fra Capri, Sorrento e Mosca*. A cura di Michail Talalay. Capri: Oebalus, 2006, p. 27-41.

- CAZZOLA PIERO. *Due assedi, due vittorie: Torino 1706-Poltava 1709. Un duca diventa re - uno zar, imperatore*. In: *Torino 1706: memorie e attualità dell'assedio di Torino del 1706 tra spirito europeo e identità regionale*. Atti del Convegno, Torino 29 e 30 settembre 2006. A cura di Gustavo Mola di Nomaglio. Torino: Centro studi piemontesi, 2007, p. 161-167.
- CAZZOLA PIERO. *Immagini storiche e motivi ideali di Roma nella poesia di Osip Mandel'stam*. In: «Toronto Slavic Quaterly», 21 (2007)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/21/cazzola21.shtml>>
- CECCHERELLI ANDREA. *Od Suriusa do Skargi. Studium porównawcze o "Żywotach świętych"*. Izabelin: Świat Literacki, 2003.
- CECCHERELLI ANDREA. *Matka Boska w poezji polskiej przelomu XVI i XVII w. (na tle porównawczym)*. In: *Barok polski wobec Europy. Kierunki dialogu*. Pod redakcją A. Nowickiej-Jeżowej. Warszawa: Wydawnictwo ANTA, 2003, p. 395-415.
- CECCHERELLI ANDREA. *Leopardi e l'Ottocento slavo. Reciprocità di sguardi e diversità di volti*. In: «Premio "Città di Monselice" per la traduzione letteraria e scientifica», n. 28 (1998). A cura di G. Peron. Monselice: 2003, p. 90-102.
- CECCHERELLI ANDREA. *Qualche considerazione sulle storie della letteratura polacca in Italia*. In: *Il problema del canone nella letteratura polacca*. A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Atti del Convegno dei polonisti italiani, Accademia polacca di Roma, 17-18 dicembre 2001. Varsavia: Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2003, p. 139-147.
- CECCHERELLI ANDREA. *Una postilla a Miłosz metafisico: il "Trattato di teologia"*. In: *Cattolicesimo e letteratura nell'Europa del '900. Un ponte tra Oriente e Occidente. Atti della IV edizione delle giornate di riflessione su "Cattolicesimo e Letteratura nell'Europa del '900, Roma, 15 maggio 2003*. In: «Il Nuovo Areopago», 23 (2004), N.S., n. 1, p. 69-84.
- CECCHERELLI ANDREA. *Il rinascimento*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 47-90.
- CECCHERELLI ANDREA. *La Giovane Polonia*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 324-360.
- CECCHERELLI ANDREA. *Cura del volume: Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiari, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005.
- CECCHERELLI ANDREA. *L'opuscolo di un gesuita polacco sull'eruzione del Vesuvio del 1631*. In: *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiari, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005, p. 71-82.
- CECCHERELLI ANDREA. *Poeta jezuitów. Studium translatorsko-kulturowe o Wirydarzu Stanisława Grochowskiego*. In: *Barok polski wobec Europy. Sztuka przekładu. Materiały międzynarodowej konferencji naukowej w Warszawie 15-17 września 2003 roku*. Pod redakcją A. Nowickiej-Jeżowej i M. Prejsa. Warszawa: Wydawnictwo ANTA, 2005, p. 21-45.

- CECCHERELLI ANDREA. *Cura del volume: Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo.* A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007.
- CECCHERELLI ANDREA. *Che vuoi da noi, Signore... di Jan Kochanowski: prova ragionata di traduzione.* In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo.* A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007, p. 233-240.
- CECCHERELLI ANDREA. *Sylwa a tłumaczenie otwarte (wokół Pieska przydrożnego i jego wersji angielskiej).* In: «Postscriptum» 2007, n. 1 (53), p. 75-88.
- CECCHERELLI ANDREA. *Miłosz traduce Miłosz. Il caso del "poema ingenuo" Świat (The World).* In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia.* Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 367-383.
- CECCHERELLI ANDREA. *Cura del volume: Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia.* A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, 414 p.
- CECCHERELLI ANDREA. *Miłosz e Dante.* In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia.* A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 98-113.
- CECCHERELLI ANDREA. *Considerazioni su Miłosz autobiografico.* In: *Memorie diari confessioni.* A cura di A. Fassò. Bologna: il Mulino, 2007, p. 427-452.
- CECCHINI CATERINA. *Babel' da scrittore di racconti a sceneggiatore.* In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 1, p. 291-302.
- CECCHINI CATERINA. *Una lettera inedita di Vjačeslav Ivanov a Benedetto Croce.* In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 217-221.
- CHAPOVALOVA LIUDMILA. *L'eredità di Gogol' nella nuova letteratura russa.* In: *Lettura gogoliana.* Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, p. 66-76.
- CICCARINI MARINA. *Uwagi na temat polskiej myśli filozoficznej na przykładzie literatury czasów saskich.* In: *Między barokiem a Oświeceniem. Woiny i niepokoje czasów saskich.* Atti del Convegno Internazionale svoltosi a Olsztyn dal 6 all'8 settembre 2000. Olsztyn: 2003, p. 25-31.
- CICCARINI MARINA. *Cura del volume: Il problema del canone nella letteratura polacca.* A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Atti del Convegno dei polonisti italiani, Accademia polacca di Roma, 17-18 dicembre 2001. Varsavia: Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2003, 147 p.
- CICCARINI MARINA. *Canone retorico e filosofia morale nella letteratura tardo barocca e illuminista.* In: *Il problema del canone nella letteratura polacca.* A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Atti del Convegno dei polonisti italiani,

- Accademia polacca di Roma, 17-18 dicembre 2001. Varsavia: Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2003, p. 17-30 (Conferenze; 117).
- CICCARINI MARINA. *Uwagi porównawcze o europejskich modelach kultury w dobie późnego baroku*. In: *Barok polski wobec Europy*, Atti del Convegno Internazionale svoltosi a Radziejowice dal 13 al 15 maggio 2002. Warszawa: ANTA, 2003, p. 237-253.
- CICCARINI MARINA. XVII-wieczne 'dialogi' eurystyczne: "Les Entretiens d'Ariste et d'Eugène" Dominique'a Bouhoursa i "Rozmowy Artaksesa i Ewandra" Stanisława Herakliusza Lubomirskiego. In: «Pamiętnik Literacki», 96 (2005), n. 2, p. 143-154.
- CICCARINI MARINA. *La letteratura polacca ne "I nostri quaderni" di Enrico Papacena*. In: «Pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi», 1 (2007), p. 408-420.
- CICCARINI MARINA. *Atto e redenzione: un'invariante culturale tra Romanticismo e Novecento*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 69-86.
- CIFARIELLO ALESSANDRO. *Boris Akunin e il romanzo antinichilista giudeofobico di fine Ottocento*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 163-191.
- COLUCCI MICHELE. *Il pensiero linguistico e critico di A.S. Šiškovič*. Introduzione e cura di Roberta De Giorgi. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 365-392 [Ristampa dell'articolo pubblicato nel 1972].
- COLUCCI MICHELE. *Tra Dante e Majakovskij. Saggi di letterature comparate slavo-romanze*. Introduzione e cura di Rita Giuliani. Roma: Carocci, 2007, 353 p.
- CORDUAS SERGIO. *Cura del volume: Bohumil Hrabal. Opere scelte*. A cura di Sergio Corduas e Annalisa Cosentino. Milano: Mondadori, 2003 (I Meridiani).
- CORDUAS SERGIO. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 171-177.
- CORDUAS SERGIO. *Hitler a Praga*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 285-286.
- COSENTINO ANNALISA. *Cura del volume: Bohumil Hrabal. Opere scelte*. A cura di Sergio Corduas e Annalisa Cosentino. Milano: Mondadori, 2003 (I Meridiani) [Cronologia, p. CXVII-CXLVI; Note e notizie sui testi, 1755-1842; Bibliografia, p. 1843-1852].
- COSENTINO ANNALISA. *Cura del volume: L'identità culturale europea nella tradizione e nella contemporaneità*. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2004, 304 p. [con CD].
- COSENTINO ANNALISA. *Cura del volume: Jan Skácel, Il colore del silenzio. Poesie 1957-1989*. A cura di Annalisa Cosentino. Pesaro: Metauro, 2004, 254 p. ("Biblioteca di poesia").
- COSENTINO ANNALISA. *Una bianca spirale di silenzio*. In: Jan Skácel, *Il colore del silenzio. Poesie 1957-1989*. A cura di Annalisa Cosentino. Pesaro: Metauro, 2004, p. 7-30.

- COSENTINO ANNALISA. *Italské dojmy z Italských listů*. In: «Zpravodaj Společnosti Bratří Čapků», 43 (2004), p. 48-51.
- COSENTINO ANNALISA. *Nuova poesia ceca*. A cura di Annalisa Cosentino. In: «Semicerchio», 32-33 (2005), p. 3-25 [contiene gli articoli: *Nuova poesia ceca*, p. 3-4; *Frammenti del discorso lirico di Viola Fischerová*, p. 5-6; e inoltre un'antologia di traduzioni di versi di poeti cechi contemporanei].
- COSENTINO ANNALISA. *Revisione e aggiornamento della sezione relativa alla Letteratura ceca* in: *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi*. Milano: Bompiani, 2005 [Redazione delle voci: *Aprire dopo la mia morte*, vol. I, p. 477-478; *Ho servito il re d'Inghilterra*, vol. IV, p. 4181-4182; *Una solitudine troppo rumorosa*, vol. IX, p. 9199-9200; *Speranza dalle ali di faggio*, vol. IX, p. 9322-9323; *Tutte le bellezze del mondo*, vol. X, p. 10461-10462].
- COSENTINO ANNALISA. *Cura del volume: Ivan Wernisch. Corre voce ovvero La morte ci attendeva altrove*. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2005.
- COSENTINO ANNALISA. *Corre voce ovvero Il maestro Kado si sfilò una pantofola*. In: Ivan Wernisch, *Corre voce ovvero La morte ci attendeva altrove*. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2005, p. 5-10.
- COSENTINO ANNALISA. *Cura del volume: Hrabal: Immagini di un tenero barbaro. Dall'archivio fotografico di Tomáš Mazal*. A cura di Annalisa Cosentino e Marco De Anna. Udine: Forum, 2005.
- COSENTINO ANNALISA. *Hrabal: Immagini di un tenero barbaro*. In: *Hrabal: Immagini di un tenero barbaro. Dall'archivio fotografico di Tomáš Mazal*. A cura di Annalisa Cosentino e Marco De Anna. Udine: Forum, 2005, pp. 35-38 e 41-198 [le prime pagine sono un'introduzione, mentre le altre sono una biografia di Hrabal che accompagna le fotografie].
- COSENTINO ANNALISA. *Stručná zpráva o bohemistice na univerzitě v Udine*. In: «Slovo a smysl», 2 (2004), p. 338-339.
- COSENTINO ANNALISA. *Cura del volume: Intorno a Bohumil Hrabal*. Atti del Convegno internazionale di studi, Udine 27-29 ottobre 2005. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2006, 204 p. [Introduzione, p. 5-11].
- COSENTINO ANNALISA. *Un patriota impertinente*. In: *Intorno a Bohumil Hrabal*. Atti del Convegno internazionale di studi, Udine 27-29 ottobre 2005. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2006, p. 51-58.
- COSENTINO ANNALISA. *Cura del volume: Hrabaliana rediviva*. A cura di Annalisa Cosentino, Milan Jankovič, Josef Zmr. Praha: Filosofia, 2006, 196 p.
- COSENTINO ANNALISA. *Držý vlastenec. Několik poznámek k univerzálnosti hrabalovských témat*. In: *Hrabaliana rediviva*. A cura di Annalisa Cosentino, Milan Jankovič, Josef Zmr. Praha: Filosofia, 2006, p. 47-55.
- COSENTINO ANNALISA. *Nota*. In: Zuzana Brabcová, *L'anno delle perle*. Udine: Forum, 2006, p. 207-211.
- COSENTINO ANNALISA. *Da madre a madre. L'anno delle perle di Zuzana Brabcová, dove si attraversa un confine interiore*. In: *Attraversamenti. Generi, saperi, geo-*

- grafie nella scrittura delle donne*. A cura di Marisa Sestito. Udine: Forum, 2006, p. 83-95.
- COSENTINO ANNALISA. *Cura del volume: Václav Havel. L'udienza*. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2007.
- COSENTINO ANNALISA. «*Lontano dal teatro*». In: Václav Havel. *L'udienza*. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2007, p. 67-76.
- COSENTINO ANNALISA. *Několik poznámek k Ripellinovu obrazu české poezie*. In: «Slovo a smysl», 7 (2007), p. 163-181.
- COSENTINO ANNALISA. [Rec. a]: Alexandr Stich, *Od Karla Havlíčka k Františku Halasovi (lingvoliterární studie)*, Praha, Torst, 1996, 331 p. In: «AION. Slavistica», 6 (1999-2003), p. 281-285.
- COSENTINO ANNALISA. [Rec. a]: Jiří Opelík, *Holanovské nápovědi*. In: «Semicerchio», 34 (2006), p. 88-89.
- COSENTINO ANNALISA. [Rec. a]: *Francouzský sborník věnovaný životu a dílu Bohumila Hrabala*. In: «Slovo a smysl», 4 (2006), p. 269-271.
- COSENTINO ANNALISA. [Rec. a]: *Průvodce po pětadvaceti letech italské bohemistiky*. In: «Slovo a smysl», (2006), n. 5, p. 314-316.
- COSENTINO ANNALISA. [Rec. a]: Vladimír Holan, *A tutto silenzio. Poesie (1961-1967)*. Milano, Mondadori, 2005, «Oscar Poesia del '900», pp. 150 (con testo originale ceco a fronte). In: «Italian Poetry Review», 2 (2007), p. 503-506.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *Il Seicento russo: rassegna critica degli studi e prospettive di ricerca*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 93-99.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *How to Behave at Home and in Societ: Karion Istomin's Domostroj and its Possible Sources*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 53-65.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *Redazione di alcune voci in: Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*. Milano: Bompiani, 2005 [v. 8: *La poesia dei giardini*, p. 6998-6999, v. 8: *Il riso nell'antica Rus'*. p. 8250].
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *Brodskij i Propercij. V poiske podteksta*. In: *Iosif Brodskij. Strategii čtenija*. A cura di V. Poluchina, A. Korchinskij, Ju. Troickij. [s.l.]: Izdatel'stvo Ippolitova, 2005, p. 312-319.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *Le buone maniere alla russa*. In: «Rivista Storica Italiana», 119 (2007), n. 12, p. 896-905.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *Kak zvučit ruskoe kino po-ital'janski? Dubljaž: postanovka voprosa i perspektivy issledovanija*. In: *Nauka o perevode segodnja*. Moskva: 2007, p. 236-238.
- COTTA RAMUSINO PAOLA. *Le Lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica (Bergamo, 4-5 maggio 2007)*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 383-385.
- CURLETTO MARIO ALESSANDRO. *Cura del volume: Žanna Ran-Čarnyj. L'incredibile verità*. Genova: il melangolo, 2007, 238 p.



- CURLETTO MARIO ALESSANDRO. *Un patriarca nell'Oltrevolga: S.T. Aksakov*. In: *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di Maria Luisa Doderò. Milano: The Coffee House art & adv., 2007, p. 103-121.
- DALL'AGLIO FRANCESCO. *Quel che è di Cesare, quel che è di Dio: i Balcani tra cattolicesimo, ortodossia e ragion distato, 1185-1241*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 137-144.
- D'ALESSANDRI ANTONIO. *La vie monastique dans l'église orientale di Dora d'Istria (1828-1888): problematiche religiose e politiche*. In: «Trimestre. Storia-Politica-Società», 36 (2003), n. 1-2, p. 73-92.
- D'ALESSANDRI ANTONIO. *La Serbia e l'occupazione dei Principati Danubiani durante la crisi d'Oriente del 1853-1856*. In: «Annuario dell'Istituto romeno di cultura e ricerca umanistica di Venezia», 5 (2003), p. 311-319.
- D'ALESSANDRI ANTONIO. *Le idee politiche nella storia del principato di Serbia prima dell'indipendenza: alcune riflessioni*. In: «România Orientale», 17 (2004), p. 49-74 (numero monografico: *L'Europa d'oltremare*. Contributi italiani al IX Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud-Est Européen Tirana 30 agosto-3 settembre 2004).
- D'ALESSANDRI ANTONIO. *Mazzini e l'Europa sud-orientale nella storiografia degli ultimi trent'anni*. In: «La Capitanata», 44 (2006), n. 20, p. 145-155.
- D'ALESSANDRI ANTONIO. *L'europeismo mazziniano tra teoria e realtà: il caso degli slavi del Sud*. In: *Dalla Giovine Europa alla Grande Europa*. A cura di Francesco Guida. Roma: Carocci, 2007, p. 129-146.
- D'ALESSANDRI ANTONIO. *Il pensiero e l'opera di Dora d'Istria fra Oriente europeo e Italia*. Roma: Istituto per la storia del Risorgimento italiano-Gangemi, 2007.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Redazione e cura del volume: Aleksej Remizov. Issledovanija i materialy. Aleksej Remizov. Studi e materiali inediti*. SPb.-Salerno: 2003, 406 p.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Kniga bez konca A. M. Remizova*. In: *Aleksej Remizov. Issledovanija i materialy. Aleksej Remizov. Studi e materiali inediti*. SPb.-Salerno: 2003, p. 125-140.
- D'AMELIA ANTONELLA. *I disegni degli scrittori russi*. In: *Collage. Studi in memoria di Franca Caldari Bevilacqua*. A cura di G. Maiello e R. Stajano. Salerno: Oedipus, 2003, p. 383-397.
- D'AMELIA ANTONELLA. *“Čudesnoe proryvaetsja v každom šage...”*. N. V. Gogol' i narodnye uveselenija i zrelišča. In: *A szó élete. Tanulmányok a hatvanéves Kovács Arpád tiszteletére*. Budapest: Argumentum, 2004, p. 93-104.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Redazione e cura del volume: Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica ruszskoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, 2 v. (1: 416 p.; 2: 460 p.).

- D'AMELIA ANTONELLA. *Passaž – prostranstvo mečty i razvlečenija*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica rusckoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 2, p. 267-290.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Ritratto di un dandy disperato: Appunti sui polsini di Michail Bulgakov*. In: *Studi in onore di Aleksander Wilkoń*. A cura di Aleksandra Zabjek. Napoli: Università degli Studi di Napoli "l'Orientale", 2005, p. 95-108.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Bal kak zreliščnyj i političeskij ritual v Rossii XVIII veka*. In: *Sprache - Literatur - Kultur: Studien zur slavischen Philologie und Geistesgeschichte*. Festschrift für Gerhard Ressel zum 60. Geburtstag. A cura di Th. Bruns e H. Stahl. Frankfurt a. M.-Berlin-Bruxelles: Peter Lang, 2005.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Vsemirnye vystavki v vosprijatii rusckich pisatelej i chudožnikov konca XIX - načala XX vv.* In: *Deutschland, Italien und die slavische Kultur der Jahrhundertwende. Phänomene europäischer Identität und Alterität*. Gerhard Ressel Hrsg. Frankfurt a. M.-Berlin-Bruxelles: Peter Lang, 2005, p. 5-21.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Cristo della luce e Cristo della tenebra: il dibattito sul realismo pittorico in Russia e in Italia*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 71-91.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Cura del volume: Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, 480 p. + 24 tavole.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Pietroburgo, testo-enciclopedia della cultura russa del primo Ottocento*. In: *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 343-366.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Cura del volume: Scritture dell'immagine*. A cura di A. d'Amelia, F. de Giovanni e L. Perrone Capano. Napoli: Liguori, 2007.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Il museo immaginario di Dostoevskij*. In: *Scritture dell'immagine*. A cura di A. d'Amelia, F. de Giovanni e L. Perrone Capano. Napoli: Liguori, 2007, p. 147-162.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Dostoevskij i ital'janskoe iskusstvo*. In: *Italija v rusckoj literature*. Pod red. N. E. Mednis. Novosibirsk: 2007, p. 96-107.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Teksty-progulki i panoramy v rusckoj kul'ture XIX veka*. In: *Evrozjatskij mežkul'turnyj dialog*. Pod red. O. B. Lebedeva. Tomsk: 2007, p. 202-222.
- D'AMICO TIZIANA. *“È forse tempo che io diventi un libro”. Il mondo autobiografico di Ivan Kadlečik*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 297-308.
- DE FANTI SILVANO. *Dal 1956 al nuovo secolo*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 431-492.

- DE FANTI SILVANO. *Cura del volume: Ryszard Kapuściński. Taccuino d'appunti*. A cura di Silvano De Fanti. Udine: Forum, 2004, 173 p.
- DE FANTI SILVANO. *Professione reporter, vocazione poeta*. In: Ryszard Kapuściński. *Taccuino d'appunti*. A cura di Silvano De Fanti. Udine: Forum, 2004, p. 5-19.
- DE FANTI SILVANO. *Kariera panatadeuszowego "matecznika"*. In: «Pamiętnik Literacki», 96 (2005), n. 4, p. 173-183.
- DE FANTI SILVANO. *Manoscritto trovato in Natisona*. In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Danilo Gheno. Firenze: La Giuntina, 2007, p. 241-267.
- DE FANTI SILVANO. *Ryszard Kapuściński*. In: «Pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi», 1 (2007), p. 436-440.
- DE FANTI SILVANO. *Zawód: reporter. Powołanie: poeta*. In: «Postscriptum», (2007), p. 89-97.
- DE FANTI SILVANO. *Cura del volume: Julia Hartwig. Sotto quest'isola*. Roma: Donzelli, 2007, 166 p.
- DE FANTI SILVANO. *Cura, prefazione e traduzione del volume: Tadeusz Różewicz. Le parole sgomentate. Poesie 1947-2004*. Pesaro: Metauro, 2007, 433 p.
- DE FANTI SILVANO. *Cura, prefazione e traduzione del volume: La lezione dei vecchi maestri*. Udine: Forum, 2007, 156 p.
- DE GIORGI ROBERTA. *Cura del volume: Il'ja Stogoff. Boys don't cry. Da San Pietroburgo a Kuala Lumpur. Un romanzo di non formazione*. Milano: Il Saggiatore, 2005, 251 p.
- DE GIORGI ROBERTA. *Radstock's last Prayer*. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 131-136.
- DE GIORGI ROBERTA. *Introduzione e cura della ristampa dell'articolo di Michele Colucci. Il pensiero linguistico e critico di A.S. Šiškov*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 365-392.
- DE GIORGI ROBERTA. *I quieti della terra. Gli stundisti: un movimento evangelico-battista nella Russia del XIX secolo*. Torino: Claudiana, 2006, 168 p.
- DE GIORGI ROBERTA. *Redazione di alcune voci del: Dizionario Bompiani degli autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*. Milano: Bompiani, 2006, voll. 1-4 (Borykin, Krestovskij, Leskov, Mel'nikov-Pečerskij, Šmelev, Stepnjak-Kravčinskij, Lev Tolstoj).
- DE GIORGI ROBERTA. *Cura e note del libretto: Una Lady Macbeth del distretto di Mcensk*. Libretto di Aleksandr Prejs e Dmitrij Šostakovič. Milano: Edizioni del Teatro alla Scala, 2007, p. 5-37.
- DE GIORGI ROBERTA. *Da Lady Macbeth a Katerina Izmajlova. Cronologia di un'autocensura librettistica*. In: *Una Lady Macbeth del distretto di Mcensk*. Libretto di Aleksandr Prejs e Dmitrij Šostakovič. Milano: Edizioni del Teatro alla Scala, 2007, p. 81-100.

- DE GIORGI ROBERTA. *Cura del volume: Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum 2007, 404 p.
- DE GIORGI ROBERTA. *Traduzione del saggio di Michele Colucci. Dostoevskij e la cultura italiana*. In: Michele Colucci. *Tra Dante e Majakovskij. Saggi di letterature comparate slavo-romanze*. Introduzione e cura di Rita Giuliani. Roma: Carocci, 2007, p. 103-114.
- DE GIORGI ROBERTA. [Rec. a]: Antonella Salomoni, *Il lavoro del pensiero. Il contadino Timofej Bondarev e lo scrittore Lev Tolstoj (1885-1898)*, Genova, Name, 2001. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 236-238.
- DE GIORGI ROBERTA. [Rec. a]: A. Pančenko, *Christovščina i skopčestvo: fol'klor i tradicijonaja kul'tura russkich mističeskich sekt*, Moskva 2002. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 239-240.
- DE GIORGI ROBERTA. [Rec. a]: *Osip i Nadežda Mandel'stam v rasskazach sovremennikov*, vist. st. podgot. tekst., sost. i komment. O.S. Figurnova, M.V. Figurnova, Moskva, Natalis, 2002. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 260-261.
- DE GIORGI ROBERTA. [Rec. a]: *Culture della disobbedienza. Tolstoj e i duchobory. Con una raccolta di testi di Tolstoj e il carteggio con Verigin 1895-1910*, a cura di B. Bianchi, E. Magnanini, A. Salomoni, Roma, Bulzoni editore, 2004. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 261-264.
- DELL'AGATA GIUSEPPE (in collaborazione con Gabriella Imposti). *J. Dobrovský, A.Ch. Vostokov e gli inizi della slavistica in Russia*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 643-689.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *La ricezione dell'opera di Primo Levi in Bulgaria*. In: *La manutenzione della memoria, Convegno "Diffusione e conoscenza di Primo Levi nei paesi europei" (Torino 9-11 ottobre 2003)*. <<http://www.bulgaria-italia.com>>
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Dialogando a Pisa. Stalin fra ricerche e congetture* con Guido Carpi, Alessandro Catalano, Gian Mario Cazzaniga, Ettore Cinnella, Giuseppe Dell'Agata, Stefano Garzonio, Giovanni Gozzini, Bruno Mazzoni, Gian Piero Piretto. In: «Belfagor», 58 (2003), n. 5 (347), p. 589-603.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. "Oggi i giovani dotati sono più dei posti a disposizione". *Dialogo con Giuseppe Dell'Agata sulla slavistica, Praga, la Bulgaria e altro*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 7-13.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *La questione della lingua presso i Cechi: le apologie del ceco nell'ultimo quarto del XVIII secolo*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 69-78.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Storia della questione della lingua in Bulgaria (XVI - metà del XIX secolo)*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 79-94.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Pamet za Jordan Radičkov*. In: «Literaturen vestnik», 28.1-3.2.2004, p. 5.

- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Jordan v šarcata ni*. In: «Kultura», 27.2.2004, p. 4.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Assedio della capitale e crollo di un impero: Costantinopoli e Gerusalemme*. In: «Studi e Saggi Linguistici», 40-41 (2002-2003): Atti del Convegno di studi in memoria di Tristano Bolelli a cura di Giovanna Marotta, p. 83-88.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Evropa i Balkanite: "drugost"-i i "blizost"-i v svetlinata na ezikovija vāpros v Bālgarija*. In: «Bālgarski Folklor», (2003), n. 4: Bālgarija-Italija. *Evropejsko kulturno prostranstvo*, p. 36-42.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Italianskite prevodi na poemata "Septemvri ot Geo Milev"*. In: *Geo Milev – žrec na istinata i svobodata, Novi izsledvanija 4, izd. Zacharij Stojanov – Meždunarodna fondacija Geo Milev*. Sofija: Univ. izd. Sv. Kliment Ochridski, 2005, p. 34-44.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Evropa, kirilicata i Jordan Radičkov*. In: *Bālgaristika Bulgarica, 10*. Sofija: BAN, 2005, p.12-19.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Evropa, kirilicata i Jordan Radičkov*. In: «Spisanie na Bālgarskata Akademija na Naukite», (2005), n. 4, p. 5-8.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Primo Levi in Bulgaria*. In: *La manutenzione della memoria. Diffusione e conoscenza di Primo Levi nei paesi europei*. A cura di Giovanni Tesio. Torino: Centro Studi Piemontesi, 2005, p. 177-184.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *I miei incontri con Jordan Radičkov*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 221-225.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Evropa, kirilicata i Jordan Radičkov*. In: «Kritika», 6 (2005), n. 1-2, p. 6-13.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Djakon Murom pisa. Otnosno sādбата na kirilicata v Evropa*. In: «Za bukvite – Kirilometodievski vestnik», 27 (2005), n. 21, p.10.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Antologia del racconto bulgaro*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Padova: Associazione Bulgaria-Italia, 2006, 376 p.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Le fonti italiane nel progetto di emancipazione politico-culturale della Bulgaria di Sofronij Vračanski*. In: *Bālgari i italianci prez vekovete v borbi za nezavisimost i dāržavnost*. In occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini. Sofia: Gutenberg, 2006, p. 143-159.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *I riti e costumi degli Ebrei confutati del livornese Paolo Sebastiano Medici nell'opera di Sofronij Vračanski, figura centrale della "Rinascita" culturale bulgara*. In: «Nuovi Studi Livornesi», 13 (2006): per i 400 anni di Livorno Città, p.173-180.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Antologija na pisateli i prevodači. S Džusepe Del'Agata razgovarjat Silvija Čoleva i Georgi Gospodinov*. In: «Literaturen vestnik», 16 (2007), n. 1, p. 5.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. *Cura del volume: Riccardo Picchio. I segni di Dedalo*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: ETS, 2007, 120 p. (*Nota del curatore*, p. 5-7).

- DELL'AGATA GIUSEPPE. [Rec. a]: Natal'ja N. Zapol'skaja, "Obščij" slavjanskij literaturnyj jazyk: tipologija lingvističeskoj refleksii, Indrik, Mosva 2003. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 310-311.
- DELL'AGATA GIUSEPPE. [Rec. a]: Dobri Gančev. *Spomeni*, a cura di J. Biljarski e I. Burilkova, Slovo, Veliko Tärnovo 2005. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 359-361.
- DELL'ASTA ADRIANO. *La sete della riconciliazione. Storia del Saint-Geotges, un collegio cattolico per russi (1921-2002)*. In: *Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: I.S.U., 2005, p. 71-122.
- DELL'ASTA ADRIANO. *Cura, saggio introduttivo e cronologia del volume: Isaak Babel'. Tutte le opere*. A cura e con un saggio introduttivo di Adriano Dell'Asta. Traduzione di Gianlorenzo Pacini. Milano: Mondadori, 2007, p. LXLVI-1484 p. (Introduzione, p. XXIX-LXXVII; Cronologia, p. LXXIX-CXLVI).
- DE LOTTO CINZIA. *Cura del volume: Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006.
- DE MICHELIS CESARE G. *Traduzione e introduzione a: Luka Mudišev*. Roma: Voland, 2003.
- DE MICHELIS CESARE G. *Nikolaj Gogol' e Christian Bunsen*. In: «Protestantesimo», 58 (2003), n. 1, p. 19-32.
- DE MICHELIS CESARE G. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 171-177.
- DE MICHELIS CESARE G. *Val'densy v Peterburge*. In: *Obraz Peterbruga v mirovoj kul'ture*. Sankt-Peterburg: Nauka, 2003.
- DE MICHELIS CESARE G. *Una traversata da Civitavecchia a Marsiglia: Gogol' e Sainte-Beuve*. In: *Da Ulisse a... Il Viaggio per mare nell'immaginario letterario e artistico*. Atti del Convegno internazionale, Imperia, Università di Genova, con il Patrocinio del MIUR, 10-12 ottobre 2002. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: ETS, 2003.
- DE MICHELIS CESARE G. *Da Arlecchino a Eduardo: parabola del teatro italiano in Russia*. In: *Il teatro italiano nel mondo*. Pescara: 2003.
- DE MICHELIS CESARE G. *Traduzione e introduzione del volume: Fedor Dostoevskij. Delitto e castigo*. Roma: la Repubblica, 2004.
- DE MICHELIS CESARE G. *Il manoscritto inesistente. I Protocolli dei savi di Sion*. 2 ed. rivista. Venezia: Marsilio, 2004, 311 p.
- DE MICHELIS CESARE G. *The Non-Existent Manuscript. A Study of the Protocols of the Sages of Zion*. Lincoln-London: University of Nebraska Press for the Vidal Sassoon International Center for the Study of Antisemitism, the Hebrew University of Jerusalem, 2004, 419 p.
- DE MICHELIS CESARE G. *Le meurtre rituel: Mgr. Benigni et Evgenij Brant*. In: *Normes culturelles et construction de la déviance*. Dresden-Paris: EPHE 2, 2004.

- DE MICHELIS CESARE G. *I giorni e le opere. Lineamenti biografici e scientifici 1944/2004*. Roma: Volland, 2004, 61 p.
- DE MICHELIS CESARE G. *Ital'janskij cenitel' "Protokolov" Lino Kappuččo*. In : *Istorija - Kul'tura - Literatura. K 65-letiju S. Ju. Dudakova*. Jerusalem: 2004.
- DE MICHELIS CESARE G. *Mitologia, mitopoiesi e demitizzazione in Misterija buff di Vl. Majakovskij*. In: *La scena ritrovata. Mitologie teatrali del Novecento*. Roma: Bulzoni, 2005.
- DE MICHELIS CESARE G. *Knjaz' N. D. Zevachov i Italija*. In: *Jews and Slavs, 15*. Jerusalem-Sofija: 2005.
- DE MICHELIS CESARE G. *Le colonie genovesi sul Mar Nero*. In: *Da Ulisse a... La città e il mare. Dalla Liguria al mondo*. Pisa: ETS, 2005.
- DE MICHELIS CESARE G. *Il diavolo di Dostoevskij*. In: *Il diavolo e l'Occidente*. Brescia: Morcelliana, 2005.
- DE MICHELIS CESARE G. *L'Italia nello specchio deformante della signora Kur-djukova*. In: *Il comico nella letteratura italiana. Scritti in onore di W. Pedullà, 2*. Roma: Donzelli, 2005.
- DE MICHELIS CESARE G. *"Zapasnoj" ital'janskij slavjanoved Enriko Pappačena*. In: *Vittorio. Meždunarodnyj naučnyj sbornik, posvjaščennyj 75-letiju Vittorio Strady*. Moskva: Tri kvadrata, 2005, p. 203-216.
- DE MICHELIS CESARE G. *"Protokoly sionskich mudrecov". Nesuščestvujuščij manuskript, ili Podlog veka*. Minsk-Moskva: Met-Kovčeg, 2006.
- DE MICHELIS CESARE G. *Ideja svjatosti i carskaja ideologija v Poučenijach lže-Vasilija III Ivanoviča*. In: *Problema svjatych i svjatosti v istorii Rossii*. Moskva: Nauka, 2006.
- DE MICHELIS CESARE G. *Il "delitto rituale" e la cultura russa*. In: «Ágalma», 11 (2006), p. 35-45.
- DE MICHELIS CESARE G. *La prima redazione inedita della traduzione dell'Evgenij Onegin di Ettore Lo Gatto*. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 123-127.
- DE MICHELIS CESARE G. *Edizione e traduzione di: A. Imseneckij. Al'tair*. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 137-146.
- DE MICHELIS CESARE G. *Il "testo russo" nella narrativa italiana del XX secolo*. In: «Toronto Slavic Quarterly», 17 (2006) <<http://www.utoronto.ca/tsq/17/michelis17.shtml>>.
- DE MICHELIS CESARE G. *Georgij Krajskij i "voinstvujuščij" rusizm*. In: *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 370-374.
- DE MICHELIS CESARE G. *Džuzeppe Toffoletto i Messianskie issledovanija v Italii*. In: *Jews and Slavs, 18*. Jerusalem-Sofia: 2006.
- DE MICHELIS CESARE G. *Il battesimo di Osip Mandel'stam*. In: «Protestantesimo», 62 (2007), n. 2.

- DE MICHELIS CESARE G. *Cura, traduzione e introduzione del volume: Valerij Brjušov. L'angelo di fuoco*. Edizione italiana a cura di Cesare G. De Michelis. Roma: E/O, 2007, 441 p. [Ristampa del volume uscito nel 1984].
- DE MICHELIS CESARE G. [Rec. a]: Aleksandr Solženicyn, *Dvesti let vmeste*, č. I, Moskva 2001, 511 p.; č. II, *ivi* 2002, 551 p. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 264-266.
- DENISSOVA GALINA. *I riflessi del new speak sulla terminologia della stampa periodica russa contemporanea*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 127-138.
- DENISSOVA GALINA. *Intertekstual'nye strategii V.V. Nabokova – perevodčika: nekotorye nabljudenija nad osobennostjami jazykovogo soznanija bilingva*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzanti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 85-108.
- DENISSOVA GALINA. *V mire interteksta: jazyk, pamjat', perevod*. Moskva: Rossijskaja Akademija Nauk, Institut V.V. Vinogradova, "Azbukovnik", 2003, 298 p.
- DENISSOVA GALINA. *Nabljudenija nad obščimi i specifičeskimi javlenijami v jazyke russkogo zarubež'ja (na materiale vospominanij emigrantov "pervoj volny")*. In: «Europa Orientalis», 24 (2005), p. 171-189.
- DENISSOVA GALINA. *Nekotorye aspekty prezumpcii intertekstual'nosti v lingvokul'turnom soznanii i rečevoj dejatel'nosti*. In: *Lotmanovskij sbornik*, 3. Pod red. L. Kisilevoj, R. Lejbova, T. Frajmana. Moskva: OGI, 2004, p. 652-664.
- DENISSOVA GALINA. *Novyj tekst sovremennoj russkoj prozy. Ritorika, ideologija, strategija uspecha*. In: *Poëtika iskanij, ili Poisk poëtiki*. Fateeva N. (pod red.). Moskva: Rossijskaja Akademija Nauk, Institut V.V. Vinogradova, "Azbukovnik", 2004, p. 254-265.
- DENISSOVA GALINA. *Kliširovannost' v zerkale jazyka, ili nekotorye nabljudenija nad funkcijej stereotipov v lingvokul'turnom soznanii i rečevoj dejatel'nosti*. In: Sokolova A., Kuznecova E. *Materialy naučno-praktičeskogo seminarara (Sankt-Peterburg, 24-25 oktjabrja 2003 goda)*. Sankt Peterburg: Akademija gumanitarnogo obrazovanija, 2004, p. 29-39.
- DENISSOVA GALINA. *"L'arte appartiene al popolo": alcune tendenze stilistiche della prosa russa contemporanea*. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 65-77.
- DENISSOVA GALINA. *Cura del volume: Mosca sul palmo di una mano: 5 classici della letteratura contemporanea*. Pisa: Ed. "PLUS" – Università di Pisa, 2005.
- DENISSOVA GALINA. *Nuovi tempi – nuovi eroi: dal postmodernismo ai giorni nostri*. In: *Mosca sul palmo di una mano: 5 classici della letteratura contemporanea*. A cura di Galina Denissova. Pisa: Ed. "PLUS" – Università di Pisa, 2005, p. 75-88.
- DENISSOVA GALINA. *'Čužoj sredi svoich': k voprosu o perevode chudožestvennyh fil'mov i ich vosprijatij v ramkach inojazyčnogo kul'turnogo prostranstva*. In: *Universitetskoe perevodovedenie. Sed'mye Fedorovskie Čtenija*. Pod red. V. Šadrina. Sankt Peterburg: Fil. fak. SPbGU, 2006, p. 149-165.



- DENISSOVA GALINA. 'Èlementarno, Vatson!' *K voprosu o častotnosti upotreblenija fil'monimov v sovremennom russkom lingvokul'turnom prostranstve*. In: Nikiporec-Takigava G. (pod red.). *Integrum: točnye metody i gumanitarnye nauki*. Moskva: Letnij sad, 2006, p. 289-300.
- DENISSOVA GALINA. *Neobyčnyj bestseller: zametki o postroenii 'Leviafana' Borisa Akunina*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 199-216.
- DENISSOVA GALINA. *Parodirovanie ili klonirovanie? K voprosu ob identičnosti sovremennyh pisatelej*. In: Fateeva N. (pod red.). *Chudožestvennyj tekst kak dinamičeskaja sistema*. Moskva: Rossijskaja Akademija Nauk, Institut V.V. Vinogradova, "Azbukovnik", 2006, p. 297-307.
- DENISSOVA GALINA. *Il crocevia russo: itinerari letterari nella Russia di Putin*. In: L. Chiodi – F. Privitera. *Guida ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica - 2006*. Bologna: il Mulino, 2007, p. 67-77.
- DENISSOVA GALINA. *Oltre le regole: riflessioni sulla didattica del russo scientifico-professionale*. In: *Tradurre le microlingue scientifico-professionali. Riflessioni teoriche e proposte didattiche*. A cura di P. Mazzotta e L. Salmon. Torino: UTET, 2007, p. 327-346.
- DENISSOVA GALINA. *Cel' ili sredstvo? K voprosu o meste perevoda v prepodavanii inostrannyh jazykov*. In: Šadrin V. (pod red.). *Universitetskoe perevodovedenie. Sed'mye Fedorovskie Čtenija*. Sankt Peterburg: Filologičeskij fakul'tet SPbGU, 2007, p. 143-160.
- DENISSOVA GALINA. *Stereotip i tvorčestvo: proza rubeža vekov v kontekste stilističeskoj paradigmy russkogo jazyka*. In: Fateeva N. (pod red.). *Lingvistika i pětika v načale tret'ego tysjačeletija*. Moskva: IRJa RAN, Slovare.ru, 2007, p. 39-47.
- DENISSOVA GALINA. *Cura del volume: Lei. Racconti russi al femminile*. Pisa: Ed. "PLUS" – Università di Pisa, 2007, 224 p.
- DENISSOVA GALINA. *Dal linguaggio delle donne alla scrittura femminile: una pratica di diversità?* In: *Lei. Racconti russi al femminile*. A cura di Galina Denissova. Pisa: Ed. "PLUS" – Università di Pisa, p. 185-200.
- DENISSOVA GALINA. [Rec. a]: V. Sorokin "Led" (Moskva: AdMarginem, 2002) con un'intervista allo scrittore. In: «Belfagor», 59 (2004), n. 4 (352), p. 423-430.
- DENISSOVA GALINA. [Rec. a]: 'Il buon Stalin', oppure alla ricerca delle fedi perdute, recensione del romanzo di V. Erofeev "Chorošij Stalin" (Mosca, ZebraE, 2004) allegata all'intervista con lo scrittore. In: «Belfagor», 60 (2005), n. 2 (356), p. 204-208.
- DENISSOVA GALINA. [Rec. a]: Zaliznjak, A.-Levontina, I.-Šmelev, A. *Ključevye idei russkoj jazykovoj kartiny mira* (Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2005). In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 160-162.
- DENISSOVA GALINA. [Rec. a]: Prigov, D.A. *Renat i Drakon* (Moskva, «Novoe literaturnoe obozrenie», 2005, p. 638). In: «Belfagor», 61 (2006), n. 1 (361), p. 117-118.

- DEOTTO PATRIZIA. *Vol'ga — svjatoe mesto v pamjati ital'janskogo pisatelja Corrado Alvaro*. In: «Russian Literature», 53 (2003), n. 2-3, p. 143-148.
- DEOTTO PATRIZIA. *Biografičeskij diskurs Bereberovoj o Čajkovskom*. In: *Russische Autorinnen in Frankreich, Frauen Identität Exil*, 17. Fichtenwalde: FrauenLiteraturGeschichte, 2003, p. 119-133.
- DEOTTO PATRIZIA. *Izgnanie i razočarovanie: otnošenje P.P. Muratova k Italii*. In: *Rossija i Italija, 5: Russkaja emigracija v Italii v XX veke*. Moskva: Nauka, 2003, p. 181-190.
- DEOTTO PATRIZIA. *Dačnaja tradicija v Serebrjanom veke*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 2, p. 335-348.
- DEOTTO PATRIZIA. *Obrazy Italii Muratova: Postiženie svoego v čužom (Obrazy Włoch Muratova: odkrycie swojego w obcym)*. In: *Dzielo literackie jako dzieło literackie (literaturnoe proizvedenie kak literaturnoe proizvedenie)*. A cura di A. Majmieskulow. Bydgoszcz: 2004, p. 455-461.
- DEOTTO PATRIZIA. *Stanitsa Terskaja. L'illusione cosacca di una terra (Verzegniss ottobre 1944 - maggio 1945)*. Udine: Gaspari, 2005, 116 p.
- DEOTTO PATRIZIA. *Pavel Muratov*, In: *Dictionary of Literary Biography: Russian Émigré Writers of the Twentieth Century* (ed. M. Rubins). Detroit, Washington, D.C., London: A Bruccoli Clark Layman Book Research, 2005, vol. 317, p. 237-247.
- DEOTTO PATRIZIA. *Voobražaemye putevye zametki*. In: Aleksej Bukalov. *Puškinskaja Italija (Žpiski žurnalista)*. Trieste: Università degli studi, 2005, p. 7-11.
- DEOTTO PATRIZIA. *Redazione di alcune voci in: Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi*. Milano: Bompiani, 2005 [*Il corsivo è mio* (Nina Berberova), *Immagini d'Italia* (Pavel Muratov), *La nuda verità* (Lev Razgon), *Racconti* (Nina Berberova), *Racconti* (Konstantin Zajcev)].
- DEOTTO PATRIZIA. *Nikolaj Benois. Teatral'nyj chudožnik meždu Rossiej i Italiej*. In: *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 505-513.
- DEOTTO PATRIZIA. *Testimonianze Nina Berberova* (traduzione e presentazione). In: *Uno scrittore "amaro" nel paese "dolce" Maksim Gor'kij fra Capri, Sorrento e Mosca*. A cura di Michail Talalay. Capri (Napoli): 2006, p. 200-202.
- DEOTTO PATRIZIA. *Dacia e usad'ba. Spazi e modelli culturali a confronto*. In: *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di Maria Luisa Doderò. Milano: The Coffee House art & adv., 2007, p. 89-100.
- DEOTTO PATRIZIA. *La dacia come spazio dell'infanzia*. In: «Samizdat», 5 (2007), n. 3, p. 289-294.

- DEOTTO PATRIZIA. *Novyj podchod k znakomym detaljam. Viktor Nekrasov i kul'tura Italii v načale 1960-ch godov*. In: *Italija v ruskoj literature*. A cura di N.E. Mednis. Novosibirsk: 2007, p. 154-165.
- DE VIDOVIČ SILVANA. *Letteratura russa*. Milano: Antonio Vallardi, 2003, 286 p. (Sintesi).
- DIDDI CRISTIANO. Cura del volume: Matija Mažuranić, *Sguardo in Bosnia, ovvero breve viaggio in quella regione compiuto da un patriota nell'anno 1839-40*. A cura di Cristiano Diddi. Lecce: Argo, 2003.
- DIDDI CRISTIANO. *Note a margine dello Sguardo in Bosnia di Matija Mažuranić*. In: *Sguardo in Bosnia, ovvero breve viaggio in quella regione compiuto da un patriota nell'anno 1839-40*. Lecce: Argo, 2003, p. 7-40.
- DIDDI CRISTIANO. *Materiali e ricerche per l'edizione di Vita Constantini II: La tradizione del gruppo dei testimoni serbi*. In: «Ricerche Slavistiche», 48 (2004), N.s. 2, p. 67-127.
- DIDDI CRISTIANO. *Materiali e ricerche per l'edizione di Vita Constantini III: Edizione del gruppo dei testimoni serbi*. In: «Ricerche Slavistiche», 48 (2004), n.s. 2, p. 129-189.
- DIDDI CRISTIANO. *Il messale croato-raguseo della Biblioteca apostolica Vaticana: risultati e prospettive di ricerca*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), p. 337-343.
- DIDDI CRISTIANO. *Redazione, cronologia generale, bibliografia e inserti iconografici*. In: *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, 3: *Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Roma: Salerno, 2006.
- DIDDI CRISTIANO. *Agiografia e omiletica: dalla Slavia cirillo-metodiana alle tradizioni regionali*. In: *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, 3: *Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Roma: Salerno, 2006, p. 321-403.
- DIDDI CRISTIANO. *Antiche versioni dei "Dialogorum libri IV" e loro fortuna nel mondo slavo (secc. X-XVII)*. In: *I Dialogi di Gregorio Magno. Tradizione del testo e antiche traduzioni* (Atti del II incontro di studi del Comitato per le Celebrazioni del XIV centenario della morte di Gregorio Magno, in collaborazione con la Fondazione Ezio Franceschini e la Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Certosa del Galluzzo, Firenze, 21-22 novembre 2003). A cura di Paolo Chiesa. Firenze: Sismel, 2006, p. 127-167.
- DIDDI CRISTIANO. *La letteratura di viaggio al tempo dell'illirismo*. In: *Viaggio e letteratura*. A cura di M. T. Chialant. Padova: Marsilio, 2006, p. 19-30.
- DIDDI CRISTIANO. Cura del volume: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007.
- DIDDI CRISTIANO. *Gr. "ghéenna": a. sl. eccl. "matica ogn'nnaja". Un relitto pagano nell'aldilà slavo cristiano?* In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007, p. 59-78.

- DIDDI CRISTIANO. *Sul problema delle traduzioni dal latino in paleoslavo (annotazioni in margine)*. In: «Europa Orientalis», 26 (2007), p. 181-202.
- DIDDI CRISTIANO. [Rec. a]: *Studia etymologica Brunensia*, 3. Edytorki I. Janyšková, H. Karlíková, Praha, Nakladatelství Lidové noviny, 2006, 455 pp. In: «Europa Orientalis», 26 (2007), p. 381-389.
- DI FILIPPO MARINA. *Funzione dell'enjambement nella pratica poetica di Simeon Polockij*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 279-294.
- DI FILIPPO MARINA. *Per una storia dei rapporti fra il Regno di Napoli e l'Impero russo: materiali documentari dell'Archivio di stato di Napoli*. In: *Russko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. Salerno: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, p. 243-295 (Collana di «Europa Orientalis»).
- DI FILIPPO MARINA. *Riflessioni sullo skaz. L'esempio di Ivan Šmelev*. In: *Studi sull'Europa Orientale. Omaggio a A. Bongo, G. Carageani, C. Nikas, A. Wilkoń*. A cura di I.C. Fortino, E. Çali. Napoli: Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, 2007, p. 109-121.
- DI SALVO MARIA. *Il Settecento: osservazioni e prospettive*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 101-103.
- DI SALVO MARIA. *Collaborazione all'edizione del volume: Roger Bartlett. Storia della Russia*. Milano: Mondadori, 2007, p. 326.
- DI SALVO MARIA. *Per la storia della punteggiatura nelle lingue slave. Questioni generali*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 203-209.
- DISCACCIATI ORNELLA. *Il russo „nuovo“: 1917-1925*. In: «Slavica Viterbiensia», 1 (2003), p. 87-104.
- DISCACCIATI ORNELLA. *Verso la terra promessa*. In: *Il viaggio come esilio e/o pellegrinaggio*. Viterbo: Sette Città, 2004, p. 467-474.
- DISCACCIATI ORNELLA. *Un inquieto apprendistato nella 'fabbrica della letteratura': Antiseksus di Andrej Platonov*. In: *Esercizi di lettura. Scritti in onore di Mirella Billi*. Viterbo: Sette Città, 2005, p. 253-261.
- DISCACCIATI ORNELLA. *Cura, introduzione e note del volume: Andrej Platonov. Ščastlivaja Moskva*. Kritičeskoe izdanie. Vstupitel'naja stat'ja, publikacija teksta, primečanija i komentarii Ornella Diskaččati. Viterbo: Sette Città, 2006.
- DISCACCIATI ORNELLA. *Note in margine ai Brani scelti da una corrispondenza con gli amici*. In: *Lettura Gogoliana*. Atti del convegno internazionale dedicato a N.V. Gogol'. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, p. 103-112.
- DODERO MARIA LUISA. *Cura del volume: Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di Maria Luisa Dodero. Milano: The Coffee House art & adv., 2007, 287 p.

- DODERO MARIA LUISA. *Un domovoj nell'usad'ba*. In: *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di Maria Luisa Dodero. Milano: The Coffee House art & adv., 2007, p. 53-88.
- DODERO MARIA LUISA. *Eden o Elisio: l'influsso massonico*. In: *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di Maria Luisa Dodero. Milano: The Coffee House art & adv., 2007, p. 123-133.
- DODERO MARIA LUISA. *Viaggio nella cultura delle usad'by*. In: *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di Maria Luisa Dodero. Milano: The Coffee House art & adv., 2007, p. 157-216.
- DRI GIULIA. *Iconografia e cultura: rappresentazioni di un eroe sovietico, Jurij Alekseevič Gagarin*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 157-166.
- ENRIETTI MARIO. *L'indeuropeo settentrionale (celtico, germanico, baltico e slavo)*. In: *I Germani e gli altri (III seminario avanzato in Filologia germanica)*. A cura di V. Dolcetti Corazza e R. Gendre, I, Alessandria: 2003, p. 69-80.
- ENRIETTI MARIO. *I rapporti lessicali tra germanico e slavo*. In: *I Germani e gli altri (III seminario avanzato in Filologia germanica)*. A cura di V. Dolcetti Corazza e R. Gendre, vol. 1. Alessandria: 2003, p. 53-68.
- ENRIETTI MARIO. *Protoromeno e protoslavo (Rapporti fonologici)*. In: «Quaderni di studi italiani e romeni», 1 (2003), p. 121-128.
- ENRIETTI MARIO. *La via dai Variaghi ai Greci*. In: *Lycaeum. Ricordando Bruno Negrì*. Alessandria: 2004, p. 69-74.
- ENRIETTI MARIO. *Slavo periferico e slavo esterno*. In: *Magistro Nostro. Per i cento anni di Giuliano Bonfante*. Alessandria: 2004, p. 69-76.
- ENRIETTI MARIO. *L'enigma del j glagolitico. Un contributo dal piemontese*. In: *Studi in onore di Aleksander Wilkoň*. A cura di Aleksandra Zabjek. Napoli: Università degli Studi di Napoli "l'Orientale", 2005, p. 121-129.
- ENRIETTI MARIO. *Aree isolate in slavo e in romanzo: un parallelo metodologico*. In: *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*. Alessandria: 2005, p. 713-717.
- ENRIETTI MARIO. *La delabializzazione delle vocali in protoslavo*. In: «Studi e ricerche. Quaderni del Dipartimento di Scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate dell'Università di Torino», 1 (2006), p. 123-127.
- ENRIETTI MARIO. *Linguistica contro Filologia (a proposito delle vocali nasali del paleoslavo)*. In: *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*. Bari: 2006, p. 167-171.
- ENRIETTI MARIO. *Il protosl. jat' tertium e le sue sorti*. In: «Alexándreia/Alessandria», 1 (2007), p. 101-110.
- ENRIETTI MARIO. *Il piemontese tra italiano e francese e alcune riflessioni sull'indeuropeo*. In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007, p. 79-87.

- ENRIETTI MARIO. *La toponomastica slava della Grecia è bulgara?* In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 363-372.
- ENRIETTI MARIO. [Rec. a]: T. Ferro, *Latino, romeno e romanzo, Studi linguistici*, Cluj-Napoca 2003. In: «Quaderni di studi italiani e romeni», 2 (2006), p. 151-156.
- ENRIETTI MARIO. [Rec. a]: G. K. Giannakis, *Oi Indoeuropeai*, Atene 2005. In: «Alexándreia/Alessandria», 1 (2007), p. 243-248.
- ESVAN FRANÇOIS. *Aspect verbal et détermination nominale en tchèque*, In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 143-160.
- ESVAN FRANÇOIS. *Budoucí čas a vid v češtině: několik poznámek na základě korpusových dat*. In: *Čeština - univerzália a specifika 5, Sborník konference v Brně 13.-15.11.2003*. Editori Z. Hladká, P. Karlík. Praha: Lidové noviny, 2004, p. 136-142.
- ESVAN FRANÇOIS. *Habitude, répétition et aspect du verbe en tchèque: contextes avec několikrát*. In: «AION. Slavistica», 6 (1999-2003), p. 29-42.
- ESVAN FRANÇOIS. *A propos du polymorphisme de l'imperfectivisation secondaire en tchèque*. In: *Studi in onore di Aleksander Wilkoň*. A cura di Aleksandra Zabjek. Napoli: Università degli Studi di Napoli "l'Orientale", 2005, p. 131-144.
- ESVAN FRANÇOIS. *K vyhledávání sekundárních imperfektiv*. In: *Gramatika a korpus - Grammar & Corpora 2005*. F. Šticha, J. Šimandl (eds.). Praha: Ústav pro jazyk český AVČR, 2005, p. 49-56.
- ESVAN FRANÇOIS. *Několik poznámek k futuru modálních sloves moci a muset v češtině*. In: *Jazyky a jazykověda. Sborník k 65. narozeninám prof. Františka Čermáka*. R. Blatná. – V. Petkevič. (eds). Praha: ÚČNK FF UK, 2005, p. 285-299.
- ESVAN FRANÇOIS. *Vidová opozice v kontextu*. In: *Korpus jako zdroj dat o češtině*. P. Karlík (ed.). Brno: MU, 2005, p. 63-70.
- ESVAN FRANÇOIS. *Alcune osservazioni sui tempi narrativi nella prosa di Bohumil Hrabal*. In: *Intorno a Bohumil Hrabal*. Atti del Convegno internazionale di studi, Udine, 27-29 ottobre 2005. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2006, p. 39-49.
- ESVAN FRANÇOIS. *Historický přezens v současné češtině: možnosti a meze jeho jazykových a komunikativních funkcí*. In: *Možnosti a meze české gramatiky*. F. Šticha (ed.). Praha: Academia, 2006, p. 226-248.
- ESVAN FRANÇOIS. *Několik poznámek k vyprávěcímu času v próze Bohumila Hrabala*. In: *Hrabaliana rediviva*. A cura di A. Cosentino – M. Jankovič – J. Zumr, J. (eds.). Praha: Filosofia, 2006, p. 35-45.
- ESVAN FRANÇOIS. *Srovnávací rozbor mluvených korpusů (PMK a BMK): metodologické problémy a první výsledky*. In: *Korpusová lingvistika: Stav a modelové přístupy*. F. Čermák – R. Blatná (eds.). Praha: Nakladatelství Lidové noviny, 2006, p. 95-117 (Studie z korpusové lingvistiky; 1).

- ESVAN FRANÇOIS. *A proposito di alcuni nomi meteorologici in ceco*. In: *In onore di Ivan Seidl*. A cura di Eva Klímová. Opava: Slezská Univerzita, 2007, p. 95-103.
- ESVAN FRANÇOIS. *Le tchèque parlé de Prague et Brno: éléments de comparaison*. In: *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 63-76.
- ESVAN FRANÇOIS. *Notes sur la catégorie des verbes itératifs en tchèque*. In: *Studi sull'Europa Orientale, I*. A cura di C. Fortino, E. Cali. Napoli: Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, 2007, p. 139-155.
- ESVAN FRANÇOIS. *Vidová morfologie českého slovena*. In: *Studie z korpusové lingvistiky 5*. Praha: Lidové noviny, 2007.
- FACCANI REMO. *Iz marginalij k berestjanym gramotam*. In: *Vittorio*. Meždunarodnyj naučnyj sbornik, posvjaščennyj 75-letiju Vittorio Strady. Moskva: Tri kvadrata, 2005, p. 427-433.
- FACCANI REMO. *Iz marginalij k berestjanym gramotam*. In: «Europa Orientalis», 25 (2006), p.7-16.
- FACCANI REMO. *Malefici e matrimoni. A proposito di due testi novgorodiani su corteccia di betulla scoperti nel 2005*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 7-17.
- FACCANI REMO. *Two Letters form Cambridge, Mass.* In: «Europa Orientalis», 26 (2007).
- FACCIOLI ERICA. *All'origine del modernismo teatrale ucraino: appunti su Les' Kurbas*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 203-214.
- FACCIOLI ERICA. *La commedia dell'arte in Russia: uno scenario di Nikolaj Foregger*. In: «Slavia» [Roma], 16 (2007), n. 2, p. 3-11.
- FACCIOLI ERICA. *Nikolaj Michajlovič Foregger (1892-1939). Dal simbolismo al realismo socialista*. Roma: Bulzoni, 2007.
- FAGGIONATO RAFFAELLA. *Cura e introduzione a: L. I. Šestov, Apoteosi della precarietà. Esperimento di pensiero adogmatico*. Traduzione e cura di R. Faggionato. Torino: Trauben, 2005, p. 7-45 (Collana "Filosofi russi").
- FAGGIONATO RAFFAELLA. *Aleksandr Nikolaevič Golicyn*. In: *Protiv tečenija: istoričeskie portrety russkich konservatorov pervoj treti XIX stoletija*. Voronež: 2005, p. 218-266.
- FAGGIONATO RAFFAELLA. *A Rosicrucian Utopia in Eighteenth-Century Russia. The Masonic Circle of N.I.Novikov*. Dordrecht: Springer, 2005, 300 p. ("International Archives of the History of Ideas").
- FAGGIONATO RAFFAELLA. *"L'energia dell'errore": L.N.Tolstoj e I decabristi*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 129-142.

- FASOLINI MARICA. *La duplicazione dello spazio in prospettiva semiotica. Riproduzione di modelli sacri nella Russia antica*. In: «Slavica Viterbiensia», 2 (2007), p. 55-96.
- FEDRIGO ELENA. *Oskar Rabin, pittore realista*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 69-87.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Ivan Trinko in njegov italijanski prevod Tavčarjeve Vita vitae meae in Stritarjevega Gospoda Mirodolskega*, In: *Slovenski roman*, Mednarodni simpozij Obdobja 21 – Metode in zvrsti, Ljubljana 5. – 7. decembra 2002. Ljubljana: Filozofska fakulteta v Ljubljani, 2003, p. 483-492.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Literarnozgodovinski pristop Marje Boršnik v intervjuju z Alojzom Gradnikom*. In: *Perspektive slovenistike ob vključevanju v Evropsko zvezo*, Zbornik Slavističnega društva Slovenije 14. Uredil Marko Jesenšek. Ljubljana: Slavistično društvo Slovenije, 2003, p. 269-275.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Giuseppe Ellero in Ivan Trinko*. In: *Dobrodošli v Furlaniji*. Zbral in uredil Enos Costantini. Osemdeseti kongres (Ljubljana, 21. september 2003). Udine/Videm: Furlansko filološko združenje/ Società filologica friulana, 2003, p. 255-261.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Giuseppe Ellero e Ivan Trinko*. In: *Slovenia, un vicino da scoprire*. A cura di Enos Costantini. Ottantesimo congresso (Lubiana, 21 settembre 2003). Udine: Societât filologjiche furlane/Società filologica friulana, 2003, p. 359-365.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Vzporednice med romantičnima pesnikoma: Slovencem Francetom Prešernom (1800-1849) in Hrvatom Petrom Preradovićem (1818-1872)*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 389-405.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Cura di: Ob izidu Zorine monografije Plurilingvizm v Evropi 18. stoletja*. Uredila Fedora Ferluga-Petronio, Zora 17, Slavistično društvo Maribor, Maribor 2002. In: *Perspektive slovenistike ob vključevanju v Evropsko zvezo*, Zbornik Slavističnega društva Slovenije 14. Uredil Marko Jesenšek. Ljubljana: Slavistično društvo Slovenije, 2003, p. 366-368.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Prefazione e cura del volume: Intersezioni plurilingui nella letteratura medioevale e moderna*. Prefazione e cura di Fedora Ferluga-Petronio e Vincenzo Orioles. Roma: Il Calamo, 2004, 166 p.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Cura del volume: La poesia di Nikola Šop (1904-1982) tra filosofia e cosmologia*. Atti del convegno internazionale: *Il poeta filosofo croato Nikola Šop (1904-1982) fra il ventesimo anniversario della morte ed il centenario della nascita (Udine, 3-4 aprile 2003)*. Venezia: Marsilio, 2004, 182 p. (Prefazione, cura e traduzioni di poesie di Nikola Šop nell'Appendice, p. 169-174 e p. 176-180).
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *L'universo storico e metafisico di Nikola Šop attraverso l'ascolto di una scelta di brani dai suoi radiodrammi*. In: *La poesia di Nikola Šop (1904-1982) tra filosofia e cosmologia*. Atti del convegno internazionale: *Il poeta filosofo croato Nikola Šop (1904-1982) fra il ventesimo anniversario della*



- morte ed il centenario della nascita (Udine, 3-4 aprile 2003)*. Venezia: Marsilio, 2004, p. 135-156.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Življenjska in pesniška pot hrvaškega pesnika-filozofa Nikole Šopa (1904-1982) ob 100. obletnici rojstva*. In: *Slovenski jezik in literatura v evropskih globalizacijskih procesih*. Novo mesto: Slovenski slavistični kongres, Zbornik SDS, 2004, p. 213-223.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *La ricezione di Ranko Marinković in Slovenia*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti – Zbornik radova VI (Europski obzori Marinkovićeva opusa)*. Split: Književni krug, 2004, p. 58-63.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *La tradizione culturale e linguistica slovena in ambito europeo*. In: *L'identità culturale europea nella tradizione e nella contemporaneità*. A cura di Annalisa Cosentino. Udine: Forum, 2004, p. 177-187.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Vzporednice med romantičnima pesnikoma: Slovencem Francetom Prešernom (1800-1849) in Hrvatom Petrom Preradovićem (1818-1872)*. In: «Časopis za zgodovino in narodopisje», 75/40 (2004), n. 2-3, p. 645-657.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA (in collaborazione con Borislav Arapović). *Nikola Šop na talijanskom, Simpozij o Nikoli Šopu na Sveučilištu u Udinama, Italija 3.-4. travnja 2003*. In: «Hrvatski narodni godišnjak 2004», 52 (2004), p. 207-212.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA (in collaborazione con Borislav Arapović). *Nikola Šop na talijanskom, Simpozij o Nikoli Šopu na Sveučilištu u Udinama, Italija 3.-4. travnja 2003*. In: «Osvit. Časopis za književnost, kulturu i društvene teme», (2004), p. 279-284.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Il poeta filosofo croato Nikola Šop (1904-1982) fra il ventesimo anniversario della morte ed il centesimo della nascita, Università di Udine, 3-4 aprile 2003*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 343-344.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *In ricordo di Igor Gostl*. In: «AION. Slavistica», 6 (1999-2003), p. 301-303.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Pesniški svet Nikole Šopa v slovenskem prostoru*. Predgovor napisala, uredila in prevedla Šopove pesmi v Dodatku /str.115-123/ Fedora Ferluga-Petronio. Trst: Neothesis, 2005, 125 p.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Kozmički svijet Nikole Šopa*. Rijeka: HFD, 2005, 248 p. [Traduzione in croato del volume *Il mondo cosmico di Nikola Šop*. Udine: Forum, 2000].
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Pjesničko stvaralaštvo Nikole Šopa (1904.-1982.) između filozofije i kozmologije*. Urednica Fedora Ferluga-Petronio). Sarajevo-Zagreb: HKD Napredak, 2005, 204 p.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Življenjska in pesniška pot hrvaškega pesnika filozofa Nikole Šopa (1904-1982)*. In: *Pesniški svet Nikole Šopa v slovenskem prostoru*. Predgovor napisala, uredila in prevedla Šopove pesmi v Dodatku /str. 115-123/ Fedora Ferluga-Petronio. Trst: Neothesis, 2005, p. 11-30.

- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Povijesni i metafizički svijet Nikole Šopa uz izvedbu njegovih radiodrama in Pjesničko stvaralaštvo Nikole Šopa (1904-1982) između filozofije i kozmologije*. Urednica Fedora Ferluga-Petronio. Sarajevo-Zagreb: HKD Napredak, 2005, p. 153-172.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Amore ed eros nella poesia di Nikola Šop degli anni Trenta*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti. Zbornik radova VII (Hrvatska književnost tridesetih godina dvadesetog stoljeća)*. Split: Književni krug, 2005, p. 195-204.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Prefazione a: Janko Polić Kamov. La bestemmia / Psovka*. A cura di Rosalba Asino. Udine: Campanotto Editore, 2005, p. 7-9.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Rassegna bibliografica: La poesia di Nikola Šop (1904-1982) tra filosofia e cosmologia*. A cura di Fedora Ferluga-Petronio. Venezia: Marsilio, 2004. In: *Vloga meje, Slovenski slavistični kongres / Lendava 2005, Zbornik SDS 16*. Ljubljana: Slavistično društvo Slovenije, 2005, p. 256-257.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Rassegna bibliografica: Pesniški svet Nikole Šopa v slovenskem prostoru. Ob stoletnici rojstva Nikole Šopa (1904-1982) (uredila Fedora Ferluga-Petronio)*. Neothesis, Trst 2005. In: *Vloga meje, Slovenski slavistični kongres / Lendava 2005, Zbornik SDS 16*. Ljubljana: Slavistično društvo Slovenije, 2005, p. 257-258.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Rassegna bibliografica: Fedora Ferluga-Petronio, Kozmički svijet Nikole Šopa*, HFD, Rijeka 2005. In: *Vloga meje, Slovenski slavistični kongres / Lendava 2005, Zbornik SDS 16*. Ljubljana: Slavistično društvo Slovenije, 2005, p. 258-259.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Europa i sveučilišna problematika slavistike u Italici*. In: «Nova Istra», 11 (2006), sv. XXIII, n. 1-2, p. 71-75.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Eros i sublimirani eros u poeziji Nikole Šopa*. In: «Rad HAZU», (2006) 493 (Razred za književnost knjiga 27), p. 41-59.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Eros i sublimirani eros u poeziji Nikole Šopa*. In: «Hrvatski narodni godišnjak 2007», 54 (2006), p. 114-135.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Relativnost vremena i prostora u hrvatskoj pjesnici Nikole Šopa i slovenskog pjesnika Gregora Strniše*. In: «Filozofska istraživanja», 103 (2006), vol. 26, n. 3, p. 661-672.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Prostor i granice (rub) u stvaralaštvu Nikole Šopa*. In: «Dani hvarskog kazališta» 32 (*Prostor i granice hrvatske književnosti i kazališta*). Zagreb-Split: Hazu, 2006, p. 482-491.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *La ricezione di Nikola Šop in Italia fra gli anni Quaranta e Settanta del Novecento*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti, Zbornik radova VIII. (Hrvatska književnost prema europskim / emisija i recepcija / 1940-1970) sa znanstvenog skupa održanog 22.-23. rujna 2009. godine u Splitu*. Split: Književni krug, 2006, p. 269-278.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Ivan Trimko, prevajalec iz slovenske književnosti v italijanščino / Ivan Trimko traduttore dalla letteratura slovena in italiano*. In: *Mons. Ivan Trimko (1863-1954), spodbujevalec spoznavanja in dialoga med kul-*

- turami / promotore della conoscenza e del dialogo tra culture. Čedad/Cividale: Kulturno društvo/Circolo di cultura Ivan Trinko, 2006, p. 123-153.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Franc Husu, prevajalec Simona Gregorčiča*. In: *Pogledi na Simona Gregorčiča*. Nova Gorica: Založba Univerze v Novi Gorici, 2006, p. 54-61.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Održan međunarodni skup o poeziji Nikole Šopa u Rimu*. In: «Hrvatski narodni godišnjak 2007», (2006), p. 95-97.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Incontro internazionale con il poeta Nikola Šop (1904-1982), Roma 9 dicembre 2005*. In: «Studi slavistici», 3 (2006), p. 445-446.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Introduzione e cura del volume: Daniel Načinović, Blagoslov barke*. Uvod i urednica Fedora Ferluga-Petronio. Pula: Čakavski sabor, 2007, 391 p. (Istra kroz stoljeća, kolo XII. / 66. knjiga).
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Cura del volume: Svezemeni Šop, zbornik radova sa skupa Međunarodni susret s bosanskim pjesnikom filozofom Nikolom Šopom (1904.-1982.), Rim, 9. 12. 2005. Uz 25. obljetnicu smrti Nikole Šopa*. Priredila Fedora Ferluga-Petronio. Kreševo: Književna zaklada / fondacija "Fra Grgo Martić", 2007, 91 p.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Cura del volume: Nikola Šop – poeta del cosmo, Atti dell'Incontro internazionale con il poeta filosofo bosniaco Nikola Šop (1904-1982), Roma, 9 dicembre 2005*. A cura di Fedora Ferluga-Petronio. Udine: Forum, 2007, 95 p. [Cura editoriale e traduzione integrale del volume *Svezemeni Šop*].
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Sličnosti i razlike između dvojice romantičkih pjesnika: Slovenca Franca Prešerna (1800. – 1849.) i Hrvata Petra Preradovića (1818. – 1872.)*. In: «Republika», 63 (2007), n. 3, p. 3-18.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Le traduzioni in italiano degli autori croati nell'antologia di Arturo Cronia "Le più belle pagine della letteratura serbocroata (Milano, 1963)*. In: *Komparativna povijest hrvatske književnosti, Zbornik radova IX (Hrvatska književnost XX. stoljeća u prijevodima: emisija i recepcija) sa znanstvenog skupa održanog 21. i 22. rujna 2006. godine u Splitu*. Split: Književni krug, 2007, p. 29- 40.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Dragotin Kette in Trst: razmišljanja o pesnikovem predsmrtnem ustvarjalnem obdobju*. In: *Živeti mejo*, Zbornik slavističnega društva Slovenije 18, Slavistično društvo Slovenije. Uredil Miran Košuta. Trst: 2007, p. 69-77.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Problemi della didattica delle lingue slave prima e dopo la riforma universitaria*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 393-398.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Il settimanale "Jadran" di Ante Tresić-Pavičić*. In: *I croati a Trieste*. Trieste: Edizioni Comunità croata di Trieste, 2007, p. 275 – 285.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Hrvatski (jezik) i književnost na Sveučilištu u Udinama u okviru bolonjske reforme*. In: *Hrvatska književnost na europskim sveučilištima (28. Zagrebački književni razgovori / Zagreb 11.-14. listopada 2007)*,

- (urednica Ana Janković Čikos). Zagreb: Društvo hrvatskih književnika, 2007, p. 47-52.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Moj susret s pjesnikom Nikolom Šopom*. In: *Svevremeni Šop, Zbornik radova sa skupa Međunarodni susret s bosanskim pjesnikom filozofom Nikolom Šopom (1904.- 1982.)*, Rim, 9. 12. 2005, Uz 25. obljetnicu smrti Nikole Šopa, Priredila Fedora Ferluga-Petronio. Kreševo: Književna zaklada / fondacija "Fra Grgo Martić", 2007, p. 13-16.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Nikola Šop – Život i rad*. In: *Svevremeni Šop, Zbornik radova sa skupa Međunarodni susret s bosanskim pjesnikom filozofom Nikolom Šopom (1904.- 1982.)*, Rim, 9. 12. 2005, Uz 25. obljetnicu smrti Nikole Šopa, Priredila Fedora Ferluga-Petronio. Kreševo: Književna zaklada / fondacija "Fra Grgo Martić", 2007, p. 17-34.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Il mio incontro con il poeta Nikola Šop*. In: *Nikola Šop – poeta del cosmo, Atti dell'Incontro internazionale con il poeta filosofo bosniaco Nikola Šop (1904-1982)*, Roma, 9 dicembre 2005). A cura di Fedora Ferluga-Petronio. Udine: Forum, 2007, p. 13-16
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. *Vita ed opere di Nikola Šop. Nikola Šop – poeta del cosmo, Atti dell'Incontro internazionale con il poeta filosofo bosniaco Nikola Šop (1904-1982)*, Roma, 9 dicembre 2005). A cura di Fedora Ferluga-Petronio. Udine: Forum, 2007, p. 19-35.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. Rassegna bibliografica: *Pjesničko stvaralaštvo Nikole Šopa (1904.-1982.) između filozofije i kozmologije. Uz stotu obljetnicu rođenja Nikole Šopa*. Uredila Fedora Ferluga-Petronio, HKD Napredak, Sarajevo-Zagreb, 2005, 204 str. In: *Zbornik Slavističnoga društva Slovenije 18: Živeti mejo*. Trst: Slavistično društvo Slovenije, 2007, p. 69-77, p. 389.
- FERLUGA-PETRONIO FEDORA. Rassegna bibliografica: Daniel Načinović, *Blagoslov barke*, Uredila in spremno besedo napisala Fedora Ferluga-Petronio, Istra kroz stoljeća, kolo XII, knjiga 66, Čakavski sabor, Pula 2007, 390 str., In: *Zbornik Slavističnoga društva Slovenije 18: Živeti mejo*. Trst: Slavistično društvo Slovenije, 2007, p. 389-390.
- FERRACCIOLI MARCELLA M. (in collaborazione con G. Giraud e A. Pavan). *Entre esprit de croisade et vision géopolitique. Une lettre de Minuccio Minucci sur les Tatares*. In : «Eurasian Studies», 2 (2003), n. 2, p. 165-196.
- FERRACCIOLI MARCELLA M. *Libri e manoscritti riguardanti le terre dell'Oltre Adriatico nella Biblioteca del Museo Correr a Venezia (sec. XVI-XVIII), V, Fondi Correr, Dolcetti, Gherro*. In: «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», 25 (2003). N.s. 14, p. 91-152.
- FERRACCIOLI MARCELLA M. (in collaborazione con G. Giraud). *Itinerari di italiani in Bulgaria*. In: *Obraz i slovo. Sbornik v čest na prof. Aksinija Džurova*. Sofija: Universitetsko izdatelstvo, 2004, p. 441-453.
- FERRACCIOLI MARCELLA M. (in collaborazione con G. Giraud). *Documenti riguardanti l'olim Impero russo nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia. Rusko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. Salerno: Dipartimento di

- Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, p. 9-94 (Collana di «Europa Orientalis»).
- FERRACCIOLI MARCELLA M. (in collaborazione con G. Giraudo). *Czwarta Krucjata i cesarska sukcesja Wenecji*. In: *IV Krucjata, Historia Reperkusje Konsekwencje*. Pod red. Z. J. Kijasa OFMConv i M. Salamoia. Kraków: WAM, 2005, p. 253-283.
- FERRACCIOLI MARCELLA M. (in collaborazione con G. Giraudo). *Undici codici del Museo Illirico ritrovati nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*. In: «Orientalia Christiana Periodica», 72 (2006), n. 1, p. 41-89.
- FERRACCIOLI MARCELLA M. (in collaborazione con G. Giraudo). *Cattolici ed Ortodossi nei Balcani veneziani durante l'ultimo cinquantennio della Serenissima*. In: *Strossmayer e il dialogo ecumenico*. A cura di A. Naumow e M. Scarpa. Venezia: CISB, 2006, p. 9-31.
- FERRACCIOLI MARCELLA M. (in collaborazione con G. Giraudo). *Venezia, la Polonia e la libertà nel diario di Antonio Paravia*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 127-140.
- FERRARI ALDO. *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*. Milano: Libri Scheiwiller, 2003, 338 p.
- FERRARI ALDO. *L'Ararat e la gru. Studi sulla storia e la cultura degli armeni*. Milano: Mimesis, 2003, 237 p.
- FERRARI ALDO. *Jan Potocki e il suo progetto di liberazione dell'Armenia*. In: «Rassegna Armenisti Italiani», 5 (2003), p. 17-22 (anche in Aldo Ferrari. *L'Ararat e la gru. Studi sulla storia e la cultura degli armeni*. Milano: Mimesis, 2003, p. 127-135).
- FERRARI ALDO. *La cultura russa e il Caucaso. Il caso armeno*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 137-156.
- FERRARI ALDO. Cura dell'edizione italiana del volume di Andreas Kappeler. *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*. Roma: Edizioni Lavoro, 2006, XXI-485 p.
- FERRARI ALDO. *La rivoluzione del 1905 in Transcaucasia: il fattore etnico*. In: *1905: l'altra rivoluzione russa*. Atti del Convegno "La rivoluzione russa del 1905 e i suoi echi in Italia e nel mondo" a cura di Giulia Lami, Fondazione Lazzareschi, Porcari (Lucca), 24-26 novembre 2005. Milano: CUEM, 2007, p. 61-70.
- FERRARI ALDO. *Le comunità armene di Leopoli e Kiev, Dinamiche di integrazione e assimilazione*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 77-86 (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- FERRARI ALDO. *Breve storia del Caucaso*. Roma: Carocci, 2007, 152 p.
- FERRAZZI MARIALUISA. *Michele Enrico Sagramoso. Un cavaliere di Malta veronese alla corte di Elisabetta e Caterina*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russkoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato

dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 1, p. 109-134.

- FERRAZZI MARIALUISA. «*Rassuždenie o komedii voobščee*» V.K. Trediakovskogo v kontekste pervykh russkikh teoretičeskikh sočinenij o dramaturgii. *Voprosy datirovki i sodržanija*. In: V.K. Trediakovskij: k 300-letiju so dnja roždenija. Sankt-Peterburg: Sankt-Peterburgskij naučnyj centr RAN, 2004, p. 41-59.
- FERRAZZI MARIALUISA. *Il cavaliere melitense Michele Enrico Sagramoso e l'“affare di Ostrog”*. Note in margine alla storia dei rapporti polacco-maltesi del XVIII secolo. In: *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005, p. 93-116.
- FERRAZZI MARIALUISA. *Il «Rassuždenie o ode vo obščee» di V.K. Trediakovskij*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 143-163.
- FERRAZZI MARIALUISA. *Rannjaja dramaturgija A.P. Sumarokova. P'esa «Narciss»*. In: *Osnovanie nacional'nogo teatra i sud'by russkoj dramaturgii (k 250-letiju sozdanija teatra v Rossii)*. Sankt-Peterburg: Sankt-Peterburgskij naučnyj centr RAN, 2006, p. 30-42.
- FERRETTI PAOLA. *Cura, traduzione e introduzione di: Aleksej K. Tolstoj. Don Giovanni*. Roma: Bulzoni, 2003 (Introduzione: *Il Don Giovanni di Aleksej Konstantinovič Tolstoj*, p. 11-56).
- FERRETTI PAOLA. *Leporello di Pavel Muratov*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 1, p. 139-163.
- FERRETTI PAOLA. *St Petersburg chronotope in the prose of Russian women writers of the late Thirties*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russkoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 2, p. 51-66.
- FERRETTI PAOLA. *Platonov and Paustovskii: Unsuspected Affinities and Predictable Differences between two Povesti*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 107-124.
- FERRETTI PAOLA. *Cura del volume: Nikolaj Brusilov. Il mio viaggio, ovvero Le avventure di un giorno*. Como-Pavia: Ibis, 2006, 113 p. (Introduzione: *Una passeggiata letteraria nella Pietroburgo del 1803*, p. 9-43).
- FERRETTI PAOLA. *Cura del volume: Evdokija Rostopčina. Rango e denaro*. Cosenza: La Mongolfiera editrice, 2006 (Introduzione: *'Rango e denaro' di Evdokija Rostopčina*, p. 7-44).
- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: A.M. Barker, J.M. Gheith (eds.), *A History of Women's Writing in Russia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002. In: «Slavica tergestina», 11-12 (2004), p. 360-365.

- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: S. Dickinson, *Breaking Ground. Travel and National Culture in Russia from Peter I to the Era of Pushkin*, 2006, Amsterdam-New York, Rodopi. In: «Europa Orientalis», 24 (2005), n. 1, p. 255-259.
- FERRETTI PAOLA. [Rec. a]: A. Tosi, *Waiting for Pushkin. Russian Fiction in the Reign of Alexander I (1801-1825)*, 2006, Amsterdam – New York, Rodopi. In: «Europa Orientalis», 24 (2005), n. 1, p. 259-264.
- FERRI FRANCESCA. *Il destino di un'autobiografia: Moja literaturnaja sud'ba di Konstantin Leont'ev*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 157-171.
- FERRI FRANCESCA. *Le barzellette politiche in epoca sovietica e post-sovietica: opinioni a confronto*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 333-339.
- FERRI FRANCESCA. *Le città italiane nei disegni di un poeta: gli album di Vasilij Žukovskij*. In: «Europa Orientalis», 25 (2006), p. 113-150.
- FERRO MARIA CHIARA. *Cura in collaborazione con Catia Renni dei Contributi del "Seminario italo-francese di Studi dottorali in Slavistica", Roma 23-24 gennaio 2004*. A cura di Maria Chiara Ferro e Catia Renna. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 23-105.
- FERRO MARIA CHIARA. *Temi e problemi dell'agiografia russa al femminile nei secoli X-XVII*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 25-29.
- FERRO MARIA CHIARA. *Motivy i toposy agiografičeskogo teksta posvjaščennogo podvižnicam Drevnej Rusi: ključ k interpretacii / Modelli e topoi del testo agiografico al femminile nella Rus': una chiave di interpretazione*. In: *III<sup>e</sup> Journées doctorales en études slaves, Paris, Centre d'études slaves, 6-8 février 2006* <www.etudes-slaves.paris4.sorbonne.fr>.
- FERRO MARIA CHIARA. *'Il typos mariano'. Sulla topica del testo agiografico al femminile nella Rus'*. In: «Russica Romana», 13 (2006), p. 33-52.
- FERRO MARIA CHIARA. *Sof'ja Alekseevna Romanova. Una donna sovrana nella Moscovia della fine del XVII secolo*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 31-40.
- FERRO MARIA CHIARA. *"Sante madri". Una tipologia particolare di sante della Rus'*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 65-83.
- FERRO MARIA CHIARA. [Rec. a]: N.V. Sinicyna, *Monašestvo i Monastyri v Rossii XI-XX veka. Istoričeskie očerki*, Moskva, Nauka, 2002, pp. 347. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 274-277.
- FERRO MARIA CHIARA. [Rec. a]: *Il Tempo dei santi tra Oriente e Occidente. Liturgia e Agiografia dal tardo antico al concilio di Trento*. Atti del IV Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Firenze, 26-28 ottobre 2000. A cura di A. Benvenuti, M. Garzaniti, Roma: Viella, 2005. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 312-315.
- FICI FRANCESCA. *O nekotorych atipičnyh upotreblenijach prezensa SV v russkom jazyke. Sokrovennye smysly. Sbornik statej v čest' N. D. Arutjunovoj*. Moskva: Jazyki slavjanskogo kul'tury, 2004, p. 344-354.

- FICI FRANCESCA. *Costrutti passivi, decausativi, medi e pseudo-passivi. Osservazioni sulla marca riflessiva del verbo in russo*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 205-219.
- FICI FRANCESCA. *Costrutti riflessivi nel russo moderno. Riflessioni a margine di operazioni lessicali*. In: «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze», 14 (2004), p. 23-51.
- FICI FRANCESCA. *Linguistica slava. Riflessioni ai margini di una disciplina*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 191-194.
- FICI FRANCESCA. *Archiv N. N. Durnovo v Prage. Materialy dlja istorii slavistiki (1924-1927 gg.)*. In: «Slavjanovedenie», 4 (2005), p. 96-109.
- FICI FRANCESCA. *The Grammatical Strategies of the Bulgarian Perfect and its Modal Meanings*. In: «Sapostavitelno ezikoznavstvo, Contrastive Linguistics», 30 (2005), n. 1, p. 32-47.
- FICI FRANCESCA. *La forma della parola: riflessioni sulla linguistica russa all'inizio del ventesimo secolo*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 34 (2005), n. 2, p. 257-282.
- FICI FRANCESCA. *Russkie putešestvenniki vo Florencii*. In: *Jazyk. Ličnost'. Tekst. Sbornik statej k 70-letiju T.M. Nikolaevoj*, Institut slavjanovedenija RAN. Otv. red. Toporov. Moskva: Jazyki slavjansich kul'tur, 2005 (Studia Philologica).
- FICI FRANCESCA. *Jan Baudouin de Courtenay e Lev Vygotskij: riflessioni su due approcci al linguaggio e alla psicologia*. In: *Iter philologicum. Festschrift für Helmut Keipert zum 65. Geburtstag*. München: Otto Sagner Verlag, 2006, p. 309-317.
- FICI FRANCESCA. *Influences germaniques sur la linguistique russe à la fin du XIXe siècle*. In: «Slavica Occitania», 22 (2006): *Mélanges offertes à Roger Comtet*, p. 63-79.
- FICI FRANCESCA. *Cura del volume: Giornata dei giovani slavisti: 17 gennaio 2006*. A cura di Emanuela Bulli e Francesca Fici. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006, XIV-168 p.
- FICI FRANCESCA. *The reflexive particle si in Bulgarian-Czech-Macedonian*. In: «Zbornik Matice srpske za slavistiku», 71-72 (2007), p. 189-198.
- FLORAMO ANGELO. *Cura e introduzione di: La giovane poesia slovena fra versi e interviste*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 209-219.
- FORNARI FRANCESCA. *La letteratura fra le due guerre*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 361-408.
- FORNARI FRANCESCA. *Le immagini dello spazio nella poesia di Józef Czechowicz*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 146-158.
- FRANCZAK GRZEGORZ. *“Nihil conficere potui”. Diplomazia e turismo nell'Itinerarium di Jan Ocieski (1540-1541)*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi



- Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 159-172.
- FRATTO ELENA. *Chi vuol essere J. Gagarin? Kitsch, icone sovietiche e sottoculture: l'esperienza dei rejvery*. In: «Samizdat», 3 (2005), n. 1, p. 155-160.
- GALLUCCI ELEONORA. *La lingua di Costantino di Preslav. Učitel'noe Evangelie: lingua e tecnica di traduzione*. In: «Samizdat», 2 (2004), n. 2, p. 97-120.
- GALLUCCI ELEONORA. *Gergo, folclore, turpiloquio in rima. Album per francobolli di A. Sergeev*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del Convegno (Lecce, 20-22 ottobre 2005). A cura di Alizia Romanovič, Gloria Politi. Lecce: Pensa Multimedia, 2007, p. 417-444.
- GALLUCCI ELEONORA. *O perevode neperovodimogo*. In: *Russkij jazyk: istoričeskie sud'by i sovremenost'*. III Meždunarodnij kongress issledovatelej russkogo jazyka. Trudy i materialy. Sostaviteli M.L. Remneva, A.A. Polikarpov. Moskva: MAKSS Press, 2007, p. 430-431.
- GALLUCCI ELEONORA. *Ot zeleni Villy Miraftori k belizne leččiskich kamnej: prikladnaja metodika prepodavanija mul'timedijnnogo perevoda*. In: *Mir russkogo slova i russkoe slovo v mire*. Materialy XI Kongressa Meždunarodnoj asociacii prepodavatelej russkogo jazyka i literatury. Varna, 17-23 sentjabrja 2007 g. Tom 5: *Russkij jazyk v sopostavlenii s drugimi jazykami. Perevod-vzajmodejstvie jazykov i kul'tur*. Pod redakcijej I. Vladovoj, Vl. Mančeva. Sofia: Heron Press, 2007, p. 315-324.
- GALLUCCI ELEONORA (in collaborazione con Artem Marčenkov). *Sovetskaja Antropogonia (Spekurs dlja studentov Laurea specialistica rimskogo universiteta La Sapienza)*. In: *Mir russkogo slova i russkoe slovo v mire*. Materialy XI Kongressa Meždunarodnoj asociacii prepodavatelej russkogo jazyka i literatury. Varna, 17-23 sentjabrja 2007 g. Tom 6 (1): *Izučeniye i opisaniye russkogo jazyka kak inostrannogo*. Pod redakcijej S. Vasilevoj / Metodika prepodavanija russkogo jazyka (rodnogo, nerodnogo, inostrannogo). Pod redakcijej I. Ljubenovoj, A. Mavrovvoj, S. Pejčevvoj. Sofia: Heron Press, 2007, p. 362-365.
- GALVAGNI PAOLO. *Cura e traduzione di: La nuova poesia russa*. Introduzione di Dmitrij Kuz'min. Prefazione di V. Krivulin. Milano: Crocetti, 2003.
- GARETTO ELDA. *La memoria e l'incubo: Pietroburgo/Leningrado nell'opera di Nabokov*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russkoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, v. 2, p. 207-220.
- GARETTO ELDA. *Per una mitologia della provincia russa. Dai materiali autobiografici di A.V. Amfiteatrov*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1, p. 139-149.
- GARETTO ELDA. *La certificazione del russo. Storia e prospettive*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 263-266.
- GARETTO ELDA. *Iz archiva O.I. Resnevič-Sin'orelli*. In: «Russian Literature», 58 (2005), n. 1-2, p. 75-83.

- GARETTO ELDA. *A.V. Amfiteatrov v Italii: novye razyskanija*. In: *Russkie v Italii: kul'urnoe nasledie emigracii*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 344-353.
- GARZANITI MARCELLO. *Cura del volume: Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli Slavisti (Ljubljana 15-21 Agosto 2003)*. A cura di, Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003.
- GARZANITI MARCELLO. *Alle radici della concezione dello spazio nel mondo bizantino-slavo (IX-XI sec.)*. In: *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo (4-8 aprile 2002. Settimane di studio del Centro Italiano sull'Alto Medioevo, L. Spoleto: 2003, p. 657-707*.
- GARZANITI MARCELLO. *Biblija i ekzegeza v Rossii načala XVI veka. Novaja interpretacija "Poslanija" starca pskovskogo Eleazarovskogo monastyrja Filofeja d'jaku Misjurju Grigor'eviču Munechinu*. In: «Slavjanovedenie», 2 (2003), p. 24-35 (ristampa in: *Biblical Quotations in Slavonic Literature. XIII International Congress of Slavists (Ljubljana, 15-21 August 2003). Panel. Papers*. Pisa: 2003).
- GARZANITI MARCELLO. *Choždenie igumena Daniila v Palestinu*. In: *Pis'mennye pamjatniki istorii drevnej Rusi. Letopisi. Povesti. Choždenija. Poučenija. Žitija. Poslanija. Annotirovannyj katalog-spravočnik*. A cura di Ja.N. Ščapov. SPb.: 2003, p. 85-88.
- GARZANITI MARCELLO. *La scoperta dei santi russi in Italia*. In: *Firenze e San Pietroburgo. Due culture si confrontano e dialogano tra loro*. Atti del Convegno (Firenze, 18-19 giugno 2003). A cura di Alberto Alberti, Stefania Pavan. Firenze: Università degli Studi di Firenze, 2003, p. 17-42.
- GARZANITI MARCELLO. *Modelli di culto e devozione nelle testimonianze dei pellegrini della Rus'*. In: *L'età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente*. A cura di Gabriele De Rosa e Francesca Lomastro. Roma: Viella, 2003, p. 113-134.
- GARZANITI MARCELLO. *La traduzione cirillometodiana della Bibbia*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 19-26.
- GARZANITI MARCELLO. *Il viaggio al Concilio di Firenze. La prima testimonianza di un viaggiatore russo in Occidente*. In: «Itineraria», 2 (2003), p. 173-199.
- GARZANITI MARCELLO. *Le citazioni bibliche nella letteratura slavo-ecclesiastica*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 330-335.
- GARZANITI MARCELLO. *Il "Decreto d'Unione" del Concilio di Ferrara-Firenze e la sua versione slava*. In: *Oriente e Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira. Alla riscoperta della collezione di icone russe dei Lorena*. A cura di G. Conticelli, M. Scudieri. Firenze: Pagliai Polistampa, 2004, p. 35-40.
- GARZANITI MARCELLO. *Perevod i eksegeza na primere Evangelija carja Ivana Aleksandra*. In: *Prevodite prez XIV stoletie na Balkanite*. A cura di L. Taseva, M. Jovčeva, Ch. Voss, T. Pentkovskaja. Sofija: 2004, p. 59-69.
- GARZANITI MARCELLO. *Il pellegrinaggio medievale nella Slavia ortodossa. L'"Itinerario dell'egumeno Danil in Terra santa" (XII sec.) e il "Libro Pellegrini"*

- no” di Antonij (Dobrynja Jadrejkovič), arcivescovo di Novgorod (XIII sec.). In: *L'Europa dei pellegrini*. A cura di L. Vaccaro. Milano: 2004, p. 441-457.
- GARZANITI MARCELLO. *Oikoumene and Kosmos. The image of holy places in Russian pilgrimage tales*. In: *Ierotopija. Issledovanie sakral'nych prostranstv. Materialy meždunarodnogo simpoziuma*. A cura di A.M. Lidov. Moskva: 2004, p. 84-86.
- GARZANITI MARCELLO. *Das Bild der Welt und die Suche nach dem irdischen Paradies in der Rus'*. In: *Virtuelle Räume. Raumwahrnehmung und Raumvorstellung im Mittelalter*. Akten des 10. Symposiums des Mediävistenverbandes, Krems, 24.-26. März 2003. A cura di E. Vavra. Wien: 2004, p. 357-371.
- GARZANITI MARCELLO. *Cura del volume: Giorgio La Pira e la Russia*. A cura di Marcello Garzaniti e Lucia Tonini. Firenze: Giunti, 2005, 312 p.
- GARZANITI MARCELLO. *Il Concilio di Ferrara-Firenze e l'idea della "santa Russia"*. In: *Giorgio La Pira e la Russia*. A cura di Marcello Garzaniti e Lucia Tonini. Firenze: Giunti, 2005, p. 223-239.
- GARZANITI MARCELLO. *Cura del volume: A.-E. N. Tachiaos. Cirillo e Metodio di Tessalonica. Le radici cristiane della cultura slava*. A cura di Marcello Garzaniti. Milano: Jaca Book, 2005 (*Presentazione dell'edizione italiana*, p. 11-16; *Appendice: Le vite paleoslave di Cirillo e Metodio*, p. 163-223).
- GARZANITI MARCELLO. *Le vite paleoslave di Cirillo e Metodio*. Appendice al volume: A.-E. N. Tachiaos. *Cirillo e Metodio di Tessalonica. Le radici cristiane della cultura slava*. A cura di Marcello Garzaniti. Milano: Jaca Book, 2005, p. 163-223.
- GARZANITI MARCELLO. *Cura del volume: Il tempo dei santi fra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al Concilio di Trento*. *Atti del IV Congresso internazionale di Studio dell'AISSCA (Firenze 26-28 ottobre 2000)*. A cura di A. Benvenuti, Marcello Garzaniti. Roma: 2005 (*Conclusioni al volume: Tra Oriente e Occidente*, p. 481-486).
- GARZANITI MARCELLO. *Il culto dei santi nella Slavia ortodossa: la testimonianza dei libri del Vangelo e dell'Apostolo. Sviluppi storici e diffusione geografica: l'eredità bizantina e la formazione della prima tradizione manoscritta (X-XI sec.)*. In: *Il tempo dei santi fra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al Concilio di Trento*. *Atti del IV Congresso internazionale di Studio dell'AISSCA (Firenze 26-28 ottobre 2000)*. A cura di A. Benvenuti, Marcello Garzaniti. Roma: 2005, p. 311-341.
- GARZANITI MARCELLO. *Weisheit der Evangelien und Exegese der Heiligen Schrift im Werk von Kyrill und Methodios*. In: *Methodios und Kyrillos in ihrer europäischen Dimension*. A cura di E. Konstantinou. Frankfurt a.M.: 2005, p. 73-83.
- GARZANITI MARCELLO. *La Pel'grimacija ili Putešestvennik di Ippolit di Vyša, ieromonaco del monastero dei santi Boris e Gleb nell'eparchia di Černihiv (1707-1709)*. In: *Jews and Slavs. Judaeo-Bulgarica, Judaeo-Russica et Palaeoslavica*. A cura di W. Moskovich, Sv. Nikolova. Jerusalem: 2005, p. 211-216.
- GARZANITI MARCELLO. *La Sesta giornata di Paleoslavistica (Münster, 22-24 Aprile 2005)*. In: «Studi slavistici», 2 (2005), p. 385-386.

- GARZANITI MARCELLO. *La conversione degli Slavi*. In: «Medioevo», 9 (2005), n. 12, p. 97-121.
- GARZANITI MARCELLO. *Le radici nazionali dalla semiosfera al postmodernismo. Continuità e trasformazioni della critica letteraria nel mondo slavo contemporaneo*. In: «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 7 (2005), n. 1, p. 97-106.
- GARZANITI MARCELLO. *Centralizm i mestnye avtonomii v svete idei rimskogo universalizma v "Povesti o načale Moskvy"*. In: «Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury», 57 (2006), p. 950-956.
- GARZANITI MARCELLO. *Moskva i "Russkaja zemlja" v Kulikovskom cikle*. In: «Drevnjaja Rus'», 23, (2006), n. 1, p. 105-112.
- GARZANITI MARCELLO. *L'idea della Russia in Italia attraverso la sua tradizione religiosa e i suoi santi*. In: «Toronto Slavic Quarterly», 17 (2006) <<http://www.utoronto.ca/tsq/17/garzaniti17.shtml>>.
- GARZANITI MARCELLO. *Alle origini della slavistica e della russistica italiana. I fondi librari di Maver; Lo Gatto e Colucci*. In: *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi alla Biblioteca Nazionale di Roma*. A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, p. 101-106.
- GARZANITI MARCELLO. *Alle origini della letteratura di pellegrinaggio della Rus': modello bizantino o modello latino?* In: «Itineraria», 5 (2006), p. 171-200.
- GARZANITI MARCELLO. *L'idée d'espace et du monde au Moyen Âge russe* <[http://www.etudes-slaves.paris4.sorbonne.fr/jd06\\_textes.PDF/Garzaniti.PDF](http://www.etudes-slaves.paris4.sorbonne.fr/jd06_textes.PDF/Garzaniti.PDF)>.
- GARZANITI MARCELLO. *Piero Cazzola. Sessant'anni intorno al pianeta Russia (Torino, 26 Maggio 2006)*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 453-455.
- GARZANITI MARCELLO. *Il mondo degli Slavi fra popolazioni autoctone e invasioni dall'Oriente. Storia e antropologia del mondo slavo*. In: «La Porta d'Oriente», 1 (2006), p. 31-45.
- GARZANITI MARCELLO. *Viaggiare nel medioevo russo. Appunti sul lessico di viaggio slavo-orientale*. In: «Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze», 16 (2006), p. 197-212.
- GARZANITI MARCELLO. *Psalmy i ich perevod v Evangelii i Apostole (X-XI vv.)*. In: *Mnogokratnite prevodi v južnoslavjanskoto srednevekovie*. Dokladi ot meždunarodnata konferencija. Sofija, 7-9 juli 2005 g. A cura di L. Taseva, R. Marti, M. Jovčeva, T. Pentkovskaja. Sofija: 2006, p. 57-90.
- GARZANITI MARCELLO. *U istokov palomničeskoj literatury drevnej Rusi: «Choženie» igumena Daniila v Svjatuju zemlju*. In: «Choženie» igumena Daniila v Svjatuju zemlju v načale XII v. A cura di G.M. Prochorov. SPb.: 2007, p. 270-338.
- GARZANITI MARCELLO. *Il culto dei santi nella Slavia ortodossa alla luce dei libri del Vangelo e dell'Apostolo. Prima parte*. In: *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001. A cura di Krassimir Stantchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: Monastero Esarchico, 2007, p. 89-108.

- GARZANITI MARCELLO. *Slavia latina und Slavia orthodoxa: Sprachgrenzen und Religion im Mittelalter*. In: *Grenze und Grenzüberschreitung im Mittelalter*. 11. Symposium des Mediävistenverbandes vom 14. bis 17. März 2005, Frankfurt an der Oder. A cura di U. Knefelkamp, K. Bosselmann-Cyran. Berlin: 2007, p. 256-269.
- GARZANITI MARCELLO. *Le récit de voyage dans la culture slave orientale, de la "Russie" de Kiev à l'époque moscovite*. In: *École pratique des Hautes Études. Livret-Annuaire 21 (2005-2006)*. Paris: 2007, p. 264-272.
- GARZANITI MARCELLO. *Requiem per la filologia slava? Riflessioni sul Medioevo slavo e le sue tradizioni scritte*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 315-331.
- GARZANITI MARCELLO. *Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 29-64.
- GARZANITI MARCELLO. *Introduzione a: J.A. Komenský. Il labirinto del mondo e il paradiso del cuore*. Praga: 2007, p. 4-10.
- GARZANITI MARCELLO. *Princes martyrs et dynasties régnautes en Europe Centrale et Orientale (Xe-XIe siècles)*. In: *Les cultes des saints guerriers et l'idéologie du pouvoir en Europe Centrale et Orientale* (Actes du colloque international 17 janvier 2004, New Europe College, Bucarest). A cura di I. Biliarsky, R. Păun. Bucarest: 2007, p. 17-33.
- GARZANITI MARCELLO. (in collaborazione con Alberto Alberti) *Slavjanskaja verzija grečkogo teksta evangelija: Evangelie Ivana Aleksandra i pravka peregoda svjaščennogo pisanija*. In: *Problemi na Kirilo-Methodievoto delo i na Bălgarska kultura prez XIV vek*, Sofija 2007, p. 180-190 (Kirilo-Methodievski Studii; 17).
- GARZANITI MARCELLO. [Rec. a]: Vladimir Vodoff, *Autour du mythe de la Sainte Russie. Christianisme, pouvoir et société chez les Slaves orientaux (Xe - XVIIe siècles)*, Paris, Institut d'Études Slaves, 2003, pp.288; Vladimir Vodoff, *Autour du moyen âge russe. Trente années de recherche*, Paris, Institut d'Études Slaves, 2003, pp.168. In: «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 6 (2004), p. 383-388.
- GARZANITI MARCELLO. [Rec. a]: Marija-Ana Dürriĝl, Milan Mihaljević, Franjo Velčić (a cura di), *Glagoljica i hrvatski glagolizam*. Zbornik Radova s međunarodnoga znanstvenog skupa povodom 100. Obljetnice Staroslovenske Akademije i 50. Obljetnice Staroslovenskeg Instituta (Zagreb-Krk 2.-6. Listopada 2002), Staroslavenski institut – Krčka biskupija, Zagreb-Krk 2004, pp.736. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 308-310.
- GARZANITI MARCELLO. [Rec. a]: B.N. Florja, *U istokov religioznog raskola slavjanskog mira (XIII vek)*, Sankt-Peterburg, Aletejja, 2004, pp. 222. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 367-371.
- GARZANITI MARCELLO. [Rec. a]: E.I. Maletto, *Antologija choženij russkich putešestvennikov XII-XV veka. Issledovanie. Teksty. Kommentarii*, Moskva, Nauka, 2005, pp.440. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 371-375.

- GARZANITI MARCELLO. [Rec. a]: Anne-Laurence Caudano, *‘Let There Be Lights in the Firmament of the Heaven’: Cosmological Depictions in Early Rus*, Cambridge (Mass.) 2006 (= “Palaeoslavica”, XIV, Suppl. 2), pp. XII-213. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 305-306.
- GARZANITI MARCELLO. [Rec. a]: Antonella Cavazza, “La Chiesa è una” di A.S. Chomjakov. Edizione documentario interpretativa, il Mulino, Bologna 2007, pp. 366. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 311-313.
- GARZONIO STEFANO. *Dialogando a Pisa. Stalin fra ricerche e congetture* con Guido Carpi, Alessandro Catalano, Gian Mario Cazzaniga, Ettore Cinnella, Giuseppe Dell’Agata, Stefano Garzonio, Giovanni Gozzini, Bruno Mazzoni, Gian Piero Piretto. In: «Belfagor», 58 (2003), n. 5 (347), p. 589-603.
- GARZONIO STEFANO. *Poesia russa del XVIII secolo. Saggio introduttivo*. Pisa: 2003, 129 p.
- GARZONIO STEFANO. *Russkaja provincijja meždu mifom i stereotipom v “russkom šansone”*. In: «Russian Literature», 53 (2003), n. 2-3, p. 181-201.
- GARZONIO STEFANO. *Po povodu “fesulanskogo” soneta Vjačeslava Ivanova*. In: *Vjačeslav Ivanov-Peterburg-Mirovaja kul’tura*. Tomsk-Moskva: 2003, p. 295-300.
- GARZONIO STEFANO. *Poetičeskoe nasledie Nikolaja Bachtina*. In: *Nevel’skij sbornik*, 8. Sankt-Peterburg: 2003, p. 31-42.
- GARZONIO STEFANO. *La poesia di Vladimir Zveibach*. In: V. Zveibach. *Russia, mia Russia*. Firenze: 2003, p. 13-21.
- GARZONIO STEFANO. *Il giovinetto che amava Andersen. Vita e opere di Anatolij Fioletov*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: 2003, p. 333-346.
- GARZONIO STEFANO. *Gregorio Schreider, sindaco di Pietroburgo e rivoluzionario russo in Italia. Materiali per una sua biografia*. In: *Firenze e San Pietroburgo. Due culture si confrontano e dialogano tra loro*. Atti del Convegno (Firenze, 18-19 giugno 2003). A cura di Alberto Alberti e Stefania Pavan. Firenze: Università degli Studi di Firenze, 2003, p. 53-61.
- GARZONIO STEFANO. *Neizvestnyj perevod-pereloženie “Slova o polku Igoreve” Vasilija Sumbatova*. In: *Maloizvestnye stranicy i novye koncepcii istorii russkoj literatury XX veka, Vyp. I. Russkaja literatura konca XIX-načala XX v. Literatura russkogo zarubež’ja*. Moskva: 2003, p. 98-103.
- GARZONIO STEFANO. *Atmosfera mediterranea nelle liriche (inedite) di Nikolaj Bachtin*. In: *Da Ulisse a... Il Viaggio per mare nell’immaginario letterario e artistico*. Atti del Convegno internazionale, Imperia, Università di Genova, con il Patrocinio del MIUR, 10-12 ottobre 2002. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: ETS, 2003, p. 429-439.
- GARZONIO STEFANO. *Ob odnom “dantovskom” epitete Mandel’stama (stichotvorenie „Slyšu, slišu rannii led”)*. In: *Jews and Slavs, 14: Festschrift Professor Ilya Serman*. Jerusalem: 2004, p. 251-256.

- GARZONIO STEFANO. *Materialy k biografii Grigorja Il'iča Šrejdera*. In: «From the other shore. Russian Writers Abroad Past and Present», 4 (2004), p. 35-48.
- GARZONIO STEFANO (in collaborazione con Guido Carpi). *Cura del volume:: Antologia della poesia russa*. A cura di Stefano Garzonio e Guido Carpi. Firenze: "La Repubblica", 2004, p. 11-81 (Poesia straniera; 14).
- GARZONIO STEFANO. *Introduzione a: Antologia della poesia russa*. A cura di Stefano Garzonio e Guido Carpi. Firenze: "La Repubblica", 2004, p. 11-81 (Poesia straniera; 14).
- GARZONIO STEFANO. *Predislovie a: I. Goleniščev-Kutuzov. Blagodarju, za vse blagodarju. Sobranie stichotvorenij*. Moskva-Tomsk: 2004, p. 5-20.
- GARZONIO STEFANO. *Obraz Peterburga v ital'janskoj literature XVIII-načala XIX v. Nekotorye materialy k teme*. In: *Obraz Peterburga v mirovoj kul'ture*. Sankt-Peterburg: 2004, p. 29-48.
- GARZONIO STEFANO. *K istorii russkogo fašizma: Neraskrytaja ličnost' teoretica*. In: *Russkaja emigracija. Literatura, istoria, kinoletopis'*. Ierusalim-Tallin: 2004, p. 138-145.
- GARZONIO STEFANO. *Ital'janskije poety v Rossii XVIII veka*. In: «Vsemirnoe slovo», 16 (2003), p. 107-112.
- GARZONIO STRFANO. *Russkij i ital'janskij fašizm: materialy k teme*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 2, p. 273-287.
- GARZONIO STEFANO. *Lermontov e il suo eroe. Breve ritratto di vita e di arte*. In: M..Ju. Lermontov. *Un eroe del nostro tempo*. Roma: "La Repubblica", 2004, p. VII-XXXII.
- GARZONIO STEFANO. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 171-177.
- GARZONIO STEFANO. *Tema puti, mesto dejstvija, metropolija i periferija v russkoj muzykal'noj poezii*. In: *Geopanorama russkoj kul'tury. Provincija i ee lokal'nye teksty*. Moskva: 2004, p. 645-660.
- GARZONIO STEFANO (in collaborazione con Claudia Lasorsa Siedina). *Lingua e linguistica russa in Italia oggi*. In: «Studi italiani di linguistica applicata», 33 (2004), n. 2, p. 161-165.
- GARZONIO STEFANO. *Viaggio per tre continenti. Storia di una famiglia. A proposito delle memorie di M. Zarudnaja-Freeman*. In: *Da Ulisse a... Il viaggio nelle terre d'oltremare*. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: 2004, p. 145-149.
- GARZONIO STEFANO. *Otvuki poetičeskoj tradicii XVIII veka v sovremennoj russkoj poezii*. In: *Poetika iskanij ili poisk poetiki. Materialy meždunarodnoj konferencii-festivalja*. Moskva: 2004, p. 42-50.
- GARZONIO STEFANO. *Vosprijatie ital'ianskogo fašizma v genezise i istorii russkogo fašizma*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003) [2004], n. 2, p. 273-287.

- GARZONIO STEFANO. *Il Petrarchismo russo*. A cura di S. Garzonio: *Testi. Traduzioni. Note*. In: «In forma di Parole», (2004), n. 4, t. 2: *Petrarca in Europa II/2*, p. 513-600.
- GARZONIO STEFANO. *Il petrarchismo in Russia nei secoli XVIII-XX*. In: «In forma di Parole», (2004), n. 4, t. 2: *Petrarca in Europa II/2*, p. 601-628.
- GARZONIO STEFANO. *Russkie v Italii*. In: *Russkie maršruty v Evrope*. Sankt-Peterburg: Smol'nyj, 2004, p. 41-43.
- GARZONIO STEFANO. *Firenze e la sua immagine nella cultura russa*. In: A.Karamurza. *Firenze Russa*. Roma: Sandro Teti Editore, 2005, p. 13-26.
- GARZONIO STEFANO. *Razmyšlenija o Rossii, evrejstve, messianstve i revoliucii ruskogo emigranta v Italii Vladimira Frenkelja*. In: «Toronto Slavic Quarterly», 12 (2005)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/12/garzonio12.shtml>>.
- GARZONIO STEFANO. *O sovremennoi russskoi poezii (Poeziia na internete i internet-poeziia)*. In: «Slavica Letteraria», *Sbornik prací Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity*, 10 (2005), n. 8, p. 107-114.
- GARZONIO STEFANO. *Genova, la Liguria e il mare nella poesia russa dell'emigrazione. Alcuni spunti*. In: *Da Ulisse a.... La città e il mare. Dalla Liguria al mondo*. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: ETS, 2005, p. 615-623.
- GARZONIO STEFANO. *Ešče raz o stiche perevoda Batjuškova iz Rolli*. In: *Jazyk. Ličnost'. Tekst. Sbornik k 70-letiju T.M. Nikolaevoj*. Moskva: "Jazyki slavjanskoj kul'tury", 2005, p. 761-766.
- GARZONIO STEFANO. *In memoriam (M.L. Gasparov)*. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 7-10.
- GARZONIO STEFANO. *Znamenityj romans-monolog V.A.Mazurkeviča "Pis'mo"*. In: *Sub Rosa. In Honorem Lenae Szilárd*. Budapest: 2005, p. 197-203.
- GARZONIO STEFANO. *Tradicija "pesni nevoli" v poezii Andreja Belogo: "Brodjažij cikl" (Sbornik "Pepel")*. In: «Russian Literature», 58 (2005), n. 1-2, p. 61-73.
- GARZONIO STEFANO. *Tjuremnaja lirika i šanson. Neskol'ko zamečanj k teme*. In: «Toronto Slavic Quarterly», 14 (2005)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/14/garzonio14.shtml>>.
- GARZONIO STEFANO (in collaborazione con Ja. Leont'ev). *Iz istorii russskoj kolonii v Rime (1912-1917)*. In: *Vittorio*. Meždunarodnyj naučnyj sbornik, posvjaščennyj 75-letiju Vittorio Strady. Moskva: Tri kvadrata, 2005, p. 151-202.
- GARZONIO STEFANO. *Russskaja emigrantskaja poezija v Italii (Obščij obzor)*. In: «Vsemirnoe slovo», 17/18 (2005), p. 50-59.
- GARZONIO STEFANO. *Nikolaj Chardžiev i poetika Oberiu (Nekotorye predvaritel'nye zamečanja)*. In: *Poet Aleksandr Vvedenskij. Sbornik statej*. Moskva: 2006, p. 371-377.
- GARZONIO STEFANO. *Predislovie i Biografičeskaja spravka a: V.Sumbatov. Prozračnaja t'ma. Sobranie stichotvorenij*. Moskva: 2006, p. 5-21; p. 373-376.



- GARZONIO STEFANO. *Stat' i po ruskoj poezii i kul'ture XX veka*. Moskva: 2006, 367 p. (con postfazione di V.N. Toporov, *Ob etoj knige*, p. 343-349).
- GARZONIO STEFANO. *Razmyšlenija o Rossii, evrejstve, messianstve i revoliucii ruskogo emigranta v Italii Vladimira Frenkelja*. In: *Quadrivium. Festschrift Professor W. Moskovich*. Jerusalem: 2006, p. 333-338.
- GARZONIO STEFANO. "Ferrara čerstvaja" O.E.Mandel'stama. In: *Stich, Jazyk, Poezija. Pamiati M.L. Gasparova*. Moskva: 2006, p. 176-183.
- GARZONIO STEFANO. *La colonia russa di Roma nella prima metà del XX secolo*. In: *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi alla Biblioteca Nazionale di Roma*. A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, p. 41-50.
- GARZONIO STEFANO. *Nikolaj Gogol' i Jakim Nachimov (neskol'ko razmyšlenij o "motive luži")*. In: «Kritika i semiotica», 10 (2006), p. 68-73.
- GARZONIO STEFANO. *Una traduzione inedita di Osip Mandel'stam: La Serenata*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 165-170.
- GARZONIO STEFANO. *Russkaja emigrantskaja poezija v Italii. Obščij obzor*. In: *Ruskie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 277-303.
- GARZONIO STEFANO. *Pis'ma N.P. Ottokara k Vjač. Ivanovu*. In: *Vestnik istorii, literatury, iskusstva, t. 3*. Moskva: 2006, p. 510-531.
- GARZONIO STEFANO. *La poesia russa nelle traduzioni italiane del 900. Alcune considerazioni*. In: «Toronto Slavic Quarterly», 17 (2006).  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/17/garzonio17.shtml>>.
- GARZONIO STEFANO. *Italian and Russian Verse: Two Cultures and Two Mentalities*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 187-198.
- GARZONIO STEFANO. *In memoria di Vladimir Nikolaevič Toporov – 1928-2005*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 470-473.
- GARZONIO STEFANO. *Ital'ianizmy v poezii ruskogo romantizma. Materialy k teme na primere Sensacij i zamechanij gospoži Kurdjukovoj I.P.Mjatleva*. In: *Chudožestvennyj tekst kak dinamičeskaja sistema*. Moskva: 2006, p. 63-69.
- GARZONIO STEFANO. *Dinamičeskoe izobraženie Rossii v "Rossijade" M.M. Čeraskova: centr i periferija*. In: *XVIII vek, 24*. SPb: 2006, p. 166-173.
- GARZONIO STEFANO. *The Star of the Natività by Boris Pasternak: Poetry and Painiting*. In: «Kommentarij», 27 (2007): *Poetics of Christmas in the Christian World*, p. 144-166.
- GARZONIO STEFANO. *Cura* (con Stefania Pavan) del volume: *L'Italia nella Casa di Puškin*. Firenze: European Press Academic Publishing, 2007, 81 p.
- GARZONIO STEFANO. *Italia e Russia: tracce di un comune viaggio culturale e artistico*. In: *L'Italia nella Casa di Puškin*. Firenze: European Press Academic Publishing, 2007, p. 33-42.

- GARZONIO STEFANO. *Lingvističeskaja peredača i poetičeskaja funkcija ital'janski-ch imen i slov v poezii Serebrjanogo veka*. In: *Na meže mež Golosom i Ekhom. Sbornik statej v čest' T.V.Civ'jan*. Moskva: 2007, p. 82-89.
- GARZONIO STEFANO. *Dante e Gogol': Storia di un parallelo creativo*. In: «Semicerchio», 36 (2007), p. 31-36.
- GARZONIO STEFANO. *Moja russkaja Italija*. In: *Biblioteka istorii russskoj filosofii i kul'tury 'Dom A.F.Loseva'*. Bžulleten Vyp. 5. Moskva: 2007, p. 26-29.
- GARZONIO STEFANO. *Neverojatnye priključenija russskich v Italii*. In: «Mecenat», (2007), n. 3-4, 2007, p. 112-115.
- GARZONIO STEFANO. *Poesia e musica in Russia al tempo di Paisiello*. In: *Giovanni Paisiello e la cultura europea del suo tempo*. Lucca: 2007, p. 21-30.
- GARZONIO STEFANO. *Cura del volume: Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, 404 p.
- GARZONIO STEFANO. *Panorama storico-tipologico della metrica slava*. In: *Gli studi slavistica in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 19-40.
- GARZONIO STEFANO. *Nekotorye materialy o žizni i tvorčestve Aleksandra Sauloviča Sokolovskogo*. In: *The Life of Pierre Delalande. Studies in Russian and Comparative Literature to Honor Alexander Dolinin*. Stanford: 2007, p. 220-232.
- GARZONIO STEFANO. *Konstantin Ketov russkij revoljucioner i korrespondent iz Rima*. In: «Toronto Slavic Quarterly», 21 (2007)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/21/gardzonio21.shtml>>
- GARZONIO STEFANO. *Letteratura*. In: *Dizionario del Comunismo, vol. 1*. Torino: Einaudi, 2007, p. 512-517.
- GARZONIO STEFANO. *Aleksandr Solženicy'n*. In: *Dizionario del Comunismo, vol. 2*. Torino: Einaudi, 2007, p. 414-416.
- GARZONIO STEFANO. *Varlam Šalamov*. In: *Dizionario del Comunismo, vol. 2*. Torino: Einaudi, 2007, p. 380-381.
- GARZONIO STEFANO. *Vladimir Majakovskij*. In: *Dizionario del Comunismo, vol. 2*. Torino: Einaudi, 2007, p. 6-8.
- GARZONIO STEFANO. *Presentazione al volume: Gabriele Mazzitelli. Slavica biblioteconomica*. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 7-8.
- GARZONIO STEFANO. *Russkaja kolonija v Rime. Pervaja polovina XX veka*. In: *Kultura Rosyjska w Ojczyźnie i Diaspore*. Kraków: 2007, p. 61-72.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: Marina Cvetaeva, *Il ragazzo*, Firenze, 2000 & Henry Troyat, *Marina Cvetaeva. L'eterna ribelle*, Firenze, 2002. In: «Semicerchio», 29 (2003), n. 2, p. 89-91.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: Aleksandr Sergievskij, *Appunti sulla poesia contemporanea russa e non solo*, Roma, 2002. In: «Semicerchio», 29 (2003), n. 2, p. 91-92.

- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: Pil'ščikov I., *Batjuškov i literatura Italii: Filologičeskie razyskanija*, M., 2003. In: «Izvestija AN. Serija literatury i jazyka», (2004), t. 63, n. 3, p. 63-65.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: Liudmila Koutchera Bosi, *La Chanson Russa. Canzoni di delitto e castigo*, Monza, Polimetrica, 2004, pp.286. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 349-353.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: *Amore ed eros nella letteratura russa del Novecento*, a cura di Haisa Pessina Longo, Gabriella Imposti e Donatella Possamai, CLUEB, *Heuresis*, Strumenti, Bologna, 2004, pp. 250. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 347-349.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: A.L. Batalov, A. Benvenuti, E.B. Emčenko, M. Garzaniti, P. Giovannoni, A.M. Lidov, A. Mainardi, N.V. Sinitsyna, L. Tonini, *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di M. Garzaniti e L. Tonini, intr. di G. Conticelli, Giunti, Firenze, 2005, pp. 312. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 353-355.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: L.Livak, G.Tassis (a cura di) *Le Studio Franco-Russe. 1929-1931*, Toronto 2005. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 410-411.
- GARZONIO STEFANO. [Rec. a]: M. Caratozzolo, *La Russia allo specchio. Cultura, società e politica dell'emigrazione russa a Parigi negli anni Trenta*, Torino, 2006. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 411-412.
- GASPEROWICZ WANDA. *Indirizzi russi a Roma*. In: *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi alla Biblioteca Nazionale di Roma*. A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, p. 33-37.
- GEBERT LUCYNA. *Temporalité et modalité: procès de grammaticalisation Réciproque*. In: *Etudes linguistiques romano-slaves offertes à Stanislaw Karolak*. A cura di L. Bednarczyk. Kraków: Wydawnictwo Naukowe WSP, 2003, p. 167-176.
- GEBERT LUCYNA. *Caratteristiche sistemiche del polacco*. In: *Qui è la nostra lingua*. A cura di A. Puglielli, E. Bonvino, M. Frascarelli. Roma: Roma Tre, Università degli Studi, Dipartimento di Linguistica-Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche, 2003 (CD-ROM).
- GEBERT LUCYNA. *Linguistica slava tra slavistica e linguistica generale*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 195-211.
- GEBERT LUCYNA. *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 221-232.
- GEBERT LUCYNA. *Immagine linguistica del mondo e carattere nazionale nella lingua. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 217-243.
- GEBERT LUCYNA. *Fattori pragmatici nell'imperativo negativo slavo*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 249-256.
- GEBERT LUCYNA. *“Nowomowa” e manipolazione: la lingua del potere nei saggi di Michał Głowiński*. In: «Pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi», 1 (2007).

- GHENO DANILO. Cura del volume: *Per Jan Šlaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005.
- GHENO DANILO. Cura del volume: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007.
- GHERBEZZA ETTORE. Dei delitti e delle pene *nella traduzione di M. M. Ščerbatov*. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. VIII-466 p. (Biblioteca di Studi Slavistici; 2).
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Zvuk i smyl: nekotorye zamečanja o teme glossolalii u Vjačeslava Ivanova*. In: S. Averincev-R. Zigler. *Vjačeslav Ivanov i ego vremena*. Wien: Peter Lang, 2003, p. 65-81.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Specifika estetičeskogo predmeta: otrešennoe bytie u Špeta i u Bachtina*. In: *Tvorčeskoe nasledie Gustava Gustavoviča Špeta v kontekste filofsoskich problem formirovanija istoriko-kul'turnogo soznanija*. O.G. MAZAEVA (red.). Tomsk: Izd. Tomskogo Universiteta, 2003, p. 42-54.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. Edizione e cura del volume: P. Manfredi. *Il neocristianesimo nelle riunioni religioso-filosofiche di Pietroburgo (1901-1903)*. Milano: Mimesis, 2004, 209 p.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Le fonti della creatività: l'icona nell'opera di mat' Marija*. In: «Religioni e Società. Rivista di scienze sociali della religione», (2004), n. 50, p. 108-117.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *La nebbia e l'incenso. Note sulla poesia di mat' Marija nell'emigrazione. Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: ISU, 2005, p. 123-153.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Dva pis'ma Vjač. Ivanova k Žaku Maritenu*, pubblicazione di due lettere inedite in collaborazione con A. Šiškin. In: «Russkaja Literatura», (2006), n. 3, p. 157-162.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. Redazione delle voci: A. Belyj, A. Chomjakov, N. Fedorov, A. Herzen, K. Leont'ev, D. Merežkovskij, V. Solov'ev, G. Špet. In: *Dizionario Bompiani degli autori*. Milano: Bompiani, 2006.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. Redazione delle voci: A. Belyj, A. Čechov, V. Majakovskij, B. Pasternak, A. Puškin, I. Turgenev. In: *Enciclopedia Filosofica*. Milano: Bompiani, 2006.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *La signorina contadina e altre storie: Natasha's Dance. A Cultural History of Russia*. In: «Slavica Viterbiensia», 2 (2007), p. 113-128.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Quod est veritas? La grande domanda del realismo russo*. In: *Verità e bellezza. Realismo russo. Dipinti dal Museo Nazionale d'Arte Lettone di Riga*. A cura di Laura Gavioli. Venezia: Marsilio, 2007, p. 100-111.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. Cura della sezione *Letteratura russa e redazione di alcune voci dell'ultimo aggiornamento della Garzantina Letteratura*. Milano: Garzanti, 2007 [Akunin, Babel', Baltrušajtis, Charms, Čukovskaja, Dovlatov, Erofeev,

- Gandlevskij, Gazdanov, Iskander, Kenzeev, Kibirov, Limonov, Losev, Mamleev, Pelevin, Poplavskij, Prigov, Samojlov, Sedakova, Sinjavskij, Šiškin, Sokolov, Sorokin, Švarc, Tarkovskij, Teffi, Tolstaja, Ulickaja, Vaginov, Vojnovič, Voronskij, Vysockij, La letteratura russa del postcomunismo, Letteratura e gulag, Postmodernismo, Scienza letteraria russa, I premi letterari (sezione russa)].
- GHIDINI MARIA CANDIDA. [Rec. a]: M. SCHRUBA, *Literaturnye ob'edinenija Moskvy i Peterburga 1890-1917 godov. Slovar'* [Le associazioni letterarie di Mosca e Pietroburgo degli anni 1890-1917. Dizionario], Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2004. In: «L'Analisi linguistica e letteraria», (2005), n. 2, p. 495-498.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. [Rec. a]: LEONID LIVAK (a cura di), *Le Studio Franco-Russe 1929-1931*, Toronto Slavic Library, Toronto 2005. In: «L'Analisi linguistica e letteraria», (2006), n. 1, p. 193-199.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. [Rec. a]: ELENA GURKO, *Božestvennaja onomatologija. Imenovanie Boga v imjaslavii, simvoliyme i dekonstrukcii* [L'onomatologia divina. La denominazione di Dio nell'onomatodossia, nel simbolismo e nella de-costruzione], Ekonopress, Minsk 2006, pp. 445. In: «La Nuova Europa», (2007), n. 5.
- GHINI GIUSEPPE. *Tradurre l'Onegin*. Urbino: Quattroventi, 2003, 171 p.
- GHINI GIUSEPPE. *Tradurre il ritmo del poeta. Puškin nelle "versioni ritmiche" di Poggioni*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 81-96.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA ALDA. *Dell'espressione letteraria alta che accomunò Preslav e Ocrida alla Rus' kieviana e Tärnovo alla Rus' Moscovita: questioni terminologiche*. In: *Bizantinistica*, Serie Seconda, IV – 2002. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2003, p. 155-180.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA ALDA. *Della Reč' filosofa e del suo autore*. In: *TIME FLIES 2. Festschrift for William Veder*. Pegasus Oost-Europese Studies 2. Amsterdam: Uitgeverij Pegasus 2003, p. 113-136.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA ALDA. *Un predicatore domenicano alla corte dello zar: il caso di Maksim Grek*. In: *Confrater Sum. La lunga tradizione dell'associativismo laico-religioso in Italia. I tesori delle Biblioteche, degli Archivi e dei Musei*. Milano: AISTHESIS, 2004, v. 2, p. 17-27.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA ALDA. *Introduzione, traduzione, commento del volume: Nestore l'Annalista. Cronaca degli anni passati (XI-XII s.)*. Cinisello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo, 2005, 325 p.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA ALDA. *Ol'ga, arkhondissa della Rhosia, dalla natia Pskov alla dignità dell'altare*. In: *Studia Balcanica Byzance Les Balkans L'Europe. Etudes en honneur du Prof. Vasilka Täpkova-Zaimova*. Sofia: Institut d'Etudes Balkaniques de l'Academie des Sciences de Bulgarie, 2006, p. 524-533.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA ALDA. *Edin izarjaden starobälgarski katechizis: "Prologät" na "Pamët i žitie blaženago otäčę našego i učiteļę Mefodija, archiepiskopa morav'ska"*. In: *Problemi na Kirilo-Metodievoto delo i na bälgarskata kultura prez IX-X vek. Atti del Congresso Internazionale, Sofia 28 Set-*

- tembre - 2 Ottobre 2005, *Kirilo-Methodievski Studii*, t. 18. Sofia: Cyrillo-Methodian Research Centre, Accademia delle Scienze di Bulgaria, 2007, p. 408-424.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA ALDA. *Alle origini della santità russa. Studi e testi*. Cinisello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo, 2007, 255 p.
- GIAQUINTA ROSANNA. "Sed'maja simfonija" D. D. Šostakoviča v ital'janskom vosprijatii. In: *Obraz Peterburga v mirovoj kul'ture*. SPb.: Nauka, 2003, p. 485-506.
- GIAQUINTA ROSANNA. «Čto ljubov' možet, i čego ne možet. Kuprijanov i Nataša A. Vvedenskogo. In: *Amore ed eros nella letteratura russa del Novecento*. A cura di H. Pessina Longo, G. Imposti, G. Possamai (III Conferenza sulla Letteratura Russa del Novecento, Università degli Studi di Bologna, 25-26 febbraio 2002). Bologna: CLUEB, 2004, p. 63-76.
- GIAQUINTA ROSANNA. *Èto ja – krysa. O literaturnom gibrade v rannej proze E. Limonova*. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 97-112.
- GIAQUINTA ROSANNA. *Redazione della voce «Russa, letteratura»*. In: *Nova. L'Enciclopedia UTET*. Supplemento 2005. Torino: UTET, 2005, p. 679-681.
- GIAQUINTA ROSANNA. *O marginal'nosti "Skromnoe predloženie" prostranstvennogo vzgljada na poetiku Daniila Charmsa*. In: *Stoletie Daniila Charmsa. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii, posvjaščennoj 100-letiju so dnja roždenija Daniila Charmsa*. Naučnyj redaktor A. Kobrinskij. Sankt-Peterburg: 2005, p. 39-48.
- GIAQUINTA ROSANNA. *Upražnenija v raznovidnostjach žanra. Roman "Moskva 2042" Vladimira Vojnoviča*. In: *Vittorio. Meždunarodnyj naučnyj sbornik, posvjaščennyj 75-letiju Vittorio Strady*. Moskva: Tri kvadrata, 2005, p. 719-736.
- GIAQUINTA ROSANNA. *Ipocondriaca. Oberiu, o della marginalità*. In: «Samizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 15-17.
- GIAQUINTA ROSANNA. [Rec. a]: A. Rogacevskij, *A Biographical and Critical Study of Russian Writer Eduard Limonov*, Lewinston 2003. In: «Modern Language Review», 100 (2005), n. 2, p. 582-583.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Le continuità dimenticate*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 359-368.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con Aleksandr Naumow). *Distretti del sapere nell'Europa dell'Est*. Venezia: Ca' Foscari-Unindustria, 2003, 81 p.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Una Quarta Roma?* In: *L'Onagro maestro. Miscellanea di fuochi accesi per Gianroberto Scarcia in occasione del suo LXX sadè*. A cura di R. Favaro, S. Cristoforetti e M. Compareti. Venezia: Cafoscarina, 2004, p. 105-112.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con M.M. Ferraccioli e A. Pavan). *Entre esprit de croisade et vision géopolitique, Une lettre de Minuccio Minucci sur les Tatares*. In: «Eurasian Studies», 2 (2003), n. 2, p. 165-196.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Introduzione e cura di: M. M. Ferraccioli, Libri e manoscritti riguardanti le terre dell'Oltre Adriatico nella Biblioteca del Museo Correr*

- a Venezia (sec. XVI–XVIII), V, *Fondi Correr, Dolcetti, Gherro*. In: «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», 25 (2003). N.s. 14, p. 91–152.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con M.M. Ferraccioli). *Itinerari di italiani in Bulgaria*. In: *Obraz i slovo. Sbornik v čest na prof. Aksinija Džurova*. Sofia: Universitetsko izdatelstvo, 2004, p. 441-453.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *La Russia da Ivan III a Pietro il Grande*. In: *La Storia*, VIII, *Il Seicento: L'età dell'assolutismo*. Novara: De Agostini; Torino: UTET, 2004, p. 733-762.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *L'Ucraina e gli Ucraini dal passato al futuro*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 25-33.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Cristo come Basileus: il piccolo enigma di una grande opera di Memling*. In: *Alpaghian. Raccolta di studi in onore di Adriano Alpago Novello*. A cura di Gianclaudio Macchiarella. Napoli: Scriptaweb, 2005, p. 200-209; 23 ill.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con M.M. Ferraccioli). *Documenti riguardanti l'olim Impero russo nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia. Rusko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. Salerno: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, p. 9-94 (Collana di «Europa Orientalis»).
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con M.M. Ferraccioli). *Czwarta Krucjata i cesarska sukcesja Wenecji*. In: *IV Krucjata, Historia Reperkusje Konsekwencje*. Pod red. Z. J. Kijasa OFMConv i M. Salamoia. Kraków: WAM, 2005, p. 253-283.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Note extravaganti sulla "svolta" del XV secolo*. In: «Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura», 6-7 (2004-2005), p. 177-182.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Santità ed inaugurazione nella letteratura politica moscovita (XV-XVIII sec.)*. In: *Teologie politiche. Modelli a confronto*. A cura di G. Filoramo. Brescia: Morcelliana, 2005, p. 199-214.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con M.M. Ferraccioli). *Undici codici del Museo Illirico ritrovati nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*. In: «Orientalia Christiana Periodica», 72 (2006), n. 1, p. 41-89.
- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con M.M. Ferraccioli). *Cattolici ed Ortodossi nei Balcani veneziani durante l'ultimo cinquantennio della Serenissima*. In: *Strossmayer e il dialogo ecumenico*. A cura di A. Naumow e M. Scarpa. Venezia: CISB, 2006, p. 9-31.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Perché tradurre: Cetti e Karamzin*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 131-148.
- GIRAUDO GIANFRANCO. *Drevnerusskaja literatura i nacional-filologija Rossii i Ukrainy*. In: *Literatura rusa medieval, Perspectivas actuales*. A cura di E. Mirone-sko Bielova. Granada: Universidad de Granada, 2007, p. 17-28.

- GIRAUDO GIANFRANCO (in collaborazione con M.M. Ferraccioli). *Venezia, la Polonia e la libertà nel diario di Antonio Paravia*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 127-140.
- GIULIANI RITA. *Cura del volume: Nikolaj Gogol'*. Roma. Traduzione di A. Romano. Venezia: Marsilio, 2003, 161 p.
- GIULIANI RITA. *Introduzione a: Nikolaj Gogol'*. Roma. Traduzione di A. Romano. Venezia: Marsilio, 2003, p. 9-34.
- GIULIANI RITA. *Gli artisti russi, primi conoscenti "romani" di Gogol'*. *Nuovi materiali*. In: *Stendhal, l'Italie, le voyage. Mélanges offerts à V. Del Litto*. Textes rassemblés par E. Kanceff. Moncalieri: C.I.R.V.I, 2003, p. 263-286.
- GIULIANI RITA. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 171-177.
- GIULIANI RITA. *Annunziata di Gogol': un personaggio da dimenticare*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rossanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 303-317.
- GIULIANI RITA. *Vladislav Chodasevič i ego "dzjad" Adam Mickievič*. In: «Solnečnoe spletenie», (2003), n. 5-6 [24-25], p. 217-231.
- GIULIANI RITA. *Gogol' i prazdnovanie dnja osnovanija Rima v 1837 g.* In: *Jews and Slaves. Volume 14. Judaeo-Slavica et Russica. Festschrift Professor Ilya Serman*. Edited by W. Moskovich, S. Schwarzband, M. Weiskopf, V. Khazan. Jerusalem-Moskva: 2004, p. 167-174.
- GIULIANI RITA. *Cura del volume: Gogol' i Italija*. *Materialy meždunarodnoj konferencii "Nikolaj Vasil'evič Gogol': meždu Italiej i Rossiej"*. Sostaviteli R. Džuliani i M. Vajskopf. Moskva: RGGU, 2004, 284 p.
- GIULIANI RITA. *Sjužetnye i žanrovyje osobennosti "Rima"*. In: *Gogol' i Italija*. *Materialy meždunarodnoj konferencii "Nikolaj Vasil'evič Gogol': meždu Italiej i Rossiej"*. Sostaviteli R. Džuliani i M. Vajskopf. Moskva: RGGU, 2004, p. 11-37.
- GIULIANI RITA. *Gogol' e il Natale di Roma 1837*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 47-53.
- GIULIANI RITA. *L' "altro" in Gogol': Romani e Romane nel racconto Rim*. In: *Istoriija, kul'tura, literatura. K 65-letiju S. Ju. Dudakova*. Pod red. V. Moskoviča i S. Švarcbanda. Jerusalem: 2004, p. 147-154.
- GIULIANI RITA. *Cura del volume: Gogol' e l'Italia*. *Atti del convegno internazionale di studi Nikolaj Vasil'evič Gogol'*. *Uno scrittore tra Russia e Italia*, Roma (30 settembre-1 ottobre 2002). A cura di Michail Vajskopf, Rita Giuliani, Paola Buoncristiano. Moncalieri: C.I.R.V.I, 2006, 304 p.
- GIULIANI RITA. *Il "frammento" Roma" di Gogol': struttura e genere letterario*. In: *Gogol' e l'Italia*. *Atti del convegno internazionale di studi Nikolaj Vasil'evič Gogol'*. *Uno scrittore tra Russia e Italia*, Roma (30 settembre-1 ottobre 2002). A cura



- di Michail Vajskopf, Rita Giuliani, Paola Buoncristiano. Moncalieri: C.I.R.V.I, 2006, p. 127-154.
- GIULIANI RITA. Русский вопрос в конце XX века глазами филологов. In: «Toronto Slavic Quaterly», 12 (2005)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/12/juliani12.shtml>>.
- GIULIANI RITA. *La Russia e Roma; ovvero la "sindrome romana" della cultura russa. Introduzione; Iosif A. Brodskij; Leonid A. Andreev.* In: A. Kara-Murza. *Roma russa.* Roma: Teti, 2005, p. 13-21, 228-253, 256-275.
- GIULIANI RITA. "Rim" N. V. Gogolja i duša Rima. In: «Toronto Slavic Quarterly», 14 (2005)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/14/juliani14.shtml>>.
- GIULIANI RITA. *Ricordo di Laura Satta Boschian.* In: *Salvatore Satta, oltre il giudizio. Il diritto, il romanzo, la vita, a cura di U. Collu.* Roma: 2005, p. 265-269.
- GIULIANI RITA. *Imago Urbis i genius loci v povesti Rim.* In: *Gogolevskij sbornik, vyp. 2 (4), Sankt-Peterburg-Samara: 2005, p. 91-101.*
- GIULIANI RITA. "Russkij vopros" v konce XX veka glazami filologov. In: *Quadrivium. Festschrift Professor W. Moskvich.* Jerusalem: 2006, p. 347-354.
- GIULIANI RITA. *Roma – Atlantide russa.* In: *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi alla Biblioteca Nazionale di Roma.* A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, p. 15-21.
- GIULIANI RITA. *Gogol' i "drugoj": rimljane i rimljanki v povesti "Rim".* In: *Pjatyje Gogolevskie Čtenija. N. V. Gogol' i russkoe zarubež'e.* Sbornik dokladov pod ob. red. V. P. Vikulovoj. Moskva: Universitet, 2006, p. 302-315.
- GIULIANI RITA. *Iosif Brodskij v Rime.* In: *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii.* Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 320-334.
- GIULIANI RITA. *Annunciata: obrečennaja na zabvenie.* In: *Poetika russkoj literatury. Sbornik statej k 75-letiju professora Ju.V. Manna.* Moskva: RGGU, 2006, p. 103-123.
- GIULIANI RITA. "Rogonoscy" di Leonid Andreev: un contributo sconosciuto alla storia di Capri. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion.* A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 205-218.
- GIULIANI RITA. *Vittorija Kal'doni, ili "devuška iz Al'bano".* In: *Ital'janskij sbornik, 9.* Pod red. V. T. Sonin. Sankt-Peterburg: Akcioner i K, 2006, p. 143-159.
- GIULIANI RITA. "Peščera" E. Zamjatina: istorija i apocalipsis. In *Jews and Slaves. Volume 18.* Edited by W. Moskvich, S. Nikolova. Jerusalem-Sofia: 2006, p. 199-207.
- GIULIANI RITA. *Il "Don Chisciotte" di Michail Bulgakov: un hidalgo nel terrore staliniano.* In: *I mondi possibili del "Quijote".* A cura di E. Sarmati e S. Trecca. In: «Critica del testo», 9 (2006), n. 1-2, p. 573-583.

- GIULIANI RITA. "Rogonoscy" ili neizvestnaja stranica istorii ostrova Kapri. In: *Tvorčestvo Leonida Andreeva: sovremennyj vzgljad*. Orel: 2006, p. 173-179.
- GIULIANI RITA. "Russkij vopros" v konce XX veka glazami filologov. In: *Golosa Sibiri, vyp. V*. Kemerovo: Kuzbassvuzizdat, 2007, p. 680-687.
- GIULIANI RITA (in collaborazione con Chiara Di Meo). *Riflessi del mito di Roma nell'architettura russa. Prima parte. XVIII e XIX secolo*. In: «Toronto Slavic Quarterly», 21 (2007)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/21/giuliani21.shtml>>.
- GIULIANI RITA. *La biblioteca di Michele Colucci*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 103-109.
- GIULIANI RITA. Cura del volume: Michele Colucci. *Tra Dante e Majakovskij. Saggi di letterature comparate slavo-romanze*. Introduzione e cura di R. Giuliani. Roma: Carocci, 2007, 353 p.
- GIULIANI RITA. [Rec. a]: M. Petrovskij, *Master i Gorod. Kievskie konteksty Michaila Bulgakova*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 242-244.
- GIULIANI RITA. [Rec. a]: B. Sokolov, *Gogol'. Enciklopedija*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p.246-248.
- GIULIANI RITA. [Rec. a]: A. Eppel', *Travjanaja ulica. Rasskazy; Šampin'on moej žizni. Rasskazy, Droblenij satana. Rasskazy*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 244-246.
- GIULIANI RITA. [Rec. a]: *Ital'janskij sbornik*, nn. 1-9. In: «Russica Romana», 13 (2006), p. 197-199.
- GIURLANDO DAVIDE. *Il problema della trasposizione cinematografica: tre versioni dell'Idiota*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 247-264.
- GRACIOTTI SANTE. *L'Ucraina tra le due Slavie e le due Europe*. In: *L'età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente*. A cura di Gabriele De Rosa e Francesca Lomastro. Roma: Viella, 2003, p. 215-220.
- GRACIOTTI SANTE. *Sebenico nella prospettiva dell'Homo Adriaticus e dell'Homo Europaeus*. In: «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», Coll. Monogr. n. 4 (vol. XXIV, N.S. XIII), Roma: 2003, p. 55-67.
- GRACIOTTI SANTE. *Tra bilanci e progetti della Società Dalmata: alcune idee guida*. In: «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», Coll. Mon. n. 4 (vol. XXIV, N.S. XIII), Roma: 2003, p. 213-219.
- GRACIOTTI SANTE (in collaborazione con + Ciro Giannelli). *Il messale croato-raguseo (Neofiti 55) delle Biblioteca Apostolica Vaticana*. Città del Vaticano: 2003, CVI, 579 p.
- GRACIOTTI SANTE. Cura del volume: *Barocco in Italia. Barocco in Boemia. Uomini, idee e forme d'arte a confronto*. A cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková. Roma: Il Calamo, 2003.

- GRACIOTTI SANTE. *Venezia città ideale e le città ideali del Comenio*. In: *Barocco in Italia. Barocco in Boemia. Uomini, idee, forme d'arte a confronto*. Roma: Il Calamo, 2003, p. 1-32.
- GRACIOTTI SANTE. *Un petrarchista dalmata quasi sconosciuto di fine Quattrocento: Paolo Paladini di Lesina*. In: «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», Coll. Monogr. n. 6 (vol. XXVI, N.S., XV), Roma: 2004, p. 17-32.
- GRACIOTTI SANTE. *Un aspetto del genocidio per fame: il genocidio spirituale*. In: *La morte della terra. La grande 'carestia' in Ucraina nel 1932-33*. Atti del Convegno, Vicenza, 16-18 ottobre 2003. A cura di Gabriele De Rosa e Francesca Lomastro. Roma: Viella, 2004, p. 331-344.
- GRACIOTTI SANTE. *L'Est-Europa nella storia culturale dell'Europa*. In: «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 33 (2004), n. 66, p. 83-96.
- GRACIOTTI SANTE. *Nil Sorskij i Iosif Volockij: dilemma ili binom russkoj svjatosti?* In: *Vittorio. Meždunarodnyj naučnyj sbornik, posvjaščennyj 75-letiju Vittorio Strady*. Moskva: Tri kvadrata, 2005, p. 49-67.
- GRACIOTTI SANTE. *La religione abusata nella storia dell'Europa bipartita*. In: *Il "fattore religioso" nell'Europa centro-orientale. Dimensione storica e aspetti sociali*. A cura di Marco Grusovin. Gorizia: Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 2005, p. 9-29.
- GRACIOTTI SANTE. *Il petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)*, Società Dalmata di Storia Patria. Roma: Il Calamo, 2005, 212 p. + illustrazioni.
- GRACIOTTI SANTE. *Tra memoria e speranza*. In: *Saggi in occasione del 75° Anniversario della Fondazione della Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese presso l'Università degli Studi di Roma*, «RSU. Rivista di Studi Ungheresi», 4 (2005), p. 15-24.
- GRACIOTTI SANTE. *Presentazione a: Beppo Marussi. La Borgo Erizzo della Zara di un tempo*, Società Dalmata di Storia Patria. Roma: Il Calamo, 2006, p. 7-14.
- GRACIOTTI SANTE. *Jedan gotovo nepoznat dalmatinski petrarkist: Paolo Paladini*. In: *Petrarca i petrarkizam u hrvatskoj književnosti*. Split: Književni Krug, 2006, p. 57-67.
- GRACIOTTI SANTE. *Slavia Orientale e Slavia Occidentale. Contenziosi ideologici e cultura letteraria*. In: *Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti, 3: Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Roma: Salerno, 2006, p. 75-144.
- GRACIOTTI SANTE. *Le lingue letterarie degli Slavi in epoca medioevale*. In: *Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti, 3: Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Roma: Salerno, 2006, p. 187-241.
- GRACIOTTI SANTE. *Il mutevole rapporto tra lingue letterarie e culture nel Balcano occidentale (la Dalmazia) nei secoli XVI-XVIII*. In: *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria*. Roma: 2006 [stampa 2007], p. 45-62 (Collana monografica; 8, Vol. XXVIII, N.S. XVII).

- GRACIOTTI SANTE. *Le doppie traduzioni nel Messale croato-raguseo Neofiti 55 della Biblioteca Apostolica Vaticana*. In: «Slovo», 56-57 (2006-2007), p. 1-12.
- GRACIOTTI SANTE. *Divagazioni (ma non troppo divaganti) sul rapporto Polonia-Europa*. In: «Pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi», 1 (2007), p. 10-20.
- GRACIOTTI SANTE. *Dall'antilatinità alla polemica contro l'Unione. Costanti e metamorfosi*. In: *Storia religiosa dell'Ucraina*. Milano: Centro Ambrosiano, 2007, p. 203-248.
- GRACIOTTI SANTE. *Ciao, sciao, servus, Andrei Litwornia!* In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 16-21.
- GRACIOTTI SANTE. *Una antica fraternità di pensieri e affetti*. In: *Rzeczy minionych pamięć. Studia dedykowane Profesorowi Tadeuszowi Ulewiczowi w 90. rocznicę urodzin*. Pod redakcją A. Borowskiego i J. Niedźwiedzia. Kraków: Terminus, 2007, p. 229-236.
- GRACIOTTI SANTE. *Chiese ortodosse e Chiesa cattolica nel Balcano slavo sottomesoso all'Islam ottomano*. In: «Europa Orientalis», 26 (2007), p. 47-72.
- GRACIOTTI SANTE. *L'Umanesimo nell'Europa Orientale*. In: «Studi Francesi», 153 (2007), p. 583-597.
- GRAZIADEI CATERINA. *Razrušenje klassiki: Trilistnik v parke I. Annenskogo - in Deutschland, Italien und die slavische Kultur der Jahrhundertwende*, Gerhard Ressel Hrsg. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2005, p. 155-169 (Atti del Convegno internazionale di Trier, 9-11 giugno 2003).
- GRAZIADEI CATERINA. *Rovina del classico. Il trifoglio del parco di Innokentij Annenskij*. In: *Quaderni Warburg Italia*, 2-3, 2004-05, p. 491- 526.
- GRAZIADEI CATERINA. *Fedra e Ofelia: le Heroides di Marina Cvetaeva*. In: *Esercizi di lettura. Scritti in onore di Mirella Billi*. A cura di Benedetta Bini. Viterbo: Sette Città, 2005, p. 221-233.
- GRAZIADEI CATERINA. *Postille al tema dell'androgino in Marina Cvetaeva*. In: «Europa Orientalis», 24 (2005), p. 103-127.
- GRAZIADEI CATERINA. *Contemplare la morte: Karl Brjullov, Vladislav Chodasevič*. In: *Estetica delle rovine*. A cura di G. Tortora, Atti del Convegno di studi svoltosi all'Istituto di Studi filosofici, Napoli, 14-15 novembre 2005. Roma: Manifestolibri, 2006, p. 385-405.
- GRAZIADEI CATERINA. *In memoria del Demone: Lermontov, Vrubel', Blok*. In: *Scritture dell'immagine*. A cura di A. d'Amelia, F. de Giovanni, L. Perrone Capano. Napoli: Liguori editore, 2007, p. 163-182.
- GRAZIADEI CATERINA. *Berlino - 'matrigna delle città russe'*. In: *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 429-451.

- GRAZIADEI CATERINA. *Sienskiĭ landšaft, otražennyj v 'chrustal'nom omute' O. Mandel'stama*. In: *Obrazy Italii v russkoj slovesnosti*. Novosibirsk-Tomsk: 2007.
- GRAZIOSI ANDREA. *L'Unione Sovietica in 209 citazioni*. Bologna: il Mulino, 2006, 201 p.
- GRAZIOSI ANDREA. *L'Urss di Lenin e Stalin: storia dell'Unione Sovietica, 1914-1945*. Bologna: il Mulino, 2007, 630 p.
- GREPPI GIULIETTA (in collaborazione con Milly Berrone). *Cura di: Antologia Obe-rju*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 9-208.
- GRESTA EUGENIA. *Il poeta è la folla. Quattro autori moscoviti: Vsevolod Nekrasov, Lev Rubinštejn, Michail Ajzenberg, Aleksej Cvetkov*. Bologna: CLUEB, 2007.
- GUAGNELLI SIMONE. “*Ex inculco ac horrido moscovitico*” *Tradizione indiretta della “Risposta” di Ivan IV Vasil'evič a Jan Rokyta*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 41-50.
- GUAGNELLI SIMONE. *Il cavaliere rose-croix e il filosof stanco. Nuove lettere di Umberto Zanotti-Bianco ad Aleksej Konstantinovič Lozina-Lozinskij*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 277-283.
- GUAGNELLI SIMONE. *Sulla prosa memorialistica di Georgij Ivanov*. In: «Europa Orientalis», 25 (2006), p. 17-36.
- GUIDA FRANCESCO. *Russia ed Europa orientale 1815-1914*. Roma: Carocci, 2003, 128 p.
- GUIDA FRANCESCO. *Un'esperienza unica: il regime agrario di Stambolijski in Bulgaria (1919-1923)*. In: «Clio», 39 (2003), n. 1, p. 85-192.
- GUIDA FRANCESCO. *Cura del volume: L'altra metà del continente. L'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*. Padova: CEDAM, 2003.
- GUIDA FRANCESCO. *La fine del blocco sovietico e le successive crisi*. In: *L'altra metà del continente. L'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*. Padova: CEDAM, 2003, p. 249-267.
- GUIDA FRANCESCO. *Roumanie et Pologne vues par les Italiens dans deux moments fondamentales de leur histoire*. In: *Romanian and Polish Peoples in East-Central Europe (17th - 20th Centuries)*. Ed. Veniamin Ciobanu. Iasi: Junimea, 2003, p. 131-162.
- GUIDA FRANCESCO. *I Paesi dell'Europa centro-orientale tra nuovo orgoglio nazionale e attrazione comunitaria*. In: *Sovranità nazionale e regionalizzazione. Saggi in memoria di Massimo Finora*. A cura di G.C.Romagnoli. Milano: Franco Angeli, 2003, p. 161-169.
- GUIDA FRANCESCO. *Transizione a due velocità nell'Europa centro-orientale dal Baltico al mar Nero: cause remote e recenti*. In: *Costituzionalismo europeo e transizioni democratiche*. A cura di S.Gambino. Milano: Giuffrè, 2003, p. 95-117.
- GUIDA FRANCESCO. *L'Europa centro-orientale*. In: *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001, vol. III*. Firenze: Olschki, 2003, p. 1833-1860.

- GUIDA FRANCESCO. *I Paesi del futuro allargamento dell'Unione Europea (2007): Romania e Bulgaria*. In: *L'Unione Europea tra processo di integrazione e di allargamento*. A cura di G. Bosco, F. Perfetti, G. Ravasi. Milano: Nagard, 2004, p. 284-300.
- GUIDA FRANCESCO. *Angelo Tamborra*. In: «Rassegna storica del Risorgimento», (2004), n. 4, p. 601-605.
- GUIDA FRANCESCO. *L'Ucraina all'inizio del periodo interbellico nella testimonianza di alcuni osservatori italiani*. In: *La morte della terra. La grande 'carestia' in Ucraina nel 1932-33*. Atti del Convegno, Vicenza, 16-18 ottobre 2003. A cura di Gabriele De Rosa e Francesca Lomastro. Roma: Viella, 2004, p. 231-262.
- GUIDA FRANCESCO. *Historiographie italienne récente sur l'Europe centro-orientale d'une guerre mondiale à l'autre*. In: *Illusions de puissance, puissance de l'illusion. Historiographies et histoire de l'Europe centrale dans les relations internationales de l'entre-deux-guerres*. Ed. Traian Sandu. Paris: L'Harmattan, 2005, p. 57-65.
- GUIDA FRANCESCO. *Romania*. Milano: Unicopli, 2005, 240 p. (Storia d'Europa nel XX secolo).
- GUIDA FRANCESCO. *La nazione democratica: i movimenti di indipendenza nell'Europa centro-orientale (Polonia, Ungheria)*. In: *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2003*. Milano: Feltrinelli, 2005, p. 57-79.
- GUIDA FRANCESCO. *Risorgimento italien et Risorgimento balkanique*. In: "La Renaissance dans le Sud-est européen", Bulletin de l'AIIESEE. Bucarest : 2006, p. 1-12.
- GUIDA FRANCESCO. *Allargamento ad Est ed identità europea: le frontiere dell'Europa*. In: *L'Unione Europea tra processo costituzionale e una nuova identità politica*. A cura di G. Bosco, F. Perfetti, G. Ravasi. Milano: Nagard, 2006, p. 90-102.
- GUIDA FRANCESCO. *La Rivoluzione del 1905 e la diplomazia occidentale*. In: *1905: l'altra rivoluzione russa*. Atti del Convegno "La rivoluzione russa del 1905 e i suoi echi in Italia e nel mondo" a cura di Giulia Lami, Fondazione Lazzareschi, Porcari (Lucca), 24-26 novembre 2005. Milano: CUEM, 2007, p. 163-176.
- GUIDA FRANCESCO. *Cura del volume: Dayton dieci anni dopo. Guerra e pace nella ex Jugoslavia*. Roma: Carocci, 2007.
- GUIDA FRANCESCO. *Un federalismo impossibile e tragico*. In: *Dayton dieci anni dopo. Guerra e pace nella ex Jugoslavia*. Roma: Carocci, 2007, p. 9-17.
- GUIDA FRANCESCO. *Cura del volume: Dalla Giovine Europa alla grande Europea*. Roma: Carocci, 2007.
- GUIDA FRANCESCO. *L'Europa centro-orientale dai Risorgimenti tardivi all'integrazione europea*. In: *Dalla Giovine Europa alla grande Europea*. Roma: Carocci, 2007, p. 207-214.
- HERLING MARTA. *Polonia – Italia – Europa. Documenti e testimonianze dall'archivio di Gustaw Herling*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli,

- Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 173-181.
- IMPOSTI GABRIELLA (in collaborazione con Giuseppe Dell'Agata). *J. Dobrovský, A.Ch. Vostokov e gli inizi della slavistica in Russia*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli Slavisti (Ljubljana, 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 642-698.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Andrzej Wajda e la memoria della storia*. In: *Schermi della dispersione. Cinema, storia e identità nazionale*. A cura di I. Bussi e P. Leech. Torino: Lindau, 2003, p. 251-270.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Schede informative e traduzione di lettere di donne russe, polacche e inglesi dell'Ottocento: Marija Volkonskaja (p. 235-237), Ekaterina Daškova (p. 312-314), Maryla Puttkamerowa (p. 391-394), Martha Wilmot (p. 62-67)*. In: *Lettere dall'Europa. Un secolo di corrispondenza al femminile*. A cura di Franca Zanelli Quarantini. Palermo: Sellerio, 2004.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Cura del volume: Corpo ed eros: riflessioni sparse, in Amore ed eros nella letteratura russa del Novecento*, (Atti del convegno Bologna, 27-28 febbraio 2002). A cura di Gabriella Imposti, Haisa Pessina, Donatella Possamai. Bologna: CLUEB, 2004.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Corpo ed eros: riflessioni sparse, in Amore ed eros nella letteratura russa del Novecento*, (Atti del convegno Bologna, 27-28 febbraio 2002). A cura di Gabriella Imposti, Haisa Pessina, Donatella Possamai. Bologna: CLUEB, 2004, p. 219-231.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Lo sviluppo dei "gendernye issledovanija" in Russia nell'ultimo decennio*. In: «Studi slavistici», 1 (2004), p. 105-114.
- IMPOSTI GABRIELLA. *V.A. Žukovskij e la ricezione russa di Lalla Rookh*. In: «La questione romantica», n. 12-13 (2002) [stampata 2004], p. 89-104.
- IMPOSTI GABRIELLA. *The Reasons for an "Absence". Jane Austen's Reception in Russia*. In: *Redrawing Austen: Picturesque Travels in Austenland*. A cura di B. Battaglia e D. Saglia. Napoli: Liguori, 2004, p. 369-376.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Conversazione con lo scrittore Otrošenko sulla sua concezione dei generi narrativi*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 1, p. 15-20.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Žanry po-ruski: proizvol ili sistema. Beseda Vladislava Otrošenko s Gabrielloj Imposti*. In: «Oktjabr'», (2005), n. 6, p. 139-145.
- IMPOSTI GABRIELLA. *"Lalla Rookh": l'epifania della poesia nella ricezione russa di John Moore*. In: *Poesia romantica in musica. Ricezione musicale di testi romantici tra Otto e Novecento*. A cura di R. Caprioli. Bologna: BUB, 2005, p. 163-176.
- IMPOSTI GABRIELLA (in collaborazione con Silvia Albertazzi e Donatella Possamai). *Cura del volume: Post-scripta: Incontri possibili e impossibili tra culture*. Padova: Il Poligrafo, 2005, 214 p.

- IMPOSTI GABRIELLA (in collaborazione con S. Albertazzi, C. Fratta, G. Marchetti, F. Minganti, F. Pezzarossa, D. Possamai, R. Vecchi). *Introduzione*. In: *Post-scripta: Incontri possibili e impossibili tra culture*. Padova: Il Poligrafo, 2005, p. 7-19.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Sosia, doppio e impostore*. In: «Labirinti del fantastico», (2005), n. 3, p. 16-36.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Vasilij Žukovskij: tradurre la ballata*. In: «Nuovi quaderni del CRIER», 2 (2005), p. 101-115.
- IMPOSTI GABRIELLA. *L'immagine della seconda guerra mondiale nel cinema di Wajda*. In: *Sessant'anni dopo. L'ombra della seconda guerra mondiale sulla letteratura del dopoguerra*. A cura di Herman van der Heide e Tina Montone. Bologna: CLUEB, 2006, p. 165-179.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Ljudmila e Lenora: V.A. Žukovskij traduttore della Lenore di Bürger*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 385-415.
- IMPOSTI GABRIELLA. *I Sonety Krymskie nella traduzione di Ivan Kozlov*. In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007, p. 279-290.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Ot 'iskusstvennogo intellekta' k 'golografičeskomu tekstu'*. In: *Lingvistika i poetika v načale tret'ego tysjačelija. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii*. Moskva: Slovari.ru, 2007, p. 493-499.
- IMPOSTI GABRIELLA. *"Ne mogu molčat'!"* In: *Meždunarodnye jasnopoljanskije pisatel'skie vstreči 2003-2005. Stat'i. Vystuplenija. Diskussii*. A cura di Vl. Tolstoj, O. Dorofeev. Tula: "Jasnaja Poljana", 2007, p. 179-182.
- IMPOSTI GABRIELLA. *Tret'ie Remezovskie Čtenija: "Provincija v kul'ture: literatura, iskusstvo, byt"* (Tobol'sk, 28-maggio - 1 giugno 2007). In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 357-358.
- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: S. Parlagreco (a cura di), *Andrzej Wajda. Il cinema, il teatro, l'arte*, Lindau, Torino 2004. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 357-361.
- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: V. Otrošenko, *Didascalie a foto d'epoca*, (a c. di M. Caramitti, trad. it. M. Caramitti, B. Sulpasso, Roma, Voland, 2004). In: «eSamizdat», 3 (2005), p. 262-264.
- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: Oleg Korostelev, Luigi Magarotto, Andrej Ustinov (a cura di), *Jakor'. Antologija russkoj zarubežnoj poëzii (sostavili G.V. Adamovič i M.L. Kantor*, Berlin, Petropolis, 1936), Aletejja, SPb. 2005, pp. 416. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 417-420.
- IMPOSTI GABRIELLA. [Rec. a]: Vladislav Otrošenko, *Tajnaja istorija tvorenij, Kul'turnaja revoljucija*, Moskva, 2005, pp. 178. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 420-423.
- INTRONO CLAUDIA. *L'uomo po-strugacki. Antropocentrismo nella fantascienza dei fratelli Strugackij*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 215-226.



- ITELSON MARINA. Cinque „cappotti“ per Gogol'. In: «Slavia» [Roma], 12 (2003), n. 2, p. 183-209.
- ITELSON MARINA. Iosif Brodskij: quasiun autoritratto. In: «Slavia» [Roma], 14 (2005), n. 3, p. 44-52.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Quale Romanticismo?* In: *Il problema del canone nella letteratura polacca*. A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Zaboklicki. Atti del Convegno dei polonisti italiani, Accademia polacca di Roma, 17-18 dicembre 2001. Varsavia: Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2003, p. 57-78.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Europeizacja, globalizacja czy wieża Babel, czyli nauka polskiego we Włoszech w okresie reformy uniwersyteckiej*. In: *Wrocławska dyskusja o języku polskim jako obcym*. Pod. red. Anny Dąbrowskiej. Wrocław: Wydawnictwo WTN, 2004, p. 117-121.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Il romanticismo dopo l'insurrezione*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 230-273.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *La Liguria di Adam Zagajewski*. In: *Il viaggio come realtà e come metafora*. A cura di J. Łukaszewicz e D. Artico. Łask: Oficyna Wydawnicza LEKSEM, 2004, p. 390-404.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Cura e introduzione del volume: Warszawa 1944: i 63 giorni dell'insurrezione*. A cura di Krystyna Jaworska. Torino: Città di Torino, Comunità Polacca di Torino, Blù Edizioni, 2004, p. 9-14 [parzialmente ristampato in: «Polonia Włoska. Biuletyn Informacyjny», 9 (2004), n. 4 (33), p. 26-29].
- JAWORSKA KRYSZYNA. *La memoria*. In: *Warszawa 1944: i 63 giorni dell'insurrezione*. A cura di Krystyna Jaworska. Torino: Città di Torino, Comunità Polacca di Torino, Blù Edizioni, 2004, p. 187-197.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *O Słowackim we Włoszech*. In: *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005, p. 175-193.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *La „fratellanza d'armi“ nell'Ottocento – „Braterstwo broni“ w dziewiętnastym wieku*. In: *Terre e libertà. Italia e Polonia dall'Ottocento alla guerra di Liberazione e all'europa di oggi – Ziemie i wolność. Włochy i Polska od XX wieku do zjednoczenia Europy*, Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna 18 marzo – 27 aprile 2005. Redazione del catalogo della mostra a cura di Learco Andalò, Stefania Mazzotti. Bologna: 2005, p. 15-19.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Śmierć Adama Mickiewicza i pamięć o nim w Archiwum „Sprawy Bożej” i okolicach*, in *Mit jedności słowiańsko-romańskiej w życiu i twórczości Adama Mickiewicza. Konfrontacje polsko-włoskie w 150 rocznicę śmierci poety*. Pod redakcją Mikołaja Sokołowskiego. Warszawa: Fundacja Akademia Humanistyczna, Instytut Badań Literackich PAN, 2005, p. 216-242.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Cura e introduzione del volume: 1944: Varsavia brucia*. Atti del Convegno storico internazionale *L'insurrezione di Varsavia tra guerra e dopoguerra*. A cura di Krystyna Jaworska. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006, p. IX-XIV.

- JAWORSKA KRYSZYNA. *Adam Mickiewicz: "primo poeta del secolo" o autore misconosciuto?* In: *Adam Mickiewicz w 150 rocznicy śmierci – Adam Mickiewicz nel 150 anniversario della morte*. A cura di Paweł Krupka. Warszawa: Heliodor, 2006, p. 22-38.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *L'incantesimo della meraviglia*. In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Danilo Gheno. Firenze: La Giuntina, 2007, p. 291-301.
- JAWORSKA KRYSZYNA. «*Żołnierz Polski we Włoszech*» - *polskie czasopismo w Piemontie w 1919 roku*. In: «Postscriptum» (2007), n. 1(53), p. 161-172.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Come tradurre Zagajewski? Ovvero considerazioni a margine di alcune versioni francesi, inglesi e italiane*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 293-322.
- JAWORSKA KRYSZYNA. *Varsavia 1944: Franco Fortini e Stanisław Baliński*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 182 -195.
- JERKOV JANJA. *Le relazioni delle visite apostoliche fra i Pauliciani bulgari del XVIII secolo*. In: «Ricerche Slavistiche», 50 (2006), n.s. 4, p. 85-205 (*Relazioni*, p. 99-205).
- JERKOV JANJA. *Collaborazione a: Sanela Mušija. Libri serbi pubblicati nel 2004*. In: «Ricerche Slavistiche», 50 (2006), n.s. 4, p. 207-290.
- KARDANOVA NATALIYA (in collaborazione con Silvia Togni, Sergio Guiggi). *Dizionario russo-italiano, italiano-russo*. Milano: Vallardi, 2005, 704 p. (Serie "College", 35.000 voci).
- KASPRZAK ANASTAZJA. *Akademia Adama Mickiewicza w Bolonii*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 196-210.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Florenskij e la Georgia*. In: Pavel Florenskij. *Ai miei figli: memorie dei giorni passati*. Milano: Mondadori, 2003, p. 335-342.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Beskonečnost' russkoj zemli – pri čem tut provincija (Predvaritel'nye zamečanija)*. In: «Russian Literature», 53 (2003), n. 2-3, p. 113-125.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Il pellegrinaggio in Russia e in Occidente*. In: *Optina Pustyn' e la paternità spirituale. Atti del 10. Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, sezione russa, Bose, 19-21 settembre 2002*. A cura di Adalberto Mainardi. Magnano: Qiqajon, Comunità di Bose, 2003, p. 211-233.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *La formazione di Pavel Florenskij e il testo letterario*. In: «Humanitas», 58 (2003), n. 4, p. 555-573.

- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Flornskij i Gruzija*. In: «Caucasus», 7 (2003), p. 125-135.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Berlin - gorod moego prošlogo*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 2, p. 21-37.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Campagna versus città: Ivan S. Turgenev e Ivan A. Goncarov*. In: «Arcipelago», 4 (2003), p. 37-52.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *La funzione artistica dei nomi propri*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 121-128.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Ornitologičeskie metafory i sravnenija u F.M. Dostojevskogo*. Moskva: O.G.I., 2004, p. 307-333.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Der "kleine" Widerstand. Berliner Erinnerungen (1925-1940)*. In: «Freiburger Rundbrief», 3(2004), p. 194-200.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Vremja kak tvorčeskij impul's*. In: *Antropologija kul'tury*, Moskva: izd. Verdana, 2004, p. 279-292.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Dinamika prostranstva i provincii v chudožestvennoj literature (predvaritel'nye soobraženija)*. In: *Geopanorama russkoj kul'tury - Provincija i ee lokal'nye teksty*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2004, p. 519-531.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Dal testo alla biografia interiore*. In: *Percorsi drammaturgici e teatrali*. Bergamo: Bergamo University Press-Ed. Sestante, 2004, p. 63-81.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Duševnaja topografija i peterburgskie rajony Dostojevskogo*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russkoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 2, p. 83-98.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Mandel'stam i Malevič (Predvaritel'nye soobraženija)*. In: *A szò élite Tanulmányok a hatvanéves Kovács Arpèd tiszteletére*. Budapest: Argumentum, 2004, p. 400-412.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Andrej Belyj i Èkspressionizm*. In: *Deutschland, Italien und die slavische Kultur der Jahrhundertwende*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2005, p. 231-244 (Trier Abhandlungen zur Slavistik; 6).
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Preghiera e silenzio interiore*. In: *La preghiera di Gesù nella spiritualità russa del XIX secolo*. Magnano: Qiqajon, Comunità di Bose, 2005, p. 293-306.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Andrej Belyj i vnutrennjaja biografija (Predvaritel'nye zamečanija)*. In: «Europa Orientalis», 24 (2005), p. 35-46.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Le Porte Regali. Iconologia e spiritualità in Pavel Florenskij*. In: *Andrej Rublev e l'icona russa*. Magnano: Qiqajon, Comunità di Bose, 2006, p. 243-257.

- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *La lingua necessaria una scelta negata*. In: «Dintorni», 1 (2006), p. 97-107.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Poslednee sočinenie P.A. Florenskogo «Oro»: poëtika sud'by*. In: «Na meže mež Golosom i Ėchom». *Sbornik statej v čest' Tat'jany Vladimirovny Civ'jan*. Moskva: Novoe izdatel'stvo, 2007, p. 188-202.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Dostoevskij e il denaro*. Milano: AASSB-Università Cattolica, 2007, p. 15-29 (Quaderni verdi; 20).
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Il mondo reale come organizzazione dello spazio*. In: *La tecnica e il corpo. Riflessioni su uno scritto di Pavel Florenskij*. A cura di B. Antomarini e S. Tagliagambe. Milano: FrancoAngeli, 2007, p. 25-37.
- KAUCHTSCHISCHWILI NINA. *Nikolaj Leskov e lo spirito missionario. Parole di un uomo, Parola di Dio*. In: *Le missioni della chiesa ortodossa russa*. Magnano: Qiqajon, Comunità di Bose 2007, p. 141-154.
- KLEIN ERICA (in collaborazione con Eridano Bazzarelli). *Anima russa. Ritratti di personaggi letterari*. Parma: Monte Università Parma Editore, 2004, XXV-245 p.
- KONSTANTYNENKO KSENIYA. *La vita artistica a Leopoli nel Seicento: l'arte delle icone*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 47-59 (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- KOUTCHERA BOSI LIUDMILA. *La Chanson russa: canzoni di delitto e castigo*. Milano: Polimetrica, 2004, 288 p.
- KOUTCHERA BOSI LIUDMILA. *Ital'jansko-russkij / russko-ital'janskij kulturologičeskij slovar'*. Sankt Peterburg: KARO, 2005, 403 p.
- KOUTCHERA BOSI LIUDMILA. *Impara rapidamente il Russo, con un dizionario delle parole più usate*. (Nuova edizione con CD). Milano: De Vecchi Editore, 2007, 398 p.
- KOUTCHERA BOSI LIUDMILA. *Italjanskije anekdoty, ostroty i kalambury c perevodom i kommentarijami*. Moskva: Vostok-Zapad, 2007, 400 p.
- KRAPOVA ILIANA. *Ancora sul raddoppiamento dell'oggetto in bulgaro*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 291-298.
- KRAPOVA ILIANA. *Lingue slave e balcaniche fra Sprachbund e contatti linguistici: aspetti metodologici*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 211-230.
- KREISBERG ALINA. *Wykładniki nieokreśloności w językach słowiańskich bez rodzajnika*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 109-130.
- KREISBERG ALINA. *Problemi dell'analisi lessicale nell'ottica glottodidattica*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 213-222.

- KREISBERG ALINA. *La determinatezza: categoria linguistica o metalinguistica? Un tentativo di raffronto tra polacco e russo*. In: «Quaderni della Sezione di Glottologia e Linguistica», 17-18 (2005-2006), p. 93-109.
- KREISBERG ALINA. *Perché la marca non diventi un marchio*. In: «Quaderni della Sezione di Glottologia e Linguistica», 17-18 (2005-2006), p. 111-117.
- KREISBERG ALINA. *Moje przygody z Calvinem*. In: «Przekładaniec», (2006), n. 2 (17), p.124-131.
- KREISBERG ALINA. *Mówimy po włosku I – XV*. Edizione rivista e aggiornata. Warszawa: Wiedza Powszechna, 2007. 436 p.
- KREISBERG ALINA. *Ancora a proposito dell'articolo slavo-molisano. Un tentativo di raffronto con altre lingue slave*. In: *Minoranze linguistiche e Italiano. Prospettive, strumenti, territori*. A cura di C. Consani, P. Desideri. Roma: Carocci, 2007.
- KREISBERG ALINA. *Strategie linguistiche comunicative come problema glottodidattico*. In: *Ital'janskij jazyk i kul'tyra v rossijskom sibirskom kontekste izučeniya i obučenija. Materialy meždunarodnoj naučno-praktičeskoj konferencii*. Irkutsk: IGLU 2007, p. 104-113.
- KREISBERG ALINA. *Ancora a proposito delle espressioni della determinatezza/in-determinatezza nelle lingue slave. Un tentativo di raffronto testuale tra polacco e russo*. In: *Gli studi slavistica in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 289-300.
- KREISBERG ALINA. *Risultato e conseguenza nella semantica delle predicazioni*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 215-235.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Italia del primo Ottocento vista da due stranieri (Stendhal e Polák)*. In: *Stendhal, l'Italie, le voyage (Mélanges offerts à V. del Litto)*. Textes rassemblés par Emanuele Kanceff. Moncalieri : C.I.R.V.I., 2003, p. 287-298.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Cura del volume: Barocco in Italia. Barocco in Boemia. Uomini, idee e forme d'arte a confronto*. A cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková. Roma: Il Calamo, 2003.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Giulio Solimano e Praga*. In: *Barocco in Italia. Barocco in Boemia. Uomini, idee e forme d'arte a confronto*. A cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková. Roma: Il Calamo, 2003, p. 315-328.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Giulio Solimano a Praha*. In: *Baroko v Itálii - baroko v Čechách*. Sborník příspěvků z italsko-českého symposia Barocco in Italia, Barocco in Boemia. Praha: Filosofia, 2003, p. 389-403.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Il tardo petrarchismo in Boemia e Slovacchia*. In: «Aevum», 77 (2003), n. 3, p. 673-682.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Přemysl Pitter v českých naučných slovnících*. In: «Hovory», 11 (2005), p. 143-153.
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Introduzione, Bibliografia di Karel B. Presl, trascrizione del manoscritto tedesco Briefe in die Heimat*. In: *Il diario del viaggio in Sicilia di Karel B. Presl*. A cura di Francesco M. Raimondo e Giannantonio Domina. Palermo: Università di Palermo, 2007, p. 5-11, 177-355.

- KŘESÁLKOVÁ JITKA. *Ivan Alekseevič Bunin. Bibliografija original'nych knižnych izdanij (1891-1990)*. Sostavitel' Jitka Kržesalkova. Praha: Národní knihovna, 2007, 505 p. (*Vvedenie*, p. 5-12).
- KŘESÁLKOVÁ JITKA. [Rec. a]: Alena Wildová Tosi, *Bibliografia delle traduzioni e studi italiani sulla Cecoslovacchia e Repubblica Ceca (1978-2003)*. In: «Aevum», 80 (2006), n. 3, p. 963-964.
- LAMI GIULIA. *Cura del volume: Ukraine's Re-Integration in Europe: A Historical, Historiographical and Politically Urgent Issue*. Congress of European Science Foundation, University of Milan, Gargnano del Garda, 18-20 novembre 2004). Eds. Giovanna Brogi, Giulia Lami. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005, 338 p.
- LAMI GIULIA. *L'epopea di Kiev nella memorialistica dell'emigrazione russa (1918-1920)*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 139-164 (*Biblioteca di Studi Slavistici*; 4).
- LAMI GIULIA. *Cura del volume: 1905: l'altra rivoluzione russa*. Atti del Convegno "La rivoluzione russa del 1905 e i suoi echi in Italia e nel mondo" a cura di Giulia Lami, Fondazione Lazzareschi, Porcari (Lucca), 24-26 novembre 2005. Milano: CUEM, 2007, 197 p.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Kul'turnyj identitet i mul'tikul'turalizm kak problema russkogo mira*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 407-419.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *L'evoluzione del russo attuale e la prassi glottodidattica*. In: «Studi slavistici», 1 (2004), p. 223-233.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA (in collaborazione con Anna Jampol'skaja). *Cura del n. 2 del 2004 della rivista: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», dedicato agli Studi attuali di russistica in Italia*.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA (in collaborazione con Stefano Garzonio). *Lingua e linguistica russa in Italia oggi*. In: «Studi italiani di linguistica applicata», 33 (2004), n. 2, p. 161-165.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *L'evoluzione attuale del russo e dell'italiano: un confronto*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 187-203.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Gli studi di italianistica in Russia*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 345-351.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Evropejskaja grammatika i russkaja koncepcija v mezhdunarodnom i interètnicheskom dialoge i v mezhkul'turnom obščhenii*. In: «Voprosy russkogo jazykoznanija», 12 (2005): *Tradicii i tendencii v sovremennoj grammatičeskoj nauke*, p. 222-229.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *La lingua materna nell'identità culturale della "nuova Europa" nei Paesi est-europei*, in *La "nuova Europa" tra identità culturale e comunità politica*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 21-22 ottobre 2005, a cura di F. Cabasino, Roma, Aracne, 2006: 138-147

- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Il Convegno internazionale "L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo"*, Verona, 22-24 settembre 2005. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 451-459.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *La lingua e la cultura russa e la "nuova Europa" tra identità culturale e comunità politica*. In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 4, p. 29-38.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Russkij jazyk i kul'tura i "novaja Evropa": meždu kul'turnoj identičnost'ju i političeskim soobščestvom*. In: «Russkij jazyk za rubežom», (2006), n. 1, p. 114-117.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Russian Language and Culture and the "new Europe": between cultural identity and political community*, «FIPLV World News», (2006), n. 64, p. 7-14.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Scrittori e artisti russi in Italia*. In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 2, p. 63-78.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Russkij jazyk v novoj Evrope: sovremennye uslovija i perspektivy*. In: *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt propodavaniya, perspektivy*. Pod red. S. Peskatori, S. Aloe, Ju. V. Nikolaevoj. Materialy meždunarodnoj konferencii Prepodavanie russkogo jazyka i literatury v novych evropejskich uslovijach XXI veka (Verona, 22-24 sentjabrja 2005). Milano: The Coffee House art & adv., 2006, p. V-XI.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Relazione sul convegno internazionale L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo* (Verona, Università degli Studi, 22-24 settembre 2005). In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 2, p. 155-168.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Russkie pisateli i chudožniki v Italii*. In: *Filologija. Russkij jazyk. Obrazovanie*, Sbornik statej, posvjaščennyh jubileju professora L.A. Verbickoj. Sankt-Peterburg: Izd-stvo Sankt-Peterburgskogo Universiteta, 2006, p. 295-307.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Konvergencii i raschoždenija v èvoljucii sovremen-nogo russkogo i ital'janskogo jazykov*. In: *Trudy i materialy, III Meždunarodnyj Kongress issledovatelej russkogo jazyka* Russkij jazyk: istoričeskie sud'by i so-vremennost'. Moskva: MAKSPress, 2007, p. 442-443.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Variabilità della norma e standard linguistico del russo attuale*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 257-267.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *Evoljucija sovremen-nogo russkogo i ital'janskogo jazyka kul'tury: konvergencii i divergencii*. In: *Mir russkogo slova i russkoe slovo v mire. Materialy XI Kongressa Meždunarodnoj Associa-cii Prepodavatelej Russkogo Jazyka i Literatury*, Varna, 17-23 sentjabrja 2007, Tom 6 (1). Sofia: Heron Press, 2007, p. 90-99.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. *La Settimana della lingua russa in Italia (27 ottobre-2 novembre 2006)*. In: «Studi slavistici», 4 (2007), p. 378-382.

- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. [Rec. a]: "Slavica Viterbiensia". *Periodico di letterature e culture slave della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università della Tuscia*, 1, 2006. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 421-428.
- LASORSA SIEDINA CLAUDIA. [Rec. a]: "Slavica Viterbiensia", *Periodico di letterature e culture slave della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università della Tuscia*, 2, 2007. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 337-345.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Recepcija srpske pripovetke u Italiji u drugoj polovini XX veka*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, 31/2. Beograd-Novi Sad: Međunarodni naučni centra, 2003, p. 327-341.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Realtà e finzione nel romanzo "Il despota e la vittima" di Dobrilo Nenadić*. In: «Bérénice. Rivista quadrimestrale di studi comparati e ricerche sulle avanguardie», 11 (2003), p. 36-49.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Istorijsko-kulturni podtekst narativnosti pesme "Acqua alta" Ivana V. Lalića*. In: *Spomenica Ivana V. Lalića*, Beograd: SANU, Naučni skupovi, knj. C, Odeljenje jezika i književnosti, knj. 15, 2003, p. 111-128.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *La Wirkungsgeschichte della tradizione orale serba (M. Savićević, D. Nenadić, A. Petrov)*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 421-451.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Jedna književno-istorijska poredbena crtica*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, 32, 2: *Matija Petar Katančić i Lukijan Mušicki*. Beograd: Međunarodni slavistični centra, 2004, p. 119-134.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Žanrovska neizvesnost "Atlantide" Borislava Pekića*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, 33, 2. Beograd: Međunarodni slavistični centra, 2004, p. 247-263.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Zagonetka svetog Simeona u "Opsadi crkve svetog Spasa" Gorana Petrovića*. In: «Letopis Matice srpske», 180 (2004), knj. 474, sv. 5, p. 662-679.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *I croati e la Croazia negli scritti di Alessandro de Goracuchi, noto medico triestino e uomo di cultura dell'Ottocento / Hrvati i Hrvatska u spisima Alessandra De Goracuchija, čuvenog tršćanskog liječnika i erudite XIX stoljeća*. Atti del I Congresso Internazionale della Cultura Adriatica Nuova Serie. In: «Adriatico/Jadran», 1 (2005), p. 680-705.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *La guerra russo-austriaca contro i turchi (1787-1791/92) negli scritti di Joso Krmpotić e di Dositej Obradović*. In: «Filološki pregled», 32 (2005), n. 1, p. 37-53.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Polemička književnost XVIII stoleća u Hrvata*. In: «Sveste», (2005), n. 76, p. 226-235.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Srpska književnost i istorija u spisima Pačifika Valusija o Južnim Slovenima – 19. vek*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, 34, 2. Beograd: Međunarodni slavistični centra, 2005, p. 421-434.



- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Un ottocentesco "Viaggetto nell'Istria" tra i morlacchi*. In: "Italica Belgradensia". Numero speciale. Studi in onore di Nikša Stipčević. A cura di M. Zogović e S. Milinković. Belgrado: 2005, p. 193-210.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Recepcija dela Aleksandra Tišme u Italiji*. In: *Povratak miru Aleksandra Tišme: zbornik radova*, ur. J. Delić, S. Koljević, I. Negrišorac. Novi Sad: Matica srpska, Odeljenje za književnost i jezik, 2005, p. 260-274.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Chieti e Pescara chiamano l'Adriatico e i Balcani*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 387-392.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Intorno a Tommaseo e "Dositeo"*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 45-74.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Il giardino nella struttura spazio-temporale del romanzo "69 cassetti" di Goran Petrović*. In: *Riscritture dell'Eden. Il giardino nell'immaginazione letteraria dell'Occidente*, vol. 3. A cura di A. Mariani. Venezia: Mazzanti Editori, 2006, p. 245-267.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *La letteratura serba "in esilio" a Venezia tra la fine del '700 e l'inizio dell'800*. In: «PaginaZero», (2006), n. 9, p. 7-13.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Didaktično-satirični aspekti prosvetiteljske etnološke kritike: Matija Antun Reljković i Aleksije Vezilić*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane, 35/2*. Beograd: Međunarodni slavistički centar, 2006, p. 163-170.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *La Dalmazia di Pacifico Valussi: "uno stato medio tra italiani e slavi" / Dalmacija Pacifica Valussija: "Jedna posredna država između Talijana i Slavena"*. Atti del II Congresso Internazionale della Cultura Adriatica Nuova Serie. In: «Adriatico/Jadran», 2 (2005) [stampo 2006], p. 153-184.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Nell'anno di Nikola Tesla*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 247-253.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Una nuova polemica intorno a Kiš*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 253-274.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Recepcija dela Milorada Pavića u Italiji*. In: «Letopis Matice srpske», 182 (2006), knj. 478, sv. 4, p. 627-664.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Funkcionalne pozadinske pretpostavke poezije i proze Adama Tadije Blagojevića*. In: «Filološki pregled», 23 (2006), n. 1, p. 89-104.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Il paradosso ontologico della "Storia sentimentale dell'Impero britannico" di Borislav Pekić*. In: *L'arguta intenzione. Studi in onore di Gabriella Micks*. A cura di A. Mariani, F. Marroni. Napoli: Liguori Editore, 2006, p. 235-258.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Le comunità "illiriche" nei Golfi di Venezia e Trieste tra Sette e Ottocento: diversità e meticcio culturale / "Ilirske" zajednice u Venecijanskom i Tršćanskom zaljevu između XVIII. i XIX. stoljeća: kulturne*

*razlike i prožimanja*. Atti del III Congresso Internazionale della Cultura Adriatica Nuova Serie. In: «Adriatico/Jadran», 3 (2006), p. 247-264.

LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Venedikt Kraljević, istorijski i literarni činilac triju životopisa iz Dalmacije* (G. Zelić, K. Cvjetković, S. Aleksijević). In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, 36/2. Beograd: Međunarodni slavistički centar, 2006, p. 183-196.

LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Lalićev italijanski itinerarijum*. In: «Književnost», (2007), n. 3, p. 141-145, 154-155.

LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Lalićev italijanski itinerarijum: "U traganju za preciznom izražajnom sintezom"*. In: *Postsymbolistička poetika Ivana V. Lalića: zbornik radova*. Ur. A. Jovanović. Beograd: Institut za književnost i umetnost, Učiteljski fakultet, 2007, p. 265-318.

LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Postsymbolistička poetika Ivana V. Lalića* (Belgrado, Institut za književnost i umetnost, Učiteljski fakultet, 25-26 aprile 2007). In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 360-368.

LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Jezička situacija u Crnoj Gori – Norma i standardizacija* (Podgorica, Montenegro, 24-25 maggio 2007). In: «Studi slavistici», 4 (2007), p. 368-378.

LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. *Le traduzioni come veicolo di diffusione delle idee fisiocratiche nella Slavonia del Settecento*. In: «Europa Orientalis», 26 (2007), p. 73-98.

LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. [Rec. a]: Milena Stojanović, *Književni vrt Borislava Pekića. Citatnost i intertekstualnost u negativnim utopijama*. Beograd, Pančevo: Institut za književnost i umetnost, Mali Nemo, 2004. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 361-392.

LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. [Rec. a]: Vesna Kilibarda, *Il Romanticismo italiano e il Montenegro. Le esperienze narrative di Francesco Dall'Ongaro e di Pietro Lorenzo Generini*. Bari, Edizioni Giuseppe Laterza di Giuseppe Laterza sas, 2003, pp. 134. In: «La Questione Romantica. Scienza e letteratura», (2004), p. 146-149.

LAZAREVIĆ DI GIACOMO PERSIDA. [Rec. a]: Svetlana Šeatović Dimitrijević, *Tradicija i inovacija. Intertekstualnost u pesništvu Ivana V. Lalića*. Beograd: "Filip Višnjić", 2004, pp. 211. In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 3, p. 211-214.

LENA CORRITORE ANDREA. *Cura e pubblicazione di V. Kataev. Il governo dei lacchè*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 161-174.

LENA CORRITORE ANDREA. *Divismo e morte nel cinema russo degli anni Dieci: funerali di Vera Cholodnaja*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 133-149.

LENA CORRITORE ANDREA. *Storie di oltrecortina. Identità in formazione agli albori del movimento gay in Russia*. In: *Omosessualità e Europa. Culture, istituzioni, società a confronto*. A cura di Alessandro Amenta e Laura Quercioli Mincer. Roma: Lithos, 2006, p. 145-159.

- LEONCINI FRANCESCO. *Il concetto di Středni Evropa in T.G. Masaryk*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 691-700.
- LEONCINI FRANCESCO. *L'Europa centrale. Conflittualità e progetto. Passato e presente tra Praga, Budapest e Varsavia*. Venezia: Cafoscarina, 2003, 332 p.
- LEONCINI FRANCESCO. *Tomaš Masaryk rivisitato*. In: «Slavia» [Roma], 14 (2005), n. 1, p. 3-9.
- LEONCINI FRANCESCO. *Conflitti etnici e strategie internazionali*. In: «Slavia» [Roma], 16 (2007), n. 3, p. 114-126.
- LEONI MARCO. *Lo Slovo izbrano: un emblematico trattato antilatino della Moscovita quattrocentesca*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 281-295.
- LETO MARIA RITA. *“Danica ilirska” i pitanje hrvatskoga književnog jezika*. In: «Slavica tergestina», (2004), n. 11/12, p. 163-190.
- LETO MARIA RITA. *Petrarchismo raguseo-dalmata*. In: «In Forma di Parole», 3 (2004): II/1: *Petrarca in Europa*, p. 293-337.
- LETO MARIA RITA. *Cura e traduzione di: Svetislav Basara. Quel che si dice dei Ciclisti Rosacroce*. Milano: Edizioni Anfora, 2005.
- LETO MARIA RITA. *Rešetarova pisma Vatroslavu Jagiću u zagrebačkoj Nacionalnoj sveučilišnoj knjižnici*. In: *Zbornik o Milanu Rešetaru*. Zagreb: Hrvatski studiji Sveučilišta u Zagrebu, 2005, p. 361-399.
- LETO MARIA RITA. *Dositej Obradović in Dalmazia*. In: *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriaco*. A cura di L. Avellini e N. D'Antuono. Bologna: CLUEB, 2006, p. 415-423.
- LETO MARIA RITA. *Jagićevi Spomeni mojega života*. In: *Zbornik o Vatroslavu Jagiću*. Zagreb: Hrvatski studiji Sveučilišta u Zagrebu, 2007, p. 315-325.
- LETO MARIA RITA. *Cura e traduzione di: Dositej Obradović. Vita e avventure*. Lecce: Argo, 2007.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Kazač'i stanicy vo Friuli*. In: *Rossija i Italija, 5: Russkaja emigracija v Italii v XX veke*. Moskva: Nauka, 2003, p. 46-52.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Il viaggio per mare nella letteratura polacca preromantica*. In: *Da Ulisse a... Il Viaggio per mare nell'immaginario letterario e artistico*. Atti del Convegno internazionale, Imperia, Università di Genova, con il Patrocinio del MIUR, 10-12 ottobre 2002. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: ETS, 2003, p. 13-24.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *W Rzymie zwyciężonym Rzym niezwyjężony. Spory o Wieczne Miasto (1575-1630)*. Warszawa: IBL PAN, 2003, 220 p.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Il Petrarca dei Polacchi*. In: «In Forma di Parole», 24 (2004), n. 4: *Petrarca in Europa*, p. 673-699.

- LITWORNIA ANDRZEJ. *Cura del volume: Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani.* A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *S.F. Klonowica «Dworstwo obyczajów dziecińskich dziatkom na polskie przełożone» z Lorychiusa i Erazma.* In: *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani.* A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005, p. 255-265.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Polonistyka na uczelniach włoskich. Uniwersytet w Udine.* In: «Polonia Włoska. Buletyn Informacyjny», (2005), n. 1 (34), p. 10-12.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Czesław Hernas (12 lipca 1928-11 grudnia 2003).* In: «Pamiętnik Literacki», 96 (2005), n. 2, p. 255-263.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Cura del volume: Da Aquleia al Baltico attraverso i Paesi della nuova Europa.* A cura di A. Litwornia, G. Nemeth, A. Papo, J. Bessenyei. Udine: 2005.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Itinerarii tra Venezia e Vilnius dal '500 al '700.* In: *Da Aquleia al Baltico attraverso i Paesi della nuova Europa.* A cura di A. Litwornia, G. Nemeth, A. Papo, J. Bessenyei. Udine: 2005, p. 83-88.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *“Dantego któż się odważy tłumaczyć?” Studia o recepcji Dantego w Polsce.* Warszawa: 2005.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Rzym Mickiewicza. Poeta nad Tybrem 1829-1831.* Warszawa: 2005.
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Mickiewicz w Rzymie.* In: *Mickiewicz w Włoszech w 150. rocznicę śmierci.* Red. di P. Krupka, L. Marinelli. Warszawa: 2006, p. 45-56 (Traduzione italiana: *Mickiewicz in Italia nel 150 anniversario della morte.* A cura di P. Krupka, L. Marinelli. Warszawa: 2006, p. 49-61).
- LITWORNIA ANDRZEJ. *Mit jedności słowiańsko-romańskiej w życiu i twórczości Adama Mickiewicza.* In: *Konfrontacje polsko-włpskie w 150 rocznicę śmierci poety.* A cura di M. Sokolowski. Warszawa: IBL, Fundacja Akademia Humanistyczna, 2005, p. 47-64.
- LITWORNIA ANDRZEJ. [Rec. a]: M. Gurgul, A. Klimkiewicz, J. Miszańska, M. Woźniak, *Polskie przekłady włoskiej poezji lirycznej od czasów najdawniejszych do 2002 roku. Zarys historyczny i bibliograficzny,* Kraków 2003. In: «Pamiętnik Literacki», 95 (2004), n. 3, p. 229-239.
- LITWORNIA ANDRZEJ. [Rec. a]: *Storia della letteratura polacca,* red. L. Marinelli. In: «Pamiętnik Literacki», 95 (2004), n. 3, p. 240-248.
- LOMAGISTRO BARBARA. *L'alfabeto glagolitico tra τέχνη e σοφία.* In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003).* A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 131-177.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Sul tratteggio di alcune lettere in iscrizioni tombali bośniache.* In: *L'Onagro Maestro. Miscellanea di fuochi accesi per Gianroberto*

- Scarcia in occasione del suo LXX sadè*. A cura di R. Favaro, S. Cristoforetti, M. Compareti. Venezia: Cafoscarina, 2004, p. 291-328.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Paleografska pitanja periodizacije i klasifikacije glagoljice*. In: *Glagoljica i hrvatski glagolizam*. Zbornik radova s međunarodnoga znanstvenog skupa povodom 100. obljetnice Staroslavenske akademije i 50. obljetnice Staroslavenskog instituta (Zagreb – Krk 2.-6. listopada 2002.). Uredili M. A. Dürriegl, M. Mihaljević, F. Velčić. Zagreb-Krk: 2004, p. 453-483.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Astronomski i astrološki tekstovi u srpskoj i grčkoj književnosti*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane, 32: Srpska književnost i balkanske književnosti*. Beograd: Međunarodni slavistični centra, 2004, p. 31-38.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Dualismi e pseudodualismi dalla Persia al mondo bizantino-slavo*. In: *La Persia e Bisanzio*. Convegno Internazionale: Roma, 14-18 ottobre 2002. Roma: 2004, p. 473-507 (Atti dei Convegni Lincei; 201).
- LOMAGISTRO BARBARA. *Paleografia e ideologia*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 127-138.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Prožimanje žanrova u srednjovekovnim astrološkim tekstovima*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane, 33: Prožimanje žanrova u srpskoj književnosti*. Beograd: Međunarodni slavistični centra, 2004, p. 521-527.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Pitanje "srpskih naseobina u južnoj Italii" u 19. i 20. veku*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane, 34: Srpska književnost i kultura u Evropi tokom 19. i 20. veka*. Beograd: Međunarodni slavistični centra, 2005, p. 101-109.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Il principe serbo Lazar cavaliere e martire della fede*. In: *Krieg, Helden und Antihelden in der Literatur des Mittelalters*. Beiträge der II. Internationalen Giornata di Studio sul Medioevo in Urbino. Hrsg. von M. Dallapiazza. Göppingen: 2007, p. 76-93 (Göppinger Arbeiten zur Germanistik; 739).
- LOMAGISTRO BARBARA. *Il simbolismo cristiano in emblemi e sigilli medievali: per una rilettura della vicenda di Vlad II Dracul, voevoda di Valacchia*. In: «Slavica Viterbiensia», 2 (2007), p. 155-210.
- LOMAGISTRO BARBARA. *Reliquie di santi-re nelle terre ceche e nel regno serbo: possibilità di un approccio comparativo*. In: *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001. A cura di Krassimir Stantchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: Monastero Esarchico, 2007, p. 363-380.
- MACCIONI ANTONIO. *Pavel Aleksandrovič Florenskij. Note in margine all'ultima ricezione italiana*. In: «Samizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 471-478.
- MAGAROTTO LUIGI. *Sovremennaja evropejskaja literatura na stranicach žurnala "Čisla"*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 2, p. 185-196.
- MAGAROTTO LUIGI. *Il galoppo di Merani*. In: «Annali di Ca' Foscari», (2003), n. 1-2, p. 97-107.
- MAGAROTTO LUIGI. *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*. Pasian di Prato: Campanotto, 2004, 159 p.

- MAGAROTTO LUIGI. *Pietroburgo, Mosca, Tiflis, capitali del libro futurista*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russkoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 1, p. 323-332.
- MAGAROTTO LUIGI. *Cura del volume: La Russia verso Oriente. Il crocevia del Caucaso*. A cura di Sergio Bertolissi e Luigi Magarotto. Napoli: M. D'Auria, 2004, 184 p.
- MAGAROTTO LUIGI. *La concezione dell'altro nel "Prigioniero del Caucaso" e negli "Zingari" di A. Puškin*. In: *La Russia verso Oriente. Il crocevia del Caucaso*. A cura di Sergio Bertolissi e Luigi Magarotto. Napoli: M. D'Auria, 2004, p. 21-35.
- MAGAROTTO LUIGI. *Il libro del cubofuturismo russo e dintorni*. In: *Il libro dell'avanguardia russa. Opere della collezione Marzaduri a Ca' Foscari*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Alessandra Trevisan. Milano: Biblion Edizioni, 2004, p. 15-39.
- MAGAROTTO LUIGI. *Il trattato del 1783 tra il regno di Kartl-K'axeti e l'impero russo*. In: *Alpaghian. Raccolta di scritti in onore di Adriano Alpagò-Novello*. A cura di G. Macchiarella. Napoli: Scriptaweb, 2005.
- MAGAROTTO LUIGI. *Die Dichtung Nik'oloz Baratashvilis*. In: *Das Dichterische Werk*. A cura di L. Magarotto e H. Guenther. Würzburg: Königshausen Neumann, 2005, p. 13-33.
- MAGAROTTO LUIGI. *Cura del volume: Das Dichterische Werk*. A cura di L. Magarotto e H. Guenther. Würzburg: Königshausen Neumann, 2005.
- MAGAROTTO LUIGI. *Antologija nadeždy*. In: O. Korostelev, L. Magarotto, A. Ustinov. *Jakor'*. Sankt-Peterburg: Aleteja, 2005, p. 325-333.
- MAGAROTTO LUIGI. *Cura del volume: Nik'oloz Baratashvili. Ein georgischer Dichter der Romantik*. A cura di Luigi Magarotto, G. Shurgaia, H. Guenther. Würzburg: Königshausen & Neumann GmbH, 2006.
- MAGAROTTO LUIGI. *La poesia surrealista di Boris Poplavskij*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni*. A cura di Cinzia De Lotto, Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 231-248.
- MAGAROTTO LUIGI. *1914-1921 c'lebis Tpilisis lit'erat'urul-k'ult'uruli cxovreba*. In: *Kartuli modernizmi, 1910-1930*. A cura di M. Tsitsishvili, N. Tchogoshvili. Tbilisi: Sezani, 2006, p. 45-71.
- MAGAROTTO LUIGI. *Il dottorato in Slavistica: esperienze e prospettive*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 399-404.
- MAGAROTTO LUIGI. *Per una tipologia dell'emigrazione russa*. In: «Europa Orientalis», 26 (2007), p. 127-144.
- MAGAROTTO LUIGI. [Rec. a]: A. Ferrari, La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa. Milano 2003. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1, p. 297-300.

- MAGAROTTO LUIGI. [Rec. a]: Gaga Shurgaia, La spiritualità georgiana. Martirio di Abo, santo e beato martire di Cristo di Ioane Sabanisdze. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1, p. 303-307.
- MAGNANINI EMILIA. *Cura del volume: Culture della disobbedienza. Tolstoj e i duchobory. Con una raccolta di testi di Tolstoj e il carteggio con Verigin 1895-1910*, a cura di B. Bianchi, E. Magnanini, A. Salomoni. Roma: Bulzoni editore, 2004.
- MAIELLARO GINA. *Perepiska knjazja A.D. Kantemira s sestroj. Čast' II, 1740-1744 gg.* Publ. Dž. Majellaro. In: *Russko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. Salerno: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, p. 147-201 (Collana di «Europa Orientalis»).
- ALCOVATI FAUSTO. *Cura del volume: Vsevolod Mejerchol'd. 33 svenimenti. Una domanda di matrimonio, L'anniversario, L'orso di Anton Čechov*. Milano: Ubulibri, 2006, 142 p.
- MALCOVATI FAUSTO. *Ritorno a Čechov: il cerchio si chiude*. In: Vsevolod Mejerchol'd. *33 svenimenti. Una domanda di matrimonio, L'anniversario, L'orso di Anton Čechov*. Milano: Ubulibri, 2006, p. 9-21.
- MANISCALCO BASILE GIOVANNI. *Popolo e impero alle origini della Rus'*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 129-136.
- MARCIALIS NICOLETTA. *La situazione linguistica della Moscovia cinquecentesca nella percezione dei viaggiatori occidentali*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 251-265.
- MARCIALIS NICOLETTA. *Introduzione e traduzione di: N. V. Gogol'. Le anime morte*. Roma: La Repubblica, 2004 (*Introduzione*: p. VII-XXVII; *Nota del traduttore*: p. XLV-LII).
- MARCIALIS NICOLETTA. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 141-148.
- MARCIALIS NICOLETTA. *Introduzione alla lingua paleoslava*. Firenze: Firenze University Press, 2005 (2ª ed. 2007), 287 p. (Biblioteca di Studi Slavistici; 1).
- MARCIALIS NICOLETTA. *Ariosto russo: le traduzioni in versi tra letteralismo e emulazione creativa*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 267-281.
- MARCIALIS NICOLETTA. [Rec. a]: B.A. Uspenskij, *Istorija russkogo literaturnogo jazyka (XI-XVII vv.)*, Moskva 2002. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 282-286.
- MARCUCCI GIULIA. *Lo specchio di A. Tarkovskij: biografia e storia*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 253-270.
- MARCUCCI GIULIA. *Presenza russe a Venezia. Il "debutto" di Aleksandr Mindadze*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 129-132.

- MARINELLI LUIGI. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 171-177.
- MARINELLI LUIGI. *Cura del volume: Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, XVI-567 p.
- MARINELLI LUIGI. *Letteratura dell'età barocca*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 91-127.
- MARINELLI LUIGI. *Il Settecento e l'illuminismo*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 128-177.
- MARINELLI LUIGI. *Quo vadis? Traducibilità e tradimento*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 129-139.
- MARINELLI LUIGI. *Cura del volume: Mickiewicz w Włoszech w 150. rocznicę śmierci*. Red. di P. Krupka, L. Marinelli. Warszawa: 2006. (Traduzione italiana: *Mickiewicz in Italia nel 150 anniversario della morte*. A cura di P. Krupka, L. Marinelli. Warszawa: 2006).
- MARINELLI LUIGI. *Cura del volume: Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, 414 p.
- MARINELLI LUIGI. *Il ciclo dei sonetti di Mikołaj Sep Szarzyński (c.1550-1581): esercizi di traduzione*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 226-231.
- MARINELLI LUIGI. *Cura del periodico: «Pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi»*, 1 (2007).
- MARTINI MAURO. *Sovversione dell'autobiografia. "Il buon Stalin" di Viktor Erofeev*. In: «Slavica Viterbiensis», 1 (2003), p. 125-134.
- MARTINI MAURO. *Mauro Martini legge Il dottor Zivago di Boris Pasternak*. Pessaro: Metauro, 2003, 55 p.
- MARTINI MAURO. *Cura del volume: La nuovissima poesia russa*. Torino: Einaudi, 2005, XX-281 p.
- MARTINI MAURO. *L'utopia spodestata. Le trasformazioni culturali della Russia dopo il crollo dell'URSS*. Torino: Einaudi, 2005, 181 p.
- MASI LEONARDO. *Galczyński e Campanile: due esempi di antiteatro europeo*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 232-243.
- MAURIZIO MASSIMO. *Uno sguardo alla poesia di Sen-Sen'kov nel contesto della "Generazione Vavilon"*. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 158-168.



- MAURIZIO MASSIMO. *I primi due cicli di G. Sapgir nel contesto del concretismo russo: la ricerca della parola pura tra assenza e assurdo*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 1, p. 71-89.
- MAURIZIO MASSIMO. *Del mutismo del evrso poetico, o il "testo vuoto" e "semivuoto" nell'opera di G. Sapgir*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 263-272.
- MAZZANTI SERGIO. *La rinascita religiosa russa d'inizio secolo e l'emigrazione*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 51-64.
- MAZZITELLI GABRIELE. *Cura del volume: Bibliografia della Slavistica italiana 1998-2002*. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, 142 p.
- MAZZITELLI GABRIELE. *La biblioteca pubblica di Isaak Babel'*. In: *La biblioteca e l'immaginario*. A cura di Rossana Morriello e Michele Santoro. Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 155-164.
- MAZZITELLI GABRIELE. *Istorija neosuščestvivišesja vstreči: Gogol' i car' Nikolaj I*. In: *Gogol' i Italija. Materialy meždunarodnoj konferencii "Nikolaj Vasil'evič Gogol': meždu Italiej i Rossiej"*. Sostaviteli R. Džuliani i M. Vajskopf. Moskva: RGGU, 2004, p. 208-220.
- MAZZITELLI GABRIELE. *Lenin e le biblioteche*. In: «Bibliotime», 9 (2006), n. 2. <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-2/mazzitel.htm>>
- MAZZITELLI GABRIELE. *La visita di Nicola I a Roma nella testimonianza di Gogol'*. In: *Gogol' e l'Italia*. Atti del convegno internazionale di studi Nikolaj Vasil'evič Gogol'. Uno scrittore tra Russia e Italia, Roma (30 settembre-1 ottobre 2002). A cura di Michail Vajskopf, Rita Giuliani, Paola Buoncristiano. Moncalieri: C.I.R.V.I., 2006, p. 55-64.
- MAZZITELLI GABRIELE. *Una biblioteca russa nel cuore di Roma: la biblioteca dell'Associazione Italia-URSS*. In: *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi alla Biblioteca Nazionale di Roma*. A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, p. 77-81.
- MAZZITELLI GABRIELE. *Russkaja biblioteka im. N.V. Gogolja v Rime*. In: *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 361-369.
- MAZZITELLI GABRIELE. *Slavica biblioteconomica*. Firenze: Firenze University Press, 2007, 162 p. (Biblioteca di Studi slavistici; 2).
- MAZZITELLI GABRIELE. *Nuovi strumenti per le ricerche bibliografiche in rete*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 387-392.
- MAZZITELLI GABRIELE. [Rec a]: Alena Wildová Tosi. *Bibliografia delle traduzioni e studi italiani sulla Cecoslovacchia e la Repubblica ceca (1978-2003)*. Roma, Bulzoni, 2006, 261 p. In: «Biblioteche oggi», 24 (2006), n. 9, p. 74-75.
- MERLO SIMONA. *All'ombra delle cupole d'oro. La Chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939)*. Prefazione di Roberto Morozzo della Rocca. Milano: Guerini, 2005, 443 p.

- MERLO SIMONA. *Kiev città santa? Permanenze e discontinuità nella rappresentazione di un luogo-simbolo dell'ortodossia*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 175-185 (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- MESSINA ROBERTO. *Odore di Russia: Le illustrazioni di A.A. Agin e P.M. Boklevskij a "Le anime morte" di N. Gogol'*. Rieti: Comune, Assessorato alla cultura-Biblioteca Paroniana, 2003, 398 p.
- MESSINA ROBERTO. *Un caratteristico personaggio del folclore e del teatro popolare: l'orso ammaestrato*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 1, p. 7-64.
- MESSINA ROBERTO. *L'Orso Miša nel folclore e nel teatro popolare russo*. Rieti: [s.e.], 2005, 120 p.
- MESSINA ROBERTO. *Il duello nella letteratura russa*. In: *A fil di spada. Il duello dalle origini...agli ori olimpici*. A cura di Alda Spotti. Roma: Colombo, 2005, p. 59-65.
- MESSINA ROBERTO. *Grafica e riviste in Russia all'inizio del '900*. In: *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi della Biblioteca Nazionale*. A cura di Marina Battaglini. Roma: Colombo, 2006, p. 59-70.
- MESSINA ROBERTO. Cura del volume: Maksimilian Vološin. *La mia Cimmèria. Poesie e acquarelli*. Rieti: 2007, 95 p.
- MESSINA ROBERTO. [Rec. a]: Maria Chiara Pesenti. *La stampa popolare nella cultura russa del Settecento*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 1, p. 399-406.
- MINGATI ADALGISA. *A proposito di alcuni recenti studi su Jurij Oleša*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 197-208.
- MINGATI ADALGISA. *Il laboratorio teatrale di Jurij Oleša. "L'elenco delle benemerite" e "La morte di Zand"*. Padova: Il Poligrafo, 2003, 344 p.
- MINGATI ADALGISA. *Il culto della maternità e l'educazione delle fanciulle in "El-ladij. Kartina iz svetskoj žizni" (1824) di V.F. Odoevskij*. In: *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005, p. 289-305.
- MINGATI ADALGISA. Cura del volume: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006.
- MINGATI ADALGISA. *Vladimir Odoevskij e Giuseppe Parini: "I giorni dei risentimenti"*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 249-267.
- MINGATI ADALGISA. *Vladimir Odoevskij i Džuzeppe Parini: maloizvestnaja stranica rusko-ital'janskich literaturnych otnošenij*. In: *Nedelja ruskogo jazyka v Italii. Materialy dokladov i soobščenij. La settimana della lingua russa in Italia*. Roma, Firenze, Verona, Bologna, Perugia e Siena, 27 ottobre-2 novembre 2006. Sankt Peterburg: Osipov, 2006, p. 36-42.

- MINGATI ADALGISA. [Rec. a]: *Dizionario delle parole russe che si incontrano in italiano*, di Giorgio Maria Nicolai. Roma: Bulzoni Editore, 2003, 529 pp. In: «Canadian Slavonic Papers», 47 (2005), n. 1-2, p. 161-164.
- MISLER NICOLETTA (in collaborazione con John E. Bowl). *Aerial Sounds: The Russian Avant-Garde and the Printed Word*. In: *Il libro dell'avanguardia russa. Opere della collezione Marzaduri a Ca' Foscari*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Alessandra Trevisan. Milano: Biblion, Edizioni, 2004, p. 41-47.
- MISLER NICOLETTA. *Pietroburgo e Pietrogrado, Andrei Belyj e Pavel Filonov*. In: *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 379-387.
- MITROVIĆ MARIJA. *Roman Vladimirja Bartola in Otto Weiniger*. In: *Slovenski roman*. A cura di Miran Hladnik. Ljubljana: Univerza v Ljubljani, 2003, p. 521-527.
- MITROVIĆ MARIJA. *The Cuckoo Egg: Masculinity in Modern Serbian Novel*. In: «Serbian Studies», 17 (2003), p. 101-128.
- MITROVIĆ MARIJA. *Mostovi*. In: *Predrag Matvejević. Književnost - kultura - angažman*. A cura di Sanja Roic, Nenad Ivic. Zagreb: Prometej, 2003, p. 67-77.
- MITROVIĆ MARIJA. *Introduzione e commenti nel volume: Sul mare brillavano vasti silenzi. Immagini di Trieste nella letteratura serba, vol. 1*. Antologia dei testi tradotta da Alice Parmeggiani. Trieste: Il Ramo d'Oro, 2004, 244 p.
- MITROVIĆ MARIJA. *Zimsko ljetovanje - ili kako većina postaje manjina*. In: Dušan Marinković. *Zbornik radova o Vladanu Desnici*. Zagreb: Prosvjeta 2004, p. 106-113.
- MITROVIĆ MARIJA. *Gospodin Smail-aga Janeza Trdine*. In: «Slavica Tergestina», 11-12 (2004), p. 189-209.
- MITROVIĆ MARIJA. *Fantastika v delu Srečka Rosovela*. In: «Apokalipsa», 81 (2004), p. 183-211.
- MITROVIĆ MARIJA. *Language, Borders, Identity*. In: *Language, Discourse and Borders in the Yugoslav Successor States*. A cura di B. Busch, H. Kelly-Holmes. Clevedon-Buffalo-Toronto: Multilingual Matters LTD, 2004, p. 75-77.
- MITROVIĆ MARIJA. *Josip Starè i hrvatska književnost*. In: *Rijecki filoloski dani, zbornik, vol. 5*. Rijeka: Filozofski fakultet, 2004, p. 373-380.
- MITROVIĆ MARIJA. *Do svidanija v lučšem budućem...* In: *Pervaja mirovaja vojna v literaturach i kul'ture zapadnyh i južnyh Slavjan*. Moskva: 2004, p. 324-333.
- MITROVIĆ MARIJA. *Gec i Majer or Situational Education*. In: «Serbian Studies», 19 (2005), p. 1-11.
- MITROVIĆ MARIJA. *Il cibo in esilio*. In: «Prospero», 11 (2005), p. 59-73.
- MITROVIĆ MARIJA. *Danilo Kiš, "figlio d'arte"*. In: *Retoriki na pametta. Jubileen sbornik v čest na 60-godišnjinata na profesor Ivan Pavlov*. Sofija: Univerzitetско izdatelstvo, 2005, p. 263-275.

- MITROVIĆ MARIJA. *Prisustvo Otta Weininger u južnoslovenskim književnostima*. In: *Deutschland, Italien und die slavische Kultur der Jahrhundertwende*. Frankfurt am Mein: Peter Lang, 2005, p. 275-298.
- MITROVIĆ MARIJA. *“Rodno” pravo i poetika*. In: *Spoemnica Danila Kiša*. A cura di Predrag Palavestra. Belgrado: Srpska Akademija nauka i umetnosti, 2005, p. 117-130.
- MITROVIĆ MARIJA. *The Energy of Delusion*. In: *Writing Literary History. Selected Perspectives from Central Europe*. A cura di Darko Dolinar, Marko Juvan. Frankfurt am Mein-Berlin: Peter Lang, 2006, p. 131-138..
- MITROVIĆ MARIJA. *Zavodljiva mreža*. In: Ivan Cankar. *Gospa Judita*. Traduzione in serbo di Marija Mitrović. Belgrado: Idea, 2006, p. 5-13.
- MITROVIĆ MARIJA. *Podjoh u Italiju, da izmenim dušu i telo*. «Letopis Matice Srpske», (2007), n. 479/4, p. 546-556.
- MITROVIĆ MARIJA. *Kultura Srba u Trstu. Uvod*. In: *Svetlost i Senke. Kultura Srba u Trstu*. A cura di Marija Mitrović. Belgrado: Clío, 2007, p. 7-60.
- MITROVIĆ MARIJA. *Belgrado nella mappa letteraria serba*. In: *Le Capitali nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale*. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 159-176.
- MITROVIĆ MARIJA. *L'immagine letteraria delle città di Belgrado, Zagabria, Sarajevo e Lubiana*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano garzimonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 87-100.
- MITROVIĆ MARIJA. *Josip Juraj Strossmayer u novim italijanskim istorijama crkve*. In: *Josip Juraj Strossmayer. Hrvatska. Ekumenizam, Europa*. A cura di Maria Dąbrowska-Partyka e Maciej Czerwiński. Kraków: Scriptum, 2007, p. 241-251.
- MITROVIĆ MARIJA. Cura del volume: Ivo Andrić. *La storia maledetta*. Racconti triestini. Milano: Mondadori, 2007, 136 p.
- MITROVIĆ MARIJA. Cura del volume: *Svetlost i senke, kultura Srba u Trstu*. A cura di M. Mitrović, M. Dogo, M. Albanese, M. Bianco Forin, G. Cuscito, L. Bellocci. Belgrado: Clío, 2007, 264 p.
- MORABITO ROSANNA. Le *Quinquaginta parabolae* di Marco Marulo. In: «Studi Medievali e Umanistici», I (2003), p. 199-215.
- MORABITO ROSANNA. Cura del volume: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. Napoli: M. D'Auria, 2003.
- MORABITO ROSANNA. *Omaggio a Riccardo Picchio per il suo ottantesimo compleanno (7 settembre 2003)*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 7-18 [p. 13-18: *Bibliografia di Riccardo Picchio 1986-2003*].
- MORABITO ROSANNA. *Dell'amore, ovvero retorica e spiritualità del potere. Osservazioni sullo Slovo ljubve*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 389-409.

- MORABITO ROSANNA. *Traduzione dei capitoli “Gli apocrifi” e “La služba come genere”*. In: Aleksander Naumow. *Idea - immagine - testo. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*. A cura di K. Stantchev. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2004, p. 33-40 e p. 48-51.
- MORABITO ROSANNA. *Nota ai versi di Siluan per san Sava*. In: «Italice belgradensia», 2005, p. 145-153.
- MORABITO ROSANNA. *Sulle tracce di un motivo patristico nella letteratura slava ecclesiastica serba*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 57-64.
- MORABITO ROSANNA. *Cura del Forum La situazione linguistica attuale nell’area a standard neoštokavi (ex-serbo-croato)*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 297-350 [Proposta di un forum dedicato alla situazione linguistica attuale nell’area a standard neoštokavi (ex-serbo-croato), p. 297-299; Conclusioni, p. 346-350].
- MORABITO ROSANNA. *Grad-Selo. Prognanici di Hasan Džafić*. In: *Le capitali nei paesi dell’Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michela Böhmig e Antonella D’Amelia. Napoli: M. D’Auria, 2007, p. 149-158.
- MORABITO ROSANNA. *La letteratura slava ecclesiastica. Osservazioni su problemi e metodi*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 333-344.
- MORABITO ROSANNA. *Da menzogna ad abisso: riflessioni sulla Storia in Seobe di M. Crnjanski*. In: *Studi sull’Europa orientale. Omaggio a A. Bongo – G. Carageani – C. Nikas – A. Wilkoń*. A cura di I.C. Fortino, E. Çali. Napoli: 2007, p. 301-315.
- MORABITO ROSANNA. *Culto dei primi santi serbi e legittimazione del potere. Osservazioni sulla traslazione delle reliquie di s. Simeone e s. Sava*. In: «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», terza serie 1 (2004), p. 161-186 [ristampato in: *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001. A cura di Krassimir Stantchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: Monastero Esarchico, 2007].
- MORABITO ROSANNA. [Rec. a]: *La poesia liturgica slava antica. Drevneslavjanskaja liturgičeskaja poezija*. XIII Congresso internazionale degli Slavisti (Lubiana, 15-21 Agosto 2003), Blocco tematico n. 14, RELAZIONI. A cura di Krassimir Stantchev e Maria Yovcheva. Roma-Sofia 2003. In: «Sanctorum. Rivista dell’Associazione per lo Studio della Santità, dei Culti e dell’Agiografia», 2 (2005), p. 255-259.
- MORACCI GIOVANNA. *Obščaja tipologija satiričeskich žurnalov i komedij v Rossii i v Anglii v XVIII veke. Predvaritel’nye zamečanija*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 453-463.
- MORACCI GIOVANNA. *Note su un personaggio e un tema poetico. Lettura di Plennyj rycar’ di Lermontov*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 59-72.

- MORACCI GIOVANNA. *San Pietroburgo. La città e la corte di Pietro il Grande*. In: *Le Corti e la Città Ideale*. A cura di G. Morisco e A. Calanchi, (Atti del convegno, Urbino 2002). Fasano: Schena, 2004, p. 209-221.
- MORACCI GIOVANNA. *Introduzione e cura del forum di discussione Prospettive di comparatistica nello studio delle letterature slave*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 256-289.
- MORACCI GIOVANNA. *Performing History. Catherine's II Historical Dramas*. In: *Eighteenth-Century Russia: Society, Culture, Economy. Papers from the VII International Conference of the Study Group on Eighteenth-Century Russia (Wittenberg 2004)*. R. Bartlett, G. Lehmann-Carli (Eds.). Berlin: LIT Verlag, 2007, p. 121-130.
- MORACCI GIOVANNA. *Komedii Ekaterini II i Vol'ter. Novye zametki k teme*. In: *Rekata na vremeto. Sbornik statii v pamet na prof. Ljudmila Boeva/ Reka vremen. Sbornik pamjati prof. Ljudmily Boevoi*. Sostaviteli: A. Vacheva i I. Chekova. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ochridski", 2007, p. 189-198.
- MORACCI GIOVANNA. *Recenti contributi per una prospettiva di studio comparato della letteratura russa*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 101-107.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: *La Russia in "Vent'anni di idee. Domenica 1983 – 2003*. Biblioteca Multimediale del "Sole 24 ORE". In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 345-346.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: S. Garzonio, *La poesia russa del XVIII secolo. Saggio introduttivo*, Pisa, 2003. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 301-303.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: "Cahiers du monde russe", 43/ 2-3, 2002: *Contacts intellectuels, réseaux, relations internationales. Russie, France, Europe. XVIII<sup>e</sup> –XX<sup>e</sup> siècle*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 304-305.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: Sito web *Fundamental'naja elektronnaia biblioteka. Russkaja literatura i fol'klor* <[www.feb-web.ru](http://www.feb-web.ru)>. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 321.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: A. Mingati, *Il laboratorio teatrale di Jurij Oleša*, Il Poligrafo, Padova 2003, pp. 343. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 345- 346.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: *XVIII vek. Sbornik 23*, Rossijskaja akademija nauk, Institut ruskoj literatury (Puškinskij Dom), Sankt-Peterburg, Nauka, 2004, 432 pp. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 334-336.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: J. Klein, *Puti kul'turnogo importa: Trudy po russkoj literature XVIII veka*, Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva 2005, pp. 576. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 397-398.
- MORACCI GIOVANNA. *Recensioni di siti web*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 441-442.
- MORACCI GIOVANNA. [Rec. a]: R. Faggionato, *A Rosicrucian Utopia in Eighteenth-Century Russia. The Masonic Circle of N. I. Novikov*, Springer, Dordrecht 2005, 300 pp. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 315-316.

- MORETTO GIOVANNI. *Politica e cultura dei consumi in Unione sovietica nell'epoca chruščeviana*. In: «Samizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 93-109.
- MUŠIJA SANELA (in collaborazione con Mario Capaldo e Janja Jerkov). *Libri serbi pubblicati nel 2004*. In: «Ricerche Slavistiche», 50 (2006), n.s. 4, p. 207-290
- MYCIEK BOŻENA. *Il viaggio sentimentale dei polacchi a Leopoli*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 99-124 (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- NAUMOW ALEKSANDER (in collaborazione con G. Giraud). *Distretti del sapere nell'Europa dell'Est*. Venezia: Università Ca' Foscari-Unindustria, 2003, 81 p.
- NAUMOW ALEKSANDER. *O bezradności anioła z nieba*. In: *Ekumeniczna odpowiedź na początku trzeciego tysiąclecia*. Red. L. Górka, S. Pawłowski. Lublin: KUL, 2003, p. 19-53.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Biblejskaja poëzija i liturgičeskaja poëzija*. In: *La poesia liturgica slava antica = Drevneslavjanskaja liturgičeskaja poezija*, XIII Congresso internazionale degli Slavisti (Lubiana, 15-21 Agosto 2003). A cura di Marija Yovcheva e Krassimir Stantcheva. Blocco tematico n° 14. Relazioni. Roma-Sofia: 2003, p. 23-29.
- NAUMOW ALEKSANDER (in collaborazione con A. Dejnawicz). *Liturgiczne wspomnienia soborów a kwestia powszechności Kościoła*. In: *Tradycja łacińska i bizantyjska wobec idei jedności europejskiej*. Pod red. A. Mikołajczaka i M. Walczak-Mikołajczakowej. Gniezno: 2003, p. 47-61.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Wiedząc, że wszelkie nauki przemijają... Franciszek Skoryna o edukacji*. In: *Języki i tradycje Słowian*. Pod. red. E. Tokarza. Katowice: 2003, p. 353-359 (Prace Naukowe Uniwersytetu Śląskiego w Katowicach; 2095).
- NAUMOW ALEKSANDER. Redazione della voce *Molityva*. In: *Starobălgarska literatura. Enciklopedičen rečnik*. Šäst. D. Petkanova. Vtoro preraboteno i dopălneno izdanje. Veliko Tărnovo: Abagar, 2003, p. 3003-3004.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Idea-immagine-testo. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*. A cura di Krassimir Stantchev. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2004, 224 p.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Rękopisy cerkiewnosłowiańskie w Polsce. Katalog*. Wydanie drugie zmienione. Opracowali A. Naumow oraz A. Kaszlej przy współpracy E. Naumow i J. Stradomskiego, Kraków: Scriptum, 2004, 572 p.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Kult świętego Mikołaja w tradycji prawosławnej*. Wybór i opracowanie A. Dejnawicz. Pod redakcją A. Naumowa i M. Walczak-Mikołajczakowej. Gniezno: 2004 (Biblioteka Duchowości Europejskiej; 1).
- NAUMOW ALEKSANDER. *Kult svetog Benedikta Nursijskog kod pravoslavnih Slovena*. In: «Црквене студије/Church Studies», 1 (2004), p. 95-104.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Teologiczna antropologia społeczna: perspektywa prawosławna*. In: *Kościół w życiu publicznym. Teologia polska i europejska wobec nowych wyzwań. Materiały VII Kongresu Teologów Polskich, T. I: Wykłady i*

- wprowadzenia do dyskusji. Lublin: Rada Naukowa Konferencji Episkopatu Polski, 2004, p. 291-294.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Introduzione a: N. Gogol. Rozważania o boskiej liturgii*. Tłum. W.M. Korzyn, Kraków: PAT, 2004, p. 5-7 (Biblioteka Ekumenii i Dialogu; 21).
- NAUMOW ALEKSANDER (in collaborazione con K. Stantchev). *Za služebnite minei v krakovskite biblioteki*. In: Acta Palaeoslavica vol. 2: in honorem professoris Angelinae Minčeva. Sofia: Heron Press, 2005, p. 47-53.
- NAUMOW ALEKSANDER (in collaborazione con Sl. Bärlieva). *Moštite na sv. Kiril i tjachnata proslava prez vekovete*. In: *Filologičeski izslednija v čest na Klimentina Ivanova za nejnata 65-godišnina*. Sofija: Akademično izdatelstvo "Marin Drinov", 2005, p. 126-144 (Starobălgarska literatura; 33-34).
- NAUMOW ALEKSANDER (in collaborazione con J. Stradomski). *Echa IV krucjaty w dawnej literaturze ruskiej*. In: *IV krucjata. Historia - reperkusje - konsekwencje*. Praca zbiorowa pod redakcją Z.J. Kijasa OFMConv i M. Salamona, Kraków: WAM, 2005, p. 238-251.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Monaster Supraski jako jeden z głównych ośrodków kulturalnych Rzeczypospolitej*. In: *Z dziejów Monasteru Supraskiego. Materiały międzynarodowej konferencji naukowej "Supraski monaster Zwiastowania Przenajświętszej Bogarodzicy i jego historyczna rola w rozwoju społeczności lokalnej i dziejach państwa" Supraśl-Białystok 10-11 czerwca 2005*. Białystok: Oikonomos, 2005, p. 105-116.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Gli echi della IV crociata presso gli slavi ortodossi*. In: «Studi Ecumenici», 23 (2005), n. 2, p. 241-249.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Il calendario nella vita ecclesiastica e quotidiana della Slavia Ortodossa*. In: «Slavia» [Roma], 14 (2005), n. 1, p. 10-19.
- NAUMOW ALEKSANDER. *La Bibbia nella letteratura rutena del primo Seicento*. In: *Memoria biblica e letteratura. Atti del Convegno Internazionale "All'eterno dal tempo", Terza Sessione - Milano 5-7 settembre 2000*. A cura di V. Placella. Napoli: Università "l'Orientale", 2005, p. 439-446.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Prospettive di comparatistica nello studio delle letterature slave: Forum*. In: «Studi slavistici», 2(2005), p. 282-284.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Cataloghe of Early Printed Books in the Cyrillic Alphabet in the Collection of the National Library*. In: *Polish Libraries Today, vol. 6: Foreign Collections in Polish Libraries*. Warszawa: BN, 2005, p. 118-119.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Definizione delle aree culturali slave medievali tra mondo bizantino e mondo romano-germanico*. In: *Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti, 3: Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Roma: Salerno, 2006, p. 51-74.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Święty Benedykt w tradycji chrześcijaństwa Zachodu i Wschodu*. Wybór i opracowanie A. W. Mikołajczak i A. Naumow. Pod redakcją A. Naumowa i M. Walczak-Mikołajczakowej. Gniezno: 2006 (Biblioteka Duchowości Europejskiej; 2).



- NAUMOW ALEKSANDER. *Introduzione all'enciclica Slavorum Apostoli*. In: Jan Paweł II. *Dzieła zebrane, t. 1: Encykliki*. Kraków: WAM, 2006, p. 145-150.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Kosovo of Serbs and Albanians*. In: *Christian Heritage of Kosovo and Metohija - Shared Responsibility*. Białystok: 2006, p. 3-12 (anche: *Kosowo Serbów i Albańczyków*. In: *Chrześcijańskie dziedzictwo Kosowa - wspólna odpowiedzialność*. Białystok: 2006, p. 3-12).
- NAUMOW ALEKSANDER. *Bogorodične ikone i ritualizacija odbrane grada*. In: «Црквене студије/Church Studies», 3 (2006), p. 187-198.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Cura del volume: Strossmayer e il dialogo ecumenico - nel centenario della morte di Josip Juraj Strossmayer, Vescovo di Đakovo (+15 aprile 1905). Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia 14-15 febbraio 2005*. A cura di A. Naumow e M. Scarpa. Venezia: CISB, 2006 (I Balcani tra Oriente e Occidente. Collana di Atti congressuali; 1).
- NAUMOW ALEKSANDER. *Święty Mikołaj w Bari jako argument w polemice wyznaniowej*. In: *Instaurare omnia in Christo. O zbawieniu, teologii, dialogu i nadziei. Profesorowi Waclawowi Hryniewiczowi OMI w 70. rocznicę urodzin*. Red. P. Kantyka. Lublin: KUL, 2006, p. 577-589.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Cura e introduzione (Rusin na szlakach renesansowej Europy, p. 9-36) del volume: Franciszek Skoryna z Połocka - życie i pisma*. Wybór tekstów, przekład i opracowanie M. Walczak-Mikołajczakowa i A. Naumow. Gniezno: Fundacja CEG, 2007, 232 p. (Biblioteka Duchowości Europejskiej; 3).
- NAUMOW ALEKSANDER. *Święci południowosłowiańscy w ruskiej tradycji liturgicznej w państwie polsko-litewskim*. In: *The Orthodox Church in the Balkans and Poland. Connections and Common Tradition*. Ed. A. Mironowicz, U. Pawluczuk, W. Walczak. Białystok: Uniwersytet w Białymstoku, 2007, p. 189-196.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Služba sv. Milutinu, Kralju Banjskom - problemi teologije i poetike*. In: *Manastir Banjska i doba kralja Milutina. Zbornik sa naučnog skupa održanog od 22. do 24. septembra 2005. godine u Kosovskoj Mitrovici*. Ured. D. Bojović. Centar za crkvene studije, Niš/Filozofski fakultet, Kosovksa Mitrovica/Manastir Banjska, 2007, p. 229-236 (Abstract: *The Divine Service for Holy Milutin, the King of Banjska / Problems of Theology and of Poetics*, p. 237).
- NAUMOW ALEKSANDER. *Ruskata služba za ravnoapostolnite Metodij i Kiril, učiteli slavyanski*. In: *Problemi na Kirilo-Methodievoto delo i na bälgarskata kultura prez IX-X v*. Sofija: 2007, p. 496-504 (Kirilo-Methodievski studii; 17).
- NAUMOW ALEKSANDER. „*Nieprzyjaciółmi człowieka są domownicy jego*”. *Kult św. Waclawa w najdawniejszej tradycji cerkiewnosłowiańskiej*. In: *Amoenitates vel lepores philologiae (Venceslao Durano vulgo Twardzik dicto septuagenario tota philologorum turba gratulans dedicat)*. Red. R. Laskowski i R. Mazurkiewicz. Kraków: Wydawnictwo Lexis, 2007.
- NICOLAI GIORGIO MARIA. *Dizionario delle parole russe che si incontrano in italiano*. Roma: Bulzoni Editore, 2003, 529 p.
- NICOLAI GIORGIO MARIA. *Il Tesoretto Russo. Proverbi e modi di dire della Russia*. Roma: Bulzoni, 2006, 308 p.

- NIERO ALESSANDRO. *Del tradurre Prigov in italiano: due versioni con esperimento di 'autoanalisi'*. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 199-213.
- NIEWÓJT MONIKA. *Lo stereotipo dell'eroe e dell'antieroe nella Polonia del XVIII secolo: Kazimierz Pułaski e Stanisław August Poniatowski*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 244-255.
- NIKOLAEVA JOULIA. *Aktivnye semantičeskie processy v postsovetsoj frazeologii*. In: *Russkoe slovo v mirovoj kul'ture, tom 1*. СПб: 2003, p. 420-425.
- NIKOLAEVA JOULIA. *Kak roždaetsja sovremennaja russkaja anti-poslovica*. In: *Problemy idioèmičeskoj frazeologii*, vyp. 5. SPb: Izdatel'stvo RGPU im. A.I. Gercena, 2003, p. 66-74.
- NIKOLAEVA JOULIA. *Kognitivnaja gibkost' dvujazyčnyh detej*. In: *Detskaja reč' kak predmet lingvističeskogo issledovanija*. SPb: Nauka, 2004, p. 182-185.
- NIKOLAEVA JOULIA. *Tolstoj letto dai suoi contemporanei spagnoli: suggestione politica ed intertestualità letterarie*. In: «Slavia» [Roma], 14 (2005), n. 2, p. 12-40.
- NIKOLAEVA JOULIA. *Semantičeskoe rassloenie internacionalizmov i strategii perevoda*. In: *Universitetskoe perevodovedenie*, vyp. VI. SPb: Izdatel'stvo Sankt-Peterburgskogo Universiteta, 2005, p. 237-248.
- NIKOLAEVA JOULIA. *A.P. Čechov "Dama s sobačkoj"*. Posobie dlja čtenija, sootvetstvujuščee leksičeskomu minimumu 1-go sertifikacionnogo urovnja Rossijskoj gosudarstvennoj sistemy testirovanija po russkomu jazyku. «Biblioteka Zlatoust». SPb.: Zlatoust, 2005, 40 p.
- NIKOLAEVA JOULIA. *Vybor èkvivalentov pri sostavlenii dvujazyčnogo slovarja poslovic*. In: *Das Russische in zweisprachigen Wörterbüchern. Vergleichende Studien zu den slavischen Sprachen und Literaturen*. Bd. 13. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2006, p. 203-214.
- NIKOLAEVA JOULIA. *Smešno li čitat' M.P. Bulgakova po-italianski? (peredača komičeskogo v perevode)*. In: *Russkij jazyk v jazykovm i kul'turnom prostranstve Evropy i mira: Čelovek. Soznanie. Kommunikacija. Internet*. Varšava: Izdatel'stvo Varšavskogo universiteta, 2006, p. 560-567.
- NIKOLAEVA JOULIA. *Sočetaemost' slov i praktika prepodavanija russkogo jazyka kak inostrannogo*. In: *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy*. Milano, The Coffee house art & adv., 2006, p. 118-121.
- NIKOLAEVA JOULIA. *Tradurre significati nascosti*. In: «Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparete. Università Roma Tre», (2006), n. 2, p. 461-470.
- NIKOLAEVA JOULIA. (v soavtorstve so S. Nistratovoj). *Russkij jazyk v Italii v uslovijach ob'edinennoj Evropy*. In: *Materialy Meždunarodnoj naučno-praktičeskoj konferencii specialistov-filologov i prepodavatelej-rusistov po problemam funkcionirovanija, prepodavanija i prodviženija russkogo jazyka za rubežom*. Moskva: izdatel'stvo Ikar, 2007, p. 364-378.

- NIKOLAEVA JOULIA. *Lessico russo e italiano a confronto: prospettive di studi contrastivi*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 279-288.
- NORI PAOLO. *Stolida. Tre pezzi su Charms e sugli oberiuti, forse*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n.1-2, p. 19-20.
- NOSILIA VIVIANA. *Istruzione e cultura nella polemica fra romano-cattolici, ortodossi e uniati nel sec. XVII*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 262-273.
- OLIVIERI CLAUDIA. *Dostoevskij: l'occhio e il segno*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2003, 119 p.
- OLIVIERI CLAUDIA. *Da una casa di morti*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 1, p. 251-266.
- OLIVIERI CLAUDIA. *Mosca (ieri e) oggi: Sorokin e dintroni*. In: «Europa Orientalis», 25 (2006), p. 205-236.
- PACHLOVSKA OXANA. *Polonia e Ucraina: da un passato di scontro ad un presente di dialogo sulla via verso l'Europa*. In: *L'età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente*. A cura di Gabriele De Rosa e Francesca Lomastro. Roma: Viella, 2003, p. 275-310.
- PACHLOVSKA OXANA. *Kul'turnaja i političeskaja identičnost' Ukrainy v novych balansach Evropy: "ukrainskaja ideja" kak epitomizacija "evropejskoj idei"*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 465-513.
- PACHLOVSKA OXANA. *Il ritorno di Sisifo: la rivisitazione del passato come edificazione del futuro*. In: «Ricerche di storia sociale e religiosa. Nuova serie» (2003), n. 63, p. 15-29 [Traduzione ucraina in: «Slovo i Čas» (2003), n. 10, p. 15-27].
- PACHLOVSKA OXANA. *Ukrajins'ka kul'tura u vymiri "post": postkomunizm, postmodernizm, postvandalizm*. In: *Materialy Kongresu: P'jatyj Kongres Mižnarodnoji Asociaciji Ukrajinistiv*, Černivci, 26-29 agosto 2002), vol. 1. A cura di O. Myšanyč. Kyjiv-Černivci: Mižnarodna Asociacija Ukrajinistiv, Instytut Literatury im. T. H. Ševčenka Nacional'noji Akademiji Nauk Ukrainy, Černivec'kyj nacional'nyj universytet im. Ju. Fed'kovyča, Ruta, 2003, p. 3-15 [Ristampa in: «Sučasnist'» (2003), n. 10, p. 70-85].
- PACHLOVSKA OXANA. *Miž Rosijeju ta Jevropoju: heopolyčnyj šok Ukrainy*. In: *Verhovyna. Zbirnyk naukovych prac' na pošanu profesora Oleksy Myšanyča z nahody joho 70-riččja*. Drohobyč: Kolo, 2003, p. 216-229.
- PACHLOVSKA OXANA. *Tra comunismo e globalizzazione: crisi della coscienza critica della cultura (Ucraina e Bielorussia)*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 35-68 [Anche in: «Ricerche di storia sociale e religiosa. Nuova serie», 63 (2003), p. 225-260].

- PACHLOVSKA OXANA. *Il Poeta e la Storia: le Ceneri di Klaas nell'era del neocinismo*. In: «Ricerche di storia sociale e religiosa. Nuova serie» (2003), n. 64, p. 79-94 (con traduzione di poesie di Lina Kostenko: p. 84-93).
- PACHLOVSKA OXANA. *Odissea Ucraina: Est-Ovest, civiltà a confronto*. In: *Da Ulisse a...* *Il Viaggio per mare nell'immaginario letterario e artistico*. Atti del Convegno internazionale, Imperia, Università di Genova, con il Patrocinio del MIUR, 10-12 ottobre 2002. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: ETS, 2003, p. 333-354.
- PACHLOVSKA OXANA. *Koncepcija svobody i hromadjanyna v dobu Mazepy: henealohija, specyfika, perspektyva*. In: *Mazepa e il suo tempo. Storia, cultura, società. Mazepa and his Time. History, Culture, Society*. Atti del Convegno "Ivan Mazepa and his Followers. State Ideology, History, Religion, Literature", Università di Milano, Gargnano del Garda, 7-11 maggio 2002). A cura di Giovanna Siedina. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2004, p. 115-145.
- PACHLOVSKA OXANA. *Kanon ukrajins'koi literatury XIX-XX st.: "teorija chaosu" i chaos teoriji*. In: *States, Societies, Cultures. East and West. Essays in Honor of Jaroslaw Pelenski*. Ed. J. Duzinkiewicz. New York: Ross Publishing Inc., 2004, p. 721-752.
- PACHLOVSKA OXANA. *"Oda do radości" Beethovena na granice nowej rezerwacji*. In: *Wojny a Pokój. Ukraińcy i Polacy: bracia/wrogowie, sąsiedzi...* Ed. L. Iwyszyna. Kijów: Biblioteka hazety «Den'», 2004, p. 444-456 [Traduzione ucraina: *"Oda radosti" Bechovena na kordoni novoji rezervaciji*. In: *Vijny i myr, abo Ukrajinci-Poljaky: braty, vorohy, susidy...* Ed. L. Ivšyna. Kyjiv: Biblioteka hazety «Den'», 2004, p. 521-535].
- PACHLOVSKA OXANA. *La rimozione del Gulag*. In: «Liberal» (2004), n. 24, p. 59-65.
- PACHLOVSKA OXANA. *La Madre e l'Anticristo: echi della Grande Fame in Letteratura*. In: *La morte della terra. La grande 'carestia' in Ucraina nel 1932-33*. Atti del Convegno, Vicenza, 16-18 ottobre 2003. A cura di Gabriele De Rosa e Francesca Lomastro. Roma: Viella, 2004, p. 345-373, p. 483-484 [Collana "Media et Orientalis Europa"; 2].
- PACHLOVSKA OXANA. *Ukraine-Russia-Poland: Cultural Background and Political Perspectives of Post-Communist Asymmetries*. In: *Ukraine's Re-Integration in Europe: A Historical, Historiographical and Politically Urgent Issue*. Congress of European Science Foundation, University of Milan, Gargnano del Garda, 18-20 novembre 2004). Eds. Giovanna Brogi, Giulia Lami. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005, p. 277-310.
- PACHLOVSKA OXANA. *Redazione di 26 voci sulla letteratura ucraina*. In: *Enciclopedia Bompiani. Opere* (Nuova Edizione), 12 voll. Milano: Bompiani, 2005.
- PACHLOVSKA OXANA. *Redazione di 60 voci sulla letteratura ucraina*. In: *Dizionario Bompiani degli Autori* (Nuova Edizione). Milano: Bompiani, 2006.
- PACHLOVSKA OXANA. *Kategorija "Inogo" v messianskoj paradigme pol'skoj, ukrajinskoj i ruskoj kul'tur*. In: «Toronto Slavic Quarterly» 12 (2005)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/12/pachlowska12.shtml>>

[Reprint: *Quadrivium. Festschrift in Honour of Professor Wolf Moskovich*. Ed. S. Schwarzbund. Jerusalem: The Hebrew University of Jerusalem, Center for Slavic Languages and Literatures, 2006, p. 367-394].

- PACHLOVSKA OXANA. *Paradyhmy pravoslavnoji cyvilizaciji i "vidkryte suspil'stvo": vyklyk Ukrajiny vizantijs'komu monolitu*. In: *Ukrajina XVII st.: suspil'stvo, filosofija, kul'tura. Ukraine in the 17<sup>th</sup> Century. Society, Philosophy, Culture*. Studies in Memory of Prof. V. M. Nichyk. Eds. L. Dovha, N. Jakovenko. Kyjiv: Krytyka, 2005, p. 395-420.
- PACHLOVSKA OXANA. *Etyčnyj vybir i estetyčnyj vybir: konflikt i synteza*. In: *Lina Kostenko v časach perechidnych ta vičnych*. Materialy Kruhloho Stolu Kyjevo-Mohyljans'koji Akademiji. Ed. T. Šapovalenko. Kyjiv: Vydavnyčyj Dim "KM Academia", 2005, p. 37-48 [2<sup>o</sup>: Charkiv: Prapor, 2006, p. 37-48].
- PACHLOVSKA OXANA. *Eurasia vs Europa: tra Mito e Storia*. In: *Prolusioni Accademiche (Terza serie: 1996-2005)*. A cura di Agnese Lauretta Coccato, Gabriele De Rosa (presentazione). Vicenza: Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, 2006, p. 241-286 istampa: «Ricerche di storia sociale e religiosa. Nuova serie» (2006), n. 69, p. 135-176].
- PACHLOVSKA OXANA. *"Finis Europae": Konfliktnyj spadok humanistyčnogo "Zachodu" ta vizantijs'koho "Schodu" v sučasnij Ukraini*. In: *Wschód i Zachód. W poszukiwaniu Europy duchowej*. Eds. Mirosława Oldakowska-Kuflowa, Max Stebler, Anna Woźniak. Lublin: TN KUL, 2006, s. 115-131.
- PACHLOVSKA OXANA. *Miž "zolotohlavym Kyjevom" ta "bujnoju Varšavoju": dvobij Čingischana ta Karla Velykoho*. In: «Roczniki Humanistyczne. Słowianoznawstwo» (2006-2007), TN KUL, t. LIV-LV, z. 7. Lublin: Katolicki Uniwersytet Lubelski, p. 37-53.
- PACHLOVSKA OXANA. *La cultura ucraina tra Bisanzio e Roma: discrasie e incontri*. In: *Storia religiosa dell'Ucraina*. A cura di Luciano Vaccaro. Milano: Centro Ambrosiano, 2007, p. 417-488.
- PACHLOVSKA OXANA. *Kiev nella rivoluzione arancione e la crisi dell'ortodossia*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 205-226 (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- PACHLOVSKA OXANA. *Mova vlady i vlada moy v postradjans'komu Zadzerkali*. In: *Toj, chto vidrodyv Mohyljanku. Zbirnyk na pošanu V'jačeslava Brjuchovec'koho*. Eds. Volodymyr Morenec', Volodymyr Pančenko, Tetjana Jarošenko. Kyjiv: Vydavnyčyj Dim "KM Academia", 2007, p. 312-333.
- PACHLOVSKA OXANA. *Gabriele De Rosa e l'Ucraina. Storia, scienza del futuro*. In: *Festschrift Gabriele De Rosa*. «Sociologia», Numero Speciale, (2007), n. 3.
- PACHLOVSKA OXANA. *Pirandello: Vteča z Chaosu – v chaos*. In: Luigi Pirandello. *Il fu Mattia Pascal* (traduzione ucraina). Charkiv: Folio, 2007.
- PACHLOVSKA OXANA. *Pol'sčča–Ukrajina–Rosija: jevropejs'ka bat'kivščyna versus jevrazijs'ka bat'kivščyna*. In: *Pogranicze: Obsesje – Projekcje – Projekty*. Eds.

- Monika Bednarczuk, Beata Kucharska. Chełm: Państwowa Wyższa Szkoła Zawodowa w Chełmie, 2007, p. 15-45.
- PACHLOVSKA OXANA. *Mova vlady i vlada movy v postradjans'komu Zadzerkal-li*. In: *Toj, chto vidrodyv Mohyljanku. Zbirnyk na pošanu V'jačeslava Brjuchovec'koho*. Eds. Volodymyr Morenec', Volodymyr Pančenko, Tetjana Jarošenko. Kyjiv: Vydavnyčyj Dim "KM Academia", 2007, p. 312-333.
- PACHLOVSKA OXANA. *Gabriele De Rosa e l'Ucraina. Storia, scienza del futuro*. In: «Sociologia», (2007), n. 3: *Festschrift Gabriele De Rosa*, p. 27-39.
- PACHLOVSKA OXANA. *Pirandello: Vteča z Chaosu – v chaos*. In: Luigi Pirandello. *Il fu Mattia Pascal*. Charkiv: Folio, 2007, p. 5-32.
- PAGANI MARIA PIA. *I mestieri di Pantalone. La fortuna della maschera tra Venezia e la Russia*. Introduzione di Sisto Dalla Palma. Con un ricordo di erik Amfiteatrov. Costabissara: Angelo Colla, 2007, XVIII-148 p.
- PAGANI CESA GIOVANNA. *Cura del volume: Il libro dell'avanguardia russa. Opere della collezione Marzaduri a Ca' Foscari*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Alessandra Trevisan. Milano: Biblion Edizioni, 2004, 158 p. + CD.
- PANE ANTONIO. *Angelo Maria Ripellino. Bibliografia*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 251-274.
- PANE ANTONIO. *Angelo Maria Ripellino. Bibliografia, Aggiornamento*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 449-452.
- PANE ANTONIO. *Cura di: Angelo Maria Ribellino. Due testi ritrovati*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 455-458.
- PAOLINI MARIANGELA (in collaborazione con Carla Solivetti). *Paradigmy "izgnanija" i "poslanničestva": evropejskij opyt russkoj emigracii v 20-ye gody*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 2, p. 145-170.
- PAOLINI MARIANGELA. *L'elemento autobiografico nel Diario di uno scrittore di F.M. Dostoevskij*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 173-197.
- PARENTI STEFANO. *Cura del volume: Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001. A cura di Krassimir Stantchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: Monastero Esarchico, 2007, 393 p. (ΑΝΑΛΕΚΤΑ ΚΡΥΠΤΟΦΕΡΡΗΣ, 5).
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Alchimie di Gogol'*. In: «Slavia» [Roma], 12 (2003), n. 1, p. 81-87.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Obrazy Italii v publicistike M.A. Osorgina*. In: *Rossija i Italija, 5: Russkaja emigracija v Italii v XX veke*. Moskva: Nauka, 2003, p. 179-181.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Grin, "La terra e l'acqua": un crollo annunciato*. In: «Slavia» [Roma], 13 (2004), n. 1, p. 13-22.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Osip Senkovskij, viaggiatore incantato*. In: «Slavia» [Roma], 13 (2004), n. 4, p. 3-44 (Traduzioni di *La noia autunnale*, p. 22-34 e *L'aritmetica*, p. 35-44).

- PASQUINELLI ANASTASIA. *Georgij Eristov, un poeta russo a Milano*. In: «Slavia» [Roma], 14 (2005), p. 51-66.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Un giornalista russo a Roma: Michail Osorgin (1908-1916)*. In: «Strenna dei romanisti», (2005), p. 595-615.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Georgij Eristov, russkij poet v Milane*. In: *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 304-319.
- PASQUINELLI ANASTASIA. *Sfogliando il carteggio Gor'kij-Osorgin*. In: «Slavia» [Roma], 16 (2007), n. 2, p. 39-55.
- PAVAN STEFANIA. *About the Concept of "Muse" in Brodsky's Poetics*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 515-539.
- PAVAN STEFANIA. *Presenze. Iosif Brodskij a Firenze*. In: «Semicerchio. Rivista di poesia comparata», 28 (2003), n. 1, p. 4-14 (*Il cambio del vento. Firenze, Brodskij e la poesia dell'Europa Orientale*).
- PAVAN STEFANIA. *Cura del volume: Firenze e San Pietroburgo. Due culture si confrontano e dialogano tra loro*. Atti del Convegno (Firenze, 18-19 giugno 2003). A cura di Alberto Alberti e Stefania Pavan. Firenze: Università degli Studi di Firenze, 2003, 239 p.
- PAVAN STEFANIA. *Poseščenija. Iosif Brodskij vo Florencii*. In: *Firenze e San Pietroburgo. Due culture si confrontano e dialogano tra loro*. Atti del Convegno (Firenze, 18-19 giugno 2003). A cura di Alberto Alberti e Stefania Pavan. Firenze: Università degli Studi di Firenze, 2003, p. 159-186.
- PAVAN STEFANIA. *Landolfi, la Russia e le culture comparate*. In: *Gli 'altrove' di Tommaso Landolfi*. Roma: Bulzoni, 2004, p. 59-76.
- PAVAN STEFANIA. *Vasilij Rozanov e la prosa russa del XX secolo. Considerazioni su accettazione e rifiuto della cultura rinascimentale italiana*. In: «Quaderni del Dipartimento di Linguistica», 14 (2004), p. 191-209.
- PAVAN STEFANIA. *Vasilij Vasil'evič Rozanov ili antirenessans*. In: «Ital'janskij sbornik», n. 8, Sankt-Peterburg: 2005, p. 233-241.
- PAVAN STEFANIA. *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*. Firenze: Studi di Filologia Moderna-FUP, 2006, 326 p.
- PAVAN STEFANIA. *Dialog Iosifa Brodskogo s Ovidiem Nazonom: "Otryvok" i "Ex Ponto"*. In: *Antinomii Iosifa Brodskogo*. Tomsk: Pa.Rt.com, 2006, p. 219-233.
- PAVAN STEFANIA. *Cura del volume: . La "Casa di Puškin", ovvero: di Pietroburgo e della letteratura*. In: *L'Italia nella Casa di Puškin*. A cura di Stefano Garzonio e Stefania Pavan. Firenze: European Press Academic Publishing, 2007.
- PAVAN STEFANIA. *La "Casa di Puškin", ovvero: di Pietroburgo e della letteratura*. In: *L'Italia nella Casa di Puškin*. A cura di Stefano Garzonio e Stefania Pavan. Firenze: European Press Academic Publishing, 2007, p. 17-24.

- PAVAN STEFANIA. *Puškinskij dom ili o Peterburge i o literature*. In: *L'Italia nella Casa di Puškin*. A cura di Stefano Garzonio e Stefania Pavan. Firenze: European Press Academic Publishing, 2007, p. 25-32.
- PERILLO FRANCESCO SAVERIO. *Postfazione*. In: P. Ciuffreda. *Il Cristo di Dostoevskij*. Foggia: Bastogi Editrice Italiana, 2004, p. 169-179.
- PERILLO FRANCESCO SAVERIO. *Un dramma religioso di Marco Marulo e il suo modello italiano*. In: *Italia-Slavia tra Quattro e Cinquecento. Marko Marulić umanista croato nel contesto storico-letterario dell'Italia e di Padova*. Alessandria: Edizioni dell'Orso 2004, p. 81-96.
- PERILLO FRANCESCO SAVERIO. *Andrija Kačić Miošić e la storia*. In: «Quaderni del Dipartimento di Pratiche Linguistiche e Analisi di Testi», (2004), n. 3, p- 283-307.
- PERILLO FRANCESCO SAVERIO. *La Puglia e la cultura adriatica*. In: *Arte Cultura Economia nell'area del Mediterraneo*. Monopoli: C.R.S.E.C. BA/16, 2006, p. 143-154.
- PERILLO FRANCESCO SAVERIO. *Le favolose genealogie serbe della nobiltà meridionale italiana*. In: «Glas. Odeljenje istorijskih nauka», CDIV, libro 13, 2006, p. 149-162.
- PERILLO FRANCESCO SAVERIO. *Vladimir Nazor traduttore dell' "ultima triade italiana"*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 323-347.
- PERNA VALERIO. *De Gasperi e la Polonia. Dalla cautela alla contrapposizione*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 278-292 p.
- PEROTTO MONICA. *Brodskij i anglijskaja poezija: dinamika otnoščenij*. In: *Poetika Brodskogo*, sbornik naučnih trudov. Tver': Gosudarstvennyj Universitet, 2003, p. 366-377.
- PEROTTO MONICA. *Strategii pereklučenija i smešenija koda v ustnoj reči russkich, živuščich v Italii*. In: *Massovaja kul'tura na rubeže XX-XXI vekov*. Moskva: RAN, 2003, p. 276-291
- PEROTTO MONICA. *La sociolinguistica in Russia oggi: problematiche e tendenze*. In: «Slavia» [Roma], 12 (2003), n. 4, p. 11-43.
- PEROTTO MONICA. *Problemy jazyka i identičnosti u russkojazyčnych, živuščich v Italii* (The problem of language and identity in Russian speaking people living in Italy). In: *Problemy izučenija i prepodavanija russkogo jazyka i literatury*, (Problems of Studying and Teaching the Russian language and literature, International Internet Conference, May 2004) Moscow: Moscow State Forest University, 2004, p. 331-341.



- PEROTTO MONICA. *Comportamenti linguistici e sociolinguistici degli emigrati russofonici in Italia*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 247-261.
- PEROTTO MONICA (in collaborazione con N. Kovaljova). *I numerali nella lingua russa*, Roma: Aracne editore, 2005.
- PEROTTO MONICA. *Traduzione e cura dell'articolo di V. Poluchina. Exegi monumentum di Iosif Brodskij*. In: «Bérénice», (2005), n. 33, p. 116-139.
- PEROTTO MONICA. *Il problema dell'identità etnica, civile e linguistica nell'area postsovietica*. In: «Slavia» [Roma], 14 (2005), n. 1, p. 35-50.
- PEROTTO MONICA. *Politica e pianificazione linguistica nelle repubbliche postsovietiche: il caso georgiano*. In: *Sociolinguistica e Language Planning*, Alpes Europa 2. A cura di Dell'Aquila V., Iannaccaro G., Stuflesser M. Trento: Regione Autonoma Trentino Alto Adige, 2006, p. 203-227.
- PEROTTO MONICA. *Iosif Brodskij: il dialogo del Poeta con la Lingua*. In: *L'arguta intenzione. Studi in onore di Gabriella Micks*, Napoli: Liguori, 2006, p. 259-272.
- PEROTTO MONICA. *Problemy jazyka i identičnosti u ruskogojazyčnyh, živuščich v Italii*. In: *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy*. Materialy Meždunarodnoj konferencii "Prepodavanje ruskogojazyka i literatury v novych evropejskich uslovijach XXI veka", Verona 22-24. 09. 2005. Milano: The Coffee House, 2006, p. 122-127.
- PERSI UGO. „*Russkij les*” L. Leonova: *ideologija, ritorika, èkologija v lekcii professora Vichrova*, in *Problemy verbalizacii konceptov v semantike jazyka i teksta*. Materialy meždunarodnogo simpoziuma. Volgograd 22-24 maja 2003 g. Čast' I: *Naučnye stat'i*. Volgograd: 2003, p. 224-233.
- PERSI UGO. *Il mondo della musica come retaggio romantico: „Nido di nobili” di Ivan Turgenev*. In: «Arcipelago», 3 (2003), p. 75-89.
- PERSI UGO. *L'architettura russa del Settecento in prospettiva modernista*. In: *Dal mito al progetto: La cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*, tomo II. A cura dell'Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana. Lugano: 2003, p. 569-581.
- PERSI UGO (in collaborazione con Rosanna Casari). *Cura della pubblicazione dei saggi: Paradigmi e dinamiche provinciali. La cultura della provincia tra Russia e Occidente*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1.
- PERSI UGO. „*Ne poj krasavica pri mne...*”. *Kul'turnaja territorija ruskogojazyčnogo romanizma*. Perevod s ital'janskogo J. Tokarevoj i U. Persi. Pod red. A. Polonskogo. Moskva: AGRAF, 2003, 336 p.
- PERSI UGO. *Usad'ba i sad: Simvoly ruskogoj provincii glazami filologa inostranca*. In: *Mežkul'turnaja kommunikacija i jazykovaja pragmatica v teorii i praktike obučenija ruskomu jazyku kak inostrannomu*. Materialy meždunarodnoj naučno-metodičeskoj konferencii 1-4 oktjabrja 2003 g. Čast' II, Moskva-Belgorod: 2003, p. 51-56.

- PERSI UGO. *Perifericità e centralità: tendenze e tensioni della cultura russa odierna*. In: «Arcipelago», 4 (2003), p. 19-26.
- PERSI UGO. *Sad kak stich: Peterburg v stichotvorenijach Nikolaja Nedobrovo*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 2, p. 141-154.
- PERSI UGO. *Ekologičeskie razmyšlenija o romane B. Pil'njaka „Volga vpadaet v Kaspijskoe more”*. In: *Lingvističeskie i metodičeskie osnovy filologičeskoj podgotovki učitelja-slovesnika, t. II*, Staryj Oskol: 2005, p. 216-223.
- PERSI UGO. “Kara Bugaz” i “Kolchida” Konstantina Paustovskogo: opyt konceptual'nogo razmyšlenija, in *Teoria i praktika sovremennoj rusistiki v mirovom kontekste, t. I*, Belgorod: 2005, p. 86-91.
- PERSI UGO. *Peterburg – “postižimyj gorod”*. In: *Colloquium*. Belgorod-Bergamo: 2005, p. 45-58.
- PERSI UGO. *‘Belye kolokol’čiki’ Vladimira Solov’eva: u istokov russkogo Moderna*. In: *Vladimir Solov’ev i kul'tura Serebrjanogo veka*. Moskva: 2005, p. 316-324.
- PERSI UGO. „Kara Bugaz” i “Kolchida” Konstantina Paustovskogo: proverka evrazijskich predposylok. In: «Acta Eurasica», 31 (2006), n. 1, p. 53-63.
- PERSI UGO. *Maksimilian Vološin – publicist*. In: *Žurnalistika i mediaobrazovanie v XXI veke*. Belgorod: 2006, p. 156-161.
- PERSI UGO. *Putevyje dnevniki o Japonii I. Gončarova i U. Čajna: opyt sravnitel'nogo kul'turologičeskogo analiza*. In: *Język rosyjski w przestrzeni językowej i kulturowej Europy i świata. Człowiek – Świadomość – Komunikacja – Internet*. Warszawa: 2006, p. 228-237.
- PERSI UGO. *Volga vpadaet v Niger: Viktor Erofeev v poiskach slovesnoj pravdy na pjati rekach mira*. In: *Russkij jazyk v polikul'turnom prostranstve*. Astrachan': Izd. Dom “Astrachanskij universitet”, 2007, p. 20-29.
- PERSI UGO. *Modern i slovo. Stil' Modern v literature Rossii i Zapada*. Moskva: AGRAF, 2007, 223 p.
- PERSI UGO. *Rejn kak zerkal'naja komnata stereotipov*. In: *Colloquium*, II. Belgorod-Bergamo: 2007, p. 131-144.
- PESCATORI SERGIO. *Il russo per scopi speciali*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 233-246.
- PESCATORI SERGIO. *Cura del volume: Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy*. Pod red. S. Peskatori, S. Aloe, Ju. V. Nikolaevoj. Atti del Convegno Internazionale “L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo” (Verona, 22-24 settembre 2005). Milano: The Coffee House art & adv, 2006, 382 p.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Disegni di Giacomo Quarenghi. La raccolta del Museo statale della Storia di San Pietroburgo* di Al'bina M. Pavelkina. Edizione in lingua

- italiana a cura di Piervaleriano Angelini, Maria Chiara Pesenti, Letizia Tedeschi. Mendrisio: 2003, 232 p.
- PESENTI MARIA CHIARA (in collaborazione con B. Bocci, V. Zanella). *Pubblicazioni su Giacomo Quarenghi e il suo tempo nella Civica Biblioteca "A.Mai" e nella Biblioteca dell'Università di Bergamo*. In: «Bergomum», 98 (2003) [ottobre 2004], n. 1-2, p. 217-251.
- PESENTI MARIA CHIARA. *La trattatistica architettonica nel dialogo fra culture: Russia e Italia*. In: *Dal mito al progetto. La cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*. A cura di Marco Francioli e Letizia Tedeschi. Mendrisio: 2003, p. 255-268.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Traktaty po arhitekture i mežkul'turnyj dialog Rossii i Italii*. In: *Ot mifa k proektu. Vlijanie ital'janskich tichinskich arhitektorov v Rossii epochi klassicizma*. Pod redakciej Leticii Tedeski i Nikolj Navone. Sankt Peterburg: Gosudarstvennyj Ermitaž, 2004, p. 175-186.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Lokal'nyj tekst v narodnyh kartinkach*. In: *Geopanorama russkoj kul'tury. Provincija i ee lokal'nye teksty*. Sost. V.V. Abashev, A.F. Belousov, T.V. Civ'jan. Moskva: 2004, p. 661-672.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Alle origini della capitale neoclassica: i trattati italiani di architettura*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russkoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 1, p. 187-210.
- PESENTI MARIA CHIARA (in collaborazione con N.A. Basilaja, T.D. Putkaradze). *Opyt Bergamskogo Seminara po russkomu jazyku po organizacii testirovanija i ego ispol'zovanie v Gruzii*. In: *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy*. Pod red. S. Peskatori, S. Aloe, Ju. V. Nikolaevoj. Atti del Convegno Internazionale "L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo" (Verona, 22-24 settembre 2005). Milano: The Coffee House art & adv, 2006, p. 255-258.
- PESENTI MARIA CHIARA (in collaborazione con Ugo Persi). *Opyt dvuchletnego kursa specializacii "Inostrannye jazyki dlja meždunarodnoja kommunikacii" po russkomu jazyku v Bergamskom universitete*. In: *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy*. Pod red. S. Peskatori, S. Aloe, Ju. V. Nikolaevoj. Atti del Convegno Internazionale "L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo" (Verona, 22-24 settembre 2005). Milano: The Coffee House art & adv, 2006, p. 320-323.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Tradicii russkich ustnyh narodnyh komedij i intermedii pervoj poloviny XVIII veka v rannem russkom teatre*. In: *Osnovanie Nacional'nogo teatra i sud'by russkoj dramaturgii. K 250-letiju sozdanija teatra v Rossii*. Sankt-Peterburg: Rossijskaja Ak. Nauk, Sankt-Peterburgskij Naučnyj centr, Institut Russkoj Literatury (Puškinskij dom) Rossijskoe Obščestvo po izučeniju XVIII veka, 2006, p. 19-29.

- PESENTI MARIA CHIARA. *Allegorizm i didaktizm v teatre i v narodnoj kartinke*. In: *Eighteenth-Century Russia: Society, Culture, Economy. Papers from the VII International Conference of the Study Group on Eighteenth-Century* (23-29 July 2004, Wittenberg/Lerucorea). Berlin: Lit Verlag, 2007, p. 103-119.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Stereotipnaja migracija gravjurnych sjužetov v mežkul'turnom dialoge*. In: *Colloquium Kollokvium – 2007*. Bergamo-Belgorod: 2007, p. 114-130.
- PESENTI MARIA CHIARA. *Tenor Dzh. B. Rubini v Peterburge: uspechi, vstreči, perepiska*. In: *Mir russkogo slova*, 3. Sankt Peterburg: 2007, p. 88-93.
- PIACENTINI MARCELLO. *Dalle origini all'Umanesimo*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 3-46.
- PIACENTINI MARCELLO. *1939-1956*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 409-430.
- PIACENTINI MARCELLO. *Cura del volume: Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005.
- PIACENTINI MARCELLO. *De' perigli che si corrono a diventar regina di Polonia (o d'Ungaria)*. In: *Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiaristi, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005, p. 335-352.
- PIACENTINI MARCELLO. *Migrazioni di parole tra dialetto e lingua letteraria. A proposito del cacio (e dei maccheroni) nella lingua polacca*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 297-311.
- PIACENTINI MARCELLO. *Krzysztof Kamil Baczyński, Tadeusz Borowski. Quattro poesie*. In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007, p. 371-383.
- PIACENTINI MARCELLO. *Cura del volume: Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, 414 p.
- PIACENTINI MARCELLO. *La civetta di Ofelia e la valle tenebrosa. Semantica e pragmatica di un titolo*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 293-313.
- PIACENTINI MARCELLO. [Rec. a]: *Un'occasione da non sciupare. Il libro di Wojciech Tygielski "Gli italiani in Polonia XVI-XVII secolo. Un'occasione mancata per la modernizzazione"*. In: «Pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi», 1 (2007), p. 403-407.
- PICCHIO RICCARDO. *Slavia Orthodoxa: literatura i jazyk*. Otvetstvennyje redaktory N.N. Zapol'skaja, V.V. Kalugin. Moskva: Znak, 2003, 703 p.

- PICCHIO RICCARDO. *La crisi di sviluppo dell'intelligencija slava*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 123-132.  
[Ristampa dell'articolo pubblicato nel 1952].
- PICCHIO RICCARDO. *I segni di Dedalo*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. Pisa: ETS, 2007, 119 p.
- PICCOLO LAURA. *I mit'ki*. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 149-157.
- PICCOLO LAURA. *Bibliografia degli studi di linguistica russa (1990-2004)*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 297-317.
- PICCOLO LAURA. *Il rosso e il "nero". Note sulla letteratura russa di fine millennio*. In: *Roma noir 2006. Modelli a confronto: l'Italia, l'Europa, l'America*. A cura di Elisabetta Mondello. Roma: Robin Edizioni, 2006, p. 99-124.
- PICCOLO LAURA. *Lo jurodivyj e la città*. In: «Europa Orientalis», 25 (2006), p. 83-111.
- PICCOLO LAURA. *Strategie citazionali postmoderne: i Sinie nosy e la tradizione dello jurodstvo*. In: «Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparate» (Università degli Studi Roma Tre), 2 (2006), p. 489-506.
- PICCOLO LAURA. *Perlustrativa. Oberiu in Italia*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 21-32.
- PICCOLO LAURA. "Si gira": *russkie zvezdy na rimskoj s"emečnoj ploščadke*. In: «Toronto Slavic Quarterly», 21 (2007)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/21/piccolo21.shtml>>
- PICCOLO LAURA. [Rec. a]: *D.V. Tokarev, Kurs na chudšee: absurd kak kategorija teksta u Daniila Charmsa i Samjuelja Bekketa*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2002. In: «eSamizdat», 1 (2003), n. 1, p. 234-235.
- PICCOLO LAURA. [Rec. a]: Ju. Andruchovyč, *Moscoviade*, trad. di L. Pompeo, Besa, Lecce 2003. In: «eSamizdat», 2 (2004), 1, p. 195-196.
- PICCOLO LAURA. [Rec. a]: Ju. Mamleev, *Mir i chochot*, Vagrius, Moskva 2003. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 243-244.
- PICCOLO LAURA. [Rec. a]: M. Belozor, *Volšebnaja strana*, Krasnyj Matros, Sankt-Peterburg 2003. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 1, p. 274-275.
- PICCOLO LAURA. [Rec. a]: S. E. Birjukov, *ROKU UKOR: Poetičeskie načala*, RGGU, Moskva 2003. In: «eSamizdat» 3 (2005), n. 1, p. 299-302.
- PICCOLO LAURA. [Rec. a]: D. Danilov, *Černyj i zelenyj*, Krasnyj Matros, Sankt Peterburg 2004. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 516-518.
- PICCOLO LAURA [Rec. a]: A. Esaulov, *Paschal'nost russkoj slovesnosti*, Krug, Moskva 2004, «Russica Romana», 13 (2006), p. 215-218.
- PIERALLI CLAUDIA. *Arte e formazione del giovane Mejerchol'd nello sguardo biografico di K.L. Rudnickij*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 231-251.
- PIERALLI CLAUDIA. *La tradizione epica orale delle byline russe: Mat'syra zemlja e il culto della terra*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 297-308.

- PIERALLI CLAUDIA. *La dinamica del rapporto tra l'uomo e lo spazio nelle byliny: evoluzioni e aspetti dell'epos arcaico e dell'epos storico*. In: «Slavica Viterbien-sia», 2 (2007), p. 211-250.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Volga Grigorija Aleksandrova: (stalinskie) konec i kraj*. In: «Russian Literature», 53 (2003), n. 2-3, p. 257-262.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Dialogando a Pisa. Stalin fra ricerche e congetture* con Guido Carpi, Alessandro Catalano, Gian Mario Cazzaniga, Ettore Cinnella, Giuseppe Dell'Agata, Stefano Garzonio, Giovanni Gozzini, Bruno Mazzoni, Gian Piero Piretto. In: «Belfagor», 58 (2003), n. 5 (347), p. 589-603.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Il cammino verso la vita, Nikolaj Ekk e i besprizorniki redenti sullo schermo sovietico*. In: *L'albero spezzato. Cinema e psicoanalisi su infanzia e adolescenza*. A cura di M. Regosa. Firenze: Alinea Editrice, 2003, p. 101-110.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Rus' dove vai? Nikolaj V. Gogol', Anime morte, 1842*. In: *Il romanzo. Volume 5: Lezioni*. A cura di Franco Moretti, Pier Vincenzo Mengaldo, Ernesto Franco. Torino: Einaudi, 2003, p. 191-205.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Igor' Cholin: la provincia in tre sonetti*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 1, p. 127-137.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Visioni e rappresentazioni di un non-flâneur sovietico: lo sguardo del e sul compagno Stalin*. In: «Culture. Annali del Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano», 17 (2003), p. 71-86.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Icone Sovietiche*, CD, raccolta di materiali iconografici. *Il Canta Storia*, testi delle canzoni abbinata al CD. Milano: CUEM, 2004.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Il popolo russo e il sacrificio: martirio, eroismo o masochismo?* In: *Il sacrificio*. A cura di Renata Ago. Napoli: Biblink, Napoli 2004, p. 49-75.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Pavlik Sergeevič Ejzenštejn, un personaggio che non esiste se le discipline non si parlano*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 267-272.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Un prato di non facile lettura: Bezhin Lug di Sergej Ejzen-shtejn*. In: *Il lato oscuro. Viaggio nell'ombra*. A cura di Massimo Maisetti, Franca Mazzei, Lorenzo Vitalone. Milano: Bianca & Volta, 2004, p. 63-71.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Quanti e quali moscoviti?* In: «Abitare», (2004), numero dedicato a: *Mosca. Architettura e storia, interni, design, grafica, arte, cinema, moda*, p. 218-219.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 141-148.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Leninburgskie dvory, socialističeskoe prostranstvo dlja detej i bomžej*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russkoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 2, p. 433-448.

- PIRETTO GIAN PIERO. *La Volga deve lambire il Cremino*. In: *La poétique du fleuve*. A cura di Francesca Melzi d'Eril. Milano: Cisalpino, 2004, p. 51-62.
- PIRETTO GIAN PIERO (in collaborazione con Alessandro De Magistris e Fulvio Irace). *Conversazioni moscovite*. In: *MoskvaXXI*. A cura di Luigi Filetici, Umberto Zanetti. Barcelona: Actar D, 2005, p. 5-14.
- PIRETTO GIAN PIERO. *La rivoluzione, lo Stato, il gusto. Fiammiferi sovietici*. In: «FMR», 7 (2005), p. 74-88.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Suggestioni e batticuori: ideologia e politica staliniana in forma di canzoni*. In: «Itinera. Rivista di Filosofia e Teoria delle Arti e della letteratura», (2005)  
<<http://filosofia.dipafilo.unimi.it/itinera/mat/saggi/?ssectitle=Saggi&authorid=pirettopg&docid=suggestioni&format=html>>.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Colcosiani, santi o profeti? Il mondo laccato degli artigiani sovietici di Palech*. In: «L'uomo nero», 2 (2005), n. 3, p. 193-204.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Prospettive e limiti degli studi culturali nella slavistica italiana*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 15-19.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Cultural Studies can undermine political power, and that's good'. Short Dialogs about Cultural Studies and slavic World with Evgeny Dobrenko e Vladimir Papernyj*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 27-29.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Un prato di non facile lettura: Bežin Lug di Sergej Ejzenštejn*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 181-189.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Appartamenti di carta: case e cultura in Unione Sovietica tra anni Venti e Cinquanta*. In: «La Torre di Babele», 3 (2005), p. 99-114.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Salvate il soldato Ivan. L'epopea di un soldato semplice sui manifesti politici sovietici: 1941-2005*. In: «Conflitti globali», 3 (2006), p. 112-124.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Oscar Wilde in Russia: il principe e il monaco*. In: *Omosessualità e Europa. Culture, istituzioni, società a confronto*. A cura di Alessandro Amenta e Laura Quercioli Mincer. Roma: Lithos, 2006, p. 133-144.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Aure e patine sovietiche nella Mosca del 2000*. In: *Taste the East. Linguaggi e forme dell'Ostalgie*. A cura di Eva Banchelli. Bergamo: Bergamo U.P., 2006, p. 225-244.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Per una lettura culturologica di Andrej Rublëv: un universo vivificante di acqua e fango*. In: *Materiali di estetica. Andrej Tarkovskij*. A cura di Elena Dagrada. Milano: CUEM, 2006, p. 27-38.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Parma alla malvasia*. In: «Panta», (2006), n. 25, p. 215-217.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Un caso di studio: pubblicità e propaganda nella cultura visuale sovietica tra anni Venti e Trenta*. In: *Culture planetarie? Prospettive e limiti della teoria culturale*. A cura di Sergia Adamo. Roma: Meltemi, 2007, p. 273-288.

- PIRETTO GIAN PIERO. *Redazione delle voci: Avanguardie* (1: 51-53), *Iconografia* (1: 425-26), *Politiche culturali* (2: 264-266), *Proletkul't* (2: 292-293). In: *Dizionario del comunismo nel XX secolo*. A cura di Silvio Pons, Robert Service. Torino: Einaudi, 2007, 2 v.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Rosso russo*. In: «Multiverso», 4 (2007), p. 14-16.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Dobro požalovat' v kašemirovoe carstvo: obrazy Italii v putevoditel'jach dlja russkich*. In: *Italija v ruskoj literature*. Pod red. N. Mednis. Novosibirsk: GOU VPO, 2007, p. 166-177.
- PIRETTO GIAN PIERO. *Il dandismo degli stacanovisti. Ipotesi per una fase camp della cultura staliniana*. In: «Riga», (2007), n. 26, p. 437-462.
- PIRETTO GIAN PIERO: *Intersezioni, contaminazioni, contagi*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 229-232.
- PLATONE ROSSANA. *Via Tverskaja – Gor'kij – Tverskaja e dintorni*. In: *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 301-326.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Dostoevskij i Tolstoj: vzgljad v Italii (Gesù Bambino v "Brat'jach Karamazovyh")*. In: *Tolstoj ili Dostoevskij? Filosofski-estetičeskie iskanija v kul'ture Vostoka i Zapada*. Sankt-Peterburg: Nauka, 2003, p.19-40.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Legendy o čudesnom putešestvii ikon Božiej Materi, In: Jews and Slavs, 10: Semiotics of Pilgrimage*. Jerusalem: The Hebrew University of Jerusalem, 2003, p.107-120.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Loreto, Częstochowa i Tichwin - kulty Matki boskiej łączące Europę na progu czasów nowożytnych (XV - XVI ww.) - Drogi i rozdroża kultury chrześcijańskiej Europy*. Częstochowa: 2003, p. 169-184.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Ob odnoj obščej citate v povesti o čude Loreto i v povesti ob ikone Božiej Materi Vladimirskoj*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerte per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 241-250.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Kniga proroka Daniila v Ellinskom letopisce*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 9-33.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Igor' Činnov kak "poslednij parižskij poet"*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 2, p. 225-242.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Semiotičeskie issledovanija petrovskoj epochi v svete Konstantinovej paradigmy i problem antočnogo jazyčestva*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica ruskoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistiche e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 1, p. 27-48.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Skazki Puškina i "moskovskij tekst"*. In: *Lotmanovskij sbornik, 3*. Moskva: O.G.I, 2004, p. 177-186.



- PLIOUKHANOVA MARIA. *Le feste dedicate alle icone della Madre di Dio nel calendario ecclesiastico russo*, In: *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento*, Atti del IV Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia. Firenze, 26-28 ottobre 2000. A cura di A. Benvenuti e M. Garzaniti. Roma: Viella, 2005, p. 419-433.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Il culto di Costantino il Grande nella Russia antica*. In: «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 6 (2004) [2005], serie seconda, p. 191-215.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Etjud o dreve Bogomateri*. In: *Šipovnik. Istoriko-filologičeskij sbornik k 60-letiju R.D.Timenčika*. Moskva: Vodolej Publishers, 2005, p. 341-353.
- PLIOUKHANOVA MARIA. «*Drevo Ieseevo*» v *Blagoveščenskom sobore Kremlja*. In: *Meždunarodnaja jubilejnaja naučnaja konferencija, posvjaščennaja 200-letiju muzeev moskovskogo Kremlja. 13-15 marta 2006 goda. Tezisy dokladov*. Moskva: 2006, p. 66-67.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *The Liturgical veneration of Icons 'Miraculously revealed' and the Problem of Sacred Space*. In: *New Jerusalem. The Translation of Sacred Spaces in Christian Culture*. Material from International Symposium. Moscow: Indrik, 2006, p.76-79.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Reliquie in volo e in viaggio tra Oriente e Occidente nel XV secolo e l'idea di Terza Roma (la Casa di Loreto, il Capo di Sant'Andrea, l'Odighitria di Tikhvin)*. In: *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001. A cura di Krassimir Stanchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: Monastero Esarchico, 2007, p. 259-275.
- PLIOUKHANOVA MARIA. *Millenarism i voprosy istoriko-filologičeskoj komparativistiki*. In: «Stanford Slavic Studies». 34 (2007): *Studies in Russian and Comparative Literatur to Honor Alexander Dolinin*, p. 755-774.
- PLIOUKHANOVA MARIA *Reliquie russe tra chiesa e museo*. [Rec a]: *Christianskie relilvii v Moskovskom Kremlje*, Moskva 2000 e altri. In: «Sanctorum», (2005), n. 2, p.259-263.
- POMPEO LORENZO. *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*. In: «Slavica Viterbien-sia», 2 (2007), p. 251-254.
- PONOMAREVA OLENA. *Kiev, Leopoli e Donec 'k nel discorso politologico moderno: alcuni aspetti del regionalismo ucraino*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 227-235 (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- POSSAMAI DONATELLA. *Cura del volume: Amore ed Eros nella letteratura russa del Novecento*, Atti del convegno omonimo, Bologna, 25-26 febbraio 2003. Bologna: CLUEB, 2004, 250 p.
- POSSAMAI DONATELLA. *E-Ros i ja di Michail Berg*. In: *Amore ed Eros nella letteratura russa del Novecento*. A cura di H. Pessina Longo, G. Imposti, D. Possamai,

- Atti del convegno omonimo, Bologna, 25-26 febbraio 2003. Bologna: CLUEB, 2004, p.178-188.
- POSSAMAI DONATELLA. *Sulla critica del postmodernismo: spunti di riflessione*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 115-125.
- POSSAMAI DONATELLA. *Redazione di alcune voci*. In: *Dizionario delle opere e dei personaggi*. Milano: Bompiani, 2005.
- POSSAMAI DONATELLA. Cura del volume: *Post-Scripta. Incontri possibili e impossibili tra culture*, Atti del convegno internazionale, Bologna, 13-15 novembre 2003. Padova: Il Poligrafo, Padova, 2005.
- POSSAMAI DONATELLA. *Quelques réflexions au sujet de la situation littéraire russe actuelle*. In: *Le premier quinquennat de la prose russe du XXIème siècle*. Paris: Institut d'études slaves, 2006, p. 27-35.
- POSSAMAI DONATELLA. *Siamo tutti figli della cultura di massa... In: Nei territori della Slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto, Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 313-329.
- POSSAMAI DONATELLA. *Intertekstual'nost i simvoliceskij kapital: Ros i ja Michaila Berga*. In: *The Imprints of Terror: The Rhetoric of Violence and the Violence of Rhetoric in Modern Russian Culture. In memoriam Marina Kanevskaya*. A cura di Mark Lipovetsky, Sven Spieker. In: «Wiener Slawistischer Almanach», (2006), Sonderband 64, p. 283-291.
- POSSAMAI DONATELLA. *Tracce. Elementi d'indagine sulla letteratura russa contemporanea*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 119-129.
- POUTSILEVA LARISA. *Lessico Russo. Lessicologia e fraseologia. Teoria e pratica*. Bologna: CLUEB, 2003, 196 p.
- POUTSILEVA LARISA. *Sootnošenje konnotativnogo značenija slova v ramkax ruskogo i ital'janskoj jazykovych kul'tur*. In: *Russkij jazyk kak inostrannyj i metodica ego prepodavanija*. Sbornik materialov XXXIII Meždunarodnoj filologičeskoj konferencii 20-22 marta 2004. Otv. redaktor N A. Ljubimova. Sankt-Peterburg: SPbGU, 2004, p. 55-62.
- POUTSILEVA LARISA. *Nacional'naja jazykovaja kartina mira i konnotacii slova*. In: *Nacional'no-kul'turnyj komponent v tekste i jazyke. Materialy dokladov III Meždunarodnoj naučnoj konferencii MAPRJAL 7-9 aprilja 2005. V trex častjach. Čast' 2*. Otv. red. A.V. Zubov, S.M. Prochorov. Minsk: MGLU, 2005, p. 70-72.
- POUTSILEVA LARISA. *Formirovanie sociokul'turnoj kompetencii v prepodavanii RKI: nacional'no determinirovannaja leksika*. In: *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy*. Pod red. S. Peskatori, S. Aloe, Ju. V. Nikolaevoj. Atti del Convegno Internazionale "L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo" (Verona, 22-24 settembre 2005). Milano: The Coffee House art & adv, 2006, p. 324-328.
- POUTSILEVA LARISA. *Belorusskaja poezija: poetičeskij perevod i mežkul'turnaja komunikacija*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in

- onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 349-366.
- POUTSILEVA LARISA. *Fitonimi kak fragment nacional'noj jazykovej kartiny mira trech narodov na primere russkoj, belorusskoj i ital'janskoj poezii: Sergej Esenin, Janka Kupala, Giovanni Pascoli*. In: *Gli studi slavistica in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 269-277.
- PROIETTI DANIELA. *La tempesta condivisa: Gor'kij e Lucini*. In: *Uno scrittore 'amaro' nel paese 'dolce'. Maksim Gor'kij fra Capri, Sorrento e Mosca*. A cura di Michail Talalay. Capri: Oealus, 2006, p. 87-93.
- PUTKA IRENA. *Aspetti linguistici della narrazione nella prosa di giovani scrittori polacchi (W. Kuczok e M. Witkowski)*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 314-324.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Ebrei e comunisti: sulle tracce di un mito. Figure nella letteratura polacca del dopoguerra*. In: *Il problema del canone nella letteratura polacca*. A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Atti del Convegno dei polonisti italiani, Accademia polacca di Roma, 17-18 dicembre 2001. Varsavia: Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2003, p. 91-104.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Il Dibbuk dei polacchi. L'elaborazione dello spazio ebraico nella Polonia contemporanea*. In: «Lettera Internazionale», 81 (2004), p. 41-44 [Testo integrale disponibile a: <<http://www.istitutosalvemini.it/1-quercioli-mincer.pdf>>].
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Le frontiere della lingua. Memorie ebraiche fra Polonia e Israele*. In: *Oltre la persecuzione. Donne, ebraismo, memoria*. A cura di Roberta Ascarelli. Roma: Carocci, 2004, p. 119-132.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Lo "spazio ebraico" nella cultura polacca*. In: *Da Varsavia a Roma. Percorsi della letteratura polacca*. Roma: Comune di Roma, Commissione Consigliare Speciale per il Diritto di Voto agli Stranieri: 2005, p. 31-42.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *La letteratura yiddish ed ebraico-polacca*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 493-526.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Anni d'infanzia. Memoria e modelli culturali in Henryk Grynberg e Aldo Zargani*. In: *Dispatrio e letteratura*. A cura di Franca Sinopoli e Silvia Tatti. Isernia: Cosmo Iannone, 2005, p. 237-246.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Cura del volume: Omosessualità e Europa. Culture, istituzioni, società a confronto*. A cura di Alessandro Amenta e Laura Quercioli Mincer. Roma: Lithos, 2006, 246 p.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Silenzio e grido. Ebraismo e omosessualità in Giorgio Bassani e Julian Strykowski*. In: *Omosessualità e Europa. Culture, istituzioni,*

- società a confronto*. A cura di Alessandro Amenta e Laura Quercioli Mincer. Roma: Lithos, 2006, p. 85-97.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Redazione della voce: Esther Rachel and Ida Kamińska*. In: Enciclopedia su CD Rom *Jewish Women. A Comprehensive Historical Encyclopaedia*. Jerusalem: Shalvi Publishing Ltd., 2006.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Cura del volume: Cafè Savoy, Teatro yiddish in Europa*. A cura di Paola Bertolone e Laura Quercioli Mincer. Roma: Bulzoni, 2006.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Ida Kamińska: una vita per il teatro*. In: *Cafè Savoy, Teatro yiddish in Europa*. A cura di Paola Bertolone e Laura Quercioli Mincer. Roma: Bulzoni, 2006, p. 159-178.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Fra la farsa e il sublime: teatro yiddish in Polonia*. In: *Cafè Savoy, Teatro yiddish in Europa*. A cura di Paola Bertolone e Laura Quercioli Mincer. Roma: Bulzoni, 2006, p. 305-321.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Ubi Lenin, ibi Jerusalem. Illusions and defeats of Jewish Communists in Polish – Jewish Post II WW Literature*. In: «European Journal of Jewish Studies», 1 (2006), p. 34-61.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *L'esperienza ebraica in Polonia. Un tentativo di bibliografia italiana*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 273-289.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *The Controversy over Mickiewicz's Jewish Origins*. In: «Polin. Studies in Polish Jewry», 19 (2007), p. 447-458.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. „*Nie będziemy się więcej bać ludzi?*” *Powrót po Zagładzie w literaturze polsko-żydowskiej*. In: «Kwartalnik historii Żydów – Jewish History Quarterly», (2007), n. 2, p. 199-226. [Versione più breve in: *Literatura, kultura i język polski w kontekstach I kontaktach światowych. III kongres polonistyki zagranicznej. Poznań, 8-11 czerwca 2006 roku*. Poznań: Wyd. Naukowe UAM 2007, p. 235-242].
- QUERCIOLO MINCER LAURA. “*Non avremo più paura della gente?*” *Il ritorno dopo la Shoà nella narrativa ebraico-polacca*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 325-335.
- QUERCIOLO MINCER LAURA. *Storia e spiritualità ebraica in Ucraina. Un panorama*. In: *Storia religiosa dell'Ucraina*. A cura di Luciano Vaccaro. Milano: Centro Ambrosiano, 2007, p. 511-533.
- RAFFO ANTON MARIA. *Od żala adrianskijeh. Noterelle di uno slavista tirrenico sugli Atti di un convegno anconetano*. In: «AION. Slavistica», 6 (1999-2003), p. 294-301.
- RAFFO ANTON MARIA. *Cura del volume: Per Jan Ślaski. Scritti offerti da magiari, polonisti, slavisti italiani*. A cura di Andrea Ceccherelli, Danilo Gheno, Andrzej Litwornia, Marcello Piacentini, Anton M. Raffo. Padova: Unipress, 2005.

- RAFFO ANTON MARIA. *Cura del volume: Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, 414 p.
- RAFFO ANTON MARIA. *To mi trudna sztuka*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 336-343.
- RANOCCHI EMILIANO. *1795-1830*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 178-203.
- REBECCHINI DAMIANO. *Cura del volume: Per Rossana Platone. Contributi sulla letteratura russa tra Ottocento e Novecento*. Atti della giornata di studio svoltasi il 14 novembre 2001 presso l'Università degli Studi di Milano. A cura di Damiano Rebecchini e Laura Rossi. Milano: Massimo Valdina Editore, 2004, 127 p.
- REMONATO ILARIA. *Sulle tracce dell'autore: Moskva-Petuški di V. Erofeev*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 209-229.
- REMONATO ILARIA. *Considerazioni introduttive a una caratterizzazione delle particelle enfatiche in russo*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 1, p. 107-115.
- REMONATO ILARIA. *Dalla tana del coniglio bianco all'elettrička: gli echi di Alice nel paese delle meraviglie nella scrittura di Venedikt Erofeev*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 157-169.
- RENNA CATIA. *Il dibattito critico degli anni Venti sulla letteratura russa di migrazione e la "nota praghese": M. Slonim e A. Turincev*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 23-31.
- RENNA CATIA. *N.V. Gogol' e A.K. Tolstoj alle origini del cinema gotico italiano nell'opera di Mario Bava (1960-1963)*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 1, p. 223-250.
- RENNA CATIA. *Cura in collaborazione con Maria Chiara Ferro dei Contributi del "Seminario italo-francese di Studi dottorali in Slavistica", Roma 23-24 gennaio 2004*. A cura di Maria Chiara Ferro e Catia Renna. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 23-105.
- RENNA CATIA. *Boris Jakovenko e la cultura filosofica europea: una ricostruzione biografica*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 97-105.
- REVELLI GIORGETTA. *Cura del volume: Da Ulisse a... Il Viaggio per mare nell'immaginario letterario e artistico*. Atti del Convegno internazionale, Imperia, Università di Genova, con il Patrocinio del MIUR, 10-12 ottobre 2002. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: ETS, 2003.
- REVELLI GIORGETTA. *Il viaggio epico di Sadko sul fondo del mare e l'opera di Rimskij-Korsakov*. In: *Da Ulisse a... Il Viaggio per mare nell'immaginario letterario e artistico*. Atti del Convegno internazionale, Imperia, Università di Genova, con il Patrocinio del MIUR, 10-12 ottobre 2002. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: ETS, 2003, p. 141-155.

- REVELLI GIORGETTA. *Antichità mitica e futuro oscuro nei poeti russi del primo Novecento*. In: «Quaderni del Dipartimento di Scienze della Comunicazione Linguistica e Culturale», 12 (2003), p. 283-297.
- REVELLI GIORGETTA. *Christianskie vozvrenija v Čtenii Nestora*. In: «Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury», 54 (2003), p. 70-77.
- REVELLI GIORGETTA. *O palomničestve v Svjatuju Zemlju v russkoj literature konca XIX i XX vv.* In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 541-572.
- REVELLI GIORGETTA. *Cura del volume: Da Ulisse a... Il viaggio nelle terre d'oltremare*. Pisa: ETS, 2004.
- REVELLI GIORGETTA. *Tra ideologia e realtà: viaggi americani negli autori russi*. In: *Da Ulisse a... Il viaggio nelle terre d'oltremare*. A cura di G. Revelli. Pisa: ETS, 2004, p. 133-142.
- REVELLI GIORGETTA. *Cura del volume: Da Ulisse a...La città e il mare. Dalla Liguria al mondo*. Pisa: ETS, 2005.
- REVELLI GIORGETTA. *Genova e la Liguria negli appunti dei viaggiatori russi*. In: *Da Ulisse a...La città e il mare. Dalla Liguria al mondo*. A cura di Giorgetta Revelli. Pisa: ETS, 2005, p. 151-159.
- REVELLI GIOGETTA. *Literaturnye istočniki Rossijskoj Pamely*. In: *Germenevtika Drevnerusskoj Literatury, 11*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur, 2004, p. 894-907.
- RICHTEROVÁ SYLVIE. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 171-177.
- RIGHI ROBERTO. *Sulla traduzione macedone dell'Evgenij Onegin*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 81-98.
- RIPELLINO ANGELO MARIA. *I sogni dell'orologiaio. Scritti sulle arti visive, 1945-1977*. A cura di Alfredo Nicastri. Con uno scritto di Achille Perilli. Firenze: Polistampa, 2003, XXXVII-206 p.
- RIPELLINO ANGELO MARIA. *Gli esordi di uno slavista*. Con una nota di Alena Wildová Tosi. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 135-145.
- RIPELLINO ANGELO MARIA. *Quattro scritti sul teatro e la poesia*. A cura di Akena Wildová Tosi. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 447-451.
- RIPELLINO ANGELO MARIA. *Poesie prime e ultime*. A cura di Federico Lenzi e Antonio Pane. Presentazione di Claudio Vela. Introduzione di Alessandro Fo. Torino: Aragno, 2006, 525 p.
- RIPELLINO ANGELO MARIA. *Due testi ritrovati*. A cura di Antonio Pane. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 455-458.
- RISALITI RENATO. *Knjagina M.P. Demidova v sud'bach russkoj emigracii*. In: *Rossija i Italija, 5: Russkaja emigracija v Italii v XX veke*. Moskva: Nauka, 2003, p. 39-45.

- RISALITI RENATO. *I "holomodor" in Ucraina*. In: «Slavia» [Roma], 13 (2004), n. 3, p. 173-177.
- RISALITI RENATO. *Viaggiatori stranieri a Pistoia (sec. XII-XX)*. Pistoia: Edizioni Brigata del Leoncino, 2004, 64 p.
- RIZZI DANIELA. *Gogol' nel simbolismo russo: il caso di Andrej Belyj*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 73-92.
- RIZZI DANIELA. *Sovremennoe iskusstvo ili antiiskusstvo? (Ob estetičeskoj koncepcii P. Muratova)*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 2, p. 101-114.
- RIZZI DANIELA. *Pietroburgo come libro: note su "Egipetskaja marka" di O. Mandel'stam*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russkoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 2, p. 155-162.
- RIZZI DANIELA. *Testo immaginario e mistificazione: note su un racconto di Vladimir Nabokov*. In: *Alpaghian. Raccolta di scritti in onore di Adriano Alpago Novello*. A cura di Gianclaudio Macchiarella. Napoli: Scriptaweb, 2005, p. 1-15.
- RIZZI DANIELA. *Tra barocco e avanguardia: la riteatralizzazione della scena russa secondo Nikolaj Evreinov*. In: *La scena ritrovata. Mitologie teatrali del Novecento*. A cura di D. Gambelli e F. Malcovati. Roma: Bulzoni, 2004, p. 297-310.
- RIZZI DANIELA (in collaborazione con Andrej Shishkin). *Cura del volume: Russko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. Salerno: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, 450 p. (Collana di «Europa Orientalis»).
- RIZZI DANIELA. *Cheraskov traduttore di Pope: un manoscritto russo a Venezia e la nascita del sentimentalismo*. In: *Russko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. A cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin. Salerno: : Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, p. 203-242 (Collana di «Europa Orientalis»).
- RIZZI DANIELA. *Vymyšlennyj tekst i mistifikacija: zametki ob odnom rasskaze Vladimira Nabokova*. In: *Jazyk. Ličnosť. Tekst. Sbornik statej k 70-letiju T.M. Nikolaevoj*. Moskva: Jazyki slavjanskich ku'ltur, 2005, p. 932-940.
- RIZZI DANIELA. *Kheraskov Translator of Pope: A Russian Manuscript in Venice and the Birth of Russian Sentimentalism*. In: «Study Group On Eighteenth Century Russia Newsletter», 34 (2006), p. 48-65.
- RIZZI DANIELA (in collaborazione con Alide Cagidemetro). *Cura del volume: Nabokov. Un'eredità letteraria*. A cura di Alide Cagidemetro e Daniela Rizzi. Venezia: Cafoscarina, 2007, 172 p. (Quaderni del Dottorato in Studi Iberici, Anglo-americani e dell'Europa Orientale; 2/2006).
- RIZZI DANIELA. *Nabokov e Mandel'stam*. In: *Nabokov. Un'eredità letteraria*. A cura di Alide Cagidemetro e Daniela Rizzi. Venezia: Cafoscarina, 2007, p. 111-128 (Quaderni del Dottorato in Studi Iberici, Anglo-americani e dell'Europa Orientale; 2/2006).

- RIZZI DANIELA. *Olga Resnevič Signorelli e la cultura artistica a Roma tra il 1910 e il 1925*. In: «Toronto Slavic Quaterly», 21 (2007)  
<<http://www.utoronto.ca/tsq/21/rizzi21.shtml>>
- RIZZI DANIELA [Rec. a]: Maria Zalambani, *La morte del romanzo. Dall'avanguardia al realismo socialista*, Roma, Carocci, 2003, pp. 223. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 251-253.
- ROMANOVIČ ALIZIA. *Cura del volume: Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007.
- ROMOLI FRANCESCA. *Ioann-Il'ja, primo arcivescovo di Novgorod*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 87-91.
- ROMOLI FRANCESCA. *Collaborazione al volume: Giorgio La Pira e la Russia*. A cura di Marcello Garzaniti e Lucia Tonini. Firenze: Giunti, 2005 (traduzione dal russo di N.V. Sinitsyna, *Massimo il Greco, Firenze, Savonarola*, p. 265-289; traduzione dallo slavo ecclesiastico di Maksim Grek, *Narrazione terribile e memorabile del monaco Massimo il Greco e sul perfetto stile di vita monastico*, p. 290-296, 303-304; cura dell'*Indice dei nomi*, p. 305-312).
- ROMOLI FRANCESCA. *Cura della traduzione dall'inglese del volume: A.-E.N. Tachiaos. Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava*. A cura di Marcello Garzaniti. Milano: Jaca Book, 2005.
- ROMOLI FRANCESCA. *Il Poučenie k duchovnomu čadu di Georgij Zarubskij e la letteratura di direzione spirituale*. In: «Russica Romana», 13 (2006), p. 15-31.
- ROMOLI FRANCESCA. *Poučenie k duchovnomu čadu Georgija Zarubskogo. Među gomiletikoj i epistolografiej*  
<<http://www.etudes-slaves.paris4.sorbonne.fr/Journees doctorales en études slaves 2006>>
- ROSSI LAURA. *De F. N. Murav'eva à Théone: réalité et mythe littéraire dans le sentimentalisme russe*. In: «Revue des études slaves», 74 (2002-2003), n. 4, p. 777-792.
- ROSSI LAURA. *M. N. Murav'ev i N. A. L'vov v 1770-e gg. K karakteristike kružkovykh ob"edinenij v poslednej četverti XVIII veka*. In: *Genij vkusa. N. A. L'vov. Materialy i issledovanija, III*. Tver': 2003, p. 287-298.
- ROSSI LAURA. *Cura del volume: Per Rossana Platone. Contributi sulla letteratura russa tra Ottocento e Novecento*. Atti della giornata di studio svoltasi il 14 novembre 2001 presso l'Università degli Studi di Milano. A cura di Damiano Rebecchini e Laura Rossi. Milano: Massimo Valdina Editore, 2004, 127 p.
- ROSSI LAURA. *"Kak opisal sebja piit": ob izobraženii fizičeskoj figury poeta v ruskoj lirike konca XVIII – načala XIX vv.* In: *Problemy izučenija ruskoj literatury XVIII veka, Mežvuzovskij sbornik naučnykh trudov*, 11. Sankt-Peterburg-Samara: 2005, p. 297-307.
- ROSSI LAURA. *"Vergilij Murav'eva": k probleme Gumanizma v Rossii*. In: «Study Group on Eighteenth-Century Russia. Newsletter», 33 (2005), p. 73-79.



- ROSSI LAURA. *Ancora una volta su una traduzione di Batjuškov da Petrarca*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 483-507.
- ROSSI LAURA. *Kommentarij k puškinkoj stroke, ili Počemu Onegin stojal "operšisja na granit"?* In: *Puškinskie čtenija v Tartu, 4. Puškinskaja epoha: problemy refleksii i kommentarija*, Materialy meždunarodnoj konferencii. Tartu: 2007, p. 32-46.
- ROSSI LAURA. *Una "Musa pensante"? Temi e modalità della poesia filosofica in Russia tra Sette e Ottocento*. In: *La poesia filosofica*. A cura di Alessandro Costazza. Milano: 2007, p. 171-184.
- ROSSI PAOLA (in collaborazione con Marco Tomassini). *MAISL: Uno strumento per la ricerca bibliografica di area slava*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 237-251.
- RUSPANTI ROBERTO. *Gyula Reviczky, poeta dell'amore impossibile*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 344-358.
- RUSSO GIUSEPPE. *Heiddeger e Kieślowski. Congiunzione di due lune*. In: «AION. Slavistica», 6 (1999-2003), p. 105-125.
- SABBATINI MARCO. *"Nella giovinezza" di Elena Švarc: il testo e l'autore tra teatralità ed eclettismo poetico*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 1, p. 165-184.
- SABBATINI MARCO. *La culturologia e lo straniamento della cultura. Dialogo con Michail Epštejn sul senso degli studi cultuologici e sul futuro delle scienze umanistiche*. In: «Samizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 21-25.
- SABBATINI MARCO. *Tra il Sajgon e Praga. Il Sessantotto e dintorni a Piter*. In: «Samizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 83-91.
- SALMON LAURA. *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*. Milano: Valardi, 2003 [Traduzione russa: *Teorija perevoda. Istorija, nauka, professija*. Sankt-Peterburg/Astana: MIEP-ENU, 2007, 271 p.].
- SALMON LAURA. *Postface a: Sergej Dovlatov. La Zone*, Monaco: Ed. du Rucher, 2003, p. 203-214.
- SALMON LAURA. *Asimmetrie di registro nella pragmatica del russo e dell'italiano*. In: *L'insegnamento delle lingue nei nuovi corsi di laurea*. A cura di Flora Sisti. Urbino: Edizione Goliardiche, 2003, p. 89-103.
- SALMON LAURA. *Suščestvuet li russkij jumor? K opredeleniju kategorii jumorizm v ramkach diskussii ob universalijach v lingvokul'turach*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti* (Ljubljana 15-21 agosto 2003). A cura di Alberto Alberti, Mrcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 179-202.
- SALMON LAURA. *Sobre el significado, el diccionario interno y la didáctica de la L2: valores y límites de las viejas y las nuevas tecnologías*. In: *Didáctica del Léxico y*

- Nuevas Tecnologías*. A cura di M.V. Calvi e F. San Vicente. Viareggio-Lucca: Mauro Baroni Editore, 2003, p. 21-38.
- SALMON LAURA. *Competenza linguistica e certificazione*. In: «SeLM», 41 (2003), n. 9, p. 22-29.
- SALMON LAURA. *L'antroponimia russa: semiotica, pragmatica, traduzione*. In: «Quaderni di Semantica», 48 (2003), n. 2, p. 278-332; 49 (2004), n. 1 p. 39-101 [Traduzione in italiano a cura di F. Biagini di L. Salmon, *Ličnoe imja v russkom jazyke. Semiotika, pragmatika perevoda*. Moskva: INDRIK, 2002].
- SALMON LAURA. *Riflessioni sugli aspetti cognitivi della riformulazione: il caso del testo umoristico*. In: *La parafrasi tra messa a fuoco del codice e negoziazione discorsiva*. A cura di Silvia Bruti. In: «RILA», (2004), n. 1, p. 163-182.
- SALMON LAURA. *O podsoznatel'nom v processe perevoda*. Atti delle *Pjatyje Fedorovskie čtenija* (23-25 ottobre 2003), per la serie "Universitetskoe perevodovedenie". A cura di V.I.Ščadrin. S. Pietroburgo: SPbGU, 2004, p. 302-319.
- SALMON LAURA. *La traduzione nella didattica della L2: riflessioni preliminari*. In: *Enseñanza-aprendizaje de Lenguas Extranjeras. Enfoques y contextos*. A cura di E. Klett, M. Lucas, M. Vidal, Buenos Aires: Araucaria editoria, 2004, p. 78-92.
- SALMON LAURA. *Umorismo, comicità e traduzione: un approccio cognitivo*. In: *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*. A cura di G. Garzone, A. Cardinaletti. Milano, Franco Angeli, 2004, p. 201-218.
- SALMON LAURA. *Russistica e traduttologia: dai modelli alle prospettive*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 275-286.
- SALMON LAURA. *Asimmetrie L1/L2: una sfida nella didattica di "lingua e traduzione"*. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 235-251.
- SALMON LAURA. *Ob issledovanii processov perevoda kak nauchnom komponente kul'turovedenija*. In: *Materialy mezhdunarodnogo nauchno-praktičeskogo seminar-a* (Sankt-Peterburg, 24-25 oktyabrya, 2003 goda). SPb.: Akademiya gumanitarnogo obrazovaniya, 2004, p. 104-114.
- SALMON LAURA. *L'antiparodia, ovvero dal 'mondo alla rovescia' all'everzione umoristica. Un approccio interdisciplinare*. In: «Moderna», 6 (2004), n. 1, p. 13-29.
- SALMON LAURA. *Contro la malinconia*. Postfazione a: Sergej Dovlatov. *Il parco di Puškin*, Palermo: Sellerio, 2004.
- SALMON LAURA. *Partecipazione al "Forum sull'insegnamento della traduzione letteraria"*. A cura di Paola Maria Filippi. In: *Comunicare letterature lingue*, 4. Bologna: il Mulino, 2004, p. 109-130.
- SALMON LAURA. *Naming. Riflessioni su arte e comunicazione*. In: *Naming, l'immagine prende la parola*. A cura di M. Levo Rosenberg, L. Salmon. Genova: Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Ediandré, 2004, p. 23-33.
- SALMON LAURA. *Introduzione a: Lev Tolstoj. La Sonata a Kreutzer e altri racconti*. Roma: La Repubblica, 2005, p. VII-XXIX.

- SALMON LAURA. *Su traduzione e pseudotraduzione, ovvero su italiano e pseudoitaliano*. In: *L'Italiano delle traduzioni*. A cura di A. Cardinaletti e G. Garzone. Milano: Franco Angeli, 2005, p. 17-33.
- SALMON LAURA. *Osservazioni controintuitive sulla didattica di "lingua e traduzione" nell'università riformata*. In: *Quale mediazione? Lingue, traduzione, interpretazione e professione*. A cura di G.C. Marras, M. Morelli. Cagliari: CUEC, 2005, p. 31-44.
- SALMON LAURA. *Proposta teorica sui processi traduttivi umani*. In: *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi*. A cura di G. Garzone. Milano: Franco Angeli, 2005, p. 15-34.
- SALMON LAURA. *La didattica della traduzione: dai pregiudizi alle neuroscienze*. In: *La traduzione: il paradosso della trasparenza*. A cura di A. Guarino, C. Montella, D. Silvestri, M. Vitale. Napoli: Liguori Editore, 2005, p. 241-263.
- SALMON LAURA. *Oltre il confine: sul carattere universale del relativismo ebraico*. In: «La Rassegna mensile di Israel», 71 (2005), n. 2-3: L. Quercioli Mincer, D. Mantovan, *Ricordando I.B. Singer*, p. 7-22.
- SALMON LAURA. *A Theoretical Proposal on Human Translation Processes*. In: «Cognitive Systems», 6 (2006), n. 4, p. 311-334.
- SALMON LAURA. *C'era una volta l'URSS*. Postfazione a: Sergej Dovlatov. *La Marcia dei solitari*. A cura di Laura Salmon. Palermo: Sellerio, 2006, p. 209-230.
- SALMON LAURA. *Intenzione esplicita e intenzione implicita: l'emblematico caso della Sonata a Kreutzer e della Postfazione*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 349-362.
- SALMON LAURA. *La traduzione dei nomi propri nei testi fzionali. Teorie e strategie in ottica multidisciplinare*. In: «Il Nome nel testo», 8 (2006), n. 6: *I Nomi nello spazio e nel Tempo*. Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, III. A cura di M.G. Arcamone, D. Bremer, D. De Camilli, B. Porcelli, p. 77-91.
- SALMON LAURA. *Sulla gestione inconscia del processo traduttivo umano: cosa sappiamo fare senza sapere come*. In: *I saperi del tradurre. Analogie, affinità, confronti*. A cura di C. Montella, G. Marchesini. Milano: FrancoAngeli, 2007, p. 71-99.
- SALMON LAURA (in collaborazione con M. Mariani, A. Agnetta). *Toward a Translation Ability Testing: Merging Research on Bilingualism and L2 Teaching with Translation Theory*. In: «Studi di Glottodidattica», 20 (2007), n. 1 <[http://www.glottodidattica.net/Articoli/articolo1\\_07.pdf](http://www.glottodidattica.net/Articoli/articolo1_07.pdf)>.
- SALMON LAURA. *Sui titoli come onimi e sugli onimi dei titoli: onomasiologia creativa e traduzione dei 'marchionimi' letterari*. In: «Il Nome nel testo», 9 (2007), n. 7, p. 93-105.
- SALMON LAURA. *Su macro- e microtipologie testuali: epistemologia, funzionalità e didattica della traduzione*. In: *Tradurre le microlingue scientifico-professionali. Riflessioni teoriche e proposte didattiche*. A cura di P. Mazzotta, L. Salmon. Torino: UTET, 2007, p. 27-48.

- SALMON LAURA. *Acquisizione/apprendimento della lingua naturale: senso comune, pregiudizi scientifici e osservazione neurolinguistica*. Relazione a Gesco 2007 (Genova Scienze Cognitive, 12 giugno)  
<<http://www.dif.unige.it/cogni/gesco/relazioni07/salmon.pdf>>.
- SALMON LAURA. "La vita è bella". Postfazione a Sergej Dovlatov. *Il libro invisibile*. Palermo: Sellerio, 2007, p. 157-184.
- SALMON LAURA. Cura del volume: *Multilinguismo e interculturalità. Confronto, identità, arricchimento*. A cura di G. Garzone, L. Salmon, L. T. Soliman. Milano: LED, 2007.
- SALMON LAURA. *Diminutivi e vezzeggiativi russi nella ricezione interlinguistica. Dal "culture shift" alla traduzione*. In: *Multilinguismo e interculturalità. Confronto, identità, arricchimento*. A cura di G. Garzone, L. Salmon, L. T. Soliman. Milano: LED, 2007, p. 125-143.
- SALMON LAURA. Cura del volume: *Tradurre le microlingue scientifico-professionali. Riflessioni teoriche e proposte didattiche*. A cura di Laura Salmon e Patrizia Mazzotta. Torino: UTET, 2007.
- SALMON LAURA. *Laura Salmon racconta Sergej Dovlatov* a lettera.com (2007)  
<<http://www.lettera.com/articolo.do?id=14024>>.
- SALOMONI ANTONELLA. Cura del volume: *Culture della disobbedienza. Tolstoj e i duchobory. Con una raccolta di testi di Tolstoj e il carteggio con Verigin 1895-1910*, a cura di B. Bianchi, E. Magnanini, A. Salomoni. Roma: Bulzoni editore, 2004.
- SANTORO STEFANO. *L'Italia e l'Europa Orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*. Milano: FrancoAngeli, 2005, 422 p.
- SÁRKOZY PÉTER. "Sic facta volunt". *Le sventure di una regina italo-polacca d'Ungheria*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 359-369.
- SARONNE EDGARDO TITO. Cura e traduzione del volume: Afanasij Nikitn. *Viaggio al di là dei tre mari*. Roma: Carocci, 2003.
- SCANDURA CLAUDIA. *Petr Šarov, poslanik K.S. Stanislavskogo v Italii*. In: *Rossija i Italija, 5: Russkaja emigracija v Italii v XX veke*. Moskva: Nauka, 2003, p. 251-258.
- SCANDURA CLAUDIA. *Pietro Sharoff, ambasciatore di Stanislavskij in Europa*. In: «Ariel», 18 (2003), n. 1, p. 183-195.
- SCANDURA CLAUDIA. *Il musical, un antidepressivo per la Russia; La stagione teatrale 2002/03. Due Spettacoli in scena a Mosca; Jurij Ljubimov: il teatro è sempre un gioco*. In: «Ariel», 18 (2003), n. 1, p. 58-64.
- SCANDURA CLAUDIA. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 171-177.

- SCANDURA CLAUDIA. *Roman Vladimira Vojnovica "Monumental'naja Propaganda"*. *Razmyslenija o ruskoj literature načala XXI veka* In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 591-605.
- SCANDURA CLAUDIA. *Ital'janskije perevody Gogolja*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija posv. 150-letiju so dnja smerti Gogolja. 31.10.02-02.11.02. *Gogol' kak javlenie mirovoj literatury*. Moskva: IMLI RAN, 2003, p. 383-393.
- SCANDURA CLAUDIA. *Venjamin Kaverin ovvero il gioco con la trama*. In: «Slavia» [Roma], 12 (2003), n. 2, p. 77-87.
- SCANDURA CLAUDIA. *Morir d'amore... (Osservazioni a proposito del racconto Fro di Andrej Platonov)*. In: *Amore ed eros nella letteratura russa del Novecento*. A cura di Haisa Pessina Longo, Gabriella Imposti, Donatella Possamai. Bologna: CLUEB, 2004, p. 77-90.
- SCANDURA CLAUDIA. *La traduzione come strumento di intermediazione culturale*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 2, p. 287-296.
- SCANDURA CLAUDIA. *Petrograd/Leningrad v proizvedenijach V. Kaverina 20-ch godov*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica ruskoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vo. 2, p. 193-206.
- SCANDURA CLAUDIA. *Di alcune pubblicazioni recenti sulla poesia russa contemporanea*. In: «Europa Orientalis», 24 (2005), p. 247-253.
- SCANDURA CLAUDIA. *Sistematizacija avtorskich redakcij i variantov sbornika Zabolockogo "Stolbcy"*. In: *Nikolaj Zabolockij. Problemy tvorcestva*. Po materialam meždunarodnyh naučno-literaturnyč čtenij, posvjaščennyh 100-letiju N. A. Zabolockogo (1903-2003). Moskva: Izd. Literaturnogo Instituta im. A. M. Gor'kogo, 2005, p. 139-157.
- SCANDURA CLAUDIA. *Rinal'do Kjufferle, poet i perevodcik. Priloženie: Sočinenija, perevody i predislovija Rinal'do Kjufferle*. In: *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 354-360.
- SCANDURA CLAUDIA. *La nuova poesia russa: il poema "Sortiry" di Timur Kibirov*. In: «Ricerche Slavistiche», 50 (2006), n.s. 4, p. 49-84.
- SCANDURA CLAUDIA. *Gogol' i Kaverin*. In: *Gogolevskie čtenija, VI: Gogol' i sovremennaja literatura*. Moskva: Knižnyj Dom "Universitet", 2007, p. 193-204.
- SCANDURA CLAUDIA. *Krasnoarmejskaja 23, appartamento 39*. In: «e-Samizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 130-133.
- SCOCOZZA CARMEN. *Un'identità difficile. Occidentalisti e slavofili russi tra passato e presente*. Presentazione di Elio M. D'Auria. Napoli: La città del sole, 2007.
- SESTRI LAURA. *Ritmo, stile, conservazione. Alcune considerazioni sulla tipologia delle bylyne russe*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 1, p. 97-106.

- SGAMBATI EMANUELA. *Serbi e Serbia nella storiografia italiana del XV secolo*. In: «Europa Orientalis», 23 (2004), n. 2, p. 27-44.
- SHISHKIN ANDREJ. *Tolstoj i/ili Dostoevskij: slučaj V. Ivanova*. In: *Tolstoj ili Dostoevskij? Filosofsko-estetičeskie iskanija v kul'turach Vostoka i Zapada*. Peterburg: 2003, p. 82-99.
- SHISHKIN ANDREJ. *La "Russia e la Chiesa Universale" nella formula di Vl. Solov'ëv e Ivanov*. In: «Il Nuovo Areopago». (2004), n. 1, p. 30-40.
- SHISHKIN ANDREJ. *Peterburgskij mif v fotografijah Borisa Smelova*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 1, p. 333-348.
- SHISHKIN ANDREJ (in collaborazione con Daniela Rizzi). *Cura del volume: Russko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. Salerno: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, 450 p. (Collana di «Europa Orientalis»).
- SHISHKIN ANDREJ. *Andrei Beloborodov and Italy. Russko-ital'janskij archiv IV = Archivio russo-italiano IV*. Salerno: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari-Università di Salerno, 2005, p. 369-384 (Collana di «Europa Orientalis»).
- SHISHKIN ANDREJ. *Russkij palladianec v Italii: Andrej Beloborodov*. In: *Vestnik istorii, literatury iskusstva. T. I*. Moskva: 2005, p. 464-480.
- SHISHKIN ANDREJ. *Tanatos i preobraženie Andreja Belogo v otklikach E. Metnera i V. Ivanova*. In: «Russian Literature», 58 (2005), n. 1-2, p. 289-299.
- SHISHKIN ANDREJ. *Pis'mo V. Ivanova ob Odisseie*. In: *Stich – Jazyk - Poezija. Pamjati M. L. Gasparova*. Moskva: 2006, p. 84-87.
- SHISHKIN ANDREJ (in collaborazione con M. C. Ghidini). *Dva pis'ma V. Ivanova k Ž. Maritenu*. In: «Russkaja literatura», (2006), n. 3, p. 157-162.
- SHISHKIN ANDREJ. *Cura del volume: V. Ivanov. Čelovek. Stat'i i materialy*. Moskva: 2006, 119 p.
- SHISHKIN ANDREJ. *K istorii melopei Čelovek: tvorčeskaja i izdatel'skaja sud'ba*. In: V. Ivanov. *Čelovek. Stat'i i materialy*. Moskva: 2006, p. 17-50.
- SHISHKIN ANDREJ. *Cura del volume: Bašnja V. Ivanova i kul'tura serebrjanogo veka*. Peterburg: 2006, 383 p.
- SHISHKIN ANDREJ. *Blok na Bašne*. In: *Bašnia V. Ivanova i kul'tura serebrjanogo veka*. Sankt-Peterburg: 2006, p. 85-99.
- SHISHKIN ANDREJ. *Iz italianskih chronik Andreja Beloborodova*. In: *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 462-486.
- SHISHKIN ANDREJ. *Rastingnac v stolicach i v skitanijah: Dnevnik S. S. Prokofieva (1907-1933)*. In: *Studia Rossica XVIII. Dzienniki pisarzy rosyjskich*. Warszawa: 2007.

- SHISHKIN ANDREJ. *Francuzskaja literaturnaja kul'tura i russkaja emigracija: slučai V. Ivanova*. In: *Russkije pisateli v Pariže: vzgliad na francuzskuju literaturu 1920-1940*. Moskva: 2007, p. 405-430.
- SIEDINA GIOVANNA. *Dictionarium Latino-slavonorossiacum Ivana Maksimoviča: original'nyj vklad v razvitie latinsko-vostočnoslavjanskoj leksikografii XVIII veka*. In: «AION. Slavistica», 6 (1999-2003), p. 127-163.
- SIEDINA GIOVANNA. *Storinka z istoriji spryjnattja Horacija v Ukrajini: Petro Hulak-Artemovs'kyj*. In: *Materialy V Konhresu Mižnarodnoji Asociaciji Ukrajins'kych Studij. Literaturoznavstvo. Knyha II, Černivci, Ucraina, 26-31 agosto 2002*. [S.l.]: 2003, p. 31-47.
- SIEDINA GIOVANNA. *Čorna Rada Pantelejmona Kuliša. Ukrajins'ka ta rosij'ska versiji: vidminnosti ta podibnosti*. In: «Slovo i čas», 7 (2004), n. 523, p. 3-11.
- SIEDINA GIOVANNA. *Cura del volume: Mazepa e il suo tempo. Storia, cultura, società. Mazepa and His Time. History, Culture, Society*. A cura di / edited by Giovanna Siedine. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2004, 593 p.
- SIEDINA GIOVANNA. *L'ucrainistica nord americana nel periodo 1991-2003 fra tradizione e innovazione. Centri, riviste, studi, rapporto con l'Ucraina indipendente*. In: «Studi slavistici», 1 (2004), p. 139-178.
- SIEDINA GIOVANNA. *Vстреча двух эпох на рубеже веков: итальянская литература глазами Лесу Украинки*. In: *Deutschland, Italien und die slavische Kultur der Jahrhundertwende. Phänomene europäischer Identität und Alterität*. Gerhard Ressel (Hrsg.). Frankfurt am Main: 2005, p. 345-364 (Trierer Abhandlungen zur Slavistik; 6).
- SIEDINA GIOVANNA. *Neo-Latin Poetry in the Kyivan Poetics: Ukraine in the European Latinitas*. In: *Ukraine's Re-Integration in Europe: A Historical, Historiographical and Politically Urgent Issue*. Congress of European Science Foundation, University of Milan, Gargnano del Garda, 18-20 novembre 2004). Eds. Giovanna Brogi, Giulia Lami. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005, p. 197-226.
- SIEDINA GIOVANNA. *Emigrantskaja polemika: knjaz' A.M. Volkonskij i E.D. Onackij*. In: *Problemy istorii Russkogo zarubež'ja*. Materialy i issledovanija, Vypusk 1. Moskva: Nauka, 2005, p. 302-316.
- SIEDINA GIOVANNA. *Učennja Horacija pro poetyčnyj tvir-poesis-poeta v kyjivs'kyx poetykax*. In: «Slovo i čas», 12 (2006), n. 552, p. 55-61.
- SIEDINA GIOVANNA. *A Russian and Ukrainian Historical Novel: Pantelejmon Kuliš's Čorna Rada*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 115-141.
- SIEDINA GIOVANNA. *Obučenie funkcional'nomu slovoobrazovaniju russkogo jazyka kak inostrannogo. Opyt sopostavitel'nogo analiza russkogo i ital'janskogo jazyka*. In: *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy*. Pod red. S. Peskatori, S. Aloe, Ju. V. Nikolaevoj. Atti del Convegno Internazionale "L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo" (Verona, 22-24 settembre 2005). Milano: The Coffee House art & adv, 2006, p. 342-351.

- SIEDINA GIOVANNA. *Il retaggio di Orazio nella poesia neolatina delle poetiche kieviane: alcuni modi della sua ricezione*. In: *Kiev e Leopoli. Il "testo culturale"*. A cura di Maria Grazia Barolini e Giovanna Brogi Bercoff. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 11-36 (Biblioteca di Studi Slavistici; 4).
- SIEDINA GIOVANNA. *Un poema epico neolatino su Ivan Mazepa*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 85-115.
- SIEDINA GIOVANNA. *L'aspetto verbale e la formazione delle parole nella lingua russa. Aspetti cognitivi e applicativi. Con materiali propedeutici al test di lingua russa come L2, TRKI2*. Roma: Aracne, 2007, 124 p.
- SIEDINA GIOVANNA. [Rec. a]: Ploky, *The Cossacks and Religion in Early Modern Ukraine*, Oxford University Press, Oxford – New York 2001, 401 pp. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 266-268.
- SIEDINA GIOVANNA. [Rec. a]: D. L. Liburkin, *Russkaja novolatinskaja poëzija. Materialy k istorii. XVII - pervaja polovina XVIII veka*, Moskva, Rossijskij Gosudarstvennyj Gumanitarnyj Universitet, 2000, 278 pp. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 282-285.
- SIEDINA GIOVANNA. [Rec. a]: J. Czaplicka (a cura di), Lviv: *A City in the Crosscurrents of Culture* ("Harvard Ukrainian Studies", XXIV, 2000). In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 326-329.
- SIEDINA GIOVANNA. [Rec. a]: G. O. Liber, Alexander Dovzhenko: *A Life in Soviet Film*, British Film Institute, London 2002. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 356-357.
- SIGNORINI SIMONETTA. *Le sacre rappresentazioni fiorentine nella descrizione di un testimone oculare. Alcune osservazioni sulla lingua russa del XVI secolo*. In: «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33 (2004), n. 3, p. 481-486.
- SIMI SIMONETTA. *Il passaggio dal paganesimo al cristianesimo in due sermoni antico-russi*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 65-71.
- SIMONATO ELENA. *Alfabeto russo: un progetto fallito di latinizzazione*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 1, p. 91-96.
- SIMONATO ELENA (in collaborazione con Irina Kokochkina). *L'édification linguistique en URSS et la destinée de la langue tchéchéne*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 273-280.
- SIMONATO ELENA. *Tra linguistica e politica: il caso del careliano*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 189-194.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA (in collaborazione con T. Baikova, C. Macagno). *Il Russo III. Grammatica*. Pisa: ETS, 2003.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Dvustisija Stišnogo Prologa (problemy perevoda)*. In: «Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury», 43 (2003), p. 459-470.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *I monastici del Prolog Stišnoj (tecnica traduttoria)*. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 95-102.



- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Čudo v kompozicii russkich žitij (XI-XVII veka)*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 607-623.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Agiografia, liturgia ed "errori" del traduttore dei distici nel Prolog Stisnoj*. In: *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001. A cura di Krassimir Stantchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: Monastero Esarchico, 2007, p. 121-131.
- ŠLASKI JAN. *Polacchi patavini in Europa*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 370-381.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Sintaksis e pragmatika nekotorych tipov determinantov v russkom jazyke i problemy didaktiki RKI*. In: *Russkoe slovo v mirovoj kul'ture*. Materialy X kongressa MAPRYAL. Sankt-Peterburg, 30 ijunja – 5 ijulja 2003. *Metodika prepodavanija russkogo jazyka: tradicii i perspektivy. V 4-ch t. Tom III: Lingvometodičeskie osnovy obučenija russkomu jazyku kak inostrannomu*. Pod red. N.A. Ljubimovoj, L.V.Moskovkina, N.O.Rogožinoj, E.E.Jurkova. SPb: Politehnika, 2003, p. 317-325.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Sintaksis i funkcionirovanie glagol'nogo vida v russkom i bolgarskom jazykach*. In: «Voprosy filologii», 13 (2003), n. 1, p. 24-32.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Sintagmatičeskoe vzaimodejstvie grammatičeskich kategorij aspektual'nosti glagola i opredelennosti imeni v russkom, bolgarskom i ital'janskom jazykach*. Moskva: MGUL, 2004, 156 p.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Semantičeskie tipy vidovych par v russkom jazyke i ich ital'janskije sootvetstvija*. In: *Problemy izučenija i prepodavanija russkogo jazyka i literatury. Meždunarodnaja internet-konferencija (maj 2004)*. Moskva: MGUL, 2004, p. 316-317.
- SLAVKOVA SVETLANA. *La presenza di culture integrate nella letteratura russa del XX secolo*. In: *Il meticcio culturale. Luogo di creazione, di nuove identità o di conflitto?*. A cura di M. Callari Galli, D. Londei, A. Soncini Fratta. Bologna: CLUEB, 2005, p. 383-394.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Semantičeskaja ramka vyskazyvanija, ili o vzaimodejstvii kategorii aspektual'nosti glagola s kategoriej opredelennosti-neopredelennosti imeni*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 387-403.
- SLAVKOVA SVETLANA. *Strategie linguistiche nei testi della stampa russa*. In: *Multilinguismo e interculturalità. Confronto, Identità, Arricchimento*. Atti del convegno Centro linguistico Bocconi, Milano 20 ottobre 2000. A cura di G. Garzone, L. Salmon, L.T. Soliman. Milano: LED, 2007, p. 75-99.

- SLAVKOVA SVETLANA. *Ustranenie sub''ekta v slavjanskich jazykach: sintaksis i pragmatica*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 301-311.
- SMIRNOVA GALINA. *Ejzenštejn e Fellini*. In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 1, p. 53-55.
- SOLIVETTI CARLA. *Vozroždenie Chomy i krivizna mira*. In: *Gogol' kak javlenie mirovoj literatury*. Materialy naučnoj meždunarodnoj konferencii, posvjaščennoj 150-letiju so dnja smerta N.V. Gogolja, (31 oktjabrja-2 nojabrja 2002g.). Moskva: IMLI RAN, 2003, p. 128-138.
- SOLIVETTI CARLA. *Norme di comportamento in Russia tra tradizione e innovazione*. In: *L'Ospitalità e le rappresentazioni dell'Altro nell'Europa moderna e contemporanea*. A cura di V. Pompeiano. Roma: Artemide Edizioni, 2004, p. 137-153.
- SOLIVETTI CARLA. *Lingvističeskie prozrenija Velimira Chlebnikova*. In: «Russian Literature», 55 (2004), n. 1-3, p. 405-429.
- SOLIVETTI CARLA (in collaborazione con Mariangela Paolini). *Paradigmy 'izgnanija' i 'poslanničestva': evropejskij opyt russkoj emigracii v 20-ye gody*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 2, p. 145-170.
- SOLIVETTI CARLA (in collaborazione con Tat'jana Civjan). *Cura della pubblicazione dei saggi: L'Europa nello specchio della prima emigrazione russa (1918-1940)*. In: «Europa Orientalis», 22 (2003), n. 2.
- SOLIVETTI CARLA. *Rim' Gogolja: totum pro parte*. In: *Gogol' i Italija*. Materialy meždunarodnoj konferencii "Nikolaj Vasil'evič Gogol': meždru Italiej i Rossiej". Sostaviteli R. Džuliani i M. Vajskopf. Moskva: RGGU, 2004, p. 79-101.
- SOLIVETTI CARLA. *Sverk-povest' "Zangesi" kak gipertekst*. In: *Sub Rosa. In honorem Lenae Szilárd*, fel. szerk. D. Atanasova-Szokolova. Budapest: Fonyódi Ottó, 2005.
- SOLIVETTI CARLA. *Avtor i ego zerkala*. Sankt-Peterburg: Aleteja, 2005, 247 p. (edizione rivista e aggiornata del volume *Avtor i tekst*, Roma: 2000).
- SOLIVETTI CARLA. *Cura della raccolta di articoli: Memoria e oblio*. A cura di Carla Solvetti. In: «Igitur», 4 (2005).
- SOLIVETTI CARLA. *Il viaggio di Mnemosine*. Introduzione a: *Memoria e Oblio*. A cura di Carla Solvetti. In: «Igitur», 4 (2005), p. 3-11.
- SOLIVETTI CARLA. *"Roma" di Gogol': totum pro parte*. In: *Gogol' e l'Italia*. Atti del convegno internazionale di studi Nikolaj Vasil'evič Gogol'. Uno scrittore tra Russia e Italia, Roma (30 settembre-1 ottobre 2002). A cura di Michail Vajskopf, Rita Giuliani, Paola Buoncristiano. Moncalieri: C.I.R.V.I, 2006, p. 155-180.
- SOLIVETTICARLA. *Poetičeskij chod Chlebnikova i kognitivistika*. In: *Chudožestvennyj tekst kak dinamičeskaja sistema*. Materialy Meždunarodnoj naučnoj konferencii posvjaščennoj 80-letiju V. N. Grigor'eva, 19-22 maja 2005 g. Moskva: Institut rus-skogo jazyka im. V.V. Vinogradova RAN, 2006, p. 515-523.

- SOLIVETTI CARLA. *Passeggiando per i giardini della letteratura russa* (parte I). In: *Riscritture dell'Eden*, vol. IV. A cura di A. Mariani. Venezia: Mazzanti Editori, 2007, p. 187-224.
- SPADARO MATILDE. *Adam Mickiewicz (1798-1855)*. In: *Storia della letteratura polacca*. A cura di Luigi Marinelli. Torino: Einaudi, 2004, p. 204-229.
- SPASSOVA VALDARINA. *Velikij Preslav, centro politico e laboratorio culturale del Regno di Bulgaria*. In: *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 193-212.
- SPENDEL JOANNA. *Coordinamento e redazione di numerose voci di letteratura russa per il Dizionario dei personaggi letterari*. Torino: UTET, 2003.
- SPENDEL JOANNA. Cura del volume: *Frauen Identität Exil. Russische Autorinnen in Frankreich*. Herausgegeben von Frank Gopfert und Giovanna Spindel. Fichtenwalde: Verlag F.K. Gopfert, 2003, 195 p. (FrauenLiteraturGeschichte; 17).
- SPENDEL JOANNA. *Zinaida Gippius i "Zivye lica"*. *Frauen Identität Exil. Russische Autorinnen in Frankreich*. Herausgegeben von Frank Gopfert und Giovanna Spindel. Fichtenwalde: Verlag F.K. Gopfert, 2003, p. 7-9; p. 11-33 (FrauenLiteraturGeschichte; 17).
- SPENDEL JOANNA. *Un mito letterario che vive di ambiguità*. In: «Letture», (2003), quaderno 598, p. 10-15.
- SPENDEL JOANNA. *Puškin riproposto nel suo primo centenario da Dmitrij Merežkovskij, Vasilij Rozanov e Lev Šestov*, Atti del Convegno dell'Accademia Lombarda delle Scienze e lettere. Milano: 2003, p. 137-146.
- SPENDEL JOANNA. *Traduzione e prefazione a: Racconti orali di Ariadna Efron*. In: «DEP. Deportate, esuli, profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», (2004)  
<<http://venus.unive.it/rtsmf/documenti/tepa.htm>>
- SPENDEL JOANNA. *Traduzione, note al testo e prefazione a: Osip I. Senkovskij, La grande sortita di Satana*. In: «Slavia» [Roma], (2004), n. 2, p. 3-35.
- SPENDEL JOANNA. *Zinaida Gippius: l'estetica della passione*. In: *Amore ed eros nella letteratura russa del Novecento*. A cura di H. Longo, G. Imposti, D. Possamai. Bologna: CLUEB, 2004, p. 32-40.
- SPENDEL JOANNA. *Il gioco d'azzardo come sfida di vita nella narrativa russa dell'Ottocento (Puškin, Lermontov, Dostoevskij)*. In: *Scrittura e azzardo. Giochi e rischi d'autore*. A cura di V. Gianoglio. Torino: Tirrenia Stampatori, 2004, p. 1005-1117 (Collana di Lingua e Letteratura Francese).
- SPENDEL JOANNA. *El'za Triolet, Rossija ili Francija*. In: *Piastunki rosyjskiej Europy. W kregu koneksji kulturowych Wschodu i Zachodu*. A cura di E. Laszczak. Fichtenwalde: Verlag F.K. Gopfert, 2004, p. 169-189 (FrauenLiteraturGeschichte; 19).

- SPENDEL JOANNA. *Marina Cvetaeva e le rose*. In: *Fiori e segni, ornamenti, colori, essenze: come linguaggi*. A cura di V.Gianolio. Torino: Tirrenia Stampatori, 2005, p. 94-103.
- SPENDEL JOANNA. *L'identità rubata: Gogol', Dostoevskij e Cechov*. In: *Lettura gogoliana*. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, p. 33-45.
- SPENDEL JOANNA. *J.Brodskij, Russo o americano*. In: «L'indice», (2006), n. 9, p. 29.
- SPENDEL JOANNA. *Note al testo e prefazione a: L.N.Tolstoj, Tre romanzi brevi*. Milano: Baldini Castaldi Dalai editore, 2006, p. 7-26, 241-405.
- SPENDEL JOANNA. *Cura del volume: Stroitel'nicy strun. Ženščina, tvorčestvo, literatura*. Sankt Peterburg: Peterburg XXI, 2007, 212 p.
- STALLONE SETTIMIO. *Ministro a Pietroburgo. Diplomatici e diplomazia italiana in Russia (1861-1870)*. Roma: Aracne, 2006, 272 p.
- STANTCHEV KRASSIMIR (in collaborazione con Marija Yovcheva). *Cura di: La poesia liturgica slava antica = Drevneslavjanskaja liturgičeskaja poezija*, XIII Congresso internazionale degli Slavisti (Lubiana, 15-21 Agosto 2003). A cura di Marija Yovcheva e Krassimir Stantcheva. Blocco tematico n° 14. Relazioni. Roma-Sofia: 2003, 112 p.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Liturgičeskaja poezija v drevneslavjanskom literaturnom prostranstve (Istorija voprosa i nekotorye problemy izučenija)*. In: *La poesia liturgica slava antica = Drevneslavjanskaja liturgieskaja poezija*, XIII Congresso internazionale degli Slavisti (Lubiana, 15-21 Agosto 2003). Roma-Sofia: 2003, p. 5-22.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Problemi na tipologijata i terminologijata na služebnite minei*. In: *Pěti dostoit. Sbornik v pamet na Stefan Kožuxarov*. A cura di A. Miltenova, E. Tončeva, S. Barlieva. Sofia: Izd. centar "Bojan Penev", 2003, p. 132-142.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Barokni ilirizam i djelo Ćirila i Metoda (O jednom nepubliciranom dokumentu Vatikanske knjižnice)*. In: *Odnosi hrvata i bugara od X. do XIX. stoljeća s posebnim osvrtom na vrijeme Dubrovačke Republike*. Zagreb: Alfa d.d., 2003, p. 53-67.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Redazione delle voci: Pikió Rikardo*, p.144-148; *Poezija starobálgarska*, p. 182-187; *Proglas kám Evangelieto*, p. 336-340 (in collaborazione con V. Velinova); *Službi za Kiril i Metodij, chárvatski*, p. 666-670; *Stichosloženie starobálgarsko*, p. 761-764. In: *Kirilo-Methodievska enciklopedija*, vol. 3. Sofia: 2003.
- STANTCHEV KRASSIMIR (in collaborazione con Anisava Miltenova). *Rikardo Pikió na 80 godini*. In: «Bálgaristika/Bulgarica», 7 (2003), p. 73-77.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Cura del volume: Aleksandr Naumov. IDEA – IMMAGINE – TESTO. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*. A cura di Krassimir Stantchev. Edizioni dell'Orso 2004, 224 pp. (Slavica. Collana di studi slavi diretta da Giovanna Brogi e Mario Enrietti; 7).

- STANTCHEV KRASSIMIR. *Po povodu Novgorodskoj psaltyri na voske, najdennoj v 2000 godu*. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 185-198.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Il culto dei santi nell'innografia bizantino-slava. Problemi di tipologia e di cronologia delle fonti*. In: *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento*. Atti del IV Congresso di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia. A cura di Anna Benvenuti e Marcello Garzaniti. Roma: Viella, 2005, p. 293-309.
- STANTCHEV KRASSIMIR (in collaborazione con Aleksandr Naumow). *Za služebnite minei v krakovskite biblioteki*. In: *Acta Slavica*, 2. Edited by M. Dimitrova, P. Petkov, I. Hristova. Sofia: Heron Press, 2005, p. 47-53.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Ođte vednáz za tipologijata i terminologijata na služebnite minei (Nabljudenija vărchu sástava na räkopis Vat. Slav. 26)*. In: «Starobälgarska lietarura», 33-34 (2005), p. 95-99.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Bälgaristicata v italienskite universiteti*. In: «Bälgaristica/Bulgarica», 11 (2005), p. 45-53.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Terzo seminario scientifico "Agiografia e liturgia tra Roma e Costantinopoli", dedicato agli apostoli degli Slavi Cirillo e Metodio*. In: «Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparete» [Università degli Studi "Roma Tre"], 1 (2005), p. 384-386.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *La poesia liturgica*. In: *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, 3: *Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Roma: Salerno, 2006, p. 439-473.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Cärkovnoslavjanskata räkoposna tradicija v Polša*. In: «Crkvene studije / Church Studies. Annual Journal of the Centre of Church Studies», 3 (2006), n. 3, p. 223-227.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Agiografia e liturgia tra Roma e Costantinopoli. Terzo seminario scientifico, dedicatagli apostoli degli Slavi Cirillo e Metodio*. In: «Sanctorum. Rivista dell'Associazione per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia», 3 (2006), p. 210-213.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Cura del volume: Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001. A cura di Krassimir Stantchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: Monastero Esarchico, 2007, 393 p. (ΑΝΑΛΕΚΤΑ ΚΡΥΠΤΟΦΕΡΡΗΣ, 5).
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Innografia e agiografia nel periodo slavo antico (secc. IX-XI)*. In: *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001. A cura di Krassimir Stantchev e Stefano Parenti. Grottaferrata: Monastero Esarchico, 2007, p. 73-88.
- STANTCHEV KRASSIMIR. *K načal'noj istorii odnogo tipa služebnoj minei u slavjan*. In: *Liturgische Hymnen nach byzantinischem Ritus bei den Slaven in ältester Zeit. Beiträge einer internationalen Tagung, Bonn, 7. - 10. Juni 2005*. Hrsg. von Hans Rothe und Dagmar Christians. Paderborn: 2007, p. 135-149. (Abhandlungen der

- Nordrhein-westfälischen Akademie der Wissenschaften; 117, *Patristica Slavica*; 15).
- STANTCHEV KRASSIMIR. *Questioni di terminologia, problemi di metodo. A proposito di alcune recenti pubblicazioni di Filologia slava*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 345-361.
- STANTCHEV KRASSIMIR. [Rec. a]: Marcello Garzaniti, *Die altslavische Version der Evangelien: Forschungsgeschichte und zeitgenössische Forschung*, BöhlauVerlag, Köln-Weimar-Wien 2001 (rec.). In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 274-276.
- STANTCHEV KRASSIMIR. [Rec. a]: Anthony-Emil N. Tachiaos, *Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava*, ed. it. a cura di M. Garzaniti. Milano, Jaca Book, 2005. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 251-259.
- STANTCHEV KRASSIMIR. [Rec. a]: Aleksander Naumow, Andrzej Kaszlej, Ewa Naumow, Jan Stradomski (a cura di), *Rękopisy cerkiewnosłowiańskie w Polsce. Katalog*, Scriptum, Krakow 2004. In: ISSN «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 259-261.
- STANTCHEV KRASSIMIR. [Rec. a]: N.A. Kobjak, A.I. Pliguzov, E.V. Krušel'nickaja, A.L. Lifšic, E.V. Šul'gina (a cura di), *Fotij, mitropolit Kievskij i vseja Rusi. Sočinenija. Kniga glagolemaja Fotios*, Indrik, Moskva 2005, pp. 495. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 379-382.
- STEHLÍK JAROSLAV. *I libri di viaggio di Karel Čapek*. A cura di Rosa Liotta Stehlík. Moncalieri: C.I.R.V.I, 2005, 195 p.
- STIPČEVIĆ SVETLANA. *Una versione dei Sospiri d'Ergasto di G. B. Marino in serbo*. In: «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere», 16 (2002-2003), 3 serie, p. 249-261.
- STIPČEVIĆ SVETLANA. *Bosanska porodica Pavlović u italijanskoj kulturi*. In: *Zemlja Pavlovića, srednji vijek i period turske vladavine*. Banja Luka: 2003, p. 547-566.
- STIPČEVIĆ SVETLANA. *Luogo teatrale nel melodramma raguseo nella prima metà del Seicento*. In: «Quaderni di PLAT - Pratiche Linguistiche e Analisi di Testi», (2003), n. 2, p. 143-157.
- STIPČEVIĆ SVETLANA. *Dubrovačke studije*. Beograd, Zavod za udžbenike i nastavna sredstva: 2004.
- STIPČEVIĆ SVETLANA. *Una nuova sensibilità nella poesia serba*. In: «La Vallisa», 23 (2004), n. 67/68, p. 141-143.
- STIPČEVIĆ SVETLANA. *Tacitizam u delu "Mehmed Sokolović" Radovana Samarđžića*. In: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane, sv. 33/2: Prožimanje žanrova u srpskoj književnosti*. Beograd: 2004, p. 235-246.
- STIPČEVIĆ SVETLANA (in collaborazione con Nikša Stipčević). *Zadruga i njeni pisci*. Beograd: 2004 (Kolo XCVI, knj. 636).
- STIPČEVIĆ SVETLANA (in collaborazione con Daniele Giancane). *La poesia serba del Novecento. Antologia*. Bari: Levante editori, 2005.

- STIPČEVIĆ SVETLANA. *Slobodan Selenić: Uno scrittore serbo contro la guerra*. In: «La Vallisa», 25 (2006), n.75, p. 21-30.
- STIPČEVIĆ SVETLANA. *Srpski u Italiji*. In: *Srpski kao strani jezik u teoriji i praksi*. Beograd: Filološki fakultet, Centar za srpski kao strani jezik, 2007, p. 255-265.
- STRADA CLARA. *Nekotorye dopolnenija k stat'e V.L. Skuratovskogo*. In: *Vittorio*. Meždunarodnyj naučnyj sbornik, posvjaščennyj 75-letiju Vittorio Strady. Moskva: Tri kvadrata, 2005, p. 701-704.
- STRADA VITTORIO. *Autoritratto autocritico. Archeologia della rivoluzione d'Ottobre*. Roma: liberal edizioni, 2004, 265 p.
- STRADA VITTORIO. *Dall'ombra del Vesuvio all'ombra di Stalin*. In: *Uno scrittore 'amaro' nel paese 'dolce'. Maksim Gor'kij fra Capri, Sorrento e Mosca*. A cura di Michail Talalay. Capri: Oebalus, 2006, p. 13-25.
- STRADA VITTORIO. *La rivoluzione svelata. Una lettura nuova dell'Ottobre 1917*. Roma: liberal edizioni, 2007, 165 p.
- STRANO GIACOMA. *Evropejskie i russkie literaturnye istočniki v tvorčeskom processe Gogolja (Gogol' i Čulkov)*. In: *Gogol' kak javlenie mirovoj literatury*. Moskva: IMLI RAN, 2003, p. 297-304.
- STRANO GIACOMA. *Nikolaj Gogol' i Vinčenco Linares: schodstvo bez kontakta*. In: *Gogol' i Italija. Materialy meždunarodnoj konferencii "Nikolaj Vasil'evič Gogol': meždu Italiej i Rossiej"*. Sostaviteli R. Džuliani i M. Vajskopf. Moskva: RGGU, 2004, p. 245-257.
- STRANO GIACOMA. *Gogol'. Ironia, polemica, parodia (1830-1836)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2004, 264 p.
- STRANO GIACOMA. *Sumasšedšie i mučeniki. Gogol', Polevoj, Puškin*. In: *Gogol' i Puškin. Četvertye gogolevskie čtenija*. Moskva: "Universitet", 2005, p. 91-99.
- STRANO GIACOMA. *Gogol' v ital'janskoj kritike poslednego dvadcatiletija (1984-2004)*. In: *Gogol' i russkoe zarubež'e. Pjatyje gogolevskie čtenija*. Moskva: "Universitet", 2006, p. 343-354.
- STRANO GIACOMA. *Nikolaj Gogol' e Vincenzo Linares: affinità senza contatto*. In: *Gogol' e l'Italia. Atti del convegno internazionale di studi Nikolaj Vasil'evič Gogol'. Uno scrittore tra Russia e Italia, Roma (30 settembre-1 ottobre 2002)*. A cura di Michail Vajskopf, Rita Giuliani, Paola Buoncristiano. Moncalieri: C.I.R.V.I., 2006, p. 239-252.
- STRANO GIACOMA. *La Russia di Leopardi, l'Italia di Puškin*. In: «Ricerche slavistiche», 50 (2006), n.s. 4, p. 5-14.
- STRANO GIACOMA. *Virago, papesse, giudee. Kapnist, Puškin, Bulgarin*. In: *Emmanuil Roidis cento anni dopo (1904-2004)*. Atti dell'Incontro Internazionale, Catania, 26-28 novembre 2004. In: *Quaderni del Dipartimento di Filologia Moderna, 10*. Catania: Università degli Studi di Catania, 2007, p. 111-118.
- STRANO GIACOMA. *Vital'jano Brankati, sicilijuskij Gogol'*. In: *Gogol' i sovremennaja kul'tura. Šestyje gogolevskie čtenija*. Moskva. "Universitet": 2007 p. 184-192.

- SULPASSO BIANCA. *Italia v žizni i tvorčestve Niny Petrovskoj*. In: *Rossija i Italija, 5: Russkaja emigracija v Italii v XX veke*. Moskva: Nauka, 2003, p. 121-132.
- SULPASSO BIANCA. *Il Sorokin-trip*. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 137-148.
- SULPASSO BIANCA. *Il "Ciclo di Olsuf'ev": introduzione ai problemi di catalogazione e lettura dei testi*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 41-46.
- SULPASSO BIANCA. *Cura e traduzione del volume: Aleksandr Radiščev. Viaggio da Pietroburgo a Mosca*. Roma: Voland, 2006.
- SULPASSO BIANCA. *Redazione di alcune voci in: Dizionario Bompiani degli Autori*. Milano: Bompiani, 2006 (Barkov, Čulkov, Muratov).
- SULPASSO BIANCA. *Ten' Vavilona i eë poetičeskaja funkcija v teatre Vladimira Sorokina*. In: *Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii* (Institut russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova RAN, Moskva 24-28 maja 2007 g.). Moskva: 2007, p. 397-407.
- SULPASSO BIANCA. [Rec. a]: Ivan Barkov, *Polnoe Sobranie Stichotvorenij*, SPb 2004, a cura di V. Sažin. In: «Philologica», 8 (2003-2005), n. 19-20.
- SULPASSO BIANCA. [Rec. a]: Natalja Menčiskaja, *Krymskie Argonavty XX veka*. In «Russica Romana», 12 (2005), p. 170-172.
- SULPASSO BIANCA. [Rec. a]: Galina Denissova (a cura di), *Mosca sul palmo della mano*, Pisa 2005. In: «Belfagor», (2006), n. 3, p. 368-369.
- SULPASSO BIANCA. [Rec. a]: Vladimir Sorokin, *Ghiaccio*. In «eSamizdat», 5 (2007), n. 1-2, p. 489-492.
- SZILARD LENA. *Tajnopis' Bulgakova i nasledie simvolizma (problemy romana iniciacii)*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 105-125.
- SZILARD LENA. *Vstreča Puškina s Mickevičem v «Peterburge» Andreja Belogo*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 573-590.
- SZILARD LENA. *"Pietroburgo" di Andrej Belyj tra massoneria e rosacrocianesimo russo. Parte seconda*. In: «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari», 4 (2004) [2007], p. 171-190  
<[http://lingue.uniss.it/facolta/web\\_annali/volume\\_4.htm](http://lingue.uniss.it/facolta/web_annali/volume_4.htm)>.
- SZILARD LENA. *K probleme èstetičeskogo samosoznanija russkogo simvolizma*. In: *Literaturovedenie kak literatura. Sbornik v čest' S.G. Bočarova*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2004, p. 135-147.
- SZILARD LENA. *M. Bulgakov i nasledie simvolizma. Magija kriptogrammirovaniya*. In: «Russian Literature», 56 (2004), n. 1-3, p. 283-296.
- SZILARD LENA. *Roman i metamatematika*. In: *Premija Andreja Belogo. Antologija*. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2005, p. 560-568.
- SZILARD LENA. *Russkaja Venecija posle A. Bloka: «Venecija» Pasternaka*. In: *Russica Hungarica. Issledovanija po russkoj literature i kul'ture*. Budapest-Moszkva: Volodej Publisher 2005, p. 209-222.



- SZILARD LENA. *Arbat Andreja Belogo*. In: «Russian Literature», 58 (2005), n. 1-2, p. 277-288.
- SZILARD LENA. *Andrej Belyj*. In: *Storia della letteratura russa (1890-1920)*. Pechino: 2006, p. 155-192 (traduzione in lingua cinese).
- SZILARD LENA. *Andrej Belyj*. In: *Istorija russskoj literatury konca XIX - načala XX veka. V dvuch tomach*. Moskva: Izdatel'skij centr «Akademija», 2007, t. 2, p. 144-189.
- SZILARD LENA. *Forma formans e forma formata: dal simbolismo al concettualismo russo*. In: *Il tradimento del bello. Le trans-figurazioni tra avanguardia e post-modernità*. A cura di Elena Agazzi e Marco Lorandi. Milano: Bruno Mondadori, 2007, p. 27-48.
- SZILARD LENA. *Četyrechmernaja germenevtika kak bazovyj metod analiza teksta*. In: *Convegno nazionale dedicato a Ciao Jinghua*. Pekino: 2007, p.1-7.
- SZILARD LENA. *Bytie kak problema pervičnych i vtoričnych žanrov*. In: *The National Symposium on Bakhtin in cross-cultural Context*. Pekino: 2007, p. 13.
- SZILARD LENA. *Poverch bar'erov ili forma formans contro forma formata (ot Andreja Belogo k D.A. Prigovu)*. In: *Il dialogo fra le culture. Il problema del multiculturalismo*. A cura di Alessandra Cattani. Sassari: Edizioni R&R., 2007, p. 37-52 (Studi slavistici).
- TOMASSETTI TANIA. *Indici di "Rassegna della Stampa sovietica" 1946-1949. Indici di "Rassegna Sovietica" 1950-1991*. Prefazione di Giuseppina Monaco. Postfazione di Nicola Siciliani de' Cumis. Roma: E.S.S., 2003, 445 p. (Quaderni di Slavia; 3).
- TOMASSETTI TANIA. *Indici di Slavia 1992-2000 (Prima parte)*. In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 2, p. 176-208.
- TOMASSETTI TANIA. *Indici di Slavia 1992-2000 (Seconda parte)*. In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 3, p. 188-207.
- TOMASSETTI TANIA. *Indici di Slavia 1992-2000 (Terza parte)*. In: «Slavia» [Roma], 16 (2007), n. 1.
- TOMASSETTI TANIA. *Indici di Slavia 1992-2000 (Quarta parte)*. In: «Slavia» [Roma], 16 (2007), n. 3, p. 180-204.
- TOMASSINI MARCO (in collaborazione con Paola Rossi). *MAISL: Uno strumento per la ricerca bibliografica di area slava*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 237-251.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Il fenomeno Witkacy*. I:n *Stanisław Ignacy Witkiewicz, La ditta dei ritratti*. Saggi di Giovanna Tomassucci e Wojciech Sztaba. Bologna: Pendragon, 2003, p. 115-142.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Bruno Schulz in Italia*. In: «Rivista di letterature moderne e comparate», 56 (2003), n.s., n. 3, p. 297-316.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Redazione di 42 voci in: Dizionario dei personaggi letterari*. Torino: U.T.E.T., 2003 [ristampa Grandi Opere Garzanti 2004].

- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 141-148.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *L'ultimo demone e il demone superfluo: Isaac Bashevis Singer e i racconti di Aleksander Wat*. Relazione al convegno nazionale di studi per il centenario singeriano *Ricordando Isaac Bashevis Singer*; Roma 6-7 dicembre 2004. In: «La rassegna di Israel», 2006, p. 65-84.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Manzonianskie źródło Dziadów Mickiewicza*. In: *Mickiewicz we Włoszech. W 150 rocznice śmierci = Mickiewicz in Italia. Nel 150 anniversario della morte*. A cura di Paweł Krupka e Luigi Marinelli. Warszawa: Heliodor, 2006, p. 72-91.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Scrivere senza censura. La letteratura polacca dopo la caduta del muro di Berlino*. In: *Guida ai paesi dell'Europa centrale, orientale e balcanica 2005, Speciale: Società e culture in trasformazione nell'Europa centro-orientale e balcanica*. A cura di L. Chiodi e F. Privitera. Bologna: il Mulino, 2006, p. 121-129.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Redazione della voce: Andrzejewski Jerzy*. In: *Dizionario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*. Milano: Bompiani, 2006, vol. 1, p. 189-190.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Redazione della voce: Nalkowska Zofia*. In: *Dizionario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*. Milano: Bompiani, 2006, vol. 4, p. 3120-3121.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Mickiewicz aveva letto i romantici italiani?* In: *Mit jedności słowiańsko-romańskiej w życiu i twórczości Adama Mickiewicza*. Warszawa: Wydawnictwo Instytutu Badań Literackich PAN, 2006, p. 65-95.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Manzonianskie źródło Dziadów Mickiewicza* In: *Mit jedności słowiańsko-romańskiej w życiu i twórczości Adama Mickiewicza*. Warszawa: Wydawnictwo Instytutu Badań Literackich PAN, 2006, p. 96-116
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *I due moschettieri: Witkacy negli scritti di Gombrowicz*. In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007, p. 419-435.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Witkiewicz według Gombrowicza. Portret w krzywym zwierciadle*. In: «Postscriptum», 53 (2007), n. 1, p. 33-46.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Scrivere in Polonia: la letteratura polacca dopo la caduta del muro*. In: «Athenet», 7 (2007), n. 19  
<<http://www.unipi.it/athenet/19/art5.htm>>.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Preferisco la Szyborska* (in collaborazione con D. Bremer). In: «Athenet», 7 (2007), n. 19  
<[http://www.unipi.it/athenet/19/art5\\_1.htm](http://www.unipi.it/athenet/19/art5_1.htm)>.
- TOMASSUCCI GIOVANNA. *Mickiewicz aveva letto i romantici italiani?* In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 382-399.

- TOMELLERI VITTORIO S. *Il "raddoppiamento dell'oggetto" in bulgaro: tra descrizione e prescrizione (1)*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 203-231.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Le regole di sintassi (Compilazione e contaminazione nel Kazanskij spisok)*. In: «AION. Slavistica», 6 (1999-2003), p. 165-231.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Il Salterio commentato di Brunone di Würzburg in area slavo-orientale. Fra traduzione e tradizione (Con un'appendice di testi)*. München: Otto Sagner, 2004 (Slavistische Beiträge; 430).
- TOMELLERI VITTORIO S. *Osservazioni sull'aspetto verbale in Georgiano (1)*. In: «Rivista italiana di linguistica e dialettologia», (2004), n. 6, p. 121-139.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Zur kyrillischen Wiedergabe des Lateinischen im Kreis um den Novgoroder Bischof Gennadij*. In: «Die Welt der Slaven», 50 (2005), p. 23-32.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Psaltir' Gennadievskoj Biblii 1499 g. (K izučeniju rukopisnoj tradicii v Novgorode)*. In: *Sub Rosa. Köszöntő Könyv Léna Szilárd tiszteletére*. Budapest: 2005, p. 578-584.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Il "raddoppiamento dell'oggetto" in bulgaro: tra descrizione e prescrizione (2)*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 195-218.
- TOMELLERI VITTORIO S. *La versione slava del Salterio commentato di Brunone di Würzburg. Fra traduzione e tradizione*. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 13-24.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Traduzioni dal latino nella Slavia ortodossa*. In: *Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti, 3: Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Roma: Salerno, 2006, p. 499-520.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Die 'Expositio Psalmorum' des Würzburger Bischofs in Rußland. Zwischen Übersetzung und Überlieferung*. In: «Die Welt der Slaven», 51 (2006), p. 291-302.
- TOMELLERI VITTORIO S. (in collaborazione con N. Orlovskaja N. e N. Melk'adze). *Il contributo della 'Congregatio de Propaganda Fide' allo studio della lingua georgiana*. In: *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche" (rapporti e reciproci influssi)*. Atti del XXIX congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Milano, 22-24 Settembre 2005. A cura di E. Banfi e G. Iannàccaro. Roma: Bulzoni, 2006, p. 313-347 (Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana; 50).
- TOMELLERI VITTORIO S. *Iz istorii novgorodskoj perevodnoj literatury: ljubopytnyj primer kontaminacii*. In: D. Bunčić, N. Trunte (Hrsg.), *Iter philologicum. Festschrift für Helmut Keipert zum 65. Geburtstag*, München: Otto Sagner, 2006, p. 243-249.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Gottesdienstmenäum für den Monat Februar (auf der Grundlage der Handschrift Sin. 164 des Staatlichen Historischen Museums Moskau (GIM), Teil 2: 10. bis 19. Februar, besorgt und kommentiert von Dagmar Chri-*

- stians, Tinatin Chronz, Andreas Ludden und Vittorio S. Tomelleri, herausgegeben von Hans Rothe. XI Febbraio. Paderborn-München-Wien-Zürich: Verlag Ferdinand Schöningh, 2006, p. 47-145 (Abhandlungen der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften; 113, Patristica Slavica; 13).
- TOMELLERI VITTORIO S. *O rukopisnoj tradicii vostočnoslavjanskoj dekabr'skoj minei*. In: *Liturgische Hymnen nach byzantinischem Ritus bei den Slaven in ältester Zeit*. Beiträge einer internationalen Tagung (Bonn, 7.-10. Juni 2005), herausgegeben von H. Rothe und D. Christians. Paderborn-München-Wien-Zürich: Schöningh, 2007, p. 116-134.
- TOMELLERI VITTORIO S. *Zur Typologisierung der historischen Aspektologie (Nochmal zu den präfigierten Bewegungsverben in der altrussischen Povest' vremennyč let)*. In: *Dar' sloves'nyj. Festschrift für Christoph Koch zum 65. Geburtstag*. Herausgegeben von Wolfgang Hock und Michael Meier-Brügger, München: Sagner, 2007, p. 297-308 (Specimina Philologiae Slavicae; 146).
- TOMELLERI VITTORIO S. [Rec. a]: Cubberley Paul, *Russian. A Linguistic Introduction*, Cambridge et al., Cambridge University Press, 2002, pp. XVI+380. In: «*Russica Romana*», 10 (2003), p. 261-264.
- TOMELLERI VITTORIO S. [Rec. a]: «*Starobălgarskijat prevot na Starija Zavet, pod obščata redakcija i s vävedenie ot Svetlina Nikolova, Tom 1: Kniga na dvadesette proroci s tälkovanija, Sofija 1998, tom 2: Kniga na prorok Iezekiil s tälkovanija, Sofija 2003*. In: «*Zeitschrift für Slavische Philologie*», 63 (2004), n. 2, p. 415-423.
- TOMELLERI VITTORIO S. [Rec. a]: «*Istorija Iudejskoj vojny*» Iosifa Flavija. Drevnerusskij perevod, tom I pp. 1-880, tom II pp. 1-839, Moskva, «*Jazyki slavjanskoj kul'tury*», 2004 [= Pamjatniki slavjano-russkoj pis'mennosti. Novaja serija]. In: «*Byzantino-Slavica*», 63 (2005), p. 317-323.
- TOMELLERI VITTORIO S. [Rec. a]: Zdenka Ribarova, *Indexy k staroslověnskému slovníku*, Praha, Slovanský ústav AV ČR – Euroslavica, 2003. In: «*Byzantino-Slavica*», 64 (2006), p. 333-336.
- TOMELLERI VITTORIO S. [Rec. a]: Elke Wimmer, *Novgorod – ein Tor zum Westen? Die Übersetzungstätigkeit am Hofe des Novgoroder Erzbischofs Gennadij in ihrem historischen Kontext (um 1500)*, herausgegeben von Judith Henning, Hamburg: Verlag Dr. Kovač 2005 [= Hamburger Beiträge zur Geschichte des östlichen Europa, herausgegeben von Norbert Angermann, Band 13]. In: «*Russica Romana*», 13 (2006), p. 221-225.
- TONINI LUCIA. *L'immagine del sud nelle vedute dei pittori russi a Capri*. In: *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale*. A cura di Michaela Böhmig. Salerno-Napoli: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Salerno–Dipartimento di Studi dell'Europa orientale, Università di Napoli «l'Orientale», 2005, p. 207-225 (Collana di «Europa Orientalis»).
- TONINI LUCIA. Cura del volume: *Giorgio La Pira e la Russia*. A cura di Marcello Garzaniti e Lucia Tonini. Firenze: 2005, 312 p.
- TORNI MARIA PAOLA. *Osservazioni sulla collocabilità di alcune parole astratte in ceco*. In: «*AION. Slavistica*», 6 (1999-2003), p. 233-242.

- TOSCANO SILVIA. Narratio slavica de Simone mago *excerpta ex Georgii monachi Chronico et alia collecta*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 141-154.
- TOSCANO SILVIA. *Acta Petri Slavica* secondo il ms n.684 (74) della Biblioteca Nazionale di Sofia. In: *Studi in onore di Riccardo Picchio, offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di Rosanna Morabito. Napoli: M. D'Auria, 2003, p. 71-94.
- TOSCANO SILVIA. *A proposito del pensiero filologico di Paisij Veličkovskij*. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 103-116.
- TOSCANO SILVIA. *Note in margine alla Povest' vremennyh let*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 373-383.
- TOSI ALESSANDRA. *Waiting for Pushkin: Russian Fiction in the Reign of Alexander I (1801-1825)*. Amsterdam/New York: Rodopi, 2006, 429 p.
- TRAININI MICHELA. *La strada ereditata. Dimka Denisov e Venička Erofeev*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 171-187.
- TREVISAN ALESSANDRA. *Cura del volume: Il libro dell'avanguardia russa. Opere della collezione Marzaduri a Ca' Foscari*. A cura di Giovanna Pagani Cesa e Alessandra Trevisan. Milano: Biblion Edizioni, 2004, 158 p. + CD.
- TRIA MASSIMO. *La Guerra Santa e la rivolta. Analisi dello slovo Tretija sen' di Stefan Javorskij*. In: «Russica Romana», 10 (2003), p. 45-58.
- TRIA MASSIMO. *Le avventure linguistiche del buon soldato Švejk. La lingua come metro di valutazione etica*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 51-63.
- TRIA MASSIMO. *I processi di Mosca e la campagna stalinista contro il formalismo visti da Praga*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 3, p. 85-96.
- TRIA MASSIMO. *Il monumento praghese a Stalin: un'ombra ingombrante sul 'disge-lo'*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 169-185.
- TRIA MASSIMO. *La Rss pubblica di Charta 77*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n. 3, p. 31-41.
- TROVESI ANDREA. *Distribution und Funktion des artikelähnlichen Demonstrativpronomens ta im Slowenischen*. In: *Beiträge der Europäischen Slavistischen Linguistik (POLYSLAV 6)*. A cura di R. Blankenhorn, J. Błaszczak, J., R. Marzari. München: Otto Sagner, 2003, p. 208-216.
- TROVESI ANDREA. *Anaforické odkazování ve struktuře mluvených textů: antecedenty obtížné*. In: *Okraj a střed v jazyce a literatuře*. A cura di M. Čechová, D. Moldanová, Z. Milerová. Ústí nad Labem: UJEP, 2003, p. 148-156.
- TROVESI ANDREA. *La genesi di articoli determinativi. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*. Milano: Franco Angeli, 2004.
- TROVESI ANDREA. *L'enciclopedia della Jugonostalgija*. In: *Taste the East. Linguaggi e forme dell'Ostalgie*. A cura di E. Banchelli. Bergamo: University Press, 2006, p. 257-274.

- TROVESI ANDREA. *Il trattamento dell'aspetto verbale nel dizionario italiano-ceco*. In: *Giornata dei giovani slavisti: 17 gennaio 2006*. A cura di Emanuela Bulli e Francesca Fici. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006, p. 73-85.
- TROVESI ANDREA. Cura del volume: *Jan Svěrák*. (In collaborazione con Bruno Fornara). Bergamo: Cinfeorum, 2007.
- TROVESI ANDREA. *Jan Svěrák figlio d'arte*. In: *Jan Svěrák*. A cura di A. Trovesi, B. Fornara. Bergamo: Cinfeorum, 2007, p. 7-17.
- TROVESI ANDREA. Cura del volume: *I serbi-lusaziani. Storia, letteratura, lingua*. Milano: Massimo Valdina The Coffee House, 2007.
- TROVESI ANDREA. *Breve storia dei serbo-lusaziani*. In: *I serbi-lusaziani. Storia, letteratura, lingua*. A cura di A. Trovesi. Milano: Massimo Valdina The Coffee House, p. 1-17.
- TROVESI ANDREA. [Rec. a]: Malec M., *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski*. Warszawa: PWN, 2003, p. 190. In: «Linguistica e Filologia», 17 (2003), p. 248-251.
- TROVESI ANDREA. [Rec. a]: Pernes J., *Dějiny Československa očima Dikobrazu*. Brno: Barrister & Principal - Studio, 2003, p. 231. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 235-240.
- TROVESI ANDREA. [Rec. a]: Novačić D., *SFRJ za ponavljače – turistički vodič*. Beograd: Moć knjige, 2003. In: «eSamizdat», 2 (2004), p. 197-199.
- TROVESI ANDREA. [Rec. a]: Sobolev A. N. (red.), *Malyj dialektologičeskij atlas balkanskich jazykov* (Probnyj vypusk). München, Biblion Verlag, 2003, p. 357. In: «Linguistica e Filologia», 18 (2004), p. 227-229.
- TROVESI ANDREA. [Rec. a]: Třeštk D., *Mýty kmene Čechů: (7.-10. století): tři studie ke "Starým pověstem českým"*. Praha: Lidové noviny, 2003, p. 291. In: «Studi Slavistici», 1 (2004), p. 261-266.
- TROVESI ANDREA. [Rec. a]: Benacchio R., *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*. Udine: Società Filologica Friulana, 2002, p. 196. In «Slovo a slovesnost», (2005), n. 3, p. 231-237.
- TROVESI ANDREA. [Rec. a]: Svozilová N., Prouzková H., Jirsová A. (a cura di), *Slovník slovesních, substantivních a adjektivních vazeb a spojení*. Praha: Academia, 2005, p. 579 / Mędak S. (a cura di), *Praktyczny słownik łączliwości składniowej czasowników polskich*. Kraków: Universitas, 2005, p. 775. In: «eSamizdat», 4 (2006), p. 116-119.
- VALERIO ANNA. *La traduzione di cultura: il caso dell'autobiografia di Nabokov*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 247-261.
- VANIN MARTA. „*Il mio colore preferito è quello che non fa male*“: *Vladimir Jakovlev all'interno della cultura andegraund moscovita*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 1, p. 141-154.
- VASSENSA RAFFAELLA. «*Russkaja ideja*» F.M. Dostoevskogo v soznanii «*rassuždajuščich*» i «*nerassuždajuščich*» čitatelej (iz istorii vosprijatija Dnevnika pisatelja

- za 1876-1877 gg.). In: *Dostoevskij i mirovaja kul'tura*, vypusk 20. Moskva: 2004, p. 193-211.
- VASSENA RAFFAELLA. «*Vy ne možete ne sočuvstvovat' nam, bednym studentam...*». *Pis'ma studentov k Dostoevskomu*. In: *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, t. 17. SPb: 2005, p. 325-345.
- VASSENA RAFFAELLA. *La questione ebraica nel sistema di genere del Diario di uno scrittore di F.M. Dostoevskij e nella corrispondenza con i lettori*. In: «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 58 (2005), n. 1, p. 241-267.
- VASSENA RAFFAELLA. *Le letture pubbliche nella Pietroburgo del XIX secolo. Le origini, le polemiche, i protagonisti*. In: «Europa Orientalis», 24 (2005), p. 7-33.
- VASSENA RAFFAELLA. *La retorica della persuasione e il modello di Puškin nel Dnevnik pisatelja di Dostoevskij e nei Vybrannye mesta iz perepiski s druž'jami di Gogol'*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 229-245.
- VASSENA RAFFAELLA. *The Jewish question in the genre system of Dostoevskii's Diary of a Writer and the problem of the authorial image*. In: «Slavic Review», 65 (2006), n. 1, p. 45-65.
- VASSENA RAFFAELLA. *Dostoevskij, Tolstoj e la battaglia per la "parola nuova"*. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 143-167.
- VASSENA RAFFAELLA. *The origins and activities of Institut Živogo Slova (Petrograd, 1918-1924)*. In: «Russica Romana», 13 (2006), p. 69-85.
- VASSENA RAFFAELLA. *K rekonstrukcii istorii i dejatel'nosti Instituta živogo slova (1918-1924)*. In: «Novoe Literaturnoe Obozrenie», (2007), n. 86, p. 79-95.
- VASSENA RAFFAELLA. *Reawakening National Identity. Dostoevskii's Diary of a Writer and Its Impact on Russian Society*. Bern: Peter Lang, 2007, 229 p.
- VENDITTI MICHELA. *Poèti i nevyrazimoe: duhovnye ody Deržavina*. In: «Study Group on Eighteenth-Century Russia Newsletter», 31 (2003), p. 30-36.
- VENDITTI MICHELA. *Filosofija P.D. Jurkeviča v istolkovanii V.S. Solov'eva i G.G. Špeta*. In: *G.G. Špet / Comprehensio Četvertye Špetovskie čtenija*. Tomsk: 2003, p. 506-513.
- VENDITTI MICHELA. *Obrazy «Afin» i «Ierusalima» u G. Špeta, L. Šestova i S. Averinceva*. In: *Bjulleten' Biblioteki istorii ruskoj filosofii i kul'tury «Dom A.F. Loseva»*, 2. Moskva: 2005, p. 68-71.
- VENDITTI MICHELA. *Mysli iz Èkkleziasta Vol'tera v perevodach Cheraskova i Karamzina*. In: «Study Group on Eighteenth-Century Russia Newsletter», 34 (2006), p. 35-44.
- VENDITTI MICHELA. *Oblast'daj umu: tre poeti settecenteschi traducono Voltaire*. In: *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno in onore di Michele Colucci, 20-22 ottobre 2005. A cura di Alizia Romanovič e Gloria Politi. Lecce: Pensa multimedia, 2007, p. 557-576.

- VENDITTI MICHELA. *Poeti ventriloqui e narcisisti ovvero divagazioni sul Sublime*. In: «Slavica viterbiensia», 2 (2007), p. 277–287 [Rec. a: Harsha Ram, *The Imperial Sublime. A Russian Poetics of Empire*, The University of Wisconsin Press 2003].
- VENDITTI MICHELA. [Rec. a]: Lucevič L. F., *Psaltyr 'v russkoj poezii*, SPb. 2002. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 172–174.
- VENDITTI MICHELA. [Rec. a]: A. Bonola, *Posobie po russkomu jazykoznaniju*, 2006. In: «Studi Slavistici», 3 (2006), p. 438–440.
- VENTURI ANTONELLO. *Russkie emigranty-revoljucionery v Italii (1906-1922)*. In: *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii*. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004. A cura di M.G. Talalaj. Moskva: Russkij Put', 2006, p. 44-52.
- VENTURI ANTONELLO. *Cura del volume: Franco Venturi e la Russia. Con documenti inediti*. A cura di Antonello Venturi. Milano: Feltrinelli, 2006, XXXIX-542 p. (Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; 40).
- VERČ IVAN (in collaborazione con Antonina Voronina). *Nekotorye aspekty komp'juternogo obespečenija učebnogo processa podgotovki perevodčikov (specializacija – russkij jazyk)*. In: *Teachings and Learning Languages and Translation. Vol. 5*. A cura di G. Parks. Trieste: Università degli Studi - Dipartimento di Scienze del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione, 2003, p. 225-232.
- VERČ IVAN. *Subjekt izjave kot predmet raziskovanja zgodovine književnosti*. In: *Kako pisati litararno zgodovino danes?* Ljubljana: Znanstvenoraziskovalni center SAZU, 2003, p. 213-226.
- VERČ IVAN. *A proposito di poeti nazionali*. In: «Ricerche Slavistiche», 47 (2003), n.s. 1, p. 81-94 [Numero monografico: *Prešerniana, Dalla lira di France Prešeren: armonie letterarie e culturali tra Slovenia, Italia ed Europa*].
- VERČ IVAN (in collaborazione con M. Mitrović e M. Nortman). *Cura di «Slavica Tergestina»*, 11-12 (2004): *Studia slavica III*.
- VERČ IVAN. *Ob ètike avtora*. In: «Slavica Tergestina», 11-12 (2004): *Studia slavica*, III, p. 353-358.
- VERČ IVAN. *O nacional'nom poète*. In: «Slavica Tergestina», 11-12 (2004): *Studia slavica*, III, p. 47-66.
- VERČ IVAN (in collaborazione con Jerzy Faryno, Thomka Beáta, Katalin Szitár). *Cura del volume: A szó élete. Tanulmányok a hatvanéves Kovács Árpád tiszteletére*. Budapest: Argumentum, 2004.
- VERČ IVAN. *Kovács Árpád hatvanéves. Arpadu Kovaču šest' desjat let. Sub''ekt i istorija literatury (Vvodnye zametki)*. In: *A szó élete. Tanulmányok a hatvanéves Kovács Árpád tiszteletére*. A cura di Jerzy Faryno, Thomka Beáta, Ivan Verč, Katalin Szitár. Budapest: Argumentum, 2004, p. 445-454.
- VERČ IVAN. *Osservazioni sul realismo*. In: *Per Rossana Platone. Contributi sulla letteratura russa tra Ottocento e Novecento*. Atti della giornata di studio svoltasi il 14 novembre 2001 presso l'Università degli Studi di Milano. A cura di Damiano Rebecchini e Laura Rossi. Milano: Massimo Valdina Editore, 2004, p. 3-27.



- VERČ IVAN. *Pietroburgo: la città e la memoria*. In: *Pietroburgo capitale della cultura russa = Peterburg stolica russoj kul'tury*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Università di Salerno il 28-31 ottobre 2003. A cura di Antonella D'Amelia. Salerno: Dipartimento di studi linguistici e letterari-Università degli studi di Salerno, 2004, vol. 1, p. 13-26.
- VERČ IVAN. *Etica e poetica in A.S. Puškin*. In: *Aleksandr Sergeevič Puškin nel 2° centenario della nascita*. Atti del Convegno Internazionale, Milano 3-4 giugno 1999. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2004, p. 65-76.
- VERČ IVAN. *O bedakih, izobražencih in razumnikih*. In: «Gledališki list mestnega gledališca ljubljanskega», 53 (2004), n. 8, p. 25-30.
- VERČ IVAN. *O etiki in o njenem prevajanju v jezik književnosti. On Ethics and Its Translation into the Language of Literature*. In: *Teoretsko-literarni hibridi: O dialogu literature in teorije [Povzetki]. Hybridizing Theory and Literature: On the Dialogue between Theory and Literature [Abstracts]*. Ljubljana: Slovensko društvo za primerjalno književnost, 2005, p. 78-83.
- VERČ IVAN. *Dialoške prvine Lotmanove strukturalne poetike*. In: «Slavistična Revija», (2005), n. 3, p. 317-329.
- VERČ IVAN. *Na prelomu absolutnosti. L'incrinarsi dell'assoluto*. In: *Trst: umetnost in glasba na meji v dvajsetih in tridesetih letih XX. stoletja. Trieste: arte e musica di frontiera negli anni Venti e Trenta del XX secolo*. Trst/Trieste-Ljubljana: Glasbena matica-ZRC SAZU, 2006, p. 17-35.
- VERČ IVAN. *Alla ricerca di uno statuto smarrito*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 415-429.
- VERČ IVAN. *Некоторые аспекты заглавий художественных произведений в русской литературе XIX века*. In: *Studi in ricordo di Carmen Sanchez Montero, Vol. 2*. A cura di Graziano Benelli e Giampaolo Tonini. Trieste: Università degli Studi di Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori. Dipartimento di Scienze del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione, 2006, p. 543-555.
- VERČ IVAN. *The Subject of an Utterance as an Object of Study of Literary History*. In: *Writing Literary History. Selected Perspectives from Central Europe*. A cura di Darko Dolinar e Marko Juvan. Frankfurt a. M.: Peter Lang, 2006, p. 89-102.
- VERČ IVAN. *Utopija prehojene poti. (Gradbena jama in Morje mladosti Andreja Platonova)*. In: «Slavistična Revija», (2006), n. 4, p. 793-808.
- VERČ IVAN. *Ko je bila beseda knj.* In: «Gledališki list mestnega gledališča ljubljanskega», 57 (2006), n. 4, p. 23-25.
- VERČ IVAN. *O etiki in o njenem prevajanju v jezik književnosti. On Ethics and Its Translation into the Language of Literature*. In: «Primerjalna književnost», (2006), p. 169-178; 353-363 [Posebna številka. Special Issue. *Teoretsko-literarni hibridi: o dialogu literature in teorije. Hybridizing Theory and Literature: On the Dialogue between Theory and Literature*. Uredila / Edited by Marko Juvan, Jelka Kernev Štrajn].

- VERČ IVAN (in collaborazione con Antonina Voronina). *Osnovy primenenija tehnologij komp'juternich perevodov. Vol. I*. Trieste: Università degli Studi, Dipartimento di Scienze del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione, 2007, 292 p.
- VERČ IVAN. *Utopija prehojene poti*. In: Andrej Platonov. *Morje mladosti*. Ljubljana: Študentska založba-Beletrina, 2007, p. 243-265 [Ristampa in forma ridotta dell'articolo omonimo pubblicato su «Slavistična Revija», (2006), n. 4, p. 793-808].
- VISANI FEDERICA. *Le slogan politique dans l'anekdot. Réactions linguistiques à la manipulation communicative*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 89-95.
- VISANI FEDERICA. «An American, a French and a Russian meet on a desert island...». *The representation of the foreigner and the cultural transfer in Russian contemporary jokes*. In: «Studi Slavistici», 2 (2005), p. 157-172.
- VISCO AGOSTINO. *Le mutazioni dell'immagine della letteratura russa nella cultura letteraria slovacca, II. (1918 -1945)*. In: «Slavia» [Roma], 12 (2003), n. 2, p. 154-173.
- VISCO AGOSTINO. *Le singole letterature nazionali come parte integrante delle comunità interletterarie. Convegno a Nitra (Slovacchia)*. In: «Slavia» [Roma], 12 (2003), n. 3, p. 237-238.
- VISCO AGOSTINO. *I poeti slovacchi all'antico Caffè Greco di Roma*. In: «Slavia» [Roma], 12 (2003), n. 4, p. 231.
- VISCO AGOSTINO. *Slovenská sinológia na medzinárodnom sympóziu v Ríme*. In: «Slovak Review», 12 (2003), n. 2, p. 201-203.
- VISCO AGOSTINO. *Innozenz und Franziskus - Il Dramma cristiano di Reinhold Schneider*. In: «Slovak Studies», 35 (2003), p. 98-137.
- VISCO AGOSTINO. *Dai totem intoccabili fino alla detabuizzazione della letteratura russa in Slovacchia (Parte terza 1945 - 2000)*. In: «Slavia» [Roma], 13 (2004), n. 1, p. 126-153.
- VISCO AGOSTINO. *I prestiti linguistici nello slovacco moderno*. In: «Slavia» [Roma], 14 (2005), n. 3, p. 25-43.
- VISCO AGOSTINO. *Vtipny rozprávac s fotografickým aparátom*. In: *Olga Sládkovická a Rudolf Sládkovic, Knaz s harmonikou - Jozef Strecanský, salezián*. Trnava: 2005, p. 98-99.
- VISCO AGOSTINO. *Milan Rastislav Štefánik commemorato a Roma*. In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 2, p. 220-221.
- VISCO AGOSTINO. *Marián Gálik e Josef Kolmas - Orientalisti contemporanei di fama internazionale*. In: «Rivista degli Studi Orientali», 78 (2004) [2006], n. 1-2, Nuova serie, p. 97-104.
- VISCO AGOSTINO. [Rec. a]: Marián Gálik (Ed.): *Decadence (Fin de Siècle) in Sino-Western Literary Confrontation*. Lufema Publishers and Institute of Oriental and African Studies, Slovak Academy of Sciences, Bratislava 2005, 150 pp. In: «Slovak Review», 14 (2005), n. 2, p. 179-181.

- VISCO AGOSTINO. [Rec. a]: Pavol Koprda, *Petrarca nella Mitteleuropa*, Atti del Convegno, Nitra 21 - 22 Ottobre 2004, Katedra Romanistiky, Filozofická Fakulta, Univerzita Konstantina Filozofa, Nitra (Slovacchia) 2005, 171 pp. In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 3, p. 219-222.
- VISCO AGOSTINO. [Rec. a]: Frantisek Vnuk, *Stopadesiat rokov v zivote národa*, Bratislava 2004, Lúč, Libri Historiae Slovaciae - Monografie (II), 468 pp. In: «Slavia» [Roma], 15 (2006), n. 4, p. 216-222.
- VITALE SERENA. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 1, p. 141-148.
- VITALE SERENA. *A mo' d'introduzione*. In: *Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: I.S.U., 2005, p. 7-12.
- VITALE SERENA. *L'impeccabile saggezza del bello. Dagli archivi di Vladimir Nabokov*. In: *Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: ISU, 2005, p. 161-175.
- VITALE SERENA. *Edizione italiana de Il diario dell'aviatore russo V.I.K.* In: *Dopo la Russia (in Francia)*. A cura di Anna Bonola e Maurizia Calusio. Milano: ISU, 2005, p. 183-200.
- VITALE SERENA. *L'imbroglione del turbante*. Disegni di Vladimír Novák. Milano: Mondadori, 2006, 400 p.
- VITALE SERENA. *La «dolce rivoluzione» di Isaak Babel'*. In: *Isaak Babel'. Tutte le opere*. A cura e con un saggio introduttivo di Adriano Dell'Asta. Traduzione di Gianlorenzo Pacini. Milano: Mondadori, 2007, p. XI-XXVII.
- VITALE SERENA. *Pionieristica. A la Dumas: trent'anni dopo*. In: «eSamizdat», 5 (2007), n.1-2, p. 9-14.
- VOVK SERGEJ. *Diachronija nominal'nych paradigm cepocki slavjanskich jazykov, svjazannyh otnošenjami 'predok – potomok', ot praslavjanskogo dialekta indoevropskogo prajazyka do sovremennogo jazykogo sostojanija*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 233-257.
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Grammatica ceca*. Roma: Bulzoni, 2003, 315 p.
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Risposta al questionario: Angelo Maria Ripellino. A 25 anni dalla morte e 80 dalla nascita*. In: «eSamizdat», 1 (2003), p. 171-177.
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Nota a Angelo Maria Ripellino. Gli esordi di uno slavista*. Con una nota di Alena Wildová Tosi. In: «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, p. 133.
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Scritti di donne e di gesuiti nella Boemia del Seicento*. Udine: Forum, 2004, 39 p. (Collana "Lezioni e letture"; 6. Testo in italiano e in ceco. Bibliografia: p. 35-39).
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Angelo Maria Ripellino e il teatro ceco*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 439-445.

- WILDOVÁ TOSI ALENA. Cura della ristampa di Angelo Maria Ripellino. *Quattro scritti sul teatro e la poesia*. In: «eSamizdat», 3 (2005), n. 2-3, p. 447-451.
- WILDOVÁ TOSI ALENA. *Bibliografia delle traduzioni e studi italiani sulla Cecoslovacchia e la Repubblica ceca (1978-2003)*. Roma: Bulzoni, 2006, 261 p.
- ŻABOKLICKI KRYSZTOF. Cura del volume: *Il problema del canone nella letteratura polacca*. A cura di Marina Ciccarini e Krzysztof Żaboklicki. Atti del Convegno dei polonisti italiani, Accademia polacca di Roma, 17-18 dicembre 2001. Varsavia: Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2003, 147 p.
- ŻABOKLICKI KRYSZTOF. *La presenza della letteratura italiana in Polonia*. In: *L'Italia fuori d'Italia*. Atti del Convegno di Roma, 7-10 ottobre 2002, Pubblicazioni del centro Pio Rajna. Roma: Salerno, 2003, p. 695-707.
- ŻABOKLICKI KRYSZTOF. *Il soggiorno in Italia di Nicola Copernico*. In: «Il Veltro», 47 (2003), n.5-6, p. 363-373.
- ŻABOKLICKI KRYSZTOF. *Tra l'Italia e la Polonia. Scritti vari di storia e di letteratura*. Roma-Varsavia: Accademia polacca delle scienze. Biblioteca e centro di studi a Roma, 2005, 268 p.
- ZALAMBANI MARIA. *Iskusstvo v proizvodstve*. Moskva: IMLI RAN Nasledie, 2003 [Traduzione russa del volume: *L'arte della produzione*].
- ZALAMBANI MARIA. *La morte del romanzo*. Roma: Carrocci, 2003 [Traduzione russa: *Literatura fakta. Ot avangarda k sočrealizmu*. SPb: Akademičeskij proekt, 2006].
- ZALAMBANI MARIA. *La censura sovietica nell'epoca della "Stagnazione". Il caso Iskander*. In: «Slavica Viterbiensia», 1 (2003), p. 135-155.
- ZALAMBANI MARIA. *Il caso "Metropol"*. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 223-252.
- ZALAMBANI MARIA. *E.A.Popov. Nota biografica*. In: «Mediazioni» <[http://www.mediazionionline.it/english/articoli/popov\\_english.htm](http://www.mediazionionline.it/english/articoli/popov_english.htm)>.
- ZALAMBANI MARIA. *La vita culturale all'epoca della stagnazione. Il ruolo delle Unioni artistiche*. In: *Nei territori della slavistica. Percorsi e intersezioni. Scritti per Danilo Cavaion*. A cura di Cinzia De Lotto e Adalgisa Mingati. Padova: Unipress, 2006, p. 431-442.
- ZALAMBANI MARIA. *Delo "Metropolja". Stenogramma rassirennoho zasedanija sekretariata MO SP SSSR ot 22 janvarja 1979 goda*. In: «Novoe Literaturnoe Obozrenie», 2006, n. 82, p. 243-281.
- ZALAMBANI MARIA. *Redazione di alcune voci in: Dizionario Bompiani degli Autori*, vol. 3: Milano: Bompiani, 2006 (Gladkov, Grossman, Furmanov, Grin).
- ZALAMBANI MARIA. *La politica culturale del KPSS durante la stagnazione*. In: *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*. A cura di Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi e Danilo Gheno. Firenze: Editrice La Giuntina, 2007, p. 437-447.

- ZALAMBANI MARIA. *Stranica istorii sovjetskoj cenzury: literaturnyj al'manach 'Metropol'*. In: «Vestnik RGGUK», (2007), n. 9, p. 148-156.
- ZALAMBANI MARIA. *Le istituzioni culturali della Russia Sovietica*. In: «Europa Orientalis», 26 (2007), p. 145-180.
- ZALAMBANI MARIA. [Rec. a]: *M. Gorham, Speaking in Soviet Tongues*, DeKalb: Northern Illinois University press, 2003, pp. 266. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 174-177.
- ZALAMBANI MARIA. [Rec. a]: *L. Magarotto, L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*, Udine: Campanotto editore, 2004, pp. 159. In: «Russica Romana», 12 (2005), p. 177-179.
- ZALAMBANI MARIA. [Rec. a]: *A. Bljum, Kak eto delalos' v Leningrade. Cenzura v gody ottepli, zastoja i perestrojki 1953-1991*, SPb: Akademičeskij proekt, 2005, pp. 294. In: «Russica Romana», 13 (2006), p. 225-226.
- ZENOBI BEATRICE. *Il viaggio utopico nella fantascienza sovietica: La Nebulosa di Andromeda di I.A. Efremov*. In: «Studi Slavistici», 4 (2007), p. 193-214.
- ZIFFER GIORGIO. *Jernej Kopitar e l'antico slavo ecclesiastico. Considerazioni sulla teoria pannonica*. In: *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio. Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 2003, p. 701-710.
- ZIFFER GIORGIO. *On the Historicity of Old Church Slavonic*. In: *Slovenski knjižni jezik – Aktualna vprašanja in zgodovinske izkušnje. Ob 450-letnici izida prve slovenske knjige*. Mednarodni simpozij Obdobja – Metode in zvrsti, Ljubljana, 5.-7. december 2001. Ljubljana: Center za slovenščino kot drugi/tuji jezik pri Oddelku za slovenistiko Filozofske fakultete, 2003, p. 629-635.
- ZIFFER GIORGIO. *Redazione di alcune voci in: Dizionario dei personaggi letterari*, Torino: UTET, 2003. [Voci: *Afanasij Nikitin* (vol. I: A-F, p. 27); *Avvakum Petrov* (ibid., p. 177), *Daniil Zatočnik (il Recluso)* (ibid., p. 481); *Igor' Svjatoslavič* (vol. II: G-O, p. 936); *Il'ja Muromec* (ibid., p. 938); *Ivan IV il Terribile* (ibid., p. 967); *Laevsij, Ivan Andreevič* (ibid., p. 1082-1083); *Nikolaj Stepanovič* (ibid., p. 1410); *Ol'ga* (ibid., p. 1441-1442); *Stefano di Perm'*, *Santo* (vol. III: P-Z, p. 1814); *Treplev, Konstantin Gavrilovič* (ibid., p. 1902-1903); *Vanja, Zio* (ibid., p. 1959); *Var'ka* (ibid., p. 1960-1961); *Veršin, Aleksandr Ignat'evič* (ibid., p. 1974); *Vladimir I* (ibid., p. 1993)].
- ZIFFER GIORGIO. *La tradizione glagolitica croata del 'Vangelo di Nicodemo'*. In: *Glagoljica i hrvatski glagolizam*. Zbornik radova s međunarodnoga znanstvenog skupa povodom 100. obljetnice Staroslavenske akademije i 50. obljetnice Staroslavenskog instituta (Zagreb – Krk 2.-6. listopada 2002), uredili M.-A. Dürriegl, M. Mihaljević, F. Velčić. Zagreb–Krk: Staroslavenski institut– Krčka biskupija, 2004, p. 261-269.
- ZIFFER GIORGIO. *Cura della raccolta di saggi: Slavo ecclesiastico antico. Problemi e prospettive*. In: «Incontri linguistici» 27 (2004), p. 9-56.
- ZIFFER GIORGIO. *Cura della raccolta di saggi: Slavo ecclesiastico antico. Problemi e prospettive*. In: «Incontri linguistici» 28 (2005), p. 9-126.

- ZIFFER GIORGIO. *Lo slavo ecclesiastico antico: questioni vecchie e nuove*. In: «Incontri linguistici» 28 (2005), p. 119-126.
- ZIFFER GIORGIO. *Paleoslavo juněi 'discipulus'*. In: *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, v. 3. A cura di R. Bombi, G. Cifoletti, F. Fusco, L. Innocente, V. Orioles. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006, p. 1829-1837.
- ZIFFER GIORGIO. *Per lo studio del lessico del Vangelo di Nicodemo paleoslavo*. In: *Iter philologicum*. Festschrift für Helmut Keipert zum 65. Geburtstag, hrsg. von D. Bunc'ic' und N. Trunte. München: Sagner, 2006, p. 263-275.
- ZIFFER GIORGIO. *Necrologio di Andrzej Litwornia*. In: «Studia mythologica slavica», 9 (2006), p. 11-12.
- ZIFFER GIORGIO. *Cura del volume: Gli studi slavistici in Italia oggi*. Atti del IV Congresso italiano di slavistica (Udine, 20-23 settembre 2006). A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007.
- ZIFFER GIORGIO. *Aspetti storico-linguistici della cristianizzazione del mondo slavo*. In: *Gli studi slavistici in Italia oggi*. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Udine: Forum, 2007, p. 41-50.
- ZIFFER GIORGIO. *Il «Della Legge e della Grazia» in traduzione italiana*. In: *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*. A cura degli allievi padovani. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2007, p. 25-46.
- ZIFFER GIORGIO. *Presentazione* in: E. Gherbezza. *Dei delitti e delle pene nella traduzione di M. M. Ščerbatov*. Firenze: Firenze University Press, 2007, p. VII-VIII.
- ZIFFER GIORGIO. *Cura del volume: Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, 414 p.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: K. Tchérémissinoff, *Recherches sur le lexique des chroniques slaves traduites du grec au Moyen Âge*, Paris 2001. In: «Byzantinische Zeitschrift» 96 (2003), p. 787-788.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: N. Boretzky, *Die Vlach-Dialekte des Romani. Strukturen – Sprachgeschichte – Verwandtschaftsverhältnisse – Dialektkarten*, Wiesbaden 2003. In: «Incontri linguistici» 27 (2004), p. 222.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: W. Gladrow, K. Gutschmidt, K.D. Seemann, *Bibliographie slawistischer Veröffentlichungen aus Deutschland, Österreich und der Schweiz 1982/1987 – 1992*, München 2002. In: «Russica Romana», 11 (2004), p. 293-296.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: J. Scharnhorst (Hrsg.), *Sprachkultur und Sprachgeschichte. Herausbildung und Förderung von Sprachbewußtsein und wissenschaftlicher Sprachpflege in Europa*, Frankfurt a. M.: 2002. In: «Incontri linguistici» 28 (2005), p. 222-223.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: D. Stellmacher (Hrsg.), *Sprachkontakte. Niederländisch, Deutsch und Slawisch östlich von Elbe und Saale*, Frankfurt a. M. u.a.: 2004. In: «Incontri linguistici» 28 (2005), p. 228.

- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Die europäischen Sprachen auf dem Wege zum analytischen Sprachtyp*. Hrsg. von U. Hinrichs unter Mitarbeit von U. Büttner, Wiesbaden: 2004. In: «Incontri linguistici» 28 (2005), p. 228-230.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: *Studi attuali di russistica in Italia*, a cura C. Lasorsa Siedina e A. Jampol'skaja, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata». XXXIII (2004), 2, nuova serie, p. 157-317. In: «Russica Romana», 13 (2006), p. 226-227.
- ZIFFER GIORGIO. [Rec. a]: A. Trovesi, *La genesi di articoli determinativi. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*, Milano 2004. In: «Incontri linguistici» 30 (2007), p. 234-236.
- ŻURAWKA JOLANTA. *Il Museo di Villa Cetosella. Jan Styka a Capri*. In: *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale*. A cura di Michaela Böhmig. Salerno-Napoli: Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Salerno-Dipartimento di Studi dell'Europa orientale, Università di Napoli "l'Orientale", 2005, p. 39-48. (Collana di «Europa Orientalis»).
- ŻURAWSKA JOLANTA. *Varsavia, città indomabile*. In: *Le capitali nei paesi dell'Europa centrale e orientale: centri politici e laboratori culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 3-4-5 marzo 2005. A cura di Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia. Napoli: M. D'Auria, 2007, p. 85-91.
- ŻURAWSKA JOLANTA. *Il Wójt osady albiańskiej di Maciej Radziwiłł: un villaggio utopico*. In: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer. Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, 2007, p. 411-414.

### III. ADDENDA

- ALBERTI ALBERTO (in collaborazione con Edgardo Tito Saronne). *Cura del volume: Chi sono gli slavi?* Bologna: CLUEB, 2002.
- ALBERTI ALBERTO. *L'immigrazione slava in Italia*. In: Edgardo Tito Saronne-Alberto Alberti. *Chi sono gli slavi?* Bologna: CLUEB, 2002, p. 47-52.
- ALBERTI ALBERTO. *L'ortodossia*. In: Edgardo Tito Saronne-Alberto Alberti. *Chi sono gli slavi?* Bologna: CLUEB, 2002, p. 75-87.
- BÉGHIN LAURENT. *Romantisme et raison chez Ginzburg et Jankélévitch*. In: «La revue nouvelle», 109 (1999), n. 2, p. 64-71.
- BÉGHIN LAURENT. *Leone Ginzburg libero docente di letteratura russa*. In: «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 5 (2000), n. 4, p. 289-303.
- BÉGHIN LAURENT. *Leone Ginzburg russista*. In: «Studi piemontesi», 29 (2000), n. 1, p. 23-45.

- BENACCHIO ROSANNA. *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*. Udine: Società Filologica Friulana, 2002, 196 p.
- BENIGNI VALENTINA. *Koncepcija vremena v romane Ju. Trifonova "Vremja i mesto"*. In: *Tipologija vida. Problemy, poiski, rešenija*. A cura di M.Ju. Čertkova. Moskva: Jazyki ruskoj kul'tury, 1998, p. 59-64.
- BONOLA ANNA. *Puti evropejskoj kul'tury posle revoljucii: dialog Mandel'stama s ruskimi simvolistami o 'krušenii gumanizma'*. In: *Osip Mandel'stam und Europa*. W. Potthoff ed. Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter, 1999, p. 40-60.
- BONOLA ANNA. *Per un'analisi linguistica della pubblicità russa (la promozione commerciale orale dalla Russia prerivoluzionaria agli anni Venti)*. Milano: ISU, 1999.
- BONOLA ANNA. *La diatesi fra semantica e sintassi (con alcune note glottodidattiche)*. Milano: CODIT, 1999, 72 p.
- BONOLA ANNA. *L'evoluzione della lingua russa dopo la Perestrojka*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 6 (1999), n. 1, p. p. 231-243.
- BONOLA ANNA. *Sui prefissi verbali nella lingua russa*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 7 (1999), n. 2, p. 575-580.
- BONOLA ANNA. *Rassegna di linguistica russa*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 9 (2001), n. 1-2, p. 519-543.
- BONOLA ANNA. *La cronaca nei quotidiani russi*. In: *Tipologia dei testi e tecniche espressive*. A cura di G. Gobber, C. Dilani. Milano: Vita e Pensiero, 2002, p. 227-248.
- BONOLA ANNA. *Rassegna di linguistica russa*. In: «L'analisi linguistica e letteraria», 10 (2002), n. 1-2, p. 605-618.
- BRUNI ALESSANDRO MARIA. *La Corona di Sonetti di V. Ivanov*. In: «Europa Orientalis», 21 (2002), n. 1, p. 387-413.
- BURINI SILVIA. *Cura del volume: Il girotondo delle muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*. Bergamo: Moretti e Vitali, 1998.
- BURINI SILVIA. *Jurij Lotman e la semiotica delle arti figurative*. In: *Jurij Lotman. Il girotondo delle muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*. Bergamo: Moretti e Vitali, 1998, p. 131-169.
- BURINI SILVIA (in collaborazione con Alessandro Niero). *"Nota" a Ju. Lotman, dalle "Non-memorie"*. In: «Strumenti critici», 87 (1998), p. 240-246.
- BURINI SILVIA. *Soveršenstvo nesoveršenstva: apologija «desevki/barachla» u Bruno Šul'ca*. In: *Studia litteraria Polono-Slavica, 4: Utopia czystości i góry śmieci*. Warszawa: SOW, 1999, p. 309-324.
- BURINI SILVIA. *Trompe-l'oeil-obmanka: illuzija ili mistifikacija*. In: «Russian Literature», 45 (1999), n. 1, p. 1-13.
- BURINI SILVIA (in collaborazione con Alessandro Niero). *Cura del volume: Ju. Lotman-Yu. Tsivian. Dialogo con lo schermo*. Bergamo: Moretti e Vitali, 2001.



- BURINI SILVIA. *Effetto rebound: Dostoevskij e Visconti*. In: Ju. Lotman-Yu. Tsivian. *Dialogo con lo Schermo*. Bergamo: Moretti e Vitali, 2001, p. 323-332
- BURINI SILVIA (in collaborazione con Alessandro Niero). *Cura del volume: Jurij Lotman. Non-Memorie*, Novara: Interlinea, 2001.
- BURINI SILVIA. *Io conosco cinque Lotman...* In: Ju. Lotman. *Non-Memorie*, Novara: Interlinea, 2001, p. 107-124.
- BURINI SILVIA. *Geogij Jakulov i 'simultaneizm' Robera Delone*. In: «Russian Literature», 52 (2002), n. 4, p. 341-354.
- BURINI SILVIA. *Geogij Jakulov i 'Simultanizam' Roberta Delaunayja*. In: *Simultanizam*. Zagrebački pojmovnik kulture 20. stoljeca. Zagreb: 2002, p. 228-239.
- BURINI SILVIA. *La natura morta in poesia*. In: «Materiali di estetica». 6 (2002), p. 129-143.
- BURINI SILVIA. *Immagini e parole: ipotesi per un confronto*. In: *Parole, immagini, suoni di Russia. Saggi di metodologia della cultura*. Milano: Unicopli, 2002, p. 53-83.
- BURINI SILVIA. *Natjurmort, vanitas, obmanka: navazdenie večšej v ruskoj literature XX veka*. In: *Studia litteraria Polono-Slavica, 7. Portret - Akt - Martwa natura, 1*. Warszawa: SOW, 2002, p. 309-324.
- BURINI SILVIA. *Trompe l'oeil-obmana: iluzija ili mistifikacija?* In: *Mistifikacija - Parodija*. Zagrebački pojmovnik kulture 20. stoljeca. Zagreb: Areagrafika, 2002, p. 228-239.
- BURINI SILVIA. [Rec. a]: M. Mazzacut-Mis, *Deformazioni Fantastiche. Introduzione all'estetica di Jurgis Baltrusaitis*. In: «Studi di Estetica», 20 (1999), p. 266-269.
- CARPI GUIDO. *Byli li slavjanofily liberalami?* In: «Voprosy istorii», (2002), n. 9, p. 112-119.
- CARPI GUIDO. *Tysjači lic ital'janskogo totalitarizma. Poslednie novisti s rodiny fašizma*. In: «Neprikosnovennyj zapas», (2002), n. 2 (22).
- CATTANI ALESSANDRA *Il Ritratto di Nikolaj Gogol': evoluzione della demonologia*. In: «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Sassari», (2000), p. 347-364.
- CATTANI ALESSANDRA (in collaborazione con C. Pilo Boyl). *Cura del volume: Mitologia della città*. Sassari, R&R, 2002.
- CATTANI ALESSANDRA. *Pietroburgo e l'acqua: l'ultima notte di Svidrigajlov*. In: *Mitologia della città*. Sassari: R&R, 2002, p. 63-70.
- CATTANI ALESSANDRA (in collaborazione con E. Tchikisheva). *Piterburg i voda: Poslednjaja noč' Svidrigajlova*. In: *Mitologia della città*. Sassari, R&R, 2002, p. 71-76.
- CATTANI ALESSANDRA. *La diavoleide di Nikolaj Gogol': le Veglie alla fattoria presso Dikan'ka*. Sassari: R&R, 2002.

- CATTANI ALESSANDRA. Cura del volume: Lena Szilard. *La poesia russa del XX secolo*. A cura di Alessandra Cattani. Sassari: R&R, 2002.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Stekljannyj gorod v utopijach avangarda*. In: *Poezija i Živopis'.* *Sbornik trudov pamjati N. I. Chardžieva*. A cura di M.B. Mejlach e D. V. Sarab'janov. Moskva: 2000, p. 565-580.
- D'AMELIA ANTONELLA. *L'utopia della città di vetro nell'immaginario dell'avanguardia*. In: *Studi di Letteratura e Linguistica*, 9. Napoli: E.S.I., 2001, p. 29-47.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Edizione critica di: Aleksej M. Remizov. Učitel' muzyki. Katoržnaja idillija*. In: *Sobranie sočinenij*, t. 9. Moskva: Russkaja kniga, 2001, 512 p.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Genesi, stesura e composizione delle "Anime morte"*. In: *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di G. Pagani-Cesa e Ol'ga Obuchova. Padova: CLEUP, 2002, p. 77-90.
- D'AMELIA ANTONELLA. *Mot et dessin dans les manuscrits des écrivains russes*. In: *Diagonales dostoïevskiennes. Mélanges en l'honneur de Jacques Catteau*. Paris: Presses de l'Université de Paris Sorbonne, 2002, p. 209-223.
- DE MICHELIS CESARE G. *L'aporia dell'io lirico nella concezione epica di A. Blok*. In: «Critica del testo», 5 (2002), n. 1.
- ENRIETTI MARIO. *Paralleli tipologici tra il vocalismo latino volgare e il vocalismo protoslavo*. In: «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», 41/42 (2000/2001), p. 236-238.
- GARZONIO STEFANO. *Bytovaia lirika Venjamina Babadžana i russkij modernizm*. In: *Tynjankovskij Sbornik, Odinnadcatye Tynjanovskie Čtenija*. Moskva: O.G.I., 2002.
- GARZONIO STEFANO. *Poesia russa*. Recensione a: A. Nikolev, *Elisejskie radosti*, M., 2001. In: «Semicerchio», 26-27 (2002), p. 116.
- GARZONIO STEFANO. *Poesia russa*. Recensione a: E. Švarc, *Dikopis' poslednego vremeni*, SPb, 2001. In: «Semicerchio», 26-27 (2002), p. 116-118.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Redazione delle voci: Letteratura russa (sezione "dal Settecento ai giorni nostri")*. In: *Enciclopedia Multimediale Mondadori*. Milano: Mondadori, 1998.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Problema ličnosti meždu fenomenologiej i istoriej: vlijanie Gustava Špeta na raboty Grigorija Vinokura dvadcatych godov*. In: *Špet i filosofija XX veka*. Tomsk: 1999, p. 163-174.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Cura e traduzione del volume: F.M. Dostoevskij. L'Idiota*. Milano: Frassinelli, 1999, 834 p.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Koncepcija tvorčestva Dostoevskogo v knige Vjač. Ivanova "Dostoevskij. Tragedija. Mif. Mistika"*. In: *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, 15. Sankt-Peterburg: Nauka, 2000, p. 165-175.

- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Nekotorye zametki na poljach ital'janskogo perevoda "Idiota" Dostoevskogo*. In: T.A. Kasatkina. *Roman F.M. Dostoevskogo "Idiot": Sovremennoe sostojanie izučenija*. Moskva: "Nasledie", 2001.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *La corte e il cortile. Aspetti della cultura nobiliare russa tra Settecento e Ottocento*. Milano: ISU, 2002, 244 p.
- GHIDINI MARIA CANDIDA. *Poezija i mistica: Vjačeslav Ivanov i Žak Mariten*. In: «Europa Orientalis», 21 (2002), n. 1, p. 203-211.
- GRACIOTTI SANTE. *L'"homo Adriaticus" di ieri e quello di domani*. In: *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*. Reggio Emilia: Diabasis, 1998, p. 11-26.
- GRACIOTTI SANTE. *Cura del volume: Il mondo e il sovramondo dell'icona*. A cura di Sante Graciotti. Firenze: Olschki, 1998.
- GRACIOTTI SANTE. *Conclusioni a: Il mondo e il sovramondo dell'icona*. A cura di Sante Graciotti. Firenze: Olschki, 1998, p. 241-250.
- GRACIOTTI SANTE. *Cura del volume: Italia e Romania. Due popoli e due stati a confronto (secc. XIV-XVIII)*. A cura di Sante Graciotti. Firenze: Olschki, 1998.
- GRACIOTTI SANTE. *Presentazione a: Italia e Romania. Due popoli e due stati a confronto (secc. XIV-XVIII)*. A cura di Sante Graciotti. Firenze: Olschki, 1998, p. VII-XIII.
- GRACIOTTI SANTE. *Tibor Klaniczay. In memoriam*. In: *Italia e Ungheria dagli anni Trenta agli anni Ottanta*. Budapest: Ediz. Universitas, 1998, p. 25-36.
- GRACIOTTI SANTE. *Ancora qualcosa sulla tipologia del Satiro kochanoviano?* In: *Artes atque humaniora. Studia Stanislaw Mossakowski sexagenario dicata*. Warszawa: Instytut Sztuki PAN, 1998, p. 91-95.
- GRACIOTTI SANTE. *Tradizione testuale e tradizione letteraria nell'Antilogion Guarini et Poggii di Augustinus Moravus*. In: *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*. A cura di Sante Graciotti. Firenze: Olschki, 1999, p. 131-152.
- GRACIOTTI SANTE. *Kašičev "Skraćenii život sv. Ignacija iz Loiole" i njegov talijanski izvornik*. In: *Drugi Hrvatski Slavistički Kongres. Zbornik radova*, I, Zagreb: 2001, p. 87-93.
- GRACIOTTI SANTE. *Cura del volume: L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*. A cura di S. Graciotti e A. Di Francesco. Roma: Il Calamo, 2001.
- GRACIOTTI SANTE. *Presentazione: oltre il trentennio*. In: *L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*. A cura di S. Graciotti e A. Di Francesco. Roma: Il Calamo, 2001, p.VII-XI.
- GRACIOTTI SANTE. *Cura del volume: Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV-XIX)*. A cura di Sante Graciotti. Roma: Il Calamo, 2001.
- GRACIOTTI SANTE. *Venezia nell'utopia mitico-religiosa tra Cinque- e Seicento: nei dintorni di Jacopo Brocardo*. In: *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV-XIX)*. A cura di Sante Graciotti. Roma: Il Calamo, 2001, p.149-167.

- GRACIOTTI SANTE. *Lidzbark Krasickiego: od miejsca fizycznego do przestrzeni poetyckości*. In: *Ignacy Krasicki: nowe spojrzenia*, Warszawa: 2001, p. 143-155.
- GRACIOTTI SANTE. *Per non morire: Stanislao Augusto e l'Italia*. In: *Polonia 1795 / Venezia 1797: morte ed eredità di due repubbliche*. Warszawa: 2002, p. 7-29.
- GUIDA FRANCESCO. *La politique de l'Italie aux Balkans dans les années Vingt était-elle une politique de paix?* In: *Diplomatie et initiatives de la paix dans les Balkans entre les deux guerres mondiales*. Bucarest: AIESEE, 2000, p. 33-37.
- GUIDA FRANCESCO. *I drammi dell'Europa romana: il caso della Moldavia e della Transnistria*. In: «Rivista della Fondazione Europea Dragan», 17 (2002), p. 215-229.
- GUIDA FRANCESCO. *I Paesi dell'Europa dell'est: tra Unione Europea e pressione eurasiatica*. In: «Rivista della Fondazione Europea Dragan», 18 (2002), p. 206-220.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Święci lokalni w myśli kijowskiej pierwszej połowy XVII wieku*. In: *Ars Graeca - Ars Latina. Studia dedykowane Profesor Annie Różyckiej Bryzek*. Kraków: Wydawnictwo UJ, 2001, p. 199-206.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Inwektywy w ruskich utworach polemicznych z początku XVII wieku. Nad Palinodią Zachariasza Kopysteńskiego*. In: *Między kulturą „niską” a „wysoką”. Zjawiska językowe, literackie, kulturowe*. Pamięci prof. dr hab. Teresy Dąbek-Wirgowej. Materiały z Konferencji Naukowej, Łódź, 28-29 marca 2000 r. Red. M. Korytkowska, Z. Darasz, G. Minczew. Łódź: 2001, p. 103-112.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Język - deklaracja przynależności czy narzędzie? Z dylematów I Rzeczypospolitej*. In: *Collectanea Polono-Bulgarica, I*. Red. M. Walczak-Mikołajczak. Gniezno: UAM, p. 19-32.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Nauka tolerancji*. In: «Tygodnik Powszechny», n. 8 del 25.02. 2001, p. 10 [anche in: «Orthodoxia - Przegląd Prawosławny», (2001), n. 3 (189), p. 38-39].
- NAUMOW ALEKSANDER. *Refleksja czytelnika*. In: Z. J. Kijas. *Przebóstwienie człowieka i świata*. Kraków: 2001, p. 225-227.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Domus divisa. Studia nad literaturą ruską w I. Rzeczypospolitej* Kraków: Collegium Columbinum, 2002, 220 p. + *Appendix* 180 p. (Biblioteka Tradycji Literackich; 28).
- NAUMOW ALEKSANDER (in collaborazione con A. Kaszlej, E. Naumow e J. Stradomski). *Rękopisy cerkiewnosłowiańskie w Polsce. Katalog, Scriptum*. Kraków: 2002, 517 p.
- NAUMOW ALEKSANDER. *National Consciousness - Religious Identity - Civic Loyalty (From the Dilemmas of the Polish-Lithuanian Commonwealth)*. In: *Idea narodowa jako problem badawczy*. Red. J. Sujecka. Warszawa: SOW, 2002, p. 65-74.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Činü na ischodü duši ot sv. Petär (Mogila)*. In: «Kirilo-Metodievski Studii», 14 (2002): *Ezik i istorija na bälgarskite srednovekovni tekstove*. Sbornik v čest na E. Dogramadžieva, p. 227-230.

- NAUMOW ALEKSANDER. *Dinekow, Georgijew i Kujew a stara literatura bułgarska*. In: *Bułgarzy na Uniwersytecie Jagiellońskim w okresie międzywojennym*. Red. J. Rusek, W. Stępnia-Minczewska. Kraków: 2002, p. 25-29.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Poljski akatist u čast svetih Ćirila i Metodija*. In: *Slovensko srednjovekovno nasledje*. Ured. Z. Vitić, T. Jovanović, I. Spadijer. Beograd: Čigoja Stampa, 2002, p. 385-389.
- NAUMOW ALEKSANDER. *Aniołowie w prawosławiu*. In: *Księga o aniołach*. Red. H. Oleschko, Kraków: WAM, 2002, p. 264-270.
- NAUMOW ALEKSANDER. Redazione della voce: *Biblija. IV. Perevody. Na slavyjanske jazyki. Pol'skij*. In: *Pravoslavnaja enciklopedija, t. V*. Moskva: 2002, p. 152-153.
- PAVAN STEFANIA. *Riflessioni su un poeta*. In: *Iosif Brodskij. Un crocevia fra culture*. Milano: 2002, p. 197-224.
- PICCHIO RICCARDO. *La letteratura russa antica*. 2 ed. Milano: Biblioteca universale Rizzoli, 1999, 352 p.
- PICCHIO RICCARDO. *Drevnerusskaja literatura*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2002, 352 p.
- PICCHIO RICCARDO. *Istorija drevnerusskoj literatury*. Moskva: Krug', 2002, 350 p.
- POGGI VINCENZO. *Ivanov a Roma (1934-1949)*. In: «Europa Orientalis», 21 (2002), n. 1, p. 95-140.
- POSSAMAI DONATELLA. *Invito alla discussione: alcune riflessioni sul concetto di letteratura di massa oggi in Russia*. In: «Bollettino '900», (2002), n. 1-2. <<http://www2.unibo.it/boll900/numeri/2002-i/Possamai.html>>.
- REVELLI GIORGETTA. Cura del volume: *Da Ulysses a 2001: Odissea nello spazio (Il viaggio come motivo artistico)*. Pisa: ETS, 2002.
- RONCALLI MARCO. *Giuseppe De Luca e Venceslao Ivanov. L'incontro di due anime e alcune lettere inedite*. In: «Europa Orientalis», 21 (2002), n. 2, p. 19-59.
- SARONNE EDGARDO TITO (in collaborazione con Alberto Alberti). Cura del volume: *Chi sono gli slavi?* Bologna: CLUEB, 2002.
- SHISHKIN ANDREJ. Cura dei fascicoli di «Europa Orientalis» 21 (2002), n. 1 e n. 2: *Vjačeslav Ivanov: Poesia e Sacra Scrittura* (1: 413 p.; 2: 389 p.).
- SHISHKIN ANDREJ. Cura e introduzione di: *Kružok poezii v zapisi Feigi Kogan*. In: «Europa Orientalis», 21 (2002), n. 2, p. 115-170.
- SHISHKIN ANDREJ. *Per una interpretazione del testo: il titolo e il nome letterario*. In: *Collage. Studi in memoria di F. Caldari Bevilacqua*. A cura di G. Maiello e R. Stajano. Salerno-Milano: 2002, p. 367-382.
- SIEDINA GIOVANNA. [Rec. a]: Review of: S. Plokhy, *The Cossacks and Religion in Early Modern Ukraine*, Oxford University Press, Oxford – New York 2001, 401 pp. In: «Harvard Ukrainian Studies», 25 (2001), n. 2, p. 297-300.
- SIGNORINI SIMONETTA. *Russkij perevod proizvedenija "I consigli della sapienza ovvero la raccolta delle massime di Salomone" načala XVIII veka. Problemy i*

- rešenja. In: *Traduzione e rielaborazione delle letterature in Polonia, Ucraina e Russia, XVI-XVIII secolo*. A cura di G. Brogi Bercoff, M. Di Salvo, L. Marinelli. Alessandria: Editore dell'Orso, 1999, p. 323-347.
- SIGNORINI SIMONETTA. *Moskovskaja Rossija XVII veka glazami Kotošichina*. In: *Études russes II. La Russie à travers les textes*. Villeneuve d'Ascq (Nord): Université Lille 3, Charles-de-Gaulle, 1999, p. 37-44.
- SIGNORINI SIMONETTA. *Obraz Rima i Italii v proizvedenii Grigorija Skibinskogo (XVII-XVIII vv.)*. In: «Slavjanovedenie», 2 (1999), p. 48-59.
- SIGNORINI SIMONETTA. *Osobennosti struktury "Ischoždenija Avraamija Suzdal'skogo" (spisok XVI-XVII vv.)*. In: *Mežfrazovye svjazi: kodirovanie i dekodirovanie*. Otv. red. V.S.Efimova. Moskva: Institut Slavjanovedenija RAN, 2000, p. 41-56.
- SIGNORINI SIMONETTA. *Sintaksičeskie osobennosti russkogo literaturnogo jazyka načala XVIII veka (na materiale perevoda "I consigli della sapienza" 1720 goda)*. In: *Reflections on Russia in the Eighteenth Century*. Edited by J. Klein, S. Dixon and M. Fraanje. Köln-Weimar-Wien: Böhlau Verlag, 2001, p. 342-353.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Cura del volume: I versetti del Prolog stišnoj. Traduzione slava dei distici e dei monostici di Cristoforo di Mitilene. Mesi: settembre, ottobre, novembre 1-25, dicembre, gennaio 1-11, aprile*. A cura di Lia Raffaella Cresci, Lilia Skomorochova Venturini. Torino: Rosenberg & Sellier, 1999, 322 p.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Corso di lingua paleoslava. Grammatica*. Pisa: ETS, 2000, 292 p.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Dimitrij Rostovskij tra l'agiografia e retorica*. Atti del 13° Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini "L'Ucraina del XVIII secolo: crocevia di culture", Roma, 12-15 dicembre 1997. Padova: E.V.A., 2000, p. 278-297.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Cura del volume: I versetti del Prolog stišnoj*. Traduzione slava dei distici e dei monostici di Cristoforo di Mitilene, 2. Mesi: gennaio, febbraio, marzo, maggio, giugno, luglio, agosto. A cura di Lia Raffaella Cresci, Amanda Delponte, Lilia Skomorochova Venturini. Torino: Rosenberg & Sellier, 2002, 359 p.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Russo grado zero*. Pisa: ETS, 2002.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Russo I. Livello base*. Pisa: ETS, Pisa, 2002.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Russo I. Modelli grammaticali*. Pisa: ETS, 2002.
- SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA. *Russo II. Livello base. Primo livello di certificazione*. Pisa: ETS, 2002.
- VASSENA RAFFAELLA. *Evrejskaja tema v počte Dnevnika pisatelja*. In: *Filologičeskie zapiski. Vestnik literaturovedenija i jazykoznanija*. Voronež: 2002, p. 83-91.
- VISCO AGOSTINO. *Ernesto Zatko-Bor (1907-1991)*. In: «Slovak Studies», 33-34 (2001-2002), p. 202-210.

VISCO AGOSTINO. *Giornata di Alexander Dubcek (In occasione dell'80° compleanno incompiuto)*. In: «Slavia» [Roma], 11 (2002), n. 3, p. 227-228.

VISCO AGOSTINO. [Rec. a]: *Revue svetovej literatúry*, Bratislava 1997, Vol. 33, n. 1. In: «Most», 45 (2000), n. 1-4, p. 148-150.